Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/anatomiadelcaval00ruin>

Anatomia

DEL CAVALLO, INFERMITA.

ET SVOI RIMEDI.

Opera nuoua., degna di qualsiuoglia Prencipe., & Caualiere., & molto
necessaria à Filosofi, Medici, Cauallerizzi, & Marefcalchi.

DEL SIG. CARLO RVINI SENATOR BOLOGNESE.

Adornata di bellissime figure, le quali dimostrano tutta l' Anatomia di esso Cavallo.

DIVISA IN DVE VOLVMI.

De qualiqueto Primo, in cinque Libri copiosamente dichiara tutte le cose apparte-
nenti alla detta Anatomia.

Con due bellissime Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

CESARE DI BORBONE, FIGLIVOLO

del Christianiss. Henrico IIII. Re di Francia, & di Nauarra, &c.

CON LICENTIA DE I SVPERIORI, ET PRIVILEGII.

IN VENETIA, M D X C I X.

Appresso Gasparo Bindoni, il Giouane.

REEL CAVALLI

ATTENTION

1912

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

THE REEL CAVALLI

ALL'ILLVSTRISSIMO. ET ECCELLENTISSIMO

SIG. E PADRON MIO COLENDISS.

IL SIGNOR CESARE DI BORBONE,
Figliuolo del Christianissimo HENRICO Quarto,
Rè di Francia, & di Nauarra, &c.

A VENDO io lungo tempo desiderato alcuna occasione di poter con la presenza inchinarmi, & far la debita riuerenz a al gran personaggio di V. E. Ill.^{ma}, quale io sommamente riuerisco in assenza, vengo hora personalmente à lei, & doue l'humiltà della mia persona non sostiene vn tanto, & sì sublime aspetto, la presente Opera, che m'introduce, & che mi dà ardire di comparirle innanzi, spero non deurà esser da lei dispreggiata, contenendo vna materia tanto accōcia alla grādezza e professione di quello, à cui si dedica; che certo per gran merauiglia si racconta ne i Regni, & Nationi esterne, che in età così tenera tanto si auantaggi. Et questo è il Trattato della cognitione delle nature e qualità de' Caualli, & delle loro infermità e medicine, con vn'esquisita Anatomia di quelli, scritto dal Signor Carlo Ruini, Gentilhuomo, & Senatore (mentre visse) di Bologna, persona molto dotta, & esperta in tal professione; hauendo egli speso la maggior parte dell'età sua non solo in iscriuere cose, che potessero stare al paragone; ma anche in offeruare tutto che si può considerare, concernente sì la bellezza & bontà, come la sanità de' Caualli; de' quali egli n'hauea delle più nobili & esquisite razze che si potessero ritrouare, che ancor si continuano presso i suoi figliuoli, fra i quali il Sig. Ottauio ha seruito fedelmente nell'impresa d'Amiens l'Inuittissimo HENRICO IIII. Christianissimo Rè di Francia, & di Nauarra; padre

ra; Padre di V.E.Ill.^{ma}. Il qual Trattato hauend'io con fatica e spesa non mediocre fatto stampare, hò voluto, che mi serua per dedicarmi humilissimo seruo a quel Signore, che per nominanza generale dà segni manifesti d'auantaggiarli all'età nella professione della Caualleria; sì per esser nato nella vera Francia, doue pare che stia nel sommo vigore l'arte & scienza Caualleresca, come iui nata, nudrita, & aggrandita; sì anche perche in questa sua etade ancor tenera, le si vedono spesso l'armi da Caualliero indosso, & quelle così ben trattate e maneggiate, come se fosse giunto alla robustezza virile; cosa veramente degna d'vn figlio del valorosissimo HENRICO, cioè del più prode Caualliero, & animoso guerriero c'habbia da molti secoli in quà prodotto non pur la Francia; ma l'Europa ancora, & dirò il mondo tutto, come se fosse luogo à i paralleli si chiarirebbe, da anteporre à gli Aleffandri, à i Cesari, ò se altri fu di maggior grido nell'arte militare. Onde spero, & così molti miei amici e Signori, huomini di grado, & di molta consideratione, co'l parere d'intendenti, m'inanimiscono à sperare, che quanto la mia conditione mi estenua, tanto la cosa offerta mi solleuarà, & potrà collocarmi nel numero di quelli, che godono la gratia d'vn tanto Signore; ma sopra ogni cosa potrà ciò fare la bontà inestimabile di V. E. Ill.^{ma}, vedendo che vno nato nella famosa Città di Venetia, tanto amica e diuota al Christianissimo HENRICO Padre di lei, & che fuor di modo con ogni sorte di cortesie accarezza la nobiltà di Francia; sia venuto a posta per appresentarle & offerirle così bell'opera in dono, & farfeli perpetuo seruidore, sì come con ogni riuerenzia me le dedico & offerisco, pregandole per fine ogni esaltatione, & compita felicità, & lunga vita.

Di V. Eccell. Illustriss.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Gasparo Bindoni.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

Il primo Libro contiene Cap. XLIV.

P ROEMIO foglio. 1	<i>Della membrana dura. Cap. xij. 16</i>
<i>Della definitione del cauallo, et delle parti similari di quello; et dell'ordine compositiuo, che si tiene in questa opera. Cap. i. 3</i>	<i>Delle cõmissure della testa. Cap. xij. 17</i>
<i>Della diuisione del cauallò nelle sue parti; et delle ceruella, et cerebello; et della diuisione del craneo. Cap. ij. 4</i>	<i>Dell'osso della testa. Cap. xij. 19</i>
<i>Del corpo, chiamato calloso; et del mezzo de i ventricoli. 6</i>	<i>Delle parti estrinseche del capo, et della figura di quello; et delle vene, et arterie, che vi vanno. Cap. xv. 20</i>
<i>Delli ventricoli della testa. Cap. iij. 7</i>	<i>Della fronte. Cap. xvi. 21</i>
<i>Del corpo delle ceruella, simile ad una volta. Cap. v. 10</i>	<i>Delle tempie. Cap. xvij. 21</i>
<i>Della glandola delle ceruella, simile alla pina. Cap. vi. 10</i>	<i>Dell'occhio. Cap. xvij. 22</i>
<i>Delli testicoli, et natiche delle ceruella. Cap. vij. 11</i>	<i>De i muscoli de gli occhi, et de' suoi nerui. Cap. xix. 25</i>
<i>Del processo del cerebello, simile al vermicello. Cap. viij. 12</i>	<i>Delle palpebre, et ciglie dell'occhio. Cap. xx. 26</i>
<i>Dell'embuto, et glandola, per li quali si purga la flemma del capo. Cap. ix. 12</i>	<i>Del latte dell'occhio. Cap. xxi. 26</i>
<i>Perche le ceruella del cauallò siano differenti da quelle dell'huomo. Cap. x. fog. 14</i>	<i>De i muscoli delle palpebre, vene, arterie, et nerui. Cap. xxij. 27</i>
<i>Della membrana molle. Cap. xi. 16</i>	<i>Dell'orecchie. Cap. xxij. 27</i>
	<i>Delli muscoli delle orecchie. Cap. xxiiij. 29</i>
	<i>Del naso, et de gli instrumenti dell'odorato. Cap. xxv. 30</i>
	<i>De i muscoli delle nari. Cap. xxvi. 32</i>
	<i>Delle vene, et arterie delle nari. Cap. xxvij. 33</i>
	<i>Dell'osso hyoide. Cap. xxviij. 33</i>
	<i>Della lingua. Cap. xxix. 34</i>
	<i>De' muscoli della lingua. Cap. xxx. 35</i>
	* Delle

Tauola delli Capitoli.

<i>Delle vene, et delle arterie, et de i nervi della lingua, et delle barbestie.</i>	
Cap. xxxi.	35
<i>Delle fauci.</i> Cap. xxxij.	36
<i>De i muscoli, delle glandole, delle vene, et arterie delle fauci.</i>	
Cap. xxxij.	36
<i>Dell'ugola.</i> Cap. xxxiij.	37
<i>Del palato.</i> Cap. xxxv.	37
<i>Delle vene, arterie, et nervi del palato.</i>	
Cap. xxxvi.	38
<i>Della mascella di sopra, et delle parti esteriori di quella; et delle vene, et arterie, et nervi, che vi vanno.</i> Cap. xxxvij.	39
<i>Della mascella di sotto.</i> Cap. xxxviij.	
fog.	40
<i>De i muscoli della mascella inferiore.</i>	
Cap. xxxix.	40
<i>Delle vene, arterie, et nervi delle mascelle.</i> Cap. xl.	42
<i>De i denti, et delle gengiue.</i>	
Cap. xli.	42
<i>Delle vene, arterie, et nervi de i denti, et delle gengiue.</i> Cap. xlij.	44
<i>Delle labbra.</i> Cap. xliij.	45
<i>De i muscoli delle labbra.</i> Cap. xliij.	45

Il secondo Libro contiene

Cap. XXX.

<i>Del collo, et nodi di quello; et delle vene, arterie, et nervi, che vi vanno.</i>	
Cap. i.	90
<i>Della spinal medolla de' nodi del collo.</i>	
Cap. ij.	94
<i>Delle vene, arterie, et nervi del collo.</i>	
Cap. iij.	94
<i>Dell'aspera arteria, et della laringe.</i>	
Cap. iiij.	95
<i>Delle cartilagini della laringe.</i>	

Cap. v.	96
<i>De' muscoli delle cartilagini della laringe.</i> Cap. vi.	97
<i>De i nervi della laringe.</i> Cap. viij.	98
<i>De i muscoli dell'osso hyoide.</i>	
Cap. viij.	99
<i>D'alcune parti interne della canna del polmone, et della figura di quelle.</i>	
Cap. ix.	100
<i>De i muscoli del collo comuni alla testa.</i> Cap. x.	101
<i>Delle vene, et arterie de i muscoli del collo, et della testa; et delle glandole, nelle quali si generano le viuole, et le parotidi; et delle parti esteriori, che cuoprono il collo.</i> Cap. xi.	101
<i>Del thorace, del cuore, et delle sue teie; et dell'arteria grande, che nasce dal cuore.</i> Cap. xij.	107
<i>Del polmone, et della vena arteriale, et dell'arteria venale, et de' nervi, che vi vanno.</i> Cap. xij.	111
<i>Del tramezo del petto.</i> Cap. xiiij.	112
<i>Della tela, che fascia le coste.</i>	
Cap. xv.	113
<i>Delle vene, arterie, et nervi, che vanno al cuore, al polmone, et alle loro teie; et del nascimento della vena, et arteria grande, et dell'arteria venale.</i>	
Cap. xvi.	113
<i>De i muscoli delle coste.</i> Cap. xvij.	114
<i>Del thorace.</i> Cap. xvij.	115
<i>De i nodi delle coste.</i> cap. xix.	116
<i>De i nervi, che sbucano fuori da i nodi delle coste.</i> Cap. xx.	116
<i>Delle coste.</i> Cap. xxi.	117
<i>Dell'osso del petto, et della cartilagine ensiforme.</i> Cap. xxij.	118
<i>Delle vene, arterie, et nervi del thorace, et delle coste.</i> Cap. xxij.	119
<i>Dello</i>	

Tauola delli Capitoli.

<i>Dello diafragma. Cap. xxiiij.</i>	120	<i>Dell'osso della cariola. Cap. xv.</i>	161
<i>De i muscoli esteriori delle coste.</i>		<i>Dell'osso sacro. Cap. xvi.</i>	162
<i>Cap. xxv.</i>	121	<i>Delli nerui dell'osso sacro, et delle vene,</i>	
<i>De i muscoli del thorace. Cap. xxvi.</i>	121	<i>et arterie che passano per quelle parti.</i>	
<i>Delle palette delle spalle.</i>		<i>Cap. xvij.</i>	163
<i>Cap. xxvij.</i>	122	<i>Della coda, et de i nerui d' essa. Cap.</i>	
<i>De i muscoli delle palette delle spalle.</i>		<i>xviij.</i>	164
<i>Cap. xxviii.</i>	123	<i>Della midolla, et de i nerui, vene, et</i>	
<i>Delle vene, arterie dello diafragma;</i>		<i>arterie, et fibre della coda. Cap.</i>	
<i>et de i muscoli del thorace, delle coste,</i>		<i>xviii.</i>	165
<i>et dell'osso della palette.</i>		<i>Delli muscoli della coda. Cap. xx.</i>	166
<i>Cap. xxix.</i>	124	<i>De i muscoli del forame. Cap. xxi.</i>	167
<i>De i nerui, che vanno allo diafragma,</i>		<i>De i muscoli del ventre; et delle vene,</i>	
<i>alli muscoli del thorace, delle coste,</i>		<i>arterie, et nerui che vi vanno, et delle</i>	
<i>et della palette delle spalle, et della</i>		<i>vesti che lo coprono. Cap. xxij.</i>	168
<i>loro copertura. Cap. xxx.</i>	124		

Il terzo libro contiene Cap. XXII.

<i>Del fegato, et delli nerui, che li vanno;</i>	
<i>del nascimento, et distributione della</i>	
<i>vena porta, et della vena grande.</i>	
<i>Cap. i.</i>	148
<i>Del condotto della colera. Cap. ij.</i>	150
<i>Della milza. Cap. iij.</i>	151
<i>De i rognoni. Cap. iiij.</i>	152
<i>Delle vene, arterie, et nerui de i rognoni.</i>	
<i>Cap. v.</i>	152
<i>Dello stomaco. Cap. vi.</i>	153
<i>Della gola condotto dello stomaco. Cap.</i>	
<i>vij.</i>	154
<i>Della reticella. Cap. viij.</i>	155
<i>De gl'intestini, et del mesenterio. Cap.</i>	
<i>viiij.</i>	155
<i>Del peritoneo. Cap. x.</i>	157
<i>Della vescica. Cap. xi.</i>	157
<i>De i lombi. Cap. xij.</i>	158
<i>Della midolla de i lombi, et delli nerui</i>	
<i>di quelli. Cap. xiiij.</i>	159
<i>Delli muscoli delli lobi. Cap. xiiij.</i>	160

Il quarto libro contiene. Cap. XVI.

<i>De i testicoli, et suoi muscoli, de i con-</i>	
<i>dotti del seme, et de i meati varicosi.</i>	
<i>Cap. i.</i>	192
<i>Del membro, et delle parti che lo compon-</i>	
<i>gono, et che vi vanno. Cap. ij.</i>	193
<i>Della matrice, et del sito, et signra di</i>	
<i>quella. Cap. iij.</i>	194
<i>Della matrice. Cap. iiij.</i>	195
<i>Del collo della matrice. Cap. v.</i>	197
<i>Della sostanza della matrice. Cap.</i>	
<i>vi.</i>	197
<i>Della grandezza della matrice. Cap.</i>	
<i>vij.</i>	198
<i>Delli vasi seminali delle cavalle. Cap.</i>	
<i>viiij.</i>	198
<i>Delle vene, et arterie inferiori della ma-</i>	
<i>trice, et della natura. Cap. viiiij.</i>	199
<i>De i testicoli della cavalla. Cap. x.</i>	200
<i>Delle parti che si generano dentro la ma-</i>	
<i>trice per seruigio dell'ale concetto.</i>	
<i>Cap. xi.</i>	201
<i>Della placenta. Cap. xij.</i>	202

Tauola delli Capitoli.

Del corpo, ò sostanza che stà nelle corna della matrice nelle caualle pregne.

Cap. xij. 202

Del sito del polledro nel ventre della madre. Cap. xiiij. 203

De gli uberi delle caualle.

Cap. xv. 205

Dell' unione di quattro vasi vicini al cuore del polledro, situato nella matrice. Cap. xvi. 206

Il quinto libro contiene.

Cap. XXIII.

Delle parti estreme del cauallo, et loro diuisione, et prima delle gambe dinanzi. Cap. i. 228

Dell' osso dell' humero. Cap. ij. 228

De i muscoli dell' humero. Cap. iij. 229

Dell' osso del gombito. Cap. iiij. 231

De' muscoli dell' osso del gombito.

Cap. v. 232

Del ginocchio dinanzi. Cap. vi. 233

Dello stinco. Cap. viij. 235

De' muscoli dello stinco, et del ginocchio dinanzi. Cap. viij. 235

Della pastora grande delle gambe dinanzi. Cap. ix. 237

Della pastora picciola della gamba dinanzi. Cap. x. 237

Del piede dinanzi, et della sue parti.

Cap. xi. 238

De i muscoli delle pastore, et delli piedi della gamba dinanzi; et delle vene, et arterie, et nerui, che vi vanno.

Cap. xij. 240

Delle gambe di dietro. Cap. xij. 243

De' muscoli della coscia. Cap. xiiij. 245

Dell' osso molare, ò rotula del ginocchio.

Cap. xv. 246

Dell' osso dell' anca. Cap. xvi. 247

De i muscoli dell' anca. Cap. xvij. 248

Del garettone. Cap. xvij. 249

Della giuntura posta sotto il garettone.

Cap. xix. 250

De i muscoli del ginocchio di dietro, et dello stinco. Cap. xx. 252

Delle pastore, et del piede di dietro.

Cap. xxi. 253

De i muscoli delle pastore, et del piede di dietro. Cap. xxij. 254

Delle vene, et arterie, che vanno per le gambe di dietro. Cap. xxij. 255

De i nerui, che si distribuiscono per le gambe di dietro. Cap. xxij. 257

T A.

TAVOLA

DI TUTTE LE COSE,

che nella presente opera si
contengono.

A

Le del naso. 32
Ale, et orecchie del cuore, et del suo officio. 110
Arteria, che accompagna da una vena, et da un neruo, entra nel buco dell'osso pupis. 161
Arteria del fegato nasce dall'istesso luogo in alcuni caualli, dal quale nasce l'arteria, che vā alla milza, et loro historia. 150
Arteria grande, come nasca dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore. 111. 114
Arteria grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 111
Arteria grande subito, che è nata, manda l'arterie coronali al cuore. 113
Arteria grande passando per sotto la vena arteriale, et sbucate le tele del cuore si diuide in due parti. 113
Arteria grande, forato lo diafragma, li manda due rami. 121
Arteria grande, giunta vicino all'ascelle, manda l'arterie asilari alle gambe dinanzi. 114
Arteria grande nanti esca del petto man-

da fuori le quattro arterie giugulari, due del petto, et quelle della panza.
fog. 113
Arteria grande nello scendere giù, getta rami alle coste, alle cartilagini, et à i voti loro. 119
Arteria grande, che scende, manda molti rami ad inserirsi nel concauo del fegato, et altri à finire in quella parte, doue ha origine il condotto del fiele.
fog. 149
Arteria grande, che scende, come manda le arterie emulgenti alli rognoni, et altri ramuscelli alle portioni loro, et alle tele, che gli vestono. 152
Arteria grande manda le arterie seminali alli testicoli, à suoi muscoli, et alle tele, che li fasciano. 193
Arteria grande manda rami à gli vberi delle caualle. 205
Arteria grande diuisa sopra l'osso sacro manda quattro arterie giù per la coscia della caualla, che torcendosi all'insù, pigliano nel mezzo il fine della bocca della natura, et si spargono per la parte di sotto dell'vtero. 199
Arteria grande, che scende, giunta sopra l'osso sacro, manda rami al membro, et alla vescica. 194
Arteria grande, che scende, manda rami

Tauola Prima

- mi alle mēbra della nutritione. 151
- Arteria grande, che scende, diuisa sopra l'osso sacro, manda il secondo più basso ramo à distribuirsi per le gambe di dietro, et per i piedi. 256
- Arteria grande, come si distribuisca per la coda. 167
- Arteria grande, come nell'animale concetto si congiunga con la vena grande. 206
- Arteria venale, come nasca, et come si distribuisca per li polmoni. 109
- Arterie asillari, come si distribuiscono per le gambe dinanzi, et per li piedi. 242. et mandano rami alli testicoli. 193. et al membro. 194
- Arterie, che vanno alli muscoli della lingua, dell'osso hyoide, della laringe, et et alle barbette. 33
- Arterie, che vanno per ciascun dente, et per le gengiue. 44
- Arterie che vāno allo stomaco. 153. alla reticella. 155. alla vescica. 157
- Arterie, che vanno alla milza. 151
- Arterie, che vanno al membro, & alli testicoli. 193
- Arterie, che vanno alle gambe di dietro, donde nascano, et come si distribuiscono. 256
- Arterie, che vanno alla coda. 167
- Arterie coronali, che vāno al cuore. 113
- Arterie de gli vberi delle caualle. 205
- Arterie del petto, come si distribuiscono. fog. 169
- Arterie della pancia. 169
- Arterie emulgenti, che vanno alli rognoni. 152
- Arterie giugulari interne, come montano alla testa, appoggiate à i nodi del collo, et vanno a i nodi stessi, alli muscoli vicini, alla medolla della spina. 94. alle ceruella. 95. alli muscoli della lingua, della laringe, et dell'osso hyoide. 101
- Arterie giugulari esterne, come montano per il collo, et si diuidono presso la ganassa, et entrano nel capo. 8
- Arterie giugulari esterne, come fanno nel primo, secondo, et terzo ventricolo delle ceruella la rete mirabile, et loro historia. 8
- Arterie giugulari esterne, che vanno à gli occhi, et per le mascelle. 23. 27
- Arterie giugulari esterne, come si distribuiscono per la lingua, per le fauci, et per la pinguedine, et latte dell'occhio. 23. 27. 35
- Arterie giugulari esterne, che vanno alle spongiole, et scartocci delle nari, et nelle nari istesse. 33
- Arterie giugulari esterne, come vanno à diffeminarsi per il palato. 38
- Arterie inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, et loro historia. 199
- Arterie nelle caualle pregne si slargano come fanno le seminali, et nato l'animale, ritornano quasi allo stato di prima. 199
- Arterie nelle caualle maggiori di quelle del cauallo. 199
- Arterie recurrenti, quante siano, et loro historia. 199
- Arterie seminali del cauallo, donde nascano. 192
- Arterie seminali nelle caualle, come si distribuiscono per la matrice. 198
- Arterie seminali nelle donne non si spargono per tutta la matrice, ma s'inseriscono nelle vene. 199

Dell' Anatomia.

B

B ARBA, che si fa alli caualli, che cosa sia, et come si faccia. 44

Barbette, che cosa siano, et perche si gonfiano. 35

Bocca della matrice nelle caualle non pregne è chiusa leggiermente, et senza difficoltà s'apre nel riceuere il seme. fog. 195

Bocca della matrice nelle caualle pregne è tanto chiusa, che niente vi può entrare. 195

Bocca di sotto, et di sopra dello stomaco, lor sito, et uso. 153

Braccia, ò corna della matrice, che cosa sia, sua figura, et sua historia. 196

Braccia, ò corna della matrice delle caualle grauide sono differenti da quelle, che non sono grauide. 196

Buchi, che ha la tela, che fascia le costee. 113

Buchi de' denti sono assai notabili in ciascuna delle loro radici. 44

Buchi del primo nodo del collo, per i quali entrano nella parte di dentro le vene, et arterie giugulari interne, segnati con la E. et con la SS. 90

Buchi del primo nodo del collo, per i quali esce il primo paio de' nerui del collo, et un picciol ramo delle vene, et arterie giugulari interne, segnati con la B. et con la DD. 90

Buchi del primo nodo del collo, per i quali escono rami delle vene, et arterie giugulari interne, segnati nelle figure con la A. et con la EE. 90

Buchi del secondo nodo del collo, donde esce il secondo paio de' nerui del collo, segnato con la P. et con la OO. 91

Buchi delle tela, et vescica del cuore, et loro uso. 110

Buchi delli ventricoli del cuore, quanti siano, et à che seruano. 109

Buchi dua ha lo diafragma, et vna incauatura, et loro uso. 120

Buchi, ò cavità grandi, et profonde poste nell'ossa delle mascelle, nelle quali si ficano, et incassano i denti. 44

Buchi, per i quali esce il primo paio de' nerui del ceruello, et della vista, segnati con la II. et con la HH. 25

Buchi posti nell'osso dell'occipitio, doue incomincia ad uscire la spinal medolla, nascosto sotto i dua gran processi, che hanno sembianza di due ali, dalla quale esce il settimo paio de' nerui delle ceruella, segnati con la CC. fog. 5. 36

Buchi venti dell'osso sacro. 119

Buco del capo, segnato con la NN. del quale esce il secondo paio de' nerui delle ceruella, che vanno à gli occhi per il moto, et per il senso. 25

Buco dell'orecchio posto nell'osso squamoso, ò delle tempie, et sua historia, segnato con la M. 27

Buco de' l'osso pupis. 161

Buco, nel quale s'articola il processo longo dell'osso hyoide, dal quale esce il terzo paio de' nerui delle cernella, che va alla lunga per il gusto, segnato con la DD. 13

Buco, per il quale entra per la sostanza dell'osso della mascella di sopra un neruo grosso del quarto paio delle ceruella, segnato con la X. 38. 40

Buco, per il quale esce nella parte esteriore della mascella di sopra quel neruo grosso del quarto paio delle ceruella,

* 4 entra-

Tauola Prima

- entrato per il buco, segnato con la X. nell'osso della mascella, esce fuori pe'l buco segnato con la F. con la S, et con E. et con la T. 38.40.44
- Buco posto nella parte interna dell'osso petroso, dal quale esce il quinto paio de' nervi delle ceruella per l'udito. fog. 28
- Buco posto nella parte di dentro nel fine dell'occipitio, dal quale esce il sesto paio de' nervi delle ceruella. 36
- Buco T. posto nella commissura petrosa, ò squamosa nella parte superiore, che risguarda l'occipitio nella parte di dentro sotto l'orecchie, dal quale nasce vn neruo, che si vada ad vnire cō quello, che esce per il buco, segnato con la P. Et vanno superficialmente per tutta la mascella di sopra. 42
- Budella. Vedi intestini. 155
- C**
- C**alcagno del piede da che si faccia. fog. 239
- Canna del polmone, ò aspera arteria, et sua historia. 95.100
- Cappelletto doue si generi. 250
- Capo qual sia, et la sua figura. 20
- Cariola quanto più sparge in fuori da i lati per il dritto con l'osso, detto ileon, cagiona in parte l'altezza de i fianchi. 161
- Cartilagine prima della laringe, simile ad vn boccale. 96
- Cartilagine seconda della laringe, detta annulare. 96
- Cartilagine terza della laringe, detta scutiforme. 96
- Cartilagine terza della laringe in alcune parti differente da quella dell'huomo. 96
- Cartilagine simile ad vn ferro di zaggia è nel fine dell'osso del petto, all'incontro della forcilla del ventricolo. 119
- Cartilagini, che formano i calcagni, doue nascono, et loro historia. 239
- Cartilagini della canna del polmone, et loro altezze. 100
- Cartilagini della laringe, et loro historia. 96
- Cartilagini della rotula dell'anca, et della coscia, et sua historia. 246
- Cartocciamenti del naso, et loro historia. 30
- Caualle, che vanno in amore, rouersciano souente le parti di dentro del collo della matrice, et subito le ristringono. 197
- Caualli belli, et buoni deueno hauere i lombi larghi, et grossi; et i fianchi alti, et rileuati. 159
- Caualli, che per via delle nari si espurga quasi tutta la sua flemma. 13
- Cauallonon hà la vescica del fiele, ricettacolo della colera. 150
- Cauar sangue dal collo dalle gingulari esterne.
- Celebro hà i suoi giri, ò riuolgimenti più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella. 5
- Celebro, che sito, et figura habbi. 5
- Celebro è alquanto dissimile di sostanza da quello delle ceruella. 5
- Celebro si fa continuo con la spinal medolla. 11
- Ceruella, che sito habbiano. 4.5
- Ceruella, che figura habbiano. 4.5
- Ceruella del cauallo sei volte minori dell'hu-

Dell'Anatomia.

Humane, et perche cagione. 14
Ceruella del cauallo picciole. 4
Ceruella del cauallo differenti da quelle dell'huomo di sito, di forma, di figura, et di grandezza. 4
Ceruella del cauallo perche siano differenti da quelle dell'huomo. 14
Ceruella hanno impressioni simili alle nuuole delineate da' Pittori, oueri à gl'intestini, et à che seruono. 5
Ceruella hanno molte parti variamente denominate, ò dall'uso, ò dalla forma, ò dall'utilità loro. 6
Ceruella hanno impressioni, et giri men cupi, et profonde di quelli del cerebro. 5
Ceruella hanno tre ventricoli, et loro historia. 7
Ceruella hanno dentro il corpo calloso, et sua historia. 6
Ceruella hanno dentro vn corpo simile ad vna volta. 11
Ceruella hanno dentro vn corpo simile à le natiche, et alli testicoli, et sua historia. 11
Ceruella hāno dentro di se vn corpo simile al vermicello, et sua historia. 12
Cigliane i caualli sono solamente nella parte di sopra delle palpebre. 26
Coda è di sedici, ò diciotto nodi, et loro historia. 164
Coda ha dodici muscoli, et loro historia. fog. 160
Collo del cauallo è dal fine del capo, al thorace, et è di sette nodi. 90
Collo del cauallo è vna delle quattro parti della spina. 90
Collo del cauallo perche s'inarchi, rallegrandosi il cauallo, ò raccogliendosi con la briglia. 91

Collo della matrice, che cosa sia, et sua historia. 195
Collo della matrice, qual parte sia et sua historia. 195
Commessura prima del capo, che divide la nuca dall'occipito. 18
Commessura seconda del capo divide la nuca dal cuneale. 18
Commessura terza del capo divide il palato dalla mascella di sopra. 18
Commessura quarta del capo, detta coronale. 18
Commessura quinta partisce la testa in due parti. 18
Commessura sesta, detta lambdoide partisce l'occipito dall'osso del sincipite. fog. 18
Commessura settima divide gl'ossi squamosi da quelli del sincipite. 18
Commessura ottaua divide gl'ossi della testa, ò della fronte, da quelli della mascella di sopra. 18
Commessura nona è posta sopra l'osso giugale. 18
Commessura coronale, et sue confine. 19
Commessura lambdoide, et sue confine. fog. 19
Commessura scagliosa, et sue confine. 19
Commessure del capo del cauallo quanto più cresce l'età, māco si veggono. 17
Commessure del capo del cauallo sono quasi per linea retta. 18
Commessure due della cima del capo alle confine della commessura lambdoide, danno forma quadrangolare oblunga à due offetti dell'osso del sincipite. 18
Condotti, che portano il seme alli testicoli del cauallo sono due. 192
Condotti dell'orina, et loro historia. 157
 Condot-

Tauola Prima

Condotti del seme del cauallo, et loro historia.	192	al membro, detto meato varicoso, et sua historia.	193
Condotti del seme ne i caualli, che andar tengano.	192	Condotta della colera, et sua historia.	150
Condotti del seme della caualla, et loro historia.	198	fog.	150
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle nascono dal tronco della vena grande, poco più giù delli rognoni, et delle vene emulgenti.	198	Condotta della colera, suo sito, et officio.	150
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle nascono dal destro lato dell'arteria grande.	198	fog.	150
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle, vanno obliquamente diuisi in più rami ad inserirsi con vna parte ne i lati, quasi nel mezzo del testicolo, et con l'altra di loro nel lato di sotto della matrice.	198	Condotta della colera, perche ne i caualli sia senza la vescica del fiele.	150
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle vanno accompagnati con le vene seminali, ad inserirsi da i lati, quasi nel mezzo del testicolo.	198	Condotta destro del seme ne i caualli nasce dalla vena grande.	192
Condotti del seme nelle caualle, che andar tengano, et come per tutta la matrice si spargano.	198	Condotta sinistro del seme ne i caualli nasce dalla vena emulgente.	192
Condotti del seme nelle caualle non pregne sono piccioli.	199	Condotta del seme, quello della vena nelle caualle è sempre maggiore dell'arterie del seme.	199
Condotti del seme nelle caualle pregne crescono tanto, et massimamente le vene, che arriuan quasi di larghezza alla metà della vena grande, essendo cresciute l'arterie ancor loro: ma non molto.	199	Corno del piede qual sia.	239
Condotti del seme nelle caualle pregne si fanno grandi; nato l'animale, ritornano allo stato di prima.	199	Corno dell'ugna del piede, che sia, et sue qualitadi.	239
Condotti del seme delle caualle sono maggiori di quelli del cauallo.	199	Corno del piede dinanzi è differente dal corno del piede di dietro.	240
Condotta, che porta il seme dal testicolo		Corno del piede dinanzi perche più patisca di quello de' piedi di dietro.	240
		Corpo calloso delle ceruella, doue sia situato, et sua historia.	6
		Corpo calloso, che officio habbia.	7
		Corpo calloso ha dalla parte di sopra due riuoli, et lor officio.	6
		Corpo delle ceruella chiamato vermicello, et sua historia.	32
		Corpo delle ceruella simile alla pina, et sua historia.	10
		Corpo delle ceruella simile ad vna volta, et loro historia.	10
		Corpo di mezzo della matrice col suo fodo che cosa sia, et sua historia.	195
		Corpo di mezzo della matrice differente nelle caualle pregne, et non pregne.	195
		Costole, come si congiungono dalla parte dinanzi.	117
		Costo-	

Dell'Anatomia.

Costole come si congiungono dalla parte dinanzi. 117

Costole, come sono differenti in lunghezza, et larghezza. 117

Costole finiscono in osso, mediante il quale stanno unite insieme, et si congiungono le più alte, et inriere sotto dell'osso del petto. 117

Costole illegitime, et bastarde quanto più sono alte, tanto più fanno alti, et rileuati i fianchi ne i caualli. 118

Costole legitime quanto più sono rileuate, et alte di giro, et coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno il petto rileuato, et bello. 117

Costole ne i caualli di età sono grosse, forti, et lisce; et nella parte di dentro piane; et in quella di fuori tonde, et rileuate. 118

Costole partendosi dalla schiena, che andare tengano. 117

Costole sono da ogni lato del thorace del cauallo 18. et loro diuisione. 117

Costole venti, mendose, et bastarde non s'auicinano all'osso del petto, ne si vāno ad vnire insieme nel lato di sotto del ventre. 117

Cuore del cauallo, che figura habbia, et sua historia. 108

Cuore del cauallo, che sostanza habbia. fog. 108

Cuore del cauallo con la punta risguarda il luogo di mezzo del petto. 108

Cuore del cauallo è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, et di sostanza. 108

Cuore del cauallo è situato nel mezzo del thorace. 107

Cuore del cauallo non hà osso alcuno nella sua sostanza. 108

Cuore è coperto d'una tela, ò membrana forte, nata dall'Aorta. 110

Cuore è intorniato da una cassa, detta pericardion, ò vescica del cuore. 110

Cuore ha due ventricoli, et loro historia. fog. 108

Cuore ha nella sua base due ale, ouero due orecchie. 110

D

Denti canini sono qaattro, due di sopra, et due di sotto, lor nomi, et loro historia. 43

Denti crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo. 44

Denti del cauallo, inuechiandosi si fanno più bianchi. 44

Denti hanno ciascun di loro vn buco assai notabile, nel quale entrano una vena, vn'arteria delle giugulari esterne, et vn neruo. 44

Denti incisori, et loro officio. 44

Denti incisori sono dodici, sei per mascella, et sua historia. 43

Denti mascellari sono ventiquattro, dodici di sopra, et dodici di sotto, loro officio, et figura. 42

Denti mascellari si mutano ne i caualli. fog. 43

Denti sono quarāta nel cauallo. 42

Denti sono venti per mascella. 42

Diafragma, che officio habbia. 120

Diaframma è coperto di due tele, et hà dua buchi, et loro vso. 120

E

E piglotis del cauallo è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo. 97

Epi-

Tauola Prima

<i>Epiglotis qual parte sia, et sua historia.</i>	
<i>fog.</i>	97
<i>Epididimi delli testicoli.</i>	193
<i>Età del cauallo, come si conosca.</i>	44

F

F <i>Auci doue siano, et loro historia.</i>	36
<i>Fauci, et suoi muscoli, et le glandole loro.</i>	36
<i>Fegato, che officio habbia.</i>	149
<i>Fegato, come habbia la figura sua dalle membra, che gli sono vicine, et sua historia.</i>	148
<i>Fegato del cauallo, secondo la sua lunghezza, stà alligato allo diafragma.</i>	
<i>fog.</i>	148
<i>Fegato doue sia situato.</i>	148
<i>Fegato è inuolto in vna tela sottilissima, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma.</i>	
<i>fog.</i>	149
<i>Fegato è sangue congelato, pieno d'infinitè vene della vena porta, et della vena grande, et d'alcune picciole arterie.</i>	149
<i>Fegato nella seconda parte, ò loui hà vna fessura, che dà luogo all'uscita della vena del bellico, che dalla matrice porta il nutrimento al feto nel ventre della caualla.</i>	149
<i>Fegato per lo più è diuiso in cinque parti, dente loui, et sua historia.</i>	148
<i>Fettone del piede, che cosa sia, et sue qualitàdi.</i>	240
<i>Fianchi del cauallo, et loro bellezza onde proceda.</i>	159
<i>Fianchi del cauallo deuono essere alti, et rileuati.</i>	159
<i>Fibre di carne grossissime, in modo di ga-</i>	

<i>gliardissimo muscolo, nate dall'intestino retto, et dal peritoneo, che vanno à finire nella coda, et loro vso, et historia.</i>	165
--	-----

<i>Fontanella dell'occhio.</i>	26
<i>Fontanella del ginocchio di dietro, doue sia, et che cosa sia.</i>	250
<i>Fronte, et sua historia.</i>	21

G

G <i>Ambe dinanzi del cauallo per qual cagione sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della paletta.</i>	118
<i>Gambe dinanzi si diuidono in sei parti principali, et in sei giunture, et quali siano.</i>	122
<i>Gambe di dietro si diuidono in sei parti principali, et in sei giunture, et quali siano.</i>	243
<i>Garettone è composto di due ossa, et loro descrizione.</i>	249
<i>Garese, ò guiareseco incomincia dalla spina del secondo nodo della schiena, et finisce nel decimo, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre.</i>	116
<i>Gengiuè ne i caualli sono solamente nel lato di fuori.</i>	44
<i>Ginocchio dinanzi è simile al bracciale dell'huomo.</i>	233
<i>Ginocchio dinanzi è composto di sette ossicelli, distinti in due ordini, et loro historia.</i>	233
<i>Ginocchio di dietro è composto di quattro, ò cinque ossicelli, distinti in due ordini, et loro historia; et perche sia posto sotto il garettone.</i>	250
<i>Ginocchio, perche sia fatto di tanti ossicelli.</i>	233
<i>Ginoc-</i>	

Dell'Anatomia.

Ginocchio, et lo stinco hanno sette muscoli, et loro historia. 235
Giunture delle gambe di dietro sono sei, et quali. 243
Giunture delle gambe dinanzi sono sei, et quali siano. 228
Glandola delle ceruella, simile ad una pina, et sua historia. 10
Glandola delle ceruella, che riceue la flemma, et sua historia. 8. 12
Glandola delle fauci. 37
Glandola, o latte dell'occhio, et sua historia. 26
Glandola posta in una cavità dell'ossa delle pastore picciole delle gambe, di grandezza d'un grano di saua ascacciato, et perche cagione. 158
Glandole delle fauci gonfiandosi generano li strangoglioni. 37
Glandole due della vescica, et loro officio. fog. 157
Glandole due sono da i lati della canna del polmone per humettarla insieme con la gola. 100
Glandole poste ne i canti de gli occhi. 24
Glandole quattro sono nella gola. 155
Gola che cosa sia, et sua historia. 154
Gola quante toniche habbia, et loro historia. 154
Gola hà quattro glandole, lor sito, et uso. fog. 155
Gola passa sopra la canna del polmone, et forato il diaframma, entra nello stomaco. 154
Groppe del cauallo deuono, per esser belle, esser rotonde, larghe, sode, grosse, et piane, et nel lato di sopra con vn canaletto nel mezo. 162
Groppe formate in parte da i processi dell'osso della coscia. 246

H

HVMOR acquoso è mezo di portar le specie de i colori all'humor cristallino. 24
Humor acquoso, et sua historia. 23
Humor cristallino dell'occhio, e sua descrizione. 23
Humor cristallino è quello, nel quale come in parte lucidissima si fa la principale attione del vedere. 24
Humor viscoso, et gialliccio posto trà l'ossa del garetone, et à che fine. 249
Humor vitreo, et sua descrizione. 23
Hyoid: osso, et sua historia. 33

I

IMBUTO delle ceruella, et sua historia. 12
Impressioni delle ceruella à che seruono. fog. 5
Istrumenti dell'odorato hanno origine dalla parte dinanzi delle ceruella sotto il fine anteriore de i ventricoli. 5
Intestini, et loro historia. 155
Intestini, et loro officio. 155
Intestini grossi, et loro diuisione. 155
Intestini grossi, et loro historia. 155
Intestini si diuidono in grossi, et sottili. fog. 155
Intestini sono tutti vn solo. 155
Intestini sottili, et lor diuisione. 155
Intestino cieco, detto la cea, et monoculo, et sua historia. 156
Intestino colon de i caualli è differente dell'humano. 156
Intestino colon è grandissimo, et anfratuosissimo ne i caualli, et fatto da i lati à borse. 156

** In

Tauola Prima

<i>Intestino digiuno, detto ileon.</i>	155
<i>Intestino duodeno, nel qual entra il condotto del fiele, et suoi nomi.</i>	155
<i>Intestino retto, et sua historia.</i>	156
<i>Intrecciamento di arterie merauigliose apertamente si vede ne i caualli sopra l'osso cuneale, et stà nel mezo della membrana dura, come in vn sacchetto, et suo officio.</i>	16
<i>Intrecciamento merauiglioso di reti, ouero plessi corroidi, Vanno nel primo, et secondo, et terzo ventricolo delle ceruella.</i>	8
<i>Intrecciamento di rete, di vene, et arterie fatto nelli buchi delle nari.</i>	33
<i>Intrecciamento di rete, di vene, et di arterie fatto sotto la membrana del palato.</i>	39
<i>Intrecciamento di rete, ò plessi corroidi, perche furono fatti.</i>	16
<i>Ippomanes, secondo gli antichi, che cosa sia.</i>	203

L

L <i>ABBRA di che si facciano, et sua historia.</i>	45
<i>Laringe hà otto muscoli proprij, et quattro comuni, et loro historia.</i>	97
<i>Laringe, ò gargarozzo, che cosa sia.</i>	96
<i>Laringe, sue cartilagini, et loro historia.</i>	96
<i>Latte, ò glandola dell'occhio, et sua historia.</i>	26
<i>Lingua, che sostanza habbia, di che parti si faccia, et sua historia.</i>	34
<i>Lingua del cauallo è differente da quella dell'huomo.</i>	34
<i>Lingua è il principal instrumento del gusto.</i>	34

<i>Lingua è piena di fila, di vene, et d'arterie.</i>	34
<i>Lombi hanno quattro muscoli, et loro historia.</i>	160
<i>Lombi hanno sei nodi, et loro historia.</i>	158

M

M <i>ASCELLA di sopra, et sua historia.</i>	39
<i>Mascella inferiore, et sua historia.</i>	40
<i>Mascella inferiore, et suoi muscoli.</i>	140
<i>Matrice, che grandezza habbia.</i>	198
<i>Matrice, che sostanza habbia, che tuniche, et lor fila.</i>	197
<i>Matrice, come riceua il seme.</i>	197
<i>Matrice delle caualle, doue sia situata.</i>	194
<i>Matrice delle caualle pregne.</i>	194
<i>Matrice delle caualle si diuide in collo, ò natura, et in corpo di mezo, col suo fondo.</i>	195
<i>Matrice delle donne, et suo sito.</i>	198
<i>Matrice descritta con il suo collo dalla parte di dentro, et di fuori.</i>	197
<i>Matrice, doue sia posta, sua figura, et historia.</i>	194
<i>Matrice nelle caualle non pregne è minor di quella delle caualle pregne.</i>	198
<i>Matrice nelle caualle pregne muta in gran parte luogo.</i>	194
<i>Membrana carnosà in qual parte hebbe forma di muscolo.</i>	125
<i>Membrana dura, come si congiunga con la membrana molle.</i>	17
<i>Membrana dura, come tocca il craneo, et stà sotto alla gládola della pituita.</i>	13
<i>Mem-</i>	

Dell' Anatomia.

- Membrana dura contiene in se, come in un sacchetto la merauigliosa rete, ò plessò corroide.* 16
- Membrana dura diuide il celabro dal ceruello.* 17
- Membrana dura diuide il cerebello dalle ceruella.* 7
- Membrana dura fa un processo, come vna falce, il quale diuide la parte destra delle ceruella, dalla sinistra.* 7
- Membrana dura inuolge l'occhio.* 24
- Membrana dura, ò dura madre, et sua historia.* 16
- Membrana dura per di dentro è liscia, et lucida, et bagnata d'humor acquoso.* 17
- Membrana molle cuopre per tutto le ceruella, eccetto doue è il corpo calloso.* fog. 16
- Membrana molle fascia il neruo della vista, et inuolge tutto l'occhio.* 24
- Membrana molle, ò pia madre, et sua historia.* 16
- Membrana molle per di fuori è liscia, et coperta d'humore acquoso, per di dentro è aspra, et piena di vene, et d'arterie.* 16
- Membrana prima, che fascia il polledro, et sua historia.* 201
- Membrana seconda, che fascia il polledro non si ritroua nelle donne, et sua historia.* 201
- Membrane, che fasciano il polledro nel ventre materno sono due.* 201
- Membro di che sia composto, et sua historia.* 193
- Membro doue sia situato.* 193
- Membro hà qualche somiglianza con la matrice.* 193
- Membro hà sei muscoli, et loro historia.*
- fog. 193
- Midolla spinale, et i nerui del cauallo sono maggiori di quelli dell'huomo.* 4
- Midolla spinale, hà origine dalle ceruella, et dal celabro.* 5. 11
- Midolla spinale hà le confine del terzo nodo della coda, esce fuori de i buchi de i nodi, et camina sopra l'ossa de i nodi della coda diuisa in molte, et varie fila.* 165
- Midolla spinale giunta al quarto nodo de i lombi, si fa piana, et larga.* 159
- Midolla spinale manda sei paia de' nerui à i lombi.* 159
- Midolla spinale passa per tutti i buchi de i nodi, vestita di due sorte di vesti, et dalla più dura membrana.* 94
- Milza à qual parte si legghi.* 151
- Milza, che figura habbia.* 151
- Milza, che officio habbia.* 151
- Milza, che sostanza, et colore, et che tela habbia.* 151
- Milza, che sito habbia, et sua historia.* fog. 151
- Milza del cauallo differente dall'humana.* 151
- Milza riceue le vene del primo ramo della vena porta.* 153
- Muscoli de gli ossicelli dell'orecchie.* 28
- Muscoli de i lombi sono quattro, et loro historia.* 254
- Muscoli de i lombi deueno essere ne i caualli pieni, grossi, et gagliardi.* 159
- Muscoli del forame, et loro historia.* fog. 167
- Muscoli del ginocchio, et dello stinco delle gambe di dietro, et loro historia.* fog. 251
- Muscoli del membro sono sei, et loro historia.* 193

Tauola Prima

<i>Muscoli del ventre sono otto, et loro historia, et officio.</i>	105	<i>Muscoli dell' humero, et loro historia.</i>	fog. 229
<i>Muscoli della laringe.</i>	97	<i>Muscoli del naso, et loro historia.</i>	fog. 32
<i>Muscoli della lingua.</i>	35	<i>Muscoli delle palpebre, loro historia, et officio.</i>	27
<i>Muscoli della mascella inferiore.</i>	40	<i>Muscoli della coscia, et loro historia.</i>	fog. 245
<i>Muscoli delle labbra.</i>	45	<i>Muscoli intercostali posteriori. I 14. I 21</i>	
<i>Muscoli delle cartilagini della laringe, ò gargarozzo sono dodici, otto proprij, te quattro communi, et loro historia.</i>	fog. 97	<i>Muscoli ventotto del collo, et della testa, et loro historia.</i>	101
<i>Muscoli delle coste, et officio loro.</i>	114	<i>Muscoli delle pastore et de i piedi dinanzi, et loro historia.</i>	240
<i>Muscoli delle fauci.</i>	36		
<i>Muscoli dell' occhio intornati di grasso.</i>	25		
<i>Muscoli dell' occhio, loro historia, et loro officio.</i>	25		
<i>Muscoli dell' orecchie, et loro historia.</i>	fog. 29		
<i>Muscoli dell' osso dell' anca, et loro historia.</i>	248		
<i>Muscoli dell' osso hyoide, et loro historia.</i>	99		
<i>Muscoli dell' osso della paletta della spalla, et loro historia.</i>	123		
<i>Muscoli delle palette delle spalle.</i>	123		
<i>Muscoli delle pastore, et de i piedi di dietro, et loro historia.</i>	254		
<i>Muscoli delli testicoli sono dua, et loro historia.</i>	193		
<i>Muscoli della coda, et loro historia.</i>	fog. 160		
<i>Muscoli del thorace, et loro historia.</i>	fog. 121		
<i>Muscoli della vescica, et loro officio.</i>	157		
<i>Muscoli del ginocchio, et dello stinco dinanzi, et loro historia.</i>	241.		
	248		
<i>Muscoli del gombito, et loro historia.</i>	232		

N

<i>NARICI, et sua figura.</i>	32
<i>Narici, per le quali entra l' aere per le ceruella, et per refrigerare il cuore, et escono gli escrementi delle ceruella.</i>	32
<i>Naso diuiso per il mezo.</i>	31
<i>Naso, sue cartilagini, et loro historia.</i>	fog. 32
<i>Naso, suoi scartozzamenti, et loro spongie.</i>	30
<i>Natura della caualla, et sua historia.</i>	fog. 197
<i>Natura delle caualle, che vanno in amore, che effetto facciano.</i>	197
<i>Naucella fatta da due ossa poste nel lato di dentro, al fine della pastora grande.</i>	237
<i>Naucella posta nel lato di dentro al fine della pastora grande, ha sopra di lei dell' adipe, ò del seno.</i>	237
<i>Nerui del cauallo sono maggiori di quelli dell' huomo.</i>	4
<i>Nerui sette paia escono dalla parte di sotto delle ceruella.</i>	4

Nerui

Dell'Anatomia.

Nerui della vista; il primo paio delle ceruella nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de' ventricoli. 8. 24. Escono fuori per la cavità dell'occhio per il buco segnato nelle figure con la I. et con la H. 24

Nerui della vista, et sua historia. 24

Nerui del secondo paio delle ceruella vanno alli muscoli de' gli occhi per darli il moto, et il senso. 25. Escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la N. 25

Nerui del terzo paio delle ceruella vanno alla lingua per il gusto, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la D D. et vanno in gran copia sopra la mascella superiore, et alle palpebre, alle labbra, et alle gengiue. 13

Nerui del quarto paio delle ceruella, accompagnati con vna parte del terzo paio, vanno al palato, passando per vn buco, segnato nelle figure con la X X. 38. 40. Et vanno alle tempie, alli muscoli delle labbra, alle gengiue, et alli denti. 44. 47

Nerui del quinto paio delle ceruella vanno all'udito. 28. Et escono fuori del craneo per vn buco posto nella parte interna dell'osso petroso.

Nerui del sesto paio delle ceruella nascono ciascun di loro con dua principij, et diuisi in dua corpi, fanno i nerui riuer siui, et vāno alle fauci per la voce. 36. Alla laringe, à suoi muscoli, all'osso hyoide, et à suoi muscoli, alle tele, che fasciano il cuore, et al cuore istesso 114. Al fegato, alla tela, che lo cuopre, al principio del condotto del

fiele. 150. Alla reticella. 155. Al mesenterio, à gl'intestini 156. Alli rognoni, alle tele, che li vestono. 154. Alli polmoni 112. Allo diaframma. 121. Alla milza. 151. Alla vescica, et à suoi muscoli 158. Al thorace, alle coste 115 119. Alle tele, che fasciano le coste 113. Alla matrice 201. Et à tutte le membra della digestione 120. Et escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la B B.

Nerui del sesto paio delle ceruella accompagnati con vna parte di quelli del settimo paio, vanno alla laringe, et al gargarozzo per la voce. 36

Nerui del settimo paio delle ceruella, vāno alla lingua per il moto, alli suoi muscoli, et à quelli delle fauci, dell'osso hyoide, della laringe, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la C C. 4. 36

Nerui dell'odorato nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de' ventricoli. 4. 7

Nerui dell'odorato ne i caualli sono di grossezza d'un doto l'vno, et di dentro bucati. 8

Nerui dell'odorato sono sparsi di vene, et d'arterie. 8

Nerui dell'odorato nel cauallo escono fuori del capo, et vanno à ritrouar gli ossi spongiosi. 8. 31

Nerui, ò dua processi simili à nerui, che seruono all'odorato, et loro historia, et officio. 30

Nerui riuer siui del sesto paio delle ceruella, et loro historia. 98

Nerui, che vsciscono fuori per li buchi segnati nelle figure P. et Q. et van-

Tauola Prima

- no accompagnati insieme à diffem-
narsi per le mascelle. 42
- Nerui del primo paio del collo** escono con
tre principij fuori del primo nodo del
collo, per li buchi segnati con la A, et
con la DD. et si distribuiscono per li
muscoli del collo. 94
- Nerui del secōdo paio del collo** escono con
tre principij fuori del secondo nodo per
li buchi segnati nelle figure con la P, et
con la OO, et vanno alli muscoli del
collo. 94
- Nerui del terzo paio del collo** escono con
tre principij fra il secondo, et terzo no-
do del collo, et si distribuiscono per i
suoi muscoli. 94
- Nerui del quarto paio del collo** escono con
sei principij per il medesimo effetto fra
il terzo, et quarto nodo del collo. 94
- Nerui del quinto paio** escono con sei prin-
cipij fra il quarto, et quinto nodo del
collo. 94
- Nerui del sesto paio** escono similmente
fra il quinto, et sesto con tre principij,
quali poi si spariscono in più fila. 94
- Nerui del settimo paio** escono ancor loro
fra il sesto, et settimo nodo del collo
con tre notabili principij, diuisi in più
fila, che dipoi fanno vn sol corpo, et
vanno obliquamente passando sotto il
sesto, et settimo nodo del collo verso la
prima costa ad vnirsi con il primo, et
secondo paio de' nerui del thorace per
distribuirsi per tutta la spalla, et gam-
ba dinanzi sino al piede. 94. 242
- Nerui paia dicifette**, che nascono fra li
nodi del thorace, ò della schena, et lo-
ro historia. 116
- Nerui del primo paio del thorace** gran-
dissimo, escono fuori fra l'ultimo no-
- do del collo, et il primo del thorace
con due principij diuisi in più fila, et
vanno ad accompagnarsi con il secon-
do paio, per distribuirsi per le gambe
dinanzi. 94. 116
- Nerui del secondo paio del thorace** gran-
di ancor loro, escono fra il primo, et se-
condo nodo del thorace con dua prin-
cipij diuisi in più fila, et vāno passan-
do fra la prima, et seconda costa ad
vnirsi con l'ultimo del collo, à distri-
buirsi per le spalle, et gambe dinanzi.
fug. 117
- Nerui del terzo paio del thorace** escono
con tre principij fra il secondo, et terzo
nodo del thorace, et vanno obliqua-
mente all' in giù à distribuirsi per i
muscoli intercostali. 117
- Nerui del quarto paio del thorace**, esco-
no cō tre principij fra il terzo, et quar-
to nodo, et vanno alle coste. 117
- Nerui del quinto paio**, escono con tre prin-
cipij fra il quarto, et quinto nodo, et
vanno alle coste. 117
- Nerui del sesto paio**, escono con dua prin-
cipij fra il quinto, et sesto nodo, et van-
no alle coste. 117
- Nerui del settimo paio**, escono fra il sesto,
et settimo nodo con dua principij diui-
si in più fila, et vanno alle coste. 117
- Nerui dell' ottauo, nono, decimo, vnde-
cimo, duodecimo, decimoterzo, deci-
moquarto, decimoquinto, decimoses-
sto, et decimosettimo paio**, escono si-
milmente fra nodo, et nodo del thora-
ce hor dua, et hor con tre principij di-
uisi in più fila, et vanno à distribuir-
si ne i muscoli intercostali. 117
- Nerui para sei**, che si distribuiscono per
i lombi, et loro historia. 159
- Nerui

Dell'Anatomia.

Nerui del primo paio de i lombi piccioli, escono fra l'ultimo nodo del thorace, et il primo nodo de i lombi con dua principij, et vanno à distribuirsi ne i muscoli de i lombi. 159

Nerui del secondo paio piccioli, escono con dua principij fra il primo, et secondo nodo de i lombi, et vanno à i muscoli vicini, et à quelli della panza. fog. 159

Nerui del terzo paio, escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo, et si distribuiscono come di sopra. 159

Nerui del quarto paio, escono con dua principij diuisi in più fila, fra il terzo, et quarto nodo, et si distribuiscono, come di sopra. 159

Nerui del quinto paio maggiori de gli altri de i lombi, escono con due principij di più fila fra il quarto, et quinto nodo, doue la midolla spinale di rotonda, ch'ella era, si fa piana, et larga, et vanno con una parte allo muscolo de i lombi, et con la maggiore alli muscoli della coscia. 159

Nerui del sesto paio maggiori di quelli del quinto paio, escono con vn principio solo di molte fila fra il quinto, et sesto nodo, et vanno obliquamente all'in giù ad vnirsi col primo paio de i nerui dell'osso sacro. 159

Nerui dell'osso sacro, che si distribuiscono per la coscia, et per le gambe di dietro, et loro historia. 163. 257

Nerui del primo paio dell'osso sacro, escono fra l'ultimo nodo de i lombi, et il principio dell'osso sacro; et s'vniscono con il secondo paio de i lombi per i muscoli della coscia, et passano quasi per l'anguinaglia. 163

Nerui del secondo, terzo, et quarto paio dell'osso sacro escono fuori delli sei primi buchi inferiori dell'osso sacro, et vniti insieme, si distribuiscono per tutte le gambe di dietro sino alli piedi. fog. 163. 257

Nerui del quinto paio piccioli, escono fuori de gli dua ultimi buchi inferiori dell'osso sacro, et vanno à i muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in su. 164. 257

Nerui del sesto, et settimo paio dell'osso sacro piccioli, escono dalli quattro buchi posti nel lato di sopra dell'osso sacro, fra i suoi processi, che si chiamano spina, et vanno alli muscoli della schena. 164

Nerui della coda, come si distribuiscono, et loro historia. 165

Nerui del primo paio della coda, escono fra l'osso sacro, et il primo nodo della coda, et vanno alli muscoli vicini. fog. 165

Nerui del secondo paio della coda, escono fra il primo, et secondo nodo della coda per il medesimo effetto. 165

Nerui del terzo paio della coda, escono fra il secondo, et terzo nodo. 165

Nerui tre, che nascono nel lato di sopra del primo, secondo, et terzo nodo della coda vanno alle parti vicine. 165

Nerui, che nascono dalla midolla spinale diuisa in molte fila, giunta che è alle confine del terzo nodo della coda, si distribuiscono per li muscoli della coda, et delle parti vicine. 165

Neruo della vista, come sia posto sopra l'humor vitreo nell'occhio. 23

Nodi sette del collo, et sua historia. 90

Nodi del collo si fanno sempre più piccio

Tauola Prima

- li; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 93
- Nodi diciotto della schena, et loro historia. 116
- Nodi della schena del cauallo sono maggiori di grandezza di quelli dell'huomo. 116
- Nodi della schena sono differenti da i nodi del collo. 116
- Nodi della schena hanno sopra di loro vn processo detto spina, dal quale nasce il garesse, ò guaresco. 116
- Nodi della schena quanto variamente siano bucati per far via alle vene, et all'arterie, che gli dāno la vita. 116
- Nodi de' lombi, et loro historia. 158
- Nodi de' lombi, che differentia habbianoda gli altri, et fra di loro. 158
- Nodi de' lombi, et lor processi. 158
- Nodi tre primi hanno i processi più diritti, et larghi de gli altri due, et perche cagione. 159
- Nodi quinto, et sesto de' lombi sono nascosti sotto l'osso della cariola. 159
- Nodi sedici, ò diciotto della coda, et loro historia. 164
- Nodi primi tre della coda hanno il buco, per il quale passa la spinal midolla. fog. 164
- Nodi primo, secondo, et terzo della coda hanno nel lato di sopra vn buco, per il quale esce vn picciolo neruetto. fog. 164.
- Nodi quarto, quinto, sesto, settimo, ottauo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto della coda non hanno il buco, per il quale passi la spinal midolla. 164
- Nodi della coda si fanno sempre più piccioli; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 164
- Nodo primo del collo come sia differente da gli altri, et sua descriptione. 90
- Nodo primo del collo, che figura habbia. fog. 137
- Nodo primo del collo, come si congiunga col capo. 90
- Nodo primo del collo, come si congiunga col secondo. 91
- Nodo secondo, come si congiunga col primo nodo. 91
- Nodo secondo è differente dal nodo, che gli huomini hanno nel medesimo loco fog. 91
- Nodo secondo, et sua descriptione. 91
- Nodo secondo, come si congiunga col terzo nodo. 92
- Nodo terzo, et sua descriptione. 92
- Nodo terzo, che figura habbia. 93
- Nodo quarto, quinto, sesto, et settimo sono simili al terzo. 93
- Nodo primo, secōdo, terzo, quarto, quinto, et sesto hanno nella loro sostanza de i buchi, per i quali vanno le vene, et arterie giugulari interne à darli nutrimento. 90
- Nodo settimo del collo non hà nella sostanza dell'osso quei buchi donde passano le vene, et l'arterie giugulari interne. 93
- O
- O**CCIO è fatto di tre humori, quasi di natura d'acqua. 23
- Occhio, et sua historia. 22
- Occhio del cauallo è differente dall'humano. 22
- Occhio del cauallo simile à quello de gli altri

Dell' Anatomia.

<i>altri animali quadrupedi.</i>	23	<i>fac.</i>	30
<i>Occhio hà sette muscoli, et loro historia</i>		<i>Ossa della coda, vedi nodi della coda</i>	
<i>fac.</i>	25	<i>fac.</i>	164
<i>Orecchie hanno dentro ciascuna di loro</i>		<i>Ossa del ginocchio dinanzi quante siano,</i>	
<i>tre ossicelli.</i>	28	<i>loro historia.</i>	233
<i>Orecchio, sua figura, et sito.</i>	27	<i>Ossa del piede quante siano, et loro de-</i>	
<i>Ossa del capo quante siano, et loro histo-</i>		<i>scriptione.</i>	238
<i>ria.</i>	19	<i>Ossa del garettono hanno frà di loro del-</i>	
<i>Ossa del capo del cauallo si congiungono</i>		<i>l'humor viscoso, et gialliccio, et à che</i>	
<i>insieme per vnione detta da i Greci</i>		<i>fine.</i>	250
<i>Armonia.</i>	18	<i>Ossa del garettono, come si congiungano</i>	
<i>Ossa del capo ne i cauallini non nati, ò</i>		<i>con l'osso dell'anca.</i>	250
<i>dispersi sono tredici.</i>	19	<i>Ossa del garettono, come si congiungano</i>	
<i>Ossa del capo ne i caualli fatti sono otto</i>		<i>con l'ossa del ginocchio di dietro.</i>	250
<i>fac.</i>	19	<i>Ossa del ginocchio di dietro quante sia-</i>	
<i>Ossa del capo, come sono differenti in fi-</i>		<i>no, et loro historia.</i>	250
<i>gura, in fortezza, et in durezza.</i>	20	<i>Ossa del ginocchio di dietro, et dello stin-</i>	
<i>Ossa del capo, perche quanto più cresce</i>		<i>co hanno sei muscoli, che gli muoua-</i>	
<i>gli anni, tanto più diuentano in mi-</i>		<i>no, et loro historia.</i>	252
<i>nor numero ne i caualli.</i>	19	<i>Ossa delle pastore delle gambe di dietro</i>	
<i>Ossa del capo coperte da una membra-</i>		<i>sono simili in tutte le parti, all'ossa</i>	
<i>na sottile, che cuopre tutte l'ossa da i</i>		<i>delle pastore delle gambe dinanzi,</i>	
<i>muscoli temporali, dalla membrana</i>		<i>eccetto che sono alquanto più lunghe,</i>	
<i>carnosa, et dalla pelle.</i>	20	<i>et massiccie.</i>	253
<i>Ossa temporali, ò squamose, ò scagliose</i>		<i>Ossa delle pastore di dietro, et de i piedi</i>	
<i>quanto siano.</i>	21	<i>hanno paia sei di muscoli, che le muo-</i>	
<i>Ossa delle tempie quanto siano diuerse</i>		<i>uono, et loro historia.</i>	254
<i>nelle sue parti, et loro figura.</i>	22	<i>Ossicelli tre, che sono dentro à ciascuno</i>	
<i>Ossa delle tempie, et le sue parti, et suoi</i>		<i>orecchio, lor processi, et figura.</i>	28
<i>nomi.</i>	22	<i>Ossicelli del ginocchio dinanzi sono sette</i>	
<i>Ossa petrose parte dell'osso delle tempie</i>		<i>fac.</i>	233
<i>fac.</i>	22	<i>Ossicelli del ginocchio dinanzi sono di-</i>	
<i>Ossa stromenti deli' udito parte dell'osso</i>		<i>stinti in due ordini sopraposti l'uno</i>	
<i>delle tempie.</i>	27	<i>all'altro.</i>	233
<i>Ossa sottilissime, ò cartocciamenti del</i>		<i>Ossicelli del primo ordine del ginocchio</i>	
<i>naso, et sua historia.</i>	31	<i>dinanzi sono quattro.</i>	233
<i>Ossa, et mohydi, ò squamosi parte della</i>		<i>Ossicelli del secondo ordine del ginocchio</i>	
<i>mascella di sopra.</i>	30	<i>dinanzi sono tre.</i>	233
<i>Ossa del naso.</i>	30	<i>Ossicelli del ginocchio dinanzi sono tal-</i>	
<i>Ossa spongiose del naso, et loro historia</i>		<i>mente attaccati insieme, che paiono</i>	
		<i>fatti</i>	

Tauola Prima

fatti d'un'osso solo.	233	Osicello secondo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	
Osicelli del ginocchio dinanzi sono duri di fuori, et di dentro spongiosi, et pieni di midolla.	233	fog.	234
Osicelli del ginocchio dinanzi sono differenti fra di loro di grandezza, et di figura.	233	Osicello terzo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	
Osicelli del secondo ordine del ginocchio di dietro sono dui.	251	fog.	234
Osicelli due triangolari posti alla cima interiore del lato di sotto della pastora grande della gamba dinanzi, et loro historia.	237	Osicello primo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrizione.	
Osicelli del ginocchio di dietro sono quattro, et alle volte cinque, distinti in dui ordini.	250	fog.	251
Osicelli del primo ordine del ginocchio di dietro sono dui.	251	Ossosphenoride, che figura habbia.	20
Osicello secondo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrizione.	251	Ossosquammoso, et quello dell'occipitio, che figura habbiano.	20
fac.	251	Ossosincipite, et della fronte, che figura habbiano.	20
Osicello primo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrizione.	251	Ossodella fronte, come si diuide dagli altri, et la sua forma.	21
fac.	251	Ossogiogale parte dell'osso delle tempie, et suo officio, et sua historia.	22
Osicello secondo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrizione.	251	Ossos, che contiene il buco delle orecchio, et sua historia.	28
fac.	251	Ossohyoide, suo sito, et osicelli, et di che si compone, et loro descrizione, suoi muscoli, et loro historia.	33
Osicello del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	233	Ossohyoide ha sette muscoli, et loro historia.	99
Osicello secondo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	233	Ossodel collo. vedi nodi del collo.	90
fog.	233	Ossodel petto è composto d'ossa, et di cartilagine.	115. 118
Osicello terzo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	233	Ossodel petto è sottile, et lungo, et molto stretto.	118
fog.	234	Ossodel petto, suo sito, et sua figura.	118
Osicello quarto del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	234	Ossodella schena. vedi nodi della schena.	116
fog.	234	Ossosacro, è grande, et sua historia.	162
Osicello primo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrizione.	234	Ossosacro è composto di cinque nodi, et come siano congiunti ne i caualli, et disgiunti nelle caualle.	162
fog.	234	Ossosacro nelle caualle ha il primo nodo diuiso da gli altri.	163
		Ossodella cariola corrisponde all'ossa del gallo-	

Dell'Anatomia.

- galloni, ouero delle anche ne gli huomini. 161
- Ossò della cariola con la più bassa parte calando sotto il forame, forma le groppe ne i caualli. 161
- Ossò della cariola, et sua historia. 161
- Ossò della cariola, detto pupis, quanto più sparge in fuori con li dui processi verso i lati, et quãto più sono rileuati all'in sù, et larghi, tanto più aiutano le caualle à portar' i polledri nel ventre, et i caualli ad hauere le groppe alte, tonde, larghe, et belle. 161
- Ossò della cariola, et suo officio. 162
- Ossò della coscia è dalla cariola all'ossò dell'anca. 243
- Ossò della coscia è il più grande di quante ossa siano nel corpo del cauallo, et sua historia. 244
- Ossò della coscia, come s'incassa nella cariola, et con l'ossò dell'anca. 244
- Ossò della coscia si congiunge, mediante due teste con l'ossò dell'anca, come fa l'ossò della coscia dell'huomo. 244
- Ossò della coscia hà frà le due teste vn cauo, con tre buchi nel mezzo: dalli quali nascono legature, che lo legano con l'ossò dell'anca. 244
- Ossò della coscia hà de i buchi, et delle asprezze. 244
- Ossò della coscia hà tredici muscoli, et loro historia. 245
- Ossò dell'anca è dalla coscia al garettono, et sua descriptione. 247
- Ossò dell'anca corrisponde all'ossò del cubito de' caualli, et à gli stinchi dell'huomo. 247
- Ossò dell'anca, suoi processi, et sua historia. 247
- Ossò dell'anca, come s'incassa con l'ossò della coscia, et del garettono. 247
- Ossò dell'anca hà sette muscoli, et loro historia. 248
- Ossò del garettono è còposto di due ossa legate insieme, et loro descriptione. 249
- Ossò primo del garettono s'incassa nell'ossò dell'anca, et è simile al tallone, et alla noce della balestra del piede dell'huomo, et sua historia. 250
- Ossò secondo del garettono, et sua historia fog. 250
- Ossò del gombito è dalla testa inferiore dell'ossò dell'humero, sino al ginocchio dinanzi. 231
- Ossò del gombito è d'vn solo ossò largo, grande, et lungo assai, et sua historia. fog. 231
- Ossò del gombito ne gli huomini è di due ossa. 231
- Ossò del gombito, come si congiunga con l'ossò dell'humero. 231
- Ossò del gombito hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo. 231
- Ossò del gombito, che asprezze, et processi habbia. 231
- Ossò del gombito hà sette muscoli, et loro historia. 231
- Ossò del gombito, come si congiunga col ginocchio. 231
- Ossò dell'humero è dalla paletta della spalla, sino al cubito, et sua historia. fog. 228
- Ossò dell'humero, che asprezze, et processi habbia, lor'uso, et sua historia. 229
- Ossò dell'humero del cauallo più corto, màco diritto dell'humano, et alquanto torto. 228
- Ossò dell'humero, congiungendosi con la sua testa nel cauo della paletta, fa tutto il lato di dentro della giuntura. fog. 228. 229

Tauola Prima

fog. 228. 229
Offo dell' humero con la parte esteriore della sua testa non s' incassa nel cauo della paletta, mà esce fuori, et mostra esser la punta della spalla. 229
Offo dell' humero come si lega con la paletta della spalla. 229
Offo dell' humero, trauerfando le coste, esce alquanto fuori del ventre, et s' attacca nell' osso del gombito. 229
Offo dell' humero, ha vna cauità nel lato di dentro della testa, nella quale si ficca il raggio dell' osso del gombito, mentre il cauallo stende la gamba. 229
Offo dell' humero ha sette muscoli, et loro historia. 229
Offo della paletta della spalla. vedi paletta della spalla. 122
Offo della pastora grande è dallo stinco alla pastora picciola, et sua descriptione. 237
Offo della pastora grande, come si cōgiunga allo stinco. 237
Offo della pastora grande, come si cōgiunga alla pastora picciola. 237
Offo della pastora grande, ha due ossicelli triangolari, posti nel lato di sotto di dentro. 237
Offo della pastora picciola è dalla pastora grande, all' ossa del piede. 237
Offo della pastora picciola, come si cōgiunga con la pastora grande. 237
Offo della pastora picciola, come si congiunga con l' ossa del piede. 237
Offo della pastora picciola è di lōghezza il terzo della pastora grande. 237
Offo della pastora picciola, et sua descriptione. 235. 237
Offo della pastora picciola ha nella parte dinanzi vn cauo, nel quale stà vna

glandola, come vn grano di faua asciacciata. 237
Offo dello stinco è molto lungo, grosso, et pieno di midolla, et sua historia. 235
Offo dello stinco ha due processi, detti radici, et loro descriptione. 235
Offo dello stinco, come si congiunga col ginocchio. 235
Offo dello stinco, come si congiunga con la pastora grande. 234
Offo dello stinco delle gambe di dietro è dal ginocchio di dietro alla pastora grande. 251
Offo dello stinco delle gambe di dietro è simile in tutte le parti allo stinco delle gambe dinanzi, eccetto, che è più lungo, et grosso. 251
Offo grande del piede, sua figura, et buchi, et sua descriptione. 238
Offo grande, et picciolo del piede come si congiungono frà di loro, et con la pastora picciola. 238
Offo picciolo del piede, sua figura, et sua descriptione. 238
Offo posto nella congiuntura dell' osso della coscia, et dell' anca, che risguarda al ventre, è simile alla rottula del ginocchio dell' huomo. 246
Offo posto nella giuntura dell' osso della coscia, et dell' anca, come si congiunga con loro, suo sito, et sua historia. fog. 246

P

PALATO è fatto parte dall' osso basilare, ò cuneale, et parte della mascella di sopra, et parte verso la gola da vna parte cartilaginosa, et sua historia. 37
 Palato

Dell'Anatomia.

Palato hà sotto la sua membrana vn'intrecciamento di vene, da quali si caua sangue ne i mali della bocca, et del capo. 37

Palato, et sue membrane, et sue righe, et loro officio. 37

Paletta delle spalle, et sua historia. 122

Palette delle spalle, lor sito, et à che parti si congiungano. 213

Palette delle spalle del cauallo sono più lunghe, et di figura alquanto differenti da quelle dell'huomo. 213

Palette delle spalle sono nella parte di dietro alquanto incauate, aspere, et ruuide. 213

Palette delle spalle sono nella parte di fuori alquanto colme. 213. 214

Palette delle spalle hanno per il lungo vn processo, detto spina, dal lato del quale sono due seni. 122

Palette delle spalle hanno nella sua ceruice vn seno, che riceue il capo dell'humero. 123

Palette delle spalle hanno vn processo, ò tubercolo alto, che fa parte della spalla. 123

Palette delle spalle hanno quattro paia di muscoli, et sua historia. 123

Palpebre dell'occhio di che si facciano. fog. 26

Palpebre di sopra dell'occhio sole si dinomano, stādo ferme quelle di sotto. 27

Palpebre, et cartilagini dell'occhio. 26

Parte carnosā del piede, che cosa sia, et sua historia. 239

Pastore delle gambe dinanzi. vedi ossa delle pastore delle gambe dinanzi. fog. 237

Pastore delle gambe di dietro sono simili à quelle delle gambe dinanzi, eccet-

to che sono alquanto più lunghe, et massiccie. 253

Pastore, et piede delle gābe di dietro hanno i muscoli, che le muouono, et loro historia. 254

Peli, ò cerri nati temperatamente nella giuntura della pastora grande con la picciola, nel lato di dietro, sopra quello adipe, ò seuo, che stā sopra la nauticella fatta da i due ossicelli posti al fine della pastora grande, abbelliscono quella giuntura, et fanno segno di fortezza à quella parte. 237

Peritoneo, detto sifache dalli Arabi, che rinuolge le membra della digestione, et sua historia. 157

Peritoneo è la maggior tela, che sia in tutto il corpo, eccetto la carnosā. 157

Peritoneo in quanti luoghi sia pertugiato. fog. 157

Piede in quante parti si diuida, quante ossa habbia, et sua historia. 238

Piede hà di dentro vn grasso, et vna sostanza assai molle per difesa de' tendini, che vi vāno. 239

Piede hà di dentro vna parte carnosā, et sensibile. 239

Piede hà parti diuersamēte nominate; la parte di sopra si chiama corona; quella di sotto piāta del piede; quella di dietro calcagno; et quello dinanzi, punta del piede. 240

Piede hà due ossa vno grande, et vn picciolo. 238

Piede si diuide in viuo, et morto. 238

Piedi di dietro sono simili à quelli dinanzi, eccetto che sono più corti, et stretti, et alti delle calcagna, et hanno manco viuo nella parte dinanzi, et più morto; et hanno l'ugne più sode, grosse, viscosse,

Tauola Prima

scofe, et tenaci. 253
Placenta delle caualle è differēte da quella delle donne. 202
Placenta, ò secondina, che cosa sia, onde nasca, et sua historia. 202
Placenta portata vn pezzo fuori del corpo della madre del polledro è forsi stata tenuta hippomanes. 203
Polledro, che sito habbia nel corpo della madre, et sua historia. 203
Polledro stà solamente nel corpo di mezzo della matrice, et suo sito. 203
Polmone è di fuori liscio, et coperto d'vn' humor acquoso. 111
Polmoni, che figura habbiano. 111
Polmoni, che sostanza habbiano. 111
Polmoni in alcuni caualli di fuori sono nudi, et attaccati alle coste. 111
Polmoni riceuono il sesto paio de i nerui delle ceruella. 112
Polmoni si diuidono in due parti, lor sito, et sua historia. 111
Polmoni simili ad vn' vgnà di bue. 111
Polmoni sono ne' caualli bolli impastiti, et quasi asciutti, et alle volte come vna spugna asciutta. 111
Polmoni sono alle volte ne i caualli partiti in cinque, ò sei pezzi, detti lobi. fog. 111
Polmoni sono inuolti in vna tela. 111
Polmoni sono ripieni di tre sorte di vasi. fog. 111
Polmoni, et loro officio. 112
Porri, ò calli, ouero vgnelle, che nascono nelle parti di dentro delle gambe, che cosa siano, et da che siano causate. fog. 204
Portioni, che stanno sopra i rognoni del cauallo, che figura, et sostanza habbiano. 152

Punta della spalla è fatta in parte da vn processo, ò tuberculo della paleuta della spalla. 123
Pupilla, ò negro dell'occhio ne i caualli è oblunga, et ouata. 24

R

RADII, ò razzi delli stinchi delle gambe, et loro descriptione. 235
Radio dell'osso della coscia. 244
Rete di vene nel palato. 39
Rete merauigliosa, che è nel primo, secondo, et terzo ventricolo delle ceruella. 8. 13
Reticella, che officio habbia. 155
Reticella è fatta d'vna tela adoppiata, piena d'animelle, di vene, et d'arterie. 155
Reticella, et sua historia. 155
Rognoni, come siano situati, et lor figura. fog. 152
Rognoni del cauallo hanno sopra di loro nella parte di sopra due portioni della medesima lor sostanza, et dell'istesso colore. 152
Rognoni del cauallo, perche habbiano sopra di loro quelle due portioni. 152
Rognoni hanno tele, et lor descriptione. fog. 152

Rognoni, perche siano fra di loro differenti. 152
Rognoni sono fra di loro di forma, et di sito differenti. 152
Rognoni toccano la vena grande. 152
Rottula, come si congiunga all'osso del gallone, et della coscia, et sua historia. 246

S

SCHENA situata fra le prime coste, et li nodi de i lombi non hà muscolo partico-

Dell'Anatomia.

particolare, che la pieghi; et perche si
pieghi. 161
Spongiole del naso. 31
Stinchi delle gambe hanno due radij, et
loro descrizione. 235
Stinco è dalla giuntura del ginocchio alla
pastora grande. 235
Stinco è molto grosso, lungo, et pieno di
midolla, et sua historia. 235
Stomaco, che figura, che grandezza hab
bia, et sua historia. 153
Stomaco, che officio habbia. 153
Stomaco, che sito habbia. 153
Stomaco ha due tuniche. 153
Strangoglioni, come si generano. 37

T

TELA dell'occhio. vedi tunica. 23
Tela, che inuolge i polmoni. 111
Tela delle coste cinge, et fascia il media-
stino. 113
Tela delle coste detta pleura, et sua figura
fog. 113
Tela, che fascia le coste à qual parte s'at-
tacchi 113
Tela, che fascia le coste quanti buchi hab
bia, et quanti vasi riceua. 113
Tela, che fascia le coste d'onde nasca, et
sua sostanza. 113
Tela, che fascia le coste è fatta di due sot-
tili tuniche. 113
Tela, che fascia le coste è piena di vene,
et d'arterie. 113
Tela, come carta pecora, che cuopre le
membra della digestione stà sotto il pe-
ritoneo. 157
Tele, che sono alle bocche de i buchi del
cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo dirit

to del cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo sini-
stro del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo dirit-
to del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo sini-
stro del cuore, et loro officio. 110
Tele, che diuidono il petto sono due, et lo-
ro historia. 112
Tele, che diuidono il petto, et che officio
habbino. 112
Tele, che diuidono il petto hāno nella più
alta parte alcuni corpi glandolosi,
detti thimi. 112
Tele, che fasciano le coste, che officio hab-
biano. 113
Tele de i rognoni, et delle loro portioni, et
loro historia. 152
Tele, che cuoprono i testicoli, et loro de-
scrittione. 192
Tele comuni de i testicoli, dette vol-
garmente le borse, sono due. 192
Tele proprie de i testicoli sono due. 192
Testicoli, et natiche delle ceruella, et lo-
ro historia. 11
Testicoli del cauallo ordinariamente so-
no due. 192
Testicoli del cauallo doue siano situati.
fog. 192
Testicoli del cauallo di che figura, et so-
stanza siano. 192
Testicoli del cauallo hanno due tuniche
communi, et due proprie. 192
Testicoli del cauallo hanno vn muscolo
per ciascuno. 193
Testicoli della caualla sono due. 200
Testicoli della caualla doue siano situati,
et loro historia. 200
Testicoli delle caualle sono à proportion
minori di quelli delle donne. 200

Tauola Prima

<i>Testicoli d'una cauallina vista nel corpo della madre, più grandi di quelli della madre à proportionne; et perche cagione.</i>	200	<i>gambe di dietro.</i>	255
<i>Thorace del cauallo, et sua historia.</i>	115	<i>Vena grande, come si distribuiscia per la coda.</i>	167
<i>Tramezo del destro, et sinistro Ventricolo delle ceruella, doue nasca, et che officio habbia.</i>	6	<i>Vena grande, come si congiunga al cuore.</i>	109. 114
<i>Tramezo posto nel mezzo del corpo calloso.</i>	7	<i>Vena grande dell'animale concetto, come si congiunga con l'arteria grande nel corpo della madre.</i>	206
<i>Tramezo, che è fra l'uno, et l'altro Ventricolo del cuore.</i>	108	<i>Vena grande, forate le tele del cuore, si congiunge alla bocca del suo primo Ventricolo, et dipoi torcendosi, manda alla superficie del cuore le vene coronali.</i>	114
<i>Tramezzo del petto, detto mediastino.</i>	112	<i>Vena grande, forate le tele del cuore, et caualcando l'arteria grade, getta dal lato sinistro la vena sola, ò senza compagna.</i>	114. 119
<i>Tunica, che fa i peli dell'occhio.</i>	24	<i>Vena grande, gettate le vene asilari, et forato la pleura, spinge fuori del petto le quattro vene giugulari, et le due del petto.</i>	114
<i>Tunica dell'occhio, chiamata reticulare.</i>	23	<i>Vena grande, giunta al primo nodo del collo, manda le vene asilari alle gambe dinanzi.</i>	114
<i>Tunica dell'occhio, detta secondina, ò irride, et sua historia.</i>	23	<i>Vena grande, giunta al primo nodo del collo, getta vene, che vanno alli rognoni, dette emulgenti.</i>	152
<i>Tunica dell'occhio, detta dura, ò cornea, et sua historia.</i>	24	<i>Vena grande manda alcuni rami alli rognoni, et à quelle due portioni, che gli stanno sopra.</i>	153
<i>Tunica dell'occhio, chiamata aranea.</i>	24	<i>Vena grande, nasce dalla parte destra del fegato, et passa per tutta la parte destra di lui, et si distribuiscie per lo diaframma, et per le tele del cuore.</i>	114. 120 149
<i>fog.</i>	24	<i>fog.</i>	
<i>Tunica dell'occhio, chiamata bianca, et sua historia.</i>	24	<i>Vena grande, nel descender giù dal fegato, vicino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita della carne del fegato, con la sua tela.</i>	149
<i>Tunica detta vnea, et sua historia.</i>	24	<i>Vena grande sotto le vene emulgenti, getta</i>	
<i>Tuniche dello stomaco del cauallo differenti dalle humane, & loro historia.</i>	153		
<i>fog.</i>	153		
<i>Tuniche de gl'intestini.</i>	157		

V

VBERI delle caualle, che sito habbiano, che figura, et sua historia.

fog. 205

Vena grande, come arriua sopra l'osso sacro, passa sotto l'arteria grande, et come si diuida. 164. 255

Vena grande, come si distribuiscia per le

Dell'Anatomia.

- getta il destro condotto del seme. 192
- Vena grande* spinge fuori delli otto buchi superiori dell'osso sacro molti rami à distribuirsi per li muscoli, che gli stāno sopra. 164
- Vena grande*, poco sopra il principio della vena sola, manda vn notabile ramo dal lato sinistro. 119
- Vena grande* si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 149
- Vena arteriale* nasce dal ventricolo diritto del cuore, et vā alli polmoni. fog. 113
- Vena*, che dalle giugulari interne, montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi del collo, vā per sotto le ceruella. 6
- Vena destra* seminale del cauallo nasce dalla vena grande. 192
- Vena sinistra* seminale del cauallo nasce dalle vene emulgenti. 192
- Vena porta*, come nasca, et come si distribuisca. 149
- Vena porta* manda il primo ramo al ventricolo, alla milza, & alla reticella. fog. 153
- Vena porta* manda il secondo ramo, che nasce dal suo lato diritto nel mesenterio del colon, et del cieco intestino. fog. 156
- Vena porta* manda il terzo ramo, che nasce sotto il secondo al mesenterio del colon. 156
- Vena porta* manda il quarto ramo, che nasce sotto il terzo al mesenterio del colon. 156
- Vena porta* manda il primo ramo, che nasce nel lato stanco, poco lontano dal ramo, che scende alla milza nel lato destro à diffeminarsi nel mesenterio dell'intestino colon, et d'altri nel mancolato, et nel mesenterio dell'intestino retto. 156
- Vena porta* manda i rami, che nascono dal suo lato diritto nel mesenterio de gl'intestini sottili. 156
- Vene giugulari interne*, come appoggiate alli nodi del collo vāno à i muscoli vicini, à nodi stessi, et alla midolla della spina. 95. Alle ceruella. 95. alli muscoli della lingua, della laringe, et dell'osso hyoide. 100
- Vene giugulari esterne*, come montano per i lati del collo verso il capo, et poco lontano dalla ganassa si diuidono in più rami. 8
- Vene*, che dalle giugulari esterne vāno tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura, vna da ogni lato. 6
- Vene*, che dalle giugulari esterne entrano nel craneo. 8
- Vene*, che dalle giugulari esterne vāno à gli occhi, alla pinguedine dell'occhio, à suoi muscoli, et alle sue tele, et alle palpebre. 23. 27
- Vene giugulari esterne*, che si distribuiscono per le ganasce. 27. 42
- Vene giugulari esterne*, che vāno alla lingua, et alle barbette. 33. 35
- Vene*, arterie, & nerui, che vāno per ciascun dente, & alle gengiue. 44
- Vene*, che dalle giugulari esterne vāno alli muscoli del collo. 105
- Vene del palato*, come fanno vna rete di vene, dalle quali comunemente si caua sangue. 38
- Vene del palato*, come vāno alle nari, alli muscoli della lingua, et della laringe, et dell'osso hyoide, et alle barbette. 33

Tauola Prima

<i>bette.</i>	33	<i>storia.</i>	168
<i>Vene, che vanno alli testicoli, alle bor-</i>		<i>Ventricoli delle ceruella sono tre, et loro</i>	
<i>se, al membro, et a' suoi muscoli.</i>		<i>historia.</i>	7
<i>fog.</i>	193.194	<i>Ventricoli del cuore, et loro historia.</i>	
<i>Vene della coda, dalle quali si caua san-</i>		<i>fog.</i>	108
<i>gue, che camino facciano, et come si</i>		<i>Ventricoli del cuore, che officio habbia-</i>	
<i>distribuiscono.</i>	167	<i>no.</i>	109
<i>Vene de gli iberi delle caualle, donde</i>		<i>Ventricoli del cuore hanno ciascuno di lo</i>	
<i>nascono, et come si distribuiscono.</i>		<i>ro dui buchi, et à che seruono.</i>	109
<i>fog.</i>	205	<i>Ventricolo destro del cuore è assai mag-</i>	
<i>Vene delle nari, come facciano nelle na-</i>		<i>gior del sinistro.</i>	108
<i>ri vno intrecciamento di vene, dalle</i>		<i>Ventricolo primo, destro, et sinistro delle</i>	
<i>quali nelle infirmità si può cauar san</i>		<i>ceruella, et sua historia.</i>	7
<i>gue.</i>	33	<i>Ventricolo primo, et secondo delle ceruel</i>	
<i>Vene della panza, doue nascono, et che</i>		<i>la hanno vn' humor acquoso dentro.</i>	8
<i>viaggio facciano.</i>	191	<i>Ventricolo sinistro delle ceruella hà in al</i>	
<i>Vene del petto, che andar tenghino, et</i>		<i>cuni caualli vn tumor picciolo duro,</i>	
<i>che rami facciano.</i>	191	<i>di grandezza d'vn cece.</i>	8
<i>Vene del seme nelle caualle, come si di-</i>		<i>Ventricolo terzo delle ceruella, et suoi ri</i>	
<i>stribuiscono per la matrice, et loro hi-</i>		<i>uoli, et sua historia.</i>	9
<i>storia.</i>	198	<i>Ventricolo quarto delle ceruella non ha</i>	
<i>Vene emulgenti, come nascono, et come</i>		<i>la rete mirabile, ne tela, che lo cuo-</i>	
<i>si distribuiscono.</i>	153	<i>pra.</i>	9
<i>Vene esteriori delle gambe di dietro, che</i>		<i>Ventricolo primo, secondo, et terzo delle</i>	
<i>nell'infirmità del cauallo s'allaccia-</i>		<i>ceruella riceuono la rete mirabile.</i>	8
<i>no, et si troncano, donde nascono, et</i>		<i>Ventricolo terzo delle ceruella hà i plessi</i>	
<i>come si distribuiscono.</i>	256	<i>corroidi più grādi assai, che non sono</i>	
<i>Vene inferiori della matrice, et della na-</i>		<i>quelli del primo, et secondo ventrico</i>	
<i>tura, che viaggio facciano, et loro hi-</i>		<i>lo.</i>	9
<i>storia.</i>	199	<i>Ventricolo terzo delle ceruella riceue l'ar</i>	
<i>Vene interiori delle gambe di dietro, don</i>		<i>teria, della quale si fa l'intrecciamen-</i>	
<i>de nascono, che andar tenghino, et</i>		<i>to, che viene dal quarto seno della</i>	
<i>come si distribuiscono.</i>	255	<i>membrana dura.</i>	8
<i>Vene quattro, recurrenti rami della ve-</i>		<i>Vescica, che fascia il cuore, et sua figura.</i>	
<i>na grande, che andar tenghino, et co-</i>		<i>fog.</i>	110
<i>me si distribuiscono per la matrice.</i>		<i>Vescica del cuore alle volte hà dentro del</i>	
<i>fog.</i>	199	<i>l'acqua.</i>	110
<i>Vene seminali del cauallo, che viaggio</i>		<i>Vescica, doue sia situata, et sua historia.</i>	
<i>facciano, et loro historia.</i>	191.192	<i>fog.</i>	157
<i>Ventre hà otto muscoli, loro officio, et hi</i>		<i>Vescica del cauallo differente da quella</i>	
		<i>del.</i>	

Dell'Anatomia.

<i>dell'huomo.</i>	157	<i>Vgne delli piedi dinanzi sono nelle parti</i>	
<i>Vesciconi creduti d'alcuni vesciche naturali.</i>	257	<i>esteriori più giacciuole, et frangibile,</i>	
<i>Vesciconi, et zarde, doue si generino, et</i>		<i>che le Vgne di dietro.</i>	240
<i>perche cagione.</i>	250	<i>Vgne del piede dinanzi, perche cagione</i>	
<i>Vgola non si ritroua ne i caualli, ma in</i>		<i>più si spezzano, che quello di dietro.</i>	
<i>sua uece vi è vna pelle molto carno-</i>		<i>fog.</i>	240
<i>sa, et crespa.</i>	37	<i>Vgne delli piedi dinanzi, perche diuen-</i>	
<i>Vino del piede, che cosa sia, et sua histo-</i>		<i>tano cerchiose, et non quelle di dietro.</i>	
<i>ria.</i>	238	<i>fog.</i>	240
<i>Vgna del piede è posta sopra tutte le par-</i>		<i>Vgne delli piedi di dietro sono sode, gros-</i>	
<i>ti sensibili del piede.</i>	239	<i>se, viscofe, et tenaci.</i>	240
<i>Vgna del piede si diuide in corno, in suo-</i>		<i>Vgnelle, ò calli de' caualli, perche cagio-</i>	
<i>lo del piede, et nel settone.</i>	239	<i>ne nascano.</i>	204

Errori.

Correttioni.

<i>Fac. 2 gi hanno.</i>	<i>gli hanno.</i>
<i>16 osso vineale.</i>	<i>osso cuneale.</i>
<i>19 per vn pozzo.</i>	<i>per vn pezzo.</i>
<i>20 testificalo.</i>	<i>testifica.</i>
<i>22 la testa in questo.</i>	<i>la testa i questo loca.</i>
<i>20 del naso,</i>	<i>del naso;</i>
<i>97 Anafola.</i>	<i>vna sola.</i>
<i>99 rileuata</i>	<i>rileuata,</i>
<i>101 medesimo fine.</i>	<i>medesimo fine.</i>

Errori.

Correttioni.

<i>Fac. 140 entrano nel cuo-</i>	<i>entra nel suo-</i>
<i>re.</i>	<i>re.</i>
<i>152 si spargono.</i>	<i>si espurgano.</i>
<i>157 membrane.</i>	<i>membra.</i>
<i>161 fu la parte.</i>	<i>fa la parte.</i>
<i>161 compagna</i>	<i>compagna.</i>
<i>251 radio inteiore.</i>	<i>radio interiore.</i>
<i>251 si secchino.</i>	<i>si secchino.</i>

1894

Received of the
Hon. Secy of the Navy
for the
Pay of the
Sergeant Major
of the
1st Regt of
Colored Infantry
for the
Month of
January 1894
the sum of
\$100.00
for the
Pay of the
Sergeant Major
of the
1st Regt of
Colored Infantry
for the
Month of
January 1894
the sum of
\$100.00

Month	Pay	Month	Pay
Jan	\$100.00	Jan	\$100.00
Feb	\$100.00	Feb	\$100.00
Mar	\$100.00	Mar	\$100.00
Apr	\$100.00	Apr	\$100.00
May	\$100.00	May	\$100.00
Jun	\$100.00	Jun	\$100.00
Jul	\$100.00	Jul	\$100.00
Aug	\$100.00	Aug	\$100.00
Sep	\$100.00	Sep	\$100.00
Oct	\$100.00	Oct	\$100.00
Nov	\$100.00	Nov	\$100.00
Dec	\$100.00	Dec	\$100.00

Dell'Anatomia del Cauallo.

Libro Primo.

P R O E M I O.

FRA li molti pensieri, che dalla bontà del grande **I**DDIO furono dati à gli huomini ad inuestigar le cose, col mezo dell industria loro; neſun' altro di maggior pregio (al mio parere) fù, ne ſarà giamai di quello, che interno à gli alti, et diuini miſterij, et profondi ſegreti della ſagace, et prouida Natura commune ſ'auuolge. Eſſendo, che per queſta via ſola ſi venga, non ſolamente alla diletteuole cognitione di tutte le coſe naturali; ma ancora al perfetto conoſcimento (per quanto è lecito all'huomo) del primo principio, et prima cauſa di tutte le coſe generate, inſieme con l'eternę; oltra l'incomprenſibile grandezza di quello: dal ſaper delle quali coſe l'anima noſtra, come di proprio cibo, ſi paſce, et ſi nutriſce; et acquiſta, per quanto n'è conceduto, l'intiera ſua perfettione; per la quale faſſi in parte l'huomo ſimile à Dio, più che per qualunque altro mezo, che in eſſo ſia; del che ſopra ogn' altro oggetto deue ragioneuolmente l'huomo eſſer deſideroſo, & acceſo. Per la qual coſa eſſendomi ciò caduto nell'animo, et per quanto è ſtato da me conoſciuto, et imparato, et per la dolcezza, et diletto, che dal cercar di ſapere ſuol naſcere; fra me ſteſſo hò penſato, come poteſſi in qualche parte far' acquiſto di quello, ch'io giudicaua douere ogni ben nato huomo, con ogni diligenza procurare di compitamente conſeguire; et dopo lungo riuolgimento di penſieri nell'animo, finalmente venni in opinione di potere mandar ad effetto queſto da me giudicato honeſto deſiderio, qual volta mi volgeſſi alla conſideratione dell'artificioſo magiſtero nel corpo del cauallo, et dell'historia della ſua compositione, et da queſto per conſeguento veniſſi alla

conoscenza della complessione di quello, et alla conseruatione della sua vita, quanto per me si potesse; per essere egli così degno animale, et gradito in tanto, che i Prencipi stessi, et i Re de' tempi nostri, non che gli huomini nobili, per dar segno della virtù, et nobiltà loro, hanno preso dal nome suo quello di Caualiere, in honore singolare per loro medesimi; oltra l'esser dotato di tante, et sì lodeuoli, et rare qualità; che perauentura non si troua verun' altro priuo di ragione, al quale la natura sia stata tanto benigna, et cortese, quanto à questo; scorgendosi in lui un' immenso ardore, et un' amor grande verso l'huomo, congiunto alla natural sua docilità; percioche egli (come tuttauia veggiamo) non meno è atto ad apprendere quello, à che può per humano ammaestramento giungere la propria sua conditione, che sia l'huomo alle cose apprensibili da lui; et del continuo è tanto fedele, et gioueuole all'huomo, che non solo in guerra, et nelle domestiche, et famigliari attioni lo solleva da molte fatiche, per le quali priuata di quello, sarebbe la vita humana molto, più aspra, et faticosa; ma ancora ne i sollazzi, come nelle cacce, ne i corsi, nelle giostre, ne i torneamenti, et ne gli altri giuochi dell'armeggiare, cagionali grandissimo contento, et aiuto. Ma che dirò poi del suo valore? del quale fa piena fede la continua, et lunga esperienza, et l'ampia testimonianza, che ne rendono gl'illustri fatti di molti caualli, per li quali i Re più saggi, et gl'Imperatori più grandi gli hanno in sommo pregi hauuti. La onde et in vita, et in morte loro, et con statue, et piramidi, et sepolchri, et denominando popoli, et terre dai nomi di quelli, gli hanno fatti chiari, et immortali; et molti eccellentissimi Poeti co i loro ben colti versi, et poemi gi hanno di modo celebrati, che si sono alzati quasi fino al cielo. Alla quale mia deliberatione, oltra le dette ragioni, mi ha spinto anco una voglia intensa, che sempre hò hauuto di giouare à così nobile animale, del quale sin da teneri anni mi son dilettrato, et seruito; et in questo proponimento tanto più mi confirmai, quanto che nessun' altro sin' ad hora (ch'io sappia) hà scritto in tal materia, com'io desideraua. Stimando similmente douer questo mio discorso esser grato à molti, non meno che profitteuole, scoprendo loro il modo di conoscer le parti, et di soccorrere all'infirmità d'un sì necessario, et generoso animale, et tanto utile al mondo, et di giouamento sì uiuo alla salute loro; il qual modo sino à questo tempo in buona parte (per quanto si vede) è stato à gli huomini nascosto. Io dunque

que vedrò principalmente, con ogni diligenza à me possibile, in prima ciascuna delle membra nel corpo del cauallo: dipoi tratterò de gli affetti, et dell'essenza de' suoi mali; et insieme mostrerò la via, con la quale artificiosamente oprandosi, per lo più si possa risanare sì meriteuole, et nobile animale.

CAP. I.

Ciò che sia il cauallo, & delle parti
similari di quello.

VOLENDO io adunque prima d'ogni altra cosa hauere ragionamento delle parti materiali, et corporee del cauallo, delle quali altre sono semplici, et similari; et altre composte, et dissimilari; fà di bitogno, che prima io tratti delle similari, come di quelle, delle quali le dissimilari sono composte; et essendo che da i Filosofi, et da i Medici sia stato à bastanza insegnato ciò che siano le similari, come la carne, i nerui, et altre simili; et quello, che le dissimilari, come il capo, le braccia, il thorace, et l'altre tali; non mi affaticherò in dire ciò che siano, ma solo dirò quante, et quali siano nel cauallo: il quale per hora sarà vn'animale atto à portar l'huomo, et à seruirlo nella battaglia nitribile. Le sue parti similari sono simili à quelle dell'huomo per la maggior parté; et queste sono l'ossa, fondamento, et base dell'altre, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, i tendini, i nerui, l'arterie, le vene, la carne, et la pelle; appresso le quali sono il grasso, ouero seuo, la medolla, i peli, et l'vgne; et di queste non è principal mio proponimento appieno di ragionare; ma solo d'accennarle per passaggio, come quelle, che non essendo veramente parti del corpo, al proposito mio siano ancora di poco, ò nel giouamento; ne meno dell'officio, ò vso dell'altre in generale intendo trattare, essendone stato à bastanza detto da Galeno, et da molti altri Medici; sì come lasciando ancora da parte il modo resolutiuo di quelli, che hanno scritto l'historia della compositione del corpo humano, accioche gli huomini intendenti, et amatori de i caualli possano in vna occhiata, senza riuolgere tante carte, conoscer le parti delle membra affette, et farle curare; solo dirò quante, et quali di esse siano in ciascuna parte instrumentale, et dissimilare del medesimo, per la cognitione de gli affetti loro, et quello, che operino in qualunque parte: incominciando sempre in ciascuna di quelle, dall'interne, ò intrinseche, che dir vogliamo, venendo all'esterne, ò estrinseche, et à quelle, che più al senso s'auicinano, fino all'apparente pelle; essendo

*Definitione
del cauallo.*

*Parti similari
del cauallo.*

*Ordine compositiuo, che
si tiene in
questo trattato.*

sendo che ne paia, che queste siano state in vltimo sopraposte à quelle dalla Natura.

C A P. II.

Del capo del cauallo.

*Diuisione del
cauallo nel-
le sue parti.*

DIVIDESI adunque il cauallo, come in maggiori, et principali sue parti in quattro; cioè, nella parte animale, nella spirital, nella nutritiua, et nella generatiua, alle quali s'aggiungono gli estremi. Dalla parte animale detta capo, ouero testa, come superiore all'altre, et più artificiosamente dalla Na-

*Sito del cer-
uello.*

*Osso della te-
sta, qual sia.*

tura composta cominceremo, et da quella all'inferiori di mano in mano discenderemo, esposte prima tutte le sue parti, et gli instrumenti de i sensi, che in quella si ritrouano. Nel vuoto dunque dell'osso della testa del cauallo, che al craneo dell'huomo corrisponde, è posto il ceruello parte principalissima di esso, fonte, et origine di tutti i sensi, et d'ogni mouimento; et per l'osso della testa (ancorche per la forma sua tanto varia non così chiaramente, et distintamente si veggia, et discerna, come nel capo humano) intendendo io tutta quella parte del capo, che di sotto, verso la mascella è diuisa, et distinta dalla commissura coronale, et camina à lungo pe'l mezo delle concauità degli occhi, sino alla base, et al fondo della testa: et dipoi distendendosi all'insù abbraccia tutto l'occipitio; et esso ceruello considerato in proportion con tutto il resto del corpo di questo animale, è così picciolo, che potria à ciascuno facilmente apportar merauiglia: il quale volesse considerare, come vn'animale di così gran corpo, et di tanta fierezza, habbia sì picciolo ceruello; et come esser possa, che da sì poco corpo habbia origine la copia de gli spiriti, che à tanti muscoli, et di tanta grandezza danno la forza d'vn moto tale, quale si vede esser nel cauallo; et come dall'istesso fonte, nella parte di sotto, et più bassa di quello, nascono le sette paia di nerui, ch'escono della testa, et le portioni, che vanno alle nari, et la spinal medolla con li suoi nerui innumerabili: l'vno, et l'altro, de' quali è assai maggiore, che non sono quelli dell'huomo. Hà di più il ceruello del cauallo l'istessa forma,

*Quantità del
ceruello.*

*Moto nasce
dalle ceruel-
la.*

*Nerui nasco-
no dalle cer-
uella.*

*Figura del
ceruello.*

*Diuisione del
le ceruella.*

*Ceruella del
cauallo sono
differeti da
quelle del-
l'huomo.*

*Sito, e figu-
ra delle cer-
uella del-
l'huomo.*

che hà la concauità dell'osso, tutta col corpo suo riempiendola. La parte di quello, che risguarda la nuca, detta fù cerebello, quasi picciolo ceruello: quella, che verso la fronte è posta, si chiama volgarmente le ceruella, come corpo, ò sostanza diuisa, mediante vna tela, in parte destra, et sinistra: et quelle parti paragonate à quelle dell'huomo, hanno altro sito, altra forma, altra figura, et grandezza diuersa: percioche il cerebello humano occupa la parte di dietro, et più bassa del capo, che si chiama la collotola: il quale è dieci volte minore, che le ceruella, et è fatto in guisa d'vna palla larga, che

sia alquanto piana nella cima, et tonda verso la base; et più larga, che lunga, et grossa: le ceruella riempiono tutto il resto del vuoto della testa, et la parte di dietro dell'occipitio, contenendo sotto di se il cerebello, vestito, et cinto dalla membrana dura; le impressioni del quale sono più superficiali, et men profonde, et fanno manchi giri di quelle, c'hanno le ceruella del medesimo; ma ne i caualli il cerebello insieme col principio della spinal medolla è situato nella parte di dietro della testa, sotto l'osso dell'occipitio, col quale è contiguo; et è maggiore assai di quello dell'huomo; et sei, ò sette volte minor delle ceruella dell'istesso cauallo: è più lungo, che largo, et nella cima è più largo, che nel fondo; et per la parte di sopra è tutto pieno di crespe, et ineguale, inalzandosi tanto in questa parte nel mezzo, che quasi agguaglia l'altezza delle ceruella: per quella di sotto è curuo, et liscio, senza giri, et quasi eguale; per li lati che toccano l'ossa, seguendo la forma di quelle è quasi ouato; per la parte dinanzi che risguarda le natiche, hà dell'acuto; per quella, che è verso la nuca, hà del tondo; et tutto insieme rappresenta vna moltitudine di quei vermi, che si ritrouano ne gli arbori, radunata insieme; i quali hanno crespe infinite, egualmente distinte pel trauerso de i corpi loro; et pare fatta di duo globi di quelli stessi vermicelli, che nel mezzo habbiano vn verme grande, che s'inalza sopra gli altri; ò pare vn'inuoglio fatto de gl'intestini grossi, et con la parte acuta risguarda le natiche; et questo corpo con la parte di sotto è veramente attaccato, et vnito con la medolla della spina, che piglia il suo nascimento in questi animali parte dalle ceruella, et parte dal cerebello; il che non si vede nell'huomo, essendoui fra l'vno, et l'altra vna tela sottile, che gli diuide; et nascendo la medolla dalle ceruella; et hà la sua sostanza alquanto dissimile da quella delle ceruella, essendo meno morbido, et men tenero, et di colore diuerso da quelle; poiche questo è di color rosso, et quelle bianche, et candide siano; et i giri, ò riuolgimenti suoi sono più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella: le quali minori, come si è detto, di quelle dell'huomo, sono poste nella parte più dinanzi della testa, sotto l'osso del sincipitio, et quello della fronte; con li quali confinano; et sono quasi di figura rotonda, ma in guisa, che la larghezza sia eguale, ò poco minore della lunghezza; essendo però la parte dauanti piu larga di quella di dietro, che à guisa d'vouo finisce in acuto ottuso: con questo, presupposito, che l'vouo sia così corto, et grosso pel trauerso, che le due dimensioni fossero pari, et eguali; et hanno per la parte di fuori certe impressioni, che fanno alcuni intorti giri: le quali rappresentano la figura de i riuolgimenti de gli intestini sottili, ò delle nuuole delineate da i Pittori; et furono fatte per nutrire le ceruella, come ancora fù fatta quella lunga impressione della membrana, che le diuide in due parti; percioche senza quella diuisione, et senza quei giri, quella parte delle ceruella, che risguarda la parte

Sito, et figura del cerebello del cauallo.

Midolla spinale nasce ne i caualli parte dalle ceruella, et parte del cerebello.

Sostanza del cerebello, et delle ceruella diuerse.

Colore delle ceruella, et del cerebello diuersi.

Impressioni delle ceruella, et del cerebello diuerse.

Sito, et figura delle ceruella del cauallo.

A che fine seruiuo l'impressioni delle ceruella.

*Vene delle
ceruella.*

destra, et la sinistra, non haurebbe potuto nutrirsi; et in ambedue queste parti, per la loro sostanza, si veggiono sparse alcune picciole punte di sangue; et tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura vanno due vene grosse, vna d'ogni lato, che si vniscono insieme: le quali deriuando dalle vene giugulari esterne, et trapassando per li buchi dell'osso, gli apportano il sangue, et gli spiriti vitali; et per l'istesso fine vā per sotto le ceruella vn rame delle vene giugulari interne: il quale montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi, camina quasi pel mezzo del principio d'essa medolla, per di sopra alla parte più bassa di quella. Ha oltre di questo il ceruello molte parti variamente, et diuersamente denominate o dall'uso, o dalla forma, o dalla vtilità loro, come il corpo calloso, et quello simile ad vna volta, la testudine, la glandula, et altri simili: le quali non sono però sostanze diuerse, et separate, da lui, ma talmente vnite, et continuate con esso, che senza taglio non si possono diuidere; come ne anche il cerebello, essendo in alcune parti tenacissimamente attaccato con lui.

CAP. III.

Del corpo, chiamato calloso; & del tramezo del destro, & sinistro ventricolo.

*Sito del corpo
calloso.*

*Riuoli di questa
parte.*

*Faccia di sopra del
corpo calloso.
Faccia di sotto.*

L corpo calloso del ceruello (così nominato, per essere egli più fodo dell'altre parti del ceruello, delle quali è ancor più bianco) è posto nel mezzo delle ceruella; come si vede, separando alquanto con le mani la parte destra dalla sinistra; et è vn corpo lungo, più angusto, stretto, et alto di quello, che nel corpo humano si vede. Sopra questo corpo dalle bande, per il lungo, sono due feni, o riuoli, scolpiti nella sostanza delle ceruella, à guisa di due linee profonde; l'officio delle quali è generare gli spiriti animali, et guidare le flemme, che si generano nel capo per sopra il corpo calloso verso il palato, et il naso; la faccia di sopra è più gobba, et curua, che non è quella dell'huomo; quella di sotto parimente, et di dentro, aperto il destro, et il sinistro ventricolo, è alquanto più inarcata in sù; et è più lontana dal fondo, et base dei ventricoli; ancorche habbiano gli huomini maggior ceruella del cavallo: il che forse auiene, hauendo questi animali dibisogno ancora essi di gran copia di spiriti, per li suoi tanto gagliardi mouimenti; per hauer voluto supplire la Natura con l'altezza in questa parte, doue mancua nella larghezza, cagionata dalla forma del capo, et delle ceruella più picciole, et strette di quelle dell'huomo. Nel mezzo di questo corpo calloso, nella parte di sotto;

dalla

dalla sua medesima sostanza, nasce vn partimento più alto dell'humano, che pende all'ingiù, et s'attacca, et s'inferisce nel corpo simile ad vna volta, che per la sua lucidezza, et trasparenza, è stato detto da alcuni pietra scagliola; con il quale, non altrimenti, che con la membrana, c'ha forma di falce, si diuidono le ceruella, si separa il ventricolo destro dal sinistro; accioche riceuendo l'vno alcuna offesa, non così tosto la contribuisca all'altro; ma possa in tanto fare le operationi sue, et sostentare le parti del corpo, col mezzo delli spiriti, che da lui deriuano. Il corpo calloso, et il suo partimento non hanno membrana alcuna sottile, che gli vesta, ne vene, che vi portino il sangue; ma sogliono dalle parti vicine il suo nutrimento riceuere. L'officio di questo corpo è di congiungere la parte destra del ceruello con la sinistra, et insieme d'inalzarle, et solleuarle col mezzo del suo tramezo, et con la sua sodezza di sostenerle, che non si abbassino, ò cadano; pervietare che i ventricoli, et le cavità sottopostoli, oue quelli spiriti si fanno perfetti, et animali, non siano oppresse, et otturate, riempendosi di quelle.

*Tramezo de
due ventri-
coli.*

*Officio del
corpo callo-
so, et del tra-
mezo.*

CAP. IIII.

Dei ventricoli della testa.

SONO sotto di questo corpo le dette due prime concauità, ò ventricoli, di forma varia, et oblonga, et più anguste, et corte, et di maggior altezza, et più profonde, et concaue ne i fini, che non sono quelle dell'huomo; et massimamēte nella parte dinanzi: percioche scendendo all'ingiù, entrano nella sostanza delle ceruella, lo spatio quasi di tre dita di larghezza; et la destra risponde alla sinistra, in figura, in sito, et in tutto il resto: Onde tutto quello, che si dirà dell'vno di loro, seruirà alla cognitione dell'altro. La destra concauità s'estende quasi per tutto il lungo della parte destra delle ceruella, et con i suoi fini è tanto lontana dalla fronte, et dall'occipitio, quanto il lato di fuori di essa è separato dalle tempie; et il lato di dentro, quanto dura il corpo calloso, è molto vicino al sinistro lato di dentro dell'altra concauità, non vi essendo altro nel mezzo, che il tramezo del corpo calloso; ma come arriua à quella parte delle ceruella, che s'appoggiano sopra la membrana dura, che diuide le ceruella dal cerebello, et à quelle, che s'auicinano alla fronte, se le allontana grandemente; interponendosi fra di loro (oltre le membrane) vna buona quantità di ceruella, per diuiderle, et separarle; dal che ancora auiene, che il lato di fuori del destro ventricolo si torce più versò il lato dritto al principio, et al fine, che nel mezzo; et il lato sinistro, et di dentro sporge più nel mezzo verso il lato sinistro, che nel principio, et nel fine; et che la

*Primo, et se-
condo ven-
tricolo.*

*Nascimento
de i nerui
dell' odora-
to, et della
vista.*

*Che cosa è nel
primo, et se-
condo ven-
tricolo.*

*Terzo ven-
tricolo.*

parte dinanzi, che risguarda la fronte, et quella di dietro, che è posta verso l'occipitio, siano ottuse, et rotonde; oltra di questo la parte di dietro di questa cauità scende giù per la sostanza delle ceruella verso inanzi, facendosi à poco à poco più stretta, et profonda, sin che finisca doue nascono gli itro-menti dell' odorato, et i nerui della vista, che tutti hanno origine della parte dinanzi, et più bassa del ceruello, sotto il fine anteriore de i ventricoli; et cala questo condotto giunto alla metà della sua lunghezza nella sostanza delle ceruella, et come vna punta di corno v' à finire nella parte più bassa delle ceruella in vna doppiezza loro. Questa concauità è coperta d' vna membrana candida, et sottile, et d' vno humore acquoso; et per la parte di sopra è liscia, et eguale; et per la parte di sotto aspra, per cagione del seno fatto per ageuolare il corso della flemma; il quale partendosi dal lato di fuori della parte di dentro di questo ventricolo, se ne v' obliquamente à quella concauità, che diremo essere il terzo ventricolo; et di più in se stesse riceuono queste due prime cauità alcune arterie rami delle esteriori del capo; le quali, giunte che sono à quelle glandole, che sono sotto l'orecchie, et dietro alla mascella di sotto, diuidendosi in più rami, ne mandano vno dal lato destro, et vno dal lato sinistro, che entrando per quei due buchi grandi, che sono vno da ogni lato, nella parte di dietro, nella base sotto l'osso petroso, doue è il processo styloide, vanno per di dietro sotto la membrana dura, et auanti che arriuinò alla glandola della pituita, si congiungono insieme (essendo distanti l' vno dall' altro la larghezza d' vn dito grosso) col mezo d' vn pezzo d' arteria trasuersale, che fa molti buchi à guisa di rete; dipoi con la medesima distanza caminano, sin che arriuanò alla glandola della pituita, che pigliano nel mezo di loro; et giunti nella parte dinanti di quella glandola, contingui à lei, mandano in sù dua rami, l' vn destro, et l' altro sinistro; i quali montando, ascendono alli ventricoli superiori delle ceruella, et diuisi subitamente in più rami, formano vna tefsitura, ò intrecciamento molto picciolo, simile ad vna rete sottilissima, per somministrare alle ceruella li spiriti vitali; i quali fatti in essi animali, si comunicano à tutto il corpo, come poi si dirà; et questa implicatione, et distribuzione di arterie chiamano i Greci choroïdes, per la somiglianza, che hà con la tefsitura de i vasi, che si fà nella membrana, che contiene il feto nel corpo della madre, ne quali plessi choroïdi, nella parte sinistra, doue è il ventricolo sinistro si è trouato in alcuni cauali vn tumoretto duro à similitudine di gesso, di grandezza d' vn grano di cece; et verso la parte dinanzi, è più profonda, de i primi due ventricoli, vicino, et dirimpetto all' embuto della flemma, diuersamente da quello dell' huomo è situato il terzo; commune ad ambidue loro; il quale non è altro, che la cauità, nella quale discorrono, et mettono capo le parti più basse del destro, et sinistro ventricolo: la quale nella parte di sotto forma vna valle oblonga,

oblonga, chiusa fra due monticelli vicini, et in quella di sopra per sua difesa hà il corpo simile ad vna volta. Da questa valle nascono due canaletti; l'vno de i quali, et assai grande, se ne vada dirittamente passando per la sostanza delle ceruella, alla glandola, et all'embuto, che riceuono la flemma; l'altro, et il posteriore, che fa vna buona parte di questo vètricolo, discendendo tra i testicoli, et le natiche delle ceruella; et sopra il principio della medolla, vada finire in vna gran concauità, posta tra la medolla, et il cerebello: la quale chiamano alcuni, il quarto ventricolo; et questo condotto, ò canale non è del tutto tondo, ma ad vn certo modo di forma triāgolare; et nella parte di sopra hà quella glandola, sopra la quale si diuidono i vasi, che vanno al terzo ventricolo, et dal più basso canto di questo còdotto suole nascere alle volte vn'altro riuolo; subito che incomincia à caminare tra i testicoli; il quale penetrando per la sostanza delle ceruella, finisce nel colatoio, che riceue la flemma; hà per di sopra questa terza concauità vna mēbrana sottile, et l'humore acquoso, et per lei vanno quei medesimi choroidi, che per li due primi habbiamo di sopra detto caminare; et à quello istesso fine; ma più grandi assai, et forsi tre volte maggiori, che non sono quelli; et di più riceue quella arteria, della quale si fa l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura, et in questi ventricoli si generano, et fanfi perfetti, et animali tutti quelli spiriti, per cagione de i quali l'animale sente, cioè vede, ode, gusta, et si moue, et fa ogni altra simile operatione; et à questi tre ventricoli (ne fuori di ragione) è stato d'alcuni aggiunto il quarto in questi animali grandissimo, in rispetto à quello dell'huomo, cioè quella gran cauità, che si fa fra vn cauo, che è sopra il principio della medolla della spina, inanzi che esca fuori del buco della nuca, et il cerebello; la quale essendo vicina alle natiche, al principio della spinal medolla, vn dito di larghezza, et dalle natiche al buco della nuca, donde esce tre dita di lunghezza, si vada, mentre camina per la nuca, stringendo talmente à poco à poco, che giunta vicino all'uscita, doue è il suo fine, si ritroua fatto in guisa d'vna penna grossa, accomodata allo scriuere, iui posta per riceuere quella copia grande delli spiriti, che vanno per li nerui della schiena, per cagionare il moto, et i sensi in tutte le parti del corpo à ciò sottoposte, et atte; et non hà, come gli altri tre ventricoli tela alcuna, che lo copra, nei choroidi, che per lei passano; ma solamente hà per di sopra l'humor acquoso, che la copre.

Riuoli di questo ventricolo.

Che cosa è nel terzo ventricolo.

Officio de' tre ventricoli delle ceruella.

Quarto ventricolo.

Officio del quarto ventricolo.

Del corpo delle ceruella simile ad vna volta.

*Sito di questo
corpo.*

Figura.

Officio.

L corpo delle ceruella fatto in guisa di volta, ò di testudine, è vn corpo solo situato nel mezo delle ceruella, sotto il tramezo del destro, et sinistro ventricolo, et è commune ad ambedue le parti delle ceruella, et della medesima larghezza, sostanza, et officio del corpo calloso. Nasce dalla parte di dietro del destro, et sinistro ventricolo; iui doue voltano innanzi: et la parte di dietro del destro si vā à congiungere con quella, che nasce dal sinistro, et fanno ambedue insieme vn corpo largo. La figura di questo corpo è come d'vn triangolo; i cui lati non sono vguali; perche il primo la to minore de gli altri due, partendosi dalla parte di dietro del destro ventricolo, si stende fino alla medesima parte del manco, et il secondo, et il terzo fanno i lati; l'vno del ventricolo destro, l'altro del sinistro. Si congiunge per la parte di sotto con la sostanza delle ceruella, con li canti solo del triangolo; et per la parte di sopra con la sua punta acuta, che risguarda la parte dentro del capo, non essendo dal suo nascimento fino alla cima vnito, et congiunto à corpo alcuno, in altra parte; la faccia di sotto è vna superficie sola, rileuata in arco, che stā sopra al terzo ventricolo; quella di fuori è più gobba, et curua, che nell'huomo; et nel mezo, secondo il lungo, hà vna riga rileuata, alla quale s'appoggia il tramezo del corpo calloso. Non ha questo corpo membrana alcuna sottile, che lo cuopra, et è stato fatto dalla saggia Natura di tal forma, accioche gagliardamente à guisa di testudine sostenesse il peso, et l'impeto de i corpi, che gli sono di sopra, à fine che non cadessero sopra di lui, et insieme coprisse, et difendesse il terzo ventricolo, et aitasse ad eleuarfi il tramezo, che loro stā sopra.

CAP. VI.

Della glandola delle ceruella, simile alla pina.

*Sito di questa
glandola.*

El mezo del terzo ventricolo, quasi nel fondo tra le due choiroide, appresso la parte di dietro del corpo, simile ad vna volta, sotto il principio di quel vase venoso, che partendosi dal quarto seno della membrana dura, se ne vā nel terzo ventricolo delle ceruella, è posta vna glandola, chiamata da i Greci conarion, et da i Latini nux pinca, glans, et glandula, et hà la punta rileuata in sù, et la base appoggiata alla sostanza delle ceruella, poco do-
po

po il principio del canale, che vâ dal terzo ventricolo nel quarto; et in questi animali più tosto s'appoggia, et s'accosta alle ceruella, che si congiunga con loro in parte alcuna. E' questa glandola (essendo rossa di colore) diuersa dalla sostanza del ceruello, et simile d'uso, et di sostanza all'altre glandole del corpo, non essendo dalla Natura posta in quella parte ad altro fine, che per la sicurezzza, et fermezza della diuisione di quelle arterie, che vanno nel terzo ventricolo delle ceruella; acciô li spiriti animali, aperte le strade, potessero liberamente passare dal terzo ventricolo nel quarto.

Colore.

Sostanza.

Officio.

C A P. VII.

Delli testicoli, & natiche delle ceruella, & d'alcune altre parti.

OTTO questa glandola è vn corpo sodo, et bianco; la cui parte più bassa è simile à due natiche congiunte insieme, et la più alta, à due testicoli; dal che ne gli huomini fu chiamata quella da i Greci glutia, et nates da i Latini; questa didymi, et testes. Questo corpo con la parte di sotto risguarda il principio della medolla spinale, et con quella di sopra il cerebello; per la parte dinanzi, et più bassa si congiunge con le ceruella; ma da' lati di sopra, et di dentro si congiunge con il cerebello, per il mezzo di certi filamenti fatti dalla membrana sottile, et sono coperti dalla membrana sottile; si come il restante delle ceruella; et per ciò della medesima sostanza, et colore, che sono l'altre parti di dentro delle ceruella, mà più sode, à guisa del corpo calloso; et è due, ô tre volte maggiore di quello dell'huomo, et fù dalla Natura quiui posto, per il medesimo effetto, et per l'istessa vtilità, che il corpo calloso, à gli due primi, et la volta al terzo ventricolo, cioè per difesa del canale, che vâ dal terzo ventricolo al quarto, congiunto alle natiche di questo corpo il cerebello si fa continuo alla spinal medolla; per il che si vede, che dalle ceruella, et dal cerebello ha origine la detta spinal medolla; cosa, che è differente dall'huomo; perche in lui la spinal medolla nasce solamente dalle ceruella; et nell'istesso luogo si ritrouano ancora certe parti sode, di sostanza però di ceruella, dette ligamenti, per vnire, et legare insieme quelle parti delle ceruella, et cerebello, co'l principio della spinal medolla.

Sito di questo corpo.

Figura.

Officio.

Nascimento della spinal medolla.

Ligamenti.

Del processo del ceruello, simile al vermicello, chiuso nel follicello della feta.

Sito di questo corpo.

Grandezza.

Figura.

Officio.

A il cerebello nella parte dinanzi, et più bassa, vicino alla parte di dietro delle natiche vn corpo sodo, parte della sua sostanza, che camina verso dietro, chiamato vermicello; il quale hà per di sopra vna finestra, ò cauerna triangolare formata iui dalla membrana dura radoppiata, per diuider le ceruella dal celabro, et dar campo, che questo corpo con la parte, che tocca le natiche, potesse congiungere le ceruella col celabro, et stà questa finestra attaccata con l'angolo superiore ottuso, che risguarda l'occipitio ad vn processo, che si ritroua nella parte interna del craneo sporgere in fuori, per sostentarsi. Questo vermicello è due volte, et più maggiore, che non è quello dell'huomo; et nella parte di sopra è gobbo, et curuo, et è stato posto nel principio della medolla della spina per stringere, et allargare il meato, che vā per la quarta cauità, ò ventricolo, che vogliamo dire; accioche più piano, et più moderatamente per la spinal medolla descendano li spiriti all'officio loro.

CAP. IX.

Dell'embuto, & glandola, che riceuono la flemma del ceruello.

Sito dell'embuto.

Figura.

ALLA base del terzo ventricolo, et dal meato, che congiunge il terzo ventricolo col quarto, hanno origine due canali, quali si ritorcono inanti, et vanno à vnirsi in vna cauità: la quale per l'vso, che hà d'vn colatoio hebbe nome appresso de i Greci choana, et appresso de i Latini, infundibulum, et colatorium. Nasce questo condotto dalla membrana sottile, che cuopre la parte più bassa del celabro; et è simile in sostanza al resto di lei: eccetto che le vene, che si spargono per questa, sono più sottili, et spesse. E' questo embuto largo di sopra, sì per rispetto de i condotti, che finiscono in lui, come per riceuere i capi del ventricolo diritto, et manco, che finiscono in questa parte, et di mano in mano si vā restringendo, insino al finire in vn canone stretto: il quale passando per vn buco picciolo della membrana dura,

dura, finisce in vna glandola, che hanno i caualli nel fondo delle ceruella, *Sito della glandola.* nella base del capo, sotto la membrana dura, in vna cavità dell'osso (phenoides, sotto i nerui della vista, che riceue la flemma, et gli escrementi grossi delle ceruella; ancorche Filosofi grandissimi habbiano tenuto il contrario, fondatissi, che non fosse à caualli di mistieri quella glandola, che nell'huomo riceue la flemma, hauendo eglino poca quantità di ceruella, et quelle poche humide; et calor natural baiteuole à digerire, et consumare quei pochi di escrementi, che in quello si generassero. In questo condotto rauolgendosi gli escrementi, et la flemma del capo, vanno à cadere nel mezzo della glandola; et d'indi escono per diuerse strade, che sono nella testa, per li buchi, che rispondono al palato; et alle volte ancora (essendo gran copia di flemma nel capo) per quella grandissima fessura, che è nella base della testa: la quale è fatta per espurgar parte della flemma, che discende giù dalla glandola, che la riceue; et per quei due gran processi, che nascono dalla sostanza delle cerue'la; et vanno all'ossa delle narici, grosso ciascuno di loro, come vn doto della mano, et pertugiati nel mezzo, passando, come habbiamo visto in alcuni caualli morti, affetti del capo, et del polmone; la flemma superchia delle ceruella, per li pertugi, ò canali di quei processi delle ceruella, che di circonferenza agguagliano la grossezza d'vna penna da scrivere nelle nari; et indi nel palato, come si fa nello sfreddimento, nel cimore, nelle distillationi, et nel catarrho, et per gl'istessi canali purgano i caualli viui, et sani l'humidità delle ceruella, sbruffandosi; et per questo, in questi animali per la via delle nari si purga quasi tutta la flemma, non potendo loro sputare, et stando con le nari basse, et sbruffandosi. E' la glandola in alcuni caualli grande come vna castagna, et in altri come vna nocella tonda, et è di sotto tonda, et di sopra incauata alquanto; da lati tonda, et il suo giro non è perfettamente rotondo, et è di sostanza alquanto più dura, et tenace, *Sostanza.* che quella dell'altre glandole, et d'ogni parte inuolta in vna tela sottile, che nasce dalla membrana; di che habbiamo detto farsi l'embuto; ò di quella, che cuopre in questa parte l'osso; essendo che la membrana dura fatta sottile tocchi in questo luogo il craneo, et stia sotto la glandola, come si è detto; dietro questa glandola passano due rami dell'arterie iugulari esterne del collo, vna d'ogni lato, che fanno quella inerauigliosa rete, che apertamente in questi animali si vede; da i lati d'essa, per purgare parte della flemma della testa, scendono due canali, vno d'ogni lato i quali andando verso inanti, vanno à passare per li buchi, per li quali esce il terzo paio de' nerui grandi, che vanno alla lingua per il gusto; et escono fuori in gran parte sopra l'osso della mascella, per dar il moto alle labbra, et alle gengiue, et à i denti il sentimento; et camminando verso dietro, vanno à passare sopra quella gran fessura, ò buco, nel quale si articolano i due processi lunghi dell'osso yorde, et vanno à finire nell'osso spongioso del palato.

Officio di questo condotto

Figura della glandola.

Arterie che fanno l'intrecciamento.

Riuoli, ò canali, che purgano la flemma.

Perche le ceruella del cauallo siano differenti
da quelle dell'huomo in qualità,
& quantità.

ESSENDO che il cauallo habbia le ceruella più picciole, et in minor copia sei volte di quelle dell'huomo, et il cerebello maggiore, l'impressioni del quale al contrario dell'humane sono più profonde di quelle delle ceruella, et i ventricoli, il vermiforme, le natiche più grandi di quelle dell'huomo, et riguardando alla grandezza del corpo del cauallo, in rispetto di quello dell'huomo, et alla picciolezza delle ceruella, in paragone dell'humane, paia douer'essere il contrario; cioè che le ceruella del cauallo douessero essere maggiori di quelle dell'huomo, et i ventricoli, et il vermiforme, et le natiche minori di quelle dell'huomo, non farà fuori di ragione il considerare la ragione di questo. Dico adunque, che essendo l'huomo animale ragioneuole, et intellettiuo, et molto cogitabondo, et quasi del continuo inuolto nelle operationi fantastiche, et in continue fantasie, et essendo che l'intellettioni, et cogitationi, et le fantasie, come anco il sentire, ò senso in atto, che dir vogliamo, non si facciano nell'huomo senza il mezzo delli spiriti, ridotti dalla lor gran caldezza al perfetto temperamento dalla frigidità del ceruello; necessaria cosa fù, che dalla Natura fosse data all'huomo gran copia di ceruello, acciò più presto, et con più facilità si potessero ridurre li detti spiriti vitali caldissimi al predetto temperamento; facendosi per questo animali; cioè atti à generare le sensazioni, operationi proprie dell'animale, et nell'huomo maggiormente, che ne gli altri animali, per l'intellettioni, et speculationi, et continue fantatie, nelle quali oltre le sensazioni, quasi del continuo s'auolge; essendo tali spiriti proprij instrumenti dell'anima, per il mezzo delli quali genera l'anima nell'huomo tali operationi. Non facendosi adunque nel cauallo tali operationi intellettive, ne continue fantasie, come nell'huomo, ma solo le sensazioni, non fù di mestieri fare in esso tanta copia di ceruella, come nell'huomo, ancorche assai maggior di corpo fosse di quello; et l'impressioni delle ceruella dell'huomo sono più profonde di quelle del cerebello del medesimo, per essere le ceruella vndici volte maggiori del cerebello, et per hauer bisogno più interiormente delli spiriti, non tanto per la nutrizione di esse, quanto per l'interna generatione delli spiriti animali in esse, per le sudette molte cogitationi, che in esse si fanno; il che non fu di mestieri nel cauallo; et il cerebello dell'huomo in cōparatione di quello del

Perche la natura habbi data gran copia di ceruello all'huomo, et poco al cauallo.

Perche le impressioni delle ceruella dell'huomo sono più profonde di quelle del cerebello.

lo del cauallo è minor' assai, per non esser di bisogno di così gran copia di spiriti, per il moto dell' huomo, come del cauallo; al qual principalmente serue il cerebello, per esser aggiunto alla spinal medolla; per la quale si manda, mediante li nerui, li spiriti animali, & motiui per tutto il corpo. La cagione poi della picciolezza delle ceruella del cauallo è quella, che habbiamo detto di sopra; ma la causa della grandezza del cerebello in rispetto di quello dell' huomo è il bisogno di molta copia di spiriti motiui, per li molti, et grandi, et gagliardi, et quasi continui moti del cauallo, li quali s'estendono, et trasmettono dal ceruello; et più dal cerebello per li nerui, come si è detto, à tutto il corpo; et massimamente alle gambe di esso, come più proprij instrumenti del moto di tutte l'altre parti del corpo di esso cauallo, et còseguentemente per seruigio del moto sudetto del cauallo l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche, sono maggiori di quelli dell' huomo, tendendo tutte queste parti à questo fine principalmente, anchorche all'altra seruano per tal fine, et effetto, et non per altro; che per rispetto del nutrimento del ceruello, ò del cerebello di quello, non faceua di bisogno di tanta grandezza di queste parti, facendo di bisogno di poca copia di spiriti per la nutritione del ceruello, et del cerebello; come anco nell' huomo: nel quale fù di inittiero maggior copia di spiriti per le cogitationi, nelle quali molti spiriti si consumano, che per il moto locale; si come per il contrario faceuano di bisogno molti spiriti, ouero gran copia bisognaua nelli caualli per li moti, douendo essere tali, quali si vede, et habbiamo detto essere, che per consumamento, che si faccia d'essi per l'operationi fantastiche, et sensitiue; ò bisogno, che sia d'essi per la nutritione del ceruello, et del cerebello d'esso cauallo; come anco nell' huomo. Nè altra cagione, che questa al mio giudicio puó ritrouarsi delle cose dette, essendo che per queste tre cause sole sono trasmessi, et trasportati li spiriti vitali dal cuore al ceruello, per farsi animali, cioè per le cogitationi intellettive, et sensitiue; per il moto locale naturale dell' animale, et per la nutritione del ceruello, et cerebello; per la quale nutritione si stendono ancor, et sono mandati dall'anima per tutto il corpo; hauendo in essi la virtù nutritiua, et il calor naturale, per il quale si fa la nutritione, et cottione del nutrimento nelli animali; et tanto sia detto della grandezza delle dette parti del cauallo.

Perche il cerebello dell'huomo sia minore di quello del cauallo.

Cerebello serue principalmente al moto ne i caualli.

Perche il cerebello del cauallo sia maggior di quello dell'huomo.

Perche l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche del cauallo siano maggiori delle humane.

Spiriti vitali per tre cause sono trasmessi, et trasportati dal cuore al ceruello.

Della membrana molle.

APPRESSO di questo il ceruello de i caualli è (come nell'huomo, et habbiamo di sopra detto) immediatamente vestito, et coperto dalla membrana sottile: la quale assai più molle, et tenera è della dura membrana, et di larghezza maggiore; percioche non solamente (come quella) cuopre, et partisce le ceruella, et il cerebello in tutte le sue parti superiori, et inferiori, eccetto il corpo calloso; mà entra ancora nelle pieghe, et circonuolutioni, che hà il ceruello nella sua sostanza, et veste ancora tutti i bucchi dell'osso del craneo, et tutti i nerui, et la spinal medolla; come fa la dura. Il che con grande artificio della natura fù fatto, et à fine, che accompagnando, et legando essa insieme le vene, et l'arterie iugulari interne, et esterne, che mandate le sono, parte dalla membrana dura, et parte dalli seni, et concauitadi, nelli quali si fa la mistura del sangue venoso, et arterioso, più commodamente, et sicuramente potessero i rami loro distribuirsi per la molle sostanza del ceruello; questa membrana per la parte di fuori è molto liscia, et coperta d'un humore acquoso; per quella di dentro è alquanto aspra, et piena di molti rami di vene, et arterie, che vanno à nutrire le ceruella, et darli la vita.

Della membrana dura.

SOPRA questa tela, et membrana sottile, et molle, per alquanto di spatio, et interuallo, per cagione delli mouimenti delli ventricoli del ceruello, nella generatione delli spiriti animali, è situata la membrana dura: la quale è dell'istessa forma, quale è la cavità dell'osso, che la circonda, à cui stà tenacemente d'ogni parte attaccata, essendo, benche sottilissima, sopra l'osso vineale, doue è quella glandola, che riceue la flemma, et il marauiglioso intrecciamento d'arterie in forma di rete: il quale è in mezzo della membrana dura, come in vn circolo, ò sacchetto, hauendo nella parte di sopra la membrana dura, che lo cuopre, et in quella di sotto vna portione sottilissima dell'istessa membrana, che li fa suolo: la quale è immediatamente posta sopra l'ossa del capo. Fù fatto iui questo intrecciamento d'arterie dalla saggia Natura per affinare, et preparare quelli spiriti; percioche quanto più in quelle angustie, et strettezze tardano, et dimorano, tanto migliori

Sito dell'intrecciamento d'arterie

stilla.

migliori diuentano , et più perfetti; et è molta neruosa , et grossa, et per ciò più robusta , et forte , et gagliarda di tutte l'altre membrane del corpo , da quella della matrice , et della dura nell'occhio in fuori ; et per la parte di dentro è molto liscia , et lucida , et senza grasso alcuno , et bagnata d'un humore acquoso , et è attaccata alla membrana sottile, mediante certi ramicelli di vene, et arterie, che si comunicano dall'vna all'altra ; et per la parte di fuori è molto aspra , et diseguale , secondo che ancor sono l'ossa , et principalmente appresso i buchi , et processi dell'ossa , et le commissure , alle quali è attaccata , mediante vna tela sottile, ò certi filamenti, che nascono dal pericraneo , che entrando per le commissure , s'inferisce in quella; et questa tela non solamente cuopre continuamente tutto il ceruello , eccettuandone quei luoghi , che posti sono all'incontro de' buchi dell'osso, per lasciar campo alle vene, et arterie d'entrare , et à gli nerui d'uscire; ma esce per tutti i buchi , di donde escono i nerui , fasciandogli , et fascia ancora la medolla spinale , et tutti i nerui , che nascono da quella ; et di più fattasi doppia , et più grossa , et dura , che negli altri luoghi , prima le ceruella dal cerebello diuide ; poi facendosi in forma di falce da mietere , che con la punta risguarda il naso , le partisce scendendo per il lungo del capo in destro , et sinistro ; in queste sue duplicationi , ò raddoppiamenti , si fanno alcune concauità , ò seni , nelli quali si contiene il sangue , che dalle vene , et dall'arterie interne , et esterne , deriua ; accioche con maggior comodità , et più sicurezza da questi seni si possa compartire alle parti vicine la vita , et il nutrimento : da quali , et la istessa membrana dura riceue et vene , et arterie , come fa ancora dalla membrana sottile ; delle quali alcune passando alla parte di fuori , per li buchi della testa , danno nutrimento al pericraneo , alla membrana carnosa , et vltimamente alla pelle ; è dipoi questa tela coperta dalla superficie interna dell'osso del capo , col quale le vene , et l'arterie la tengono vnita, et attaccata ; benchè più strettamente , et tenacemente sia con le commissure alligata , et da quelle sostenuta ; accioche non aggrauì il ceruello , et lo difenda dalla durezza dell'ossa .

Parte di dentro della membrana.

Parte di fuori.

Figura del tramezzo tra la parte sinistra del ceruello , et la destra. Seni di questo tramezzo.

Vene, et arteria della membrana dura

CAP. XIII.

Delle commissure della testa.

MOLTE dipoi commissure , et righe, diuidono l'osso , che contiene il ceruello in più parti: le quali ancorche chiaramente nei caualli giouanetti, et nouamente nati si veggiono; in lunghezza però di tempo auicinandosi la loro età perfetta, per la maggior parte suaniscono , et si perdono, et massimamente

b 3

nella

- In che modo si congiungono l'ossa della testa.*
Prima commissura. nella parte di fuori; i cogiungimenti, et giunture di questo osso ne i caualli sono quasi per linea retta: il quale modo di congiungimento, ò attaccamento, chiamano i Greci harmonia. La prima di queste commissure è quella, che diuide la nuca dall'occipitio: le quali dua ossa nell'huomo, benché picciolo, sogliono talmente esser vnite insieme, che paiono, et fanno vn'osso solo; et in questo animale già fatto grande, si stringono tanto gagliardamente insieme, che non vi resta segno della lor diuisione; come auiene ancora di due altre ossa sottoposte alla nuca, che con l'istesso buco confinano; et d'vn'altro posto più in giù nella base, inanti che si arriui all'osso sphenoidale, ò cuneiforme, et basilare; le quali nella perfetta età del cauallo, s'vniscono talmente insieme, che non si vede delle loro distinzioni vestigio alcuno. La seconda commissura, la quale ne i caualli fatti non si ritroua, parte l'osso, che habbiamo di sopra chiamato nuca, vnito però con quelli tre ossetti, dal cuneale, ò cuneiforme. La terza, la quale ancor'ella col tempo s'uanisse, è posta nel palato, alla radice de gli vltimi denti, et è commune alla mascella di sopra; perche parte questa da quella. La quarta, che per il più all'vltima vecchiezza si perde, è quella, che ne gli altri animali ancora si chiama coronale, et inarcata; con la quale l'osso della fronte, dall'altre parti superiori della testa si distingue. La quinta si parte dall'osso dell'occipitio, et dirittamente allo in giù caminando per il mezzo della testa, la diuide in due parti, cioè in destra, et sinistra; et descendendo per la fronte sino all'estremità del naso, la partisce per il mezzo, restando sempre apparente. La sesta corrisponde à quella, che ne gli huomini si chiama lambdoide, dalla forma che hà di quella lettera Greca lambda nominata, et parte l'occipitio dalle due ossa del sincipite. La settima sono le due commissure, che poste sono nell'vno, et l'altro canto, et lato del capo sopra l'orecchie, et diuidono gli ossi squammosi, da quelli del sincipite. La ottaua, la quale è al principio della radice dell'ossa della testa, ò della fronte sotto gli occhi, al principio del naso, vnita con la commissura di quello; forma vn'angolo acuto, et diuide gli ossi della testa, ò della fronte da quelli dalla mascella di sopra, come termine d'ambedue loro; et questa commissura ancora in molti caualli si perde nella lor'età perfetta. La nona è posta sopra l'osso giogale. Due altre commissure, le quali sono nella cima del capo al confine della commissura lambdoide, et di quella di mezzo, danno forma quadrangolare oblonga à due ossetti, li quali vengono ad esser parte dell'osso del sincipite; il che credo veramente (ancorche in alcuni cranei humani si ritroui) sia cota, che di rado si ritroui, come potrà l'esperienza dimostrare. Le confine della commissura coronale cominciano all'in giù da i lati per il cauo, che è posto sopra à gli occhi; et vanno à continuarsi con la commissura dell'osso scaglioso, ò temporale, come dicono molti. La lambdoide parimente camina

mina per vn pozzo all'in giù per la parte dinanzi, et vâ à farli continua con la futura dell'osso della tempia; et per vn'altra strada poi ascendendo più alto, et più à dietro, vâ per gli ossi petrosi, et finisce nella commissura dell'osso sphenoide nella base della testa. Le scagliose poi caminando all'in giù per la parte di sopra, cioè di dietro, terminano con la lambdoide, et nella base con lo sphenoide, et nella parte dinanzi con l'ossa della fronte.

*Commissure
scagliose.*

C A P. XIII.

Dell'ossa della testa.

SONO adunque per mezzo di queste commissure l'ossa della testa, ò del craneo, riducendole à maggior numero, come sono nè caualli dispersi, et non nati al debito tempo, tredici; quattro nella base, et fondo della testa, et noue nella parte di sopra. Vno il quale contiene in se il buco della spinal medolla, et i processi, che s'articolano con la prima vertebra, terminato di sopra con la commune, et con l'osso dell'occipitio, dalle bande con la commune dell'osso scaglioso, et di sotto vicino al buco con due altri piccioli offetti. Vn'altro picciolo vicino al buco della nuca confina da i lati con l'osso squammoso, et più basso con vn'altro officello di lui più picciolo. L'altro più picciolo di tutti termina col secondo, et dalle bande col cuneale. L'ultimo è l'osso cuneale, quasi commune alla testa, et alla mascella di sotto, ha i suoi confini nella base di sopra, col picciolo offetto già connumerato di sotto nel palato, et con la mascella, et dalle bande con lo squammoso. Nella parte di fuori, vi è quello dell'occipitio, diuiso dalla lambdoide, et suoi confini, et da quella, che la parte, et diuide dall'osso della nuca. Vene sono ancora due della fronte, coprendo la metà di sopra delle ceruella; due squammosi, ò scagliosi, parte delle tempie; et due del sincipite, diuisi dalla coronale, et dalla lambdoide, et dalle scagliose, et da quella di mezzo; et altre due, che circonscrivono i due offetti, li quali paiono parte de i sudetti; riducendole poi al minor numero, come alle volte ne i caualli fatti, et giouenetti si ritrouano, faranno otto l'ossa del capo, lo sphenoide, quello dell'occipitio, due del sincipite, et due della fronte, et due squammosi; et di queste ossa, quanto più crescono gli anni, et più s'inuechia il cauallo, tanto maggiormente si scema il numero loro, et si fa sempre minore; et questo auiene, perche crescendo gli anni, et venendo l'età uatura, et perfetta, molte commissure, cagioni dell'augumento del numero dell'ossa, suaniscono, et nella vecchiaia, quasi tutte si perdono; accioche il capo hauendo manche commissure sia più atto, et accommodato alla conseruatione della sanità del

*Numero del
l'ossa del ca-
po de i ca-
ualli disper-
si.*

*Primo osso
interiore.*

*Primo osso
esteriore,
quello del-
l'occipitio.
Ossa della
fronte.*

*Ossa squam-
ose.*

*Due ultime
ossa.*

*Numero del
l'ossa del ca-
po ne i ca-
ualli fatti.*

*Numero del
l'ossa nel ca-
po, quanto
più s'inuec-
chia il ca-
uallo, tanto
più si fa mi-
nore.*

*La figura del
l'ossa.*

*Comparatio-
ne dell'ossa
fra se stesse.*

*Le ferite nel
sincipite se-
condo Ho-
mero sono
mortal.*

cauallo, et à resistere à gli impeti estrinseci; ouero perche le ceruella essendo molto più picciole, et manco humide in questi animali, haueßero bitogno di pochi spiragli, per li quali si risolueßero le humidità del capo: Lo sphenoides ha varia forma. Lo squamoso, et quello dell'occipitio ha forma triangolare, quello del sincipite, et della fronte, quasi quadrangolare figura rappresentano. Di queste ossa, antorche siano fatte di due tauole con la medolla nel mezo, acciò si nutriscano, nondimeno quelle del sincipite, et le scagliose sono le più deboli, et sottili dell'altre; onde nel sincipite ogni lesione è pericolosissima; il che testificalo Homero, quando dice; Doue hà radice fra le tēpie il ciuffo, dar ferita al corsier è più mortale; et la testa in questo s'intende dalla coronale, sino alla nuca, dal principio del ciuffo, ò cerro, detto procomion da i Greci, sino alla nuca, incominciando iui le crine; quello dell'occipitio è fortissimo, et grosso; ma quelle della fronte sono di mezzana grandezza fra queste, et quelle; et delle scagliose al suo loco si dirà, parlando delle tempie.

C A P. XV.

Delle estrinseche parti del capo, & della figura, & sito di quello.

*Figura della
testa.*

*Il sincipite.
L'occipitio.*

Ono coperte quest'ossa dal periostio, dal pericraneo, et in parte da i muscoli temporali: i quali copiono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte, dalla membrana carnososa, et vltimamente dalla pelle; la quale è sottile molto; alle quali parti per il nutrimento loro concorrono vene, et arterie, parte mandateli dalle giugulari interne, et parte da quelle di fuori. La figura della parte apparente della testa diremo esser ouale, ò poco distante, et ancorche ne i cauali, et ne gli altri animali bruti, per la strana, et varia figura de i capi loro non si possa dare sito determinato di esse parti, nondimeno risguardando noi le parti corrispondenti, et per la vnione delle commissure, et per la sottigliezza dell'osso, daremo il suo loco à ciascuna parte in proportion de l'huomo, et seguendo Aristotele diremo la cima, et più alta parte del capo esser quella, doue la sutura di mezo della testa si congiunge con la coronale, et la parte decliue che risguarda il naso, et la parte dauanti chiamaremo il sincipite, et la più eminente l'occipitio; et ragioneuolmente, perche gli animali bruti, ingannando la vista dell'huomo con l'andar chini, fanno parere le parti più alte basse, et le più vicine al collo, alte, et eminenti. De gli muscoli poi, che

muouono

muouono la testa, come in più commodo luogo, ragionando noi del collo à pieno si dirà, sì perche sono comuni all'vno, et all'altro, come perche si riposano per la maggior parte sopra di quello, come in suo fondamento.

CAP. XVI.

Della fronte.

SITVATA la fronte di sotto al sincipite fra gli occhi, et la parte dauanti del craneo, et serue con la parte sua più alta all'osso della testa, et con la parte più bassa alla masceila di sopra, quale dalle ciglia và sino alla bocca, coprendo con la superior parte le ceruella, et con l'inferiore gli ossi spongiosi, et l'istromento artificiosissimo in questi animali dell'odorato; è diuisa ne i caualli non nati per la parte più alta dalla commissura coronale, et suoi confini; per la più bassa da quelle della mascella superiore, mediante quella, che diuide il processo della fronte, oue sono le caue delle ciglia, dall'osso giogale; et quella che è nel cauo dell'occhio, che è parte della fronte, diuide gli ossi della mascella di sopra, per il mezo da quella della commissura, che spartisce il capo in due parti eguali; descendendo sino all'estremità del naso, dalle bande, da quelle dell'ossa delle tempie: le quali nella età perfetta, et matura si perdono, da quella in fuori, che partisce il capo in due parti, et scende per mezo del naso; ò pochissime vestigie di se lasciano nell'ossa. Sono di figura quasi quadrata, et di mezana grossezza tra quelle del sincipite, et quelle dell'occipitio, et coperte in parte di cinque vetti; cioè dal peristio, dal pericraneo, et in parte da i muscoli temporali, et dalla membrana carnosa, et dalla pelle; et riceuono le vene, et l'arterie dal ramo più alto del le giugulari esteriori, et superficiali.

Sito della fronte.

Diuisione della fronte.

Figura. Copertura della fronte Vene, et arterie della fronte.

CAP. XVII.

Delle tempie.

DA i lati dell'osso della testa sopra l'orecchie sono due ossa, che si chiamano tempie, ouero ossa temporali, ò squamose, ò scagliose: le quali nella parte più alta si congiungono con l'osso della testa in forma di squamma; et nella parte, che risguarda la fronte, s'uniscono con l'osso cuneale, et con l'osso della mascella di sopra, mediante il processo; nella parte di dietro, con l'osso dell'occipitio confinano; et nella base, con l'istesso, vicino al buco della

Sito delle tempie.

Sostanza dell' ossa temporali. co della spinal medolla. Sono quest' ossa di sostanza molto varia, essendo molto ineguali, et in alcuni luoghi sottilissime, et durissime, et in altri grossissime, et spongiose; et poco manco deboli sono di quelle del sincipite; et tanto sottili nella parte di mezzo, che paiono d'vna sola lamina, o tauola, senza medolla nel mezzo, che sensatamente possa vedersi; et hanno figura triangolare. Di queste ossa molte particelle sono state variamente nominate per il vario uso loro, come l'ossa petrose, che stanno vicino al buco della nuca, il buco dell'audito, et tutti gli stromenti suoi, formatrici di quel senso, et il processo giogale; de' quali lasceremo i primi due; l'vno, come detto di sopra; l'altro, come da riferuarsi à più conueniente luogo, et del resto al presente parliamo. L'osso adunque giogale fu fatto, et ordinato dalla Natura in seruiigio delle tempie, acciò guardi, et difenda dall'offese i tendini de i muscoli temporali, et dia principio ad alcuni muscoli della mascella di sotto: la quale con vn processo, che s'assottiglia in punta, vâ à finire sotto il detto osso; et con l'altro, che è ritondo s'incassa, et s'articola con l'osso superiore della testa; et fu così nominato per la somiglianza, che tiene con la parte del giogo: la quale posa sul collo à' buoi, et fatto non è d'vno osso solo, ne particolare osso è, et separato da gli altri; ma come vn giogo formato da due processi insieme vniti, con vna commissura obliqua nel mezzo, cioè dall'osso squammoso, et dall'osso della mascella superiore, come diremo; et questa vnione viene poi fatta più forte, et gagliarda dal processo della fronte, che forma parte della cauità dell'occhio, et hanno ciascuna delle tempie il lor proprio muscolo, da esse detto temporale, de' quali parlando de' muscoli della mascella di sotto, tratteremo più propriamente, per seruir più à quella parte, che à questa non fanno: sopra gli ossi squammosi è posto immediatamente il perioftio, et dipoi il muscolo temporale, et sopra di quello il pericraneo: il quale nelle altre parti del capo è posto sopra il perioftio, et vltimamente la pelle; et hanno il loro nutrimento dalle vene, et dall'arterie, che deriuano dal ramo più alto delle vene, et dell'arterie giugulari apparenti.

Figura.

Nomi dell' ossa delle tempie.

Officio dell' osso giogale.

Muscoli temporali.

Copertura delle tempie.

Vene, & arterie delle tempie.

CAP. XVIII.

Dell'occhio.

E parti, che compongono l'istromento del nobilissimo senso del vedere, sono in tutto simili à quelle dell'occhio de gli animali quadrupedi, et massimamente del bue; et in molte parti è differente l'occhio del cauallo da quello dell'huomo; et concorrono à questa compositione varie, et diuerse cose;

cose; cioè humori d'acquea natura, membrane, et tele, nerui, muscoli, vene, et arterie; sono gli humori dell'occhio del cauallo tre; et le membrane che l'abbracciano, et formano la rotondità dell'occhio sono in maggiore, et minor numero, secondo la diuersa opinione de gli huomini: ma da noi saranno raccontate secondo la più apparente verità. Il principale humore è il cristallino, et glaciale, detto lucido, et trasparente, come il cristallo, et ghiaccio, et posto è quasi nel mezo, cioè nel centro dell'occhio, ancorche assai più vicino sia alla parte dinanti, che à quella di dietro; et non è perfettamente rotondo nella parte dinanzi, come in quella di dietro, ma alquanto depressio; et per la parte di fuori è liscio, et molto lubrico, et à guisa ità d'vna palla, che stia à galla meza nascosta nell'acqua; et per la parte di dietro è incastrato nell'humor vitreo: il quale fu chiamato vitreo, per esser egli di sostanza assai simile al vetro fuso, et in quantità eccede gli altri due humori; anzi di molto maggior quantità è da se solo, che gli altri due insieme vniti, contra il parere di molti; li quali si sono sforzati di far credere alle genti, che il vitreo, et l'aqueo siano di grandezza eguali; il che è falso; essendo questo sette volte maggior di quello. Sopra il vitreo humore è posto il neruo della vista allargato in guisa di membrana; il quale inuolge, et cuopre tutta la circonferenza dell'occhio, che è ripiena d'humor vitreo; et è questa tela simile ad vna reticella, et per ciò da' Greci fu detta amphiblastroides, cioè reticolare; et per essa si veggono sparsi alcuni picciolissimi ramuscelli di vene, et arterie; et questa tela fino alla cornea è contenuta, et abbracciata dalla secondina, ò iride, che nella parte dinanzi forma l'vuea, come si dirà quì sotto; et è vna istessa tela con lei, ancorche habbia nome diuerso da quella; così detta per le vene, et arterie, che in quella sparse sono: le quali dalle giugulari esterne deriuano, per porgere nutrimento à gli humori, et à tutto l'occhio, come la secondina nella matrice porge nutrimento all'embrione; et questa tela hà origine dalla membrana molle, che veste il ceruello, et il neruo della vista; et nel lato, che risguarda la membrana dura, è oscura, et negra; et in quello di dentro poi è simile in questi animali al collo della colomba: il quale è misto di varij colori, cioè giallo, rosso, verde, secondo che in diuersi modi si espone alla luce del sole; et è cinta della tela dura intesta di vene, et arterie; et è così meritamente chiamata; percioche è grossa, et durissima, in guisa d'vn fortissimo cuoio; come quella che douea sicuramente in se raccorre tutte l'altre parti molli; et questa nasce dalla membrana dura del ceruello, col quale hà manifesta continuità; et per la parte di dentro insino all'arriuare al negro dell'occhio abbraccia l'vuea, senza essere cosa alcuna tra l'vna, et l'altra; anzi stanno attaccate col mezo di certi ramuscelli di vene, et arterie, che si comunicano da questa dura all'vuea, et principalmente intorno al negro dell'occhio, doue sono sottilissimamente at-

Humore cristallino.

Humor vitreo.

Neruo della vista allargato.

Tela amphiblastroides, et reticolare dell'occhio.

Tela iride.

Tela dura.

Parti esteriori dell'occhio. *Tela aranea.* *Peli dell'occhio.* *Humor acqueo.* *Tela vuea.* *Tela cornea.* *Tela bianca.* *Glandule dell'occhio.* *Nascimento del neruo della vista.*

re attaccate ; ma dal negro innanzi tutta quella parte (che si chiama cornea) è separata da lei ; perche la vuea , in questa parte , come diremo , è compresa in dentro . Per la parte poi dinanzi dell' occhio , et verso fuori , quella parte dell' humor cristallino , che auanza fuor dell' humor vitreo , è inuolta , et coperta da vna sottilissima membrana propria di lui , detta dalla sua sottiliezza aranea , et arachnoide , et è circondata , et intornata in giro da vna tela , ò cerchio sottilissimo in guisa di linea , che nasce dall' vuea , e pare il raggio dell' occhio , detto da alcuni iride : la quale è situata sopra la parte dinanzi dell' humor vitreo , che non è occupata dall' humor cristallino , et diuide l' humore acqueo dal vitreo . Sopra queste due tele , et fra loro , et la cornea giace l' humor acqueo , più liquido , che il vitreo , iui posto per tenerla morbida , et bagnata , acciò per il caldo et del sole , et del fuoco , et del moto istesso non si secchi , et increspi ; et per stenderla col mezo di quei spiriti , che sono in lui in buona quantità , acciò meglio si faccia la visione ; et ancora per esser mezo trasparente , da portar le specie de' colori all' humor cristallino ; nel quale , come in parte lucidissima , si fa la principale attrione del vedere ; et questo humore acquoso è intorniato dalla tela vuea , che nasce dalla pia madre , che fascia il neruo della vista : la quale rinuolge tutto l' occhio così per dinanti , come per di dietro , essendo contigua con l' iride , come si è detto , et vna sola tunica , benché habbia diuersi nomi , et facendo vna figura rotòda , eccetto che nella parte dinanti , come arriua al negro dell' occhio , s' incaua , et si comprime alquanto in dentro ; et nel mezo di questa parte dell' vuea incauata , et compressa si vede il buco , che fa la pupilla dell' occhio : la quale in questi animali è oblonga , et ouata , acciò andando essi chini , possino meglio guardar da i lati , et dalle bande . Questa tela è molto simile alla pelle dell' acino dell' vua , toltone via la sua punta , et incauandola vn poco in dentro ; et per ciò fù chiamata nella fabrica dell' huomo vuea , et rhagoides , ò rhaga da i Greci , et è cinta , et abbracciata dalla cornea ; che ha l' origine dalla membrana dura del ceruello , che fascia , et inuolge il neruo della vista , la qual cuopre l' occhio tutto intorno ; et per la parte dinanti (che è quanto piglia il negro dell' occhio) è lucida , à somiglianza di corno , ò di vetro pulito , et sottile , et trasparente ; et per la parte di dietro è grossa , e dura ; et per ciò chiamata membrana dura , come si è detto ; et è circondata dalla bianca , ò aderente : la qual cuopre tutta la parte dinanti dell' occhio infino al nero , et fa , et genera il bianco dell' occhio , et nasce dalla membrana , che cuopre l' osso della testa , detta pericraneo : et sono ancora ne i canti , et angoli de gli occhi certe glandule , per humettar l' occhio , acciò per il quasi còtinuo moto di quello non si secchi . Il neruo della vista , che di sopra habbiamo detto , in guisa di membrana dilatarsi , esce del fondo della cauità dell' occhio , et nasce immediatamente dal primo paio de' nerui , che deriuano dal

dal ceruello, per portar alle tele, che le sono intorno; et finalmente all'occhio quelli spiriti, che formano il vedere, et arriua sino all'humor vitreo; et se bene nel nascere loro sono soli, vno dal lato destro, l'altro dal sinistro, nondimeno quando arriuanò ad vn certo luogo, s'vniscono insieme, et dipoi di nuouo diuisi ciascuno d'essi separatamente camina all'occhio suo; come anco si vede, et ne gli huomini, et ne gli altri animali di quattro piedi; et è da sapere che il neruo della vista in questi animali non s'inferisce nel mezo della circonferenza della parte di dentro dell'occhio, incontro alla pupilla, come nell'huomo, cioè perpendicolarmente, ma più ad vn lato; perche questi animali guardare doueano più dalle bande, che per il diritto; di che il contrario ne gli huomini esser douea; et di più questo neruo è fasciato dalla secondina, ò membrana sottilè, come vogliamo dire, et dalla membrana dura, et dal settimo muscolo, che lo cinge tutto: et è accompagnato da notabili rami di vene, et arterie, che entrano, con lui nell'occhio per nutrirlo.

Nervi della vista s'vniscono insieme

Neruo della vista nõ s'inferisce nel mezo della parte di dentro dell'occhio.

C A P. XIX.

Dei muscoli dell'occhio.

VO V O N O questa fabrica dell'occhio sette muscoli, simili à quelli, che l'occhio del bue muouono; i primi quattro de i quali con le fibre diritte nascono da diuerse parti dell'osso basilare, et dall'osso della fronte, et della mascella di sopra, et s'attaccano l'vno di sopra, l'altro di sotto, et il terzo per di dentro, et il quarto per di fuori, per mouerlo variamente in queste parti. Et per il diritto ve ne sono altri due obliqui, l'vno de i quali s'aggira, et si riuolge sopra vna cartilagine fatta in figura di girella, per volgere, et girare l'occhio in giro; et è questo anco commune all'occhio dell'huomo; il settimo poi, proprio de i brutti, qual non si troua nell'huomo, è maggior di tutti gli altri, con le fibre rette; et fa l'officio eguale à primi quattro detti di sopra, cioè di tirare l'occhio all'indietro per sostenerlo, et vietar, che non cada à basso; caminando questi animali con la testa china, et hauendo quella cavità con la circonferenza di sotto più bassa, che quella di sopra. Hanno questi muscoli d'intorno, et di sopra, et da i lati non mediocre quantità di grasso per la loro morbidezza, et accioche per il quasi continuo mouimento di quelli non diuentassero aridi, et secchi; et riceuono questi muscoli dal ceruello il secondo paio de' nerui, per il moto, et per il senso. E' posto l'occhio in vna cavità, la maggior parte della quale è formata dall'osso della fronte, et la minore dall'osso della mascella di sopra, da i lati hà duo angoli, ò canti; il maggior de' quali è verso il naso, et il minor verso l'orecchio.

L'occhio hà sette muscoli.

Quattro muscoli dell'occhio.

Due muscoli dell'occhio.

Settimo muscolo dell'occhio.

Officio di questi muscoli.

Muscoli dell'occhio riceuono il secondo paio de' nerui delle ceruella.

Sito dell'occhio.

Angoli dell'occhio.

Delle palpebre, & delle ciglia.

*Di che si fan-
no le palpe-
bre.*

*Palpebra di
sotto è sen-
za il ciglio,
et perche ca-
gione.*

Superciglia.

DAL lato di sopra, et da quel di sotto dell'occhio è vna palpebra, iui posta per tutela dell'occhio, et accioche non l'offenda cosa alcuna estrinseca; et sono tali palpebre fatte della tela, che cuopre la testa, la quale fa vn corpo il stesso con la tela bianca dell'occhio, et della tela carnosa. Questi tre corpi si congiungono all'orlo della palpebra, doue è la cartilagine, che si chiama tarsus. Nell'orlo della palpebra di sopra solamente, oue terminano la pelle, et le vene, nascono alli caualli i peli, et il ciglio, et quella di sotto è senza ciglio, ancorche la Natura poco di sotto à loro habbia generati certi peli più lunghi de gli altri, et rarissimi, che paiono seruire in vece del ciglio, che gli manca: il che però non è, et sono in questo differenti i caualli dall'huomo, il quale ha le ciglia in ambedue le palpebre, et più lunghe in quella di sotto, che in quella di sopra; et ciò fù fatto dalla Natura, perche hauendo dato à gli altri animali il pelo per coprirlgli, et difenderli le parti, et il tutto; et andando essi chini, et curui verso la terra, non gli faceuano bisogno le ciglia di sotto, che coprissero l'occhio, et lo difendassero, ma si bene di quelle di sopra; onde quelle come inutili, et d'impedimento alla vista, tralascio; et queste, come vtali, et di giouamento pose nel detto luogo la sagace Natura. Sopra l'occhio, et le palpebre sono poste le superciglia, le quali vietano, che gli humori, et l'acque non calino, et distillino ne gli occhi.

CAP. XXI.

Del latte dell'occhio.

*Cauo posto so-
pra le ciglia
nell'osso del-
la fronte.
Latte dell'oc-
chio.*

*Officio della
glandola
dell'occhio.*

SOPRA le superciglia è vn cauo formato nell'osso della fronte assai notabile; cosa che non si vede nell'huomo, et in molti altri animali quadrupedi, nel qual cauo si nasconde vna pinguedine à guisa di glandola, chiamata volgarmente il latte dell'occhio, posta in quel luogo, che si dice fontanella; et questa è di sostanza molto più molle di tutte l'altre glandole del corpo, et è circondata da vna sottilissima membrana, et sparfa di molte vene, et arterie, et nerui sottili, che si spargono per tutta la sostanza di quella; et questo è, accioche essendo continuamente in moto l'occhio, lo possa humettare; et questa pinguedine, ò glandola si muoue, quando il caualllo apre; et serra la bocca, calando giù nell'aprire, et alzandosi nel ferrarsi; et quando è alta,

et tonda

et ronda verso fuori, denota (secondo il parere de gli huomini intendenti) i caualli esser nati di caualli giouani; et quando è curua, et caua verso dentro, il contrario; cioè essere nati di padre vecchio, et attempato.

Glandola tonda verso fuori, o curua verso dentro, che significhi.

CAP. XXII.

De i muscoli delle palpebre.

SA PRONO, et ferrano queste palpebre col mezo di tre muscoli; il primo de i quali nascosto nel di dentro del cauo dell'occhio nasce sopra il muscolo dell'occhio, che l'alza all'in sù; et nel fine conuertendosi in vn tendine, o corda membranosa, s'appiglia alla palpebra di sopra, per aprir l'occhio. Il secondo nasce dalla mascella di sopra sotto la circonferenza dell'occhio, da vna preminenza d'vn certo ligamento, et vada ad attaccarsi sopra il maggior canto dell'occhio, nella palpebra di sopra, per tirarla in giù; et chiuder l'occhio. Il terzo camina dalla parte di fuori sotto la pelle, tra gli ossi della testa, con le fibre oblique, et vada ad appiccarsi nell'istessa palpebra di sopra, per aprirla insieme con l'altro. L'ufficio di questi muscoli è di chiudere, et d'aprire le palpebre di sopra, quali sole si dimenano, stando ferme quelle da basso: et sopra, et intorno à questi muscoli vi è del grasso, per tenergli morbidi, et humettarli; concorrono à queste parti alcuni rami, che vengono dalle vene, et arterie iugulari esterne, poiche passate nella parte di dentro del capo, sotto l'orecchie, per vn buco che si ritroua nell'ossa, si diuidono in molte parti, auanti ch'entrano nella base della testa; de i quali alcuni si vanno à disseminar per quella pinguedine dell'occhio, et alcuni per li muscoli, che le muouono, et altri per le tele, che lo vestono. Oltra di questo vi concorrono le vene, et l'arterie dell'occhio, che apparentemente per la mascella di sopra caminando, alli angoli dell'occhio, se ne vanno; et sono rami ancor essi delle iugulari esteriori. Vi vengono ancora i nerui del terzo paio delle ceruella, uscendo fuori del craneo, per dargli il senso, et il moto.

Primo muscolo delle palpebre dell'occhio.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Officio di questi muscoli.

Vene, et arterie che vanno alla pinguedine, et alle palpebre de gli occhi, et alli muscoli, che le mouono.

Vene, et arterie dell'occhio.

Nerui del terzo paio delle ceruella vāno à queste parti.

CAP. XXIII.

Dell'orecchie, & instrumenti dell'odito.

NELLA parte di dentro della concauità dell'orecchie, quali sono nell'osso squammoso, o delle tempie in ciascun lato del capo si ritroua vn buco grande tra gli altri che vi sono: il quale cominciando dal principio della concauità dell'orecchio, si vada torcendo, come lumaca, sino al vuoto del capo, che

Primo buco dell'osso delle tempie.

che risponde alle ceruella; dentro del quale sono alcuni seni, ò grotticelle, ò valli; le quali, non meno che lui, sono coperte d'vna tela sottilissima, che si fa dell'vno de i nerui del quinto paio, che nasce dall'e ceruella; fra queste grotticelle, ò concauità ve n'è vna tonda, et piana, circondata d'vn'arco d'osso alquanto rileuato, nella quale sono tre olsi piccioli: il primo de' quali vicino alla parte di fuori verso l'orecchio hà due processi piccioli, sottili, et acuti, che guardano all'ingiù, con li quali s'appoggia alle mura dell'arco; nel resto è simile ad vna incudine, essendo di sopra la sua maggior parte piana, et il resto tondo. Il secondo ossicello, simile ad vn martello, è lungo, et sottile, et v'è vn poco ritorto; et nella parte di sopra ha due processi, dopo i quali fa vna testicciuola tonda, et liscia; stà questo ossicello attrauerato in vna tela molto sottile, et trasparente, com'è vetro, la quale cuopre, et chiude come coperchio il principio della cōcauità verso l'orecchio, et scostandosi con la sua testicciuola alquanto da questa tela verso in dentro, si lega con l'incudine, mediante alcune tele molto sottili. Il terzo ossicello è triangolare, et simile ad vna staffa, et in lui s'appoggia il maggior processo del primo ossicello, et di questi tre ossicelli vn solo è mobile; gli altri due immobili. Il mobile è il martello: il quale non solamente è mosso dalla violenza dell'aere, che percuote nella tela, che stà nel lato più estinsecò, che si chiama tamburo, hauendo per la parte di dentro, attraccato il suo manico, in modo, che bisogna, che mouendosi il tamburo, ancor'egli si moua, ma ancora dal moto volontario, cioè da due muscoli picciolini posti in quelle cauitadi, acciò nulla mancasse all'intera perfettione dell'vdito, concorrendoui la volontà, et la naturale operatione. Portano à queste concauità, ò grotticelle il quinto paio di nerui, che vengono dalle ceruella diuisi in molti rami, quelli spiriti, che rendono perfetto questo senso, portando nel centro del ceruello quel suono, che nasce dall'aere percosso esteriormente; et mandano alcune particelle delli detti spiriti dentro à gli muscoli, acciò mouere si possano; vi concorrono ancora le vene, et l'arterie esterne; et in somma la cauità, gli ossicelli, i muscoli, il tamburo, et l'altre parti dette dell'orecchie, sono poco differenti da gli humani di sito, di forma, di figura, et di grandezza, hauendo questo generoso animale compito, et perfetto l'vdito; ciascuna di queste parti separatamente fanno l'ufficio loro, et insieme vnite cagionano la perfettione del senso, come copiosamente è stato descritto da molti nella Fabrica dell'huomo. La parte di fuori dell'osso, che in se contiene il buco, et l'entrata dell'orecchio, ne' caualli d'età compita sporge in fuori, quanto è la larghezza del dito picciolo della mano, alzandosi di sopra all'osso; et è cinta, et coperta da vna cartilagine nata dall'osso delle tempie, nel principio dura, et grossa, che nell'ascendere verso la cima dell'orecchio, si fa sempre et più tenera, et più sottile; et è coperta dalla membrana carnosà, tutta sparsa di

Primo ossicello dell'orecchie.

Secondo ossicello.

Terzo ossicello dell'orecchie.

Muscoli degli ossicelli dell'orecchie.

Nerui dell'orecchie.

Quinto paio delle ceruella.

fa di vene, et arterie iugulari esterne; et vltimamente dalla pelle. L'orecchia vicino all'osso delle tempie, donde esce, per grossezza di due dita, è d'intorno chiusa, et ferrata, et è di forma ouale, et ha il più largo verso il capo, et il più stretto, che risguarda il lato di fuori; dipoi aprendosi, vā talmēte piano stringendosi verso il fine, che termina in vna punta simile à quelle delle foglie d'aranci, et alquanto inclina verso l'occhio, et la fronte; et questa apertura è molto simile à quella del cartoccio, et à quella d'vna pēna accomodata per scriuere. Sono situate le orecchie nel mezzo della circonferenza della testa, di sotto all'occhio, ancorche paia altrimenti, per il loro caminare curuo, et chino; et sono generate mobili, et pendenti, acciò più ageuolmente possano riceuere i rumori, li strepiti, et i suoni.

Figura dell'orecchio.

Sito dell'orecchio.

Orecchie perche sianomobili, e pendenti.

CAP. XXIII.

Delli muscoli dell'orecchie.

SONO mosse, et aggirate l'orecchie in diuerse parti da varij, et diuersi muscoli. Il primo de' quali nasce dalla parte di fuori, e di dentro della cartilagine, che si riuoua nella parte anteriore dell'orecchia, e s'inferisce nella parte dinanzi di quella, per tirarla all'innanzi, et porgere alquanto d'aiuto al moto del nono muscolo. Il secondo viene dall'istessa cartilagine, et tutto nascosto da vna parte del nono muscolo, che si potrebbe numerare per vn'altro muscolo: la quale monta più alto delle altre parti, che finiscono in quelle cartilagini, si vā ad inferire diuersamente da quello per fare il medesimo officio, che quello fà. Il terzo deriua dalla parte di sotto della cartilagine medesima, et camminando obliquamente, vā à finire nella radice dell'orecchio, quale è posta sopra il muscolo delle tempie, per tirar l'orecchie alla parte dauanti, et alla parte di dentro, aggirandole ancora in qualche parte. Il quarto hà quasi la sua origine dall'occipitio, ma molto più basso vā ad attaccarsi nel mezzo della radice dell'orecchio, per tirarlo verso il mezzo, accostandola con l'altra. Il quinto posto di sotto al sesto, nasce quasi dall'istesso luogo, et camina transuersalmente ad appiccarsi nella parte di mezzo dell'orecchio con vn tendine, ò corda, che finisce in membrana, per tirarl' anco egli al mezzo dell'occipitio, accostando ambedue l'orecchie insieme. Il sesto assai picciolo comincia dall'osso dell'occipitio, et alquanto obliquamente camminando, si pianta sopra la radice dell'orecchio per mouerl'all'indietro, et verso il mezzo. Il settimo deriua dal mezzo della sommità del collo sotto le crine, al diritto quasi del congiungimento del capo con il primo nodo, da quel gagliardissimo tendine, ò corda, che tira la testa all'indietro, et camminando

Primo muscolo dell'orecchie.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

Ottauo muscolo.

Nono muscolo.

Decimo muscolo.

Vndecimo muscolo.

minando obliquamente verso i lati, s'inferisce nella radice dell'orecchio sotto il decimo muscolo, et gira l'orecchio verso la parte di dietro, et di fuori. L'ottauo viene dall'istesso tendine, ma più basso assai, al diritto del principio del secondo nodo del collo, et vada ad attaccarsi nella parte di dietro all'orecchio alquanto sopra la sua radice, per tirarla gagliardamente nella parte di dietro. Il nono essendo nel principio larghissimo, hà forma, et officio di duo muscoli; imperoche per la diuersità delle sue fibre, tira l'orecchie in diuersè parti; nasce, parte da quella altezza esteriore, che stà sopra l'occhio; parte del cauo, che gli è di sopra; et parte dal mezzo della fronte, et dall'osso della testa, et coprendo tutto il muscolo delle tempie, per tirar verso tutti questi principij l'orecchia, per le fila, ò fibre, oblique, diritte, et transuersali; et è piantato nella radice dell'orecchia col mezzo, et aiuto ancora della cartilagine, che cuopre con il suo tendine, che si conuerste in membrana. Muoue dunque questo muscolo l'orecchia parte all'inanti, et da i lati, parte all'indietro dell'occhio, et parte verso il mezzo della fronte, accostando, et auicinando l'orecchie insieme. Il decimo nasce dal mezzo della circonferenza della mascella di sotto, coprendo in parte col suo principio quei corpi glandosi, che sono sopra le vene iugulari, et camina per il diritto all'in sù, sin che giunto alla radice dell'orecchia, al diritto della sua apertura fattosi più largo, l'abbraccia nella parte esteriore, per mouere l'orecchia all'in giù, et da i lati. L'vndecimo, et vltimo muscolo è assai picciolo, et con le fibre oblique, nasce sopra l'articolo della mascella di sotto, et pare quasi vna parte del terzo muscolo; ancorche habbia diuerso nascimento, et diuerso fine, et caminando all'in sù, vada ad impiantarsi sotto l'orecchie per mouerle, et aiutare il moto del terzo muscolo.

C A P. XXV.

Del naso, & de gl'instromenti dell'odorato.

Nascimento de i nerui dell'odorato

Nerui dell'odorato bucati nel mezzo. Nerui dell'odorato del cauallo differenti da li humani.

ANDANO le parti dauanti delle ceruella, ouero i nerui, che seruono all'odorato, si notabile quantità di loro à gli ossi, et moydi, ò squammosi, parte della mascella di sopra, che non è senso, ò sensiterio alcuno ne gli altri animali, et nel cauallo istesso, che di quantità non sia di gran lunga da questo superato, essendo i nerui, che seruono all'odorato, di grossezza d'un dito l'vno, quattro volte più grandi de gli altri, dico di quelli del viso, dell'vdito, et del gusto; et hauendo ciascuno di loro vn buco nel mezzo grande, comè è la circonferenza d'vna penna da scriuere commune. Sono ancora di natura differenti da quegli de gli huomini, imperoche nell'huomo tali nerui

arriuanò

arriuan bene à gli ossi spongiosi, ma non escono fuori de i confini della cir-
conferenza della testa; ma questi sparsi di vene, et arterie, con artificiosissi-
mo compartimento, vagamente, facendosi in più rami, escono fuori del
capo, et vanno subito à ritrouare gli ossi spongiosi: i quali nel principio lo-
ro hauendo solamente vna strada, et dipoi diuidendosi in più, diuentano
ogn' hora più grandi, et larghi; incominciando dal fondo, et dalla base del-
la testa, da piccioli cartocciamenti, ò rauolgimenti, vuoti per di dentro; di-
poi sino al quarto della loro altezza vanno sempre crescendo in larghezza,
et in lunghezza; et iui formano vna figura simile à fonghi, che volgarmen-
te si chiamano spongiole, ma sono caui nel mezo, come habbiamo detto;
sono questi cartocciamenti di sostanza d'osso, sottilissima à guisa di squam-
ma, non molto dissimile da quella de i piccioli gambari di mare; per essere
nella parte di fuori circondata da vna membrana carnosa, et grossa, sparsa
di sottilissime vene, et arterie, per il nutrimento suo: la quale membrana
veste ancora tutte l'altre parti, che sono nel cauo del naso, come diremo;
et per di dentro tali cartocciamenti sono coperti da vna membrana sottilis-
sima, et bianca: la quale assai si rassomiglia à quelle tele, che diuidono, et spar-
tiscono le croste delle cipole; nella parte di dentro di tal membrana, per spa-
rio della lunghezza delle spongiole, si disseminano, uscendo fuori, quei ner-
ui, li quali seruono all'odorato, per potere più ageuolmente, et commodamente
fare l'ufficio loro, auicinandosi, et uscendo fuori della testa, che
non haurebbono fatto restando dentro; per la lontananza loro da queste
parti, cagionata dalla gran lunghezza della mascella di sopra; il che non è
stato necessario negli huomini, per hauer essi il naso corto, et le spongio-
le propinque alle ceruella. Oltra le spongiole vi sono ancor due grandi car-
tocciamenti, ò riuolti fatti della istessa sostanza, et coperti della membrana
da noi detta di sopra; et nella parte inferiore verso le nari sono acuti, come
è quasi il fondo del cartoccio, et nella parte superiore, che risguarda il capo,
sino al continuarsi con le spongiole, sono molto più larghi; et l'vno di que-
sti giace sopra il palato; l'altro sotto l'osso della mascella di sopra, et con-
tengono in se ambedue altri cartocci piccioli dell'istessa natura, oltre le mol-
te cauità, che nel fine di quei cartocci si ritrouano; accioche per quei giri, et
raggiramenti maggiori entrando l'aria, et aggirandosi per gli altri più pic-
cioli, et per la cauità dell'osso, in quella tardanza, ò dimora si riscaldi, et
si prepari in modo, che giunta alle spongiole, possa d'indi già purificata, et
purgata, andare per li nerui alle ceruella à generare l'atto dell'odorato. E' il
naso per il mezo diuiso da vna cartilagine grossa, coperta della medesima
membrana, che veste l'altre parti di quello; accioche alle due parti del cor-
po, destra, et sinistra, possa commodamente seruire; et vna offesa, resta
l'altra illesa. Di sopra è il naso coperto da due ossa, le quali nel mezo, da

*Diuisione, et
figura de
gli ossi spon-
giosi.*

*Sostanza del
li scartoccia-
menti fatti
da gli ossi
spongiosi.*

*Duo scartoc-
ci, ò riuolti
grandi delle
nari, et il so-
to loro.*

*Ufficio de i
scartocci, ò
riuolti nelle
nari.*

*Partimento
del naso.*

*Ossa del naso,
et l'oro di di-
uisione.*

*Cartilagine
del naso.*

*Utilità delle
narici.*

*Figura delle
narici.*

*Copertura
del naso.*

vna commissura propria, da i lati da due commissure ad essi, et all'ossa della mascella di sopra comuni, sono diuisi; et nella parte di sopra, con l'ossa della fronte confinano; et nella parte più bassa finiscono in quella cartilagine, che forma il naso, et lo diuide; le cartilagini del naso caminano all'ingiù per alquanto spatio, et si ritorce ciascuna d'esse all'indietro, quasi in guisa dell'ultima costa del thorace; et non molto è dissimile da i denti maggiori del cignale; poiche dopo quella riflessione, alla quale s'attacca, parte del festo muscolo delle labbra, finisce in vna punta ottusa, l'vna, et l'altra cartilagine. Sono le parti di dentro delle narici, o ale del naso in questo animale, come ne gli altri simili, tutte di cartilagine col suo partimento dell'istessa sostanza; la quale nasce dall'estrema parte dell'osso della mascella, che finisce in quella cartilagine, come in tutti gli altri animali simili a questo; et per queste narici: le quali sempre diuentano maggiori, ascendendo, come per due condutti l'aere, et passando per gli spongiosi, giunge alle ceruella, et descendendo con la sua maggior quantità, cala giù nel palato, e d'indi nella laringe, et nell'aspra arteria, et nel polmone, per refrigerare il cuore; per gli medesimi canali si purgano ancora le humidità, et gli escrementi della testa, come anco per il palato, et per la bocca, quando sono o ripieni di freddore, o totalmente indisposti, d'onde viene il cimore. Ma la figura delle narici per la parte di fuori è circolare, et tonda, come ne gli altri quadrupedi; et per la parte di dentro è tanto varia, che faria cosa difficile, et lunga a descriuerla. E coperto dalla membrana carnosà, et da varij muscoli, et vltimamente dalla pelle.

CAP. XXVI.

De i muscoli delle nari.

Primo muscolo, che moue le nari.

Secondo, et terzo muscolo.

Quarto, et quinto muscolo.

MUSCOLI, che mouono le nari sono sette, de' quali l'vno nasce dalla sommità della cartilagine del naso, et con le fibre transuersali, tutte talmente insieme congiunte, che non se gli discerne diuisione di destro, o di sinistro; vā dall'vna, et l'altra parte a finire nell'estrema cartilagine, che forma il naso, per aprirlo all'in sù verso il mezo. Altri due posti sotto l'osso del naso assai larghi, et corti nascono ogn'vno dal suo lato, poco sopra i denti canini, et poco sotto il riflesso della bocca, et cauità delle nari, et nella parte più alta; et vanno ad inserirle in quella membrana, che è sopra le nari, dalla sua banda, per aprir, et alzar le nari. Altri due poiche si veggiono leuati via i muscoli, che gli stanno sopra, hanno origine dalla spina, o riga, che scende per il lungo della mascella superiore, sopra i denti molari, all'incontro del buco donde esce quel neruo grande delle ceruella, et quindi caminano obliquamente

mente

mente all'in giù, distendendosi sopra l'ossa della mascella, et facendosi sempre più larghi, sino all'inserirsi nelle cartilagini del naso, et nel labbro di sopra ogn'vno dal suo lato; et è suo officio alzare, et aprire le nari, tirando verso il suo principio gli vltimi due muscoli superficiali, nascono ogn'vno di loro dal suo lato, da quella parte della mascella di sopra, doue i denti hanno la sua radice fissa nell'osso, et nell'andar all'in giù obliquamente si fanno più larghi, di modo che non solamente s'attaccano nel labbro di sopra, ma anco per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine di sopra raccontata, per allargarla all'in sù, insieme col labbro.

Officio di questi muscoli.

Sesto, et settimo muscolo

C A P. XXVII.

Delle vene, & arterie delle nari.

VENGONO à queste parti delle nari alcuni ramuscelli delle vene, et arterie del palato, i quali passando per alcuni piccioli buchi, che sono nell'osso della mascella, vanno à dar nutrimento alla cartilagine, et alle membrane del naso, et alcuni rami del più basso tronco delle iugulari esterne, che s'impian-
tano nelle ganasse; gli vengono ancora due rami del più alto tronco delle vene, et arterie iugulari esterne, poiche passate per sotto quelle glandole, che stanno sotto l'orecchie nella parte interna del capo, si partiscono, auanti entrino per li buchi dentro la base del capo in più rami; i quali insieme con alcuni grossi rami de' nerui del quarto paio delle ceruella passando per li due buchi contigui, che sono nella mascella superiore alla radice de i denti, vicino all'osso pterigoides, vanno à diffeminarsi per quei cartocci delle nari, in modo che intricati insieme i rami di queste due vene, et arterie, tessono in ambedue i buchi del naso vna rete, la quale è immediatamente posta sotto la pelle interiore delle nari: la qual rete quanto più s'accosta, et auicina alli buchi delle nari, tanto più si fa densa, et folta, et spessa; et giunta lontano la grossezza di due dita dal finimento de i buchi del naso, riempie ogni cosa di vene, et arterie: onde facilmente da quel luogo, et sicuramente si può cauare sangue nelle bisogna del cauallo, essendo iui il sangue à sommo in copia grande, et la pelle molle, et sottile.

Vene, et arterie del palato, che vāno alle nari.

Buchi per i quali passano le vene, et l'arterie del palato.

Vene, et arterie iugulari esterne, che vāno alle nari.

Buchi, per li quali passano le vene, l'arterie iugulari, et i nerui del quarto paio delle ceruella.

Rete fata di vene, et arterie nelle nari.

Luogo comodo nelle nari da cauar sangue.

C A P. XXVIII.

Dell'osso hyoide.

TROVASI nella radice della lingua del cauallo vn'osso attaccato alla più alta parte del gargarozzo, ouero della laringe, per fondamento, et base della lingua: il quale ancorche sia differente da quello dell'huomo di forma, di grandezza, et di numero d'os-
sa, chia-

Sito dell'osso hyoide.

*Primo ossicello dell'osso hyoide.
Secondo, et terzo ossicello.*

*Forma, nella quale si congiungono certi processi con gli ossicelli dell'osso hyoide.
Forma di questi processi.
Officio.*

sa, chiamamo noi per adesso Hyoide; il quale osso nella parte di sopra, che risguarda le fauci con due processi lungi, acuti, et ineguali, et con il semicircolo ouato che fanno, rappresenta la ypsilon de' Greci, che habbia vnorno alquanto più longo dell'altro; et aggiuntoui il processo del mezzo più largo de' gli tre, che gli stanno sotto, et che per natura è talmente continuo, et giunto con quello, che da lui con artificio humano separar non si puote, ha similitudine grande con l' Y de' Latini; o con la lambda de' i Greci; et nella parte di sotto ha tre processi obtusi, et ineguali, che hanno sembianza d'vn forcato, o spiedo curuo di tre punte obruse; et è gobbo per di fuori, et concavo per di dentro. Si compone questo osso hyoide di tre ossicelli; il primo de' quali è quello, che habbiamo detto formare l'y de' Latini: il quale è tutto vn corpo sodo, et continuato; gli altri due sono quelli, che col mezzo di cartilagini si congiungono, vno da ogni lato alla base dell' ypsilon, et colgono nel mezzo la gamba dell'y, et vno è più corto dell'altro. Sopra questo osso s'aggira, et moue la lingua; alla fine, o punte di questi due processi laterali si congiungono, et legano col mezzo di legamenti, et cartilagini due altri processi, vno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quasi simile all'ultima costa dell'huomo, eccetto che nella parte di sopra, doue s'uniscono con il processo styloide nella testa sono più larghi; i quali incominciando con vna punta obtusa, si stendono obliquamente all'in su, facendosi sempre più larghi, à talche finiscono in vna larghezza grande. Sono stati posti in quel luogo questi due gran processi, per l'origine di molti muscoli, che muouono la lingua, le fauci, et l'altre parti vicine; et per maggior fermezza dell'osso hyoide, et riparo della laringe; hauendo questi animali per il loro andare chino di bisogno di maggior sostegno, et fermezza in queste parti, che non hauea l'huomo, l'osso hyoide del quale à proportion è molto più picciolo di questo.

CAP. XXIX.

Della lingua.

*Sito della lingua.
Natura, et sostanza della lingua.
Lingua del cavallo differente dall'humana.
Vene, arterie, et i nerui della lingua.*

A lingua principale instrumeto del gusto, ancorche col mezzo d'alcuni paio di muscoli serui ancora al nitrire, et masticare, è collocata nella bocca, di sotto al palato, et è fondata sopra l'osso hyoide, et in parte ancora sopra la laringe; et è di natura rara, et spongiosa; et di sostanza simile, o poco differente dal fongo, et dalla spongia; et è differente da quella dell'huomo, per esser dura, et grossa, ne libera, et espedita; et è piena tutta di fibre, di vene, et d'arterie, che deriuano dalle iugulari esterne, et riceue in se il terzo, et il settimo paio di nerui, che venendo dal ceruello gli apportano la virtù del sen-

tire

tire tutte quelle cose, che sente la carne, et gustare i sapori; è coperta d'vna te-
la sottile comune à tutta la bocca, et al palato; ha la sua forma ouale; et il co-
lor suo è quale è la pelle, ò cortica de i caualli, ò sia d'vn color solo, ò mista
di più colori, come ci mostra l'isperimento.

*Forma, et il
colore della
lingua.*

C A P. XXX.

De i muscoli della lingua.

V O V O N O la lingua in tutti i lati, varij, et diuersi muscoli. Il pri-
mo è quello, che nasce dal processo di mezzo dell'osso hyoi-
de, et con le fibre diritte vada ad inserirsi nel mezzo della lingua
per raccogliarla à dentro, et è quasi vn muscolo incongiu-
gato. Il secondo ha origine dal mento, et con le fibre obli-
que camina verso la radice della lingua, et finisce nella sostanza di quella,
attaccato quasi dal mezzo sino alla punta, per tirarla da i lati, et cacciarla
fuori della bocca. Il terzo viene egli ancora dal mento, et con le fibre obli-
que s'attacca nella sostanza della lingua, dalla radice quasi sino alla punta,
per aiutare il mouimento del secondo muscolo. Il quarto nasce da i lati
dell'osso hyoide, con le fibre oblique, et s'inserisce verso il fine della lingua
dalle bande. L'officio suo è di raccogliarla dirittamente à dentro, et all' in sù.
Il quinto comincia da quel gran processo dell'osso hyoide nella parte, doue
si congiunge con quello, et per il diritto camminando s'appiglia nella lingua,
fino al luogo, doue s'attacca il quarto, per mettere la lingua à dentro, et ti-
rarla da i lati obliquamente.

*Primo mu-
scolo della
lingua.*

*Secondo mu-
scolo.*

*Terzo musco-
lo.*

*Quarto mu-
scolo.*

*Quinto mu-
scolo.*

C A P. XXXI.

Delle vene, arterie, & nerui della lingua,
de' suoi muscoli, & delle barbette.

A N D A N O due rami alla lingua, et due alli muscoli, che la muo-
uono le vene, et l'arterie iugulari esterne, da quella diuisione
grande, che fanno sotto quei corpi glandosi, che stanno sot-
to l'orecchie; et i primi due passando sotto la mascella inferiore
nella parte interiore del capo, vno del lato destro, et l'altro del sinistro, si
vanno à disseminare in tutta la sostanza della lingua; et oltre di ciò manda-
no due rametti sottili, ciascuno di loro nascosamente nella parte profonda
della mascella, vicino alla radice de i denti molari di sotto, ciascuno dal suo
lato,

*Vene, et arte-
rie iugulari
esterne che
vanno alla
lingua.*

Barbette situate sotto la lingua appostemando si danno dolore al cavallo.

Vene, et arterie iugulari esterne, et i nervi, che vanno alli muscoli della lingua dell'osso hyoide, et della laringe.

lato, tanto che s'uniscono insieme nell'estremità della mascella, sotto certe portioncelle della membrana carnosà, che s'assomigliano alle barbette di capra, et stanno sotto la lingua nel fine della mascella: le quali si gonfiano talmente alle volte per troppo concorso di sangue, o d'humori, che apottemandosi, danno dolor grande al cavallo; gli altri due rami più profondi, et interiori, vniti col settimo paio de i nervi del ceruello, entrando ancor'essi nella parte di dentro del capo, si distribuiscono per li muscoli della lingua, et per quelli dell'osso hyoide, et della laringe; de i quali muscoli tratteremo nel seguente libro, parlando delle parti vitali, come in più commodo luogo.

CAP. XXXII.

Delle fauci.

Sito delle fauci.

ELLA parte di dentro della bocca alla radice della lingua, doue principiano la laringe, et la gola, che sono à punto come due strade, o due canali; l'vno de i quali vā allo stomaco; l'altro à i polmoni, è vno spatio grande, il quale chiamano le fauci, detto da Greci isthmos, che vuol dire stretto; per essere questa parte alquanto lunga, molto stretta, et angusta; et quella, per la quale passano più instrumenti; perche in quel luogo concorrono, et danno di testa i buchi del naso, il gargarozzo, la canna della gola, la radice della lingua, l'osso hyoide, et molti muscoli, et molte vene, et arterie, rami delle iugulari esteriori, che vanno alla lingua; et il sesto, et settimo paio de' nervi del ceruello per la voce.

CAP. XXXIII.

De i muscoli delle fauci.

Il primo muscolo delle fauci.
Il secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

NONO strette, et allargate le fauci da molti muscoli; de i quali l'vno con le fibre quasi rotonde, et in parte oblique nasce dalli processi dell'osso sphenoide, o basilare, et abbraccia tutta la cavità delle fauci per stringerle. L'altro, maggiore di tutti, nasce da vn ligamento grande, che ha l'origine dalla base della testa, et vā ad inserirsi nelle fauci obliquamente, per allargarle, et dilatarle. L'altro comincia dal mezzo di quel gran processo nel lato di dentro, et vā ad attaccarsi nelle fauci per allargarle. L'ultimo nasce da vn ligamento posto sotto l'esophago, et con le fibre quasi semicircolari cinge la membrana delle fauci, et vi si appiglia per allargarle. Da i lati delle fauci, alla

la radice della lingua sono due glandole, per raccogliere gli humori, mentre i quali si mollica la lingua, et la laringe; accioche per il caldo non si cecchino: le quali per concorso d'humori gonfiandosi, il male de' strangulioni cagionano. Sono dette da i Greci paristmie, et da i Latini tonsille: le quali vanno oltre li rami, che per le fauci si distribuiscono, alcuni ramucelli del ramo più basso delle vene, et arterie iugulari esterne, et il settimo paio de' nerui delle ceruella.

Glandola delle fauci.

Glandole delle fauci gonfiandosi cagionano il male de' strangulioni.

Vene, le arterie, et i nerui delle fauci.

C A P. XXXIIII.

Dell'vgola.

SONO priui questi animali dell'vgola, o campanella, che ne gli huomini si troua: ma in quella vece vi hanno vna pelle molto carnosa, et creSPA. L'officio suo è di porgere aiuto alla laringe, et far risonare quella voce inarticolata, che fanno.

Palato di che sij conposto.

C A P. XXXV.

Del palato.

SOPRA la lingua è il palato fatto parte dell'osso basilare, o cuneale, parte dalla mascella di sopra, parte verso la gola, d'vna parte cartilaginosa, quale dall'osso senza cuocerli separare non si può. Per questo osso gli humori del ceruello si purgano, per quei due canali parte dell'aria, che si tira per il naso, per l'aspra arteria descende alli pulmoni. E coperto il palato da due membrane, l'vna delle quali posta sopra la tela, che veste l'osso della mascella di sopra è sottile assai, et alquanto carnosa, intertessuta di vene, arterie, et nerui, che per quella si disseminano. L'altra, et esteriore, è di sostanza molto grossa, cartilaginosa, et neruosa; et quella parte, che è fra i denti molari, è più grossa, et dura, che il restante; facendosi sempre quanto più s'accosta alli denti dinanzi più sottile, et molle. La parte di fuori verso la lingua di questa tela non è liscia, et polita; ma aspra, et assai rugosa; et queste rughe quanto è la lunghezza de i denti molari, hanno figura di coste diuise per il mezzo da vna linea sottile, o di due semicircoli, che formano nel mezzo vno angolo acuto, et sono alte, et rileuate tutte egualmente, quanto è la grossezza d'vna costa di coltello, sopra i piani, o fossetti, che stanno fra di loro; i quali sono eguali, et di larghezza la metà d'vn dito: et sono in tutte queste rughe, o semicircoli da dici sette. Passati li denti molari, et caminando verso li denti

Prima membrana del palato.

Seconda membrana del palato.

Figura delle rughe, o altezze della seconda membrana del palato.

d

dinanzi,

*Colore della
seconda me-
brana del
palato.
Officio delle
rughe del
palato.
Palatina do-
ue nasce.*

dinanzi, mutano in parte forma queste rughe, hauendo somiglianza di due quarti d'un circolo, con alquanto d'angolo nel mezo, et inalzanſi talmente à poco à poco di mano in mano, che paiono poſte l'vna ſopra l'altra; et l'ultima agguaglia quaſi l'altezza de i denti dinanzi, et ſono in tutte noue. Il color di queſta membrana per la parte di fuori è bianco, eccetto in quella parte, doue ſono i denti, chiamati ſcaglioni. L'officio di queſte rughe, ouero altezze è di aiutare à ſottigliare quel cibo, che da i denti è ſtato di già macinato, et ſeruire ancora al guſto col mezo de i nerui, che gli vanno dal ceruello, et di aiutare col refrangere l'aere la voce del cauallo; et in queſto luogo nella parte dinanzi viene la palatina.

CAP. XXXVI.

Delle vene, arterie, & nerui del palato.

*Camino, che
fanno le ve-
ne, & l'ar-
terie iugula-
ri eſterne, et
i nerui del
terzo, &
quarto paio
delle ceruel-
la per il pa-
lato.*

*Buchi per i
quali entra-
no nel pala-
to le vene,
l'arterie, et i
nerui d'eſſo.*

*Buchi per i
quali passa-
no nella par-
te di ſopra
della maſcel-
la le vene, l'
arterie, & i
nerui del pa-
lato.*

*Luogo cōmo-
do da cauare
ſangue ſo-
pra i denti
dinanzi ſu-
periori.*

I concorrono due vene, et due arterie delle iugulari eſterne; le quali partendoſi da quella diuiſione, che ſi fa dopo l'orecchie; ſotto quelle glandole, et diſcendendo all'in giù per la parte interna del capo, entrano accompagnate dal quarto paio de' nerui del ceruello, che ſi meſcola con alcuni rami del terzo paio, ciaſcuno dal ſuo lato, nel palato per vn buco grande, che è nell'oſſo della maſcella di ſopra: il quale principia dal luogo, oue è il proceſſo della maſcella di ſopra, chiamato ne gli huomini pterigoides, et finiſce alle confine de i denti molari, et caminando ſuperſicialmente ſotto la membrana eſteriore del palato, et all'in giù per il dritto quaſi per tutta la lunghezza del palato, et alle confina delle radici de i denti ſi torcono, ſeguendo il giro de i denti dinanzi, et ſi vanno ad vnire inſieme; doue fatto di due corpi vn corpo ſolo, paſſano per vn buco, che è nella parte dinanzi, et quaſi nel mezo della maſcella di ſopra, al dritto de i due penultimi denti dinanzi, nella parte di ſopra della maſcella, doue giunti diuiſi in due parti, fanno vn y, et vanno ſuperſicialmente à diſeminarſi nella parte interiore de i labbri di ſopra, cioè in quella parte, che è continuamente mobile; et in queſto luogo commodamente ſi potrebbe cauare ſangue dal palato, riuerſciando il labbro di ſopra, et dando il taglio per il lungo del labbro, alla radice de i denti nella parte di mezo, doue eſcono quei condotti; quando per qualche accidente, che chiudeſſe, et ſerrateſſe la bocca, ò per tema di non fare concorrere humori, et cagionare dolore, ò per qualche altra cagione non ſi poteſſe ne i biſogنی cauare ſangue dalla parte di dentro del palato; et queſte vene, et arterie, mentre caminano per il lungo del palato ſotto la membrana dura, gettano continuamente nel mezo ramuſcelli infiniti; in modo che reſſono vna belliffima

bellissima rete fatta di vene, et arterie nell'altra membrana sottile: la quale rete, passati i denti molari, quant' più si ristringe il palato, tanto più si fa folta, et densa; onde ne segue, che la parte del palato posta tra le fauci, et i denti molari sia men copiosa di sangue, di quell'altra situata tra li denti dinanzi, et il primo dei molari; et di questa sia più abbondante, et copiosa di sangue quella parte, che più s'accosta al luogo, nel quale s'uniscono insieme quei vasi: la onde essendo di mistieri alle volte cauar sangue di bocca, per qualche infirmità, ò per intemperie, ò per inflammatione, che gli auengono, il più commodò, et sicuro luogo sarà il mezo della larghezza del palato, al diritto dei due penultimi denti dinanzi, per essere quella pelle più sottile, et molle, et più piena di sangue, che l'altra; et le vene più grosse, et superficiali, vnendosi iui insieme quei due rami, et non vi essendo neruo, ne altro periglioso da troncarse. Il taglio sarà per il trauerso del palato, et non per il lungo, affine di non troncarse le vene, che vengono ad essere trasuersali, per far in quel luogo le vene il viaggio semicircolare; et di queste vene, et arterie alcuni ramuscelli vanno alle cartilagini, et membrane delle nari, passando per i buchi piccioli, che sono nell'osso della mascella superiore: della quale, et dell'inferiore sua compagna, prima si dirà secondo l'ordine da noi proposto, auanti che dei denti in esse affissi, et delle labbra si ragioni.

Rete fatta di vene, & d'arterie nel palato.

Loco più comodo da cauar sangue.

Buchi per i quali passano alle nari le vene, & arterie del palato.

CAP. XXXVII.

Della mascella superiore.

A mascella di sopra, e tutta la faccia, ò mostaccio, dalle ciglia alla bocca, et ne i caualli non nati, hà sei ossa apparenti, differenti non meno in grandezza, che in figura: le quali sono diuise, medianti queste commissure proprie, et comuni; le comuni partiscono il primo, et secondo osso piccioli, che formano vna parte del cauo di sotto dell'occhio, dall'osso della fronte, et da quelle del naso; due altre linee, ò righe separano il terzo, et quarto osso grandissimi, nelle quali sono incassati i denti mascellari, dalle due ossa del naso, che diremo proprie commissure. Sono di più due altre righe, che diuidono quest'ossa dal primo, et secondo; vna che diuide l'ossa grandi in destro, et sinistro, et camina per mezo il palato; due altre sono, che separano le dette ossa dalle due più bassi, che contengono i denti canini, et incisori, ò tagliatori, et sono di grandezza mediocri: le quali ossa, come si è detto, quanto più s'inuechia il cauallo, tanto più il numero loro si sminuisce, non restando altra riga, ò commissura fra di loro manifesta, che quella, che partisce per il lungo il capo in due parti eguali; et sono coperte

Mascella superiore di sei ossa.

Diuisione dell'osso della mascella.

Ossa della mascella quanto più s'inuechia il cauallo, tanto più il numero loro si fa minore.

Copertura dell'ossa della mascella.

*Copertura del
l'ossa della
mascella.
Vene arterie,
et i nerui
della mascel
la.* da diuersi muscoli, che seruono à diuerse parti, et dal pericranco, et dalla membrana carnosà, et dalla pelle; alle quali cōcorrono molti rami delle vene, et arterie iugulari esteriori, et delli nerui del ceruello, caminando alcuni verso i canti maggiori de gli occhi, et altri al naso, altri alle labbra, altri alli denti, et altri alle gengiue, per li proprij buchi, che sono nell'ossa.

CAP. XXXVIII.

Della mascella inferiore.

*Mascella in-
feriore è di
due ossa.
Primo proces-
so di questa
mascella.
Secundo pro-
cesso.* **H**IAMASI mascella inferiore il mento con la ganassa, che propriamente ne i cauali si dice mascella; et corrisponde alla guancia dell' huomo: la quale si fa di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, et nella parte superiore finiscono in due processi, de' quali il posteriore, che è più tondo s'incassa, et articola con l'osso della testa, in quella cavità dell'osso scaglioso. L'altro assottigliandosi in punta, finisce sotto l'osso giogale, et in lui s'inferisce fortissimamente il tendine, o corda del muscolo delle tempie, che tirando allo in sù la mascella verso quella di sopra, la chiude, et ferra; hanno in se quest'ossa incassati nella parte loro inferiore de i denti mascellari, et de i canini, et de i tagliatori, et incisori, et molti rami delle vene, et arterie, giugulari, et de i nerui; i quali vanno ad esse, descendendo quelle, et dal più alto ramo, et dal più basso delle giugulari esteriori, et penetrando sotto la ganassa; et questi deriuando dal quarto paio de' nerui delle ceruella, si distribuiscano per le labbra, per li muscoli, per li denti, per le gengiue, passando alcuni di loro per li proprij buchi, che sono nell'ossa della mascella. Sono dipoi coperte dal pericranco, et da vna tela sottile, et dalla membrana carnosà, et vltimamente dalla pelle.

*Vene arterie,
et i nerui
che seruono
alla mascel
la inferiore.*

*Copertura del
la mascella.*

CAP. XXXIX.

De i muscoli della mascella inferiore.

*Primo mu-
scolo della
mascella in-
feriore.* **I**MVONO all'in sù, all'in giù, et da i lati quest' ossa, mediante varij, et diuersi muscoli. Il primo de i quali nasce dalla parte inferiore del processo grande del secondo nodo del collo, con il principio di carne; et giunto alla metà della sua lunghezza, fa vn tendine gagliardo, et rotondo: il quale caminando sopra l'osso hyoide, passa sotto vn ligamento fatto à guisa d'vn anelletto, per fare nel suo operare vn semicircolo per mezzo di questo attacco:

attacco. Dipoi fà vn'altro corpo carnosò, il quale di nuouo finisce in tendine largo, che vada ad inferirsi nella parte di dentro della mascella di sotto, poco lontano dal congiungimento delle due ossa; per tirar in giù la mascella, et aprire la bocca; et è alquanto simile al quarto dell'huomo, che medesimamente muoue la mascella di sotto, et è tendine nel mezzo, come questo. Il secondo ha origine dal detto processo, et dalla seconda vertebra del collo sopra il nascimento del primo, con vn principio neruoso, et gagliardo; congiungendosi in parte con l'osso hyoide, et facendosi largo, et carnosò, si fa tanto grande, che vada a vestire tutta la parte di dentro della mascella di sotto, nascosto nel lato di dentro di essa; simile a quello, che ne gli huomini si chiama latitans in ore, posto nel luogo del terzo paio, come saria questo s'incomincia a numerargli dalla parte di fuori. L'officio suo è di chiudere la bocca, et tirar la mascella di sotto in sù per masticare. Il terzo viene dalla parte di sotto dell'osso giogale, et dalla circonferenza dell'occhio, et di tutto il dritto dell'eminetia di quel processo della mascella inferiore, molto robusto, et gagliardo, non meno pieno di carne, che intessuto di sostanza tendinosa, et forte; descende a basso con le fibre parte rette, parte oblique, et parte semicircolari; et tutte vanno ad attaccarsi alla circonferenza della mascella di sotto; appigliandosi però in tanto a tutta la sua larghezza, et è proprio quello, che i Greci chiamano mastitir, cioè masticatore; perche egli per la diuersità delle fibre sopradette, non solo tira all'in sù; et stringe la mascella di sotto a quella di sopra; ma la muoue trasuersalmente da i lati, per macinar il cibo posto tra i denti. Il quarto muscolo, che risponde al temporale dell'huomo è veramente il muscolo delle tempie; nasce con vn'angolo acuto, ma carnosò, et forte, dall'osso dell'occipitio, nel mezzo fra le due orecchie; in modo, che fra il destro, et il sinistro non sia altra distanza, che vna picciola eminentia dell'osso della testa. Questo muscolo facendosi ogn'hor più largo, et più piano, descende all'in giù verso quella cavità, che stà di sopra all'occhio; et passando in quella in forma di mezzo circolo, et sotto quell'osso, che risponde al giogale, vada ad attaccarsi nel processo acuto della mascella di sotto, per tirarla all'in sù, et chiuder la bocca, aiutando gagliardamente il masticare; et è da auertire, che dal principio al fine questo muscolo ne i caualli, non meno che ne gli huomini vien coperto dal pericraneo; in modo, che egli immediatamente si distacca dall'osso, et stà a punto nel mezzo fra l'osso, et il pericraneo; et che in questi animali i muscoli delle tempie cuoprono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte.

Secondo muscolo.

Officio del secondo muscolo della mascella inferiore.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Auertimento.

Delle vene, & arterie, & nerui delle mascelle.

Buchi, da i quali ha origine il neruo, che apparentemente scenda per le mascelle.

LTRA i rami delle vene, et arterie giugulari esterne, et i rami del quarto paio de' nerui del ceruello, viene à questi muscoli della mascella vn neruo grande: il quale nascendo con due principij, l'vno de i quali ha origine da vn buco picciolo dell' osso dell' occipitio, sotto l'occhio, doue si congiunge l'osso hyoide; l'altro da vn' altro buco posto nella parte di dètro dell' istesso osso dell' occipitio, doue s'articola la mascella di sopra con quella di sotto; propriamente doue nasce il processo stiloide; come arriua sopra la mascella di sopra, vnendosi si fa tutto vno, et accompagnato con vn picciolo ramo di vene, et arterie giugulari esterne, che caualcando la mascella di sopra caminano verso gli occhi, si dissemina, scédendo giù per il lungo superficialmente, et apparentemente per tutta la mascella di sotto, diuidendosi in più rami.

CAP. XLI.

Dei denti.

Denti del cauallo sono quaranta.

Denti mascellari sono ventiquattro.

Denti mascellari differenti fra di loro.

Denti mascellari superiori, perche siano più larghi delli inferiori.

INGE dipoi la lingua vn fortissimo steccato di quaranta denti continui, venti per mascella. Di questi denti, gli vltimi sono i ventiquattro mascellari, molto grandi, et duri; sei per ogni lato; superiore, et inferiore; detti molarj ancora; perche con loro si macina il palto: i quali fra di loro sono differenti in grandezza, et in figura, et nel numero delle radici; percioche quei da basso hanno due radici sole per ciascuno, et il corpo più picciolo, et più corto di quei di sopra; et la base men larga quasi la metà; et quei di sopra hanno tre radici, due quasi rotonde nel lato, che risguarda verso fuori, simili à quelle di quei di sotto; et vna verso il palato, larga quanto è quasi tutta quella parte laterale del dente; et li corpi loro sono più grossi, et più larghi, et più lunghi; et le basi vguagli in lunghezza à quelle de gli inferiori, ma di gran lunga più larghe; et piene tutte di cauità, et di altezze maggiori, et più profonde di quelle de i denti inferiori: il che fece la saggia madre Natura, accioche meglio i caualli, et più commodamente potessero rodere, masticare, et macinare l'herbe, il fieno, la paglia, suoi proprij cibi, et le biade; percioche i denti mascellari inferiori, vrtando, spinti dal moto della mascella di sotto in quei di sopra, maggiori assai di loro in larghezza, via meglio rompono, et macinano i cibi, et

bi, et la copia de gli alimenti, che s'egli vrtassero in cosa à lor vguale, ò minore in larghezza; sono incafiati ciascuno di loro particolarmente in certe cauità molto grandi, che sono nell'ossa delle mascelle: le quali i Latini chiamarono presepiola, che vuol dire piccioli presepi, per esser simiglianti à loro; et si ficcano con le loro radici nella parte tenera, et spongiosa dell'ossa. I denti di sopra hanno nella superficie delle basi loro per il largo, quasi nel mezzo, vn cauo quasi rileuato da i lati; per il lungo de i quali sono incauati molti seni piccioli, inequali, curui, et quasi semicircolari, fatti con mirabile artificio di natura, affine di meglio macinar il cibo. Nel lato di fuori hanno due costicciol, ò altezze rotonde, che hanno nel mezzo loro vn seno; l'vna de' quali scendendo alla confina del lato laterale del dente, che risguarda le labbra, v' à finire in vna delle sue radici, che torcendosi pende verso le fauci; l'altra calando à basso, quasi per mezzo il corpo del dente, et piegandosi verso le fauci v' à terminare nell'altra radice di quel dente. Nel lato di dentro sono quasi piani, et eguali, eccetto che vicino al lato laterale del dente, che risguarda le fauci, scende giù per il lungo vn picciol fosso, ò seno fino alla radice: la quale è poco men larga, che sia la larghezza di quel lato; ne li lati che risguardano i denti, sono, lisci, et eguali. I mascellari inferiori sono nel lato di sopra inequali, ruuidi, et tutti pieni per il lungo della superficie del corpo loro di seni poco profondi, hor corti, hor curui, et hor quasi rotondi; nelli lati di fuori, et di dentro sono alquanto curui, et hanno vna fessura, ò vn picciol fosso quasi nel mezzo del picciol corpo loro, che scende fin doue si parte in due radici; nelli lati che risguardano i denti, sono piani, et eguali. Di questi due ordini di denti, li primi verso le fauci sono più lunghi, et sottili de i secondi; et li secondi de i terzi; et così vanno di mano in mano fino al fine; et di questi, gli due primi, et gli due vltimi denti sono differenti da gli altri, et fra di loro di grandezza, et di figura; conciosia che questi essendo nel principio del corpo, che risguarda i denti, larghi, vanno stringendosi à poco à poco, à finire verso fuori in vno angolo obtuso, per tagliare, et romper meglio il cibo; et gli altri, che stanno fra di loro, essendo quasi in tutto il lungo del corpo eguali in larghezza, formano vn quadrato oblongo; et gli due vltimi, che risguardano le fauci sono men larghi, et lunghi di quelli, che stanno vicini alli denti canini; et questi denti mascellari mutano i caualli nel terzo, et quarto anno, contra l'opinione di molti, et sono à similitudine de gli humani senza radice. Dopo i mascellari seguono i quattro canini, vno per lato, detti comunemente fascioli, et scaglioni; et sono aguzzi in punta, et hanno vna sol radice assai grande per ciascuno, incastrata nell'ossa delle mascelle, et sono simili à quei del cane; nella parte dinanzi nelle estremità delle mascelle vi sono i dodici tagliatori, ò incisori, ò voraci, che vogliamo dire; sei per lato, con vna radice per ciascuno, longhissima,

*Figura de i
denti mascel
lari.*

*Denti mascel
lari ne i ca
ualli si mu
tano.*

*Quattro denti
canini detti
fascioli, et
scaglioni.*

*Dodici denti
tagliatori, ò
voraci, detti
da i greci
gnomoni.*

*Et i del canal
lo si conosce
dalla muta-
zione delli
denti dinan-
zi.*

*Ogni dēte ha
nelle radici
i buchi, ne i
quali entra-
no le vene,
l'arterie, &
i nerui.*

*I denti sento-
no, & cre-
scono.*

*Denti allon-
gati per vec-
chiaia si
scurtano cō
lime di fer-
ro.*

*Far la barba
alli caualli,
che sia.*

*Denti inuec-
chiandosi si
fanno più
bianchi.*

*Le gēgiue ne
i caualli so-
no solamen-
te nel lato
di fuori del
l'ossa della
mascelle.*

ghissima, detti da Greci gnomoni, come quelli, che dimostrano gli anni del cauallo; essendo che nel trigesimo mese si mutano i primi quattro dinanzi di mezzo, due per lato; compito il terzo anno, et alle volte il quarto, ne cascano quattro altri nel medesimo modo, vicini alli primi quattro; et giunto il cauallo al quarto, ouero quinto anno, si mutano similmente gli altri vltimi quattro: i quali essendo larghi in cima, et quasi ouati, con vna radice sola lunghissima, si ficcano, et s'incassano ancor loro in certi buchi, ò cavità molto profonde, che sono nell'ossa delle mascelle, in ogni cavità vno; et sono tanto stretti, et ferrati in quelle, che ne mouere, ne cauare fuori si possono; et seruono à pigliare, et tagliare il cibo, et à mordere. Ha ciascuno dente da capo delle sue radici de i buchi, per li quali entrano le vene, le arterie, et i nerui per dargli la vita, il nutrimento, et il senso; et hanno fra l'altre queste ossa sole sentimento, et crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo; onde i denti de i giouani caualli sono sempre più corti, et men grossi, et larghi, di quelli de i caualli di maggiore età; et tanto per vecchiaia si allungano verso fuori, che è di mestieri à scortargli con lime di ferro, accioche paiano i caualli più giouani, et possano meglio pigliare, tagliare, et macinare il cibo; il che chiamano i volgari far la barba; et inuecchiandosi si fanno più bianchi; al contrario di quelli dell'huomo, che diuentano più negri, quanto più s'inuecchiano; et sono collocati nelle gengiue fatte di carne; le quali sono nel lato di fuori solamente dell'ossa della mascella di sopra, non ne hauendo di bisogno nella parte di dentro, per esser iui il palato cartilaginoso, et alto.

C A P. XLII.

Delle vene, arterie, & nerui, delli denti, & delle gengiue.

*Quarto paio
de nerui del
le ceruella.*

*Vene, arterie,
& nerui,
vāno in cia-
scun bucho
delle radici
de i denti.*

SERVONO à i denti, et alle gengiue più rami del terzo, et quarto paio de i nerui delle ceruella mescolati insieme, che vanno ancora al palato, et alle tempie, et molti rami del più alto ramo delle vene, et arterie giugulari esterne; che entrano tra quelle glandole nel capo; et altri, che vengono dal più basso ramo delle giugulari esterne, che s'impiantano nella ganassa, andando ne i buchi di ciascuno dente, che sono assai notabili in ciascuna delle lor radici, vn neruo, vna vena, et vna arteria, per diuersi camini; altri passando superficialmente nascosti nelle gengiue, et altri (entrando tutti tre le vene, l'arterie, et il neruo vniti insieme ne i proprij buchi dell'ossa della

della mascella) vanno à diffeminarsi per li denti, per le gengiue, et per le labbra ancora, et per li muscoli che le muouono.

CAP. XLIII.

Delle labbra.

INGONO questi denti, et gran parte delle mascelle le labbra, et i muscoli, che le muouono: le quali sono composte per il di dentro della membrana carnosà commune al restante della bocca, et dalla pelle, et da quei duoi processi cartilagineosi, che in esse sono vniti à guisa di due denti di cinghiale; et per il di fuori della carne de' suoi muscoli, et della membrana carnosà, et vltimamente della pelle. La parte del labbro di sotto, che è alquanto pendente in giù sotto la mascella si chiama barbozzo; dal quale fu detto il barbozzale della briglia, che iui si pone, come in suo proprio luogo; et fu detto barbozzo, perche è simile al luogo, et è posto nel luogo, nel quale nasce à gli huomini la barba. In questa parte tra la pelle, et i muscoli vi è gran quantità di grasso, ò di pinguedine: la quale forma, ò cagiona, per dir meglio, la grossezza del labbro, posta iui dalla Natura per difesa de i tendini, acciò non s'ammaccassero, et per humettare quella parte, che si troua ancora nel labbro di sopra, per l'istesso effetto.

*Barbozzo del
cauallo che
sia et perche
così è detto.*

*Nome del
barbozzale
della briglia
dove deri-
ui.*

*Grossezza
del labbro
da che si ca-
gioni.*

CAP. XLIIII.

De i muscoli delle labbra, & delle vene,
arterie, & nerui, che vi vanno.

SONO mosse le labbra da dodici paia de muscoli; il primo de' quali piglia origine dall' istesso luogo, dal quale nasce il quarto; et è tanto vnito, et attaccato con lui, che paiono ambedue vn muscolo solo, et vā ad inserirsi nel labbro di sotto, nel fine dell'apertura, ò riflesso della bocca; affine di tirar insieme con il quarto il labbro di sotto, et di sopra in dietro variamente. Il secondo nasce dalla punta della spina della mascella superiore, et caminando obliquamente inanzi, et all' in giù, termina nel labbro di sopra sotto le narici, in quella cartilagine, che si è descritta ragionando delle nari, per alzar in sù quel labbro, scoprendo i denti, et allargar le nari. Il terzo vien quasi dall' istesso luogo del settimo della mascella di sotto, ma alquanto più basso; et hà vn

*Primo mu-
scolo delle
labbra.*

*Secondo mu-
scolo.*

*Terzo musco-
lo.*

ha vn principio parte carnosò , et parte neruosò ; poi (fattosi vn poco rotondo) camina vn poco obliquamente in giù , fin che giunga al labbro di sotto ; doue giunto fa vn tendine largo : il quale s'attacca , et nei lati , et nella parte superiore del labbro , per tirarlo in sù , et da i lati ; et operando in vn tempo con il suo compagno , lo tira alla parte di mezo egualmente. Il quarto

Quarto muscolo. hà origine dalla mascella di sotto , et da quella di sopra , da quel processo à punto , al quale s'attacca il muscolo delle tempie ; et con il suo principio riempie quel cauo , che è fra la mascella di sopra , et quella di sotto , sino alli vltimi denti , et caminando all'in giù , stà gagliardamente attaccato à quella membrana , che fa la cauità della bocca , et cuopre i denti , et fra il mezo quasi della sua lunghezza vien coperto dal terzo muscolo della mascella di sotto ; poi vlcendo fuori , camina per sopra i denti per il diritto all'in giù , et vā ad attaccarsi nell'apertura , et riflesso della bocca , così nel labbro di sopra , come in quello di sotto ; et per esser il più gagliardo di tutti gli altri , tira l'vno , et l'altro dirittamente all'in sù con moto gagliardo. Il quinto nasce dalla mascella di sotto al diritto dell'vltimo dente , con vn principio neruosò : il quale (fattosi carnosò) forma vn muscolo assai gagliardo , che all'in giù camina per lo diritto , et vā à finire al congiungimento del labbro inferiore col superiore , per tirar egualmente ambidue da i lati , et all'in sù . Il sesto piglia la sua origine dalle due cartilagini , che hanno il loro principio dalla parte più bassa delle cartilagini del naso , et dalla parte di sotto di quelle due cartilagini : le quali hanno forma della quinta parte del circolo , con vn principio carnosò , et con le fibre per il più oblique , confondendosi , et mescolandosi il destro , col sinistro nel mezo con le fila ancora transuersali , s'attacca in tutta quasi la larghezza del labbro superiore , per muouerlo variamente all'in sù , all'in giù , et da i lati . Il settimo nasce sotto la circonferenza dell'occhio , dall'osso della mascella superiore , con vn principio membranoso , che poi si conuertere in carne ; et giunto al mezo del camino con le fibre diritte , poco sopra la sommità del naso , et fattosi già diritto , et giunto al labbro di sopra , si fa più largo , et quasi membranoso ; et congiungendosi il destro col sinistro , vanno à finir nella sommità del labbro superiore , mischiandosi le fibre destre con le sinistre , et le sinistre con le destre , à guisa d'vn X , per maggior forza , per tirarlo gagliardamente all'in sù , operando ambedue insieme , et per scoprire i denti di sopra , et operando vn solo , per tirar obliquamente da quella parte il labbro . L'ottauo fa vna diuisione obliqua col quinto muscolo , et nasce dalla circonferenza dell'osso della mascella di sotto , et con vn principio di carne scende all'in giù , et fatto tendine , s'impianta nel labbro di sotto , affine di tirarlo all'in sù verso la mascella inferiore , nella parte di mezo . Il nono picciolo nasce al diritto del secondo dalla circonferenza della mascella di sotto , et essèdo parte della mem-

brana

brana carnosa, camina all'in giù ad impiantarli vicino al congiungimento del labbro di sotto, con quello di sopra, affine di muouere la pelle delle labbra, et aitar gli altri muscoli più gagliardi. Il decimo poco minor dell'ottavo è ancor' esso parte della membrana carnosa, che fa officio di muscolo: il quale nasce dalla mascella di sopra, nel mezo della sua larghezza, et lunghezza, poco sopra la radice de i denti, et camminando in giù obliquamente, arriva doue s'attaccano insieme il labbro di sopra, et quel di sotto; et appiccandosi à quella membrana, tira in sù obliquamente il labbro. L'vndecimo parte ancor egli della membrana carnosa, è posto sopra il secondo muscolo, et sopra vna parte del sesto, ma di contrario nascimento, et natura di fibre; viene dalla istessa mascella di sopra, dalla parte, che è sotto l'occhio, et dalle parti vicine, et camminando obliquamente inanzi, et all'in giù, s'allarga tanto, che non solamente nel superior labbro s'inferisce; ma ancora per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine detta di sopra, per allargarle all'in sù insieme col labbro, et è commune alle narici, come habbiamo descritto. Il duodecimo, et vltimo è vn muscolo circolare: il quale abbraccia attorno la circonferenza delle labbra con le fibre carnose, et rotonde, per tirarle ambedue in varij modi.

Decimo muscolo.

Vndecimo muscolo.

Duodecimo muscolo.

Vengono à queste parti alcuni rami delle vene, et arterie giugulari esterne; et mandano le ceruella alle labbra,

Vene arterie, et i nerui di queste parti

et alli muscoli, che le muouono vn neruo grande del quarto paio de' suoi nerui: il quale uscendo fuori della testa dal

lato di sotto, entra per

vn buco nell'osso

della mascella

di sopra,

et camina nella sostanza di quella per il lungo sino alla radice dei

denti mascellari; et d'indi scendendo all'in giù, v' à

distribuirsi per quella parte, per darle

il moto, et il sentimento; et

questo è tutto quello, che

tocca all'istoria delle

parti animali del

cauallo.

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.

ICHIARATIONE
delle lettere delle fi-
gure del libro primo;
et prima della Tauo-
la prima, nella quale si mostra-

no tredici figure; la prima delle
quali rappresenta la testa del ca-
uallo, segato l'osso della nuca,
il craneo, et l'osso della fronte
quanto facea mestieri per veder
le ceruella, il cerebello, et il prin-
cipio della spinal medolla, tolta
via la membrana dura.

*FF FFF. La sostanza delle ceruella
vestita dalla membrana sottile.*

*GG G. La membrana dura spezzata,
che diuide le ceruella dal cere-
bello.*

HH HH. Il cerebello.

LL LL. Il processo vermiforme.

*MM MM. Il principio della medolla
della spina.*

NN

*La membrana dura rouersciata,
che veste la medolla della spina.*

OO

*OO. L'osso della nuca, ò dell'occi-
pitio segato.*

PP

Il quarto ventricolo delle ceruella.

ZZ

*Z. La diuisione delle ceruella, che
diuide il lato destro dal sinistro.*

Figura II.

N questa figura il cere-
bello è piegato sopra le
ceruella, perche si veggia il pro-
cesso vermiforme, quello che
guarda le natiche.

CCC

*CC. Il cerebello piegato, ò riuol-
tato.*

B

*Il processo vermiforme, che guar-
da le natiche.*

DD

*DD. Il principio della medolla del-
la spina.*

EE

*EE. La membrana dura, che ve-
ste la medolla della spina rouers-
ciata.*

II

I

Fig. I

Figura III.

N questa figura sono tagliate le ceruella à canto dou'è segat' il craneo, et à canto del corpo caloso; perche si possano vedere i due ventricoli delle ceruella, et i plessi coroidi, che sono in quelli.

- AA* I due ventricoli superiori delle ceruella.
BBB Il corpo caloso.
CCC Il cerebello.
EEE I plessi coroidi.

Figura. IIII.

VESTA figura mostra li testicoli, le natiche, la

glandola, che stà frà li due coroidi, detta da i Latini ne gli huomini nux pinea, il quarto ventricolo delle ceruella, et i legamenti, che legono alcune parti delle ceruella, et cerebello, con il principio della spinal medolla.

- D* La glandola, detta nux pinea.
GG Li testicoli.
HH Le natiche.
II Il quarto ventricolo delle ceruella.
LL Il principio della spinal medolla.
I Legamenti.
MM Il processo vermiforme.
NN *NNNN*. Il cerebello.
OOO Le ceruella.

III

IIII

Fig1.

Figura V.

VESTA figura è d'un capo d'un poledro non nato: il quale stà volto con la parte di sopra all'ingiù, et mostra, leuatone il craneo, la parte di sotto delle ceruella, et tutti i nerui, che nascono da quelle; et il principio della spinal medolla, quale è più bassa delle ceruella, per rispetto del sito del craneo; et la glandola, che riceue la flemma posta sopra i nerui della vista congionti insieme; et il palato, et i denti, ch'incominciano à nascere.

AA Gli occhi.

BB *BB.* I nerui della vista.

CC *CC.* I nerui, che danno il moto à gli occhi.

DD *DD.* I nerui del gusto.

EE I nerui del palato.

FF I nerui dell'odito.

GG I nerui del sesto paio, che fanno gli reuersiui, et si distribuiscono per il ventre di mezzo, et inferiore.

bb I nerui, che apportano il moto alla lingua.

II Le portioni delle ceruella, che vanno alle nari.

HH La membrana dura della medolla spinale rouersciata.

LL *LLL.* Il palato.

MM *MMM.* Le ceruella coperte delle sue membrane.

NN *Vena* interiore, ch'ascende per la spinal medolla, per dentro i buchi de' nodi del collo.

OO Il prtncipio della medolla della spina.

q La glandola, che riceue la flemma.

QQ Le cauità dell'osso del palato, che vanno alle nari.

RR *RRR.* I denti, che incominciano à nascere.

SS La pelle del capo rouersciata.

Figura VI.

VESTA figura rappresenta il fondo del craneo, leuata via la parte di sopra dell'osso, et le ceruella, et il cerebello, acciò meglio si potessero vedere il cauo di sotto del craneo, doue stanno le ceruella, e la glandola, che riceue la flemma, et i nerui della vista, et il buco, per il quale esce la spinal medolla.

A

Il buco, per il quale esce la medolla della spina.

B

CC La glandola, che riceue la flemma.

DD I nerui della vista.

Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.

V

VI

Figura VII.

VESTA figura mostra la parte di fuori, et di dentro del craneo; et quella, che per di sopra copre le ceruella; et il buco donde esce la spinal medolla; et i buchi del palato, et quelli dell'orecchie, et quelli delle nari, et i caui de gli occhi, et gli ossi spongiosi, che vanno alle nari.

AA

AAAAA. Gli ossi, et mohidi, ò spongiosi, et squammosi.

BB

Il cauo di dentro dell'osso del craneo, che cuopre le ceruella.

CC

Li buchi del palato.

DD

I buchi delle nari.

G

Il buco donde esce la spinal medolla.

HH

Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.

II

I caui de gli occhi.

VII

Figura VIII.

VESTA figura rappresenta la parte di sotto della testa di vn cavallo disperso, leuata via la mascella di sotto, accioche si veggiano le commissure, che diuidono l'osso in più parti, et il numero dellossa.

- 2 La seconda commissura, la qual parte l'osso dalla nuca dal cuneale.
- 3 La terza commissura posta nel palato alla radice de gl'vltimi denti.

Figura IX.

VESTA figura mostra le commissure, che sono nella parte di sopra, et ne ila ti dell'osso della testa del medesimo polledro; et conseguen-

temente il numero dell'ossa, che vi sono.

- 1 La prima commissura, che diuide la nuca dall'occipito.
- 4 La quarta commissura, detta coronale.
- 5 La quinta commissura, che scendendo per il mezo della testa, la diuide in due parti.
- 6 La sesta commissura, chiamata lambdoide.
- 7 La settima commissura, la qual diuide gl'ossi squammosi da quelli del sincipito.
- 8 L'ottaua commissura, che diuide gl'ossi della testa, ò della fronte da quello della mascella di sopra.
- 9 La nona commissura posta sopra l'osso giogale.
- 11 La decima commissura posta nella cima del capo, alle confine della commissura lambdoide, et di quella di mezo.

VIII

VIII

Figura X.

VESTA figura mostra l'osso della testa, et quello della mascella superiore d'un cauallo vecchio dalla parte di sopra, nelle quali si veggiono la quinta commissura, che le diuide in due parti, in destra, et in sinistra; et insieme alcune vestigie della commissura coronale, et l'asprezze de i supercilij dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.

- AA* L'osso del craneo, ò del sincipitio .
DD I denti dinanti della mascella superiore .
HH L'occipitio .
EE L'asprezze dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie .
MM L'osse giogale .
OO O. La quinta commissura, che diuide in due parti l'osso della mascella di sopra, et quello della testa .
X Vn forame per il quale escono le vene del palato nella parte esteriore della mascella, in seruigio delle labbra .

Figura XI.

VESTA figura rappresenta l'osso della testa d'un cauallo attempato dalla parte di sotto, et mostra i buchi d'onde escono i nerui, che nascono dalle ceruella, et quelli, per li quali le vene, et l'arterie entrano, et escono del craneo; et la fessura, per la quale si purga parte della flemma, che scende dalla glandola, che la riceue.

- AA* L'osso dell'occipitio .
Ae Ae Li buchi posti nell'osso petroso nella parte di dietro de i buchi dell'orecchie, per ciascun de i quali entra vn ramo delle vene iugulari esteriori .
BB Per questi buchi escono i nerui del sesto paio delle ceruella .
CC Due buchi situati nell'osso della nuca, doue incomincia ad uscire la spinal medolla, nascosti sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, dalli quali esce il settimo paio de i nerui delle ceruella, il quale camina

nando

	nando sotto la mascella di sotto, si diffemina ne i muscoli della lingua, delle fauci, et dell'osso hyoide per darli il moto.	NN	Per questi buchi escono i nerui, che vanno alli muscoli de gli occhi.
DD	Per questi buchi, e fessure grandi escono i nerui formatori del senso del gusto, che vanno alla lingua, et in essi s'articolano i due processi lunghi dell'osso hyoide.	OO	OO. Per li due primi buchi entrano, et per gl'altri dua escono i nerui del quarto paio delle ceruella, mescolati con quelli del terzo paio, et le vene, et l'arterie del palato: le quali scendendo all'ingiu alla radice de i denti, vanno ad unirsi insieme nell'osso della mascella di sotto nel buco segnato con la M., et d'indi vanno nel lato di sopra della mascella, per seruigio delle labbra.
EE	Per questi buchi entrano i rami delle vene, et arterie giugulari esterne: le quali uscite per il bucho F. situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa, mandano subito vn ramo superficiale per la mascella inferiore, che va nascosto nelle gengiue dietro alle radici de i denti.	YY	YYY. I denti dinanzi della mascella superiore.
F	Buco situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa.	XX	Buchi, per li quali esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.
II	Per questi buchi escono i nerui della vista.	X	I denti canini.
HH	Buchi posti nel sottilissimo osso del palato.	ZZ	ZZZZ. Le vene del palato, rami delli giugulari esterni, che si ramificano sotto l'orecchie, doue sono quelle glandole, dal qual luogo vengono ancora quelle della lingua, et delle fauci.
M	Il buco, per il quale passano le vene, et l'arterie del palato nella parte superiore della mascella.	ΔΔ	Per questi buchi le vene, et le arterie giugulari esterne, fatto che hanno le sue ramificationi nelle parti della testa, entra-

	entrano nella sostanza delle cernella, et iui finiscono.		loide, et li buchi YY. nella parte dinanzi de i buchi del- l'orecchie, per li quali escono due paia de nerui; i quali co- me arriuanò all'osso della ma- scella di sotto, nella parte più larga, doue è il muscolo, ma- stitor, s'uniscono insieme, et dipoi partiti, si spargono so- pra tutta la mascella.
Φ	Fessura, per la quale si espurga parte della flemma, che scen- de della glandola della pi- uita.		
YY	PP. I buchi posti nella commis- sura petrosa, ò squamosa, nella parte superiore, che ris- guarda la nuca, essendo li bu- chi PP. doue è il processo sti-		

X

XI

Figura XII.

V E S T A figura mostra la natural forma della testa del cauallo da vn lato ; et l'articulatione della mascella di sotto, con quella di sopra; et alcuni buchi ch'in quella si ritrouano.

- A** L'osso del craneo.
B Il buco donde esce vn picciol neruo delle ceruella, che si distribuisce per il craneo.
DD L'osso del naso.
HH L'osso giogale.
F Vn buco, per il quale esce vn neruo grande del quarto paio delle ceruella.
L Il processo tondo della mascella di sotto, detto da' Latini *cernix*: il quale con il processo, che si assottiglia in punta s'articola con l'osso della mascella di sopra, pigliandolo nel mezzo.
M Il buco dell'orecchio:
N Il processo, simile ad vn'ala.
OOO La mascella di sotto.
P Il buco, per il quale escono i nerui del quarto paio delle ceruella, entrando nell'ossa della mascella per il buco **X**.
Q Il processo, che s'assottiglia in punta della mascella di sotto, detto da' Greci *corone*, che vada a finire sotto l'osso giogale, nel quale fortissimamente s'inserisce il tendine del muscolo delle tempie.
K L'osso del occipitio.
R Il buco, per il quale nasce il muscolo interiore, che muoue la palpebra.

Figura XIII.

V E S T A figura rappresenta la testa del cauallo da vn lato, le

- uatone via la mascella di sotto, acciò si possano veder i buchi, che stanno nascosti sotto l'articulatione della mascella di sotto, con quella di sopra.
A Il buco, per il quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella.
H Il buco, per il quale passa il neruo della vista.
I Il buco, per il quale esce il neruo, che vada alli muscoli dell'occhio.
O Il buco, pe'l qual entra vna vena, et vn'arteria delle iugulari esterne, che vengono dalli buchi segnati con la **F**. et con la **M**.
P Per questo buco entrano nerui, et vene per le ceruella.
Q Il buco, per il quale escono alcuni piccioli nerui, che si disseminano per il pericraneo.
R Il nascimento del muscolo interiore, che muoue la palpebra.
S Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco segnato con la **X**.
X Il buco, pe'l quale passa vn neruo grande del quarto paio delle ceruella, che viene dal buco segnato cō l'**A**. e camina per l'osso della mascella alla radice de' denti mascellari, et esce fuori pe'l buco **S**. et si dissemina nelle labra, e ne' suoi muscoli.
Z Il buco, per il quale entrano le vene, che vanno al palato.
o Il buco, per il quale entra vna vena, et vn'arterio, p le ceruella

XII

XIII

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta l'humore cristallino intorniato dal superciglio, ò dal raggio dell'occhio, ouero iride, come dicono alcuni.

A L'humor cristallino.

B Il superciglio, ouero iride.

Figura II.

La seconda figura mostra l'humore acquoso, attaccato col cristallino.

C L'humor acquoso.

Figura III.

La terza figura mostra l'humor cristallino, incastrato per la parte di dietro, nell'humor vitreo.

D L'humor cristallino.

E L'humor vitreo.

Figura IV.

La figura quarta, nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, l'iride, et le membrane esteriori dell'occhio rouersciate.

I La pupilla dell'occhio.

H La membrana cornea.

G L'iride, ò superciglio dell'occhio.

FFF F. Le membrane esteriori dell'occhio rouersciate.

Figura V.

Questa figura quinta mostra la parte dinanzi dell'occhio, quella di dietro, et i muscoli, come stanno posti.

O La membrana cornea.

M D La membrana dura.

T Il quinto muscolo dell'occhio.

p La pupilla dell'occhio.

v Il neruo della vista.

Figura VI.

La sesta figura nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, et la bianca aderente, et quattro muscoli.

O La membrana cornea.

NN La membrana bianca aderente.

XXX X. I quattro muscoli dell'occhio.

P La pupilla dell'occhio.

Figura VII.

La settima figura nota la parte di dietro dell'occhio.

Q La membrana dura dell'occhio.

R Il neruo della vista, che s'inferisce nella circonferenza della parte di dietro dell'occhio, ma non nel mezzo perpendicolarmente, scontro alla pupilla, come nell'huomo; ma da vn lato.

S La vena, che porta nutrimento all'occhio.

VVV V. I quattro muscoli dell'occhio.

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

A figura prima mostra, segato l'osso petroso, o squammoso delle tempie, quelle concavità, o grotticelle, che vi sono dentro scolpite, et vāno torcendosi come lumacha, et gli tre ossicelli delle orecchie, che in quella concavità si ritrouano.

Figura II.

LA figura seconda rappresenta, leuato via l'osso squammoso, le grotticelle, e concavità dell'orecchie, che vanno torcendosi come lumacha, e la cavitā dell'v-dito, et gli tre ossicelli dell'orecchie.

- A La cavitā dell'v-dito.
- B Il primo ossicello dell'orecchie, simile all'incuggine.
- C Il secondo ossicello, simile al martello.
- D Il terzo ossicello, simile ad vna staffa.

Figura III.

LA terza figura nota il primo ossicello, spiccato dalle concavità delle orecchie, simile ad vna incuggine.

Figura IV.

LA quarta figura nota il secondo ossicello, leuato dalla

concavità dell'orecchio, simile al martello.

Figura V.

LA quinta figura nota il terzo ossicello, simile ad vna staffa.

Figura VI. VII.

LA sesta, et settima figura mostrano gl'istessi muscoli delle orecchie per la parte dinanzi, et da i lati.

- A Il sesto muscolo delle orecchie.
- C Il quarto muscolo.
- D Il quinto muscolo.
- E F Il nono muscolo.
- G Il terzo muscolo.
- H Il secondo muscolo.
- I Il primo muscolo.
- LLL Il muscolo delle tempie.
- P Il decimo muscolo dell'orecchie.

Figura VIII.

L'Ottava figura mostra la parte di dietro dell'occipitio, et delle orecchie, et i muscoli, che ti veggiono in quella parte.

- A Il sesto muscolo delle orecchie.
- C L'undecimo muscolo delle orecchie.
- M L'ottauo muscolo.
- N Il decimo muscolo.
- O Il primo nodo del collo.
- P L'occipitio.

Figura IX.

VESTA figura imo-
stra i muscoli, che
sono nella parte
dinanzi, et dalle
bande d'ambidue
l'orecchie del cauallo, et i musco-
li delle tempie, et due muscoli
communi alle narici, et alle lab-
bra.

AA	Il sexto paio de i muscoli deli' orecchie.
CC	Il quarto paio de i muscoli.
DD	Il quinto paio de i muscoli.
EF	Il nono paio de i muscoli.
HH	Il secondo paio de i muscoli.
II	Il primo paio de i muscoli.
LLL	LLL. I muscoli delle tempie.
OOO	OOOOO. L' undecimo muscolo delle labbra, et delle nari.
PPP	Il settimo muscolo delle labbra, et delle nari.

TAVOLA QVARTA,

Figura Prima.

VESTA figura rappresenta, leuatone via parte dell'osso del craneo, et dell'osso della fronte, et del naso, diuerse parti delle ceruella coperte dalla membrana sottile, sparsa di ramuscelli di vene, et d'arterie, et la gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che si fa ne gli offi spugnosi delle nari, et nelli cartocciamenti fatti di sottilissime ossa in guisa di squamme.

- AAA** *AA.* Le ceruella coperte dalla membrana sottile.
- CC** *Le spongiole, nelle quali si spargono i nerui dell'odorato.*
- D** *Il cartoccio grande posto sotto della mascella di sopra.*
- E** *Il cartoccio posto sopra il palato.*
- FFF** *FF.* Le vene, et l'arterie, che si spargono per la membrana sottile.
- GGG** *La diuisione delle ceruella in destro, et sinistro.*
- HH** *L'osso dell'occipitio.*
- OOO** *OOOO.* La gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che vengono dalle ceruella.

Figura II.

VESTA figura mostra, tolto via il craneo, l'osso della fronte, et l'osso del naso, et rouersciate, ò sospinte le ceruella verso dietro, i due processi bianchi, teneri, et sodi, che nascono dalla sostanza delle ceruella, dette d'alcuni le porzioni mamillari, i quali caminano drittamente all'in giù, sino all'arriuar' a gli offi spugnosi, et sono diuisi mediante il suo processo più alto, et mandano i suoi rami partiti in molte parti per gli offi spugnosi, et per quei cartocciamenti.

- OO** *L'origine, et il nascimento de i dua processi bianchi, che vengono dalle ceruella, dette le porzioni mamillari.*
- SSS** *SSS.* I rami delle porzioni mamillari diuisi in molte parti per gli offi spongiosi, che fanno alcuni cartocci.
- NN** *Le narici, che vanno a finire ne i buchi del naso.*

I

II

TAVOLA V.

Figura Prima.

A prima figura, rappresenta l'osso hyoide, ò ypsiloide attaccato alla più alta parte del gargarozzo, et alla radice della lingua, et i suoi due processi lunghi, col mezzo de' quali si congiunge col processo stiloide nella base del capo.

AAA AA. Le cartilagini dell'aspra arteria.

BB Il capo dell'aspra arteria.

C Il ligamento.

XX L'osso hyoide.

DD Gli ossi, che si congiungono col processo stiloide nella base della testa.

Figura II.

LA seconda figura mostra l'osso hyoide separato dall'aspra arteria, et dalla

lingua, et vnito con li due processi lunghi.

AA Li due processi lunghi, che con la parte di sopra molto larga s'uniscono col processo stiloide.

CCD F. I tre processi, formatori dell'osso hyoide, simili alla y de i Latini.

EE I due processi, che si congiungono per via di cartilagini con l'osso hyoide.

Figura III.

LA terza figura mostra il dritto dell'osso hyoide.

Figura IV.

LA quarta figura mostra il fianco, et il lato dell'osso hyoide.

Figura V.

LA quinta figura rappresenta il rouerscio dell'osso hyoide.

Figura VI.

QUESTA figura rappresenta le mascelle del cauallo aperte, e spaccate, acciò si veggano le fauci, la lingua, et le dicinoue altezze, ò rughe, che sono nella membrana grossa eueriore del palato, et i caui, ò fossette, che sono fra quelle altezze.

AA La lingua.

BB I denti canini della mascella superiore.

CC Il buco, nel quale s'incassa l'occhio.

DDD *DDD.* I denti dinanzi della mascella di sopra.

EEE *EE.* I denti dinanzi della mascella inferiore.

FF *FF.* I due processi della mascella di di sotto, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo, rimanendo il processo rotondo, segnato con la *F.* nella parte, che risguarda le tempie.

GG I denti canini della mascella di sotto.

HH La mascella di sopra.

OOO *OOO.* I fossetti, ò piani, che sono fra l'altreze, ò rughe della membrana del palato: le quali à guisa di semicircoli vniti insieme, formano nel mezo vn'angolo acuto.

QQ Le fauci.

I II III IIII V VI. I denti mascellari di sopra.

I 2 3 4 5 6. I denti mascellari della mascella inferiore.

Figura VII. VIII.

VESTE due figure moltrano la testa d'un cauallo giouane,

leuate via l'ossa, che copriuano i denti, acciò si veggia il nascimento loro, le lor radici, la forma loro, il suo sito, la grossezza, et la larghezza di quelli; minori assai de i denti de i caualli vecchi.

AAB B. I processi della mascella inferiore, che s'articolarano con l'osso giogale della mascella di sopra.

C Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco D.

D Il buco, per donde esce il neruo del

quarto paio delle ceruella per distribuirsi nelle labbra, ne i muscoli della mascella inferiore, il quale habbiamo detto entrare nell'osso della mascella per il buco segnato con la C.

E Il buco, dal quale esce un ramo grande de' nerui del quarto paio delle ceruella, et v' à à diffeminarsi nelle labbra, et nelli muscoli della mascella di sopra.

F Il buco, donde esce un piccol neruo per seruigio del pericraneio.

H L'osso del craneo.

NN I denti dinanzi del cauallo.

PP I denti canini.

P Il buco, dal quale nasce il muscolo interno, che moue la palpebra.

1 2 3 4 5 6. I denti mascellari.

VII

VIII

Figura IX. X.

VESTE due figure mostrano la testa d' vn cauallo vecchio, spezzate, et leuate l'ossa, che copriano il nascimento dei denti, et parte dei corpi loro, acciò manifestamēte si veggia quanto i denti dei caualli attempati sono differenti da i denti dei caualli giouani, et quanto i corpi loro, et le radici sono più grossi, lunghi, et larghi di quelli dei caualli giouanetti, crescendo sempre quest'ossa mentre viue il cauallo.

AAA A Li denti dinanzi.

Bb I dua processi della mascella infe-

riori, che s' articolano con la mascella di sopra.

B Il buco, nel quale entrano i nerui del quarto paio delle ceruella.

P Il buco, per il qual' escono del cranio vna vena, et vna arteria, rami delle iugulari esterne.

E Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.

R Vn picciol buco, per il quale esce vn picciol neruo, che v' al pericranio.

T Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella, per seruigio di quelle parti.

V Il buco dell' orecchio.

X Il forame per il quale esce dalla testa il quarto paio de' nerui.

SS Li denti canini.

123 456. I denti mascellari.

VIII

Figura XI.

VE STA figura rap-
presenta tutti i
denti d'un caual-
lo giouane, così
quelli della mascella di sopra,
come quelli della mascella di
sotto, acciò meglio possano
vedersi.

- AA* I denti mascellari inferiori.
C Il dente mascellare dalla mascel-
 la di sotto, che risguarda le
 fauci.
DD I denti mascellari superiori.
II I primi denti mascellari, che guar-
 dano le fauci.
G Vn dente canino.

- L* Il primo dente mascellare superio-
 re, che risguarda il palato.
M Un dente dinanzi.
S Il dente mascellare della mascel-
 la di sotto, che stà vicino alli
 denti canini.
R L'ultimo dente mascellare del-
 la mascella di sopra, che stà
 vicino alli denti canini.
BH Due denti mascellari della ma-
 scella di sopra caduti, et mu-
 tati.
XI Il primo, et ultimo dente ma-
 scellare della mascella di sot-
 to di quelli, che mutano i ca-
 ualli nel terzo anno.
66 Gli ultimi dēti mascellari d'am-
 bedue le mascelle, che riguar-
 dano la bocca.

XI

Figu-

Figura XII.

VISTA figura mostra tutti i denti d' vn cauallo vecchio cauati dell' ossa delle mascelle.

AA I denti mascellari inferiori.

B L'ultimo dente mascellare superiore, che risguarda la bocca.

DD I denti mascellari superiori.

C Vn ramo di vene, d' arterie, et di nerui, ch'entrano nelli buchi de i denti.

II I primi denti mascellari, che ris-

N guardano le fauci.
L'ultimo dente della mascella di sopra.

O Il quarto dente della mascella di sotto spezzato, accioche si veg-
giano i buchi, per li quali entrano nella sostanza del dente una vena, vn'arteria, et vn'neruo.

T Il primo dente della mascella di sopra.

V Il primo dente mascellare inferiore, situato verso le fauci.

66 I denti ultimi mascellari posti verso il palato.

XII

Figura XIII.

Vesta figura mostra i muscoli superficiali delle mascelle, delle palpebre, delle narici, et delle labbra;

et le vene, et li nerui, che apparentemente per quelle parti si disseminano; et le glandole, che cuoprono le vene giugulari esteriori.

- AAA Il muscolo della mascella di sotto.
 B Il duodecimo muscolo delle labbra.
 CC Il muscolo delle orecchie segnato nella figura precedente con la lettera N.
 DD Le glandole.
 EE Il quarto muscolo delle labbra.
 F Vn ramo della vena giugulare ester

na, che vada per le mascelle.

- G Vn ramo della vena giugulare esterna, che monta al capo, nascosto sotto le glandole.
 H Il decimo muscolo delle labbra.
 I Vn ramo del quarto paio de' nerui delle ceruella.
 L Il terzo muscolo delle labbra.
 MM Il quinto muscolo delle labbra.
 O Vn ramo della vena giugulare esterna, che vada agli occhi.
 PP Il settimo muscolo delle labbra, et delle nari.
 RRR RRR. L'undecimo muscolo delle labbra, et delle nari.
 V Il nono muscolo delle labbra.
 X Il secondo muscolo delle palpebre.
 Y Il terzo muscolo delle palpebre.

XIII

Figura XIV. XV.

VESTE due figure hanno leuato via alcuni muscoli superficiali, acciò si possano vedere i muscoli, che erano coperti da quelli; et il nascimento d'alcuni, che apparivano in parte.

B I nerui del quarto paio delle ceruella.

H Il primo muscolo delle labbra.

MM Il muscolo della mascella di sotto ro-uersciato.

O La punta della spina, che scende per il lungo della mascella superiore.

P Il settimo muscolo delle labbra, et delle nari.

Q L'osso del naso.

S Il terzo muscolo delle labbra.

TT Il quarto muscolo delle labbra.

V Il secondo muscolo delle labbra.

XX Il muscolo, detto mastitir.

Figura XVI.

Vesta figura mostra in faccia il primo muscolo delle narici, et il sesto delle labbra.

NN Il sesto muscolo delle labbra.

RR Il primo muscolo delle narici.

XIII

XVI

XV

Tauola VI.

QUESTA figura rappresenta le vene giugulari esterne, dette comunemente le vene del collo, rami della vena caua; et mostra, leuato via i muscoli, et le glandole, che le copriuano, come diuidendosi prima in due rami, et dipoi in quattro, mandano alcuni rami nella parte interna della testa, et altri nella parte esteriore del capo.

AA La vena giugulare esterna, che montando su per il lato del collo, manda continuamente ramuscelli alli muscoli vicini.

CC Il più alto ramo della seconda diuisione della vena giugulare, il quale caminando giù sotto le glandole, che lo copriuano, manda vn ramo alle ceruella per il buco, che è nell'osso del capo, sopra il buco dell'orecchio.

B Il più basso ramo della seconda diuisione della vena giugulare,

il quale (nascosto già sotto le glandole) s'impianta sotto l'osso della mascella di sotto, et entra, diuidendosi in molti rami, nella parte interna del capo, per distribuirsi per le ceruella, per le fauci, per la lingua, per l'osso hyoide, et per l'altre parti, che vi sono.

D Vn ramuscello del ramo segnato con la **B.** detto la vena de gl'occhi; il quale partito in due parti, v'è a diffeminarsi per le parti dell'occhio, et è quello, che nelle infirmità de gli occhi s'allaccia, o si taglia, per cauarne il sangue.

E Il ramo più basso della prima diuisione della vena giugulare esterna, il quale si ficca sotto la gannassa, et iui diuidendosi in due rami, ne manda vno alle parti interne del capo, et l'altro alle parti esteriori delle mascelle.

PPP **P.** Vn ramo della vena, segnata con la **E.** il quale si diffemina per la parte superiore delle mascelle, et v'è a gli angoli de gli occhi.

XIII

Della Anatomia del Cauallo

Libro Secondo.

CAP. I.

Il collo ha sette nodi.

Differenza fra li nodi.

Due seni grandi del primo nodo.

Come s'incassa l'osso della nuca col primo nodo.

Buchi, che sono nel lato di dietro del li segni del nodo, ne i quali entra no le vene, & l'arterie iugulari interne.

I buchi che sono dentro al buco del nodo, d'onde esce il primo paio de i nervi della midolla della spina.

Processi de i lati di questo osso simili a due ali.

Processo di sotto triangolare.

Quattro buchi per i quali passano le

OSCIACHE noi habbiamo trattato delle parti animali del cauallo, segue hora, che ragioniamo di quelle, che alla vita del medesimo seruono, dette parti spiritali; incominciando dal collo, in quanto è parte spiritale. Il collo adunque membro situato fra il thorace, et la testa, è sostenuto da sette

ossa, ò nodi della spina (essendo il collo vna delle quattro parti di essa) come quello de gli huomini; mà assai differente di figura. Il primo nodo è più largo, et più massiccio di tutti gli altri, dal secondo in fuori, ancorche sia alquanto più sottile, et stretto; hà nella parte dinanzi, doue s'attacca con l'occipitio, due gran cavità, ò seni di dentro incauati, et lisci, et di fuori inarcati; nelli quali s'incassano l'ossa della nuca, inserendosi con li loro processi acuti ne i canti superiori delle fosse, che fanno quei due processi, che da i lati pendono loro sopra, nel mezo de' quali seni stanno due buchi, per ciascuno de i quali entra vn ramuscello delle vene, et arterie giugulari interne; di sotto alle quali dentro al buco della medolla della spina, vicino al principio ne sono due altri, vno d'ogni lato, dond'esce il primo paio de i nervi, per seruigio de i muscoli del collo, et entra vn ramo delle vene, et arterie giugulari interne. Da i lati del nodo vi sono due gran processi larghi, et lunghi quanto il nodo, et parte sottili, et parte grossi, i quali hanno simiglianza di due ale, che guardano all'ingiù; nel mezo de' quali, alla metà dell'orlo della bocca di sotto dell'osso, nel lato, che risguarda la gola, s'inalza vn processo assai notabile, di forma triangolare; sopra del quale, à mezo l'altezza del nodo è vn cauo picciolo, ò picciola fossa, et dopo quella vn canaletto quasi tondo, che passa fra quei due gran seni; accioche i ligamenti cartilaginosi, che nascono da quella altezza, simile ad vn fagiuolo, che gli sta à rimpetto, per entro il buco, potessero commodamente vscir fuori, et andar'ad attaccarsi gagliardamente, et tenacemente ne i processi tondi della nuca. Per il lato di fuori del nodo, ne i canti inferiori di quei due gran processi sono due buchi, vno d'ogni lato; et nella cima de i caui di quei due gran processi sono due

due altri buchi, vno da ogni lato, per i quali passano le vene, et l'arterie giugulari interiori. Quasi à mezzo del nodo di sotto à quei gran processi è da ogni lato vn buco; il quale passa per la sostanza dell'ossa alla medolla della spina. Nella parte di sopra il nodo è mezzo tondo, et rileuato alquanto nella cima, in forma d'vn picciolo colle, che à poco à poco declinando finisce in piano, verso il principio del nodo, doue quei due gran seni hanno fra loro vn mezzo cerchio; è così tondo, et alto, per accompagnar il giro del secondo nodo, et insieme con quello causare quel bell'arco del collo, che fanno i caualli, quando si raccolgono con la briglia, ouero quando si rallegrano odorando, ò vedendo cosa, che loro piaccia. Nella bocca inferiore, al principio di dentro del buco, è vn poco rileuato, et piano; che subito finisce in vna picciola fossetta, che gira la metà di sotto della circonferenza del buco; la quale raccoglie in se la parte inferiore del primo processo del secondo nodo. Da i lati di questa bocca vi sono poi due processi, che allargandosi d'ogni lato, fanno vn mezzo tondo, piano alquanto, et poco rileuato, simile alla lettera C. i quali s'attaccano con li due processi del nodo vicino. La forma di tutto il corpo del nodo, affissando gli occhi nel cauo, che s'inferisce col secondo nodo, et dipoi inalzandogli verso il lato di sopra, non pare molto dissimile dalla testa del Tonno Marino con la bocca aperta. Il secondo nodo della sua cima spinge in fuori vn processo simile ad vna lingua, col quale s'attacca il primo nodo; et è molto differente da quello, che hanno gli huomini in luoco simile, detto Dente, ò Dentale; sopra il quale, come anco sopra di questo si posa, et si gira la testa. La parte di questo processo, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo è semicircolare; quella che stà di sopra nascosta dentro il cauo del buco è alquanto concaua, con due piccioli caui da i lati, diuisi pel mezzo da vn'altezza poco eleuata; dalla quale, et da quelle due picciole fosse nascono legamenti fortissimi, et tenacissimi, che nella parte di dentro legano questo nodo strettissimamente con il primo. Da i lati ha due gran processi di mezzo tondo, ne i quali s'appoggiano, et si attaccano i due processi inferiori del primo nodo, come si è detto. Nella parte di sopra ha questo nodo per mezzo la sua lunghezza vn processo grandissimo, che si piega in giro; il quale dal mezzo inanti è semplice, et s'incurua tanto verso la bocca, che pare vn quarto di circolo; dal mezzo indietro è diuiso in due parti; et vā à finire in due grandi, et lunghi processi, che passano sopra il terzo nodo, e formano quasi il piè del bue con l'vna alquanto aperta. Alle radici del qual processo sono due altri processi sottili, che finiscono in quei due grandi processi semicircolari, et hanno nel mezzo loro da ogni lato vn buco grande, et ouato, per i quali passa il secondo paio de' nerui assai notabile, et entrano due rami della vena, et arteria giugulare interna. Da i lati vicino alla parte di sotto, poco più ol-

rene, et l'arterie iugulari interne.

Buchi, che passano alla medolla della spina.

Parte di sopra del nodo.

Parte inferiore del nodo.

Processi de i lati della bocca inferiori del nodo.

Figura di tutto il primo nodo.

Processo della parte dinanti del secondo nodo del collo, simile ad vna lingua.

Processi semicircolari del processo simile ad vna lingua.

Processo grandissimo della parte di sopra del nodo, che si piega in arco.

Processi, che formano quasi il piè del bue.

Buchi, per i quali esce il secondo paio de' nerui, et entrano le vene, et arterie iugulari interne.

Processi de i lati, simili alle orecchie delli spiedi. tre del mezzo della sua lunghezza, nascono due processi, che alzandosi in alto, finiscono in punta, simili molto all'orecchie delli spiedi fatti à luna; alle radici de i quali, nella sostanza dell'ossa per il lungo, è incauato vn buco da ogni lato, per i quali passando le vene, et arterie giugulari interne, mandano vn picciol ramo di loro alla medolla della spina per vno spiraglio, che stà nascosto nel mezzo di quei buchi, per nutrire, et viuificar quella parte. Nel lato di sotto hà per il lungo questo nodo vn processo, come vno spigolo d'armatura; il quale da principio, essendo assai rileuato, et alquanto grosso, và declinando pian piano, et assottigliandosi, passata la metà della lunghezza dell'osso; dipoi fattosi più largo, et più piano, finisce in vn cauo picciolo, che confina con quel cauo più grande, posto in mezzo di quei due gran processi semicircolari. Da queste cauità nascono legamenti, che per di dentro legano questo nodo con il primo. Da i lati di questo processo, simile allo spigolo d'armatura, sono due gran seni, creati della sua altezza, et da quella de i due processi, che gli sono da i lati, et piegano verso di lui con le punte risguardanti il lato di sopra del nodo. Nella parte di sotto, che risguarda il terzo nodo, ha vna gran cauità, fatta à guisa di scotella, ò nappo da Pastore; nella quale s'incassa il processo tondo del seguente nodo; et fanno vno attacco particolare à questi animali molto pronto, et disposto à' mouimenti; il che è causa della agilità, et prestezza del moto del collo. Nel mezzo del buco di questo nodo, doue passa la medolla della spina, nel lato inferiore, sono due buchi, che passando sotto vn'osso sottile, come scaglia, s'uniscono insieme; ne i quali attaccandosi l'ultima membrana della medolla, la tiene salda, et ferma con l'osso. Il terzo nodo, alquanto minore delli due primi, nella parte dinanzi ha quel processo tondo, che habbiamo detto incassarsi nel cauo del secondo, sopra del quale pendono due processi grandi; i quali nel lato, che lo risguardano, sono mezi tondi, et nel lato di sopra alquanto concaui, per riceuere i due processi simili al piè del bue del secondo nodo; fra l'articulationi de' quali, per vn buco, che vi è, esce il terzo paio di nerui; et entrano due rami delle vene, et arterie interne, sì come si fa in tutti gli altri; et da i lati hà due processi acuti, quasi triangolari, con le punte, che guardano all'in giù, in forma di due denti di Cignale; i quali, in guisa di due lune nuoue, si congiungono con li processi di sopra; essendo nella cima come spigoli sottili, et alti. Fra questi spigoli, et il processo tondo sono due buchi, come nel secondo nodo; per li quali passando le vene, et arterie interne, mandano alcuni rami alla medolla spinale per certi spiragli assai grandi, che hanno nel mezzo, et per li buchi, d'onde escono i nerui per nutrirla, et matenerla. Nella parte di dietro è vn cauo grandissimo, per riceuer la testa del quarto nodo; da i lati del quale sono due processi, che sporgono assai in fuori, risguardando all'in sù, in forma di due ali di spiedo; le qua-

le quali s'vnifcono con quei due altri processi acuti; alle radici de i quali principia il buco, che passa per il luogo della sostanza del nodo, et finisce alla radice de gli acuti. Sopra questo gran cauo sono due processi grandissimi, che sporgono assai in fuori da i lati; i quali nella parte, che risguardano il cauo, sono alquanto incauati, per appoggiarli meglio sopra i processi superiori del vicino nodo. Nella parte di sopra sono mezo tondi, et alquanto scabrosi, et alquanto inarcati, ò mezo tondi, et ruuidi, con vn poco d'altezza nella cima. Nel lato di sopra per mezo il largo del nodo è vn processo alto, et grosso, et nel mezo piano; et verso il principio del nodo sottile, et inarcato, et lontano dal fine per spatio di due dita, finisce declinando quasi in vn piano. Nelli piani, che gli sono da i lati, si ritrouano molti spiragli, per li quali certi piccioli ramuscelli di vene, et d'arterie entrano per nodrimento dell'osso. Nella parte di sotto, nel mezo della lunghezza del nodo è vno spigolo sottile, che dalla testa del nodo inarcandosi, s'alza sempre più fino al fine del nodo, doue finisce ingrossatossi alquanto; da i lati del quale sono due seni cõcaui, fatti dalli quattro processi, che gli sono da i lati. Nella parte di sotto intorno al buco, oue passa la medolla, vi sono quei medesimi due buchi, c'habbiamo detto esser nel secõdo nodo; i quali sono in tutti gli altri nodi del collo, et del thorace, facendosi sempre alquanto maggiori, et più euidenti. La figura di tutto questo nodo; risguardandola per il lato di sotto, verso quella testa, hà quasi sembianza di mezo pigmeo; il qual habbia vn corsaletto indosso. Tutti gli altri nodi del collo sono di figura simili al terzo, et in questo differenti. Il quarto nodo dal lato manco alla radice del processo di sopra della parte sua inferiore hà vn picciolo buco, che passa dentro alla medolla della spina, et al principio del buco, che risguarda il terzo nodo, donde passano per la sostanza dell'osso le vene, et l'arterie giugulari interne, hà vn'altro buco picciolo, che trasuersalmente passa dentro alla medolla. Il quinto nodo nel di dentro di quei due gran buchi, anzi canali al principio, che risguarda il quarto, hà due buchi piccioli, che obliquamente entrano all'ingiu nel buco della medolla. Il sesto nodo ancora esso in quei canali, che gli sono da i lati, per passaggio delle vene, et dell'arterie, hà due buchi piccioli da ogni lato. Il settimo nodo non hà ne i lati, come hanno gli altri nella sostanza dell'ossa quei buchi, donde passano le vene, et l'arterie giugulari interne. Si fanno questi nodi sempre più piccioli, et il buco di sopra è maggior dell'inferiore; sono stretti, et legati insieme, et con la nuca da varij, et diuersi ligamenti, et cartilagini, che nascono da i processi dell'altezza, et da i caui, fossi, et seni, che sono in loro, si come auiene ne i nodi de gli altri animali; essendo fatte queste parti ò per nascimento de i muscoli, ò de i ligamenti, et cartilagini, ò per attaccamento di qualcheduno di loro, per tenerli stretti insieme, et mouerli, et tirarli sempre verso il suo principio.

Processi di sotto, che spargono sopra il cauo grande.

Processi del lato di sopra

Spigolo del lato di sotto.

Due seni del nodo.

Figura del terzo nodo.

Buchi del quarto nodo

Buchi del quinto nodo.

Buchi del sesto nodo.

Settimo nodo non hà da i lati nella sostanza dell'ossa i buchi donde passano le vene, et l'arterie interne.

Nodo superiore è sempre maggiore dell'inferiore.

Come sono legati insieme et con la nuca i nodi del collo.

Della spinal medolla.

*Primo paio
de' nerui del
la spinal me
dolla.*

*Secondo paio
de' nerui .*

*Terzo paio
de' nerui .*

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio .

*Settimo paio
de' nerui v-
nito con l'ot-
tauo, & no
no paio, scē
de alle gam-
be dinanzi,
& al piede.*

ENTRA per li canali di questi sette nodi la medolla della spina vestita di due sorti di vestimenta, mandateli dalla membrana sottile, et dalla dura; et giunta al primo nodo per li buchi, che vi sono da i lati, manda fuori il primo paio de nerui; il qual nel principio è di tre fila, che vanno à distribuirsi variamente ne i muscoli del collo al secondo nodo, indritto à quegli altri due buchi, che sono nel nodo, spinge fuori l'altro paio de nerui simili al primo, et per il medesimo effetto; et così continuando il suo cammino tra quei nodi di mano in mano, comparte i suoi rami, mandando fra il secondo, et il terzo nodo, il terzo paio de nerui di sette fila, le quali finiscono ne i muscoli del collo; et tra il quarto nodo, et il terzo, il quarto paio de nerui, il quale nascendo con sei principij, finisce come gli altri di sopra; et tra il quarto nodo, et il quinto, vn'altro paio, col principio diuiso in sei particelle; et tra il quinto, et il sesto, il sesto paio, diuiso in tre parti, ciascuna delle quali si partono poi in più fila, compartendosi per il collo; tra il settimo, et il sesto nodo, getta la medolla, il settimo paio de nerui, molto grande, et quasi d'ogn'altro maggiore; il quale hauendo tre notabili principij, diuisi ciascun di loro in più parti, che poco dopo il suo nascimento diuentano vn sol corpo, camina obliquamente all'in giù verso la prima costa, et vnitosi con l'ottauo, et col nono paio de i nerui, vā à distribuirsi, assottigliandosi continuamente per la molta distributione de' suoi nerui in tutta la gamba diritta dinanzi, sino nel piede, come si dirà al suo luogo.

CAP. III.

Delle vene, & arterie interne, delli muscoli profondi, & nodi del collo.

ENGONO à questi nodi del collo le vene, et l'arterie giugulari interne, più picciole assai dell'interne dell'huomo, et delle giugulari esteriori dell'istesso cauallo; come quelle, che paiono esser fatte solamente per portar nodrimento à parte così nobile, com'è la spinal medolla; le quali partite che sono l'vna dalla vena caua, et l'altra dall'arteria grande, mentre si piegano per gettar le vene, et l'arterie, che scendono giù per le gambe, et quelle che mon-

tano

vanno alle spalle, s'accompagnano insieme sotto la prima costa, et vanno sotto l'articolo di quella, et nell'arriuar che fanno à quel buco grande, che si fa nell'articulatione del primo nodo del thorace, et dell'vltimo nodo del collo donde esce il primo paio de i nerui, grosso, et grande, gittatogli dentro da ogni lato, ciascuna di loro due ramuscelli per nutrir la medolla della spina, et i nodi istessi, passano con grandissimo artificio, essendo l'arteria di sotto, et la vena di sopra, sotto i processi laterali dell'vltimo nodo del collo, che è proprio sotto l'articolo, che ha con la prima del thorace, attaccate, et appoggiate all'ossa; et giunte all'articulatione, che fa l'vltimo nodo del collo, con l'antecedente, mandano parimente ciascuna di loro due rami da ogni lato, donde escono i nerui, à fine di nutrire la medolla, et l'ossa; dipoi montando sù per il diritto del collo, sempre appoggiate all'ossa, et alli processi laterali delli nodi, passano per quei buchi, ò pertugi, che sono ne' lati de' nodi, nella sostanza dell'ossa, et mandano ad ogni articulatione, et buco, donde escono i nerui due ramuscelli, ciascuno di loro per l'effetto, che habbiamo detto, fin che arriuano alla parte di sopra del primo nodo del collo; doue giunte, entrano per quei due buchi, che sono ne' canti inferiori di quei due grandi processi, simili à due ali, vna da ogni lato nella parte interiore del nodo; et subito si partono in due rami; il maggior de' quali entrando per il vicino buco, che stà di sotto à quei gran processi, vā alla medolla della spina. L'altro ramo minore, montando sotto quell'ali, esce nel lato di sopra per quei due buchi, che sono nella cima de i caui di quei gran processi, et vanno à nutrire li muscoli esteriori, et profondi dell'occipitio, mandando da ogni lato vn ramo dentro il nodo per lo buco, onde esce il primo paio de' nerui della medolla; dipoi nutrita che hanno la medolla, et il nodo, passano questi due rami per il buco dell'occipitio nelle ceruella; et queste vene, et arterie giugulari interne, mentre che dal thorace caminano sù per il collo, vanno gettando continuamente da ogni lato, di mano in mano alcuni ramuscelli, che si distribuiscono ne i muscoli vicini del collo; i quali sono profondi, et stanno attaccati all'ossa, et per le tele, che le legano, et per la sostanza, et medolla de i nodi.

CAP. IV.

Dell'aspra arteria.

OTTO queste ossa è posta la gola, della qual diremo, parlando delle parti, che seruono alla nutrizione; di sotto alla quale è l'aspra arteria, ouero canna del polmone, che tutta intiera camina dirittamente sino nel thorace, appoggiata sempre per la parte di dietro alla gola, mediante le toniche adam.

Sito della canna del polmone.

*Distribuzione
sua p^{li} pol-
moni.*

*Sito, et nome
della parte
di sopra del
la canna del
polmone.*

*Gargarozzo
proprio in-
strumēto d^l
la voce.*

ad ambedue comuni, et alcune fila neruose, poste al diritto del gargarozzo; nel thorace poi si distacca dalla gola, et si diuide in due tronchi, ciascun de i quali si diuide in più rami, et si spargono per tutta la sostanza del polmone; la suprema parte di questa canna è situata dentro alla bocca al diritto de i buchi del naso, che sono nel palato; et è il primo buco, che si vede di quei due, che sono nelle fauci, et si chiama laringe, ouero gargarozzo; proprio instrumento della voce; formandosi in essa l'annitrire, voce propria de i cauali, mediante l'aere, che in petuosamente spinto dalli polmoni, uscendo fuori, ferisce nelle sue cartilagini hor ristrette, hora allargate da i suoi muscoli, et li fa formar varie voci, et diuersi suoni hor'alti, hor'bassi, hor'acuti, et hor'grau.

C A P. V.

Delle cartilagini del gargarozzo.

*Prima car-
tilagine del
gargaroz-
zo.*

*Seconda car-
tilagine del
gargaroz-
zo.*

*Terza carti-
lagine diffe-
rente dalla
scutiforme
dell'huomo.*

*Perche i ca-
uali nō han-
no la voce,
ouero il no-
do della go-
la*

COMPOSTA la laringe, ò il gargarozzo di tre cartilagini; delle quali la prima è quella, che stà più vicina alle fauci, et è chiamata boccale, ò inghiastara, per esser lei assai simile alla bocca d'un boccale da dar l'acqua alle mani. Ogni parte di questa cartilagine è assai più larga di sotto, che di sopra; nel qual luogo superiore si diuidono l'vna dall'altra à poco à poco; et dipoi caminando verso dietro, facendosi più sottili, et tenere, si raggiungono, facendo nel mezzo vn cauo. Nella parte di sopra, doue risguardano la gola, hanno quella portione, che si chiama glotis. La seconda cartilagine maggiore della prima, et minor della terza, è quasi tutta situata nella parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola, et i nodi del collo appresso la canna della gola, et supplisse per la parte di sopra, et di dietro tutto quello, che alla terza manca, per fare veramente la figura d'vno scudo antiquo; et dalla parte di sotto fa vn cerchio intero. La terza cartilagine del gargarozzo più grande dell'altre è in alcune parti differente dalla scutiforme dell'huomo, alla quale s'assimiglia; percioche nella parte dinanzi, doue sporge in fuori à guisa di rotella, ò scudo, non è acuta, ò non forma il triangolo acuto, come fa quella dell'huomo; onde auiene, che i cauali non hanno la noce, ouero il nodo della gola; et nell'istesso luogo d'alto à basso, per quanto tiene la larghezza del duto picciolo della mano, nō è di sostanza di cartilagine, come l'humana, ma è membranosa; et sopra questa parte nel lato, che risguarda la radice dell'epiglottis, hà vna particella di sostanza, di colore, dall'altre sue parti differente; cosa che nella cartilagine dell'huomo non si vede, esser do questa particella di natura d'osso, et di color nero; et l'altre parti cartilagi-
nole,

nose, et di color bianco, la quale nella parte, che risguarda la radice dell'epiglottis, forma vn superciglietto rottondo, che fa vn picciolo cauo, nel quale s'inferisse vna picciola eminenza posta nella radice dell'epiglottis. Sono talmente legate insieme con fili neruosi queste tre cartilagini, che paiono ana sola. Senza queste tre cartilagini ven'è vn'altra chiamata epiglottis: la quale è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo, in modo che la sua radice tiene della natura dell'osso. Questa cartilagine nasce d'appresso la parte più alta di dentro della terza cartilagine, con vn principio largo, et torto verso inanzi, et caminando à dentro, finisce in vna punta come di triangolo, che si stende verso la parte di sopra della gola, et stà sopra la fessura, che si fa fra i due processi della prima cartilagine simile alla lingua de i flauti; et per la parte di sopra, che risponde al palato è alquanto rileuata da quella da basso, che cuopre il gargarozzo, è cupa, et più dura, che di sopra.

Come sono legate insieme le cartilagini del gargarozzo. Epiglottis.

CAP. VI.

De i muscoli delle cartilagini della laringe.

SONO mosse queste quattro cartilagini della laringe da vèti muscoli; sedici proprij, et quattro comuni; i quali ad ogni lor volere l'astringono, l'allargano, l'aprono, la serrano; et de i proprij il primo paio nasce dalla cima della cartilagine scutiforme, et hà sembianza d'vn solo, et non di due; et vā ad attaccarsi nella parte di fuori della coperta del gargarozzo, chiamata da i Greci Epiglottis; per alzarlo, et discoprire il gargarozzo. Il secondo viene dal fondamento della terza cartilagine, doue s'attacca con la seconda, et obliquamente incrociandosi ambedue il destro, et il sinistro, vanno ad inserirsi in quella parte, che tiene più tosto di membrana, che di cartilagine; per stringere quella parte, che si chiama glottis. Il terzo nasce dalla più alta parte interna della cartilagine scutiforme, et obliquamente all'in giù descendendo, vā à finire nella terza cartilagine per stringerla. Il quarto obliquo hà il suo principio nel mezo della base inferiore della seconda cartilagine, nella parte di dentro; et s'appicca nella terza cartilagine, per stringerla. Il quinto viene da i lati dell'istessa cartilagine sotto la prima scutiforme, et da principio camina obliquamente ad inserirsi nella radice della terza cartilagine, per dilatarla. Il sesto nasce ancor esso dalla seconda cartilagine, da quella parte di dentro, che stà sopra la gola, et con vn principio carnosio, et con le fila rette, scende verso la terza cartilagine, per allargare, et dilatare la glottis. Il settimo molto picciolo, nasce dalla parte di sotto, et quasi dal mezo della cartilagine scutiforme, et s'inferisce nella seconda, per tirarla

Quanti muscoli hanno le cartilagini della laringe.

Primo paio de muscoli proprij delle cartilagini della laringe.

Secondo paio

Terzo paio.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio.

Settimo paio.

i

verso

Ottauo paio,

Primo paio
de i muscoli
communi
delle cartila-
gini della la-
ringe.

Secondo paio

verso la prima. L'ottauo piglia il suo principio da quel luogo, doue la cartilagine scutiforme si congiunge con la gola; et caminando obliquamente, tutto pieno di carne, si pianta nella seconda cartilagine, per tirarla verso la prima. Il primo paio de i muscoli communi nasce da certe membrane, che sono come ligamenti, poste sopra la gola, et con le fila trasuersali abbraccia, et cinge tutti i lati della cartilagine scutiforme, per stringere la laringe, et il gargarozzo. L'altro longhissimo, et sottile, viene dal mezzo dell' osso del petto; et caminando all' in sù per la canna del polmone, tutto carnososo, giunto à quella eminenza della duodecima cartilagine, et dell' altre due con-
tigue, fa vn tendine nel mezzo, per poter si aggirare commodamente da i la-
ti di quella altezza; poi fattosi di nuouo carnososo, camina sino alla laringe, ad attaccarsi ne i lati della cartilagine scutiforme, nella parte più bassa, per tirarla all' in giù verso il petto.

CAP. VII.

Dei nerui della laringe.

Historia de i
nerui riuersui.

ONCORRONO à questi muscoli, et alla laringe il sesto paio de i nerui delle ceruella; il quale passando tutto intiero per il proprio buco dell' osso della testa, et giunto à i lati del gargarozzo, doue s' vnisce, ingrossandosi con vna particella de i nerui del settimo paio delle ceruella, manda alcuni rami per il trauerso del gargarozzo, per dar il moto volontario alli muscoli della laringe; dipoi getta vn' altro ramo alla prima sua cartilagine. Fatto questo riuoltandosi ciascuno dal suo lato per sotto l' arterie, che vanno alle gambe dinanzi, rimontano, appoggiate alla canna del polmone sino alle glandole, che stanno attaccate alle radici de i lati dextro, et sinistro, doue giunti (come anco auiene negli altri animali) passano per certi buchi della scutiforme alla parte di dentro, et si distribuiscono per la membrana interna della laringe. Danno questi nerui, detti riuersui; et portano con loro quelle facultà, et quelli spiriti dell' anima, col mezzo de i quali i muscoli muouono la laringe, instrumento della voce, essendo questo loro officio proprio. Oltra di questo vengono per nutrirli, et dar lor la vita, le vene, et l' arterie giugulari esterne, come si dirà. Di sopra alla laringe è posto il suo coperchio, detto Epigolottis, acciò il bere, et il cibo entrandoui, non strangelasse, et soffocasse l' animale; ò gli mouesse tosse grandissima; nasce dal più alto, nel di dentro, dell' vltima cartilagine della laringe.

Dei muscoli dell'osso hyoide.

ELLA più alta parte del gargarozzo, come habbiamo detto, è posto vn'osso per fondamento della lingua, che ancor noi chiamaremo hyoide, dal qual nascono sette muscoli; il primo de i quali corto, et gagliardo, viene dal processo styloide, et s'inferisse nel processo grande dell'osso hyoide, per tirarlo à se. Il secondo uscendo fuori dal fine della cartilagine scutiforme, et montando all'in sù con le fila diritte, s'attacca al mezzo dell'osso hyoide, per mouerlo verso quella parte. Il terzo nasce da quei grandi processi dell'osso hyoide, doue si congiunge con il processo styloide, et caminando obliquamente, v'ad appiccarli in certi processi, che sono da i lati dell'osso hyoide, et abbracciano la laringe, per tirar l'osso obliquamente verso quella parte. Il quarto viene dal mezzo della mascella inferiore, et da quel luogo, doue s'uniscono insieme la parte destra, et la sinistra, et con vn principio tendinoso, et dipoi più carnosso, s'unisce al muscolo suo compagno; et così vniti s'attaccano ambedue nella parte più bassa dell'osso hyoide verso il mento, per tirarlo à quella parte. Il quinto, largo, et sottile, con le fila oblique, nasce dalla parte di dentro della mascella di sotto, quasi alla radice de i denti, et v'ad piantarsi ne i lati dell'osso hyoide, per mouerlo, et tirarlo verso il mento, et da i lati della mascella, secondo il corso delle sue fibre. Il sesto nasce da i processi, che sono da i lati di tutti i nodi del collo, et caminando obliquamente verso la testa, v'ad inserirsi sotto l'attaccamento del settimo; et quando vno d'essi solamente opera, tira all'in giù l'osso hyoide verso quella parte; mà quando ambedue insieme muouono l'osso hyoide, lo tirano all'in giù per il diritto. Il settimo, et vltimo è semplice, et senza compagno, et indiuiso, al contrario di tutti gli altri muscoli; et nasce da vna altezza, che è situata nella duodecima cartilagine della canna del polmone; hà simiglianza di quel processo, che fa la spina del secondo nodo nell'huomo. Da questa altezza non solamente questo muscolo piglia il suo nascimento, mà altri ancora, che di sopra habbiamo raccontati; passa con il tendine questo muscolo per quella picciola fossa, ch'è situata nel mezzo di quell'eminenza; essendo attaccato con certi muscoli della laringe, inanzi, che si conuer- ta in tendine, come s'è detto; et caminando all'in sù, si fa ogn'hor più carnosso, et più largo; tenendo sempre il suo cammino per il mezzo della canna del polmone, et del gargarozzo, fin che arriui alla parte di sotto; ma più alta verso il fine del processo di mezzo dell'osso hyoide, per tirarlo all'in giù per il diritto.

Primo muscolo dell'osso hyoide.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

D'alcune parti intrinseche della canna del polmone, et figura di quella.

Glandole, che stanno da i lati della canna del polmone.

Prima tunica della canna del polmone.

Seconda tunica.

Figura della canna del polmone.

Vene, & le arterie, & i nerui, che seruono à dette parti.

SOTTO la laringe immediatamente, oltre le paristemie, da i lati della canna del polmone sono due corpi glandosi per humettarla insieme con la gola. Questa canna di sotto alla laringe è cinta da molte cartilagini insieme vnite, et fasciate da due membrane di lei proprie; vna dal lato di dentro, l'altra dal lato di fuori; et hà de i ramuscelli delle vene, et arterie giugulari esterne sparse per quella, che la nutriscono. La tonica, che la fascia di dentro, è tenera, et molle, et è commune alla lingua, al palato, alle labbra, et alla parte di dentro del gargarozzo; quella, che la cinge di fuori, è aspra, come tutte l'altre tali. La figura sua non è intieramente rotonda, effendo nella parte, che risguarda la gola alquanto piana, et in guisa di membrana; accioche con la sua rotondità, et durezza non hauesse apportato impedimento alla gola, che commodamente non hauesse potuto dilatarsi nell'inghiottire il cibo. Le cartilagini, che compongono questa canna, sono ne i caualli grandi di larghezza d'un dito picciolo della mano, et di forma simile alla lettera C. et alcune di loro hanno certe altezze de i processi per commodo d'alcuni muscoli della laringe; come habbiamo dimostrato. Danno nutrimento, vita, et moto à tutte queste parti, vn ramo della vena, et arteria giugulare esteriore, et il settimo paio de i nerui delle ceruella; i quali, partitosi il ramo da quella diuisione delle vene, et arterie esteriori, che si fa tra le glandole, che stanno sotto l'orecchie, et i nerui da quel buco, che è nell'osso dell'occipitio, sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, et stanno vicini al buco, donde esce la medolla; et caminando questo, et quello all'in giù profondamente, et nascosto sotto l'osso della mascella di sotto, vanno iui accompagnandosi insieme à disseminarsi, diuisi in più rami, ne i muscoli della lingua, della laringe, dell'osso hyoide, et nell'altre parti circonuicine; et vi concorrono anco alcuni rami, che vengono dal più basso ramo delle vene, et arterie giugulari esteriori: li quali penetrando i muscoli, vanno trasuersalmente à distribuirsi per queste parti; et alcuni rami de i nerui della spinal medolla.

CAP. X.

De i muscoli del collo, communi alla testa.

SONO coperte poi queste parti del collo da muscoli assai, et grandissimi, et communi alla testa, mouendogli ambidue in diuerse parti; il primo paio de' quali, essendo picciolo, nasce ogn'vno dal suo lato dal terzo nodo del collo, et s'attacca nel secondo, per tirarlo à se. Il secondo parimente ha la sua origine dal quarto nodo, et s'attacca nel terzo per il medesimo effetto. Il terzo, il quarto, et il quinto seruano il medesimo ordine, et modo nel nascimento loro, et nell'attaccarsi; et fanno le medesime operationi. Fanno tutti il medesimo viaggio, andando nella parte di sopra tra quei processi obliquamente, et molto intricati, et misti insieme, per far mouere i nodi, et dar variatamente, e diuersamente aiuto à gli altri muscoli maggiori, che muouono i nodi, et il collo. Il sesto muscolo di grandezza simile à quelli, che habbiamo raccontati, nasce dalla spina del primo nodo del thorace, et vada ad inserirsi nel processo, che stà da i lati dell'ultimo nodo del collo, per tirarlo verso il thorace. Il settimo è parte d'un grandissimo muscolo del thorace: il quale ha origine dall'ultima costa, come si vedrà nel seguente trattato. Giunto questo muscolo sotto la scapula, vicino al guiarefco, si distacca da quel muscolo grandissimo, del quale è parte, con notabile grandezza; et s'attacca parte nella spina, et parte nelli processi, che sono da i lati de' quattro vltimi nodi del collo. L'ufficio suo è di tirare, et alzare l'ultima parte del collo verso la schena, et il guiarefco. L'ottauo per la sua grandezza, hauendo diuerse parti, che con angolo acuto, et neruoso s'attaccano in tutti i processi di sotto de' nodi, facilmente si potrebbe diuidere in molti, et molti muscoli: ma considerando noi, che tutti tendono ad vn medesimo fine, et che molto sono intricati, inuiluppati, et mescolati insieme, li porremo per vn solo. Nasce questo muscolo dalla parte di dentro del thorace dalle radici delle coste, incominciando dalla sesta, et caminando all'in sù, et da i corpi de' nodi delle medesime coste; et passato di sotto allà gola, et alla canna del polmone per il giugolo, arriua à gli vltimi nodi del collo; et iui vnito col suo compagno, vada insieme con quello ad inserirsi con gagliardi tendini in certi processi, posti di sotto, et da i lati de' nodi; dipoi caminando ambidua all'in sù, riempiono talmente con li capi loro vniti le cavità, che sono dal lato di sotto de' nodi, che paiono per la varietà, et diuersità loro variij, et diuersi muscoli. Fatto questo, caminando ad vn'istesso fine, vanno ambidue, il destro, et il sinistro ad attaccarsi con l'estremità loro, già diuenuta vn gagliardo tendine in vn processo picciolo, situato nel mezo del primo nodo dal la-

Primo paio de i muscoli del collo, et della testa.

Secondo paio de' muscoli.

Terzo, quarto, et quinto paio de' muscoli del collo, et della testa.

Sesto paio de i muscoli.

Settimo paio de' muscoli.

Ottauo paio de' muscoli.

*Nono paio
de' muscoli.*

to di sotto per poter gagliardamente piegare, et tirare tutto il collo, et la testa verso il petto. Il nono nasce ancora egli, et così fà il decimo dalla prima costa; ma dalla radice di quella, doue si congiunge col primo nodo del thorace, essendo di mediocre grandezza, et tutto carnosio, monta all'in sù per il diritto, attaccandosi à tre processi; li quali sono da i lati de gli vltimi nodi del collo. L'ufficio suo è di aiutare il moto del seguente muscolo. Il de-

*Decimo paio
de' muscoli.*

cimo piglia la sua origine dalla prima costa, con vn principio carnosio, et molto gagliardo; et ascendendo obliquamente all'in sù, s'appicca alli processi; li quali sono da i lati de i nodi del collo, sino al quarto nodo, à fine di piegare il collo all'in giù verso il petto. L'vndecimo per la grandezza de i suoi principij, nasce da diuersi luoghi molto rimoti dal suo fine; nasce dalla spina de i nodi del thorace molto lontano dal guiarefco, et dal guiarefco istesso, et dalla spina di tutti i nodi del collo, et finisce nella spina del secondo nodo. L'ufficio suo è d'alzare gagliardissimamente tutto il collo all'in sù verso la spina, et particolarmente ciascun nodo, et sopra tutti il secondo.

*Duodecimo
paio de' muscoli.*

Il duodecimo piglia il suo nascimento da tre parti; dal processo della spina, dal processo, che gli è da lato, et dal terzo posto quasi nel mezzo di questi due; et pieno tutto di carne, con le fila oblique, montando, s'inserisce nel gran processo del primo nodo; riempiendo le sue cauità col corpo suo; et inalza

*Decimoterzo
paio de' muscoli.*

il primo nodo verso il secondo all'in sù. Il decimoterzo, assai picciolo, viene dal lato di sotto del primo nodo; et tutto fatto di carne, con le fila diritte, si pianta sotto il decimoquarto, per porgergli aita nel piegare il capo

*Decimoquarto
paio de' muscoli.*

verso la gola. Il decimoquarto con le fila oblique hà origine da i processi, che stanno da i lati de i nodi del collo, cioè del quarto, del terzo, et del secondo nodo; et caminando per di sotto la canna del polmone, et della gola, all'arriuar nelle fauci ritroua il muscolo suo compagno, che viene per l'altro lato à quel medesimo camino; et vnitosi con lui, fatti ambedua tendini, s'attaccano nella parte di sotto, et nel mezzo della testa, nel processo eminente dell'osso sphenoide, à fine di piegar il capo verso la gola. Il decimo-

*Decimoquinto
paio de' muscoli.*

quinto nascosto per la maggior parte sotto il decimosesto, nasce dal lato di sopra del primo nodo vicino alla spina; et hauendo il suo principio carnosio, gagliardamente attaccato alla più bassa parte del nodo, s'inalza sopra la sua cima, et iui gionto, si conuerte in tendine per mouersi sicuramente sopra vn processo, che gli stà di sopra; dipoi stando nel mezzo, v'à terminare in carne sotto all'attaccamento, et finimento del decimosesto, per mouere la testa, tirandola all'indietro insieme con lui. Il decimo sesto hà origine dalla spina del primo nodo del collo dall'istesso luogo, doue finisce quel gran tendine, che tira il collo all'in sù, alzandolo, come quì sotto si dirà. Giunto questo muscolo all'occipitio, e fattosi tendine, s'appicca sotto il de-

*Decimosesto
paio de' muscoli.*

cimosettimo, per tirare insieme con lui la testa all'indietro. Il decimosettimo fà

mo fà il suo nascimento dalla cima del gran processo del secondo nodo, et con vn principio carnosò più largo, che lungo, et con le fila oblique, và ad inserirsi nell'osso dell'occipitio dal diritto del buco dell'orecchia, sin quasi al mezo della testa per mouerla all'indietro, et all'in sù con picciol mouimèto, stando fermo il collo. Il decimoottauo, grandissimo, piglia la sua origine da otto coste, cioè dalla quinta, sesta, settima, ottaua, nona, decima, vndecima, et duodecima, lontano dalla spina mezo braccio, et hà vn principio fatto parte di carne, et parte di membrana, con le fibre oblique; et và ad attaccarsi alla spina de' nodi dell'istesse coste; dipoi montando all'in sù, arriua al guiarefco, doue giunto finisce in vn vna corda, la maggiore, et più gagliarda di tutte l'altre del corpo: la quale dal guiarefco in sù vnitasi con la corda del tendine del muscolo compagno, et accrésciuta di corpo da grandissime quantità di ligamenti nati dal guiarefco, et dalle sue cartilagini, camina con vn principio grande sin'al fine del guiarefco; doue muta forma, cangiansi in tendine largo, et sottile fatto in modo d'vna tela grossa, tesa insieme con le fila oblique. Dopo questo, così vniti insieme, incominciando dalle penultime spine de i nodi del collo, ascendono, facendosi sempre più gagliardi, sin che giungono alla radice del secondo nodo; et quiui lasciando vna parte di loro assai grande; con l'altra, non punto minore di grandezza, passando oltra, et caminando all'in sù per il diritto, essendo di forma rotonda, sin'all'osso dell'occipitio, vanno vniti ad inserirsi gagliardamente nella parte di sotto dell'osso dell'occipitio, à fine di tirar concordemente il collo all'in sù, et alzare il capo all'indietro; et questo auiene quando il cauallo facendosi bello, et alzando il capo, fà quel bel giro del collo, raccogliendolo al petto. Il decimonono, nascendo sotto il guiarefco, et dalle prime coste, con vn principio di membrana, con le fibre oblique, variamente disposte all'in sù, et all'in giù, diuenta talmente largo, che piglia molti suoi principij, fatti come tendini, dalle prime coste, et da i processi, che stanno da i lati de i primi nodi del thorace, et de gli vltimi del collo, et così largo montando obliquamente all'in sù, và sempre attaccandosi à i processi, che sono da i lati de i nodi del collo, sin'al terzo, et quarto nodo; doue fattosi più stretto, et più pieno, ascende alla cima del collo, sotto le chio-me; et iui tenacemente s'appiglia à quella grossissima corda, che di sopra habbiamo raccontata; dipoi giunto al primo nodo, s'inserisce nella parte di sopra di quel gran processo, con vn fine di carne; et d'indi partendosi, fatto vn gagliardo tendine, và à piantarsi quasi nel mezo dell'osso dell'occipitio; pigliando in tanto soccorso, et aiuto da vn muscolo picciolo, et carnosò, nato dal primo, secondo, & terzo nodo; il qual si potrebbe porre per il vigesimo musculo; mà noi vnendosi, et mescolandosi con questo, et aiutandolo à leuar il collo all'in sù, et la testa all'indietro, lo porremo per

*Decimosetti-
mo paio de i
muscoli.*

*Decimootta-
uo paio de i
muscoli.*

*Decimonono
paio de' mu-
scoli.*

- Vegesimo paio de' muscoli.* parte di quello. Il vegesimo viene quasi dall'istesso luogo, et con il medesimo ordine, che il vegesimoprimo, attaccandosi à gl'istessi processi, mentre ascende. Giunto questo alla metà della larghezza del collo, piglia vna parte muscolosa da vn muscolo de' primi della testa, del quale più à basso ragionaremo; e dipoi cōuertendosi in vn tendine notabile, vā ad attaccarsi nella parte di sotto, et di dentro di quel gran processo del primo nodo, per piegare il collo all'in giù, quasi in giro. Il vegesimoprimo nasce dalla sommità d'un processo posto da i lati de' gli vltimi nodi del collo al mezzo della sua larghezza, et con vn principio acuto, et sottile monta verso la testa; attaccandosi continuamente ne' processi de' nodi sino al principio del primo; sopra il quale ascendendo, passa sopra il suo grandissimo processo, et vā con vn gagliardo tendine ad inserirsi nella sommità dell'occipitio verso la parte inferiore propinqua, et passa di sotto al buco dell'orecchie. L'ufficio suo è di piegare il collo da i lati, hora à dritto, et hora à sinistro, et con l'aiuto del suo compagno tirarlo egualmente al sito di mezzo fra l'alzarlo, et abbassarlo; et di tirare ancora à se gli altri nodi, à quali s'appiglia in questo suo viaggio.
- Vegesimo secondo paio de' muscoli.* Il vegesimo secondo molto grande viene dalle prime coste sotto la scapula, et andando all'in sù, cuopre vna parte della canna del polmone; giunto alla metà, s'attacca nella parte inferiore de' i tre processi, che sono da i lati de' nodi; et poi facendo di se molte parti, con vna parte finisce ne' processi de' nodi del collo; con l'altra si mescola con vn'altro muscolo della testa; con la terza, minor della prima, s'inserisce, montando all'in sù nella parte di sotto della testa, et si pianta nel processo pterigoide. L'ufficio suo è non solamente di piegare il collo, ma ancora la testa. Da questo muscolo si parte vna particella sottile, et carnosa, con le fibre oblique: la quale vā ad abbracciare la canna del polmone per mouere (secondo il creder mio) la laringe, ouero il gargarozzo. Il vegesimoterzo, assai largo, et lungo, ha origine sotto la scapula, con vn principio sottile, et neruoso, che poi si fa più largo, et pieno, con le fibre tutte oblique, et in parte semicircolari: delle quali nascono alcune dalle corde gagliarde, c'habbiamo detto sostentare il collo, et s'attacca alla metà della lunghezza del collo ne' tre processi laterali de' nodi. Fatto questo, assottigliandosi, monta sopra all'orecchia, et all'osso dell'occipitio; e già fatto tendine, s'attacca gagliardamente al capo per seruire al collo, et alla testa ad alzar l'vna in sù, et à piegar l'altro in dietro. Il vegesimoquarto nasce da i lati del guiarefco, dalla sommità della scapula nella parte dinanzi verso il collo, dou'è cartilaginosa; et con vn principio tutto di carne, et largo, con le fibre alquanto oblique, montando sù per il collo, et facendosi sempre più stretto, poco più oltra della metà della lunghezza del collo, finisce in vna corda, ouero ligamento gagliardo; la quale vā ad attaccarsi nell'occipitio per tirare il collo, et parte della testa all'in sù. Il vegesimoquinto, poco minore
- del

del vigesimo settimo, à cui egli stà vicino, nasce da vn processo interiore dell'osso dell'humero, doue egli si congiunge col cubito, et hauendo vn principio neruoso, monta all'in sù, facendosi molto carnosò, e camina per il collo, sopra la vena giugulare esteriore; coperto da quella tela sottile, che fà l'ultimo muscolo del collo; fin che giunto alla metà della sua lūghezza, si vā assottigliando à poco à poco; in modo che vā à finire in vn tendine largo, et sottile, inferendosi nelle base della testa, non lontane dal buco, donde esce la spinal medolla; à fine di piegar la testa all'in sù verso il mezo del petto. Il vigesimo sesto eguale di lunghezza al collo, nasce con due principij, vno carnosò, et l'altro neruoso. Il carnosò deriua dalla sommità, et spina dell'osso del petto; nel qual luogo si vniscono l'vno, et l'altro muscolo, et con le fibre oblique all'in fuori, con vn principio acuto, cuopre l'altro principio più neruoso, et gagliardo di lui; et fatto assai pieno di carne, camina superficialmente, coprendo sempre l'altro principio dal mezo verso le parti, et bande di fuori; facendosi ogn'hora più sottile, fin che giunto non lontano della laringe, finisce in vna membrana sottile, congiungendosi tutto per aiutar la parte di sotto più gagliarda, lasciando però scoperta parte della vena giugulare esteriore. L'altro principio nato dal fine della prima costa, camina all'in sù con le fila diritte, appoggiate alla canna del polmone; et giunto per spatio d'vn palmo, ò poco meno lontano alla mascella inferiore, finisce in vn gagliardo tendine: il quale vā ad attaccarsi sotto la circonferenza della mascella di sotto, à fine di tirar la testa in giù, et accostarla al petto. Il vigesimo settimo, assai grande, et lungo, nasce da vn processo picciolo esteriore dal capo dell'humero, con vn principio torto, acuto, et angolare, di sostanza neruosa, ligamentale, et con le fibre parte diritte, et parte oblique formonta, allargandosi à poco à poco; in modo che, quando arriua alla testa dell'humero, è tanto largo, che la cuopre tutta; dipoi montando sù per il collo, s'attacca ne i processi laterali del terzo, secondo, et primo nodo del collo, inferendosi solamente nella parte di sotto de i processi del primo nodo; et verso il fine in alcuni caualli è tanto diuiso, et distinto, che paiono due muscoli. L'officio loro è, quando opera vnitamente, ciascuno dal suo lato, di piegar il collo, et la testa verso il petto; ma operando ciascun da per se, di tirar il collo verso quella parte. Il vigesimo ottauo largo, et sottile, nasce dalla spina della scapula, con vn principio membranoso; poi fatto carnosò, con le fibre oblique, monta all'in sù verso la sommità del collo di figura quasi triangolare; et con la sua larghezza cuopre il vigesimo quarto muscolo, et parte ancora del vigesimo terzo, et de gli altri del collo; et congiunti insieme destro, et sinistro, cuoprono la parte di sopra, et di dietro del collo, sino al mezo; et nella parte di sotto verso la gola, vā à continuarsi con la sua estremità membranosa col vigesimo settimo muscolo del collo.

Vigesimosesto paio de' muscoli.

Vigesimosettimo paio de' muscoli.

Vigesimoottauo paio de' muscoli.

Vigesimonono paio de i muscoli del collo, & della testa.

collo grandissimo ; cagiona questo muscolo quel semicircolo, che si vede nel collo de' caualli. Il vigesimonono, et vltimo muscolo del collo, il quale è parte della tela, ò membrana carnosà, che in questa parte è tanto piena di fibre di carne, che piglia forma di muscolo ; nasce congiungendosi con l'altro muscolo suo compagno, dal mezo del petto, al diritto quasi della metà della lunghezza dell'osso del petto, con vn'angolo acuto, et dipoi ascendendo à poco à poco in obliquo, s'allarga tanto, che cuopre la congiuntura dell'humero, lasciando fra lui, et il suo compagno vna apertura come triangolo oblongo ; dentro la quale si veggiono passar i muscoli del vigesimosesto paio del collo, et quindi monta vnito con l'altro muscolo per tutto il lungo del collo, fino alla ganassa ; coprendo in questo caminoli muscoli del vigesimo quinto paio del collo, et vna particella di quello del vigesimo settimo paio : doue giunto, và torcendosi verso il capo, facendosi più stretto, et sottile, sinche s'inserisce nella base della testa, poco lontano dal buco donde esce la medolla della spina ; à fine di piegare oprando col muscolo suo compagno la testa verso il mezo del petto, et oprando lui solo, abbassarla verso il suo lato.

C A P. XI.

Delle vene, arterie, & nerui delli predetti muscoli.

Vene, et arterie giugulari interne.

Nerui del sesto, & settimo paio delle ceruella.

Ramo della vena caua, & dell'arteria grande.

Vene, & arterie giugulari esteriori.

LTRA le vene, et arterie giugulari interne profonde, et i nerui del sesto, et settimo paio delle ceruella, et della medolla della spina, che sbocando fuori de i loro proprij buchi, et fonti, portano à questi muscoli il sangue, lo spirito, il moto, et il sentimento ; vi concorrono ancora per il medesimo effetto vn ramo grande della vena caua, et vno dell'arteria grande, che hanno la loro origine da quel tronco grande, che và à nutrire le prime coste sinistre del thorace : le quali (nascendo la vena sopra il ramo della vena senza pari ; il quale è mandato alla parte destra, et all'arteria poco sopra dell'istesso luogo) vanno fatte compagne, passando fra la prima, et seconda costa, proprio sotto quel ligamento, che è sotto i crini nelle parti più profonde del collo, sotto à tutti i muscoli, à disseminarsi in quelli. Vengono ancora à questa parte sì grande, et sì carnosà le vene, et le arterie giugulari esteriori ; le quali nascendo dal medesimo tronco della vena, et dell'arteria grande, dal qual nascono le interiori, mòtano per i lati del collo nella parte dinanzi alla volta del capo sopra i primi muscoli esteriori della testa, et della mascella, gettando sempre ramuscelli

ramuscelli à tutte quelle parti, essendo continuamente la vena, che gli sopra-
sta molto grossa, et piena, et apparente à gli occhi, et alla mano, et lontana
da lei per spatio di due dita per larghezza; hauendo la Natura in luogo sicu-
ro tra i muscoli nascoste queste parti più nobili, apportatrici delli spiriti del-
la vita; et giunte poco lontano dalle ganasse, nel luogo, doue comunemen-
te si caua sangue, si partiscono in due rami; il più alto de' quali, et il più gran-
de, monta fra le mascelle, et il collo, intorniato, et coperto sempre da quei
corpi glandosi così grandi; et giunto nell'ascendere, quasi alle confina della
parte più alta delle mascelle, sotto l'orecchio, accostatosi alquanto l'arterie
alle vene compagne, fà di se due parti, coperto, et difeso (mentre fà que-
sto) dalla lunghezza, et larghezza di quelle glandole, per questo effetto po-
ste iui dalla Natura, et per riceuere la superfluità de gli humori, per il concor-
so de' quali frà il collo, et la mascella, nella parte più bassa si generano le vi-
uole, et nella parte più alta à canto all'orecchia, le parotidi; l'vno de' quali
và dirittamente à piantarsi da ogni lato sotto la mascella, nel secondo paio
de i muscoli della mascella inferiore, che stà nascosto dentro la ganassa, po-
co discosto da quel processo più largo della mascella di sotto; et diuidendosi
in più rami, si sparge per la testa, et per le ceruella, et si distribuisce nella la-
ringe, et gargarozzo, nella lingua, nell'osso hyoide, et ne i suoi muscoli, et
nelle altre parti interiori. L'altra parte montando nascosta sotto quelle glan-
dole sù per il collo sin'all'orecchie, manda alcuni ramuscelli à quelle parti,
et alla fronte, et al capo, et alla pelle, et ne manda vn ramo nelle ceruella, per
il buco dell'osso del capo, che è posto sopra il buco dell'orecchio; et si chia-
ma la vena del capo. Il ramo più basso, subito diuiso, che egli è, getta vn ra-
mo: il quale penetrando i muscoli, mandandogli alcuni ramuscelli, và tran-
suerfalmente alla laringe, ouero al gargarozzo, per seruitio suo, et delli mu-
scoli, et delle glandole vicine, et dell'altre parti interne, et à tutte le parti del-
la canna del polmone; dappoi caminando verso il lato dinanzi del collo, và
à piantarsi apparentemente sotto la ganassa, e nelle fauci diuidendosi in due ra-
mi, per seruitio di quelle parti; et vestono d'ogn'intorno tutte queste parti del
collo vnite insieme la carnosa mebrana, sopra la quale è del grasso, et massi-
mamente, doue nascono le chiome, et vltimamete la pelle tutta piena di peli.

*Officio delle
glandole,
che sono fra
il collo, et
le mascelle,
sotto l'orec-
chie.*

*Vena del ca-
po.*

*Copertura
del collo.*

C A P. XII.

Del cuore.

L cuore, principio, et origine della vita, et fonte del calore na-
turale, et delle virtù vitali, è situato nel mezo del thorace, e per
il thorace intendendo io tutta quella parte, che dal principio
della schena sino allo diafragma è compresa da i nodi, dalle co-
ste,

Sito del cuore

*Thorace qual
parte sia.*

*Cuore del ca-
uallo diffe-
rente dall'
humano.*

ste, et dall' osso del petto, et è differente dall' humano, di sito, di grandezza, di figura, di colore, et di sostanza; hauendo il cuore di questo animale la punta, che dirittamente risguarda il luogo del mezzo del petto, et pendendo quello dell' huomo alquanto nel sinistro lato, et essendo alquanto più duro, et sodo, et di colore assai più viuace, et rosso, et molto simile alla fiamma del fuoco; inalzandosi egli dalla sua base larga assai, et rotonda, et bene proportionata al corpo, et andando à finire verso il petto in vna punta molto acuta; cose tutte, che à noi danno manifestamente à conoscere la natura sua per lo più calda, colerica, viuace, preta, et disposta al corso, et ad ogni mouimento; et l'animo, et li spiriti suoi pieni d'ardimento, et di valore.

*Canallo non
ha osso nel
cuore.*

*Cuore ha due
ventricoli.
Ventricolo de
stro.*

Non hà questo animale nella sostanza del cuore osso alcuno, come dicono alcuni; mà tutta è carne, che in alcune parti è più dura, et soda, che nell' altre; et hà per la parte di dentro due ventricoli; l' vno dal lato destro, l' altro dal sinistro, diuisi da vn grosso tramezo della medesima sostanza del cuore.

*Tramezo de
i ventricoli*

*Sinistro ven-
tricolo.*

Il destro, assai più grande dell' altro, scendendo verso la punta del cuore, fa vna cavità simile ad vna luna nuoua, per essere egli dal lato destro, et dinanzi, et di dietro incauato, et rispondere al gobbo, che per la parte di fuori fa il cuore. Dal lato manco stà inarcato, per cagione del tramezo de i ventricoli. Il quale per il lato, che risponde al ventricolo diritto, è rileuato in arco; et questa figura medesima tiene tutto il ventricolo, d' alto à basso ristretto nella cima, da largo, che gli era nella base. Il sinistro ventricolo incomincia ancora egli con la base larga, et restringendosi à poco à poco, verso la punta del cuore, fa vna cavità piramidale: la quale hauuto risguardo à tutta la superficie di dentro del ventricolo, è rotonda, et orbicolare; perche il tramezo de i ventricoli per la parte sinistra, che forma il destro lato del sinistro ventricolo, è incauato, et non è gobbo, et rileuato, come è per quella, che risponde al diritto; et il tramezo è della medesima grossezza, et natura, come è il resto della sostanza del cuore, che fa il manco ventricolo.

*Sostanza del
cuore.*

Tutta la sostanza poi del cuore, eccetto il tramezo, che il destro ventricolo fa, è assai tenera, et sottile; mà quella, che circonda, et forma il manco ventricolo è assai più dura, et grossa, et più massiccia, et è da tutte le parti egualmente grossa, eccetto la base; doue per rispetto di quei vasi, che vi nascono, fù forzata la sostanza carnosa del cuore à mancare tanto della sua grandezza, quanto è la larghezza delle sue bocche; la superficie de i ventricoli è molto diseguale per alcuni riuoli, et solchi, che si fanno nella sostanza del cuore; i quali sono assai più manifesti nel manco, che nel destro, mà non passano da vn ventricolo all' altro. Si veggiono anco in questi ventricoli certi processi di carne, et file neruosi, tondi, et sottili, mediante i quali s' attraccano al cuore le tele, che sono in loro; et alcuno hà, che iui si ritroua anco il grasso. L' officio di questi ventricoli, è del diritto disporre il

*Nel cuore è
del grasso.
L' officio de
ventricoli
del cuore.*

sangue,

sangue, che di quello si possano generare li spiriti della vita, et nodrire i polmoni; del sinistro è riceuer questo sangue già disposto, et conuertirne vna parte ne gli spiriti, che danno la vita, et mandare il restante insieme con quelli spiriti per l'arterie à tutte le parti del corpo. Nell'vno, et nell'altro ventricolo, sono due bocche, ò pertugi; per quelli del diritto entra il sangue della vena grande, ò caua, et esce per la vena arteriale; et per quelli del ventricolo manco, entra il sangue accompagnato dall'aere preparato ne i polmoni, per l'arteria venale; il quale fatto tutto spiritoso, e perfettissimo nel ventricolo sinistro, esce (guidato dall'arteria grande) per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li dà la vita. Di questi buchi del core, ogn'vno hà alla bocca tre telucchie, dette dalli Greci *Hollioli*: delle quali alcune sono per la parte di dentro, et altre per la parte di fuori; alla bocca del primo buco, che si vede nel vetricolo diritto, à cui si congiunge la vena grande, ò caua, è vna tela, ò membrana sottile, che il buco d'ogni intorno auolge; la quale caminando alquanto verso la concauità del ventricolo, si diuide in tre tele, ogn'vna delle quali finisce, come in vna punta di triangolo; vn poco più sopra la metà del lungo del ventricolo; et da ciascuna di queste punte nascono alcuni fili neruosi, che vanno ad inserirsi ne i lati del ventricolo verso il suo fine, et nelle tele, et ne i fili, alla sostanza del cuore s'attaccano. Furno iui poste queste tele dalla natura, accioche aprendosi, lasciassero, quando il cuore s'allarga, entrare il sangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, e vietassero, quando il cuore si ritira, chiudendo il primo buco, che il sangue stesso entrato la entro per la vena grande, non riuscisse per la vena arteriale, et rientrasse alla vena grande. La tela poi, che stà al secondo buco del medesimo ventricolo diritto, al quale s'attacca la vena arteriale, non è fatta d'vna semplice tela, anzi è diuisa in tre molto distinte, ciascuna delle quali comincia, come in vn mezzo cerchio, dal tronco della vena arteriale, rileuandosi alquanto al principio, et dipoi facendosi alquanto più grossa, s'allarga fuori del core; et facendosi più grossa, fa alcuni tubercoli, che si stampano nella parte più alta del cuore; da' quali nascono tre tele, ogn'vna come in vna meza luna, senza attaccarsi alla parte più alta del cuore, ò in altra parte alcuna. Queste tre tele, aprendoli, lasciano riuscire il sangue per la vena arteriale alli polmoni, et vietano, che per la bocca della vena arteriale aperta, di nuouo non ritorni nel destro ventricolo, allargandosi al cuore. Quasi nel medesimo modo, ch'è nel primo buco del ventricolo diritto, è posto vn'altra tela al principio del primo buco del ventricolo sinistro, dal qual nasce l'arteria venale, che si distribuisce per li polmoni, eccetto che non si diuide in tre parti, come quella, mà solo in due: le quali sono molto larghe di sopra, et finiscono in vna punta soda, che scende alquanto più giù, che le punte delle tele del ven-

Buchi de i vetricoli.

*Tele de i buchi, che sono nel cuore
Tela del primo buco del ventricolo diritto.*

Vena grande si congiunge alla bocca del primo buco del vetricolo diritto.

Officio di queste tele.

Tela del secondo buco del ventricolo diritto.

Vena arteriale s'attacca al secondo buco del vetricolo diritto.

Officio delle tele del secondo buco del ventricolo diritto.

Tela del primo buco del ventricolo sinistro.

Arteria venale nasce dal primo buco del vetricolo sinistro.

*Officio della
tela del pri-
mo buco del
ventricolo
sinistro.*

*Tele del seco-
do buco del
ventricolo
sinistro.*

*Officio di que-
ste tele.*

Ali del cuore

*Officio di que-
ste ali.*

*Tunica del
cuore.*

*Vescica nella
quale è rin-
chiuso il
cuore.*

*Figura della
cassa del
cuore.*

*Buchi della
cassa del
cuore.*

*Cassa del cu-
ore piena di
acqua.*

*Nascimento
di queste te-
le.*

*Sostanza del-
la cassa del
cuore.*

tricolo destro, et sono più grandi, et forti di quelle. Et l'vna di loro occupa il lato manco, l'altra il destro di questo ventricolo. L'officio suo è, quando il cuore s'allarga, aprendosi, di lasciare entrare il sangue, et li spiriti dall'arteria venale nel ventricolo manco, et interiore, quando si ritira il cuore, che il sangue, et li spiriti non ritornino di nuouo nell'arteria venale. Alle tre tele del secondo buco del ventricolo diritto, rispondono le tre, che sono poste alla bocca del secondo buco del manco ventricolo, à cui s'attacca l'arteria grande; le quali sono del tutto simili à quelle, eccetto che sono molto maggiori, et più forti; come è ancor maggiore l'arteria grande, che la vena arteriale. Queste tele, quando il cuore si ritira, aprendosi, lasciano vscire lo spirito vitale col sangue, che vā con empito nell'arteria grande; et quando s'allarga il cuore, vietano chiudendo il buco, che lo spirito, et il sangue non rientri di nuouo nel ventricolo. Hà di più il cuore nella sua base due ale, ouero due orecchie, vna al lato manco, vn'altra al diritto; le quali sono dell'istessa sostanza assai molle, et dentro concaue; et la diritta è più grande della stanca. Furono poste iui dalla Natura per fortezza della vena caua, ò grande, et dell'arteria venale; le quali malamente senza l'aiuto loro hauriano potuto sostentare l'impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrattione, et espulsione del sangue, senza pericolo di rompersi, essendo elle sottili, ne di corpo così grosso, et gagliardo, come è l'arteria, et per far maggiori i ventricoli del cuore, et somministrargli la maggior copia di sangue, et di spirito. E' coperto per la parte di fuori tutto il cuore, et l'ali insieme da vna forte membrana, ò tela, che lo veste, per la quale si veggono vagamente disseminate, et sparte la vena, et l'arterie coronali per vita, et nodrimento del cuore, della tela, et dell'istessa membrana, nate dalla Aorta, et caua, et i nerui del sesto paio delle ceruella. E' dipoi questo cuore così vestito, intorniato da vna cassa, che i Greci chiamano Pericardio; la quale è di maggior capacità, che non è tutto il cuore, à fine che non vi manchi campo sufficiente per allargar si, quando egli il sangue, et lo spirito riceue, et è di figura molto simile ad vna pigna; percioche hà la base rotonda, et la cima acuta, et è forata per lo manco in cinque parti; per due delle quali entra, et esce la vena grande; per gli altri passano l'arteria grande, et l'arteria venale, et la vena arteriale. Dentro questa cassa, ò vescica alle volte si troua dell'acqua per temperare il gran caldo del cuore, et per vietare, che non si seccasse per il continuo, et gagliardo moto, et acciò possa più facilmente, et liberamente battere. A questi vasi s'attacca questa cassa, ò inuoglio di tele, che fascia il cuore molto gagliardamente, pigliando in vn certo modo principio da loro. Nel resto è tutta intiera senza buco alcuno, et è simile da ogni banda, eccetto che nella figura; perche (come habbiamo detto) dalla base vā à finire in vna punta acuta. Inoltre è questa cassa di so-
stanza

stanza membranosa, et non hà sorte alcuna di fili, mà è vna semplice membrana, alquanto grossa, et dura, et tanto capace, che facilmente il cuore si può ritirare, et allargare. Et per la parte di dentro è liscia, et humida, per la parte di fuori è aspra, per esser legata, et sostenuta da i tramezi del petto, ouero dal mediastino. Nasce, et hà principio, et origine da questo cuore l'arteria grande, la quale si distribuisce (come diremo) per tutte le parti del corpo, eccetto che per il polmone.

*Arteria gran
de nasce dal
cuore.*

C A P. XIII.

Del polmone.

NONO abbracciate le tele del cuore, et il cuore istesso da i polmoni: i quali si congiungono nel lato, che stà sopra il cuore, mediante i due rami, ne i quali si diuide la canna del polmone, quando entra in loro; fanno questi due polmoni la figura, che le concauità lor danno, nelle quali sono; et

*Figura del
polmone.*

per ciò sono gobbi per di fuori, che corrisponde al vuoto delle coste, et concaui, et scarnati per di dentro per il rispetto del cuore, che habbiamo detto essere nel mezzo d'ambidue. Et quando sono molli, et senza aere rappresentano vn'vgnà di bue diuisa in molte parti. Per la parte di fuori sono lisci, et come cinti da humori acquosi; se bene in alcuni caualli sono ruuidi, et attaccati alle coste. La loro sostanza è molle, rara, spumosa, et biancheggiante, ancorche in alcuni caualli bolli si veggia parte impassita, et parte quasi essiccata, et alle volte, come vna spongia asciutta; si diuidono in due parti, mediante il tramezo del petto; ciascuna delle quali si diuide in più parti, che dicono lobi; di modo che questi animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, o sei pezzi. Il sito loro sono le due concauità del petto, ogn'vno dal suo lato, et sono inuolti per di fuori in tutte le parti in vna tela sottile, et morbida: la quale nasce al principio de i polmoni dalle tele, che nascono dal tramezo, et dalla tela, che cuopre le coste. Sono ripieni di tre sorte di vasi, della vena arteriale, et dell'arteria venale, et dalla canna del polmone. La vena arteriale nascendo dalla parte più alta del ventricolo diritto del cuore, scende per il lato diritto della canna del polmone, diuidendosi subito in due rami: vno de' quali vā alli polmoni da man manca, et l'altro da man destra, et ogn'vn di loro si vā diuidendo nel medesimo modo, in due rami, et li due in quattro, et così di mano in mano, facendosi sempre più piccioli, in sin che empiano tutto il polmone. La sua tonica è come quella dell'arteria, et per ciò fù detta vena arteriale. L'arteria venale nasce dal lato manco della parte più larga del secondo ventricolo del cuore; et si distribuisce

*Alcuni ca-
ualli si ritro-
uano i pol-
moni attac-
cati alle co-
ste.*

*Sostanza de i
polmoni.*

*Polmoni ne i
caualli bolli
parte impas-
sita, et essic-
cati.*

Diuisione.

*Sito de' polmo-
ni.*

Tela.

*Vena arteria-
le, et sua hi-
storia.*

*Tunica della
vena arte-
riale.*

*Arteria ve-
nale, et sua
historia.*

*Tunica della
arteria ve-
nale.*

*Officio della
vena arte-
riale ne i
polmoni.*

*Officio dell'
arteria ve-
nale ne i po-
lmoni.*

*Arteria ve-
nale, come
da i polmo-
ni esce del
petto, et ca-
mina alle fa-
uci.*

*Nerui, che
vanno alli
polmoni.*

*Officio de pol-
moni.*

buisce parimente alli polmoni, diuidendosi nè più, nè meno, che la vena arteriale. La tunica di questa arteria è sottile, et simile à quelle delle vene, et per tal cagione fu detta arteria venale. L'officio della vena arteriale è di nodrire i polmoni, portando loro dal cuore il sangue leggiero, aereo, et spumoso. Quello dell'arteria venale è di portar l'aere da gli polmoni al ventricolo manco del core, et di condur fuori nello stringersi il cuore quelli escrementi fuliginosi, che sono prodotti dalla mutatione dell'aere attratto nel sinistro ventricolo nell'aprirsi il cuore dal natiuo calore; et di somministrare ancora alli polmoni sufficiente sangue sottile, et spiritoso, et questa arteria venale in guisa d'arbore rouerscio con varij, et diuersi rami piantati nella sostanza de i polmoni, et di più ridotto in due tronchi, et finalmente in vno esce del petto, et camina alle fauci. Riceuono ancora alcuni rami del sesto paio de i nerui delle ceruella, che spargendosi per la sua tela, passano dentro à loro. L'officio suo è di riceuere il freddo aere, et prepararlo al cuore, acciò mediante quello, si tempri il souerchio suo calore, et habbia donde, ad ogni suo piacere, possa pigliare l'aere, et far li suoi officij. Sopra la canna del polmone passa la gola, et forato lo diafragma, entra nel stomaco.

CAP. XIII.

Del tramezo del petto, chiamato mediastino.

*Sito di queste
tele.*

*Che cosa è tra
le tele del
mediastino.*

*Officio di que-
ste tele.*

ONO questi vasi, et queste membra, che stanno dentro al thorace attaccati, et appoggiati alle due tele, che diuidono il petto per il mezo dal nodo della gola insino allo diafragma, dette il mediastino. Nascono queste due membrane dalla tela, che fascia le coste, et per la parte di dentro, oue sono congiunte insieme, sono molto aspre, doue, sono separate; sono lisce, et hanno nella parte più alta alcuni corpi glandosi, che i Greci chiamano Thimi, doue si fa la distributione della vena grande, et molti rami della vena sola, cioè del tronco dell'arteria grande, che monta all'in sù. Sono state create, et iui poste dalla natura per riuolgere principalmente le tele del cuore, et il cuore medesimo, et sostenerle, che non possano cadere ne in giù, ne à dietro; et dipoi aiutare quei vasi, che passano per questa parte, che passare possano così appoggiati più comodamente, et più sicuramente andar al lor viaggio; et anco per diuidere il petto in due parti, accioche se per disgratia fosse ferito da vn lato, potesse il polmone dall'altro lato sano mouersi.

CAP. XV.

Della tela, che fascia le coste.

LASCIA ancora, et cinge queste membra la tela: la quale stà attaccata per la parte di dentro alle coste, et à tutte le parti del concauo del petto, chiamata pleura da i Greci: la quale hà l'istessa figura, che il concauo del petto, et nella parte, che si congiunge con lo diafragma hà due bocche, et vna fessura; vna per la canna della gola, l'altra per la vena grande, et vna fessura per l'arteria grande, et per la vena sola, per seruitio di quelle parti, ch'entrano, et escono per il thorace, per il medesimo effetto. Hà molti buchi nella

Sito, e nome della tela, che fascia le coste.

parte di sopra, che si chiama il giugolo per li rami della vena grande, dell'arteria grande, della gola della canna del polmone, et per li nerui del sesto paio delle ceruella; et quelli, che vanno allo diafragma, et per li rami delle vene, che vanno alle coste. E' questa tela di sostanza dura, et neruosa, et alquanto men bianca del peritoneo, et nasce dalla ligatura de i corpi de i nodi delle spalle, et sostiene con le sue fila neruose la gola, la vena, l'arteria grande, et la vena sola, et hanno attaccati li polmoni, et le tele del cuore. E' fatta di due toniche fortissime, et è piena, et tutta sparsa d'affai rami di vene, et arterie, che vengono dalla vena sola, et dal tronco, che scende in giù dell'arteria grande. L'ufficio suo è di fasciare le membra spiritali, et di fortificare lo diafragma, ingrossandolo.

Vasi, che passano per la tela, che fascia le coste.

Sostanza di questa tela.

Ufficio della pleura.

CAP. XVI.

Delle vene, arterie, & nerui di dette parti.

LARTERIA grande nascendo dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore, con vn principio grande, tondo, et duro, poco più alto del suo nascimento, getta vn ramo assai grande; il quale poco dipoi (fattosi doppio) manda vn ramo dall'vno, et l'altro lato del cuore (compagni, et mariti delle

Arteria grande, & sua historia.

Arterie coronali.

vene coronali) che lo cingono intorno, per distribuire alla sostanza inferiore di lui il sangue pieno di spiriti. Dipoi montando di sotto il tronco della vena arteriale (la quale sboccando fuori del suo diritto ventricolo, se ne vada i polmoni) et forando le tele del cuore, si sparte in due parti; delle quali la più grossa scende all'in giù, per spargerfi per le parti inferiori; l'altra per il medesimo effetto monta all'in sù fra la canna del polmone, et la vena grande, et fra le tele, che fendono per il mezo il petto, spargendo rami continua-

Vena arteriale esce dal diritto ventricolo del cuore.

Arteria venale.

Vena grande, e sua historia.

Vene coronali.

Vena sola.

Vene giugulari.

Vene del petto.

Nerui, che vanno al cuore.

mente. Oltra di questo l'arteria grande camina inanzi, torcendosi sempre verso la gamba diritta, sino all'arriuar vicino all'ascella, doue manda vn ramo il più alto alla gamba destra; l'altro il più basso alla sinistra; et dipoi auanti esca del vuoto del petto, si diuide in quattro arterie giugulari; le quali uscendo del petto, montano (come è detto) per il collo verso la testa. L'altro tronco, che habbiamo detto scendere all'in giù, cala dirittamente attaccato al lato manco de i corpi de' nodi della schena sotto la vena grande, et ramificando quelle parti, passa allo diafragma. Dal medesimo seno, ouero ventricolo uscendo l'arteria venale, et passando il pericardio, se ne vâ à i polmoni, et da quelli porta nel cuore l'aere preparato, con buona copia di sangue per la generatione delli spiriti vitali. Viene dipoi al cuore per portarli il sangue, et quasi à rendere tributo al suo prencipe la vena grande, ò caua; la quale uscita dal fegato, et passata per il lato diritto lo diafragma, getta due rami, che si distendono per tutto lo diafragma, et in parte per le tele del cuore; dipoi torcendosi alquanto, et facendo vna gran bocca dal sinistro lato, che risponde al ventricolo diritto del cuore, doue la vena, con la parte dinanzi si congiunge con l'ala diritta, et con quella di dietro, con l'istesso cuore, manda le vene coronali alla superficie del cuore. Passato il cuore, et sboccate le tele, passa (fatta alquanto più sottile) sopra l'arteria grande, et non potendo arriuare questa vena alla schena, et ramificare à quel diritto egualmente la parte sinistra, per le parti nobilissime, che l'impediscono, getta per seruitio di quel luogo, la vena sola, ouero senza compagnia. Poi monta (gettando rami) fino al nodo della gola, aiutata dalle tele, che tramezano il petto, et da molte glandole, ò d'animelle, che gli sono intorno in quel luogo. Fatto questo, et mandato vn ramo grosso per ciascuna gamba, forando la pleura, spinge fuori del petto quattro vene giugulari, per seruitio del collo, et della testa, et le due del petto, rami delle giugulari. Et acciò nulla manchi ad vn membro tanto principale, et nobile, come il cuore, gli mādano le ceruella la virtù del senso per il sesto paio de i suoi nerui; i quali scendendo giù per il collo, et penetrando nel petto, vanno accompagnati dall'arteria venale alla più alta parte del cuore, et alla sua vescica, diuidendosi in sottilissimi ramuscelli.

C A P. XVII.

De i muscoli delle coste.

Sette paio de' muscoli delle coste.

Muscoli intercostali.

A i lati di questa tela sono primieramente sette paio di muscoli piccioli, oltra gli intetcostali; i quali nascendo dall'osso del petto, vanno ad inserirsi nella parte di sopra delle sette coste, che sono attaccate al petto per stringere il thorace; dipoi vi sono gli inter.

intercoſtali, dieceſette da ogni lato; à fine di reſtringere le coſte nel tirar il ſiato. Sono veſtiti, come tutti gli altri muſcoli della ſua propria teluccia, et hanno per la ſoſtanza loro molti ramuſcelli della vena ſola, et de i rami, che naſcono dal tronco, che ſcende dall'arteria grande, et molte particelle de i nerui del ſeſto paio, et de gli altri del thorace, ò delle ſpalle. Seguono dopo queſti muſcoli nella parte di ſotto, et da i lati i nodi della ſchena, et le coſte, et nella parte di ſopra l'oſſo del petto; et in quella di ſotto, dopo la pleura, lo diafragma.

CAP. XVIII.

Del thorace.

L thorace del cauallo è differente da quello dell'huomo nel numero, nella ſoſtanza, et nel congiungimento, et incalſamento dell'oſſa, et in figura; imperoche il thorace dell'huomo è largo di ſopra, et hà dodici nodi, et dodici coſte da ogni lato, parte d'oſſo, et parte di cartilagine, che ſ'incalſano con le loro teſticciuole con vn nodo ſolo delle ſpalle; et ſette di eſſe, le prime dette intere, et legittime, ſi congiungono con la parte loro cartilaginofa, con la parte oſſea dell'oſſo del petto, che nella parte di ſopra è largo, et ſortile, et finiſce in vna punta, come di ſpada; il quale, ancorche paia fatto di cinque, ò ſei oſſa, è nondimeno tutto d'vna medefima ſoſtanza d'oſſo, ſpongioſa, et molle, eccetto doue ſi congiunge con la membrana, chiamata enſiforme. Et il thorace del cauallo è anguſto, et ſtretto nel lato di ſopra verſo la gola, et pare riguardandolo per il lato di ſotto doue è congiunto con le ſedici prime coſte, quella parte della naue, che ſtà quaſi tutta ſotto l'acqua, detta carina; dal che il petto de gli animali da i Latini fù detto carinato; et è compoſto di diciotto nodi, et di trentaſei coſte tutte d'oſſo, diciotto da ogni lato; ciaſcuna delle quali con due teſticciuole, ò tuberculetti ſ'incalſa in due nodi; et le prime otto ſi congiungono con la parte cartilaginofa dell'oſſo del petto, attaccandoſi l'altre à quella, che gli è vicino, mediante le cartilagini. L'oſſo del petto nel lato di ſopra, et di fuori è tanto ſortile, et ſtretto, che pare vna creſta di celata; et allargandoſi à poco à poco, finiſce ſopra la bocca di ſopra del ventricolo in vna punta cartilaginofa, ſimile ad vn ferro largo di Zagaglia. Fece perauentura il thorace del cauallo ſi lungo, et di tante coſte la prudentiſſima Natura, per ſupplire con la lunghezza, alla ſtrettezza di quello; accioche dentro la cavità inferiore, che fa lo diafragma, poteſſero ſtare commodamente le parti naturali, come il ſegato, il ventricolo, la milza, et vna parte dell'inteltino colon, che ſtà alligato al ventricolo.

Thorace del cauallo differente dal humano.

Thorace dell'huomo quale.

Thorace del cauallo quale.

Figura del thorace del cauallo.

Petto de gli animali detto carinato.

Quanti nodi, et quante coſte hà il thorace del cauallo.

Modo nel quale ſ'incalſano le coſte.

Differenza fra le coſte nel congiungerſi.

Oſſo del petto
Figura dell'oſſo del petto.

Cartilagine dell'oſſo del petto.

Perche il thorace del cauallo ſi lungo.

Dei nodi della schena.

*Nodi della
schena sono
differenti
dall'i nodi
del collo.*

NODI della schena sono di maggior grandezza di quelli del l'huomo, et differenti di forma, et di grandezza dalli sette nodi del collo; perche quelli sono più lunghi, et manco larghi; et nella parte di sopra, che risguarda in dietro dal sesto, et dal settimo in fuori, non hanno quel processo, che si chia-

ma spina; et questi sono più angusti, et molto larghi, per cagione de' suoi processi posteriori; et hanno sopra ciascun di loro la spina, che dà la forma à quella parte della schena più alta, che volgarmente si chiama il Garese, ò Guiaresco; la quale incomincia dalla spina del secondo nodo, et finisce nella decima, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre. Il primo nodo del thorace hà il processo detto spina, grande assai; il quale obliquamente declina all'in giù adosso à quello, che segue; come fanno tutti gli altri nodi; et dal primo insino al quinto, parte, che à punto viene coperta dalla paletta della spalla, si fanno sempre più lunghi; dal quinto poi in giù, diuentano sempre più corti, et più larghi (seruando vna ordinata, et mirabile proportionone nello sminuirsi ciascuno d'essi egualmente in rispetto dell'altro) fin'all'vltimo nodo del thorace; il quale ha l'vltimo processo più corto, et più largo di tutti gli altri. Nel processo tondo, et ne i caui, doue s'inferiscono insieme, sono conformi à quelli del terzo nodo del collo, da questo in fuori, che sono minori; sono di mano in mano sempre più piccioli, si come sono ancora i buchi loro, per i quali entra la medolla della spina. Hanno da i lati, et di sotto processi piccioli, et de gli spiragli, et nel fondo interno del buco grande del nodo due buchi, per riceuere le vene, et l'arterie, per nodrimento dell'osso. Sono tutti questi nodi circondati per il lato di fuori dal perioistro,

Processo spina dei nodi della schena dà la forma al Garese.

Garese doue incomincia, & doue finisce.

Processo spina dal primo nodo del thorace.

Differenza tra li nodi.

In che si concordano i nodi della schena.

CAP. XX.

Dei nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coste.

Primo paio de i nerui del thorace.

EL venire giù dal collo la medolla della spina, giunta fra l'vltimo nodo del collo, et il primo del thorace, sopra la prima costa, getta il primo paio de i nerui del thorace, grandissimo, et quasi maggiore dell'vltimo paio del collo; il quale con due principij di più

di più fila, et vnito col settimo paio del collo, et con il seguente, camina per tutta la gamba dinanzi, fino al piede; dipoi giunto alle confine del primo, et del secondo nodo, manda fuori il secondo paio de' nerui minori de' due detti di sopra; il quale con vn principio in due parti diuiso passando, fa la prima, et seconda costa, vnito con li due di sopra, camina per il medesimo effetto; et continuando il suo viaggio fra il secondo, et terzo nodo, lascia vscire il terzo paio picciolo in cōparatione de gli altri di sopra, con vn principio in tre parti distinto; il quale obliquamente camina all'in giù, à distribuirsi ne i muscoli intercostali; e così descendendo di mano in mano tra nodo, et nodo, et seruando il medesimo stile, dal terzo nodo fino all'ultimo del thorace, distribuisce dicisette paia de' suoi nerui, quasi d'vna istessa grandezza, et con li medesimi principij, hora di due, hora di tre fila, distinte ancora esse in più parti, i quali passando tra le coste, si compartono ne' muscoli intercostali.

Secondo paio de' nerui del thorace.

Terzo paio de' i nerui del thorace.

Altri tredici paia de' nerui del thorace.

CAP. XXI.

Delle coste.

SINCASSANO le coste ciascuna di loro in due nodi della schena con le sue testicciuole, ò tubercoletti, eccetto la prima; la quale con vna testicciuola s'incassa nel primo nodo del thorace; et con l'altra nell'ultimo nodo del collo; et vi stanno lega-

Modo, nel quale s'incassano le coste.

Coste, che si congiungono all'osso del petto.

Come si congiungono le ultime coste l'vna cō l'altra.

Coste del cauallo maggiori delle humane.

Differenza tra le coste in lunghezza, e larghezza Epiphisis.

te con certe cartilagini, et legamenti fortissimi; et torcendosi in arco all'in giù obliquamente verso il petto, vāno le prime sedici di loro à congiungerfi con la parte cartilaginosa dell'osso del petto; le quali, quanto sono più rileuate, et alte di giro, et coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno parere il petto largo, et bello. Et le venti altre vanno ad vnirsi insieme nel lato di sotto del ventre con li fini loro acuti, mediante le cartilagini, attaccandosi ciascuna di loro à quella, che le stà sotto. Sono le coste in questo animale di maggior grandezza, et fortezza, che non sono quelle de gli huomini, essendo queste il terzo meno di quelle, et assai più picciole, e deboli; et sono fra di loro differenti di lunghezza, et di larghezza; imperoche essendo il thorace lungo, et ouato, quelle di sopra, che risguardano il petto, et quelle di sotto sono più corte, et le quattro di mezzo più lunghe; et la prima, la quale sola è senza la giunta d'altro osso, detta da' Greci epiphisis, che vuol dire cosa aggiunta naturalmente ad vn'altra, et più larga della seconda, et della terza, et vicino all'osso si fa più larga di tutte, finendo poi in angolo obtuso nel congiungerfi con l'osso del petto; et dalla seconda fino alla settima costa; la prima sempre è più stretta, et corta di quella, che segue appres-

so; et

*Differenza
tra le giun-
te delle coste
nel largo,
nel lungo, et
ne i lor fini.*

*Differenza
tra le coste
de caualli di
età, et quel-
li de i gioui-
netti.*

so; et dalla settima sino all'vltima costa, la prima è sempre più larga di quella, che le stà vicina; sono parimente differenti le giunte delle coste nel largo, nel luogo, et ne i lor fini; conciossiache dalla seconda costa sino alla duodecima, la giunta della prima è sempre più corta di quella, che segue appresso, et dalla duodecima sino all'vltima costa, la giunta della prima è sempre più lunga di quella, che le stà vicina; et le giunte delle prime coste finiscono in vna testicciuola oblonga, che si congiunge con la cartilagine dell'osso del petto; et le giunte dell'altre finiscono in vna punta sottile, et acuta; le quali ne i caualli di età sono d'vn'osso solo, et ne i giouanetti di più ossicelli legati insieme, mediante le cartilagini; et tutte quante ne i caualli grandi sono dal principio al fine grosse, dure, forti, et lisce; et nella parte di dentro piane, et in quella di fuori alquanto rileuate, et tonde, et vestite ciascuna da se dal perioostio, propria veste di tutte l'ossa.

C A P. XXII.

Dell'osso del petto.

*Di quate par-
ti si fa l'osso
del petto.
Ossa di sopra.*

*Ossa di sotto.
Ossa di mezo.*

*Perche i ca-
ualli hanno
il petto stret-
to, et le gam-
be situate
sotto il cor-
po.*

*Figura dell'
osso del pet-
to.*

*Sostanza del-
l'osso del pet-
to.*

LOsso del petto, il quale comincia dalla fontanella della gola, et vā sino alla bocca di sopra del ventricolo, ne i caualli è composto d'otto ossicelli, che si congiungono, mediante vna cartilagine, de' quali quelli di sopra sono quasi tutti rotondi, et paiono tauole da giuocare, poste per il diritto; et quelli di sotto, che risguardano il ventricolo sono quadrati; et quelli di mezo sono alquanto pendenti in modo, che non sono ne del tutto piani, ne del tutto decliui. Questo osso è sottile, lungo, et molto stretto, come ancora si vede ne gli animali, che hanno il petto stretto, et simile alla carina delle naui, mancando à loro le chiaui del petto, che lo allargano; et di quì auiene, che la parte dinanzi del petto, vnita con l'ossa ne i caualli è così stretta, et che le gambe per l'angustia del petto sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della spalla, secondo però i suoi varij, et diuersi mouimenti. La forma di quest'osso incominciando dalla parte di sopra, et scendendo quasi sino al fine, hà sembianza d'vna cresta d'elmo, non di troppo gagliardo giro, la quale finisce il suo riuolgimento nella sesta costa; et dipoi facendosi alquanto piana, giunge alla cartilagine simile ad vn ferro largo di zagaglia. E' questa figura dell'osso molto opportuna, et commoda da difendere da ogni estrinseca, et accidental offesa la parte del cuore, che le stà posta all'incontro. La sostanza di quest'osso è parte ossea, parte cartilaginosa, et più, et meno, secondo l'età; ne i giouani è più cartilaginosa; ne i vecchi è più d'osso; et in quelli di meza età di mezana natura. Nel fine suo, al-
l'incon-

incontro della bocca, ouero forcella dello stomaco è quella cartilagine, che habbiamo detto rassomigliarsi ad vn ferro largo di zagaglia, quale nominaremo ancor noi Ensisforme; poiche ne di forma, ne di vfo, ne d'vtilitate è diuersa da quella dell'huomo; se bene è maggiore per rispetto della grandezza di tal'animale, essendo come vn riparo alla bocca di sopra dello stomaco contra quelle cose, che causalmenteli potrebbero portar nocu-mento per il lato di fuori; et cedendogli, gli dà commodità di potersi riempire di cibo, et farsi grande, stendendosi.

*Cartilagine
simile ad vn
ferro largo
di zagaglia*

*Officio della
deta carti-
lagine.*

C A P. XXIII.

Delle vene, & arterie, & nerui del thora- ce, & delle coste.

ANDA à queste partila vena grande molti rami della vena sola; de i quali il primo, subito che ella è sboccata fuori dalla sua origine, torcendosi all'in sù, camina alle quattro prime coste; l'altro il quale è diuiso in due rami, scendendo all'in giù per il lato destro con vna parte, esce fuori dello diafragma; et passando sotto le vene emulgenti, et la vena grande, arriua à certe glandole del ventre inferiore, ouero de i lombi, et iui si perde; facendo di se mille ramuscelli, et con l'altra se ne vā al restante delle coste, compartendo in questo luogo i rami suoi con mirabile magisterio; imperoche altri di loro fra ciascun paio di coste lascia entrare, et portare nodrimento à loro, et à i muscoli vicini, et altri andare à i nodi della schena, et alla medolla della spina, et à i tramezi del petto; et altri à i vuoti delle coste, et alle tele, che lo vestono; et altre alle cartilagini. Non contenta di questo la vena grande (oltre la ramificatione della vena senza compagna, che vā nel lato sinistro, incominciando dalla sesta costa, et andando in giù fino al thorace vn ramo per costa) ne manda poco sopra il principio di detta vena vn'altro ramo notabile, che vā nel lato sinistro; il quale incominciando sotto la prima costa, et andando fino alla sesta, gettando vn ramo per costa, come la vena senza pari, et caualca l'arteria grande, subito ch'è vscita dal cuore, et nel montare, che fā verso il nodo della gola, manda altri rami verso la più alta parte dell'osso del petto, et calando da i lati sotto di lui à canto alle cartilagini delle coste, porta nodrimento à i vuoti loro, alle cartilagini, et all'istesse coste; essendo accompagnato sempre ogni ramo della vena grande, dell'arterie, che vengono d'ambedue li tronchi dell'arteria grande, et da i nerui del sesto paio delle ceruella, et da quelli delle spalle, che si ritrouano alle

*Nascimento,
et progres-
so della ve-
na sola.*

*Vena grande
oltra il ra-
mo della ve-
na sola, man-
da rami à
diffeminarsi
per il thora-
ce, et per
le coste.*

*Nerui del
thorace, et
delle coste.*

alle volte vniti insieme, et alle volte separati, et diuisi, mentre caminano.

C A P. XXIV.

Dello diafragma.

EL lato di sotto del thorace è lo diafragma, muscolo comune ad ambidua i lati del petto, che abbraccia tutte le coste note, che non si congiungono con l'osso del petto à torno à torno, di sopra attaccandosi al petto. Spartisce questo muscolo le membrane della vita, da quelle della digestio-

ne. E' di forma differente da tutti gli altri muscoli del corpo; imperochè è largo, et tondo, et ha il suo principio nel mezo, intorniato, et cinto da molte fibre in guisa di raggi, doue è manco grosso, et più neruoso, che nell'altre parti; et è coperto da due tele; per la parte di sopra dalla pleura, et dal lato di sotto del peritoneo; hà i medesimi buchi, che ha la tela, che lo cuopre. L'officio suo è (non hauendo muscolo contrario) di raccogliersi nel pigliar l'aere necessario alla vita in se stesso verso il mezo, et principalmente verso i nodi de' lombi; et piegar le coste illegittime, et sopra tutto le ultime cinque verso il suo principio detto, et restringere il thorace; seguendo per conseguente à questo l'abbassarli la bocca dello stomaco, et tutta la pancia; cagionato da diuersi instrumenti, che gli sono attaccati, et gli muouono, et piegano all'indietro. Fatta questa sua operatione, rimane tutto quieto, et otioso; tornando da se stesso, per essere pesante, senza far mouimento alcuno al suo luogo naturale; rilasciandosi, et abbandonandosi, et come priuo di forze, lasciandosi andare, et consentendo verso quella parte; dando luogo alli polmoni, già fatti più gonfi, et grandi dall'aere inspirato, che occupino tutto il vuoto del thorace: se forsi alcuno non volesse dire, che questo suo ritorno fosse ancor moto proprio di lui; essendo che egli patisca, mentre è rispinto all'in giù dalla grandezza, et dal peso de' polmoni; come vn muscolo dall'altro à lui opposto è mosso, et patisce contrario moto al moto suo proprio; mà questo non è propriamente passione, come quella delli muscoli contrarij: li quali hanno moti contrarij l'vno all'altro; detti veramente passioni, et moti violenti, et attioni, et moti naturali. Oltre di questo, se lo diafragma con la sola attrione stringesse, et allargasse il thorace, et seruesse al tirar dentro il fiato, et à mandarlo fuori (cose contrarie) seguirebbe che vn'istesso muscolo con vn medesimo mouimento facesse due attioni, ò due moti contrarij; il che per quanto si è potuto comprendere ne i caualli aperti viui, pare esser impossibile, et fuori del ragioneuole, ancorche si facessero questi mouimenti in diuersi tempi. Riceue questo muscolo i primi rami della

Tela dello diafragma.

Buchi dello diafragma.

Officio di questo muscolo.

Obiectione.

Solutione.

Vena grande manda i primi rami allo diafragma

della vena grande, dopo che è uscita fuori del fegato; de i quali il destro, assai grosso, scendendo dietro la schena, et il lato inferiore dello diafragma empie tutto il lato destro; et il sinistro, alzandosi in arco verso la più alta parte di lui, et torcendosi hor' in questa parte, et hora in quella, si perde per quel lato; lascia il tronco dell'arteria grande, che scende, forato che l'hà, vn ramo da ogni lato, che diuisi in più parti, si perdono per quello, et le apportano la virtù del sentire due rami del sesto paio de i nerui delle ceruella; i quali ogn' vno dal lato suo, attaccati alle tele, che fendono il petto, vanno ad inserirsi nel centro, et nel principio di lui.

*Arteria, che
vã allo dia-
fragma.
Nerui dello
diafragma.*

CAP. XXV.

De i muscoli esteriori delle coste.

SONO tutte quest'ossa del thorace per il lato di fuori coperte da varij, et diuersi muscoli, cinti della sua propria tela; de i quali alcuni nascono da loro, et seruono ad altre membra; altri, venendo di lontano, li posano sopra, et vi si attaccano, et le muouano, ma non principalmente; et altri sono destinati à muouere solamente queste parti, delle quali hora ragionaremo; riseruando il dire de gli altri à luoghi più proprij, et particolari; quando diremo de i lombi, della pancia, et del gombito. Sono adunque primieramente di sopra del thorace da ogni parte dicisette muscoli intercostali, per allargare, e dilatare le coste, et altrettati per la parte di sotto, per ristringerle.

*Muscoli inter-
costali.*

CAP. XXVI.

Delli muscoli del thorace.

DE i muscoli adunque del thorace il primo paio più grande, e forse ancor più largo, di tutti i muscoli del corpo, nasce appresso la coda con vn principio carnosio; et monta da ogni lato all'in sù con le fibre oblique, et carnose, dietro la spina insino all'ultima costa; attaccandosi nel passare à i processi di ciascul nodo, sino alla prima costa, mescolandosi in tanto con alcuni muscoli del collo. L'officio loro è di tirar' in giù, et verso dietro le coste; et allargar il thorace. Il secondo paio comincia sotto l'ultima costa da vn processo de i lati dal primo nodo de i lombi, con vn principio picciolo, et sottile: il quale, al contrario de gli altri muscoli, si vã facendo à poco à poco sempre più grande; douendosi scemare, mentre nell'andare auanti ma nda à

*Primo paio
de i musco-
li del tho-
race.*

Secondo paio

ciascuna

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

ciascuna costa la sua corda, che se gli attacca di sotto nella parte di dietro, la quale tanto è più grande, quanto le coste sono maggiori, et più lontane dal suo nascimento. Vero è, che giunto questo muscolo al mezzo delle coste, piglia principio sotto il guairesco da i processi de i lati de i nodi del thorace. L'ufficio suo è di tirar tutte le coste verso dietro, et in giù, et allargare il thorace. Il terzo hà origine insino dalla spina, et con vn principio membranoso, et con le fibre parte oblique, et parte trasuersali, s'inferisce ne i processi de i lati di tutti i nodi del thorace, poco sopra le radici delle coste; à fine di tirar le coste in fuori, et allargare il thorace. Il quarto assai picciolo, et sottile, piglia principio appresso il fine della prima costa, doue si vnisce con l'osso del petto; et con vn fine obliquo v'ad inferirsi nella parte di sopra della seconda costa, che finisce in cartilagine; per tirare la seconda costa verso la prima. Il quinto molto grande nasce dalla parte più larga di dentro della paletta della spalla con vn principio parte carnosio, parte membranoso, et piano assai, et grosso; che nel caminar facendosi sempre più sottile, et largo, v'ad piantarsi nelle otto prime coste; nelle quali insino al principio delle loro cartilagini, ò poco lontano, s'attacca fortemente, et sempre con vn fine fatto in modo di sega. L'ufficio suo è di tirar le coste in fuori, et allargare il thorace. Il sesto picciolo comincia dal processo de i lati dell' vltimo nodo del collo, et s'inferisce con vn largo fine nella radice della prima costa, per tirarla verso il suo nascimento, et allargare il thorace.

CAP. XXVII.

Delle palette delle spalle.

A che parte
si congiun-
gono le pa-
lette delle
spalle.

Palette delle
spalle for-
mano le pun-
te delle spal-
le.

Figura delle
palette delle
spalle.

Parte di sot-
to, et di de-
tro di que-
sta paletta.

Parte di so-
pra, et ver-
so fuori.

Processo del-
le palette
verso spina.

E palette delle spalle, nelle quali l'ossa dell' humero s'incas-
fano, sono poste sopra le prime coste, et i muscoli del tho-
race: le quali dal principio del garese dietro le cõfine del col-
lo, et sopra la più alta parte dell' osso del petto all' in giù scen-
dendo, fin che alla parte dinanzi del petto arriuanò, forma-
no ambidua le punte delle spalle; et sono (ancorche alquanto più lunghe sia-
no) di figura poco differenti dalle palette dell' huomo; percioche nella cir-
conferenza, et giro suo posteriore, assottigliandosi sempre in cartilagine fi-
niscono, et nella parte di sotto, et di dentro sono alquanto incauate, aspre,
et ruuide, per il nascimento de' muscoli dell' ossa dell' humero; et nella par-
te di sopra, et verso fuori sono alquanto colme; et per il lungo hanno vn
processo chiamato spina; dal lato del quale sono due seni, ò cauità, per rice-
uere i muscoli dell' humero; il posteriore de' quali che risguarda il ventre è
due volte in larghezza maggiore dell' anteriore. Queste palette quanto più
all' in

all'in giù attrauerfando il thorace verfo le fpalle fcendono, tanto vanno fempre più ftretto facendofi; fin che arriuanò vicino à quella parte, che fi chiama la ceruice della paletta, doue è il feno, che riceue il capo dell' offò dell' humero; il quale è coperto da molte cartilagini, che tanto efcono in fuora, che lo fanno maggiore, per fupplire à quel feno della ceruice della paletta poco cupo, et non difturbare il moto; nel qual luogo le palette fi allargano, et più mafliccie fi fanno; et all'in fù fpingono ciafcuna di loro quel proceffo, ò tubercolo alto, et quali rotondo, che torcendofi verfo dentro, fa parte della punta della fpalla; il quale nella parte di fuori è afpro, et ruuido, et nella parte di dentro è alquanto inarcato, et incauato, et verfo dentro pendente; nel qual luogo alcuni legamenti, et mufcoli dell' humero il fuo nafcimento pigliano, et quelli della paletta s' inferifcono; et quefto proceffo così folo è ftato pofto nella ceruice della paletta del cauallo in vece di quei due proceffi, che nell' iteffo luogo hanno gli huomini, ne i quali le clauicole, ò chiauui del petto fi ritrouano; l' vno de' quali, il più alto, et maggiore è detto Acromion, cioè la punta della fpalla; l' altro più baffo, et minore Anchiroides è chiamato, che vuol dire fimile ad vna ancora.

Collo della paletta.

Seno del collo.

Cartilagine, che fanno maggiore quefto feno.

Proceffo, che fa la punta della fpalla.

C A P. XXVIII.

Delli mufcoli delle palette delle fpalle.

ONO quefte offa delle palette delle fpalle in varie, et diuerfe parti tirate, et mosse da quattro paio di mufcoli; de i quali il primo nafcendo con vn principio lungo, et carnofo da i proceffi de i lati de gli vltimi nodi del collo, monta con le fibre oblique affai, et piene di carne verfo la più alta parte delle palette delle fpalle; et vi s' inferifce nella circonferenza dinanzi, per tirarla all' inanzi: mà dirittamente con la fua più alta parte, et all' in giù con la più baffa, sì come vanno le fue fibre. Il fecondo larghiffimo comincia dal mezo inanzi della fpina della paletta, con vn principio membranoso, et fcendendo in giù in obliquo, fi fa molto carnofo: mà fi và riftringendo à poco à poco, facendofi molto robusto fino all' inferirfi nella ceruice della paletta. L' officio fuo è di tirar la paletta indietro verfo le cofte, et parte verfo la fchena. Il terzo nafce di fotto al quarto con vn principio carnofo, et con le fibre parte oblique, et parte trauefate, et s' attacca nel giro cartilaginoso della paletta; et facendofi fempre più pieno, et groffo, fcende per fpacio di quattro dita fotto la paletta della fpalla; à fine d' aiutare il moto del fequente mufcolo. Il quarto con vn principio largo, et fottile comincia parte dalla fpina del thorace, et parte da quella del collo; et fcendendo all' in giù s' attacca

Primo paio de i mufcoli delle palette.

Secondo paio

Terzo.

Quarto.

con vn fine membranoso alla spina della paletta; et caminando sino al mezzo, secondo il luogo suo in forma di triangolo, tira la paletta verso il garesè.

CAP. XXIX.

Delle vene, & arterie delle dette parti.

Vena sola.

Vene ascillari.

Vene del petto.

Arterie.

MA N D A la vena grande alli muscoli, che occupano questa parte molti rami della vena sola; che passando le coste vanno à i muscoli vicini, et quelli, che toccano i nodi della schiena; et due rami da ciascun lato del thorace delle vene ascillari; il più apparente de i quali, et più superficiale camina per la circonferenza delle coste verso il fianco; et è quello, che si taglia. L'altro il quale meno si vede, et è posto più in dentro, scende giù per il lungo, et camina verso la pancia; et al diritto di questi nel lato di sopra manda due altri rami delle vene giugulari esteriori dette vene del petto; che sboccando ciascuna dal suo lato vicino alle spalle, et spargendosi per quei muscoli, vengono apparenti, et superficiali; et montando all'in su de i lati del petto, getta ciascun di loro due rami; vno che monta per il diritto verso la punta della spalla, portando à quelle parti nutrimento; l'altro torcendosi alla metà del camino, piega verso l'osso del petto in guisa d'arco; & finisce poco lontano da lui ramificando quei muscoli. Ne contenta di questo, distribuisce de gli altri rami ne i muscoli, che occupano il petto, et il vuoto, et le palette delle spalle, et tutte quelle parti circonuicine; accompagnati sempre in ogni luogo per il lato di sotto delle arterie sue compagne, che vengono dal tronco, che monta, et da quello che scende dall'arteria grande.

CAP. XXX.

De i nerui delle dette parti, & loro copertura.

Nerui, che vengono alle dette parti.

Copertura di dette parti.

LT R A di questo gli vengono à dare il moto nerui infiniti, de i quali alcuni deriuando dal quinto paio de i nerui del collo, s'inferiscono nelli muscoli, che muouono, et toccano il vuoto, et la paletta delle spalle, et le parti vicine: et altri, venendo da quelli del thorace, si perdono ne i muscoli, che muouono l'istessa paletta, et in quelli, che nascono da lei, et se le attaccano, et le sono appresso. E coperta finalmente tutta questa massa d'altro quanto

quanto di grasso, et dalla membrana carnosà: la quale nel petto, nelle spalle, sino alla giuntura del gombito, et nella schena, quanto tengono le prime ventiquattro coste sino alla parte, che risguarda in giù, doue finiscono in cartilagine è talmente carnosà, et grossa, che ha forma di muscolo, et ha le fibre hora diritte, et hora oblique, secondo le parti variamente disposte: affine di mouere la pelle, che gli stà sopra, crollandola gagliardamente, et scacciare li nocumenti estrinseci, come di mosche, di tafani, et altri simili; nel resto ha forma solamente di membrana.

Et tanto basti hauer detto intorno à quello, che in questa materia s'apparteneua di considerare.

Membrana carnosà in alcuni luoghi è tanto carnosà, et grossa, che ha forma di muscolo.

Officio della membrana carnosà fatta in forma di muscolo.

TAVOLA PRIMA.

Figura I. II. III.

Dichiaratione delle lettere delle figure del secondo libro; et prima delle prime tre, le quali rappresentano i sette nodi del collo vniti insieme; la prima in lato, la seconda per la parte di sopra, la terza per il lato di sotto: et tra queste la prima sola dimostra il viaggio, che sopra i nodi fanno le vene, et le arterie giugulari interne, caminando sempre sotto i processi laterali de' nodi, appoggiate all'ossa, et alli processi laterali, fin che entrano nella parte di dentro del primo nodo, essendo la vena di sopra, et l'arteria di sotto, et i nerui, che sboccano dalla medolla della spina.

A Il buco, per il quale esce nel lato di so-

pra del primo nodo vn ramo della vena, & arteria giugulare interna, entrate nel nodo per il buco segnato con la *E*.

B Il buco, per il quale passa nel lato di fuori il primo paio de' nerui della medolla della spina, & entra nel lato di dentro vn ramo delle vene, & arterie giugulari interne, che vsciscono per il buco *A*.

C La vena giugulare interna.

D L'arteria giugulare interna.

E Il buco, per il quale entrano le vene, & l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del primo nodo.

P Il buco del secondo nodo donde esce il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entra vn ramo dalle vene, et arterie giugulari interne.

HH *QRST*. I buchi, per i quali passano le vene, et l'arterie giugulari interne, andando sotto i processi laterali de' i nodi, et sempre appoggiate all'ossa.

I

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Vesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del collo del cauallo in forma grande, acciò meglio si veggiano le particelle, che vi sono.

BB *I due buchi, che sono nel lato di dentro di quelle due gran cauità, ò seni, ne quali s'inferisce l'osso della nuca; per i quali entrano due rami delle vene, & arterie giugulari interne, per dar vita, et nutrimento alla medolla.*

NN. RR. VV. *Tre paia di buchi, che sono posti sotto quei gran processi del nodo, che hanno somiglianza di due ali; per i primi de' quali passano nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, et arterie giugulari interne, et per gli secondi dua, entrano al principio della medolla della spina due rami delle vene, et arterie giugulari interne, i quali ascendendo per la parti di sopra del nodo passano nella parte di dentro, per gl'ultimi due buchi.*

T *La parte di dentro del buco del nodo, per il quale camina la medolla della spina.*

ZZ *I due buchi che sono al principio dentro al buco del corpo del nodo, per il quale scende la medolla della spina; fuori de i quali esce il primo paio de' nerui d'essa medolla.*

Figura II.

Vesta figura rappresenta il cauo grande del primo nodo, che s'inferisce col secondo nodo.

LL *I processi del cauo della bocca di sotto del primo nodo, i quali s'attaccano con i processi del secondo nodo.*

M *La parte di sotto del processo triangolare, che è posto alla metà dell'orlo della bocca di sotto del primo nodo.*

X *Il buco del nodo, per il quale passa la spinal medolla.*

Figura III.

Vesta figura mostra il lato di sopra del primo nodo.

CC *I processi della bocca del lato del primo nodo, che s'attaccano ne i processi del secondo nodo.*

DD *I buchi, da i quali escono il primo paio de' nerui della medolla della spina.*

EE *I due*

EE *I due buchi, per i quali vanno nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie giugulari interne, i quali subito sboccati, che sono, mandano due ramuscelli dentro il nodo per li buchi segnati con la D D.*

O *Il buco del corpo del primo nodo, per il quale scende la medolla della spina.*

SS *Per questi due buchi entrano le vene, et l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del nodo.*

Figura IV. V.

Veste due figure rappresentano la parte di sotto del secondo nodo, et quella che risguarda il seguente nodo.

AA *Il lato di sotto del processo, simile ad una lingua.*

Æ Æ *EE. Il processo, che scende per il lungo del nodo, fatto come vno spigolo d'armatura.*

EFG *G. I due processi, simili alle orecchie de gli spiedi, fatti à luna.*

P *Il cauo del buco del corpo del nodo, giù dal quale scende la medolla della spina.*

Q *La gran cavità, fatta in guisa di scutella, ò napo da pastore, nella quale s'incassa il processo tondo del terzo nodo.*

k k 8 *8. I processi, che si attaccano con i processi del seguente nodo.*

Figura VI.

Vesta figura mostra la parte di sopra del secondo nodo.

HH *La parte semicircolare del processo, simile ad una lingua, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo.*

MM *I due processi, che formano quasi il piè del buco, con l'ugna aperta.*

OO *I buchi, per i quali escono il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entrano due rami di vene, et d'arterie giugulari interne.*

SS *Il processo grandissimo, che si piega in arco, et camina nella parte di sopra del nodo, per mezzo la sua lunghezza.*

XX *I buchi posti alla radice de' processi, che nascono nella parte di sotto del nodo, et inalzandosi in alto, finiscono in vna punta, simile all'orecchie de gli spiedi fatti à luna; per i quali passano le vene, et le arterie giugulari interne.*

Figura VII. VIII.

Q *Veste due figure rappresentano la parte di sotto del terzo nodo.*

ee pp. I due

aa pp	I due processi posti nel lato del nodo, che riguarda il seguente nodo, i quali con le parti, che riguardano il cauo sono alquanto incauati, per appoggiarsi meglio sopra i processi del vicino nodo.	CC	I due processi grandissimi, che spargono sopra il cauo grande, et sono nel lato di sopra alquanto inarcati, et ruidi.
BB	I processi posti nel lato dinanzi del nodo, che con le punte aguzze all'in giù guardano, in forma di denti di cinghiale.	DD	I processi, che pendono sopra il processo tondo, et nel lato di sopra sono alquanto incauati.
CC	SS. I processi posti nella parte di dietro del nodo, i quali riguardano con le punte all'in giù in forma di due ali di spiedo fatti à luna.	S	Il processo tondo, che s'incassa nel cauo del secondo nodo.
		YY	I due processi posti nella parte di dietro del nodo, che riguardano all'in su con le punte fatte in forma di due ali di spedi fatti à luna.

Figura IX.

Vesta figura mostra la parte di sopra del terzo nodo.

I

II

III

IV

V

VI

VII

VIII

IX

Figura X.

VESTA figura mostra i muscoli apparenti del collo, et della testa, leuata la membrana carnosà, che come muscolo serue in questa parte.

AA Il vigesimoprimo muscolo del collo,
B Il primo muscolo della scapula.

C Il quarto muscolo dell' humero.
E Il neruo grande, ò ligamento, sopra il quale nascono le crine.
HH Il vigesimo settimo muscolo del collo.
MM Il vigesimo quinto muscolo del collo, et della testa.
N La membrana carnosà alzata, che cuopre quasi tutto il vigesimo sexto paio de' muscoli del collo, et vna parte del vigesimo quinto paio.
Q Il vigesimo sexto muscolo del collo.
RR Il vigesimo ottauo muscolo del collo.

Figura. XI.

Figura XI.

VISTA figura rappresenta l'aspera arteria, ò canna del polmone attaccata al gargarozzo; et le vene, et le arterie giugulari esteriori; et le vene, & l'arterie ascellari, et quelle del petto; et i nerui riuerfiui.

- A** Il lato di fuori della cartilagine scutiforme.
B La vena caua, ò grande.
CC Le vene giugulari esterne, che montano al capo.
DD L'arterie giugulari esterne.

- FF** L'arterie, che vanno alle gambe.
GG L'arterie ascellari, che scendono alle gambe.
HH Le vene del petto.
II I rami delle vene giugulari esterne, che si distribuiscono nella parte superficiale del capo.
OO I rami delle vene giugulari esterne, che vanno ad impiantarsi nelle ganasse.
PP I nerui riuerfiui del sesto paio delle ceruella.
RRR RRRR. Le cartilagini della canna del polmone.
SS I rami delle vene giugulari esterne, che entrano nella parte di dentro della testa.

XI

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Vesta figura mostra la parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola.

- Q* Il coperchio del gargarozzo.
R La terza cartilagine del gargarozzo
S La parte esteriore della scutiforme, prima cartilagine del gargarozzo, che risguarda la gola.

Figura II.

Q Vesta figura rappresenta la parte dinanzi del gargarozzo, che risguarda la pelle.

- A* Il coperchio del gargarozzo.
B La parte della scutiforme, che risguarda la parte dinanzi, doue gli huomini hanno il nodo della gola.
DDD Le cartilagini della canna del polmone.

Figura III.

Q Vesta figura mostra il gargarozzo in lato.

- F* L'epiglottis.
G La scutiforme.
H La terza cartilagine.

Figura IV.

Q Vesta figura mostra il coperchio del gargarozzo, ò laringe posto al suo luogo sopra la cima della cartilagine scutiforme.

- T* La cartilagine scutiforme.
V Il coperchio della laringe.

Figura V.

Q Vesta figura rappresenta la seconda cartilagine del gargarozzo, detta d'alcuni anulare, segnata con la X.

Figura VI.

Q Vesta figura mostra la terza cartilagine del gargarozzo, detta da i Greci glottis, con le sue due parti, doue risguarda la gola, segnate con la C.

- D* La parte che si chiama glottis.

Figura VII.

Q Vesta figura mostra il coperchio della laringe, ò gargarozzo, separato dalla scutiforme, segnato con la M.

Figura VIII.

Q Vesta figura mostra il rouerscio, ò la parte di dentro delle due parti della terza cartilagine del gargarozzo, segnate con la E E.

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

Vesta figura rappresenta, tagliato l'osso del petto, et spezzato lo diafragma, il cuore, la vena caua, ò grande, li polmoni, et il fegato nel sito suo naturale.

- AA* Il cuore,
BB Le due ali, ouero orecchie del cuore.
CCC CCC. I polmoni.
DDD DD. Il fegato.
F Vena caua.
OOO O Il partimento, ò tramezzo posto fra i polmoni, et il fegato.
PPP Il grasso del cuore.
XX L'osso del petto tagliato.
YYY Y. Lo diafragma.

Figura II.

Vesta figura dimostra il cuore, leuato dal suo luogo, congiunto con l'arteria grande, con l'arteria ve-

nale, et con la vena grande, et con la vena arteriale.

- A* L'arteria venale.
B La vena caua, ò grande.
C La vena arteriale.
DD Le due orecchie del cuore, una dal manco, l'altra dal diritto lato.
E L'arteria grande.
G Vn ramo dell'arteria grande.
OOO OO. Grasso del cuore.

Figura III.

Vesta figura mostra l'orecchia diritta del cuore aperta, segnata con la A A.

Figura IV.

Vesta figura mostra l'orecchia manca del cuore aperta, et l'arteria grande.

- AAA* A. L'orecchia manca del cuore aperta.
B Ramo dell'arteria grande.
CC L'arteria grande.

Figura V.

VESTA figura rappresenta il diritto ventricolo del cuore aperto, acciò si vegga la bocca della vena grande, et le teluccie dette da i Greci hostioli, che vi sono.

- AAA La vena caua.
BBB BB. La parte del ventricolo diritto, nella quale è la bocca, ò l'orificio della vena caua.
CC Gli hostioli, che sono alla bocca della vena caua.
XX Il fegato.

Figura VI.

Questa figura mostra aperto il diritto ventricolo del cuore, la bocca della vena arteriale.

- AAA La bocca della vena arteriale, alla quale sono tre teluccie, ouero hostioli.
B La vena arteriale, che porta il sangue dal diritto ventricolo del cuore alli polmoni.
CCC Il ventricolo diritto del cuore.
DD Superficie esteriore della parte carnossa del cuore.

Figura VII.

VESTA figura mostra il manco ventricolo del cuore aperto.

- BBB L'arteria venale.
CCC Il manco ventricolo del cuore.
DDD Li hostioli, che sono alla bocca delli ventricoli.
E Bocca dell'arteria venale, che dalli polmoni entrano nel cuore.
F Qui sotto hà la sua origine l'arteria grande.

Figura VIII.

Questa figura mostra aperta l'arteria grande, et il manco ventricolo del cuore.

- D L'arteria grande.
EEE Gli hostioli dell'arteria grande.
FFF FF. Il manco ventricolo del cuore.
G La punta del cuore, quale è coperto de i ventricoli.

TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

Vesta figura rappresēta il thorace del cauallò riuolto con la parte di nazi, et di sotto all'in sù.

- AB* L'osso del petto.
CC La punta dell'osso del petto.
DD La cartilagine, che stā attaccata alla parte di dietro dell'osso del petto, simile in questi animali ad un ferro largo di zagaglia.
1.2.3 4.5.6.7.8. Le coste, che si congiungono all'osso del petto.
9.10. 11.12.13.14.15.16.17.18. Le coste, che non si congiungono con l'osso del petto, et s'articolano con l'altre.
E I nodi del thorace.

Figura II.

Vesta figura mostra li diciotto nodi del thorace, per il lato, in parte de i quali solamente sono incassate le testicciuole delle coste, acciò meglio ne gl'altri si veggano i seni, ò caui, ne quali elle s'incassano, et insieme la differenza de' nodi, et de i processi loro, detti spina.

- AA* La cima del processo del primo nodo del thorace, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.
B Il processo tondo del primo nodo del thorace, che s'articola col cauo dell'ultimo nodo del collo.

CCC *CCCCC.* I seni de i nodi del thorace, ne i quali s'incassano le testicciuole delle coste.

I II III *IV V VI VII VIII IXX* I processi, detti spina de i diciotto nodi del thorace.

Figura III.

Vesta figura rappresenta la paletta della spalla per il lato di sotto.

- H* Il seno, ò cauo della cernice della paletta, nel quale s'incassa la testa dell'osso dell'humero.
MQ Il lato superiore della paletta.
N Il processo, che fa parte della punta della spalla.

Figura IIIL.

Q Vesta figura mostra la paletta della spalla per il lato di sopra.

- H* Il seno, ò cauo della cernice della paletta, nel quale s'incassa l'osso dell'humero.
N Il processo alto, et quasi tondo della paletta, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla.
OP Il lato superiore della paletta, et i due seni, che sono per il lungo da i lati della spina per ricuere i muscoli dell'humero.
S Il processo della paletta, chiamato spina.

TAVOLA SESTA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta il primo nodo del thorace in lato.

- A** La cima del processo, detto spina.
BB Il lato di sopra de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano cō i processi dell'ultimo nodo del collo.
CC Il lato di sotto de i due processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi anteriori del secondo nodo del thorace.
D Il seno, nel quale s'articola la testicciucola della prima costa, ch' in parte s'articola ancora in vn seno dell'ultimo nodo del collo.
EE La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del primo nodo del collo.
S Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del secondo nodo del thorace.

Figura II.

Questa figura mostra il primo nodo del thorace della parte di dietro.

- A** La cima del processo, detto spina.
BB Il lato di sopra de i due processi anteriori, che s'articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.
CC Il lato di sopra de i due processi posteriori, che con il lato di sotto s'articolano con i processi del secondo nodo del thorace.

DD I due processi, che stanno da i lati del cauo del nodo.

E La parte di dentro del buco del nodo, donde camina la medolla della spina.

H Il cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.

Figura III.

Questa figura rappresenta il primo nodo de thorace della parte dinanzi.

- A** Il processo spina.
BB Il lato di sopra del processo anteriore, che s'inserisce ne i processi dell'ultimo nodo del collo.
CC Il lato di sopra del processo posteriore, che col lato di sotto s'articola con i processi dell'ultimo nodo del collo.
E Il processo tondo, con il quale s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.
O La parte di dentro del buco del nodo.
VV I processi, che stanno da i lati del processo tondo del nodo.

Figura IV.

Questa figura mostra il lato di sotto del primo nodo del thorace.

- BB** Il lato di sotto de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.

H Il

H Il processo tondo del nodo, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.

O L'orlo della bocca del cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.

P P I seni, che sono da i lati del processo acuto, che scende per il lungo del nodo.

Q Q I seni, ne i quali s'articola una parte della seconda testicciuola della prima costa, articolandosi nell'ultimo nodo del collo cō l'altra parte.

S I seni, ne i quali s'articola la prima testa della prima costa.

Figura V.

Q Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace in lato.

A La cima del processo, detto spina.

B B I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gli ultimi processi del nodo, che gli è dauanti.

C I processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi del primo nodo de i lombi.

E Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.

N La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.

Figura VI.

Q Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace dalla parte di dietro.

A La cima della spina.

B Il buco del nodo donde passa la medolla della spina.

C Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.

EE I processi anteriori del nodo, ne i qua-

li s'articolano gli ultimi processi del nodo, che gli stà dauanti.

Figura VII.

Q Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace dalla parte dinanzi.

A La cima della spina.

B Il buco del nodo.

EE I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano i processi posteriori del vicino nodo.

H La testa del nodo.

Figura VIII.

Q Vesta figura mostra il lato di sotto dell'ultimo nodo del thorace.

D La parte di dentro de i processi posteriori del nodo, che s'articolano con i processi anteriori del primo nodo de i lombi.

H La testa del nodo.

O Il lato di sotto del nodo.

Figura IX.

Q Vesta figura mostra vn nodo del thorace in lato, di quelli, che hanno il processo, detto spina, molto lungo.

A Il processo spina.

B La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.

C Il seno, nel quale s'incassa la prima testicciuola della costa.

Figura X.

Q Vesta figura mostra l'osso del petto in lato, fatto parte d'osso (spongioso, et parte di cartilagine; attaccato con la cartilagine simile in questi animali ad vn ferro di zagaglia, detta nell'huomo ensiforme, per essere si-

n mile

mile ad vna spada, il quale nella parte di sotto è sottilissimo, et nella parte di sopra alquanto largo.

A La parte di sopra dell'osso del petto, detta la punta del petto.

B Il lato di sotto dell'osso del petto.

C La cartilagine, simile ad vn ferro di zagaglia.

EEE *EEE.* Le particelle dell'osso del petto, simile quasi alle rottole da giocare à tauoliero.

1 2 3 4 5 6 7 8. Le parti cartilaginose dell'osso del petto, nelle quali s'articolano le parti inferiori delle coste, che sono d'osso in questi animali.

Figura XI.

Q Vesta figura rappresenta la prima costa nel lato di sopra, la quale ha due testicciuole, & è sola, senza l'appendice.

A Le due testicciuole della costa.

B La parte di sotto della costa, che si congiunge con l'osso del petto.

Figura XII.

Q Vesta figura mostra la seconda costa nel lato di sopra, con le sue testicciuole, et con l'appendice.

A La seconda testicciuola della costa.

B La prima testicciuola della costa.

D La giunta, ò appendice della costa, quale è d'osso.

Figura XIII.

Q Vesta figura mostra la sesta costa nel lato di sopra, quale è più larga dell'altre, et il suo appendice.

C La prima testicciuola.

D La seconda testicciuola.

E Il fine della costa, che s'articola con l'appendice dell'osso.

F L'appendice dell'osso, che si congiunge con l'osso del petto.

Figura XIV.

Q Vesta figura mostra la prima costa bastarda, et illegittima in lato, con le testicciuole, et con l'appendice lungo, che finisce in punta.

C La seconda testicciuola, ò tuberculo.

E La prima testicciuola.

G Il fine dell'appendice, che si congiunge mediante le cartilagini con l'ultima costa legittima.

H Il principio dell'appendice.

P Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.

Figura XV.

Q Vesta figura mostra nel lato di sopra l'ultima costa bastarda, la più stretta, et la più picciola di tutte l'altre.

L La seconda testicciuola, ò tuberculo.

N Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.

O Il fine dell'appendice, che termina in punta, et si congiunge cō i fini aguzzi dell'altre coste.

V La prima testicciuola.

Della Anatomia del Cauallo.

Libro terzo.

C A P. I.

Del fegato.

*Fegato è prin-
cipio di san-
gue.*

*Sito del fega-
to.*

Figura.

DOPO il ragionamento delle membra, et de gl'istromenti necessarij alla vita; conueneuole cosa è, che trattiamo di quelli, che seruono alla nutritione, cominciando dal fegato, membro principale, nel quale si genera il sangue, di cui tutte l'altre parti si nutriscono; et procedendo à gli altri, che à lui seguono di mano in mano. Il fegato adunque è situato sotto lo diafragma à trauerso, quasi nel mezo del ventre inferiore; benche penda alquanto più dal lato diritto, per contrapesare la milza oppostagli nel lato manco; et con la maggior parte, et la più grossa sino alla sua metà stia appoggiato allo diafragma, et col resto tocca sola la parte dinanzi. La sua figura corrisponde à quelle membra, che gli sono vicine; et perciò per la parte più alta, che è appoggiata allo diafragma, è gobbo, liscio, et eguale; et nel mezo di questa parte ha vna intaccatura, dalla quale nasce il tronco della vena grande; et per il lato di sotto, che stà sopra il ventricolo, si fa il fegato concauo in tal modo, che pare, che l'abbracci; et nella parte più bassa hà vna fessura, per doue diremo passare la vena porta, et l'intestiuo duodeno. Fassi ancora vn seno nel lato manco di questa parte, per lo quale passa la gola, pertugiando lo diafragma; et stà il fegato tutto attaccato in diuerse parti, mediante molte tele, che nascono dal peritoneo, et tēgonlo legato per il lungo strettamente con lo diafragma: è per il più diuiso in cinque parti, dette dai Greci Lobi; delle quali la maggiore, et più grossa, et rotonda, occupa tutta la parte sinistra, et tocca alquanto le parti di mezo, oue è più massiccio, et grosso; et è questa parte tanto grande, et grossa, che pareggia la metà del fegato. La seconda men grossa, ma lunga assai, camina verso il lato destro, et nella parte più alta verso lo diafragma, hà vn certo partimento, ò fessura, che mostra diuiderli in due parti, per dar luogo all'uscita del-
vela-

la vena del bellico, che dalla matrice deue portare al feto il nutrimento, inentre stà nel corpo della madre. La terza maggiore della seconda, par diuisa in tre parti; hauendo nella cima due particelle distinte. La quarta più grande di tutte, dalla prima in fuori, è posta tutta nel destro lato, et camina insino al fine delle coste. La quinta, minor dell'altre, è attaccata alquanto nella parte di dentro verso la vena caua, et finisce in vna punta acuta. La sostanza del fegato non è altro, che sangue congelato, seminato, et pieno d'infiniti rami della vena porta, & della vena grande, et d'alcune picciole arterie; et tutto insieme stà inuolto in vna sottilissima tela, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma. L'ufficio suo è di conuertire il cibo già digesto nel ventricolo, in sangue, che in lui entra per le meseraice rami della vena porta. Nasce dal lato di dentro, et dal concauo, et centro del fegato la vena porta con vn principio, ouero tronco grosso, et lungo, distendendosi per tutta la sua concauitade più lunga assai di quella, che nell'humano si ritroua, et subito scende in obliquo verso il lato manco, et si distribuisce (come diremo) diuidendosi in molti rami principali per le membra della nutritione. L'ufficio suo è di portare il nutrimento dal ventricolo al fegato, et d'indi per alcuni rami distribuirlo per alcune parti naturali del corpo. Sotto la vena porta stà la vena grande, detta vena caua: la quale nascendo dalla parte di fuori, passa per tutta la parte di dentro del fegato, et manda rami à tutte le parti del corpo, eccetto, che per li polmoni. Si parte questa vena nell'uscir del fegato con vn tronco tutto diritto. La parte più alta del quale monta, forando il lato diritto dello diafragma, come si è detto, spargendo per lui i suoi primi rami. La parte più bassa scende all'ingiù, torcendosi verso il lato destro della schena sin'all'osso grande; doue entrando sotto l'arteria, si diuide in molti rami. Nel descender giù dal fegato insino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela: la qual carne à poco à poco si vā assottigliando fino all'estremo della destra parte del fegato, sotto il destro rognone, doue finisce in niente; cosa non considerata in altro animale (che si sappia) et osseruata da noi in molti caualli; il che forse fu iui posto dalla prouida Natura, per riparo di sì gran vena, piena di sangue caldo, et colerico; acciò nella velocità de i moti, et del corpo, non patisse qualche danno. Vengono molti rami del tronco dell'arteria grande, che cala in giù ad inserirsi nel concauo del fegato, senza penetrar molto à dentro per la sua sostanza; et due rami del sesto paio de i nerui delle cernella, vno de i quali appoggiato alla vena porta, passa sino al concauo del fegato, distribuendosi per la tela, che lo cuopre; et l'altro passa à trauerso per il concauo del fegato, gettando tre rami; vno de i quali si perde per l'istesso concauo del fegato; et altri vanno à finire in quella parte, doue hà origine il còdotto del fiele; et in alcuni caualli

Sostanza.

Ufficio.

*Vena porta
come nasce
dal centro
del fegato,
et come si di-
stribuisca.*

*Ufficio della
vena porta.*

*Vena caua
stà sotto la
vena porta,
et si distri-
buisce per le
parti del cor-
po, eccetto,
che per i pol-
moni.*

*Vena caua
uscendo dal
fegato come
monta.*

*Vena caua co-
me scende,
et sua histo-
ria.*

*Vena caua
nel descen-
der giù dal
fegato insi-
no alle ve-
ne emulgen-
ti viene ve-
stita dalla
carne del fe-
gato con la
sua tela.*

*Arterie del
fegato.*

*Nerui, che
vanno al fe-
gato.*

Arteria del fegato in alcuni cauali nasce all'istesso luogo dal qual nasce l'arteria che vā alla milza. li l'arteria del fegato, che viene dall'arteria grande, nasce dall'istesso luogo, dal quale nasce quella, che vā alla milza, & (diuidendosi prima in tre rami) vā ad impiantarfi nel concauo del fegato dal lato esteriore dal principio della vena, senza continuatione alcuna; eccetto il ramuscello più piccolo, che viene ad inserirsi nel duodeno intestino, al luogo doue s'impianta il condotto della colera; et in altri questa arteria, mentre senza tante diuisioni cammina al suo fine, s'attacca con il condotto del fiele in modo, che pare con quello continuata, et vnita; et tanto sia detto del fegato.

Arteria del fegato in alcuni cauali camina attaccata cō il condotto del fiele.

CAP. II.

Del condotto della colera.

Cauallo non ha la vescica ricettacolo della colera.

Sito del condotto della colera.

Per doue entra, et esce la colera al condotto.

Colera entra nell'intestino, come fa l'orina nel suo condotto.

Figura, et sostanza del condotto della colera.

Officio.

Perche il condotto della colera ne i cauali si senza la vescica.

L'cauallo non hauendo la vescica, ricettacolo della colera, che nell'huomo si ritroua, ha nondimeno nel seno, che si fa nella concauità del fegato, dalla parte diritta, dopo il tronco della vena grande, poco lontano dal suo principio vn condotto, il quale esce dal fegato, hor con due principij assai larghi, che tosto s'uniscono fuori della sostanza del fegato, facendo il condotto più picciolo, hor con vn solo. Hanno questi principij molti ramuscelli sparsi per la sostanza del fegato, et nel mezzo assai buchi piccioli, per poter raccogliere da tutta la massa del sangue quello, che vi è di troppo dell'humor colerico; et acciò che la colera separata dalla virtù del fegato, et dall'altra parte del sangue buono, si possa mandar nel condotto; scarica questo condotto la colera nell'intestino duodeno, lontano dalla bocca di sotto del ventricolo in alcuni cauali per spatio di quattro dita, et in altri il doppio; et è eguale in lunghezza al detto budello; et nell'entrare della colera nell'intestino, vfa la natura l'istesso artificio, che fa nelli condotti dell'orina; perche passa primieramente la tela di sopra, entrando fra tela, et tela, per spacio di due dita; in tal modo, che dopo che è uscita, si tornano ad accostare l'vna all'altra tela, del medesimo intestino; et non lasciano, che più vi rientri la colera; et dopo passa la seconda tela, di dentro assai rugosa, et atta à coprir quella strada, mentre descende il cibo dal ventricolo in tal budello; et è questo condotto tondo, vuoto, et capace, in guisa di vena, ò di penna da scriuere, et di color bianco. Hà vna tonica grossa, et forte. L'officio suo è di mandar la colera à gli intestini. Hà fatto al parer mio la Natura questo condotto della colera libero, senza la vescica, diuerso da quello de gli huomini, ad vtile, et commodò, et à miglior essere de i cauali; acciò che più facilmente tanta quantità di feci, generata da copia grande de i cibi, che mangiano, stimolata, et mossa gagliardamente dalla colera, che in buo-

In buona quantità, et quasi continuamente scende per il duodeno, senza hauer luogo da ridursi, vscisse fuori di tanti raggiramenti, et lunghezza degli intestini di questo animale; et che così sia, ne dimostra chiaramente il color tanto giallo de gli escrementi, et il vuotarli si frequentemente, come fanno i caualli; ouero perche, hauendo quest'animale, secondo il parere di alcuni, il sangue purgato, et dolce, et il fegato sano, generasse poco escremento; et per ciò non hauesse bisogno della vescica, come cosa superflua, et inutile. Ma à questo pare, che il senso sia contrario, poiche al gusto, non solo non è dolce il sangue loro, ma amaro, anzi salso. Et tanto basti hauer detto del condotto della colera, che in questi animali si ritroua.

CAP. III.

Della milza.

La milza è posta nel lato manco tra il ventricolo, et le coste; et secondo il largo stà attaccata all'vltime coste, hauendo il lato di sotto appiccato al rognone sinistro, et caminando verso il ventricolo, si v'è sempre stringendo, insin ch'arriui poco lontano dalla bocca di sopra dello stomaco, doue termina con vn fine molto stretto. La figura sua è molto differente dalla figura della milza humana; essendo ne i caualli sani in forma di falce, o di falciotone da macellaio; il quale habbia la parte di sopra quadrata, et larga; et dipoi torcendosi da vn lato à dentro, secondo il lungo, finisca à guisa d'vn manico di ferro di coltello in vna punta foda. E' questo membro largo, et sottile, et di sostanza spongiosa, et di color leonato scuro; mescolato con alquanto di color celeste; et è tutto coperto d'vna tela sottile, che nasce dalle tele della reticella; et per esso sono disseminati, et sparsi assai rami di vene, d'arterie, et di nerui. Le vene vengono dal primo ramo della vena porta: il quale attrauersando il corpo verso il lato manco, et diuidendosi in due parti sotto il ventricolo, v'è con vn ramo ad inserirsi nella parte più larga, et nel concauo della milza, et con l'altro passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutto il lungo della milza, lasciandone la maggior parte verso le coste, gettando pel camino rami di mano in mano, per il trauerso di quella, che diuisi in più ramuscelli, la riempiono tutta. L'arterie deriuano dal tronco dell'arteria grande, che scende alle membra della nutritione, et manda rami al ventricolo, al fegato, alla reticella, et à gli altri. I nerui scendono dal sesto paio de'nerui delle ceruella. L'officio della milza è d'espurgare il sangue dall'humore melanconico, detto atra bile, cioè colera nera, come recettacolo di quello.

Sito della milza.

Figura.

*Sostanza.
Colore della milza.
Tela, che la cuopre.
Primo ramo della vena porta, che v'è nella milza, et alla reticella.*

Arterie, et i nerui, che v'è à queste parti.

Dei rognoni.

Sito de' rognoni.

Figura.

Differenza della figura et della quantità de' rognoni.

Due portioni porte sopra i rognoni, della medesima sostanza delle reni.

Differenza di queste due portioni.

Sostanza della tele.

I rognoni, per li quali si spargono le superfluità, et gli humori acquosi, che si generano nel corpo dell'animale, sono appoggiati al peritoneo, et attaccati alli muscoli inferiori de i lombi; et sono situati sotto il fegato, vicino per la strettezza de i lombi alla vena grande, ò caua; in modo, che la toccano l'vn dal lato destro, et l'altro dal sinistro; et sono di forma, et di sito differenti; percioche il destro è piu alto, et è di forma triangolare; et il sinistro è piu basso, et di forma oblonga, et piana. La cagione della diuersità della figura puote esser causata dalla capacità, et figura del luogo, nel quale è posto il rognone; et la diuersità della quantità del maggior bisogno dello scolamento delle vene per il lato del maggior rognone, che dal lato del minore. Sopra à i rognoni nella parte di dentro si ritrouano (come habbiamo offeruato in molti caualli) due portioni della medesima sostanza delle reni, et dell'istesso colore; poste iui dalla Natura madre molto sollecita, et diligente nelle cose necessarie à gli animali, per coperchio, et difesa delle vene, et arterie emulgenti, che vanno superficialmente per li rognoni; adoprando, come glandole. Quella che è posta dal lato dritto, è da sei detta di longhezza, et di larghezza minore dell'altra. Quella del lato manco è tre detta più stretta, secondo il lungo della destra, et altrettanto più grande per il largo. Sono di sostanza carnosa, dura, et massiccia; et hanno due tele; la prima delle quali, cioè quella di dentro è molto sottile, et simile à quella del fegato; la seconda è feminata tutta di vene, et piena di grasso, et nasce dal peritoneo, et cinge intorno intorno le due portioni dette, et i rognoni; da i quali deriuano i condotti dell'orina, come dirassi più à basso.

CAP. V.

Delle vene, et arterie, et nerui delli rognoni.

Rami della vena caua, et dell'arteria grande, che vanno alli rognoni accopagnate con li nerui.

ANDANO la vena caua, et l'arteria grande, che le stà sotto sotto in questa parte à ciascuna di quelle portioni, et alle tele, che le vestono vn picciolo ramuscello, et corto; accompagnato con vn sottilissimo neruo; et dipoi ne mandano alcuni altri, pur piccioli, et corti da ogni lato, che si distribuiscono per le tele de i rognoni; et vn'altro grosso, ma molto ancor'esso corto, che da i lati v'à à ciascheduno de i rognoni, detti vene, et arterie enulgenti;

genti; et d'alcuni succhiatrici; succhiando per quelli i rognoni il sangue acquoso; et nell'arriuar, che fanno alle rene, diuise in due parti, si com-
partono per la sostanza loro; non come fanno ne gli huomini, inferendosi
in quelli, et piantandosi nel mezo, et nel lato di sotto della sostanza delli ro-
gnoni; ma in questi caminando per la superficie di sopra; cioè per quella,
che risguarda gli intestini. Sono queste vene, et arterie così corte, per non
esser stato di bisogno di maggior lunghezza in questo loco, per la molta vi-
cinanza, che hanno con le reni, che quasi le toccano; il che non auiene ne
gli huomini, che hanno i rognoni molto più discosti; et le vene, et l'arterie
assai più lunghe; et questo forse accade, per hauer quelli i lombi larghi assai
più di quelli de i caualli. Oltre le vene, et l'arterie emulgenti, manda il sesto
paio delli nerui delle ceruella alcuni rami à ciascuno delli rognoni à distri-
buirsi per la tela grassa, che li cuopre, et per la sostanza loro. Et tanto basti
hauer detto intorno alla materia delle reni.

*Vene, et arte-
rie emulgen-
ti.*

*Nerui, che si
distribuisco-
no per li ro-
gnoni.*

CAP. VI.

Del ventricolo.

L ventricolo è posto sotto lo diafragma, tra l'vmbelico, et
la punta dell'osso del petto; distendendosi per il lungo dal la-
to manco al dextro; et è attaccato allo diafragma, al fegato,
alla reticella, all'intestino colon in alcuni caualli, alla mil-
za, et alli nodi della schena; et è fatto di due membrane lar-
ghe, et piu grosse delle humane, et attaccate insieme. Quella di dentro è
neruosa, et grossa, come quella della gola, et è continuata con essa lei, et con
la tonica del palato, delle labbra, et con la interiore delle budella, hà le fibre
rette, et oblique, per tirar, et ritener il pasto. Quella di fuori è piu grossa,
che quella di dentro, et hà le fibre transuersali per gettar fuori il pasto, dopo
che è digesto; et hà di sopra vn'altra tela, che nasce dal peritoneo. La figu-
ra del ventricolo è rotonda, et differente da quella dell'huomo; hà due boc-
che; per l'vna delle quali entra il cibo, et per l'altra n' esce: di queste due boc-
che quella di sopra è più larga di quella di sotto; et è coperto, et tenuto caldo
dalla reticella. L'officio del ventricolo è di cuocere il cibo, et conuertirlo in
chilo; et è pieno, et sparso tutto di vene, et d'arterie, et intorniato, et cinto
di molti rami delli nerui; le vene vengono dal primo ramo grande della ve-
na porta: il quale torcendosi all'in sù, getta infiniti ramuscelli alla bocca di
sopra del ventricolo, che la cingono intorno intorno; et dipoi scendendo
in obliquo verso il lato manco, manda vn ramo; il quale caminando dietro
la bocca del fondo del ventricolo, passa nel lato di sotto d'esso ventricolo,

*Sito del ven-
tricolo.*

*Tela del ven-
tricolo.*

*Figura del
ventricolo.
Bocca, & il
fondo.*

*Officio del ven-
tricolo.*

*Primo ramo
della vena
porta come
si distribu-
isca per il
ventricolo,
et per la mil-
za.*

et

*Arterie, che
vanno al ven-
tricolo.*

*Nervi del
ventricolo.*

et partendosi in molti rami, si distribuisce per tutta quella parte; et giunto poco lontano dalla milza, fa di se due parti; l'vna delle quali vā dirittamente ad inserirsi nella milza; l'altra passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutta la milza; et montando in arco, circonda il ventricolo per il lato verso fuori, sino all'arriuar' al principio dell'intestino duodeno; nel quale viaggio manda continuamente rami alla parte di dietro, et à quella dinanzi del ventricolo, et alla reticella, che stā attaccata con lui, per incitar l'animale all'appetito, et ristringere il ventricolo con quel sangue terreo, et melanconico, che viene della milza. L'arterie hanno origine dal tronco che scende dall'arteria grande; et camminando nel lato di sopra del ventricolo, accompagnate dal ramo della vena porta, che vā alla milza, si distribuiscono nell'ultima parte del ventricolo, che risponde alla schena, et nella parte dinanzi, et di dietro del fondo d'esso ventricolo, diuidendosi in molti ramuscelli. I nervi partendosi dal sesto paio di nervi delle ceruella, passano in compagnia dell'arteria da i lati dello stomaco, vno per ciascun lato, attaccatosi alquanto à lui, mediante vna tela; et ciascuno di loro camminando dal suo lato, diuiso in due parti, si volge à trauerso dello stomaco, et manda i rami del lato destro à ritrouare quelli del manco; et i rami del sinistro, à ritrouare quelli del destro: li quali gettando infiniti ramuscelli, riempiono tutto lo stomaco, per incitar grandemente l'appetito dell'animale à pigliar il cibo, quando hà bisogno di nutrimento.

CAP. VII.

Della gola.

*Sto della go-
la.*

*Quante tuni-
che si fa la
gola.*

*Glandole del-
la gola.*

ALLA dalla bocca, et dal fine del palato nel ventricolo vñ condotto, chiamato da i Greci Esophago, et da noi detto la Gola; il quale in guisa di budello grande, scendendo giù per dietro la canna del polmone per alquanto di spacio; dipoi staccato torcendosi verso il sinistro lato, et scostandosi alquanto dalla schena, et passando lo diafragma, vā à dar dentro, et à piantarsi nel lato manco del ventricolo nella parte di sopra. E' composta questa gola di due membrane, delle quali quella di dentro è dura, neruosa, et fortile, et attaccata con la membrana, che cuopre la bocca, et il palato, et ha le fila, ò fibre secondo il lungo, per tirar il cibo à basso; quella di fuori è più grossa, et morbida, et alquanto carnosà, come vn muscolo, et hà le fibre à trauerso, et in giro, le quali stringendo il cibo, lo aiutano à scendere, quando inghiottiscono; et sono sparſe di varij rami della vena porta, et dell'arteria grande, et delle giugulari. Sono nella gola quattro glandole, che sem-
pre

pre la mantengo lubrica, et humida; due appresso le fauci, dette le nuuolette; l'altre due nel mezo di quella, secondo il lungo suo. Per questo condotto, senza punto fermarsi il cibo, et il bere, che pigliano i caualli per bocca, masticato, et inghiottito, cala nel ventricolo à cuocersi; et è nel principio, et nel fine, più largo, che nel resto del suo corso.

Glandole della gola.

C A P. VIII.

Della reticella.

A reticella stà situata sotto la parte dinanzi del peritoneo, et cuopre tutto il ventricolo, et è fatta d'vna tela doppia, et lascia, et senza fila, et è sparsa di rami della vena porta, et dell'arteria grande, che scende, et nasce dalla parte più bassa dinanti al ventricolo. L'ufficio suo è di mantener caldo il ventricolo, accioche la prima concottione del cibo, che principia in lui meglio si faccia; et di riceuer sicuramente i rami della vena porta, et dell'arteria grande, che vanno al ventricolo, et alla milza, et i rami del sesto paio di nerui delle ceruella.

gelo della reticella.

Donde nasce la reticella.

Officio della reticella.

C A P. IX.

De gli intestini, et del mesenterio.

LA bocca di sotto dello stomaco, ò ventricolo sono attaccati gl'intestini: li quali essendo molto lunghi, camminano, facendo molti giri sino al fondo di tutto il corpo, et ventre inferiore: li quali, ancorche siano vn solo intestino, nondimeno per la lor diuersa sostanza, et per i loro varij officij sono stati diuisi, col poner loro diuersi nomi; et alcuni sono stati detti sottili, et altri grossi; et i sottili sono stati diuisi nel duodeno, nel digiuno, et nel sottile; et parimente i grossi: i quali stando sopra gli intestini sottili ne i caualli aperti, riempiono talmente il ventre inferiore con la lor grandezza, che non appariscono fra di loro gl'intestini sottili, se non alquanto nel lato di sotto vicino al membro; sono stati partiti nel cieco, nel colon, nel retto. Il duodeno, detto da i Greci ecphisis, è il primo, che esce del ventricolo, et s'asconde sotto il fegato, et la vena porta, et riceue in se il condotto della colera. Il digiuno attaccato al primo, riceue la colera, che entra nell'intestino duodeno. A questo segue, attaccato con lui, il più lungo, et sottile di tutti, detto per ciò ileon; il cieco, che volgarmente si dice la cea,

Tutti gli intestini sono vn solo.

Diuisione de gli intestini Historia de gli intestini.

Duodeno.

Digiuno.

Leon.

Intestino cieco.

Intestino colon.

la cea, et il monocule, hà vn sol buco, et si ritroua hora nel diritto, et hora nel manco lato del corpo del cauallo. L'intestino colon, che in questi animali è di marauigliosa grandezza, et cuopre il ventricolo, la milza, et la maggior parte del fegato è da i lati tutto fatto à borse, et stà in alcuni caualli fortemente attraccato al ventricolo, mediante vna membrana sottile; et in altri è tenacemente legato alla schena dal lato manco della vena porta, vn palmo sotto il ventricolo, con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo; et all'intestino duodeno, sotto il piloro da quattro deta, col mezo del peritoneo, con molte glandole; et alla milza mediante l'omento, con legatura più debole dell'altre; et in altri, ancorche sia radoppiato, et insieme vnito con fortissimi filamenti, et cuopra tutti gli intestini sottili, è separato tutto, et diuiso dal ventricolo; l'intestino retto piglia dall'osso grande infino al fondo del ventre inferiore, et è tondo, et liscio. Questi intestini hanno due tuniche proprie, senza la commune, che nasce dal peritoneo; il cieco, et il colon hanno nella membrana di dentro fila trauerfate, et molto spesse. L'ufficio loro è diuiso, perche nelli sottili stà il cibo, quando esce dello stomaco, et per mezo loro si fa la distributione al fegato di quello, che si hà da conuertire in sangue; et nelli grossi stà tutto il restante conuertito in fece. Sono legati alla schena, et vniti insieme, mediante il mesenterio; et quello è fatto di due tele, che nascono dal peritoneo, sparse di vena di color rosso, rami della vena porta, et d'arterie, et di glandole, doue getta rami la vena.

Intestino retto.

Tuniche de gli intestini
Officio de gli intestini.

Legature de gli intestini.

Primo ramo della vena porta, che vada agli intestini.

Secondo ramo.

Terzo ramo.

Quarto ramo

Rami che nascono dal lato di dietro della vena porta.

Nervi, et l'arterie del mesenterio, et de gli intestini.

Di questi rami il primo nascendo nel lato manco del tronco della vena porta, poco lontano dal ramo, che scende alla milza, et al ventricolo, vada con vn ramo, che si torce verso il lato diritto à disseminarsi nel fine del mesenterio dell'intestino colon, et con l'altro si sparge per il mesenterio dell'intestino retto nel lato manco, abbracciando per il lato di dietro esso intestino. Il secondo uscendo fuori del lato diritto della vena porta, caminando all'in giù, si distribuisce per il mesenterio dell'intestino colon, et del cieco. Il terzo; il cui nascimento è sotto il secondo ramo, si sparge diuiso in molti rami nella parte più alta del mesenterio dell'intestino colon. Il quarto ramo maggior de gli altri, che nasce sotto il terzo, vada al restante del mesenterio dell'intestino colon. Gli altri rami, che hanno la lor' origine dal lato di dietro del tronco della vena porta, che risguarda la schena, sopra la vena grande, passando per sotto gli altri rami della vena, vanno à finire, diuisi in picciolissimi rami, nel mesenterio de gli intestini sottili; cioè nell'intestino, chiamato il duodeno, nell'ieiuno, et nell'ileo, per tirar il succo da gli intestini, et per mandar ancora col mezo d'alcuni rami suoi il sangue dal fegato à gli intestini, per lor nutrimento; et la materia per la sanguificatione. Oltra di questo il solito paio di nerui del ceruello, et l'arteria grande, che scende, mandano rami al mesenterio, et à gli intestini.

CAP. X.

Del peritoneo.

RAVOLGE tutte le membra necessarie al nutrimento vna tela maggiore di quante ne sono nel corpo, eccetto la carnosa, chiamata da Greci peritoneo: la quale cuopre tutto il vuoto trà lo diafragma, et l'ossa del pettignone, et dell' anche, et della coda; et riuolge tutte le membra, che si contengono in questa parte, facendo con vna parte letto alla vena, et all'arteria grande, et alle reni; et con l'altra coprendo ogni cosa. E' questa tela liscia, et senza sorte alcuna di fili; et ita attaccata alli muscoli del ventre inferiore; et à quelli, che sono attaccati alli nodi delli lombi, et allo diafragma. Nasce dalle legature, che congiungono i nodi delli lombi, et l'ossa dell' anche con l'osso grande. Hà molti buchi, per li quali passano, et entrano diuerse sorti di membra. Il peritoneo ha sotto di lui vn'altra tela fatta, come carta pecorina, che cuopre le membrane della digestione. L'ufficio suo è di rinuolger queste membra, perche non escano del loco suo.

Grandezza
del peritoneo.

Peritoneo è
corpo semplice.
Sito del peritoneo.

Ufficio del peritoneo.

CAP. XI.

Della vescica.

LA vescica ne i caualli è posta fra quella parte dell'osso della cariola, che si chiama il pettignone, et l'intestino retto, come ne gli huomini; et nelle caualle ita fra la matrice, et l'osso pubis, parte anch'egli dell'osso della cariola; è di figura sferica, et quasi piana, col fondo à guisa d'vn capo humano: et è molto differente dalla vescica dell'huomo, che hà forma piramidale, ouero di pigna. Hà due membrane; la prima delle quali è dura, liscia, neruosa, et forte; con tre sorte di fibre per la parte di dentro, diritte, trauersate, et oblique; per tirar à se, et gettar fuori, et ritener l'orina. La seconda circonda la prima dal lato di fuori, et nasce dal peritoneo; et nel principio del collo hà due glandole, nelle quali s'inferiscono i condotti del seme; per ricevere le superfluità, et due muscoli, che nascono dalla parte di dietro dell'osso del pettignone per stringerla; accioche l'orina non esca inuolontariamente: la quale vi è condotta per mezzo di due canali, vno da ciascun lato; che partendosi coperti d'vna tela del peritoneo dalla sostanza di mezzo delli rognoni, doue fanno vn seno, il quale ha la pelle assai più grassa, et grossa, che non hà il seno, che negli huomini si ritroua, et descendendo alla parte più bassa

Sito della vescica.

Figura.

Prima tunica della vescica.

Seconda tunica.

Glandole della vescica.

Muscoli della vescica.

Condotti dell'orina come entrano nella vescica.

Nerui, le vene, et l'arterie di queste parti.

basla della vescica, la forano, et entrano fra tela, et tela, et gli apportano l'orina con l'istesso artificio, che habbiamo detto portar il condotto del fiele la colera nel duodeno. Concorrono à queste parti alcuni rami del sesto paio delli nerui del ceruello, et alcuni altri, che vengono dall'osso sacro, et molti rami dalla vena porta, et della vena caua, et dell'arteria grande, che scende. Et di questo à bastanza.

C A P. XII.

Dei lombi.

ANNO nellato di sopra, et di sotto, et dalle bande le membra della nutritione, vna parte delli nodi della schena; et delle coste, et i lombi, i fianchi, la cariola, et l'osso sacro, la coda, et il ventre inferiore; delle quali (tralasciato quelle parti, che à loro non seruono principalmente, et delle qua-

Quanti sono i nodi de i lombi.

In che si concordano i nodi.

Processi di sopra de i nodi.

Processi posti nella parte dinanzi, et di dietro de i processi di sopra de i nodi.

Cauità de' nodi.

Spiragli.

Differenza fra li nodi.

li diffusamente habbiamo detto di sopra) ragionaremo al presente, seguendo l'ordine proposto. I lombi adunque ne i caualli sono composti di sei nodi, più grossi di quelli del thorace, et più pertugiati; et il primo è più sottile del secondo, et il secondo del terzo, et così di mano in mano, fino all'osso sacro. Hanno molte somiglianze fra di loro, per esser tutti corti, et grossi; e per hauer ciascuno d'essi nel mezo del lato di sopra vn processo grande, che pende verso la spina del thorace, et segue l'ordine suo; et nella parte dinanzi, et di dietro dal detto processo, sopra à quelli, che stanno da i lati due altri processi piccioli per ciascun loco; de i quali quei dauanti risguardano all'in sù con due cauità, poste alle lor radici, dentro le quali posano li due processi posteriori del nodo, che gli è dauanti; et quelli di dietro, quasi vniti insieme, sporgono fuori verso il seguente nodo; et nel lato di sotto sono alquanto piani, con vn poco di mezo tondo, per poter meglio accomodarsi nell'incassarsi ne i caui de i due processi del vicino nodo; et hanno nella parte di sotto del buco donde passa la spinal medolla due spiragli, mediante i quali le vene passano nella sostanza delli nodi. Sono ancora in molte parti fra se di simili i nodi delli lombi; essendo, che nel lato, che risguarda il peritoneo, il primo, il secondo, il terzo, et il quarto nodo si vanno, stringendo, et facendo acuti, et stretti per il lungo; in modo, che finiscono in vna riga, o spigolo alquanto aspro à simiglianza di quelli del thorace; et il quinto è nell'istesso loco manco stretto; et il sesto è quasi piano con vn poco di eleuatura nel mezo; et nella parte dinanzi infino al quarto nodo sotto alli due processi, mediante i quali, et le cartilagini, s'articolano i nodi insieme, sono rileuati, et quasi rotondi, in guisa di mezo cuore, con la punta al-

ra all'in giù per incassarsi nel cauo del primiero nodo, et nella parte di dietro caui, per riceuer la rotondità del seguente. Del quarto nodo indietro la parte dinanzi è più bassa, et quasi piana. Quella di dietro è ancor' ella bassa, et poco caua; ancorche l'ultima sia più larga, et piana dell'antecedente; et i processi, che stanno da i lati, et seruono quasi in vece di coste, per islargare i lombi, sono assai più grandi, et lunghi di quei di sopra; et i primi, et i secondi, et i terzi sono più lunghi de gli altri, et alquanto risguardano l'osso sacro. Li quattro vltimi sono più larghi, et corti, et curuati verso il thorace. Quei duo di mezzo sono di lunghezza superiori alli primi, et alli secondi; et caminano per il diritto verso i lati. Hà fatto la Natura quei primi più diritti, et lunghi de gli altri, per seruir meglio in questa guisa alla bontà, et alla bellezza de i caualli; stando gli due vltimi nascosti sotto la cariola, et attaccati, per sostenerla insieme con l'osso sacro; percioche quanto sono più lunghi, et diritti, i processi, che stanno dalli lati delli nodi de i lombi; et i suoi muscoli più pieni, grossi, et gagliardi; et le coste note più alte, et gonfie, et l'ossa della cariola dette ileon, sporgono più in fuori dalli lati per il diritto; tanto i caualli hanno più larghi i lombi, et sono più alti, et rileuati delli fianchi; et per ciò più vaghi, et più belli, et più forti, et migliori,

Processi de' lati de i nodi seruano quasi in vece di coste.

Differenza fra i processi de' lati & i nodi I primi processi de' lati de' nodi de i lombi sono più diritti, et lunghi de gli altri.

Bellezza de i lombi, et delli fianchi ne i caualli, da che si cagionj.

CAP. XIII.

Della medolla de i lombi, & de i nerui di quella.

SONO inuolte quest' ossa nella sua propria tela, et per il mezzo loro passa la medolla della spina: la quale nel passar, che fa, manda fra l'ultimo nodo del thorace, et il primo de i lombi il primo paio de i nerui de i lombi, con tre capi distinti in tre fila picciole; et tra il secondo, et il primo nodo de i lombi il secondo paio, eguale al primo di grandezza, con due principij fatti di più fila; fra il terzo, et secondo nodo, il terzo paio de i nerui, con duo principij distinti in più parti; et fra il quarto, et il terzo nodo, il quarto paio de i nerui, maggior de gli altri, con due capi variamente partiti; in questo luoco la medolla della spina di rotonda, che era, si fa piana, larga, et sottile, et passando più oltra, getta tra il quinto, et quarto nodo, il quinto paio de i nerui de i lombi, maggiori di quelli di sopra: il quale con vn principio di molte fila camina obliquamente all'in giù; et giunto vicino all'osso sacro, s'vnisce col quarto paio, et passa quasi per l'anguinaglia; et fra il quinto, sesto, et vltimo nodo delli lombi, manda il sesto paio de i nerui,

Primo paio de i nerui de i lombi.

Secondo paio de i nerui.

Terzo paio de i nerui.

Quarto paio de i nerui.

Parte la medolla spinale di rotonda si fa piana, larga, et sottile.

Quarto paio de i nerui.

Sesto paio de i nodi delli lombi.

maggior di tutti : il quale vnitosi con gli altri due di sopra , và per il medesimo officio .

CAP. XIII.

Delli muscoli de i lombi .

*Primo paio
delli musco-
li de i lom-
bi.*

Vo v o n o questi sei nodi due paia di muscoli, essendone da ogni lato vn paio; il primo delli quali nasce dalla parte di dentro dell'osso del fianco, doue si congiunge con l'osso sacro; all'incontro del nascimento del secondo paio delli muscoli, et con vn principio di corda s'attacca nel montar, che fa à

*Officio di que-
sto muscolo
Annotatione*

tutti li nodi de i lombi, et à gli vltimi tre del thorace. L'officio suo è di piegar i lombi verso dentro, et all'in giù; et è da sapere, che la parte della schena, che è tra le prime coste, et i nodi de i lombi, non hà particolar muscolo, che la pieghi; piegandosi la parte di sopra delle prime coste del thorace, et il collo, mediante quel muscolo grande di sopra da noi descritto nel capitolo del collo; per il che dir si conuiene, ò che ella si piega per conseguenza della piegatura delli nodi delli lombi, ò che ciò faccia spinta verso quella parte dal suo proprio peso; consentendo, et cedendo alquanto à tanta forza quei duo muscoli grandissimi, quali di sopra habbiamo raccontati. Il secondo paio grandissimo hà origine dall'osso del gallone vicino all'osso sacro, con vn principio molto neruoso, et grosso, et sormontando sino al thorace, comparte di mano in mano mentre camina, parte del suo tendine, ò della parte muscolosa à ciascun nodo, dall'vltimo de i lombi sin'al primo del thorace; per distender ciascun nodo. Et potrebbero perauentura alcuni diligenti inuestigatori delle cose della Natura far di questo paio altrettanti paia, quanto sono li nodi, alli quali egli s'attacca; ma noi mossi dal vedere, che tutti insieme vnitamente in vn medesimo tempo s'attaccano, et tendono ad vn'istesso fine, et ad vna istessa vtilità, di tener diritta la schena, et che sono talmente vniti insieme, et inuiluppati, che senza il taglio non si possono diuidere, gli habbiamo ragioneuolmente, secondo il creder nostro, descritti per vn sol paio. Si spargono appresso di questo per questi mu-

*Secondo paio
delli musco-
li de i lom-
bi.*

scoli molti rami delli nerui dell'vltimo paio del thorace, et del primo, et del secondo, et del terzo, et quarto paio delli nerui delli lombi; et molte vene, et arterie, che vengono dalla vena, et dall'arteria grande, giunte, che sono

*Nerui, vene,
et arterie di
questi mu-
scoli.*

*Copertura di
questa par-
te.*

all'osso sacro; et sono tutti cinti della sua teluccia, che gli veste, et hanno estrinsecamente la membrana carnosa, et la pelle.

CAP. XV.

Dell'osso della cariola.

LOsso della cariola, che corrisponde all'osso dell'anche, ò dei galoni ne gli huomini, con la sua più alta parte, si posà sopra gli due vltimi processi laterali delli nodi dei lombi, et gli due primi dell'osso sacro; et con la punta più bassa cala sotto il forame, forma le groppe nelli caualli; et è in vece delle natiche ne gli huomini; et è parte de i lombi; tenendo sotto di se vna particella delli suoi nodi; si diuide in due parti; vna destra, et l'altra sinistra; ciascuna delle quali si compone di tre ossa; le congiunture delle quali nelli caualli piccioli si veggono manifestamente; ma nelli grandi non appaiono, da quella in fuori, che partisce l'osso, detto pubis, in due parti eguali. Il primo di loro è quello, che risponde alli fianchi, et cagiona in parte la lor altezza; et forma la più alta parte delle groppe; torcendosi nel mezzo à guisa d'arco; et inalzandosi con vna punta, la qual risguarda sopra la spina degli vltimi nodi dei lombi, et dell'osso sacro; et con l'altra assai più larga, che risguarda all'in sù, et le coste; stendendosi all'in fuori sopra i fianchi; nel lato di sopra è liscio, et dalle bande aspro, et ineguale; nel lato di sotto parimente è liscio, da quella parte in fuori, nella quale s'incassano i processi delli nodi dei lombi, et dell'osso sacro; che è aspra, et ruuida, et alquanto incauata; accioche meglio quei processi s'uniscono con esso; et mediante le cartilagini stessero talmente attaccati, et forti, che non potessero per alcun mouimento spiccarsi d'insieme. Riuiolgesi questo osso con le parti vicine alla spina, et alli fianchi verso il thorace, al contrario di quelle dell'osso, detto ileo, che ne gli huomini guardano all'in giù. Il secondo fa quelle parti dei lati, dentro alle quali s'incassano le teste dell'osso della coscia, detto da Latini coxendice; i caui delle quali guardano all'in giù, et alquanto verso dietro; riguardando quei degli huomini solamente da i lati. La parte chiamata pubis, ouero osso del pettignone, fù la parte di sotto; et è alquanto più sottile dell'altre; si congiunge nel mezzo con la sua compagnia, mediante vna cartilagine, come fanno tutte l'altre, che le lega tãto strettamente insieme, che paiono vna sola; et nella parte dauanti, vicino all'orlo dell'osso, hà vn gran buco, dalle cui bande sono molti tuberculi, et molte altezze aspre, et ineguali. Viene turato questo buco da due muscoli, et da vna membrana, che gli stà nel mezzo; et per questo buco passa vn neruo dell'osso sacro, et vn ramo della vena, et dell'arteria grande, che scende. Nella parte di sotto verso la pancia è curuo, et vnito insieme con l'altra parte; eccetto sotto il forame, doue si separa; torcendosi con due punte, che risguardano all'in sù verso i lati; che

Sito dell'osso della cariola.

Osso della cariola con la parte più bassa forma le groppe nelli caualli

Diuisione dell'osso della cariola.

Osso della cariola si compongono di tre ossa.

Congiunture di quest'osso.

Primo osso detto ileo cagiona in parte l'altezza de i fianchi, e forma la più alta parte delle groppe nelli caualli

Lato di sopra di detto osso

Lato di sotto.

Secondo osso della cariola, detto coxendice.

Caui delle teste dell'osso della coscia guardano all'in giù, et verso dietro

Terzo della cariola detto pubis.

Buchi dell'osso pubis. Come si turano li buchi dell'osso pubis.

Nervi, vene, et arterie, che passano per i buchi dell'osso pubis.

Parte di sotto dell'osso pubis.

*Groppa bellis-
sima ne i ca-
ualli da che
si cagioni.*

*Parte di den-
tro dell'osso
pubis.
Officio di que-
sto osso.*

*Copertura
dell'ossa del-
la cariola.*

ne gli huomini mirano al sito da basso; le quali due punte, ouero processi, quanto più sporgono verso i lati, et quanto sono più rileuate all'in sù, et larghe, tanto più aiutano le femine à portar i polledri nel ventre, et li caual-
li ad hauer le groppe alte, tonde, larghe, et belle; concorrendo però à que-
sto effetto ancora le punte dell'osso ileon, che vanno sopra i fianchi,
et la spina dell'osso sacro, et li nodi della coda, et li muscoli grossi, et gagliar-
di, che le cuoprono, che dilatano, et alzano le groppe; et vnite con que-
ste, le fanno perfettamente rotonde, larghe, sode, grosse, et piane; et nel
lato di sopra con vn canaletto nel mezzo; et per ciò bellissime. Nella parte
di dentro è concaua assai, per riceuer la vescica, et gli intestini. Queste os-
sa furono fatte, perche in loro s'incassassero le gambe di dietro, et aiutassero
à sostenere le membra interiori. Sono poste al contrario di quelle del-
l'osso nell'anche humane, per andar questi diritti, et quelli carponi, et cur-
ui; ma se quelli, et questi andassero ad vn'istesso modo, hauriano il mede-
simo sito, ò poco differente. Sono coperte primieramente dal periostio, et
da varij, et diuersi muscoli, che nascono da loro, et dall'osso sacro, et dal-
la coda; et seruono ancora ad altre parti, come diremo al suo luogo; et so-
no cinti dalle sue proprie tele, et dipoi sono coperti dalla membrana carno-
sa, et dal grasso, et vltimamente dalla pelle.

C A P. XVI.

Dell'osso sacro.

Osso sacro è il maggior osso, et il maggior processo di
quanti sono nella schena. S'articola con l'vltimo nodo de
i lombi nell'istesso modo, che s'attaccano gli altri nodi in-
sieme; et in quel loco è piano, et alquanto rotondo, per me-
glio inserirsi nel cauo del nodo. Di sopra à questo tondo hà
due processi, che sporgono in fuori con certi piccioli seni, ò cauità; dentro
li quali entrano i processi posteriori dell'vltimo nodo de i lombi; li quali so-
no strettissimamente abbracciati, et auinchati da quelli dell'osso sacro; et
legati da molte cartilagini, per star tenacemente, et fortemente insieme v-
niti. E' composto di cinque parti, ouero di cinque nodi, i quali ne i caual-
li di età sono talmente vniti insieme (mediante le cartilagini) per la parte di
dentro, che con difficoltà si vede vestigio alcuno di partimento; et per quel-
la di fuori in niuna guisa si conosce; ma nelle caualle il primo nodo dell'os-
so sacro è disunito da gli altri, accioche consentendo, et cedendo essi, po-
tessero più facilmente partorire. Hà nel lato di sopra cinque processi, che si
chiamano spina: li quali guardano all'in giù, al contrario di quelli de i lom-
bi; dell

*Quanti nodi
ha questo
osso.*

*Primo nodo
dell'osso sa-
cro nelle ca-
ualle è disu-
nito da gli
altri.*

*Processi di
sopra di que-
sto osso, detti
spina.*

bi; delli quali i due primi dalla radice infino alla cima sono fra di loro separati, et diuisi; et i tre vltimi sono attaccati insieme fino al mezo della sua altezza, et quanto più vanno all'in giù, tanto più diuentano piccioli. Frà ciascun di questi processi è vn buco, che penetra dentro al condotto della medolla spinale; et da ogni lato, alla radice loro, allo scontro de gli altri detti di sopra, ve ne sono quattro altri più grandi, che transuersalmente riguardano gli otto di sotto. Dalle bande dell'osso sacro sono i primi due processi, simili alli due vltimi delli nodi de i lombi: i quali sono lunghi, et larghi, et alquanto caui, aspri, et ineguali con vna riga alquanto rileuata; median te i quali, per mezo di cartilagini, si vā quest'osso ad inserire nella parte di dentro, et di sotto dell'osso della cariola, insieme con li processi de i lati dell'vltimo nodo de i lombi; entrando il processo detto spina nel mezo della parte destra, et sinistra dell'osso della cariola, detto ileon. Dietro à questi seguono gli altri processi, i quali sono con questi, et tra di loro talmente vniti, et pari, che paiono tutt'vno, et dopo i due primi si vanno à poco à poco talmente ritringendo, che l'vltimo è largo solamente da due dita. Sono alquanto aspri, et ineguali, con vna riga alquanto rileuata nel lato verso la spina. Nel lato, che si congiunge con la coda, è ouato, et piano, et da i lati scende fra osso, et osso vn canaletto, che caminando verso la parte dinanzi dell'osso, et allargandosi, fa vn seno assai notabile; per il quale vā vn paio delli nerui, che escono per la bocca di dietro dell'osso sacro. Nella parte, che risguarda le viscere di dentro è piano, con certe altezze per il trauerso, vestigi della diuisione de i cinque nodi; et da ogni lato hà quattro buchi tutti ouati, et fatti con tal'ordine, che il primo è sempre maggiore del secondo; et sono assai più grandi di quelli, che sono nel lato di sopra.

CAP. XVII.

Delli nerui, vene, & arterie dell'osso sacro.

IVNTA la medolla dalla spina vestita delle sue membrane tra l'vltimo nodo de i lombi, et l'osso sacro, manda vn paio di nerui grandi: il quale con vn principio di molte fila, camminando all'in giù obliquamente, vā unitosi con l'vltimo de i lombi à distribuirsi per li muscoli di dietro della coscia, quasi per l'anguinaglia. Dipoi entrata per la bocca grande dell'osso sacro, getta per gli otto buchi inferiori quattro paia di nerui grandissimi: delli quali, i primi tre, maggiori di tutti gli altri, s'vniscono insieme, come quelli tre delle gambe dinanzi; per distribuirsi nella gamba di dietro fino al piede; et il quarto più picciolo vā alli muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in sù;

Buchi, che sono fra i processi detti spina.

Buchi che sono alla radice de' processi detti spina.

Processi de' lati, et dinanzi dell'osso sacro.

Come si congiunga l'osso sacro con la cariola. Processi de' lati.

Lato di sotto dell'osso sacro.

Nerui che camminano per il seno dell'osso sacro.

Parte di sotto di questo osso.

Buchi che sono nel lato di sotto dell'osso sacro.

Distributione de i nerui, ch' escono fra l'vltimo nodo del thorace, et l'osso sacro.

Distributione delli primi tre paia de nerui dell'osso sacro uniti con li tre delle gambe.

*Nerui che
escono per li
quattro bu-
chi che sono
fra la spina
nel lato di
sopra.
Nerui che
escono fra
l'osso sacro,
et il primo
nodo della
coda.
Vene, et arte-
rie entrado
dentro all'
osso sacro p
gli otto bu-
chi inferio-
ri, passano
nel lato di
fuori p gli
otto buchi
superiori.
Quante ossa
sia la coda.*

et per li quattro buchi, che sono fra la spina nel lato di sopra manda quattro piccioli neruetti alli muscoli vicini; oltre di questo, la medolla della spina già fatta picciola, manda tra l'osso sacro, et il primo nodo della coda per vn canaletto vn paio picciolo di nerui, per seruigio della coscia, et delle parti vicine; et vn'altro picciolo neruetto per vn buco, che rimane nel lato di sopra tra il processo detto spina, et quelle del primo nodo della coda. Spinge à questa parte la vena grande, caminando dietro all'osso sacro, sotto l'arteria grande diuisa in più parti, molti delli suoi rami accompagnati dall'arterie compagne; i quali entrando dentro all'osso per gli otto buchi inferiori, portano nutrimento à lui, et alla medolla spinale. Dipoi uscendo fuori per gli otto buchi superiori, si distribuiscano per li muscoli, che stāno sopra l'osso sacro, et la cariola, vestiti della sua propria teluccia, et coperti, come si è detto.

CAP. XVIII.

Della coda, & prima de i nodi.

A coda nei caualli è fatta ordinariamente di sedici, ò dici sette nodi, insieme articolati, mediante le cartilagini; et quello di sopra è sempre maggiore di quello, che segue; et tutti sono più larghi di sopra, che di sotto. Il primo di loro nella parte dauanti, doue si congiunge con l'osso sacro, è paro, basso, ouato, et hà due processi piccioli simili à quelli delli nodi de' lombi. Nella parte di sopra hà vn processo, come quello dell'osso sacro, detto spina, ma più corto, et largo; tra il quale, et quello dell'osso sacro, resta vn buco assai notabile. Da i lati hà due processi piccioli per il largo, che alquanto pendono all'in giù. Nel lato di sotto è rotondo, et ineguale, come sono tutti gli altri nodi. Nel lato di dietro è disteso, et piano. Dentro del buco doue passa la medolla nella parte di sotto hà due spiragli, per li quali passano le vene, et arterie, che danno nutrimento, et spirito all'osso, et alla medolla della spina. Il secondo s'attacca col primo, et col terzo, in quella guisa, che si articola il primo con l'osso sacro, mediante le cartilagini; et hà gli istessi processi, che hà il primo, ma piccioli, da quelli due in fuori, che sono nella parte dauanti, et due buchi alle sue confine, tra il suo processo, detto spina, et quelli del primo, et del terzo nodo. Il terzo hà da i lati due piccioli processetti, fatti in modo di piccioli groppi d'arbore, che mirano verso il fine della coda; et nel lato di sopra hà il processo detto spina, rotondo, ruuido, et grosso, come vna nocella, che guarda all'in giù. Tutti gli altri nodi sino al fine sono oblungi, aspri, et rotondi, senza buco, et senza processi; ne anco sono vuoti di dentro, ne hāno medolla; ma sono spongiosi, et rossi, et sono più tosto ossa, che nodi, attaccati insieme.

CAP.

CAP. XIX.

Della medolla, nerui, vene, & arterie, & d'alcune fibre carnose della coda.

NTRA nelli primi tre nodi della coda la spinal medolla, fatta molto picciola, per vn canaletto picciolo; et alle confine delli due primi nodi manda vn paio di nerui piccioli per le bande; et vn'altro per il lato di sopra tra li processi detti spina, à seruigio delli muscoli della coda; et tra il secondo,

Nerui della coda.

et terzo nodo, fa l'istesso effetto. Arriuata poi alle confine del terzo nodo, esce fuori del suo letto, et del suo condotto, caminando per di sopra all'osso del nodo, diuisa in varie file, per compartirsi in diuerse parti, come diremo; et in questo loco la medolla della spina è come fila distinte, et non vnite insieme, ma d'vna medema sostanza; à tale, che paiono diuersi neruetti insieme raccolti. Oltra di questi vengono alcuni ramuscelli della vena caua, et arteria grande, che scende à dar nutrimento, et vita alla medolla, et alli nodi istessi, che son coperti dalle sue proprie tele, et mossi da sei paia di muscoli: delli quali auanti, che ragioniamo, è prima da sapere, che si ritrouano certe fibre di carne grossissime in modo di gagliardo muscolo, nate dall'intestino retto, et dal peritoneo, et di sostanza carnosà, ma di carne liuida, et quasi bianca: le quali dalla parte di sopra dell'intestino retto hanno forma circolare; dalla cui circonferenza caminano parte diritte, et parte oblique, tutte ad vn fine; et vanno à finire sotto il terzo nodo della coda, attaccandosi ancora al primo, et al secondo nodo; le quali seruono (secondo il creder mio) alla coda, tirandola all'indentro tra le coscie, vnite con gli altri muscoli interiori; ancorche si possa giudicare il contrario, et che sia muscolo del forame; essendo molto verisimile, che la coda forte, gagliarda, et piena d'ossa, alzata da muscoli possenti, et forti, tiri dietro à se queste fibre di carne, grosse, et tanto continuate col muscolo circolare, et alzi

In che parti la medolla spinale esce fuori del suo condotto, et par, che sia fatta di molti fili.

Vene, et arterie della coda.

Fibre carnose della coda.

la tonica dell'intestino più molle, et debole di lei, et delli muscoli, che la muouono, à fine di allargare le sue estremità, et facilitare l'egestione.

Et questo basti per hora.

Delli muscoli della coda.

*Primo paio
de' muscoli
della coda.*

L primo paio delli muscoli, che muouono la coda, nasce fra il peritoneo, et la membrana, che gli stà sotto; et calando giù obliquamente s'unisce con il secondo paio, per tirar insieme con lui la coda verso dietro; ma alquanto più da i lati, come dimo-

Secondo paio

strano le fibre. Il secondo manco obliquo del primo, et posto sotto il seguente, hà origine non solo fra le due membrane, donde habbiamo detto nascer il primo, ma ancora dall'osso, et con le fibre parte oblique, et parte diritte, s'inferisse sotto il terzo paio più grande, et men neruoso di lui, à fine di far (vnito con lui) l'istesso officio del primo paio. Il terzo piglia il suo

Terzo.

nascimento dalla parte di sotto delli processi de gli vltimi nodi, che risguardano verso l'intestino retto; et è propriamente posto fra il peritoneo, et li nodi, et nasce lontano dalla coda per spatio d'un palmo; onde viene ad esser attaccato alli quattro vltimi nodi dell'osso sacro, posti alle confina de i nodi della coda; et con vn principio acuto, carnosio, et molto gagliardo s'attacca nel calar giù alla parte di sotto di tutti i nodi della coda sino al fine, per tirarla fra le coscie, mouendola tutta insieme, et ciascuna parte separatamente. Il quarto nasce dal processo di sotto dell'vltimo nodo dell'osso sacro; et essendo assai picciolo, nel calar giù, s'attacca à ciascun processo delli nodi della coda, coprendo tutti i nodi vicini sino al fine, per tirar la coda verso i lati; oprando à vicenda hor l'vno, hor l'altro. Il quinto maggior di tutti, con vn principio carnosio, nasce da quella parte della spina, con la quale s'attacca alla più alta parte dell'osso della cariola, detta osso del fianco; et con i suoi principij riempie quella cavità, che si vede tra i processi delli nodi, et la cariola, ouero osso del fianco; et essendo carnosio, et alquanto li-

Quarto.

uido, et di color smorto, s'attacca à ciascun processo, riempiendo vna cavità posta fra la spina, et i processi delli nodi; et pare che con questi suoi attaccamenti moua ancora li tre vltimi nodi dell'osso sacro, che si continua con la coda. Giunto questo paio delli muscoli alla coda, si mescola talmente, et s'intrica col seguente paio, che difficilmente si può discernere le parti di ciascuno; et questo fanno per poter meglio, et con maggior forza, vniti insieme, far vn'istesso mouimento. Dipoi nel camino attaccandosi à ciascun processo delli nodi della coda, dal primo all'vltimo, l'alzano in sù gagliardamente, et hor verso il lato destro, et hor verso il sinistro, et hor al diritto del mezzo, secondo il muscolo destro, ò il sinistro, ò ambidua fanno forza. Il sesto, et vltimo paio, si come nasce molto più basso del quinto

Sesto.

paio

paio, così è ancor minore, et pigliando la sua origine molto neruosa, etagliarda dalli processi, che sono da i lati de gli vltimi nodi della spina presso la coda, per muouer come fanno tutti gli altri muscoli, tutta la coda insieme, et ciascun nodo, et giuntura da per se, assottigliandosi sempre fino al fine della coda, doue si conuerte totalmente in tendine. L'officio di questi muscoli è operando vnitamente, e con egual forza, d'alzar la coda all'in sù al sito del mezzo; ma cedendo hor l'vno, hor l'altro d'alzar hor da questo, et hor da quell'altro. Riceuono questi muscoli cinti della più propria tela molti ramuscelli della spinal medolla, già fatta picciola, et diuisa in molte fila, et due rami della vena, et arteria grande: i quali caminano vno dal lato diritto, et l'altro dal manco dalle bande verso la parte di sotto, nascosti sotto i muscoli; et hanno nella parte di sotto due muscoli della coda, che gli fanno più macciuolo, et da queste vene affai notabili, in alcune infirmità del cauallo si suol cauar il sangue; et vltimamente rimangono coperti dalla membrana carnosà, et dalla pelle piena di lunghissimi, et rari crini; per ornare, et abbellire l'animale, et acciò possa da se scacciar le mosche, et altri simili animali, che l'offendono.

Officio di questi muscoli.

Nervi, che vanno alli detti muscoli.

Vene, et arterie delli muscoli della coda.

Loco commo do da cauar sangue nella coda.

Copertura della coda.

C A P. XXI.

Delli muscoli del fondamento, ouero del forame.

L fondamento, et fine dell'intestino retto, posto tra la coda, et il fine dell'osso della cariola, detto pubis, hà quattro muscoli, che lo muouono; due accompagnati, et due senza compagno; delli quali il primo, che hà compagno nasce con fibre oblique dalla parte sotto la radice della coda; et essendo di carne quasi bianca, et liuida, et simili di colore alle fibre carnose, et rette, che sono poste di sopra all'intestino retto per fortezza, camina all'in giù con le fibre sempre oblique, et vada ad inserirsi sotto gli altri muscoli nella tela del budello; per tirar all'in sù, et verso i lati le parti estreme dell'intestino. Il secondo paio viene dal peritoneo, et dalla tela, che li stà sopra; et è largo, et carnosò, et lungo quattro dita, ò poco più, et con le fibre parte diritte, et parte oblique vada ad inserirsi nella parte estrema dell'intestino retto, sotto il muscolo circolare, à fine di tirar in sù il forame, et conseruarlo nel suo loco naturale, se perauentura nel mandar fuori le feci, vscisse in qualche parte fuori del suo sito, ò si rouerscia sse. Il primo muscolo incongiugato, più alto del seguente, è quel muscolo, che i Greci chiamano Cre-

Muscoli, che moueno il fondamento.

Primo paio de muscoli del fondamento.

Secondo paio

Primo muscolo del fondamento incongiugato.

mester;

Secondo.

mester; il quale hauendo le fibre circolari, non lascia per la virtù loro, senza il voler dell'animale, vscir fuori la fece, et gli escrementi. Il secondo muscolo, che è ancor' esso senza pari, è posto immediatamente sotto la pelle; il quale non è altro, che la membrana carnosà, che hà officio di restringere, et increspate la pelle di quel luogo; per aiutar il muscolo circolare à ritener le feci. Oltra di questo quelle fibre grossissime di carne, che nascono dal peritoneo, et dall'intestino retto, poste di sopra, possono seruir per muscolo del forame. Vengono à questa parti alcuni nerui dell'osso sacro, et rami della vena porta, che non solo occupano la parte di dentro del fondamento, ma l'abbracciano, et circondano, ancor' intorno intorno, et inoltre alcuni ramuscelli della vena, et arteria grande, che scende.

Nerui, et vene che vengono à queste parti.

C A P. XXII.

Delli muscoli del ventre.

Primo paio delli muscoli del ventre.

I muscoli del ventre sono in tutto otto, che fanno quattro paia: delli quali il primo fa tre nascimenti; vno dall'osso della cariola, detto osso del fianco; l'altro da i processi trasuersali delli nodi de i lombi; il terzo dalla parte di dentro della giunta di tutte le coste, dall'ultima fino all'osso del petto; et

con vn principio neruoso, carnosò, et gagliardo, hà le fibre trasuersali, vñ à finire lontano dalla circonferenza delle coste da quattro dita in vna corda membranosa con le fibre trasuersali, che per forza hanno sopra di loro delle fibre oblique. L'officio suo è di stringere egualmente tutte le parti della pancia insieme con gli altri muscoli, che diremo. Il secondo paio hà origine parte dalla quarta costa, et parte da tutta la parte del petto, che finisce in colmo; et con le fibre diritte scende all'in giù, passando la circonferenza delle coste; doue giunto, si fa questo muscolo, et il suo compagno talmente largo, che abbracciano tutto quello spatio, che è dalla destra circonferenza delle coste alla sinistra, et non solamente hanno le fibre oblique, come di sopra haueuano; ma ancora trasuersali, poste quasi per tessitura delle diritte, et interposti spacij eguali di due dita; et questo dura sino al mezzo della sua lunghezza, doue arriuato, incomincia à restringersi, et ad ingrossarsi, lasciate le fibre trasuersali; et di mano in mano facendosi più angusto, et stretto, poco lontano dall'osso del pettrignone, nel quale s'attacca, si cangia in tendine largo, et gagliardo, per far l'istesso officio del primo vnitamente con gli altri. Il terzo hà il suo nascimento dalla parte di dentro dall'osso del fianco, et quasi da tutta la sua circonferenza, con vn principio neruoso, accompagnato da gran quantità di carne; il quale mon-

Secondo paio

Terzo.

tando

rando all'in sù con le fibre oblique, et giungendo all'ultima costa, si conuer-
 te in tendine obliquo; et dipoi arriuato al petto, abbraccia col suo tendine
 membranoso pieno di fibre oblique tutta la pancia, per seruire all' officio
 commune con tutti gli altri. Il quarto nasce dalla diuisione delle quindici *Quarto.*
 coste, incominciando dallà quarta, et finendo nella decima ottaua, con vn
 principio fatto in guisa di denti di sega, obliquamente camina verso il ven-
 tre; doue giunto, et passata la circonferenza delle coste, finisce in vn tendi-
 ne fortissimo, fatto in modo di tela dura, et forte; per aiutar gli altri, et con-
 correre all'istessa operatione insieme con loro. Tutti questi muscoli vnita- *Officio di que*
 mente fanno questo officio, et questa operatione di stringere il ventre, per *sti muscoli.*
 esser talmente ristretti, et vniti insieme, che separati l'vno dall'altro, non lo
 possono fare; ma vniti lo fanno. Et per questo compresse, et ristrette tut-
 te le parti, che sono nel ventre inferiore, et sopra tutto gli intestini, fanno
 che con minor trauaglio facciano i caualli i bisogni naturali, et aiutano le ca-
 ualle nel parto, et alla digestion, tenendo caldo il ventre; et seruono an-
 cora secondariamente alla voce, et alla respiratione. Manda à questi mu- *Vene, & ar-*
 scoli vestiti, et cinti delle lor telucce la vena grande, diuisa sopra l'osso sa- *terie di que*
 cro in molte parti, la sua più alta ramificatione, insieme con la sua arteria *sti muscoli.*
 ritorta, et le veni assilari, che vanno alle gambe dinanzi, vi mandano due
 rami accompagnati dalle arterie compagne, che caminano all'in dentro,
 et all'in giù per la pancia; l'vno più esteriore dell'altro, che camina aperta- *Vena della*
 mente per la circonferenza delle coste verso il fianco; et è quello, che si taglia; *pancia, che*
 l'altro pur sotto la pelle, che vada quasi per il mezo della pancia all'in giù fin'al *si taglia.*
 mezo, fin tanto che ritroui l'estremità d'vna vena, che nasce dall'anguina-
 glie, et si congiunge con lei nel mezo della pancia, facendo ambedua vna
 vena continuata. Oltre di questo vi vengono molti nerui delli nodi *Nerui di que*
 del thorace, et del secondo, et terzo paio delli nodi de i lombi; *ste parti.*
 et sono per il lato di sopra coperti dalla membrana carno-
 sa, et dalla pelle. Et tanto basti hauer detto delle
 membra della nutritione. Tempo è hor-
 mai di ragionare di quelle, che appar-
 tengono alla generatione.

TAVOLA PRIMA.

Dichiaratione delle lettere nelle figure del terzo libro; et prima della tavola prima, nella quale si mostrano tre figure; la prima delle quali rappresenta il fegato con il lato di sopra volto all'in giù, acciò meglio si

veggiano la vena grande, ò caua; et i primi suoi rami.

AAA

AAA. Il muscolo detto da i Greci diafragma, et da i Latini septum transversum.

CCC

CCC. Il fegato rivolto all'ingiu.

DD

DD. I primi rami, che manda la vena grande allo diafragma.

S

S. La vena caua, che esce dal fegato.

I

Figura Seconda.

Vesta figura mostra
il sito della vena ca-
ua, et dell' arteria
grande, et il cami-
no, che fanno per il corpo,

AA Le vene giugulari esterne, dopo le
quali sono l'interne.

BB Le vene asilari, che scendono alle
gambe dinanzi, et mandano rami
al petto, alla pancia, al membro,
et alli testicoli.

CCC C. Il tronco della vena caua.

DDD D Il fegato.

E Vn picciolo ramo mandato dalla vena
grande nel lato diritto.

F La vena coronale.

HH Li rognoni.

NN L'osso sacro, et l'osso della cariola spez-
zati.

OOO Il tronco dell'arteria grande.

P Vna vena, che nutrisce li quattro in-
tercostali di sopra.

R Il cuore.

SS La vena senza pari.

TTT T I rami dell'arteria grande, che si di-
stribuiscono per le coscie, per la pā-
cia, per li testicoli, per il membro,
per la vescica, per la coda, et per
le gambe.

VVV V, Rami della vena grande, che fan-
no l'istesso viaggio, che fanno i ra-
mi dell'arteria grande.

II

VESTA figura rappresenta il diafragma, il fegato, il condotto, che porta dal fegato la colera nell'intestino duodeno, il ventricolo, et gl'intestini sottili.

AAA Il diafragma.

BBB Il fegato.

C Il condotto, che porta la colera nel duodeno.

DD Il ventricolo, ouero stomaco.

EE L'intestino colon, capo de gl'intestini sottili.

III

TAVOLA SECONDA,

Figura Quarta.

Questa figura mostra aperto il ventre inferiore del cavallo, come stanno gl'intestini grossi in quella parte.

AAA A A A A A A A A A. L'intestino colon, che stà fortissimamente alligato alla schena del lato manco

della vena porta, lontano un palmo dal lato di sotto del ventricolo con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo, et all'intestino duodeno sotto il piloro, col mezo del peritoneo, et stà legato alla milza, mediante l'omento.

BBB B B. L'intestino retto.

CC L'intestino cieco, ò monoculo, detto volgarmente la cea.

DD Il diafragma.

E Il membro del cavallo.

IIII

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Ichiaratione delle lettere nelle figure della milza, del ventricolo, et delle budella; et prima della prima, nella quale si mostra la milza, quale ha forma di falce da macellaio, che habbia la punta quadra, et larga.

EEE E. La milza.

Figura II.

Questa figura mostra il ventricolo, con le sue bocche.

A La bocca di sopra del ventricolo.

B La bocca di sotto del ventricolo.

CCC CC. Lo stomaco.

DDD DD. Rami della vena porta, che si disceminano per il ventricolo.

Figura III.

Questa figura rappresenta la gran quantità delle budella del cauallo tolte fuori del ventre.

GGG GGGGGGGGGGGG. Gli intestini grossi.

HH HHH. L'intestino retto.

R Gli intestini sottili.

III

I

II

TAVOLA SECONDA.

Figura Quinta.

Vesta figura mostra aperto il ventre inferiore del cauallo, et tolti via gli intestini grossi, il sito del ventricolo, della milza, et de gli intestini sottili, et il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, et per lo stomaco.

AAA	Il ventricolo.
BBB	BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diuiso in due rami, vada alla milza, alla reticella, et allo stomaco.
CCC	CCCCCCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.
DD	La milza..
EEE	EEEE. Il fegato.
FFF	F. L'intestino duodeno.
GGG	GGGGG. Gli intestini sottili.
HH	HH. L'intestino retto.
I	Il pancreas.
KK	Il diafragma.

V

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Vesta figura rappresenta il rognon dritto tutto intero, & le vene, & l'arterie, che si distribuiscano per quello.

MM M. L'arteria emulgente.
NN La vena emulgente.
VV Il condotto dell'orina.
TTT Il rognon dritto.

Figura II.

Q Vesta figura mostra il rognon manco con i suoi vasi molto differenti dal dritto.

OOO Il rognon manco.
PP Il condotto dell'orina.
QQ La vena emulgente.
R L'arteria emulgente.
S Vna particella dell'istesso rognone.

Figura III.

Q Vesta figura mostra il rognone dritto, aperto per il lato di dietro, acciò si veggano il nasciamento del condotto dell'orina, & i seni, ne i quali finisce la vena, & l'arteria del rognone.

AAA AA. Il condotto dell'orina.
BB L'arteria del rognone.
CCC La vena del rognone.
DD Il rognone.

Figura IV.

Q Vesta figura mostra, aperto il rognon manco per la parte dinanzi, il buco donde esce il condotto dell'orina, et i seni, ne i quali finiscono le vene, et l'arterie emulgenti.

EEE EE. Il rognon manco.
GGG GG. L'arteria emulgente.
HH H. Vena emulgente.
III Il condotto dell'orina.

TAVOLA TERZA.

Figura V.

Questa figura mostra in lato i sei nodi delli lombi congiunti con l'osso sacro.

CCC *CCC.* Le cime de i processi grandi detti spina, che pendono verso la spina del thorace, poste nel mezo del lato di sopra à i nodi delli lombi.

DDD *DDD.* I processi lunghi, che sono da ilati de i nodi.

EE *EE.* I buchi, che stanno alla radice de i processi chiamati spina.

GG *GG.* Il processo grande posto nella parte dinanzi dell'osso sacro.

OO *OO.* I buchi, per i quali usciscono i nerui della medolla della spina, et entrano i rami delle vene, et dell'arterie.

PP *PP.* Il processo lungo dell'osso sacro.

SSS *SSS.* I processi piccioli, che risguardano all'in su posti nel lato dinanzi delli nodi de i lombi, et dell'osso sacro, i quali s'articolano nelli duo processi esteriori del nodo, che gli è dauanti.

T *T.* La parte dinanzi del primo nodo de i lombi: la quale s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del thorace.

VV *VV.* I processi piccioli posti nel lato di dietro delli nodi, i quali s'articolano ne i caui de i processi piccioli del seguente nodo.

1. 2. 3. *45.* I processi dell'osso sacro detti spina, che guardano verso la coda, al contrario di quei delli lombi.

888 *8.* I buchi, che sono frà li cinque processi detti spina.

Figura VI.

Questa figura mostra l'ultimo nodo delli lombi in lato.

A *A.* Il processo detto spina, che si torce verso il thorace.

BB *BB.* I due processi lunghi del nodo.

CC *CC.* I due processi piccioli di dietro del nodo, che s'incassano dentro alli due processi piccioli anteriori dell'osso sacro.

EE *EE.* I dua processi, ò tuberculi piani nella cima, che sono nel lato dinanzi delli processi lunghi del nodo, vicini donde esce la medolla della spina: i quali hanno alla lor radice un gran seno quasi rotondo, per il quale passano i nerui della medolla, ch'entrano le vene, et l'arterie.

N *N.* Il piano alquanto tondo, che s'incassa nel nodo, che gli è dinanzi.

O *O.* La parte di dentro del nodo, per la quale passa la medolla della spina:

Q *Q.* I due processi piccioli anteriori del nodo, dentro alli quali si articolano i due processi piccioli posteriori del vicino nodo.

Figura VII.

Questa figura rappresenta l'ultimo nodo delli lombi nella parte di dietro.

A *A.* Il buco del nodo, per il quale passa la medolla della spina.

B *B.* Il seno del nodo, che s'incassa nel piano alquanto rotondo dell'osso sacro.

I seni

- CC** I seni, ò fossi, che sono ne i processi lunghi del nodo, che s'incassano con la parte rileuata de i processi anteriori dell'osso sacro.
- DD** I processi piccioli posti nel lato dinanzi del nodo.
- GG** I processi lunghi, che sono da i lati del nodo.
- R** Il processo detto spina.

Figura VIII.

Q Vesta figura mostra l'ultimo nodo delli lombi per il lato di sotto.

- AA** I due processi piccioli posti nella parte di dietro del nodo.
- B** Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il picciolo rilieuo del vicino nodo.
- CC** I seni, che sono ne i processi laterali del nodo, che s'articolano nelli piccioli rilieui delli processi lunghi anteriori dell'osso sacro.
- DD** I processi lunghi del nodo.
- E** Il lato di sotto del nodo.
- FF** I processi, ò tuberculi, che spargono in fuori nel lato dinanzi de i processi lunghi del nodo, vicino à quei buchi simili ad una C.
- II** I seni, ò caui quasi rotondi, che sono alla radice de i processi lunghi laterali del nodo, vicino al bnco, doue passa la medolla della spina, per i quali passano i nerui, et entrano le vene, et l'arterie.

Figura VIIII.

Q Vesta figura mostra la parte dinanzi dell'osso sacro, et de i nodi della coda.

- AA** I processi piccioli posti nella parte dinanzi dell'osso sacro, ne i quali s'articolano i due processi piccioli esteriori dell'ultimo nodo delli lombi.
- BB** I piani alquanto rileuati, che sono ne i processi lunghi dell'osso sacro, che s'incassano ne i seni de i processi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.
- C** Il piano rileuato dell'osso sacro, che s'incassa nel seno del vicino nodo.
- D** Il lato di dentro, et di sotto, per doue passa la medolla della spina.
- GG** Le cauità, et l'asprezze de i processi lunghi anteriori dell'osso sacro, che s'articolano strettissimamente nella parte di sotto dell'osso della cariola.
- HH** I dodici buchi, per i quali entrano le vene, et l'arterie, et passano i nerui della medolla della spina.
- 1 2 3** 4 5. I processi dell'osso sacro, detto spina.
- 1 2 3** 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I nodi diciotto della coda.

Figura X.

Q Vesta figura rappresenta la parte di sotto dell'osso sacro.

- A* Il tondo, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo delli lombi.
- CC* I processi anteriori, che s'articolano cō i processi piccioli del vicino nodo.
- DD* I processi lunghi dell'osso sacro, i quali nelle caualle sono partiti per il lungo, verso le punte, hauendo elle di uiso il primo nodo dell'osso sacro da gli altri.
- EE* I buchi, fuori delli quali sboccano i nerui della medolla nella spina, et ne i quali entrano le vene, et l'arterie, rami della vena, et dell'arteria grande.

Figura XI.

Q Vesta figura mostra l'osso sacro, nella parte dinanzi.

- A* Il picciol tondo, che s'incassa nel seno dell'ultimo nodo delli lombi.
- BB* I piccioli rilieui de' processi laterali anteriori dell'osso sacro, che s'incassano ne i semi posteriori delli processi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.
- E* Il primo processo, detto spina.
- FF* I due processi piccioli anteriori, dentro alli quali s'articolano i processi piccioli posteriori del vicino nodo.
- O* Il principio del buco dell'osso sacro, per il quale entra la medolla della spina.

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

Q Vesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sopra.

BB La parte di sopra dell'osso ileon, parte dell'osso della cariola.

CC Le due punte de i processi anteriori dell'osso detto ileon, parte dell'osso della cariola.

DD Le punte de i lati dell'osso ileon, parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.

EE La parte dell'osso della cariola, detta da i Latini coxendix.

FF I buchi, che si riempiono da due muscoli, et per i quali passa vn neruo, et vna vena.

G La parte più bassa della cariola, sopra la quale passa il forame, detta da i Latini pubis; et la riga, che la diuide per il mezo in due parti eguali.

HH Il lato di sotto dell'osso pubis, che si torce all'in su, et verso i lati.

Figura II.

Q Vesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sotto.

II I caui, nelli quali s'incassano le teste de gli osi della coscia.

MM Le punte dell'osso pubis, che si storcono verso giù, et verso i lati.

NN I buchi, che si riempiono da i corpi di due muscoli, et per i quali passano nerui, et vene.

OO In questa parte si articolano con fortissimi legamenti i processi lunghi dell'ultimo nodo dell'i lombi, et dell'osso sacro, inferendosi i processi detti spina fra le due cime dell'osso della cariola.

PP La parte della cariola, detta ileon.

QQ Le punte de i lati dell'osso ileon parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.

R La riga, che diuide l'osso pubis in due parti eguali.

VV Vna cavità posta nel cauo, nel quale s'incassa la testa dell'osso della coscia; dalla quale nasce vna legatura tonda, che s'inferisce in mezo alla testa dell'osso nella coscia.

Tauola

TAVOLA QVINTA.

Vesta figura mostra la distributione della vena chiamata porta, libera da tutte le parti del corpo, la quale serue à tutte le membra della digestione.

A H Il tronco della vena porta.

B Il primo ramo della vena porta, che manda rami alla bocca di sopra, et al lato di sotto del ventricolo, et tra uersando il ventre verso il lato manco, getta due rami, uno che vada ad inserirsi nel concauo della milza, vn' altro, che montando in arco sopra il lungo della milza, et circondando il ventricolo per il lato verso fuori, fino all'arriuar al principio dell'intestino duodeno, manda in quel camino infiniti rami alla milza, al ventricolo, et alla reticella.

C La vena, che vada al lato manco: la quale poco lontano dal suo nascimento manda vn ramo, che torcendosi verso il lato diritto, si distribuisce per la tela del mesenterio dell'intestino colon verso il fine, et

dipoi scendendo all'in giù, vada à disseminarsi per il mesenterio dell'intestino retto.

D La vena, che caminando all'in giù si distribuisce, diuisa in molti rami nel lato diritto per la tela del mesenterio dell'intestino colon, et del cieco.

E Il ramo, che vada nel lato diritto alla parte del mesenterio dell'intestino colō.

F La maggior vena di tutte l'altre: la quale diuisa in due parti, si distribuisce nel lato diritto, per il restante del mesenterio dell'intestino colon.

IIIII Questi numeri mostrano cinque rami della vena porta, che nascono nella parte di dietro d'essa vena, che risguarda la schena, sopra la vena caua, ò grande; i quali camminando per sotto gli altri rami, vanno à finire partiti in piccioli ramuscelli nel mesenterio de gl'intestini sottili, cioè nel mesenterio dell'intestino, chiamato il duodeno, nel ieiuno, et nell'ileo.

000 *O.* Queste lettere mostrano la figura del fegato, et i rami della vena porta, che si distribuiscono per quello.

I

Della Anotomia del Cauallo,

Libro quarto.

CAP. I.

Delli testicoli.

Sito de' testi-
coli.

OICHE habbiamo fatto chiaro quali siano le parti, che ser-
uono alla nutritione, ragioneuole cosa è venire alle parti,
le quali appartengono alla generatione; tra le prime delle
quali sono i testicoli, di che hora parlare intendiamo. Li te-
sticoli adunque membra atte à conseruare la specie dell'ani-

Figura.

male, et ad accrescerle vigore, et calore, et sopra tutti necessarij, et princi-
pali nella generatione, ordinariamente sono due; et pendono, come si ve-
de, fuori del corpo, ne i caualli tra l'anguinaglie, et sono di forma tonda, et

Sostanza.

Due tuniche
cōmuni, et
due proprie.

Prima tunica
particolare.

Seconda.

Prima tunica
delle commu-
ni.

Seconda.

Condotti, che
portano il
seme alli te-
sticoli.

Cōdotto dirit-
to del seme.
Sinistro.

Come si con-
giungono i
condotti del
seme con
l'arteria.

lunga, à guisa d'voua; et nel lato di dentro bianchi, teneri, et pieni di ve-
nucchie picciole, et d'arterie bianche, et crespe; et nel lato di fuori vestiti
d'vna tela liscia, et eguale; et appresso di sostanza à guisa di glandola tene-
ra, et spugnosa; sono coperti di molte membrane, delle quali alcune cuo-
pronno ciascuno di loro particolarmente, et altre ambidue insieme; la prima
delle particolari inuolge solo il testicolo, et è dura, et forte, et grossa, chia-
mata da i Greci Dartos; la seconda è rossa, et piena di venucchie, detta da i
medesimi Eritroides, ouero, Elitroides; et nasce dal peritoneo, et inuolge
la prima, à cui stà attaccata, mediante alcuni fili neruosi, et i condotti del
seme; et nella parte più alta, si fa alquanto carnosa. Delle comuni, dette
volgarmente le Borse, la prima è la tela carnosa; la seconda la pelle: le quali
insieme fasciano l'vno, et l'altro testicolo, et i vasi del seme, come fasciano
tutte l'altre parti del corpo; et questa tela in questa parte è più sottile, che
nell'altre, et è intertessuta di vene. Portano alli testicoli il seme duo condot-
ti: delli quali il destro nasce dalla vena grande, et il sinistro dalla vena emul-
gente; ancorche prenda origine quasi dall'istesso luogo, dal quale ha princi-
pio la vena emulgente. Caminano questi due vasi sopra i condotti dell'ori-
na, essendo accompagnato ciascuno d'essi dall'arteria, che nasce dal tronco
dell'

dell'arteria grande, che scende; et mescolati con l'arterie, facendo certi ri-
torti, et rauolgimenti, et viluppi, come capriuoli di viti, vanno ad inserirsi
nella parte più alta del testicolo, doue sono gli epididimi; et iui gettano alcu-
ni rami, che si spargono per la tela di dentro, che gl'infascia, et per la sostan-
za dei testicoli. Al fine de i condotti del seme nascono i meati varicosi, che
portano il seme dal testicolo al meato commune, calando giù per la parte
di dietro del testicolo, et montando verso la cima sino alla più alta parte
dell'osso del pettignone; doue giunti scendono sopra alli condotti dell'ori-
na, et vanno à dar in quelle glandole, che sono al principio del collo della
vescica, et entrano nel membro per il canale, doue passa l'orina. Hà cia-
scun testicolo vn muscolo, che nasce da certi legamenti dell'anguinaglia,
tirandolo all'in sù; et oltre l'arterie, et vene dette di sopra, vi vengono alcu-
ni rami delle vene, et arterie ascillari: le quali caminando sopra il thorace,
et quasi per il mezo della pancia, vanno à congiungersi da ogni lato (empien-
do di ramuscelli le borse, et le parti vicine) col fine di due altre vene, ch'esco-
no dell'anguinaglie, et fanno vna sola vena commune, et continuata.
Vi portano ancora la virtù del sentire alcuni rami del sesto paio de i nerui
del ceruello, che passando il diafragma, et l'altre tele, vengono à quelli.

Epididimi.

*Condotto che
porta il se-
me dal testi-
colo al mem-
bro.*

*Muscoli dell'i
testicoli.*

*Vene, l'arte-
rie, et i ner-
ui, che van-
no alli testi-
coli.*

C A P. II.

Del membro.

ST A' il membro congiunto, et attaccato al collo della vesci-
ca, et hà nel mezo il canale commune all'orina, et à quello
del seme; il quale nasce dal collo della vescica; et caminan-
do frà quei due gran corpi spugnosi, che cingono, et com-
pongono il membro, passa per il mezo della testa, et sboc-
ca fuori. Sono questi due corpi quasi tondi, di dentro, spongiosi, et di fuo-
ri neruosi, et molto differenti da tutte l'altre parti del corpo, eccettuando-
ne la matrice, con la quale tengono alcuna somiglianza; et la sostanza loro
è morbida, et neruosa. Nascono dalla parte più bassa dell'osso della cario-
la, da i lati; et caminano sino alla testa del membro attaccati l'vno all'altro,
intornati dalla membrana carnosà, et dalla pelle, che li cuoprono.
E' mosso questo membro da i suoi muscoli posti alla sua radice; delli quali
due nascono dalla parte dinanzi del muscolo del forame: li quali, itando
l'vno appresso l'altro, si congiungono per li lati di dentro, et montando
verso l'innanzi, vanno ad inserirsi in detti due corpi, abbracciandogli, et
diuidendosi vn poco l'vno dall'altro. Gli altri due nascono ciascuno dal
suo lato, vn poco più in giù della giunta dell'osso della coscia; con vn prin-
cipio

*Sito del mem-
bro.*

*Canale del-
l'orina.*

*Di che si fa il
membro.*

*Tuniche del
membro.*

*Due primi
muscoli del
membro.*

*Due secondi
muscoli del
membro.*

*Due vltimi
muscoli del
membro.*

*Officio de mu-
scoli del mè-
bro.*

*Vene, arterie,
et nerui, che
vanno al
membro.*

cipio sottile, et carnosio; et montando in obliquo, s'attacca nel corpo del membro dal suo lato, non molto lontano dal suo nascimento. Li due vltimi, che non si ritrouano negli huomini, nascono come i primi due, dal muscolo del fondamento, et dirittamente sopra il detto paio caminano, sino alla testa del membro vniti insieme, che paiono due neruetti, senza abbracciar in alcuna parte la sostanza del membro, come fa il primo paio; et questo per mouer il membro così grande, et grosso; al che concorre similmente il primo paio, poiche già è diritto. L'officio loro è di muouer il membro già diritto, secondo il volere dell'animale, aiutati dalla naturale inclinatione, ch'egli ha. Viuificano, et nutriscono queste parti rami infiniti di vene, et arterie, che vengono dalla vena, et arteria grande, diuise che sono in molte parti sopra l'osso grande; et alcuni altri delle vene, et arterie ascillari; che dal torace caminando per il mezo del ventre, come si è detto, vanno à disseminarsi per la membrana, et pelle del membro. Vi portano il sentimento alcuni rami de gli vltimi nerui dell'osso sacro. Et di questo membro sia detto à bastanza; et tempo è, che da questo trapassiamo alle membra della caualla, che parimente seruono alla generatione.

C A P. III.

Della matrice.

*Sito della ma-
trice*

*Sito della ma-
trice nelle
caualle pre-
gne muta in
gran parte
luogo.*

*Figura della
matrice nel-
le caualle,
che mai so-
no state pre-
gne.*

*Figura della
matrice nel-
le caualle
pregne.*

*Figura della
parte di so-
to, et diso-
pra della
matrice nel-
le caualle,
che hanno
alle volte
partorito.*

A matrice è situata nella parte di sotto del corpo, trà la vescica, et l'intestino retto. Nelle caualle pregne muta per la sua grandezza in gran parte il luogo, allargandosi molto verso i lati, et fattasi per la sua lunghezza assai vicina al ventricolo, et al fegato, dalli quali era per l'innanzi molto lontana, montando tra gl'intestini sottili, et l'ultima parte del retto, et tra li grossi, che quasi tutta la cuoprono; accioche in questi animali, che stanno con la pancia all'in giù, la matrice vaso capace, et atto à riceuere il seme, per la concertione, et il sangue per nutrir, et accrescer l'animale, rimanesse coperta, et tenuta calda da gl'intestini, et fosse difesa dalla durezza de i nodi, et dell'ossa della schena, et dalle cose esteriori. La figura della matrice in quelle, che mai non sono state pregne, è molto simile ad vn corpo senza capo, et senza gambe, con due braccia, ouero due corna, quasi diritte, et stese, vno dal destro, & l'altro dal sinistro lato. Et nelle grauide si può più tosto agguagliare ad vna gran camicia, la quale sia di sopra rileuata, et chiusa, et habbia il fondo, et il fine delle maniche, che pendono semicircolari, et più largo assai, che la parte di sopra; et in quelle, che hanno alle volte partorito, la parte di sotto della matrice si può assimigliare à quella delle caualle, che

che non hanno mai prouato il maschio; et quella di sopra, à quella delle grauide di poco tempo. La parte di dentro in quelle, che non sono pregne è piana, et liscia, et alquanto corrugata; et nelle grauide rugosa, et diuersamente ineguale; imperoche la parte di mezo, che riguarda i nodi delli lombi, è assai meno aspra, et rugosa, che quella parte, che finisce nelle braccia; ouero corna della matrice; per hauer quella parte maggior copia di vene, che con la lor estremità vanno à finire nell'interna superficie di quella, et che l'ingrossano, per portar il nutrimento à quella carne spugnosa, che ha nelle caualle l'istesso vso, che il fegato vterino nelle donne; et è sparsa per diuerse parti della matrice, come diremo. La parte di fuori, eccetto dalli lati, doue sono attaccati i condotti del seme, et alcune altre tele, è humida, eguale, liscia, et alquanto rossa.

CAP. IIII.

Della diuisione della matrice.

SI può diuidere la matrice nelle caualle in collo, in corpo di mezo col suo fondo, et in corna; ò per dir meglio in braccia. Il collo chiamo io quella parte della matrice, che si fa stretta, et va in oblungo, doue è la sua bocca, la quale nelle pregne stà tanto chiusa, che non passerebbe per quella vna corona d'ago, per ritenere il seme del cauallo, et per vietare, che l'aere esteriore non entri à raffreddar il seme, et il feto, ch'iuì si deue far perfetto; et dipoi con tanto marauiglioso artificio della Natura s'apre, et s'allarga tanto, che commodamente n' esce per quella vno animale, come si vede così grande. In quelle, che non sono grauide, è chiusa leggermente, & senza difficoltà alcuna s'apre nel riceuere, et gettar fuori il seme. Il corpo di mezo col suo fondo sarà quella parte, che contiene dentro di se il seme, et l'animale; essendo, che in questa sola parte stia l'embrione, et non in alcuna parte delle corna; et in quelle, che non sono mai state grauide è oblungo, et quasi egualmente pari, et largo; et hà il suo fondo non rileuato, mà concauo verso le braccia; et nelle pregne, et in quelle, che hanno alle volte partorito è assai più largo, et lungo, che le corna, et è vario assai di larghezza; hà il fondo rileuato in guisa di semicircolo ottuso, et grande, et largo; che quanto più cresce l'animale, si fa tanto più rileuato, et più grande; percioche iui nel tempo vicino al parto stanno le groppe del polledro, et parte delle gambe di dietro ripiegate, et quella parte, dalla quale pendono le corna, è assai più stretta, contenendo in quella i lombi, et i fianchi, più stretti, et angusti delle groppe; essendo sempre la matrice proportionata alle parti, che vi stanno

Parte di dentro della matrice delle caualle, che non sono pregne, et delle grauide.
Parte di fuori.

Collo della matrice.
Bocca della matrice nelle grauide stà molto chiusa.

Bocca della matrice nelle caualle non pregni è chiusa leggermente.
Corpo di mezo col suo fondo della matrice.

Polledro stà nel corpo di mezo della matrice.

Figura del corpo di mezo della matrice.

Loco doue vicino al parto stanno le groppe, et parte delle gambe dell'animal concetto.

Parte della matrice, della quale pendono le corna.

Sito della placenta.

*Loco doue stà
nella matri-
ce la testa,
& il collo
del polledro*

*Corna della
matrice.*

*Vasi semi-
nali nelle canal-
le doue fini-
scano.*

*Figura delle
corni della
matrice.*

*Perche siano
fatte nelle
cavalle le
corni della
matrice.*

*Differenza
delle corni
della matri-
ce.*

dentro, et non più, ne meno di quelle; per abbracciarle compitamente d'ogn'intorno; dal qual luogo quanto più in giù scende verso le parti di dietro, cioè alla bocca della matrice, si fa sempre tanto più largo, di modo, che vicino alla bocca hà vna grande circonferenza quasi semicircolare; dentro la quale stà la testa dell'animale con tutto il collo ripiegato in giro, in modo tale, che con l'orecchie, et con l'occipitio tocchi quella parte, allo scontro della quale è la bocca della matrice; ancorche alle volte, innanzi il tempo del partorire, il polledro stia con le groppe in questa parte, et col capo all'insù. Per le corna, ò braccia, intend'io quelle parti, che sono dell'istessa sostanza della matrice, ancorche men grosse siano di quella; al principio delle quali vanno à finire la maggior parte de i vasi seminali; et tali parti in quelle, che non hanno mai concetto, sono quasi dell'istessa grandezza, che è il corpo di mezzo, & negli estremi s'accostano più al semicircolo, che il fondo della matrice; et hanno somiglianza di due maniche di camicia diuise, et rileuate; et il sinistro è più corto del destro, ne arriua al testicolo del suo lato; come fa il destro corno; et nelle grauide, et in quelle, che hanno partorito, sono più picciole assai, et strette, che il corpo di mezzo, ancorche crescano insieme con la matrice, per rispetto delle vene, et arterie, che sono in quelle parti in numero grande, et di notabile grandezza; et per hauer dentro quella carne, mediante la quale si distribuisce il sangue alli vasi ombelicali, et alla membrana corion; hanno forma di due zucche oblonghe, che pendono da i lati della matrice; et se bene non contengono particella alcuna dell'animale, non sono però fatte queste corna à caso, ancorche necessariamente dalla Natura in questi animali fatte non siano, che per lo più, et ordinariamente concepiscono vn sol feto, et tal volta due; non ritrouandosi in tutti gli animali, che generano, et partoriscono; ma per vtile loro, et à meglio essere, accioche in queste corna (non essendo la matrice de i bruti per la sua figura oblonga balteuole, come la rotonda delle donne, à capir tanti vasi) s'inferissero, et disseminassero le vene, et l'arterie del seme, et per cagion loro haueffero campo largo, et spaciofo da dispensare commodamente, et lentamente il nutrimento all'animale, et porgere continuamente materia da portar dentro alle radici ombelicali; affine, che l'animale giungesse (non mancandogli materia) alla sua grandezza, et perfettione; per cioche quanto il campo, doue s'inferiscono, et spargono i vasi del seme è più grande, lungo, et spaciofo; tanto meglio compartisce per quello, et distribuisce la Natura le vene, et l'arterie, et le loro vltime radici, riduce à maggior sottigliezza; onde trattenendosi, et tardandosi, senza però fermarsi del tutto l'alimento per quelle anguste, meglio si cuoce, et vi si fa più perfetto, et dà maggior nutrimento, et forza all'animale. Sono queste braccia fra di loro diuerse di figura, et di grandezza; essendo il destro più lungo del sinistro,

sinistro, et allargandosi nel fondo; ha il destro quasi forma di semicircolo, et dal principio, doue pende dalla matrice, è più stretto, che nel fondo; et il suo principio è difcolto per spatio d'un palmo dal fondo della matrice, et il sinistro è più corto, et rileuato, et alquanto dissimile dal destro; et nasce più basso, quasi al mezzo della matrice.

CAP. V.

Del collo della matrice.

L collo della matrice comincia dalla bocca della natura, et camina dirittamente all'in su, sin che giunge alla bocca della matrice; per la parte di dentro è pieno di cresse, et aspro, et per il lato di fuori è liscio, et lubrico; et la sostanza sua è tra neruosa, et carnosà, et spugnosa. Appresso la bocca della natura, doue entra il collo della vescica ha molte doppiezze, et carnosità; le quali si veggono chiaramente nelle caualle, che vanno in amore; imperoche, ardendo di desiderio del maschio, continuamente rouersciano quelle parti di dentro in fuori, et subito le ristringono, et di nuouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, et doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo.

*Lato di dietro,
e di fuori
della matri-
ce.*

*Sostanza del-
la matrice.*

*Doppiezze, et
carnosità del
collo della
matrice.*

*Caualle, che
vanno in a-
more rouers-
ciano le par-
ti di dentro
del collo del
la matrice in
fuori.*

CAP. VI.

Della sostanza della matrice.

La matrice è di sostanza neruosa, grossa, et rossigna; et è fatta di due tuniche; l'vna di dentro, et l'altra di fuori; quella di dentro (che è la propria sostanza della matrice) è più grossa di nessuna, di quante siano nel corpo; et è intertessuta di spessissime fibre carnose, diritte, intrauersate, et oblique; et di vene, che si veggono seminate per quella; et mediante queste fibre, o fili, fa i suoi officij la matrice di tirare, et ritenere l'alimento, et il seme, et di concipere il feto, et tenerlo caldo, sin che egli sia arriuato alla sua perfettione, et di gettar fuori le humidità, et gli escrementi, et l'animale concetto; aprendosi senza difficoltà alcuna la bocca della matrice di quelle, che non sono grauide, nel riceuere il seme spruzzatole dal maschio, concorrendoui quello della femina per vn spiraglio, che si vede nel fine del meato varicoso, che entra nella cauità della matrice. Quella di fuori è più sottile, et ancor lei sparsa di vene, et d'arterie, et nasce dal peritoneo.

*Tunica di den-
tro della ma-
trice.*

*Officio della
matrice.*

*Seme della ca-
ualla entra
nella cauità
della matri-
ce per vn spi-
raglio, che è
nel fine del
meato vari-
coso.*

*Seconda tuni-
ca della ma-
trice.*

Della grandezza della matrice.

LA grandezza della matrice nelle caualle, come in tutte l'altre femine, non si può dare determinatamente; ma solamente dire, che nelle grauide è grāde, et larga; et in quelle, che non sono grauide, picciola, et stretta; per esser molto da se stessa diuersa, secondo l'età, et il tempo, et l'hauere, et non hauer prouato il maschio, et portato in corpo; imperoche è di gran lunga diuersa la grandezza sua dal punto, oue riceue il seme, à quello, oue crescendo à poco à poco, giunge à tanta ampiezza, che contiene l'animale compito con le sue velti, et l'orina; et à quello, che rimane dopo il parto, ritornando tutte le cose quasi al luoco di prima.

CAP. VIII.

Delli vasi feminali delle caualle.

*Nascimento
de i vasi se-
minali delle
caualle, et
lor' historia.*

VENGONO dal lato di sopra à tutte queste parti due vene, et due arterie del seme; delle quali, le vene sempre maggiori dell'arterie, nascono dal tronco della vena caua, ò grande, poco più giù delle reni, et delle vene emulgenti; et dopo il suo nascimento diuise in due parti, che artificiosamente distinte, et separate, formano con la varietà de i rami suoi vna bellissima rete, tutta coperta dal peritoneo, caminano obliquamente verso i lati, ciascuna dal suo, et vanno con vna parte di loro ad inserirsi nel lato di sotto della matrice, et con l'altra quasi nel mezo del testicolo, distinta in due parti; doue anchora l'arterie sue compagne, vscendo ambidue dal lato destro del tronco dell'arteria grande, mandato prima vn ramo alla parte di sotto della matrice, et passando hor sopra, et hor sotto le vene, vanno diuise da loro ad accompagnarsi con esse, passando il diritto ramo più grosso del sinistro, si come è ancora la vena destra, sopra la vena, et il condotto dell'orina, et il sinistro sopra il ramo destro, che gli stà sotto, et sopra l'arteria grande; et il condotto dell'orina, et sotto i rami della vena porta, che vanno alle budella; et nel fine hanno questi condotti del seme i meati varicosi, i quali vanno à finire dentro la concauità dell'vtero, in vna punta aguzza, nella cui cima è vn buco picciolo sottile, et sensibile, quale è il fine del canaletto, che ne i meati varicosi euidentemente, et manifestamente in questi animali si vede; segno chiaro, et manifesto, che il seme della caualla entra nella concauità della matrice.

*Meati vari-
cosi vanno à
finire dentro
la cauità del
vtero.*

*Seme della ca-
ualla entra
nella conca-
uità della
matrice.*

erice. Giunti quei rami delle vene, et dell'arterie del seme accompagnate, et accoppiate insieme alla parte di sotto delle braccia della matrice, per quella si spargono, et disseminano, tutta riempiendola con li rami suoi, sì come auiene anco nelle donne, nelle quali le vene si spargono per tutta la matrice; ma non già l'arterie, che s'inferiscono nelle vene, non arriuando mai alla matrice. Sono questi vasi nelle caualle, che non sono pregne, piccioli; nelle grauide crescono à poco à poco, et principalmente le vene, secondo la proportion de l'accrescimento dell'animale, che deueno nutrire; et giunto, ch'egli è à perfettione, sono talmente grandi, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena caua, essendo l'arterie cresciute ancora esse; ma non molto, per la grossezza delle loro membrane; et dipoi nato l'animale, si tornano con tutti gli altri vasi poco meno, che allo stato di prima; et quelli delle femine sono differenti dalli vasi del maschio, per esser quelli più grandi, et questi più piccioli, giouando gli vni à due parti, et gli altri ad vna sola, seruendo quelli della femina con la minor parte alla generatione col mezo delli testicoli, et con la maggior à nutrir la matrice, col feto, quando vi è dentro; et quelli del maschio alli testicoli soli, et non ad altra parte; il che forse cagiona la grandezza dell'vno, et la picciolezza dell'altro.

Differenza fra li condotti del seme del cauallo, et della caualla.

CAP. IX.

Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura.

LTRA i condotti del seme, vengono alla matrice, et alla natura alle parti inferiori quattro vene grandi, due d'ogni lato, accompagnate sempre dall'arterie sue compagne, assai più picciole di loro, che sono rami dell'arteria grande; delle quali le diritte erano assai più grosse delle manche nelle caualle pregne di polledro maschio; et di queste vene, due le superiori, et maggiori nascono dalla parte di dentro dell'osso della coscia, da vn grosso ramo della vena grande; mentre dalla coscia scende alle gambe; et camminando ciascuno dal suo lato con vn rronco solo all'in giù fra l'osso del fianco, et l'osso sacro, et vicino all'intestino retto, et torcendosi verso la matrice, et la vescica, si diuidono poco lontano da quelle in più rami; de i quali alcuni vanno nel lato di sopra, al collo, et alla parte inferiore della matrice; et alcuni passano nel lato di sotto della matrice, per ramificarla tutta, riuolgendosi, et torcendosi all'in sù; i quali per l'effetto, che fanno à guisa di nerui reuertciui, ragioneuolmente si possono chiamare vene recurrenti;

Vene del lato diritto nelle caualle pregne di maschio più grosse delle manche.

Nascimento delle due vene superiori, et loro natura.

*Nascimento
delle due ve-
ne inferiori,
e loro hi-
storia.*

percioche andando quei grossi rami all'in giù accompagnati dalle loro arterie, et discostandosi, et allontanandosi molto dal corpo della matrice, che nelle caualle pregne molto s'inalza, fù di mestieri, douendo essi ire à ritrouare le seminali, che si riuoltassero quasi per semicircolo, et tornassero à caminar' all'in sù, sin tanto, che giunti al luogo, doue quelle s'incominciano à disseminare, finissero con loro, et spargendosi per tutte le parti della matrice, somministrassero il nutrimento alla parte di sotto dell'vtero.

L'altre due vene minori assai delle prime, nascono ancor' esse dalla vena, che scende alla coscia, et alle gambe; ma assai più giù; et caminando obliquamente all'in giù, verso la parte inferiore della matrice, et il collo della vescica, et della natura, si diuidono poco lontano da quelle in due rami; l'vno de' quali, il più grosso, et il superiore, montando sopra di loro, vicino al mezzo, si parte in più rami, de' quali i duo estremi, maggiori de' gli altri si riuoltano, e storcono verso le coscie, et le groppe, formando ciascun di loro dal suo lato duo semicircoli; de' quali gli inferiori con vna vena commune, et trasuersale s'uniscono insieme, et hanno nel mezzo la bocca della natura, che vi stà sotto. L'altro ramo passando nel lato di sotto, ramifica quella parte. Oltre le cose dette, si spargono ancora per la matrice alcuni rami del detto paio de i nerui del ceruello, che la fanno con la virtù, ch'è in loro sensitua, et cagionano in lei quel dolore, che si sente in essa.

*Nerui, che
vanno alla
matrice.*

C A P. X.

Delli testicoli della caualla.

*Sito dellite-
sticoli della
caualla.*

*Grandezza
delli testico-
li.*

I testicoli della caualla stanno appoggiati, et attaccati col fondo di sotto nella membrana, che lega loro, et la matrice, con l'altre parti sopra gli estremi delle corna della matrice, et con la cima poco lontani dalle reni (benche nelle pregne stiano molto di sotto dalle corna, passato il mezzo della matrice, per il tanto in alzarsi, che fanno insieme con la matrice verso lo diafragma) sono à proportion minore di quelli delle donne, et piani, come in quelle; et in questi animali grandi, non sono di molta grandezza, se così perpetuamente però, et non per qualche accidente si ritroua in tutti gl'altri, come si è veduto in vna cauallina nel corpo della madre; imperoche erano li testicoli di quella grandi, come vn' vouo di colombo, et più rotondi; di modo, ch' à proportion di quelli della madre, erano quattro volte maggiori; la quale mostruosa grandezza potrebbe forse cagionarsi ò dal souerchio humido dell'istesso feto, ò dall'hauer in quelle parti rinchiu-
so tutto il seme, et il sangue, et lo spirito, che nelle pregne si sparge nel feto.
nella

nella matrice, nelle corna, et in tutte l'altre parti; onde li testicoli rimasi come vuoti fossero diuenuti così piccioli.

CAP. XI.

Delle parti, che si generano dentro la matrice, & prima delle membrane.

RINCHIUSO, che sia il seme dentro la matrice, et mediante lo spirito, et il calore, delineato, et formato l'animale dalla facoltà generatiua, et preparati i vasi bastevoli à nutrirlo; veste subito la Natura il polledro di due sorti di vesti (mancando in questi animali la tunica Alantoide) delle quali la prima di dentro è men grossa del Corion, et è bianca, et doppia come l'Omento, et la membrana dura del ceruello; et è sparsa di rami di vene, et d'arterie, di quelle, che nascono da i vasi dell'omblico, cosa, che nella creatura humana non si vede: le quali hanno nel mezzo vn picciolissimo pertugio, et quasi inuisibile, accioche poco sangue venoso, et arterioso vada à questa tela sottile di poco nutrimento bisogneuole; et sono coperti d'vna tunica tanto grossa, che paiono più tosto nerui, posti iui dalla Natura per fortezza della tela, che rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è quasi in ogn'altra parte simile à quella delle donne, chiamata da i Greci Amnios, et da i volgari il Manto, da quella parte in fuori, che risguarda la bocca della matrice; percioche non è iui, come quella delle donne semplicemente ouata, ma si riuolge all'in sù, et si allarga, et faffi lunga tanto, quanto basta à riceuere il corpo del polledro, et nel restante hà forma d'vn sacchetto oblungo; et per la parte di dentro è liscia, et humida, et attaccata al polledro mediante l'omblico, et lo fascia talmente, accostandosi à lui, che quasi acquista la forma istessa dell'animale; tra lei, et il polledro è alquanto d'acqua, stando la maggior parte dell'acqua trà il Corion, et essa. La seconda tunica, detta Corion, la quale tocca quella carne, che nelle donne è detta placenta, è tutta seminata, et piena di grandissimi rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è di sostanza poco dissimile dall'altra, ma di forma poco differente; imperoche non solamente veste, et circonda il polledro; ma si distende sino all'estremità delle braccia della matrice, et hà l'istessa forma della matrice; per mandare, et accompagnare i rami ombelicali, sino à quella parte, per il nutrimento del feto, et per riceuer il sangue portatogli dalle vene della matrice; hauendo in quel luogo (come si è detto) la matrice molte vene, doue non giungono le due vene femminali.

Prima tela, che fascia il polledro nel ventre della madre.

Prima tela, che fascia il polledro è sparsa di vene, & d'arterie pertugiate nel mezzo.

Vene, & arterie della prima tela sono coperte d'vna tunica grossa.

Prima tela in che si similo all' Amnios.

Parte di dentro di questa tela.

Acqua, che è tra la primatela, et il polledro, & tra il Corion & la prima tela.

Seconda tela che infascia il polledro, detta Corion.

Della placenta, ouero secondina.

Sito della placenta.

Di che si fa la placenta.

Differenza f. a la placenta, et la secondina delle donne.

SOPRA queste tele è quella carnaccia rossa, spugnosa, et sottile, che si ritroua nella matrice, et nelle braccia delle caualle pregne; et nasce dal primo sangue delle vene dette di sopra: il quale quasi ingrossato, et rappreso, esce dall'estremità loro, che finiscono con le bocche aperte nella superficie di dentro della matrice; et hà l'istessa forma, che hà tutta la matrice, essendo sparsa per tutte le sue parti; et è differente dalla placenta, ò secondina delle donne; essendo quella di forma tonda, et come vna focaccia; et di sostanza sottile, varia, et ineguale, secondo le parti; imperoche nel fondo, et quasi sino al mezzo è sottile, vicino alla bocca, et massimamente verso la pancia è grossa, come vn doto, et più grossa tre volte, che nell'altre parti; et è di color più smorto; accioche meglio chiudesse con la sua grossezza la bocca della matrice, et vietasse, che l'animal concetto con il suo peso non offendesse, tin che non era il tempo del parto, il collo della matrice molto sensitiuo; nelle braccia è di mezana grossezza tra l'vna, et l'altra.

CAP. XIII.

Dei corpo, ò sostanza, che stà nelle corna della matrice nelle caualle pregne.

Sito, figura, et grandezza di questo corpo.

Sostanza.

Milza cauallina tolta da i capi cauallari, che cosa sia.

IN vn corno della matrice nelle caualle pregne si è ritrouato più volte fra la placenta, et le membrane, che cingono il polledro, vn corpo separato tutto, et diuiso dalle tele, et dal polledro, di colore oscuro, simile al piombo, et di forma ouata, piana, et grossa alle volte mezzo doto, et lungo oncie tre, et largo oncia vna; et alle volte di minor grandezza, quando è di minor età l'animal concetto; et di sostanza viscosa, fatta tutta a spoglie, in guisa di membrane sottili, poste l'vna sopra all'altra, che nel mezzo loro hanno vn picciol seno, con alquanto d'humor bianco, et viscoso. Questo corpo, et il non potersi con ogni diligenza possibile ritrouare cosa alcuna attaccata nella fronte del polledro, et l'intendere da i capi cauallari de i nostri tempi, ch'eglino dopo il nascimento del polledro tolgono ò da terra, ò dalla fronte, ò dalla testa vn pezzo sottile di carnaccia rossigna, con e fegato, il quale chiamano milza cauallina, senza nocumento della madre, et del

et del polledro, per accender la libidine alli stalloni, et alle caualle, et per far altri medicamenti; mi hanno indotto à pensare, che questa sostanza di color oscuro, ò quella parte di placenta, che porta seco il polledro, alcune volte mentre esce fuori del ventre della madre, sopra la fronte, ò fra l'orecchie, spezzate le membrane, che lo cingevano, potesse essere quello hippomane tanto nominato da gli antichi, che dicono nascere in modo di fico secco, lunghetto, et schiacciato con il polledro nella fronte, et fare alienare, et smaniare, et impazzire i miserelli amanti, et cagionare, che le caualle non allattino i lor figliuoli, s'auiene che non possano diuorarlo; cose più tosto fauolose, che vere. Generasi perauentura questo corpo da quello humore fatto, come sperma, più sottile assai però di quello, che fanno i maschi, che mandano fuori della natura le caualle ogni volta, che ardendo di desiderio del cauallo, rouersciano quelle parti interne del collo della matrice rugose, infiammate, et rosse, accendendosi esse più à libidine di tutto il sesso femminile degli animali; il quale dall'effetto, che dissero gli antichi, cagionare ne gli huomini, et ne i caualli in cose d'amore, chiamarono Filosofi, et Poeti eccellentissimi hippomane. Questo humore simile allo sperma congregandosi, et vnendosi insieme là entro, ò da se, ò dalla natura, è cacciato dalla virtù espulsiva della matrice; et del feto, in luogo separato, et cinto di tante spoglie, accioche la sua mala, et venefica qualità, non guastasse la materia, della quale si genera, et nutrisce il polledro, et offendesse l'animale concertato. Et questo è quanto intorno à ciò mi è piaciuto di dire, per dar materia alli sublimi ingegni di ritrouar la più vera causa di questo effetto, et il fine à che fu dalla Natura generato, et come pigli augumento, crescendo l'animale.

*Opinione
dell' hippo-
manes.*

*Di che si ge-
nera questo
corpo.*

*Caualle, che
ardendo di
amore, get-
tano fuori
della natu-
ra vn'hu-
more simile
allo sperma
Caualle più li-
bidinose
de gli altri
animali.*

CAP. XIII.

Del sito del polledro nel ventre della madre.

ANCORCHE parlando della matrice io habbia alquanto ragionato del feto nel corpo della madre, nondimeno per darne più perfetta, et esquisita cognitione, ne tratterò al presente ancora, et più abondeuolmente, per esser questo il suo proprio luogo. E' adunque situato il polledro nel corpo della madre, come si auicina il tempo del partorire, con la testa all' in giù verso la bocca della matrice (non tenendo egli sempre per lo inanzi questo sito di necessità, et per legge di Natura, ma variandolo, et al contrario murandolo alle volte, come per isperienza chiaramente si è visto nelle caualle pregne) il qual capo calando giù (tanto in se stesso si raccoglie l'animale)

*Sito del polle-
dro nel cor-
po della ma-
dre.*

male) con la mascella di sotto tocca quasi la gola, et con la bocca il petto; essendo il collo piegato in forma d'arco, et è con tutta la schiena riuolto hor verso la pancia, et hor verso i lati della madre, tenendo le gambe talmente ripiegate, che quelle dauanti (piegando all'innanzi verso il petto l'osso del gomito, et quello dello stinco al chino del ginocchio) passano con gli ginocchi quasi oltra la metà della testa, et con l'vgne (essendo dal mezo in su radoppiate) arriuanò al diritto dell'omblico; et quelle di dietro (piegando gagliardamente l'osso del gallone verso la più alta parte della groppa, et quelle dell'anche sopra la coda, et li stinchi sopra il ventre, et i piedi dinanzi) passano col garettono, et le ginocchia di dietro, oltra le culatte, cagionando insieme con la groppa la più alta parte del fondo della matrice; et con l'vgne oltra il bellico, et le pastore dinanzi; in modo che stando così raccolte, et distese sopra la pancia del polledro, vanno ad accomodarfi tutte quattro insieme sotto il ventre, nello spatio, che è in mezo all'vltime coste, senza punto offenderfi l'vna l'altra. Questo sito forsi conosciuto da pochi, hà fatto credere à molti huomini intendenti de'caualli, che quei pori, ouer calli, volgarmente dette l'vgnelle, che si ritrouano in tutte quattro le gambe, sopra alle ginocchia dinanzi, et sotto à quelle di dietro, nel lato di dentro, nascono solamente per cagione del sito, nel quale stando il polledro la entro, continuamene tocchi quelle parti, et sfregale ancora mentre si muoue, con l'vgne de i piedi, cosa al tutto impossibile, et fuori d'ogni ragione; percioche se l'vgne con lo stropicciare quelle parti fossero solo la causa di quello, ò ciò farebbono mentre sono nel ventre della madre, ò fuori; ma che fuori nol facciano, chiaramente si vede; et che ne di dentro ciò auenga, lo mostra l'esperienza, et l'impossibilità; peroche stando il polledro in quel sito, non solamente tocca da se stesso quelle parti con l'estremità dell'vgne, ma ne anco con ogni artificio vsatogli, et con tirarle, et allongar i piedi, et legargli à quei luoghi, possono in vn medesimo tempo con tutte quattro l'vgne toccar quelle parti, essendo che se toccano ne i piedi dinanzi, quelle impressioni con l'vgne di dietro, con quelle dinanzi à nessun modo potranno giungere alle ginocchia di dietro, doue sono l'altre impressioni, hauendo nel mezo di loro i piedi di dietro; di che bisognarebbe fosse il contrario, se douessero arriuare à quella parte; et di più, se il toccamento di queste vgne fosse sola cagione di questi calli, seguirebbe, che vna cosa tenera, come sono l'vgne del polledro nel corpo della madre, facesse impressione in vna cosa dura, et soda, come sono quelle parti; per l'osso, che gli stà sotto; cosa al creder mio fuori di ragione; et oltra di questo, rimossa la cagione di questo effetto, cessarebbe ancora tal effetto; ma ne i caualli, et giouani, et di età matura, nelli quali è rimossa tal causa, veggendosi nelle gambe loro quei calli più duri, et più grandi, che non erano di pri-

*Opinione de i
calli delle
gambe de' ca-
ualli.*

*Opinione de i
calli repro-
bata.*

ma,

ma, chiara cosa è, che ciò non è la cagione di questo in alcun modo. Qual dunque sarà la causa di queste impressioni, et di questi calli? non altra per-
Causa de' detti calli.
 auentura, che il toccarsi del continuo insieme quelle parti delle gambe, mentre giace rinchiuso il polledro nella matrice, non cangiando mai egli il sito delle gambe nel ventre materno, se non vn poco, et quando s'auicina il tempo del nascere; per ilche nella prima creatione dell'animale, et fin che stà nel corpo della madre, in quei luoghi non si possono generare la cotica, ne il pelo; apparendoui però sempre l'impressioni senza il pelo; ma nato che sia, concorrendo per il moto, per il sito, et per il riscaldamento del cauallo à quelle parti vicine alle giunture, basse, et deboli, et fredde quantità grande d'humori flemmatici, grossi, et adusti, nascono da quelle impressioni quelle vgnelle, et quei calli: le quali essendo da principio picciole, et sottili, crescendo gli anni dell'animale, s'inalzano tanto, et si fanno così grandi, dure, et secche, che si spiccano come scorze mature, à certi tempi dell'anno; et spiccate à poco à poco ritornano alla primiera lor grandezza: le quali chiamano i Greci Lichenes equorum, et secondo alcuni grauissimi Autori giouano al mal caduco. Et tanto basti hauer detto di questa materia.

CAP. XV.

De gli vueri, ò mammelle delle caualle.

GLI vueri delle caualle sono situati sotto il ventre trà le gambe di dietro, et pendono come si vede tra l'anguinaglie; la figura delle quali è come vna borsa, la quale sia larga nella bocca, et stretta nel fondo in angolo obtuso: nel qual fondo hanno vna punta detta capitello; sono gli vueri fatti d'al-

*Sito de' gli vueri.
Figura.*

cune glandole, et insieme di molto grasso; et riceuono in se otto vene, et due arterie, et dui nerui, per sentire, nutrirsi, et generar' il latte; et sono coperte dalla membrana carnosà, et dalla pelle. Manda la vena caua, che scende; dal qual ramo grande, che è nella parte di dentro della coscia, doue fa quel semicircolo, tre rami assai notabili, accompagnati con vna arteria, et con vn picciolo neruo, ad inserirsi nella più alta parte di ciascuna mammella, nel luogo, doue si congiunge con la pancia; nascendo l'arteria da vn ramo superficiale dell'arteria grande, quale è nella parte di dentro della coscia; et il neruo, quale è ancor esso superficiale, da quei nerui grandi, che sboccando fuori da i buchi dell'osso sacro, scendono nelle gambe. Viene oltra di questo à ciascuna mammella per la parte di dentro vn'altra vena grande, che nasce da vn ramo commune, che piglia il suo nascimento dalle vene dell'vtero inferiore.

*Sostanza.
Vene, arterie,
et nerui, che
vanno à gli
vueri.*

Dell'vnione de i quattro vasi vicini al cuore del polledro, situato nella matrice.

ONOSCIUTO il sito del polledro nel corpo della madre, et le membrane, ò tele, che lo fasciano, et cuoprono; non farà (per quanto io stimo) fuori di proposito dichiarare, come vicino al cuore nell'animale concetto, la vena caua, con l'arteria venale si congiunge; et l'arteria grande con la vena arteriale s'vnisce; ancorche queste vnioni siano simili à quelle, che si fanno ne i fanciullini, per vederli, et conoscerli meglio, et più chiaramente il mirabile magistero di Natura in quelli, che in questi. Si congiunge adunque dalla parte destra la vena caua con l'arteria venale, et in quel congiungimento la vena caua hà vn buco coperto da vna tela sottile, et oblunga, che passa scendendo nell'arteria venale: la quale dà luogo, cedendo al sangue, che mandato dalla vena caua, per il condotto dell'arteria venale, vada alli polmoni; et vieta ch'egli non ritorni à dietro, entrato ch'egli è nell'arteria venale, chiudendo il buco; il quale dopo il nascimento del polledro si chiude, et serra marauigliosamente dal dextro lato. L'arteria grande, et la vena arteriale (caminando dalli suoi principij all'in giù) s'accostano rāto l'vna all'altra, che fra di loro rimane la larghezza d'vn dito; incontro della quale col mezo d'vn ramo della vena arteriale, maggior di quello dell'huomo (essendo più grosso assai d'vna penna da scriuere) che traueua quella picciola strada, et s'inferisce nella arteria grande, s'vnisce con quella l'arteria grande; et questo ramo, si come il buco, poco spacio dopo, che è nato il polledro, si secca, et chiude; non hauendo la natura di queste strade più di bisogno; s'vniscono questi vasi à fine di nutrir il polmone, non potendo egli riceuere il sangue purificato, et spiritoso dal dextro ventricolo del cuore, mediante la vena arteriale, per esser' egli in questo tēpo immobile; et di questo sia detto à bastanza.

Come si congiuga la vena caua, con l'arteria venale.

Come s'vniscano l'arteria grande, et la vena arteriale.

Polmone del polledro, nel corpo della madre non può riceuere il sangue dal dextro ventricolo del cuore.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quarto libro; et prima della tavola prima, nella quale si mostrano sette figure; la prima delle quali rappresenta il membro senza i testicoli.

BBB *BB. Li due muscoli del membro, che non si ritrouano ne gl'huomini, et nascono dal lato dinanzi del forame.*

EEE *E. Il corpo del membro.*

MM *MM. Le vene, che si distribuiscono per il membro, et per le parti vicine.*

NN *Il muscolo del forame.*

X *La testa del membro.*

Figura II.

Q Vesta figura mostra il membro aperto senza i testicoli.

R *La testa del membro.*

S *La pelle rugosa del membro.*

T *La parte del membro intiera.*

V *La parte del membro aperta.*

Figura III.

Q Vesta figura rappresenta il membro con li testicoli.

C *Li testicoli.*

Figura II II.

Q Vesta figura mostra il testicolo aperto per il mezo, tutto pieno di fibre candide.

NN *Il testicolo aperto.*

f 2

Figura

Figura V.

Vesta figura mostra il lato dinanzi del testicolo manco, leuatone via le membrane.

A L'epididimo del testicolo.

D D Certi ritorti, che vanno ad inserirsi

nella più alta parte del testicolo, doue sono gli epididimi.

H Il testicolo.

Figura VI.

Q Vesta figura mostra il lato di sotto del testicolo manco, leuatone le borse.

TAVOLA PRIMA.

Figura VII.

Vesta figura mostra il fegato, il còdotto della colera, i condotti dell'orina, i condotti del seme, i rognoni, la vescica, et vn pezzo dell' intestino retto.

AAA	AA. Il fegato.
BBB	Lo diafragma.
C	Il condotto, che porta la colera del fegato all'intestino duodeno.
T	Il pezzo dell'intestino retto.
E	La vescica.
F	La vena caua, ò grande.

GG	L'osso del petto, et le coste.
H	L'arteria grande.
MM	Li testicoli.
NN	Gl'epididimi.
OO	I rognoni, ò le reni.
PP	La prima ramificatione della vena grande nello diafragma.
RR	Le vene, et l'arterie che danno per la sostanza del membro.
SS	Le vene emulgenti.
S	La vena grande vestita in questa parte.
TT	I condotti, che portano il seme dal testicolo al meato commune.
V	Il membro.
XX	Le vene seminali.
YY	Le arterie seminali.
ZZ	ZZ, I condotti dell'orina.

VII

TAVOLA SECONDA

Figura Prima.

Vesta figura rappresenta il sito, et la forma naturale della matrice, et delle altre membra, che sono nel ventre inferiore d'vna polledrina non nata.

- AA* Il principio della vena porta, oue ella esce dal fegato.
- A* I rami della vena porta, che vanno per il fegato.
- B* La vena ombelicale.
- CC* La vena caua, ò grande.
- DD* Le vene emulgenti, et i regnoni.
- EE* Le vene seminali.
- FF* L'arterie del seme, quando nascono dall'arteria grande.
- HH* Li testicoli.
- II* Le corna della matrice.
- K* L'arteria grande.
- L* Il corpo di mezzo della matrice.

- M* La vescica.
- NN* *NN*. Le arterie ombelicali, che sono di dentro, et di fuori del corpo, et nella più alta parte, nel profondo di dentro, et il principio loro, che nasce dall'arteria grande.
- OO* Certe vescichette piene di seme poste sopra la cima delli testicoli.
- R* Il principio delle corna della matrice.
- SSS* *S*. Le membrane, che legano la matrice con li testicoli, et con l'altre parti.
- V* La vena della milza, ramo della vena porta.
- XXX* *XXXXXXX*. Il fegato.
- Y* Il ventricolo, ouero stomaco.
- 333* *33*. I rami della vena porta, che si distribuiscono per le budella.
- 77* Li condotti, che portano il seme delli testicoli alle corna della matrice.
- 8888* *88*. Il principio, et il viaggio delli condotti dell'orina.
- 999* *99999*. I rami inferiori dell'arteria grande.

TAVOLA SECONDA

Figura II.

N questa figura si mostra la matrice d'vna caualla, che sia stata pregna, rouersciata nel lato di sopra verso fuori, acciò meglio si veggano le arterie, che vi concorrono, et la bellissima rete, che formano le vene, che scendono in quella parte, distinte, et aperte artificialmente.

AAA Il tronco della vena grande, che scende.

BB Li rognoni.

DDD Il tronco dell'arteria grande, che cala all'in giù,

FFF *FFFFFFF*. I rami dell'arteria grande, che si distribuiscono nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.

GGG *GGGGGGGGGGGG*. I rami della vena caua, che si disseminano nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.

HH Li testicoli.

MM *MMMM*. I rami della vena caua, che scendono alle gambe, et mandano torcendosi all'in sù rami alla parte di mezzo, et di sotto della matrice.

NN *NNNNNNNNNNNN*. I rami dell'arteria grande, che vanno alle gambe, et volgendosi all'in sù, mandano rami al lato inferiore, et più basso della matrice.

PPP *PPP*. Il lato di sopra della matrice rouersciato verso fuori all'in giù.

Q *Q* Il lato di sotto della matrice, nel quale si distribuiscono i rami inferiori della vena caua, et dell'arteria grande.

R Il buco della natura.

S La pelle rugosa della natura.

T La vescica.

TAVOLA SECONDA

Figura Terza.

N questa figura si vede la matrice d'vna caualia pregna aperta, et distesa artificiosamente, cauatone fuora il polledro, che vi era dentro, et si mostra scoperto

ta la bocca della matrice, acciò meglio si veggia il sito, et la forma di quella.

- AA* Le corna della matrice.
- BB* Il corpo di mezzo della matrice.
- CC* I testicoli della matrice.
- D* La bocca della matrice.
- E* La bocca della natura.
- F* La vescica.

III

TAVOLA SECONDA.

Figura IV.

Vesta figura rappresenta la matrice della cava alla pagna, della precedente figura, per il lato di sotto, rouersciata all'in giù, & le vene, & l'arterie, che vi concorrono.

A Il fondo della matrice.

- BB Le corna della matrice.
 C La parte di mezzo della matrice.
 DD Li testicoli.
 EE I rami della vena caua, che vanno alla matrice.
 F L'arterie, che vengono alla matrice.
 G Vn' altro ramo della vena caua, che scende alla matrice.
 H L'intestino retto scoperto.
 III Altre vene, et altre arterie, che vanno alla matrice.
 LL I rognoni.
 MM Il fegato.

IIII

TAVOLA SECONDA.

Figura V.

Questa figura rappresen-
ta la matrice col col-
lo suo con il polledro
dentro distesa per il
lungo del vêtre inferiore, in quel-
la grandezza, che si suole ritroua-
re ordinariamente in vna caualla
grauida, leuato via il ventricolo,
la milza, et le budella.

AAA *AAAAAAAAA.* Il corpo della ma-
trice.

BBB Il corno sinistro della matrice.

C Il testicolo sinistro.

DDD Il fegato.

E La vescica.

FFF *F.* Il ligamento della vescica.

GG I condotti dell'orina.

H *HH.* Le vene della coscia.

III Le vene inferiori della matrice, delle
quali le diritte sono più grosse delle
manche, essendo il polledro ma-
schio, et volto nel lato diritto.

MM *M.* L'osso della cariola, detto pubis,
tagliato.

N La natura.

O La coda.

PP Lo diafragma.

Q Il collo della vescica, che si congiun-
ge al collo della matrice.

SS Le vene del collo della natura, et nel-
l'estremità del collo della matrice.

V

TAVOLA SECONDA

Figura VI.

Vesta figura mostra, come la matrice della caualla pregna stà fra le budella, hauendo nel lato di sopra verso la schena, gli intestini sottili, et nel lato di sotto verso la pàcia, gl'intestini grossi; et come il feto, essendo maschio stà tutto nel lato destro, et col capo all'in sù auanti voglia uscire fuori del ventre della madre.

AAA

A. L'intestino cieco.

BBB

BBB. L'intestino colon.

DD

Vna minima particella de gl'intestini sottili, venuta nel lato di sopra ne i mouimenti fatti dalla caualla, nell'apirla.

H

La matrice, et il polledro così delineato in quella dal Pittore, per mostrare il sito suo; il quale stà rinchiuso nella matrice col capo all'in sù, et col corpo tutto nel lato destro.

VI

TAVOLA SECONDA

Figura VII.

Vesta figura mostra vn polledro non nato aperto per il lungo del ventre inferiore, et separato dalle vesti, che lo cuo prono nel ventre della madre, ac ciò meglio si veggano le vene, et l'arterie ombelicali, et le membrane.

- AA Il fegato.
 B Lo diafragma.
 CCC L'intestino colon.
 D Vn testicolo.
 E La vescica.
 FF La vena ombelicale.
 GG L'arterie ombelicali.
 HH HHH. La tela chiamata Amnios.
 IIII II. La tela detta corion, sparsa tutta

di rami di vene, et d'arterie ombelicali.

LL

La placenta.

MM

MMMM. Rami di vene, et d'arterie ombelicali sparse per la membrana Amnios, cosa che non si vede nell'Amnios humano; quale è semplice, senza vene, et arterie.

S

Vesta figura rappresêta vn picciolo corpo di forma ouato, et piano, grosso mezzo dito, di color di piombo, et di sostanza viscosa, fatto tutto di spoglie, ò di membrane sottili poste l'vna sopra all'altra, nel cui mezzo si vede vn picciol cauo ripieno d'vn'humore bianco tenace, quale era nel lato di dentro del corno destro della matrice d'vna caualla pregra di maschio, separato tutto dalla placenta, et dall'altre membrane.

VII

TAVOLA SECONDA.

Figura VIII.

Vesta figura mostra vn polledro cauato fuori della matrice, et del ventre della madre, inuolro nelle sue membrane, che lo vestono; et come egli staua situato nella matrice.

AA *A.* Le membrane, che vestono il polledro.

CC Le gambe di dietro del polledro.

Figura IX.

Vesta figura rappresenta vn polledro cauato fuori della matrice, et spogliato delle sue membrane; il quale ritiene ancora quasi la figura, come staua dentro di loro.

BB *B.* Il polledro senza le sue membrane.

P I vasi dell'ombelico.

SS Pelle dell'ombelico rouersciata.

VV Vene, et arterie ombelicali.

VIII

VIII

Della Anatomia del Cauallo .

Libro Quinto .

CAP. I.

Delle gambe dinanzi .

ER P O N E R fine hormai all'incominciato nostro ragionamento, resta che noi dopo l'hauer raccontate le parti animali, et le spiritali, et le nutritiue, et quelle della generatione, diciamo delle parti estreme del cauallo; incominciando dalle più nobili tra loro, et superiori, ouero anteriori, et descendendo alle inferiori, ouero posteriori, men nobili di quelle. Le gambe dinanzi adunque di tutte queste più nobili parti, chiamate ancor mani, per hauer fatto la Natura alli caualli tali parti in proportion delle mani nell' huomo, si diuidono, et compartiscono in sei parti principali, dette d'alcuni moderni intendenti de' caualli, parti stabilili; et in altrettante giunture. Le principali sono l'humero, il cubito, ouero gombito, lo stinco, la pastora grande, la pastora picciola, et il piede. Le giunture sono l'osso dell' humero, con la paletta delle spalle; il gombito, con l'osso dell' humero; il ginocchio, con l'osso del gombito, et con lo stinco; lo stinco, con la pastora grande; la pastora picciola, con la grande; et l'ossa del piede, con la picciola pastora.

Diuisione delle gabe nelle parti loro principali, e nelle giunture.

Parti principali delle gabe.

Giunture delle gambe.

CAP. II.

Dell' humero .

Lato di sopra verso fuori dell'osso dell' humero .

H I A M A S I humero la parte della gamba dinanzi, dalla paletta fino al cubito; l'osso della quale non è molto differente dall'osso dell'humero humano, se non che à proportion è più corto, manco diritto, et alquanto torto: et hà di sopra nel lato di fuori molti processi, oltra la testa dell'osso, che si congiunge con la paletta della spalla. La parte di dentro di que-
sta

sta testa, maggiore di quella di fuori, hà del tondo, et è liscia, et eguale, et hà da i lati di sotto delle ruuidezze, et asprezze; et s'incassa nel cauo della paletta, et fa tutto il lato di dentro della giuntura. Quella di fuori è molto aspra, et diseguale, ne s'incassa nell'osso; anzi esce fuori, et mostra nel cauallo esser parte della punta della spalla; et hà molti processi aspri, et grandi; nei quali s'inferiscono, come si dirà, molti muscoli, et molte fortissime legature, le quali legano questo osso, con l'osso della paletta. Sotto questo processo nel lato di fuori è vn buco, doue entrano le vene per nutrimento dell'osso, et della midolla, nel mezzo quasi della sua lunghezza, nella parte di dentro, hà vn picciolo tuberculo, quasi tondo, per l'attaccamento de i muscoli, che lo muouono nel lato di fuori. Poco più sopra à questo hà vn processo molto grande, et oblungo; nel lato di sopra curuo, et chino; et nel lato di sotto concauo, per l'istesso vso de i muscoli. La parte di questo osso (trauersate le coste) esce alquanto fuori del thorace, et con vna testa torta, s'attacca nell'osso del gombito. Nella parte di dentro, doue è gobbo, et si torce, è diuiso in due parti, et nel principio hà vna gran cauità, dentro la quale si ficca il raggio dell'osso del gombito, mentre il cauallo stende la gamba. Nel lato di fuori, doue è curuo hà vn picciol cauo; poco sopra il quale è vn picciol buco, doue entrano le vene per nutrir l'osso, et la midolla. Nel lato di sotto, doue si articola nel seno oblungo dell'osso del gombito, è tutto intero, et di forma quasi rotonda, et alquanto incauato nel mezzo, molto simile ad vna girellà; ancorche non sia incauato tutto intorno; et è oblungo, liscio, et polito; acciò più facilmente si possa sopra di lui girar l'osso del gombito.

C A P. III.

Delli muscoli dell'humero.

MOVONO l'humero sette muscoli, cinticiafcuno d'essi dalla sua propria tela; il primo de i quali molto notabile hà origine parte dal petto, et parte dalle coste spurie, et illegittime, vicino alla cartilagine, simile ad vn ferro di zagaglia; sotto la quale per spatío di quattro dita, ò poco più, nasce con vn principio sottile, et carnosò; et nel caminare con le fibre oblique all'inanzi, et all'in sù, si fa sempre di mano in mano, più grosso, et pieno sin sotto dell'humero; doue giunto, restringendosi, et facendosi più gagliardo, và con vn finimento carnosò ad attaccarsi sotto l'attaccamento del seguente muscolo, per aiutarlo al medesimo moto, et per tirarlo all'indietro, et ancora verso le coste mendose, et bastarde. Il secondo nasce

u con

Parte di fuori di questa testa, che mostra esser parte della punta della spalla.

Buco di questo osso.

Tuberculo posto nel mezzo quasi della lunghezza dell'osso del l'humero.

Processo grande, lungo, et curuo dell'osso dell'humero.

Testa torta di sotto dell'osso dell'humero.

Diuisione dell'osso dell'humero nella parte di dentro, et di sotto doue è gobbo.

Cauità nella quale si ficca il raggio del gombito

Altro buco di questo osso.

Lato di sotto dell'osso dell'humero, che si articola nel seno dell'osso del gombito.

Primo muscolo dell'humero.

Secondo muscolo.

con vn principio di tendine dalla parte di dietro della paletta, et camina obliquamente verso il petto, et si pianta (fattosi più largo) sotto la testa dell' humero, nella spina di quel processo: il quale è posto sopra quel tuberculo nella parte di dentro dell'osso dell' humero, per girar l' humero verso la parte di fuori. Il terzo viene dalla parte più colma del petto con vn nasimento largo, et carnoso, et camminando alla giuntura dell' humero, si va stringendo; et giunto à quella l'abbraccia tutta nella parte di dentro, et dinanzi, per girarla all'indietro. Il quarto (occupando quasi tutta la parte di dentro della paletta, e fatto quasi in forma di giglio, ò di spiedo c'habbia la punta di mezo più lunga dell'altre due) nasce da tre diuersi principij, i quali discendendo all'in giù, et vniti insieme in vn sol corpo, caminano verso l' humero; facendosi ogni volta tanto più grossi, quanto più stretti diuentano sino all'arriuare dell' humero; doue giunti abbracciano la sua testa nella parte di dietro, per tirarla all'in sù, et all'indietro. Il quinto hà il suo nasimento dalla circonferenza posteriore della paletta, alla radice della parte cartilaginosa, et con vn principio neruoso calando all'in giù, sempre dietro la paletta, piglia più carne; dipoi assottigliandosi, si va ad attaccare con vn fine tendinoso, largo, et forte nel tubercolo, posto quasi al mezo dell'osso dell' humero; affine di piegar l' humero verso la parte di dentro, aiutando il moto del prossimo seguente muscolo. Il sesto, del quale l'ultimo è poi minore, viene dalla cima della paletta, doue finisce la sua cartilagine, et occupa la sua cavità, ch'è tra la spina, et la circonferenza di dietro; et calando giù, si diuide in quattro muscoli, non molto di grandezza differenti; de i quali il primo, più alto, et più gagliardo, si pianta nel processo di dietro dell' humero; et il secondo, vn poco più basso, sotto il detto processo; et gli altri due in vn processo assai minore, posto nella parte di fuori quattro dita sotto la testa dell' humero; affine, che tutti questi muscoli, unitamente piegando la giuntura dell' humero, la tirino all'indietro, et l'alzino all'in sù. Il settimo, et vltimo nasce dalla più alta parte della paletta, doue finisce d'essere cartilaginosa, con vn principio sottile, et carnoso, in guisa d'angolo acuto; et acquistando sempre più carne, et facendosi più grosso, pieno, et gagliardo, riempie quel cauo della paletta, ch'è fra la spina, et la circonferenza dinanzi, et esteriore; et abbraccia tutta la giuntura della paletta, et dell' humero; inserendosi gagliardamente nella testa dell' humero; cingendolo intorno intorno, per tirarlo gagliardamente all'in sù verso la paletta della spalla.

CAP. IIII.

Del gombito, ouero cubito.

L gombito incomincia dalla testa inferiore dell'humero, et finisce nel ginocchio, il quale (essendo ne gli huomini di due ossa, il minore delle quali chiamasi razzo) ne i caualli è d'vn solo osso, ma grande, largo, et lungo assai; et nella parte più alta, nel lato di dentro, hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo, che si mette nel fosso di dietro dell'osso dell'humero, et sopra la girella, quando stende il braccio; il quale non è tutto vno con l'osso del gombito, come è ne gli huomini; mà è quasi vn'altro osso, ò processo postoui sopra, et legatoui, mediante le cartilagini; et camina sino al mezzo della sua lunghezza. Nella parte di dentro, sopra l'osso del gombito, è incauato, quasi in guisa d'vna C, et con li seni lisci dalla parte di sopra dell'osso del gombito, abbraccia la girella dell'humero; et sopra quella giuoca quando distendono, et alzano le gambe; entrando, et uscendo del fosso dietro all'osso dell'humero la sua parte superiore, che fa il gombito. Nella cima, et da i lati hà delle asprezze, et delli tuberculi, ò processi piccioli. E' l'osso del gombito nella parte di sopra più grosso assai, et massiccio, et largo, che nel restante; dalla parte di sotto in fuori, che l'appareggia; et da i lati hà due tuberculi, ò processi, aspri, et ineguali, et notabili; et da questa parte in giù è liscio, et più stretto; et nella parte di fuori hà del rotondo, et alquanto del curuo, et in quella di dentro hà del piatto, ò piano. Nella parte di sotto, doue s'articola con la giuntura del ginocchio, ha delle concauitadi, et dell'altezze, nelle quali s'attacca il primo ordine de gli ossicelli della giuntura del ginocchio; et verso la parte di dentro hà due tuberculi lisci;

vno grande, et l'altro picciolo, con vn seno grande nel

mezo, con li quali s'attacca ne i caui, et ne i pro

cessi de gli ossicelli del primo ordine;

acciò non si possano muouere

verso alcuna

parte.

Nel lato dinanzi, per vso de i muscoli, hà tre eminenze, et

processi, che si chiamano supercigli; et quella di

mezo è la maggiore. Nella parte di dietro

a'ha de gli altri assai più piccioli per il

medesimo effetto.

*Gombito ne i
caualli è
d'vn'osso so-
lo.*

*Processo supe-
riore dell'os-
so del gombi-
to, che si fica
nel fosso di
dietro del-
l'osso dell'hu-
mero.*

*Parte di den-
tro di questo
processo.*

*Seni lisci del-
la parte di
sopra della
testa dell'os-
so del gom-
bito.*

*Asprezze, et
tuberculi,
che sono nel
la cima, et
da i lati di
questa testa.*

*Historia del-
l'osso del
gombito.*

Delli muscoli del gombito.

*Primo musco-
lo del gombito.*

PLEGANO, et distendono, il gombito sette muscoli; il primo de i quali, assai grande, et largo, ha origine dalla sommità circolare del petto, et con vn principio carnosò, et più piano dinanzi, che di dietro, vā con le fibre parte trasuersali, et parte oblique, ad inserirsi con vn fine sottile, et di mem-

Secondo muscolo.

brana, nel tubercolo del gombito, et nella maggior parte, posta all'in giù di quell'osso, per accostar' il gombito al petto. Il secondo picciolo viene dal mezzo della parte di dentro dell'humero; et nel principio (essendo di carne, et cangiatosi dipoi in tendine) vā ad attaccarsi nel processo acuto del gombito,

Terzo. per istenderlo in dentro insieme con il quarto muscolo. Il terzo sottoposto al quinto muscolo, ha origine dalla parte di sotto dell'humero; et essendo molto corto, ma gagliardo assai, s'inferisce nella parte di fuori del processo

Quarto. del gombito, et aiuta gli altri nel distenderlo. Il quarto muscolo, non men gagliardo dell'ultimo, ha il suo nascimento nella parte di dietro della testa dell'humero; d'onde uscendo, et passando sopra l'humero, per arriuare alla parte dinanzi, vā ad inserirsi poco di sotto all'attaccamento del quinto; affine di piegar' insieme con esso quella giuntura gagliardamente. Il quinto,

Quinto. nasce da due parti del minor processo della paletta della spalla verso la parte di sopra, et dal tuberculo esteriore dell'humero; et per l'vnione di questi due principij diuenuto vn sol corpo, duro assai, et neruoso, et quasi di natura di cartilagine, con vna caua nella parte di dentro, atta à riceuere commodamente il processo semicircolare, posto nella parte dinanzi dell'humero; cangia dipoi natura, pigliando carne et così fatto carnosò cala all'in giù, attaccandosi sempre all'humero; et giunto al gombito poco sotto la giuntura, con vn fine di tendine gagliardo, si pianta nella parte dinanzi del gombito,

Sesto. per piegarlo, et ritirarlo all'in sù. Il sesto nasce dall'humero poco sotto la giuntura da vn processo concauo, et rileuato, con vn principio membranoso, che poco dopo diuiene molto pieno di carne, et vā obliquamente à piantarsi nella parte di fuori del gombito, per istenderlo poi in fuori, et aiutare in parte il moto del prossimò seguente muscolo. Il settimo, et ultimo

Settimo. (maggiore di tutti li muscoli, che sono in qual si voglia delle giunture delle gambe dinanzi) hà origine dalla parte dietro alla circonferenza della paletta; et hauendo il principio di carne, si vā continuamente facendo più pieno, et quasi rotondo, sin che s'accosta al gombito; doue diuenuto vn fortissimo tendine, abbraccia tutto il processo del gombito, per tirarlo all'indietro, et distendere quella giuntura gagliardamente.

CAP. VI.

Del ginocchio.

L ginocchio è simile all'osso del bracciale dell'huomo, sopra il quale giuoca la mano; et è fatto di sette picciole ossa, composte di quattro, in tre, distinte in due ordini, sopra-
posti l'vno all'altro; che ne i cauali grandi sono dure di fuori, et di dentro spongiose, et piene di midolla, massimamente le grandi. tutte quest'ossa sono sì bene, et così tenacemente attaccate insieme, mediante le cartilagini, che paiono fatte d'vn'osso, et con difficoltà si può separare l'vna dall'altra, se non si leuano le tele, che le legano insieme, et le tengono abbracciate. è stata fatta dalla Natura questa giuntura di tant'ossa, per li varij mouimenti della gamba, et affine che il suo mouimento fosse più facile, et sicuro; et accioche di quelle diuisioni ne nascessero anco molti ligamenti, che tanto più legassero gagliardamente quella giuntura. Sono quest'ossa differenti fra se stesse di grandezza, et di figura; imperoche il primo osso de i quattro ossicelli dell'ordine di sopra (chiamando io il primo quello, che fa il lato di fuori di questo ordine, et il secondo, il terzo, et il quarto, quelli, che seguono à questo di mano in mano, come si farà ancora nell'ordine più basso) è più grande di tutti, et ad vn certo modo semicircolare, et posto più basso de gli altri. nel lato di sopra hà vn seno, ò cauo grande, nel quale s'incassa il maggior processo del gombito, appoggiandosi nel lato del secondo ossicello più alto di lui, et nella parte di sotto, ch'auanza sopra l'altre, è nel principio ammaccato, et dipoi quasi piano, et rotondo, come vna C; et in quella di dentro, doue si congiunge con il secondo osso, è cauo nel mezo, et rileuato da i lati. Il secondo osso, minor del primo, nel lato di sopra è in vn certo modo triangolare, con l'angolo di dentro volto, et piegato all'in sù. hà nel mezo vn seno grande, dentro al quale s'incassa il processo di mezo del gombito. in quello di sotto è più lungo, che largo, et par quasi vn grano di faua grande; è ammaccato, et piano verso la parte di dentro, et rileuato verso quella di fuori. in quello di fuori è piano; et in quello, che si congiunge con l'altre ossa, hà de i fossi, et dell'altezze. Il terzo osso, più picciolo di tutti, par quasi vn dado, con gli angoli acuti; et nella parte di sopra hà vn seno ouato, nel quale, insieme con quello del quarto s'incassa l'ultimo processo del gombito. in quella di sotto è alquanto cauo, et rileuato; et in quella, con la quale si congiunge con il secondo è piano, et alquanto incauato nel mezo; et in quella, con la quale s'vnisce con il quarto, hà vn fosso, ò seno ouato, con vn picciolo tuberculo. nel lato di fuori hà del rotondo, et vnito con l'altre fa la

Quante ossa ha il ginocchio.

Stanza di queste ossa.

Come si congiungano l'ossa del ginocchio.

Perche l'ossa del ginocchio siano molte.

Differenza di queste ossa fra di loro.

Historia del primo osso dell'ossicelli del primo ordine del ginocchio.

Secondo.

Terzo.

Figura del ginocchio.

Quarto.

circonferenza del ginocchio, et fanno tutte insieme vna figura come vna C. si come ancor fa tutta la giuntura; et hanno fra le confine del primo, et del secondo, et del quarto osicello certi vuoti, ò buchi pieni d'humore viscoso, et gialliccio, per humettare quelle parti; accioche per il continuo moto non si seccassero, et impedissero il moto. Il quarto osso più lungo, et più sottile di tutti, ha forma d'vna C. et nel lato di sopra, et in quello di sotto è ruuido, et sottile; et in quello, col quale s'attacca con il terzo osso, ha vn tuberculo quasi ouato, dentro il quale habbiamo detto inserirsi l'vltimo processo del gombito; et nel lato di fuori è gibboso, et ruuido; et in quello di dentro concauo, et aspro; et camina verso la parte di dentro del ginocchio, coperto nella parte di dentro da vna grossa legatura membranosa, affine di coprire, et difendere vna grossa corda, ò tendine de i muscoli del piede, che li passa sotto, acciò mouendosi sopra vna girella, come si dirà ne i muscoli del piede, possa più ageuolmente, senza alzarli all'in sù, tirar il piede all'indietro. Il primo osicello dipoi dell'ordine più basso, più picciolo de gli altri due, è quasi ouato; et per la parte di sopra, che è rotonda, s'incassa nel seno del primo osso dell'ordine di sopra; per quella di sotto, ch'è piana, et fatta come vna C, nel raggio del stinco; et con la parte di dentro, ch'è alquanto piana, et concaua, si congiunge col secondo, et nella parte di fuori è rotondo, et vnito con l'altro, fa la parte di fuori rotonda di questo ordine.

*Historia del
primo osi-
cello del se-
condo ordi-
ne del ginoc-
chio.*

Secondo.

Il secondo osso è largo, et lungo, et simile alquanto alla parte di dentro d'vna guscia di pigna; et ancorche sia vn'osso solo, ha nondimeno sex bianza di tre osicelli, quanto alli processi, et quanto alli seni. Nella parte di sopra verso il lato di dentro ha vn tuberculo eleuato, et quasi rotondo; il quale s'incassa nel seno, ò cauo del secondo osso dell'ordine di sopra; appoggiandosi nel primo, ch'auanza sotto di lui; et verso il lato di fuori ha due caui, ò seni, con vna linea per il mezo; ne i quali caui si congiunge la parte di sopra delli due primi osicelli dell'altro ordine. Nella parte di sotto è piano, et in alcuni luoghi rileuato; et s'incassa nella cima dello stinco. Per il lato di fuori è rotondo; et per il lato di dentro piano; et ne i lati, che si congiungono con gli altri osicelli è cauo nel mezo, et rileuato dalle bande. Il

Terzo.

terzo è in vn certo modo di forma ouata, et nella parte di sopra è rotondo; et s'attacca nel seno del secondo, et del terzo osicello dell'ordine di sopra; et nella parte di sotto è alquanto rileuato, et piano, et s'incassa parte nello stinco, et parte nel suo raggio; et nella parte di fuori è rotondo, et nella parte di dentro è rileuato da i lati, et cauo nel mezo, et si congiunge con il secondo. Nel mezo delli confini di quest'ossa sono due buchi, ò caui per l'istesso effetto, per il quale sono quelli del primo ordine. Et tutte quest'ossa insieme vnite, formano la metà d'vn circolo.

*Figura di que-
ste ossa.*

CAP. VII.

Dello stinco.

A questa giuntura alla pastora grande è vn'osso molto lungo, et grosso, pieno di midolla, et rotondo nel lato di fuori, et quasi piano in quel di dentro; quale chiamano lo stinco; et hà la sua giuntura così nella parte di sotto, come in quella di sopra. Hà quest'osso nella parte più alta, che s'incassa col ginocchio, alcuni seni, et certe altezze; et vnito con li due processi, detti raggi, che s'incassano dentro di lui, vn per lato; dalla parte di dentro forma vna C. Sono questi due processii grossi, aspri nella parte di sopra; et assottigliandosi sempre, passano la metà della lunghezza dell'osso, et finiscono in vna punta molto acuta, et molto simile ad vn pontiruolo; et sono itati posti iui dalla natura, come argini, ò sponde, che difendano, et assicurino i muscoli, et i tendini, che muouono la pastora, et il piede, mentre passano fra di loro. Nella parte più bassa, doue si congiunge con la pastora finisce in tre supercilij; de i quali quello di mezzo è simile alle tre parti d'vn circolo, et con questi riempie la cavità, che sono nella pastora grande.

Parte di sopra dell'osso dello stinco. Processi dello stinco detti raggi.

La parte di sotto di questo osso.

CAP. VIII.

Delli muscoli del ginocchio, et dello stinco.

Vouono queste parti sette muscoli; il primo de i quali viene dall'osso del gomito, cioè dal mezzo di quello secondo il lungo; et passandogli sopra obliquamente dal lato di fuori, camina verso la parte di dietro; et fatto già tendine, passa per vn cauo, fatto per questo effetto, nell'osso, et v'è circondato sempre dal suo legamento, ad inserirsi di sotto alla giuntura; nell'appendice dell'osso del ginocchio, nella parte di dentro, per distenderlo, et girarlo in fuori; et consequentemente lo stinco. Il secondo contrario al primo, ha origine dalla parte di dietro dell'osso del cubito, dal mezzo della sua lunghezza: il quale con vn principio largo, et carnosio, et con le fibre oblique, scende all'in giù, fin che cangiato in tendine, v'è obliquamente con vna parte ad impiantarsi con il tendine grosso del quarto, et del settimo della pastora, et del piede, che scende giù per la parte di dietro dello stinco, et con l'altra s'attacca nella parte di dietro del ginocchio; per aggirar quello verso la parte di fuori, et per piegare la pastora, et il piede; onde viene ad esser commune ad ambidua queste parti. Il terzo nasce accosto al maggior

Primo muscolo del ginocchio, et dello stinco.

Secondo.

Terzo.

principio del muscolo, che segue: il quale, calando giù appoggiato all'osso del gombito, finisce in vna grossa corda, ò tendine; et sotto il ginocchio camina coperto, et compreso dal suo legamento trasuersale; et vā à piantarsi nella parte di dietro del ginocchio. L'ufficio di questo muscolo è di piegare insieme con il quarto questa giuntura, et con essa lei lo stinco. Il quarto nasce con due capi, vno grande, et l'altro picciolo; il grande viene dal tuberculo di dentro dell'humero, doue si congiunge con il gombito; il minore nasce dalla parte interiore del gombito: il quale essendo nel principio suo sottile, largo, et carnosio, giunto alla sua metà, si cangia in tendine; et così fatto, et solo camina sin' alla metà della lunghezza dell'altro; et accompagnatosi con quello, con vn fine di corda gagliardissima, si pianta nel tuberculo grande di dietro del ginocchio; et con l'altro fine minor assai, s'inferisce esteriormente nella parte di sotto del ginocchio, affine di piegare quella giuntura. Il quinto hà origine da vn cauo posto sotto il processo del gombito, il quale, essendo nel principio neruoso, pigliando carne, si fa pieno; et giunto poco sotto il mezo del lungo del gombito, si cangia in vn tendine gagliardo; et fatto questo, camina nella parte di fuori del ginocchio; doue diuiso in due parti, con l'vna s'inferisce nella cima dell'appendice del ginocchio, et con l'altra, calando giù tre dita oltra la giuntura, coperto dal suo legamento trasuersale, s'attacca nella parte di fuori del ginocchio, per distenderlo verso la parte di dentro con lo stinco. Il sesto nasce con vn principio carnosio, et sottile da vn cauo, posto nella parte di sotto dell'humero, doue si congiunge con il gombito; et facendosi ogn'hor più gagliardo, et robusto, muta forma, et si fa rotondo, et camina sopra l'osso dell'humero; et giunto oltra la sua metà, si cangia di nuouo in vna gagliardissima corda: la quale vā continuamente cinta da i suoi ligamenti trasuersali; et così camina sino alla giuntura; doue, allargandosi, abbraccia il ginocchio, et gagliardissimamente in lui s'attacca, per poterlo stendere ad ogni volere dell'animale insieme cò lo stinco. Il settimo muscolo hà origine dalla sommità dell'osso del petto, et dura per tutta la sua circonferenza, sin dopo le mani del cauallo: il quale essendo alle confine del primo muscolo del gombito, scende all'in giù con vn principio carnosio, largo, et sottile per la parte di dentro della gamba, sempre facendosi più stretto; et giunto alla congiuntura del cubito, si cangia in tendine membranoso, et camina sino alla giuntura del ginocchio; et iui s'impiana nella parte di dentro, affine di tirarlo verso il petto.

CAP. IX.

Della pastora grande.

HA l'osso della pastora grande, quale è lungo quasi il terzo dello stinco, nella parte di sopra tre cauità, per riceuere i supercigli dello stinco; et iui è più lungo, che largo, et forma vna C. nella parte di sotto finisce in duo processì rotondi, diuisi nel mezo da vna cauità: i quali s'inferiscono nelle due cauità dell'osso, che gli è posto sotto. nel lato di fuori è rotondo, et in quello di dentro piano. hà nell'orificio della parte più alta di dentro due ossicelli triangolari: i quali, attaccati insieme, mediante alcuni fortissimi ligamenti, formano vn triangolo grande, che con la base è attaccato alla cima della pastora, et con la punta risguarda all'in sù. Hanno questi due ossicelli nella parte di dentro gl'istessi caui, ò seni, che hà la pastora; acciò continuando con essa dentro di quelli, si possano commodamente aggirare i supercigli dello stinco, nel piegarli, et in alzarli questa giuntura. Nella parte di fuori sono vestiti, et fatti più grandi da vna grandissima sostanza ligamentale, che stà legata all'osso, con vn ligamento trasuersale: la quale forma d'essi vn seno grande, molto simile ad vna nauicella, et accomodato à riceuere quelle gran corde: le quali passano sotto l'vltimo osso del primo ordine del ginocchio, et per mezo i due raggi dello stinco; et vanno ad inserirsi nel piede, per muouerlo più sicuramente, come al suo loco si dirà; et sopra questa nauicella è dell'adipe, ò del seuo, per difesa delli nerui, et vene, che gli passano sopra; et sopra questo loco nascono i cerri, ò peli lunghi: li quali tanto abbelliscono questa giuntura, et dimostrano, non essendo in molta copia, bontà, et forza ne i caualli.

Il lato di sopra della pastora graae.

Lato di sotto.

Lato di fuori, et di dentro.

Due ossicelli triangolari attaccati nel lato di dentro nella cima della pastora.

La parte di dietro di detti ossicelli.

Parte di fuori de gli ossicelli.

Adipe, ò seuo posto sopra la nauicella della pastora.

Luogo doue nascono i peli lunghi, ò i cerri delle gambe.

CAP. X.

Della pastora picciola.

SOTTO l'osso della pastora grande è vn'altro osso tanto simile à quella, che ragioneuolmente si può chiamare picciola pastora; et è di lunghezza il terzo di quella. Nella parte di sopra hà forma quasi ouata, con due grandi seni. Nel mezo verso fuori, nella parte dinanzi, hà vna certa cauità rotonda, nella quale stà vna glandola, di grandezza d'vn grano di faua schiacciata, affine d'humettare quel tendine grosso, che scende giù per quel luogo nella parte dinanzi della gamba, et s'impiaà nel superciglio nell'osso grande

Lato di sopra della pastora picciola.

Lato dinanzi Glandola posta nella cauità della pastora picciola; et l'orificio suo.

Lato di sotto
della pasto-
ra.

grande del piede: il che si ritroua ancora nelle gambe di dietro. Nella parte di sotto ha due processi rotondi, poco differenti da quelli, che ha la pastora grande nel lato di sotto; con i quali s'incassa nella cauità delle due ossa del piede, che s'aggirano sopra di quelli, mossi, et tirati da i suoi muscoli.

CAP. XI.

Del piede.

Parte del pie-
de.

Ossa del piede
Historia del-
l'osso gran-
de del piede.

Historia del
picciolo osso
del piede.

Copertura del
l'ossa del pie-
de.

Parte sensibi-
le carnosità
del piede,
detta il viuo
del piede.

Il piede è composto di due parti; l'vna delle quali è sensitua; l'altra è affatto priua del senso. La parte, che viue, et sente, è chiamata dalli periti de' cavalli il viuo del piede; et hà quasi nel mezzo due ossa, vno grande assai, et l'altro picciolo. Il grande dà la forma à tutto il piede, et à quella circonferenza, che dimostra il ferro del cauallo. Nella parte di sopra è alto, et rotondo, et forma in parte la corona del piede, et à poco à poco assottigliandosi, vā à finire in vn taglio di coltello. Nella parte di sotto è piano, et alquanto curuo in dentro, et hà nel mezzo, lontano dalla cima vn dito, due buchi; et da i lati al diritto della testa dell'altro ossicello due altri buchi, vno per ciascun lato; per li quali entrano le vene, l'arterie, et i nerui, che si disseminano per quella membrana, et per quella carne. Nella parte doue s'incassa con l'osso, che vi è sopra, hà due gran seni, et forma quasi vna C, che habbia vna supremienza nel mezzo, et quasi vn superciglio rileuato, ch'arrua sopra alla corona dell'vna. et fà l'altezza di mezzo di essa corona, posto (per quanto si può giudicare) in quella parte, acciò vieti, che questa articulatione, per li gagliardi mouimenti del piede, non possa facilmente vscir del suo luogo. Il picciolo osso è attaccato al grande, mediante alcune cartilagini fortissime, che nascono da vn seno, ò fosso, pieno di molti buchi piccioli, che si ritroua nel lato, che si congiunge con lui. Riempie questo ossicello quasi il vuoto, che rimane tra le punte, ò corna di dietro all'osso grande del piede, et hà dell'ouato; et è lungo, et largo, come vn mezzo d'eto. Nella parte di sopra hà le cauità intesse, che hà l'osso grande, et accresce le sue cauità; acciò meglio sopra ambidua possa giuocare nel muouere del piede l'osso, che gli è posto sopra. Nella parte di sotto hà del rotondo con vna altezza nel mezzo, che resta scoperta, per esser diuisa l'inserzione di quel tendine, che passandogli sopra, s'impianta nella parte di sopra et di sotto all'osso grande del piede. Nel lato di dietro hà vn fosso oblungo con alquanti buchi. Sono vestite quasi d'ogni intorno queste ossa, oltra li muscoli, che le muouono, da vna parte sensibile assai carnosità, che loro stà attaccata, et è continua con tutta la corona del piede: la quale l'abbraccia d'ogn'intorno, eccetto nella parte di dietro, nelle cal-

le calcagna, impiantandosi in quella cartilagine, che le forma, et nella parte di sotto dell'osso, terminando in quella eminentia, che stà sopra al fetto-
ne. E' questa parte sensibile, che communemente si chiama il viuo del piede, assai carnosa, et in alcuni luoghi, et principalmente ne i calcagni, hà certe fessure, spesse, membranose, che vnite insieme, hanno effigie d'vna parte cauernosa, fatta dalla Natura, per poter meglio disponer il sangue, che si faccia atto à nutrir l'osso; et l'altre parti del piede, dure, et secche; et è piena di molte vene, arterie, et nerui, che si disseminano per tutta la sua sostanza; onde auiene, che essendo questa parte molto copiosa di sangue, et piena di nerui, esce per l'inchiodatura, o per fil morto, o per quarti, et altri simili mali, che fanno creppar l'vgna, molto sangue del piede; et strin-
gendo il ferro, o l'vgna per qualche male il viuo del piede, porta tanto dolore al cauallo. Nella parte di dietro, oltra i muscoli, et le corde del piede, tra le cartilagini, che formano il calcagno, et i fettoni, et quel grosso tendi-
ne, che caminando per le parti di dietro della gamba, et sopra l'osicello pic-
ciolo del piede, v'ad attaccarsi, diuiso in due parti, all'osso grande del pie-
de, nel lato di dietro, et di sotto; come parlando delli muscoli, si dirà più à
pieno, vi è vna sostanza, et grasso assai molle, simile all'vnero di vacca, et
delle caualle istesse; posta iui à guisa d'un piumazzetto morbido; acciò nel
muouer il piede non fosse così facilmente offeso quel tendine da quei corpi
duri; et nell'istessa parte di dietro, et da i lati dell'osso grande del piede;
et da quelle due punte, o corna dell'osso nascono due cartilagini, vna nel
lato di dentro, l'altra nel lato di fuori: le quali sono dure, grosse, et dalle
bande del calcagno auanzano sopra l'vgna, à guisa di due ali, et vanno à fi-
nire in niente nella parte dinanzi del piede; per non offendere con la loro
durezza quello tendine, che diuiso in due parti, s'impianta nel superciglio
anteriore dell'osso grande del piede, et formano queste cartilagini, allargan-
dosi in guisa d'ali, come si è detto il calcagno; et danno la forma à quelle
grossezze, et rotondità, che da i lati, et di dietro nel calcagno si veggono;
et da loro nasce ancora quella parte più molle, benché cartilaginosa, che
immediatamente stà sopra i fettoni, et è dell'istessa forma. Sopra tutte que-
ste parti è posto il corno, o l'vgna, cioè quella parte esteriore, che è priua
d'ogni sentimèto, et chiamasi il morto del piede: la quale si diuide in tre par-
ti, delle quali è il corno, che circòda d'intorno il piede, non s'inalzando so-
pra il superciglio dell'osso grande dell'istesso piede; il quale in siccità, et du-
rezza seguita l'ossa. L'altra parte è il suolo del piede, cioè quella parte infe-
riore, che stà sopra la parte di sotto dell'osso grande del piede: la quale è di
sostanza più dura del fettone, et più tenera del corno; come di mezzana na-
tura, fra l'vno, et l'altro. La terza parte è il fettone posto nel concauo del
piede, di sostanza più molle, et tenera di tutti; onde viene il corno à parti-
cipar

*Fessure della
parte sensi-
bile del pie-
de.*

*Figura in det-
te fissure.
Officio.*

*Vene, et arte-
rie, et nerui
che vanno
alla parte
sensibile del
piede.*

*Vna sostanza,
et grasso
molle posta
tra le carti-
lagini, che
formano il
calcagno, et
i fettoni.*

*Officio di det-
ta sostanza.
Cartilagini,
che forma-
no il calca-
gno.*

*In quante par-
ti si diuida il
morto del
piede.*

*Prima parte
del morto
del piede.
Seconda.*

Terza.

Parte di sopra del piede.

Parte di sotto del piede.

Parte di dietro del piede

Parte dinanzi del piede

Differenza del corno de i piedi dinanzi dal corno de i piedi di dietro.

L'vgne de i piedi dinanzi si rompono, et fendono più dell'vgne de i piedi di dietro.

L'vgne de i piedi dinanzi fanno i cerchi, et non quelle di dietro, et perche cagione.

Cerchi dell'vgne ch'effetti faccia no.

Primo muscolo delle pastore, et del piede.

Secondo, et il terzo muscolo.

cipar più della natura dell'osso, et la suola del piede più di quella del fettone. La parte di sopra del piede si chiama corona, ouero commissura, ò radice dell' vna con il corno, che si dice da i Greci Stephani; quella di sotto è detta da noi pianta del piede, et concauità del piede, et dalli Greci Chelidona, doue sono i fettoni. La parte di dietro chiamasi calcagno; et quella dinanzi punta del piede; et questo corno de i piedi dinanzi nella parte di dentro è più sottile, et molle; et nella parte di fuori, et esteriore, più ghiacciolo, et frangibile, che non è il corno delli piedi di dietro: il quale è sodo, grosso, viscoso, et tenace; onde auiene che quello, et non questo, alle volte patisce nella sostanza sua la solutione del continuo; et inoltre sopportando i piedi dinanzi maggior fatica ne i corsi, ne i salti, ne i maneggi, et negli altri movimenti del cauallò, che quelli di dietro, et per ciò essiccandosi la loro humidità naturale, l'vgne loro più deboli, et men forti, et manco humide, di quelle de i piedi di dietro, nel premere, calcare, et percuotere cose dure, et sassose, alle volte s'aprono, et fendono, stando quelle illese, et intiere. Et queste vgne ancora, et non quelle di dietro producono nella parte esteriore del corno certe altezze: le quali chiamano i volgari i cerchi; il che auiene dalla copia grande de gli humori, che per intemperie concorrono in esse, per la lor natura men forte, et per affaticarsi assai più di quelle di dietro: le quali altezze deformano grandemente l'vgne, et fanno dolore, et zoppicare il cauallò, quando calcano, et stringono gagliardamente il viuò del piede.

C A P. XII.

De i muscoli delle dette parti.

ONO mosse queste parti da noue muscoli; il primo de' quali è vn corpo tendinoso, et differente da tutti gli altri muscoli del cauallò; imperoche è fatto di più vesti, ò cortecchie, l'vna sottoposta all'altra, essendo successiuamente vna di carne, et l'altra di ligamenti, et nerui; affine, che con più gagliarda, et maggior forza potesse vnito col muscolo, che gli stà sopra, aiutare à muouere, et piegare queste parti, che stanno sempre per muouersi. Nasce questo corpo tendinoso da vn tuberculo, ch'è nella parte di sopra dell'osso dello stinco, et essendo nel principio assai carnosò, nel scender giù, si fa sempre manco carnosò; in modo, che giunto alla giuntura della mazzolla, et attaccandosi in quella, et legando da i lati la nauicella, manda verso fuori duo tendini, vno da ogni lato: i quali vanno facendo duo angoli acuti ad vnirsi col quinto muscolo, et così unitamente s'impianta nel superciglio dell'osso grande del piede, diuisi in due parti nel fine. Il secondo, et terzo muscoli sono

sono molto piccioli, et nascono dal tuberculo superiore dello stinco; vno nella parte di dentro; l'altro in quella di fuori, itandogli in mezzo il primo muscolo detto di sopra; et con vn principio di carne, calano sino al fine di quei due raggi, che sono sopra l'osso dello stinco; et iui fatti tendini piccioli, et sottili, scendono sino alla mazzola; doue giunti, esce fuori ciascuno dal suo lato, et si mescolano con quelle due porzioni del primo muscolo, et vanno vnitamente à finire nelle parti dinanzi della mazzola, congiungendosi con il sesto muscolo della pastora, et del piede, per aiutar insieme con gli altri il moto di piegar il piede. Il quarto muscolo molto picciolo in comparatione de gli altri, viene dal processo dell'osso del gombitto; et poco dopo il suo nascimento fatto tendine, camina verso quella cauità, doue s'vnisce con il sesto, et con il quinto muscolo, et è compreso insieme con quelli da vn gagliardissimo ligamento. da questa vnione nascono due tendini molto gagliardi, i quali caminano sopra il primo muscolo; essendo il più grande nella parte di sotto; et vanno vniti insieme in modo di corda verso la parte di dietro, et di dietro della mazzola à passar sopra vn cauo assai grande, non molto differente da quello d'vna girella d'vn picciol'osso, posto di sopra à quella giuntura, et attaccato, come s'è detto, nella cima dell'osso della pastora grande, acciò più commodamente possono fare il loro officio; nel che si scorge il mirabil magistero di Natura; percioche il tendine minore di quei due, fattosi largo, come vn cerchio, ouero cartoccio, per riceuere in se stesso, et abbracciare il maggior tendine, che gli è posto sotto, si diuide in due parti; l'vna delle quali vā nella parte di dietro del corno del piede; l'altra nella parte di fuori; coprendo però sempre il tendine di mezzo, affine di piegar in sù il piede, et all'indietro, et s'attacca auanti nell'osso della pastora picciola, nel lato dinanzi per piegarla; lasciando che il tendine più grosso si ficchi nel mezzo à punto del calcagno, et passando dentro il corno, fra l'osso grande del piede, et quella sostanza molle, che habbiamo detto essergli posta per sua difesa, camina tanto oltre sopra il picciolo officello del piede, coperto sempre da quella sostanza molle, che s'impianta nel mezzo del lato di sotto dell'osso grande del piede, passata la metà della sua lunghezza, per piegarle all'in su sicuramente, con più forza. Il quinto nasce sotto il sesto, et camina sino à quella cauità, doue vnito col primo, si cangia (come si è detto) in tendine gagliardo. Il sesto molto gagliardo ha origine dalla parte inferiore, et di dentro dell'humero; et sopra quella parte, che si congiunge con il gombitto: il quale calando all'in giù verso il ginocchio, et fatto tendine gagliardo, ritroua quella cauità posta fra i due processi posteriori, che contiene anco i tendini del quarto, et del quinto muscolo; et iui vnito, misto, et intricato variamente con loro, cagiona insieme così vnito quei due tendini descritti di sopra nel quarto muscolo. Il settimo fa

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Settimo.

mo fa il suo nascimento dal tuberculo, che è posto nel lato di fuori del gom-
bito, sopra la congiuntura dell' humero; et descendendo attaccato al mede-
simo osso fino al chino del ginocchio, fatto già tendine, ma picciolo; pi-
glia maggior forza, et si fa molto gagliardo, accresciuto di forza, et fatto
grande, per l'aiuto d'vn picciolo ligamento mandatogli dal seguente mu-
scolo; et per l'acquisto d'vn'altro assai grande, che fa mentre camina: il qua-
le viene da vn picciolo osso rotondo, che riempie il chino del ginocchio;
et così robusto, et forte, con obliquo camino v'ad attaccarsi nella pasto-
ra, affine di stenderla. L'ottauo muscolo nasce dal tuberculo di fuori del-

Ottavo.

l' humero, doue con vn principio largo, et carnosso, si congiunge con il gom-
bito: il quale calando giù verso il cubito, et giunto poco lontano dalla sua
metà, cangiatosi in tendine gagliardo, et circondato da i suoi ligamenti,
v'ad fino al ginocchio: doue giunto, manda vna particella d'esso al quarto
muscolo, già diuenuto tendine; et dipoi v'ad obliquamente all'in giù per l'os-
so dello stinco, per arriuar al mezzo; et giunto alla mazzola, et allargatosi al
quanto, nel passar auanti, s'attacca nella giuntura di sotto della pastora, per
distenderla; dipoi anco fatto più largo, si pianta nella corona del piede; et
passando sotto quella, et sotto il corno, camina tanto inanzi, che giunge
all'osso grande del piede, entrando in parte sotto la membrana, che lo ve-
ste; et attaccatosi, diuiso in due parti, à quello, nel superciglio, ch'è nella
parte di sopra, lo tira all'in sù; mouendosi la cauità de gli ossi del piede, so-
pra i processi rotondi dell'osso, che gli è posto sopra. Il nono muscolo è

Nono.

quella parte del secondo muscolo del ginocchio, che habbiamo detto an-
dar obliquamente ad impiantarli con il tendine del quarto, et settimo mu-
scolo della pastora, et del piede, per piegarli ambedue. Sono coperti que-
sti muscoli dalla sua propria tela, et ciascuna congiuntura della gamba hà i
suoi legamenti, che la circondano tutta, affine di legare l'vn'osso con l'altro,
et di tener legati, et stretti i tendini, et le corde de i muscoli all'ossa, et di-
fendergli, et aiutarli, che non escano del suo luogo; et tutte queste parti
fino all'v'gna del piede, hanno di sopra la tela carnossa, et la pelle, che le fa-
sciano, et vestono d'ogni intorno, et riceuono il sangue, et lo spirito dalle
vene, et dall'arterie ascillari; mandate loro dalla vena, et dall'arteria gran-
de, come arriuanò montando all'in sù al primo nodo del collo: le quali v'sci-
te del thorace, et trauerfando la prima costa, et passando tra i muscoli del
thorace, et della paletta della spalla, et camminando per le parti di dentro del-
l' humero, accompagnate sempre in tutto il lor viaggio dal settimo, et otta-
uo, et nono paio de' nerui della midolla della spina, vniti, et congiunti in-
sieme; il primo de' quali più grande quasi d'ogn'altro del corpo, nasce con
tre notabili principij fra il setto, et il settimo nodo del collo; et camminando
fatto vn sol corpo all'in giù verso la prima costa, v'ad vuirsi con gli altri,
per di-

Tela de i mu-
scoli.

Legamenti
delle congi-
ture delle
gambe.

Copertura di
queste parti

Come si distri-
buiscano le
vene, l'arte-
rie ascillari,
et i nerui
per le gam-
be dinanzi,
et per il pie-
de.

Settimo paio
de' nerui del-
la midolla
della spina.

per distribuirsi per le spalle, per le gambe, et per li piedi. Il secondo grandissimo anch'egli esce fra l'ultimo nodo del collo, et il primo thorace, sopra la prima costa, con due principij distinti, et scendendo v' à congiungersi con il primo per il medesimo effetto. Il terzo minor de gli altri nasce con due principij di più fila, fra il primo, et il secondo nodo del thorace, et fra la prima, et la seconda costa; et vnitosi con gli altri due, cala sino alla suola del piede, per dar il senso, et il moto alle gambe dinanzi. Tutti questi instrumenti raunati, et accompagnati insieme nel lato di dentro della gamba come in parte più sicura, et meno esposta all'offese, sicuramente se ne vanno gettando sempre rami alle parti circonuicine, sin che giunti al chino del ginocchio, si diuidono ciascuno d'essi in due rami; ma prima, che il minor ramo di questa diuisione si spartisca dall'altro, trapassando con vn ramo, lo v' à ritrouare, et si fà continuo con lui; dipoi il minor ramo scendendo per la parte di dentro della gamba dietro à quel gran tendine, et ramificando quelle parti, passa nel lato di fuori, et d'indi camina all'in giù sopra lo stinco, et le pastore apparentemente, et superficialmente fra pelle, et carne, sino all'v'gna, et entra sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali nel piede, et per quello si sparge. Il maggior ramo similmente scendendo all'in giù per la parte di dentro della gamba, et uscendo fuori nel lato di dentro, v' à insieme con l'altro ramo ad entrar da quel lato nel zocco del piede; doue giunti, la vena, l'arteria, et il neruo fanno diuerso camino, essendo sempre la vena nelle parti di dentro; et l'arteria, et il neruo nelle parti di fuori; imperoche le vene entrando verso la parte dinanzi dell'v'gna nel piede, vanno à ramificare tutta quella sostanza carnosa, che cinge l'ossa del piede, et i muscoli, che gli sono intorno, et danno nutrimento all'osso, entrando per quei due buchi, che sono nel mezzo dell'osso; et l'arterie, e i nerui entrado per i lati verso la parte di dietro nel piede; essendo vn neruo, et vna arteria insieme, da ciascun lato vanno à passar nella parte dinanzi del piede, per vn buco obliquo, che ritroua ciascuno dal suo lato, nell'osso grande del piede; et giunti alla parte di sopra del piede, si spargono in varij rami, offerendo à ciascuna parte di quella sostanza carnosa, sino all'ultima sua circonferenza, et à i muscoli, che gli sono, i suoi nerui, et le sue arterie.

CAP. XIII.

Delle gambe di dietro, et prima
dell'osso della coscia.

SI diuidono le gambe di dietro, come quelle dinanzi, in sei parti principali, et sei giunture; le principali sono la coscia, l'anca, lo stinco, et la pastora grande, et la picciola, et il piede. Le giunture sono l'osso della

Ottauo paio
de i nerui
della mi-
dolla:

Nono paio
de i nerui
della mi-
dolla.

In quante par-
ti si diuido-
no le gambe
di dietro.

Parti princi-
pali delle gä-
be di dietro.

Giunture del-
le gambe di
dietro.

Diuisione del piede.

Ossò della coscia, qual parte sij del la gamba.

Ossò della coscia è il maggior di tutte l'altre ossa.

Ossò della coscia nel cauallò simile à quella del l'huomo.

Come si congiunga questo ossò con l'ossò del galone.

Maggior processo dell'ossò della coscia.

Forma di questo processo la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe.

Vna gran cauità posta alla radice di questo ossò.

Minor processo.

Come si congiunga l'ossò della coscia con l'ossò dell'anca.

Cauo grande, che si fa fra le due teste nel lato di dentro di questo ossò.

Parte di dietro dell'ossò della coscia.

Buchi di questo ossò.

Lato di sopra, et di sotto.

coscia, con la cariola; l'osso dell'anca con l'osso della coscia; il garettone, et gli ossicelli con l'osso dell'anca, et con lo stinco; lo stinco con la pastora grande; la pastora picciola con la grande; et il piede con la picciola pastora; il piede poi si diuide nel viuo, et nel morto. L'osso della coscia chiamo io quella parte della gamba di dietro, che hà d'ambidua i capi vna giuntura, et s'incassa con vno d'essi nel cauo grande della cariola, et con l'altro trauerando il ventre verso la parte dinanzi, vada ad attaccarsi sotto di quello, à rimpetto quasi del membro, nell'osso dell'anca; et è il più lungo ossò, et il più grande, di quante ossa sono nel corpo del cauallò; et molto è simile à quello della coscia dell'huomo, hauendo gli stessi processi, ma maggiori, dalla testa in fuori, ch'è più picciola à proportion, et manco rotonda; anchora quello dell'huomo sia in proportion più lungo, et camini primieramente à trauerso, et esteriormente, et verso i lati, et dipoi dirittamente allo in giù. Si congiunge la testa di sopra di questo ossò con l'osso del galone, mediante vna legatura, che nascendo dal suo cauo, s'inserisse in quel fosso profondo, ch'è nel lato di dentro della testa: il quale nell'huomo s'attacca in mezzo della sua rotondità, alquanto verso all'in giù. hà nel lato esteriore due processi, vno, il maggior di quanti n'habbiano l'ossa: il quale alzandosi con la sua cima, oltre la testa dell'osso, si torce piegandosi verso quella; et forma la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe del cauallò. nel lato di fuori è elquanto gobbo, aspro, et ruuido; nel lato di dentro curuo, con vna gran cauità alla radice del suo nascimento. l'altro processo, assai minor del primo, è posto sotto la sua radice, et si torce verso le groppe; et nel lato di sotto è ruuido, et aspro, et in quello di sopra liscio, et eguale. la giuntura di sotto si congiunge con l'osso dell'anca in quello istesso modo, che fa l'osso della coscia dell'huomo con li stinchi, mediante le due teste: le quali sono maggiori di quelle di qualunque altro ossò. faisi tra queste due teste nel lato di dentro vn gran cauo, con tre buchi nel mezzo; li quali passano alla medolla dell'osso, dal quale nasce vna fortissima legatura, che lo lega con l'osso dell'anca. nella parte di dietro ha vn seno poco cauo, liscio, et obtungo; et sopra la testa, che giace nel lato di sotto, hà vna gran cauità; et sopra l'altra, al dirimpetto del primo, vn tuberculo aspro, et ruuido. ha questo molti buchi, acciò le vene, et l'arterie entrando per quelli possano nutrire, et viuificare l'osso, et la medolla. nel lato, che s'appoggia sopra il ventre, ha del tondo, et è liscio, et nel lato di sopra, vicino alla testa, è largo, et piano; acciò, passando sotto quelli grandi processi, potessero commodamente per quel piano calar giù fra le due teste inferiori, et spargersi per tutte le gambe sin dietro al corno. nel resto è più stretto, et ineguale; essendo in alcuni luoghi piano, et liscio, et in altri ruuido, et alquanto rileuato.

Delli muscoli della coscia.

Vovono queste parti tredici muscoli cinti delle sue proprie vesti, et le girano in diuerse parti; il primo delli quali, essendo vna parte del quinto dell'anca, et commune ad ambedue queste parti (come si dirà al suo luogo) tira queste due ossa all'indietro, all'in sù, et all'indentro. Il secondo molto ga-

Primo muscolo della coscia.

Secondo.

gliardo, et corto, nasce dall'osso del pettignone, et vada ad inserirsi sotto la giuntura della coscia, per tirarla gagliardamente in dentro, et all'in sù; et è molto attaccato, et quasi mescolato con il quinto dell'anca. Il terzo corto

Terzo.

ancor'egli, et gagliardo, viene dall'osso del pettignone, et caminando obliquamente, s'appica nell'osso della coscia, nella parte di dentro, poco sotto il detto processo; affine di tirar la coscia all'indentro, et all'in sù. Il quarto viene dalla parte di dentro all'osso della cariola, ouero del fianco; il quale carnoso, et minore assai de i primi due seguenti, camina per l'anguinaglia; et pigliando in mezzo il sesto, et il quinto muscolo, vada ancor'egli, mescolando

Quarto.

colli con quelli, ad attaccarsi nell'istesso picciolo processo, posto nella parte di dentro della coscia, sotto la giuntura da quattro dita; per piegare gagliardamente insieme con essi la gamba all'indentro. Il quinto, assai lungo, et largo, hà origine dalla radice della decima sesta costa, sotto lo diafragma, et calando all'in giù, si fa più largo, attaccandosi alla penultima, et vltima costa; dipoi appoggiandosi alli nodi de i lombi, et diuenuto tondo, et gagliardo, camina verso l'anguinaglia; doue giunto, già fatto tendine gagliardissimo, vada a piantarsi nel processo, doue s'attacca il quarto, affine di tirare gagliardamente la coscia all'in sù, et piegarla. Il sesto viene dalla parte

Quinto.

Sesto.

di dentro della punta del gallone, con vn principio largo, et carnoso; et discendendo obliquamente all'in giù, et cangiato in tendine, vada caminando per l'anguinaglia ad attaccarsi nel processo detto di sopra, mescolandosi con quei muscoli, per piegar la coscia all'indietro. Il settimo, commune ancora all'anca, nasce dalla radice della coda, con vn'angolo acuto, ma molto pieno, et carnoso: il quale fattosi poi più piano, riempie gran parte di quella cauità del fianco; et camina, facendosi sempre più grande, fra la giuntura della coscia, et il processo di dietro all'osso del fianco; dipoi, pigliando forma di mezzo circolo, con le fibre consimili, traue la coscia fino alla parte dinanzi; doue fatto più sottile, finisce in vn lungo tendine, et fa di se due parti; l'vna delle quali si pianta nell'osso tondo, in guisa di patella, chiamato volgarmente l'osso molare, o della macina, et la rotula della giuntura. l'altra con le fibre totalmente diuerse, essendo parte diritte, et parte

Settimo.

oblique, camina per spatio di tre dita, ò poco più, all'in giù, fin che ritroua vn processo nella parte dinanzi dell'osso dell'anca; doues' inserisce, per far in vn medesimo tempo due gagliardissime operationi; l'vna delle quali è muouere verso il suo nascimento l'osso della coscia, ò del galone; l'altra di tirare l'osso dell'anca, et aiutar gagliardamente il tirar dei calci. *Ottauo.* nasce dalla punta del fianco, con vn principio membranoso, et v' obliquamente ad inserirsi nel processo dell'osso della coscia assai notabile; posto da quattro dita sotto la giuntura; per piegare, et tirar l'osso della coscia verso il fianco. *Nono.* Il nono viene dall'istesso luogo, ma alquanto più discosto dalla parte di dietro, et con vn principio membranoso; che caminando obliquamente, v' ad impiantarsi in vn processo dell'osso della coscia assai notabile; per piegare, et tirare l'osso della coscia verso il fianco. *Decimo.* Il decimo, coperto da quello, che segue, hà il suo principio dal mezzo dell'osso del fianco; et con le fibre, parte trasuersali, et parte oblique, s'attacca in quel processo della coscia, sotto l'vndecimo; per tirare quell'osso diuersamente secondo le fibre all'in sù, et all'indietro. *Vndecimo.* L'vndecimo è tutto nascosto sotto il duodecimo, et è molto minore di grandezza di quello, et riempie parte di quella cavità; et si pianta sotto il decimoterzo, per aiutarlo nell'istesso officio. *Duodecimo.* Il duodecimo nasce con vn'angolo acuto, et con vn principio sottile, dalla radice dell'ultima costa; et nel scendere à basso, si fa continuamente, et più pieno, et più largo, sino all'arriuare dell'osso del fianco, ò della cariola; doue giunto, diuene merauigliosamente tanto largo, et grosso, che riempie con la sua grandezza tutto quel cauo, ch'è posto fra la coda (con la quale egli s'alliga, et confina) et la più alta parte dell'osso del fianco; dopo questo, calando all'in giù, finisce in tendine larghissimo: il quale abbraccia tutta la giuntura della coscia; attaccandosi gagliardamente alli duo processi, che sono da i lati di fuori. *Officio di questo muscolo.* L'officio suo è d'alzare all'in sù, et tirare all'indietro l'osso della coscia. *Decimoterzo.* Il decimoterzo, et vltimo muscolo viene dalla radice della coda, con vn principio membranoso, et largo; et discendendo all'in giù, si fa carnosso, di lunghezza di quattro dita; et con le fibre diritte, giunto al luogo, doue la coscia si congiunge con il fianco, si cangia di nuouo in vn tendine membranoso; oltre di questo s'attacca nel processo, doue si pianta l'ottauo, per tirare all'in sù esteriormente la coscia.

CAP. XV.

Dell'osso molare, ò rotula della giuntura.

Lato di dentro verso la congiuntura dell'osso molare.

Nella parte dinanzi della congiuntura dell'osso della coscia, et dell'anca, che riguarda il ventre, è vn'osso simile alla rotula del ginocchio dell'huomo, ma più grande; il quale nella parte di dentro

dentro verso la congiuntura è liscio, con vna costicciuola, ò altezza nel mezzo, che s'inferisce nel seno quasi piano, che habbiano detto farsi in mezzo alle due teste dell'osso della coscia. da i lati di questa altezza sono due impressioni, nelle quali s'incassano le due teste; nella parte di fuori è ruuido, aspro, et ineguale; et è coperto da molte corde, et membrane, che lo legano con la congiuntura, nella parte di dentro frà quest'osso, et la giuntura è vna cartilagine, che nel lato di sopra è rotonda, et sferica, et in quel di sotto caua, il che sotto la rotula dell'huomo non si ritroua; posta iui acciò per quel cauo sicuramente passino i muscoli, che muouono la gamba. L'ufficio di quest'osso è di fortificare, et difendere quella giuntura.

*Lato di fuori.
Cartilagine
posta fra l'osso
molare,
et la giuntura.
Ufficio di questa
cartilagine.*

C A P. XVI.

Dell'osso dell'anca.

ALLA coscia al garettone è vn'osso, che corrisponde al gombito delle gambe dinanzi, et alli stinchi dell'huomo. Questo osso è molto lungo, grosso, et robusto; et nella parte di sopra è assai più grosso, et largo, che nella parte di sotto, et hà nella cima due cauità, con vn processo rileuato nel mezzo, per riceuere commodamente le teste inferiori dell'osso della coscia, et ficarsi in quella cauità posta fra essi. nel lato di sopra allargandosi ha tre processi, vno largo, et alquanto curuo, che vā verso la parte di dentro, che risguarda il garettone; et forma vna spina, la quale fa vna cauità, ò seno grande sotto la testa superiore dell'osso, nella parte posteriore: la quale serue al nascimento de i muscoli, che scendono giù per le gambe, et fanno tirar calci. L'altro nella parte esteriore, et verso dietro, che cagiona quel seno, ò cauo esteriore, che si troua nella cima dell'osso; dal quale processo nasce vn'ossicello picciolo, il quale essendo nel principio largo, si vā à guisa di raggio assottigliandosi sempre, à finire quasi in ligamento, et s'impianta nella parte di fuori, et bassa dell'osso dell'anca, formando la sua grossezza, la quale i volgari chiamano grassella. Il terzo nel lato di dentro, più picciolo assai del secondo, che fa quel cauo interiore, che si ritroua nella cima dell'osso dell'anca, et hà nella parte di dietro poco sotto la sua circonferenza due processi piccioli; l'vno dei quali è più all'indentro, et all'inanzi; et l'altro nella parte posteriore; et danno ambidua il principio alli muscoli, che calano à muouere tutte le congiunture inferiori della gamba. L'osso poi nella parte di fuori è ruuido, et ineguale, et hà alquanto del rotondo; et nelle parti di dentro è curuo, liscio, et ineguale; nelle parti di sotto, doue si congiunge con l'altro osso, ha due grandi cauità distanti nel mezzo, cauate

*Figura dell'osso dell'anca.
Cima di questo osso.
Lato di sopra
Primo processo del lato di sopra.
Secondo processo.
Raggio dell'osso dell'anca, che forma la grassella.
Terzo processo.
Due processi posti nella parte di dietro del terzo processo del lato di sopra dell'anca.
Primo.
Secondo.
Lato di fuori dell'osso dell'anca.
Lato di dentro.
Lato di sotto.*

*Costa del lato
di sotto, che
s'incassa nel
mezo della
carrucola.*

*Processi, che
sono dalli la-
ti di quella
costa, et ab-
bracciano le
costicelle
della carru-
cola.*

da vna eminenza, ò costa, che vada da alto à basso; per il trauerfo della testa dell'osso, et s'incassa nel teno, che diremo farsi nel mezo della carrucola; dalli lati di questa eminenza, si veggono quei due processi: li quali s'assomigliano, et corrispondono alla caucchia dell'huomo; ancorche nell'huomo quella di dentro sia del processo dell'osso grande della gamba, et quella di fuori del picciolo: li quali processi nel cauallo sono dentro lisci, et tanto caui, et prominenti, che abbracciano di modo i processi, et le costicelle di quella carrucola, che se gl'incassa dentro per il trauerfo, che per qualunque finitro non potrebbe uscire del sito, e luogo suo.

CAP. XVII.

Delli muscoli dell'anca.

*Primo mus-
colo dell'an-
ca.*

*Officio di que-
sto muscolo.
Secondo.*

Terzo.

Quarto.

I Muscoli, che muouono l'anca sono sette. Il primo conforme al decimo dell'huomo, che si nasconde nel chino del ginocchio, camina dal tuberculo esteriore della coscia, doue s'unisce con vn gagliardo tendine; et da questo principio caminando in obliquo verso la parte di dentro, piglia assai carne: la quale naturalmente è diuisa, et distinta in tre parti; con vna delle quali, che hà le fibre oblique, s'attacca vicino all'istessa giuntura; et con l'altra poco più sotto, et con la terza calando all'in giù, et terminando in angolo acuto, neruoso, et assai più largo del principio suo, si pianta poco discosto dalla metà della lunghezza della gamba. L'officio suo è di voltare in fuori alquanto la gamba. Il secondo è quella portione, che habbiamo detto di sopra mandare il settimo muscolo della coscia, che serue anco à questa parte; nel processo dinanzi all'osso dell'anca, per tirarlo, et aiutarlo da douero allo sparar de' calzi. Il terzo muscolo grandissimo, che facilmente, nascendo da tre parti, si potrebbe numerar per tre, si pigliarà da noi per vn solo, per concorrere tutti tre quei principij ad vno istesso fine. Viene adunque la sua prima origine neruosa assai, et lucida, come squamma di pesce, et quasi di color d'argento, dalla parte di dietro sotto la culatta, da quel gran processo della coscia; et con le fibre oblique, camina verso la parte dinanzi à ritrouar l'altre. La seconda nasce dal mezo dell'osso del fianco, et con le fibre diritte vada per il dritro della coscia. La terza nascendo anco lei dal medesimo, sotto il secondo; cala all'in giù, con le fibre oblique; vnite tutte le tre parti insieme, abbraccia questo muscolo l'osso della coscia dinanzi, di dentro, et di fuori, coprendolo sino al fine, insieme con l'osso molare; dipoi arriuato alla giuntura dell'anca, si cangia in tendine largo, et forte, et cinge quella giuntura, affine di stenderla gagliardamente. Il quarto muscolo, hà tre

hà tre distinti principij; vno (il più alto) largo, et carnosò, che comincia dal tendine d'vn muscolo de' lombi, nella parte di dentro del corpo, sotto il quinto muscolo della coscia; et quindi scende per di sopra l'osso del pettignone, et v' à mescolarsi con l'altra parte. vn' altro neruoso, et gagliardo, che viene dall'osso del pettignone. il terzo, che nasce dal detto osso, ma più basso vicino al membro. questi tre principij congiunti insieme fanno vn muscolo tanto largo, ch'abbraccia tutta la coscia nel lato di dentro: il quale dipoi conuertito in tendine largo, si distende sopra la congiuntura dell'anca, et cuopre il luogo, nel quale s'inferisce il quinto. L'ufficio di questo muscolo è di tirar all'in sù l'anca, et distenderla. Il quinto, che serue anco alla coscia, grande assai, et più notabile dell'ultimo, viene dal processo di dietro dell'osso del fianco, che dapoi piglia marauiglioso accrescimento; nascendo in parte, et dall'osso della coscia, et dal pettignone. da questi principij scendendo il muscolo in obliquo, v' à fino alla parte di dentro; doue giunto, si muta in tendine membranoso; et dipoi allargandosi molto, abbraccia non solamente la giuntura dell'anca, per tirarla insieme con il sesto in dietro; mà parte ancora della coscia, per tirarle egualmente ambedue in dentro, in sù, et in dietro. Il sesto molto notabile, nasce dalla radice della coda, et dal processo di dietro all'osso del fianco, et dalla cariola: il quale per l'vnione de' suoi principij, fatto rotondo, et gagliardo, camina fino alla parte di dentro, poco sotto la giuntura dell'osso dell'anca; per tirarlo in dietro, et all'in dentro. Il settimo, con vn principio acuto, viene dalla parte più alta della cariola, et dinanzi, verso la pancia; il quale, scendendo, si fa più largo, et pieno; et con le fibre oblique camina verso le parti dinanzi; et con vn fine di tendine, et membranoso, v' ad abbracciare la giuntura dell'anca, parte per istenderla, et parte per aggirarla in dietro; inoltre con vna parte picciola, et rotonda del tendine scende giù per il diritto, fino all'estremità del piede, et come arriua sotto la congiuntura del ginocchio lo spazio d'vna spanna, s'inferisce con il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede; et aiuta à distender la gamba.

Officio di questo muscolo. Quinto.

Sesto.

Settimo.

CAP. XVIII.

Del garettone.

L garettone, sopra il quale si muoue, et gira l'osso dell'anca è composto di due ossa legate insieme tenacissimamente da fortissimi ligamenti, et cartilagini; il primo de i quali nel lato di sopra, che s'inferisce nell'osso dell'anca, è simile alla noce della balestra del piede humano; ouero à quella parte della

Di quante ossa si fa il garettone. Parte di sopra del primo osso del garettone. Figura.

Sito. della girella, ò carrucola, che riceue la corda; ancora che sia in questo luogo situata obliquamente; per essere tale positura vrile, et commoda al mouimento della gamba di dietro, et à tutta l'ossatura; hà questa carrucola nelle parti di dentro, alle confine de gli ofsicelli del ginocchio, vn processo grande: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna d'ogni lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori; nel qual luogo il più delle volte, per concorso d'humori, si generano i vesciconi, le zarde, i tumori, et enfiagioni di quella parte; ancorche vengano alle volte nella parte di fuori, tra l'osso dell'anca, et l'osso del garettone; nella parte di sotto, doue si congiunge con l'altro osso è diseguale, et hà delle cauità, et delli processi, per meglio attaccarsi nell'altro osso: et nel cauo della carrucola, chiamato da i volgari la Fonte della gamba, per il concorso, che fanno gli humori à quella parte, et per il passaggio della vena, che scende giù per la gamba; vi è vn'umor viscoso, et gialliccio à guisa di chiaro d'vuouo, ò grasso di gallina molle, per vietare, che quelle ossa per il continuo moto non si seccino. Il secondo osso, detto da i Greci Astragolo, et dalli volgari Garettone, per la similitudine forsi, ch'egli hà con l'osso del calcagno del piede humano (detto il tallone) nella parte di fuori ha del tondo, et è alquanto largo, aspro, et diseguale, et al fine di questa parte, verso la cima ha vn grosso tuberculo, che occupa tutta la cima del garettone; sopra il quale per concorso d'humori viene il male, detto comunemente il Cappelletto; per la forma che fa, ingrossando quella parte; pende alquanto verso la girella. nella parte, che risguarda l'anca, è rotondo, et alquanto curuo verso la cima. dalle bande è largo, et diseguale, distendendosi, et allargandosi verso il fine, per abbracciar meglio la girella. nel lato, che s'incassa con quella, è cauo, rileuato in alcuni luoghi, et ineguale. L'ufficio di quest'osso è di assicurare, et ageuolare l'andar del cauallo; essendo stato posto dalla Natura solamente in queste parti di dietro, accio fossero più gagliarde, più ferme, et più stabili delle gambe dinanzi; et più atte, et disposte ad offendere, et difendersi da gl'intulti de gli altri animali.

CAP. XIX.

Della giuntura posta sotto il garettone, & dello stinco.

Di quante ossa si fa la giuntura posta sotto il garettone. Differenza fra l'ossa di questa giuntura.

SOTTO le due ossa del garettone, ò del ginocchio di dietro si veggono cinque ossa, et alle volte quattro, distinte in due ordini, so praposti l'vno all'altro; alquanto simili à quelli del ginocchio dinanzi, et al collo del piè dell'huomo, detto Tarsus da i Latini; differenti fra se

frà se stesse in grandezza, et in figura; non meno di quelle del ginocchio dinanzi: imperoche il primo osso dell'ordine di sopra, ch' occupa la banda di dentro della gamba, è largo assai, et sottile et non ha determinata figura, ancorche s'assomigli più tosto ad vna C, che ad altra cosa. nel lato di sopra è liscio, concauo, et rileuato verso la parte di fuori, et di dietro della gamba; nel lato di sotto è piano, et ha delle cauità, et delli tubercoli. nel lato doue si congiunge con gli altri, è piano, con delle cauità, et dell'asprezze. nel lato di dentro, et dinanzi della giuntura è liscio, piano, et forma la rotondità della giuntura. Il secondo posto per il trauerfo della giuntura, serue al primo, et al secondo ordine; è più stretto, et più grosso del primo, et quasi di forma quadrata oblunga; et fa il lato di fuori della giuntura. nella parte di sopra, et di sotto accresce, et accompagna li caui de gli altri ossi. nel lato di dentro, che si congiunge con gli altri ossi, ha delle cauità, et delli tuberculi; nel restante ha del piano, et del ruuido, facendo vnito con l'altre ossa il giro della giuntura. Il terzo osso, cioè il primo dell'ordine di sotto, quale è posto nella parte di dietro, et di fuori della giuntura, fra li due radij dello stinco, et è il più picciolo di tutti, dal quarto in fuori; nel lato di sopra, et da i lati, doue s'incassa con il primo, et con il quarto, et con il radio, ha delli caui, et delli seni; in quello di fuori è eguale, et liscio, et accompagna il giro de gli altri. Il quarto picciolissimo, nel lato di sotto posa sopra il radio dello stinco, et ha dell'ouato; et ne i lati, che s'incassa con il primo, con il terzo, con il quinto ossicello, et con il radio interiore dello stinco, ha dell'asprezze, et delle cauità, et delli seni; nel lato verso fuori ha del tondo, per seguire il giro de gli altri. Questi due ossicelli in alcuni caualli sono vn'osso solo, che ha sembianza di due ossicelli. Il quinto osso, poco minor del primo, et posto sotto quello, è quasi dell'istessa figura del primo. Tutte questi ossi vnite insieme col mezzo di fortissimi legamenti, et cartilagini, formano la rotondità della giuntura; et hanno fra loro delli buchi, accioche possano concorrere humori ad humettare quelle parti, che non si secchiano, per il continuo moto del piede, ouero della gamba. sono nel lato di fuori duri, et densi; et nel lato di dentro rari, spongiosi, et pieni di buchi, à guisa delle sponghie. Furono posti questi ossicelli sotto la carrucola del ginocchio di dietro, articolati con fortissimi legamenti, accioche la carrucola, che continuamente si gira con vn mouimento chiaro, et manifesto, hauesse sotto di se fondamento, che cedendogli aiutasse tal suo mouimento, con vn moto picciolo, che non si discerne da chi lo mira fissamente. Sotto questi due ordini d'ossicelli è posto lo stinco, o falce della gamba di dietro, con li suoi raggi; et è simile in tutte le parti à quello delle gambe dinanzi; eccetto che è più lungo, più grosso, et più rotondo; et finisce nell'istesso modo con gli ossicelli, et con la pastora grande; et sono coperte, et legate da i suoi proprij legamenti, come sono tutte le giunture.

CAP.

Historia del primo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del secondo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del primo osso del secondo ordine della giuntura.

Historia del secondo osso, del secondo ordine della giuntura.

Historia del terzo osso del secondo ordine della giuntura.

Coniungimento, et la figura di quelle ossa.

Buchi che sono fra queste ossa.

Sostanza dell'ossa della giuntura.

Officio di questi ossicelli.

Stinco delle gambe.

Delli muscoli del ginocchio di dietro, et dello stinco.

Primo muscolo del ginocchio di dietro, et dello stinco.

Auertimento

Secondo.

Terzo.

A NNO queste parti sei muscoli, che le muouono; delli quali, il primo nasce con tre principij; vno neruoso, et due carnosì, che vengono l' vno dalla parte di fuori dell' osso della gamba poco sotto la giuntura della coscia; et l' altro da vn gran processo della gamba posto nel lato di fuori; et il terzo tanto gagliardo, et neruoso, che rassomiglia ad vna corda, è situato nel mezzo di quelli, et nasce da vn cauo, posto fra i detti due processi. vnite queste parti insieme, camina il muscolo verso l' inanzi obliquamente; et giunto sotto la giuntura del garettone, ouero ginocchio di dietro, s'attacca nell' osso dello stinco, per piegarlo, et far opera contraria à quello del garettone; nel che è d'auertire, che dal primo principio, giunto alla giuntura, nasce vn tendine gagliardo, che artificiosamente passa fra due parti, della parte di mezzo; entrando per di sotto, et dipoi caminando in obliquo all' in giù, abbraccia tutta la parte di dentro, affine di piegare, non solamente per il diritto, ma anco in obliquo la gamba. Il secondo, sottoposto al quinto, nasce da vna gran cauità, posta nella parte di dietro, et di fuori dell' osso della coscia, vicino al chino del ginocchio; con vn principio così duro, neruoso, sodo, et rotondo, che chiaramente dimostra per la sua robustezza, partecipare assai di legamento, et d'essere iui dalla Natura posto ad vno officio, et ad vna forza, et operatione gagliardissima; et dal principio al fine è talmente neruoso, che quasi è nudo di carne, et tutto tendine. questo muscolo così gagliardo, giunto poco sopra il mezzo dell' anca, diuiene vna gagliardissima corda, et con mirabile artificio passa sotto tutti gli altri muscoli di questa parte, che seguono; trauerandogli come vna vite, ouero come vno di tre rami delle corde, fatte di canape; et arriuato poco sotto il garettone, et fatto già superiore à tutti gli altri, per il suo aggiramento si allarga, et abbraccia non solo gli altri muscoli, ma quasi ancora tutto il garettone, per distenderlo; facendoli sopra l' altre parti del tendine vn gran coperto, (che volgarmente si chiama il Cappelletto) spiccato totalmente, da gli altri di sotto; et passa di lungo (come diremo) per piegar la pastora, et il piede. Il terzo sottoposto al quarto, et al quinto, è posto nel mezzo loro, et viene da quella parte, che è fra l' vno, et l' altro; con vn principio neruoso, et parte carnoso: il quale giunto doue gli altri si conuertono in tendine, fa anch'egli il medesimo; et per la maggior parte, si mescola con la corda del quarto

quarto, per farlo più forte. Il quarto hà origine dalla parte di dietro, et di dentro, à rimpetto del quinto, con vn principio molto largo, et carnosò; et giunto al segno dell'altro, si cangia anch'egli in tendine gagliardo, et attrauersando (come possto nella parte di dietro) sopra gli altri, che sono sottoposti, à guisa d'vna corda, vā à finire nella parte di fuori del garettone; in modo che trauersa in obliquo tutta quella corda. Il quinto viene dalla parte di dietro, et di fuori dell'osso della coscia, da vna certa cauità simile al chino del ginocchio, al diritto à punto doue l'osso della coscia finisce in appendice, et ha sottoposto la patella, et ha il suo principio neruoso assai, che poi si riempie di carne; et giunto sotto la giuntura, inanzi ch'arriui al mezo dell'osso dell'anca, si conuerste in vn tendine gagliardo; et caminando all'in giù, per il diritto, s'attacca nel garettone, per tirarlo indietro insieme con gli altri detti di sopra. Il sesto, assai notabile, nasce poco sotto la giuntura della coscia col gallone, dal processo minore possto sotto la giuntura, come è detto, nella parte di dietro, et con vn principio carnosò, et con le fibre diritte, vā ad accompagnarli con li muscoli, che habbiamo raccontati, per far vn gran tendine, et vna gran corda, et attaccarsi nel garettone, per piegare il ginocchio. Sono questi cinque muscoli detti da noi finire in quattro tendini, et mescolarli insieme, tenacissimamente attaccati nel garettone, per istenderlo in dietro gagliardissimamente, ritorti insieme con tanto artificio, che ragioneuolmente si potrebbe dire, che da questo artificio di Natura, l'Arte imitatrice di lei, habbia tolto il modello di far le corde, per potere con la fortezza loro leuar pesi; volendoci dare ad intendere tacitamente, che quattro parti diuite fra di loro, et così riuolte, et fatte à vite insieme fossero più atte, et più forti, che le diritte, et lunghe à muouere le parti, et men facili allo spezzarsi, et rompersi, come mostra continuamente l'vso.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Officio di questi muscoli.

C A P. XXI.

Delle pastore, et del piè di dietro.

LE pastore, et i piedi di dietro sono in tutto simili à quelle de i piedi dinanzi, eccetto che le pastore sono alquanto più lunghe, et più massiccie; et i piedi più corti, et stretti, et più alti di calcagno; et hanno manco viuo; et l'vgne più sode, grosse, viscosè, tenaci, et forti di quelle delli piedi dinanzi, et per cio sono men sottoposte all' inchiodature, et alli quatti.

Pastore di dietro sono più lunghe, et più massiccie di quelle de' piedi dinanzi.

Piedi di dietro sono più corti, e stretti, et più alti di calcagno di quelli dinanzi, et hā manco viuo. Vnghe di dietro sono più sode, grosse, et viscosè di quelle dinanzi.

Y

C A P.

Delli muscoli delle pastore, et del piede.

Primo musco-
lo delle pa-
store, et del
piede.

Secondo.

Terzo.

Quarto, &
quinto.

I muscoli, che muouono le pastore, et il piede, sono otto per ciascuna gamba; il primo de i quali è l'istesso primo muscolo delle pastore, et del piede delle gambe dinanzi, di sopra diffusamente raccontato da noi, et hà l'istesso officio. Il secondo comincia dall'appendice della gamba, al diritto del terzo, di grandezza assai minore, et di figura rotonda, et di sostanza carnosa: il quale caminando per il diritto, et giunto al mezzo della gamba, si fa tendine piano; et arriuato alla giuntura del garettono, cala per l'ispacio di quattro dita sotto di lui nascosto da i suoi legamenti; dipoi v'ad mescolarsi nel grandissimo tendine del seguente muscolo, per aiutarlo à fare vna istessa operatione. Il terzo nasce poco sotto la giuntura della coscia, con vn principio carnoso: il quale, mentre cala all'in giù, facendosi più piano, viene non solamente attaccato all'osso della gamba, tutto aspro, et groppoloso, ma ad vn processo ancora, simile ad vna spina, di lunghezza d'vn palmo, che nel principio è largo assai, et si v'ad fin'al fine sempre facendo più sottile; nato dall'appendice dell'osso della gamba; et giunto vicino al garettono, si cangia in tendine gagliardissimo: il quale è circondato per il trauerso da vn fortissimo legamento, et passa di lungo sopra l'osso dello stinco, nella parte di dietro, quasi tutto nascosto sotto il tendine del sesto muscolo, et peruenuto alla giuntura della pastora sotto la mazzola, ritroua quasi vna naucella fatta da due picciole ossa separate dall'altre, conforme à quello, che ragionando dell'istesso luogo nelle gambe dinanzi, habbiamo detto esser simile ad vna carrucola, ò girella, ò naucella; acciò più ageuolmente, et commodamente possa far l'officio suo. passato sopra questa girella il tendine, camina per il mezzo di quello cartoccio, ò anello fatto dal tendine, che gli è posto sopra, et scende giù per il mezzo delle pastore, et v'ad impiantarsi nel calcagno, et passa oltre nel corno, attaccandosi nell'osso grande del piede, affine d'alzarlo gagliardamente all'in sù, et di piegarlo insieme con le pastore; ma secondariamente, essendo l'officio suo principale il mouimento del piede. Il quarto, et il quinto, muscoli picciolissimi, hanno la lor origine dal terzo muscolo, essendone vno d'ogni lato, et scendono quasi continuamente con il detto muscolo, sino alla mazzola; doue giunti, passando l'vno nella parte di dentro, et l'altro in quella di fuori di detto muscolo, vanuo ad impiantarsi nella parte di sopra della naucella, affine di aiutare il moto del terzo muscolo delle pastore, et del piede, piegando ancor'essi di picciolo mouimento la pastora obliquamente. Il sesto, è il medesimo, ch'è il

ch'è il secondo del garettone: il quale, mentre l'abbraccia, et fagli il capelletto, passa auanti, et camina per la parte di dietro sopra vn' altro tendine maggiore, detto di sopra; et giunto alla giuntura della pastora, si allarga, et fa vn cartoccio, ò anello, simile à quello, che habbiamo detto farsi nelle gambe dinanzi da vn tendine simile; dipoi calando, s'inferisce nella pastora, et la piega; stendendo in vn medesimo tempo il garettoe, mouendo prima lui, et dipoi la pastora, et non altrimenti. Il settimo non troppo grande, et rotondo, nasce dal processo fuori dell'osso dell'anca, et giunto al ginocchio, si cangia in tendine, per vnirsi col seguente muscolo, et far insieme con lui vn'istesso officio; concorrendo à questo fine in aiuto loro vn muscolo picciolo due dita largo, ò poco più, ma carnosio: il quale nasce sotto il ginocchio, nel mezzo di loro; et nel luogo istesso, doue s'vniscono insieme. L'ottauo maggior del settimo, nasce poco discosto da lui, alquanto più inanzi, et con vn principio neruoso, et largo, calando all'ingiù, et passando sopra dell'anca, che lo inalza, et sostiene, acquista molta carne, et fa la parte rileuata dell'anca, che i volgari chiamano la Grassella, conseruando però il muscolo sotto quella carne, l'istessa natura neruosa, et tendinosa: la quale tocca, et preme in quel luogo l'osso dell'anca; onde offesa, ò da percossa, ò da calzi gagliardissimi la grassella, ageuolmente può auenire, che quella parte neruosa, et tendinosa, per la durezza dell'osso, che gli stà sotto, talmente si ammacchi, et si laceri, che il cauallo ne spasmimi, et se ne muora; et giunto presso il ginocchio, si fa tendine piano, et gagliardo, et camina sino al mezzo dello stinco, dalla parte dinanzi; doue si congiunge con il settimo muscolo, et vnito con quello, camminando al basso sino alla mazzola, s'allarga, piantandosi parte nelle pastore, et parte nella corona, et parte nell'ossa del piè dentro il corno; per istendere l'vno, et l'altro. Sono coperte queste parti sino all'vgna, oltre l'hauer ciascun muscolo la propria camicia, dalla membrana carnosia, et dalla pelle, et riceue il nutrimento gli spiriti, et il mouimento da rami infiniti, et innumerabili della vena, et arteria grande, et da molti nerui della midolla della spina: i quali vengono loro in questa guisa.

*Settimo.**Muscolo piccolo, che corre in aiuto del settimo, et ottavo muscolo. Ottauo.**Parte rileuata dell'anca, detta la grassella.**Copertura di queste parti. Vene, et arterie, et nerui, che vanno a queste parti*

CAP. XXIII.

Della distributione della vena, et dell'arteria grãde per le gãbe di dietro, et per li piedi.

LA vena grande, ò caua nello scendere dal fegato in giù, come passa sotto l'arteria grande, et arriua alquanto sopra l'osso sacro, si parte in due grossi tronchi, ciascuno de' quali getta due

y 2

rami,

rami, i quali poi si diuidono in più parti; di questi, il secondo, et più basso ramo, assai grande (andando i primi, et più alti con la sua arteria ritorta, alli muscoli della pancia) forato il peritoneo, camina verso l'anguinaglie, et scende per sotto di quelle, quasi sino alla metà della coscia, gettando ramuscelli à quelle parti; et in quel luogo si diuide in due rami molto notabili, che vanno particolarmente alla gamba, vno minore, et l'altro maggiore; il minore grande assai, quello che poco sotto la congiuntura dell'anca passando frà due neruetti, s'allaccia, et si taglia, da gli huomini intendenti de' caualli, per guarirli, ò preseruarli dalli vesciconi, dalle zarde, da i giardoni, et altri mali simili, che per il concorso de gli humori alle volte si generano nelle gambe; nasce dalla più interna, et profonda parte della coscia, et scende accompagnato sempre dalla sua arteria, superficialmente, et apparentemente fra pelle, et carne per il lato di dentro della coscia, et dell'anca; et arriuato sopra la giuntura del ginocchio, et torcendosi verso la parte di dentro, passa andando all'in giù per il chino del ginocchio, et quasi sopra il mezzo della cauità della carrucola: il qual luogo comunemente chiamano i volgari la Fontanella, et gettato vn ramo, con l'arteria sua compagna, vada ad vnirsi col ramo esteriore che scende, mandando alcuni ramuscelli alla gamba, nel lato di dentro, et verso dietro; apparentemente fra pelle, et carne; dietro à quel grosso tendine, che muoue il piede, sin quasi alla mazzola; doue vnitosi con l'altra vena, che cala giù per il lato di fuori, et fatto vn corpo solo, manda dall'vno, et l'altro lato della gamba tre rami, gettandone prima vno, quale poi si parte in due: i quali caminando giù per i lati delle pastore superficialmente sin'all'vnga, vanno passando sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali, ad entrar nel zocco del piede, ciascuno dal suo lato, et à ramificare tutte quelle parti di dentro, come si è detto, ragionando de i piedi dinanzi. L'altro ramo maggiore nasce ancor lui dalla più intima parte della coscia, nel lato di dentro, et camina all'in giù con la sua arteria, appoggiato all'osso della coscia, et sotto i muscoli, et talmente verso la parte di fuori si torce, ch'arriuato alla giuntura dell'anca, passa fra i due processi della parte di sotto all'osso della coscia, et sotto l'appendice dell'anca; dipoi di nuouo torcendosi all'in fuori, passa fra l'osso dell'anca, et vn processo lungo, detto di sopra nell'historia de i muscoli, et camina sempre appoggiato all'osso coperto da i muscoli, per il lato di fuori della gamba sino al ginocchio; doue venendo alquanto apparente, et superficiale, manda vn ramo, che calando giù obliquamente verso dentro, et trauerando il chino del ginocchio, et la carrucola, vada ad vnirsi nella fontanella con vn ramo della vena di dentro, et fa vna vena commune; nel qual luogo per la copia grande de gli humori, che alle volte iui sono condotti da questi due canali di vene, et mandati per intemperie delle parti vicine, si generano delle enfiagioni,

Vena che s'allaccia, et si taglia ne i mali delle gambe di dietro.

Luogo delle gabe di dietro, che si chiama la Fontanella.

Vena commune, che si fa nella fontanella delle gambe.

fiagioni, et de i tumori: i quali col tempo (non essendo curati) ingrossati passano nel lato di fuori del ginocchio, et diuentano trafitti, et quasi incurabili, guastando, et indebolendo quella giuntura; et enfiata si fuori di modo la membrana, et la pelle ripiena di freddi, et viscoli humori, da molti de' nostri tempi, che intendenti sono tenuti de' caualli, è creduta vna vescica posta iui dalla Natura per riceuer' gli humori, et non membrana eleuata da detti humori, come veramente ella è; dopo questo scende il predetto ramo nascosamente per il lato di fuori della gamba, dietro à quel grosso tendine detto di sopra, sino alla mazzola, doue s' vnisce con l' altro ramo, et fa quello effetto, che habbiamo raccontato.

Opinione falsa d'alcuni moderni.

CAP. XXIIII.

Delli nerui, che si distribuiscono per la gamba, et per il piè di dietro.

L trigesimo secondo paio de i nerui della midolla della spina, con molti principij separati: li quali si congiungono subito, et fanno vn corpo, passa fra l'osso sacro, et il sesto nodo de i lombi, et uscendo obliquamente all' in giù arriua all'osso sacro; doue con esso si congiunge vna parte del trigesimo paio, che lo fa più grosso; et calando giù, si va à distribuire per li muscoli di dentro della coscia, et delle parti vicine; et le prime tre paia de' nerui, che con grandissimi principij separati escono fuori per li primi sei buchi dell'osso sacro, si congiungono insieme, et calano giù per la parte di dentro, et di fuori, della gamba, sin dentro al zocco del piede; hauendo sempre la vena, et l'arteria nel lato verso dentro; et di questi nerui, quel ramo grosso, ch' esce fuori dell'osso sacro, sopra l'osso della cariola, posto frà il decimo, et vndecimo muscolo della coscia, giunto sotto la giuntura della coscia, manda vn ramo grande, et notabile, nelle parti di dietro della gamba, che dirittamente camina all' in giù, per l'anca, sotto quei cinque muscoli, che fanno quella grossissima corda piantata nel garettone; et iui giunto, entra sotto i tendini di quei cinque muscoli, et scende all' in giù sino al piede, accompagnato sempre dalla vena, et dall'arteria; et credo che sia quello principalmente, che essendo offeso, cagioni quella specie di conuulsione, che da i volgari si chiama ne i caualli Spauento: la quale con violenza tira verso le parti interiori, et superiori le giunture delle gambe di dietro; gli altri nerui poi che escono fuori per il rimanente de i buchi dell'osso sacro, et per li nodi vicini, si distribuiscono per il lato di dietro, et di fuori della gamba, trapassando in quelle parti, et per li muscoli: li quali tirano la coscia all' indietro, et all' in sù. Et tato sia detto da noi del numero delle parti dissimilari, et instrumentali del cauallo, et delle parti similari di ciascuna d'esse.

Nerui, i quali offesi, cagionano ne i caualli il Spauento, specie di conuulsione.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quinto libro, et prima della tavola prima, nella quale si mostrano dici sette figure; la prima delle quali rappresenta l'ossatura della gamba manca dinanzi, nel lato di fuori.

- A* Il lato di sopra, et di fuori dell'osso del humero, quale hà molti processi asperi, et grandi; ne i quali s'inseriscono infiniti muscoli, et forma in parte la punta della spalla.
- B* La testa dell'osso dell'humero, che s'incassa nel cauo della paletta della spalla.
- C* Il processo concauo, rileuato, et torto, che stà poco sotto la parte superiore dell'osso dell'humero, nel lato di fuori.
- D* Vna gran cauità oblunga posta nella parte inferiore dell'osso dell'humero verso dietro, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.
- E* Il lato di fuori del primo osicello del primo ordine del ginocchio.
- F* Il radio dell'osso del gomito.
- G* L'osso del gomito.
- I* Il primo ordine de gl'osicelli del ginocchio.
- L* Il secondo ordine de gli osicelli del ginocchio.
- M* Il radio dell'osso del stinco.
- N* L'osso del stinco.
- O* Il lato di sotto dell'osso del stinco.

- Q* La pastora grande.
- R* La pastora picciola.
- T* I dua osicelli congiunti con la pastora grande.
- 7* L'osso del piede.

Figura II.

Questa figura mostra l'ossatura della gamba diritta dinanzi per la parte di dentro.

- A* La parte superiore dell'osso dell'humero, che fa parte della punta della spalla.
- B* La testa che s'incassa nel cauo della paletta della spalla.
- C* Vn tuberculo quasi rotondo posto quasi nel mezzo della lunghezza dell'osso dell'humero.
- D* Vn picciol seno, che stà alla radice della testa dell'osso dell'humero, nel lato di fuori.
- E* Il primo osicello del primo ordine del ginocchio, nel lato di dentro, doue e concauo.
- F* Il radio dell'osso del gomito.
- G* L'osso del gomito.
- H* La testa di sotto dell'osso del gomito.
- I* Il primo ordine de gli osicelli del ginocchio.
- L* Il secondo ordine de gli osicelli del ginocchio.
- M* Il radio dell'osso del stinco.
- N* L'osso del stinco.
- O* Il lato di sotto dell'osso del stinco.
- P* La pastora grande.
- S* La pastora picciola.
- V* L'osso del piede.

Y Li oficelli triangolari, che sono attaccati alla pastora grande.

Figura III.

Q Vesta figura mostra l'osso dell'humero per la parte di nanzi.

AH Le parti superiori dell'osso dell'humero, che mostrano parte della punta della spalla.

B Il processo grande, lungo, et curuo dell'osso dell'humero.

CD La gran cavità dell'osso, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.

E Il lato di sotto dell'osso, che s'articola nel seno dell'osso del gomito.

O Un picciolo tuberculo, quasi rotondo, posto quasi nel mezzo della lunghezza dell'osso.

Figura IV.

Q Vesta figura mostra l'osso dell'humero per la parte di dietro.

A La testa dell'osso dell'humero.

B Il processo grande, et curuo dell'osso.

CD La divisione della testa di sotto dell'osso.

O Il picciolo tuberculo rotondo dell'osso dell'humero.

Q La gran cavità, nella quale si fica il radio del gomito.

Figura V.

Q Vesta figura mostra l'osso del gomito per il lato di nanzi.

A La cima del radio dell'osso del gomito

B La cavità del radio del gomito, che

s'incassa con la testa di sotto dell'osso dell'humero.

C I seni lisci dell'osso, ne i quali s'articola la testa rotonda di sotto dell'osso dell'humero.

G L'osso del gomito.

HH La parte larga di sotto dell'osso del gomito.

O Il lato di sotto dell'osso del gomito.

Figura VI.

Q Vesta figura rappresenta l'osso del gomito per il lato di dentro.

A Il raggio dell'osso del gomito.

BB La testa superiore dell'osso.

CC Le altezze, che si congiungono con la giuntura del ginocchio.

F Li seni, o cavità, che s'articolano con gli oficelli del ginocchio.

H L'osso del gomito.

Figura VII.

Q Vesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato di nanzi.

A Il lato di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con la giuntura del ginocchio.

DD I radij dell'osso dello stinco.

M L'osso dello stinco.

NN O. I tre supercilij dell'osso dello stinco, che s'incassano ne' caui della pastora grande.

Figura VIII.

Q Vesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato di dietro.

N L'osso dello stinco.

OO I radij dell'osso dello stinco.

PPC Ire supercilij, che s'incassano ne i seni della pastora grande.

Figura IX.

Q Vesta figura mostra la pastora grande per il lato dinanzi.

A I caui, dentro i quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.

B I processi tondi, che s'articolano ne i caui della picciola pastora.

Figura X.

Q Vesta figura rappresenta la pastora grande nel lato di dietro.

A Il seno, nel quale si legano con fortissimi ligamenti gli dua ossicelli triangolari, che gli stanno attaccati.

BB C. I processi rotondi, che s'incassano nel cauo della picciola pastora.

V I caui, dentro i quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.

Figura XI.

Q Vesta figura mostra la pastora grande per la parte dinanzi congiunta con gli dua ossicelli triangolari.

RR Il lato dinanzi delli dua ossicelli triangolari, sopra i quali giuocano i supercilij dello stinco.

VV I caui della pastora, ne quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.

Z La pastora grande.

Figura XII.

Q Vesta figura mostra la picciola pastora nel lato di dietro.

Figura XIII.

Q Vesta figura mostra la picciola pastora nel lato dinanzi.

Figura XIV.

Q Vesta figura mostra l'osso grande del piede per la parte di sotto congiunto col picciolo ossicello.

Q Il piano dell'osso grande, che dà la forma circolare al piede.

S Il luoco, doue s'articola l'osso picciolo del piede.

Figura XV.

Q Vesta figura mostra l'osso grande del piede congiunto col picciolo ossicello per la parte di sopra.

V Il supercilio dell'osso grande, che auanza sopra la corona dell'vngna.

Figura XVI.

Q Vesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sotto.

Figura XVII.

Q Vesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sopra.

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Vesta figura rappresen-
ta la giunta del ginoc-
chio della gamba di-
nāzi per il lato di den-
tro in forma grande, acciò meglio
si veggiano gl'ossicelli, che la com-
pongono.

- A* Il secondo ossicello del secondo ordine
del ginocchio.
C Il terzo ossicello del secondo ordine.
G L'osso dello stinco.
N Il primo ossicello del primo ordine del
ginocchio concauo, et torto verso il
lato di fuori.
O Il radio dello stinco.
VV Il quarto ossicello del primo ordine.

Figura II.

Q Vesta figura mostra la mede-
sima giuntura per la parte
dinanzi.

- A* Il secondo ossicello del secondo ordine.
B Il primo ossicello del ginocchio del se-
condo ordine.
C Il terzo ossicello del secondo ordine.
E Il terzo ossicello del primo ordine.
G L'osso dello stinco.
H Il seno del primo ossicello del primo or-
dine, nel quale s'articola il lato del
la testa inferiore dell'osso del gomi-
to.
OO I raggi dello stinco.
S Il secondo ossicello del primo ordine.
V Il quarto ossicello del primo ordine.

Figura III.

Q Vesta figura mostra l'istessa
giunta del ginocchio per il
lato di fuori.

- AA* Il secondo ossicello del ginocchio del
secondo ordine.
B Il primo ossicello del secondo ordine.
E Il terzo ossicello del primo ordine del
ginocchio.
G L'osso dello stinco.
N Il primo ossicello del ginocchio del pri-
mo ordine, curuo nel lato di sopra
verso

verso dentro.

- O* Il radio dello stinco.
S Il secondo ossicello del primo ordine.
T Il seno del primo ossicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.

Figura IV.

Questa figura mostra il secondo ordine de gl'ossicelli del ginocchio nel lato di sopra in forma grande, acciò manifestamente si veggiano i lor seni, i lor processi, et la forma, che hanno.

- AAA* Il secondo ossicello.
B Il primo ossicello.
C Il terzo ossicello.
OO Il lato di sopra de gli dua radij dello stinco.

Figura V.

Questa figura mostra l'istesso secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio nel lato di sotto.

- AA* Il secondo ossicello.
BB Il primo ossicello.
C Il terzo ossicello.
FP I caui, che sono fra gli ossicelli.

Figura VI.

Questa figura mostra gli ossicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sotto.

- EE* Il terzo ossicello.
N Il primo ossicello.
R Il picciolo rilieuo del primo ossicello, che si congiunge col picciol seno del secondo ossicello.
SS Il secondo ossicello.
VVV *VV*. Il quarto ossicello.

Figura

Figura VII.

Questa figura mostra gli ofsi-
celli del ginocchio del pri-
mo ordine per la parte di sopra.

EE Il terzo ofsicello.

N Il primo ofsicello.

S Il secondo ofsicello.

RR Il seno del primo ofsicello, nel quale si
articola il lato della testa dell'osso
del gomito.

VVV Il quarto ofsicello.

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

VE STA figura mostra l'ossatura della gamba manca di dietro, nella parte di fuori.

- AB** Il processo maggiore di quanti hanno l'ossa, posto nel lato di dietro, & dinanzi dell'osso della coscia, & s'inalza con la sua cima oltre la testa di quello, et forma, torcendosi verso quella parte, la grossezza delle culate di quel lato.
- C** La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo dell'osso della cariola.
- D** Vn processo posto alla radice del maggior processo, che si torce verso fuori.
- E** Vn seno, ò cauo grande posto alle confine della testa di sotto dell'osso della coscia, che riguarda verso fuori.
- FG** Le due teste di sotto dell'osso della coscia, con le quali si congiunge con l'osso dell'anca.
- H** L'osso molare, ò rotula, che s'inferisce nel seno, ch'è nel mezzo delle due teste dell'osso della coscia, che riguarda il ventre.
- II** La parte di dentro, et di fuori del secondo osso del garettone, simile ad una girella, ò carrucola, che s'adopra per cauare acqua del pozzo.

- K** L'osso grande del piede.
- L** Vn seno, che è nella cima dell'osso nella parte, che riguarda verso dietro, posto alla radice d'un processo, che forma una spina, quale è rileuato verso la parte dinanzi.
- M** Il primo ordine de gli ossicelli sottoposti al garettone.
- N** Il primo osso del garettone, detto da i Greci *Asragalos*.
- O** Vn ossicello picciolo in guisa di raggio, che s'impianta in vn piccolo seno esteriore del processo, che stà nel lato più esteriore dell'osso dell'anca, et cagiona quella altezza, che volgarmente si chiama la grassella.
- P** Il raggio del stinco.
- Q** Li due processi triangolari, che sono attaccati nella cima della pastora grande.
- R** La pastora grande.
- S** La parte di sopra dell'osso dell'anca.
- T** Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di fuori la costiciuola della carrucola.
- V** Il processo dell'osso dell'anca, che si fica nel seno, che si fa nel mezzo delle due costiciuole della carrucola.
- X** Il secondo ordine de gli ossicelli.
- Y** Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di dentro la costiciuola della carrucola.
- Z** I superciliij, che sono nel lato di sotto dell'osso dello stinco.
- zz** La pastora picciola.

Figura II.

Q Vesta figura rappresēta l'ossatura della gamba diritta di dietro, nella parte di dentro.

- A B* Il processo grandissimo, che è nel lato di dietro, et di fuori, dell'osso della coscia.
- C* La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo grande dell'osso della cariola.
- D* Il processo posto alla radice del maggior processo dell'osso della coscia.
- E* Il secondo ordine de gl'osicelli posti sotto il garettono.
- F* Il lato verso dentro della testa dell'osso dell'anca, che risguarda verso fuori.
- G* La testa di sopra dell'osso dell'anca.
- H* L'osso molare posto fra le due teste dell'osso della coscia.
- I S* Il lato di dentro delle due teste dell'osso della coscia.

- K* L'osso grande del piede.
- M* Il secondo osso del garettono.
- N* Il primo osso del garettono, nella cima del quale viene quel tumore, chiamato il cappelletto.
- O* Il primo ordine de gl'osicelli posti sotto il garettono.
- P* Il raggio del stinco.
- Q* Li due osicelli, che sono attaccati alla pastora grande, nel lato verso dietro.
- R* La pastora grande.
- T* L'osso del stinco.
- V* Il processo dell'osso dell'anca, ch'abbraccia vna costicciuola della carrucola.
- X* Il processo dell'osso dell'anca, che si fica nel mezo delle testicciuole della carrucola nella parte dinanzi.
- Y* Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia vna costicciuola della carrucola vicino al tallone.
- Z* I supercilij, che sono nel lato di sotto dello stinco.
- zz* La pastora picciola.

Figura III.

Q Vesta figura mostra l'osso della coscia per la parte di dentro.

AB La testa dell'osso, che s'incassa nel cauo grande della cariola.

CD Il maggior processo di quanti n' hanno l'ossa.

E Il processo minore, posto alla radice del maggior processo.

F Vn gran cauo, ò vna gran fossa, posta alla radice della testa dell'osso della coscia.

GG Le due teste dell'osso, che si congiungono con l'osso dell'anca.

Q Vna cauità posta fra le due teste dell'osso della coscia.

Z Il lato di sotto dell'osso della coscia.

Figura IV.

Q Vesta figura mostra l'osso della coscia per la parte di nanzi.

A La testa dell'osso che s'incassa nel cauo della cariola.

BC Il processo maggior di tutti.

E Il processo posto sotto il maggior processo.

HH Il seno, ò piano, che si fa nel mezo delle due teste di sotto dell'osso, nel quale si fica l'osso molare.

II I lati delle teste che s'incassano nell'osso dell'anca.

Figura V.

Q Vesta figura mostra l'osso molare, ò la rotula, in lato.

I I ligamenti, che legano l'osso molare nel seno dell'osso della coscia.

L l'osso molare.

Figura VI.

Q Vesta figura mostra l'osso dell'anca per la parte di dietro.

AB Dua processi con vn cauo nel mezo per riceuere le teste inferiori dell'osso della coscia.

C Il raggio dell'osso dell'anca, che forma l'altezza di quella parte, chiamata la grassella.

Il

- D* Il processo esteriore dell'osso dell'anca.
E Il processo, che si fica nel mezzo delle testicciuole della carrucola del garettone.
F Il processo, che abbraccia nel lato di fuori una costicciuola della carrucola.
G Il processo, che s'incassa col seno interiore nella testicciuola della carrucola.

Figura VII.

Q Vesta figura mostra l'osso dell'anca per la parte dinanzi.

- ABD* Il processo dell'osso dell'anca, che fa la spina.
C Il raggio dell'osso dell'anca.
D La punta, che s'articola con le due teste dell'osso della coscia.
E Il processo anteriore, dentro il quale si attacca il raggio dell'osso dell'anca.
H Il processo, che nel lato di dentro abbraccia una costicciuola della carrucola.
I Il processo, che si fica nel mezzo delle due costicciuole della carrucola.
L Il processo, che nel lato di fuori abbraccia una costicciuola della carrucola.

Figura VIII.

Q Vesta figura rappresenta l'osso dell'anca per la parte di sotto, che s'articola con la carrucola.

- A* Il processo dell'osso, nel quale stà attaccato il raggio dell'osso dell'anca.
B Il processo grande, che forma la spina.
P Il processo interiore dell'osso.
I seni, ne i quali s'incassano le testicciuole della carrucola.

Figura IX.

Q Vesta figura mostra le due ossa del garettone, vnite insieme per la parte dinanzi.

- F* I processi, et le cauità, che sono nel lato di dentro della carrucola, doue per concorso d'humori, et per intemperie si generano alle volte i versiconi, le giarde, et altri simili humori.
II Le costicciuole della carrucola.
N L'osso del talone, nella cima del quale vengono quei tumori, che gl'intendenti de' caualli chiamano capelletti.

Figura X.

Q Vesta figura rappreseta l'osso del talone, separato dalla carrucola nel lato verso dietro.

ST I seni del talone, che si congiungono con i piani della carrucola.

Figura XI.

Q Vesta figura mostra la carrucola separata dal talone nel lato, che riguarda il talone.

II Le due testicciuole della carrucola.

ST I piani della carrucola, che si congiungono con i seni del talone.

Figura XII.

Q Vesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di dentro.

A La parte di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con il secondo ordine de gli osicelli del ginocchio.

B L'osso dello stinco.

DD I dua supercilij, che sono ne i lati dello stinco nella parte di sotto.

O Il supercilio di mezzo della parte di sotto dello stinco, che s'incassa insieme con gli altri ne i seni della pastora grande.

PP I raggi dello stinco.

Figura XIII.

Q Vesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di fuori.

A La parte di sopra dello stinco.

C L'osso dello stinco.

DD I tre supercilij, che s'incassano ne i canali della pastora grande.

O Il supercilio di mezzo della parte di sotto dello stinco.

PP I radij dello stinco.

Figura XIII.

Q Vesta figura mostra l'osso grande del piede, separato dall'osso picciolo per il lato di sotto.

A Il piano di sotto dell'osso.

B Il loco doue sta l'osso picciolo del piede.

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

VESTA figura rappresenta la giunta de gli ossicelli, posta sotto il garettone nel lato verso fuori.

- AAA* AA. Il secōdo ossicello del primo ordine, commune al secondo ordine de gli ossicelli del garettone.
- B* Il secondo ossicello del secondo ordine.
- CCC* Il primo ossicello del primo ordine.
- D* Il raggio dell'osso dello stinco.
- E* L'osso dello stinco.

Figura II.

Questa figura mostra la giunta de gli ossicelli del garettone nel lato dinanzi.

- AA* Il secondo ossicello del primo ordine, commune al secondo.
- B* Il terzo ossicello del secondo ordine.
- CCC* Il primo ossicello del primo ordine.
- DD* I raggi dello stinco.
- E* L'osso dello stinco.
- P* Il primo ossicello del secondo ordine.
- S* Il secondo ossicello del secondo ordine.

Figura III.

Questa figura mostra la giunta ra sotto il garettone nel lato verso dentro.

- B* Il terzo ossicello del secondo ordine.
- CCC* Il primo ossicello dell'ordine superiore.
- D* Il raggio dello stinco.
- E* Il secondo ossicello del secondo ordine.
- P* Il primo ossicello del secondo ordine.
- S* L'osso dello stinco.

Figura IV.

Questa figura mostra la giunta sotto il garettone per la parte di dietro.

- AA* L'ossicello, commune ad ambidue i lati della giuntura.
- CCC* C. Il primo ossicello di superior' ordine.
- DD* I raggi dell'osso dello stinco.
- E* Il secondo ossicello del secondo ordine.
- G* L'osso dello stinco.
- P* Il primo ossicello del secondo ordine.

Figura V.

Questa figura mostra il primo ordine de gl'ossicelli sotto il garettone nel lato di sopra.

- AAA* AA. Il secondo ossicello del primo ordine, commune anco al secondo.
- BBB* BB. Il primo ossicello del primo ordine.

Figura VI.

Questa figura mostra il primo ordine de gl'ossicelli sotto il garettone p la parte di sotto.

- AAA* AA. Il secondo ossicello del primo ordine, cōmune anco al secondo ordine.
- BBB* BB. Il prim'ossicello del primo ordine.

Figura VII.

Questa figura mostra il secōdo ordine de gli ossicelli sotto il garettone nel lato di sotto.

- AAA* AA. Il quarto ossicello, commune all'ordine di sopra.
- BBB* BB. Il terzo ossicello.
- EE* Il primo ossicello.
- P* Il secondo ossicello.

Figura VIII.

Questa figura mostra il secondo ordine de gli ossicelli posti sotto il garettone nel lato di sopra.

- AAA* AA. Il quarto ossicello, commune all'ordine di sopra.
- BBB* B. Il terzo ossicello.
- EE* Il primo ossicello.
- P* Il secondo ossicello.

TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

VESTA figura mostra vna delle mani del cavallo nel lato di dietro, con li muscoli, che vi si veggiono in quella vista.

- AAA Il quinto muscolo del ginocchio.
 BB Il quarto muscolo del ginocchio.
 CC Il settimo muscolo della pastora, et del piede.
 E L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
 GGG Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.
 II Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.
 N Il radio dello stinco.
 T Ligamento, che cuopre, et lega tut-

ta la congiuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, per scoprir quelle parti.

V L'osso dello stinco.

Figura II.

QVesta figura rappresenta l'istessa gamba nel lato dinanzi, con i muscoli.

- AA A. Il sesto muscolo del ginocchio.
 B L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
 O Ligamento, che cuopre tutta la giunta del ginocchio, leuato via quasi tutto, per scoprir le parti, che vi stanno sotto.
 F Il primo muscolo del ginocchio.
 SS La vena asilare.
 VV L'osso dello stinco.

I

II

TAVOLA QVINTA.

Figura III.

Q Vesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di fuori.

- AA* Il sesto muscolo del ginocchio.
BB L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
CCC Il quinto muscolo del ginocchio.
DD Il quarto muscolo del ginocchio.
EEE Il settimo muscolo della pastora, et del piede.
M L'osso dello stinco.
N Il raggio dell'osso dello stinco.
O Il primo muscolo del ginocchio.
P Le vene, et arterie, et i nerui, che scendono per i lati delle gambe, et vanno à disseminarsi nel piede.
RR Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.
SSS Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.
V Un ligamento, che cinge intorno intorno la giuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, acciò meglio si veggiano le parti sottoposte ad esso.

Figura IV.

Q Vesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di dentro.

- AA* Il secondo muscolo del ginocchio.
DD Il quarto muscolo del ginocchio.
F Il sesto muscolo del ginocchio.
GG Il terzo, quarto, et quinto muscolo della pastora, et del piede, mescolati insieme.
AA L'osso del cubito.
M La giuntura dello stinco, et della pastora.
NN La vena, che scende apparentemente per la gamba.
O Il radio dello stinco.
P Le vene, arterie, et i nerui, che scendono nel piede.
RR Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.
SSS Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.
V Il ligamento, che lega tutta la giuntura, leuato quasi tutto.

IIII

TAVOLA QVINTA.

Figura V.

Q Vesta figura rappresenta la gamba di dietro, et la coscia del cauallo, con i muscoli, che vi si veggono per il lato di dentro.

- A* Il terzo muscolo del garettone.
C Il quinto muscolo del garettone.
DDD L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
E Il sesto muscolo del garettone.
FF L'osso dell'anca.
GG Il settimo muscolo dell'anca.
K Il raggio dello stinco.
LL Il stinco.
MM *M.* La vena, che scende per il lato di dentro della gamba, e nelle infirmità s'allaccia.
OO Il sesto muscolo dell'anca.
o Ligamenti.
PPP Il sesto muscolo della pastora, et del piede.
Q I ligamenti, che cuoprono, et legano tutta la pastora, leuate quasi in tutto, per scoprire le parti, che gli stanno sotto.
SS Il terzo muscolo della pastora, et del piede.
TTT Il quarto muscolo dell'anca.
V Ligamento, che cuopre, et lega la congiuntura del ginocchio, tagliato quasi tutto, acciò si veggia il cammino, che fanno quei tendini, che erano coperti da lui.
YY Il terzo muscolo dell'anca.

u Le vene, l'arterie, et i nerui, che vanno a disseminarsi nel piede.

Figura VI.

Q Vesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, per il lato di fuori, et i muscoli, che vi appariscano.

- AAA* *A.* Il duodecimo muscolo della coscia.
BB Il sesto muscolo del garettone.
DDD L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
EEE L'ottauo muscolo della coscia.
HH *H.* Il settimo muscolo della coscia.
II L'osso dello stinco.
K Il raggio dello stinco.
NN Il terzo muscolo della pastora, et del piede.
OOO Il sesto muscolo dell'anca.
oo Ligamenti.
PPP Il sesto muscolo della pastora, et del piede.
Q Ligamenti.
RRR *RR.* Il settimo muscolo della pastora, et del piede.
SS Il terzo muscolo della pastora, et del piede.
VV Ligamento, che cuopre tutta la giuntura, et tiene uniti insieme i tendini de i muscoli, leuato via quasi tutto.
XXX *XX.* Il quinto muscolo del garettone.
u Vene, arterie, et nerui.
a Il luogo, che volgarmente si chiama cappelletto.
7 L'osso dell'anca.

Figura VII.

Q Vesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, nel lato dinanzi.

- AAA AA.* L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
B Il settimo muscolo dell'anca.
CC Il settimo muscolo della pastora, et del piede.
DD Vn picciolo muscolo carnosso.
HEE La vena, che s'allaccia.
JH Ligamento, che cuopre la giuntura, leuato per la maggior parte.
MM L'osso dello stinco.
N Il tendine del primo muscolo del ginocchio, et dello stinco.
OO L'ossa del ginocchio.

Figura VIII.

Q Vesta figura mostra la gamba di dietro, et la coscia con i suoi muscoli nel lato di dietro.

- A* Il quarto muscolo dell'anca.
B Il sesto muscolo del garettono.
C Il quinto muscolo del garettono.
D Il terzo muscolo dell'anca.
H Il settimo muscolo della coscia.
O Il terzo muscolo del garettono.
P Il settimo muscolo dell'anca.
Q Il terzo muscolo della pastora, et del piede.
S Il luoco, doue viene il cappelletto.
T Il settimo muscolo della pastora, et del piede.
VV V. Il sesto muscolo della pastora, et del piede.
X I ligamenti delle pastore.
YY Il terzo muscolo della pastora, et del piede.

VII

VIII

TAVOLA PRIMA.

Omposta questa nostra fabrica del cauallo, et compartita in quattro parti principali, et assignato à ciascuna parte le proprie, et particolari sue figure, et fattele conoscere per quelle, che sono; ho giudicato cosa conueneuole di ponere dopo quelle le figure, che sono à tutte comuni; et la dichiarazione delle lettere loro, incominciando dalle più interne, secondo l'ordinè proposto; tra le quali s'appresentano l'ossa di tutto il corpo del cauallo, poste in lato.

- AA La paletta della spalla.
 A L'osso del petto, con la sua cartilagine.
 BB L'osso dell' humero.
 b La pastora grande.
 CEF L'osso della cariola.
 g Gli osicelli della giuntura del ginocchio.
 HN L'osso della coscia.

- L Li dua osicelli, che stanno allegati alla pastora.
 M Il raggio dell' osse dello stinco.
 O Il talone, osso del garettono.
 T L'osso molare, ò rotula.
 R L'osso dello stinco.
 SX L'osso dell'anca.
 T La carrucola del garettono, sotto la quale sono gli dua ordini de gli osicelli.
 Y La pastora picciola.
 Z L'ossa del piede.
 φ L'osso del cubito.
 A L'osso della testa, detto da i Greci Bregma.
 I II III IV V VI VII VIII. Queste figure mostrano i sette nodi del collo
 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. Questi numeri ne appresentano li diciotto nodi del thorace.
 1 2 3 4 5 6. I sei nodi de i lombi.
 1 2 3 4 5. Li cinque processi dell' osso sacro.
 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17. Li dici sette nodi della coda.
 18 Le diciotto coste del thorace.

V

TAVOLA SECONDA.

VESTA figura rappresenta tutta la vena caua, ò grande, libera dalle altre parti del corpo, et la forma, che piglia nel distribuirsi per tutto il corpo.

- AAA A. Il fegato, dal quale nasce la vena grande.
- CC Le vene, che vanno alli rognoni, dette vene emulgenti.
- DD Le vene seminali, delle quali la destra nasce dalla vena grande; et la sinistra dalla vena emulgente.
- EE La diuisione, che fa la vena grande sopra l'osso sacro.
- FF Le vene, che vanno allo diafragma.
- G Le vene coronali, che nutriscono il cuore.
- H La vena sola, ò senza pari.
- I Un ramo, che manda la vena grande nel lato destro sopra il cuore.

- II Le vene asilari, le quali gettano rami al petto, & quelle della panza, & per la circonferenza delle coste, & alle gambe dinanzi.
- LL Le vene della panza, nate dal più alto ramo della vena grande, diuise in due parti sopra l'osso sacro.
- M Le vene giugulari interne, che montando all'in su dietro à i nodi, entrano nel capo.
- NN Le vene giugulari esterne, che si distribuiscono nelle parti esterne, & interne della testa.
- O La vena caua, ò grande.
- PT La diuisione delle vene asilari per le gambe.
- QQ La vena interiore della gamba, che s'allaccia.
- RR La vena esteriore della gamba.
- SS La vena commune de i dua rami, che scendono alle gambe.
- Π Il ramo, che nutrisce i quattro intercostali di sopra.
- XX Le vene, che vanno alla coda.

II

TAVOLA TERZA.

VESTA figura mostra l'arteria grande, separata da tutte le parti del corpo, che ha il cuore volto nel lato diritto, acciò meglio si veggia il nascimento di essa arteria.

- A* Il cuore, et l'arterie coronali.
B Il nascimento dell'arteria grande.
CC Le vene asilari, che gettano rami al petto, alla pancia, et alle gambe.
DD L'arterie giugulari esteriori.
EE L'arterie asilari, che vanno alle gambe.
G L'arterie giugulari interne.

- H* L'arterie giugulari esterne, che entrano nel capo.
I La diuisione dell'arteria grande sopra l'osso sacro.
NN L'arterie emulgenti, che scendono alli rognoni.
OO P P. L'arterie seminali.
Q L'arterie, che vanno à i lombi.
R L'arterie, che si distribuiscono per la milza, per il fegato, per il mesenterio, et per le membra della nutrizione.
SS L'arterie, che vanno alla coda.
TT L'arterie, che scendono alle gambe.
VV L'arterie, che si diffeminano per lo diafragma.
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. L'arterie, che camminano fra le coste.

III

TAOLA QVARTA

Vesta figura mostra la parte di sotto della spinal midolla delle ceruella, et della glandola, che riceue la flemma, come meglio, & più chiaramente si è dimostrato nella quarta figura del primo libro dell' Historia della compositione del corpo del cauallo; et il lato di dentro dei nodi del collo della schena, de i lombi, dell'osso sacro, et della coda, et insieme i nerui che nascendo dalla spinal midolla sbuccano fra quelli.

AA I nerui, che seruono al moto dell'occhio

BB I nerui del gusto.

CC I nerui che vanno al palato.

DD I nerui dell'udito.

EE I nerui del ventricolo di mezzo, et inferiore delle ceruella, che fanno i riuersiui, et sono quelli del sesto paio.

FF I nerui ch'apportano il moto alla lingua.

H L'osso sacro.

II I nerui della vista.

OO Gli occhi.

OP Q. I tre primi buchi dell'osso sacro,

per i quali escono il trigessimoterzo, et trigesimo quarto, et trigesimo quinto buco de' nerui della spinal midolla, et uniti insieme, calano alle gambe di dietro.

R Il quarto buco dell'osso sacro, dal quale esce il trigesimo sesto paio de' nerui della midolla.

S I nerui, che si disseminano per la coda.

VV I nerui riuersiui, ò recurrenti.

XX La spinal midolla, le ceruelle, et la glandola, che riceue la flemma riuersciata.

1 2 3 4 5. I cinque nodi del collo, insieme con li nerui, che nascono da quelli.

6 7 1. 2. Il sesto, et settimo nodo del collo, et il primo, et secondo del thorace, fra i quali escono il settimo, et ottauo, et nono paio de i nerui della spinal midolla, che uniti insieme, scendono alle gambe dinanzi.

3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I sedici vltimi nodi del thorace, insieme con li nerni, che vscendo fra di loro, caminano fra le coste, et si disseminano per quelle parti.

1 2 3 4 5 6. I sei nodi de i lombi, et i nerui, che nascono fra quelli.

I II III. I nodi della coda.

IIII

TAVOLA PRIMA.

Questa figura dimostravncavallo riuolto da vn lato, da cui è tolto il cuoio, e tutta la tela carnosa, eccetto la parte di quella, che serue come muscolo.

- A** Il vigesimoprimo muscolo del collo.
BB Il vigesimonono muscolo del collo.
CC L'osso dello stinco di dietro.
DDD Il vigesimosettimo muscolo del collo.
E Il primo muscolo della scapula.
F Il quarto muscolo dell'humero.
G Il vigesimo ottauo muscolo del collo.
HH H. Il settimo muscolo della coscia.
I Il neruo, sopra il quale sono le crine.
L Il quarto muscolo della scapula.
MM M. Il sesto muscolo dell'anca. (de.
NN Terzo muscolo della pastora, e del piede.
N Il quarto muscolo del ginocchio.
O Il quinto muscolo dell'humero.
OO Il primo muscolo del thorace. (piede.
OOO L'ottauo muscolo della pastora, et del
PP Il sesto muscolo del garettono.
RRR Il settimo muscolo della pastora, et del
 piede di dietro.
RRR Il settimo muscolo del cubito.
SSS L'ottauo muscolo della coscia.
S Il secondo muscolo della scapula.
T Il quarto muscolo del ginocchio.
XXX X. Il quinto muscolo del garettono.
Y Il secondo muscolo del thorace.
YY La vena del collo.
ZZ Z. Il duodecimo muscolo della coscia.
a Ligamento, che lega la giuntura.
b Il muscolo dell'orecchie, segnato nelle
 figure precedenti CC. et N.
b Il radio dello stinco.
cc Il sesto muscolo del ginocchio.
e Il tendine del sesto muscolo della pasto-
 ra, et del piede dinanzi.
ee Il muscolo della mascella di sotto.
f L'osso dello stinco.

- g** Le vene, et i nerui, che vanno per le
 mascelle, et à gli occhi.
h Il primo muscolo del ginocchio.
n Il quinto muscolo delle labbra. (nari.
p Il settimo muscolo delle labbra, e delle
q Ligamento.
rr Il tendine del quinto muscolo della pa-
 stora, et del piede.
ss Il quarto muscolo delle labbra.
t Il nono muscolo delle labbra.
xx L'ottauo muscolo della pastora, et del
x Ligamento. (piede dinanzi.
y Il terzo muscolo delle labbra.
y Il quinto muscolo del ginocchio.
vv Ligamento, che cuopre, et lega tutta la
 giuntura, leuato per la maggior par-
 te, acciò si veggia il camino de i
 muscoli. (piede.
v Il settimo muscolo della pastora, et del
z Ligamento.
I 2 3 4 5. Il terzo muscolo del thorace.
2 2 Il quinto muscolo del garettono.
μ μ μ μ μ Il quinto muscolo del thorace.
λ Il sesto muscolo dell'humero.
3 3 L'osso dell'anca.
3 Il quarto muscolo del garettono.
44 Il settimo muscolo del garettono.
55 Il quarto muscolo dell'anca.
7 L'osso dello stinco. (piede.
88 L'ottauo muscolo della pastora, et del
∞ Il duodecimo muscolo delle labbra.
8 Vene, arterie, et nerui, che descendo-
 no nelle gambe.
10 Il sesto muscolo del ginocchio.
13 La vena, che scende.
14 Il terzo, il quarto, et il quinto musco-
 lo della pastora, et del piede mesco-
 lati insieme.
19 L'osso del cubito.
90 La vena, che si allaccia.
100 L'ottauo muscolo della pastora, et del
 piede.

Figura II.

Questa figura mostra la parte dinanzi d'un cauallo, à cui sia tolto iui il cuoio, et i suoi muscoli.

- AA* Il sesto paio de i muscoli dell' orecchie.
BB Il quarto paio de i muscoli dell' orecchie.
CC Il nono paio de i muscoli dell' orecchie.
DD I muscoli delle tempie.
EE Il secondo muscolo delle palpebre.
FF Il terzo muscolo delle palpebre.
GG Il decimo paio de i muscoli delle labbra, et delle nari superficiali.
HH Il settimo paio de' muscoli delle labbra, et delle nari.
III Il primo muscolo del cubito.

- I* Il muscolo della laringe coperto dalla membrana carnosà.
MM *MMM* Il vigesimonono muscolo del collo, et della testa.
N La vena sotto la membrana.
OO Il nascimento del vigesimosesto paio de i muscoli del collo, et della testa.
PPP *P* Il quinto muscolo del cubito, ò gomi
QQ *Q* Le vene del petto. (10.)
RR Il primo muscolo del ginocchio.
SS Il sesto muscolo del ginocchio.
TTT *T* Il vigesimosettimo muscolo del collo
VVV L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.
XX L'osso del stinco.
4444 *V* L'ottauo muscolo della pastora, et del piede di dietro.
5 Vene, nerui, et arterie.

Figura III.

Questa figura mostra la parte di dietro d'un cauallo scorticato, acciò si veggiano i muscoli di quella parte.

- AAA** A. Il quarto paio de i muscoli dell' anche.
BBB Il sesto paio de i muscoli dell' anche.
CCC C. Il settimo paio de i muscoli della coscia.
DDD D. Il sesto muscolo del garettono.
EE Il quinto muscolo del garettono.
F Il duodecimo muscolo della coscia.
G L'ottauo muscolo della coscia.

- HH** Il terzo muscolo della pastora, et del piede.
II Il settimo muscolo della pastora, et del piede di dietro.
LLL Il sesto muscolo della pastora, et del piede di dietro.
MM I raggi del stinco.
OO Il ligamento di quella giuntura.
PP Il terzo muscolo della pastora, et del piede di dietro.
R L'osso del stinco.
11 Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede dinanzi.
2 Il ligamento della giuntura, et della pastora grande.

III

Infermità

DEL CAVALLO, ET SVOI RIMEDII.

OPERA NVOVA, DEGNA DI QVALSIVOGLIA
Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi,
Medici, Cauallerizzi, & Marefcalchi.

DEL SIG. CARLO RVINI SENATOR BOLOGNESE.
Volume Secondo.

NELQVALE IN SEI LIBRI SI TRATTA PIENAMENTE
di tutte l'infermità del Cauallo, & suoi rimedij.

Con due bellissime Taule, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

CESARE DI BORBONE, FIGLIVOLO
del Christianiss. Henrico IIII. Re di Francia, & di Nauarra, &c.

CON LICENTIA DE I SVPERIORI, ET PRIVILEGII.

IN VENETIA, M D X C I X.

Appresso Gasparo Bindoni, il Giouane.

Delle infirmitadi del Cauallo.

Libro Primo.

PROEMIO.

POSCIACHE noi sino ad hora per notitia del senso, & secondo il ragione uole, & ben fondato parere de i più famosi, & celebrati Filosofi, & Medici nella consideratione del corpo humano, come Aristotele, Hippocrate, & Galeno à bastanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cauallo; quante, & quali siano così similari, come dissimilari; & dimostrato il numero, il sito di ciascuna di quelle, & l'uso loro; segue à questo, che per la conseruatione d'esso, secondo il proponimento da noi fatto da principio, & per restituirli la perduta sanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla consideratione de i mali, che per lo più sogliono, & possono auenirli; & della loro curatione, della quale è principale nostra intentione in questo discorso, & trattato nostro, narrare; pigliando il principio da i mali uniuersali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifestamente uniuersale, & di tutto il corpo; indi dell'altre simili sue infirmitadi ragionare: da quelle passando alle particolari, & proprie di ciascuna parte di quello, tralasciando le forse troppo alte, e sottili considerationi, & diligenti questioni de i mali, come poco gioueuoli, & non molto utili al principal nostro proposito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente si vengono à conoscere i mali, & dalla cognitione dell'età, qual gouerno loro conuenga in ogni tempo nell'infirmità; non senza ragione discorreremo (prima che de i mali si ragioni) alquanto delle complessioni, & di qualunque età del cauallo.

Della complessione de'caualli.

VOLENDO noi per tanto conoscere la complessione, et natura de i caualli, cominceremo dalle cose più note à noi, seguendo à quelle, che meno ne sono palesi, cioè da gli accidenti, come segni; da questi si verrà da noi alla perfetta notizia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprij conseguono le nature, et temperamenti de i corpi, et per lo più ne scuopro l'interne, et à noi nascoste qualità de i medesimi; et l'intelletto nostro (secondo il nostro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del senso, le cagioni delle cose, da gli effetti, & da gli accidenti loro.

Segni delle complessioni de i caualli.

Da i mouimenti adunque, dalla prontezza, et viuacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli escrementi, dal colore de i peli, et massimamente semplici, dall'habito, et forma di tutto il corpo, et delle parti, da i loro progenitori, dalla vita passata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, et dall'aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della complessione, et natura de i caualli; et consistendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inspiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltramodo gli altera; et gli alimenti, et l'etadi, et l'esercitationi, alterando li naturali humori, et quasi del tutto mutandoli di natura, si può considerare, et comprendere di quanta importanza siano i climi, et le varietà de i tempi, e'l nutrimento, et l'etadi, et gli exercitij; et conosciuta la natura de i padri loro, massimamente quando furono generati, hauremo molto piena notizia della complessione, et natura d'essi, dando i semi, et l'alimento della madre, il principio, et la natura à tutte le parti del corpo; et per lo più ne i caualli nascendo i figliuoli d'ingegno, et di corpo simili à i loro parenti; e i caualli pigri, tardi, timidi, et molli, facendosi conoscere per flegmatici, et melanconici, et gli arditi, gli animosi, i leggieri, i presti, i uiuaci, et gli allegri, per sanguigni, et temperati, et alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diuersità de i mouimenti, et dell'animo da altro, che dalla diuersa natura, et dal diuerso temperamento de i corpi, et delle membra; et il corpo tutto formato con quella giusta, et misurata proportion, che se li conuiene, et la buona habitudine del medesimo, la quale consiste nella grandezza, nel numero delle parti, et nell'ordine, et sito, et figura di quelle, danno fermissime conietture dell'ottimo temperamento del cauallo; e i colori naturali de i peli palesano ancor essi la bellezza, la bontà, la natura, et la complessione del cauallo, si come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, et periti sono de' caualli; et percioche i colori de i peli

Segni de i caualli flegmatici, & melanconici.

Segni de i caualli sanguigni.

Segni d'ottimo temperamento.

mostrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, et da essi si conosce quale humore predomini nel cauallo; et la diuersità de gli occhi, et de i mouimenti dell'orecchie, et della coda, fanno scorgere la qualità dell'animo, et la natura del medesimo.

Colori de i peli, palesano le complessioni.

CAP. II.

Della complessione sanguigna de i caualli.

VE I caualli adunque mostreranno essere di complessione sanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (essendo di mediocre, et honesta grandezza di corpo, et di meza taglia, et di carne densa, et muscolosa, et di ben proportionate membra, che corrispondono alla grossezza, et lun-

Segni della complessione sanguigna.

ghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, et di peli, ò sete aspre, corte, et folte, fatte con proportion ben concordeuole delle qualità elementari, ò siano semplici, come il baio dorato, il qual tende al color delle rose, ò il baio sauro, ò il baio rotato, ò il pomelato, con li crini, et la coda, et le gambe nere; et con segni bianchi, ò siano peli, ò mosche, sparse per tutto il corpo; ò per il dorso, ò nella coda, ò stelle, et balzane picciole, nella faccia, et ne i piedi; ouero siano misti, come i leardi; ne i manti dei quali si veggono fare quei varij, belli, et ben riguardeuoli mescolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportion, che si può considerare l'vno de gl'humori esser ben temperato con l'altro, come sono i leardi; i quali partecipano di baio, ò di sauro, ò di nero per commistione, ò per mosche, con gambe, & crini neri; denotando questi segni l'humor flemmatico esser moderato, ò dal sanguigno, ò dal colerico, et dall'adusto; et per ciò esser tali caualli generosi, & robusti; li quali tanto più si faranno conoscere per sanguigni con questi segni, quanto più hauranno il petto largo, & le vene non troppo larghe, ne troppo grosse, ma d'vna moderata grandezza, e'l fiato abondante, pieno, et grande, con le narici aperte, et larghe, et l'animo pieno d'ardire, et d'animosità, e'l corpo forte, robusto, et gagliardo; per esser questi ottimi, et veri segni del buono temperamento del cuore, et del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmente nasce il temperamento di tutto il corpo, et parimente se hauranno gli occhi ò grandi, ò piccioli, li quali siano puri, chiari, allegri, viuaci, et rilucenti, con l'attioni buone del vedere, & di ben fatta, & conueniente figura, et di colori viui, floridi, et risplendenti ò sia nero, ò sia flauo, ò cesio come quelli de i gatti, et delle ciuette; ò fuluo, ò caprino; le quali cose dinotano il buon temperamento dell'occhio, et la viuacità delli spiriti luminosi interni,

Pelami semplici.

Pelami misti

Segni del buono temperamento del cuore, et del fegato.

Segni dell'ottimo temperamento dell'occhio.

ni, che à quelli vengono; et l'animale esser sincero di cuore, e di sottil vista, et di temperata complessione, et di buoni costumi; scorgendosi per gli occhi più, che per alcun'altra parte del corpo la varietà, et diuersità degli affetti dell'animo, et del corpo; perciocche gli occhi concaui, squalidi, e discoloriti, mostrano i caualli esser rimessi, molli, vili, et di mala vista, et figliuoli di Stalloni vecchi; i torri, e non chiari, sono di biasmeuoli, et mali affetti legni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo, et l'animo esser offeso, sì come per il contrario gli occhi di giusta misura, et alquanto spinti in fuori, risplendenti, et allegri, mostrano i caualli esser arditi, forti, et coraggiosi, et di buona vista, et di buono animo.

Segni dell'animo da gli occhi.

Segni della complessione del cauallo.

Segni de i caualli colerici, & di calda complessione.

Segni de i caualli flemmatici.

Segni dell'animo dall'orecchie si conosce.

Segni dell'animo dalla testa, & dalla coda si conosce.

Dal mouimento ancora, e dall'operationi esteriori, e dalla figura, e dal sito delle orecchie, della testa, delle mascelle, della fronte, e della coda, e dalle narici si fa giudicio di quello humore, che più in questo animale signoreggia; et dell'animo suo ò timido, ò ardito, ch'egli si sia; si giudica sincero, ò maligno; perciocche l'attioni d'esso audaci, preste, viuaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da sdegno, et da ira, dinotano tal'animale essere colerico, e di calda complessione; et le tarde, lente, et di poco risentimento, ne significano i caualli esser flemmatici, timidi, e vili; et l'orecchie grosse, e pendenti, et (come si dice) appannate, et simili all'asinine, promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, et di cuore di temperamento freddo. Et le marcide mostrano caualli stanchi, et le risolute infermi; et le tremanti paurosi, et vili; le diritte, et ferme, et aguzze come aspidi, et congiunte, dinotano caualli feroci, gagliardi, animosi, et di cuore di non mediocre caldezza; et se nell'andare si piegheranno inanzi, ò indietro, ouero più all'vna, ch'all'altra parte, così ne mostreranno l'animo dubbioso, et pieno di malignità; et saranno di due cuori, detti comunemente raminghi. Et la testa picciola, et asciutta, di bella, e conueniente figura, con le mascelle scarne, et sottili, et la fronte allegra, et spaciofa; e le narici larghe, e gonfie, et la coda ferma, e ristretta, e ferrata fra le natiche, dinotano caualli buoni, viuaci, et arditi, preste dell'animo, edel corpo forti, et coraggiosi; massimamente se con questi segni il cauallo sarà polledro, ò già fatto; essendo la prima età produttrice di buon sangue, et la seconda generatrice di maggior copia di sangue, e di più caldo; et se sarà nato, e alleuato in stagioni, e regioni temperate, et saranno le stagioni temperate; come la primavera, e forse parte dell'autunno, e le regioni, come la Spagna, l'Italia, et la Grecia, nella quale nascono i veri caualli Turchi; le quali se sempre non generano caualli sanguigni, coraggiosi, et arditi, mantengono almeno, et conseruano il temperamento natiuo, insieme con l'esercizio moderato, et fatto in tempo; et con li cibi, et herbaggi temperati; li quali facilmente nutriscono, et apportano natura al sangue, et à gli humori à loro simili.

simili.⁷ Quando adunque vedremo questi segni ne i caualli, hauremo da giudicar vna certa vguaglianza di tutti gli humori, et soprabondanza del sangue; et quanto più, et meno parteciparanno i caualli di questi segni, tanto più, ò meno li diremo esser temperati, e sanguigni; mà non potendosi in vn cauallo ritrouare ogni perfetta qualità, faranno da considerare le più necessarie, et importanti, contraponendo i segni buoni, et lodeuoli à i mali, et biasimeuoli; et declinando alla maggior parte, fare i giudicij delle cose predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i caualli.

*Come si debba
far giudicio
della com-
plessione de'
caualli.*

CAP. III.

Della pienezza de i caualli.

L SE CON l'istesse complessioni, habitudini, gagliardie, et esercitij del corpo, et co i mantelli de i caualli da noi detti si vedranno le vene piene, grosse, gonfie, et la lor vita passata hauer hauuto copia grande d'acque, et d'herbaggi, et d'altri cibi (empiendo, et ingrassando oltramodo i caualli il copioso bere) terremo per fermo il cauallo per la gran copia del sangue hauer ripiene le vene, et l'arterie, et esser incorso in quella pienezza, che da Greci è detta polychimia, et plethora; mà se il cauallo sarà fuori di modo ingrassato, et stato lungo tempo in riposo, et di gagliardo, che egli era, si sarà fatto pigro, tardo, et fiacco, et con difficoltà si potrà muouere, diremo ch'egli habbia non solamente ripiene le vene, et l'arterie di sangue, mà tutto il corpo di rei, et mali humori; i quali si conosceranno dal color del cauallo; essendo il color baio segno dell'abondanza del sangue, e'l fauro della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della fleinma, e'l nero della gran copia della colera nera; segno della quale ancor sono le setè discolorite, et ribuffate, seguendo i peli il colore, e la natura della cotica; la quale in questi animali è vna sostanza carnosà indurata.

*Segni della
pienezza de
i caualli.*

CAP. IIIL.

Della complessione colerica de i caualli.

C A V A L L I, c'hauranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e secco, saranno di complessione colerica, cioè calda, e secca; predominando la colera in essi, massimamente se saranno ò nell'età giouenile, ò nella ferma, e robusta; et nutriti di cibi caldi, e secchi; ò saranno alleuati in paesi cali-

*Segni i com-
plessione co-
lerica.*

diffimi, come nelle parti Orientali, douel'aere è calidissimo, et hauranno tolerato fame, e sete grande, et fatiche, et vigilie lunghe, et violenti ne i tempi caldi, et noiosi. Il che anco ne daranno à conoscere i manti loro di peli sottili, lucidi, chiari, et tinti di sauro colore ben colorato, ò somigliante al carbone acceso, et misti di peli neri, segni d'adustione. Oltra di questo i manti di pelo baio sauro à guisa di foco, ò di baio castagno ne significano il predominio dell'humore colerico, sanguigno; et quanto hanno più del nero, tanto mostrano più il cauallo esser d'humore adusto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi rossi, sono segni del temperamento colerico adusto; et il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, et sottili, è ingenerato dalla colera adusta: il predominio della quale mostrano ancora l'habito, et la forma del corpo gracile, sottile, et di carne rara, et porosa, ne troppo grande; et le fattezze snelle, destre, et leggiere à guisa de' caualli Moreschi, et de' Barbari, et de' Spagnuoli, et de' veri caualli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, et le vene di moderata grandezza, apparenti, et piene di sottil sangue; e'l fiato grande, veloce, et frequente; et l'esser di natura nell'attioni presto, pronto, sdegnofo, iracondo, animoso, nobile, et molto spiritoso; ma non di molte forze, et molto sensitiuo delle battiture; et l'attuffare nel bere quasi la metà del capo nell'acqua (segno dell'animosità del cauallo) il quale per la calda, et secca complessione sua, molto appetisce il freddo, et l'humido; et la testa picciola, stretta, et alquanto longhetta, con la fronte allegra, spaciofa, et piena di vene, et di nerui apparenti, che dimostrano molta viuacità di spirito; et le mascelle sottili, et secche; et l'orecchie picciole, et diritte, et quasi congiunte; et gli occhi spinti in fuori, et di color di fuoco, ò sanguigni, et veloci, et presti, et secchi; et la bocca grande, et squarciata; et le narici gonfie, et aperte, et vermiglie di dentro; et la coda non troppo riserrata tra le natiche, e i pochi escrementi, daranno non piccol segno di calda, et secca complessione del cauallo.

C A P. V.

Della complessione flemmatica de i caualli.

Segni di complessione flemmatica.

FQUELLI caualli saranno predominati dalla flemma, i quali saranno di corpo grande, grosso, et di molta carne grassa, et rara; come sono i caualli Settentrionali, Tedeschi, Francesi, et Frisoni; ma non sciolti della persona, et poco spiritosi; et li peli grossi, lunghi, humidi, distesi, et folti hauranno; et la testa grossa con le mascelle piene di carne, et grosse; et l'orec-

et l'orecchie grandi, grosse, e pendenti; et gli occhi bianchi, humidi, et acquosi; la coda molto mobile, e fiacca; et gettaranno copia grande di escrementi; et il manto loro sarà ò di color bianco chiaro, ò bianco pallido, ò malcolorato, et rimesso; ò di leardo flauato con gambe, et crini bianchi, ò saranno di manto pezzato, ò di pelo sauro flauato, e smorto, et molto chiaro; ò morello, ò baio mal colorato, e lauato, e smorto, et rimesso; con peli, e balzane, e stelle bianche, et grandi, et con la morfea; et tanto più saranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, se le vene hauranno picciole, sottili, et poco apparenti; et l'anelito picciolo, tardo, e raro; e saranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; segni manifesti del freddo, et humido temperamento del cuore, et del fegato, et consequentemente di tutto il corpo loro; et se saranno nati, et alleuati in regioni fredde, et humide, et nutriti di cibi humidi, et freddi molto copiosamente; et saranno stati tenuti in lunga quiete, senza essere stati punto essercitati. Sono sottoposti à questo temperamento più de gli altri caualli vecchi, e i polledri; quelli per essersi in essi scemato il calore naturale; et questi per lo molto bere, et mangiar loro.

CAP. VI.

Della complessione melanconica de i caualli.

VELLI caualli dipoi saranno di melanconica complessione, e ripieni d'humor terreo, i quali (essendo di corpo sottile, et di statura alquanto grande, e d'habito poco carnosso) hauranno il pelo corto, e raro; et saranno di colore morello, ò nero come coruo, ò come carbone estinto, ò mal tinto, e mal colorito, et pesegno, come sono i solini, i forcigni, et i ceruati, et d'altri simili colori, ò di leardo mal colorato, et smorto; come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, et altri simili pelami, che da questo humore melanconico deriuano; dal qual misto con molta colera flaua, e pallida, sono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lauati, et di tali altri pelami imperfettissimi; i quali ancor saranno di peggior temperamento, quando hauranno i fianchi, et i giri degli occhi, e'l muso rossi; nondimeno sono fra questi i morelli del tutto neri come coruo alle volte molto eccellenti, e di gran pregio, per il lor valore; percioche nasce questo colore dalla colera nera molto adusta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à questi caualli agilità, viuezza, prestezza, nobiltà, e superbia; massimamente se sarà in parte temperata quella grande adustione denotata per il color nero

Segni di complessione melanconica.

da qualche altro humore. Hauranno oltre di questo i caualli melanconici gli occhi foschi, et la testa grande, e'l petto stretto, e'l fiato picciolo, et duro, et tardo, et raro (segno della freddezza del cuore) et l'orecchie calate, pendenti, et grandi; et le narici strette, et basse; et le vene picciole, et strette, per la fredda, et secca temperie del lor fegato; et getteranno molta copia d'escrementi; et saranno d'animo vili, bizzarri, fraudolenti, pauentosi, tardi, et indocili; poco sensitiui delle battiture; ne s'afficureranno nel bere d'attuffar la testa nell'acque, et maggiormente se saranno itati nutriti di cibi grossi, et terrei; et mantenuti nell'ocio; et nati, et alleuati in regioni fredde, et secche; et nati di padri vecchi. Et tanto sia detto al presente da noi delli temperamenti de i caualli. dell'etadi de i quali appresso diremo.

CAP. VII.

Dell'etadi de i caualli.

SI CONOSCE l'età del cauallo da molti segni, et principalmente dalla mutatione, et dalla varietà delli denti; percioche nascendo dall'vno, et dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese, muta li primi quattro denti dauanti, delli dodici chiamati voraci, et tagliatori, et da i Greci gnomoni; come quelli, che ne dimostrano, et da i quali conosciamo gli anni del cauallo; cioè muta li quattro di mezo, due di sopra, et due di sotto, compito il terzo anno, et alle volte il quarto; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati; fra i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; et giunto al quarto, ouero al quinto anno, muta similmente gli altri vltimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini; essendo ordinariamente di quelli priue le caualle, tal che passato il quarto anno, et sei mesi, ouero il quinto anno, non muta più alcun dente; et nel sesto gli aguaglia tutti; et nel settimo, ò nell'ottauo gli hà rinouati, et vguali; non però sempre serua à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, et la gagliardezza dell'alimento posto nell'ofsa, et nella pelle, dalle quali nascono i denti, e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si puô chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di ch'età sia il cauallo, ma solo si conosce, che s'inuechia; ancorche dopo hauere il polledro mutati i denti, et venuto ad

*Segni dell'età
dalli denti si
conosce.*

*Denti voraci,
detti gnomoni.*

*Denti mascellari
si mutano.*

Denti canini.

et à,

età, che si può chiamar cauallo, i denti canini, comunemente detti fa-
 suoli, et scaglioni, dieno in vn certo modo inditio dell'età; per esser ne i ca-
 ualli giouani di cinque, ò sei anni lunghi, et acuti; et in quelli di più età
 alquanto minori; et con la sommità non aguzzi, et nella parte di sotto mol-
 to più corti, et più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati; facen-
 dosi sempre tanto più piccioli, quanto più crescono gli anni, per lo conti-
 nuo vso et del cibo, et della briglia. Et quelli denti, ch'erano di prima
 uguali, cominciano à poco à poco à soprauanzare, et diuengono più ra-
 di, et più lunghi, con i capi neri, et con alquanto di negrezza nel mezo; il
 che vogliono alcuni, che dinori il cauallo esser vicino al duodecimo anno,
 et altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad vscir
 in fuori, et quanto più crescono gli anni, essi tanto più s'ingrossano, si
 fanno piegati, e pendenti in fuori, s'ingrossano, et s'allungano verso
 dentro, et verso fuori; crescendo i denti soli fra tutte l'ossa, mentre dura
 la vita dell'animale; onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro,
 accioche possano i caualli meglio pigliare, et rodere il cibo. oltre i denti, le
 tempie incauate, et i peli delle superciglia molto lunghi, et gli occhi stupidi,
 tristi, et melanconici; et il labbro di sotto rilassato, et disteso, per la debo-
 lezza, et lassezza de i muscoli inuecchiati, che lo sostentano; et l'abbassa-
 mento, e piegamento del collo nella parte di sopra, e la pigrizia, et tardez-
 za di tutto il corpo, manifestano il cauallo esser di molti anni; et la canutez-
 za del ciuffo, et della fronte, danno del medesimo chiaro inditio; non fa-
 cendosi bianchi quei peli, e quei crini per altro, che per lo mancamento,
 e debolezza del calor naturale, et natiuo; e i peli ne i manti di colori sem-
 plici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamen-
 te in alcuni luoghi in bianchi, ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte, ò ne
 i crini, ò nella coda, ò nel dorso, mostrano il cauallo inuecchiarsi; et ne
 i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro diuengono molto chia-
 ri, et quasi bianchi, facendosi moscati, dinotano il medesimo; et la pelle,
 ouero cuticagna delle mascelle, et (come vogliono alcuni) di tutto il cor-
 po, se facilmente tirata con mano, ageuolmente, et presto al suo luogo ri-
 torna, dimostra giouenezza nel cauallo; et per il contrario se con difficoltà,
 et lentamente si vada à rimettere, et resta crespa, dinota vecchiaia; et pa-
 rimente quella del ciuffo, et delle spalle, se tirata, et alza-
 ta con la mano difficilmente si distacca dalla car-
 ne, e dall'osso, dà segno il cauallo es-
 ser giouane, et gagliardo.
 Hor dell'età del ca-
 uallo à bastanza
 sia detto.

*Segni dell'età
 da varie co-
 se si conosce*

Della febbre.

OICHE fin'ad hora si è parlato delle complessioni, et dell'età di dei caualli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, et differenze di quella, ma solamente dell'ephemera, et delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, inco-

*Definitione
della feb.*

minciando dalla natura, et sostanza di quella. La febbre adunque è vna trasmutatione del caldo naturale, et natiuo dell'animale, in vn calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, et indi per l'arterie, et per le vene si sparge, et si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto vari, et diuerfi figmenti, dando à credere alle genti, ch'Esculapio molto eccellente Medico, per hauer riuocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, et morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Gioue; percioche questo fuoco non altrimenti, che faetta ardente, abbrugia, corrompe, distrugge, et consuma il calor vitale, et naturale, et anco nuoce à tutte l'attioni naturali; et è di sostanza, ouer natura di fuoco; et i vapori, che da quello essalano, sono fumidi, fuliginosi, et secchi. Ma all'incontro il natiuo calore è di tem-

*Segni del tem-
perato, et na-
tuo calore.*

perata sostanza, et qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soauì, dolci, et conuenienti al tatto, et apporta vtilità, et giouamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, et della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conseruandosi le cose particolari col suo proprio, et natural calore, et corrompendosi per lo straniero, et nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, o nelli spiriti soli del cuore, et con quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (et tal febbre non dura più d'un giorno naturale, facendo vn solo periodo, o

*Febbre come
si generi.*

acceffione, per ciò con voce greca da Latini fù nominata Ephemera, et col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) ouero s'accende nell'istesso cuore, et spiriti di quello, per cagione de gli humori o soprabondanti, o corrotti, o maligni, et venenosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, et la colera nera; la onde fù detta tal febbre humorale, et putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, et quartana, dette febbre colerica, flemmatica, et melanconica, come prodotta nel cuore della colera gialla, dal flemma, et dalla colera nera, o per l'abondanza della massa de gli humori, o per loro

*Febbre eph-
mera.*

*Febbre humo-
rale.*

cor-

corruptione, ò per la loro malegna, et venenosa qualità; diffondendosi dipoi per mezzo del sangue, et de gli altri humori misti col sangue, et de gli spiriti, et delle vene, et arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde auiene alcuna volta, che s'accende nelle membra, et parti solide, come la carne, le membrane, i nerui, le cartilagini, et l'altre simili parti del corpo, et si fa tal febbre ethica, cioè habituale. Tre adunque saranno le specie principali, et le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, nei quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, ouero Ephemera, et l'Humorale, et l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcune altre delle predette, perche rarissime volte à i caualli auengono) per la intiera cognitione d'esse, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cauallo, inuestigaremo tutte le cagioni et vniuersali, et particolari, et prossime, et remote, dal rimouimento delle quali, esse ancora si leuano dal proprio soggetto.

Febbre ethica

Tre specie principali della febbre.

CAP. IX.

Delle cagioni vniuersali della febbre.

E CAGIONI vniuersali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, et esteriori. L'interiori sono, et l'abondanza, et superfluità, et mala qualità, et la corruptione de gli humori del corpo del cauallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, et corruptione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezzo de i vapori infiamma li spiriti del cuore, et esso cuore, et per conseguente tutto il corpo nel modo, che si è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, et infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali li spiriti istessi, et gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessiuo, l'essercitio violento, et vehemente, li quali prima riscaldano, et infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e seruono al mouimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, et finalmente il cuore. Appresso di questo la souerchia fatica; la qual induce il giumento à stanchezza, ouero à riprensione, per essersi rafreddato dopo il sudore, e non gouernato come si deue; et lo smisurato freddo dell'aere, ò dell'acque, ò delle neui; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'vno, e dell'altro, che non possono exhalare i vapori mordaci, acri, et fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudezza, ne si digeriscono (il che suole il più delle volte auenire,

nire, qual'hora delle fresche biade sono ingordamente satolli; percioche quelle difficilmente possono digerire) et i cibi, e l'acque cattiuu, et corrotti, e'l lungo riposo, e le posteme ciò possono anco produrre, et generare.

CAP. X.

Delli segni vniuersali della febbre.

SI DEVREBONO per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, et distintamente conoscere, et manifestare tutti quelli segni principali, che si pigliano dalla proprietà istessa dello strano calore, e sostanza della febbre, et dall'esser offese, e danneggiate l'attioni vitali, animali, e naturali del cauallo; et da i polsi, e dall'orine, come nella consideratione della febbre, che nell'huomo si genera, fanno i prudentissimi Medici. Ma non potendosi ciò fare nella contemplatione della febbre de i caualli, non si potendo conoscere in questi animali dal moto de i polsi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e passione loro, tratteremo delli segni d'essa, quanto n'è concesso dire, e quanto sarà alla presente materia conuenueuole; raccontando tutti quei segni, che da gli huomini intendenti di questa professione sono stati offeruati, et da essi ne sono stati dati. Si conosce dunque la febbre principalmente da questi segni, i quali sono: che il cauallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di soprabondanti escrementi, et humori, et aggrauato) chino quasi fino à terra, e non senza gran fatica può inalzarlo, ò leuarlo; et hà gli occhi aperti, lagrimosi, gonfi, et nuuolosi, ouero turbulenti; percioche (essendo il cauallo in rispetto dell'huomo più tolto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; et hauendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenendo nelle stalle oltra il suo natural costume il capo alto quasi sempre, per l'uso della Rastelliera, e della Mangiatoia alta, alla quale sta legato) quando s'accende in esso la febbre, et fa si il bollore nella massa del sangue di quello, nella quale per lo più soprabonda la materia calda, et colerica, ageuolmente riceue, et in molta copia nel capo i vapori leuati dal bollore della febbre prodotto nella massa humorale; dal che ne seguono la grauezza, e i dolori, e le lagrime, e gli altri accidenti, che in esso si veggono; e per ciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conosce anco la febbre nel cauallo, per hauer il paziente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo suo, et parimente il fiato di molta caldezza, e l'anelito frequente, e graue, e difficoltoso, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal'hora con sospiro; et per hauer le labbra, et l'orecchie languide, pendule, et chine; et le borse, e i testicoli pen-

pendenti, et alle volte enfiati, et le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, et disteso, e tutto il corpo talmente graue, pigro, debole, et rilassato; che tirato, e stimolato, non può quasi camminare; mà con molta tardità si muoue à poco à poco; et vâ col corpo vacillando hor quâ, hor là; rappresentando nell'aspetto molta tristezza, e melanconia euidente. Oltra di questo, il cauallo febbricitante non si colca mai, e stando con molta sete, non vuole pigliar in modo alcuno qual si voglia cibo, conciossiache per la febbre gli venga à fastidio qualunque cibo, ma solo il bere desidera, come ne gli huomini auuengono, et non può riposare, ne dormire; pare insensato, et balordo, guarda fisso, et spesso patisce estrema ambascia, et alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, et tutto il corpo freddo, e tremante.

C A P. XI.

De i pronostici del cauallo febbricitante.

DOPO i segni vniuersali della febbre, non sarà fuor di proposito vedere, quali di loro siano più, et quali meno significanti del pericolo; et quali ne mostrino la salute, et quali la morte del febbricitante cauallo; acciò possiamo prouedere, et predire il fine d'esso, et del suo male, et se vsar si debbono rimedij, ò lasciar il paziente col solo pronostico. Le febbri dunque non continue, ma interpelate, non apportano seco periglio alcuno di morte; ma le continue tutte sono pericolose, massimamente quelle, che dall'affetto delle membrane delle ceruella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello stomaco nascono. Tutte le febbri poi (dall'Ephimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, ouero sotto l'ascelle, sono maligne, et rie; et l'ardenti breui, et maligne; et le pestilentiali sono di tutte l'altre più fiere, et mortali; et delle febbri quelle, che conformi sono al temperamento del febbricitante cauallo, all'età, alla stagione dell'anno, sono men pericolose; perciò la terzana è men pericolosa nell'estate, che negli altri tempi, alla quale (si come à tutte l'altre sorti di febbri) in ogni tempo, et stagione conuengono gli istessi rimedij, potendosi ogni sorte di febbre generar in ogni tempo dell'anno. Si pigliano i segni dalla gagliardia delle facultà del febbricitante cauallo, dal mostaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i mouimenti, da i vomiti, et da gli escrementi; percioche la debolezza dell'operationi del cuore, del fegato, et delle ceruella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, et naturale, et si conosce la virtù, et la fortezza delle naturali facultà) vnita con febbre grande, dimostra tal febbre esser mortale; si co-

*Segni della
gagliardia del
le facultà
che si piglia
no.*

me per contrario la gagliarda, et potente virtù, et natura dell'affetto cauallò, congiunta con febbre non grande, apporta manifesta speranza, et segno della salute sua. L'aspetto dunque horribile, et molto diuerso dal naturale, la pelle delle tempie rilassata, et quella della fronte tesa, e secca, et gli occhi freddi, mortificati, immobili, concaui, et turbulenti, sono presagio della vicina morte d'esso; il che anco ne dimostrano, quando fuggono di vedere la luce, et lagrimano loro gli occhi, et quando l'vno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e'l fiato del naso freddo, e i molti, et freddi sudori, et l'orecchie contratte, et fredde, sono chiari indicij di morte; e'l non poterli muouere se non con fatica grande, e'l giacere con gli occhi mezzo chiusi, sono segni tristi; e'l corcarsi dopo la medicina, e'l sudore, e'l gettarsi in terra, hauendo il fiato, ch' esce per le narici, freddo, e i testicoli sudati, sono inditij di morte; et lo stare molti giorni senza mangiare è cattiuo segno; perche in tal inedia sopporta il cauallò l'impeto della febbre, insino al terzo di con poca noia; ma passato questo termine, perdendosi il vigore, et crescendo il male, finisce la vita, se non è soccorso; et mangiando darà inditio di salute; e'l non disfarcarsi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo solito luogo, o per le narici, è tristo segno; et non morendo in tale spatio, si potrà giudicare saluo; et lo sterco liquido, figurato, sanguinolente, grasso, fetido, nelle febbri continue è cattiuo.

C A P. XII.

Della curatione vniuersale della febbre.

DE R C H E la febbre non menò il cauallò, che l'huomo trauaglia, et il più delle volte lo conduce miseramente à morte; bisogna che colui che siede al suo gouerno, nel curarlo sia molto prudente, diligente, et accorto, et intento à tutte le circostanze; sì come leggiadramente, et figuratamente pel Dragone consecrato ad Esculapio Dio, et primo inuentore della medicina denotaro gli antichi; non volendo essi significar' altro sotto questo velame, che douere esser il Medico tale nel curar le infirmità, quale è di sua natura quello animale; cioè prudentissimo, vigilantissimo, et d'acutissima vista. Hauerà dunque sempre nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due cose dinanzi à gli occhi; l'vna delle quali è, che tutte le febbri, et tutti i mali si curano col loro contrario; et che il modo, et l'ordine, che si deue tenere, et offeruare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male istesso, et dalla sua cagione, s'egli vorrà rettamente, et ordinatamente procedere nel curarli. Questo sia per essempio, nella febbre flemmatica, s'hauremo riguar-
do

*Due cose da
considerarci
nella cura-
zione de i ca-
ualli.*

do al male istesso, ch'è la febbre, quale è passione calda, et secca, senza dubbio veruno vsaremo rimedij freddi, et humidi per discacciarla, come suo contrarij; mà se (come douemo) la cagione efficiente, prossima, et formale d'essa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita, humore freddo, et humido, ne seruiranno in leuarla i rimedij à lei contrarij: li quali hauranno forza d'affottigliarla, et ridurla alla mediocrità, per esser questo humor detto pituita, ò flemma grosso, et viscoso, et in potenza saranno calidi: onde non sarà merauiglia ad alcuno, se nel sanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, et humidi (essendo esse calde, et secche) vsaremo, et insegnaremo il più delle volte vsar i medicamenti calidi, hauendo noi in quel punto riguardo alla cagione della febbre, et non ad essa febbre. Hauendo dunque queste cose fisse nel pensiero, et conosciuta la specie della febbre, et le cagioni di quella, et gli accidenti suoi, e'l vigore, et la forza, et l'età, et la complessione del cauallo dalla febbre oppresso, et non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diuersità di quello fa di mestieri accrescere, scemare, et applicare i rimedij) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza, ordinato il vitto freddo, et humido, si deue incominciare la curatione della febbre, massimamente nelle febbri humorali, dall'euacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; et dipoi s'attenderà, à disoppilar le vie, et li condotti; et ad humettare, et raffreddare le parti accese, non potendo il cauallo, ancorche sia di gagliardissima natura, et di grandissime forze, senza l'aiuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se sarà tal febbre continua, et maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morirebbe; conciosiache hauendo il cauallo le budella naturalmente alquanto asciutte, et lunghissime, et piene di molti rauolgimenti, et molto copiose d'escrementi, facil cosa saria, che con l'aggiunto di quel non naturale calore febbrile talmente si essiccassero, et s'indurassero in esse gli escrementi, che la virtù espulsua indebolita dalla febbre, et impedita dalla troppa siccità de gli escrementi, non li potesse spinger fuori; per ilche maggiormente accrescerebbersi la febbre, onde egli se ne morirebbe; et se fatta la detta euacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso miglioramento alcuno, è in grandissimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, po-

*Curatione da
che si deue i-
cominciare.*

Dubitatione.

Solutione.

*Conditioni di
dar medicina
solutiue.*

non mai, ò di rado dare alli caualli febricitati, et aggrauati di qual si voglia altro graue male; percioche le principali conditioni, et offeruationi, secondo le quali si hanno da dare le medicine solutiue (regolarmente operandosi) à qualunque infermo, massimamente di febbre, sono il conoscer qual humor pecchi in esso, ò per superfluità, et abbondanza, ò per corruttione, ò per altra mala qualità di quello delle sopradette da noi; et quale, et in quanta quantità debba esser tal medicina, et quando al paziente dare si conuenga: le quali cose dal paziente, et dalla natura dell'infirmità sua si prendono, et non si possono ne dal cauallo, ne dalla passione ch'in esso si troua conoscere, se non poco, et in confuso. Mà altrimenti facendosi, quasi à periglio certo si vada d'apportargli non picciolo nocumento; percioche se per essemplio peccasse in abbondanza nell'infermo la colera, cagione della malattia d'esso, et per inauertenza, ò ignoranza, si euacuasse con alcuna delle sopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il paziente, et perauentura si condurrebbe à morte, facendosi la soprabondante colera più sfrenata per tale euacuatione; et se tal medicina fosse euacuatua della colera, et eccedesse nella quantità, farebbe molto nociua al paziente, cagionando molta debolezza in lui; et se mancasse nell'istessa quantità, non opererebbe, ne il desiderato effetto farebbe, anzi potrebbe esser, che ponesse in moto tal humore soprabondante, senza trarlo fuori del corpo dell'infermo; il che farebbe molta agitatione, et forse debilitatione in esso; et se fosse data al paziente tal medicina, prima che l'umor predetto, che in lui soprabonda, fosse preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, farebbe molto al paziente dannosa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l'umor, ch'in esso produce il male, per non esser prima reso à ciò disposto, non per ciò lasciando tal medicina d'agitare, et indebolire il corpo, et la natura del paziente; al quale nel modo predetto è stata data; percioche la virtù espulsua degli escrementi, et mali humori, che si trouano nel corpo dell'infermo, et senza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale sia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al discacciamento di quelli, fin'à tanto, che non sono fatti obietti à lei proportionati; il che auiene quando ò dalla natura, ò dall'arte insieme, ò dalla natura sola del paziente sono concotti, et ben preparati all'espulsione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun'altra malattia de i caualli si possano offeruare, et conoscere, ciò lo dimostra, che ne dal cauallo haue, ne saper si può la quantità del male d'esso, ne intieramente, et à bastanza la cagione d'esso, ne in qual'istato si ritroui la mala affettione sua; posciache (oltre l'essere egli priuo della fauella, et della ragione) non si può, ne per segni sufficienti venire à bastanza in cognitione della qualità, et quantità del mal suo, et de gli humori, che in esso soprabondano, ne dell'intemperie sua,

sua, ne quanto signoreggi à gli humori peccanti la natura di lui, ò da essi sia oppressa; come che ne per polsi, ne per orine, ne per gli escrementi del corpo (per le quali cose elle si sogliono giudicare, et conoscere la grandezza del male, et la virtù del male affetto huomo) ne i caualli vedere si possono, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, et bastevole giudicio; conciosia che ne i caualli, le differenze de i polsi non appariscono, et l'orine loro in ogni tempo sono torbide; et senza i contenuti nell'orine dell'huomo, come la nuuola, ò hippostasi, et gli altri, che in esse appariscono, et si vedono; le quali differenze dell'orine, oltra l'altre cose, molto ne fanno conoscere il tempo opportuno di dar le medicine à i pazienti, et senza la loro cognitione si vada à tentone, et come si dice, à ventura nel medicare, et è impossibile dare medicina solutiua ad infermo alcuno, et massimamente di febbre, la quale possiamo sicuramente dire gli habbia da esser di giouamento, come veramente dir si può, conosciute che siano tali differenze, et l'altre cose; la cognitione delle quali è necessaria à chi vuole (come si deue) curare le infermità: La onde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che fosse la sudetta euacuatione con lenitivo, et leggiero, et non solutiuo medicamento, et lasciato da vn canto le medicine solutiue, et più dell'altre le vehementi) si douesse attendere solamente al viuer regolato, et à preparare, et à disporre, et alterare con alcune, et appropriate beuande gli humori peccanti, et procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con euacuar con clisterij le feci de i luoghi comuni; Et (non bastando questi) se gli douessero dar per bocca medicine lenitiue solamente; le quali più de i clisterij assai scacciano l'inutili, et nociue feci de i detti luoghi comuni, senza molta offesa del cauallo, et della natura sua, passando per ciascun di quelli: il che non fanno i clisterij; lasciando à la natura l'euacuatione dell'humor peccante, la quale da se stessa facilmente potria cacciare, et caccierà fuori del corpo del cauallo, qual volta saranno fatte le predette cose, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell'humor peccante all'espulsion, et euacuatigli escrementi ne i modi detti da i luoghi comuni; percioche si farebbe al mio parer grande errore, essendo bastevoli i clisterij, et le predette medicine à sanare tal animal' infermo, se per la bocca gli si dessero medicine (come le solutiue, et massimamente le vehementi, & impetuose) le quali penetrando nel corpo, per hauer à passar per molte parti, possono fargli molto graui offese, alle quali non si può di leggiero prouedere; eccetto se noi non vedessimo in esso vna materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furiosa, et maligna, della quale dubitassimo non fosse per inuiarsi ad alcuna parte principale; come il cuore, e'l fegato, mouendosi da luogo à luogo, et in quello fermarsi con soprastante pericolo della morte di quello; percioche in tal caso conuerriano (secondo il creder mio, ancorche fosse il principio

Che far si debba nel principio delle febbri.

Quando nel principio si debba dar medicina solutiua.

del male, et la materia cruda) vſar l'appropriate medicine ſolutiue, non però vehementi nella debita lor quantità, per euacuar preſto tal materia venoſa, et maligna; et tal medicina ſolutiua vorrei io più toſto foſſe meſchiata con coſe nutritiue, et grate all'animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritiſſimi de' caualli antichi, et moderni) che data da ſe ſola al paziente cauallo; et queſto perche non prima la medicina ſolutiua da ſe ſola entra nello ſtomaco, che il più delle volte (per eſſer nemica del temperamento dell'animale) conturba, et agita con non poca moleſtia il paziente; mà accompagnata, e meſcolata con coſe ſoſtantiueoli, et grate alla natura, riceuendo ella di tal meſcolanza alcun giouamento; e' il medicamento, che in eſſa è ridotto dal calor naturale dell'animale all'atto, et all'operatione, cagiona la purgatione con non picciol giouamento, e maggior toleranza dell'infermo. Per la qual coſa ſe gli cauerà ſangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, conſiderandoſi però ſempre le forze del cauallo, e la qualità del male; et dapoï non allentandoſi la febbre, ſe gli trarrà ancor ſangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per alleggerire la teſta, la quale patiſce molto nella febbre; e ſe gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) vno, ò due appropriati cliſterij, l'vno la ſera, et l'altro la mattina inanti il cibo; accioche vuotino quella materia inteſtinale, et humettino, et mollifichino quelle parti; come ſi dirà nella propria, et particolare curatione di ciaſcuna ſpecie di febbre; et ſi farà ſtare il febricitante cauallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e ſe gli faranno maſticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre coſe ſimili; ouero ſe gli farà tenere in bocca attaccata all'imboccatura della briglia vn piumazzolo di tela ſottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polue, accioche gli diſcarichino il capo, tirando giù gli humori, che in eſſo ſono, e gli venga fame. Et ſe il cauallo con alcun ſegno moſtraſſe dolor di capo, come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e' tenere il capo, ò'l collo abbaffati, e l'orecchie immobili; ſe gli poneranno ſopra le tempie ripercorſiui, et ſe gli trarrà ſangue dalla coda, per diuertire; e per bocca ſe gli daranno col corno beuande tepide, le quali habbiano forza d'alterare, e diſporre gli humori; come per eſſempio nelle materie fredde polue di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di ſtrologia rotonda, et di raſura di auerio, con mele, vino, et olio commune incorporati, et meſcolati inſieme; e nelle materie calde latte, ò ſero di capra, amido, olio commune, ſuggo di parietaria, et vino inſieme; et nelle materie miſte, latte d'aſina, olio commune, zaffarano, mirrha, ſeme d'apio, meſcolate inſieme; et ſimili altri medicamenti, de' quali ſi dirà ne i proprij luoghi; e facendo anco biſogno, ſe gli daranno nel medefimo modo medicine tepide, piaceuoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, et euacuino le materie comuni, e confortino il cuore, co-

*Cauar ſangue
& da qual
vena.*

Maſticatori.

*Segni del do-
lor del capo.*

*Cura del do-
lor del capo.*

*Medicine al-
teratiue.*

*Medicine le-
nitiue.*

re, come è quella composta con seme di zucche ben monde, e peste, vua passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, et mele; et quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cauoli, malua, et polue di canella, et quella che si compone con olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, et finocchio, et altre simili; le quali non tirando à se humori particolari, mà euacuando solamente le feci comuni, possono seruire in tutte le febbri, ancorche la prima più conuenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, 'ò mel rosato solutiuo, con olio commune, et decottione di malua, et di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine à proportion; et si potranno anco vsar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, et aiuta la purgatione, et temprà l'acrimonia de gli altri medicamenti, et non riscalda, et è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri à me piacciono più le medicine in forma di beuanda, che di pillole; posciache più facilmente, et con poco aiuto scendono nel ventricolo; e'l lardo masticato con quelle genera nausea, et leua l'appetito; il che è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, et che si dubitasse la virtù, et la natura non potere resistere alla grandezza del male, per aiutarlo, et solleuar la virtù, se gli daranno col corno beuande sostentieuoli, et come consumati, et altri restauratiui, i quali *Restauratiui, et consumati.*

nutriscono, et purgano; come sono farina d'amido, voua, olio rosato, et vin bianco mescolati insieme, e'l consumato, che si fa con la decottione d'un cagnolino di dieci, ò quindici giorni cotto, et consumato nell'acqua con zuccaro, e mele; et il restauratiuo di rossi d'voua, conferua rosata, zuccaro fino, acqua d'endiua, di buglossa, e diamaron, incorporate con acqua di conferua; il quale, oltra il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restauratiuo, che si fa con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, finche sian disfatti, aggiuntoui, colato che sia, zuccaro fino, mele, et cinnamomo, et bolliti di nuouo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'voua, mescolataui la quarta parte di giulebbe rosato, et vn rosso d'vouo, dissoluto con vino, et la medicina, che nutrisce, et purga, la qual si fa in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, iera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'voua; seruendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, et à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, et dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per *Medicina, che nutrisce, & purga.*

la gola

la gola (essendo stato il caualllo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutiue , come manna , reubarbaro , muccaïo rosato , mel rosato solutiuo in debita quantità , iera semplice di Galeno , et altri simili; le quali misse con altri medicamenti habbiano virtù , et valore di euacuar gli humori peccanti , et di sostentar la virtù dell'animale ; essendo cosa molto nociua , e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutiue gagliarde à i caualli , per le ragioni dette di sopra . E però si deue auertire , che il caualllo (oltra l'esser stato la notte auanti la medicina digiuno) deue ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo , hauendo la febbre intermitte , et quattr' hore , et non più , hauendola continua ; accioche per debolezza non venga à morte , et possa in questo tempo la medicina senza esser impedita dal cibo , attuata dal calore naturale , non diuertito da' esso cibo , far la sua operatione . Si farà stare il caualllo infermo il verno in stalla calda , et l'estate in stalla fresca , e fosca in ogni tempo , e in riposo ; lontano da ogni strepito , e rumore ; e coperto massimamente il verno , e il tempo del rigore della febbre ; et si terra à dieta , cioè à moderato , et regolato vitto , per scemar in parte con quello la materia viscosa , e la fece , che si ritroua nello stomaco , et ne gli intestini ; atta à fare , e fomentare la febbre ; facendolo star affatto il primo giorno senza cibo ; ma dandoli solamente acqua à bere , e poca , e tepida , con alquanto di farina d'orzo mescolata à quella , accioche l'acqua sola non gli generasse qualche dolore . Per suo cibo saranno nell'estate , et nelle febbri coleriche , cose in potenza fredde come brocca di vite , di salice , di canne di paludi , gramigna , endiuia , et lattuca ; et nel verno (per essere perauentura la causa efficiente diuersa , e contraria alla causa efficiente delle predette febbri) saranno fieno sparso d'acqua melata , spelta , et vena , non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diuentare il corpo stitico) ne orzo , ne paglia , conciosiache fanno lo sterco duro , e difficile da passare per l'intestina e'l bere loro sarà acqua tepida , acqua d'orzo , et beueroni di farina d'orzo tepidi . Et se il caualllo fosse debole , e non ti volesse cibare , se gli trarranno giù per la gola col corno la mattina , et la sera dell'orzata con zuccaro , et mele ; ouero torli d'voua con zuccaro , et mele , disciolte con vino , ouero pan grattato , con zuccaro , et mele ; acciò alletrato dalla dolcezza loro , volontieri gli riceua , e lo stomaco gli gradisca : li quali saranno più , e meno potenti , secondo la qualità delle febbri , e la stagione dell'anno , e l'età del caualllo infermo . Et ancorche i periti di quest'arte nelle febbri di qualunque sorte , quasi in ogni cosa mescolino il mele , nondimeno ciò à me non piace ; conciosiache il mele posto ò in medicine , ò in cibi , facilmente si trasmuti in colera ; La onde poco conueniente sarà nelle febbri coleriche ò sia con medicine , ò sia col cibo posto , et mescolato . Se gli vngerà tutto il corpo contra pelo con vntioni , ch'aprano i pori della pelle , et confortino li

spiriti; et

spiriti; et se gli faranno le fregagioni con panni caldi, et con cose appropriate per rarificar la pelle, accioche per li meati di quella possano eshalare i soprabondanti humori, e i vapori eleuati da quelli; et si farà mouere à passo, à passo, et piaceuolmente. Et quando il cauallo incomincerà à migliorare, se gli accrescerà à poco à poco il cibo, et si esserciterà moderatamente, et così s'anderà facendo di mano in mano, fin che sia ritornato nel buono stato suo di prima. Mà di questo à bastanza sia detto.

Fregagioni.

C A P. XIII.

Della febbre Ephimera per caldi eccessiui, et altre cagioni.

OSCIACHE habbiamo detto le cagioni, e i segni, et la curatione vniuersale della febbre, sarà bene (si per esser questa infermità delle più pericolose, che sogliono à questo animale auenire; et per esser da pochi perauentura ben conosciuta, si ancora per la perfetta cognitione d'essa) che trattiamo

particolarmente, et separatamente di ciascuna specie di quella, secondo che la materia, e'l soggetto delle infermità à ciò pertinente comporta; incominciando dalla più semplice, et meno pericolosa, ch'è Ephimera, cioè Diaria.

La febbre Ephimera dunque è accesa principalmente ne gli spiriti del cuore. Questa hà origine da cagioni leggiere, euidenti, e manifeste, essendo gli spiriti facili ad accendersi, e si come gli spiriti sono sostanze, et soggetti leggieri, e sottili; così questa febbre è più leggiera, et più facile da risoluersi, et da estinguerli di tutte l'altre. Possono esser le sue cagioni tutte quelle

Diffinitione.

cose, ch'oltra modo riscaldano, et infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccessiui, le molte fatiche, gli essercitij immoderati, i quali condensando la pelle, et chiudendo la porosità di quella, vietano l'eshalatione degli escrementosi vapori, et fuliginosi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, et sete, le posteme, le ferite, le percosse, et le cadute. Ella si conosce dal

Cagioni.

venir', et assalir' in vn subito il cauallo, et da gli altri segni, che quì sotto diremo, et secondo le varie cagioni di quella, variamente si cura. Percioche se tal febbre verrà per hauer patito il cauallo caldi straordinarij, et eccessiui, per essere stato al sole, ò all'aere caldo ne i tempi estiuui, ò in stalle caldissime (il che dimostrano il corpo secco, et molto caldo, la pelle, ò cotica secca, e dura, e l'anelito grande, et frequente, et la sete grandissima) si medicherà col suo contrario, tenendo il cauallo in riposo in luogo fresco, et humido; et dandogli à mangiar cibi, e beuande, le quali lo rinfreschino, e siano facili

Segni.

Febbre per troppo caldo.

Curatione.

da dige-

da digerire, come lattuca, indiua, cicorea, foglie di vite, e di salici, graminigina, acqua fresca, acqua d'orzo, acqua con zuccaro; et cauandogli subito sangue, massimamente se si dubitasse, che d'Ephimera in putrida, et Humorale non si trasmutasse; et rinfrescandolo di fuori con vntioni d'olij freddi, et di dentro ancora con clisterij conueneuoli, e tepidi, se fosse necessario; accioche si euacuino le materie comuni, e le feci intestinali, e si rinfreschino, e mollifichino le budella; quali sono clisterij di decottione d'acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella, et bieta con zuccaro, et olio violato, cassia, olio commune, et sale, et altri simili; et facendogli fregagioni leggiere, et essercitandolo piaceuolmente. Mà se la febbre sarà generata per essere stato il cauallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al sereno, ò nelle acque, massimamente alluminose; di che saranno segni lo spirare difficilmente, l'hauer il capo graue, gli occhi humidi, et grossi, et tutto il corpo pigro, et tardo; si leuaranno via parimente le cagioni di tal densità della pelle, fregandolo col nitro, ò col sale, mescolati con olio commune; et essercitandolo, et fregandolo à secco gagliardamente, et tenendolo in loco alquanto caldo, et facendolo sudare; dipoi asciutto, ch'egli sia, s'vngerà con olij, che habbiano forza d'aprire i pori, et buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, et gli altri simili; et se gli daranno cibi temperati, et acqua di mele, et di zuccaro; Se poi sarà l'Ephimera per troppo essercitio prodotta (il che dimostreranno le fatiche passate, il corpo debole, et secco, la pelle secca, la sete grandissima, et l'estenuatione, et magrezza del cauallo infermo) si terrà il paziente in loco oscuro, humido, et freddo, riposato; et se gli faranno le fregagioni leggiere, et piaceuoli; dopo le quali s'vngerà per tutto il corpo d'olij, che rinfreschino, et aprano l'oppilatione, come l'olio violato tepido, et se gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, graminigina, cime di vite, di canne, et altre simili. Se verrà tal febbre per hauer patito il cauallo ò sete, ò fame grande, et si sarà scemato, et tolto in parte l'humido al calore suo naturale, onde egli acceso, et infiammato, mancandogli l'humida materia da nutrirsi, diuenti secco del corpo, et disposto ad incenderfi, et infiammarsi (il che auiene per lo più ne i caualli giouani, magri, et di complessione colerica) si terrà tal cauallo febbricitante in loco humido, et se gli daranno cibi freddi, et humidi, et acque comuni con giulebbe, ò acqua d'orzo, et si terrà in riposo in luoghi freddi, et humidi, facendogli alle volte clisterij, i quali, come si è detto disopra, rinfreschino, et mollifichino il ventre, et gl'intestini. Mà se il cauallo fosse infermo di tal febbre, per hauer mangiato cibi caldi, se gli faranno clisterij di decottione di madre di viole, di malua, di mercorella, di bieta con zuccaro, et d'olio violato; le quali cose nettino, rafreddino, et humettino; et si terrà nell'estate all' aer fresco, et nel verno in loco temperato.

CAP. XIII.

Dell'Ephimera per postema.

E per qualche postema esteriore il cauallo patisce febbre Ephimera, bisogna rimouer la causa; et rimossa, cesserà l'effetto. Per il che si cercherà d'estinguere il souerchio calore della postema, et di farla dileguare, et risolvere, ò ve-

Curatione.

nire à marcia; il che si farà empiastrando tal tumore con farina di fromento, sugo d'apio, et mele; ouero con farina di fien greco, et seme di lino. Mà se la postema fosse molto dura, se gli porranno sopra empialtri caldi, et humidi; come sono quelli, che si fanno di radici di malua uisco, di giglio, con assungia di porco, ò butiro; aggiungendoui poi nell'vltimo cose risolutive, come sono le radici di raffano, e'l fien greco cotte, et dissolute, e mescolate insieme. Oltra di questo (per estinguere il calor non naturale) se gli faranno clisterij, i quali raffreddino, et humettino, et eltrinsecamente si altererà il corpo, raffreddandolo; et in somma si curerà, come si curano le febbri acute, et ardenti, raffreddando, et humettando il corpo del patiente cauallo.

CAP. XV.

Dell'Ephimera per repletion, et corruttione de i cibi.

T se il cauallo haurà febbre tale per repletion, ò indigestione, ò corruttione de i cibi nello stomaco, et nel corpo, ò per longa retentione delle feci nel ventre, per le qualis' infiammassero li spiriti, per leuamento di copia grande di mali vapori; i quali raccolti nello stomaco, et nel fegato, et nell'altre membra della nutritione, infiammano li spiriti del cuore, et cagionano la già detta febbre, la quale per lo piu si conuerte in putrida; alhora dimostra il patiente sete grandissima, et in esso esser caldo eccessiuo, et hà gli occhi di fuoco, et rossi, l'anelito grande, et difficile, anhelando spesso, et con frequenza, et grandezza menando i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi graui, et gonfi, et il ventre rileuato, et l'estremità dell'orecchie fredde, e la schiena con vn certo rigore ristretta, et aggricciata. Si cura da tal febbre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e coperto senza darli da mangiare fin tanto, che non sia smaltito, et digesto il cibo troppo copiosamente da esso

Segni.

Curatione.

Fregagioni. da esso per auanti pigliato, ò siano rese le feci per opera di clisterij, facendo
Cibi. gli fare da due famigli di stalla forti, et robusti fregagioni gagliarde sotto la
 pancia, con le mani, ò con vn bastone tondo, et liscio, fregando, et sempre tirandolo verso le parti di dietro. Dipoi se gli daranno pochi cibi, et
Cauar sangue leggieri, et di facile digestione, non gli dando orzo, ne paglia; percioche
Clisterij. fanno (come di sopra s'è detto) lo sterco duro, et difficile da passar per l'intestina; et copiosamente se gli cauerà sangue nella declinatione del male ò
Beuande. dal collo, ò dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del male; et se gli faranno gli clisterij d'acqua di semboli, con olio commune in buona
 quantità, et sale, et vn manipolo di sterco colombino; et anco (occorrendo il bisogno) se gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto sterco poluerizzato, ò cassia, con quattro dramme di specie di iera di Galeno; et si farà passeggiare coperto di panni.

CAP. XVI.

Della febbre terzana.

*Definitione.**Segni.* *Curatione.**Cibi.**Il bere.*

A febbre terzana è febbre Humorale causata dalla moltitudine, et soprabondanza della colera gialla putrida. Ella si conosce dall'hauer il caualllo ogni terzo giorno la febbre, ò accensione; la quale comincia da gran rigore; et suol finire in sudore, et dalla sua età giouenile; nella quale per lo più suole auenire tal febbre, e dalla complessione calda, e secca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; et dall'hauer egli durato, fatiche, et patite vigilie grandi, e caldi eccessiui, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, et secchi; et inoltre dall'anelito grande, dalla difficoltà del respirare, dalla grauezza, et doglia del capo, et dalla sete intensa si conosce tal febbre, et dal calor grande di tutto il corpo, et dalla lingua, et dal palato, asciutti, et grandemente caldi. Generasi questa febbre per lo più nell'estate, et ne i paesi caldi, et secchi. Per sanarlo si terrà il caualllo infermo in loco fresco, lontano da ogni rumore; et quando gli verrà il freddo, con panni si coprirà, et aspettando la declinatione del male, parcamente si nutrirà con cibi di poca sostanza; i quali siano di potenza freddi, et humidi, come sono le foglie di vite, di salice, le cime delle canne saluatiche, la gramigna, la lattuca, l'endiuiia, et altri simili; et se fosse bisogno vn poco di spelta, ò di vena; et incominciando à migliorare, se gli darà orzo pilato, et macerato nell'acqua; crescendogli si à poco à poco il cibo, secondo che la febbre andrà scemando, et migliorerà l'animale; et se gli darà à bere acqua d'orzo sola, ò mescolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, et beueroni di
 farina

farina d'orzo con giulebbe violato; et se gli cauerà sangue à bastanza dal collo, et dal palato; et auanti il cibo se gli faranno clisterij tepidi, che humettino, et mollifichino il ventre, et euacuino le materie comuni; come i fatti di decottione di malua, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcurella, et di cassia, con zuccaro, et olio violato; et d'altri timili medicinali; et se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piaceuoli (facendoli stare sei hore inanti, et sette dipoi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo à bastanza, zuccaro fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; et quella che si fa con acqua rosata libra vna, mele libra meza, giulebbe rosato, zuccaro ana oncie tre, seme di zucche oncie due, manna oncie quattro, cassia oncie due; et quella, che si fa con dieci rossi d'voua, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia vna, iera pigra oncia vna, vino bicchieri due, dassi nel tempo, che il cauallo comincia à mangiar bene, et non prima; et se il paziente haurà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussiuu fatti con seme di lattuca, di porcellana, di iusquiamo, poluerizati con bianco d'voua; ouero fatti con polue di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, et bianco d'voua, meschiati insieme, et fatti in forma d'empiaistro, et stesi sopra pezze di lino; et se gli cauerà sangue dalla coda tre dera lontano dal forame di dietro; auertendo, che se detta terzana col parosissimo suo passerà lo spatio di dodici hore, sarà, et chiamerassi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, et dura più della terzana esquilita. Onde se in detta febbre si adopreranno i beueroni di farina d'orzo, et simili, dentro i quali siano bollite le radici di finocchi, di petrosेमоло, et d'altri tali curerassi tale con ragione.

*Cauar sangue
Clisterij.*

Medicine.

*Curatione del
la doglia del
capo.*

Auertimento.

CAP. XVII.

Della febbre quartana intermittente.

A febbre quartana intermittente è febbre Humorale, causata dall'humor malanconico soprabondante, e putrefatto ne i vasi minori; di che danno segno il vedere, che il cauallo ogni quattro giorni haurà la febbre, la quale incomincerà dal freddo, et la complessione fredda, e secca di quello, e l'esserli egli nutrito di cibi grossi, e terrei, et il dolore, et la grauezza del capo, gli occhi humidi, e melanconici; generasi per lo più nelli caualli vecchi, sottili di corpo, et nell'autunno, et ne i tempi diseguali. Si curerà tenendo il cauallo in loco caldo, et ben coperto di panni, et massimamente nel tempo del rigore lontano da i venti, e facendogli fregagioni leggiere, per

Definitione.

*Segni delle
cause.*

Curatione.

C

rarificar

Cibi.

rarificar la pelle, et assottigliare la materia; et si mouerà piaceuolmente, et si nutrirà di cibi, i quali non siano ventosi, ne grossi, ma leggieri, temperati, et facili da smaltire; come sono ceci rossi, fieno asperso d'acqua di mele, raffano, appio, finocchio, orzata con zuccaro, decottione semplice di ceci rossi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rossi, dentro la quale siano bolliti calamento, pepe, et cimino, acqua d'orzo col mele; et se gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non sospetti di febbre, polue

*Lenitiui.**Solutiui.**Medicine.*

di radici di centaura minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, ouero polue di gentiana, imperatoria, miriha, aristolochia tonda, bacche di lauro, oncia vna di ciascuno, stemperati con vino; et lenitiui leggieri, come sono la decottione de i cauoli, fichi, et acqua di mele, et brodo di gallo vecchio col polipodio: et medicine leggiere euacuatue dell'humore peccante, facendone di bisogno, come è quella, che si compone con decottione di stecade, borragine, buglossa, capeluenera, vua passa, anisi, polipodio con cassia tratta, et diacatholicon, essendo stato la notte digiuno; et dipoi facendolo stare senza mangiare per sei hore. Que è

Auertimēto.

d'auertire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non si danno medicine in principio se non lenitiue, et che habbiano forza solo di seruituali per bocca; nel fine del male se gli gettarà giu per la gola la teriaca con vn bicchiero di vino; ò la teriaca, et lo sterco di rondine, ò d'huomo, secco, et poluerizzato; et se gli faranno clisterij di decottione di senna, di epithimo, et d'olio violato, sale, et mele; ouero di decottione di boraggine, buglossa, viole, stecade, follicoli di senna, et cassia tratta; hauendolo prima insanguinato, se sia bisogno, douendosi andare molto cautamente, et riseruatamente nel cauar sangue in questa febbre, per esser il sangue il freno, et temperamento di questo humor freddo, et secco, essendo egli caldo, et humido.

C A P. XVIII.

Delle febbre ardente.

Definitione. *Cagioni.**Segni.*

A febbre ardente, è febbre Humorale continoua, causata in questi animali da gli humori colerici corrotti, et putrefatti nelle vene, et arterie maggiori. Tal febbre ogni terzo giorno fa nuouo accrescimento, ò nuoua accessione, et ciò procede ò per la mala intemperie d'esso cauallo, o per hauer egli tolerato grandissime fatiche, et alcune volte fame. Hora, che tali humori siano di questo cagione, molti, et quasi infiniti segni ne lo potranno ageuolmente mostrare, come la complezione, et temperatura del cauallo calda, et secca; la corporatura sua magra, et rara, l'età giouenile, l'aer caldo, et sec-

co; gene-

co; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, et ne i paesi caldi, et secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cauallo patiente, l'eccessiuo dolor del capo, il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, et il palato, negri, asciutti, et oltre modo caldi, gli occhi rossi, et gialletti, la bocca, et da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, et dipoi rasciugarfi per se stesso, il caminare à trauerso, il tremor del cuore nel collo, et stato della febbre, et la secchezza della pelle; et essendo tal febbre molto pericolosa, si deue con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, et humettar' il corpo del patiente cauallo, et disoppilar le parti, fre-
Curatione.
gandolo con le necessarie vntioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, et humido; lontano da ogni strepito, et romore, et d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrirà parcamente, et con poco cibo, et di poco nurrimento, et di facile digestione, et
Cibi.
sia tale, che rinfreschi, et humetti; come sono la gramigna, l'endiuiia, et gli altri posti nella curatione della febbre terzana; et se gli darà à bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia, beueroni tepidi di farina
Il bere.
d'orzo con giulebbe; et se gli cauerà subito sangue in molta copia ò dal collo, ò dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza de gli humori, et particolarmente caldi, et dal palato; et se gli faranno ogni di, prima che si cibi, duo clisterij tepidi, l'vno la mattina, et l'altro la sera; li quali uotino da gl'intestini la materia, et le feci, et humettino, et rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida, con olio violato, zuccaro rosso, torli d'voua senza sale; et essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio: et quelli che si fanno con benedetta decottione di malua, madre di viole, olio rosato, et violato oncie tre di ciascuno, et oncie due di mel rosato, ouero con decottione di bieta, malua, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato, duo torli d'voua, et vn poco di sale, i quali deuono esser
in gran quantità; et si deue far ogni opera, che il patiente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, quanto più lo riterrà, tanto maggior giouamento gli apporterà.
Et per bocca medicine piaceuoli se gli daranno; et essendoui gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, et risolverlo, offeruando gli istessi rimedij, et gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.
Medicine.
na.

Della febbre continua per cagione della flemma.

Definitione.

LA febbre continua è febbre Humorale causata dalla pituita, detta anco flemma, moltiplicata, et putrefatta nelle vene del patiente corpo, et dall'oppilatione fatta dalla grossezza, et viscosità della flemma. Essa per la copia, et dette

*Cagioni.**Segni.*

sue qualità accende, et infiamma il calor naturale, et interno del cuore, essenza della febbre, come s'è detto; et ogni giorno verso la sera s'accresce, et s'accende più, et produce nel corpo dell'animale infermo vn calor rimesso, et minor assai di quello, che dalle ardenti febbri procede; e tanta copia di flemma nei caualli generar si puote, et dal lungo orio, et dall'hauer mangiato cibi flemmatici, et freddi in copia grande. La onde vedrassi quasi sempre il cauallo di tal febbre oppresso, esser grasso, et di complessione humida, et fredda; et la vita sua passata esser stata otiosa, polledro, o fatto, o vecchio, ch'egli sia; et il calor della pelle esser fiacco, rimesso, et poco più del naturale acuto; et la testa piena, et graue, et tutto il corpo pigro, et tardo; gli occhi gonfi, gialletti, et pieni d'acqua; et l'orecchie basse, et dimeffe. Generasi questa specie di febbre per lo più nel verno, et nell'autunno; et nelli caualli giouani, et nelli vecchi; et ne i paesi freddi, et humidi; et quando lo stomaco, et le vene poste intorno al fegato sono offese, il che spesso auiene. Et benché tal febbre sia difficile da sanare, per la viscosità, et tenacità, et grossezza della materia, la quale per le dette sue qualità tardi,

*Curatione.**Fregazione.**Clisterij lenitiui.*

et difficilmente si può risolvere; nondimeno si farà ogni opera da noi possibile per ridurlo à sanità; tenendo il cauallo infermo in loco caldo, et secco, o naturale, o artificiale, et ben coperto, et facendolo mouere, et passeggiar piaceuolmente ogni giorno, et tenendolo appeso alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella stalla ancora faccia esercizio, et si moua; et masticando la briglia secondano dalla testa li molti humori flemmatici radunati, et generati in essa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni secche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, et aceto, et radici d'appio, et d'acqua dolce mescolate insieme, che di molto giouamento gli faranno, disoppilando quelle parti; dipoi con vna pezza di lana si raschiugherà bene, et si euacuerà con clisterij lenitiui fatti con decoctione di polipodio, di bieta, di mercorella, con mele, cassia, o iera pigra, olio commune, et sale, o con clisterij de decoctione di cammomilla, incenso, ruta, malua, madre di viole, con olio di seme di lino vna libra, cassia

tratta

tratta oncie quattro, fale meza libbra; et se gli cauerà sangue bisognando dal palato, ò dal collo à bastanza; et se gli daranno la mattina à digiuno beuande, che aprano l'oppilationi, et alterino gli humori freddi (essendo stato prima in astinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all' hora del vespro) come sono: quella, che si fa con gentiana oncie sei, aristolochia oncie quattro, acetosa oncie tre, hisopo oncie due, assentio, fichi ana oncie due, seme d'apio oncie sei, ruta manipulo vno, et mezo, bolliti nell'acqua, finche calino il terzo. Et quella di polue di bacche di lauro oncie due, mele oncie vna, vino, et acqua, di ciascuno oncie cinque; ò quella che disoppila solamente, fatta di seme d'apio poluerizzato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati insieme. Se gli potranno ancora dare à bere (quando sia bisogno) medicine lenitiue, che vuotino le materie comuni; come è quella, che si compone con gentiana, aristolochia poluerizati ana oncia vna, cassia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale si potrebbe anco aggiungere oncia meza di agarico; accioche meglio purgasse gli humori flemmatici, et grossi; et la decottione lenitiua d'un cagnolino con zuccaro, che habbiamo detto di sopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giouamento nelle febbri flemmatiche, et melanconiche; et quella che in questa guisa si fa, cioè con decottione colata d'un gallo cotto con le penne, et consumato, garofali, cinamomo ana libbra vna, reubarbaro, pepe longo ana oncia vn terzo, cassia, acqua d'endiua, et di buglossa oncie quattro, acqua di fumoterre, zuccaro fino oncie cinque, conserua violata oncie due, manna vncia vna, dieci rossi d'oua, incorporato ogni cosa insieme. La quale anco vale nelle feb-
 bri composte, come due terzane, et nelle quartane. Il suo cibo sarà nell'e-

*Medicine alte
ratine.*

*Medicine leni
tiue.*

Cibi.

state temperato, et poco nel restante, caldo, et secco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di salice, semola col me-

le, pastoni di semola con mele, polue di liquiritia, et di

bacche di lauro, ceci rossi, acqua d'orzo con zuc-

caro, acqua di mele, et di zuccaro; et beuero-

ni di farina d'orzo, ò con farina di gra-

no, col mele; et decottione di ce-

ci rossi; et se il cauallo fosse

debole, se gli getteran

no per la gola

rossi d'ou-

ua con vino, et altre be-

uande sostantie-

uoli.

Della febbre quartana continoua.

Definitione.

LA febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico soprabondante, et putrefatto ne i vasi maggiori. Si conosce dall'hauer il cauallo febbricitante continuamente male, et ogni quattro giorni alterarsi maggiormente, et per il calor esteriore rimesso, et fiacco, che à poco à poco vā crescendo, et dal fare gli escrementi neri, et hauer la pelle secca, et dura; et gli occhi humidi, et anebbiati, con alquanto di grauezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre trauaglia il cauallo, mà è lunga, et difficile da curare, et generasi per lo più alli caualli di complessioni fredde, et secche, et nell'autunno; et spesso volte si tramuta in hidropisia; et si cura, come habbiamo detto curarsi la febbre melanconica intermittente.

Curatione.

C A P. XXI.

Della febbre pestilentielle.

Definitione.

LA febbre pestilentielle è febbre maligna causata da gli humori corrotti, et venenosi; la quale non solo come calore straniero, mà assai più con certa sua qualità venenosa trauaglia, et affligge il cuore, et tutto il corpo. Generasi questo morbo nelli caualli da cagioni interiori, et esteriori.

Segni.

Le interiori sono gli humori corrotti, guasti, maligni, et fatti tali o da se stessi, ouero da cagione alcuna interna corrottiua. L'esteriori sono l'influsso, et rauolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, et corrotti; i cibi, et l'acque corrotte, et venenose, mangiati, et beuute in copia grande. Questi sono i suoi segni, cioè la grauezza, e'l dolore del capo; l'orecchie dimesse, et fiacche; la pelle secca, et dura; vn sudor incerto, et freddo; la lassezza, et fiacchezza del corpo, et di tutte le forze; l'anelito difficile, et fetente; lo stender' i fianchi con lungo singhiozzo; la sete grandissima, et l'infocato' calor di tutto il corpo, le feci, et l'orina, et gli altri escrementi del corpo fetenti; la lingua secca, nera, et aspra; et la bocca secca, et molto calda. Si cura euacuandolo prima ogni giorno due volte con clisterij euacuatiui di tal materia maligna, et dalle feci intestinali, come sono li clisterij di brodo di gallo, et di quattro rossi d'oua con olio rosato, et sale. Dipoi se gli cauerà sangue, se il male farà nel principio suo, et quando sia gran bisogno, hauendo riguardo alle forze, et

Curatione.

Clisterij euacuatiui.

Cauar sangue

alla

alla complessione del cauallo infermo; percioche in queste febbri tanto maligne, presto casca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque se gli trarrà sangue prima dal lato destro del collo, et poi dal sinistro, ouero prima dal petto, e poi dalle gambe, et dalle tempie anco, se farà bisogno. Fatto questo, se gli getteranno per bocca teriaca dissoluta con acqua d'acetosa, ò poluere di sineraldo con acqua rosa, e vn poco di buon vino, per conseruar la virtù, ò poluere di seme di cedro, di tormentilla, di coralli, di rose in egual quantità, con acqua rosa, et vn poco di buon vino, ò succo di verbenaga, ò sterco humano poluerizzato con vin bianco, ò boloarmenio Orientale di color luteo, et anco di color giallo, et acqua rosa; ò poluere di bettonica con vino solo nel verno, et con vino, et acqua rosata nell'estate; ò la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ò se gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, et di mirrha, et croco parte vna, con vino; et questo è rimedio da preseruar si dalla peste, et gioua molto anco à gli humori maligni, et venenosi, rimouendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo à tutti i veleni; et se gli vngeranno i testicoli di olio onfacino, d'olio di spica, con poluere di cinnamomo, di garoffali, di rose, di sandali citrini per fortificarlo; et se gli laueranno spesso le narici, le labbra, et i testicoli con acqua rosa, vin bianco, et aceto rosato; et si terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezzo sia attaccato vn picciolo sacchetto, oue siano poluere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, et di cinquefoglio, ò alcuno elettuario composto di dette cose; accioche masticandole, scendano i molti humori del capo, et descendendo per la gola tali medicinali, rimuouano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora se gli faranno masticare bacchette di lauro, et radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, et la peste; et se gli faranno fregagioni leggiere; et si farà sudare, et vngerassi con l'vntione d'olio di mandole amare, nitro, et acqua, tepidi, et altre simili; si terrà in stalla fresca, ouero temperata, et in buon letto, intorniando tal loco di cose, le quali rinfreschino l'aere; tra le quali sono foglie di salice, di vite, di canne, asperse d'aceto, et d'acqua rosa; tenendo aperte solamente le finestre poste verso Oriente, et Occidente; et facendogli profumi, ò suffumigij di cose odorifere; quali sono le scorze di cottogne, di pomo granato, di mirto, di cedro, di canfora, di sandali citrini, di rose, di viole, di mastice, di noci muschiate, et di cinnamomo, mescolati in egual quantità insieme; et mettendosi in luogo basso, et ben chiuso d'ogni banda, sotto il capo del cauallo infermo vn vaso di viuicarboni; et spargendoui sopra dette cose in modo, che tal fumo entri per la bocca, et per lo naso di quello compitamente; et molto meglio è curar queste febbri con medicinali, li quali estinguano la venenosità, ò la ma-

Medicine contra la malignità, et veleno della febbre.

Masticatoriij.

Fregagione. Vntioni.

Suffumigij.

Vitto.

lignità occulta de gli humori, che con medicine, le quali purgano; perche rimossa la mala qualità predetta, cessa con essa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, et sottili, li quali siano di facil digestion, perche possano essere ben cotti dalla debole virtù del febricitante; come sono lattuca, endiuia, gramigna, foglie di vite, di salice, acetosa, et simili, et poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo: et si ricrearà con varie sorti di beuande, come è vino bianco solo, ò con acqua sola; se la virtù sarà debole, con beueroni di farina d'orzo, ò di grano, et pastoni di semola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polueri contra la peste, dette di sopra; ò con la poluere del cocomero seluatico.

CAP. XXII.

Delli carboncelli, et enfiagioni pestilentiali.

OSCIACHE noi habbiamo trattato della febbre pestilentiale, et maligna; segue, che de i carboncelli, et enfiagioni pestilentiali, et del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medesima cagione deriuano, dalla quale la febbre pestilentiale dipende: & molte volte alle dette febbri seguir sogliono, et dopo quelle generarfi, per l'abondanza del detto humore. Se nasceranno adunque per la malignità de gli humori con la febbre maligna sul corpo dell'animale febricitante, et massimamente nei luoghi emuntorij, et glandulosi, fra il collo, et le mascelle, tra le coscie presso i testicoli, et nelle glandole spugnose, che hanno i caualli tra l'vna, et l'altra sponda del petto presso il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, et venenose: le quali sogliono in pochissime hore cagionar la morte al misero animale; ouero se appariranno su la schiena, ò ne i lati certi tumori, ò vlceri piccioli, et spessi, i quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, et pestilentiale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la pestilenza. Si leuarà incontinentel'animale infermo dal consortio de gli altri, et si metterà in disparte; acciò non s'amalino per contagio gli altri animali; et si procurerà con ogni diligenza d'estinguer tali carboncelli, et tirar fuori per il loco della postema, ò enfiagione quella materia venenosa; però si porrà sopra il loco postemato rossi d'vua ben salati, et stesi sopra vna pezza dilino; rinouandogli ogni hora; perche tal'empiaistro hà forza, et valore, d'ammorzar, et spegner detti carboncelli in ispatio di vintiquattro hore; ò s'impiastrerà il luogo affetto con la scabbiosa; la qual dicono molti estinguer gli anthraci, cioè li carboni pestiferi in ispatio di tre hore; et si porrà sopra l'enfiagione venenosa fromento cotto, con olio, et sale; ouero il culo

*Male del maz-
zo.
Curatione.*

Empiaistri.

il culo pelato d'un gallo viuo, lasciandouelo sopra tanto, che muoia, et rinnovandolo (facendo bisogno) peroche tira fuori quella materia venenosa; il che bisogna procurare in tutti li veneni. Dipoi si ventoseranno, et se gli daranno tagli grandi, et profondi; et si cureranno in cose appropriate, lauandole con aceto rosato, nel qual siano bolliti pomi granati, ditamo, appio, mele, et vn poco di teriaca; et si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; et espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi vsare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di fuoco con ferro infocato; accioche quella materia venenosa possa vscir fuori, il quale e il membro amalato conforta, et è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra vna cipolla aperta per mezo, vnta con la teriaca, curando l'vlcera, che rimane, come si curano le vlcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, et mele d'uguale peso; et se con questi rimedi non si sanerà il cauallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano, et fare che gli altri animali se gli allontanino, et cangino paese; à quali si daranno beuande, le quali gli riseruino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, et la poluere di bettonica col vino; et si porrà nella semola, che hanno da mangiar poluere di ditamo, d'angelica, di tormentilla, et boll'armeno Orientale; et nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la saluia, e'l marrubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è prouisto, in destruttione di tutti gli altri, non solamente, che dimorano nelle stalle; mà etiandio, che tra le greggie si tengono à pascere, et de gli huomini istessi; passando spesse volte tal contagione d'vno in altro soggetto.

*Ventose.**Fuoco.**Medicine preservative dalla peste.*

CAP. XXIII.

Della contagione.

A contagione è vna mala, et perniciosà qualità corrottiua del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si troua; simile à quella onde è proceduta, atta à comunicarsi, et à passar' in altri corpi. La cosa che comunica la contagione, et quella, che la riceue, hanno la medesima venenosa qualità, atta à trapassar' d'vno in vn'altro soggetto animato, et inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, et sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, et venenosa qualità, in breue si corrompono. Le specie, ò differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, et infettatione sono tre; l'vna delle quali col toccare solo infetta col mezo della putredine, ò putrefattione, come si vede spesse volte

*Definitione.**Specie della contagione.*

*Curatione.**Mali che nascono da contagione.*

volte farsi ne i frutti, i marcidi de' quali corrompono, et fanno putrefare li buoni, et sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa vn fomite, et seminario, ò vogliamo dire vna potenza, et occulta qualità d'infettar' anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, et disposte à riceuer' tale qualità maligna, et venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, et altri di simile natura, et qualità; conciosiache il ferro, le pietre, l'oro, et altri tali corpi densi, et duri non riceuano tal venenosa, et mortifera qualità. La terza, et vltima, non solo col toccare infetta, et lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, mà può tal sua contagiosa qualità agevolmente essere transportata da essa ad altre à lei simili cose poste in paesi stranieri, et lontani; come alle volte veggiamo auenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è trasportata; per il che ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deue leuare, et rimouere dal confortio de gli altri; et attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilentiali, et maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, et antidoti, i quali le rimouano per proprietà occulta, che con quelli, che per loro proprietà manifesta sogliono scacciarli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessiue, come il calor grande col freddo, et incidendo gli humori viscosi, et tenaci; et in somma leuando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, et prudentemente scritto ne i loro proprij trattati di tal materia i prudentissimi Medici. Nascono per contagione ne i caualli il mal del verme, la rogna, la scabbia, la lepra, et altri di questo ordine; i quali, benchè non habbiano hauuta la lor prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondimeno fatti maligni, potenti, et grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali de gli istessi mali; percioche il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se, et trapassa dalli' vno all'altro col toccare, et col respirare; Et quando vn cauallo è stato morfo, ò tocco più volte da vn'altro cauallo, il quale di detto male patisca, ò con esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; percioche penetrando, et serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetratiua per il luogo tocco, et per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, et si corrompono, per esser' in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo, et l'uscita di quelle

quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, et la rogna, la scabbia, et la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, et l'altre cose; et la sciano i caualli infettati di questi mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, et nelle cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, et la potenza d'infettare di tali mali, gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parleremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

CAP. XXIIII.

Della lepra.

La lepra dunque è vno cancro vniuersale di tutto il corpo, ouero è vna infirmità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, et muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce, et corrompe la pelle, et le parti di sopra del corpo; ma quelle di dentro, la carne, le viscere, et l'ossa ancora. Et questo male alcuni lo portano seco dal nascimento, altri lo pigliano per contagione, et altri l'acquistano per propria intemperie, et disordinato viuere. Lo portano dal nascimento quei caualli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all'hora, ouero erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano con animali infetti di questa malatia. Per propria intemperie l'acquistano quando la colera nera, et atra abonda assai; il che auiene quando ò il sangue, ò la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, et abbruciata; per il che suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che magiano cibi muffati, corrotti, et guasti; ò che mangiano troppo, et mettono cibo indigesto sopra l'indigesto; come auiene souente alli polledri, che tolti per tempo dalle madri; et non ancor robusti, si conducono alle stalle, et priuati di quella libera digestione, che faceuano per le cāpagne, sono costretti di star otiosi, et mangiar assai, et digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la pelle sotto gli occhi, nelle labbra, et nelle nari muta il suo naturale colore, et si fa hor nera, hor bianca, et hor rossiccia; si come tutto di vediamo venir nella morfea; per il che tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre sono le differentie de i colori; et il cuoio si fa per tutto il corpo più duro, più aspro, che non era primieramente, et massimamente nel mostaccio, et nelle gambe, spingendo sempre la natura à gli estremi gli humori cattiuu; et il cauallo è tardo, et lento nell'andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, et la lingua, et la bocca asciutte, et bollenti; la schiena talmente rigida, et ritirata, che non si può piegare, il collo incordato, le gambe gonfie, et gli escrementi del naso, et della

Definitione.

Cagioni.

Segni.

et della bocca schiumosi, et sanguinosi; et la lingua infiammata, et brutta; et gli nascono nel mostaccio, nel collo, nelle gambe, et per tutto il corpo delli brugnoli; et delle glandole, ò delle vesciche, ò blozzole, et piccole پوسته piene d'humori ardentissimi; et se gli veggono nell'ale del naso croste di color nero, sanguinoso, che cascano, et rinascono di mano in mano; et nel mostaccio, et ne i fianchi; et nelle vnguinaglie le vene rigide, et gonfie; ammassandosi, ò congelandosi iui il sangue; et gli occhi fieri, foschi, et rossigni. Oltra di questo pigliando il male vigore, i peli cascano, l'vnghe si seccano, et si fendono; il cuoio tutto si fa horrido, secco, aspro, et pieno di croste, et di squame nere; et la carne si consuma, et ogni di dimagra più; et il caualllo tosse aspramente, et spira fiato puzzolente, et con difficoltà rifiata, et non può nitrare, essendo daneggiati i polmoni, et la via del fiato, et quelle parti, che concorrono à formar quel suono; et quando è poi fatto grande, è l'animale horribile, et sozzo da vedere; et hà il corpo pieno di spessi vlceri sordidi, et virulenti, et massimamente nell'estremità, nell'orecchie, nelle labbra, nel naso, che souente ne vengono à cadere; et ogni cosa si putrefà, et si corrompe; et quella lepra è più graue, et maligna, che hà segni più atroci, et grandi; non concorrendo sempre tutti i segni vnitamente insieme; ma hor questi, hor quelli; essendo questo male nuouo, e poco, si potrà guarire, benchè malageuolmente; et essendo antico, ouero esulcerato, è incurabile; per il che leuato l'animale infetto dal commercio degli altri, et purgato ben quel luogo doue egli è stato, acciò altri non s'infettino; si terrà in luogo caldo temperatamente, et si nutrirà di cibi, che pendano ò al caldo, ò al freddo, secondo, che sarà la cagione del male, et che sieno facili da digerire, et che humettino, et ingrassino; riguardandogli da quelli, che generano sangue grosso, et da tutte le cose che disseccano, et risoluono l'humido innato; et si mouerà pian piano mattino, et sera auanti il cibo; et poi si faranno fregagioni piaceuoli per tutto il corpo, per euacuar poi gli humori adusti, et grossi, ò congelati; essendo il caualllo ripieno di sangue, se gli cauerà sangue prima dal lato destro del collo, et poi dal sinistro; ouero dal palato, ò doue più la malatia si dimostra, essendo però il caualllo robusto, et gagliardo; et di quel sangue misto con aceto s'ungerà ben per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humori, se gli darà nella biada la polue della diapente, ò la polue di mirra, di serpillio, di centaurea, di ciascuna parti vuali, mescolate insieme; ò le barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'euacueranno per di sotto con medicamenti, che purghino copiosamente, et valentemente quelli tristi humori, come sono le foglie del cocomero seluatico date copiosamente molti giorni mattino, et sera, con fieno, ò paglia; le sue barbe tagliate minutamente, et peste, et mescolate con salnitro date in gran quantità con

*Pronostico.**Curatione.**Fregagioni.**Preparatione
delli humori.**Euacuatione
delli humori.*

rità con la biada, il succo del cocomero seluatico dato per bocca solo, ò mescolato con acqua melata, et alquãto di salgemma; l'elleboro nero meschiato con vino, et aceto melato, et vn poco di scammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben pesto, polpa di coloquintida, scammonea, aloè, cocomero asinino, polipodia, et elleboro nero poluerizzati, et incorporati insieme; purgato di dentro il cauallo, si medicheranno la pelle, et le parti esteriori del corpo (hauendo riguardo all'humor melanconico sparso sotto la pelle) con cose, che risoluano mollifichino, et nettino quella lepra; come sono i bagni fatti con la decottione di fieno greco ben cotto, et sapon nero, ò con la decottione di calamento, d'origano, di senape, di bacche di lauro, di serpillo, di nitro, vngendo prima del bagno la pelle con butiro, acciò non diuentasse troppo arida, et secca, et dopo rasciutto bene, con olio comune, che risolue temperatamente; et l'vntioni che si fanno con alcionio, nitro, mirto, solfo, fichi seluatichi, et aceto pesti, et incorporati insieme, ò con orpimento oncia vna, et dramme due, solfo viuo oncia vna, colto, bacche di lauro trite, di ciascuno oncia vna e meza, calce viuua, cera ana oncia vna, et dramme sei, state in infusione, et macerate nel succo delle foglie del populo bianco, ò nella sua decottione, et fatte in guisa di mele; ò con rombice vna brancata, nitro oncie cinque, incenso, solfo, visco ana oncie tre, e dramma vna; et molte di quelle che giouano alla scabbia; auertendo di far i bagni, et d'vnger fregando bene contra il pelo, et al sole nella estate, et nelle stalle calde il verno.

*Medicamenti
esteriori.*

Bagni.

Vntioni.

Auertimento

CAP. XXV.

Della rogna, et scabbia de' caualli.

LA rogna, et scabbia de i giumenti è infirmità nota, et brutta; la quale riduce la cotica ruuida, aspra, squamosa, et piena di croste; ouero è vna picciola essulceratione, che incita il pizzicore, ò corrode la pelle, et è contagiosa; percioche s'appiglia col star' in vn medesimo loco; col mordersi

Definitione.

Cagioni.

l'vn l'altro; con l'esser coperti d'vna istessa coperta, con l'esser nettati con la medesima striglia, col medesimo pettine, et col medesimo panno; et con l'esser caualcati con l'istessa sella, et con gli istessi fornimenti, et col mangiar alle volte la biada, che sia caduta di bocca del cauallo rognoso. Questo male è di due sorti, vna secca senza humore, et senza marcia, che occupa la superficie sola della pelle; detta d'alcuni impetigine semplice; l'altra grassa, humida, et profonda nella pelle; detta plora, et veramente scabbia. Nasce da molti, et varij humori alterati, et meschiati insieme; i quali si conoscono

*Spetie della
rogna.*

D

dal color

dal color delle croste, et dalla marcia, che n' esce; conciosia che la genera ò il sangue solo corrotto, et adusto, ò mescolato con la colera adusta, ò con l' humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, falsa, et adusta; predominando nelle miltioni alle volte la massa del sangue, et alle volte gli humori. Nasce ancora questo morbo dalle fatiche eccessiue, et intollerabili; dal patir fame, detto per ciò da greci limpsora; per polue, per lordure, et per magrezza dell' animale. Si conosce quando incomincia, dal vedere, che l' animale si morde il luogo infetto con li denti, ò vi si percuote con l' unghia, ò con gli arbori si frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi sente. Quando poi è vscito fuori compitamente, le croste, et gli ulceri sparsi per lo corpo lo manifestano. Occupa alle volte questo male tutto il corpo; ma per lo più le parti estreme, le gambe, le giunture, i crini, et la coda. Per cura del quale bisogna primieramente tenere i caualli infermi riposati in luoghi netti, temperati, ò caldi, et guardargli dal grattarsi, et dalle lordure, dalla pioggia, et dal freddo; et nutrirgli temperatamente, cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beueroni di farina d' orzo, d' acqua d' orzo col giulebbe, d' orzo, et spelta, et altre cose simili, che habbiano virtù d' humettare, et rinfrescare, et che sieno facili da smaltirsi; ancorche alle volte nella scabbia vlcerosa, et squamosa conuengano i cibi secchi, li spessi essercitij, et la beuanda del dipente. Dipoi se vi faranno segni di pienezza, se gli cauerà sangue ò dalla vena consueta del collo, ò da rincontri del petto, ò da i fianchi, ò dalle vnguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle coscie, ò dalle pastore, ò da i calcagni; hauuto riguardo all' età, alle forze dell' animale infermo, alla cagione del male, et alle parti infette. Cauato il sangue, si prepararanno gli humori all' vscita, et poi s' euacueranno; per il che mattino, et sera per sette giorni continui se gli daranno auanti il cibo beueroni di farina d' orzo, con giulebbe, acqua d' endiuia, di scabiosa, et di fumaria; ò se gli mescolaranno nella biada polui di radici di scabiosa, di lapatio acuto, ò di cocomero saluatico: ò se gli daranno à mangiare le foglie del cinque foglio, ò la fumaria, mescolati con la cicorea, con foglie di vite, et con gramigna; ouero la mattina à digiuno se gli getterà giù per la gola la decottione della scabbiosa, della fumaria, dell' endiuia, et del lapatio, ò il succo di dette herbe; hauendo questi medicamenti virtù di consumar' i tristi humori, et disseccar l' humidità corrotte ne' corpi infetti; et vietare ch' altre di nuouo non si corrompino, e di mondificar, et nettar la rognà, et la scabbia; poscia per euacuarli essendo stato la notte precedente il cauallo digiuno, se gli getterà giù per la gola quattro, ò cinque, ò sei pillole fatte di lardo ben battuto, libbre due, di termentina, libbra vna, d' vua passa altrettanto, d' agarico fino, d' aloè, di polue di siena ana oncia vna, mescolati, et incorporati insieme; ouero se gli

se gli darà per bocca, finche il ventre si solua il succo del cocomero saluatico mescolato con vino, che solue la colera, et la flemma, ò il succo dell'el-leboro in poca quātità mescolato col vino, che caccia per di sotto fuori tut-ti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono; ò il succo della fumaria, che purga la colera, et gli altri humori adusti; ouero se gli da-ranno con la biada la polue delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi ta-gliate minutamente, hauendo sempre risguardo all'humor peccante, et alla cagion del male; appresso alle purgationi vniuersali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, et l'untioni calde, et appropriate allo stato del male; auertendo però, che sieno tali, che non facciano ridurre la materia nelle parti interio-ri dell'animale, et perciò rientrar nelle viscere, et sopra le membra nobili, et offenderle grandemente; ma che vagliano à cacciarla fuori, et à tirarla dalle parti di dentro à quelle di fuori, et massimamente quando il male in-comincia ad vscir fuori; percioche in quello stato ò non bisogna vfar rime-dio alcuno, finche il male non è vscito fuori compitamente, ouero bisogna adoprare quelli che risoluano, et mollifichino, et lo caccino fuori nella su-perficie della pelle. Vscito adunque fuori il male, si potranno lauar souente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione calda del lapatio, della malua, della chelidonia, che risogliono, et disseccano; ò con la decot-tione del lapatio brancate quattro, d'enula campestre libbra meza, di ra-dici d'acoro, libbra vna, di brionia, di malua, di viole, di scabiosa, di fu-maria, di celidonia, di safenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di lupini ana libra vna e meza, di scemola libbra vna, d'el-leboro due brancate; la quale mollifica, netta, et dissecca, ò con acqua falsa sola, ò me-scolata con orina, ò con acqua piauana tepida, nella quale sieno cotti lupi-ni, et le radici di camaleonti, che suole guarire la rogna de gli animali quadru-pedi. Non si sanando con questi rimedij il male, rasò prima il luogo infet-to infino al viuo, ouero leuate via le croste antiche con la striglia, ò col pet-tine, ò fregate tanto con panno aspro, che buttino sangue, et dipoi lauate bene con lissia, et sapone; et rasciutte, s'vngerà vna volta ogni tre giorni, fin che la rogna sia guarita, et la pelle fatta pulita, et bella con solfo viuo me-scolato con ragia di terebinto, ò con l'aceto; i quali mondano, et nettano si fatti mali senza ripercuotere; ò con la ghianda vnguentaria cotta nell'ace-to, aggiuntoui nitro; ò con l'olio della pece, che sana l'vlcere, et la scabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di terebinto incorporata con ver-derame, vitriolo, et nitro; ò con l'el-leboro nero mescolato con incenso, ce-ra, pece, oleo cedrino, et aceto; ò con la radice di camaleonte nero, ò con carlina trita con vn poco di vitriolo, olio cedrino, et grascia; ò con l'vntio-ne d'assongia di porco oncie sei, di solfo viuo oncia vna, di sale, di tremen-tina ana oncie due, di euforbio poluerizzato oncia meza, bianchi di due vo-

*Medicamenti
locali.*

Auertimento

ua, di butiro fresco libbra vna; ò con quella che si fa con assongia di porco libbra vna, solfo viuo trito oncie tre, seme del vitice poluerizzato oncia vna e meza; pece nauale oncie tre, olio due bicchieri mescolati, et incorporati insieme; ò con quell'altra di solfo viuo oncie due, d'olio commune libbra vna e meza, di sale ben trito libbre quattro, di pece nauale libra vna e meza, di pece spagna libbre quattro incorporate insieme; farà ancor buono applicarui sopra il lenimento fatto di lardo di porco percolato nell'aceto, et incorporato con vn poco di verderame poluerizzato; et l'vntione d'assongia di porco libbra vna, di solfo viuo poluerizzato oncia vna, d'argento viuo mortificato dramme tre, di radice d'enula ben netta, et lauata oncie sei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, et peste in forma d'vnguento con assongia di porco salata, aggiuntoui alquanto d'argento viuo mortificato, et di vitriolo; la qual vale alla scabbia humida, et secca, ò l'vnguento che si compone con lithargirio, mirrha aloè ana dramma vna, olio laurino oncia vna, argento viuo mortificato dramme vna; ò l'vntione di tartaro, di fuligine, di sale, di nitro, di solfo viuo poluerizzati sottilmente, di ciascuno oncie due, incorporati con sapone saracinesco, et alquanto olio di noce, et succo di scabbiosa, di fumaria, et di lapatio, quanto basti à far l'vntione; ò quell'altra, che si fa con olio di noce, lithargirio d'oro ana libbra vna, solfo viuo, orpimento, tartaro ana libbra meza, argento viuo mortificato oncia vna, sterco di colombo oncie quattro, polue di radice di celidonia oncie due, incorporati insieme: le quali sono più degli altri gagliarde, et potenti: auertendo però, che ogni vntione è da farsi lungamente, fregando al sole contra il pelo, per far penetrare, et rientrar' i medicamenti. Se la scabbia sarà vlcerosa, et squamosa, che per lo più auiene dal flemma salso, et adusto, s'vngeranno le parti scabbiose con l'vnguento di calcina viua lauata, et asciutta oncie due, incorporata con succo di cauoli; spargendoui di poi sopra olio rosato liquefatto, et alquanto di cera; ò con quello che si compone con lithargirio d'oro sottilmente poluerizzato, et incorporato bene col pistello nel mortaio con aceto fortissimo, et olio, aggiuntoui di poi alquanto vino, et vltimamente la polue di piombo abbruciato, et la sua fuligine; ò con l'vntione d'olio di camomilla, ò di noce oncie quattro, di solfo viuo oncie vna, di cera oncie due, incorporate insieme à focolento l'olio, et la cera; et aggiuntoui (leuate che faranno dal foco) la polue del solfo, et vltimamente alquanto d'argento viuo mortificato con la salua humana, et vn poco d'aceto; et essendo l'intemperie, et il male grandissimi, tagliata nel petto la pelle, si metteranno in quelli pertugi radici di consiligne, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cauallo per vietar ch'egli, et altri per contagione non s'ammorbino, sarà di mestieri lauar bene con lissia, et cenere tutte le cose del cauallo infermo, et purgar bene quel luogo, dou'egli è dimorato nelle stalle.

Preseruatione.

C A P.

CAP. XXVI.

Del mal del verme.

ANNO il mal del Verme, secondo il creder mio, così chiamato i volgari questa infirmità, per la somiglianza che hà con li vermi, che nascono ne gli arbori; imperoche, si come quelli vanno corrodendo sotto la scorza la sostanza dell'arbore, facendoui dentro vie manifeste; così la materia di questo male vā corrodendo sotto la pelle, facendoui diuerse bocche.

Nome del verme donde deriuui.

E' questo male vn tumore vlceroato, causato da putredine contagiosa di tutti gli humori, la qual nasce al più delle volte nelle glandole, che sono trà le coscie, nel petto, et nella circonferenza delle mascelle. Il quale se consideremo le cause si, come far si deue, ritrouaremo esser solamēte di quattro specie veramente differenti frà di loro; si come quattro sono le cause, che lo generano; venendo egli dal sangue, dalla colera, dalla flemma, et dalla melanconia; il che si conosce dal colore, dalla durezza, et tenerezza delle labbra, de gli vlceri, et de i tumori; et dalla sostanza, et colore di quello, ch' esce del tumore effulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il sangue, ò la colera, ò la flemma, ò la melanconia, nella mistione de gli humori è denominato; et quello che viene dalla pituità, è detto verme bianco, et adematoso; et quello che viene dal sangue, verme rosso, et sanguigno; et quello che viene dalla colera verme giallo, et colerico; et quello che procede da melanconia, verme corbaccio, ò negro, et melanconico. Se consideraremo poi, si come fanno i volgari i luoghi affetti, et gli accidenti di questo male, ritrouaremo ancora esserne dell'altre specie, parte denominate per similitudine, et parte dalle parti inferme, dalle quali sogliono pigliare i nomi; et queste non faranno veramente specie, secondo la ragione formale del male, dalla quale si costituiscono le specie, ma solamente per rispetto del membro, et de gli accidenti. Et però in se stessi non ricercheranno cura diuersa, se non quanto comporterà la diuersità del temperamento de i membri amalati.

Definitione.

Cagioni.

Segni delle cagioni.

Quattro sorte di verme secondo gli humori.

Verme bianco.

Verme rosso.

Verme giallo.

Verme corbaccio.

Quattro sorte di verme secondo il loco affetto.

Verme volatile.

Verme antico.

Verme canino.

Verme mentagra.

Tre specie di verme secondo gli accidenti.

Hauuto dunque risguardo al loco affetto, quattro faranno le specie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: et vā vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che nasce nel petto auanti al cuore. Il verme canino, che nasce tra le coscie, et scende giù per le gambe. Il verme mentagra, che nasce tra il capo, tra il collo, et tra le mascelle, doue sono le glandole; et hauuta consideratione à gli accidenti, che si veggono, ne faranno tre altre specie di verme, l'vna delle quali è quādo la materia raccolta nelle glandole appresso le vene manda dal tumore vlceroato vna enfiagione oblonga di larghezza d'vn dito grosso, et di longhezza d'vn palmo, ò

Cordone. meno, secondo la copia de gli humori, detta da volgari cordone, nella fine della qual fa di nouo sorgere un'altro tumore, et vn'altra enfiagione oblonga; et così vâ facendo, sin che arriui alle estremità delle parti, caminando sempre dietro alla vena, et essulcerando di mano in mano i tumori, et gonfiando le parti circonuicine; la qual specie di verme, chiamano alcuni moderni verme talpino, dalla similitudine, che egli hà con le talpe; le quali scorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, et solleuano, et dipoi fatto il peritugio sboccano fuori. L'altra specie è differente dalla prima solamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fa vna forma triangolare per la somiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forci, lo chiamano alcuni verme forcino. L'altra specie non serua ordine alcuno, ne congiungimento, ma nasce à bocciuole in quà, et in là, disseminandosi per il corpo; et è detto d'alcuni verme muscariolo, per la similitudine che hà con le macchie de' caualli moscati. Le cause primitiue, et esteriori di questo male sono il mangiar troppo de i cibi corrotti, et guasti; lo stare in longhissimo riposo, ben nutrito, et senza esser mai caualcato, ò mosso; il non esser saginato ne' debiti tempi, le continue, et intollerabili fatiche. Viene anco per contagio d'altro animale, che patisca di questo male. Le cause antecedenti, sono la repletion d'humori; et la corrottione, et contagione della massa sanguinea; per la sua mala qualità, ò per la sua troppa quantità accompagnata dalla istessa mala qualità; la causa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, et raccolto nella parte, ch'è amalata, et per il più, l'humore colerico, acre, mordace, et maligno, che in copia grande si diffonde nelle parti affette, et iui contra l'uso di natura si raduna. I segni vniuersali da conoscerlo sono, che il cauallo non hà dolore, ne passione alcuna, et mangia, et beue, et stà lieto, come fosse sano; et che i tumori dal suo nascimento per lo più sono piccioli, et depressi, et in forma di lupini; ancorche ne nascono alle volte alcuni grandi come auellane, ò noci; et questi tumori sono duri da principio, et distaccati dalla carne, come si sentono toccandogli con le mani, et ingrossandosi à poco à poco, si fanno rotondi, et da se stessi si rompono in pochi giorni necessariamente; et rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendosi la colera non naturale, ò altro humore; et fanno gonfiar le parti circonuicine; et mentre si chiudono, et guariscono (il che si fa in breue spacio di tempo) rinascono de gli altri tumori, i quali col tempo si rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri; et si essulcerano da per se, et così vanno sempre facendo di mano in mano, sin che l'humore è estinto, et mortificato. Si conosce ancora dal venir questo male quasi sempre in vn de i luoghi glandosi, ò tra le mascelle, et il collo; ò nel petto, ò nelle coscie vicino à i testicoli; ò in tutti tre i luoghi in vno istesso tempo, il che è di rado; radunandosi in quei corpi spongiosi, et glandosi

come

come in proprio, et natural suo recettacolo i mali, et tristi humori; et d'indi disseminandosi per l'altre parti del corpo. Conosciuti i segni generali, et vniuersali del male del verme; diremo i particolari, et specifici; i quali ci daranno distintamente, et separatamente à conoscere qual sia ciascuna delle sue specie. Sono adunque i segni del verme bianco la marcia, che esce della piaga di color bianco, et le labbra della piaga bianche, et le bocche della piaga molto dure, et gli accidenti più piaceuoli di quelli dell'altre specie di mal di verme. Il verme rosso hà le labbra della piaga rosse, et le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, et distilla marcia di color rosso, et sanguigno. Il verme giallo si conosce dalla marcia, che esce gialla, et acre; dalle labbra della piaga di color giallo; et dolorose, et infiammate assai; et da gli escrementi del corpo oltra modo gialli, biliosi, et colerici. Il verme corbaccio fa le labbra della piaga nere, et dure, con bocche pustule, o blofole infinite; come quando si vede alcuna carne, che è rotta, et pestà; et rotto il cuoio, manda fuori marcia negra, et adusta. Il verme volatile fa molte pustule sparse quà, et là, senza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale segno si diuide da tutte l'altre specie di verme, c'hanno il luogo determinato. Il verme anticore si conosce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, et dallo star, crescendo l'enfiagione, il cauallo perduto ogni appetito, col capo dimezzo in giù, che à pena può sostenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coscie, oue sono le glandole; et tiene dirittamente il suo corso alla vena, che scende lungo il piede; et premendosi la carne con mano, si sente; onde con l'aprir la pelle, si può curare. I segni del verme mentagra sono la circonferenza delle mascelle, il mostaccio, et il capo tutto pieno di pustule, et essulcerato, la scorrentia verde, o pallida, o gialla, o rossa per lo naso, à guisa di raffreddato, secondo l'humor che pecca; l'enfiagione del capo, et de i fianchi, et delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimosi, i piedi torti; perche patisce il ceruello principio de i nerui, et l'arterie alterizzate. I segni delle tre specie accidentali del mal di verme, come cosa vana, et superflua da raccontar al presente, tralascieremo; potendosi facilmente raccogliere dalle cose dette da noi, quali, et quante si siano; et in luogo di quelle diremo i segni di giudicar il successo, et lo euenimento di questi mali, per maggior notitia, et cognitione loro, et vtile della sua curatione. Il mal del verme, vniuersalmente parlando, è infirmità longa, et difficile da sanare; et tanto più non si conoscendo, se non quasi confermato. Se il verme anticore non descendendo alle parti inferiori, et alle gambe, ouero non venendo alla superficie del petto si chiuderà dentro, è segno mortale; essendogli sottoposto il cuore membro di tanta importàza, quale non sostiene lesion' alcuna, se non con morte dell'animale. Il mal del verme, che scende nelle gambe hauuto risguardo alla longhezza del tempo, che ricerca la sua

Segni particolari.

Pronostico.

cura, è peggior di tutte l'altre specie, sì per esser la materia raccolta in loco stretto, et decliue, atto sempre à riceuere il concorso de gli humori, calando eglino di sua natura al basso; sì anco, perche sono quelle parti neruose, et quasi priue di carne, et di calore, come quelle, che sono molto lontane dal core, principio del calore, et della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella si raccoglie, difficilmente, et con longhezza di tempo si risolue; mà quello, che viene inanti il core, è più pericoloso di questo, quanto alla vita, essendo posto sopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, et contagioso è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, et all'intentione, e qualità del male; et la cagione sono le ceruella, le quali quasi necessariamente vengono ad esser' offese, et distemperate, onde si riempiono di humidità, et di escrementi; quali volendo la natura scacciar fuori, et tentando sempre il meglio, gli manda in copia grande fuori per le nari, via assai ampla, et grande, per le quali naturalmente si espurgano le ceruella; onde per il concorso grande de gli humori in quella parte, incorrono i caualli nel cimorro, mal pericolosissimo, et mortale; sì che nel principio di questo male bisogna essere più presto à gli rimedij, che negli altri, acciò le ceruella non ui patiscano. Il verme volatile, che v'agando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, et quanto alla longhezza del male; perche dimostra la virtù potente, et gagliarda de' membri principali; et minor malignità di materia, et manco raccolta; onde il più delle uolte si sana sol col trar del sangue. Detta la definitione, la differenza, et i segni del mal del uerme, resta uegniamo alla curatione di quello. Il cauallo adunque infetto di questo male, subito si leuerà dal commercio de gli altri, acciò con la sua contagione non gli ammorbasce; et si terrà il uerno in loco temperato, et netto; et si nutrirà parcamente; ma talmente però, che la uirtù grandemente offesa dalla contagione del male possa resistere contra il male. I suoi cibi saranno cose, che rinfreschino, et diano buon nutrimento, et che ageuolmente si digeriscano. Buoni saranno l'orzo, che rinfresca, et purifica il sangue, la spelta, la uena, la paglia, l'acqua tepida mescolata con farina d'orzo, et l'acqua d'orzo. Se il mal sarà per adustione, o per superchia fatica, et nell'estate, se gli daranno gramigna, foglie di uite, cime di canne, fieno, et altre cose simili; et beueroni di farina d'orzo, et acqua d'orzo con giulebbe; l'esercitio suo sarà piaceuole, et moderato, caualcandolo ogni giorno, per consumar li mali humori, et destar la uirtù; et alle uolte farlo sudare sarà ancor buono, purché il male non fosse cagionato da fatiche intollerabili, et da humori adusti. Così ordinate le cose, primieramente inanti tutti i rimedij si deue far l'euacuatione del sangue dal lato opposto al tumore, stante la forza, et la gagliardia della uirtù dell'animale, et hauuto risguardo alle cagioni del male;

Curatione.

Cibi.

Exercitio.

*Euacuatione
del sangue.*

male; imperoche se il cauallo sarà infermo per troppa quantità d'humori, et per esser troppo ripieno (il che si conoscerà dalla vita passata) se gli cauerà sangue copiosamente, sin che la forza incomincia à indebolirsi, euacuandosi in tal guisa la causa antecedente del male; il che si farà ò in vna volta sola, ò in tre volte (come parerà meglio conuenirsi alle qualità del male, all'età, et alle forze del cauallo) essendo lo spatio di tre giorni da vna volta all'altra. Fatta la euacuatione vniuersale del sangue, essendo la materia maligna, come è, se gli deue gittar giù per la gola la mattina seguente inanti il cibo medicina atta ad euacuare gli humori contagiosi, colerici, et flemmatici; et ad aiutare anco, che di nouo non rinascano altri tumori; per il che si farà macerar per tre giorni in cinque libbre di vino libbre vna di barbe di ebuli ben nette, et tagliate minutamente in vn vaso netto, et chiuso; dipoi lauati, et spremuti con le mani gli ebuli, s'aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buonissimo, et vn'oncia di centaurea, et altrettanto di opoponaco poluerizati sottilmente; cose tutte che purgano la colera, et la flemma. Dipoi diuisa in tre parti questa beuanda, si darà à digiuno in tre mattine al cauallo; dopo la quale si farà stare quattr'hore con la briglia in bocca senza mangiare, acciò habbi tempo da fare l'operatione sua il medicamento; ouero se gli gettarà giù per la gola con un bicchiero di stagno oncie due di agarico, et oncia meza di reubarbaro fatte in polue, et stemperati con acqua. Euacuato il cauallo, sarà necessario alterar' al meglio che si può in soggetti tali, et preparar gli humori; accioche di nouo si possano totalmente fradicare, et suellere le reliquie del male; per il che se gli darà per cinque, ò sei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in beuanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di trementilla, di boragine, di ciascuno vna brancata, mescolata con balteuole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poscia la mattina à digiuno se gli gettarà giù per la gola la portione che si fa di aloè, di mirrha ana oncia una; di reubarbaro oncia vn quarto, poluerizati, et stemperati in decottione di buglossa, et di sena, di ciascuna una brācata. Fatte queste euacuationi, se gli darà per alcuni giorni ogni mattina inanti il cibo vn poco di triaca, ò mitridato sciolto in vino, ò in acqua di boragine, ò d'altra herba cordiale; per confortare i membri principali; ò in quello scambio se gli farà mangiar con la semola dui cucchiari di polui sottilissime di gentiana, di aristolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di rasura d'auorio, et di corno di ceruo abbruggiato, di ciascuno parti eguali, affine di preseruarlo dalla putredine, et consumar qualche reliquie del male; questo è quanto alla curatione interna del male del uerme. Quanto poi alla cura esteriore di detto male, nel principio quando si veggono le glandole del petto, ò delle coscie, ò del capo, ò d'altro loco ingrossarsi, et inalzarsi più del solito, s'ungerà quel tumore per addolcirlo, et farlo ingros-

*Euacuatione
degl' humo
ri.*

*Preparatione
de gl' humo
ri.*

Beuande.

Antidoti.

Vntioni.

far mag-

Foco.

far maggiormente, et uenire à marcia, con assungia uecchia di porco, et butiro. Dipoi fatto grosso come auellane, ò noci, ināti che per se si rompa, et che la malignità cresca più oltre; se gli darà una botta, ò più di foco; il che si farà, accioche guarendo il caualllo, non rimanga segnato; tagliando prima la pelle del tumore col rasòio, et dipoi spingendo per un canone il ferro infocato in quella fessura in modo, che non si abbruggino le labbra del cuoio; ouero incendiendolo, scorticato ch'egli farà, con un ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, si applicherà sopra il luogo cauterizzato per tre, ò quattro giorni solfo trito incorporato con olio commune, tanto che si leui tutta la corrottione; poscia si curerà tenendolo ben netto, et mondificato, et lauandolo con acqua fresca. Si potranno parimente abbrugiare sino al fondo i tumori ulcerati, et i cerdoni causati dal mal del uerme. Non volendosi adoprare ferri infocati in questa cura, tagliato il tumore, si potrà ficcare nella piaga polue d'arsenico sublimato, inuolta d'ogni intorno in bambace sottili, alla quantità d'un cece; ò tanto solimato intero, quanto è un grano di melega, et lasciaruelo per spatio d'un giorno naturale, et tanto che sia cauata la putredine; et dipoi leuato via il bambace, et l'arsenico, curar la piaga con vnguenti, che fanno consolidare, & crescer la carne; auertendo mentre ciò si farà, che il caualllo non si gratti, et menarlo alle uolte all'acqua ne i fiumi; ouero tagliato il tumore, come si è detto, bagnarlo con bambace stato à molle in acqua, dentro la quale sia stato in infusione meza oncia di vetriolo romano, tanto che sia disfatto; et dipoi mortificarlo, spargendoui sopra calcina uiua. Appresso si potrà applicar sopra i tumori tagliati polue di percepita, ò di calcante; le quali hanno gran forza di essicar, et di mandar via la putredine; ò vngerli interi, ò vlcerati, ò tagliati che siano, ogni terzo giorno, tanto che siano guariti, con l'vnguento di euforbio due dramme, di solimato oncie due fatti in polue, di olio laurino oncie quattro mescolati, et incorporati insieme; ò con l'untione tepida, che si fa di cantarelle, di solimato, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciascuno oncie vna, incorporati con oncie tre d'olio commune, i quali vagliono ad ogni specie di mal di uerme; et se con tutti questi rimedij, et con le purgationi duplicate il male andrà seguitando, empiendosi il caualllo di tumori, et di vlceri, per ultimo rimedio si manderà ne' prati à pascere la notte, et il giorno; il che alle uolte è stato salutifero, et buono. Se il mal del uerme farà nelle glandole del capo, oltre le purgationi vniuersali di tutto il corpo, sarà di mestieri cauar sangue al caualllo infermo dalle vene della testa d'ambidue i lati; et vsar ogni diligentia, che gli humori corrotti, et guasti uengano alle parti esteriori, et non montino alle ceruella; il che si farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di butiro caldo; et ponendo i settoni, ò laui sotto la gola, et ficcando nel petto, prima pertugiato il cuoio, pezzetti

*Curazione senza il foco.**Ultimo rimedio.**Verme nel capo come si curi.**Cauar sangue**Fregagioni.**Settoni.*

pezzetti di elleboro, quali vi si lascieranno solamente vn giorno intero; et facendo tener souente in bocca al cauallo vn pezzo del medesimo, in vece d'imboccatura di briglia; affine di diuertire per queste strade gli humori, et dileguarli, et vuotarli. Il mal poi, incominciando dal suo nascimento, si curerà, come si è detto. Essendo il male nel petto, si deurà parimente far' ogni sforzo, acciò venga alle parti esteriori, col porli i settoni sotto il tumore frà le gambe; accioche agitandoli mattino, et sera, escano fuori gli humori, et si delegui la enfiagione; et essendo il tumor grande, si cuocerà d'ogni intorno in quella guisa, che habbiano detto cuocerli la postema, detta anticore. Ma se il male sarà nelle coscie, ò nelle gambe, la principal sua cura sarà il far che gli humori non calino al basso, et consumar quelli che vi saranno concorsi, et risolvere i tumori; il che si potrà fare ponendo i lacci, ò i settoni trà le coscie del cauallo, et le sanguisughe nelle gambe; et facendogli dipoi delli stretttoi di terra creta, et di aceto, ò d'altri più gagliardi, et potenti, per essiccare le gambe, et leuar via l'enfiagioni; essendo però prima dileguati i tumori, et saldate le piaghe. Et se il mal sarà entro la bocca del cauallo, non si adoprerà altrimenti il fuoco; ma si medicherà con l'vnguento fatto di olio laurino, di polue di euforbio, diciafcuno oncie due, di canella poluerizata dramme due, mescolati, et incorporati insieme. Et se il male del verme si cangiasse in cimore, si curerà come habbiamo detto curar, si quel male; et tanto vogliamo à bstanza hauer detto delle febbri, et di questa materia di contagione.

Verme nel petto come si curi.

Verme nelle coscie come si curi.

Stretttoi.

Verme nella bocca come si curi.

Verme cangiato in cimore come si curi.

Delle infirmitadi del Cauallo.

Libro Secondo.

P R O E M I O.

NEL douer'io trattar' in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch' auengono al capo del cauallo, non sarà perauentura fuor di ragione, ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie, et intemperie del ceruello, auanti che alle infirmitadi, et curationi di quello, et à i dolori della testa trapassì; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l ceruello; ma ancora tutto il corpo, et le sue parti.

C A P. I.

Del ceruello temperato.

MOSTRA adunque il ceruello essere temperato, il capo ben fatto, picciolo, ne troppo carnosò, et asciutto, et proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, et scarne; hauendo il cauallo di sua natura pochissimo ceruello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, et in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, et largo, et forte, ne troppo lungo; et li nerui, e le corde gagliarde, et grosse; et le membra tutte neruose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del ceruello, per la comunicanza c'hanno con quello; et gli occhi téperatamente caldi al tatto della mano, et li peli baij, et i crini neri, mezani trà ricci, e dimeffi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, et gagliardi; et i mouimenti, che non trapassino ne gli estremi, mà che siano temperati; et l'essere il cauallo docile, et l'imparar presto quello, che gli è insegnato; et gli escrementi del capo, et del ceruello temperati

perati in quantità, et qualità dinotano buona constitutione, et temperatura del ceruello; et che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

CAP. II.

Del ceruello molto caldo.

E il cauallo haurà il ceruello molto caldo, farà ardito, audace, et docile, mà si muterà spesso d'vna in altra fantasia; et haurà il manto colorato di baio, et i crini neri, crespi, et forti; et gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, et rossi, con le vene apparenti, et più larghe, et grosse dell'ordinario; et ne i suoi mouimenti farà presto, et viuace; et la bocca farà humida, ma di humidità di buon colore, et fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto più dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

CAP. III.

Del ceruello molto freddo.

Molti segni ci danno à conoscere il ceruello essere assai freddo, come le vene sottili, et poco apparenti; la schiuma pallida, et acquosa della bocca, et copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al capo, in natura acquosa; la testa carnosa, i peli smorti, e bianchi, e leardi lauati, et mal coloriti; i crini dimeffi, et lunghi; gli occhi melanconici, tardi, et che difficilmente si mouono; et che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del douere: essendo effetto del freddo il restringere, et rendere pigro il moto, et indurre il sonno, et l'essere il cauallo tardo, lento, pigro, et duro nell'operationi sue; et imparar tardamente, et con difficoltà.

CAP. IIII.

Del ceruello molto secco.

A molta siccità del ceruello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, et duri; dal capo picciolo, et asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, et da i crini grossi, et forti; et più tosto ricci, che altramente; dalla bontà, et perfettione de i sensi tanto interiori, quãto esteriori; et dal dormir poco.

E

CAP.

Del ceruello molto humido.

Vei caualli c'hanno il ceruello molto humido, hanno parimente gli occhi assai humidi, et sono assai atti à mandar fuori goccioline di humori acquosi; ei peli e i crini sono bianchi, dimessi, lauati, et mal coloriti la testa grossa, et piena di carne; le mascelle carnosè; l'orecchie pendenti, et grandi; et hanno la bocca molto humida d'humidità acquosa, et pallida; et sono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; et hanno i sensi imperfetti, et cattiu.

C A P. VI.

Del ceruello molto caldo, et secco.

Hiari indicij sono della temperie molto calda, et secca del ceruello i peli sottili, breui, et sauri; i crini sottili, rari, et ricci; il capo picciolo, et secco, con le mascelle asciutte; et la bocca, et la lingua rosseggiante, et con l'orecchie picciole, et dritte; et gli occhi infocati, viui, presti, et caldi al toccar con mano; et l'attioni, ei mouimenti de gli occhi, del corpo, et dell'animo buoni, presti, et veloci.

C A P. VII.

Del ceruello molto caldo, et humido.

Se la calidità, et l'humidità nel ceruello eccederà, il colore del pelo per lo più sarà baio, ò falbo di buon colore; ò vbiero macchiato di rosso, et i crini dritti, dimessi, et neri; ò misti di bianco, et di baio; il capo sarà picciolo, ne troppo asciutto, et pieno di vene apparenti; gli occhi saranno grandi, belli, rilucenti, et deboli; con le vene grandi, et manifeste, et al tatto caldi; la schiuma della bocca sarà non troppo acquosa, ma candida, et ferma; et la parte di dentro della bocca sarà viuace, et rossa.

C A P. VIII.

Del ceruello molto freddo, et secco.

derati.

O STRANO il ceruello peccare nel freddo, et nel secco i pelami morelli mal tinti, et lauati; i crini sottili, et dritti; gli occhi stupidi, melanconici, asciutti, et freddi al toccar con mano; ne' quali non appaiono le vene, per la sottigliezza loro, et l'operationi pigre, et tarde, et gli escrementi mo-

C A P. IX.

Del ceruello molto freddo, et humido.

Segni che ci danno à conoscere l'intemperie del ceruello molto freddo, et humido, sono gli occhi pieni d'humore, stupidi, et freddi al tatto; et le loro attioni che sono il vedere, e'l mouersi tarde, et cattiuue; la testa grande, et carnosà; la bocca di dentro smorta; et la lingua pallida, ô nera; l'orecchie grandi, et pendenti; et la morea, cioè quella bianchezza smorta, che è d'intorno à i giri de gli occhi, et nel mostacciò; et la stella bianca della fronte troppo grande, et mal proportionata; denotando l'humidità del ceruello, dalla quale procede, esser souerchia, et disordinata; i peli grossi, folti, bianchi, et leardi; i mal coloriti mantelli, et pezzati; la schiuma, che esce in copia grande dalla bocca liquida, smorta, et corrente; la pigrizia, et tardità del corpo; i nerui rilassati; et la virtù motiua debole, et fiacca; et in somma tutti i sensi ottusi, et stupidi; per essere ripieni i loro meati, ô condotti di humori, et di bruttezze, che scendono dal capo. Et tanto basti intorno alle intemperie, et semplici, et composte del ceruello.

C A P. X.

Della frenesia.

IENE à i caualli nella testa vna sorte d'infirmità, detta dai volgari frenesia; la quale non è altro, ch'vna operatione guasta, et corrotta della loro virtù animale, che si genera da varie, et diuerse cagioni; imperoche il più delle volte, et quasi sempre il concorso, e'l bollimento del sangue corrotto, et

*Definitione,
& cause.*

della colera ò misti, ò separati la generano; ascendendo alla testa, infiammando, et apostemando le membrane, che vestono il ceruello, et il ceruello istesso; et alle volte altri humori, et le infirmità di tutto il corpo, et quelle che particolarmente à quelli membri, c'hanno col capo communanza auengono. La producono appresso l'eccessiuo caldo, i corsi lunghi, et veloci; le fatiche intollerabili, et violenti; et così caldi, et stanchi, et pieni di sudore, arsi, et affetati; il bere gran copia d'acque fredde, e'l mangiar cibi nociui, et malageuoli da digerire sogliono far diuenire frenetici i caualli; et incorrere in vn male pericolosissimo, et molto difficile da sanare; cangiandosi il più delle volte ò in litargia, ò in rabbia, se con grandissima cura, e diligenza non gli è da principio prouisto. Si conoscono da questi segni; sono inquieti, et non ritrouano loco; saltano continuamente, et in vn subito; et vogliono con grande impeto fuggire, et quasi indomiti non si possono ritenere, ne prendere; et à pena accostandosi à i muri, ponno reggere se medesimi; hanno gli occhi gonfi, et rossi; et l'anelito grande; et l'orecchie tese, ne possono dormire, et per lo più (passato il quarto giorno) hanno la febbre. Per soccorrere à questo male quando è nuouo, et nel principio (venga da qual si voglia cagione) si farà astenere il primo dì dal cibo, et dal bere l'animale; et dipoi si nutrirà parcamente, dandogli à mangiare lattuca, endiuia, ò gramegna, ò foglie di vite, ò foglie di raffano asperse bene di polue di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, et vena; et à bere acqua tepida, acqua d'orzo, et acqua melata; Et subito (se il male verrà da sangue mescolato con la colera) se gli cauerà copiosamente sangue dalle tempie, et dalla vena della testa, et dal palato, quanto l'età, et le forze del cauallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, et da tutte le gambe nella parte di dentro, per diuertire la materia, et tirarla dalla parte di sopra à quella da basso; ò dalle narici, per essere l'euacuatione del sangue à questo male potentissimo, et principale rimedio; et se gli laueranno spesso volte le gambe con acqua calda, et se gli faranno fregationi per tutta la vita all'indietro, con le mani vnte con olio, vino, et sale. Et dopo l'euacuatione del sangue, per lubrificare il ventre, et mouerlo, se gli darà per tre giorni la decottione della brassica domestica, ò de cauoli, mescolata con olio, et sale; ò con strutto di porco; ò il succo loro crudo mescolato con nitro, et polue d'iride; ouero otto oncie per uolta di decottione di radici verdi di cocomero seluatico minutamente tagliate, et cotte con olio, finche sia calato il terzo; ò tre scropoli e mezzo di elleboro bianco ben trito con mele, dissoluto in vna hemina di vin dolce; ò con tal vino sette scropoli di scamonea. Mà se il corpo souerchiamente si mouesse, soccorrasì con lente macinata, ò infranta con orzo; ouero non volendo, ò non si potendo dar per bocca i medicamenti solutiui al cauallo, hauuta consideratione alla gagliardia del male; et alle forze

*Mutatione in
alto male.*

Segni.

Cura.

*Modo di vi-
uere.*

Cauar sangue

Lauande.

*Lubricar il
ventre.*

*Contra il trop-
po vuotar
del ventre
che far si de-
ba.*

del giumen-

del giumento, se gli farà ogni giorno vn clisterio, ò due, hauendo forza i clisterij (ancorche indeboliscono assai) di nettar, et mondare gli intestini, et vietare che i vapori non ascendano al capo; et di temperare il calore, e'l mouimento, et l'agitatione de i vapori; et faranno ottimi i clisterij di lattuca, con orzo, di malua, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro, et di faracenia; ouero di succo di bieta, d'olio violato, col sale; ouero con foglie di bieta, di malua, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zuccaro rosso, et olio violato, et cassia, et sale; aggiuntoui per farlo più gagliardo, se sia di bisogno, l'elettuario di succo di rose; non mancando per questo di purgargli il capo con la polue della radice di artemisia, ò di lassero infossata al naso per vn cannello. Fatto questo, se gli bagnerà souente il capo con cose, che humettino, et raffreddino; per ripercuotere gli humori, et fortificar' il capo, che non gli riceua mandategli dall'altre parte del corpo, et per estringuere quel calore, et quella frenesia; à che faranno buoni l'olio rosato, l'aceto, et l'acqua rosata mescolati insieme; et l'acqua rosata incorporata cō acqua di piantaggine, et di solatro; et i linimenti che si fanno con olio rosato, vino, aceto, et acqua rosata dibattuti, et mescolati insieme ò con olio rosato, et aceto. Et per fare riposare, et addormentare il cauallo frenetico, si terrà in loco oscuro, et temperato, che più tosto sia freddo, che caldo, con buon letto di paglia sotto, accioche tal morbidezza, et freschezza lo inuiti alla quiete, et al sonno; il che è rimedio ottimo, et efficacissimo alli caualli frenetici; et se gli bagnaranno la testa, le tempie, le reni, i fianchi, et le gambe con bagni che raffreddino, et humettino, et facciano dormire; come sono acqua tepida, dentro la quale sia cotto il papauero, il qual fa dormire, et ammorza la febbre, et il calor del capo; et li bagni tepidi di viole, di scorze di papauero bianco, d'orzo, di seme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diuenti rossa; ò se gli vngeranno le tempie, et la testa con olio violato, mescolato con latte di vacca; ò le tempie, la fronte, et le narici con latte, succo di papauero, et olio violato; et essendo il male nel maggior colmo della sua grandezza, se gli vngerà la testa con olio rosato, olio di nenufaro, olio di aneto, et di zaffarano mescolati insieme; auertendo, che quando il male è confermato, non se gli metta sopra il capo medicamento alcuno, che sia freddo, ne in atto, ne in potenza, mà cose calde; perche aprendo i pori, et risolueno la materia, raffreddano più che le fredde, che restringono; al che faranno buoni il succo d'appio tepido, di papauero, di ruta, di menta, di mellilotto, che risoluono, et d'altri tali. Incominciando poi il cauallo à migliorare, et ripigliar le sue forze, si andrà accrescendogli il cibo à poco à poco; et s'affaticherà leggermente. Fatto gagliardo, si esercitarà tanto, che sudi; et poi si asciugherà bene con panni tutto il corpo, et principalmente

*Faculta de' Clisterij.**Purgar il capo.**Ripercussioni**Modo di viuere.**Bagni.**Vntioni.**Auertimento**Essercitio.*

Auertimento

palmente il capo; acciò non vi rimanga alcun tristo humore; auertendo nondimeno, ancora che declini il male, et l'animale sia quasi guarito, che alle volte rimane stupido, insensato, e balordo, con la vista, et la mente ingrossata; et accostandosi sempre con la parte offesa alle mura, pigramente, et difficilmente voltandosi, et mouendosi, perde la gratia del buono andare, ne sente le battiture; per il che tarà ben fatto bagnarli spesso la testa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; et farli bagni temperati frà il caldo, e'l freddo; come sono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, et d'altre cose simili; ouero bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, et di rose; et dargli per bocca acqua bollita col papauero.

C A P. XI.

Della rabbia, et furore de i caualli.

Cause.

ELLA rabbia sogliono per infirmità, et per malatia così incorrere i caualli, come i cani, i muli, gli asini, i lupi, et altri animali; et così mordendo fare per contagione rabbiosi gli altri. Vengono per lo morbo al furore, et alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale sono impedita, et

corrotte, per essere offese le membrane del ceruello, et distemperato il ceruello istesso; ò dalla colera nera generata dall'adustione, ò dalla melancolia, ò dal sangue, ò dalla colera gialla adusta, che sia ammassata, et radunata nella testa, ò ne gli intestini, ò in tutto il corpo; ò per hauere eglino patiti eccessiui caldi; ò per essere stati grauemente percosi nel capo; et per hauer beuto acque putrefatte, et guaste; et mangiato herbe, et cibi nociui, come Plinio fa fede nelle sue historie, dicendo, che in Grecia per la malignità dell'herbe, si arrabbiano i caualli. Vengono ancora rabbiosi per lo mal trattamento de i curatori; percioche essendo eglino animali superbi, et iracondi, facilmente con la temeraria stizza di chi gli gouerna, ò gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, et impazziscano.

Segni.

Si conoscono dal dimostrarli fuori del suo natural costume tristi, melancolici, dimeffi, et dal rimirar fisso, con fiero, et terribile aspetto; et dall'hauere gli occhi lucenti, ardenti, et immobili; con le vene più gonfie, et dure del solito; e'l fiato, et l'halito gagliardo, et frequente; et dal non potere star fermi, et sudar' alle volte; et si conoscono principalmente da questi segni; piegano i caualli rabbiosi spessissime volte l'orecchie verso i crini, et in vn subito le drizzano; et annitriscono fuori di proposito, et nel loro maggior furore in guisa d'animal seluaggio, et fiero con le baue, et con la bocca aperta digrignando i denti, senza temere cosa alcuna, corrono adosso à gli huomini

mini, et à gli animali, et cercano offendere con morsi indifferente-
 qualunque lor si appresenta; con li denti rompono le stalle, et mordono la
 mangiatoia, et se stessi, et molte volte con atroci morsi le proprie interiora
 si cauano, et mordendo fanno diuentar'altri rabbiosi; et già si sono ritro-
 uati di quelli, che mordendo patroni, et seruitori, gli hanno fatti diuentare
 rabbiosi, et come ispirati. Per sanarli da questa rabbia, bisogna principal-
 mente farli stare legati con diligenza con forti, et gagliardi legami in lo-
 co oscuro, et temperato; accioche per lo lume non si commouessero à mag-
 gior rabbia; et sciolti facessero danno à se stessi, et offendessero altrui. Ap-
 presso fargli astenere dall'orzo, et dar loro à mangiare poco cibo, che sia de-
 licato, leggiero, et facile da smaltire, et che rinfreschi, et humetti; et an-
 darlo accrescendo à poco à poco, come và l'animale migliorando. Ottimi
 saranno nell'estate le foglie di vite, di salice, la gramigna, la cicorea, i caoli
 crudi, le foglie di raffano sparse più volte di nitro. Nel verno la spelta, la
 vena, la semola, il fieno, et la paglia inaffiata con acqua di mele, ò di rego-
 litia. Per bere saranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de' cauoli, l'ac-
 qua pura, l'acqua melata sola, ò con seme di lattuca, et di papauero; beue-
 roni con farina d'orzo, et l'acque, dentro le quali siano cotte le lattuche, ò
 dentro le quali siano bollite le radici di vite bianca, che rinfreschino, et con-
 sumino i cattiuu humori. Non volendo mangiare il cauallo, per mante-
 nerlo in vita, se gli gettaranno giù per la gola l'orzata, ò torli d'voua, essen-
 do debole; incominciando à migliorare si affaticherà leggiermente; fatto
 sano si esercitarà tanto che sudì, et poi s'asciugherà bene. Bisogna oltre à
 ciò mouergli il corpo, con darli per bocca col corno il succo, ò il seme di ci-
 cuta disfatto in acqua; ò la decottione di cauoli cotti con olio, et sale; ò quel-
 la di mercorella, bieta, vua passa, et cassia; ouero l'elettuario di rose, et al-
 tri simili, i quali leniscano il ventre, et euacuano le feci comuni; douen-
 dosi fuggire di dargli per bocca medicine euacuantì gagliarde, perche alte-
 rando fuori di modo il giumento, lo farieno ageuolmente morire; ouero
 purgargli il ventre con clisterij; il che forse sia meglio, per diuertire, et eua-
 cuare la materia, et tirarla alle parti da basso; et vietar, che le feci ritenute, et
 disseccate ne gli intestini non mandino le fumosità al capo; il che è di gran no-
 cumento in questa infirmità. Buoni saranno i clisterij fatti con decottione
 d'orzo, et madre di viole; iunube, semola, con nitro, sale, et olio violato;
 et quelli che si fanno con la decottione di mercorella, di madre di viole, di
 parietaria, con zuccaro rosso, cassia, iera pigra, benedetta, olio, et sale; i
 quali euacuano gli humori adusti; e i clisterij di decottione di mercorella,
 di madre di viole, di malua, con olio rosato, zuccaro rosso, et cassia; et di
 decottione di malua, di bieta, di semola, con iera, et cassia; ouero quelli di
 decottione di polipodio, di centaurea minore, con vn poco di cammomilla,

Cura.

Mouere il cor-
po.

Auertimento

Clisterij.

di mercorella, olio, et sale. Se gli cauerà poscia (euacuate le feci, hauuto ri-
Cauar sangue guardo all'età, alle forze 'del giumento, et al tempo) sangue dalle vene de' fianchi, appresso dalle coscie nella parte di dentro, et copiosamente; ouero fin che il cauallo per la copia grande del sangue vscito, faccia sembianza di venir meno; ò tiri dentro delle borse vno de i testicoli; acciò si euacuino, et si diuertiscano dal capo i cattiuu humori, et si tirano alle parti lontane. Inoltre per euacuare ben gli humori, s'incomincerà à farlo sudare, et ciò si farà per molti giorni. Sudato che farà, si fregarà bene, et s'asciugherà con panni, et dipoi se gli vngerà tutto il corpo con vino, olio, et sale. Per con-
Confortatiui, & preseruatini. fortar poi le membra interiori, et principali, et vietar che quelli humori velenosi non assaliscano, et offendano il cuore, et per estinguere quella rabbia, se gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, beuande à ciò appropriate; come sono, polue di gentiana, et di granchi di fiumi abbruggiati, con vin dolce, et il succo della pimpinella, col vino; et l'acqua fatta à lambicco di sterco humano, la quale vale à i morsi de' cani rabbiosi, et d'animali velenosi; et la beuanda che si fa di gentiana, bacche di lauro, aristolochia, et mirrha, con vin dolce; conuenendo le cose calde ne gli humori velenosi, et ne i veleni; percioche li risoluono, et li consumano, et contrastano con la lor proprietà alli veleni; ouero se gli daranno polue di granchi di fiume abbruggiati, et di gentiana, di ciascuna parte cinque, di mirrha, incenso, et calamento ana parte quattro; di terra sigillata dramme due, stemperate con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ò la polue di lapatio; ò polue di testudine abbruggiata con acqua di gramigna, ò di regolitia; quando l'animale è fatto rabbioso, ò impazzito per hauer mangiato, e beuuto cose, et acque nociue; essendo opinione d'alcuni huomini periti de' caualli, et buona al parer mio, che nelle infirmità dal capo non si deue mai dar vino al cauallo; perche il vapore, ò fumo del vino sale al ceruello, et l'offende grandemente. Et per diuertire la materia dal capo, oltra li clisterij, se gli cauarà sangue dalla coda; et se gli faranno ogni giorno mastigatorij con nerui di bue vnti con mele, et sale; adoprandone ogni volta de' nuoui; et se gli fregherà spesso tutto il corpo all'indietro con olio, et aceto, oue sia mescolato polue di mirto secco; ò col sangue che si trahe all'istesso cauallo mescolato con vino, ò per vna volta con aceto, dentro il quale sia bollito l'elleboro nero; et se gli gettarà per lo naso polue di radici di cocomero siluestre, salnitro, et vino; et euacuato il cauallo, se gli conforteranno, et fortificheranno il capo, e'l ceruello; gettandogli souente sopra il capo acqua di fiume tepida, ò acqua d'orzo, ò decotto di lattuca, et endiuia, ò di salici, et di rose, et orzo pilato, et rasura di cucurbita, et di citruli, et foglie, et seme di lattuca; ouero il decotto di papauero bianco, con vn poco di cime di camomilla, et latte di vacca, ò di pecora; ouero se gli vngerà la testa fra l'orecchie, et il sot-

Diuerfioni dal capo.

Confortar il capo.

et il sottile ollo della fronte con l'vnguento sandalino, stillandone alquanto dentro l'orecchie; et se gli schizzerà sù per le narici olio violato, mescolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino, et humettino; ouero con olij, et vnguenti caldi passato il principio, che risolvano, suaporandosi prima il ceruello, mettendoli sopra il capo sacchetti caldi pieni di semola, ò d'orzo cotto; come sono l'olio di ruta, et l'olio, et pece liquida mescolati insieme; et l'vnguento che si fa con opoponaco, pece appicatoria, di ciascuna oncie tre, termentina, mastice ana oncie due, galbario oncia vna, et meza, raggia magra oncie tre e meza, et libbra vna d'olio vecchio pesti, distrutti, et mescolati insieme: stillandosi olio solo dentro l'orecchie; et perche sogliono questi vitij di ceruello escludere la salubrità del sonno, farà cosa necessaria à rimediare, che possa l'animale dormire; per il che oltre i rimedij detti di sopra da noi (parlando della frenesia) se gli butterà nella gola con vn cornetto la beuanda di radici di mandragora, semente di iusquiamo, di papauero, et di lattuca, ridotte insieme in polue oncia vna per cosa, stemperate con acqua di gramigna, ò d'endiua, ò succo d'orzata; la quale lo farà riposare, et gli prouocherà il sonno. Ma perche nel curare i caualli rabbiosi, et furiosi non si possono il più delle volte porre ad effecutione sicuramente i rimedij manuali, con la biada si daranno loro à mangiare tre oncie e meza di iusquiamo; il quale farà, che per tutto vn giorno essi non stentino, anzi paiano morti, sì che si potrà far nel corpo loro quel che si vorrà; ouero si metterà loro nell'acqua che beuono vna oncia di cicuta; et quando eglino schiuassero il cibo, et l'acque, si gettaranno loro con acqua giù per la gola dette cose; et quando poi si dourà risvegliarli, si schizzerà loro per le narici elleboro bianco mescolato con aceto fortissimo, ò due dramme di castore fatto in polue; ouero si lauerà loro con acqua fredda la testa, et i membri genitali; et se il male non mancasse, si brucierà lor' il capo leggermente sotto i primi capelli, et sopra le vene delle tempie; ouero si darà loro con ferri infocati spesse punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, et vna nel ciuffo, al sommo cuoio, tra carne, et pelle; mettendo in quelli per rugi penne vnte d'olio laurino, per tenerli aperti, accioche per quelli esca la materia; perche il cauterio consuma i mali humori, et rinforza la debolezza del corpo, et ristora le membrane del ceruello; et riduce à sanità l'animale. Et se con questi rimedij non guarisce, la cura farà disperata, et bisognerà strappargli per vltimo rimedio i genitali; et se per disauentura mentre è infermo se gli rompesse la faccia, ò le gambe s'ulcerassero, il cauallo sarà spedito, et propinquo alla morte. Se i caualli saranno diuenuti rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi; ò per hauere beuto dell'acque, dentro le quali sia caduta la schiuma d'animali rabbiosi, ò mangiato, ò beuto di quelle cose, che alle volte sogliono loro auanzare, incorreranno nel timore

Prouocar il sonno.

Risvegliare.

Dare il foco non mancando il male.

Pronostico.

Rabbiosi per morsi d'animali rabbiosi, & per esser cibati di cose toche da loro.

Segni. nel timore dell'acqua; il che si conosce perche hanno le vene gonfie, tese, et sudano, et gli occhi sono pieni di lagrime, et tremano, et s'appoggiano alle mura. Si nutriranno come di sopra, et si terrà lubrico il ventre loro con clisterij, et nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morsura, et si lauerà loro d'intorno tutta la carne lacerata; ouero si cuocerà con ferri infocati, il che è rimedio salutare; peroche il cauterio attuale diuertisce il veleno, che non penetri, et lo tira fuori; ò si porrà lor sopra vn caustico morto, come il solimato incorporato con qualche vnguento freddo. Fatto il cauterio si procurerà, che l'escara si spichi con ogni prestezza, acciò si faccia larga via al veleno, ponendosi sopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'oua, et botiro. Dipoi si porrà loro sopra la polue del precipitato, che prolunga il ferrar della piaga, et tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lauando la piaga, se farà bisogno, con la decottione del lapatio, et impiastrandoui ancora sopra l'erba. Per distruggere poi il veleno penetrato à dentro, et vietare, che non arriui alle parti principali, et al cuore; si daranno per bocca all'animale beuande à ciò appropriate (come habbiamo detto) et massimamente quella, nella compositione della quale entra la polue di granchi di fiume abbruggiati; et passato il principio del male, se gli potrà cauar sangue, et dargli per bocca beuande leggiere, che lubricano il ventre, et euacuano le feci comuni, et farlo sudare, vietando nel principio del male il cauar sangue, et l'euacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti esteriori, tirandolo alle parti di dentro; nel resto si curerà, come habbiamo detto. Per leuar poi il timor dell'acqua (accidente solito alli rabbiosi) se gli darà à bere dell'acqua in loco oscuro, di modo che non la veda, ne senta, ò se gli tirerà giù per la gola col corno; et in tal caso se gli darà spesso à bere il bitume giudaico nell'acqua, al peso di tre dramme; il mitridato, la teriaca, et la polue di granchi abbruggiati.

C A P. XII.

Della pazzia del cauallo.

Cause. *Segni.*

A pazzia del cauallo è causata dalla corrottione della fantasia in esso: la quale viene ò dalla troppo abondanza del sangue caldo, et infiammato; ò da i vapori caldi, cattiuu, et maligni, ch'ascendono alla testa; ò da i mouimenti, et corsi presto, et veloci fatti dal cauallo con stizza, et battiture; et appresso per l'altre cagioni, per le quali rabbiosi si fanno. Hanno gli occhi fissi, fermi, rossi, infocati, et pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, et souente

souente le dimenano; non si lasciano pigliare, essendo sciolti; et presi fanno ogni sforzo per fuggire; et s'appoggiano alle mura, co' i piedi percuoteno il terreno, et gittano baue per la bocca, et dannosi morsi nel petto, et nella vita, et morderebbono chise gli accostasse. La sua cura è tenergli in loco fresco, oscuro, et lontani da ogni strepito, et rumore; acciò possano quietare, et dormire; et nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, et rinfreschino; e trar loro prima sangue dalla vena commune del collo, et dopo alquanti giorni dalle gambe, et euacuar' lor il ventre con clisterij; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la beuanda di seme di iusquiano, di papauero saluatico, di lattuca, di ciascuna oncie due poluerizate, et mescolate, et stemperate con farina d'orzo, et vino; et vngere loro il sottilissimo osso della fronte, la nuca, et le tempie, et le orecchie con olio, et pece appiccatoria; et tutto il corpo con mirrha mescolata con aceto, et olio; et in somma curarli nel modo, che habbiamo detto curarsi i caualli, che per la peste diuentano rabbiosi, et furiosi; essendo questo male poco da quello differente.

*Cura.**Modo di vivere.**Cauar sangue**clisterij.**Medicine.**Vntioni.*

CAP. XIII.

Del capostorno.

L capostorno del cauallo è intiera offesa della fantasia nella sua operatione; la quale gli offusca talmente i sensi, che gli leua quasi tutta la cognitione, et gli fa restar balordi, et quasi insensati; è detto capostorno ò dall'effetto, che segue il male, cioè dal rimaner' i caualli infermi co i capi storditi, et stupidi, ò dal più notabile accidente, del volgersi attorno, che fanno. Viene questa infirmità per lo più nell'estate, et ne i caualli melanconici, stizzosi, et grassi. Si conosce che il cauallo tiene sempre il capo aggrauato, et pesante, chino à terra, et nella stalla dentro alla mangiatoia, con la vista offuscata, con gli occhi oscuri, et gonfi, et stà come addormentato, et priuo di lume; et è pigro, rardo, et stupido; et col petto, ò con la testa s'appoggia, et vrta forte; et nel crescere del male, batte del capo ne i muri, et v' intorno intorno; nell'andare camina sempre inanti, sinche vrta ne i muri, ò in altra cosa, che intoppa; pigramente, et malamente mouendosi. Et curato ch'egli farà (essendo stato offeso in questa infirmità il ceruello, dal quale hanno origine i nerui) rimane quasi sempre debole di schiena, et di gambe, et perde la gratia del buono andare, pigramente mouendosi, et torcendo le gambe nel camminare, ò fuori di modo, et disgratiatamente alzandole; et è inhabile alle fatiche, et gagliardamente affaticandosi ageuolmente ri-

*Definitione.**Nome d'onde deriu.**In che tempo & in quali caualli si generi. Segni.**Accideti che restano dopo la curatione.*

torna

Cause.

torna in questa infirmità; et hà la vista, et la mente ingrossata; ne sente, ò teme le battiture. E cagionata questa infirmità da materia mista, nella quale per lo più la frigidità soprabonda, accompagnata alle volte con humori ventosi, ò sia nel ceruello istesso, ò in tutto il corpo, ò nelle membra, che hanno col ceruello comunicanza. Viene anco da i vapori, i quali eleuandosi dalle materie fredde, et flemmatiche, ò melanconiche, ascendono al capo, ò siano elle nello stomaco, ò nel fegato, ò nella milza, ò in altre parti del corpo, et da i moti gagliardi, et corsi veloci fatti con stizza, et battiture; i quali riempiono il capo, et agitano, et muouono quelle materie fredde moltiplicate nella testa, ò nel corpo dell'animale: producendo la frigidità, et l'humidità nel capo, oue si ritrouano la grauezza, et la pefezza: et rendendo gli spiriti tardi al moto, et immobili; et per ciò la virtù della fantasia in strumento ne sufficiente, ne buono; et essendo propria natura del freddo di fare i corpi tardi, stupidi, et insensati. La sua natural cura, quando il

*Pronostico.**Cura.**Modo di vivere.*

male è nouello, et fresco (perche inuechiato, et confermato è incurabile) è questa. Si terrà nel verno il cauallò infermo in luoghi caldi, legato in modo, che non si possa offendere; nell'estate in luoghi temperati, et freschi; et si nutrirà con pastoni di semola bagnata con acqua, gramigna, fieno, et orzo cotto; et con beueroni di farina d'orzo; nel verno con cose calde, come ceci, faua crudi, pastoni di semola con mele, polue di bacche di lauro, et di regolitia; et beueroni di farina di frumento, mà poco per volta, acciò che lo stomaco difficilmente consumandogli, non mandasse di nuouo fumosità al capo, et altri humori generasse; i quali cibi migliorando l'animale, si andranno accrescendo, secondo, che sarà giudicato necessario. Per

*Cauar sangue**Star digiuno la notte precedente alla medicina.**Medicine in beuanda.*

euacuare gli humori, se gli cauerà sangue dalli fianchi, et dalle gambe di dietro; et se gli taglierà ancora due, ò tre dita del nodion della coda; per euacuare, et diuertire bene quella humidità. Appresso quattro giorni dopo il male, essendo stato la notte precedente l'animale senza mangiare, se gli darà la beuanda, che si fa con oncie tre di siena dissolute in libbre quattro d'acqua calda, et oncie due d'agarico grattato con la grattugia, et oncie sei di mele, mescolate, et bollite insieme, state prima in infusione auanti che bollicino;

Pillole.

ò se gli gettarà giù per la gola pillole di lardo di porco, con agarico, et mastice; ò polue di siena con vino, ò acqua di mazorana, et cassia, di ciascuna oncie sei mescolate insieme; et se gli darà à mangiare polue di siena con la semola; ouero se gli faranno nel principio del male ogni giorno dui clisterij fin tanto, che il cauallò sia ben purgato, et euacuato. Dipoi rade volte si facciano (per non indebolire l'animale) come clisterij di madre di viole, di mel rosato, et sale; ò di decottione di parietaria, di malua, di madre di viole, di mercorella, con zuccaro, cassia, iera pigra, benedetta, olio violato, et olio di ruta; et per alterare, consumare, et diuertire bene quella hu-

midità

midità, se gli darà spesse volte per bocca (secondo che ricercherà il male) due oncie per ciascuna volta di castoreo poluerizzato sottilmente, et dissoluto con vn bocal di buon vino, ò di maluagia, et con succo di ruta, et d'assentio, ò con la sua infusione; ò se gli darà per vna sol volta la beuanda di seme di mastruccio, di papauero, d'aneti, di petroselinoli oncia vna per cosa, di seme di lattuca, d'appio ana oncie vna e meza, et di gentiana oncie vna, di pepe oncia meza, di zaffarano scropoli due, di castoreo vn quarto, peste, et sottilmente poluerizzate, e dissolute con buon vino. Dopo la beuanda, ò la medicina stia quattro hore senza mangiare con la briglia in bocca, essendo stato la notte precedente digiuno. Et per isuaporar, et disseccar quella humidità, et per diuertirla, se gli darà à principio del male con ferri infocati acuti vna punta nel ciuffo sotto i primi capelli à sommo cuoio, tre nel collo sotto i crini, et vna nella coda tra cuoio, et carne; et in quelli pertugi fatti dal fuoco, si metteranno penne con assungia di porco, et olio commune, accioche se gli generi la putredine, ouer marcia; et per quelli n'escano i mali humori, medicandogli ogni giorno due volte, tanto che sia guarito; et se gli faranno due, ò tre volte il g orno masticatorij di bacchette di fico nell'estate, et nel verno di bacchette di lauro; et si mouerà destramente per riscaldarlo, et disseccar gli humori. Questo è quanto intorno à tal'infirmità ci par di ragionare.

*Beuande.**Star dopo la medicina quattro hore imbri- gliato.**Dare il foco.**Masticatorij.*

C A P. XIII.

Del capogatto.

L capogatto del cauallo è vna debole, et leggiera offesa della fantasia nella sua operatione. E detto capogatto, cioè capomatto, et pazzo, et come si dice insensato, essendo posto il nome di quello che contiene il ceruello in vece dell'effetto che fa; imperoche il ceruello del gatto, mangiato, che si sia, ammalia di tal forte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, et insensati. Si conoscono i caualli offesi da questo male dallo stare, et andare con la testa alta, et solleuata; et tutti paurosi dall'hauere gli occhi gonfi, et grossi; et pieni d'humori; et dall'essere tanto timidi, impauriti, et in tanta fuga, che tre huomini fortissimi non gli potrebbero tenere saldi, tanto è la loro fantasia ripiena di cose paudentose, et terribili, et dal far salti disordinati, onde caggiono alle volte in terra. Viene questa pazzia dall'istesse cagioni del capotorno, et si cura nel medesimo modo; eccetto, che in questa deuono essere i medicamenti più piaceuoli, et le fregagioni per tutto il corpo all'indietro con bagni di vino buonissimo, dentro il quale siano bol-

*Definitione. Nome acende deriu.**Segni.**Cause.**Cura.*

liti aristolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, et gariofilana oncie sei; aggiuntoui dipoi olio commune ad egual peso del vino.

C A P. XV.

Della vertigine.

Segni, & cause.

Mutatione in alto male.

Cura.

Modo di vivere.

Medicina.

Clisterij.

Diuerfioni dal capo.

DA TISCONO anco alle volte i caualli vertigine repentinamente, cadendo à terra. Si genera questa passione nella testa per cagione de i mouimenti disordinati, che fanno li spiriti ventosi, et flatuosi nelle parti del ceruello; i quali o si generano dentro il capo per la intemperie del ceruello, et per lo più hanno origine da humori freddi, et glutinosi, ò sono mandati alla testa, ò dallo stomaco, dal fegato, ò dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commouendo questi spiriti ventosi, i caldi eccessiui, gli odori graui, et acuti delle stalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corsi lunghi, et veloci; il radoppiar' i caualli, e'l farli rotare, et galoppare in giro ne i torni; il lungo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, et lo stomaco ripieno d'humori cattui, caldi, et acri. A questo male bisogna dal principio accortamente prouedere, per cangiarli facilmente in mal caduco, ò in paralisia; et la sua cura sarà tale. Si terrà l'animale vertiginoso in loco netto, temperato, et sicuro da i venti; et si nutrirà di cibi, che facilmente si digeriscano, et non mandino vapori al capo; et si esserciterà piaceuolmente, et moderatamente; et per euacuar', et consumar' i mali humori, se gli darà per bocca prima che si cibi (essendo stato la notte precedente digiuno) la medicina, che si compone con semenza di cipolle lunghe, et aloè ana oncia vna, pepe bianco oncie tre, et mele il quarto; et se gli farà ogni giorno vn clisterio, con decottione di semola, mercorella, malua, bieta, fiori di cammomilla, et con olio commune, et olio di mandolei dolci, et mele rosato, agarico, et iera pigra con alquanto di sale. Per diuertire poi gli humori dal capo, si freggerà gagliardamente con mani il corpo del cauallo all'indietro; et se gli laueranno le gambe con acqua salata, et se gli schizzeranno su per le narici acqua d'orzo mescolata con succo di bieta; et se gli faranno sternutatorij con senape, aceto, et suffumigij, con castoreo, et aceto gettati sopra sassi ardenti; ò con la sua decottione calda; ò con galbano, pulgio, et origano, con alquanto d'aceto; et per leuare la vertigine, se gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella semola, l'agarico in polue, et per bocca inanzi il cibo, l'abrotano pisto, et trito sottilmente, con vino tepido, ò con l'ossimele, ò con l'aceto scillino, che gioua alli vertiginosi, et al mal caduco, ò il succo del peucedano, con aceto, et vino; et se gli bagnarà

gnarà il capo, per confortarlo, et fortificarlo col succo di bieta nera, ò con olio rosato, et aceto soli, ò mescolati con olio di cammomilla.

C A P. XVI.

Del mal caduco.

NCORCHE alcuni filosofi, et molti huomini dottissimi habbiano lasciato nelli scritti loro, che l'huomo solo è sottoposto al mal caduco (detto da Greci Epilepsia) nondimeno hauendone l'isperimentia maestra delle cose insegnato, et mostrato molti altri animali soggiacere à questa infirmità;

come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il caualllo, et altri; di questo male, come di cosa che appartiene ancor' al caualllo, tratteremo noi. Dunque l'epilepsia è vna conuulsione, et vno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il caualllo casca subitamente in terra, priuo d'ogni sentimento, et d'ogni virtù animale. Quando questo male hà il suo proprio albergo nel ceruello, è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, et atta à scorrere, et alcune volte da flemma grosso, et da humor melanconico, et da vapori, et ventosità grosse, le quali riempiendo, et occupando quasi tutti i ventricoli del ceruello, et rinchiudendo li spiriti, fanno quello strano accidente del cadere. Quando procede poi per la comunicanza, che hà il ceruello con lo stomaco, viene da vapori, et da ventosità; le quali inalzandosi dallo stomaco al capo, offendono il ceruello, et i suoi ventricoli, ò con la quantità loro, ò con la mala qualità. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, et grandezza di questo male, attastando con le dita, quando il caualllo è caduto, la cartilaggine del naso, la quale se si trouerà molto fredda, farà segno, che il male sarà longo, et il caualllo caderà spesso; ma se sarà poco fredda, rade volte caderà, et sarà breue il male. Per sanare questa specie d'epilepsia, si terrà il caualllo infermo in loco temperato, netto, et oscuro, et solitario, et lontano dalli strepiti, et rumori; et legato in modo, che soprauenendogli il male di nouo, nel cadere, et nel dibatterli, non si possa far danno; et si riguarderà da freddi, et da caldi, et essercitij eccessiui, et da herbaggi, et cibi che mandino vapori al capo, et lo riempiano, et che generino vapori grossi; et siano ventosi, come sono il grano, la veccia, la lente, la faua, et l'orobo, et altri che generano humori melanconici, et riempiono la testa; et si nutrirà parcamente (sminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario) con auena, spelta, ceci rossi, et semola, mescolatoui dentro polue d'agario, che gioua al mal caduco (venga da qual si voglia cagione) ò con semen-

*Definitione,
& segni.*

*Cause, quali
propriamen
te il ceruello
è offeso.*

*Cause quali,
quando per
consenso il
ceruello è of
feso.*

Pronostico.

Cura.

*Modo di vine
re.*

te di peonia intiere, ò poluerizate; et pastoni di semola col mele, et polue d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, et fieno; et se gli daranno à bere tepidi beueroni con farina di grano, ò d'orzo, col mele, ò acqua melata; ò di peonia, ò decottione d'aristolochia rotonda, ò d'isopo; et s'essercitarà moderatamente; et se gli faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro. Appresso si cercherà con ogni modo possibile, et con ogni diligentia di leuar via, et diuertir la materia dalla parte principalmente affetta, ò sia il ceruello, ò lo stomaco, et sminuire la loro superfluità, consistendo in questo la somma della curatione di questo male. Per la qual cosa se gli cauerà subito sangue à bastanza dalle gambe di dietro tra le coscie, dalle vene, che s'allacciano, per euacuare gli humori, et dalla coda, per diuertire, ouero da i fianchi, et dalla coda; et dopo il quarto dì dalle vene delle tempie, cocendo l'aperture fatte dal salasso, ò dalla lancetta nelle tempie, con instrumento di rame affocato non molto affondo; et essendo il male propriamente nel ceruello, per cagione d'humori flemmatici, il che facilmente si conoscerà dalla grassezza, et pienezza del cauallo, dalla vita passata, dal manto di color bianco, e morello, ò d'altro colore flauato, et smorto, dal viso tenebroso, dal capo graue, et dall'andare pigro, tardo, et debole; et dal venire l'accidente per lo più, nel crescere che fa luna, et nel suo tondo, et senza febbre; essendo tutti questi inditij di materia flemmatica posta nel ceruello. Si purgherà, et euacuerà il cauallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la iera, con polpa di colloquintida, strecados, castoreo, iera, et agarico, con mele, mescolati insieme, et distemperati con acqua, et olio; ò la infusione di siena, ò la beuanda che si fa con libbre due di mele, mescolateui dentro à lento foco diagridion, scammonia, agarico, cocomero seluaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciascano oncie vna, pesti, et setacciati, dandone per volta due gran cucchiari stemperati con olio oncia vna, et acqua tepida à bastanza; et continuando tanto che si veda il cauallo essere ben purgato, et euacuato; ouero se gli faranno ogni terzo di clisterij leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, et di colloquintida; ò clisterij acuti fatti con agarico, iera pigra, mel rosato, olio commune, et brodo di testa di castrone, et alquanto di sale, ò con la decottione di centaurea, di calamento, d'aristolochia rotonda, di mercorella, di fiori di cammomilla, di semola, aggiuntoui olio commune, mel rosato, agarico, iera pigra, et alquanto di sale, i quali euacuano, et diuertiscono gli humori. Fatto queste euacuationi, et diuersioni, si purgherà particolarmente il ceruello, soffiando con vn cannello nelle nari del cauallo polue sottilissima di castoreo, et piretro, mescolati insieme; ò di polpa di colloquintida, et di cocomero asinino, ò il loro succo schizzandogli, che fanno stranutare, et euacuano per le nari; ò la polue di castoreo, ò di euforbio, ò di pepe

*Cauar sangue**Segni del ceruello offeso per flemma.**Cura.**Medicine.**Clisterij.**Purgatione particolar del ceruello.*

di pepe soli, ò incorporati insieme; ouero schizzando, ò gettando nelle nari succo di ruta, con acqua di mazorana; ò schizzandogli polue d'assa fetida, ò di radice d'artemisia, ò di elleboro, ò di lassero; che purgano tirando giù la materia dal capo; et facendolo stare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale sia attaccato nel mezo vn sacchetto picciolo di tela sottile, pieno di polue di piretro, ò di polue di iera, di maltice, et di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; et se il mal seguita, se gli farà vn cauterio alla testa nel mezo della fronte, con vn bottonetto di foco, et vno sopra la nuca; ouero se gli faranno cotture assai nel capo, perche souente per queste diuersioni sogliono i caualli appassionati rimaner liberi. Purgato il ceruello, si altererà, et conforterà consumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di castoreo, di storace; et vngendo il capo con vntioni calde, et secche, come sono olio di lauro, con pece liquida, stillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendoui sopra l'empiaistro fatto di senape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di sterco di colombo, di piretro, ad egual misura, incorporati con mele in quantità sufficiente; et se gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, et del suo seme; ò di piretro, et aristolochia rotonda, ò di polio montano, et la teriaca, ò la beuanda di gentiana, di bacche di lauro, d'aristolochia rotonda, di piretro ana dramme due, et di mele libbra vna dissoluta con acqua; la quale è efficacissima al mal caduco, et à tutte le infirmità fredde, che vengono al ceruello, et alli nerui, et à i dolori freddi, et vètofi dello stomaco, et de gli intestini; ò la decottione dell'herba di san Paolo, detta Paralitica; ouero se gli gettaranno per gola alcune di quelle beuande, che con la loro propria virtù operano, et giouano in questi mali; come è vna oncia per volta, ò due di polue sottilissima d'ippomanes, ò d'ossa di testa humana, ò d'altre ossa del corpo abbruggiate, dissolute con acqua di graminia; le quali, oltra che giouano grandemente, et liberano l'animale, hanno ancora valore di preseruarlo per sempre, se ogni mese lo animale ne pigliarà due oncie per volta; et la vesica di porco seluatico con l'orina cotta nel forno, con osimele, pigliato ogni giorno in quantità d'vn'vuouo di gallina, et è buonissima, et prouata, e'l fegato di rana inuilupato in foglia di cauolo, et abbruggiato in vna pignatta noua cō vino dato à bere, fin che guarisca, et l'vngheie dell'asino, ò di cauallo abbruggiate, con aceto, ò il fiele di cane, che dato à bere, subito dopo l'accidente, farà che più non cade; et l'voua di coruo; et i testicoli dell'orso, et altri di simil virtù, et valore; et per lo naso si getterà sterco di cicogna distemperato in acqua di mele. Se il male sarà per comunicanza dello stomaco, se gli vedrà vn tremore, et vn palpitemento di cuore gagliardo, et manderà gemiti prima che cada, vscendogli fuori la schiuma della bocca, et si di batterà, et alle volte gli vsciranno fuori

Canterio.

Alterar, & confortar il ceruello.

Segni del ceruello offeso per comunicanza dello stomaco.

Cura. gli escrementi, e'l seme contra il voler suo, se gli daranno per curarlo, et preferuarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterij acuti, che tirino la materia à basso, et altri che diuertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; et si conforterà il ceruello, che non riceua quelle cattive impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polue di mastiche, di temperata con acqua calda; ò alcune delle beuande dette di sopra; et quando si trouerà nell'accidente, si adoprerà ogni sorte di diuersioni.

C A P. XVII.

Dell'apoplezia.

**Definitione,
et segni.**

Cause.

Cura.

Cauar sangue

**Suffumigij.
Vnctioni.
Clisterij.**

Sternutatorij

'Apoplezia chiamata volgarmente la goccia, è vna subitana priuatione così di senso, et di moto, come d'ogni operatione animale. Ella non solamente fa cascare il cauallo à guida dell'Epiplesia, mà leuagli il moto da ogni membro, sì che veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da Hemma grosso, et freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del ceruello, et si chiudono l'arterie, per le quali dal cuore à i seni del ceruello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplezia. Si souiene à questa grauissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto souenirsi al mal caduco; et la sua cura è tale. Si tiene il cauallo in loco caldo, et secco, et netto; si nutre, et pasce parcamente, con cibi facili da digerire, et che non isuaporino al capo; come sono l'auena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polue di agarico, pastoni di semola con polue di agarico, et mele, beueroni di farina di grano, et mele, acqua di ceci, et acqua melata, tepidi; et subito nel male se gli caua sangue dalla mano dritta, et dalla coda, ma non molto, hauuto riguardo all'età, et alla fortezza del cauallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, et si spinge, et se gli fanno suffumigij di castoreo, et di opoponaco, ò di aristolochia, et galbano pesti alla grossa, et s'vnge tutto il corpo contra pelo con olij caldi, come anefino, costino, et di castoreo; et se gli fanno clisterij con decottione di cammomilla, et di ruta; ò con decottione di polpa di colloquintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirra, et olio di mandole amare; ouero con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno vna brancata, et di polpa di colloquintida dramme due, aggiuntoui dentro il mele anacardino, et l'olio di castoreo, et la iera pigra, et l'elleboro bianco ana dramme cinque, con vn poco di sale; et quando egli comincia à sentire, continuando i suffumigij, et i clisterij, se gli conuiene fare li sternutatorij con polue di castoreo, di elleboro, ò

boro, ò di pepe; et masticatorij con polue di piretro, stasifagria, et piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima vnta col mele; ò attaccataui nel mezzo, essendo rinchiusa in vn facchetto picciolo di tela sottile; et vngerli il capo per alterarlo, et confortarlo con olij caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, et altri simili, semplici, ò composti, et darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; ouero infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, oueramente in bollitione di vino, vna, ò due volte, finche si risani; ò vn'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fa prendendoli legno aloè, et vua passa ana libbra vna, radice de vite alba ben monda libbra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zuccaro, cardamomo, e macis ana oncia vna, garofali, pepe lungo, salgemma, gilla moscata, spico nardo, ò sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, et facendogli (peste sottilmente le cose da pittare) cocere insieme à fuoco lento, fino alla consumatione de sughi frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; et non giouando questi, se gli farà vn cauterio sopra la nuca, et vno nel ciuffo sotto i primi capelli, et l'altro nella coda; et tanto sia detto di questo male.

*Masticatorij.**Vntioniche alterano, et confortano.**Cauterio.*

C A P. XVIII.

Della lethargia.

VENE vn'infermità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del ceruello, et nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, et obliuione d'ogni cosa; et leua il moto, e'l senso; et corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò vetorno, et lethargia,

*Definitione.**Cause.*

essendoui la febbre. Generano questo male la copia grande d'humori freddi, et veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo, et iui si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, et di palude, e'l dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e'l viuere troppo abundante, et copioso di cibi freddi, humidi, et malageuoli da digerire, et l'hauere il cauallo tutto il corpo, ò lo stomaco, ò il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda complessione. Lo cagionano ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il ceruello, et l'intronano, et lo conquassano. Sono sottoposti a questa passione i caualli, che di natura sono melanconici, et flemmatici; et quelli, che hanno la testa fredda, et massimamente i caualli vecchi; et quelli, che viuono in paesi freddi, et humidi. Viene questo male per lo più nella stagione del verno. E l'animale affetto, stupido, insensato,

Quali caualli sono piu sottoposti à questo male. In qual tempo venga. Segni.

et alienato di mente, non si raccorda delle cose necessarie al viuere; et è tanto smemorato, et fuori di se, che aprendo alle volte, ò serrando gli occhi, et la bocca non si ramenta di serrargli, ò d'aprirgli; ha gli occhi lippi, grauiosi; et sonnolenti; et l'habito raro, debole, et tardo; et la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca, et vinto dal sonno, ò sempre giace, et dorme; ò stando dritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, et basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, et si dimagrisce. La sua cura è questa; si farà stare il cauallo infermo in stalla di buona aria secca, et priua d'ogni humidità, et sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, et nel verno calda; ne si lascerà dormire, mà si terrà a forza

Cura.

*Remedij per
tener desto.*

za desto con tutti i modi possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, et con sgridarlo, et fargli sempre suoni terribili, et gagliardi di trombe, di tamburi, et d'altri stromenti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e'l cauallo se ne morrebbe, si forzerà con voci, et con battiture à leuar si, et à camminare; farassi il suolo della stalla coprir di paglia, ò di fieno, accioche lasciandouisi cadere, nel corcarsi il cauallo non si facesse danno. Si nutrirà con cibi, ch'assottiglino quelli humori grossi, et prouochino l'orina; come sono le foglie di braccia domestica, di lauro, di cicorea, di salice, il lupini, i pastoni di femola col mele; il seme di lino cotto con acqua, et mescolati con mele; le faue spezzate, l'erico, et l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, et l'acqua di cauoli con farina d'orzo tepidi; ouero l'acqua calda, ò l'acqua d'orzo bollita con barbe di porri, il fopo, et ruta, aggiuntoui sufficiente quantità di mele; et i beueroni d'orzo con l'acque di mele, et acqua pura mescolati insieme, li quali nutriscono, et nettano quelle materie; ouero l'acqua di mele; tenendosi questo modo di viuere, subito nel principio del male se gli cauerà sangue, (purchè sia di bisogno, et la virtù, l'età, la complessione del cauallo, et la stagione lo comportino) dalle vene del capo, ò dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; mà se la virtù fosse debole, et l'età nol permettesse, se gli cauerà sangue dal naso, ò dalla coda, non per euacuare, mà per diuertire; et se gli faranno clisterij, adoprando prima i mollificatiui, et dopo i mordicatiui; come sono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'isopo, di stecade, di mentastro, di ciascuno vna brancata; d'agarico, di salgema ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di bronnia ana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, et di cimino ana dramme sei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; et aggiuntoui dopo che saranno colate, et spremute alquanto di iera pigra, et dell'elettuario indo. Et se questi non euacuassero à bastanza facciati il clisterio, dentro il quale siano la iera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida dramma vna, il diagridion scropolo vno, il salgemma dramme quattro, l'agarico dramma vna; et di queste cose si facciano tre, ò quattro clisterij,

Cauar sangue

clisterij.

cocendo

cocendo prima la iera pigra, et aggiuntoui, dipoi l'altre cose, cotta ch'elle sarà; et nell'vltimo spargendoui sale trito minutamente. Per essicar poi, et consumare quelli humori abundantanti, se gli darà per bocca il castoreo dissolto nel vino, ò la polue di seme di pulegio, di calamo aromatico, di spica nardi, et di radici di cappari ad egual missura stemperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciascuna volta tre cucchiari. Et se per mala ventura sopraggiungesse à questo graue male qualche accidente, et mortale; come sono il sudore freddo, il tremore, et lo stupore, e'l freddo nell'estreme parti del corpo, et nella cuticagna, segni di copia grande di materia ne i nerui, et ne i muscoli, è bisogno per aiutare l'animale darli per bocca beuande solutue; come è il castoreo, con alquanto di scammonea, ò il diagridion mescolato con il castoreo; il quale solue la flemma, non vi essendo la febbre; la quale in questo male suole esser continua. Dopo questi rimedij si deue diuertire la materia dal capo, facendogli le fregagioni con le mani, et nelle gambe con semola, sale, et aceto caldi; ò con olio scionio, et aceto squilitico; et bagnarli souente il capo, e'l collo con acque calde; dentro le quali siano bollite cose calde, come sono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il castoreo, il calamento, il pencedano; et altre cose simili; et lauarli le gambe con acqua calda; et cauarli sangue come si è detto dal naso, et dalla coda; et farli sternutatorij, spirandoli per le narici con vn cannello polue sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, ò d'elloboro bianco, ò di senape; et farli masticatorij con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con neruo di bue vnto di mele, et sale. Fatte queste deriuationi, et diuersioni; se gli conforteranno la testa, e'l ceruello, acciò non riceuano nuoui humori; et si risoluano quelli, che già vi sono concorsi, et radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la testa, con acqua rosata, aceto, et olio rosato tepidi nell'estate, et caldi nel verno; ò con olio rosato, et alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio, castoreo, calamento, et menta. Et se il male diuentasse maggiore, si deurà vngerli il capo con olio di giglio, et di rose, con alquanto di aceto, ò con aceto, et castoreo, ò con olio rosato, et castoreo, ò con olio di semente d'ortica, di laureola, di pepe, et di piretro; et farli suffumigij di sisimbrio, di calamento bolliti nel vino; ò di castoreo solo; ò di calamento, di castoreo, et di ruta, posti sopra le bragie ardenti; et per risuegliarlo, ottimi saranno il fomento del castoreo, et del pulegio, con aceto, et olio; ò il fumo del solfo; i quali sogliono i lethargi risuegliare, e'l bagnarli il capo cò acqua, dentro la quale sia cotto il pulegio, et il seme d'agno casto; et i clisterij fatti col castoreo, et col pulegio; et perche in così fatto male gli humori sogliono concorrere ne i piedi, et daneggiarli, sarà bene hauer cura grande, et bagnarli souente con acqua calda, et impiastargli alle volte cò semola, sale, et aceto cotti, et mescolati insieme, et caldi.

*Medicine per
essicar gli
humori.*

*Souenimeto à
gli accideti,
che sopra-
giungono.*

*Diuertire la
materia dal
capo.*

Fregagioni.

Bagni.

Sternutatorij

Masticatorij.

*Confortar la
testa.*

*Rimedij al
male che si
fa maggio-
re.*

*Vntioni.
Suffumigij.*

*Remedij per
risuegliarlo*

*Preseruare i
piedi dal ma-
le.*

Della Paralifia, ò resolutione de i nerui.

*Definitione.**Cause.* *Segni.**Segni del lato destro offeso**Segni del lato sinistro offeso.**Segni della spinal medolla offesa.**Segni della spinal midolla offesa in vna sola parte.**Segni d' vn neruo solo offeso.**Segni della parte anteriore del ceruello offesa.*

A Paralifia è vna offesa non di tutto il corpo del ceruello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nerui, gli toglie il moto, e'l senso. Si genera questo male per lo più da flemma grosso, et viscoso; il quale tenacemente attaccato alli nerui, chiude, et oppila le strade in guisa, che impedisce alli spiriti animali, secondo il solito loro, lo distribuirsi in quella parte, nella quale si disseminano i nerui: et alle volte ancora procede da qualche altro humore fisso nella spinal midolla. Oltre di questo i freddi eccessiui, et l'essere stato il caualllo infermo, di verno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, et alla neue, et le ammaccature, i tagli, et le ferite per lo trauerso, et vna caduta gagliarda, la quale mouesse i nodi del collo talmente, che gli piegasse, et torcesse fortemente, insieme con la spinal midolla da vn lato, sono potenti à generare la Paralifia. I segni della Paralifia facilmente, et da i volgari si conoscono; veggendosi le membra risolte, et priue di moto. In qual parte poi del ceruello, ò della midolla spinale, ò de i nerui sia questa offesa (conciosia che non sempre vno istesso loco determinato venga offeso, et affetto nella Paralifia, mà hora il ceruello, et alcune volte il principio della spinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muscolo destinato à qualche moto particolare) lo dimostreranno le parti affette, et danneggiate. Imperoche se l'offesa, et la materia saranno nella destra parte del ceruello, la parte destra del corpo, et del mostaccio, saranno paralitiche. Se nella sinistra, saranno parimente le parti sinistre del corpo, et della faccia paralitiche. Et se la midolla spinale al principio fra il primo nodo del collo, et dell'occipitio sarà totalmente offesa (essendo che ne i caualli la spinal midolla habbia origine parte dal ceruello, et parte dal cerebello) si vedranno risolti i nerui di tutto il corpo dal mostaccio in fuori. Mà se in vna parte sola sarà offesa la spinal midolla, ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, saranno paralitici i nerui di tutta quella parte, da quelli del mostaccio in fuori. Et se vn neruo particolare sarà solamente affetto, sarà paralitica tutta quella parte, che da quel neruo soleua esser mossa; non potendo (per esser impedita la strada ò dalla materia, ò dall'opilatione) quel neruo offeso mandar li spiriti animali à quel membro particolare. Et se la parte dinanzi del ceruello sarà offesa, sarà paralitico il mostaccio, et la lingua penderà rilassata fuori di bocca, et l'vna orecchia sarà più languida, et pendente dell'altra, et le labbra, rilassate si verranno bruttamente à rouersciare, et à torcere, et l'vn de gli occhi sarà minor dell'altro, e'l mostaccio sarà tutto disconcertato, per essere offesi i

nerui

nerui del ceruello, che vanno à dar il moto, et il fenfo à queste parti. La cura di questo male (venga da qual si voglia cagione) è molto perigliosa, et dubbia, et massimamente ne i caualli vecchi; et quando la paralisia sarà confermata, et inuecchiata, prima che si venga à cura, è di mestieri haue-
re intiera, et perfetta cognitione dell'anatomia del cauallo, et del nascimen-
to, et origine de i nerui, et delle strade che fanno, et de i loro fini; et della natura loro, et del temperamento del ceruello, affine di poter applicar' i rimedij appropriati ne i luoghi conueneuoli; percioche se in vna qualche parte del corpo ò destra, ò sinistra, ò in ambedue saranno offesi i nerui, il male sarà nel principio del nascimento di quelli nerui, che vengono in quelle parti, et iui s'hauranno ad applicar' i rimedij; come, se il male verrà in vna banda del collo, onde si vedrà il cauallo andar tutto torto da vn lato à guisa d'vn granchio; ò come se egli fosse premuto dalla sella in quel lato, et non potesse piegar' il collo, quasi c'hauesse rotto i nodi di quello; si porranno i rimedij locali sopra i primi duo nodi del collo, et sopra l'articulatione de gli altri; percioche il primo, e'l secondo paio di nerui della spinal midolla, che ser-
uono al collo, escono per quelli buchi, che sono da i lati del primo, et del secondo nodo del collo; e'l terzo, e'l quarto, e'l quinto, e'l sesto paio di nerui, che si disseminano per li muscoli del collo sboccano fuori per l'articulatione de gli vltimi nodi del collo, et i primi del thorace; dalli quali escono i nerui, che si spargono per le mani fino à piedi. Se nelle gambe di dietro, si applicheranno i rimedij sopra l'articulationi de' lombi, et sopra l'osso sacro, et le groppe uscendo da queste parti i nerui che si distribuiscono per le gambe. Se il male sarà in vn lato del corpo, dal mostaccio in fuori, si medicarà la nuca, e'l primo nodo del collo al principio della spinal midolla. Se ne i nerui, ò muscoli più interni, si adopreranno rimedij più potenti, et più gagliardi. Conosciute queste cose (percioche ne i caualli quasi tutte l'infermità de i nerui, et della nuca vengono da succhi, et humori flemmatici grossi, et viscosi) si terrà il cauallo paralitico in luogo caldo, et secco, mendo, et netto da ogni lordura, doue non possa nuocere il freddo, et i venti freddi, nocendo alli nerui tutte le cose fredde in atto, od in potenza; et si esserciterà piaceuolmente, et si pascerà di cibi calidi, et di facile digestione, et che generino humori sottili, et non viscosi, et non mandino vapori al capo; come sono foglie di fico, ceci rossi, frumento macerato in acqua di mele; speltza, auena, paltoni di semola con mele; beueroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'isopo. Appresso nel principio del male (per euacuar gli humori) se gli cauerà sangue, ma poco, dalla parte sana; se però l'età, la stagione; et le forze del cauallo lo permetteranno; et passati alcuni giorni, se gli faranno, et continueranno i clisterij con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con olio, et sale; ò con decottione di centaurea mi-

Cura, & pronostico.

Nella cura di questo male che bisogna sapere.

Modo di viuere.

Cauar sangue

clisterij.

rea minore, di polio, di calamento, d'origano, di mercorella, di ruta, di ciascuna due brancate; aggiuntoui agarico, benedetta, et olio di giglio, et vn poco di sale; ò con decottione di malua, d'altea, di mercorella, di buglosa, di bettonica, d'isopo, di ciascuna due brancate, mescolateui dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele rosato oncie due, iera pigra, benedetta ana oncia vna; et se gli gettaranno giù per la gola, astringendone la necessità, et la gagliardia del male; ouero essendo il ceruello primieramente affetto, medicine che euacuino il corpo, et consumino gli humori; come la colloquintida col succo di centaurea minore, et del cocomero asinino, gettandogli subito dietro olio commune per addolcire la cāna della gola, et ageuolare l'euacuatione, che tirano la materia delle giunture, et dalli nerui; ò il succo di castoreo, con l'agarico; ò il succo di centaurea minore, ò le pillole di euforbio con lardo di porco; molto gioueuole alla paralisia, et alle freddure de i nerui. Et per euacuare bene gli humori, si farà sudare, vngendolo con l'vntione fatta con salnitrio, libbra vna, trementina oncie sei, galbano libbre vna, castoreo oncia vna, pepe nero oncie due; midolla di ceruo oncie due, olio vecchio, et ottimo vino quanto basti, di strutti à lento foco, et dissoluto il galbano nel vino, et stropicciandolo ben forte con le mani, tanto che sudi; et per diuertire la materia, et purgare anco il capo, se gli faranno sternutatorij con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, et suffumigij del castoreo; et se gli faranno masticare bacchette di lauro, et radici di piretro; et tener' in bocca, attaccato alla imboccatura della briglia vn sacchetto picciolo di tela sottile pieno di polue di cimino, salua, origano, castoreo, peonia, piretro, sale, pepe, zinzibe, pepe nero, senape ana scropolo vno; la qual' è molto gioueuole alla paralisia della lingua, de gli occhi, et delle labbra; ò se gli infonderà per le narici due volte il di la decottione colata di cocomeri asinini, d'orecchia di topo, di noce moscata, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual misura bolliti con vino; perche purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Et se il capo non sarà affetto (euacuato il cauallo) se gli daranno per bocca cose, che confortino la testa, come il castoreo, ò l'opoponaco, con acqua malsa dapoi, per confortare, et fortificare le parti affette, ò siano il ceruello, ò il principio della spinal midolla, ò i nodi del collo, ò della schena, ò altro luogo particolare; et per risolvere le reliquie della materia, s'vngeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di lauro, mescolati insieme, et tepidi; et si freggeranno col castoreo, et olio; et la lingua col castoreo solo per seccar la materia, ò con sale armoniaco, zinzibe, et cipolla; ò con pepē, zinzibero, cinnamomo, et salgemina fatti in polue; et alle volte si stropicciaranno prima, et poi s'vngeranno; ouero s'vngeranno con olio di spico, ò di costo, mescolati col castoreo, et con piretro, et olio volpino, et costino; ò con olio di ruta, et di costo, et di cocomero asinino, et

di casto-

di castoreo, et d'euforbio, mescolati insieme; ouero con l'vntione, che si fa di bdellio oncie tre, castoreo, euforbio ana oncia vna e meza, serapino dramme due, cera oncia vna, e dramme quattro, olio sambuccino, ò irino oncie cinque, dissoluto il bdellio, e'l serapino in acqua di ruta, et bollite ogni cosa insieme tanto, che si faccia vnguento; ò con quella di lumbrici della terra, abbruggiati in olla nuoua, et poluerizati, pigliandosi di detta polue libbre quattro, et di zinzi, et di galanga ana oncie tre; et facendone vnguento col mele spumato; il quale in pochissimi giorni suole sanare così fatti mali, tenendosi l'animale ben coperto in loco caldo, dopo l'vntione; ò con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, con olio vecchio ana libbra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e midolla di ceruo ana oncia vna, bollite insieme, stropicciando prima ben forte le labbra, ò altro loco appassionato, et poscia vngendole. Dopo questi rimedij risolutiui per tirar il calore, et lo spirito al membro paralitico, si faranno ventose spesse senza taglio sopra il membro affetto; all'origine, et al fine de' muscoli, accioche riscaldino i nerui, et gli ritorni il moto; ouero si ponerà sopra le membra rilassate la saulina, e'l vitco guercio; i quali dalle più intime parti di dentro tirino con vehemenza gli humori sottili, et grossi; et riscaldino con lunghezza di tempo; et se il collo fosse rimasto torto, vnto bene, et ammorbidito con dette vntioni calde, et stropicciato; con stecche, et fascie di lino, s'infascierà come se fosse sconcio; acciò si dirizzi. Ma non giouando alcun rimedio, poiche il male è nel ceruello, se gli faranno vltimamente cauterij nel ciuffo, nella nuca, et nelle vene dietro alle orecchie, nella sommità della mascella inferiore, et nella coda al fine. Et se il male sarà nel collo, se gli faranno tre linee sottili di foco su per lo collo della parte sana, et alle tempie, et all'orecchia dal lato sano, et sù per la schena, et nella tempia dal lato piegato, vna stella picciola di foco. Et se il male sarà in membro particolare, si farà il cauterio in quel membro. Se la risoluzione de i nerui verrà da freddo senza materia, ritrouata la parte che sarà principalmente amalata, basteranno per sanarla i rimedij detti di sopra per alterare, et fortificare le parti; non sprezzando totalmente il ceruello, et la parte rilassata. Ma se sarà deriuata da caduta, ò percossa gagliarda, ò da ferita, si curerà leuando, et dissoluendo la materia concorsa; et sanando quei mali. Tanto sia detto.

*Ventose.**Cauterij.**Rimedio al
male da fred
do senza ma
teria.**Rimedio al
male da ca-
duta, ò per-
cossa.*

Dello spasimo.

*Definitione.**Quali parti
del corpo cō
prenda.*

O Spasimo, detto da i Latini conuulsione, è vna perpetua, et violenta contrattione; et ritrattione de i nerui, et de i muscoli verso il lor principio. Et questo alle volte tutte le parti del corpo vniuersalmente comprende; et alle volte solamente alcune parti di quello. Lo Spasimo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, et l'impedisce, che piegar non si può in verun lato; et è nomato da i volgari tiro mortale; così detto (secondo il credere mio) dal continuo tirare che fanno i muscoli, e i nerui; et dal condurre il più delle volte questo male il paziente à morte; et à differenza del tiro secco, il quale è più tosto vitio, che male; et se in quello i nerui, e'l capo si contraggono alle parti dinanzi, si chiama con la parola greca Empistotemo; se à quelle di dietro, opistotono; se egualmente il collo col resto del corpo resta immobile, senza poter si piegare à banda veruna, vien detto tetano: anchorche li scrittori Greci confondano i nomi, i segni, et i rimedij di questi mali; pigliando il tetano, et l'opistotono per vn male istesso, essendo (come dicono essi) stato imposto allo Spasimo il primo nome dall'effetto che segue; cioè dal tirar de i nerui; e'l secondo, non dal vedere che tutte le parti del corpo si vengono à torcere, et à stisar' indietro, come auiene ne gli huomini, mà d'accidente; percioche i caualli tetanici cascando, non possono rileuar si co i piedi di dietro, detti da loro opisthij; mà à guisa di cani sentano leuar si con le braccia, stando con le groppe in terra; dal che furono chiamati opistotonici. I quali nomi si sogliono, et si possono anco accommodare alle sole conuulsioni del collo; benchè alcuni antichi, et moderni scrittori dei mali del cauallo chiamino Spasimo, dolore, tetano, postetano, et opistotomo; se il male attrahe solamente i lacerti, et le corde della parte di dietro, come della schena, de i fianchi, et delle gambe; et tetano, et antetano, se quelle della parte anteriore, come del collo, del petto, et delle braccia. In queste specie di mali è offeso alcune volte il ceruello, et alcune il principio della spinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muscolo particolare; si come habbiamo detto auenire, et conoscersi nella paralisia. Viene lo Spasimo, e'l tiro mortale (male acutissimo, et pericolosissimo) da due cagioni; da euacuatione, et da repletione. La euacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e smisurata fatica, da caldi intollerabili del sole, da lungo digiuno, i quali consumando, et essiccando, i nerui, e i muscoli li fanno ritirare, et Spasimare. Viene anco da essere caualcato il cauallo, et fatto sudare sopra doglia; et da essere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato,

*Tiro mortale, & donde
deriui**Tiro secco.**Empistotono**Opistotono.**Tetano.**Nome del Tetano donde
deriui.**Opistotonici.**Quali parti
siano offese.**Due cagioni
principali.*

curato, et da rottura di spalla, lasciata lungo tempo senza alcun rimedio; da esser castrato, et mal curato; da punture fatte nelle parti neruose, da tagli, che non habbiano tronchi affatto i nerui, ò siano per lungo, ò siano per trauerso, ò da percosse, ò ferite nelle grasselle, ò nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon, et altre parti neruose, et molto sensibili; le quali offendendo, et addolorando, et infiammando le parti neruose, e'l ceruello, et dissipando la propria sostanza, fanno diuentare i nerui, et le membrane aride, secche, et in se stesse ritirarsi. Da repletion, come dal patire smisurati freddi; giacendo nel maggior uerno al cielo scoperto, et sereno, alla neue, al ghiaccio, al vento, all'acque freddissime; et dal raffreddarsi, et agghiacciarsi dopo il sudore, et le fatiche; entrando in acque fredde, et gelate; ò stando in luoghi, et paesi freddissimi, ò dall'essere ripieno d'humori grossi, humidi, et freddi; onde congelati i muscoli, ripiene, impediti, et chiuse le strade, per le quali soleuano per l'inzanzi passare li spiriti animali, rimane il corpo, et le sue membra rigide, diritte, et distese; ò dalla mala complessione, la quale per lo più in questi animali è flemmatica, et ventosa; la quale riempie talmente i nerui, che gli fa diuenire più larghi, et più corti, che non erano, seruando in ciò egual proportion. Si conoscono queste cagioni per segni differenti; imperochè se lo spasimo, ò tiro mortale verrà da repletion, pigliandosi per segni le cose precedute al male, si vedrà il cauallo morbido, grasso, et ben pasciuto, et il male essere venuto in vn subito. Se da euacuatione, si conoscerà dalla magrezza, et estenuatione dell'animale, et dall'esser egli itato in continui, et faticosi essercitij, et dall'hauer patito grandissima fame; et dall'esser gli venuto lo spasimo à poco à poco, et con interuallo di tempo. I segni dello spasimo sono, che i giumenti affetti di questo male si veggono subitamente calscare, et con le giunture hora distese, et hora ritratte palpitare, et tremare in tutto il corpo, et sudare, et talhora sparger per la bocca schiuma. Si conosce il terano, et l'opistotono, et l'emprostotono, che il cauallo infermo di queste specie di spasimo, hà il capo teso, ò piegato verso il petto, ò riuolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, et immobile; la schiena tanto rigida, et indurata, che non si può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, et stretti verso le reni; la coda solleuata, et ferma, che non la può menare; le spalle, le gambe, et ogn'altro membro legato, che non si può mouere; l'orecchie fredde, tese, et dure; le gambe diritte di modo, che ne queste, ne quelle piegare si possono; tutti i nerui, et le vene tese, gli occhi strauolti, et legati; le labbra, et la lingua impediti; la bocca ferrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; et d'ogni banda è ritratto verso le parti di dietro; et caminando tiene le gambe diritte, et strascina i piedi, et cadendo, non si può rileuare, mà siede come il cane: et con difficoltà manda alcune volte l'orina fuori, et altre esce ella contra sua vo-

Segni di repletion.

Segni di euacuatione.

Segni dello spasimo in genere.

Segni dello spasimo in specie.

glia; per essere i muscoli della veflica difteffi; ma non contratti; et quelli del ventre allentati, et la virtù espulfua indebolita. Quando lo fpafimo comprende folamente le parti anteriori del cauallo, come il collo, il petto, et le braccia, fi conofce da quefti fegni; che il collo è diritto, et immobile, et le braccia non fi poffono piegare; et le vene delle fpalle, et l'orecchie fono tefe; et la bocca, et le labbra fenza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cauallo infermo le gambe, et le fpalle legate; et la fchiena, che non fi può piegare; et è freddo fino al capo; et hà gli occhi lagrimofi; et la coda indurata, et fredda; e i fianchi riftretti; et fiede come fa il cane; et camminando ftrafcina i piedi. I pronoftici dello fpafimo fono, che quello che propriamente viene da inanitione è quafi incurabile; et che quello, che procede da repletione, foprauenendo la febbre, fi fana in breue tempo; et che i caualli tetanici fe in breue tempo non morono, per lo più guarifcono; et che quelli che hanno ferrate le mafcelle, et non poffono aprir la bocca, fono per lo più incurabili. Se il male verrà da euacuatione, fi curerà (potendofi però fanare) con cofe, che humettino. Si terrà dunque il cauallo infermo in ripofò, l'efate in loco humido, ch'inclini al frefco; il verno in loco temperato, et fi mouerà temperatamente, et fi nutrirà con paftoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, fpelta, et orzo cotto, et acqua d'orzo, et acqua pura; et per euacuare le feci fècche, et humettare, et lubrificare il ventre, fe gli faranno ogni giorno inanti il cibo duoi clifterij d'acqua, et olio violato, et mucilaggine, di pfillio, ò d'acqua dentro la quale fieno bollite, et difatte teffe d'agnello, et latte; aggiuntoui dipoi olio violato, et roffi d'voua à bafianza; s'vngeranno ogni giorno vna volta le membra fpafimate, ò tutto il corpo, et fopra tutto la radice de i nerui, i nodi del collo, della fchiena, et della coda, e'l principio della spinal midolla, rafii peli, et fregando legghiermente con olio violato tepido, ò folo, ò mifticato con latte di vacca, ò d'afina, ò con olio di mucilaggine; ouero fi impiettranno le giunture, e'l principio della fпина con farina di fème di lino, et di fieno greco, et radici d'altea cotte nell'acqua, et peffe; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato, et fatti in forma d'empiaftro; et fi terrà l'efate nell'acqua di fiume intepidita dal fole, et all'ombra; dipoi afciutto, s'vngerà, come habbiamo detto. Mà per humettarlo, et alterarlo di dentro, fe gli darà col corno la mattina à digiuno latte di capra, ò d'afina col zuccaro. Et per tenere effercitato le mafcelle, fe gli faranno masticare nerui di bue; et fe li gettarà giù per le narici olio cocorbitino, per diuertire dal capo gli humori. Se lo fpafimo, et tiro mortale verrà da repletione, et da humori freddi flemmatici, et groffi, fi come quafi fempre in quefti animali auiene; fi terrà il cauallo infermo in ftalla, ò luogo caldo, et fecco, doue non paffano i venti, in buon letto di paglia, ò di fieno afciutto, coperto ben di fchia-

uine; in-

*Pronoftico.**Cura quando viene da euacuatione. Modo di viuere.**Clifterij.**Vntioni.**Impiaftri.**Alterare.**Masticatorij.**Cura quando viene da repletione. Modo di viuere.*

uine, intorniato di carboni di foco, mà non cerro, ò col fuòco appresso, netto di fumo; perche di leggieri facendosi punto di fumo, il paziente ne verrebbe soffocato; ò nelle stufte coperto sino in terra di panni caldi, schiando tutte le cose, che ò da se, ò per accidente possano raffreddare; Et si nutrirà di cibi caldi, come ceci rossi, orobi, pan biscottato, orzo mescolato con ceci crudi, orbache di lauro, semola cotta, orzo infranto macerato con acqua, et mescolato con semola, fieno sbuffato di salnitro, acciò mangiando cose dure, le mascelle si dirompano, et si sgranchino, et non volendo egli mangiare, conuerrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue, et se gli daranno à bere acqua calda con farina d'orzo, et mele, et acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe poluerizzato, et vino: e'l mangiare bisogna che spesso gli sia concesso, acciò che le mascelle di continuo molto siano agitate: et se gli terrà in bocca la maggior parte del tempo vn legno di fico, ò di genebro, ò di lauro ben grosso, ò vn neruo di bue, vnti di mele; acciò non se gli chiudano i denti, et in questo bisogna essere molto sollecito, et diligente; imperoche serrati i denti, è perduta ogni speranza di salute. Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue, mà poco, ò dalle tempie, ò dal petto, ò dalla coda, ò dall'anguinaglie, ò dalle vene, che sono intorno alle natiche, si come còporta il bisogno; se però si vedranno le vene gonfie, il predominio del sangue, et il bisogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz'altro ad estenuar, et essiccare l'animale, et indebolirlo; et per potere resistere alla cagione del male; et per essere (secondo il parer d'alcuni) dannoso il cauar sangue à chi patisce rigore di nerui; et se gli faranno ogni giorno auanti il cibo due clisterij, che riscaldino, et tirino giù le feci, et gli humori, dentro li quali sia la iera; ò il sangue di testudine, e'l castoreo; et li clisterij con acqua, et mele, doue sia cotto il castoreo; aggiuntoui olio commune, et sale; et li clisterij di decottione di mercorella, di parietaria, di foglie de cauoli, con zuccaro, cassia, et olio violato; ò i clisterij d'olio di ruta, et d'opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rimedio nel rigore, che viene per freddo, et humido; et si farà sudare, come diremo poco sotto. Euacuato il cauallo, per diuertir la materia, et gli humori dalla testa, s'inuolgerà, ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice, ò polue di pilatro; acciò che mastucando il cauallo, la briglia agiti le mascelle, et prenda medicina al suo male, et purghi il ceruello, et apra l'oppilationi, et le ostrutioni de i colatoi; et delle narici; ò se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; ò se gli schizzerà nelle nari cose, che facciano stranutare, et tirino giù gli humori. Per alterare poi, et riscaldar gli humori, et l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino, ò maluagia, ò il castoreo solo, ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ò la portione d'opoponaco,

Tenerli la bocca aperta.

Cauar sangue

Clisterij.

Diuerfioni dal capo.

Profumi.

Stranutatorij

Medicamenti alteratiui.

*Fregagioni.**Vntioni.**Prouocar il sudore.*

naco, storace, di gentiana, di ciascuno oncie tre; di mirrha oncie due, di pe-
 pelongo oncia meza; fatti in polue, et setacciati, et dissoluti in ottimo vino
 vecchio; ò la beuanda che si fa di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di
 ciascuna parte eguali, peste, et stemperate con olio commune, et vino otti-
 mo; ò la compositione, che si fa con seme di ruta oncie due, seme di petro-
 scelio oncia vna, comino oncia meza, scariola saluatica oncie due, nitro sal-
 so, gentiana, castoreo, opoponaco ana oncia meza, setacciati, et mesco-
 lati insieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, stemperati con
 colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli subito dietro olio
 comune per raddolcir la gola; farà ancor buono dargli ogni mattina auanti
 il cibo quattro cucchiari di polue sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di
 petrosilino di ciascun parti eguali; mischiata con due cucchiari di mele, et
 stemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; il che è ottimo rimedio à gli
 opistotonic, et si freggerà ben forte tutto il corpo dell'infermo, et sopra tut-
 to il capo, le mascelle, i fianchi, le gambe, la spina, et il membro amalato
 con le mani vnte di calde vntioni; come sono il castoreo mescolato col vi-
 no, ò con olio commune, il quale hà virtù, et valore di confortar i nerui, et
 di riscaldare il corpo, et le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero alinino, et
 di castoreo mescolati insieme; et l'vntione fatta con butiro, dialtea, olio lau-
 rino, agrippa, marzaton, olio di costo, olio di sauina, d'vgual peso; et quel-
 la che si fa di cera libbra vna, di termentina oncie sei, di galbano libbra vna,
 di castoreo oncie sei, di pepe, et di medolla di ceruo ana oncie due, d'olio,
 et vin vecchio, quanto basti; et quell'altra, che si fa con termentina oncie
 otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie sei, olio di pino quanto
 bisogna, di strutti, et mescolati insieme, et fatti alquanto cuocere nell'acqua;
 con la quale s'vnga tutto l'animale fregandolo forte; et l'vntione che si com-
 pone con castoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos secco, di cia-
 scuno oncie quattro, armoniaco, galbano, assa fetida, carpobalsamo, ana
 oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie vna, assungia
 di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, olio camomillino ana libbra vna,
 olio commune antico libbre quattro; et la mistura d'olio di lauro, di dial-
 tea, di grasso di cavallo, d'olio di storace, et d'vnguento d'Aragonia d'v-
 gual peso; et quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pepe,
 olio cirino, olio sambucino, olio costino, dialtea, et grasso vecchio di por-
 co; spargendo sopra i luoghi vnti polue di pulegio, di seme di senape, di bac-
 che di lauro, et d'euforbio, per far miglior frutto. Vnto il caualllo, si copri-
 rà ben di schiauine, et si terra in loco caldo, col foco appresso netto di fu-
 mo, fin che copiosamente venghi à sudare; poscia nettato, et rasciutto ogni
 humore, si freggerà, et vngerà contra pelo, vn'altra volta, così continuan-
 do fin che sia sano; ouero si freggerà, et stropiccerà prima con le mani, ò
 con pan-

con panni aspri, tanto che si riscaldi, et cominci à sudare; poi rasciutto s'vngerà contra pelo, et al fine ben coperto si ridurrà in luoco caldo, et à canto il fuoco, ò nelle stufte; acciò piaceuolmente l'vntioni entrino, et si risoluan-
Fregagioni.
 no. Inoltre sarà molto gioueuole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due persone con grasso di cauallo, ò con vntione di termentina, di succo di ruta, di fico, di lauro, et d'acqua di vita tanto, che facciano stilar la pelle, et farlo sudare due volte il giorno, ponendolo sotto pietre molari affocate, bagnate di vino, essendo egli coperto in modo, che il fumo non essali; et muoua il sudore; il che è rimedio ottimo in questi mali, ò mouendolo gagliardamente, ò facendolo stare l'estate al sole coperto di grossi panni, ò pur inuolto nel proprio sterco, tanto che sudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, et le groppe. Poscia sudato si rasciugli, et si faccia tanto passeggiare con alcune coperte addosso (potendo mouersi l'animale) che ogni calore sia ammorzato; dipoi si ritorni in stalla calda, et di nuouo si fregli; et stropicci, come di sopra; et così si faccia finche sia guarito. E ancora molto appropriato, et vtile allo spasimo, l'empiastro d'euforbio, ponendolo sopra il
Empiastro.
 membro appassionato all'origine de i nerui, il quale si compone con olio antico libbra vna, cera rossa oncie due, et euforbio fresco poluerizzato oncia vna, disfatti insieme l'olio, et la cera; et sparsaui dipoi sopra la polue. La testa del giumento nei graui mali stia coperta di panno di lana, et vnta con buoni vnguenti; et stillisigli nell'orecchie olio laurino, ouero olio vecchio, et pece nauale, tepidi; accioche confortino, et riscaldino il ceruello. Non giouando questi rimedij, se gli darà sino vndici punte di fuoco vna nella fronte nel ciuffo tra carne, et pelle; tre per ciascul lato del collo, poco sotto i crini, che passino da vn lato all'altro; tre dalle spalle à i fianchi, et vna sopra la coda; medicando le cotture con grasso di porco, et ponendo sopra tutta la schiena, per tre di, sacchetti di semola caldi, vndo insieme in caldissimo luogo, l'vntioni dette di sopra. Se il tiro mortale, et lo spasimo sarà
Dare il fuoco
 cagionato dal freddo, si eurerà tenendosi l'animale infermo in loco caldo, intorniato di foco senza fumo; et fregandogli tutto il corpo, et le membra rigide col piretro, et vngendolo con vntioni, che riscaldino; trà le quali ottima, et molto efficace è quella, che si compone, pigliando oldano oncia vna, euforbio, grasso di volpe, galbano, e petrosेमоло ana oncie due, ò dellio, l'aterpitio, fior di salnitro, bacche di lauro, isopo, et carpobalsamo ana oncie tre, castoreo, opoponaco, et seme d'agnocasto, ana oncie quattro, salnitro, e radice di ieros secca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, ammoniaco, sterco di colombo, piretro, e seme di ruta ana oncie sei; et otto di cardamomo. Oltre à ciò vna libbra d'opobalsamo, et vn'altra di termentina, vn sestario di fumo di pece, vn'altro d'olio laurino, et vn'altro d'olio irino, due d'olio di spico, quattro d'olio commune molto vecchio, e

*Cura del male
per postema*

*Cura del male
per colpo, ò
per caduta,
ò per ferita.*

*Cura del male
per puntura
velenosa.*

*Cura del male
per ventosi-
tà.*

Granco.

chio, e cinque d'olio diliguistro; E poi che si faranno in disparte colate le cose, che possono liquefarsi, faccianli mediocrement bollire con tutte l'altre; indi colata la mistura, si adoperi con vino; et se col tempo diuentasse dura, disciogliasi con olio di ligustro à modo di linimento. Se lo spasimo verrà per postema, s'applicheranno sopra il loco postemato medicamenti, che mollichino, dissoluanò, assottiglino, et riscaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita si genererà il rigor de i nerui, si dourà primieramente mitigar il dolore, che ne segue; et dipoi confortar l'origine, e'l nascimento de i nerui, euacuato prima il cauallò, secondo che farà di mestieri, si mitigarà il dolore applicandosi sopra l'origine de i nerui del loco offeso, nel principio le vntioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di seme di lino; poscia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, et altri simili. Se per puntura fatta la cosa velenosa, si metteranno sopra la puntura rimedij, che tirino à se quel veleno; come la scabbiosa assata, col rosso d'vouo; et la gentiana, la saluia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; et il culo pelato d'un gallo viuo. Se lo spasimo verrà per umentosità nelle gambe del cauallò (il quale da i volgari si chiama granco) si curerà fregando le membra spasimate con le mani, ò con panni aspri; ouero lauandole, et facendoui spessi bagnuoli con vino, ò con lisciuo caldi; ò con decottione di ruta, di saluia, di mentastro, di cammomilla, et foglie di lauro; et facendo per forza voltare il cauallò tre, ò quattro volte sù quella gamba, che tiene grauosa, et spasmata; ò andar' indietro tre passi, accioche quella grossa ventosità, che non troua esito, si venga à disciorre.

C A P. XXI.

Della doglia del capo.

*In qual parte
si generi.*

Cause.

ON potendosi far giudicio se non per uia di congetture del dolore nel capo de i caualli, per non hauer dato la natura à gli animali bruti, et irragioneuoli ò la fauella, ò i cenni, co' i quali potessero palesare à gli huomini i lor affetti, et le lor passioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, et manifesta cognitione, che la soggetta materia comporta) d'assegnare tutte le cagioni, le quali sono atte à generarlo, et di porre tutti quei segni, che sono bastevoli à palesarlo, iscoprirlo, et à darci à conoscere le sue differenze; et finalmente i rimedij, che guarir', et curar lo possano. Il dolore adunque del capo, ò sia in tutta la testa egualmente, ò in vna banda sola di quella; ò principalmente in essa, ò per consentimento del tutto, ò delle parti, o da se, o congiunta ad altri mali come è la febbre, il che quasi sempre ne i caualli auenir

auenir fuole; ò venga da materia semplice, ò composta, ò calda, ò fredda, ò secca, ch'ella si sia, ò da solo distemperamento, ò da intemperie con gli humori accompagnata; si genera nelle membrane, nella dura, nella pia, et nel pericranco, le quali se non saranno state offese ò da caldo, ò da freddo eccessiuo, ò da sinifurate fatiche, et da corsi lunghi, et veloci, ò da percossa, ò caduta gagliarda, ò da repletion, et troppa copia d'alimenti, ò da indigestione; chiara cosa è, che per cagioni interne sentiranno questo effetto del dolore; ò per intemperie, e mala complessione; ò per la solutione del continuo, la quale si fa il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, et tra quelle membrane, et frà l'ossa, le gonfiano, e distendono si fattamente, che l'animale sente passione, et dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, si conoscerà da varij, et diuersi segni; starà il cauallo affetto melanconico, et tristo, con le orecchie pendenti, et abbassate, con gli occhi tenebrofi, e lagrimosi, e quasi sempre serrati, et alle volte d'intorno gonfi; et con difficoltà riguarderà, et non accetterà cosa veruna; et haurà gli altri sentimenti offesi; et se il dolore farà in vna parte sola della testa, vedremo il cauallo hemicranico stare con la parte aggravata, et offesa, sempre chino alla mangiatora senza mangiare, con gli occhi tesi, enfiati, et caliginosi, squassando l'orecchie; et alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li segni poi, che ci scoprono, et palesano le cagioni interne di sì gran male; conoscendosi l'esterne dalla relatione de' curatori de' caualli, saranno conformi à quelli humori, ò vapori, che signoreggiando gli altri producono le grauezze del capo, et dipoi le doglie; percioche se verranno da materia calda, et sanguigna, sarà inflammatione, et calidità intorno alla parte dogliosa; et gli occhi si vedranno rossi, tesi, infiammati, et gonfi intorno; et le vene apparenti, et la testa graue, pigra, et feruente; il fiato grosso, veloce, et caldo; et il cauallo haurà infatidio il cibo, et vacillerà nell'andare; et alle volte odorando quanto ritroua, gli entrerà spauento dell'ombra sua. Se da materia, ò da vapori caldi, et colerici, gli occhi saranno caldi, et bollenti, e'l bianco loro gialliccio, et la testa, et la bocca al toccar della mano caldi, et infiammati, e'l fiato infocato, e'l cauallo haurà sete grande, ne potrà dormire, et ricuserà il pasto, et terrà il capo alquanto chino; et alle volte nel maggior male se gli vedranno intorno à gli occhi, nella lingua, nel palato, et nelle labbra certe enfiagioni, che con la grandezza del male sempre vanno crescendo; se da copia grande di materia fredda, et flemmatica verà la doglia, la testa ripiena sarà fredda, graue, et pesante; gli occhi pallidi, et di mal colore; et tenebrofi; i sensi stupidi, et addormentati; il corpo pigro, et tardo. Se procederà da materia melanconica (il che di rado auiene) il bianco dell'occhio sarà liuido, et berrettino; la vista offuscata, e'l capo, le orecchie,

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore ch'offenda vna parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, & sanguigna cagione del dolore.

Segni della materia, & delli vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

Segni della materia fredda, et flemmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

*Cura del dolo
re da intem-
perie sempli-
ce.*

*Cura del dolo
re da intem-
perie caldo.*

*Cura del dolo
re per intem-
perie fredda*

*Cura del dolo
re dall'intē-
perie col'hu-
mor sangui-
gno.
Cuar sangue*

clisterij.

vtioni.

l'orecchie, et le labbra dimesse, rilassate, et pendenti, e'l cauallo pigro, tardo, et melanconico, et non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, et pura; la quale bisogna che in questi animali sia ò calda, ò fredda, et molto grande à generar tal passione; à sanarlo, basteranno i rimedij, che alterino, quali siano opposti, et contrarij à quelle intemperie, che sono produttrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, sarà di mestieri aggiungere à gli alteranti l'euacuazione. Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, et pura; tenendosi il cauallo in loco fresco, et in riposo; et cibandolo parcamente, et applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, et l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, et l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con olio rosato, et con l'aceto mescolati con succo di sempreuiua, et di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; et l'empiaistro fatto di foglie, et di radice di mandragora, et di farina d'orzo, il quale è buono à leuare ogni dolore, che venga nel capo. Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leuerà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; et schiuando i venti, et i freddi eccessiui; et dandogli poco cibo, et piaceuolmente mouendolo, et vngendolo il capo con olio anetino, et masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; ouero ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, et di cera gialla, stesi sopra vn panno di lino; affine d'alterare, et riscaldare il capo, et infossandogli nelle nari polui, ò succhi basteuoli à purgar la testa. Ma se il dolore procederà dall'intemperie, congiunta con l'humore sanguigno, stando il cauallo ad ordinato, et regolato viuere; et in stalle temperate: se gli cauerà subito sangue dalla vena del collo; et poscia non giouando questo, se gli cauerà di nuouo sangue dalla vena del capo, da quella banda doue si giudicherà esser' il dolor maggiore, et dal palato, et dalla fronte, et dalla vena sotto l'orecchie; et se gli faranno clisterij, che diuertiscano gli humori; che non montino al capo, anzi lo facciano dis caricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di fena, di mauischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntai (colata la decottione) meza libbra di mele, poco sale, olio conueneuole, oncie due di agarico fatto in polue, et sei di cassia tratta, ò d'altro medicamento, che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli vngerà il capo con vtioni contrarie, et opposte alla calidità, et humidità del sangue, come sono l'acqua rosata, l'aceto, et l'olio rosato mescolati insieme; et altri simili, ò più gagliardi; et se gli purgherà, et euacuerà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato, olio violato, et olio nenufarino, incorporati

porati con vn poco di canfora; ò il succo di bietola, ò quello della brassica domestica; ouero, essendo bisogno, di rimedij più gagliardi, et potenti; il succo del cocomero asinino mescolato con altrettanto succo di ruta. Et se l'intemperie congiunta con l'humore colerico produrrà il dolore, si terrà l'animale riposato in loco fresco; et se gli daranno per cibo cose, che humettino; nell'estate gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, meloni, et acqua pura; nel verno acqua d'orzo, beueroni con farina d'orzo, spelta, vena, et semola; et se gli euacuerà il ventre con clisterij, lenitiui fatti con decottione d'endiuia, di bietole di madre di viole, di boglosa, di iera pigra, d'olio, et di sale. Dipoi se gli cauerà sangue dalla vena del capo, et del collo, quanto sarà necessario; hauuto riguardo al tempo, al male, et all'età del cauallo affetto; et se gli vngerà la testa con cose fredde, et humide; tra le quali sono l'vntioni di olio violato, d'olio cucurbitino, et d'olio di mandole, mescolati insieme; et se gli schizzeranno nelle narici l'istesse vntioni; et se gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua rosata dipoi asperse di polue di canfora. Se il dolore della testa verrà da copia grande di flemma, si farà dimorare il giumento in loco caldo, et secco; et se gli darà poco cibo, ma buono; et se gli euacuarà il ventre con clisterij, che tendano verso il caldo, et siano carminatiui, come sono quelli di decottione di malua, di boragine, di sampuco, di bettonica, di serpillio, di steccade, di semola, et di sale; dissolutori dentro olio anetino, olio cammomillino, ò di ruta, mel rosato, benedetta, iera pigra, et agarico. Poscia si applicheranno sopra il capo medicinali, che riscaldino, et disseccchino il capo, come sono l'vntione, che li fa di cielamino, di costo, di mirra, di castoreo, et di spica fatti in polue, di ciascuno parti eguali, di temperati in olio di giglio; et quella d'olio commune, dentro il quale sieno cotti la colombaria, et il serpillio; et l'empiastro di pepe bianco, di euforbio fresco ana dramme vna et meza, di sterco di colombo dramme vna et meza, pesti diligentemente, et di temperati con aceto fortissimo, e i sacchetti pieni di miglio, et di sale caldi, ò di pepe, d'euforbio, et di sterco di colombo; e i profumi di legno aloè, di maitice, et di gomma arabica; et i suffumigij fatti con aceto sbruffato su vna pietra affocata posti più volte sotto il capo; et se gli soffieranno nelle narici con vn cannello polue sottilissime di nigella, ò di elleboro bianco, ò di castoreo, ò di pepe, per purgar con lo starnuto il capo; ò se gli schizzerà dentro succo di bietole, ò succo di brassica, ouero l'olio di cimino, ò quello di spica, ò d'euforbio, ò di castoreo, ò altri tali, che sieno caldi in atto, et in potenza; per euacuare la testa, et vngerla anco se sia di bisogno con quelli; auertendo d'adoprar prima i rimedij più deboli, et dipoi i più gagliardi; il che in tutti i mali, che auengono alli caualli offeruar si deue; eccetto se non fosse vn'estremo male; percioche in tal caso subito gli estremi rimedij adoprar si debbono.

Se la ma-

Cura del dolore per humore colerico
Nodo di viuere.

Clisterij.

Cauar sangue

Vntioni.

Cura del dolore della flemma.
Modo di viuere.
Clisterij.

Vntioni.

Empiastro.

Sacchetti.

Profumi.

Suffumigij.

Stranulatorij

Auertimento

*Cura del dolo-
re da mate-
ria melanco-
nica.*

*Cura del dolo-
re da vapori*

*Cura del dolo-
re per caua-
ta.*

Cauar sangue

Clisterij.

Confortatiui.

Se la materia melanconica causerà il dolore, si purgherà il cauallo con clisterij, che vuotino quella materia, et discarchino il capo; et se gli vngerà la testa con medicamenti, che riscaldino, et alquanto humettino, o almeno non disseccino. Mà se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, o dalle parti ascendono alla testa; come per lo più suole auenire, et quasi sempre ne i caualli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, leuandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fa l'ebullitione, et l'isuaporamento; euacuandola, et diuertendola, col cauar sangue, et con li clisterij, et con le fregagioni; et dissoluendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fa bollire, et isuaporare la materia humorale; con rimedij ch'estinguano quel calore non naturale, et confortando dipoi il capo con rimedij freddi, mà non che ristringano i pori, et le commissure della testa, onde i vapori non possano essalare, et vscir fuori; come sono l'acqua rosata, et l'aceto schizzato nelle nari, il quale raffredda, et conforta il ceruello; et l'olio di cammomilla, et di menta in egual misura; et vltimamente diuertendo i vapori con li masticatorij, et risolueno le reliquie dei vapori nel capo (se ne saranno rimasi) con vntioni risolutive, con olio di maggiorana, di cammomilla, et olio rosato, mescolati insieme. Se il dolor della testa sarà causato da caduta, cadendo all'indietro il giumento, et percotendo con la nuca in terra; o da percossa gagliarda data nel sottilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; percioche dalle percosse, et dalle cadure, seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, et dolente; massimamente ne i capi ripieni, oue si genera la postema; all'hora debbiamo hauere tutto il nostro pensiero à vietar, che non si generi dentro il capo la postema; et se per malauentura fosse generata, che non si faccia maggiore, diuertendosi la materia col cauar sangue dalle vene della testa, et da quella del collo; et con masticatorij, et con clisterij fatti di succo di bietola, d'alмира, et d'olio violato; ouero con clisterij caldi, che prouochino il flusso, fatti di polpa di colloquintida et facendo stare à dieta il cauallo. Dopo questo si conforterà il loco offeso con rimedij che siano atti, et potenti à resistere alla materia, la quale è in moto; il che si farà vngendo la testa con olio rosato, et aceto mescolati insieme; o con olio rosato tepido; et se per la caduta gli vscisse il sangue dalle narici, o dall'orecchie, cauatogli sangue, se gli stillerà nelle orecchie, et se gli schizzerà nelle nari olio violato tepido, ouero olio nenufarino.

De i fintomi de gli efcrementi del ceruello.

AVENDO noi già detto de gli affetti, et indispositioni del capo, quali sono i fintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè et della sensitiva, et motiva potenza; segue che noi veggiamo, che cosa siano quelli, che procedono da gli efcrementi del ceruello. La distillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla testa gli humori, che iui sono di souerchio calano nelle parti inferiori, et più basse; et è questa distillatione cagione di mali infiniti, et graui; imperoche se gli humori accolti nella testa inondano quelle parti, oue hanno i nerui la loro origine, si vedono produrre l'apoplezia, la paralisia e'l tremore; et se calano ne gli instrumenti delli sensi, imprimono in quelli le loro priuationi, ò indeboliscono le lor naturali attioni; et se scendono giù per le nari, producono il polipo infirmità graue, et la freddura, detta grauedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del ceruello, che caccia fuori per le narici del cauallo picciolo flusso, et poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, et scorrenti. Et cimoro quel graue, et grande distemperamento del ceruello, che per l'istesso luogo manda continuamente gran flusso d'humori grossi, et viscosi, et hor bianchi, et hor gialli, et hor sanguigni, et hor puzzolenti, et hor senza odore è formata questa voce secondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, et reo, che vuol dire acqua, che discende. Percioche per cagione di questo male scendono continuamente dalle nari gran flusso, et copia grande d'humori in quella guisa, che da i fonti scendono l'acque, et ne i mari, et ne i fiumi è continuo il flusso, e'l corso dell'onde; pigliando da questi accidenti il nome, et separandolo da gli altri flussi de gli humori del capo, ch'escono per le nari con questa differenza di flusso grande, et continuo. Doue è da sapere, che la freddura, e'l cimoro il più delle volte vengono insieme con la distillatione, che scende ne i polmoni; essendo trauagliati souente in queste infirmità i caualli di tosse violenta; et se i detti humori calano giù per la gola, et per le fauci nel petto, et ne i polmoni, chiamansi col nome del genere catarro, et rheuma, et partoriscono strangogioni, scarantie, polsteme, il mal dell'astma, il mal di costa, la tosse, la peripleumonia, et il male, che consuma l'animale, et tifico lo fa diuenire; et se penetrano nelle vesti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca passione; se sopra l'istesso cuore gocciolano, subito ammazzano, et soffocano l'animale; et se distillano ne gli occhi, generano le lagrime, il rossore, l'oftalmia, la cataratta, l'vnghia, l'albugine, i pani, et altri,

*Definitione
della distilla-
tione.*

*Di quantita-
li sia cagio-
ne.*

*Freddura, che
sia.*

*Cimoro, che
sia.*

*Nome del Ci-
moro donde
deriua.*

Annotacione

Cause.

altri; se nelle orecchie, il dolore, le vidole; se nelle mascelle, l'infiammazione delle gengiue, la palatina, le barbe; se nel dorso, ò nel petto, ò nelle gambe, le posteme, i tumori, i vescigoni, le ghiarde, le corbe, i sopra ossi, l'anticore, le schinelle, le galle, le gotte, et il mal arthetico. Auengono queste distillationi quasi sempre, per patire i caualli freddo; massimamente, se in vn subito dopo il caldo, et la fatica, et i sudori ciò fanno; come quando riscaldati, ò dimorati in stalle calde, sono posti al vento, et all'aer freddo, et sotto i gelidissimi raggi della luna; perche più ageuolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per sua natura ampij, et grandi; fatti molto maggiori, più patenti, et più aperti dall'esterior calore, et dalla fatica, et dal sudore; et passa per le sottilissime ossa della fronte, che cuoprono il ceruello in quella parte; et stringendo, et quasi spremendo gli humori, che nella testa si ritrovano adunati, gli fa stillare in questa parte, e in quella. Parimente il cangiar stalla, et luoghi, e' l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riscaldato sia ben'asciutto, et riposato; e' l cauargli la sella quando egli ancora è sudato, et caldo, partoriscono le distillationi. I caldi eccessiui ancora ò di sole, ò di stalla, ò di vento, ò d'altro, che riscaldi, liquefacendo, et dissoluendo gli humori del capo, gli fanno stillar giuso, et il correre, et la souerchia fatica fanno il medesimo, alterando questa, et conturbando gli humori del capo, et del corpo, et dissoluendo il calor naturale; et quelli col veloce mouimento infiammando la testa, et fuori di modo gonfiando le vene, et facendogli pigliar freddo, et caldo, et distemperandole. Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, allo sfreddimento, et alla contagione.

Cimoro succede alle volte al verme volatile, allo sfreddimento, et alla contagione.

Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, et allo sfreddimento moltiplicato, et inuechiato; et viene per contagione d'altri animali infetti di simil male. Oltra di questo producono le distillationi, gli escrementi del capo, et l'humidità radunate nel ceruello; quando non è quello bastevole, et sufficiente à digerire, et smaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ò da vna delle sue parti, ò da più, sia qual si voglia, ascendono al capo, et al ceruello; ancora che alcuni scrittori de' caualli vogliano, che il cimoro solamente si generi per cagione de' gli humori, et vapori del fegato, quando per esser chiuso, et oppilato il condotto, che porta dal fegato la colera nel duodeno intestino, la materia colerica regurgita nel fegato, et per le vene, et per l'arterie (ascendendo per altra parte i vapori) monta al capo, et l'infiamma, et lo distempera assai.

Segni del cauallo infreddato.

ANCORCHE ciascun cauallo, che patisce infreddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli stessi segnali, che hà l'altro: mà in alcuni sia conforme, et simile, et in altri vario, et differente; et hor habbia questi più deboli, et hor quelli più gagliardi, secondo che il male è meno, et più potente; et la cagione, che lo genera è diuersa, et differente; nondimeno noi (per non patir maggior distinctione la soggetta materia) porremo solamente i segni vniuersali, et comuni del genere; in molti de i quali concordemente sempre concorrono questo, et quell'altro cauallo infermo. Al cauallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici distillano humori chiari, indigesti, lucidi, et trasparenti, mà non molti, ne continuati; et nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, et digesti; tossisce, et sternuta alle volte, et hor più, et hor meno, secondo la qualità, et grandezza del male; et alle volte ancora risfiatando, fa romore col naso, et massimamente quando s'affatica; et hauendo oppilati quelli condotti, stà melanconico, et dimezzo col capo basso, et l'orecchie chine; et nella grandezza, et nel colmo del male; è pigro, tardo, et debole nell'andare; et mangia, et beue malamente; apre più dell'vsato le narici, et dibatte i fianchi; gli escono alcune volte lagrime da gli occhi; et alcune altre hà gli occhi gonfi, et l'orecchie, e'l fiato, ch'esce per le narici freddo, et gelato.

Segni del cimoro.

IGiumenti, i quali hanno il cimoro, si veggiono buttare continuo flusso d'humori densi, et viscosi per le narici; i quali, secondo la diuersità de i colori, et secondo l'odore, danno speranza ò di salute, ò di morte; conciosia che se gli escrementi, ch'escono per le narici saranno bianchi, et senza odore, come nel principio esser sogliono, si può sperar la sanità dell'animale infermo, non essendo in lui se non abondanza d'humori, denotata dal color bianco, che significa la pituita. Et se saranno gialli, et puzzolenti, la cura sarà lunga, et molto difficile, et malageuole; significando quel colore, et quel mal l'odore esser nel ceruello, ò dentro il cranco, ò dentro le nari, ò nelle parti spiritali humori colerici mescolati con la pituita, guasti, et corrotti; et il mal essere contagioso, per essere tanto grande la forza, et la malignità della putredine, che non solamente ammorbì gli animali, che gli sono propinqui, et contigui, col toccarli; mà corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che sono nell'istesso luoco, et inspirano quello aere corrotto, et

Pronostico.

guasto ; per il che sarà di mestieri leuar l'animale affetto dal consortio de gli altri. Ma se gli mucchi del naso saranno misti di rossore , ò sanguigni, ò crocei, ogni rimedio sarà vano, non potendo l'animale scampare, mostrando ci quel rossore alcuna parte interna esser corrosa dall'acrimonia, et mordacità, et dalla malignità de gli humori putrefatti , ancorche il color rosso possa significar' il predominio del sangue . Scendono alle volte ancora à i caualli, che hāno il cimoro, fuori della bocca marcidi humori, et per l'istesso luoco, et per le narici alcune volte dopo il bere essi ributtano l'acqua mescolata con gran copia di pituita, che già era per la gola distillata in quella parte ; essendo impossibil cosa, che senza il vomito, ò la tosse inuolontaria i caualli gettino cosa veruna fuori dalla bocca, et dalle nari, che venga dal petto , et dal polmone, come pare, che vogliano alcuni. Tengono il capo basso, et l'orecchie chine, et gli occhi gonfi, et quasi chiusi, et lagrimosi ; non vogliono cibarsi : mà gli fastidiscono i cibi , et il bere ; con difficoltà rinfatano ; tossiscono alle volte, et dibattono i fianchi ; et stridono per la strettezza del petto, cagionata dal catarro ; tremano alcune fiate ; hanno la punta del naso , et l'estremità dell'orecchie fredde ; et li fianchi stretti , et fitti à dentro , e i peli arricciati ; et hanno tutto il corpo languido, et macilente ; sono tardi, et pigri ne i loro mouimenti ; et per lo gran concorso de gli humori , s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe, et quelle parti , sopra le quali giacciono, coricandosi. I segni cattiu di questo male sono ; se i crini del collo del cauallo infermo li cauino ad ogni leggiero tratto ; et se le gambe dinanzi per la molificazione de i nerui , che vengono dalla midolla della spina , si pieghino indietro ; et se il paziente manda dal petto per mancamento della natural virtù vn suono rauco, et debole .

Segni del catarro, ò rheuma .

VANDO la distillatione scende dal capo nella gola nel petto, et ne i polmoni ; hāno alcune volte i caualli infermi (massimamente nel principio del male) solamente la tosse secca ; et alle volte senza punto tossire, dibattono i fianchi, et aprono , et raccolgono le narici più gagliardamente dell'vltato, et altre fiate hanno la tosse col dibattimento de i fianchi, et con gli altri segni, che alli caualli bolli , et stretti di petto sogliono auenire .

Segni del catarro da intemperie.

SE il catarro stilli giù per le nari, ò nel petto, et ne i polmoni, verrà da intemperie fredda (come quasi sempre ne i caualli auenir suole) si conoscerà dalla quantità degli escrementi, ch'escano dalle nari, che sarà maggiore; et dalla qualità, che sarà fredda, non troppo liquida, et viscosa, et non acre, et mordace; et da gli occhi priui di rossore, et d'inflammationi, et dalla testa, che non sarà calda fuori dell'ordine suo naturale; et dall'hauer il cauallo oppilate, et quasi chiuse le nari; et dalla schiuma della bocca bianchiccia, pallida, non troppo liquida, et acquosa; et si conoscerà ancora dalle cose passate, et dalle cause, che l'hauranno generato. Et se procederà da calidità (il che è di rado, et più facilmente si cura) ce lo daranno à conoscere il calor del capo, et delle nari più gagliardo del solito, il rossor de gli occhi, la grossezza delle vene de gli occhi, et del mostaccio; et la sottigliezza de gli humori, che gocciolando escano per le nari, et rodono, et vlcerano quelle parti, per esser caldi, et bollenti, acri, et mordaci; et la schiuma della bocca liquida, et acquosa, et di colore non troppo candido, et rosseggiante. Ma venga da qual si voglia cagione (per sanarlo) si deue tenere il cauallo infermo in loco, et stalle temperate, et nette; lontano da tutte quelle cose, che mouendo possano riscaldare, et raffreddare, et alterar la testa, et generar la distillatione; ò troppo calde, et fredde ch'elle sieno; et riguardarlo sopra tutto dalle repentine mutationi, che si fanno dal caldo grande al freddo; et curarlo (conosciuta la cagion precedente) con rimedij contrarij alla cagion del male, et tenerlo à regolato viuere, e nutrirlo di cibi facili da digerire, et che non isuaporino al capo; et farlo mangiare continuamente in terra, cosa che nelle destillationi, ne i catarri, et nel cimoro offeruar si deue; imperoche dimostrando il cauallo per lo più col capo verso terra, manco verrà trauagliato da sì fatti mali per le ragioni accennate d'Aristotele ne i suoi problemi. Nell'intemperie fredda, se gli daranno semola col vino, ò frumento, ò miglio, et orzo cotti; orzo solo, ò mescolato col fieno Greco, et polue di liquiritia; pastoni di farina di ceci, pastoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, pastoni di semola col mele, fieno, et acqua tepida; la quale gioua molto à darla souente in maturar' il catarro, che fosse sceso nel petto, et ne i polmoni ò caldo, ò freddo ch'egli sia; beueroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele, tepidi. Et se l'intemperie sarà con materia, et grande, si esserciterà inanzi il cibo gagliardamente; et alle volte si farà sudare nel principio. Nell'intemperie calda, si nutrirà con orzo, spelta, vena, mischicati con polue di liquiritia; pastoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, et foglie di vite, et paglia; beueroni tepidi

Segno del catarro per calidità.

Cura.

Modo di viuere.

Farlo mangiare in terra.

*Cura dell'intē-
perie nuoua
et senza ma-
teria.*

*Diuertire, &
ingrossare
gl'humori.*

Masticatorij.

Sternutatorij

*Cura dell'in-
temperie an-
tica con ma-
teria.*

*Medicine nel
catarro fred-
do.*

Suffumigij.

Profumi.

con farina d'orzo, acqua tepida, et acqua d'orzo, et si efferciterà moderata-
mente inanzi il cibo. Et se l'intemperie sarà nuoua, fresca, semplice, et sen-
za materia; à leuarla, basteranno alle volte le cose poco sopra dette da noi; et
alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedij, mà piaceuoli,
et leggieri; i quali habbiano virtù, et valore d'alleggerire la testa, et diuertire
gli humori da quella, et d'ingrossar anco' il catarro, che scende nelle fauci,
nel petto, et ne i polmoni; come saria stando il cauallo affetto imbrigliato
alle volte il giorno; il tenerlo nell'intemperie fredda; la sauina attaccata al
morso, et legata ad ambedue i lati della briglia à canto il mostaccio; la quale
valorosamente dissecca, et è atta ad assottigliar, et digerire i grossi humori del
capo; ouero vn sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboc-
catura della briglia; dentro il quale sia la poluere del piretro sola, ò meschia-
ta con poluere di liquiritia, l'vna, e l'altra d'egual misura; ò la polue d'ambra,
che gioua al catarro freddo, et al caldo; ouero l'vngerli souente l'imbocca-
tura della briglia con mele incorporato con polue di piretro, ò di liquiritia, ò
il farli masticare il piretro; et nella declinatione del male soffiarli nelle nari
il pepe poluerizzato, et altri simili, per farlo sternutare, et purgar' il capo; et
nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; ouero vngerli l'imbocca-
tura della briglia con l'elettuario di papauero, ò con quello di dragante, et di
canfora, ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attac-
cati all'imboccatura della briglia, per raffreddar, et ingrossar il catarro, et far-
lo, se sia di bisogno, finalmente sternutare, et il cauarli sangue dal palato; Mà
se l'intemperie sarà inuecchiata, ò grande, et con materia; per sanarla biso-
gnerà alterar primieramente gli humori, et dipoi purgar il corpo, et la testa;
per il che nel catarro freddo se gli trarrà la mattina auanti il cibo giù per la
gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bol-
liti, et cotti il capelucnere, lo sticados vna brancata di ciascuno, l'vua passa,
il sebesten ana oncia vna, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntoui,
colata che ella sarà, mele à bastanza; et la beuāda di sei bicchieri di vino bian-
co odorifero con trenta granelle di pepe poluerizzato; ò la decottione di ru-
ta, et d'artemisia; ò la beuanda d'vna gran tazza di vino, con due oncie di se-
nape poluerizzata, et altrettanto di mele; ò quella che si fa d'vn boccale mezo
di vino bianco tepido, con zenzeuo, canella, garofali, noci moscate, dita-
mo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polue, et rossi d'voua
quartordici, et pan grattato; ò quell'altra di brodo d'vn gallo d'vn anno
bollito con quattro oncie di cimino, et vna di zaffarano; et per lo medesi-
mo effetto se gli faranno suffumigij del vapore del rosmarino, et della decot-
tione di cammomilla, sanluccho, et aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, melli-
lotto, et sanluccho; talmente, che il cauallo per le nari riceua tutta quella fu-
mosità; ouero se gli faranno il profumo di calamento, et d'isopo posti so-
pra le

pra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca poluerizzati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, rosmarino, incenso, et zuccaro candido; et il profumo di rosmarino, con lauro, mortella, cimino dolce, pulegio, mastice, et incenso; et se gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio sambucino, anetino, rutacco, et altri simili; et sopra il capo pece di lino bagnate con costo, spica, mirra, et con vn poco di castoreo, et alquanto d'olio rosato; et se li distillerà nell'orecchie olio laurino; ò se gli vngerà il capo con l'vntione fatta di pietro, dialtea, et olio laurino, la quale è molto gioueuole, et vtile. Et nel catarro caldo, se gli daranno ogni mattina auanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papauero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che si può in si fatti soggetti, si euacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con clisterij acuti di decottione di ruta, incenso, malua, mercorella, et madre di viole, et olio di seme di lino, et di ruta, di ciascuno libbre due; et iera pigra oncie due, colloquin-sida oncia meza, et zuccaro rosso libbra meza, et sale à bastanza; ò con pillole, che à farle si pigliano del lardo di porco libbre quattro ben pesto, et stato à molle nell'acqua fresca vn giorno naturale intiero; di farina di fien greco, et d'orzo ana libbra vna, di mele commune, vua passa ana libbra vna, d'agarico oncie due, di zuccaro rosso libbra meza; et fattosi di tutte le cose massa, si formano le pillole di grandezza d'vn'vouo di gallina; et vsansi, essendo stato la notte precedente il cauallo quasi digiuno, et stando dipoi senza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo se gli cauerà sangue dal collo, ò da i fianchi, et dalla bocca, se però sia di bisogno; et se l'animale haurà gran tosse, se gli faranno clisterij con decottione di madre di uiole, di mercorella, et di bieta, et sei bicchieri d'acqua; dentro la quale sia bollita la semola, et cassia tratta, et benedetta ana oncie due, et alquanto di sale; et con pillole, le quali si fanno di cassia tratta, di farina d'orzo ana libbra vna, di benedetta libbra meza, di iera pigra oncie due, et si confettano con acqua d'orzo. Euacuato il corpo dell'animale infermo, si purgherà la testa; auertendo, che nel principio della distillatione, che scende per le nari, non si deuono vsar rimedij gagliardi, ne i sternutatorij, per iscaricare il capo, et diuertire quella materia; imperoche quel gagliardo, et sforzato mouimento del sternuto nel principio della intemperie, partorisce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cauallo infermo alcune volte imbrigliato, se gli attaccherà nell'intemperie fredda vn sacchetto al mostaccio, dentro il quale siano molti rami, ò radici verdi, schiacciati, et ammaccati, et foglie di vitalba, ò vite bianca; talmente che il cauallo non le possa mangiare; et che la fu mosità, et acutezza di questa pianta non vada à gli occhi, mentre farà uscir fuori del capo i tristi humori. Al medesimo effetto faranno ancor

*Medicine nel
catarro cal-
do.*

Clisterij acuti

Pillole.

Cauar sangue

*Tosse come si
curi.*

*Auertimento
nel purgare
il capo.*

*Medicamenti
che purgano
il capo nella
materia
fredda.*

Masticatorij.

buoni i rami, le foglie, et le radici della clematide seconda; essendo ella in virtù molto simile alla vitalba; ò se gli farà masticare la radice del piretro, la quale masticata, tira la flemma del capo, et la radice dell'anemone; et la radice della stafisagria, la quale purga ancor'essa gagliardamente il capo dalla flemma, per esser' acutissima; ouero se gli buttarà per lo naso il succo, che si sprema dalla radice della chelidonia minore: il quale (come cosa acuta) purga la testa, et l'euforbio lauato tre volte nell'acqua tepida; et lasciato vn giorno intiero infuso in acqua fredda; dipoi seccato, poluerizzato, et schizzato nelle nari, mescolato con latte, purga senza danno alcuno il capo gagliardamente, et bene; et il succo della bieta minore, et della maggiorana in quantità di ciascuna oncia vna, mescolati con vn bicchiero d'ottimo vino; et con croco scropulo vno; i quali leggiermente tirano per lo naso gli humori, et confortano il ceruello; et la mumia, et la mirrha dissolute nel vino, et gettate nelle nari, disseccano, et mondificano il ceruello; ouero se gli gettarà dentro il naso salamoia di pesce, et ottimo vin forte; ò bottiro mescolato con l'ottaua parte di elaterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la mistura di vino con polue d'incenso, euporbio lauato, et stato à molle nell'acqua, et centaurea, longamente bolliti in vna pignata; ò il succo dell'anemone, il qual, per esser acuto, purga la testa; ò si metterà dietro le nari il succo dell'origano, con vnguento irino; ò tenendo il caualllo la testa alzata sù con la briglia, se gli batterà per le narici con vn corno, acciò possa il liquore scorrere giù, l'aristolochia rotonda con vino; la quale assottiglia gli humori grossi, et mondifica il petto. Sarà ancora buono il gettarli souente nel naso, et nella bocca del vin bianco puro, chiaro, et odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infreddate nel corpo; viuificando gli spiriti, et aprendo l'oppilationi. Gioueranno ancora grandemente i suffumigij per purgar' il capo, come è il suffumigio di pannolino abbruggiato, et quello dell'origano, et il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura, et ad ingrossarsi gli humori, faranno buoni li starnutatorij per purgar' il capo, et diuertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape poluerizzata; la qual hà forza di scaldare, disseccare, et tirare, et fare starnutare; ò la polue di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, et dissecca, et scalda valorosamente; ouero se gli porrà dentro le nari bottiro mescolato con olio laurino; ò vna penna longa insaponata con sapon nero, et inuolta nella poluere di pepe; ò penne vnte di sapon nero inuolte nella polue d'euforbio lauato più volte nell'acqua tepida, ò nella polue di piretro, con genzeuaro, et macedonia, mescolati insieme; ouero se gli farà il suffumigio di solfo, et d'orpimento, et sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, mà nella bocca; giouando il fomento di solfo all'oppilatione del colatoio, et al catarro, et alla tosse, et alla marcia, che tossendo, ò vomitan-

do esce

*Suffumigij.**Stranutatorij*

do esce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgar' il capo, se gli cauarà sangue dal palato, et se gli schizzerà sù per le nari il succo de cauoli, ò di biete, ò d'altre cose piaceuoli, et leggiere, che habbiamo di sopra raccontate. Et per diuertir la materia, se gli cauarà sangue dalla coda, et se gli faranno de i clisterij, et de gli sternutatorij; et se gli laueranno souente le gambe con acqua calda; et s'vngerà il capo con olio vergine, ò se gli porrà sopra il cetroto, che si fa d'afodili, et di bacche di lauro ana dramma vna è meza, et di laudano quanto basta; ò s'vngerà la testa con assungia di porco liquefatta, et calda dall'vna orecchia all'altra per disotto la gola, et se gli bagnerà continuamente la fronte con succo di solatro, et aceto misti, et altri repercussiuui. Cessato che sarà il primo impeto del male, et fatte le cose dette da noi, sarà molto gioueuole fargli de i suffumigij, per vietar che il catarro non cali; per il che nel catarro freddo se gli faranno suffumigij di storace secca, d'olibano, et di sandaracca, ò vernice, ò soli, ò meschiati insieme, et di nigella posti sopra le bragie ardenti; et il suffumigio di costo, et di nigella, et d'altri simili. Nel catarro caldo, se gli faranno suffumigij, ò profumi di sandaracca, ò vernice con l'aceto, ò di canfora, et di solfo con l'aceto, gettati sopra sassi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, et per la bocca nel capo se il catarro, et la freddura con questi rimedij non si sanassero, ma andassero moltiplicando, et in longo, sarà bene (acciò non si mutasse in cimoro, ò andasse nel petto, et ne i polmoni) dargli vna punta di foco nella fronte sotto il ciuffo, tra carne, et pelo, et cuocerli con vn ferro acuto sin'al fondo quelle glandule, dette viuole da i volgari, che stanno frà il capo, il collo; et la fronte con vn ferro tondo, acciò gli humori corrotti piglino quella strada; et metterli sotto la gola i setoni, acciò per l'agitatione continua di quelli setoni, gli humori concorrano in quella parte, et escano fuori; et cauargli sangue dalla vena del fegato (se sia però di bisogno) et vfar rimedij più potenti, come diremo parlando del cimoro.

*Medicamenti
che purgano
il capo nel-
l'intemperie
calda.
Diuerfioni.*

*Rimedij al ca-
tarro che nò
cali.*

*Rimedij per
vietar che il
catarro non
si muti in ci-
moro.*

Del cimoro.

El cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del ceruello, et la più perigliosa, et più difficile da sanare, che auenga al cauallo, et è mal contagioso; per il che se gli deue con ogni prestezza, et con ogni diligenza, et sollicitudine prouedere con medicamenti gagliardi, et potenti, acciò che non si faccia al tutto incurabile, et ammazzi il misero animale. Però nel principio del male, si separara dalla compagnia de gli altri, et si terrà in luogo appartato, il quale sia netto, et caldo; et che si possa chiudere, et serrare ne i bisogni; et non essendo questa infirmità se non materie flemmatiche, et

Definitione.

Cura.

*Modo di viue-
re.*

Modo di viuere.

ce, et fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ò per distemperamento del capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale, ò per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno à bere acque tepide, artificiali, et naturali, che riscaldino, et confortino; et si nutrirà di cibi calidi; l'acque faranno beueroni di farina di grano, mista con polue di cannella, di garofali, et di gengeuaro, et vino, et vn poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flemma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua salsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acque di fiume meschiate col seme d'agretti pesti, et setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, et alquanto di sale, et distemperati con vino ottimo, ò con la maluagia. Nell'estate giouaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ò con buon vino; et il mandarlo à pascere, nei prati l'herbe fresche, et tenere; essendosi ritrouati molti caualli, auanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, et gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe nei prati, et beuendo acque tepide; et beueroni caldi; gioua molto in questa infirmità il far mangiar continuamente il cauall'lo infermo à capo chino, tenendolo legato con la capezza all'vna delle mani, imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo, et più ageuolmente escono le materie radunate nel ceruello fuori per le narici, et per la bocca, et con maggiore difficoltà, calano nel petto, et nei polmoni; et se il cauallo non volesse mangiare, come spesso auiene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, et lieui l'appetito; ò perche non gli aggradano quelli cibi; si lauerà la lingua, et la bocca souente con ottimo vino; et tenendolo imbrigliato, se gli terrà sopra l'imboccatura polue di ruta, et di pepe, et sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, et auuiueranno l'appetito; et se con tutto ciò nò volesse mangiare, si lassì star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; auertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti à nutrirlo, et à mantenergli il calore naturale, atto à resistere còtra la freddezza del male. Si esserciterà auanti il cibo gagliardamente, acciò si auuiui il calor naturale, et si riscaldino le membra; et se non si potesse essercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'essercitio, et accresceranno il natural calore. Tenendo il cauallo in questa regola, et norma di viuere, douendo sempre in tutti i mali le euacuationi vniuersali precedere alle particolari, si purgherà primieramente; et subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal cimoro, il corpo del cauallo, et poi la parte offesa, che è il capo; et per ciò fare, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, se sia dibisogno; et quando si vedrà nell'animale infermo predominar' il sangue, et tutto il corpo esser molto ripieno, et non altrimenti; et ciò non

copiosamente.

Se il cauallo non volesse mangiare.

Auertimento

Fregagioni in vece d'essercitio.

Euacuationi vniuersali.

Cauar sangue

copiosamente, ma moderatamente si cauerà; imperoche leuandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, et temperamento della flemma) si viene ad incrudire, et ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, et la suffocatione del calor natiuo; ma facendosi temperatamente, et con rispetto, si viene à souenire, et à porger' aiuto alla natura; la quale alleggerita, con più ageuolezza può digerire, et smaltire quel restante della flemma, che vi resta di souerchio; la quale non è altro, che sangue'inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, et beuande appropriate à distillationi, et à catarrhi freddi, et à scacciar via la flemma radunata nella testa, et nelle parti interiori del corpo; et questo si farà sempre la mattina auanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cauallo con poco, et temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debba star' il cauallo la notte inanzi la medicina senza cibo) accioche per la molta inanitione dello stomaco, non si conuertesse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole auenire; et dopo le medicine quattro, ò cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, et più presta, et non s'impedisca l'operatione della natura; hauendosi inanzi l'euacuatione della medicina preparato il cauallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mele rosato, ò del mele semplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tussilagGINE (che da volgari si chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e defenderlo dalle vlcere, e dal tifico, à bere meschiati con acqua; ò à mangiare mescolati con la semola; ò per tre mattine continuamente la beuanda diapente, così detta, per esser fatta di cinque cose, cioè di mirrha netta, gentiana, aristolochia lunga, bacche di lauro, et rasura d'auorio, parti eguali, poluerizzate sottilmente, et mescolate insieme; dandone la prima volta vn cocchiaro stemperato col vino tepido; la seconda vn cocchiaro, e mezzo; la terza due cocchiari, ò la beuanda, che si fa in questa guisa. Si piglia acqua à sufficienza, et se gli fa bollire dentro seme di finocchio, tanto che l'acqua resti dodici bicchieri, et il seme sia cotto, et disfatto; dipoi si sprema la semente dentro l'acqua, con pezza di lino; et si cola la decottione; dentro la quale si getterà oncie dodici di liquiritia netta, et lauata con acqua calda, et pesta bene; et libbre due et meza di fichi secchi, mele commune libbre tre, mele rosato libbra vna, et polue di cannella libbra vna: et ciò fatto, di nuouo si faranno bollire insieme dette cose, et di quella beuanda per tre giorni gli si darà quattro bicchieri per mattina, facendolo stare dopo che l'haurà pigliata senza mangiare sino à mezzo giorno. Preparata quanto più si può la materia, per poterla più facilmente euacuare, se gli gettaranno giù per la gola pillole cocchie, et di iera pigra, con acqua d'vua passa: ò,

*Flemma che
cosa sia.*

Medicine.

*Preparar gli
humori.*

*Pillole, et me-
dicamēti so-
lutiui.*

passa: ò pillole cocchie, et di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre simili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, et grossi; et marauigliosamente mondificano il capo, et purgano il petto, et conferiscono all'asina, et alla tosse antica; ouero se gli daranno per bocca per sette giorni ogni mattina il succo di barbe di cocomeri asinini oncie tre, mescolato con tre e meza di salnitro; ò se gli darà vna sol volta il succo del peucedano con vino; il quale gioua all'angustie de gli spiriti, et à difetti del petto, et de i polmoni prodotti da grossi, et viscosi humori; per esser'egli incisiuo, et disseccatiuo; ò la beuanda fatta di succo d'aristolochia rotonda, et di vino; hauendo il succo virtù di soluere per di sotto l'humidità flemmatica, et anco la colerica, et di mondificar'efficacemente il petto, et i polmoni dalla putredine, et dalla flemma. Ottimi ancora saranno il succo di colloquintida con vino, che mondifica il ceruello; et solue la flemma, et gli humori viscosi, tirandoli dalle profondità delle membra; et lo eletuario fatto del liquore del cocomero asinino; il quale solue la flemma, et il succo della centaurea minore con vino, il qual'è disseccatiuo, et astringiuo, et purga il corpo de i grossi humori, et da colera; et il succo di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale gioua alli stretti di petto, et alla tosse, et salda l'ulceri di dentro; et il succo di elleboro nero, il quale per di sotto solue la flemma, et la colera, et caccia fuori tutti i mali humori, che meschiandosi col sangue, lo corrompono; et il succo dell'iride spremuto fresco, et le radici beuute con acqua melata; et il succo della steca mescolato con scilla; il quale solue la flemma, et mondifica il ceruello; il che fa parimente il succo d'isopo, et l'herba cotta con fichi, acqua di mele, et ruta, et data à bere, conferendo questa beuanda al polmone, alla tosse vecchia, al catarro, et à gli asmatici. Et è buona ancora la sua decottione, la quale con aceto melato purga per di sotto i grossi humori. Giouerà parimente la beuanda fatta di colloquintida vn pugno, pesta diligentemente, et mescolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, et dipoi colata; imperoche gioua mirabilmente alla tosse, et solue la flemma, et mondifica il ceruello, il petto, et i polmoni; l'istesso effetto fa il suo succo con acqua melata, et le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirrha, mele cotto, acqua melata, et nitro; et il succo della vite bianca dato per bocca, mondifica il ceruello, et il detto da gli humori flemmatici, et putridi, et gioua alla tosse. Fatta la prima euacuatione vniuersale del corpo, sarà bene (essendo le materie più digeste, et disposte) purgar di nuouo il cauallo infermo; il che si farà dandog'li per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico poluerizzato con la semola; ò con l'orzo; et per altrettanti giorni tre, ò quattro cocchiari per volta con la semola, della seguente compositione. Pigliasi bicchieri sei di decottione d'aristolochia rotonda,

*Purgatione
particolare.*

tonda, et libbre sei di mele, et si fanno bollire con oncia vna d'agarico, tanto che cali la metà; imperoche à poco à poco, et quasi insensibilmente, et senza danno del cauallo, si soluerà la flemma grossa, et si mondificheranno il ceruello, il petto, e il polmone da i putridi, et tristi humori; così facendo, et rinouando le purgationi, et le beuande, col tempo si potrà rendere sano il cauallo inferino. Giouerà, et conforterà ancora assai il gettargli la mattina giù per la gola col corno la beuanda fatta di quattro noci moscate, et quaranta garofali, di cannella vn'oncia, di spica nardi, di galanga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, poluerizati fortissimamente, et passati per lo sedaccio; et incorporate con libbre due di mele rosato, con oncie quattro di giulebbe rosato, et libbra vna di farina di grano: facendolo stare, dopo che l'haurà pigliata, sette hore senza mangiare, et imbrigliato; et dipoi dargli il solito cibo, et purgargli con starnutatorij il capo, et con suffumigij à ciò appropriati; et la beuanda fatta di garofali trenta, zaffarano dramma meza, olio, et cannella, et vn boccale di maluasìa, facendo stare il cauallo dopo la potione alto col capo, che non si possa colcare; et quella che si fà d'agli, pepe, cannella, garofali poluerizati, et pesti bene, et mescolati con bianco d'oua, et distemperati con vin bianco, et buono; et sarà ancor buono pigliar' aloè epatico, teriaca fina, triferà magna ana oncia vna; poluere d'incenso, et di cannella fina ana oncia vn quarto; mele rosato oncia vna, polue di mastice, di gengeuo, d'aloè oncia vn quarto, olio rosato oncie due; et incorporate ogni cosa insieme, et mescolate, et sbattute per spacio di meza hora insieme, farne vnguento, et gettarne la metà giù per la gola, et l'altra per le narici, lasciandolo stare quattordici hore senza cibo, dopo la beuanda; hauendogli però auanti la medicina data la beuanda di due bicchieri d'acqua colata con vn pugno di farina; dentro la quale siano mescolati libbre due di mele cotto, et schiumato bene, et vna di zuccaro, et once tre di polue di cannella. Euacuato tutto il corpo del patiente, si purgherà il capo, gettandogli con vn corno per le narici (stando il cauallo con la testa legata, et alzata sù con la briglia, et con la bocca aperta, acciò possa bene scorrere il liquore in giù) la beuanda tepida fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua salsa, o salina oncie vna, e meza, vino tre bicchieri mescolati insieme; legandogli dipoi il capo alle mani per spacio d'vna hora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; et il succo del cocomero asinino meschiato con alquanto di latte; il quale tira per la via del naso assaiissime superfluità del ceruello, et gioua al dolor del capo; et il succo di colloquintida, con l'acqua di mele; et il succo della vite bianca con vino, il quale mondifica il ceruello, et il petto da gli humori flemmatici, et putridi; et la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana, et vno d'olio rosato, la quale asciuga le nari, et perauentura calandone vna parte nel petto, et ne i polmoni gli

*Confortatiui.**Starnutatorij**Beuanda auā
ti la medici-
na.**Purgar il ca-
po.*

Auertimento moni gli sana, et guarisce; et il succo dell'iride; quale è molto buono; et quello della centaurea minore, il quale è disseccatiuo, et astringiuiuo; auertendo che si deuono buttar' i medicamenti per quel lato, che è più offeso, ò sia la dritta, la manca narice; ò per ambidue i lati, essendo vguualmente offesi, et danneggiati; et se il cauallo dopo la purgatione gettasse sangue per le nari, segno è, che all'hora sarà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la testa soffiandogli nel naso con vna canna la polue della colloquintida; ò la polue di centaurea minore, et di barbe di giglio; et mettendogli nelle nari due penne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto squillitico oncie sei; acqua di vite oncie quattro, euforbio oncie tre, et altrettanto di ruta, olio comune libbra vna; incorporati insieme, et bolliti alquanto in vna pignatta nuoua, et questo due volte il giorno, la sera, et la mattina. *Segni del capo purgato.* Oltra di questo sarà molto gioueuole il fargli masticar la radice dell'anemone, della senape, del piretro, et della stasifagria, et il prouocar li starnuti, per alleggerir' il capo, et tirar giù quella materia; et per ciò fare, se gli porranno nelle nari due penne lunghe vn palmo l'vna, bagnate nell'unguento fatto d'olio di lauro, et d'euforbio ana oncie tre, et di elleboro bianco dramme due; et vi si lasceranno star legate vna buon'hora; ò se li soffierà dentro con vna canna dramme tre di senape, et altrettanto d'euforbio poluerizzato; ò si metteranno ogni di vna volta, per poco spacio di tempo, alcune lunghe scopette ben dentro le nari, vnte d'unguento fatto di sangue di porco libbra vna, et di succo di bieta oncie tre, et altrettanto d'euforbio poluerizzato, bolliti, et mescolati insieme; ò se gli faranno li sternutatorij, che habbiamo di sopra descritti, parlando dell'infreddamento; et se le cose poste nelle nari rodessero, et essulcerassero la pelle, se gli gettarà, ò schizzerà dentro del seuo di capra, mescolato con olio. *Nari corrose come si cura no. Diuersiui.* Se gli potrà ancora (per diuertire la materia) far clisterij di colloquintida, che hanno virtù di tirar la flemma, ò di decottione di ruta, et succo d'elleboro nero; et lauargli le gambe con acqua calda, et sale, quando si vedrà tutto il corpo ripieno, accioche i vapori non ascendano al capo; et mettergli vn pezzo della radice dell'elleboro nell'orecchie, prima pertugiate; perche l'orecchie sopportano medicamenti gagliardi, cauandole poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora; il qual'hà forza di sanare la flemma, tirandola à se, et fargli il cauterio nella fronte, quando sarà solamente offeso il capo; mà se offeso sarà tutto il corpo, bisognerà cauterizar la fronte, il petto, et la coda. *Cauterio. Confortatiui.* Per disseccar poi, et confortar' il ceruello, s'applicheranno sopra il capo cose, che lo riscaldino, assottigliando, et incidendo, et disseccando quella materia; al che faranno buoni i sacchetti pieni di miglio, et sale; ò di polue d'agarico, pepe, macis, cinnamomo, pulegio, origano, serpillio, steca, sanfucio, calamento, scorze d'assaro, et sterco di colombo; ouero di stecade, scorze di cedro, macis dramme tre, di miglio

miglio oncia vna, di sale dramme due, di noce moscate, di spica ana dramma vna, con calamento, origano, sanfuco, rosmarino, et foglie di lauro, riscaldati sopra vna tegghia di bragie, et ritornati tante volte sopra il capo, che si possa giudicare, che il calore sia penetrato dentro il craneo; et i profumi di calamento, timo, et isopo gettati su le bragie, talmente che il cavallo riceua tutto il fumo per le nari; et il fumo d'orpimento, ò vernice, et di solfo; et il fomento di centaurea minore, il quale dissecca fortissimamente con vna certa virtù costrettiua; et i suffumigij d'origano, aglio, aspalto, castoreo, opoponaco, peucedano, in vguale peso, poluerizzati, et mescolati insieme; gettandone su le bragie ardenti quanto se ne può pigliare con tre dita; et i suffumigij d'aspalto libbra vna, opoponaco oncie tre, seme d'ortica pungente oncie sei, galbano, acoro, castoreo ana oncie tre, corno di ceruo, midolla di pino, pece appicatoria libbre tre, bacche di lauro oncie tre, peste, et mescolate insieme, et il vapore della decottione della cammomilla, melilotto, sanfuco, aneto, et sisimbrio; et il ponerli nella fronte (steso sopra pezza di lino) lo strettoio fatto di galbano, opoponaco, mastice, terra sigillata ana oncia vna; sangue di drago, bolo armeno ana libbra meza, pece greca, pece nauale, ragia di pino ana oncie quattro; ò l'empiaistro di senape, et di costo; et distillargli nelle orecchie l'olio sambucino, ò d'aneto, ò di lauro, ò di ruta, et altri simili; et il fasciar tutta la testa con lana succida, che prima sia vnta con olio tepido, acciò la testa, et il ceruello si riscaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi fosse, con pericolo di far diuentar risico il cavallo, et guastar' i polmoni; giouerà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta noua, la quale, riferiscono gli huomini di quel paese, hauer' virtù di sanare questo male. Et oltre le cose dette di sopra se gli faranno suffumigij di vernice, ò di storace secca, d'olibano ò soli, ò meschiati insieme; ò i suffumigij di costo, ò di nigella; ò i fumi di vino, et mele posti sopra pietre molari affocate; et quelli d'incenso, di costo, di vernice, et di storace; et se gli farà masticare, mettendo su la briglia polue d'origano con mele; ò polue d'incenso, ò d'olibano, con mele; et tanto basti hauere detto delli sintomi de gli escrementi del ceruello; riserbandoci à ragionare de i mali, che auenir possono à gli occhi ne i capi seguenti; per esser questi più, che alcun'altro de gli instrumenti de i sensi alla natura del ceruello somiglianti; et per l'eccellenza mirabile, et artificio stupendo, che la natura adoperò nella fabbrica, et compositione loro.

*Strettoio.**Empiaistro.**Rimedi che il catarro non secunda, & à lenare il calato.*

Dei mali de gli occhi, e prima della cataratta.

*Attione del
vedere, può
da tre sorti
di vitij esse-
re offesa.*

Ordine.

*Affetti inter-
ni quali.*

*Affetti ester-
ni quali.*

Definitione.

Cause.

*Cataratta di
due sorti.*

*Segni della ca-
taratta sana
bile.*

CONCORRENDO alla fabrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, et lo spirito visiuo; come nell'historia della compositione del corpo del cauallo si è dimostrato; di qui auiene, che l'attione del vedere può da tre sorti di vitij essere offesa, et danneggiata: l'vna de' quali è quando l'humor christallino, il quale nell'vnione di tutte le parti, che compongono il visiuo instrumento è la principale, hà patito qualche cosa; l'altra è, quando l'humor vitreo, ò l'acqueo, ò il neruo visorio, ò qualch'vna delle proprie membrane dell'occhio sarà affetta; la terza quando la virtù visua, che viene dal ceruello, et va nell'occhio, mediante il neruo visiuo, haurà qualche impedimento; percioche offesa qual si voglia di queste parti, che habbiamo raccontate, l'animale ò vedrà male, ò totalmente sarà priuo di lume; il che così essendo, incominceremo noi seguendo l'ordine nostro, il qual è di cominciar prima da gl'interni, et poi da gli esterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parleremo dipoi de gli esterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che si fanno dentro della membrana cornea, dei quali alcuni procedono dall'offesa delli spiriti visiu, et consequentemente della virtù, che in essi si ritroua; altri dal ceruello, et altri sono nel neruo delatiuo di detti spiriti, et virtù visua; altri nell'humor christallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella vuea; et per gli esterni quelli affetti, che sono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; e prima diremo della cataratta. La cataratta adunque (detta da i Latini suffusione) è discesa d'humore alle volte sottile, et alle volte grosso, et lento, quasi come il seme dell'huomo congelato ò nella pupilla dell'occhio, ò frà la membrana Rhagoide, et vuea, et il christallino humore; la quale compita, et fatta in guisa di tela sottile, impedisce, et toglie la vista, et viene da freddi, et grossi humori, ò lenti; i quali dal ceruello per il neruo della vista scendono nell'occhio; et da percosse, ò cadute gagliarde della testa, et dell'occhio. Questo male è di due sorti, vna curabile, et l'altra incurabile; della curabile tratteremo noi, facendo questa sola al proposito nostro, et dalla cognitione di quella, potendosi facilmente giudicare quale sia quella, che non si può sanare. La cataratta dunque, che con medicine, et col ferro si può dileguare, et togliere via, si conosce dal suo colore, dalla sua chiarezza, et trasparenza; et dal mouersi: conciosiache se quell'humore, ò panno, che è posto nella pupilla, ò frà la membrana Rhagoide, et l'humore christallino sarà bianco, che tiri al colore del cielo, ò del colore di calce pura, ò

ra, ò

ra, ò cinericio, ò gialliccio; et sarà lucido, chiaro, et quasi trasparente; et toccato, et premuto con mani, et fregato, andrà cedendo hor quà, hor là; il male si potrà sanare, purché quell'humore congelato, et vnito insieme, non sia grosso, calloso, et duro; et di questa sorte di cataratte quelle che ò sono noue, et sottili assai, et non ben congelate, et condensate insieme; et che solamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che si fanno per consenso delle parti, si guariscono col regolato viuere, et con le medicine. Quelle poi che sono inuecciate, et confirmate, ò che sono veramente, et propriamente cataratte; et che sono condensate, et vnite gagliardamente; et vischiose, et tenaci; si curano col moderato viuere, con le medicine, et col ferro. Il regolato modo del viuere farà, che il cauallo mangi manco del solito, et quasi nulla; et che i cibi siano facili da cuocere, et che non generino humori grossi, et vaporosi. Per cibi faranno buoni orzo mescolato con fieno greco, ceci intieri, ò spezzati con fieno greco; semola con alquanto di sale; pastoni di farina d'orzo, con mele, et polue di fieno greco fieno sbruffato d'acqua melata, et gramigna. Per bere faranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, et beueroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, et sale; et che stia in loco alquanto oscuro, temperato, netto, et senza graui odori di stalle, di letami, ò d'altro; quieto, et riposato, et legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non si possa fare offesa ne gli occhi. Si purgherà dipoi (seruando l'ordine di sopra) il corpo del cauallo infermo ò con clisterij, ò con pillole, affine di euacuare, et diuertire gli humori, che non isuaporino al capo; et per l'istesso fine se gli farà masticare la briglia impiastrata la imboccatura di polueri, ò d'vnitioni, che habbiano valore, et virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; et nel fine si attenderà à confortarlo, et fortificarlo, acciò così facilmente non riceua de' nuoui; et se gli cauerà sangue dalle vene de gli occhi, et delle tempie; alle quali si darà ancora il foco per leuar la strada à gli humori, che non discendano nell'occhio; il quale rimedio è più sicuro, che il cauar sangue, massimamente se gli humori saranno freddi. I clisterij si faranno con olio di seme di lino libbre due, mele rosato libbra vna, colloquintida oncia vna, sal gemme oncie due, scamonea dragme due, agarico oncia vna, cassia tratta libbra meza; le beuande, et li cibi per preparare gli humori faranno per dieci giorni continui mattina, et sera, pastoni di farina d'orzo con mele, et polue di fieno greco, et agarico in poluere oncia vna; ò semola con agarico dati per cibo; ouero la mattina à digiuno, la beuanda di polue di bacche di lauro, di gentiana, d'aristolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polue, di ciascuna oncia vna; mescolate con giulebbe violato libbra vna, et acqua di betonica libbre due; ò quella, che si fa con mercorella, et olio d'oliue ana oncie quattro, radici di malua, et zuccaro ana libbra vna, et con

*Cataratte di
due sorti sa-
nabili.*

Cura.

Modo di viuere.

Purgar il corpo.

Cauar sangue

Dare il foco.

clisterij.

*Preparar gli
humori con
le beuande,
et con li cibi.*

due di mele rosato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, et il restante la sera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, et olio commune oncia vna per cosa; tenute in vna caldaia d'acqua sopra il fuoco, finche leui il bollire; poi fatta raffreddare, spargauisi vn pugno di semola, et vn terzo del centorio, et agitata ben la mistura, si dia col corno; ò la decottione, dentro la quale siano bolliti enfragia due brancate, maggiorana, celidonia ana manipulo vno, stecade otto oncie, radice di finocchio, et d'acori oncia vna, seme d'apio oncia meza, ruta, betonica, rosmarino tre brancate; aggiuntoui poi bollite, et colate che faranno, mele à bastanza; le pillole faranno grosse come voua, et si faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, et pisto libbre quattro, scamonea, colloquintida, iera, agarico, poluerizzati oncia vna per qualunque, termentina, mele ana oncia vna; farina d'orzo libbre due, formandole con succo di finocchio: le quali, essendone il bisogno (stato la notte il cauallo à digiuno) se gli gettaranno la mattina auanti il cibo giù per la gola con le mani; il che fatto, si farà star quattro hore imbrigliato senza mangiare, acciò i medicamenti possano far le lor operationi. Si purgherà il capo spargendo sù l'imboccatura della briglia (prima vnta con mele) polue di pietro, ò delle radici della celidonia minore, ò della radice dell'anemone; acciò masticandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digeriscano, risoluano, et scaccino gli humori; incominciando sempre da i più piaceuoli, et leggieri, et schiando quelli che troppo disseccano; come sono mele, olio vecchio, et succo di finocchio mescolati insieme; et il collirio, che si compone con succo di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, et bollito, finche cali il terzo; et il succo d'edera terrestre, mescolato con lissia; et il succo della celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale rischiarà la vista; et il fiele di capra saluatica, ò di gallo, ò di pernice, stillandogli da se soli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principij delle suffusioni de gli occhi, alle caligini, et vlceri di quelli; ò il fiele di perdice, ò di gallo mescolati con mele, et succo di finocchio, ò di ruta, ò d'eufragia, ò celidonia, ò di verbenina; et il succo della cipolla meschiato con mele, che rischiarano, et acuiscono la vista ingrossata di grossi humori, et giouano alle suffusioni, che principiano; et il succo del ciclamino, ò pan porcino, ancor' esso meschiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale siano stati in infusione il croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale siano bollite radice di finocchio, ruta, et celidonia il terzo; et poi vngere col liquore opobalsamo, il quale leua via tutte quelle cose, che offuscano la vista, et la pupilla dell'occhio; et il collirio che si fa d'olio, sale, butiro, ragia bianca, balsamo, mele, meschiati, et incorporati insieme. Sarà ancora molto gioueuole vnger gli occhi con l'vntione che

*Pillole.**Purgar il capo.**Remedij locali.**Auertimento**Collirio.**Vntioni.*

zione che si fà di ruta, et mele; ò con grasso di vipera, liquore di cedro, mele, et olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polue di teste di rondine meschiata con mele; ouero soffiargli dentro due volte il dí con vna cannellina polue d'aloë, ò polue d'osso, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò sola, ò meschiata con poluere di salgemma; et con questi rimedij si potrà facilmente dileguare la cataratta, essendo il mal nuouo, et venuto per consenso, et oppressi vapori, et purgate le parti. Ma se il male sarà inuechiato, ò sarà propriamente cataratta, et si vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquosi, purgato, et netto (comes'è detto) spesse volte il corpo, et il capo, et cauatoli sangue da gli occhi, et dopo l'orecchie, et essendo la cataratta matura, si farà star' il cauallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, et dal bere, et la notte senza; et leuato il sole, si farà giacere il cauallo in terra con diligenza, acciò non si faccia male; et se gli acconcerà, et accomoderà la testa, et il collo in modo, che non si possa muouere, ne crollare; et che tenga aperto l'occhio, senza poterlo ferrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciò non si forasse l'vuea mentre si vuole pungere la cornea, et si tormentasse l'occhio, si tocchi due, ò tre volte nel bianco sopra no dell'occhio, dal canto picciolo, doue si vuole fare il buco; et dipoi si fori la membrana bianca, et la dura; et si vada con l'ago storcendolo, et riuoltandolo pianamente hor quà, hor là frà la dura, et l'vuea; finche s'arriui al loco, doue è posta la cataratta, et premasi l'ago verso la parte di sotto, fin tanto che cali giù, et si scuopra quella parte dell'occhio, che non si vedeua, et si conosca la chiarezza della pupilla, distillandosi l'acqua, che era iui congelata; talche non vi rimanga caligine, ò nebbia alcuna. Abbattuta, et abbassata la cataratta, et euaporato l'occhio, con vn panno, ò piumacciolo caldo, messoui più volte sopra, cauisi fuori il ferro, pian piano, voltandolo, et aggirandolo; et mettasi sopra l'occhio cose, che mitighino, et leuino il dolore, et vietino, che la materia non cali più ne gli occhi. Il che si farà fasciando l'occhio con vno strettoio di lana, ò stoppa, con bianco d'vouo, et olio rosato; ò di stoppa con torlo d'vouo, et olio rosato, ò violato; ne per quel giorno si lasci mangiare il cauallo, ma se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noia all'occhio, et il mouimento dell'occhio sano, darebbe motto all'occhio infermo; si terrà ancor esso legato, finche gli humori siano oppressi, et fermati. Nel terzo giorno se guente, si rinfrescheranno li rimedij, lauato prima l'occhio con acqua rosa, et di salice, et di virga pastoris, et di cucurbita; ò con acqua di finocchio, meschiata con acqua rosa, acciò si conforti l'occhio, et si vieti, che gli humori non calino; et questo si farà ogni dí vna volta, tanto che il cauallo torni sano, alterando, et crescendo i rimedij, secondo che sarà necessario.

*Cura del male
inuechiato.*

*Cataratta co-
me si leui.*

Auertimento

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il cauallo detto lunatico.

*Definitione, et
cause.*

*Caualli luna-
tici.*

*Conturbatio-
ne detta hi-
pocoriosi, et
perche ca-
gione.*

A conturbatione dell'occhio è vna discesa d'humori, et agitatione di quelli nell'occhio, deriuata dall'elevatione de i vapori da tutto il corpo al capo; et specialmente all'occhio, per la sua debolezza, secondo il variar della luna, et massimamente nella congiuntione, et nella volta; dal che gli occhi,

et i caualli infermi di questo male sono detti lunatici. Questa conturbatione è chiamata da alcuni hipocoriosi, cioè discesa sotto la pupilla; percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore, che scende nell'occhio ad apparire: conciosiache la luna producendo nelle cose inferiori diuersi effetti, et secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, et commoue gli humori, massimamente li freddi, et è cagione della elevatione de i vapori dalla terra, et dall'acqua; questi eleuati, ò li condensano, ò si dileguano dalla calidità; et condensati, formano piogge, ò altri simili effetti; il che fanno ancora nelli corpi humani, et di ciascuno animale. Hora nel cauallo facendosi agitatione de gli humori, et de i vapori al capo; sono per la sua debolezza alle volte mandati all'occhio, et producono la conturbatione di quello; la quale muta alle volte loco, facendosi hor in vn'occhio, et hor' in vn'altro, et hor' in ambedue; secondo la quantità de gli humori, che scendono, et la maggior debolezza di questo, ò di quello; mandando per messaggieri le lagrime; mà poche. Si conosce l'occhio lunatico alla chiarezza, et alla macchia; perche quasi sempre, secondo il variar della luna, ouero si vede chiaro, ouero macchiato; ancorche l'occhio, che è stato infermo di questo male, non ritorni mai vago, lucido, et trasparente, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più, incominciano gli humori eleuati, et agitati à scendere nell'occhio sotto la pupilla, macchiandolo alquanto; et col crescere della luna, crescono tanto inalzandosi, et dilatandosi, che à luna piena, et tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro, et bello che era prima, diuentare grasso, torbido, oscuro, et priuo di lume; et alle volte tutto bianco; et nel calare che fa la luna incominciano insieme con lei à calare, et à diuenire piccioli; talche à luna scema, sono totalmente suaniti, et dileguati, et rinouansi dipoi come fa la luna. Questa conturbatione, essendo gli humori pochi, et sottili, ageuolmente suanisce, et si dilegua, cessando l'aspetto, come s'è detto, della luna; et consumati gli humori dall'interno, et esterno calore; mà se grossi, et in maggior

Segni.

Pronostico.

copia sono; non così ageuolmente, mà con malageuolezza si rimouono, et si risoluono; ancorche cessando il detto aspetto lunare col sole, ò in altro modo, cagione di quanto s'è detto, non s'inalzino altri vapori, ne facciasi più agitatione ne gli humori di tutto il corpo. Ma essendo l'vna delle dette conturbationi da se resolubile, l'altra nò; à questa s'hauranno d'applicare i *Cura.* *Modo di viuere.* remediij, acciò si parta; et à quella perche à luna nuoua non ritorni; i quali faràno questi. Facciasi stare il cauallo riposato, et quieto in loco temperato, et netto, et alquanto oscuro, che si pasca di cibi facili da digerirsi, et che non generino vapori; et se gli dia à bere acqua con zuccaro, et mele; et di continuo se gli tenga lubrico il corpo con clisterij, et si purghi il corpo, et la testa con medicine, et pillole, che nettino, et tirino giù la materia ascisa al capo; ets'attenda à diuertire quelli humori per le nari, con destrezza però, per essere questo loco tanto vicino all'occhio, acciò in scambio di purgarlo, non si riempisse di maggiore copia d'humori, et di vapori, come habbiamo detto, ragionando della cataratta; et dipoi se li caui sangue dalle tempie, et sotto gli occhi, per interposti giorni (se si vedrà esserne di bisogno) perche nel le materie fredde non così di leggiero si deue ricorrere al sangue; et bisogna dar il foco à quelle vene, et arterie, che sono sopra l'occhio infermo, per le- *Cauar sangue.* *Dare il foco.* uare quelle strade à gli humori, et tenere caldo l'occhio, non mancando di bagnarlo con acqua calda sola, ò dentro la quale siano bollite la ruta, et il finocchio; acciò l'occhio si scarichi, et si netti, et adoprarui ogni dì le fomentagioni, et le lauande, et i collirij oppropriati, come s'è detto nella cataratta. *Bagni.*

CAP. XXV.

Della debolezza della vista, che produce ne i caualli il timore; per lo quale sono detti ombrosi.

E cagioni, le quali possono far' il cauallo ombroso, sono di *Cause di due sorti.* due sorti; l'vna vniuersale; l'altra particolare. Dell'vniuersale, ancorche nò molto faccia hora al proposito nostro trattare; nondimeno accioche questa materia meglio sia intesa, ne diremo qualche cosa, tanto più sendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione vniuersale dunque qual fà il cauallo ombroso, sarà la sua temperatura ò naturalmente cattiuu, ò per qualche accidente corrotta; et naturalmente cattiuu sarà la temperatura, ò constitutione dell'animale, quando auanzerà nel freddo, et humido, et in sangue troppo acquoso, et flemmatico, et malinconico; dal che viene il timore, et la viltade; *Causa vniuersale quale.* *Temperatura naturalmente cattiuu quale.*

*Mula perche
sia sterile, &
timorosa.*

*Asinina natu-
ra quale.*

*Temperatura
per acciden-
te corrotta,
quale.*

*Caualli castra-
ti mutano te-
peramento,
& natura.*

*Cause partico-
lari.*

Opinione.

*Cause come si
mescolano
insieme.*

Pronostico.

la viltade; però è la mula timorosa, non per la gran calidità, quale ella ha quanto al cuore, onde viene la sua sterilità; ma per la participatione secondo il tutto della natura asinina; qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, et parimente i menstrui dell'asina freddissimi. Per accidente si corrompe il buon temperamento, o complessione, quando la natua temperatura guasta da qualche sopravvenuto accidente, auanzerà nel freddo, o nel malinconico, come veggiamo in alcuni caualli; che nel loro nascimento di forti, et audaci, diuentano paurosi, et vili; tali sono quelli, che si castrano, li quali per cotal accidente, et priuatione, di maschi, et virili diuentano quasi femine; et di caldi, humidi, et freddi; et di ardit, et coraggiosi, timidi, vili, et ombrosi; onde si può vedere quanta possanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, mà ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, et disposti i corpi humidi, et freddi, senza hauer' offeso alcun loro sentimento a riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il core, o grande fuori di modo, o mediocre, ch'egli sia, et proportionato; o habbia gli spiriti dentro di se dispersi, et pochi, et lenti; o molti, viuaci, et vniti; come nè timidi, et forti auenir suole. Le cagioni particolari, quali fanno il cauallo timoroso, et ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, et dell'vdir; perche essendo impedita la virtù visiuua, o audituua, giudicano gli oggetti altrimenti da quello, che sono, o di figura, e colore, o di grandezza; et riceuono voci, et suoni più terribili, et spauentosi, che non sono li veri, e naturali; Per il che riceuendo li sensi, o soli, o vnitamente insieme quelle cose, le quali sono a loro appresentate; come dispiaceuoli, e dannose, le fuggono; et fuggendole fanno, che i caualli pieni di terrore tentino di salvarsi quà, et là; onde auiene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, et i signori loro giù da precipitosi, et ruinosi balzi. Dicono ancora alcuni, che i caualli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di sotto i peli, ancorche piccioli; li quali adombrando la vista al cauallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, ha timore. Queste cagioni si vniscono, et mischiano insieme in varij, et diuersi modi; percioche in alcuni animali l'vniuersale è mista con ambedue le particolari; in altri l'vniuersale è mista solo con vna delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'vniuersale; et di queste complicationi le prime due sono incurabili sempre, essendo impossibil cosa leuare con artificio humano vn' habito naturale, et inuechiato, et la natura istessa; se gli potrà nondimeno qualche giouamento apportare, con curare le parti, et assicurar' il cauallo, caualcandolo di notte, et facendogli vedere, et sentire souente cou placeuolezza, et destrezza quelle cose, et quelle voci, che gli sono spiaceuoli, et noiose. L'ultima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato viuere, con l'euacuationi

l'euacuationi di tutto il corpo, et del capo, et con medicine, che nettino, et purghino, et fortifichino quelle parti, sì come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere. La debolezza della vista, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visui, et li suoi instrumenti; et questi, ò per essere troppo ripieni, ò troppo asciutti, et disseccati; ò per essere le toniche de gli occhi di varij, et diuersi colori; perciòche concorsigli humori grossi in copia grande al ceruello, et distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conuersi in acqua, et occupano la virtù visua, et gli spiriti animali, et gl'ingrossano; onde paiono gli oggetti diuersi, et maggiori dell'essere loro; et mancando gli humori, et consumati, et disseccati, lo spirito animale ò per la vecchiaia, ò per lo disordinato, et continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'affottiglia, et sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto picciole, che appena si adombrano: et gli occhi di diuersi colori, come vn nero, et l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diuerso modo, generano per tal diuersità timore, et spauento ne i caualli. Quando è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deue nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digeriscano, et disseccchino, et non mandino vapori al capo; et riguardarlo dalla poluere, dal fumo, et da quel fetore, et caldo graue, et eccessiuo delle stalle; et purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, et siano alquanto mordicatiui; et euacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disseccchino, et purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; et con tenergli quasi tutto il giorno con la testa solleuata, et con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele assai, polue di piretro, et sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Hauendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, et clisterij, che habbiano virtù di mollificare, et tagliare, et nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, et di ossimele squillitico; et le pillole, et i clisterij detti di sopra; conuenendo quasi tutti i rimedij posti ne i due capi precedenti à leuare questa debolezza della vista. Purgato il cauallo à bastanza, et disseccato il ceruello, et l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, et purgato l'occhio, et vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla efficatione delle parti, ò per vecchiezza, ò per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, et quasi incurabile; se gli giocherà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, et acqua di finocchio, et altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come farà di mestieri; et pascendolo di cibi grossi, che humettino, et guardandolo dal freddo, et dall'humido. Dette quali, et quante siano le cagioni, che fanno i

caualli

Cause della debolezza della vista.

Cura della vista offesa da humori grossi.

Cura della vista offesa per efficatione, et altre cause.

caualli ombrosi; et quali di loro siano incurabili; et quali curabili; et come sanare, et curare si debbano; resta che, riserbando il modo di sanare la debolezza dell'vdito al suo proprio loco, trapassiamo all'altre infermità, che à gli occhi sogliono venire.

CAP. XXVI.

Dell'Albugine,ò panno dell'occhio.

*Definitioe, et
cause.*

ALBUGINE, ò panno dell'occhio, è vna macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, et per humori flemmatici, et bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percossa, ò colpo sono scesi, et rimasi in quelle parti; ouero per le cicatrici, che dopo la consolidatione delle ferite

*Panno di due
forti.
Nuuola.
Albugine.
Cura.*

vi rimangono. Questo panno è di due forti; vno sottile, et superficiale, che si chiama nuuola, ò nugoletta; l'altro grosso, et profondo, che col nome del genere vien detta albugine; ò bianchezza dell'occhio. Ambedue queste macchie bianche si leuano, quando sono sottili, ò venute di fresco, col cauarli sangue dal palato, et col bagnarle, et vngerle souente con medicamenti, che habbiano virtù, et valore di risoluerle, di seccarle, et di mondificarle;

Auertimento

adoprando però nel principio i più piaceuoli, et leggieri, et schifando sempre quelli, che sono troppo acuti, et che rodono, et scorticano gagliardamente; percioche sono cagioni d'inflammatione, et di concorso di materia.

Remedij locali.

Come sono il latte di caualla mescolato con mele; il succo, ò la decottione della centaurea maggiore col mele; il succo di papauero rosso; il succo d'edera terrestre solo, ò meschiato con vino; il succo della anagallide, con mele attico; il succo delle cipolle meschiato con mele; il succo d'edera terrestre mescolato con acqua rosa, tutia preparata, et zuccaro fino; la polue dell'osso della seppia con olio rosato, mirrha, et mele; il linimento di mirrha drama vna dissoluta con vna meza oncia di zafarano, et vna e meza di mele; il collirio di zuccaro, tutia preparata, coralli macinati, carlina, canfora, sarcocola, con acqua rosa, acqua di chelidonia, di finocchio, di cardo benedetto, et di ruta; l'vntione delle foglie, et de i fiori del papauero cornuto, che ammenda, et netta le albugini de i giumenti; il collirio di polue di cocomero seluatico, et di succo di piantaggine, et di chelidonia; et quell'altro, che si fa di radici di giglio bianco, di finocchio, di chelidonia ana oncie tre, et d'acqua rosa oncie quattro, bollite insieme; et la mistura, che si fa in questa guisa; Cuocesi vn'vouo fresco, tanto che si faccia duro, et diuiso in due parti, se gli caccia fuori il rosso; et riempito quelli caui, doue egli era, con polue di zuccaro candido, et di tutia preparata, parti vguale, si riuniscono insieme,

sieme, et si lasciano strettamente; et così acconci, si mettono in luogo humido, dentro vn vaso inuitriato, et vi si lasciano, fin che n' esca fuori vn' humor acquoso; poscia si stringono tanto, che n' esca tutto l'humido; il quale mescolato col primo liquore uscito, s'adopra; et la mistura che si fa di succo d'edera terrestre oncie due, tutia preparata, aloe epatico ana oncia vna, canfora, acqua di ruta, acqua rosa ana oncia meza, meschiati, et incorporati insieme; et quella che si fa con aloe, acqua di finocchi, et succo d'edera; et la prima acqua di mele fatta à lambico; et il sale trito minutamente con mele, et oncie quattro d'acqua rosa, nella quale sia stato in infusione di vitriolo Romano due grani. Oltre le cose dette, leuano li albugini le polui del corno di ceruo, ò di capra, abbruggiati, nettandole senza mordacità alcuna; soffiate con vn cannello nell'occhio affetto, bagnato prima con succo d'edera, ò con vino bianco; et le polui di tartaro, d'osso della seppia, di scorze d'ouo, e di zuccaro candido; et le polui dell'osso della seppia con pepe bianco, mirra, antimonio, et zafarano; et quelle delle radici di chelidonia, et d'anemone parti vguali, ò di zuccaro candido, et di salgemma, et le chiocciolle, ò lumache abbruggiate insieme con gli gusci, et trite in cenere, et vnte con mele; le quali giouano alla debolezza della vista, et mondificano le cicatrici, et le bianchezze de gli occhi; Et se il biancume sarà inuechiato, ò grosso, et profondo, si curerà con medicine, et polui, che mondificano, risoluiuo, et corrodino alquanto, vnto l'occhio con grasso di gallina, prima che vi si mettano le polui, ottime saranno le teste di rondanini abbruggiate, et trite in cenere; il galbano poluerizzato con mele. La prima acqua, et la seconda, et la terza di mele fatta à lambico; il succo della chelidonia incorporato con verderamo poluerizzato, et macinato, et vino; il rame abbruggiato, et il fior di rame lauati più volte, et fatti in polue, soli, ò meschiati con mele, la mistura di mele con salnitro, succo di finocchio, et liuadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenso, zafarano, et scaglie di rame abbruggiate, et dissoluti con mele, vino, et acqua; l'vntione di polue dell'osso della seppia, et di tartaro di pari peso, con pepe, e vn poco di sale poluerizzati, misti con mele al fuoco, vngendo l'occhio con vna penna leggermente, et senza offesa; et la mistura, che si fa di due voua fresche, salgemma oncie due, et tutia preparata oncia vna, et d'aceto fortissimo, tanto, che stiano coperti; dipoi stati in infusione, finche l'aceto habbia corrosa la prima tonica dell'ouo, si toglie via l'ouo con l'ultima sua guscia, ò pelo; et il rimanente s'adopra schizzandolo nell'occhio; et la mistura di corno di ceruo, et d'osso della seppia abbruggiati dramma meza, di sarcacolla dramma vna e meza, d'aristolochia rotonda scropolo vno, di zuccaro dramme tre; et volendola far più gagliarda à corrodere, se gli potrà aggiungere la mirra, ò la schiuma di ramo abbruggiato, ò il fiore lauati più volte. Mà se l'albugini fossero ve-

*Cura del bian-
cume inuec-
chiato.*

Rimedij locali

*Corrosiuo ga-
gliardo.*

*Cura dell'al-
bugine noua
per percossa*

Cauar sangue nute per colpo, ò percossa fatta di fresco, cauatogli sangue dal palato, e dalla vena dell'occhio amalato, si metterà sopra l'occhio (auertendo, che non si gratti, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua rosa, et chiaro d'vouo battute insieme, mutandole souente; et s'vngerà la fontanella dell'occhio con vntione, ò fiore di lardo di porco; dipoi si curerà come s'è detto. Et se con questi rimedij l'albugini, et le cicatrici de gli occhi non si volessero dileguare; acciò gli occhi de i caualli generosi, et nobili paiano più belli alli riguardanti, ti cercherà di coprirle, et di nasconderle, tingendole di nero; il che si farà bagnandole speffe volte con latte d'asina cotto; ò con la decortione di balausti, di calcade, ò di gomma arabica, ana dramma tre, dissolute, et bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

Albugini che non si dileguano come nasconderli possono.

CAP. XXVII.

Delli tumori, ò pustule dell'occhio.

Pustule onde nascano.

ASCONO alle volte nell'occhio, massimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle sue scaglie lisce, et trasparenti (ancorche crear si possono nella tonica aderente, ò bianca) certe pustule, ò piccioli tumori, et eleuationi; le quali quando sono superficiali, tirano più al color nero; et quando sono profonde, paiono più bianche, et cinericie; ancorche il color loro naturale sia nero, per essere la cornea, che le adombra, et nasconde bianca, et molto simile ad vn corno di lanterna. Vengono queste pustule, ò da troppa copia di sangue, ò da humori acri, et adusti; et le superficiali, prodotte da qual si vogli cagione, facilmente si sanano; et le profonde con gran difficoltà; ma la sua cura è tale. Si terrà il cauallo affetto in loco netto, che sia priuo d'ogni mal'odore, et alquanto oscuro; et si nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, et che non mandino vapore al capo, et si esserciterà moderatamente. Per euacuarlo poi se gli cauerà sangue dalla vena del collo, essendo il giumento ripieno, et dal palato, per diuertire gli humori, et scaricar la testa; et se gli faranno souente dei clisterij, affine di tirar giù gli humori, et le feci comuni. Et per sanare i tumori s'adopreranno medicamenti, i quali habbiano virtù, et valore di risolvere, et consumare quelle materie, che vi sono; et di vietare, che di nuouo altri humori nō vi concorrano, et di fortificare la cornea, che non si spezzi, ò rompa, et di mitigare il dolore, che ragioneuolmente deue essere nell'occhio. Al che nel principio sarà buono il collirio liquido stillato più volte nell'occhio, che si fa di lycio, di zafarano, di ciascuno vno scropolo, di sarcacolla scropolo vno et mezo, d'incenso scropoli due, incorporati con due voua, et acqua rosa; et nel progresso del

Cause.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Medicamenti locali.

male,

male, il medicamento di mirrha, incenso, et zafarano, et le fomentationi, fomentando l'occhio con spongia bagnata in decottione calda, dentro la quale siano bolliti fiori di cammomilla, fieno Greco, seme di lino, ò mellilotto, per leuar via, et seccare il restante de gli humori; et in ogni tempo apporterà giouamento la compositione di terra sigillata, di tutia, di climia lauata, d'antimonio, di ciascuno oncie due, di squamme di ramo lauato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie vna et meza, pesti in acqua piauana, ò di fiume, et stemperati con acqua di fieno Greco, et fatti in forma d'unguento, secondo l'arte; il quale secca, et ristringe il flusso, et fortifica la cornea, et con la frigidità mitiga, et leua il dolore. Non risoluendo, et disseccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui, soliti ad vsarsi nelle cataratte; et non giouando quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago sottile le pustule, et dipoi curandole, et consolidandole; et se perauentura i tumori si rompessero, ò fossero corrosi dalla acrimonia de gli humori; si cureranno, come diremo, parlando dell'ulceri de gli occhi.

CAP. XXVIII.

Dell'acino dell'occhio.

SVOLE auenire nella membrana cornea dell'occhio vna eleuatione, ò tumore, à guisa d'vn vinacciolo d'vua, che da greci staphylonia è chiamato; et questo per materia, che iui è raccolta, et fermata; ò per cagione interna disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori, ò per esterni accidenti, come per qualche percossa, ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio; il quale acino generato da qual si voglia cagione, gonfia, et inalza alle volte la cornea senza corroderla, et spezzarla; et alle volte la rompe, et la corrode in modo, che da tal fessura esce la tela vnea in varie forme; et se questa eleuatione non haurà rotta la cornea, si sanarà, come si sanano le pustule, et i tumori de gli occhi: mà se haurà corrosa, et rotta la cornea, si potrà (ancora che sia cosa difficile molto) tentare di ridurla à sanità, essendo il mal nouo, et l'vnea uscendo in guisa d'vn'acino d'vua; imperoche essendo maggiore, sarà incurabile; il che si farà tenendo, et euacuando il cauallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente: et applicando sopra il membro amalato medicamenti piaceuoli, i quali habbiano virtù, et valore di respinger l'vnea, et vietare, che la rottura della cornea non si faccia maggiore, et di consolidarla; et di mitigar anco il dolore, che ragioneuolmente deue essere nell'occhio; adoprando in tal cura (se farà bisogno) le fa-

*Acino doue si
generi.*

Cause.

Segni.

Prognostico.

Cura.

Remedij locali.

scie, et i piumaccioli di stoppa, ò di bambace, accioche i medicamenti stando più saldi, et fermi, possano far meglio la loro operatione, et l'vua compressa, et respinta dal legame, ritorni più facilmente al suo loco di prima. Al che faranno nel principio, et nel progresso buoni il collirio liquido, et il medicamento, et le fomentationi, et l'vnguento descritti nella curatione delle pustule degli occhi; et i suffumigij fatti con aceto, acqua, et vino stitico; mescolati insieme, et gettati sopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; percioche il vino, et l'aceto nettano, et l'acqua mitiga, et ammorza l'acutezza dell'aceto; et la pietra molare hà virtù di restringere, i quali si faranno più potenti, et gagliardi, se in dette cose coteransi rose secche, et foglie di mirro. Et se nell'occhio sarà inflammatione, s'adopreranno i remedij più piaceuoli, mescolati con vn'vuo fresco. Non risoluendo, et seccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui soliti ad vsarsi nelle cataratte; et non giouando ne questi, ne quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago sottile le pustula, et di poi curandola, et consolidandola; et se il tumore perauentura venisse à capo, ò fosse corrosivo dall'acrimonia de gli humori, nettata dalla putredine, si curerà, come diremo parlando de gli vlceri de gli occhi.

Remedij contra l'inflammatione.

C A P. XXIX.

De gl'vlceri de gli occhi.

Modo di viuere.

ER sanare gli vlceri de gli occhi (siano in qual si voglia parte di loro) si terrà il cauallo affetto riposato, in stalle nette, et temperate, et la notte con l'occhio infermo fasciato leggermente (se ciò facesse di bisogno) acciò la parte vlcerata si sostenti col legame, se perauentura sopra di quella si corcasse, ò s'addormentasse l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo, vena, spelta, gramigna, et altri simili; et se gli daranno à bere acque di fiume, ouero d'orzo, ò di mele, hauuto riguardo alla natura de gli humori. Et per euacuare quella materia, se gli trarrà sangue dal palato, ò dalle nari, ò dalla vena della testa, reiterando il cauar sangue più volte, se sia di bisogno; et se gli faranno clisterij, che tirino gli humori, et le feci comuni alle parti da baso. I rimedij locali faranno piaceuolissimi, i quali nettino senza dar dolore, et senza mordacità, come sono il siroppo rosato, il mel vergine, l'aloe lauato, et la mirrha; et per saldarle l'incenso preparato, et il collirio di piombo, ò il collirio bianco senza oppio, pesti sottilmente, et dissoluti con acqua rosa, con acqua di piantaggine, di coda di cauallo, et latte di capra; ò di donna; et se ne gli vlceri sarà inflammatione, si cureranno con medicamenti, i quali

Cauar sangue

clisterij.

Remedij locali.

mitighino

mirighino la inflammatione, et giouino à gli vlceri; et nel principio si adoprano il collirio bianco stemperato con latte di donna, et il bianco dell'vouo stillato nell'occhio; ouero l'empiaistro, che si fa con vn'vouo, olio rosato, et vino; steso tepido sopra lana, ò stoppa mollissima, et fasciato sopra l'occhio. Poscia si fomentarà l'occhio con decottione tepida di rose, ò di melilotto; ouero se gli stillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con vouo; et se l'ulcere sarà brutto di marcia, s'adoprerà la mulla, et la decottione di fieno Greco, et il mele rosato; ma se la marza vi sarà in copia grande, sarà buono il succo di fieno Greco meschiato con mele; ò il mele vergine, zucarato candido, tutia preparata, et aloe, incorporati insieme. Nettato, et mondificato l'ulcere, si adoprerà il collirio d'incenso, che salda, et incarna; ouero il collirio, che si fa d'armoniaco, di sarcocolla, d'incenso, et di zafarano, stemperati col succo di fieno Greco. Incarnato, et quasi appareggiato l'ulcere, si vseranno i collirij, che inducono la cicatrice, curandosi in generale questi vlceri ò vègano nella membrana cornea, ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte, come si fanno gl'altri, che vengono nel corpo del cauallo.

CAP. XXX.

Delle macchie rosse de gli occhi.

NASCONO negli occhi del cauallo le macchie del sangue, ò da *Cause.* se per abondanza, et feruore di sangue; et per riscaldamento, ò vengono per colpo, et percossa. Et essendo elle nuoue, et venute per percossa, si leuano, cauando sangue dal palato, ò dalle tempie, et ponendo sopra la fontanella dell'occhio lardo di porco, et curando la parte offesa con rimedij, che ripercuotono, et risoluono; come l'olio rosato misto con rosso d'vouo posto sopra le palpebre; et il sangue di tortore, ò di tordo distillato nell'occhio; et il bianco d'vouo mescolato con acqua rosata, ò con succo di chelidonia, applicati et di dentro, et di fuori; et il succo d'edera terrestre con vino bianco, et l'acqua rosata, et di lupoli, con zuccaro, polue della seppia, et acqua di chelidonia, posti per di dentro. Ma se le macchie saranno antiche, et inuecchiate, cauatogli sangue, et vnta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per leuarle s'adopreranno rimedij più forti, et gagliardi, incominciando sempre da i più deboli, i quali habbiano valore di risoluere, seccare, et consumare quel sangue mortificato, et roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il collirio di latte di donna, et d'incenso, et acqua di sale; ò le polui d'assentio, et di cimino incorporate con cera, et olio; et altri simili, ò più forti, et potenti.

Cura.
Cauar sangue

Rimedij locali.

Macchie antiche come si curino.

Delle vnghielle de gli occhi.

Definitione.

VNGHIELLA è vna membrana neruosa, dura, et bianca crescente sopra la tela adherente, ò bianca dell'occhio, la quale esce, per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio; et cresce alle volte tanto, che copre la pupilla; et le toglie la luce, et la facoltà del vedere. Questa membranella è generata ò

Cause.

da continue distillationi di crassi, et lenti humori; ò da immoderate fatiche; ò da percosse gagliarde; et è di due sorti; vna nuoua, sottile, et bianca;

Vnghielle di due sorti.

l'altra antica, grossa, dura, et alquanto oscura. Le nuoue leuar si possono (benché difficilmente) con medicamenti, che nettino, et corroda-

Pronostico.

no quella tela neruosa; ma il più presto rimedio, il migliore, et il più sicuro è il taglio; l'antiche, et inuecciate si leuano solamente col ferro. L'vn-

Cura.

ghielle adunque nuoue, tenere, sottili, et bianche si consumeranno, et cor-

Medicamenti locali.

roderanno, adoprando nel principio medicamenti piaceuoli, et di mano in mano i più gagliardi; per il che da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo, ò di malua, ò d'altea, fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò infufferà dentro l'incenso poluerizzato; ouero l'osso di seppia abbruciato, et poluerizzato, solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle vitilagini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; et cura l'vnghielle de gli occhi; ò il corno di ceruo di capra abbruggiati, et mescolati con polue d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ouero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore, ò lagrima della tragacantha, macerata nel latte; ouero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di capra misto con mele; ouero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di capra, ò di porco; ò il rame abbruggiato solo, ò mescolato con orina d'huomo; ò la squamma, et il fiore del rame, che nettano, et corrodono gagliardamente; ouero l'unguento fatto con vitriolo, verde rame abbruciato, sale armoniaco, et fiele di tauro vna oncia per cosa, con due di sarcocolla, et due di pepe sottilmente pesti, et mescolati con mele.

Non consumandosi l'vnghielle con li locali, che far si debba.

Non consumando, et dileguando l'vnghielle i rimedij locali; ouero essendo quelle antiche, dure, et neruose; bisognerà (per leuarle) adoprarui la mano, et il ferro; però facendo stare il cauallo saldo, et ben legato, et con l'occhio aperto, si piglierà con vn sottile vncino l'vnghiella, et inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio; et dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con vn rasoio spuntato; et su quella parte tagliata, et nell'occhio si metterà per due, ò tre giorni alquanto di sale pesto; ò di cimino

massificato

masticato con sale; ouero alquanto di fiore di lardo di porco salato; per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'vnghiella, et per consumare le reliquie di quella; oue è d'auer tire nel tagliare detta vnghiella, di non danneggiare, ò tagliare particella alcuna della pellicina, ò della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosà, et rossa, acciò non vi si generasse vn flusso continuo di lagrime.

Auertimento

CAP. XXXII.

Delle lagrime.

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.
Modo di viuere.

Medicine.

L lagrimar de gli occhi, detto da i Greci Epifora, è vn concorso, ouero flusso d'humore sottile nell'occhio in guisa di lagrime; il qual humore alle volte è freddo, et quasi acqueo, et nõ apporta dolore alcuno; et alle volte è tanto acre, et falso, che infiamma, et addolora le palpebre, et corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifestamente si conosce, veggendosi molle, humido, et di colore oscuro, et torbido; ò dalla intemperie, et debolezza del capo, et del ceruello; ò da percosse, ò da fregagioni d'occhio, ò da freddure di testa, generate ò da caldo, ò da freddo soverchio; ò vengono per polue, ò altro, che sia entrato nell'occhio; ò dall'essere per imperitia de marescalchi tagliata, ouero corrosa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. Si conosce questa passione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, et gli occhi pieni d'humori lagrimosi; et che alle volte non gli può quasi aprire. Le lagrime, che vengono da natura, non può sanare artificio humano, mà si bene apportar loro giouamento; vngendo l'occhio col collirio d'aloë, di sarcacola nutrita in latte humano, ò d'asina, di sumacchi, et d'incenso. Quelle, che per difetto del ceruello, et per cagioni interne procedono, curar si possono; benche difficilmente, et la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo affetto in luogo temperato, et netto; et si esserciterà moderatamente; et se gli darà in vece di biada à mangiare mattina, et sera meza prebenda di semola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntoui, spremuta che sarà l'acqua, libbra meza di mele, et altrettanto d'vua passa; acciò si nutrisca il cauallo, et il ventre si mantenga lubrico; et fra l'vno, et l'altro pasto si pascerà con alquanto di fieno, ò di paglia; et se gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; ouero l'acqua dentro la quale sia cotta la semola, che se gli dà à mangiare. Per euacuarlo poi, et purgarlo, essendo stato il cauallo la notte precedente digiuno, il che in tutte le beuade, et medicine si deue offeruare, se gli darà la mattina col corno la beuanda, che

si compone con libbre quattro di lardo di porco disciolto à fuoco lento, et libbre tre d'olio commune, et oncia vna, ò poco più d'aloe poluerizato; ouero se gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con vn coltello, libbre due, aloe oncia vna e meza, mele, termentina, zuccaro rosso, fieno Greco, di ciascuno libbra vna, agarico oncie due, olio commune libbra vna, et farina d'orzo quanto basta à darli corpo: et dopo la medicina si terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la beuanda possa (senza essere impedita) fare la sua debita operatione. Et lassatolo due giorni in riposo dopo la medicina, se gli farà ogni sera vn clisterio con due boccali di decottione di malua, madre di viole, bieta, et mercorella; aggiuntoui (collata che farà la decottione) olio libbra vna, mele rosato libbra meza, et altrettanto di zuccaro rosso, et dieci rossi d'voua, et iera pigra, et benedetta, di ciascuna oncie due, et cassia tratta oncie quattro. Et se gli trarrà sangue dalla bocca dal terzo scaglione del palato, ò frà gli occhi, ò d'ambe i fianchi, se sia bisogno; et al fine se gli taglieranno, ò cuoceranno con ferri infocati le vene dell'vna, et dell'altra tempia. Euacuato il cauallo, per diuertire gli humori, se gli laueranno due volte il giorno le gambe la mattina, et la sera; et se gli farà ogni dì per buon spatio di tempo masticare la briglia, vnta l'imboccatura di quella con mele, pepe poluerizato, et sale mescolati insieme; accioche per lo continuo masticare calino giù li humori; et se gli faranno suffumigi con legno d'aloe, et d'incenso; ò con zuccaro, storace, et calamento, per confortargli il ceruello. Et per essiccare, et restringere le lagrime, se gli metterà sopra la fontanella degli occhi, et sopra la fronte, et le tempie strettai fatti di cose stitiche, distesi in vna pezza quattro dita larga; et tanto lunga, che si possa legare sotto le tempie; prima ben rasò il luogo, oue quelli faranno da metterli; come sono li strettai fatti ò con pece latina, galbano, armoniaco, mastice, incenso, et termentina, mescolati insieme; ò con polue di mastice, bolo armeno, incenso, sangue di drago, dibattuti con bianco d'vouo; ouero con sangue di drago, mirra, incenso, et bianco d'vouo; ouero con incenso, mastice, et bianco d'vouo; che vagliono assai nelle materie fredde; ouero se gli porrà sopra cenere di lana succida abbrusciata, et poluerizata, et mescolata col bianco d'vouo; la quale ferma le lagrime, et leua il dolore; ò farina d'orzo incorporata con bianco d'vouo; ouero, non contenti di questo, s'applicherà sopra la fronte, et le tempie caldo il cerotto, che si compone con opoponaco, galbina, mirra, midolla di ceruo, sangue di drago, bolo armeno, mastice, incenso, raga di pino, pece nauale, pece greca mescolate insieme à fuoco lento; postoui sopra, dipoi che sarà steso sù la pelle, la cimatura. Et si bagneranno spesso volte gli occhi nella materia fredda con ottimo, et purissimo vino; ò con aloe, sarcacolla, et sumacchi, stemperati cò buon vino, ò con incenso, et mastice

*Clisterij.**Cauar sangue**Dare il foco.**Diuerfioni.**Suffumigij.**Remedij locali.**Strettai.**Empiastri.**Cerotto.**Remedij nella materia fredda.*

itice poluerizati, et dibattuti con bianco d'vouo, ò con vino nero; ò bianco picciolo, dentro il quale siano bollite foglie di finocchio, et di verbenà; di ciascuna vna brancata, et alquante cime di ruta, et di ragia, tanto che calino il terzo; ouero si soffierà ne i canti de gli occhi polue d'aloe, la quale dissecca le *Polui.* lagrime, et leua il prurito; ò s'vngeranno con penna vnta nel collirio, che si *Collirio.* fà di margarite, d'ossà di mirabolani, di coralli bianchi, rossi, di canfora, di ciascuno dramme due, di sangue di drago di sumacchi, di scorze di melagranate, d'incenso ana grani sei, stemperati con acqua, dentro la quale siano stati in infusione il dragante; et la gomma arabica; ò si butterà souente con vn cannello dentro il canto dell'occhio, che lagrima polue sottilissima fatta di *Polui.* tutia oncia vna; e dramme due di coralli rossi, di mirabolani citrini, fregati d'aloe, di ciascuno dramme due, di pepe dramme meza; ò quella che si compone con tutia infusa, et lauata in acqua di mirto dramma vna, coralli bianchi, et rossi, ossà di mirabolani abbrugiati, sumacchi, galla, aloe, mastice, incenso, di ciascuno scropolo vno; il che forsi sia meglio, per istar più ferme ne i canti de gli occhi le polui de i collirij. Et nella materia calda si metterà sopra la fontanella dell'occhio il bianco d'vouo, col bollo armeno; ouero il succo di radice di finocchio, il bianco d'vouo, l'aloe epatico poluerizzato, incorporati insieme; et dipoi si bagneranno gli occhi con acqua rosata, ò s'vngeranno col collirio di tutia preparata con acqua rosata, acqua d'agresto; ò col collirio di succo di sempreuua, bianco d'vouo, tutia preparata, et acqua rosata dibattuti insieme; ò con quello, che si compone con tutia preparata, sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, incenso, aloe, mastice, storace, calamita, ambra, di ciascuno scropolo vno; rose, sumacchi, sangue di drago ana grani sei, fatti con mucilaggine, di dragante, et gomma arabica; ouero se gli metterà ne i canti lagrimosi polue di corno di ceruo abbrugiato, lauata; la quale è vrile à i flussi, et vlceri de gli occhi; ò polue di coralli rossi, che leggiermente costringe, et raffredda, ò la polue di tutia stata à molle in acqua rosata: la qual essicca, et conforta. Si potranno ancora legare sù gli occhi il bianco, et rosso dell'vouo battuti con olio rosato, che vagliono molto alle inflammationi delle palpebre, et il cimino, et la ruta mescolate col rosso dell'voua; perche ristringano le lagrime, et confortino, et fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percossa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione esterna vengono; non essendo difetto alcuno nell'occhio, facilmente si curano, tenendo il cauallo à regolato viuere, et cauandogli spesso sangue di bocca, et confortando l'occhio, et mettendo cose stitice sopra la fontanella dell'occhio, et sopra la fronte, et le tempie; et dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche leuata la cagione del male, si leuano ancora le lagrime; eccetto se non fossero molto inuecchiate, et non haessero commossa la cagione antecedente nel corpo; che in tal caso saria il mal longo, et difficile da curarsi,

Remedij locali nella materia calda. Strettoio.

Bagni. Vntioni.

Polui.

Empiastri.

Cura delle lagrime per cause esterne.

*Lagrima inue-
chiate come
si curano.*

*Non si sanan-
do il male
con li reme-
dij, che far si
debba.*

Stelletta.

curarsi, come si è detto. Ottimi rimedij saranno in questa sorte di male la fuligine d'incenso dibattuta con bianco d'oua; il vino bianco purissimo, l'acqua rosata, et il bianco dell'oua mescolati insieme; la tutia infusa con acqua rosata, et acqua d'agresto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polue di coralli, et di rose abbrugiate, et d'acqua rosata, et d'acqua di pian-tagGINE. La pompholige lauata, che dissecca senza mordacità alcuna, et prohibisce che l'humidità superflua non esca fuori; il vino bianco, dentro il quale siano cotte le radici di bettonica, et altri posti di sopra. Non si sanando il caualllo con questi remedij, sarà di mestieri per purgare, se si può quelli humori, et rasciugare le lagrime; mettere quando la luna cala sotto l'occhio infermo, et lagrimoso frà la pelle, et la carne; tagliato prima il cuoio per lo longo vna stelletta sottile di piombo quasi ouata; ò di cuoio rotondo, con vn buco nel mezo; che sia lontana dall'occhio lo spatio di tre dita di larghezza: et di nuouo purgarlo, et euacuarlo; et dipoi applicare sopra gli occhi strettioi gagliardi, et dentro i remedij detti da noi, ò altri più gagliardi.

C A P. XXXIII.

Della ophtalmia, ò lippitudine.

Definitione.

*Ophtalmia di
due sorti.
Cause.*

Segni.

Iudicij.

A ophtalmia, ò lippitudine è vna inflammatione, ouero vn flemmone, o postema calda della membrana bianca dell'occhio, et è di due specie. Vna piaceuole, et leggiera; l'altra graue, et grande, et veramente lippitudine. Auene questa passione ò per ismisurato caldo, ò per eccessiuo freddo, ò per colpo, ò percossa riceuuta nell'occhio, ò per fregagioni dell'occhio, ò per polue, che vi sia entrata; ò per altra cagione esterna; ouero per concorso, et flusso de gli humori nella membrana bianca, et massimamente per concorso del sangue; il che quasi sempre in questi animali suole auenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la distendono, et la postemano. In questa inflammatione la membrana bianca si vede sempre tinta di color rosso, sanguigno; mà hor più, et hor meno, secondo la grandezza del male, et le vene de gli occhi più gonfie, et apparenti del solito; et vi si scorge da i mouimenti del caualllo vn dolor, et arsur grande; et si veggiono gli occhi hor lagrimosi, hor pieni di lippa, et di putredine; onde alle volte non si possono aprire; et hor sono priui di lagrime, di lippa, et di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritroui il male; percioche quando è acqua, et sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, et à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, et chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato; et quando

et quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; et da i tempi ancor possiamo far giudicio della longhezza, et della breuità del male, et dell'ageuolezza, et difficultà della sua cura; imperoche l'inflammatione, che viene nel verno, et ne i tempi freddi è più longa, et più malageuole da sanare, et più pericolosa, che non è quella, che viene ne i tempi caldi, et nell'estate. Detti i segni, et la cagioni dell'ophthalmia, segue che noi diciamo per ordine la sua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, et nasce dalle cagioni primitive, et esteriori. Per leuare adunque, et sanare questa intemperie, si terrà il cauallo in stalle temperate, et nette, et alquanto oscure; et legato in modo, che per lo dolore, o per altra molestia non possa fregarli gli occhi; et si nutrirà parcamente con paglia, o fieno, et pastoni di semola commisti nel mele libbra meza, agarico in polue oncia vna, et vna passa libbra vna, affine di nutrire il cauallo, et euacuar la testa, et tenere lubrico il ventre; et se gli cauerà spesso sangue di bocca, et se gli faranno clisterij, se fosse bisogno, per euacuare, et diuertire gli humori. Dipoi essendo il male nuovo, et fresco, si bagneranno l'occhio, et la fontanella di esso con cose, che ripercuotano, et fermino gli humori; come sono il chiaro d'voua, et l'acqua rosata dibattuti insieme; o l'acqua rosata, et il chiaro d'voua accompagnati con vn poco di canfora; ouero si formenteranno (lauati prima per tre, o quattro giorni col chiaro d'voua pesto con latte tepido) con spongie bagnate in decortione tepida di melliloto, et di fieno Greco, per leuar via il dolore, et seccare le lagrime; ouero s'vngeranno cò vna penna alpersa col rosso d'voua cotto in acqua, et incorporato con oglio rosato; et essendoui lippa, si netteranno con bambace bagnata in acqua calda, o in acqua di mele, o di zucchero, o nel latte intruso con chiara d'voua. Tolto via il dolore, et asciutte le lagrime; si leuarà via il rossore con zucchero candido poluerizzato, et acqua rosata; ouero col succo di chelidonia, et di piantaggine vnti con polue di cocomeri saluatici, o chiara d'voua. Et se questa leggiera inflammatione verrà per qualche percossa, o colpo; et il giumento non sarà ripieno, et non vi sarà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, subito per risolvere il sangue concorso nella membrana dell'occhio per la botta, se gli gocciolerà dentro il sangue di colombo caldo; o si fomenterà l'occhio con spongie bagnate in latte humano, o d'asina tepido. Mà se il corpo del cauallo sarà ripieno di mali humori, et si vedrà la materia prepararsi à correr nell'occhio, lasciati i rimedij puri risolutiui, s'adopreranno medicamenti ripercussiuui misti con li risolutiui; come sono l'olio rosato, l'olio d'oliue immature, et il latte caldo; et l'olio rosato compresso con torlo d'voua, et croco; il quale applicato sopra gli occhi, vale all'inflammatione, o sia causata da percosse, o da freddo esterno. Mà se da freddo eccessiuo sarà cagionata, si curerà con rimedij caldi, come è la decortione tepida di fieno Greco, et sarcacolla nutrita in latte

*Pronostico.**Cura dell' Ophthalmia leggiera.**Modo di viuere.**Cauar sangue**Rimedij locali.**Bagni.**Fomentationi.**Vntioni.**Rimedij à leuar il rossore.**Cura dell' Ophthalmia per percossa.**Risolvere il sangue concorso.**Ophthalmia causata da freddo eccessiuo come si curi.*

ta in latte humano, ò d'asina, et l'vntione fatta con mele, et polue d'aloë epatico; et quella che si compone con mirrha, et aloë poluerizati, mescolati con acqua di mortella, et alquanto di olio, et altri detti di sopra. Se verrà dalla polue, che sia entrata nell'occhio, si laueranno le parti offese con acqua dolce tepida, et dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte. L'altra forte d'inflammatione assai più gagliarda della prima, et veramente lippitudine; ò sia originata dalle cause interiori; il che auiene quasi sempre; ouero dall'esteriori, ò nuoue, ò inuecciate, che siano; si medicherà (seruato il modo detto di sopra del viuere) gettando giù per la gola del cauallo nell'apparir del giorno la beuanda, che si fa di cassia tratta libbra meza, di manna oncie quattro, d'aloë, oncia vna, di mele rosato libbra vn quarto; stemperate con decottione di tamarigio, et facendogli quasi ogni sera (riposato che sarà il giumento dalla medicina) vn clisterio commune con iera pigra, et benedetta, fin che il male incominci à mancare: et cauandogli sangue dalla bocca, et dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della testa, ouero del collo in gran quantità, fin che il cauallo tiri sù l'vno de i testicoli dal lato opposto al male; et dipoi se fosse bisogno reiterando il cauar sangue dal medesimo lato del male dalla vena della testa, ouero del collo, per euacuare, et diuertire gli humori, et tagliandogli ne gli estremi bisogni l'arterie, che sono nelle tempie, et dopo l'orecchie; accioche tagliate le strade, la materia non possa correre à gli occhi. Et per alleggerire, et votar il capo, se gli farà continuamente masticare gran parte del giorno la briglia, vnta l'imboccatura con mele incorporato con polui di pepe, di stasifagia, et di piretro, et con sale.

Ophtalmia da polue come si curi.
Cura dell'Ophtalmia gagliarda.
Medicina.
Clisterio.
Cauar sangue.
Purgar il capo.
Remedij locali.

Euacuato il cauallo, et cauatogli sangue, se gli applicherà sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle de gli occhi infasciandole, la compositione, che si fa con bolo armeno, sangue di drago, galla, acacia, hypocistide, malicorio, balauisti, aloë, incenso, et farina di faue, stemperati con il bianco d'voua, et fatti in modo d'empiastro; ò quella che si fa con sandoli, canfora, acacia, bolo armeno, sangue di drago, acqua rosata, et chiaro d'voua; che vale nelle materie calde; ouero alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et si gocciolerà, ò stillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò d'asina tepido; per ripercuotere, et mitigargli il dolore, senza nocumento alcuno; ouero l'acqua rosata, il chiaro d'voua trasfusi in alquanto di latte; il quale ripercuote, et lenisce; et dipoi nel crescere del male, si lauerà l'occhio con acqua rosata; poscia per molti giorni si fomenterà due, ò tre volte il dì con spugne bagnate in decottione tepida di mellilotto, ò di fieno Greco, affine di leuare il dolore, et fare isuaporare quella materia; ouero s'vngerà col collirio di tutia lauata, di cerusa, d'amido, di gomma arabica, et d'acqua rosata, aggiunte insieme; et nello stato del male se gli stillerà dentro molte volte il giorno latte humano,

Nel principio.
Nel stato.

humano, ò d'asina caldo, ò il chiaro d'voua dibattuto con latte. Nella declinatione poi si fomenterà con spugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lauato prima in acqua rosata, et d'orzo; poscia si legherà sopra l'occhio vn'vouo duro, caldo, partito per lo mezo; ouero se gli soffierà dentro polue fatta di sarcacolla stata à molle nel latte, di mirrha, d'aloè, di licio, incorporati insieme. Et se nell'occhio si scorgesse dolor grandissimo, se gli fascierà sopra vn pomo cotto su le bragie, incorporato con vn torlo d'vouo, acqua rosata, et latte, alquanto cotto; ouero vna mollica di pane stata à molle in acqua rosata, et latte humano, ò d'asina; et se gli occhi fossero lippì, si metteranno con bombace bagnato nell'acque dette di sopra; et non potendosi aprir gli occhi, si riuerscieranò le palpebre; et raspate con vn coltello, vi si sbrofferà vino ottimo; et dipoi cauatogli sangue dalle tempie, si curerà come si è detto. La roschezza poi si leuerà, vñando polue d'antimonio, et d'osfa di mirabolani citrini, disciolti con acqua rosata; ouero l'aloè stemperato col vino; ouero alcun'altro rimedio di quelli, che habbiamo detti poco sopra. Se l'ophthalmia verrà da materie fredde; euacuato, et purgato il corpo, et la testa del cauallo con medicamenti conuenevoli, tre giorni dopo il principio del male, posto prima sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle degli occhi l'empiaastro d'incenso, di mastice, di cammomilla, di mellilotto, di rose, et di chiaro d'voua, si fomenteranno gli occhi tre, ò quattro volte il giorno con acqua rosata tepida, dentro la quale siano bollite, et corte le foglie del cipresso, ò con decottione di fieno Greco; et dipoi con decottione tepida di malua, di seme di lino, di fieno Greco, et di fiori di cammomilla bolliti insieme; ò con ottimo vino, nel quale fieno bollite le rose secche; ouero si bagneranno con acqua di finocchio, et fieno Greco; i quali vagliono nell'accrescimento, et nello stato del male; ouero con acqua di finocchio, di eufragia, di rose bianche, nella quale fieno dissolute dramma vna di ponfolige lauata, et dramme cinque d'aloè; ouero con l'aloè dissoluto in acqua rosata, et di finocchio; ouero se gli gocciolerà dentro la compositione fatta con acqua rosata, acqua di finocchio, di ruta, di canfora, di ciascuna oncia meza; di tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna; di succo d'hedera terrestre oncie due, dibattute insieme, et agitate in vaso di vetro; ò s'vngeranno col colirio bianco, di cerusa, di sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di ciascuna dramme dieci, et di gomma arabica, et d'amido dramme cinque; et di dragante dramme tre, confettate con acqua: il qual'è buono nel principio, e nell'augumento del male. Andando poi il male in declinatione, si bagneranno gli occhi con sarcacolla dissoluta con acqua di fieno Greco, ò di finocchio; ò con sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina dramma vna, aloè scropolo vno, ponfolige dramme cinque, dissolute in oncia vna d'acqua di finocchio, et di rose; ouero se gli infascierà sopra l'empiaastro di mellilotto, et seme

Nella declinatione.

Remedij nel dolor de l'occhio.

Occhi lippì come si nettano.

Cura dell'ophthalmia da materie fredde.

Medicamenti locali nel principio.

Nell'accrescimento, et nello stato.

Nella declinatione.

*Ultimo rimedio dar il fo-
co.*

to; et seme di lino, cotti, et mescolati con vn torlo d'vouo; ò si vngeranno col collirio, che si fà in acqua rosata, con mucilaggine di gomma arabica; fieno Greco, seme di lattuca, et malua; aggiuntoui, spremute che saranno, polui sottilissime di sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, spica nardi, mirrha, cinnamomo, aloè, castoreo, di ciascuon parti vuali; il quale vale quando il male incomincia à crescere, et quando è nell'augumento; et vale ancora quando si ritroua in istato, et in declinatione; duplicate le polui, et le mucilaggini. Non si sanando con questi medicamenti l'ophthalmia, per adoprare gli vltimi rimedij, se gli darà vna punta di foco nel ciuffo tra la carne, et la pelle; et si terrà il pertugio per quindici giorni aperto, mettendoui dentro penne bagnate con olio rosato; et se gli faranno le stellette sotto gli occhi, come si è detto; et si purgherà di nuouo; et s'adopreranno gli stessi rimedij posti di sopra, ò altri più gagliardi, come parerà meglio.

C A P. XXXIII.

Delle ferite ne gli occhi.

Pronostico.

E ferite ne gli occhi sono difficili da sanare, per essere questi più che alcun'altro de gli stromenti, de i sensi nobilissimi, et d'esquisito, et perfetto senso; et per hauere communicanza col ceruello, et essere molto sottoposti à i catarri, et alle flussioni; et composti di parti, che non si possono rigenerare;

*Cura.
Modo di viuere.*

quali sono le membrane, et gli humori, che in essi si ritrouano, si potranno nondimeno ridurre à sanità, vsandouisi diligenza, et prestezza: et la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo à regolato viuere, et in riposo, lontano da i romori, acciò possa stare il giorno quieto, et pacifico, et la notte agiatamente dormire; et legato in modo, che non si possa fare danno alcuno, fregandosi, et grattandosi la parte offesa; et in loco netto, oscuro, che non sia caldo, mà temperato; essendo il caldo, et la luce contrarij, et nemici alle ferite

Cauar sangue

de gli occhi; et subito ferito, ch'egli farà, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, dal medesimo lato, ò dalla vena della testa, ò da quella, che è dauanti à gli occhi; ò da quella che è sotto il legame del naso; et dipoi dalla coda, per diuertire gli humori, et l'uscita del sangue; et se gli faranno clisterij bisognando, che euacuino le feci, et la colera. Et se la ferita sarà picciola, et superficiale, si che le membrane dell'occhio, ò la bianca, ò la cornea, et la dura sieno à pena tocche, et leggermente raschiate; si medicherà la piaga col chiaro dell'vouo sbattuto, rinouandolo più volte il giorno, in fino à tanto, che

Clisterij.

Remedij locali.

sia scorsò il tempo dell'inflammatione; ò col chiaro dell'vouo squassato con acqua rosata; ouero col chiaro dell'vouo, et acqua rosata mescolati col sief

bianco

bianco fatto senza l'oppio; ò col bianco dell'vouo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò senza; ò congiunto con incenso, i quali hanno virtù di saldare; ouero col bianco dell'vouo sbattuto con tutia preparata, et latte di donna, ò col collirio bianco senza l'oppio, col latte di donna, il quale essicca dolcemente, rinfresca, et netta l'occhio; ouero si curerà ò sia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele rosato; et dipoi infino all'ultimo con mele rosato incorporato con polue d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi sopradetti rimedij sieno più ragioneuoli per poter fuggire l'inflammatione; et questi medicamenti si adopereranno, ò gocciolandogli, ò schizzandogli nell'occhio; ò vngendo la piaga leggiermente con vna cima mollissima di penna di gallina bagnata in dette cose; et dipoi si lauerà l'occhio con vino austero solo, ò meschiato con acqua rosa. *Defensiu.* Cura la ferita per ripercuotere gli humori, si metteranno i defensiu sopra l'occhio, et d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, et nella nuca; il che si deue offeruare in tutte le ferite, et percosse de gli occhi, et faranno buoni l'acqua, et l'aceto compresi insieme, et il defensiuo, che si fa con polue di gomma arabica, di sangue di drago, stemperati col chiaro dell'vouo, acqua rosata, et quello che si compone con terra sigillata, sangue di drago, et bolo armeno poluerizzati, et mescolati con olio rosato, et bianco d'vouo. Se la ferita poi sarà grande, et gli humori, et la viscosità dell'occhio vsciranno fuori; et dentro la piaga sarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, sarà quasi disperata la salute: con tutto ciò si tenterà primieramente, vscandoui diligenza, et destrezza di cauar fuori con ferri à ciò appropriati, le cose, che vi saranno entrate dentro, se facilmente fare si potrà, et senza affannare il cavallo; mà se ciò operar non si potesse senza apportare dolore intollerabile, et ambascia grande al misero animale, lasciateui le cose fitte dentro, si applicheranno sopra la piaga medicamenti; ne i quali sia virtù, et valore di tirar fuori, et mitigar' il dolore; et d'essicare moderatamente; come è quello, che si compone con olio di rossi d'voua oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramma due, et zafarano vn poco; adoprandolo continuamente infino all'ottauo giorno; et finche si saldi la ferita; se bene non vscissero fuori le cose, che vi erano rimaste dentro, lasciando alla madre natura (più potente assai d'ogni operatione humana) la cura di questo. Ma se gli humori non vsciranno fuori, ancorche la ferita sia grande; et dentro la piaga non vi farà cosa alcuna; dal principio sino al fine, si curerà la piaga con la decottione, che si fa di foglie di rose secche, d'vnge, di mirabolani citrini, di mirti; di sumacchi, di ciascuno oncie cinque; di aloe epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso ana vno scropolo, d'acqua di piantaggine quanto basti; aggiuntoui, et dissolutoui dentro, colata che farà la decottione, vna dramma di sief bianco senza l'oppio; et si

Defensiu.

Ferita grande con legno ò ferro dentro, come si curi.

Ferita grande piena di humori, come si curi.

*Vuea vscita
fuori come
si curi.*

Auertimento

*Medicamenti
più gagliar-
di.*

*Remedij after
fini. & esic-
canti.*

pio; et si distenderanno sopra la fontanella dell'occhio, et la fronte pezze di lino bagnate in vino austero, mutandole spesso, per vietare l'inflammatione. Et se per mala ventura la membrana vuea fosse vscita fuori della sua sede, ò qualche particella dell'occhio fosse troncata, faremo ogni opera, accioche le parti, che vi sono rimase non si guastino, et corrompano; et il dolore grande, che vi sarà ragioneuolmente si mitighi, et in tutte le parti vguualmente venga la cicatrice; il che fare si potrà, medicando l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'vouo; auertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non douendosi applicar mai sopra gli occhi feriti medicamenti, che vi restino; et come incomincia à maturarsi la piaga, et là venire la marza, col chiaro d'vouo, et col sief bianco, con l'oppio; et nettando la marza con latte di capra, gocciolatoui tanto sopra, che se ne parta; et adoprando dipoi in loro scambio medicamenti, che disseccchino; come è la decottione, che si fa di foglie di piantaggine, di rose, di ciascuno cinque brancate, di seme di fieno Greco lauato tre volte, oncie cinque, d'aloe, di mirra, d'incenso ana dramma vna, et grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, et lauata, et di cerusa lauata ana scropoli due, di sief bianco con l'oppio dramme due, d'acqua rosata, et di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbero facilmente essere di poco valore, et non operare à bastanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche continuamente vi fossero applicati sopra, si potrà in loro intercambio spargere sopra la ferita polui sottilissime, et mollissime, che vi rimangano, adoprando prima per sette giorni continui quella, che mitiga il dolore, et ristringe, et secca; et si compone col sief bianco con l'oppio, tutia Alessandrina preparata, ponfolige preparata, pietra hematide, gomma arabica, tragacante, aloe, di ciascuno vna dramma, et con scropoli cinque di zafarano mescolati insieme, et pesti sottilmente; passati li sette giorni, si adopereranno quelli, che hanno più dell'astergente, et dell'esiccante, come è la polue, che si fa in questa guisa. Si piglia otto, ò dieci voua col guscio cotte nell'acqua, finche sieno fatte dure; et leuati i gusci, si partono per mezo; et tolti via i rossi, si riempiono i caui, che vi rimangono con mirra eletta, manna, incenso, aloe, sarcacolla, di ciascuno vn scropolo; et cò vno scropolo di zafarano, et due di gomma arabica, et vno e mezo di seme di papauero bianco, et con tutia Alessandrina lauata, cerusa lauata, ponfolige lauata quanto basta; peste ottimamente, et mescolate insieme; riempiti i caui, si lega ciascun chiaro dell'voua con filo, et si mettono dentro vn vaso grande, et capace di vetro, in modo, che non lo tocchino in alcuna parte; et dipoi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra vna caldaia d'acqua bollente, et vi si lascia tanto, che l'voua riscaldato il vaso, et quasi lessare per quel calore, mandino fuori vn liquore, ò succo; il quale colato, si adopra, et è ottimo, et perfettissimo

terribilissimo alle ferite de gli occhi. Se per cagione poi delle ferite vedessimo ne gli occhi del cauallo esserui gran dolore; il che si potrà conietturare da gli effetti, et da i mouimenti dell'animale, et dalla qualità della piaga; lasciate l'altre cose, attenderemo principalmente à mitigar, et leuar' il dolore, fomentando l'occhio con spugne bagnate nel latte, ò ponendogli sopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco con l'oppio, ò schizzando nell'occhio, ò sopra il ciglio il bianco d'vouo mescolato col latte, in modo che senza fargli offesa, entri à poco à poco nell'occhio; ouero vngendo legghiermente l'occhio con vna cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, mescolato col collirio bianco, con mucilaggine, di seme di cotogni estratta in acqua rosa, ouero nella decottione che si fà di fieno Greco oncie due, di sarcocolla, di mirra, d'incenso, di ciascuna dramma vna, di zafarano vno scropolo, di fiori di cammilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, mescolati, et bolliti in acqua di piantaggine, tãto che sia à sufficienza. Oltre di questo potremo anco soffiargli nell'occhio con vn cannello polue di sief biãco con l'oppio, che sia sottilissima, et mollissima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; et se, saldata la piaga, vi rimanesse cicatrici, le quali con la lor grossezza impedissero il vedere, sarà di mestieri cercare con medicamenti d'assottigliarle; al che sarà buono il collirio, che si compone con l'anagallide, succo di ruta, di finocchio, et mele; ò con la compositione, che si fà col succo d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoselini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele schiumato oncie quattro, di fiele di toro vna oncia; mescolati insieme, et cotti à bastanza. Ma se la palpebra sarà tagliata, legato il cauallo in modo, che mouere non si possa, si cucirà con filo forte; auertendo di non punger l'occhio con l'ago; et cucita che sarà, si stillerà sopra la parte interna dell'occhio il bianco d'vouo sbattuto; et dipoi s'infascierà legghiermente sopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, messiu prima sopra piumaccioli di stoppa; et finita l'operatione, si bagneranno gli occhi intorno intorno con vino auifero. Saldata la ferita (il che sarà in breue) si laueranno i punti, et si curerà, come si è detto, et come si curano l'altre ferite. Et questo basti delle ferite de gli occhi.

Dolore per ferite, come si conosca, & curi.

Assottigliare le cicatrici.

Palpebra tagliata, come si curi.

Auertimento

C A P. XXXV.

Delle percosse, et botte ne gli occhi.

E percosse ne gli occhi, ò sono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, et nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, ne i canti, et nella parte interna della palpebra. Et queste alle volte infiammano, et tingono gli occhi di rosso; et alle volte gli conturbano, et cuoprono tutto il

Percosse in qual parte dell'occhio si facciano.

Percosse che effetti producono.

Segni.

bianco; ouero gli empiono di sangue, et di lippa; et alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, et rompono il ciglio, la palpebra, et le membrane dell'occhio. Quelle che sono date nel lato di fuori dell'occhio, et nei canti, si conoscono a questo; che l'occhio offeso, per lo concorso de gli humori, hà ingrossato, et gonfio il ciglio, et la palpebra, et stà chiuso, et serrato; et alle volte hà il ciglio, et le palpebre ammaccate, et rotte, et manda fuori lagrime. Le interiori, poiche solamente danneggiano, ò ammaccano, ò essulcerano, et rompono le membrane, si conoscono dal vedere, che il caualllo tien l'occhio percosso infiammato, et quasi serrato, ò in tutto chiuso, et pieno di lagrime, di sangue, et di lippa; senza hauer gonfio il ciglio, et le palpebre; et la sua cura sarà tale. Subito, che il caualllo haurà riceuuto colpo, ò calcio, ò percossa nell'occhio, se gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, et doue è l'offesa; et se il mele si vedrà grande, et la percossa sarà stata gagliarda, et con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, se gli faranno intorno intorno i suoi difensiuui, come habbiamo detto farsi nelle ferite de gli occhi; et se gli cauerà sangue, per diuertire gli humori; et se gli applicheranno sopra nel principio rimedij, che ripercuotano, et risoluano poco, fomentandolo con olio rosato, ò con latte caldo, et dipoi si curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio sia gonfio, et serrato) non haurà ammaccata, ne rotta la pelle, si sanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, et la fontanella di quello con chiara d'vouo, et acqua rosa agitati insieme. Et se l'occhio percosso sarà gonfio, et lagrimoso, s'vngerà la fontanella dell'occhio con ruta, saluia, et assongia di porco peste, et incorporate insieme; et dipoi s'infascierà sopra l'occhio vna cotica di lardo calda infusa, et bagnata in acqua rosata; et questo si farà massimamente passato il principio, et l'augumento. Mà s'ella haurà ammaccato,

*Cura.**Remedij nel mal grande**Botta senza ammaccatura, & rottura di pelle, come si curi**Botta con ammaccatura, & rottura, come si curi**Occhio infiammato, come si curi.**Occhio coperto di bianco & lagrimoso, come si curi.*

ò rotto il ciglio, et la palpebra, si cureranno le parti ammaccate con vnguento rosato, ouero d'alabastro; se saranno passati due giorni; et le rotte con polue d'incenso, et liquor d'vouo; ò con l'vnquento Populeon, ò altri, che saldino. Se l'occhio poi per lo colpo riceuuto sarà turbato, et tinto di rossore, et infiammato, se gli porrà sopra chiara d'vouo sbattuta con acqua rosata, ò succo di chelidonia, per risolvere il sangue concorso, et quello turbamento, et leuar via l'infiammatione, et nettare l'occhio; et se gli stillerà, ò schizzerà dentro il succo di chelidonia, et di piantaggine, con polue di cocomeri seluatici, per togliere via il rossore, et quel poco di turbamento. Et s'egli farà tutto coperto di bianco, chiuso, et lagrimoso; se gli stillerà, ò gocciolerà dentro succo d'edera terrestre; ò si lauerà con vin bianco, dentro il quale siano state in infusione le foglie d'edera; ò con aloe, sarcacolla, et sumaccho stemperati in vino; ouero s'vngerà col collirio, che si fa di zuccaro fino, di mele bianco, di ciascuno oncia vna, di coralli rossi, di tutia preparata ana

oncia

uncia meza, d'acqua rosata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; ouero se gli soffierà dentro polui fortissimi d'osso di seppia, et di zuccaro, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, et pieno di sangue, cauatogli sangue sotto gli occhi, et fattogli i suoi defensiui, se gli goccioleranno dentro cose, che risoluano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine; et se gli porrà sopra l'empiaistro d'armoniaco distemperato con olio. Mà se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio faranno offesi, si medicheranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambico; ouero con la polue d'aloë, ò col succo d'edera; ouero con acqua rosa, acqua di finocchio, et acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polue. Et se le membrane faranno vlcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedij risolutiui, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi propri luoghi.

Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi.

Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.

Membrane de l'occhio rotte, ò apostemate, come si curino.

CAP. XXXVI.

Delle grattature dell'occhio.

SE il cauallo si gratterà, ò freggerà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, et liquor d'vouo agitati insieme. Ma se egli ciò facesse sovente, et gagliardamente, bisognerà per leuar via tal intemperie, mettere vn'vouo col guscio à molle in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, et lasciaruelo, fin che il guscio si dilegui; et di poi con quello aceto bagnare di fuori, et di dentro l'occhio.

Cura.

CAP. XXXVII.

Della tritiace.

IL male della tritiace è il riuolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual annoia, et brugia l'occhio, et la palpebra di sotto; sì che commoue i dolori, le lagrime, et conturba la vista dell'animale. Si cura cauando i peli torti, et vietando, che nō rinascano; il che si farà, se il luogo doue erano i peli vngeremo col sangue di riccio, et fiele ò di becco, ò di auoltoio, ò di capra, ò soli, ò adunati insieme. Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; et il modo è tale. Si rouerscia la palpebra, poscia col rasoio si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da vn canto all'altro, alla radice de i peli; con vn taglio però, che

Definitione.

Effetti.

Cura.

Palpebra, come si scorti, & curi.

Ciroto.

non sia profondo, ma superficiale; accioche per lo nascimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra si torca in fuori, e i peli si dirizzino; et si allarghino dall'occhio, et dalla palpebra di sotto. Dipoi incolata vna fascia stretta, et lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, si tirerà all'in sù la palpebra, tanto che i peli non tocchino l'occhio: la quale si lascerà, fin che la piaga sia venuta à cicatrice, et indurata; et sopra l'occhio si legherà vna pezza, ouero vna spugna bagnata in decottione tepida di sauina, di razze, di scorze di mela grani, di foglio di piantaggine; ouero in morca d'olio, et ottimo vino, rinouandola più volte; et dentro sopra il taglio si porrà il chiaro d'vona, et l'acqua rosata, di ciascuno parti eguali; et nel settimo giorno si leuerà la pezza, 'ò la spongia, et si curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, et acqua di piantaggine, mescolate con tutia preparata in sufficiente quantità; et di fuori s'applicherà il cerotto gratiadio magistrale: il quale mondifica, genera buona carne, et consolida gagliardamente; et non permette, che vi nasca carne trista. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di sopra; il che forsi sia meglio, et manco pericoloso in questi animali. Si taglierà dunque col rasoio alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da vn canto all'altro, et si curerà, come s'è detto; et questo accioche scortandosi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro saldata la piaga, et tirata in fuori per lo accortamento della parte esterna della palpebra, s'inalzi, et si solleui dall'occhio; e i peli, che di prima pendeuano à dentro per tal eleuatione, si dirizzino ancor essi, et si allontanino dall'occhio, et dalla palpebra inferiore. Et tanto basti hauer detto intorno à i mali de gli occhi, essendo hormai tempo, che dopo quelli, trapassiamo à i mali, che auengono all'orecchie, per essere questo senso (dopo il vedere, il più sottile di tutti gli altri, et il più nobile.

CAP. XXXVIII.

Della fordezza.

ANCORCHE perauentura parerà ad alcuno, ch'io troppo curiosamente habbia voluto trattare della fordezza del cauallo; essendo che malageuolmente, et difficilmente conoscere si possa, se non quando egli è del tutto fatto sordo; et come quella, che rade volte auenir soglia; nondimeno per non lasciare à dietro cosa alcuna non tocca da me, poiche da gli altri scrittori de i mali de i caualli è stata hauuta in consideratione; dirò breuemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, et oscura dire si possa. Il cauallo adunque può essere soggetto alle medesime passioni circa l'vdito, che nell'huomo

Passioni del-
ludio quan-
te, & quali.

l'huomo si veggono; quali sono la priuatione dell'vdito, la debolezza, et la corruzione del medesimo; et perche la priuatione dell'vdito, ò sia naturale, ò accidentale, non mai curar si può, et massimamente in questi animali, la-

*Di qual passione si tratti
Segni della debolezza del
vdito.*

sciaremo il trattar di essa, et dell'altre due sarà il mio ragionamento. La debolezza dell'vdito auiene, quando il cauallo malamente ode il strepito, i suoni, et le voci vicine, et gagliarde; et le deboli, ò lontane, poco sente, ò non intende; il che si può sapere per relatione di colui, che lo caualca, et gouerna. La corruzione di quello auiene quando egli sente cose, che non si sentono, ne si odono da gli altri; onde in vn subito inarca il collo, et inalza il capo; et stando con le punte dell'orecchie, che riguardano in sù, ouero inanzi, mostra, ch'egli è molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi; et dipoi s'abbassa, et ritorna quieto, et dimesso; et così stato alquanto, estolle di nuovo il capo, et si solleva come prima, secondo che si muouono, et s'agitano, ò si fermano quelle cose, che sono nelle parti interiori dell'orecchie; ouero quando gli pare vdire, et non sente; ò quando ode romori, et suoni malamente, et diuersamente da quello, che sono, et inconfuso; per il che alza la testa, dirizza l'orecchie, et sta intento per sentire; et alle volte mal grado di chi lo gouerna, ò caualca ripieno di spauento, et di terrore, tenta da loro scampare, come da cose dispiaceuoli, et dannose; ouero piegando il capo verso quella parte donde sente il romore, sta tutto sopra di se, et timoroso; et s'offia forte, come quello, che gli pare di sentire romori inusitati, terribili, et spauenteuoli. Auengono queste passioni nel senso dell'vdito, ò per essere

Segni della corruzione dell'vdito.

offeso, ò impedito il ceruello, ò il primo stromento dell'vdito, ò la parte comune, et interna dell'orecchia; ò da qualche intemperie semplice, ò da humori freddi, grossi, flemmatici, et viscosi; ouero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel bucco dell'orecchio. Essendo adunque tali le passioni, che auengono nell'vdito, et le cagioni della sordezza, come s'è detto; noi tratteremo solamente della curatione di quella passione, che per cagione

Cause.

l'humori grossi, viscosi, freddi, et flemmatici suole auenire, come che sia quella, che per lo più soglia in questi animali accadere; essendo che più d'ogn'altra addormentino, et soffochino i sentimenti, et le loro operationi i freddi, et grossi humori. Il cauallo sordo adunque si terrà in loco temperato, et netto; che non senta venti, et aere freddo, et si nutrirà moderatamente di cibi leggeri, sottili, et di poco nutrimento, et se gli darà la matina, et la sera continuamente nella semola; ò nella biada la polue d'agarico, per assottigliare gli humori, et preparargli all'uscita; et se gli farà bere acqua calda, et acqua di mele; et s'eserciterà gagliardamente auanti il cibo; et per euare quelli humori grossi, et viscosi, che sono attaccati entro l'orecchie, et quelle materie fredde, si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, et valore d'assottigliarli, tagliarli, et purgarli; come è la beuanda che si fa

Di qual curatione si tratti.

*Cura.
Modo di viuere.*

Medicine.

con lar-

*Clistery.**Starnutatorij
& altri lo-
cali diuersi-
ui.**Orecchie, co-
me si nettino**Confortatiui.**Mistura pro-
priata alla
sordità.*

con lardo di porco disciolto, olio commune, iera, agarico poluerizato; ò con la colloquintida, mescolati, et incorporati insieme; et se gli faranno i clistery. Fatta l'euacuatione vnuerfale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorij, et masticatorij per diuertire quelle materie dall'orecchie, et farle vscir per bocca, et per le nari; et dipoi s'adopreranno i rimedij locali à ciò appropriati, i quali deuono essere tepidi, ò temperatamente caldi, et liquidi, et soccorrenti per penetrare meglio la entro; et posti nell'orecchie in poca quantità. Buoni sono tutti gli olj calidi, ne' quali sia distillato il castoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, ouero applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bombace, ò con spugne, ò con taffe; et l'oslimele, che hà forza di nettare quelle lordure, che si generano dentro l'orecchio. Buono sarà ancora mettere nell'orecchio due hore, dopo che vi faranno state l'vntioni, vn ferro inuolto in bombace bagnato in acqua di mele, et riuolgerlo bene, à fine di nettare l'orecchio, et dipoi stillarui dentro la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, et di pino, per confortarla. Ottimi faranno l'olio nardino con alquanto di castoreo, et il succo d'assentio, et olio di cammomilla, col grasso di vacca, et il fiele di toro distillati tepidi nell'orecchio; et l'olio di senape gocciolato dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è potentissimo, et valentissimo rimedio in questi mali cagionati da materie fredde, et la decottione di polpa di colloquintida stillata à goccia à goccia nel bucco dell'occhio; et l'olio di radice di rafano, ò di cocomero alinino; i quali assottigliano, et tagliano gli homori. Gioue uoli ancor faranno la polue d'aristolochia mescolata con mele: la quale netta l'orecchio, et apporta giouamento all'vdito, et l'olio dentro, li quale siano bollite scorze verdi di frassino, colato, et stillato nell'orecchio; et l'empiaistro di faue infrante ben cotte messo sù l'orecchio, vngendo dipoi con penna bagnata d'olio laurino l'orecchio di dentro; et la mistura, la quale con la sua occulta proprietá vale alla sordità, venga da qual si voglia cagione; et à farla, prendasi vna anguilla ben grassa, et scorticata, et leuatole l'interiora, si metta in vn spiedo ad arrostitire al fuoco; et il grasso che goccierà giù (mètre si arrostitisce) si raccoglie in vn vaso bē netto, et mescolato col fele dell'istessa anguilla, si ferbi; et dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedij nell'orecchio, sarà molto conuenevole (itati che faranno due hore la entro) calarui vn ferro sottile inuolto di lana, ò di bombace bagnato in acqua di mele, riuolgendouelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; et dipoi stillarui dentro (come s'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per confortarlo. Et tanto basti intorno à questa materia.

Del dolore delle orecchie, et delle posteme
interiori di quelle.

VEN causato il dolore dell'orecchie ne i caualli ò da percosse, ò cadute gagliarde, ò da reste di paglia, ò altro che vi sia caduto dentro, ò da molta humidità, che vi sia entrata; ò da postema, ò da vlceri, ò da materia, che iui sia radunata, fredda, ò calda, ch'ella si sia. Se verrà per cose esteriori si potrà conoscere dalla relatione di coloro, che li gouernano. Se da materia, ò postema fredda, il cauallo terrà il capo graue, et chino; et l'orecchia dolente, dimessa più dell'altra, et piegata dietro al collo; et si lascierà mal volentieri toccar con le mani la parte offesa, ambidue segni comuni di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qual si voglia cagione; et haurà gli occhi alle volte lagrimosi, et humidi, et il calor dell'orecchie distemperato, non troppo intenso, et gagliardo; mà dimesso, et poco differente dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da postema calda, si conoscerà da questi segni, che l'orecchie, et la sua radice faranno molto più calde, et feruenti, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità, il cauallo haurà il capo graue, et chino, et l'orecchie humide assai, et piene di lordura, et vi si vedrà vscir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da postema rotta, ò da vlcere, che mena, il cauallo manderà fuori per l'orecchio odore fetido, et alle volte marcia, come si vedrà mirandoui dentro, et fiutandola col naso. Il dolore eccessiuo, et acutissimo dell'orecchie, che viene da posteme nate nelle parti interiori, et nascoste dell'orecchie è malageuole da sanare; et fa diuentar alle volte il misero animale pazzo, et frenetico, et lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al ceruello, et essendo quella parte di sostanza molto neruosa, et sensitiua, et vicina assai al ceruello. Se verrà il dolore da postema apparente, et manifesta, facilmente si curerà, facendola venir à capo, et dipoi tagliandola, et melicandola, come diremo parlando delle parotidi. Ma se procederà da postema calda interna, et occulta, si terrà il cauallo in loco temperato, lontano da i venti; et si nutrirà parcamente di cibi leggeri; et se gli cauera sangue dalla vena del capo; et se gli faranno masticatorij, et sternutatorij, et clisterij per votar il cauallo, et diuertir quelli humori; et per risolvere, si goccerà per cinque, ò sei giorni dentro il bucco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, et vngerà con quello ancora la sua radice; ouero se gli stillerà dentro il latte umano, ò d'asina, et il chiaro d'oua, agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'a-

*Cause.**Segni se vien da cose esteriori.**Segni se da materia.**Segni se da materia, ò postema calda.**Segni se da humidità.**Segni se da postema rotta, ò da vlcere.**Pronostico.**Cura.**Modo di viuere.**Cauar sangue*

*Annotazione**Non si risol-
uendo il do-
lore, che far
si debba.**Orecchie co-
me si netti-
no dalla
marcia.**Rimedij nel
dolore cau-
sato da po-
steme fredde**Rimedij nel
dolore cau-
sato da ma-
terie calde.**Rimedij nel
dolore cau-
sato da ma-
terie fredde**Rimedij al do-
lore causato
da humidi-
tà, & tristi
humori.*

con l'aceto; ò l'olio di rossi d'voua caldo; ò il vino, dentro il quale siano dis-
soluti l'oppio, et il castoreo. Volendo noi risolvere, e quietare il dolore, se
ci fosse, conciossiache nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar
medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, et liquidi, e scorrenti,
atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. Poscia non si risoluendo, se
gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, et maturino; come sono
la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, et di seme di lino, mesco-
lati con grasso di gallina, ò d'anatra; ouero la parte più liquida, et sottile
della mistura, che si fa con farina volatile del molino oncie tre, grani di pi-
no, mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno oncia vna, ra-
gia d'incenso, litargirio, cerusa oncia vna, aceto oncia meza, confettate con
olio sisamino, et assungia di porco; applicando dipoi intorno alla radice del-
l'orecchie, la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empialtro: la
quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; ma assai più nelle posteme, che
sono cagionate da materie calde; ouero se gli stillerà dentro grasso di gallina,
ò di volpe, se vorremo accrescere il rimedio. Et se il tumore manderà fuori
marcidi humori; per nettargli, e togliergli via, si ficcherà nell'orecchio vn
ferro intolto in bombace, et vnto con olio d'oliue caldo; ouero se gli stille-
rà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di
cotogni, mescolati con olio sisamino, et di mandole dolci; ò il fiele di toro
mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, et le percosse
di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale dissec-
ca la marcia, et ammazza i vermi; ouero l'ossimele, il quale vale nelle materie
calde, et nelle fredde. Se il dolore verrà da posteme fredde, si metterà den-
tro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il qua-
le sieno bolliti la ruta, la malua; et lo spica nardi; et s'vngerà la sua radice con
olio sisamino, narcisino, et nardino, mescolati insieme; i quali hanno virtù,
et valore di risolvere le posteme fredde. Ma se verrà da materie calde, se gli
stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata
con aceto; ouero si metterà nell'orecchio vna spugna bagnata in nitro, et
aceto; et vi si lascerà per vna notte; et così si farà più volte; tanto che il do-
lore se ne parta. Se da materie fredde, si goccerà nel buco dell'orecchio co-
se calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il
calamento; ò l'olio laurino, lo storace, et il castoreo, altri simili. Se pro-
cederà da humidità, et tristi humori, che siano raccolti, et guasti dentro l'o-
recchie, uscendo fuori marcidi humori (ancorche elle non sieno ne rotte, ne
vicerate) si netteranno, et dissecceranno, gocciando dentro l'orecchio suc-
co di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il
succo di foglie d'oliue, mescolato col mele, ò col vino; ouero stillandoui den-
tro l'aceto forte, ò l'oppio, et il castoreo, et la mirra, et l'incenso stemperati
con aceto,

con aceto, et mele; i quali disseccano, et mitigano il dolore grandemente. Se per resta, ò per qualche animaluccio, che vi fosse entrato, li metterà nel bucco dell'orecchie il taïto, ò altro simile ferro inuolto di lana, con termen-
 tina, ò vischio, ò con gomma ben glutinosa, et inuescante, riuolgendoue-
 lo per intorno, accioche apprenda quello, che vi è scorsò; ouero se gli stille-
 rà dentro à goccia à goccia il succo di colloquintida, ò di capparo; ò se gli in-
 fonderà dentro olio tepido, tanto che quelle cose vengano à galla; et che il
 cauallo quassando il capo (come è suo costume di far' in simil caso) le getti
 fuori. Se per acqua, che sia entrata nell'orecchio, il cauallo sentirà dolore,
 farà di mestieri essliccarla, et tirarla fuori, accioche la entro putrefacendosi,
 oltra il dolore, non facesse venir la postema; il che si farà ficcando nel per-
 ruggio, ò bucco dell'orecchio tanto, che sia la parte interna asciutta) vn pez-
 zo di spugna legato à vn filo; et dipoi tirandolo fuori; ouero calandoui den-
 tro più volte vino caldo, accioche il cauallo crollando la testa, mandi fuori
 quello, che vi è dentro; ò mettendoui dentro olio vecchio, nitro, et aceto,
 d'egual peso; et dipoi coprendola con molta lana succida. Ma se verrà
 da percossa, ò caduta, et non sarà rotto, ò postemato l'orecchio, basterà
 metterui sopra, et d'intorno, mutandolo spesso (per leuare il dolore) il pane
 caldo trito, et tinto con mele; ò liquefarui dentro caldo il latte, nel quale sia
 dissoluto alquanto d'incenso; ouero fomentarla souente con spugne bagna-
 te in decottione calda d'agno casto, di cicuta, et d'incenso; et dipoi puiga-
 te, et asciutte che saranno, stillarui dentro olio sisamino caldo.

*Dolore per co-
 sa entrata co-
 me si curi.*

*Dolore per ac-
 qua entrata
 nell'orecchio
 come si curi*

*Dolor per per-
 cossa, ò cadu-
 ta, come si
 curi.*

CAP. XL.

De gli vlceri interni dell'orecchie.

I vlcerano l'orecchie ò per caduta, ò percossa, ò postema
 rotta, ò per humori colerici, ò salsi, ouero adusti; i quali,
 venendo dentro l'orecchio, lo rodono, et vi fanno vlcera.
 Si conosce in questi animali dall'odore fetido, et dalla mar-
 cia, che alle volte mandano fuori. Si curano tenendo il ca-
 uallo in stalle temperate, et essercitandolo moderatamente auanti il cibo, et
 dandogli à mangiare cibi temperati, che non isuaporino al capo, come sono
 l'orzo, la spelta, l'auena, la gramigna, le foglie di vite, et altri simili, dando-
 gli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beueroni tepidi, con farina d'orzo,
 o di fromento. Per diuertire poi la materia dall'orecchie, et euacuare le feci,
 se gli faranno souente de' clisterij; et per purgare il capo, se gli schizzeranno, ò
 getteranno dentro medicamenti appropriati à tirar giù, et euacuare gli hu-
 mori; et se gli faranno li sternutatorij, et i masticatorij, affine di diuertire

Cause.

Segni.

*Cura.
 Modo di viue-
 re.*

Diuersiui.

*Purgar il ca-
 po.*

M quella

*Remedij per
mondificare
l'orecchie ul-
cerate.*

quella materia, et farla vscir per la bocca, et per le nari. Si mondificheranno, et netteranno gli vlceri, stillando, ò gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ouero il vino, ò l'aceto melchiato col mele; ò l'ossimele, ò il succo di porri con l'olio; ò il vino, dentro il quale sia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli vlceri, et di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la salamoia de' pesci; ò il fiele del toro, mescolato con orina humana; i quali sono i più potenti degli altri, et i più gagliardi. Et se l'vlcero manderà fuori marcidj humori, se gli stillerà dentro

*Remedij per
nettar l'vl-
cere dalla
marcia.*

la decottione di bettonica; ò il succo di lapatio; ò col tasto inuolto in bombace se gli metterà la poluere di sandaracca mista col mele: la quale netta, et dissecca mirabilmente; ouero se gli goccierà dentro l'vnguento Egit- tiaco, ma in poca quantità, stemperato col vino, ò con l'aceto; et dipoi si netterà con spugna messa nell'orecchio, ò con lana, ò con bombace. Mà

*Remedio per
uccidere, &
leuar i ver-
mi dalle vl-
cere.*

se alcuni vermicciuoli per putredine, ò per vlceratione nascessero dentro l'orecchie, s'uccideranno, facendo almeno per vn giorno star l'orecchio pieno della polue di centaurea minore chiuso, et legato con vna pezza; ò stillando- ui dentro il succo di persico con l'olio; ouero il succo di cocomero asinino.

*Remedij per
consolidare
l'vlcere.*

Morti che farāno, si caueranno fuori, calando nell'orecchio il tasto inuolto in lana con gomma ben glutinosa, et inuescante, et riuolgendouelo per en- tro, tanto che gli apprenda. Nettato l'vlcere per essiccarlo, et consolidarlo, si metterà dentro l'orecchio l'incenso poluerizzato, disfatto col vino; ò la far- cacolla, et incenso in polue stemperati con vino, et alquanto di mele; oue- ro l'aloè, et la mirrha dissoluti con vino, et mele; ò la polue di sandaracca mi- sta con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali sanano l'vlceri, et leuano il dolore.

C A P. XLI.

Delle posteme, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi.

Definitione.

Cause.

Segni.

Curatione.

Cauar sangue

PE Parotidi (che volgarmente si dicono orecchioni) sono po- steme, ò enfiagioni, che nascono nella congiuntura del col- lo con la testa, presso l'orecchie; massimamente in quelle glandole, che sono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla testa calano in quelle parti. Si conosco- no dalla grossezza, et durezza, et dall'enfiagione apparente. Si curano ca- uandogli sangue, se sia bisogno (il che è di rado) dalla lingua, et dipoi dal ter- zo scalone del palato, et da quella parte del collo, doue è il male; applicando- gli sopra

gli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, et facciano maturare la postema; come sono l'empiaastro di fieno Greco, di seme di lino, et di farina di grano, cotti nell'acqua, aggiuntoui dipoi alquanto di bottiro; et quello, che riceue farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di malua, grasso d'anatra, di gallina, et olio di cammomilla quanto basti; et l'empiaastro di farina d'orzo, et di grasso di porco, et quello che si fa con l'armoniaco, bdellio, storace liquida, grasso di ceruo, fichi, et olio di giglio, il quale vale, et alle parotidi inuechiate; et l'vntione fatta con succo di rombici, aceto, bolliti con grasso di porco liquefatto già, et colato prima; ouero con bottiro, et grasso di porco liquefatti insieme. Come l'enfiagione parrà matura, si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuora l'humore; et dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendoui dentro tatti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, et sale; ò in olio, et aceto forte; ouero in olio, aceto, et sale; et ne gli altri giorni si medicherà con l'vnguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fa in questo modo. Si pigliano polui sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, di mirra, et di farina d'orzo per egual peso; et si gittano in mele liquefatto al fuoco in pignatta nuoua, il quale sia quanto sono tutte le polui, et si mescolano (leuate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, et fatte in forma d'vnguento; ouero con l'vnguento traumatico, che à farlo si piglia vna libbra di misi, et vn'altra d'erugine, con due di chalciti; et si fanno in vaso di terra nuouo sopra carboni accesi arrossare, et diuentare di colore diminio; et dipoi poluerizzati in vn mortaio, si gettano in quel vino, che con libbra vna, et oncie tre di mele, haurà incominciato à bollire in vna pignatta nuoua; et come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà freddo, et si adoprerà; il quale vale à cicatrizzare le piaghe, et à curare anco quelle, che fossero incancherite; perche tirata la putrefattione, et riduce alla sanità la carne viuua; et si terrà aperta la piaga, finche intieramente sia purificata; et se con questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggierà d'intorno la piaga, et dentro si metterà vna punta di fuoco, et poi si curerà con medicamenti conueneuoli. Et se la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dandogli vna punta di fuoco, ò impiastrandola con calce viuua, et sapon nero liquido; et si farà venir à marcia; et dipoi si purificherà, si consoliderà, et si sanerà.

Rimediij che mitighano il dolore.

Empiaastro per le parotidi inuechiate.

Parotidi come si tagliano, et curino

Vnguento da ferite nò infistolite.

Vnguento traumatico per cicatrizzare le piaghe, et curar l'infistolite, et incancharite.

Rimediij contra il male che non cede

Rimediij contra la postema che non maturi.

Dei mali del naso; et prima del flusso del sangue.

*Odorato senso
mezano, &
perche.*

*Cause del flus-
so del san-
gue per le
nari.*

*Mouimēto so-
uerchio qua-
li effetti pro-
duca.*

*Cura.
Modo di viu-
re.*

Intioni.

Bagni.

Cauar sangue

Clisterij.

*Strettoij, et al-
tri medica-
menti locali*

O PO gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che auengono al naso, et all'odorato, incominciando dal flusso del sangue; essendo che l'odorato sia stato posto come mezano frà gli altri quattro strumēti de i sentimēti del corpo, per hauere egli (hauuto riguardo all'ordine de gli istromenti del senso) il terzo loco; in conoscere la sostanza sottile de gli odori. Esce adunque fuori delle nari il sangue essendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la sottigliezza, et la gran copia del sangue. Le rompono le ferite, et le percosse, et altri simili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna esce fuori delle nari il sangue, et da se, quando il cauallò (massimamente giouane, et robusto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le sue forze non comportano; imperoche il velocissimo, et souerchio mouimento del corso, altera, et offende la testa, et infiamma gli spiriti, et accende il capo, et il sangue; et gonfia, et riempie le vene; onde il sangue per la qualità, et quantità del moto, et per l'accensione della temperatura troppo calda (fatto feruente, sottile, et colerico) non potendo star rinchiuso tra le vene, le apre, et sbuca fuori per le nari. Per curare, et ristagnare questo flusso del sangue, si terà il cauallò coperto, et in riposo in stalle nette, monde, temperate, et in buon letto di paglia, alto, molle, et asciutto; et si pascerà moderatamente d'ottimi cibi; dipoi vngerà d'olio, et aceto per tutto il corpo, et se gli metterà sopra il capo pezze di lino state à molle in aceto, rinouandole più volte, fin che si veggia qualche miglioramento nell'animale; et se gli bagneranno le gambe, i testicoli, le reni, il capo con aceto, et acqua freddissima; et se gli cauerà sangue dal ventre, et dalla coda; ò dal collo, o dalla vena della testa, dal lato opposto donde esce il sangue (se però lo richiederà il bisogno) et se gli faranno ancora de i clisterij, affine d'euacuare quelle materie calde, et coleriche. Per chiudere poi i condotti donde n'esce il sangue, et vietare che non esca, se gli metterà sopra la fronte (raso il pelo) empiastrj, ò strettoij di cose, che raffreddino, et restringano; come sono l'empiastrò fatto d'acqua di piantaggine, di virga pastoris, di solatro, di lattuca, di ciascuna oncia vna, d'acqua rosata oncia meza, di bianco d'ouo oncie due, di bolo armeno, di sangue di drago ana oncia vna, d'acacia, di balautti ana oncia meza; et quello che si fa di succo di nasturcio, di bianco d'ouo, et di farina di faue infrante agglutinate insieme; et lo strettoio di dragante macerato nell'aceto forte, di bolo armeno,

armeno, di sangue di drago, di chiaro d'voua, di polue d'incenso, di mastice, di balauſti, et di farina d'orzo quanto baſti à dargli corpo; et ſe gli daranno à bere latte di cappra, farina d'amido, tre voua, et ſucco di vitriolo; et ſe gli ſchizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon ſpatio col capo altro) il ſucco di ruta ſolo, ò meſcolato con l'aceto; ouero oncia vna di ruta peſta, et trita, miſta con latte; ò il ſucco di porri meſcolato con acero, et alquãto d'incenso poluerizato; il quale è ottimo rimedio ſtillato più volte nelle nari ò il ſucco di coriandri verdi, ò di lattuca, ò di mandragora; perche il freddo naturalmente riſtringe, ouero con vn cannollino ſe gli ſoffierà nel naſo polui di carta, et di lana abbruggiate; ò la polue d'aloè, d'incenso, di ſangue di drago, di bolo armeno, et di peli di lepra tagliati minutamente, di ciaſcuno parti vguali; ò polue di roſe, di mirto, di ſarcacolla; ò di galla, di balauſti, di canfora, di ſangue di drago, di coralli roſſi, che ſono ſtatici, et riſtringono; ò polue di ſterco d'aſino, la quale vale con la ſua propria, et occulta virtù; ò ſe gli metterà nel naſo la ruta trita, la quale riſtagna il fluſſo del ſangue; ò altri ſimili di pari, ò di maggior virtù. Ma ſe per eſſere rotta la cartilaggine, che diuide le nari, vſcirà fuori copia grande di ſangue, ſi reſtagnerà, ficcando nel luogo offeſo delle nari la ſpongia arſa, et poluerizata, con altrettanto d'incenso; ouero vna ſpongia bagnata in aceto, et inuolata in polue d'incenso maſchio; ò taſte inuolate in polue d'incenso, tela di ragno, olio, et bianco d'voua agitati, et congulati inſieme; i quali hanno virtù di riſtagnar il ſangue; et di ſaldare le piaghe, che vi ſoſſero; et non giouando queſti rimedij, ſi curerà, come ſ'è detto.

*Remedij al
fluſſo del ſa-
gue per rot-
tura della
cartilaggi-
ne del naſo.*

CAP. XLIII.

Delle ozene.

NASCONO tal volta nel naſo certe vlcere putride, et puzzo-
lenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, et pu-
tridi, che calano, et ſcendono in quelle parti. Si curano eua-
cuando, et diuertendo gli humori in qualche altra parte, et
diſſeccando, et confortando il capo (accioche quel fluſſo
d'humori non cali nel naſo) vſando gli iſteſſi rimedij, che habbiamo poſti di
ſopra, ragionando della doglia del capo, et della diſtillatione, et porgendo
dipoi rimedij alle nari offeſe; per il che nel principio ſi lauerà l'ozene con vi-
no bianco, ò con mele, et vino bianco diguazzati inſieme; ouero con aceto
forte, et mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; et più toſto prepa-
ra l'vlcero à riſoluerſi; ò con aceto bollito con ſale, et allume di rocca; ò con
vino, et mele meſcolati con l'vnguento Egittiano; ouero lauare prima le nari

Cauſe.

Cura.

*Remedij loca-
li.*

con vino, se gli soffierà dentro con vn cannello polue d'elbboro bianco, et di seme di nasturtio, i quali disseccano, et mondificano valentemente; ouero polue di mirrha, d'allume, d'arsenico, et di mirto ana dramme quattro, et di galla, et di rame abbruggiato mescolati, et incorporati insieme; ò se gli metterà nelle nari tatte di stoppa, ò d'altro intinte nel mele, et alquanto di trementina; ouero nell'vnguento, che si compone con allume di roca libbra vna, sangue di drago oncie sei, vischio oncie tre, et aceto à bastanza; et con quello che si fa di calcina viuua, di cenere, et di mele mescolati col vino, et aceto; oueramente si cureranno con l'vnguento, che si fa di cerusa, di schiuma d'argento peste insieme, et dipoi agitate bene, et peste dentro vn mortajo con vino, et d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di sale, d'armoniaco, di mele, et d'aceto, tanto che si facciano in forma d'vnguento; et se per l'acrimonia di qualche medicamento si facesse corrosione, ò dolore nel naso, se gli schizzerà dentro più volte latte di vacca; et per consolidarla, se gli soffierà dentro polue d'incenso, di sarcacolla, et d'aristolochia rotonda, lauata prima l'ulcero con aceto, et sale; ò se gli metterà dentro col rasto l'vnguento di fior di ramo, il quale si fa con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo poluerizzato dramme due, mescolati, et incrostati insieme; il qual netta, et salda gli vlceri putridi, et saniosi.

*Remedij alla
corrosione,
et dolore nel
naso.*

CAP. XLIIII.

Del polipo.

Definitione.

Cause

*Polipo come
sia fatto.*

*Polipo ch'ef-
fetti faccia.*

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

L polipo è vna carne molle, che si genera, et si fa grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cauallo per abbondanza d'humori, che vi concorrono, ò per vlcere, che non siano ben curate; la quale ha molti piedi, o radici, oueramente rami, à guisa dell'animale, che si chiama polipo. Chiude questa carnovità le nari, impedisce l'odorato, et toglie la strada, et il passo alli spiriti, che sogliono entrare, et vscir per quelli condotti. Si conosce questa carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; et ingrossata, chiude talmente il forame del naso, che il cauallo ò difficilmente spira, ò non può respirare. Si conosce ancora, quando rende mal'odore, et che il cauallo stà melanconico, et diuenta magro, et non può annitrire, et manda fuori del naso certi mucchi marciti, et puzzolenti; et se vuole con le nari sbuffare, sforzato da quello impedimento, china il capo sin'à terra. Si cura tenendo il cauallo à regolato viuere, nutrendolo di cibi, che disseccchino, et diano ottimo nutrimento, mescolandogli continuamente trà la biada, ò nella semola polue d'agarico; et nell'acqua, che beue mele à bastanza; et euacuando

(preparati

(preparati che siano alquanto gli humori con quella polue d'agarico) tutto il corpo, et specialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con beuande; dentro le quali sia la iera pigra, l'agarico; et cauandogli sangue dalla vena del capo, hauendone bisogno, et facendogli ogni terzo dì vn clisterio con mele rosato, iera pigra, et altri à cio appropriati, per euacuare le feci comuni, et tirare giù quella materia. Euacuato il cauallo, si tenterà prima con medicamenti, che corrodano, leuar' via quella carne; et non giouando quelli, s'adopreranno il ferro, et il fuoco. Corrodono, consumano, et strappano fuori il polipo il succo della maggiorana; et il succo del cardo santo, della maggiorana, dell'accori mescolati con coralli rossi ben macinati, et schizzati nelle nari; et il succo del seme della dragontea minore; oueramente quello dell'herba serpentaria, messo nel naso con lana, o tasto inuoltato in bombace; et la radice del dragoncello fitta nel naso; et la sandaraca con mele rosato; et la polue del seme dell'herba serpentaria con mele; et la decoctione fatta d'arsenico citrino, di calcina viua, di fior di rame oncie sei, d'argento viuo libbra vna, di sale armoniaco oncie due, pesti, et bolliti insieme in acqua, gettata nelle nari. Consumato, et sterpato il polipo, et nettate con lana, e bombace le nari, si salderà l'ulcero, et i luoghi corrosi, soffiandogli dentro polui di mirrha, d'incenso, et di sarcacolla mescolati insieme; ouero vngendolo con penne intinte nell'vnguento del mele rosato dramme sei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico, di mallice, di mirrha, d'incenso, d'aristolochia ritonda, di carlina, d'imperatoria, di termentina, di ciascuna dramma vna, poluerizzate, et mescolate, et incorporate insieme al fuoco. Non giouando questi rimedij, et uscendo fuori delle nari il polipo, si taglierà con acuto ferro; ouero con forbici, quella parte, che si può; et sù quella, che vi resta, si spargerà chalciti crudo poluerizzato solo, ò mescolato con aceto; oueramente la calcina viua ammassata con aceto; ò il vitriolo Romano; ò la polue di dragontea; ò se gli metterà sopra l'vnguento verde, che si fa con fior di rame, et mele; ò il liquore del lasperrio vnto per alquanti giorni con mele; oueramente ruggine di rame, i quali consumano, et tolgiono via le reliquie de i polipi del naso, et gli sanano. Mà se il polipo sarà tanto dentro, che non sia possibile ad arriuarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, et consumarlo, et abbruggiarlo con vn pezzo di piombo quadro fatto caldo, et messo più volte nelle nari; ouero tagliato l'ali del naso, leuar con il rasoio via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con vn bottone di ferro infocato, et dipoi saldare l'ali del naso, et medicare il polipo, come piaga; et tanto basti de i mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, et delle fauci.

Purgare gli humori, et euacuarli.

Euacuato il corpo, che far si debba.

Medicamenti corrosiui.

Consumato il polipo, come si curi.

Il polipo non si sanando cō medicamenti si curerà col ferro.

Polipo à cui non s'arriui come si curi

Della risoluzione della lingua.

*Definitione.**Cause.*

A risoluzione, ò paralisia della lingua è vna priuatione del senso, et del moto di quella. Si genera ne i caualli per lo più da intemperie fredda del ceruello, et da materia humida, et flemmatica, che partendosi dal ceruello scende, et penetra ne i nerui, et muscoli della lingua, che la fanno sentire, et

*Cura.**Lauande, & altri locali.*

muouere; onde oppilandosi, et chiudendosi totalmente le strade, per le quali soleuano gli spiriti animali entrar' in quelli, viene la lor' virtù sensitua, et motiua al tutto à risoluersi, et à perdersi. Si cura questo male (purgato il corpo, et il ceruello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo

*Migliorando il cauallo che far bisogna.**Modo di viuere.*

detto farsi nelle infirmità del corpo) lauando spesso volte la lingua inferma (finche sia disseccata, et risoluta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, et gengeuo; et dipoi fregandola lungamente con castoreo, et pepe poluerizati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, et senape, di ciascuno parti vguale; oueramente con centaurea poluerizata cotta in vino, ò con polue d'iride incorporata con mele; ò con mele, et salgemma. Incominciando à migliorare il cauallo, et à muouere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, vngendo souente l'imboccatura di quella con mele inspissato con polue di piretro, et d'aceto; oueramente attaccando nel mezo della imboccatura del morso vn sacchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, et stasisagra fatti in polue; accioche masticando, purghi il capo, et risolua gli humori rimasti nella lingua. Se gli darà à mangiare pastoni di semola col mele, et semola, con alquanto di polue d'agarico incrostata, et ceci rossi, et fieno sparso di nitro; et à bere acqua di mele, et acqua tepida.

CAP. XLVI.

Della lingua macchiata di bianco.

Cause.

CADE alcune volte, che la lingua del cauallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, et spongiosa, et iui fermandosi, et putrefacendosi, vi ha impressa quella macchia bianca; ò per cibi, che sieno guasti, et corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deue prouedere molto tosto, hauuto riguardo al male principale,

principale, dal qual' esso dipende, percioche il cauallo potria rimanere priuo di quel membro, se tardi vi si prouedesse. La cura sua sarà, fregar ogni giorno lungamente la lingua con vn panno ruuido, tanto, che siano mondificate quelle materie fredde, et viscole, et lauata la macchia; ò fregarla con olio, et pepe incorporati insieme, infino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia sangue, et dipoi vngerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; oueramente raderla tanto con vn coltellino, che non vi rimanga bianchezza alcuna; et poscia curarla con succo d'oliue, aceto, et sale; ò con mel rosato.

CAP. XLVII.

Della enfiagione della lingua.

E la lingua sarà molto gonfia, et grossa ò per cagione del sangue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, et spongiosa; si curerà mettendo ogni giorno la lingua per spacio d'vn'hora, finche sia risoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro vn sacchetto di tela fatto à sua proportion, il quale

sia pieno dell'empiaastro, che si fa di mele saluatiche fresche, nettate dalla scorza di fuori, et da quel duro, che hanno nel mezo, doue stanno i semi; et cotte in acqua di fiume, misse, et incorporate con zuccharo; et se la lingua si rompesse, si salderà, bagnandola souente col mele, et vino bolliti insieme; oueramente fregata la lingua con aceto, nitro, et mele, si curerà con l'empiaastro di farina bollita in vino. Si potrà ancora per lo medesimo effetto fregare lungamente la lingua, finche sia risoluta l'enfiagione, con sale, et aceto; i quali hanno virtù, et valore di tagliare, et seccare quelle materie con corse; et non giouando questo, cauato prima sangue dalla vena della testa d'ambidue i lati, et dipoi da quella, che stà sotto la lingua, si continueranno le fregagioni dette di sopra; ò se ne faranno delle più gagliarde;

aggiuntoui il pepe, et il piretro, et altri simili.

Causa.
Cura.
Lingua rotta come si saldi

De gli vlceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzanese.

*Definitione.**Cause.**Cura.*

L male del Pinzanese sono vlceri piccioli, li quali scorticano la lingua, et come tarlo la rodono. Viene da humor falso, che dal capo scende in quella parte. Si cura con l'aceto, et col mele rosato, et con la polue dell'iride Illirica, ò Macedonica, et come diremo curarsi l'aphte vlcere della bocca.

CAP. XLIX.

Delle rotture, ò tagli della lingua.

*Cause.**Tagli di piu
sorte.**Cura di tagli
piccioli.*

Si taglia, ò rompe la lingua del cavallo ò per colpa del fieno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro auenimento. Et questi tagli, ò rotture, ò sono grandi, ò piccioli, ò superficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo trauerso della lingua. Quelli, che sono piccioli ò siano per lo lungo, ò

per lo trauerso, facilmente si saldano, lauandogli prima con ottimo vino tepido; et dipoi spargendoui sopra polue sottilissima di galla; ò di cortecce secche di melagrano domestico; ò la polue di caranza, la quale salda con mirabile prestezza; oueramente vngendogli due volte il giorno, tanto, che siano guariti con mele rosato; ò con la compositione fatta di mele rosato, et di midolla di porco salata, parte vguali; et alquanto di calce viua lauata due, o tre volte; et d'altrettanta salgemma, pesti sottilmente, et bolliti, et agitati insieme, infino à tanto, che siano fatti in forma d'vnguento; lauata pero prima la piaga con vino tepido; ouero con quella, che si fa di polue d'aristolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti vguali, et d'altrettanto di mele, mescolati, et incorporati insieme. I tagliamenti poi, et le rotture, che sono da i lati, et à trauerso della lingua, et arriuanò rompendo in tutto la sua grossezza alla metà di essa; oueramente passano più oltre; et quelli che sono fatti sopra la lingua, et à trauerso, et sono tanto lunghi, et profondi, che la troncano in tutto; ecetto, che nella parte di sotto, oue ella si tiene vn poco, si curano, tagliando affatto la lingua, essendo molto difficile il curarla, et peggiorando poco il cauallo perdendo quella; nondimeno s'alcuno fuggisse il taglio, et volesse consolidarla, cio si potrà fare, purché ella si tenga alquànto di sotto, vngendo la rottura più volte il giorno con

*Cura de tagli
grandi.**Remedij per
consolidar la
lingua.*

no con penne lunghe bagnate in mele rosato, et spargendoui sopra alcuna di dette polui; oueramente imbrigliando il cauallo due volte il giorno, finche si veggia saldada la lingua, con vna testiera: la quale in vece di morso habbia vn pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto suole essere l'imboccatura della briglia, inuolto in pezze di lino, tanto, che sia fatto morbido; et non possa offendere la lingua; et vnto con mele, et asperso di dette polui, lasciandolo stare vna hora per volta, legandolo da ogni lato della testiera con corde, talmente, che il cauallo s'appoggi sopra la testiera, et non sopra l'imboccatura di legno: accioche scuotendosi, non si facesse male. Inoltre si potrà ancora, come vogliono alcuni, per saldarla, curarla con fibbie, ouero con filo doppio; auertendo d'accommodare i punti in modo, che il filo non tagli la carne della lingua; et poscia lauarla con vino tepido, et curarla come di sopra. I suoi cibi fra tanto saranno semola, et farina di grano bolliti in acqua, et bene spremuti con mani, il berel'acqua, che vscirà di dette cose.

CAP. L.

Dell'accorciar la lingua.

HANNO alcuni caualli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grossa; onde in questo modo sono poco soggetti al freno, et in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre si caualcano; il che essendo cosa di diceuole, deforme, et dannosa, è venuto in costume per far il cauallo più bello, più leggiadro, et più obediente alla briglia, d'abbreuiargli la lingua; non riceuendo egli per ciò danno, ne incommodo alcuno; il che si fa in questa guisa. Con vn rasoio si tronca quella parte di lingua, ch' esce fuori, et vi è di soverchio, et si riduce ad vna mediocre lunghezza, et alla sua figura naturale; et dipoi senza abbruggiar' il taglio, et spargerui sopra polue di gomma (come vogliono alcuni) si nutrisce il cauallo per quattro, ò cinque giorni con semola. Fra tanto senza aiuto veruno consolidandosi da se la lingua.

*Modo d'accor-
ciar la lin-
gua.*

CAP. LI.

Delle barbule.

SON le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, vno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rimpetto delli scaglioni. Si creano quando quelle portioncelle della membrana carnosa, ch' iui sono naturalmente, et rassomigliano due barbette di capra, ò due vermicelli,

Definitione.

Cause.

Segni. celli; oueramente due picciole mammelle secche d'animale. Vengono per lo troppo concorso del sangue, et de gli humori à crescere, et à farsi più grandi d'vn picciolo granello, ò d'vn cece. Sono queste gonfiezze di color rossigno, et danno dolor grande al cauallo, et gli impediscono il mangiare, et gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le forbici presso alla radice, et fregandole con aceto, et sale; et dandosi poscia à mangiar' al giumento semola, con alquanto di sale.

CAP. LII.

Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, et de gli vlceri serpiginosi, et che mangiano.

*Definitione.**Aphte di due sorti.* *Cause.**Segni.**Cura della prima specie.**Cura della seconda specie*

Aphte nei caualli è vna passione, che offende tutte le parti interiori della bocca; cioè le gengiue, il palato, le fauci, et la gola, et è di due specie; vna, che infuoca, et infiamma solamente quelle parti; l'altra, che, et le corrode, et le vlcera; et è veramente l'aphte; et questa succede alla prima specie quando è mal curata, ò quando viene, che non ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fegato, et dal feruore grande della colera montano in quelle parti, et gli humori caldi, et colerici, et il fieno verde mangiato in copia grande. La prima specie si conosce dalla puzza, et dalla focosa roschezza della bocca; et dalla schiuma puzzolente, et bollente, che n' esce; la seconda dalle parti infiammate, et da gl' vlceri sanguigni, et colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i caualli giouani, et nella Primavera. L'aphte senza vlcere si curerà in questo modo. Legata la lingua con vno spago alla capezza del cauallo affetto, acciò non impedisca il vedere, et il medicar là entro; si lauerà la lingua, et tutte le parti interne della bocca con acque freddissime di piantaggine, di lattuca, et altri tali, ò con aceto, et acqua; et lasciato così per lo spatio di meza hora, se gli butterà, ò suffierà in bocca sopra quelle parti infiammate polui sottilissime di scorze secche di melagrano, ò di foglie secche d'oliue sole, ò melchiate insieme. Poscia fatto stare il cauallo con la testa alta buon spacio d' hora, si laueranno di nuouo le parti offese della bocca con acqua pura, ò con aceto; et così facendo, s' offeruarà ogni giorno tal' ordine, finche si leui l' inflammatione, et manchi la schiuma, et si parta la puzza. L'aphte, poiche vlcera la bocca, legata prima (come s'è detto) la lingua, si medicherà vngendo gli vlceri col mele, ò con aceto, et sale; et dipoi slegata la lingua, et lasciato star così per meza hora

hora il cauallo; accioche leccando venga à leuar via le couerte, et le croste dell'ulcere; si legherà di nuouo la lingua alla capezza; et poscia lauate quelle parti ulcerate con acque, ò lauande acetose, et stitiche, come sono l'acqua di piantaggine, l'acqua di mirro, la decottione di foglie verdi d'oliue, ò di rami di balauisti, ò di sumacho, et di mirro, si spargerà sopra quelli vlceri polui sottilissime, et criuellate di scorze di melagrani, et di foglie d'oliue, ò di galla, ò di sandali, sole, ò mescolate insieme; et si farà stare per meza hora col capo alto; et poi nell'ultimo si laueranno con vino, et aceto; et così continuandò molti giorni, si saneranno, et salderanno. Mà se gli vlceri saranno serpiginosi, et di quelli, che mangiano, et corrodono; cibando il cauallo temperatamente di cibi, che infrigidiscano, et cauatogli sangue dalla vena della testa, et poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto il palato, et purgatogli anco il corpo, se sia di bisogno con medicamenti, et con clisterij conueneuoli, che euacuino quelle materie sanguigne, et coleriche, et le feci; si cureranno leuate le croste, et la putredine nel modo, che s'è detto; et osservato l'ordine di sopra con medicamenti, che rinfreschino, et disseccchino, come il succo, et l'acqua di piantaggine, la polue di rose sola, ò mista con mele; la polue di spodio, di galla, di rose, et d'accacia, sole, ò mescolate insieme, ò incorporate con mele; il succo di pomo granato acetoso, con mele cotto, et fatto spesso; il quale gioua grandemente à tutti gli vlceri della bocca, et ultimamente si laueranno con acqua di piantaggine; et così facendo, si saneranno.

*cura de l'epi
te serpiginoso
si.*

CAP. LIII.

Della Palatina.

A Palatina è vna enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, et s'inalza tanto, che supera l'altezza de i denti, et toglie il mangiare al cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi, et freddi eccessiui; et da humori che calano in quella parte. Si cura in più modi; imperoche alle volte (senza adoprare il taglio) si laua l'enfiagione con aceto, et sale, et si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue; et alle volte si taglia minutamente col rasoio, ò con altro istromento, et si fa uscire premendo con la mano sangue à bastanza; et alle volte si cuoce, et taglia con ferro caldo; et dopo i tagli si frega con aceto, et sale; et alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di cauriolo si fora, et rompe; il che è il migliore rimedio, il più facile, et il più sicuro di tutti; et si fa in questo modo col cornetto, si fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; et dipoi si

Definitione.

Cause.

Curatione varia.

Mode da curare la palatina col cornetto.

N

rompe,

rompe, tirando quello per lo trauerso del palato, et non per lo lungo, potendosi in quel luogo meglio profundare il cornetto, et senza periglio di troncar le vene, et rompere i nerui; et d'indi potendosi cauar maggior copia di sangue, che d'altro luogo del palato, per essere iui la pelle sottilissima, et molliissima, et priua di nerui, et piena di vene grosse, et spesse, et superficiali: le quali facendo in quella parte la forma semicircolare, vengono ad essere quasi trasuersali; onde tagliandosi per lo lungo del palato l'enfiagione, si potria no facilmente troncarse con grandissimo danno del cauallo. Rotta la palatina, si fregherà, come s'è detto, con aceto, et sale; et così sanerà.

CAP. LIIII.

Del lampasco.

Definitione.

Cause.

Cura.

L lampasco è vna poltéma, che si fa nel palato presso alli denti rapaci, grande come vna castagna, oueramente come vn grano d'vna faua; dalla somiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della faua. Viene per abbondanza di sangue, et d'humori, che iui si raccolgono, et per vapori, che ascendono alla bocca; et tanto inalza gonfiandosi questo tumore quelle rughe, et quelli solchi della membrana esteriore del palato, che sono fra i denti, che il cauallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, et lo lascia cadere, accompagnato da molta schiuma. Si guarisce tagliando l'enfiagione per lo trauerso del palato con vna lancetta, ò con vn corno di camozza; oueramente con vn ferro infocato fatto à guisa di falcetta, et facendo vscir fuori sangue in abbondanza, premendo l'enfiagione con la mano, et fregandolo con vino, et aceto caldi, et sale; ò con la decottione di foglie d'oliue, ò di mirto, con aceto, et sale; et dandogli à mangiare, finche sia sanata, semola mescolata col sale; et cauandogli sangue (se sia di bisogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

CAP. LV.

Del dolor ne i denti, et nelle gengiue.

Cause.

OGGIONO rarissime volte i denti alli caualli; et quando ciò auiene, è cagionato dall'essere apostemata la gengiua, che si ritroua nella parte esteriore solamente de i denti, per lo concorso degli humori, che dal capo iui discendono, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questa palsione dalla gonfiezza della gengiua, et dal vedere inghiottire il cauallo addolorato

addolorato l'orzo intiero, et dimagrar, et mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana, essendo la gengiua infiammata, rossa, et quasi ardente, et la bocca, et quella parte di dentro passionata più calda del suo naturale costume, segni di materia calda, et di cagione sanguigna. Cauando sangue al cauallo prima dalla vena della testa, et poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto la lingua; secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto; et lauandogli ogni dì vna volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, et le labbra per di fuori; et la bocca, et i denti ancora, se il male fosse nel principio, con aceto fortissimo, caldo, et sale; hauendo eglino virtù, et valore d'alleggerire, et leuar' affatto il dolore de i denti, venga ò da cagione fredda, ò da calda: et mettendo sopra la gengiua mele con polue di piretro, et di canfora, parti vguale; oueramente polue di pomo granato, con mele: et con essi, passato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiua, infino à tanto ch'escano i tristi humori, et il dolore, et l'enfiagione si risolua, et si diparta. Mà se la gengiua apostemata sarà smorta, et bianchiccia; et il calore della parte interiore affetta, et di tutta la bocca, vguale al naturale, ò alquanto più dimeffo, segni della flemma, si cercherà di leuar' il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le mascelle, la bocca, et le gengiue con aceto caldo; dentro il quale siano bolliti il piretro, et l'origano; et poscia vngendo, et fregando la gengiua con polue di piretro, et di senape, col mele; finche sia risoluta la postema, et leuato il dolore.

Cura quando la gengiua è infiammata

Cauar sangue

Lauande, & altri medicinali locali.

Cura quando la gengiua è smorta, & bianchiccia.

CAP. LVI.

Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri.

NASCONO alle volte alli Polledri, auanti c'habbiano forniti di mutar' i denti, trà i denti molari, et la mascella, alcuni denti fuori dell'ordine de gli altri; i quali gli apportano dolor grandissimo, et gli impediscono il mangiare, et gli fanno cadere di bocca il cibo, et mandar fuori copia grande di salua; onde per leuargli questo dolore, et questo incommodo, è di bisogno spiantargli dall'ossa, et suellerli dalla radice con scalpelli, et feramenti à ciò atti; et cauati fuori, che saranno, curare, et saldar la piaga col mele rosato.

Effetti.

Cura.

Delle posteme nelle gengiue.

Cause.

Segni.

Cura.

I apostemano le gengiue quasi sempre per cagione d'humori, che scendono dal capo; quale sia poi la causa, che le faccia apostemare, il colore della gonfiezza, et il calore ce lo dimostrano; imperoche se verranno da materie sanguigne, elle faranno di color rosso; se da coleriche, gialliccie; se da flemmatiche, bianche, ò liuide; se da melanconia (il che è di rado in questi animali) scure, et leonate; se da materie fredde, hauranno vn calore rimesso, ouero eguale al naturale; se da calide, faranno fuori di modo calde, et infiammate. Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; et dipoi lauando la piaga, et fregandola con aceto caldo, et sale; et asciutta che sarà vngendola; finche si sani, con mele rosato; ò con mele, et polue di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, et delle gengiue.

CAP. LVIII.

Delli bottoli.

Cause.

Cura.

ENGONO nella parte di dentro delle labbra, doue posà la briglia, certe vessicchette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cauallò, et gli tolgiono il mangiare. Sono causate dall'offesa che fa il morso in quella parte, et dal concorso de gli humori al loco offeso. Si curano scorzandole, et fregandole con sale, et aceto caldi; et dipoi vngendole con mele rosato.

CAP. LIX.

Della floncella.

Definitione.

Cause.

Cura.

A floncella è vna enfiagione picciola, et molle, nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. Viene da humori, che calano in quella parte, et vietano, che il cauallò si cibi, facendogli cadere il cibo di bocca; si cura tagliando la per lo trauerso nella cima, doue la carne è più alta, et gonfia; et fregando la piaga con aceto, et vino; ò con mele, et sale; et dipoi medicandola con mele rosato; oueramente con succo d'oliue mescolato con aceto, et sale ben trito.

Della morfea.

A morfea è vna macchia brutta della pelle, che viene in sul mostaccio del cauallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, et tal volta presso alle nari, et alla bocca, et anco nel forame, et ne i testicoli: la quale venendo nel mostaccio, deforma, et guasta talmente i caualli (et massimamente i nobili, et gene-

Definitione.

Parti offese.

Effetti.

Morfea di due sorti.

Cause.

Morfea in quali caualli piu si generi.

Cura.

Rimedi à sanar il cuoio restato bianco.

Auertimento

Morfea intorno à gli occhi come si curi.

rosi) che gli huomini grandi gli schifano, apprezzandogli poco, come deformati, fiacchi, et incorrigibili, et è di due sorti; vna di color bianco, mà pallido, et slauato; l'altra di color misto, cioè di bianco smorto, mescolato di leonato, ò di rosso lupegno, à guisa di schizzamento mal colorato. Procede questa passione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, et cattiu; i quali spinti dalla virtù espulsiua debole alla superficie di quelle parti, rimangono nella cortica, et la trasmutano nel suo colore; onde la morfea bianca è dalla flemma; et la mista da flemma, et melanconia; et viene per lo più ne i caualli fiacchi, flemmatici, et melanconici. Si spengono queste macole della pelle facendogli linimenti, finche siano dileguate con gomma di pruno dissoluta in aceto, et poscia incorporata con fuliggine; ò con sale armoniaco pesto, et olio d'oliua; ò con la polue di radice di dragontea mescolata con aceto fortissimo; oueramente fregandole con radici di cocomero asinino, et aceto; ouero vngendole al sole con cipolle trite nell'aceto, ò con semente di senape pesta, et mescolata con aceto; ò con latte di fico, ò di tithimalo, vngendo al fine il loco d'olio; ò con calcina viuua, et salnitro incorporati con sapon nero molle; lasciandoui star tanto l'vntione, che s'inuescichi il loco, et si rompa la pelle; ne facendoui dipoi altro, finche le croste da se non cadano. Et se il cuoio restasse bianco, et brutto, lauato prima con lesciua, et sapone, si torni di nuouo ad vngere; et così si seguirà, finche la pelle diuenti simile all'altra; ouero applicandoui sopra l'euforbio pesto setacciato, et mescolato con assungia di porco; rimedio sperimentato, et il miglior; et il più efficace di tutti; perche posto vna, ò due volte sopra il loco afflitto in sufficiente quantità, rompe subito la pelle, et dopo alquanti giorni fa che ritorni insieme col pelo nel suo primiero, et naturale colore. Auertendo però di non adoprare gran quantità d'euforbio per volta; conciosia che farebbe diuentare, doue è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; il che deue ancora offeruarsi ne gli altri simili medicamenti; perche essendo egli acutissimo, et hauendo virtù caustica, et combustiua, potrebbe apportare qualche nocumento à gli occhi. Mà se la morfea sarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedi piaceuoli, tra i quali ottimo, et sicurissimo, et prouato rimedio è

*Modo di age-
uolar la cu-
ratione.*

il sangue di lepre, il quale sana le macole della pelle ò siano intorno à gli occhi, ò in qual li voglia altra parte del corpo; applicatoui sopra, finche siano dileguate. Si potrà ancora per ageuolare più la curatione, et fare che la cotica riceua più facilmente l'impresione de i medicamenti, preparar' il loco della morfea, auanti che s'adoprinò i remedij locali, fregandolo, rasò il pelo, lungamente, et fortemente con foglie di fico, ò con panno aspro, ò insanguinandolo tagliata la pelle minutamente col rasoio.

CAP. LXI.

Della schirantia.

Definitione.

*Schirantia de
due sorti.*

*Schirantia ap-
parete qual
sia.*

*Schirantia oc-
culte qual
sia.*

Cause.

*Segni commu-
ni.*

A schirantia è vna inflammatione delle fauci, et della gola, la quale impedisce, et chiude la via del fiato, et del cibo, et è di due sorti in questi animali. L'vna apparente, et manifesta; l'altra occulta, et nascosta. L'apparente è quella, che si mostra per di fuori nella gola, nel collo; et nelli suoi muscoli, essendo eglino gonfi, et apostemati: la quale alle volte viene con tanto empito, et accompagnata da tanta copia d'humori, che fa gonfiare non solamente le parti dette da noi, mà la bocca, la testa, il collo, et il petto tutto; et questa alle volte offende solamente le parti esteriori del collo, et della gola, et è più benigna, et più sicura dell'altra; et alle volte non solamente occupa quelle parti di fuori, ma quelle di dentro ancora delle fauci, et della gola; et è pericolosa molto. L'altra sorte, la più perigliosa, et mortale è, quando non veggendosi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo segno, ò male alcuno, il misero animale patisce grande ambascia, et in pochissime hore suffocandosi, ne muore. Questo male alle volte è causato da i vapori, che dallo stomaco montano al capo, et dal freddo, quando i caualli riscaldati, ò sudati sono fatti stare al vento, et all'aere freddo. Viene ancora, et quasi sempre, in questi animali da materie calde, sanguigne, ò coleriche, ch'esse siano, che calando in vn subito per i rami delle vene giugiolari esteriori, in quella parte la gonfiano, et apostemano; et alle volte ancora da distillationi flemmatiche, et fredde, mescolate però col sangue, che scendono nelle fauci, nella gola, et ne i muscoli del collo. I segni comuni di queste due sorti di schirantia sono molti; et hora forti, et più gagliardi; et hora deboli, et manco potenti; et hora in maggiore; et hora in minor numero; secondo la qualità, et la grandezza del male. Et questi sono, che il cauallo infermo serrandosi gli la gola, non può respirare; et ansa forte con strepito, et suono delle nari; et gorgoglia per la gola; et alle volte hà tanta strettezza di fiato, et fa tanto romore, che sembra di douere scoppiare.

Tiene

Tiene la bocca aperta, et la lingua fuor di bocca, et ingrossata; non può mangiare, ne bere; et spesso quando beue ributta l'acqua per le nari; et hà gli occhi alle volte rossi, sporti in fuori, et gonfi, et la schiuma alla bocca, et le tempie, et le mascelle legate. I segni particolari della prima sorte di schirantia sono, che il giumento hà gonfio il collo, et la gola, et alle volte insieme cō loro il capo, le labbra, il collo, et tutto il petto; sì che pare auelenato. Questo male è acutissimo, et pericolosissimo, et in pochissimo spacio di tempo con la sua grandezza ammazza l'animale, suffocandolo; però da principio si deue con ogni diligenza, et prestezza, sperimentando tutti i rimedij opportuni, et saluteri, souenirlo, et aiutarlo. Si terrà adunque il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in vn buon letto; et si nutrirà con foglie di viti, gramigna, herba di prato, pastoni di semola col mele; et mancando questi cō fieno Greco sparso di salnitro; ouero con orzo sparso di farina di fromento, et se gli darà à bere acqua calda, acqua d'orzo, acqua di mele, et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et essendo il corpo ripieno, et richiedendolo il bisogno, se gli cauerà sangue prima dalla vena del collo, ò da quella della testa dalla parte contraria à questa impressione; et poscia nell'istesso giorno, ò nel seguente dalla vena, che stà sotto la lingua, ò dal palato, ò dal labbro di sotto per di dentro, rouersciandolo; et se gli faranno clisterij di madre di viole, di cassia, di zuccaro, di benedetta, d'yroua, et di sale; per euacuare, rinfrescare, et diuertire gli humori, et i vapori, che non ascendano alla testa; et per euacuare, et purgare il capo, se gli butterà per le nari vino, et olio vecchio; ò decoctione di fichi con salnitro; et quando egli starà meglio farà bene purgarlo col siluestre cocomero, et salnitro; dandone per volta vna, ò due oncie stemperate con vino. Per diuertire poi gli humori, se gli cauerà sangue dalla coda; et se gli laueranno le gambe con acqua calda, et ne i bisogni grandi se gli faranno vescicatorij nel collo; ò stirato il cuoio sotto la gola, vi si daranno cinque punte di fuoco, ponendoui pene vnte d'olio. Dopo i rimedij vniuersali, se l'inflammatione sarà nel principio, cioè in quello stato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, et nella gola, et già sono per radunarsi insieme à far la postema, bisognerà vietare, che non ne calino degli altri, et risolvere quelli che vi sono concorsi; il che si farà facendo de i gargarismi al cauallo quattro, ò cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli vna corda à i denti rapaci di sopra; et gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di misture à ciò appropriate; et con quelle lauandogli la lingua, et la bocca per di dentro, et le fauci con l'appropriato instrumento; saranno buone l'acqua rosata, et l'aceto; il succo di solatro, col seme di rose, l'ossimele infuso in acqua, et aceto; et la mistura, che si fa con aceto, et acqua d'orzo; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di noci, sumacchi, et lenti; aggiuntoui, colata che sarà, alquanto di

Segni particolari.

Pronostico.

*Cura.
Modo di uincere.*

*Cauar sangue
essendo il corpo
pieno.*

Clisterij.

*Rimedi nel
principio
del male.*

*Remedij nel-
l'augumen-
to.*

*Remedij nella
declinatione*

*Remedij se la
materia con
corsa non si
risolue.*

Maturatiui.

*Postema ma-
turata come
si rompa nel
la gola.*

vino di melagrano, et il succo di noci verdi solo, ò cotto con alquanto di mele; et si vngerà per di fuori la gola, et le mascelle, et la radice dell' orecchie, con solatro ammollito col mele; ò con l'vntione fatta di dialtea, olio violato, et cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, et di psillio; ouero con olio violato, et cammomillino mescolati insieme. Incominciando il male à farsi più grande, et ad essere nell'augumento, faranno gioueuoli i gargarismi, et le lauande di decottione di fieno Greco, di seme di lino, d'vua passa, di fichi, et di regolitia; aggiuntoui, colata che farà, zuccaro violato, et mele rosato; et di decottione d'vua passa, di fichi, di seme di lino, et di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, dissolutoui dentro, dopo che farà colata, alquanto di piretro, di senape, di mirrha, et di polue di rondine abbruggiate; la quale gioua grandemente all'inflammatione fredda, et flemmatica, ò che proceda da sangue pituitoso; et per lo lato di fuori s'adopreranno l'vntione di bottiro, di grasso di gallina, et d'anitra fresco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, et seme di cotogne, di ciascuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'vngerà con fiele di toro solo, ò di testudine la lingua, et la bocca per di dentro, et le tempie, con l'altre parti esteriori della testa; ò con fiele di toro con mele; ouero se gli soffieranno con vn canno-lino nelle fauci, tenendo il cauallo col capo alto, più volte il giorno polui di pepe, et di piretro, ragunate insieme; le quali hanno virtù di risolvere le posteme della gola; et per lo lato di fuori, rimesso che sia il male, s'vngeranno il capo, et la gola con la compositione di bdellio dissoluto, la quale mollifica, et risolue; ò con fiele di capra cotto nel vino, et mescolato con mele, et zaffarano. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, ne far dileguare; mà si vedrà la postema andar' auanti (non vi essendo periglio di suffocatione) si cercherà di farla maturare, et vscire la marcia con remedij applicati in vn medesimo tempo per di dentro, e per di fuori; si farà maturare facendo-gli gargarismi nella materia calda con decottione d'altea, seme di lino, fieno Greco, regolitia, seme di malua, et mele. Et nella materia flemmatica, et fredda, con decottione di radici di giglio, et d'ieros; et impiastrando per di fuori la gola con l'empiastro di seme di lino, di fieno Greco ana oncia vna, di seme d'altea, di malua, di fiori di cammomilla, et di mellilotto, di ciascuno vna brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che siano condensati, et spessi: il quale matura le posteme calde, et le risolue, ò con quella, che si compone con radici di malua, d'altea, et di giglio cotte in acqua, et peste, et di poi incorporate con assungia di porco; ò con l'vnguento di bdellio. Maturata la postema, si farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale siano cotti fichi, calainento, sansuco, allume, ruta, sisimbrio, et la radice di giglio, ò latte di capra, con polue di terco di can bianco; ouero soffinandogli dentro la gola polui sottilissime di galla, di balautti, d'allume,

d'allume, di cortecchie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la postema; et vngendo per di fuori la gola con galbano, et pece liquefatta mescolati insieme; ò mettendogli sopra l'empiaistro fatto con termentina, olio, et sale; et altri empiastri maturatiui. Et nella materia flemmatica, et fredda con l'empiaistro di porri ben cotti, et pesti, zafarano, et assungia di porco; ò con quello, che si fa di sugoli d'orzo, assungia di porco, altea cotta, et aglio pesto. Rotta la postema, si farà stare il cauallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad vna delle mani, acciò la marcia esca per bocca, et non vada nel petto, et ne i polmoni; et per nettare; et mondificare quell'ulceri, se gli faranno gargarismi con ossimele, et vino; ò con acqua di mele; ò se gli darà à bere continuamente di quella; ò se gli soffiarà nella gola sale armoniaco poluerizzato. Non si rompendo la postema per se stessa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto di fuori; oueramente essendo il male da principio tanto vehemente, et grande, che si tema di presta morte; lasciato ogni medicamento, sarà di mestieri subito venir alla forza, per souenire al misero animale, et rompere destramente, et con diligenza la postema della gola, con istrumenti à ciò accommodati; il che si farà con vn neruo di bue, ò con vn bastone, et vltimamente col taglio in questa guisa. Stando il cauallo col capo legato in alto, et co' piedi impastorati, et con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle finitre guancie, si stropiccerà, et romperà la postema con vna frusta di legno tenero, oueramente con vn neruo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato vna spugna, la quale si bagna spesso nel vino; in cui siano bolliti eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galla, piretro, et scorze di pomi granati; ò si freggerà il canarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arriuando fino al petto, con vn bastonetto grosso, come il ditto picciolo della mano, ò con vn neruo di bue vnto di bottiro, et di mele, et inuilupato di stoppa, ò pezze di lino, per rompere quella postema, ò quelle vesiche che vi faranno; et leuar via quelli impedimenti, et quelle materie, che in simili casi vi sogliono venire; et far vscir per la bocca la marcia, et quelli humoracci, che sono iui raccolti; oueramente si piglierà vn bastone di falce verde, sottile, et longo intorno à due braccia, et spaccatolo vna spanna dal capo più grosso, se gli ficcherà fino alla metà di quella fessura vn pezzo di lardo quadro senza cotenna, et grosso, come il pugno della mano, et di peso di libbra vna e meza; et vi si legherà talmente con vna pezza sottile, che nò possa vscire; et dipoi infasciato intorno intorno il bastone, acciò non possa offendere la entro il cauallo, se gli ficcherà quel ramo, spingendo il lardo innanzi per forza tre volte giù per la strozza, et altrettante volte tirandolo fuori; dipoi subito si scioglierà il cauallo, et si lascerà col capo chino, acciò getti quelle baue fuori di bocca, accompagnate di sangue, et di marcia, se la postema sarà matura; et poscia si curerà, come s'è detto.

Postema rotta nella gola come si curi

Non rompendosi la postema, che far si debba.

Modo di rompere la postema.

s'è detto, vngendo per di fuori la gola, il collo, et le mascelle con l'vnguento di bdellio; ò con vntione fatta di dialtea, d'olio di viole, et di mucilaggine, di fieno Greco; ò con buttiro senza sale, et grasso di gallina, et d'anitra, et olio di giglio, di ciascuno parti eguali. Mà se con tutti questi rimedij il cauallò non si sanasse, per far l'vltimo esperimento (essendo però egli nobile, et meriteuole di tanta fatica, et spesa) si getterà à terrà, et legatogli le gambe, et acconcio con la schena in terra, et col mostaccio solleuato, accioche le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, se gli taglierà sotto il gargarozzo per lo lungo della gola; et per ciascuna parte del taglio s'attaccherà vn filo forte; et facendo tenere quelle parti tirate, finche s'arriui scarnando alla canna del polmone, si taglieranno le tele, che la cuoprono; et poscia stando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella si gonfia, ò s'allarga tanto separete l'vna dall'altra, quanto è la larghezza d'vna di loro, si darà vn taglio frà le cartilaggini: le quali per la parte dinanzi sono fatte, come vna C, et si lascerà la fessura aperta, finche la postema sia guarita, respirando in tanto lo animale per quella fessura. Sanata la postema, si chiuderà la ferita, et si salderà mettendoui polue, ò altre cose, che saldino. S'alla postema poi interna della gola, et delle fauci sarà aggiunta la gonfiezza esterna, et apparente; ouero se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, preme, et stringa le fauci, et la via del fiato. In tal caso, oltre i rimedij detti da noi, per diuertire (essendo il male grande, et mortale) et tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, et facilitarla ancora alla maturatione, et alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vescicatorij, et mettergli sopra medicamenti adustiuui, che distruggano il cuoio solo; ò se gli darà vna punta di fuoco, ò il taglio; et poscia se gli applicheranno sopra rimedij, ò cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con vna libbra di sapon nero, due d'assungia vecchia, et due oncie di vischio di querza, et fichi secchi, et cera, et pece quanto basti; et in vltimo si farà venir à marcia con l'empiaistro, ò con l'vntioni; et si curerà, come qui presso diremo, parlando delli strango glioni, et massimamente se la schirantia venisse per cagione flemmatica, et fredda; oueramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col rasoio, et si fregherà con sale ben trito; et vn' hora dappoi vi si metterà l'vnguento fatto con vna dramma d'elleboro bianco, et due di cantaride poluerizzate, et vn terzo di dialtea, et altrettanto d'olio di lauro; et lasciati star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo con vn pezzo di canna rotta, tornando à fare il somigliante due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiaistro fatto con assungia di porco, branca orsina, et maluauischio, et altri che maturino;

Rimedio vltimo alla schirantia, che per medicamenti sanar non si può.

Rimedij alla schirantia interna, et esterna, et all'esterna che preme verso dentro.

Vescicatorij.

Medicamenti adustiuui.

Fuoco, et taglio.

Cerotto attrattiuo.

Rimedio quando la malignità verrà di fuori.

maturino; poscia si curerà, come di sopra. Ma se il cauallo oltra la postema interna, et esterna del collo, et delle fauci haurà gonfio il capo, il collo, et tutto il petto, et la schiuma alla bocca, et gli occhi gonfi, et sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; et in ciascuno di loro si cucirà dietro otto pezzetti di radice di elleboro nero, hauendo egli virtù valorosissima in cauar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, et tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù; et quindi escono, et si purgano; oueramente fattogli nel petto con vn ferro acuto otto pertugi tra carne, et pelle; lontani quanto è la larghezza di mezzo dito dall'vno all'altro, si metterà per ciascuno vn pezzo di radice d'elleboro nero, o di consiliggine; et inoltre dategli vn taglio lungo vn palmo nel mezzo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, et di storace, et di ruta bolliti insieme; et lasciato lo stare così tre giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, et assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli cauerà sangue, et si romperà la postema della gola con gli instrumenti detti di sopra.

Remedij se il cauallo oltra la postema esterna, et interna haurà il capo, il petto, et il collo gonfio. Virtù dell' elleboro nero.

C A P. LXII.

Delli strangoglioni.

L male delli strangoglioni è vna enfiagione, et apostema delle glandole, chiamate da i latini Tonsillæ, che stanno presso la canna della gola, et nelle fauci, vna da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, et spugnosa, riempiendosi per lo più d'humori, et di distillationi fredde, et humide, che calano dalla testa; et gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le mascelle, et nella gola; et si sente toccandolo con la mano, et da molti altri segni esteriori; imperoche il cauallo trauagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, sollevato, et alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, et chiederci aita; o pur che tema, abbassando il mostaccio, farli da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; et non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; et beuendo ributta l'acqua per lo naso; et getta baue per la bocca; et spira con difficoltà; et volendo respirare, gorgoglia; et quando il male è graue, et periglioso, tiene fuori di bocca la lingua liuida, et gonfia, tutta colante di baue, et di schiuma liquida scorrente, et bianca; tanto più facendosi stretti i meati della gola, et del fiato; quanto più s'ingrossano le glandole; et quando il cauallo con gran pena può spirare dalle nari, et dalla bocca, segno è, che il male è grande, et difficile molto da sanare. Incorrono in questo male i polledri più de gli altri, et

Definitione.

Cause.

Segni.

Segni della grandezza del male.

Strangoglioni in qual tempo più vengono alli polledri.

altri, et quando stanno al scoperto nelle campagne, et quando di nuouo sono condotti nelle mandrie, et nelle stalle, et massimamente nel fine dell'autunno, et nel verno, et nel principio della prima vera; facendo il freddo, et il caldo in quella età tenera, et debole facilmente stillar giù quella humidità acquosa, che stà raccolta nel ceruello. Per sanar questo male, si terrà il cauallo infermo in luoghi netti, temperati, et secchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggermente coperto, se sia bisogno, essendogli il freddo grandemente nociuo; et si nutrirà di cibi teneri, molli, et appropriati alla qualità del male, come sono pastoni di farina d'orzo, con nitro, et mele; fieno sbuffato con nitro, et acqua; pastoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele; acqua tepida, con alquanto di farina, et mele; acqua d'orzo col mele, oueramente ossimele, et acqua di mele. Et rompendosi dentro la postema, si pascerà con pastoni, et beueroni di farina di faue, ò di semola, i quali nettano, et disseccano. Per euacuare poi gli humori, se gli cauerà solamente sangue dalla vena commune del collo, se il male sarà grande, et il tempo, l'età, et le forze del cauallo lo richiederanno, non douendosi nel principio di questa infermità euacuar il cauallo con beuande, ne cò clisterij, mà nel fine, indebolédolo troppo questo male da se stesso. Cauatogli sangue si purgherà il capo, gettandogli, ò schizzandogli per le nari (stando il cauallo cò piedi impastorati, et cò la testa alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, et nitro mescolati insieme; ò decottione di cauoli libbre quattro, incorporate con olio comune libbre due; oueramente cò libbre due di succo di bietole, ò di verze. Et se la postema sarà nuoua, poca, et resolubile (il che di rado auenir suole in questi animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infirmità, se non quando sono quasi giunte alla sua grandezza, et gli trauagliano) si cercherà dileguarla con le mani, fregandola, et stropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, et olio strutti insieme, tanto che l'huomo si stracchi, ò foimentandola souente con spugne state à molle in acqua calda; ò in aceto caldo, mescolato con assungia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, et di risolvere; oueramente infasciandoui sopra empialtri à ciò appropriati, et mutandogli ogni giorno, com'è quello che si fa con foglie di moro tagliate minutamente, et mescolate con olio di cammilla; et quell'altro che si compone con fiele di capra cotto nel vino, et incorporato con mele, zafarano, et pepe, di ciascuno parte eguale; i quali risoluendo giouano à tutti i mali delle fauci. Mà se la postema si vedrà andare auanti, ò da principio sarà tale, che non si possa ripercuotere quella materia radunata, et farla ritornare à dietro, ò risolverla, et dileguarla; si farà ogni opera per farla maturare, et marcire; vngendo due volte il giorno la gonfiezza, et tutta la gola per di fuori con bottiro strutto, ò con bottiro, et olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro, et assungia di porco mescolati insieme,

*Cura.**Modo di uincere.**Cauar sangue**Annotazione.**Purgar il capo.**Rimedi se la postema sarà noua.**Rimedi se la postema andrà auanti*

sieme, et caldi; oueramente vnto, che farà il tumore, infasciandoui sopra, et mutandolo quando sia di bisogno l'empiaastro, che si fa di radici di maluauschio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua, peste, et incorporate con assungia vecchia di porco, et bottiro à bastanza; ò l'empiaastro di cauoli, il qual'hà virtù di risolvere, et maturare, et stillando dentro l'orecchio olio laurino, ò d'aneti, ò di cammomilla tepidi. Maturata la postema, si taglierà, non rompendosi da se stessa per lo lungo del collo col rasoio; et si terrà aperta, finche sia ben purgata, et netta; et per ciò al principio si mediccherà per molti giorni il taglio con l'unguento, che si fa d'aceto, sale, et morca d'olio, di ciascuno parti eguali, bolliti vn gran pezzo insieme, il qual'hà virtù di mondar bene, et purificar le piaghe; et purgata che sarà, si salderà con la polue di farina d'orobi, di farina d'incenso, di battitura di ramo, di ciascuno parti eguali; et non volendo tagliarla, s'aprirà con vn ferro acuto infocato; et dipoi si curerà, finche sia purgata bene, et sanata, mettendo continuamente in quel pertugio fatto dal fuoco vna penna radoppiata vnta d'unguento Egittiano, et mutandola due volte il giorno; oueramente subito che si vedranno quelle glandole augumentare, et ingrossare, si abbruggieranno con vna candela accesa, fin tãto ch'arsi i peli, la pelle incominci a farsi gialliccia; et poscia per leuare l'infiammatione, et il dolore, se gli porrà sopra chiara d'oua sbattuta, et vi si lascerà per vn giorno; dopo il quale se gli applicherà sopra, mutandolo due volte il giorno, finche si maturi l'unguento fatto di vitriolo oncie tre, et di dialtea altrettanto, incorporati insieme à fuoco lento; ò quello che si fa con dialtea, et bottiro confusi insieme. Maturata la postema, si taglierà, come s'è detto, et si purgherà, medicandola con unguento di termentina lauata con vino, et di rossi d'oua incorporati, et agitati insieme; vngendo intorno intorno il taglio con grasso di porco strutto, et caldo. Purgata che sarà, si stagnerà con l'unguento rosso, mescolato con vn poco di quella fuliggine, che stà dentro la bocca del forno; ò si scoteranno quelle glandole con vn bottone di ferro infocato; et dipoi s'vngeranno due volte il dì con bottiro, et dialtea, di ciascuno parti eguali; et si terrà coperto, et caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ò di lino, secon- do il bisogno; auertendo però, che nõ vi verrà il pelo; ouero se gli metteranno sotto la gola conuenuoli settoni, ò lacci; i quali seruono à gli animali brutti in vece di fontanelle, che si fanno à gli huomini, per euacuare, et diuertire gli humori cattiu; i quali lacci vnti con assungia di porco strutta mat- tino, et sera per venti giorni, ò trenta continui, si meneranno hor sù, hor giù, vngendo mentre si farà questa operatione continuamente li strango- glioni, et la gola con bottiro caldo. Leuati i lacci s'vngeranno le piaghe, do- ue erano, finche siano guarite con fuliggine di forno stemperata con succo di melagrani, ò con aceto, et la gola con bottiro. Si potrà ancora, essendo la

*Maturata la
postema, co-
me si curi.*

*Unguento ros-
so.*

Auertimento

*Settoni, et lac-
ci in vece di
che seruano*

*Guarita la po-
stema, come
curar si deb-
ba il cauallo*

*Medicina che
purga.*

Clisterij.

*Rimedi se la
postema si
ropera den-
tro.*

postema dura, et rebelle, tagliarla prima col ferro, ò forarla con ferri info-
cati, et dipoi farla mollificare, et maturare, curandola, come si è detto. Gua-
rito il cauallo, si purgherà, et euacuerà, facendo bisogno, da i castiui humo-
ri; essendo che i caualli, et massimamente i polledri, che patiscono di que-
sto male, oltra il ceruello, hanno per lo più ancora ripieno il corpo di molti
humori, per lo troppo copioso viuere; il che si farà, dandogli per bocca la
mattina inanzi il cibo (essendo stato la notte precedente digiuno) due coc-
chiari di polue di radice di cocomero asinino, et alquanto di nitro dileguato
in quattro bicchieri di vino; et facendogli clisterij; dentro i quali siano pol-
pa di colloquintida, semola, centaurea, fichi, et zuccaro rosso: i quali hanno
virtù di tirar quelle materie dal corpo, et euacuarle per lo secesso. Se la po-
stema si romperà dentro, et per ciò il cavallo buttasse marcia per bocca; si
purgherà il corpo, come s'è detto, et se gli getterà per le nari, e per l'orecchie
nitro dissoluto in vino, per diuertire quella materia, che non cali nelle fau-
ci; et si freggerà, et premerà bene gli vlceri, il palato, et le mascelle con me-
le; ouero con vno stilo, ò tasto vnto di mele si schizzerà destramente, et vn-
gerà il loco postemato, et rotto, finche sia sanato.

CAP. LXIII.

Delle viuole.

*Virole, come
nascano.*

Cause.

*Moto violen-
to, che effei-
ti faccia.*

Effetti.

E glandole, che stanno sotto l'orecchie tra il collo, et il capo, gonfiandosi, et ingrossandosi, oltra il loro essere naturale, fanno il male delle viuole. Cagionano questo male il moto violento, et veloce, continuato, et grande, riscaldando egli in questi animali il capo, et gonfiando le vene, et disponendoli à riceuere facilmente le qualità esteriori; il mangiare troppo, il riscaldamento, et l'infreddamento del capo, et le percosse fatte in quella parte, et i legami di laccio, ò di capezza, che stringano troppo forte, et facciano dolore. Le causano ancora i vapori, che dallo stomaco, ò d'altro loco ascendono al capo; et gli humori, et per lo più gli sanguigni, che in vn subito concorrono in quelli corpi glandolosi in copia grande; i quali ò vengano dalla testa, ò da tutto il corpo, et dalle parti di quello, non solamente riempiono la loro carne spongiosa, più apparecchiata à riceuere le superfluità, et gli humori, che alcun'altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, et ne i nerui, che gli sono adherenti, et contigui; ondè questi vasi ripieni di mali humori, possono ò infiammare, ò impedire grandemente la via del fia-
to, et soffocar, et estinguere il calore naturale; et quelle glandole gonfie fuo-
ri di modo verso la parte di dentro, comprimono, et ristringono la canna
della go-

della gola, et de i polmoni, et le vene, et l'arterie, et i nerui, che circondano. Si che generano alle volte dolori grandissimi, lo spasmo, et il tremore; et alla fine (se non vi è dato buono, et presto rimedio) la morte del misero animale, soffocandolo. I segni delle viuole sono questi; il cauallo tiene il capo basso, stà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, et asciutta, i peli rabuffati, mostra dolore, et distorcimenti, batte l'orecchie, et i fianchi, malamente beue, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà respira, si getta à terra, et si leua, et di nouo ricade, et batte il capo per terra, come hauesse i dolori; affannato da gran calore, et da gran sete, lecca ciò che se gli pone auanti; tal volta trema, et si spasma; et è infestato dal calor vniuersale di tutto il corpo; et che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di mali humori, che sono quati al fine della circonferenza delle mascelle, doue arriua l'estremità dell'orecchia stesa all'in giù trà il collo, et la mascella, tirati con la mano, facilmente, et leggiermente, si staccano, et si cauano. I segni mortali sono quando in vn subito tutte le membra del cauallo sudano, et tremano; et quando egli si torce, et hà sudor di testa, et gli pende, et casca il labbro di sotto, et hà fredde le nari. Sono sottoposti per lo più à questo male i polledri, et i caualli giouani, che mangiano disordinatamente, et sono poco essercitati, ne i quali predomina il sangue; et massimamente nella Primavera, et ne i tempi caldi, et humidi; et i caualli flemmatici di lor natura, che sono stati lungo tempo pasciuti di graui, et copiosi cibi, et tenuti in lungo riposo; et questo accade quasi sempre nel verno, et nelle stagioni fredde, et humide dell'anno. Questo male è periglioso molto, et mortale; et quando è grande, in pochissimo spacio di tempo soffoca l'animale; onde bisogna prestantemente, et con diligenza rimediargli; per il che, subito che il cauallo ha urà le viuole, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, ò da quella che stà sotto la lingua; et dalla parte di dentro del naso, forandola con vn ferro acuto, et sottile; et se gli faranno (se lo ricercherà il bisogno, et il tempo) de gli clisterij acuti per euacuare, et diuertire quelle materie; et dipoi, essendo il male nuouo, et fresco, et nel suo principio; et senza periglio di morte, si cercherà di risolvere quelli tumori senza taglio, applicandoui sopra rimedij ripercussiuui piaccuoli, non douendosi adoprare nel principio in queste parti nobili repercussiuui troppo gagliardi; accioche gli humori non ritornassero à dietro, et verso la parte di dentro, et soffocassero l'animale; il che si farà, infasciandoui sopra due volte il giorno (finche quelli humori si dileguino, et cessi il male) spugne stete à molle in aceto caldo, ò la farina d'orzo bollita in aceto, succo di piantaggine, et assungia di porco. Non giouando questi, ouero crescendo alquanto il male, s'adopreranno quelli, che mollifichino, et risoluino per farle dileguare; onde si stropiccieranno, et si fregheranno forte verso ogni lato per vn gran pezzo le mascelle, il collo, et le viuole, con le

*Segni.**Segni mortali**Caualli sottoposti alle viuole.**Prognostico.**Cura.**Cauar sangue**Clisterij acuti.**Rimedij nel principio del male.**Rimedij nel crescimento del male.*

*Modo di fare
leuar il ca-
uallo caduto*

*Rimediij loca-
li.*

*Rimediij, non
giouando gli
risolutiui.*

*Incomincian-
do à matura-
rar, che far
si debba.*

*Canterizare,
quali effetti
faccia.*

mani vnte copiosamente con bottiro fresco, et olio caldi; ò con bottiro fresco, olio rosato, et assungia di porco mescolati insieme, et caldi; et poscia coperto il collo, et il dosso del cauallò con schianine di lana, ò di lino, secondo la stagione; si farà passeggiarlo alquanto per luogo coperto; et se mentre camina cadessè à terra, et non si potessè leuare, se gli ficherà nel naso vna verghetta alquanto acuta nellà cima, in modo che n'escà tre, ò quattro goccioline di sangue, che subito si leuarà. Hauendo passeggiato il cauallò, si menerà à riposare in stalle temperate, et nette; oue giouto, se gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'vntioni dette di sopra; ouero senza fare le fregagioni, si legheranno sopra le viuole empiastri che mollificano, et risoluino, come è l'empiastro, che si fà di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di seme di lino, di maluauschio, d'olio rosato, d'olio nenufarino, d'olio cammomillino, di grasso d'anitra, et di gallina, di ciascuno oncia meza. Et l'empiastro basilicon, et l'empiastro diaquilon; i quali risoluono, et mollificano, et apportano ancora giouamento alle posteme, che sono per far marcia, et altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimediij non si risolueranno, et dilegueranno le viuole, s'adopreranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i rimediij, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come men' potenti; et forsi perigliosi di far tornare quella materia à dietro, et per ciò dannosi; et questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il maluauschio, ò il seme di lino, et la malua, et altri tali; accioche vguualmente si dissolua tutta la marcia, et non vi rimanga la parte grossa; dileguata la sottile; et dipoi vngendolo con assungia, et bottiro fresco; oueramente con bottiro; et dialtea caldi; et così vnto, impiastrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polue di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, d'orobi, et d'olio comune, bolliti, et cotti tanto, che ingrossino, ò con l'empiastro di radici di giglio, di maluauschio, di radice, et foglie di malua ben nette, cotte, pestee, et incorporate con assungia fresca di porco, et bottiro; incominciando le viuole à farsi molle, et tenere, et à maturare (senza aspettare che affatto si maturino) s'apriranno alquanto, et si taglieranno per lo lungo col salasso; accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceueffero nocumento; et la ferita s'empirà di sale, et s'vngerà vna volta il giorno con l'olio; oueramente se gli darà vna punta, ò piu di fuoco nel mezzo; il che forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; et dipoi s'vngeranno con olio, come dicono alcuni; perochè il cauterizare non solamente apre le posteme come fà il ferro, mà di più le dispone anco à maturare, et à far la marcia; et dipoi s'vngeranno per due giorni, ò tre con olio violato solo, mettendo vn tatto in ciascuno di quelli pertuggi fatti dal

fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande, et dubitaremo di morte, salassato (come s'è detto) il cauallo, subito senza adoprare medicamento alcuno, ò sia ripercussiuo, ò mollificatiuo, ò suppuratiuo, si taglieranno alquanto col salasso le viuole sotto il muscolo, che tira l'orecchio verso la parte di dietro, et presso al fine della circonferenza della mascella di sotto, doue arriuanò l'estremità dell'orecchie stese, ò tirate all'in giù trà il collo, et le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, et si medicheranno come di sopra; oueramente tagliata la pelle col rasoio, si caueranno con diligenza vna, ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'un grano di frumento, ò di cece; auertendo, che le vene, et l'arterie, et i nerui non siano tocchi dal ferro, ò tagliati; et dipoi s'empirà il taglio col sale, et s'vngerà con bottiro, et olio caldi; il che suole apportare giouamento, et alleuiamento grande alli caualli, et alla sanità. Si come all'incontro gli farebbe (secondo il credere mio) nociuo, et mortale il cauarle tutte; come approuano douersi fare alcuni scrittori de' caualli antichi, et moderni; i quali ragionando delle viuole, et delli strangoglioni, hanno lasciato nelli scritti loro, che venendo al cauallo alcuno di questi mali, per sanarlo è di mestieri, tagliato il cuoio con vna lancetta, et scarnati con vna cornetta quelli tumori, auertendo di non toccar le vene, et i nerui, strappare, et tirar fuori tutti li strangoglioni, et le viuole ad vna ad vna, come fossero voua, non ve ne lasciando pur vna, quando sono fatte grosse, et apparenti; facendo eglino vn fondamento, et vna suppositione falsissima (secondo il giudicio mio) cioè, che li strangoglioni, et le viuole prouengano da vna cosa fuori di natura, che sia aggiunta in quelle parti; et che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione, essendo in quella specie, che è in numero: non s'accorgendo essi, che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero, ma propriamente in quantità accresciuta; alla quale secondariamente è congiunta la mala intemperie cagionata da vario concorso, et grande d'humori; et che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, et intorno à quelle vene, et arterie, che fra le mascelle, et il collo si diuidono in più rami, accioche quelle mollificano la bocca, la lingua le fauci, et il gargarozzo; et queste riceuano le superfluità, et insieme facciano suolo, ò piumacciuolo alle vene, et all'arterie, acciò non siano offese d'alcuna parte dura; et che leuando via tutte quelle glandole, ne seguirebbono questi inconuenienti ò, che il cauallo ne morrebbe; che viuendo, non potrebbe fare le sue operationi.

Nel mal grande che siane cessario.

Opinione di scrittori.

In qual specie di male siano gli strangoglioni, et le viuole.

Glandole fra il capo, et il collo à che fine inui siano poste.

Delle scroffole.

Definitione.

Parti offese.

Quali caualli più soggiaciano al male delle scroffole.

Segni.

Cura.
Modo di viuere.

Cauer sangue.

Medicina solutina.

Osseruatione.

E scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene, ò glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola, sotto alle mascelle, et dietro all' orecchie, ancora che si veggiano alle volte nel petto, nell'anguinaglia, et nell'altre parti, oue sono quelli corpi glandolosi, et quella carne molle. Procedono da humori flemmatici, et alle volte melanconici, grossi, et indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; et sono ciascuna di loro cinte, et vestite da vna membrana propria, et tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muouono. Soggiacciono più degli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidi, et per il mangiar più ingordamente de gli altri; et hauer le membra più deboli, et di carne più rara, et per ciò atte maggiormente à riceuere gli humori; et quando sono trauagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, et infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiare il latte, ne pascere l'herbe. A i caualli castrati vengono rare volte le scroffole; et castrandosi, quelli, che l'hauessero, dicono, che guariscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cauallo affetto in stalle nette, asciutte, et che alquanto inclinano al caldo, et essercitarlo la mattina auanti il cibo gagliardamente, et pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, et conuenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la semola meschiata con polue d'agarico, et della radice dell'iride, et alquanto di sale; et i pastoni di semola con mele, et agarico in polue; i quali mentre nutriscono l'animale, s'euacua la flemma à poco à poco; et dargli à bere acqua melata, ouero di regolitia; ò beueroni con farina di frumento. Essendo poi bisogno euacuare tutto il corpo, se gli cauerà sangue da quel lato, oue sono i tumori (se il cauallo però sarà di buona età, et in lui si vedrà dominar' il sangue) et se gli trarrà giù per la gola la mattina (essendo itato la notte precedente digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato vn cocchiaro, ò poco più di polue della radice di cocomero asinino, il quale solue valentemente per di sotto gli humori flemmatici. Offeruando questo ordine per risolvere, et struggere le scroffole, se gli darà nella semola la mattina à digiuno le polui della radice del cinque foglio, della filipendola, et dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; oueramente se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, et di vino, ò le dette polui dissolute in vin bianco; et si stillerà nell' orecchio olio di cocomero asinino; et per la parte di fuori, rasati i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida

quida cotta con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiaſtro di radice di ſcroffolaria cotte, et peſte con bottiro freſco, et dipoi bollite inſieme; et lo ſterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che diſfà le ſcroffole; ouero lo ſterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiaſtro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari miſura d'aceto; aggiuntoui, dopo che faranno ben peſte termentina, reſina, dialtea, di ciaſcuna oncie tre, polue di comino, di fieno Greco oncia vna, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polue della radice d'ireos, il quale molliſica, et riſolue; ouero l'vntione che ſi fà con farina d'orzo, reſina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie ſei, armoniaco oncia vna, aſſa fetida oncia meza, la quale riſolue le ſcroffole. Et ſe le ſcroffole non ſi dileguaffero, ma veniſſero à marcia, in tal caſo aperti per lo lungo i tumori col ferro, ſi purgherà ben la piaga con taſte di ſtoppa bagnate in aceto, et olio; et al fine le gli ſpargerà ſopra alcune polui diſſeccatiue, che inducano cicatrice. Se le ſcroffole poi ò per la grandezza loro, ò per la durezza, et groſſezza della materia non ſi potranno ſtruggere, ne far maturare, farà di meſtieri cauare; il che reputo io rimedio ottimo, et da farſi in ogni tempo, eccetto ſe le ſcroffole non foſſero rotte, ò vlcerate; il che ſi fà in queſto modo. Gittato la mattina il cauallo à terra legato de i piedi, et del capo, che ſia però ſtato la notte precedente digiuno, ſi piglia la ſcroffola con le mani, ò con le tenaglie, et tagliato col raſoio il cuoio per lo lungo à pelo, quanto baſti à farla vlcire, ſi ſcarna la pelle; et dipoi con le mani, ò col cornetto ſi diſtacca da ogni banda intieramente la ſcroffola, inſieme con la ſua membrana, che la veſte, ſi che non vi rimanga alcuna particella di ſcroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi reſtaſſe, faria che ſi generaffero dell'altre ſcroffole, et biſogneria vi ſi poneſſe vn'altra volta la mano; auertendo, mentre ſi opera, di non tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nerui, che gli ſtanno vicini. Cauata la ſcroffola, non vi eſſendo fluſſo di ſangue, ſi metterà nella piaga taſte di ſtoppa bagnate d'aceto, olio, et ſale. Nel terzo giorno ſlegata la piaga, ſi lauerà con vino caldo, et per alquanti giorni ſi medicherà nell'iſteſſo modo. Dipoi ſ'adoprerà aceto, ſale, et morchia, d'olio bolliti vn pezzo inſieme, finche ſi veggia incominciare à ſaldarſi. Poſcia laſciatola ſcoperta, ſe gli ſpargerà ſopra, finche del tutto reſti ſaldata, polue ſottiliſſima di calcina ſpenta, di guſcie di melo granato, et di galla meſcolate inſieme; lauandola alle volte con vino caldo. Ma ſe vi ſopraggiungeſſe copia grande di ſangue, ſi potrà ſtagnarlo, legando la vena tagliata, ò mettendoui ſopra fiocchi di panno di lana, ò fila di tela bagnate in fortiſſimo aceto, et ſale; ò altro rimedio, che ſtagni il ſangue. Mà ſe foſſero poi troppo grandi, profonde, et cupe, et poſte in luoghi, onde per eſſere intricate, et moltiplicate fra le vene, et l'arterie, et i nerui non ſi poteſſero cauare col taglio nel modo detto di ſopra; ſi potranno

Scroffole venute à marcia, come ſi curino.

Scroffole, quando, et come cacciare ſi debbano.

Cauata la ſcroffola che far ſi debba.

Scroffole che col taglio cauare non ſi poſſano, come ſi ſtruggere ſi poſſono.

tranno struggere, et consumare, corrodendole à poco à poco con polui ardenti, et corrosiue, leuando via à parte à parte le carne corrosa, et le scroffole ad vna ad vna, con le loro membrane; al che saranno buon l'orpimento abbruggiato, ò crudo; il risagallo poluerizzato; et la compositione, che si fa di calce viua, di rafa, di ciascano oncia meza; d'orpimento, di verde rama ana dramme due, pesti in polue, et mescolati insieme: li quali si adoprano in questo modo. Tagliata per lo lungo la scroffola, si laua la piaga con aceto forte; et dipoi si mettono due, ò tre volte nel taglio senza toccare il cuoio alcune di dette polui, finche la scroffola, et la sua membrana sia intieramente corrosa. Poscia, lauata la piaga con aceto, si medicherà due volte il dì, finche sia saldata con polue sottilissima fatta di calce viua, et di mele, parti eguali mescolate insieme, et cotte nel forno, mettendoui sopra stoppa trita, et legandola bene; et nel fine si curerà con farina d'orobi; oueramente rafa la scroffola, si intaccherà spessamente col rasoio non molto à fondo; et poscia s'vngerà con assungia vecchia di porco, spargendoui polue d'orpimento per tutte l'intaccature, et lasciandolo star così per due giorni, si frequenterà l'vntione dell'assungia, ò del bottiro, finche il male sia del tutto spento. Venendo questi tumori à i polledri ne gli armenti, ò nelle mandrie, si caueranno su bito, che si vedranno apparire, come s'è detto; et messoui dentro sale pesto, si lascieranno andar con gli altri. Il terzo giorno s'vngeranno con feccia d'olio bollito; ouero con rafa, et olio bolliti insieme, accioche non vi si

Scroffole venute alli polledri nelli armenti, come si curino.

Scroffole cancherose, come si curano.

generassero i vermi. Se le scroffole saranno cancherose, com'alcune volte auiene, si medicheranno con medicinali caldi, accompagnati con l'vnguento apostolorū, mescolato con olio rosato, et in quel modo, che diremo curarsi i cancheri.

Et tanto basti hauer detto di questi mali, essendo hormai tempo di dar fine à questo secondo libro.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro Terzo.

CAP. I.

De i mali del cuore.

NSINO ad hora assai balteuolméte (s'io nō m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, et delle fauci; per il che, ragioneuole cosa è dopo quelli fauellare de i morbi delle parti vitali, et spiritali; et prima di quelli, che auengono al cuore. Il cuore adūque mēbro principalissimo. et nobilissimo soggiace à molti mali, et tutti di grāde importāza; tra i quali sono il dolore del cuore, la palpitatione, et la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamēto. Il dolore dūque del cuore è vna trista senatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene à tale stanchezza, et debolezza, et à tāta afflittione, che à pena si può reggere, et mouere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in vn subito cōduce il paziente à morte, senza che dar vi si possa rimedio alcuno; il che pare ch'esprima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, doue parlando de i grauissimi mali, che auengono alli caualli, dice che il dolore del cuore, è ancor'egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; et non di quello che si genera nelle parti adherenti, et circonuicine à lui: non potendo questo membro tanto nobile tolerar, et patire nella sua sostanza male alcuno graue, senza corruttione, et grande intemperie, et solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è vna dilataratione, et distensione non naturale; et troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta, et gagliarda dell'altre) è vn subito cadimento della virtù vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, intanto, che rimane come morto; et viene alle volte con tanto empito, che in vn subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, et hor meno potenti, et gagliarde, secondo che l'vna è maggiore, ò minore dell'altra; et di quelle

*Definitione
del dolor del
cuore.*

Aristotele.

*Definitione
delle palpitazioni.*

*Definitione
della sincopa.*

Cause esteriori.

di queste altre sono esteriori, et altre interiori. L'esteriori sono, il patir in vn subito caldo, ò freddo eccessiuo; et fame, ò sete grandissima; il mangiar troppo, et cibi freddi, et ventosi; il bere acqua gelata, massimamente quando sono riscaldati troppo; il caldo eccessiuo; et la fumosità della stalla, che in vn subito ristringe il calor del cuore; et tutte quelle cose, che indeboliscono

Cause interiori.

la virtù del cuore. L'interiori, et più frequenti sono, l'intemperie semplice, et senza materia, ò fredda, ò calda che sia: la quale dissolue tutte le forze del corpo, et lo rende debole, fiacco, et languido; gli humori acri, et pungenti, et di maligna, et velenosa natura; nemici con tutta la lor sostanza alle forze vitali del cauallo: et gli humori, che in quantità grande si ritrouano intorno al pericardio; et la colera adusta sparsa per l'arterie; et i vermi, che ascendono alla bocca sopra lo stomaco; et i vapori tristi, et maligni, i quali ò dal sangue corrotto, e guasto, ò dalla colera, ò d'altro humore; ò dallo stomaco, ò d'altra parte trapassano al cuore; et le passioni grandi dei membri, che hanno vicinanza, ò comunicanza col cuore, et compatiscono con lui; come sono il ceruello, il pericardio, il polmone, il fegato, la

Segni del dolore del cuore.

bocca sopra lo stomaco, il diafragma, et gli altri tali. Hà il dolore del cuore molti segni, varij, et diuersi; ma hor d'alcuni, et hor d'alcuni altri si conosce; concorrendo rade volte tutti vnitamente insieme. Tengono i caualli affetti di questo male i fianchi, et il ventre ritirato, et ristretto, et il capo basso, et gli occhi dimessi, guardano in terra; rappresentano tristezza, et dimostrano hauer affanno, et passione grandissima; lagrimano alle volte, et battono la terra col capo, et si mordono i fianchi, et hanno i testicoli, et le ginocchia gonfie; et alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, et massimamente nel capo, et sotto il ventre; et lasciandosi andare à terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiscono in tutto il corpo, et specialmente nella testa. Inoltre, crescendo il male, non ponno sostenerli in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; et sforzati à camminare, vacillano, et traballano; et sudano nel capo, nel ventre, nel petto, et nelle spalle; et tremano con distensione de' nerui; et al fine cascano; et caduti non si stendono,

Segni di morte.

ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, et gemendo; et volendosi leuare non possono, se non con aiuto, et sforzo grandissimo; et auicinandosi alla morte, mandano fuori il membro, et ritraggono i testicoli, et l'orina à goccia à goccia cacciano fuori. Si conosce la palpitazione dal battimento del cuore fuori del suo ordine naturale intorno alla regione d'esso cuore; et nelle spalle; dalla freddezza dell'orecchie, et delle nari, et dal diuentare magro il cauallo, et hauer la pelle, che pare attaccata alle coste, et la schiena rigida, et indurata. I segni della sincopa, che succede al dolore del cuore sono, che il cauallo afflitto, stanco, et debole casca in terra come morto, col capo stordito, con le nari, et l'orecchie freddi; et ri-

Segni della sincopa.

tragge

tragge i testicoli, et ristringe i fianchi, et è quasi aggroppato di tutto il dorso, et fa l'orina à goccia à goccia, et di rosso colore; et al fine cacciando fuori il membro; et la lingua, à pena gli può ritirare in dentro; come quello, che priuo di forze, et di virtù, si appropinqua alla morte. Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficoltà si scacciano; percioche offendono il cuore fonte, et principio della vita; et non sono per lo più conosciute, se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio vsarui prestezza, diligenza, et artificio grande. La cura loro è poco differente; et i remedij sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, et potenti, che in quella; si come l'vna è più grande, et terribile dell'altra. I caualli infermi si terranno coperti, et sopra tutto nel ventre, et nel petto, quando la cagione del male è fredda; et in stalle temperate, et che sieno nette, et sparse d'alcune cose, che rendano odor buono, et confortatiuo; come sono nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici, et altre cose tali; et nelle fredde di frondi, et foglie di lauro, di maggiorana, d'ireos, et altre cose calde; et venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giouinezza, et dalla vita passata dell'animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, et natiuo ardore di quello, dall'habito del corpo, dal pelame, et dalla stagione dell'anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, fieno bagnato, acqua pura, et beueroni con farina d'orzo. Mà procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cauallo, la tardità, la pigrizia, la timidità, et melanconia naturale; il pelame flauato, smorto, mal colorito, et terrigno; il corpo fiacco, languido, et la qualità del tempo, venendo per lo più nel uerno, et nell'autunno. Si pasceranno con ceci rossi, et con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele; ò con semola bagnata con uino bianco; ò con pane bagnato in uino; et con beueroni di farina di formento, et acqua pura. Scoperto il male, s'egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina à digiuno in beuanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con vn poco de gli aromatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, et consumano la cagion loro; al che saranno buoni la decottione di boraggine, di viole, di buglossa, di sandali, et di melissa; et le polui di buglossa, et di rasura d'auorio, mescolate insieme in vguale misura, et stemperate in acqua rosata; et quelle di coralli, di rasura d'auorio, di melissa, sciolte con acqua, ò decottione di boraggine; le quali vagliano grandemente nelle cagioni calde, et nelle fredde, et la iera magna sciolta in uino, la quale data vna sol volta in questi morbi, è molto efficace; quando però sia fatta l'vniuersale purgatione, et il male sia in declinatione, et l'animale habbia ripigliato le forze perdute; et fra tanto si bagnaranno souente il

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Segni del male da cagione calda.

Vitto.

Segni del male da cagione fredda.

Vitto.

Remedij nel male da cagione calda.

giorno

Cura del male da materia sanguigna.

Remedij nel male da cagione fredda.

Non si sanando il cauallò con li remedij pesti, che far si debba.

Male prodotto da vermi come si curi.

giorno le nari, et la bocca del cauallò infermo con spugne state à molle in aceto; oueramente in acqua rosata, et aceto mescolati insieme, à fine di restaurarlo, et confortarlo; et alle volte se gli freggerà leggermente contra pelo tutto il corpo, con le mani vnte d'olio acerbo, et olio rosato, per vietar quelli sudori diaforetici. Mà s'egli procederà da materia sanguigna, che riempia quelle parti, se gli cauerà presto sangue, hauuto risguardo alla vita, et all'età del cauallò; et nel resto si curerà, come habbiamo detto poco di sopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente auiene, s'adopreranno i remedij, che riscaldino: et per molti giorni se gli daranno in beuanda la polue di seme di maggiorana stemperata con vino; ò il succo di maggiorana, di buglossa, ò le lor decottioni; ò la mistura, che si farà di zuccaro, di zenzeuaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polue, et sciolti in vino ottimo; ò le polui di bacche di lauro, d'aristolochia, di mirrha, di thimo, et altri tali, mescolate con vino bianco; ouero se gli daranno à bere in vna sol volta oncie tre e meza d'aceto scillino; oueramente vna oncia di triferà Saracénica con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, et alla palpitatione del cuore, et alle sincope; et se gli lauaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, et la bocca con vino ottimo, ò con vino mescolato con aceto; et si freggerà spesso con le mani vnte di vino, et olio; ò d'olio, et solfo incorporati insieme; ò della compositione che si farà con cera, raggia, pegola, incenso, di ciascuno parti vuali, peste le cose da pestare, et stemperate con olio vecchio, et cotte à lento foco, vngendolo vna sol volta. Non sanandosi con questi remedij il cauallò, se gli cauarà sangue dalle vene delle gambe dinanzi, sotto il ginocchio, et da piedi di dietro, et dalla coda, se bisognasse; et ciò fatto, si continueranno i soliti remedij; et se il male sarà prodotto da i vermi, che siano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenosi, si curerà con remedij caldi appropriati, come diremo al suo proprio loco; parlando de i mali della bocca, sopra lo stomaco, et de i vermi. Et tanto basti hauer detto della cura vniuersale delle passioni del cuore.

CAP. II.

Del batticuore.

NCOR CHE per la precedente cura soccorer si possa alle tre passioni del cuore raccontate da noi; nondimeno essendo la palpitatione, et la sincope di maggior consideratione dell'altra; non sarà perauentura fuori di ragione considerar particolarmente l'vna, et l'altra; come più perigliose, et bisogno.

bisogneuoli di rimedio più opportuno; per il che se la palpitatione sarà principalmente, et propriamente in esso cuore, membro tanto nobile, et principale; sarà quasi vano adoprargli rimedio alcuno, uccidendo ella per lo più in vn subito il misero animale. Må se perauentura ci darà tempo, se gli potrà fare qualche giouamento, col cauargli sangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la comunicanza, che hà il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male sia grande, et pericolosissimo) si potrà rimouere con gli rimedij, ch' estinguono il freddo, et la ventosità; et con tutte le cose, che riscaldano, et assottigliano gli spiriti, et fanno i corpi transpirabili, venendo quasi sempre il batticuore da sostanza aerea, et ventosa, et da spiriti nebulosi, melancolici, et ventosi, come da sue proprie cagioni; le quali con impeto, et violenza inalzano quella parte doue sono rinchiusi, sin tanto, che effallino; la onde sarà di grandissimo giouamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polui di garofali stemperate con succo di maggiorana, di buglossa, et ottimo vino, ò maluasìa, che molto vagliono in questo male, et sopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il succo di nardo con vino; ò l' elettuario detto diambra con vino, ò le polui di coralli, di rasura d' auorio, mescolate con acqua; ò la decottione di melissa, di boraggine, et di buglossa, che vagliono in ogni palpitatione di cuore, venga da qual si voglia cagione, ò fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, et di mirra oncia meza fatte in polue, et mescolate con ottimo vino; ouero la compositione, che si fa di ruta verde vna brancata, d' opoponaco oncia vna, ben pesti, et corti insieme, et mescolati con vino, et olio omfacino; ò quella che si compone con scilla, et seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, et stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Pronostico.

Rimedio al batticuore.

Cause.

Cura.

CAP. III.

Della sincopa.

MA se la sincopa affliggerà l' animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire; ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l' aceto, venendo l' accidente da calidità; ò il cocomero seluatico, ò l' elaterio; ouero soffiandogli nelle nari il pepe poluerizzato; ò mettendouelo dentro cò taste intinte in olio di castoreo; et gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, et facendogli starnutatorij, et gettandogli per le nari ottimo vino, et stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, et la lingua con sale, et aceto; ò con le mani vnte di teriaca; et fregandogli le gambe per viuificare il calor naturale. Riuenuto il cauallo, se gli faranno fregagioni per tutto il

Cura della sincopa da calidità.

Riuenuto il cauallo che far bisogna.

- Cauallo ripie-
no come si
curi.* to il corpo, et per le gambe; et si farà pisciare, et se gli daranno à mangiare cose tenere, et liquide. Et se fosse ripieno, per la debolezza della virtù, non se gli cauerà subito sangue; ma restaurato prima à poco à poco, et assottigliati, et digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina auanti il cibo la beuanda fatta di siroppo acetoso, con l' isopo; ouero gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua; se gli cauerà poi sangue conuenientemente, secondo l' età, la stagione, et le forze del cauallo sinco-
Cauar sangue pato, et secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debo-
*Cura della sin-
copia da de-
bolezza, ò
altre cagio-
ni.* lezza, ò stanchezza, ò per esser troppo euacuato il cauallo, per vscita grande di sangue, ò per medicine gagliarde, ò per flusso di ventre; bisognerà atten- dere à ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, et la sera brodo di gallina, et rosli d' vuoua, et dandogli à bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo graue accidente da cagione fredda, si terrà il cauallo in luo-
*Sincope da
fredda ca-
gione, come
si curi.* go caldo, et netto; et se gli daranno cibi caldi, et da bere vino ottimo, ò solo, ò mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi, che corro- dano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore, s' vseranno i re- medij caldi, che ammazzano i vermi, et confortano il cuore, come diremo. Se verrà da gli humori acri, acuti, et mordaci; se gli trarrà giù per la gola pa-
*Sincope da hu-
mori acri co-
me si curi.* ne grattato, con vino di melagrani; et si gouernerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri, et mordaci. Se lo cagioneranno materie crude, se gli daranno cibi, che assottigliano, et caldi, cibandolo souente il giorno, et dandogli poco cibo per volta. Se lo partoriranno humori freddi, et grossi, i cibi saranno incitui, et assottiglia-
*Rimediij della
sincope da
materie cru-
de.* tiui, come sono i ceci rossi, ò l' acqua de i ceci con la senape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in beuanda à digiuno il garofalo poluerizzato con vi-
*Rimediij nella
sincope da
humori fred-
di, et grossi.* no; ò il nardo nelle materie fredde, et nelle calde; per confortare con la sua- uità dell' odore il cuore, acciò fatto forte, et gagliardo, discacci da se quelle cose, che gli apportano nocumento, et danno.

CAP. IIII.

Della difficoltà del respirare.

*Difficoltà del
respirare di-
tre sorti.*
*Difficoltà di
rifiatare, ò
fiato grosso*

Astma.
*Bolli quali sia-
no.*

A difficoltà del respirare in questi animali è di tre sorti; per- cioche, s' ella non è di troppo momento, et senza suono, et stridore; col nome del genere si chiama difficoltà di rifiatare, ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S' ella è vehemen- te, et tale, che non possa il cauallo rifiatare. senza suono, et stridore, si chiama asthma, sospiro, et bollo impropriamente, essendo so- lamente bolli (secondo i Greci) quelli caualli, che hanno i polmoni vlce-
rati,

rati, rōtti, et pieni di marcia. Mà se oltra i mali predetti s'aggiungerà anco-
 questo di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, et di-
 ritto, Orthopnoea vien detta. Generano queste tre differenze della respi- *Orthopnoea.*
 ratione offesa tutte quelle cose, che aggrauano, et impediscono i polmoni, *Cause.*
 lo diafragma, la via del fiato, e i muscoli, che muouono il torace; essendo
 queste membra il proprio soggetto di queste passioni; et le cagioni loro so- *Esterne.*
 no interne, et esterne. L'esterne sono i cibi poluerizzati, et pieni di terra, ò
 muffati, ò guasti, come sono fieni, strami, paglie, biada, et altri tali: l'acque
 fangose, corrotte, ò troppo fredde, et massimamente quando gli vengono
 date à bere subitamente dopo la molta fatica, essendo ancora i caualli riscaldati,
 affannati, et pieni di sudore; et le fatiche souerchie, et violente; nel che *Interne.*
 incorrono facilmente i caualli ripieni, et grassi. L'interne sono la strettezza
 del petto, et delle nari; l'eccessiua caldezza de i polmoni ò sola, ò congiunta
 con quella del corpo; la troppa siccità, et calidità; la debolezza, et
 mala complessione delle membra della respiratione; lo diafragma, ò il me-
 diastino, ò la pleura postemati; il vento raccolto nello stomaco, ò nel co-
 lon intestino, doue egli è attaccato sotto lo stomaco, come si vede manife-
 stamente ne i caualli che hanno i dolori, per hauer mangiato molta copia di
 cibi freddi, et ventosi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo
 diafragma; l'aspera arteria impedita, et compressa da qualche postema; l'hu-
 midità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori grossi, lenti, et tenaci: i
 quali ò vengano dal capo per distillatione, ò dalle membra vicine, ò gene-
 rinsi ne gli istessi polmoni, ristringono la via del fiato, inuescano, cuo-
 prono, et impediscono il mediastino, lo diafragma, et i muscoli, che seruo- *Difficoltà del*
 no à mouere il thorace: onde offese quelle parti, et ristrette le strade per do- *respirar co-*
 ue entra, et esce naturalmente l'aere, segue la difficoltà del respirare, et quel *me si generi*
 suono, ò stridore, che si sente; et gli altri strani accidenti, che in questi ani- *Il respirare è*
 mali si veggiono. la onde secondo la diuersità, quantità, et qualità delle ca- *vario, et di-*
 gioni materiali, et secondo il sito, et luogo, che occupano, et offendono, *uerso, secon-*
 si generano gran differenze, et varietà nell' anhelito, et diuersi mouimenti *do la varie-*
 non naturali; percioche, se occupano la parte di dentro, et quella di sopra *tà, et diuersi*
 de i polmoni; et impediscono, et offendono lo diafragma, l'aspera arteria, *tà delle cau-*
 e i muscoli, che dilatano il thorace, vengono à produrre la difficoltà di ti- *se, et del loco*
 rar' il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, et ri- *offeso.*
 pieni d' humore raccogliersi bene nel riceuer l'aere, ne i muscoli, che aitano *Difficoltà di*
 à dilatar gagliardamente il thorace, far l' officio loro: ne riceuer aere à bastan- *tirar il fiato*
 za essendo la via del fiato ristretta, ò compressa. Se riempiono quella di fuori, *da che pro-*
 et di sotto, et danneggiano i muscoli, che constringono il torace; cagionano *ceda.*
 la difficoltà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarsi, ne allargarsi à suf- *Difficoltà di*
 ficienza i polmoni nell' vscir fuori l'aere riscaldato, ne i muscoli constringe- *mandar fuo-*
 re il *ri il fiato da*
che venga.

*Difficoltà del
riceuere, &
mandar fuo-
ri l'aere da
che sia cau-
sata.
Segni.*

*Segni quando
il male è nel
principio.*

gere il thorace à bastanza. Mà, se occupano ambedue i lati de i polmoni, et impediscono da ogni lato lo diafragma, et offendono l'aspera arteria, et i muscoli, che constringono, et dilatano il thorace, fanno la difficoltà del riceuer', et mandar fuoril' aere. Queste varietà, et differenze apparenti del respirare, le quali dimostrano la parte affetta, la qualità, et grandezza del male, si conoscono in questi animali, oltra le cose dette, dal vario mouimento, et battimento de i fianchi, che fanno contra il loro vso naturale, nel tirar con difficoltà, et mandar fuori il fiato. Conciosiache alcuni di loro muouono, et battono i fianchi velocemente, et frequentemente, et con molta vehemenza, ò per essersi fatto più grande il calore ne gli stromenti della respiratione, et nelle parti spiritali; ò per vlceri generati di fresco ne i polmoni, ò per postema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti spiritali esser calor non naturale dimostri: onde hauendo la natura impedita, et offesa bisogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, et con vehemenza grande tira l'aere esterno freddo à refrigerare ilouerchio calore del cuore; il che dimostra esser nell' animale ammalato necessitade grande di respirare, et virtù potente, et gagliarda; ma gli stromenti à quella nè corrispondenti, nè conuenienti; et il male, secondo il giudicio mio, esser verso il suo principio, et massimamente ne i bolli; poiche ogni vlcere da principio infiamma il loco oue si fa; et la virtù allhora è gagliarda, ma col tempo nelle infirmità si fa debole; onde non può dipoi l' animale indebolito con tanta frequenza, et vehemenza risfiatare, ne dimenare i fianchi; et altri battono spesso i fianchi, per hauere eglino impasiti, ò essiccati i polmoni; oueramente attaccati in parte alle coste; ò indurati, et postemati; ò il petto ripieno di marcia, ò ristrette le vie del fiato; onde è necessario, che il risfiatare, et per conseguente il mouer de' fianchi sia frequente, acciò con la sua frequenza, et spessezza supplisca alla velocità, et grandezza del moto, che far douea; et alcuni altri pian piano, et con tardità muouono i fianchi; il che procede dalla virtù debole, che non può muouere fortemente, et in vn subito, come saria necessario, quelli stromenti, che si ricercano à risfiatare; et da i polmoni consumati, ò ripieni di vlceri, et posteme fredde, inuecchiate, et coperti, et circondati insieme con lo diafragma di materie grosse, et viscofe, che gl' impediscono, et indeboliscono; et inoltre, alcuni caualli nell' attraherel' aere, tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran costato; et altri premendo i fianchi pian piano, fanno il medesimo; et ambedue nel risfiatare spingono, et inalzano grandemente i fianchi in fuori; et questo viene dalla virtù debole, che non può in vn subito, et naturalmente comprimere, et muouere gli stromenti, che si ricercano à riceuer l'aere; et dall' esser offese le parti spiritali, et li muscoli, che seruono alla respiratione, et maggiormente quelli, che ristringono il thorace; et dall' hauer bisogno l'animale per

male per rifiatare di aiutar il diafragma con tutti i muscoli, che seruono à muouer' il petto, et dall' essere impalsiti, et essiccati i polmoni, ò ripieni; et il diafragma coperto per la parte di sopra d' humori grossi, et viscosi; et quello procede dalla virtù gagliarda, et dall' inobedienza de gli stromenti della respiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, et offeso nel tirar l' aere raccogliersi, se non con grande sforzo, et con l' aiuto de gli altri muscoli per far l' officio suo, secondo il bisogno, et volere dell' animale, tira con forza in sù, et in dentro verso il suo principio le punte delle coste illegittime, alle quali stà attaccato, et restringe conseguentemente la parte più bassa del thorace, et il ventre; talmente che appaiono in quel moto non naturale le punte delle coste illegittime sporgere, et inalzarsi in fuori; et far' vn rilieuo, che alcuni nominano cordone; et vogliono che sia proprio segno de' caualli bolli: il qual rilieuo si vede apparir hor più alto, et hor più basso; secondo che il diafragma si raccoglie in se stesso; et cò gli altri muscoli constringe più, et meno la parte più bassa del thorace, et il ventre. Altri poi nel riceuere l' aere, fanno due premute co' fianchi in due tempi distinti fra loro; et nel cacciarlo fuori sospingono gagliardamente i fianchi all' in sù con vn mouimento solo; dal qual' accidente questa sorte d' attraher l' aere è stato chiamato d' alcuni anhelito doppio, cioè fatto in due tempi distinti; et i caualli affetti di tal male pulsui, ò pulsini sono stati chiamati. Ciò procede ò da materia tenace, che nella parte di sopra della canna del polmone sia inuefcata, la oue i suoi rami maggiori hanno principio; la quale non lascia così alla prima volta scender l' aere ne i polmoni nel tirar' il fiato; ò da i polmoni, et da gli stromenti della respiratione essiccati, et indurati, ò troppo riscaldati; ò dall' esser offesi maggiormente, ò indeboliti, il diafragma, et i muscoli, che dilatano il thorace, che quelli che lo constringono, et seruono à mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con vna premuta sola de' fianchi tirar l' aere bastevole à far vento al cuore, si sforza tirarlo con due; seruendosi di tutti gli stromenti à ciò necessarij. Et altri per lo contrario nel tirar il fiato fanno vna premuta sola co' i fianchi; et nel mandarlo fuori, sospingono in due volte i fianchi, inalzandogli, et gonfiandogli grandemente; et è segno, che i muscoli, che dilatano il thorace, sono meno offesi, che quelli, che lo constringono; ò che sono più grauemente i rami piccioli dell' aspera arteria offesi, che i grandi, per esser ripieni di materia; onde nõ può ageuolmente l' aere riscaldato dal sinistro ventricolo del cuore ritornare in dietro à i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte, lasciano prima andare pian piano i fianchi al suo luoco, et dipoi gli rispingono con vn sforzo grandissimo in fuori; et ciò fanno alle volte tanto gagliardamente, che si veggiono in fuori le punte delle coste illegittime, et inalzarsi tutto il costato, et il ventre insino alle spalle; et ciò nasce dalle ca-

*Cordone che
cosa sia, &
che signifi-
chi.*

*Anhelito dop-
pio che cosa
sia.*

*Caualli ond' è
detti pulsui
ò pulsini.*

*Cause dell'an-
helito dop-
pio.*

Segni proprij gioni dette poco di sopra. I segni proprij di questo male sono il batter dei fianchi nel rfiatate, ò più tardi, ò più forte, ò più souente dell' vso naturale: et il raccogliere, et l' aprire nell' istesso tempo grandemente, et con difficoltà le nari. I segni poi, ouero accidenti, che non accompagnano sempre, et necessariamente questa passione, non ritrouandosi in tutti i caualli affetti di questo male, ne in ogni tempo, ma solamente in questo, ò in quell' altro particolare; ne tutti vnitamente in vn soggetto solo, ma spezzati, secondo, che porta la qualità, et la grandezza del male: sono varij, et diuersi, et hora più, et hora meno gagliardi; si come l' vna sorte di questo male è più vehemente dell' altra; et che la cagione del male è più, et meno possente. Et questi sono, che alcuni animali infermi, oltra i proprij segni, hanno la tosse secca, altri humida; et questa ò continua, ò interposta, et rara, per interualli ineguali; et nel tossire alcuni di loro tengono il capo alzato; et altri lo tengono chino; et fanno sembianti di creppare; et alcuni tossendo traggono petti; et molti dopo il cibo, et il bere tossiscono più gagliardamente, et frequentemente, che prima non faceuano; et altri nel tossire cacciano per le nari, ò per la bocca humori liquidi, et scorrenti; et altri humori grossi, viscosi, et marcidj; et nel mandar fuori il fiato, spingono il forame molto in fuori, et spesso cacciano fuori il membro; et alcuni stanno melanconici, ansano, et soffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli, et hora rossigni, et loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente essere putrefatti, et guasti gli humori, ò qualche altra cosa nelli stromenti della respiratione, ò qualche particella del polmone, ò della sua canna: se però questo puzzone non procedesse dalle nari, ò dalla bocca del cauallo; et altri massimamente gli orthonoici, et gli asinatici hanno l' anhelito infocato, picciolo, veloce, et frequente; et le nari grandemente infiammate, et rosse, per la gran fatica, che sentono nel pigliar grauemente, et cacciar fuori l' aere; et tengno gli occhi molto aperti; et sforzati à caminare, ò à correre, per la molta pena della suffocatione, sono costretti ad aprir la bocca sornacchiandò, et stridendo; oueramente à fermarsi, et à gettarsi in terra, oue non si riuoltano, ma si sforzano leuarsi. Questo male, ancora che sia sempre malageuole da curarsi, nondimeno essendo nouo, si potrà sanare, vsandoui grandissima cura, et diligenza; imperoche essendo vecchio, è incurabile; et venendo per lo più in questi animali da materie fredde, et humide, et da humori grossi, viscosi et tenaci, raccolti ne i polmoni, et nelle membra della respiratione, di questo sarà il principal nostro ragionamento. Si terranno adunque i caualli affetti in stalle nette, che siano temperatamente calde, et inclinino al secco, schifando quanto più si potrà l' humido grande, et il freddo; si passeggiaranno due ore mattino, et sera auanti il cibo; riguardandogli dal trottare, et dal correre, perche sono nociui; et se gli faranno fregagioni, finche vengano in sudore;

Segni che sempre non accompagnano il male.

Fiato puzzone lento, che de not.

Segni dell' orthopnoea, et dell' asma.

Pronostico.

Cura. Modo di viuere.

dore; et si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, et conferiscano à i polmoni; et che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, et nettare i grossi, et viscosi humori, et quelle parti; come sono la paglia, ò il fieno bagnati con nitro, ò mescolati con foglie di cocomero seluaggio; l' orzo cotto, ò crudo meschiato con orobi, ò seme di cocomero seluatico, ò con seme di lino, ò con fien greco; i ceci rossi, et gli orobi dati insieme; ò gli orobi soli stati à molle in acqua, ò meschiati con mele; perche essendo gli orobi abstersiui, incisiui, et aperitiui; così preparati purgano il petto, et i polmoni da gli humori grossi; li pastoni di semola cò polue di regolitia, et mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, et possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polui; come più parerà conuenirsi alla qualità, et grandezza del male. Polue d' agarico, di radice di cocomero seluaggio, che sono ottime. Polui di radici di gentiana, d' aristolochia, di enula, et di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell' orzo, ò nella semola barbe di cocomero seluaggio, ò di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie tre per volta; disseccando elle, come n' ha dimostrata la sperienza, et euacuando quelli tristi humori; ò fargli mangiar continuamente lardo vecchio di porco fatto à modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro à mangiar' in vna sol volta due libbre di lardo di porco tagliato minutamente, et mescolato in grano cotto, essendo stato due dì senza bere, et mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno à bere acqua tepida con nitro, et mele; ouero acqua, oue la semola sia stata bollita; ò beueroni con farina d' orzo, ò di faue, et mele; oueramente acqua melata, ò acqua d' orzo con mele; ò acqua pettorale; ò acqua piauana con nitro, ò vino dolce: douendo esser sempre tutte le beuande tepide, et mescolate con nitro; il quale assottiglia, et taglia i grossi, et viscosi humori. Mangiato che hauranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l' imboccatura della briglia pepe poluerizzato, mescolato con mele: acciò che scendendo nei polmoni, gli purghino; et nettino. Per purgar poi, et euacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, et il cauallo sarà giouane, et di buone forze) cauar gli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà conuenirsi; et per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che sia meglio (preparati gli humori con beuande, ò con polui, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ò con la semola) medicamenti, che euacuino i grossi, et lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le beuande, et dopo quelle medicine; ouero se gli faranno ogni terzo di clisterij di centaurea, et di cocomero asinino; ò di decottione d' agarico, di cardamo, di polipo, et di epithimo, con alquanto d' euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, et sale; auertendo (come si è detto) che nel dar le beuande è

Cauar sangue

Quali medicamenti dar si debbano ch' euacuino clisterij.

Auertimento

da offeruarsi, che i caualli auanti le pigliano, siano stati quattro, ò cinque hore senza mangiare, et dopo le beuande vna, ò due hore imbrigliati; et poi si cibino: et parimente, che auanti la medicina, mangiato che hauranno i caualli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; et dopo la medicina vna, ò due hore imbrigliati, et senza mangiare; acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggiermente (se sia bisogno) acciò non ributtino la medicina, et che i suoi cibi sieno paltoni di semola con mele, ò semola, et beueroni, con farina d' orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori à poco à poco con cose, che

Rimedi per preparar gli humori.

nettino, et mondifichino il petto, et i polmoni da i putridi; et grossi humori; et con quelle che habbiano valore, et forza di nettare, tagliare, et maturare quelle materie grosse, et viscofe; per ilche si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con semola, ò con orzo duo cucchiari d' agarico in polue; ò tre dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni (acciò senza altro si lieui la difficoltà del risatare, come spesso succede ne i mali noui, et non troppo gliardi) se gli faranno mangiare mescolati con semola tre cocchiari per volta della seguente compositione; che à farla si pigliano tre cauoli con le foglie intieri, sei bicchieri d' acqua, et libbre tre di mele; et bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s' aggiunge tre bicchieri di fortissimo aceto, et oncie due d' agarico poluerizzato, et dipoi si fanno di nuouo bollire tanto, che diuentino spessi, et s' adoprano; hauendo l' agarico virtù di mondificare il petto, i polmoni, et tutte le membra spiritali dalla flemma, et da i putridi, et grossi humori; et essendo il pan porcino abstersiuo, incisiuo, aperitiu, et digestiuo; et purgando il cocomero seluatico la flemma, et la colera; ouero se gli daranno col corno per noue, ò dieci, ò quindici giorni in beuanda la mattina auanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polue, et dissoluto con vin dolce; che gioua all' asma, et all' altre strettture di petto; ò l' ossimele, dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobbio, et il mele rosato; ò la decottione di radici d' enula, la quale gioua molto à gli astmatici, et alli stretti di petto; ò la radice di aristolochia rotonda, et di gentiana in egual peso, et mescolate con vin dolce; ò la beuanda, che à farla si piglia vna testa di castrone, et si fa tanto cuocere, che la carne sia distaccata dall' ossa, et tutta si disfaccia; poscia leuate via l' ossa, et aggiuntoui libbre cinque di vin dolce, ò di faba, midolla di vitello oncia vna, grasso di porco libbre due, et aceto libbra meza, si fanno di nuouo cuocere, talmente che raffreddandosi, rimangano come apprese; et messoui dentro oncie tre di draganti mollificati, et seme di lino, et di fien greco ana libbra vna, cotti, et ben pesti, se gli dà vn bollire, tanto che siano disfatti i gusci, et ben incorporati insieme, et poi tepide si adoprano; et se non scorressero bene per lo corno, si stemprano con

Rimedi per preparar gli humori.

Preparati gli humori quali rimedi far si debbano.

Agarico che virtù habbia.

no con faba, ò vino dolce; ò quella che si fa di garofali dramme tre, di noce moscate, di zenzeuaro, di galanga, di guado, di cimino, di finochi, di zaffarano ana dramme tre, et di tre torli d'vua sciolti in vin bianco; ò la beuanda d'acqua piauana, ò di fiume, dentro le quali sia stato per vna notte in infusione tritello di formento; aggiuntoui (colata che sarà) zuccaro, olio di mandole dolci, et mandole ben peste; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie grosse, et rende facile, et libero il rifiatate, et scaccia la tosse se vi fosse; ò la beuanda fatta di polue di noce moscate, di cannella ana dramme due, di zenzeuaro fatto in polue oncia meza, et alquanto di polue di regolitia, mescolate insieme, et stemperate in mezo boccale di vino dolce, et altrettanto d'orina humana: *Effetti dell'orina humana.* la quale vale all' asthma, à bolli, per materie fredde; ò l'orina fresca humana: la quale data per noue, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta, purga, et dissecca quegli humori; ò il beueraggio di garofali, di noce moscate, di galanga, di cardamomo, di ghianda, di cerri, di carui, di fien greco, di zaffarano in egual peso fatti in polue, et di succo di regolitia, di sciolti, et stemperati in vin bianco dolce; ò il mosto rosso d'vua: il quale dato per cinque giorni continui. euacua, et riscalda, dandogli di poi il mangiar bagnato in acqua: ma è periglioso molto. Preparati gli humori, per euacuarli, se gli daranno col corno (stato l'animale digiuno la notte precedente) oncie due di succo del cocomero seluaggio; ouero la beuanda, che si fa con agarico oncia meza, scamonea due danari, e mezo, sale gemma oncia meza, pesto, et passato per lo setaccio, sciolti con acqua melata; ò la termentina chiara libbra vna, et oncie due d'euforbio con acqua d'orzo; ouero se gli darà in tre volte in pillole la mistura fatta d'agarico oncie otto, aristolochia rotonda oncie sei, pece nauale libbra vna et meza, fatti in polue; *Pillole.* termentina libbre due; mele crudo, lardo di porco ben lauato, et pesto ana libbre due, polue di maggiorana oncie sei, mescolate, et ammassate insieme in forma di pasta, con le mani tinte con la farina d'orzo: la quale è ottimo, et sperimentato rimedio; ò la medicina, che si fa di capel venere, d'ircos, di marobbio, di pafsi, di regolitia, di fieno greco, poluerizzati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare, di baurach, di seme d'ortica, d'agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti in polue, et di sciolti con due libbre di mele, et decottione di regolitia, tanto che si faccia liquida, et possa ben scorrere per lo corno: la quale data due, ò tre volte per bocca al cauallo, ò inanti, ò dopo che sieno preparati gli humori, fa mirabile giouamento; ò quella che si fa di decottione di regolitia, di capel venere, di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo, di ciascuno oncie due, di seme d'ortica, d'aristolochia rotonda ana oncie tre, disciolutoui dentro (colata che sarà) polue d'agarico oncie cinque, et di polpa di collo.

*Virtù della
colloquinti-
da.*

di colloquintida oncie tre, et mele libbre due : la quale si dà due, ò tre volte, et più se facesse bisogno, et fa mirabile effetto, et sana souente, se il male non è inuecchiato; hauendo oltra le altre cose la colloquintida virtù di soluere la flemma, et gli humori viscosi, et di mondificar il petto, et i polmoni; ò la medicina, che à farla si pigliano cinquanta lumache col guscio; et rotte, si fanno bollire in quattro bicchieri d' acqua, tanto che calino il quarto; poscia colata l' acqua, vi s' aggiunge mele rosato, mele commune, di ciascuno vna libbra, et si mettono al fuoco, et mentre bollono, se gli mette dentro oncie cinque di succo di foglie d' ebuli, et oncia vna d' incenso poluerizzato, et oncie quattro di zuccaro, et vi si lasciano tanto, che sieno bene incorporati insieme; poi si leuano, et si serbano, et si adoprano (stati prima vna notte al sereno) la quale sana il mal nuouo in poco spacio di tempo, data auanti, ò dopo le beuande, ò le pillole, che si fanno di lardo di porco libbre tre, di butiro fresco libbre due, di fien Greco cotto libbra vna, di iera pigra oncie due, di mele rosato oncie tre, d' vna radice di cocomero asinino fatta in polue, et di scammonea dramme due, mescolate, et ammassate insieme, che giouano al fiato grosso, à gli asmatici, et à i bolli; ò la medicina, che contiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, poluerizzate, iera pigra, giulebbe, di ciascuno meza oncia, stemperate in vn boccale d' ottimo vino dolce: la quale ne i mali nuoui fa mirabile effetto, hauendo però auanti la medicina in cinque mattine pigliato il cauallo la seguente beuanda, che si fa d' acque di marrobbio, d' absintio, di cicorea ana libbra meza, di zaffarano meza oncia, di liscia dolce fatta con cenere d' oliuo vn boccale, mescolati, et incorporati insieme; et dopo quella tollendo ogni mattina per otto giorni continui quattro bicchieri di siero di capra con alquanto di sale trito per ciascuna volta, per correggere il calore delli medicamenti; oueramente essendo il mal nuouo, se gli darà prima in due mattine la beuanda, che contiene libbre due e meza di fien Greco ben cotto, libbre tre di butiro fresco, et olio di lino, et di noce ana oncie tre, mescolate insieme: poscia il terzo giorno trattogli sangue dal collo, se gli darà la seguente mattina la medicina, che si compone cò siroppo rosato tre bicchieri, agarico in polue oncie due e meza, atracischi con l' ossimele quanto basti, et libbra vna di mandole dolce; et dopo questo, passato quattro giorni, se gli getteranno giù per la gola quindici vna macerate per ventiquattro hore in fortissimo aceto; ouero purgato il cauallo con le barbe di cocomero seluaggio, et col nitro, se gli darà col corno in tre mattine la seguente beuanda, che à farla si piglia draganti ammoliti oncie due, fien Greco libbra vna; et bolliti insieme in acqua d' etro vn vaso di terra, et serbata la decottione, si pestano bene; poscia aggiuntoui oncie due di grasso di vitello, et libbra vna di grasso di porco, et barbe di dragontea libbra meza, et gentiana oncia vna, si pestano bene, et si mescolano lungamente in vn

*Remedij essen-
do il mal
nuouo.
Beuande.*

Cauar sangue

Medicina.

te in vn mortaio; et vltimamente messi nella decottione serbata del fien Greco, et delli draganti, et in libbre cinque di vino bianco dolce, ò di saba; et datogli vn bollire à lento fuoco, si leuano, et tepidi s'adoprano. Euacuatò, et purgato il cauallo, se gli potranno per ageuolare lo spirare, et leuar affatto la difficultà del rifiatare, se vi fosse rimasta, dargli in beuanda acqua melata, dentro la quale sieno cotte radici d'aristolochia rotonda, et della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, fien Greco, vua passa, isopo, et marobbio; ò gettarli giù col corno polue di polmone di volpe mescolata con orzata, ò con acqua melata. Se gli potranno inoltre, essendo vicino al fine la cura (per consumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, et di finocchi, che legghiermente tagliano, assottigliano, et maturano le materie grosse; ò la decottione di seme di ortica; ò quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'isopo, di nasturcio, di parassio, pesti bene; ò la decottione di foglie d'isopo, di saturegia, di parassio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'enula, di ciascuno parte vguale: la quale data più volte mattina, et sera inanti il cibo, ha virtù, et valore di seccar gli humori; et fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, et ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in vn pignatto nuouo con cenere, et braggia le cose atte à ciò, che sia alligata al capo, talmente che il fumo non possa essalare, ma entri tutto per lo naso, et per la bocca del cauallo; al che ottimi saranno il castoreo, il quale secca ottimamente; il solfo, che gioua grandemente all'astma; et la compositione di costo, di storace, di teda, d'arsenico rosso, di galbano, di mastice, di ciascuno parti eguali; et le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbrusciate secche sù i carboni, apportano giouamento alla tosse, all'astma, et à gli altri difetti del respirare; consumate le materie, se gli faranno profumi per confortar i polmoni rilassati con polue di polmone di volpe, mescolata con polue di mirto, ò di mirra. Non potendosi sanare con medicamenti i caualli, ò per la vecchiaia, ò per la grandezza del male, per mascherarlo, et nasconderlo in parte, et render più atti i caualli alle bisogno humane, se gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, et fendere con ferri ardenti le nari, et il forame: accioche per lo foco non possano dimenar i fianchi si gagliardamente, et possano più facilmente spirare per le nari aperte, et cacciar fuori il vento per lo forame; ouero, come fanno alcuni (per ingannare i compratori) se gli potranno dar beuande, che hanno virtù, et valore di far che fin ad vn certo tempo determinato i caualli nō battino i fianchi più fortemēte dell'vso: le quali à buon fine saranno tralasciate da noi. Ma se questo male procederà da eccessiua calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ò da se sola; bisognerà adoprar interiormente, et esteriormente cose, che raffreddino; come sono acqua d'orzo, orzata, zuccaro rosato, et altri simili; et essendo l'ani-

Remedij per ageuolar il spirare.

Nel fine del male, che far si debba.

Suffumigio.

Consumate le materie quali remedij adoprar si debbano.

Non si sanando con medicamenti il male che far si debba.

Remedij venendo il male da eccessiua calidità

Cura del male, che viene da troppa siccità, et calidità.

Cura del male da altre passioni.

do l'animale sanguigno, cauargli sangue dal lato sinistro. Se da troppa siccità, et calidità, la sua cura sarà simile à quella de i caualli, che sono veramente bolli, et risici, et di quelli, che hanno il marasmo. Se verrà per l'altre passioni, che sono molte, si cureranno prima quelle; et dipoi la difficoltà del rifiatore.

C A P. V.

Delle peripleumonia.

Definitione.

Cause.

A peripleumonia è inflammatione de i polmoni, che per lo più viene in questi animali dal sangue mescolato con la flemma, ò con la colera; ò della flemma sola putrefatta; ò da catarrhi, et distillationi inuecchiate, et altri humori raccolti, et dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è visto in alcuni caualli aperti, morti in pochissimi giorni di questo male: i quali haueano le tele, che partono il petto, il diafragma, coperti tutti, et inueschiati d'humori gialli, et rossigni, grossi, viscosi, et puzzolenti, et vniti talmente, et attaccati insieme, che faceuano sembianza d'vna tela grossa di lino, et i polmoni pieni di posteme picciole, marcide, et puzzolenti; et il sinistro ventricolo del cuore ripieno di grasso giallo, et il condotto del fiele serrato, et chiuso; et il fegato corrotto, et guasto; et i testicoli gonfi, et ripieni d'humori giallici, et tutta la carne del corpo, doue era il grasso di colore giallo, et rossigno.

*Terminatio-
ne della peri-
pleumonia.*

*Segni della in-
flammatio-
ne dal san-
gue con la
colera.*

*Segni della in-
flammatio-
ne da catar-
rhi antichi.*

Termina questa inflammatione, ouero postema calda del polmone in vari, et diuersi modi; percioche alle volte la natura per esser potente, et gagliarda, risolue quella materia radunata; et alle volte l'indura, et alle volte la fa diuenir marcida, et alle volte la manda all'altre parti. Sel'inflammatione procederà dal sangue mescolato con la colera, verrà in vn subito, et senza alcun segno precedente; et sarà men difficile da curare; et il cauallo haurà vna febbre ardentissima, et sarà trauagliato dalla tosse; haurà gran difficoltà di rifiatore, batterà forte, et spesso i fianchi, et gonfierà grandemente le nari, et haurà l'orecchie, la bocca, la testa, et il fiato bollente; gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino à terra, per li fumi, che di continuo ascendono per quelle strade large al capo, haurà la lingua gialla, vacillarà nell'andare, fastidirà il cibo, beuerà assai, haurà le vene gonfie, et grosse, et parerà alle volte stupido, insensato, frenetico, et pazzo. Sel'inflammatione sarà cagionata da catarrhi, et distillationi antiche, et inuecchiate; il cauallo molto tempo prima ch'ella si scuopra, sarà trauagliato da vna tosseetra molto spesso; et alle volte butterà baue, et tossendo caccierà per le nari, et per la bocca humori acquosi, et roncheggerà alle volte, et haurà l'anelito graue, et batterà i fianchi alquan-

chi alquanto più forte, et più frequentemente dell' vsato; et se gli vedranno tal uolta i testicoli palpitare, et mouere in suso, et le vene, et le gambe farsi gonfie. Quando poi per la tardanza di quelle materie grosse, et viscofe s'infiammaranno i polmoni, il misero animale soprauenendo la febbre, terrà il capo basso, haurà gli occhi morti, et fitti nel capo, soffierà per la bocca, et per lo naso più dell' vsato; haurà gran difficoltà di rifiatare, batterà fortemēte i fianchi; non potrà tossire, hauendone voglia; haurà la lingua nera, et difficilmente caminerà, et tremerà forte; et nell' andare vacillerà, incrociano le gambe tremanti; fastidirà il cibo, beuerà assai, et haurà il fiato puzzolente; et caccierà alle volte per lo naso marcidi humori, et nel fine puzzolenti. Mà se la inflammatione verrà da catarrhi antichi, et dalla colera, et dal sangue, haurà il cauallo la febbre ardentissima, et gli occhi infiammati, et la bocca, et la testa bollente; et gli altri segni posti poco di sopra da noi. Questa infirmità è quasi incurabile, non potendo i caualli darci con segni chiari à conoscere il principio del male, ne potendo per lo più l' arte, et l' artificio humano far risolvere, ò cacciare fuori quella materia concorsa, ò postemata in tempo conueniente; nondimeno essendo il mal nuouo, et venendo da cagioni, che non siano antiche, et inuecciate, et vsandouisi diligenza grande, si potrà sanare; per il che da principio se gli cauerà sangue à bastanza dalle vene del petto, et da quelle de i fianchi, et si purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) la beuanda, che si compone con libbre quattro di lardo di porco disciolto; et libbre tre d' olio commune, et oncie sei di cassia tratta; et dopo ogni terzo giorno se gli terrà lubrico il ventre con clisterij appropriati alla cagione del male; et stando il cauallo in luogo netto, et temperato, si terrà mentre la forza, et la virtù è gagliarda à dieta grandissima, dandogli tanto da mangiare, quanto basti à mantenerlo in vita; poscia si ciberà più copiosamente, hauuto risguardo all' età, al male, et alla qualità del tempo; al che faranno buoni l' acqua calda, l' acqua d' orzo col mele, la decottione di malua tepida, l' acqua di mele, beueroni con tritello, acqua d' orzo con farina di fromento, orzo pilato, orzata, pastoni di semola con mele, l' ossimele con l' orzata, ò solo; il quale vale, dato in quantità sufficiente, nelle materie grosse, et viscofe, quando la virtù è ancora gagliarda. Et se la virtù del cauallo sarà debole, se gli trarranno giù per la gola torli d' vuoua con l' orzate, ò con brodo di pollo, ò di castrone; ouero torli d' vuoua con il buttiro, ò il latte col mele. Purgato, et euacuato il cavallo per maturare quelle materie, se gli daràno la mattina auanti il cibo beuande tepide di decottione di radici d' ireos, d' isopo, di fichi, di datteri, di giegiole, d' vua passa, di regolitia, et di farfara; aggiuntoui, et dissolutoui dentro (colata che sarà) draganti, et mele à bastanza; ouero se gli getterà giù per la gola per nettare, et purgare i polmoni decottione tepida

Segni dell' inflammatione da materie grosse, et viscofe.

Segni della inflammatione da catarrhi antichi mescolati cō la colera, et col sangue. Pronostico. Cura.

Cauar sangue Purgatione.

Medicine.

Clisterij.

Modo di vivere.

Rimedi à maturar le materie grosse.

Q

d' aneto,

Vntione.

d' aneto , di regolitia , et d' vua passa ; ouero l' acqua di mele , dentro la quale sieno cotti l' isopo , et la radice d' ireos ; ouero l' acqua di mele , dentro la quale sia dissoluta polue della radice dell' ireos ; ouero il buttiro disciolto con acqua di mele ; ouero l' acqua di mele , dentro la quale sia cotto l' orzo , l' vua passa , l' isopo , la regolitia , le giegiole , il marobbio , et l' origano ; et se gli vngerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce , et amare ; oueramente irino , ò di ruta ; ò con grasso d' anitra , ò con buttiro , caldi ; et così s' andrà facendo , finche sia guaritò l' animale .

CAP. VI.

Del bolso .

*Bolsi veramente quali siano.**Bolsi secondo i volgari.*

BOLSI sono veramente , et propriamente quelli caualli , i quali per hauer li polmoni rotti , et vlcerati , vanno consumando à poco à poco la loro humidità naturale , et diuentano languidi , magri , et macilenti , et finalmente se ne muoiono ; bencheli volgari chiamano bolsi tutti i caualli , i quali (ancorche siano gratsi , et robusti , et habbiano i polmoni intieri) battenno (ò per strettezza , et oppilatione delle nari , ò per hauere il petto troppo stretto , ò pieno di marcia , ò per difficoltà del rfiatate , ò per altra cagione) i fianchi più forte , et più souente dell' vsato ; e nell' istesso tempo gonfiano gagliardamente , et raccolgono le nari ; et quelli ancora , che per la vecchiaia , hauendo solamente il fiato grosso , battenno i fianchi , senza hauer' altro male . Viene questa infirmità quasi incurabile , et mortale , quando i vasi del polmone , ò per caduta gagliarda , ò per isforzo fatto in passar con salto steccati , ò fossi , ò per violente corso in seguitar le fiere , ò gli nemici , ò per vehemenza di tosse continuata senza interuallo , et altre vehementi agitationi vengono à romperli , et à lacerarsi ; et quando la carne rara , e spongosa de gli stessi polmoni , et la tela morbida , et sottile , che lo veste , col tempo sono state rotte , et vlcerate ; ò dalle distillationi del capo , ò dalla marcia fermata sopra loro ; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cauo del petto , ò ne i polmoni . Procede anco da postema rotta , e piena di marcia , generata ne i polmoni ; e dalla propria intemperie , e maluagità del loro nutrimento . Ci danno à conoscere le rotture , et l' vlcere de i polmoni la difficoltà del respirare , il polseggiare spesso de i fianchi , la tosse ò secca , ò humida ch' ella si sia , et il subito dimagrir dell' animale ; et massimamente gli vltimi duo vniti insieme ; perche il cauallo , rotto il polmone , ò auanti che s' vlceri , incomincia quasi sempre à tossire , e si riduce subito in magrezza assai deforme . Che le rotture siano nuoue , et senza marcia , oltra quello , che si è detto , lo mostrano questi indicij ; che l' animale

*Segni dell' vlcere de i polmoni.**Segni dell' vlcere nuoue , & senza marcia.*

animale ha la tosse secca, venendo però l'ulcera per distillationi, che dal capo per l'aspera arteria scendano ne i polmoni; percioche essendo deriuata da cagioni eterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è necessario, che per conseguenza subito vi sia la tosse, ancorche dopo in processo di tempo vi si generi, et che tossendo, pare che tema di tossire, et che habbia vn'osso inghiottito; et torcendo il capo, tocca col muso le coste doue ha il male: et respirando, si duole, et getta alle volte sospiri mozzi. Ch'elle poi siano antiche, et venute à marcia, et ulcerate; ò che i polmoni siano putrefatti, et ulcerati, si conosce quando il giumento stà melanconico, et dimesso; et tossisce grauemente, et con gran noia; et tossendo caccia per la bocca, et per le nari marcidì humori; et alle volte per la bocca parte de i polmoni ulcerati; e manda fuori del naso vn'odore puzzolente, et respira con anhelito, et stridendo; et batte i fianchi gagliardamente all'insù, et il ventre inferiore; et mangia, et beue più del solito, et magro grandemente diuiene, massimamente nel collo, et nel petto; et difficilmente si corca, et cerca stare appoggiato; et andando l'infermità in lungo, et di male in peggio, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, et zoppica con le gambe dauanti. Questo male succede per lo più à catarrhi, et à tosse inuechiata; si come habbiamo visto in molti caualli bolli, i quali per distillationi antiche hauendo marci i polmoni, haueuano alcuni di loro i ventricoli del ceruello pieni d'humidità di color beretino; et i nerui dell'odorato ripieni d'humori gialli; et la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; et altri haueuano corrotto, e guasto il ceruello, et il cerebello, et la glandola della pituita, et il quarto ventricolo, et il principio della spina quasi putrefatto. E quando è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si può sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, et l'ulcere, ò i polmoni sono putrefatti, ò è incurabile, ò rare volte si sana, et con lunghezza di tempo; nel principio del male si terrà il cauallo in luogo netto, luminoso, temperato, secco, et in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; et essendo che nella cura de i bolli si deue hauer riguardo à tre cose principalmente, cioè à consolidar l'ulcere del polmone, à nettare la marcia, che vi si ritroua, et à nutrire, et à restauare l'animale estenuato, et consumato: se gli darà per bocca, fin che sia sanato, il latte d'asina, ò di capra, ò di vacca; ò il succo dell'orzata liquida, et scorrente, et questi ò soli, ò mescolati insieme: i quali seruiranno in vece di cibo, di beuanda, et di medicamento; hauendo ciascuno di loro virtù, et valore di nutrire, et di consolidare: auertendo, che tutte le beuande deueno esser date tepide, et che dopo il latte, non ha da mangiar il cauallo, fin che non ha digerito; il che nell'orzata non è da offeruarli. Et volendo fare la beuanda più efficace, et gagliarda, si potrà mescolare con ciascun di loro il bolo armeno, il quale vale à i catarrhi, che discendono sul petto, conferisce à i bolli, et

Segni dell'ulcere antiche & con marcia.

Bollo à quali mali succede. Pronostico.

Pronostico.

Cura. Modo di viuere. A tre cose si deue hauer riguardo nella cura de i bolli.

Auertimento

Facoltà del bolo armeno.

tifici; percioche dissecca l'vlcere de i polmoni, di maniera, che non gli lascia tolsire; et congiungere col latte il mele, et alquanto di sale; dando il mele forza, et vigore à tutti i medicamenti di penetrare nelle parti spiritali, et hauendo anco egli in se possanza di nutrire, et di mondificare; et meschiare con esso lui ò il zuccaro rosato, ò il cinnamomo, la mirrha, il croco, et il bolo armeno, fatti in polui, per consolidar maggiormente l'vlcere de i polmoni; oueramente la polue del seme di malua, et del seme di costo, et il succo di regolitia, per aiutar la natura à cacciar fuori per bocca, ò per le nari i marcidi humori, radunati nel petto, et ne i polmoni. Se gli potrà ancora gettar giù col corno il vin dolce, mescolato con polue di bolo armeno, hauendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, et di consolidare; ò la beuanda fatta con vino, mele, et farina d'orobi stemperati insieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato, ò con farina d'orobi; ouero il vino nero meschiato con acqua, et farina d'orobi; affine di nettare, et di saldare maggiormente l'vlcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, et i polmoni da i grossi humori. Sarà ancora buono dargli à bere acqua d'orzo con mele, et alquanto di sale; ouero acqua piauana col salnitro, et mele; e beueroni con farina d'orzo, ò d'orobi, et mele: et à mangiare orzo crudo, mescolato con orobi, et fieno Greco; ò con polue di regolitia, et alquanto di sale; ò pastoni di semola con polue di regolitia, et mele, et alquanto di sale; ò ceci rossi; ò paglia inaffiata col salnitro, douendo il cibo esser poco, et di buon nutrimento, et facile da digerire, et atto à porgere giouamento al male. Auanti il cibo se gli faranno alle volte de' suffumigij con decottione di mirrha, di sumachi, et di seme d'altea, affine di consolidare l'vlcere de i polmoni. Dopo il cibo, si farà stare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente sù l'imboccatura del morso, ò tra le mascelle del mele solo, ò meschiato con polue di mirrha; accioche masticandolo, lo mandi giù nel petto, et ne i polmoni à purgargli, et à nettargli, et à dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratissimo. Oltra queste cose, che seruono per cibo, et per medicamento, se gli potrà dare più volte in beuanda inanzi il cibo, il succo di piantaggine solo, ò incorporato con draganti ammoliti in latte d'asina, ò di capra, che ristagna, et consolida l'vlcere; ò la decottione fatta di capel venere, d'vnglia cauallina, di uiole, di ciascuna due brancate, d'vua passa libbra meza, di sebesten, di giegiole, di fichi, ana numero venti, d'ireos oncia vna, d'isopo, di bettonica ana vna brancata, di seme di finocchio oncia vna; aggiuntoui, colata che farà, mele à bastanza: la quale ha virtù di nettare il petto, et i polmoni da i marcidi humori; ò la beuanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, buttiro, grasso di porco, et porri: cotte le cose da cuocerfi, et stemperate insieme in forma liquida, et scorrente; adoprando hora questo, et hora quell'altro rimedio; imperoche essendo questo male non semplice, ma composto, è di mestieri

mestieri mettere alle volte in opra medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che disseccano; et alcune volte adoprare quelli, che leniscono; ò quelli che nutriscono; et alle volte i composti dell' vno, et dell' altro; secondo che richiederà il bisogno, et la qualità del male. Consolidata l'vlcera, per confortare i polmoni, se gli darà per molti giorni polmone di volpe poluerizzato in decottione di capel venere, et di regolitia. Se al cauallo infermo sopraggiungesse il flusso del ventre, bisognerà subito ristagnarlo, perche se ne morrebbe; onde se gli darà per quattro, ò cinque giorni auanti il cibo vn boccale della decottione di papauero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia vna oncia, di giegiole numero trenta, di seme di lattuca oncie cinque, di seme di malua, di cotogni ana oncia meza; aggiuntoui, colata che farà, polue di bolo armeno, gomma arabica, spodio, et seme di mirto, di ciascuno vna oncia; et peniti, et zuccaro à bastanza; non gli dando frà tanto à mangiare cose, che lubrichino il ventre.

Confortare i polmoni.

Flusso del ventre, come si ristagni.

CAP. VII.

Della tosse.

La tosse è vn mouimento impetuoso de gli stromenti della respiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulsua di scacciare le cose, che soprabondano, e che gli nociono, et è di due sorti; vna detta tosse secca, et l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo, non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando tossendo, per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidati humori. Questo male è noioso molto, et difficile da sanare in questi animali, per venir loro da varie, et diuerse cagioni, et molto malageuoli da conoscerli; percioche si commoue alle volte per hauer patito il cauallo freddi grandissimi, essendo dimorato lungo tempo nella neue, al ghiaccio, al sereno, al vento, ne' tempi, et paesi freddissimi; et per esser stato alla pioggia, et dentro l'acque fredde, et hauerne beuuto; et tanto più se stanco, riscaldato, et sudato haurà fatto ciò; et alle volte incomincia tossire il cauallo per hauer patito souerchia fatica, et caldi eccessiui; et per essersi le membra del petto, et i polmoni ò riscaldate fuori di modo, ò disseccate, ò inasprite, sì come auiene, quando sono offese ò da fumo, ò da polue, che pigli l'animale nelle stalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi poluerosi, ne gli estremi caldi; ò fra la biada, ò ne i fieni, et ne i strami per negligenza del curatore; ouero quando assetato, beue acque torbide, et fangose; ò mangia fieni arenosi, ò diuora per ingordigia certe croste di terra sottili, et salse; che nella estate dopo la pioggia, all'apparire del so-

Definitione.

Tosse è di due sorti.

Tosse secca quale è.

Tosse humida quale è.

Cause vniuersali.

*Cause della
tosse secca.*

*Cause della
tosse humi-
da.*

*Segni delle ca-
gioni ester-
ne, et inter-
ne.*

*Segni della
tosse per in-
temperie del
capo.*

*Segni della
tosse per of-
fesa del pet-
to, del pol-
mone, et del
fegato.*

le si sogliono dalla terra solleuare, et separarsi fra loro, col mezo di molte fefure; imperoche nel diuorarle vna parte conuersa in poluere cala giù per la canna del polmone, et commoue la tosse, danneggiandola, et seccandola. Viene anco questo accidente, quando ò biada, ò semola, ò altra cosa esteriore entrano nella via del fiato; ouero quãdo nel petto s'incominciano à generar calde posteme, ò per offesa, et vlceratione della gola, ò della canna del polmone, et delle parti del thorace; come se penna, ò resta, ò altra cosa tale siano entrati nella gola; ò quando i catarrhi, et le distillationi scendono nel petto, ne i polmoni, e nell'aspra arteria; ò gli sono rimandati, e respinti dalle membra inferiori, ò per consentimento, et comunicanza delle membra del ventre inferiore; et massimamente di quelle, che sono alligate allo diafragma; ò per esser elle postemate, et indurite; oueramente offese grandemente, et danneggiate, per hauer fatto il cauallo salti grandissimi, et sinistrosi; ò per hauer corso con velocità, et troppo impeto. La tosse secca procede dall'esser le membra spiritali, et i canali del fiato disseccati, et priui d'humore; ò per esser postemati, et induriti lo stomaco, il fegato, il diafragma, et le parti che stanno legate con quelle; ò quando il petto, et i membri spiritali sono ripieni d'humori, che non si possòno da quelle parti discacciare con la vehemenza della tosse, ò troppo grosse, et tenaci, ò sottili, et correnti, che sieno. La tosse humida parimente può auenire da humori, che calino in quelle parti, et d'altrettante cause contrarie, et opposte à quelle della prima specie detti di sopra. Le cagioni esteriori della tosse ò sono per se stesse note, ò si conoscono per relatione del curatore. L'interiori per varij, et diuersi segni si dimostrano, non apparentemente, et chiaramente; ma oscuramente, et confusamente, per colpa, et difetto del soggetto: et di quì anco auiene, che la curatione di questo male è fallace, et molto difficile. Se la tosse è commossa per infreddamento, ò per distemperamento, et intemperie del capo, et del ceruello; il cauallo tosse rade volte, chinando il capo à terra, ò per interposti interualli di tempo, et quattro, ò cinque, ò sei volte continuatamēte l'vna dietro all'altra; et dopo il tossire, quasi sempre sternuta, et sbruffisce, et manda per le nari liquidi humori: et fa altri segni, che fanno i caualli, che patisseno catarrhi, et distillationi; et alle volte tosse frequente, et senza interuallo di tempo, et tiene il collo teso, et dimagra alquanto col tempo, anchorche mangi, et beua quanto gli basti; et nel tossire china il capo fino in terra; et mentre beue ributta fuori l'acqua per le nari: ouero senza far' altri segni, tossisce chinando fino à terra il capo, et butta beuendo l'acqua per lo naso. Ma se viene per esser offeso il petto, ò danneggiato il polmone, ò il fegato; il giumento dibatte i fianchi, et tossendo ansa, ò fa stridore; et mentre beue ruminamente, et alle volte con tosse continua, et gagliarda; et mena per la grandezza del male spesso i fianchi, et il ventre inferiore; et apre più del

del solito le nari, et spinge in fuori il culo. Oltra di questo, se il cauallo tossirà spesse volte, et cacciarà per lo naso humori freddi, et manderà fuori della bocca schiuma simile alla flemma, et farà strepito, et romore con le budella, & dimagrerà beuendo, et mangiando più del solito; et trarrà petti, segno è che i polmoni sono vitiati, postemati, et rotti. Et se la tosse sarà continua, gagliarda, et fiera, o villana; chiamando così gli huomini intendenti de' caualli quella tosse; la quale con tanta vehemenza suol venire, che rotto il palato, ne fa vscir il sangue, et il giumento per lo grande sforzo orina, et petteggia insieme; verrà da i polmoni, o da qualche altra cagione interna stabile, et ferma. Et se il cauallo lentamente menarà i fianchi, et il ventre, segno è dell' offesa dello diafragma, et delle parti legate con quello. Et se tossirà rade volte, tenendo il capo in terra, la tosse procederà dalle parti di dentro. Et se la tosse farà vomitare, verrà per malatia dello stomaco, et del petto. I pronostici di questo male sono, che la tosse fresca, et noua, deriuata dalle cagioni esteriori, facilmente si scaccia, o da se si parte; ch'ogni tosse con distillatione, se dura assai, è pericolosa. et che la tosse inuechiata è cattiuu. et che la tosse grande, et continua fa diuentar il giumento bolso, et risico. et che la tosse commossa dall' offesa dello diafragma, et delle parti attaccate con quello, si può con medicamenti aiutare, et alleggerire, ma non già del tutto sanare. et che quella che viene per esser il petto pieno di marcidu humori, è molto pericolosa, et difficile da sanare. et che la tosse causata dal palmone, o dal fegato, o dallo stomaco, o dallo diafragma; postemati, et induriti, essendo fresca, si può guarire, ma difficilmente, et con lunghezza di tempo, et spesa grande; essendo inuechiata è incurabile. La cura vniuersale di questo noioso, et pericoloso morbo è tener il cauallo in aere contrario al male, et mouerlo inanzi il cibo temperatamente; et adoprare rimedij, et cibi à lui contrarij, hauendo sempre bisogno il male di cose à lui opposte, et contrarie; auertendo di non cauarli sangue in questa sorte di male, eccetto se egli non procedesse per consentimento dell' inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli à bere acqua fredda; però subito che si vedrà il giumento tossire, per purgarli il corpo, et renderlo più atto, et disposto à riceuer la virtù de gli altri medicamenti; se gli darà per otto, o noue giorni continui mattino, et sera nella semola, o nella biada, assai quantità di radici del cocomero seluatico, tagliate minutamente in pezzi, et pestate, con alquanto di salnitro; et non soluendo queste il ventre, se gli getterà giù per la gola col corno la mattina à digiuno il succo delle radici del detto cocomero, mescolato con ottimo vino dolce. Purgato, et euacuato il cauallo, se gli farà mangiar continuamente (stando egli col capo chino legato all' vna delle gambe dinanzi) con orzo, et orobi il draganto tagliato minutamente; o con pastoni di semola, polue di regolitia, et d'agarico, et mele; et se gli darà à bere beueroni tepidi con

Segni delli polmoni postemati, & rotti.

Segni di cagione interna, et stabile della tosse.

Tosse villana che sia.

Segni della tosse per offesa della diafragma, et d'altre parti interne.

Pronostico.

Cura vniuersale.

Modo di viuere.

Auertimento

Purgare il capo.

Modo di viuere doppo la purgatione.

*Beuande per
purgare gli
humori cau-
satrici della
tosse,*

farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che sia sanata, ò mitigata la tosse, se gli darà per bocca col corno il succo di caoli, di malua, et di viole campestri, mescolato con faba; ò la farina d'orzo, et d'orobi, et draganti poluerizzati, disciolti in acqua di mele; i quali hanno virtù, et valore di purgar quelli humori; ò la beuanda di polui di seme di iolla oncie sei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciascuno vna oncia, stemperate con vino dolce; ò quella che riceue farina di lenti, di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno vna libbra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polue ana vna oncia, disciolti in quattro boccali di decottione di maluauschio, la quale vale anco à i bolli; ò la beuanda di fieno Greco, di polue di regolitia ana due oncie, di venti fichi secchi, di faue infrante libbre due, di buttiro oncie due, di grasso di porco tre oncie; cotte le cose da cuocerli in decottione di fieno Greco, et poscia peste bene, et mescolate à foco lento col buttiro, et col grasso, tanto che sieno ben liquefatti, et incorporati insieme; et bisognando fare più liquida, et corrente la beuanda vi s'aggiungerà faba, ò vino dolce quanto basti; ò la beuanda che consiste d'orzo pilato, di faue infrante, d'orobi, di ciascuno parti vguale; cotti, et sciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; et stado il cauallo imbrigliato dopo il cibo, se gli farà masticar ogni giorno radici fresche di regolitia; ò pece liquida con mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale à tutti i flussi del catarrho, et all'asprezza della gola; vngendo con quelli l'imbocatura della briglia, accioche i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con longhezza di tempo risudando, penetrino à i predetti luoghi. Se la tosse secca procederà per hauer patito il cauallo freddi esteriori, et beuuto acque fredde; si terrà egli in stalle temperatamente calde, et s'essercitarà moderatamente, et si nutrirà di cose che scaldino, et nettino; come sono pastoni di semola con mele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno Greco, et polue di regolitia, et il fromento cotto incorporato con mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se bastevole à sanar questo male, pur che non sia inuecchiato; et se gli daranno à bere beueroni tepidi con farina di fromento, et mele; ò acqua, dentro la quale siano bolliti datteri, giegiole, fichi, vua passa, et regolitia, oueramente acqua d'orzo con mele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di caoli, et olio, et vguale misura di vino dolce; ò il succo del marobbio mescolato con vino dolce, et olio; ò la gomma del ciregio in vino dolce; ò la beuanda di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui assungia di porco, farina di fieno Greco, et seme di lino, quanto basti; ò la mistura fatta d'assungia di porco libbre sei, di mirrha oncie sei, di quindici fichi morbidi, d'olio, di mele, di succo di caoli, di ciascuno vna libbra, pesti, et mescolati insieme

Masticatorij,

*Cura della tosse
se secca per
freddi.
Modo di viuere.*

*Medicamenti
per leuar la
tosse.*

insieme con faba; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fa di solfo viuo, di rosmarino, d'isopo, pesti sottilmente, et mescolati con mele, et stemperati con vino dolce, ò li pastelli fatti d'vua pasta cotta libbra vna et mezza; et altrettanto mele, succo di maggiorana oncie due, succo d'origano oncia vna, assungia fresca libbre cinque, et noue capi d'agli cotti; pette le cose da pestare, et mescolate, et ammassate insieme; i quali sciolti, et stemperati con faba, si danno in tre volte al cauallo, et vagliono ad ogni tosse fredda; ò i pastelli di polue di zaffarano, di zenzeuaro ana oncie vna, di cannella oncie due, d'elettuario lenitiuo oncie due, ammassati con acqua melata, et sciolti con vino dolce, ò faba; ò la beuanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia vna, di bacche di lauro oncie due, fatte in polue, et sciolte in acqua di mele, ò faba; ò quella, che si fa con mirrha, spica, costto, draganti ana oncia vna, seme di finocchio, d'appio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, et stati à molle in acqua melata. Mangiato che haurà la mattina la biada, si farà stare fino à sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la sauina, ò il piretro vnto con mele; oueramente vn sacchetto picciolo di tela sottile, dentro il quale sia la regolitia, et la staffisaglia ridotti in polue; ò alquanto di compositione, che si fa di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, poluerizati, et di mele; accioche mastucando la briglia, si dissoluanò à poco à poco, et scendano per l'aspra arteria, et per lo petto à leuar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'esserli il cauallo troppo riscaldato, et affaticato; ò dall'hauer patito caldi smisurati; il suo albergo sarà fresco, et gli gioueranno i luoghi ombrosi, et l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ò cotto, con polue di regolitia; paglia, foglie di viole, di salici, gramigna; beueroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, et ageuola l'uscita di quella materia, et netta il petto, et conforta la virtù, et l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro vn sacchetto di tela la compositione fatta di sementi comuni fredde, di dragante, fatte in polue, et incorporate con succo di regolitia, et alquanto di mele; ouero vngendola di detta mistura fatta in forma d'unguento, accioche mastucandola, la mandi à temperar il petto, et i polmoni; et se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, et buttiro fresco mescolati insieme; oueramente la decottione di malua meschiata con buttiro fresco, et olio di mandole dolci. Se la tosse procederà da essasperationi di gola, ò della canna del polmone, si adopereranno, cose che le humettino, et le mollichino, come sono la beuanda fatta di fieno Greco, seme di lino, rose secche, isopo ana quanto balti, cotti in vino dolce, ò faba, finche restino il terzo; et i pastelli, che à farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia vna, pignoli

Cura della tosse per essersi troppo riscaldato, et affaticato il cauallo.

Modo di viuere.

Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essasperatione della gola, ò della canna del polmone

pignoli mondi, seme di lino, vua passa ana libbre due; et aggiuntoui, pesti che faranno, mele à sufficienza, si faranno dissoluer à lento fuoco, mescolandogli; poscia leuati dal fuoco, se ne fa pasta à grandezza di noce con le mani vnte di buttiro, delli quali darai cinque, ò sette per volta stemperati con decottione di seme di lino; aggiuntoui alquanto di buttiro; et vagliono ad ogni tosse, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch'elie si siano; le quali col moto della tosse non si possono cacciar fuori, gouernato il caualllo, come habbiamo detto farsi nella tosse cagionata da freddo, et purgato col cocomero seluatico, se gli darà continuamente nella biada, ò nella semola polue d'agarico, et di radice di dragontea; la quale risolue ottimamente gli humori freddi; et se gli faranno suffumigij con decottione di radici di tosilaggine tagliata minutaméte in pezzi; et posta in vn vaso sopra le braggie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, et per le nari del caualllo; et se gli faranno masticar polui di zenzeuaro, di piretro, et di nigella ò sole, ò mescolate con mele; accioche liquefatte dal calore, et dall'agitatione della bocca, scendano per le parti spiritali. Et se la materia cagionatrice della tosse sarà sottile, liquida, et corrente, si cercherà farla diuentare spessa, et grossa; et s'ella sarà viscosa, et tenace, d'inciderla, et assottigliarla; si come habbiamo mostrato farsi nella curatione del catarrho, et dell'affreddamento. Consumate che faranno quelle materie flemmatiche, sarà bene per confortar il polmone, dare al caualllo in beuanda polui di polmone di volpe, et di mirro, parti eguali, stemperate con faba, ò vino dolce. Ma se la tosse sarà humida, et procederà da materie fredde, et viscosse; ancorche la sua cura sia in tutto simile à quella dell'astma, alla quale ci riportiamo, gli apporterà ancora nondimeno giouaméto grande il darli più volte per bocca la termentina, ò il cinnamomo con mele; ò la beuanda d'olio di faba, et di succo di malua; ò i beueroni con farina d'orzo, di seme di lino, et di fieno Greco; ò l'acqua pettorale fatta con marobbio vna brancata, fieno Greco, seme di lino, di ciascuno oncie tre, et cinquanta fichi secchi bolliti in acqua di malua; i quali nettano, et maturano; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sia cotta, et disfatta la radice, che si mangia; ouero il suo seme, ch'è più gagliardo; ò la decottione d'isopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò faba; ò il succo di regolitia, et il seme di nasturcio poluerizzato, con mele, et faba. Gli farà ancora molto vtile darli i pastelli d'assungia di porco ben pesta, et di mele, et buttiro in vguale peso fatti in bocconi; ò in beuanda stemperati con vino, per maturare, et nettare quelle materie fredde; oueramente quelli, che si fanno di polue di bacche di lauro, di farina di fieno Greco, di seme di lino, ò di faue, d'assungia di porco pesta, mescolati, et ammassati insieme; ma doue lascio io la mittura tanto vtile alli caualli astmatici, et à quelli, che tossiscono per freddore, et che non possono cacciar

Cura della tosse per materie flemmatiche.

Suffumigij.

Masticatoriij.

Confortare i polmoni consumate che sono le materie flemmatiche.

Pastelli.

Mistura vtile all'astma, et alla tosse.

no cacciar

no cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, et nel polmone? Che à farla piglianſi draganti oncie tre, et ſi fanno ſtare à molle in libbra vna et meza d'acqua; poſcia in detta acqua ſi mette mele à baſtanza, et faſſi bollire tanto, che diuenti ſpeſſa; et leuata dal fuoco, ſe gli aggiunge polui d'iſopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzeuaro dramme due, di regolitia dramme quattro, et altrettanto del ſuo ſucco, et ſ'incorporano bene inſieme meſcolandole; et ſi fanno in forma d'elettuario; la quale poi ſ'adopra; et poſta ſù l'imboccatura della briglia, et fatta maſticar più volte il giorno al cauallo, fa mirabile effetto, ſcendendo per le parti ſpirituali; et ſe per la vehemenza della toſſe il cauallo vomitaſſe, ò rotto il palato ne faceſſe vſcir il ſangue, ſi curerà il vomito con la miſtura, che contiene elettuario di mucilaggine oncie due, polue di marobbio oncie tre, ouero oncia vna del ſuo ſucco, venti fichi ſecchi, vua paſſa cotta libbra meza, mele libbra vna, farina di comino oncie tre, armoniaco in polue oncie due, mirrha poluerizzata oncia vna; la quale, peſte le coſe da peſtare, et meſcolate inſieme con vino dolce, ò ſaba, ſi riduce in paſtelli, et diuiſa in tre parti, ſi dà per tre giorni all'animale, bagnando ſempre li bocconi in mele nuouo; et ſi mitigherà quella toſſe fiera, et villana, dandogli in tre mattine i paſtelli, che habbiamo detto di ſopra valere ad ogni toſſe freddà. Se la toſſe poi verrà per rafreddamento, ò per materia freddà, che ſcenda dalla teſta, purgato il giumento col ſucco del ſeluatico cocomero, ſi curerà, come habbiamo detto curarſi il catarrho, et l'infreddamento; et inoltre, acciochè ogni male habbia al ſuo capo i ſuoi proprij, et particolari remedij, ſi potrà guarire la toſſe per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cauallo di ſcorze d'aglio, d'incenſo, et di ſemola; auertendo, che gli occhi ſtiano ferrati, et che la bocca, et le nari (coperta la teſta) riceuino bene il profumo; et dandogli di poi col corno ſcilla con mele, che vale anco alla toſſe antica; ò il fauo del mele, con vino dolce; ò la beuanda fatta con vino dolce, ſale, et ſucco di marobbio, che gioua etiandio alla toſſe ſecca prodotta da freddo; oueramente la beuanda di quattro ſcorze di ſcilla, peſte con tanto laſero quanto è vna faua, et vna libbra d'olio vecchio, et due di vino bianco, ſciolte, et meſcolate inſieme; et ſe il giumento, come nel freddore alle volte auiene, haurà nella parte di ſopra della gola alcune picciole veſiche, facendogli con qualche coſa tener la bocca aperta, ſi romperàno con l'vnghie, ò ſi taglieranno; poſcia per tre giorni continui ſi fregheranno l'vlcere, et la bocca con aceto, et ſale; et ſe gli daranno in beuanda paſtelli fatti d'aſſungia di porco freſca, et ben peſta, et di ſale poluerizzato, meſcolati con la polue diapente, et ſtemperati con vino dolce tepido. Et ſe la toſſe humida deriuarà da materie fredde, ſi potrà mitigare, et ſanare con profumi fatti con decottione d'incenſo, di maſtice, et di laudano, et con beuande appropriate date per bocca; come ſono la mirrha, et il

*Vomito per
vehemenza
della toſſe co
me ſi curi.*

*Toſſe villana
come ſi miti
ghi.*

*Cura della toſ
ſe per raf
freddamen
to, ò per ma
teria freddà
che ſcenda
dal capo.*

Profumi.

Beuande.

*Cura della toſ
ſe humida
da materie
fredde.*

Profumi.

*Beuande, et al
tri remedij.*

zafarano

zafarano fatti in polue, et sciolti con decottione d'isopo, ò con vino dolce. Et con la compositione fatta di mele ben schiumato, et buttiro, di ciascuno oncie quattro, et di comino, et d'anisi ana oncie due, et di regolitia oncia vna, ridotti in forma di elettuario, et stemperati con faba; la quale è molto vtile alla tosse, che viene per catarrho, et alla strettezza del petto; et la poluere della radice dell'enula secca all'ombra, et stemperata con vino dolce vecchio; et la decottione d'orzo con la guscia d'vua passa, di ciascuno tre brancate, di regolitia fresca tagliata minutamente in pezzi, et pestata libbra meza, di radici d'enula, et di farfara ana vna brancata e meza, d'isopo, di rosmarino ana meza brancata; et trenta giegiole, et altrettanti fichi secchi, et tre manipoli di capel venere; et il decotto di caoli, et aglio; aggiuntoui egual portione di vino dolce, et olio; et la beuanda fatta di decottione di faue infrante colata; aggiuntai dopo a l'ungia di porco, farina di fieno Greco, et di seme di lino quanto basti, et mescolate insieme; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da freddo; et la beuanda che riceue libbre tre d'orzo, setti porri con le radici, cinque cime di caoli, appio oncie quattro, cotti, et pesti, et olio oncie quattro, mescolati insieme, et disciolti con vino dolce, ò faba; et quella che si fa con amido, vino dolce, di ciascuno libbra vna e meza, et olio libbra vna, mescolati insieme; et la beuanda di farina d'orzo, d'vua passa cotta, et ben spremuta ana libbra vna e meza, di pepe in polue oncia meza, disciolte in acqua di mele. Gli giouerà ancora grandemente il metter souente sull'imboccatura del morso del cauallo imbrigliato l'elettuario detto diapente da gli huomini periti de' caualli; il quale sciolto, et liquefatto dal calore, et dal moto della bocca del cauallo, che lo mastica, vale all'astma, alla tosse, et à tutti i mali del petto, et del polmone; et massimamente à quelli, che sono generati da materie flematiche, et liquide; et si fa in questa guisa. Si pigliano polui sottilissime di storace, di calamita, di dragante, di iusquiamo bianco, di comino arrostito parti vguale, et s'incorporano con diligenza col mele; et si riducono in forma d'elettuario, et poi s'adopra. Et se questi medicinali col loro valore non estinguessero, ò mitigassero la tosse, sarà di mestieri, raso il fronte, applicarui sopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incenso, di sangue di drago, di bolarmeno, di terra sigillata, et di pece nauale, per ristringere, et vietare il flusso del capo, et confortar quelle parti; ò infalciarli sopra l'empiaastro di sterco di colombo, di mirra, di storace, di calamita, di cera, et di fichi; acciò per la tosse non si rompesse qualche vena nelle parti di dentro. Se la tosse humida sarà venuta da catarrho caldo, che scenda dal capo (il che è di rado in questi animali) in tal caso, tenendo il cauallo in stalle temperate, et nette, si nutrirà, facendolo mangiar in terra con orzo cotto meschiato con mele, et seme di papauero; ò con orzo crudo incorporato con polue di regolitia, et seme di papauero; ò con pastoni fatti con semola, mele, et polue,

Elettuario posto su l'imboccatura del morso.

Elettuario diapente come si faccia.

Cerotto, et empiastro da metter sul fronte.

Cura della tosse humida da catarrho caldo. Modo di viuere.

et polue di regolitia; ò se gli darà nell'orzo assungia di porco tagliata in pezzi minuti con il coltello; et il suo bere farà acqua tepida, acqua d'orzo sola, ò con mele; et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et purgato, et euacuato il cauallo, gli giouerà grandemente (oltra quello che si è detto nel capo del catarrho, et del raffreddamento) il profumo fatto con rose secche, sandali, cammomilla, et alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decottione sotto la testa del cauallo, talmente che il fumo, et il vapore entrando per la bocca, et per le nari, penetri nel capo; reiterandolo tante volte, ch'egli venga in sudore; et il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la testa, buttiro incorporato con l'ottaua parte di succo del cocomero asinino; et farlo stare alle volte il giorno imbrigliato con l'imboccatura della briglia vn ta con l'elettuario, che si fa di papauero bianco oncia vna e vn quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di seme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pesti con peniti sottilmente in acqua rosata; ò farli masticare radice fresca di regolitia. Et se la materia, che scende dal capo ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, sarà liquida, et sottile, bisognerà farla inspessire, et vietarli che non cali, facendo masticar' al cauallo cose stitiche. Se la tosse sarà antica, per sanarla si darà continuamente al cauallo nella biada, ò ne i pastoni fatti con semola, et mele la polue della radice della dragontea, ò delle radici secche del cocomero seluatico; et se gli faranno suffumigij con aristolochia, mirrha, galbina parti vguali, mescolati con buttiro di vacca, e pastoni fatti in pasta sopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, et per la bocca al capo; i quali apportano giouamento grãde alla tosse inuechiata, et difficile, et à gli humori marcidi, et puzzolenti, ch'escano per le nari, ò per la bocca con difficoltà di tosse; et à digiuno se gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libbre due, et di polue di mirrha, di storace, d'isopo, di castoreo, et d'appio parti vguali, mescolati, et ammassati insieme in modo di pasta, con decottioue di papauero; oueramente la beuanda, che contiene oncie tre d'olio commune, vn'ouo crudo, farina di faue, et di fieno Greco, di ciascuna duo cocchiari stemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla tosse antica, et quasi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale gioua anco al petto, et all'asprezza della canna del polmone; ò la beuanda di succo di porri, di cauoli, di ciascuno tre bicchieri, mescolati con vna libbra d'olio; ò quella che si fa con tre bicchieri di succo di porri, et libbra vna d'olio, mescolati insieme; ò con decottione di porri, et latte di vacca. Et per disseccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la tosse (oltra i remedij detti nella curatione dell'astma) si potrà adoprar alle volte il solfo viuo mescolato con mele, et stemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, et la caccia fuori. Et nell'vltimo al-

Profumo.

Purgar il capo.

Nella materia liquida che scende, che far si debba.

Cura della tosse antica. Suffumigij.

Pillole.

Beuande.

Remedij per disseccare le materie radunate nel petto, ò ne i polmoni.

R

leggerita,

leggerita, et mitigata, che sarà la tosse, fargli tre volte profumi con arsenico rosso, sterco di lepre, et farina d'orzo, posti sù le braggia ardenti. Se il cauallo tossirà per vlcere di gola, se gli guarderà con grandissima destrezza nella gola; et conosciuta la qualità de gli vlceri, et le loro cagioni; le quali sono l'istesse, che quelle de gli vlceri, che vengono nella bocca, si cureranno nell'istesso modo, che si fanno quelle; et saranno buoni i gargarismi di succo di piataggine, et di succo di noce; et quello d'acqua melata mescolata con cose che nettino, le quali non siano troppo gagliarde. Nettati gli vlceri, si salderanno, aggiunto alle dette cose medicamenti stitici, et glutinosi. Sarà ancora molto gioueuole il dargli per bocca farina di lenticchie stemperata in acqua di mele; et la beuanda di polui d'incenso maschio, d'ireos, di mastice, di mirrha, disciolte in vino dolce. Se la tosse si commouerà per sasso, ò spina, ò penna, ò altro, che sia entrato nella gola, et l'habbia offesa; subito con grandissima diligenza, et prestezza se gli darà rimedio; facendo dunque stare il cauallo con la testa solleuata, et con la bocca aperta, si guarderà nel di chiaro, et luminoso dentro la canna della gola, et vedendouisi dentro alcuna cosa, si cauerà fuori destramente con la mano, ò con l'uncino, ò altro ferro à ciò atto, et conueniente; ma se la cosa fosse tanto à dentro, che ne vedere, ne cauar si potesse; se gli caccierà dentro vn neruo di bue tenero, inuolto in tela di lana sottile, et vnto con mele rosato: et con quello spingendo all'ingiù pianamente ò si caccierà nel fondo dello stomaco quello impedimento, ò si tirerà fuori attaccato à lui; ouero se li getterà giù per la gola con vn bicchiero di stagno à poco à poco cose tenaci, et viscosi, accioche con esse loro tirino quelle spine, ò altro nello stomaco, et liberino l'animale. Alla tosse commossa dal polmone offeso, è da soccorrerli con bocconi, ò pillole fatte d'armoniacò oncie due, di solfo viuò, d'incenso maschio, di mirrha, fatti in polue, di ciascuno vna oncia, et incorporati con assungia fresca di porco, et ammassati insieme; i quali si danno per cinque, ò sei giorni all'animale, tre per volta; et vagliono anco alla tosse, che sente di bolso, si come più volte n'ha dimostrata l'esperienza; ò con dare più giorni al cauallo in beuanda la compositione fatta di pignoli mondi, et netti libbra vna, d'vua passa libbre due, di porri oncie sei, cotti, pesti, et mescolati con polue di mirrha, et mele ana oncie tre; et sciolti in acqua pettorale; ò quella che contiene allume di rocca abbruggiata oncie due, assungia di porco libbra meza, et alquanto di sale, stemperati con acqua calda. Sarà ancora vtile al medesimo male, che tolti cinque, ò sei voua con li gusci loro, et posti à macerar in fortissimo aceto, et lasciati tanto, che'l guscio sia consumato, et il resto rimanga intiero col panno; indi riuolgendoli bene in pece liquida, et alquanto d'olio tepidi, si gettino intieri ad vno ad vno nella canna della gola; il quale rimedio vale anco alla tosse, che si commoue dal petto, et à caualli bolli. Se la tosse

Cura della tosse per vlcere di gola.

Gargarismi.

Medicamenti che saldano l'vlcere.

Cura della tosse per cose entrate nella gola.

Rimedio alla tosse commossa dal polmone offeso.

Cura della tosse per poste ma di gola.

la tosse verrà per postema di gola, ò d'altra parte interna, bisogna curarla, come si curano le posteme. Se per humori marcidì, che siano radunati nel petto, si curerà, come si curano i bolli, et gli astmatici per tal cagione; et tanto basti hauer detto della tosse.

*Remedij per
la tosse da
humori
marcidì.*

CAP. VIII.

Del sangue ch' esce per bocca.

QUANTO sangue per bocca i caualli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò nei polmoni; et quando il sangue dal fegato, ò dalla milza, ò da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompeno le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; ò

Cause.

*Cause delle
rottture del-
le vene.*

Esempio.

*Segni del san-
gue che vie-
ne dalla go-
la, ò dallo
stomaco, ò
dal petto, ò
da i polmo-
ni.*

*Segni del san-
gue, che vie-
ne per rottu-
ra di vena.*

*Ristagnando-
si da se il sa-
gue, che far-
si debba.*

*Remedij per
ristagnar il
flusso del sa-
gue che cō-
tinui, ò ri-
torni.*

*Modo di uiue-
re.*

per contener dentro di se sangue acuto, et corrosiuo; ò per distillatione acuta, ò per percossa, ò per caduta; ò per souerchio, et estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ò ne i maneggi di passi, et salti; ò in quelli che si fanno con le volte radoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in vn cauallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; et dipoi stagnatosi il sangue da se, fù sano, et gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il cauallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, ò da i polmoni, lo gittarà per bocca con la tosse; e se questo sangue farà spesso, e grosso, et di colore rosso scuro; et la tosse sarà picciola, il male sarà nelle parti vicine, e nel petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, et quasi vn corpo tutto schiumoso, et di colore bianchiccio, et la tosse sarà grande, l'offesa sarà ne i polmoni, ò nel thorace; et se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne vscirà poca quantità, et dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cauallo per tre, ò quattro giorni la mattina auanti il cibo aceto mescolato con acqua piauana, ò di fiume; affine di nettaragli il petto, et vietare, che il sangue non si congeli, e s'apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli à mangiare cose, che rinfreschino, et restringano, et diano gran nutrimento. Ma se il flusso del sangue andarà continuando; ò fermatosi, ritornerà di nuouo, per ristagnarlo si terrà il cauallo in loco netto, et temperato, lontano dal fumo, et dalla polue; et si mouerà pian piano, et moderatamente; et se gli darà à mangiare orzo bagnato con acqua, faua spezzata, per ingrossare, et ristagnare il sangue; et pastoni di semola, con polue di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino aultero, et astringente; e se gli darà à bere acqua piauana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò

Cauar sangue beueroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cauatone il buttiro; et con questo ordine di viuere, subito che si vedrà seguitare l'vscita del sangue, se li trarrà sangue dalle vene del petto, et de i fianchi, essendo però grasso l'animale; imperoche à magri, et asciutti, non si conuiene il cauar sangue; et se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di diuertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gittarà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) aceto mescolato con acqua; et per stagnare il sangue, et consolidare la vena, se gli bagnarà souente il petto, et il ventre con aceto, acqua, et salnitro mescolati insieme; et se gli daranno in beuanda cose stitiche, et astringenti; come sono il succo di porcellana, il succo di celidonia, il succo di porri, dati in quantità d'vn gran boccale per volta; ò il succo di porcellana con polue di coralli, ò bolo armeno, ò seme di porri; ò il coriandro arrostito, et fatto in polue, con succo di piantaggine; ò la mumia con acqua di berbena; ò la polue di bacche di mirto, di seme di piantaggine, stemperate col succo della piantaggine; ò il corallo fatto in polue (il che è efficacissimo rimedio) ò il sterco di capra poluerizzato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, ò sangue di drago, con acqua piauana, ò di fiume; ò la beuanda fatta di latte caprino, ò vaccino, farina d'amido, tre voua, et succo di helsine, ò vetriola; ò la beuanda di succo di porri, vino, vn'vouo, et alquanto di mirrha fatta in polue; ò il succo di serpillio con aceto, che stagna il vomito del sangue; ò il succo di porri, con polue di bacche di mirto; ò la decottione della consolida minore; ò i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani secchi al sole, ò abbruggiati, et poluerizzati infusi in acqua piauana, ò di fiume; ò la beuanda dell'hipocisto, la quale gioua al flusso del sangue, ò venga dal petto, ò da i polmoni; ò la decottione dell'absinthio, et di spica nardo in egual misura, che vale al vomito del sangue.

CAP. IX.

Del marasmo, cioè essiccatione di tutto il corpo.

*Definitione.**Cause.*

L Marasmo detto da alcuni mal secco, è vna dimagratione, et consumatione di tutto il corpo dell'animale senza febbre. Procede questo graue male ò per vitio, et difetto del polmone solo, impasito, et essiccato; ò per essere insieme con lui il fegato riscaldato, et putrefatto; il che alle volte auiene; percioche non potendo il polmone essiccato preparar' aere basteuole al cuore, accioche mediante quello, si tempri il suo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riscaldano, et essiccano tutto il corpo: onde l'animale si

le si discarna, et consuma, et si vâ approssimando al tifico. Impassiscono, et essiccano i polmoni il fouerchio calore esterno, la siccità grande, che da i cibi secchi, et poluerosi procede; et tutte quelle cose ch'assottigliano, et essicano grandemente il corpo; et il calore del cuore, et l'eccessiua calidità, ò la debolezza, et mala complessione delle membra spiritali; s'indeboliscono, et si disseccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, et colerici si putrefanno vicino al cuore, et alle membra spiritali; et quando dal fegato non ponno riceuere il solito nutrimento; et quando si ritroua nell'animale la siccità intensa, et grande, et il calore alla frigidità inferiore. Ha questo male periglioso, et mortale varij, et diuersi segni non distinti, ma confusi, et talmente intricati fra loro, et oscuri à noi, per colpa del soggetto, et di coloro, che gli gouernano, che per loro discernere non si può rettamente, et assolutamente, quale sia d'esso la cagione; percioche alcuni caualli à poco à poco, con vna tossicella leggiera, ò senza tossire si dimagrino, et si consumano; hanno sete grãde, tossiano forte, dimenano spesso i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, et gemiscono. Altri in vn subito si cōsumano, et pigramente tossiscono; ò stimolati dalla tosse, non ponno tossire; et col batter i fianchi, et col tener la bocca, et le nari aperte, dimostrano hauer di dentro ardore, et passione grandissima; ansano spesso, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono, si lamentano, non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, et la schena, et difficilmente scaricano il peso del ventre. Et alcuni altri, si come habbiamo visto noi, de' quali alcuni haueuano i polmoni parte impassiti, et parte quasi essiccati; et il fegato infiammato, et guasto; et altri gli haueuano impassiti in guisa d'vna spungia non bene asciutta; et altri ne haueuano vna parte essicata, et attaccata alla tela, che cuopre le coste: dimagrandosi, et assottigliandosi sempre, stanno mesti, et melanconici, fastidiscono il cibo, beuono assai, stridono forte nello spirare; malamente, et difficilmente caminano, hanno la pelle secca, i peli quasi rabbuffati; battono spesso i fianchi à guisa di mantici, senza punto fermarsi; et alle volte fanno due premute co i fianchi, et dipoi gli rispingono con forza; tossiscono forte, abbassando il capo, come hauessero angoscia; spingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, et difficilmente attraggono l'aere, et rinfatano. Et altri quando è disperata la loro salute, et il male è già fatto incurabile, non ponno rinfatate, ne tossire; et mancando il fiato, et la forza, stanno con la bocca, et con le nari aperte; tengono gli occhi fissi; passiono che si soffochino; alzano i fianchi, talmente distendendo la pelle, che percossi con mano, rendono suono. Questo male quando è fresco, è molto malageuole da sanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però bisogna dar gli soccorsi nel principio. Starà il cauallo infermo in luogo netto, luminoso, et temperatamente caldo; et il letto per lo riposo della notte sarà di fieno,

Cause dell'essiccatione d' i polmoni.

Segni.

Prognostico.

Cura.

Modo di vivere.

altro infino alle ginocchia;accio più molle vi si riposi il debole animale. Si mouerà alle volte, ma poco, et di passo. Si nutrirà, et curerà con cose, che humettino, rinfreschino, et ingrassino; riguardandolo dalle secche: onde se gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero asperso d'acqua d'orzo; et se gli darà à bere latte di capra, ò d'alina con alquanto di mele; ò il succo dell'orzata liquido, tepidi; che sono i migliori; ò la decottione di seme d'altea, e di malua; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, et alquanto di mele, tepidi. Et se il cauallio non gli volesse bere, se gli daranno col corno: et se gli darà alle volte in beuanda la decottione di carne di testudine, ò il brodo di testa di castrone; dentro i quali siano dissoluti dieci rossi d'uua, et peniti à bastanza; aggiuntoui dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina grassa colato; aggiuntoui farina d'orzo, succo di regolitia, et zuccaro à bastanza; ò la beuanda fatta con assungia fresca, succo d'orzata, succo d'uua passa, et di regolitia, et mele, mescolati insieme; oueramente se gli gittarà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ò sei pillole grande come voua fatte con mele, polue di regolitia, buttiro fresco, assungia di porco senza sale, di ciascuno parte eguali, inuolte in succo d'uua passa, e d'orzata. Crescendo la tosse, se gli darà in beuanda succo tepido d'orzata, d'uua passa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammolliti in decottione d'altea, faue infrante libbra vna, tre teste di porri cotti, et pelti, e tre oncie d'assungia fresca di porco; e se gli farà ogni terzo giorno vn clisterio con decottione di testa d'agnello, di cammomilla, d'orzo, d'aneti, di buttiro, d'olio sisamino, e violato, per purgare il corpo, et ingrassare l'animale; et se il corpo si soluesse, bisognerà ristagnarlo, non essendo al proposito di tal male. Et per rimouere quella mala qualità calda, e secca, et confortarlo; se gli vngerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo leggiermente con olio commune, ò di viole, e vino, tepidi; vngendolo sopra tutto vicino al cuore; et se gli farà masticare radici fresche, et tenere di regolitia; et ne i tempi estiuui, e caldi si farà stare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del sole: poi rasciutto in buona stalla, s'vngerà leggiermente con vncione fatto d'olio violato, et alquanto di cera bianca, e polcia si ciberà; et così s'andrà facendo, fin che del tutto sia fatto grasso, et habbi recuperate le forze.

Crescendo la tosse che farsi debba.

Clisterij.

Stagnare il corpo se troppo si soluesse.

Rimediij à rimouere la qualità calda, e secca del corpo.
Vntioni.

Masticatoriij.
Bagni.

Dell'anticore.

ANTICORE è vna postema sanguigna mescolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; et massimamente in quelle parti, oue sono le glandole intorno alla vena caua, et all'arteria grande; et ne gli emuntorij luoghi; et alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore,

Definitione.

In qual luogo si generi.

Effetti.

Segni.

Segni mortali.
Cause.

Pronostico.

Cura.

per esser quelle fatte di carne spongiosa più atta à riceuere la superfluità, et gli humori, che nessuna altra parte del corpo. Produce questa postema mal di cuore, et tal volta sincope con subitanea morte, ancorche sia apparente, et manifesta: guastando ella ò per essere molto vicina al cuore, ò per la grandezza sua, ò per la gran copia de gli humori, che vi sono concorsi, la natural complessione del cuore; di continuo mandádoli per mezo della vena, et arteria grande vapori assai, cattiuu, tristi, et velenosi. Si conosce dal venire in vn subito, dal calor grande, che si sente nel loco postemato, e nelle parti circonuicine; et alle volte ancora in tutto il corpo sopragiongendoui la febbre; et dall'enfiagione apparente; et dallo stare il cauallo col capo graue, et chino verso terra, et dal dolerli, e lamentarsi, torcendo il mostaccio verso la parte offesa; et dal lasciarsi cadere in terra; et dal non volerli cibare. I segni mortali sono, che il fiato, ch' esce per le nari sia freddo, e gli occhi sieno lagrimosi, et che l'enfiagione vada verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, et forte; et dal lungo ocio, essendo il cauallo ben pasciuto, et gouernato; et dal non esser saginato ne i debiti, e soliti tempi; dal tralasciare i soliti essercitij; dall'hauer mangiato cibi corrotti, et guasti; dall'esser ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e massimamente da superfluità di sangue corrotto; et è più pericoloso quell'anticore, che viene dal lato dritto, che quello, che viene dal sinistro; per cioche essendo nel lato destro la virtù più gagliarda, et potente, che nell'altra; segue di necessità, che la cagione del tumore nel destro lato, sia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, et esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Essendo questa enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenosa, e vicina molto alle vene, et arterie principali, et al cuore (membro tanto nobile, ma per ciò perigliosa molto, et mortale, et malageuole da sanare) non si deue aspettare, che si maturi, ò che si risolua, ò che marisca; per cioche ò non mai, ò difficilmente si risolverebbe, e maturarebbe con medicamenti; et tardando, ò venendo à marcia, offenderebbe grandemente quelle parti nobili, et spiritali: talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe. Ma subito veduto la glandola

ingrossata,

*Auertimento**Dar il fuoco
in modo che
il cauallo
non resti se-
gnato.**Non si poten-
do dare il fo-
co con ferri
ardenti, che
far si deue.**Virtù dell'el-
leboro, e del
la consilag-
gine.**Empiaistro re-
solutiuo.**Annotazione**Dare il foco
superficial-
mente, che
faccia.*

ingrossata, et con essa lei parte del petto gonfio, si deue senza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola postemata, con vn ferro infocato fatto à guisa di coltello, et aprirla bene; auertendo di non offendere le vene, l'arterie, et i nerui che vi sono sotto; ò tagliar muscolo alcuno; ouero accioche, guarito il cauallo, non rimanga brutto, et segnato; aperta con vna lancetta secondo il pelo l'enfiagione, si darà à punto nel mezo dell'apertura il fuoco con vn ferro spinto per cannone di canna, acciò non si btugia no le labbra del cuoio; ouero se gli farà dentro molti pertuggi con vn ferro acuto, obtuso, et infocato, che la passino da vn canto all'altro; non toccado quelle parti nobili, e sensibili, che habbiamo poco fà detto, affine, che il veleno radunato in quella parte si consumi, e si risolua; e venga fuori quello, che si ritroua nelle parti interiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, et quei vapori tristi, e maligni non vadano al cuore, et à gli altri membri principali, ma escano fuori per l'aperture, et i buchi fatti nell'apostema. Non v'essendo ferri infocati, fatti molti pertuggi cō vn ferro acuto nella postema (come si è detto) si potrà nascondere in ciascuno di loro vn pezzo di radice di elleboro nero, ò di consilaggine: li quali hanno quasi pari virtù con li ferri infocati, di tirare à se tutta la velenosità, e di purgarla per quelle aperture; ouero forar la postema in più luoghi, et metteruigli setoni, et menargli più volte il giorno vnti di buttiro, ò d'assungia, fin che il cauallo diuenti sano. Et accioche l'enfiagione si risolua, et l'humor si consumi, se gli porrà sopra l'empiaistro d'absinthio, di branca orsina, d'hedera terrestre, di malua, di ruta, di menta, di maluauschio, bolliti, et cotti insieme. Non si deue in questo male, secondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) vfare le diuersioni, col cuocere leggermente, et superficialmente intorno la postema, et per lo largo, et per lo lungo, senza penetrare, et passare la membrana carnosa; et con dargli vna sola punta picciola, che non passi à dentro con vn ferro infocato: essendo che il dare il foco, et cauterizzar superficialmente è più dannoso, che vtile; percioche non consuma il veleno, et la malignità, che si ritroua nel loco postemato; nè tira alle parti esteriori quello, che è di dentro, et nel profondo; ma con la durezza, et con la crosta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane sotto, non può essalare, nè transpirare debitamente. Oltre di questo ne i mali, che vengono vicini al cuore, et nelli membri principali, non si deuono vfare le diuersioni, accioche la materia non s'vnisca maggiormente in quelle parti, e d'indi se ne vada al membro principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che si leuino via quelli corpi glandosi posti nel petto intorno alle vene, et all'arterie, per vtile, et beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dette, parlando del male delle viuole; se forsi non intendessero per i corpi glandosi quelli tumori, i quali sono circondati dalla propria veste fatta dal-

ta dall'istessa putredine, ch'iuì è raccolta; i quali (come si è detto) si cauino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir à marcia, acciò si purghino per quelle parti tutti i cattui humori, s'empirāno i tagli di buttiro, ò d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, et d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, et di buttiro liquefatti, et incorporati insieme; et i buchi con rasce, ò penne intorniate di buttiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; vngendo la parte di sopra del loco cauterizzato cò l'vnguero fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti vguale. Il dì seguente per difendere il cuore da i velenosi, et tristi humori, et consumargli, se gli darà per bocca la mattina à digiuno, per otto giorni continui oncia vna, ò quattro cucchiari della polue diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirrha, di rasura d'auorio; poluerizate, et passate per lo seraccio, disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga à marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, et sale, mescolati insieme, et fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; et si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizzato il loco per euacuare, et diuertire in vn tempo istesso quelli tristi humori, se gli cauerà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, et la postema sarà dal lato destro, se gli cauerà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cauare dall'istesso lato del collo. La quantità del sangue deue essere quale sarà la grandezza della postema, et della passione, che con segnali mostrerà l'animale, ò quale sarà la repletione; imperochè se il cauallò sarà fuori di modo ripieno di rei, et tristi humori, la postema sarà grande, et dimostrerà egli dolor grande, et il sangue deue esser copioso molto. Ma se queste cose saranno mediocri, ò poche, il sangue, che si deue lasciar vscir fuori della vena, deue parimente esser in quantità, ò mediocre, ò poca. Cauatogli sangue, ogni giorno se gli faranno clisterij atti ad euacuar quella materia, et diuertirla ancora, come sono i clisterij di decottione di malua, et di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, et di mel rosato libbra meza, di zuccaro rosso libbra vna, di iera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio di ruta oncie quattro, d'olio commune libbre due, dieci rossi d'voua, et libbra meza di sale. Mentre sarà il cauallò infermo, si terrà in loco netto, et temperato, et che alquanto declini al freddo; et si nutrirà di cibi, che non generano troppo sangue, et cattui humori: come sono acqua d'orzo, graminagha, orzo, foglie di vite, et fieno; et si mouerà ogni giorno molto bene per il spatio di meza hora, acciò che la materia venga alle parti esterne, et ignobili.

Se nel

Remedij per far venir più presto à marcia, et purgar la piaga.

Remedij per difendere il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga à marcia come si curi

Remedij per euacuare, et diuertire. Cauar sangue.

Clisterij.

Modo di viuere.

*Rimedij se
nel princi-
pio del ma-
le la glando-
la del petto
si gonfiasse
poco.*

Se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse tanto poco, che non si conoscesse l'enfiagione, et si temesse dell'anticore per gli altri segnali; s'vngerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, et ingrossar la con aslungia di porco, buttiro, et olio; et à digiuno per rimediare al cuore, se gli gitterà giù per la golla con vn bicchiero di stagno la diapente, mescolata con vino; et venuta grossa, si farà come habbiamo di sopra raccontato.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro IIII.

C A P. I.

Del dolor dello stomaco.

POICHE habbiamo ragionato de i mali delle membra necessarie alla vita, conueneuol cosa sarà transferir il nostro ragionamento à i mali, che auengono alle membra della nutritione; de' quali prima di tutti si rappresentano quelli, à i quali soggiace lo stomaco. Il dolore adunque dello stomaco è vn sentimento di esso cattiuo, et tristo; cagionato da intemperie ò sola, ò con materia, ò da disunione del continuo. Viene questo male da cagioni esterne, et interne. L'esterne sono, il bere acqua freddissima, et gelata; il patir freddi eccessiui; il mangiar longo tempo nel pascere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, et col ghiaccio sopra; et il mangiar cibi ventosi, et velenosi. Le interne per lo più sono in questi animali la materia acre, et mordace; et gli humori non solamente acri, mordaci, et corrosiui; ma ancora venenosi, et virulenti, radunati nella bocca di sopra dello stomaco: ancorche possano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, et freddi; et i vermi, i quali generatisi ò nel ventricolo, ò in altro luogo, ascendono alla parte più sensibile dello stomaco, et la mordono, et rodono; et la ventosità, che gonfia, et distende grandemente il ventricolo. Sono molto perigliosi, et mortali gli humori corrosiui, et venenosi; et i vermi, morendo per cagione loro tutto il dì nelle stalle, et nelle campagne infiniti caualli, et giouani: come più volte ci ha mostro la sperienza maestra delle cose, hauendo noi visto alcuni di loro aperti morti hauer intorno alla bocca di sopra dello stomaco da cento vermi di color sanguigno, et grandi come nocciuoli di pistacchi; i quali rosa la prima tunica dello stomaco, haueano già incominciato à roder la seconda: et altri, che oltra l'hauer lo stomaco gonfissimo, et pieno d'humori giallicci, et verdeggianti, haueano per l'acrimonia di essi rosa quasi la metà di sopra della

Definitione.

*Cause.
Cause esterne
quali.*

*Cause intrne
quali.*

Vermi cagionano la morte alli caualli.

prima

Bocca di sopra dello stomaco detta cardia. Cardialgia. Segni del dolore dello stomaco.

prima tunica del ventricolo, et le budella gonfie, et nella parte di dentro scorticate; et in quella di fuori di color rosso; et questo auiene per essere la bocca di sopra dello stomaco parte oltra modo sensitiua, et hauer communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, et danneggiata, per via d'un certo consentimento de i suoi difetti, et de' suoi mali; et per ciò cagionando accidenti, et sintomi simili à quelli, che fa egli, quando è offeso; membro tanto nobile, che è fontana della vita, et stà nel mezo del thorace, et batte di sua natura; onde da gli antichi, et famosissimi Medici fù chiamata cardia, cioè cuore; et il dolore di quella cardialgia, et cardiaca passione; et per guastare ancora i vermi, oltra il rodore con la loro viscosità, et malua-gità, la natural complessione del cuore; col mezzo de i vapori tristi, che gli mandano. Si conosce questo male, venendo da humori acri, mordaci, et velenosi; ò da vermi mescolati con loro; che i caualli affetti da principio incominciano à star malenconici, et col capo basso, et ad odiar' alquanto il cibo; et dipoi alcuni di loro (incominciando già gli humori fatti corrosiui à roder' la bocca del ventricolo) à perder le forze, et à non poter andare, se non tirati per la briglia, ò per la capezza, et sforzati, et con fatica, et malamente: et à far con lo sterco alquanto di grascia; et soprauenendo la febbre, farsi in fino alla fine del male hora freddi, et hora caldi; et mandar fuori continuamente, stando fermi, et diritti, per tutto il corpo (dalle gambe in fuori, che restano fredde, et secche) sudori freddi, et mortali, chiamati diaforetici: i quali sono alle volte tanto grandi, et copiosi, che si vedono gocciolare in terra; et incominciano per lo più dalla parte di sotto del ventre, et dipoi dal capo, et dal resto del corpo, da gli estremi in fuori, come si è detto; et hauer gli occhi, et le nari piene d'escrementi, et la bocca languida, et gli occhi morti, et fitti in terra, et circondati da vna nube, et oltra il sito suo naturale, ritirati nel capo: segni, et presagij di vicina morte; et con fatica grande rifiatare, battendo i fianchi, et aprendo le nari gagliardamente; per comprimere oltra modo lo diafragma, lo stomaco gonfio, et ripieno d'humori acri, corrosiui, et velenosi; aiutato perauentura ancora dalla gonfiezza de gli intestini; et hauer l'orecchie, et i testicoli freddi, et nell'intestino retto calor grandissimo; come si sente, mettendoui per lo fondamento dentro la mano; ne poter votar il ventre dalle feci, ne orinare: et altri hauer debolezza grande, et inquietudine di corpo, et l'anelito picciolo, et debole; et l'orecchie, il petto, et l'altre parti priue di calore; et diuentar' estenuati, contrahendo i fianchi, et il ventre; et sudar per tutto il corpo, dalle gambe in fuori; et torcere (quando i vermi soli, ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo) il capo, et il collo talmente verso i lati, che col muso toccano quasi le coste, che stanno dopo le spalle; et rimirar souente i fianchi: volendo co i mouimenti esteriori, et col sguardo darli tacitamente à conoscere il

scere il loco affetto; et nel maggior colmo del male, per la passione, che sentono, et per debolezza gettarsi in terra, et alle volte con isfinimento di cuore; et fare in somma tutti, ò parte di quelli segni, che habbiamo detto fare i caualli, che patiscono dolore di cuore; per la comunicanza, che ha la bocca di sopra dello stomaco col cuore, et col ceruello. Se il dolore procederà da ventosità, che gonfia, et distenda grandemente il ventricolo, si vedranno i caualli riuoltarsi spesso, et volersi gittar' in terra; et mettendo la mano dentro il fondamento, si ritrouerà l'intestino retto non molto gonfio, et con pochi escrementi. Questo male quando è deriuato da humori acri, corrosiui, et velenosi; ò da i vermi, è grandemente pericoloso, et mortale, et malageuole da sanare: conoscendosi da principio con grandissima difficoltà, et dando in vn subito morte all'animale, et generandogli suenimenti, et sincope, et dolor di cuore: et massimamente quando è danneggiata, oueramente è incominciata ad esser rosa la prima tunica della bocca di sopra dello stomaco; nondimeno offeruandosi gli atti, et i mouimenti del cauallo affetto, per conoscer per segni, et per ragione la sorte del male; et vlandouisi grandissima diligenza, et prestezza, non dando il dolor della bocca dello stomaco dilatione di tempo, si potrà sanare, et la sua cura è tale. Tosto, che si vedrà l'animale esser infermo per gli humori acri, et mordaci, che sieno nel ventricolo; se gli bagnerà abundantemente d'olio commune il forame; et dipoi spingendo la mano ben vnta d'olio dentro l'intestino diritto, se gli cauerà fuori quanto di sterco vi si ritrouerà, et premendo la vesica, si farà orinare; et ciò fatto, per euacuarlo, se gli metterà dentro vn globbo, ò sopposta di due oncie di mele, et vna di sale, ammassate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro si possa: et ciò non giouando, se gli faranno clisterij con decottione di malua, di bismalua, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, et di cassia; ouero essendo rosò il ventricolo, con la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciascuna vna brancata: di iera pigra, di cassia, di zuccaro rosso ana oncia vna, d'olio violato, oncia vna; ò se gli faranno clisterij acuti per lo medesimo con decottione di comero asinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malua, di ciascuna vna brancata; et di polpa di colloquintida legata in pezza pugnì tre, pigliando libbre otto di decottione, et aggiungendoui (colata che sarà) oncie sei di sapa, ò di zuccaro rosso, olio di ruta, et olio cammomillino, di ciascuno oncie quattro; et per soccorrere alle budella rosè, se gli faranno clisterij con brodo grasso, et seuo di becco. Euacuato con li clisterij le feci, subito se gli daranno per bocca in beuanda cose atte ad euacuar gli humori acri, et velenosi, che sono nel ventricolo, essendo come materie gonfianti, et sufficienti à discacciar la colera; come sono la manna, la cassia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di succo di rosè con la triferà saracenia, la iera

*Pronostico.**Cura.**Fare orinare.**Supposte.**Clisterij.**Medicine da euacuar gli humori acri et velenosi.*

*A che fine s'uso
fino i rimedi
freddi
mescolati
con cose cal
de, et odori
fere.* magna, et il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora git
tar giù per la gola medicamenti freddi, mescolati con cose calde, et odorife
re, per ricreare gli spiriti, et fortificare la virtù, et il cuore; acciò possano di
scacciare quelli vapori, che l'offendono, et per estinguer' il veleno, et la pu
tredine; ma non già perche veramente i rimedij caldi sieno contrarij al ma
le, et alle cagioni, che lo creano. Et temendosi della rosione del ventricolo,
se gli potrà dare più volte in beuanda libbre cinque d'olio commune, ò di
mandole dolci, ò di buttiro fatto di fresco; ò vn calcedro di latte per ciascu
na volta, finche lo vomiti, et lo renda per lo secesso. Et dubitandosi de i ver
mi, si mescolerà con gli olij la polue del dittamo. Data la beuanda per ristau
rare l'animale, se gli bagneranno souente la bocca, et le nari con spugna sta
ta à molle in oncie due d'acqua rosata, et vna di vino bianco, mescolate in
sieme; ouero con aceto, dentro il quale sieno bolliti sandali, viole, et rose; et
si metteranno sopra il cuore, et li precordij empiastri, che confortino il cuo
re; come è quello, che si fa con teriaca, succo di limoni, et seme di cedro; et
per vietar quelli sudori diaforetici, s'vngerà leggiermente contra pelo con le
mani vnte d'olio acerbo, ò d'olio rosato; ò d'olio cammomillino, ò mirtino;
ouero se gli spargerà sopra acqua freddissima. I suoi cibi saranno freddi, et
facili da digerire, et se gli ne darà picciola quantità per volta, et spesso fiato il
giorno. Ottimi saranno le foglie di salice, di vite, la gramigna, la spelta, l'or
zo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guscio, et con rose secche; mescolan
doui quando se gli darà bere, del mele rosato: il quale hà virtù di consolidare
la prima tunica del ventricolo, se perauentura fosse incominciata ad esser ro
sa. Se verrà il dolor dello stomaco per cagione de i vermi, che sieno nella boc
ca dello stomaco, ò ne gli intestini, si adopreranno i rimedij caldi; et euacua
tolo prima con gli clisterij, se gli getterà subito giù per la gola; et dipoi la ma
tina seguente auanti il cibo, polue di dittamo stemperata con vino; rimedio
ottimo, et sicuro; ouero se gli daranno cinque grani di scammonea, col mi
tridato; ò la teriaca, ò pepe, vino, olio, et scilla, et bacche di lauro; ò incen
so, anitlochia, mirrha; et altre cose tali, che riscaldino stemperate con vi
no, come più diffusamente diremo, parlando de i vermi; et se gli bagneranno
le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; ò con acqua di grami
gna bollita con l'aloë; et se gli vngerà il cuore con cose appropriate, come so
no la teriaca, l'aloë, acciò non riceua offesa dal compatimento che fa con la
bocca di sopra dello stomaco; et dalli rei vapori, che vi ascendono; et se gli
daranno à mangiare pastoni di semola, paglia, fieno, et orzo; et à bere acqua
d'orzo, acqua pura con la peonia, et acqua bollita con la sementina per am
mazzare i vermi. Essendo poi dubbiosi noi, se il male proceda da vermi, ò da
humori acri, mordaci, et velenosi; ò d'ambidue mescolati insieme, per non
fallire, et caminare sicuramente, mescolaremo insieme i rimedij caldi, con li
freddi;

*Temendosi del
la rosione
del ventri
colo, che far
si debba.*

*Dubitandosi
de i vermi,
che sia neces
sario.*

*Rimedij ri
stauratiui,
et conforta
tiui.*

*Rimedij à vie
tar li sudori
diaforetici.*

*Modo di vine
re.*

*Cura del do
lore dello
stomaco per
vermi.*

*Vntione al
cuore.*

*Dubitado del
la cagione
del male,
che far si
debba.*

freddi; fin tanto, che si scopra la vera cagione del male; hauendo però sempre il cuore ad ammazzar' i vermi, et à vietare, che la tunica del ventricolo non sia rosà; come à cose più perigliose, et di maggior importanza; conosciuta la cagione, si curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventosità, cacciate le feci dall'intestino retto con le mani, se gli faranno clisterij di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'anisi, d'olio laurino, et di iera pigra, per scacciarne la ventosità. Reso il clisterio, se gli infonderà per la gola vino ottimo; ouero l'aristolochia fatta in polue con ottimo vino; ò il castoreo sciolto in vino; ò meza libbra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libbra d'acqua di vita: il che gioua à qual si voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventosità; et se gli vngerà lo stomaco, et il ventre con olio laurino, costino, di ruta, di castoreo, et di lino caldi, et incorporati insieme; ouero s'vngerà, ò fregherà per li fianchi; et per la schena con olio di lauro, olio comune, grasso di cauallo, et peceliquida insieme scaldati, che vagliono à tutti i dolori, ò torcimenti dello stomaco, et del ventre.

*Rimedi al dolore per ventosità.
Clisterij.*

Beuande.

Vntioni.

CAP. II.

Del bulimo, ò canina appetenza.

A passione chiamata dalli Scrittori antichi de' caualli canina appetenza, è vna gran fame, la quale affligge, et tormenta, et indebolisce il cauallo; et gli produce alle volte isuenimento. Si genera dall'andar per luoghi niuosi, et freddi; dal patir fame per disaggio, et carestia di cibo, quando hanno voglia, et appetito grande di mangiare; et massimamente ne i viaggi, et nell'hore solite ad hauer la prebenda; et dall'intemperie della bocca del ventricolo; et dal ritrouarsi ella scema, vuota, et priua di nutrimento; o infrigidità, ò fatta debole. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'intensa fame, che lo consuma, si piega spesso in dietro, et ha tremore, et incerto andare; et alle volte non potendo per la debolezza, et sensibilità della bocca dello stomaco patire, et sopportare più il digiuno, vien meno, et casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al cauallo per bocca col corno (subito che si vede per la fame esser' in angustia, et periglio) mollica di pane tritata, bagnata, et sciolta in vino ottimo; ò pan grattato, stemperato con vino solo, ò con vino, et brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò maluasìa; ò farina con vino, ò pignoli mondi, et pesti, et stemperati con vino; ò torli d'voua con vino, ò brodo; ò vino dolce, ò brodo grasso con cinnamomo, et garofali poluerizati; oueramente dandogli (mancando tutte l'altre cose) terra fatta in polue con vino; et dipoi vngendogli il ven-

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

S

2

tre, et

tre, et i fianchi con vino, et olio caldi. Il suo cibo farà poco, et dato souente, acciò meglio si digerisca, et le forze si rinfranchino.

CAP. III.

Del dolor del corpo.

Definitione.

Cause.

Esterne quali

Interne quali

Segni comuni.

Segni del dolore dall'auer mangiato orzo nouo, ò fromento.

L dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventosa; ouero da colera mordicatiua soprabondante. Viene da cagioni ò esterne, ò interne. L'esterne sono il mangiar troppo, et cibi grossi, ventosi, nociui, et malageuoli da smaltire; tra li quali sono il fromento, et l'orzo troppo fresco, preso all'aia nouellamente; il fieno nouo, la paglia d'orzo fresca, et il diuorar molta biada ingordamente con le granella intiere senza romperle con li denti, et masticarle come si conuenia; et il riempirsi subito dopo l'hauer con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, et gli intestini; et il bere, et massimamente quando sono stati quattro, ò sei hore senza mangiare; ouero quando sono assetati, ò molto caldi; l'acqua fouerchia, ò molto fredda; ouero l'acque corrotte, et puzzolenti; et lo stare caldi, et sudati al vento, et all'aere freddo. L'interne sono ò gli humori caldi fitti ne gli intestini; ò gli humori viscosi, et tenaci attaccati in quelli; ò la ventosità chiusa nelle budella; ò le feci essiccate, indurate, e ritenute ne gli intestini; ò i vermi inuolti nelle budella, et tutte quelle cose che oppilano, serrano, et restringono gl'intestini. I segni più comuni sono, che i caualli addolorati patiscono ne i fianchi, et gli hanno gonfi, stanno melanconici, et subito si gettano à giacere; essendo che ogni dolore che nel ventre si muoue fa riuoltare, et torcer per terra l'animale; et subito si leuano, et hanno il palato asciutto, il ventre ritirato, incuruandosi nella schena; et razzano la terra con li piedi, ò riuolgono il mostaccio alli fianchi. Se il dolore procederà dall'hauer mangiato il cauallo, ò diuorato troppo orzo nouo, ò fromento, si conoscerà da questi segni; che il misero animale ripieno di vento, et di cibo indigesto, farà (per la passion' grande, che sente ne i fianchi, et nel ventre) terribili torcimenti; sudarà per tutto il corpo, et prima ne i testicoli, et fra le coscie; secondariamente dietro l'orecchie, et dipoi ne i fianchi, et nelle coste; et haurà l'orecchie fredde, et languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, et asciutta, et la bocca chiusa; tremarà alle volte, et cercherà di gettarsi à terra, et caduto riuoltarsi hor' in questo, et hor' in quel lato, et con certi instabili interualli hora sentire vn poco di quiete, hora di nouo dolerli acerbamente, et hora alzarli, et hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non

ci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; hauer' i fianchi, et il ventre per gonfiezza disteso, et duro; et mandar per le nari gran feruore, et dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, et gli intestini gonfi, et ripieni; et riuoltar spesso il capo al ventre, et alzare souente la coda, et sentirgli gorgogliare le budella. Se verrà da repletion, et crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, et spesso mouerà la coda; batterà la terra con li piedi, et haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, et alle volte intorno allo sterco vi si ritrouerà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cauallo buttarli in terra; siederà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, et gonfi, et alle volte anco il ventre; tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, et mettendosi la mano nel forame, si ritrouerà l'intestino retto ristretto, et fatto molto angusto; et con poche feci, secche, et picciole. Se per oppilation, et retentione delle feci il cauallo spesso si colca, et si riuolge; il che non è da prohibirsi; tiene la coda tesa, le nari molto aperte, et gonfie; pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto l'ali, et trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, et mettendosi la mano nel forame, si ritroua l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, et duri. Se per humori viscosi attaccati alle budella, come auiene alli caualli, che sono stati longamente in otio, et pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento schiffare il cibo, razzar con li piedi, guardarli i fianchi, come luogo doglioso, hauere il palato asciutto, et i fianchi senza gonfiezza. Se per vermi spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesso fiate si guarda i fianchi, et tocca il ventre con la bocca. Si curano questi dolori vniuersalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cauallo hauer male, si coprirà bene, et mettendogli la briglia in bocca, se gli trarrà con mano vnta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, et tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito se gli farà vn clisterio non troppo caldo d'acqua, et d'olio; ouero con semola, et con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti: et si farà muouere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno vna brancata, d'anisi oncie sei, et altrettanto di fieno Greco, et d'orzo due scodelle, et vna brancata di ruta, aggiuntoui (colata che farà la decottione) oncie sei di mele, vn bicchiero d'olio di ruta; ouero oncie tre di succo di pan porcino, che farà meglio, et olio commune quanto batta: il qual ha virtù, et valore di spiccare gli humori dalle budella, et riscaldare l'interiora, et risanar l'animale; ouero te gli faranno clisterij con acqua di fiume, dentro la quale sieno cotte brancorina, malua, madre di viole, vedriola; aggiuntoui (colata che farà) iera pigra, et zuccaro rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale sieno cotte

Segni del dolore per repletion, et crudezza.

Segni del dolore da ventosità.

Segni del dolore per oppilation, et retentione delle feci.

Segni del dolore per humori viscosi.

Segni se il dolore procederà da i vermi.

Cura del dolor del corpo.

Clisterij.

bieta, et malua con salnitro, et quattro scropoli di sterco di colombo, et olio à bastanza; ò con acqua salata, oue sieno bolliti ruta, foglie di polio, et d'absinthio; ò con la decottione di malua, di madre di viole, d'anisi crudi, di scarfoglie d'aglio; aggiuntoui olio, et sale quanto basta; ò con quella, che si fa di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori d'hypericon, d'artemisia, d'amarella, di ciascuna due brancate, di seme di finocchio, d'anisi, di fieno Greco, di comino, di ciascuno due oncie, di scarfoglie d'aglio manipolo vno e mezzo; aggiuntoui (colata che sarà) olio di ruta, olio cammomillino, olio di seme di lino, di ciascuno oncie due; mele rosato, ò sapa libbra meza, et alquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, et ventosi; ò con quella altra, che si compone con acqua, dentro la quale sieno bolliti agarico oncia meza, sei capi d'aglio, anisi crudi vna brancata; aggiuntoui (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele rosato oncie due, et nel fine oncia vna d'acqua di vita; fatto il clisterio, si chiuderà il forame con stoppa, acciò non esca fuori sì tosto il clisterio; et vnto il ventre con olio caldo, si farà fregare di duo huomini per vn gran spatio, vno da ogni lato, con vn baston tondo, et polito, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, et caminando infino à quelle di dietro del ventre; stropicciato, et fregato bene il caualllo, si leuerà la stoppa del forame, et si caualcherà, ò mouerà, finche getti il clisterio. Et restò il detto clisterio, et non cessando il dolore, se gliene potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con li bastoni, come s'è detto;

Fregagioni. et richiedendo il bisogno, se gli potrà trar sangue dalle nari, forandole con vna lancetta sottile da vna parte all'altra, et dipoi da tutti due li fianchi.

Cauar sangue Non potendosi fare i clisterij per qualche impedimento, se gli ficcherà dentro il forame vna cipolla tagliata in croce, ò minutamente, ripieni i tagli con olio, et sale; il che suol fare orinare; ò vna cura, ò due grandi come voua, della compositione, che si fa di mele, et altrettanto di sale pesto cotti al fuoco, finche s'inspessiscano; et menate, poi che saranno raffreddate, et diuenute sode, sopra vna tegghia vnta d'oglio, finche piglino forma rotonda; le quali per la mordacità loro tirano à se gli humori, et cacciano fuori la ventosità, et le cose indigeste; ouero se gli faranno due, ò tre lunghe supposte con mescolanza di dieci cipolle secche; noue scropoli di fichi secchi, vna di salnitro, et quattro di sterco di colombo; ò vna supposta sola in forma d'vouo, che si fa con sale oncie trenta, et altrettanto di mele fatti bollire insieme, tanto che calino il terzo, leuandone sempre la schiuma; aggiuntoui (leuati dal fuoco, et calato di bollire) vna oncia d'euforbio, ouero due d'aglio pesto; mescolandogli bene con vn bastone, et incorporandole insieme; il che fatto si farà buon letto al caualllo, acciò riposi; et ciò facendo, et incominciando ad euacuarli il ventre, si potrà sperare presta salute dell'animale. Non liberandosi per la malignità del male il caualllo cò questi rimedij, se gli darà per bocca la

Rimedi non liberandosi il caualllo dal male. polue

polue diapente, quanto tiene vn guscio d' vouo, ò più stemperata con vna tazza grande di vino bianco ottimo, la quale riscalda, dissecca, conforta, et prouoca l' orina; et gioua à i vermi, et alli caualli, che pisciano sangue; ouero oncie quattro del succo della ruta seluatica, ò domestica; ò oncie due del suo seme fatto in polue, meschiato con vino; ò la teriaca oncia vna stemperata con vino; ò la beuanda fatta di teriaca, d' aloè hepatico, di ciascuno oncia vna, et vino bianco vna scodella: la quale vale ad ogni ventosità, et alli dolori colici venuti per indigestione, et per vermi; ò la beuanda d' aloè hepatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciascuno oncia vna, poluerizate, et d' ottimo vino bianco; ouero se gli darà in beuanda con vino polue della compositione, che segue, quanto entra in vn guscio d' vouo, che à farla si piglia *imperatoria*, rafano con le radici, et con le foglie secche nel forno, et fatte in polue, di ciascuno libbre due, spicanardi, galanga, zenzeuaro ana oncie tre, fele di bue, aloè hepatico oncie due; aniso, succo di ciclamino, di ciascuno oncia vna; le quali poluerizate, et mescolate con acqua di vita, in modo, che diuentano come pasta; si mettono nel forno dentro vna padella tanto, che induriscano, et in polue s' adoprano; et questa polue vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; et data se gli butta dietro per la gola vna oncia d' olio. Et se dopo quella il dolor non mancasse, et il cauallo incominciasse à battere i fianchi, à star col capo basso (che sono segni di febbre) se gli trarrà giù per la gola mezo boccale d' acqua, dentro la quale sieno disciolte due libbre di zuccaro rosso, libbra vna di mele, et vndici rossi d' voua. Et per leuar via la ventosità, et far orinar il cauallo, et riscaldarlo di dentro, se gli porrà sù i fianchi sacchetti pieni di semola calda bollita in acqua, et ben spremuta; ouero sacchetti pieni di miglio, ò pannico, riscaldati dentro vna tegghia. Et se i fianchi del cauallo saranno gonfi, et pieni di ventosità, se gli darà in beuanda vn gran cocchiaro della polue, che si fa di pepe grani cinquanta, di seme di petrosेमolo vna brancata, di seme d' appio, di mirrha, di scariola, di ciascuno oncie due; peste, et setacciate, et mescolate con altrettanto di salnitro pesto; et stemperati con vino caldo, olio, et mele: la quale hà virtù di riscaldare, et allargare il ventre, et leuare la ventosità; ouero se gli darà per bocca con vino caldo, et olio vn gran cocchiaro pieno della polue di bacche di lauro, di pepe, di comino, di seme di petrosello, di seme di finocchio, d' anisi, di salnitro, di ciascuno parti eguali; setacciate, et mescolate insieme, che cauano la ventosità, et leuano la doglia del corpo; oueramente se gli trarrà giù per la gola oncie due d' acqua di vita; ò d' aneti; ò quattro oncie di sterco di colombo fatto in polue, et distemperate in dui bicchieri di succo d' assenzio, ò di parietaria; peste nel mortaio con alquanto di vino; ò la beuanda di bacche di lauro, di seme d' appio, di seme di petrosেমoli, di seme d' anisi,

Polue ad ogni dolore, et contra i vermi.

Se dopo la polue il dolore non manca che far si debba.

Rimedio alla ventosità, et al far orinare.

*Modo di vine-
re.*

*Cura del dolo-
re del corpo
dal mágíar
troppo orzo*

*Clisterij ena-
cuatini.*

Sopposte.

Fregagioni.

Beuande.

*Se le gambe
restaranno
offese, che
far si debba*

di centaurea, di ciascuno vna oncia, di pepe grani vinti, fatte in polue, et mescolate con due oncie d'olio commune, et vino bianco tepido. Data la beuanda, si mouerà destramente per vn gran pezzo il cauallo, come anco far si debbe dopo le supposte, et i clisterij: ne si lascierà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro. Si terrà il cauallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, et ben coperto, et in stalla calda; et si mouerà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, finche non sia bene euacuato per il secesso, et incominci a migliorare; et il suo cibo farà poco, et l'acqua; ò i beueroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell'orzo, ne del fromento; ma cibi conuenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno greco, et fieno con l'apio, ò con herba medica. Ma se il giumento sarà afflitto, et trauagliato da grandissimi, et atrocissimi dolori, per hauer mangiato, et diuorato troppo orzo nouo, ò grano; leuate le feci dell'intestino retto con la mano vnta d'olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, et risanarlo con sopposte, ò con i clisterij, facendone due, ò tre, ò quattro, ò più secondo il bisogno, et la grandezza del male; et dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lisci, et tondi (come s'è detto) ò stropicciare con la mano vnta d'olio, et vino caldi tanto i fianchi, et il ventre, che calino i dolori; et ciò fatto mouerlo, et caualcarlo ben coperto, fin che renda le feci, et il clisterio per luoghi inequali, ò petrosi, sagliendo, et discendendo, acciò che il cibo cali giù a basso, et il calor naturale venga a confortarsi. Per euacuarlo oltra le cose dette, faranno buoni, et molto gioueuoli i clisterij fatti di decoctione di madre di viole, di malua, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntoui vna buona quantità di sale, mele, et olio; menando bene ogni cosa insieme; et le sopposte di scammonea a guisa d'voua. Et se con tutti questi rimedij i fianchi perseverassero in durezza, et ventosità, si fregheranno bene, et gagliardamente con le mani vnte con vino, et olio caldi; et se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; o il succo di porri con vino, et olio; ò duo scropoli di radice di panacea, et vno d'aristolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, et altrettanto succo di cauoli; ò alcun'altra di quelle beuande raccontate di sopra, atte a scacciare la ventosità: et si terrà senza mangiare, et senza bere, finche si veda passato il gonfiamento. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, et quasi legate; se gli cauerà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio; et si euacuerà come di sopra; et rientrato nella stalla, et asciutto bene, se gli laueranno le gambe con aceto, acciò gli humori non scendano

scendano à basso; et asciutte, s'vngeranno l'vnghe con olio, et aceto. Et se perauentura il cauallo venisse à riprensione, se gli terranno ripieni i piedi cō sterco di porco, et aceto; et si curerà nel modo, che si curano i caualli ripresi, come diremo al suo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletion, et crudezza, si terrà il cauallo à regolato viuere, et s'esserciterà gagliardamente; et subito, euacuato prima il ventre con clisterij, se gli trarrà sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio, per vietar, che la febbre non soprauenga, et le gambe non patiscano da gli humori, che sono in mouimento, et per calar à basso; et se gli bagnaranno spesso le gambe con l'aceto; et l'vnghe con olio, et aceto. Se il dolore sarà prodotto da ventosità, si terrà il giumento ben coperto, et in luogo caldo, et si mouerà gagliardamente, et se gli stropiccieranno i fianchi fortemente con le mani vnte d'olio caldo; et si curerà con clisterij, et con beuande, che riscaldino, et caccino via la ventosità; et se gli darà à mangiare cose, che riscaldino, et à bere acque tepide, et beueroni con farina di fromento, ò d'orobi; ouero datogli beuande che riscaldino, et fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo, se gli ficcherà nel forame vn cannello di canna ben grosso, et lungo vn palmo più della metà, vnto d'olio, legandolo in capo della coda in modo, che vi stia fermo; poi si trotterà per erte colline ben coperto, finche cacciando la ventosità fuori per lo cannello, il dolore venga à mancare. Se verrà la doglia per ritenzione delle feci, il cauallo s'esserciterà gagliardamente, et hauendone voglia, si lascerà corcare, et riuoltar per terra; et leuate con la mano vnta d'olio le feci, se gli darà à bere vino, et olio quanto basti; ò vino, et olio, et succo di cauoli; ouero opoponaco, et apio fatti in polue, con vino bianco; et se gli faranno clisterij, che lubrificano il ventre, et euacuano le feci; et il suo cibo sarà fieno verde, ò secco asperso di salnitro; il bere acqua con salnitro, ò beueroni con farina di fromento, et sale. Et se i dolori procederanno da humori attaccati ne gli intestini, si cureranno con clisterij; et i caualli si menaranno destamente attorno, et bisognando, se gli metteranno sù i fianchi sacchetti con semola, et miglio caldi; et se gli daranno in beuanda cose che riscaldino, et distacchino gli humori dalle budella. Ma se il dolore verrà per li vermi, se gli darà per bocca col fieno vn poco di salnitro, et psillio poluerizzato oncie vna e meza, opoponaco oncie sei, rasura di corno oncia vna, mescolate con acqua melata; dentro la quale siano bolliti menta, et cime tenere di lauro; ouero l'absintio bollito in vino; ò la polue d'opoponaco dramma vna, con olio; ò succo di cauoli con vino dolce; ò radice del cocomero seluatico poluerizzata; et altri rimedij opportuni, come diremo, parlando de i vermi.

Cauallo ripreso, come si curi.

Cura del dolore del corpo per repletion, et crudezza.

Dolore per ventosità come si curi.

Cura del dolore per ritenzione delle feci.

Cura del dolore per humori attaccati nelle budella.

Dolore per vermi come si curi.

Del flusso del corpo.

*Flusso di più
forti.*

*Definitione
della liente-
ria.*

*Ragiatura
che sia.*

*Definitione
della diarrea
Cause esterne*

Cause interne

*Segni del flus-
so.*

*Flussi varij
per la diuer-
sità delle
cause.*

E S S E N D O, che il flusso del ventre mal conosciuto da tutti, è di più forti; percioche ve n'è vna specie, che si chiama lenteria; vn'altra ragiatura; vn'altra diarrea; et vn'altra è detta disenteria; definite che l'hauremo, diremo primieramente del flusso in generale; et dipoi particolarmente di ciascuna specie di quello. La lenteria è vn flusso del ventre, nel quale, quello che si mangia, et si bee, si manda prestamente per il secesso in quella medesima quantità, et qualità, che erano quando si mangiò, et beuè. La ragiatura è vn flusso del medesimo, nel quale il giumento senza trar frutto di quello, che mangia, butta longe da se lo sterco indigesto, et come acqua liquido, et alle volte puzzolente. La diarrea è vn flusso d'humori col sangue. Vengono i flussi per cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono l'aere corrotto, il cibo, ò in troppa quantità, ò muffato, corrotto, et nocino, et herba col ghiaccio: onde la virtù digestiua dello stomaco si fa debole, et la sua complessione si guasta; et generansi in lui humori flemmatici, indigesti, et viscosi. Il mangiar sterco di gallina, ò di topo; il bere molta acqua fredda subito dopo l'orzo; le fatiche fatte in vn subito con prestezza grande, et dopo il cibo; i longhi, et superchi viaggi, i quali agitano, et dissoluoano gli humori, et gli fanno scorrere al ventre, et massimamente ne i caualli vecchi, ò mal disposti, ò mal condotti, et mal gouernati; il molto patir nel verno, et ne i pascoli freddi grandissimi, et il dimorare in luogo humido, et freddo. L'interiori sono il catarrho, che scendendo dal capo nello stomaco in copia grande, lo raffredda, et lo fa lubrico, et molle. La debolezza della virtù digestiua, et retentiua dello stomaco, et la fortezza, et gagliardia della espultrice. La lubricità del ventricolo, la mala complessione del medesimo, et de gli intestini: la quale per lo più è fredda, et humida: et gli vlceri de gli medesimi. La molta effusione di colera, ò flemma salso, ò altro mordace, et furioso humore nello stomaco; et la molta copia d'humori troppo freddi nel medesimo. Le cagioni esteriori si conoscono per relatione de i curatori, et dalle feci. Le interiori dalla diuersità della materia, ch' esce per lo forame; imperoche i flussi secondo la varietà, et diuersità delle cagioni, che li generano, et delle membra, sono ancor essi varij, et diuersi: onde alcuni si veggiono bianchi; altri acquosi, et puzzolenti; altri acquosi, et che à guisa d'aceto bollono alquanto, in terra; altri viscosi, altri carnosì, altri sanguinosi, altri cò raschiatura di budella; et altri marcidì, et puzzolenti; dimostrandosi il bianco la flemma; l'acquoso la malignità dello stomaco; il sanguinoso il sangue; quello che bolle, la colera,

la colera, et la melanconia adusta, la raschiatura de gli intestini, gli vlceri del-
li medesimi, ò sieno ne gl'intestini superiori, ò ne gl'inferiori, ò in quelli di
mezo. I pronostici di questo male sono, che ogni flusso, nel quale mostra la *Pronostico.*
natura voler si per se medesima purgare, si deue prendere in buona parte; ne
si deue ristringere sino al terzo di: mà quando la quantità fosse molta, et con
debolezza di virtù, è pericoloso, et si deue presto ristringere; che il flusso, che
viene dalla colera, et dalla melanconia adusta, et gettato in terra bolla al-
quanto è periglioso, et mortale, che ogni flusso che vlcera, et fora gl'intestini,
è mortale; che il flusso del ventre per vlcere de gl'intestini sottili, per lo più è
incurabile, che ogni flusso, che s'inuechia è mortale, et produce souente ne
i caualli vn male, che si chiama riprensione. Per sanare questo male, si terrà *Cura del flus-*
il cauallo in loco temperato, con la briglia in bocca, in riposo: perche il mo- *so.*
uimento agita gli humori; si terrà senza mangiare, et bere, sinche cessa il flus- *Modo di viu-*
so, ò quanto più si potrà, hauuto riguardo al male, et alle forze dell' animale. *re.*
La prima notte nõ si lascerà dormire nella lettiera; dopo se gli farà vn buon
letto di paglia alto, et tenero da riposarsi; il cibo, et il bere sarà pochissimo,
atto solamente à mantenerlo in vita, et se gli crescerà à poco à poco; percio-
che gli humori rilassati, et commossi per la copia grande del cibo, et per lo
riposo, riscaldarebbono le vene, il sangue, et i nerui; et il sangue corrotto ge-
nerarebbe riprensione nell' animale indebolito. Il cibo sarà spelta, vena, or-
zo arrostito sbruffato con vn poco d'aceto nel bristolarlo; orzo bagnato con
acqua di piantaggine; orzo bagnato d'aceto misto con paglia minuta di fro-
mento; aggiuntoui alquanto di sumacho; paglia minuta di frumento; orzo
con seme di lenticchie, semola bagnata cõ vino austero; semola con farina di
miglio; pastoni di miglio; il bere acqua piauana; beueroni con farina d'or-
zo, ò di miglio, ò di riso, ò di castagne freddi; perche il freddo ristringe il ven-
tre. Non si deue tardare troppo di ristringere il flusso, per esser' egli molto pe- *Annotazione*
ricoloso, et consumando inuechiandosi le forze dell' animale à poco à po-
co, et conducendolo à morte; dandogli per tre giorni la salutifera beuanda
d'acqua piauana fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di ca- *Beuande.*
pra; dentro il quale sieno ammorzati ferri, ò falsi di fiume affocati, con se-
me di nasturtio arrostito, et fatto in polue; ò di latte di vacca, ò di pecora le-
uatone il buttiro, et dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riso arrostito, ò seme
di papauero poluerizzati; ò di sterco di capra stemperato con aceto, che rista-
gna ogni flusso; ò di vino austero, ò d'acqua con sterco di cane secco, et tri-
to. Sarà ancora buono per lo medesimo effetto dargli con vino inacquato il
seme del giunco arrostito, et fatto in polue; ò vino nero con sangue di dra-
go, et bolarmeno poluerizzati; oueramente la decottione delle frondi, et dei
germi teneri del cisto, ò l'hipocisto con vino; ò il succo dell'acaccia; ò il frut-
to dell'acuta spina, con vino austero; ò polue di gusci di melagrano, di seme
di pian-

di piantaggine, di sumachi, et di galla, con vino, et acqua di piantaggine; ò il seme di cotogni, et di sumacho, et galla, fatti in polue con vino; ò la decoratione del cipresso; ò le noci del cipresso, et le sue foglie peste, et stemperate con vino; ò polue di corteccia d'incenso con vino; ò il bolarmeno con acqua di mirto; ò il mastice con succo di cotogni; ò altri simili medicamenti; et inoltre se gli faranno clisterij, che habbino virtù, et valore di nettare, et fortificare le parti; come sono i clisterij d'orzo, et di zuccaro rosso; et quelli che si fanno con succo di riso, et acqua azzarata, dentro la quale sia bollita, et disfatta vna testa di castrato.

CAP. V.

Della lienteria, et ragiatura.

A lienteria, et la ragiatura sono, come s'è detto, flussi di cibo; nell'vno de i quali si vede il cibo esser crudo, et niente alterato, et mutato; nell'altro si vede esser mutato: mà non cotto intieramente, et perfettamente. Sono ambedue affetti comuni del ventricolo, et de gl'intestini; et vengono

dalle medesime cagioni differenti solamente, che in questo sono men potenti; et in quello più gagliarde. Le cagioni sono in questi animali la debolezza della virtù alteratrice, et il mangiar troppo cibo, ò nociuo; et il bere troppo acqua fredda subito dopo l'orzo. La debolezza della virtù retentiuua dello stomaco, et de gl'intestini superiori deriuata per lo più da intemperie fredda, ò semplice, ò con materia: la quale ò niente ritiene il pasto, ò nol tiene strettamente tanto, che sia cotto intieramente. La debolezza della virtù digestiuua, il mancamento della quale fa, che il cibo si corrompa, et corrotto sia gitato fuori per lo fondo dalla virtù espulsiua. La colera, che mordica lo stomaco, et stimola con la sua acrimonia la virtù espulsiua di quello à mandar fuori il cibo, auanti che sia incominciato ad alterarsi, ò auanti che sia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici, che sono nello stomaco, et lo fanno lubrico: onde sdrucciola fuori per lo fondo di quello il cibo niente alterato, et crudo, ò non ben cotto; et l'altre cagioni dette di sopra, parlando generalmente de i flussi. La ragiatura si conosce dallo sterco indigesto, liquido come acqua, et puzzolente; et dal ruggito, et suono del ventre, et de gl'intestini; et dal debilitare tanto il cauallo, che appena si può reggere in piedi, per tanto euacuarfi. La lienteria dal cibo crudo, et indigesto, ch' esce per lo forame. La ragiatura da principio facilmente si sana; inuechiata, difficilmente, et con longhezza di tempo. La lienteria andando in lungo, si cangia per lo più in disenteria. La lienteria venendo dopo la disenteria, è

Cause.

Segni della ragiatura.

Segni della lienteria.
Pronostico.

terea, è

teria, è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è segno di morte. Se questi flussi del cibo procederanno da repletionione, et dall'hauer mangiato troppo il giumento; ò beuto molto subito dopò l'orzo, si terrà il cauallo in riposo; perche il moto agita, et commune il ventre, et gli intestini; ne se gli darà mangiare, ne bere, fin che non siano vscite per lo secesso le cose indigeste, et cessato in tutto, ò in parte il flusso: poscia si astenerà dal bere quanto sia possibile; et si ciberà parcamente di cose leggieri; come sono orzo brotto lato; semola bagnata con vino nero austero; paglia tagliata minutamente, et altre cose tali; et se gli darà à bere acqua piovana; ouero acqua mista con farina di miglio, ò di riso; et essendo bisogno euacuar le feci indigeste, se gli faranno clisterij. Per ristringere poi, et confortare lo stomaco, et correggere la sua mala complessione, se gli darà due dì in beuanda rossi d'voua, can nella, et mirrha in polue, battute con aceto, et vino. Se verranno da materia fredda, et da humori flemmatici, come per lo più auiene; si terrà il cauallo ben coperto, et in stalle calde; si nutrirà parcamente, et si farà patir sete. I suoi cibi saranno pan grattato sciolto con aceto, et vino austero; semola con vino, voua cotte nell'aceto; il bere vino bianco ottimo, et austero con polue d'ossa di nespole; acqua piovana con alquanto d'aceto; acqua con farina di riso, ò di castagne; vino con acqua piovana. Per ristringere il flusso, se gli darà la mattina innanti il cibo in beuanda polui di laudano, mastice, calamo aromatico, noce moscate, et anili, con acqua di mirto, et di sumachi; oueramente polui di cimino, di nasturcio arrostito, di mastice, d'incenso, di laudano, di storace, di mirrha, et di noce di cipresso, con il succo d'assentio; ò con latte fresco, et caldo, ò cotto di pecora, ò di capra, ò vino austero; ò polue d'incenso sciolta in vino nero; ò radici di peonia, poluerizzata con vino austero; ò decottione di cauoli cotti due volte; ò di radice di peonia; et per fortizzare lo stomaco, s'vngerà tra le gambe, et sotto il ventre con olio caldo di mastice, et d'assentio, ò nardino, et altri tali. Se il flusso sarà cagionato da materia calda, et da humori acri, et mordaci, si terrà il cauallo in loco fresco, et si lascerà riposar longamente in buon letto di paglia; et se gli darà pochissimo da bere; perche il molto bere è nemiciissimo del flusso. Il suo cibo sarà orzo con sumachi, semola con farina di riso, et bollo armeno in polue; pasto ni di miglio, semola con melega cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra fresco, et caldo, ò alquanto cotto; latte di vacca cauatone il buttiro, col bollo armeno, et terra sigillata; fece del vino sciolta in acqua di mirto; acqua piovana, acqua d'orzo, acqua con farina di castagne, ò di miglio. Per ristringer poi il ventre, se gli trarrà giù per la gola col corno il seme di piantaggine, ò del lapatio fatto in polue con acqua piovana, ò di piantaggine; ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della corteccia di mezo della quercia; ò il corno del ceruo abbruggiato, con seme di piantaggine pol-

T

uerizzato,

Cura.

Modo di viuere.

Cura del male da materia fredda, et flemmatica.

Modo di viuere.

Rimedi per ristringere il flusso.

Rimedi per fortificar lo stomaco.

Cura del flusso da materia calda, et acre.

Modo di viuere.

Rimedi per ristringere il ventre.

*Remedij per
fortificar lo
stomaco.
Rinfrescar le
reni.*

uerizzato, et acqua; ò le polui di bollo armeno, di terra sigillata, di coralli, di sandali, di sumachi, di seme di cotogni, di galla, d'acatia, di mirto sciolte in acqua; ò succo di piantaggine, et d'assentio; ò con latte di capra, ò di pecora fresco, et caldo; oueramente cotto; et se gli vngerà per fortificar lo stomaco fra le gambe dinanzi, et sotto il ventre con olio di cotogni, et di mirto, ò altri di simile virtù. Et per rinfrescar le reni, se gli porrà souente sopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

CAP. VI.

Della diarrea.

Definitione.

Cause.

LA diarrea è vn semplice flusso humorale, nel quale non si vede alcuna vscità di sangue, ne cibo, ne alcuna corrosione de gli intestini; et è prodotto in questi animali dal patir freddo, ò caldo grandissimo; dal sopportar fatiche, et essercitij intollerabili, che debilitano la virtù retentiuu dello stomaco,

et de gli intestini; dal mangiar troppo, et star troppo otiosi nelle stalle, onde gli humori si corrompono; dal troppo bere subito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nociui, ò venenosi, ò troppo lubrici; dall'esser troppo grassi, et ripieni; percioche la repletione guasta gli humori, et gli fa diuentar maligni, et rei; et procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; et quasi sempre ne i caualli, per colpa, et difetto dello stomaco, et de gli intestini, et per copia grande d'humori, che si generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più sono ò colerici, ò flemmatici, ò venenosi; ancorche possa esser prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, et diremo poter gli

Segni.

altri flussi prodursi. Questo flusso, se procederà per cagioni esteriori, s'intenderà per relatione del curatore; se per esser ripieno di cattiuu humori, si conoscerà dalla vita passata del giumento, atta à multiplicar gli humori, et dall'esserli tralasciate le consuete euacuationi, et i soliti essercitij; se per humori, il colore, et l'odore dell'vscita, l'età dell'animale, la stagion dell'anno, et il gouerno passato mostreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'inuecchia, conduce l'animale à pericolo grande, et difficilmente si sana; nè si deue subito ristringere, stando ferma, et salda la virtù, et gagliardia del cauallo, ma lasciar prima vscir fuori per lo secesso buona parte de gli humori comossi, pria che si ristringa la solutione; essendo che la natura si vuole con questo modo da se medesima purgare, et aiutare. Per curar questo flusso, si

Pronostico.

Cura.

terrà il cauallo infermo à regolato viuere, dandogli poco da mangiare, et da bere, et beuande attualmente fredde, et in somma si offeruarà tutto quello, che habbiamo mostrato douersi fare ne gli altri flussi. Se la diarrea verrà per humori

humori colerici, per ristringere il ventre, se gli darà al debito tempo in beuan-
da la mattina à digiuno polue di vinacciuoli de gli acini dell'vua, brustolati
con farina, et acqua; ò polue de i fiori, ò del frutto non maturo, et secco, del
rouo, ò rubo, con acqua d'acetosa; ò bocconi di foglie del rubo peste, et im-
pastate con farina, et acqua di sumachi; ò polue di seme di lapatio con ac-
qua, ò vino; ò polue di galla, di scorze di melagrani, et di sumachi, con suc-
co di piantaggine; ò polue di corno di ceruo, et di galla abbrusciate; ò polue
di coriandro preparato in aceto, con acqua piauana; ò polue di nespoli, ò di
sorbe non mature con acqua d'acetosa, ò di piantaggine; ò polue di balautti,
di galla, ò di sumachi, di spodio, ò di bollo armeno, ò di gomma arabica, ò
di seme d'acetosa, di piantaggine, di procaccia, et altri tali, con acqua pura,
ò piauana, ò di piantaggine, ò d'acetosa. Se gli potrà dare ancora la decot-
tione de i rami, ò delle more acerbe de i roui, ò quella della radice, ò del frut-
to della spina bianca, ò della spina arabica, che sono costrettiue; ò delle cose
altringeri dette di sopra; ò i pastelli, che à farli si prende rose secche dramme
dieci, seme d'acetosa drame sei, seme di procaccia, polpa di sumachi, coriã-
dri infusi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, sangue di drago
ana drama vna e meza, amido, balautti ana drame due; et cõfettanli con suc-
co d'agreste, et danli con ogni sorte di succo stitico, et vna oncia per volta;
oueramente lasciate le beuade, et i pastelli, se gli farãno per ristringere il ven-
tre, et il flusso cõtinuei clisterij, adoprando prima quelli, che lauano gli intesti-
ni; et dipoi quelli, che hãno virtù, et valore di ristringere. Saranno buoni per
lauar le budella i clisterij cõ acqua d'orzo, olio rosato, rossi d'voua, et zucca-
ro rosso, per ristringere i flussi; quelli che si fanno con rose, virga pastoris,
nespoli, cotogni, mirtilli, sumachi, galle, et balautti; bolliti in acqua piauana,
finche calino il terzo aggiuntoui (colata, che sarà la decottione) quattro
rossi d'voua; et quelli di succo di piantaggine, et di decottione di consolida
maggiore, di rossi d'voua, di bollo armeno, et di sangue di drago. Mà se la
diarrea procederà dalla flemma, si terrà il cauallo in loco caldo, et si spasseg-
gierà alquanto; et per ristringerlo, se gli darà in beuanda sterco di cane in
polue con vino stitico; ò polue di seme di cardamomo, ò di agre-
ro brustolato con vino nero stitico; ò foglie di spine
bianche con vino austero; ò fiori di pino, su-
machi, galla, mastice, cardamomo,
abrotano, agretti fatti in pol-
ue, et stemperati
con vino,
et in somma si curerà, come si curano
gli altri flussi venuti da
tal cagione.

*Remedij alla
diarrea per
humori cole-
rici.*

*Cura della
diarrea dal-
la flemma.*

Della difenteria.

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura venen-
do il male
da cagione
calda.Cura venen-
do il male
da cagione
fredda.Budelle esul-
cerate come
si curino.

LA difenteria è vn flusso del ventre sanguinoso, con corrosione de gli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, et corrosiui, come di colera acuta, et mordace; ò flemma falso, ò altro humore acuto, et adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; et per oppilationi di fegato. Si conosce dal dolore, che mostra, col storcimento, et diuersi mouimenti sentire nel ventre il giumento; et dal vuotar spesso il ventre, et dal vedere nell'vsците ò grafcia, ò rasciature di budella, ò sangue. Che gli intestini poi sieno ulcerati, lo dimostrano la marcia ch' esce, et la scoriagione delle budella, et il puzzo che per quella si sente. Si cura (gouernando il cauallo affetto, come si è detto) col cauargli sangue dalle vene del collo, et dargli per molti dì in beuanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più auiene in questi animali) il succo di piantaggine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, et il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la beuanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'aceto, con galle, et seme di sumachi fatti in polue; ò la decottione d'endiuiua, di piantaggine, d'acetosa, di fiori, et cortecce di melagrani; ò la polue di seme di piantaggine, di procaccia, et di coriandro; ò di bollo armeno, et di sangue di drago, con acqua piauana; ò latte fresco, dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà à bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, et di faua, con vino austero; ò scorza d'incenso, et sangue di drago fatti in polue, con vino; ò polue di cimino, et anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, et copole di giande, et acqua di piantaggine. Oltre le beuande per ristagnar' il flusso, se gli potranno far spelsi clisterij con decottione di foglie del rhu, rossi d'voua, et succo di piantaggine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, et rossi d'voua; ouero con acqua piauana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghiande; aggiuntoui (colata che farà la decottione) aceto succo di piantaggine, rossi d'voua, et seuo di rognone di capra; oueramente con acqua d'orzo, rossi d'voua, et zuccaro rosso, affine di lauar le budella, et consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, voua, gomina arabica, bollo armeno, sangue di drago, olio rosato, et seuo di rognone di capra. Et se le budella saranno esulcerate, se gli faranno prima clisterij per nettarle, et mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rossi, ò vrina humana; et dipoi

dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di fumachi, ò di scorze di me-
lagrani; aggiuntoui bollo armeno, sangue di drago, et voua.

CAP. VIII.

Della iliaca.

A iliaca è vn dolore del ventre inferiore generato nell'ileon in-
testino da ostruptione fatta dalle feci essiccate, ò da infiam-
matione. Viene da cagioni esteriori, et interiori. L'esterio-
ri sono come il ber troppo acqua fredda, et massimamente quan-

Definitione.

Cause esteriori.

Interiori.

do sono molto caldi, et sudati; et il patir freddi grandissimi, et il man-
giar cibi ventosi. L'interiori sono i tumori del mesenterio, ò delle viscere; i
quali comprimono, et constringono gli intestini, le feci dure, et secche; gli
humori, et la flemma grossa, et lenta; l'infiammatione, et le posteme delle
budella, che le riempiono, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rin-
chiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitua de gli intestini, et la de-
bolezza dell'espulsua; il condotto della colera impedito totalmente, ò rin-
chiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, et prouocargli à mandar
fuori le feci, et gli escrementi; i vermi inuolti nelle budella; et tutte quelle co-
se, che comprimono, et constringono grandemente, et oppilano, et chiu-
dono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cauallo af-
fetto pena mortale, ritenzione delle feci, et che rigetta il cibo per la bocca, et
per lo naso; et che per lo molto dolore che patisce, non può ritrouar requie,
ne riposo; et per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si
và riuoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, et viene à morte; et
che l'animale ansa souente, et debolmente, et con difficoltà; et hor si getta
per terra, et hor si leua; et trema alcune volte, et viene freddo per tutto il cor-
po; et crescendo il male, et auicinandosi il cauallo ilioso alla morte, manda
fuori vn sudor freddo, et poco orina, et pare asmatico, et ortopnoetico, et
butta lo sterco per le nari, et per la bocca: il che auiene perche non potendo
gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di lo-
ro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette à mo-
uerle contra natura, et farle ritornare in sù, et vscire col vomito per la boc-
ca, et per lo naso; ouero perche stirando le budella per ventosità, ò vapori
come vna corda, et stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di
vomitar non pur il cibo, et l'acqua, mà lo sterco ancora; et mettendo nel fo-
rame la mano, si ritroua l'intestino retto fatto angusto, et si sente il ventre
tutto fatto à guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cauallo nel vol-
tarli che fa per terra, faccia vento per lo forame, et spesso tragga petti, et cor-

Segni.

*Segni di mor-
te.*

*Segni di salu-
te.*

Pronostico.

reggie. Sono i dolori iliaci grandemente pericolosi, et mortali; onde ricercano grandissima diligenza, et prestezza nel curargli; percioche se prestamente non vi si rimedia, recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione, eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedij più potenti, et gagliardi; et riceuono maggior giouamento dalle beuande date per bocca, che da i clisterij. Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, et ventosa,

Cura.

et dal ritenere delle feci indurate; et la sua cura è tale. Subito, che si vedrà il cauallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiauina, dubitando d'inflammatione, ò di postema, se gli cauerà sangue da i fianchi; poscia cauato lo sterco dall'intestino retto con la mano vnita d'olio caldo, se gli faranno clisterij con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, d'endiuiia, di boraggine; aggiuntoui (colata che farà la decottione) d'olio violato, mele, et cassia. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda di detta decottione con cassia, et olio di mandole dolci; et se gli fomenteranno, et

*Rimedij alli
dolori da uē
tosità, et hu
mori freddi*

vngeranno il ventre, et i fianchi. Se i dolori verranno da ventosità, et da humori freddi, flemmatici, et ventosi, si euacuerà l'animale con clisterij, incominciando sempre da i men gagliardi; et buoni saranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio, di mele, di sale, et di ruta, mescolati insieme; ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro, et bdellio; ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'opio, et il castoreo; ò di decottione di radici di malua uischio, di bieta, di mercorella, di cauoli, di fieno Greco, di seme di lino, et di fichi grassi; aggiuntoui (colata la decottione) cassia, olio di giglio, olio sisamino, ò di mandole dolci, et sale, et centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ò di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea, di nasturtio, di ruta, d'origano; aggiuntoui (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, et scammonia, ò iera pigra; essendo la colloquintida ne i clisterij l'ultima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità, et freddi humori; ò di decottione con serapino, bdellio opoponaco, colloquintida, centaurea, semola, et seme di lino; aggiuntoui (colata la decottione) olio comune, mele, sale, et alquanto di fieledì bue; il quale è gagliardissimo; ouero in cambio de i clisterij adopreransi le sopposte di lunghi, et duri pastelli fatti di sale, di mele, di colloquintida, et di scammonia insieme cotti, et vniti con olio; poscia si passeggiarà, acciò non si corchi. Resi i clisterij non si mancherà dargli ogni giorno in beuanda cose, che alleggeriscano il dolore, et mollifichino le feci, et riscaldino; come sono acqua, et olio tepidi mescolati con salnitro; scaldando, et mollificando, et purgando il ventre ogni olio beuuto con acqua; et la decottione di bietola con olio, et salnitro; il brodo grasso di

testa

testa di castrone cotra in acqua, meschiato con olio, et sale; la decottione d'aneti, ò di cammomilla, con olio, et sale; l'acqua del seseli con olio di mandole dolci, ò sisamino, brodo; dentro il quale siano cotte bieta, et mercorella; aggiuntoui (colata che sia la decottione) olio commune, zenzeuaro, pepe, et macis; la decottione di cauoli, d'agli, di porri, et testa di castrato, di brodo, con turbith, et scammonia; il seme di bietta fatto in polue, et stemperato con vino, et olio; la beuanda d'olio, di mele, et di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petrosolino, di carui, et di senape poluerizzati; la beuanda, che riceue pepe nero grani cinquanta, seme di cimino seluatico, di petrosolino, di nasturtio, d'apio, di ligustico, di senape, et di mirrha, di ciascuno parti eguali, et nitro la metà dell'altre cose, fatti in polue, et mescolati con vino, et olio caldi di pari misura, et mele à bastanza; la quale riscalda, et risolve il ventre, et la ventosità, et taglia i grossi humori, et fa orinare. Oltra ciò per riscaldare, et risolvere il dolore, et la ventosità, se gli potrà dare per bocca polue di budello di lupo, di corno di ceruo arso, di sterco di lupi, di zaffarano, et di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe poluerizzato, ò bollito con la sauiua; ò lo sterco di lupo fatto in polue con vino bianco, ò le chiocciolle arrostiti con suoi gusci, et poscia trite, et mescolate con vino, et mirrha; ò la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di cimino seluatico, d'origano, di ruta, di anisi; aggiuntoui (colata che ferà) succo di bietta, sale, mele, olio di ruta, et iera pigra; la quale potrà anco seruire per clisterio; et solve il ventre, et taglia gli humori inueltati ne gl'intestini, et caccia fuori i vermi, et la ventosità; ò la beuanda, che si compone con vino, seme di ruta, et di carui fatti in polue; ò l'elettuario di ciminio sciolto in decottione di cimino, et di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatiche, et ventose; et contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; ouero vn'oncia della confettione, che si fa di pepe bianco, di iusquiamo ana dramme noue, di piretro, di spica nardi, di castoreo ana dramma vna, di zaffarano dramme due, et d'aristolochia rotonda dramme tre; pestate sottilmente, et confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose, stemperata in vino bianco caldo; ò l'elettuario di finocchi, di petrosolini, d'anisi, di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di prassio, di seme d'apio, di seme di carui, d'hermodattili ana oncia vna, di mele schiumato libbre due; pestate le cose da pistare, et mescolate in forma d'elettuario; et la sua dose è quanto vna noce per ciascuna volta; et stemperasi con acqua calda. Fatti questi rimedij, si scalderanno, et fomenteranno lungamente le reni, et il ventre cò acqua calda, à fine di mollificare la carne, et le feci; ouero cò decottione di capel venere, d'aneto, di fieno Greco, di cammomilla, di foglie di malua, et di altea, per tagliare, et risolvere le materie fredde, flem-

*Fomentare le
reni, et il uē
tre.*

*Fregagioni.**Metter sacchetti caldi
sulle reni.**Cura del dolore per riten-
zione delle
feci.*

de, flemmatiche, et ventose; et oltre di ciò si freggerà tutto, fin che incominci a sudare, et a suentare per la parte di sotto, con le mani vnte d'olio commune, d'olio laurino, et pece liquida, caldi; ò d'affungia fresca di porco, ò di gallina, meschiata con opio, et castoreo; et non giouando queste cose à scacciare la ventosità, si metteranno su le reni del caualllo sacchetti caldi pieni di semola scaldata in vna caldaia senza acqua, spesso rinouandogli; ò sacchetti pieni di sale, miglio, et cammomilla, caldi; et se gli faranno spesso clisterij; et se gli daranno le beuande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritenzione delle feci, si mollificheranno prima le feci, et si cacciaranno fuori con li clisterij fatti con succo di bietole, et di decottione di brassica, che soluono la constipatione del ventre, et disoppilano le viscere. Dipoi se gli darà per bocca decottione di spinacci, di bietola, et di malua, con buttiro, et olio; ò decottione di ortica, et di cauoli; ò quella della brassica con olio, et sale; ò il succo di cauoli crudi con nitro, et iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i caualli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, spelta, sbruffati con salnitro; et beueroni con farina d'orzo; et altri cibi che muouano il ventre; et si terranno in stalle calde, et ben coperti: non venendo però il male da inflammatione.

CAP. IX.

Della colica.

*Definitione.**Cause esteriori.**Interiori.**Segni.*

A colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, da materia pituitosa, et flatuosa; ò da colera acre, et mordace. Procede da cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono il bere acqua fredda, massimamente quando sono caldi; il bere acque puzzolenti, corrotte, et cattive; il mangiare herbe putrefatte, et gualte; l'esser ripieni di troppo cibo indigesto; l'aere troppo caldo; et il souerchio essercitio; i quali seccano le feci, risoluendo la parte più sottile. L'interiori sono le medesime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; et le più frequenti sono la ventosità grossa rinchiusa nel colon, et l'oppilatione, et ritenzione delle feci, ò sia cagionata da siccità, ò da souerchio essercitio, ò da grossi, et viscosi humori, attaccati, et fitti nell'intestino: i quali ristringono, et oppilano la via del sterco, et ritengono le feci, et il vento che non può uscire; ò d'altra cagione. I segni di questo male sono, che il giumento ha dolori grandissimi, et continui, et vā trauiando con li piedi dinanzi; et si torce, et corca spesso; et il più delle volte sopra il lato destro, sforzandosi di orinare; et leuasi con impeto, et souente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio; et

fio; et si morde i fianchi, et volta il muso verso la schena, et geme; et alle volte in vn subito à guisa di quelli, che hanno il mal caduco, calca in terra, et dopo poco interuallo, toltamente s'inalza; et alle volte si butta hor quà, et hor là disteso; et beuendo acqua fredda, trema, suda, soffia, et stassi angustioso; et auicinandosi alla morte, rifiata difficilmente, et manda fuori sudori freddissimi. Presagij di salute sono, il tener il cauallo l'orecchie basse, et l'hauere il fiato caldo, et forzato; et lo suentare, et l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, et il collo rigide; il membro caduto in fuori, et il cascamento del labbro di sotto. Sono i caualli più soggetti, et sottoposti à dolori colici de gli altri animali, et più difficilmente si sanano; per hauere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, et pieno di cauerne, et da i lati formato tutto à borse; et oltre il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezzo d'vna tela, ouero membrana stà fortemente alligato; nondimeno adoprandouisi la debita diligentia, et i debiti rimedij, pochissimi ne muoiono. Subito adunque, che il cauallo sarà trauagliato, et tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, et alleggerire il dolore; et quello rimosso, rimouer se puoi ha bisogno in questi animali la cagione del male; il che è la vera curatione; per il che cauatogli le feci dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterij, che habbiano virtù, et valore di lenire il ventre, et mitigare, et alleggerire il dolore; essendo che in questo male vagliono più i clisterij, che le beuande; et dopo i clisterij, et le beuande sempre si farà muouere, et camminare in su, et in giù, accioche la ventosità n' esca. Otrimi faranno i clisterij tepidi fatti con olio, vino, et sale; ò con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malua, di parietaria, d'altea; aggiuntoui (colata la decottione) cassia tratta, zuccaro rosso, et olio di seme di lino, ò buttiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, olio, et vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, et aneti; ò col metterui, et legarui sopra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, et ne i fianchi sacchetti caldi pieni di miglio, et di sale; ne tralasciando l'vntioni per li fianchi con olio, et vino caldi; ò con olio cammomillino, et anetino, ò di cocomero asinino, ò di sauina; stropicciando bene la cotica, et tenendo ben coperto il cauallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, et caualcandolo finche incominci à declinare il male. Rete le feci, et euacuato il cauallo, se gli darà à digiuno per bocca beuande calde ò con vino, olio, et mele; ò con polue di satiregia, di serpillo, et di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò beuanda di succo di cauoli, d'olio, et d'apio

Pronostico.

Caualli sotto posti più de gli altri alli dolori colici perche ne i caualli difficilmente si sanano.

Sito, & forma dell'intestino colon ne i caualli.

Cura.

Clisterij.

Rimedij per le reni.

Beuade dopo l'euacuatione.

*Rimedij alli
dolori da uē
to rinchiuso
nel colon.*

Clisterij.

Sopposte.

Vntioni.

*Rimedij per
le reni.*

Beuande.

d' apio bolliti in vino; ò di vino con polui di radici di peucedano, et di gentiana; ò di vino, olio, et mele, con pepe, bacche di lauro, seme di petroselinò, d' apio, d' anisi, et di nasturtio poluerizati; ò di sterco di lupo fatto in polue con vino, et mele; ò polue di castoreo, ò di lombrici con vino caldo; ò della compositione; che si fa di reupontico, di petroselinò, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d' abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, et d' apio; di ciascuno oncia vna, d' aneti, d' eupatorio, di ruta ana scro poli quattro, di zenzuaro oncie cinque, di mele ottimo libbre due; criuclate le cose secche, et incorporate col mele, dandone la quantità d' vna noce per volta sciolta in acqua calda; et bisognando se gli daranno beuande, che euacuino la cagione del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nell' intestino colon, come per lo più auiene; cauatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, et da i fianchi; et cauate le feci con la mano, se gli faranno clisterij con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di mellilotto, di seme d' aneti, di altea, di petroselinò, d' apio, et di semola; aggiuntoui (colata che farà la decottione) olio di giglio, di ruta, catartico Imperiale, et sale; ò con decottione della ruta fatta nell' olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, et vino; ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d' ameos, di ruta, d' anisi, d' apio, et di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, et l' euforbio; ouero con olio commune, et olio di ruta, di ciascuno parti eguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d' isopo, di serpillio, di ciascuno cinque brancate; et vna brancata di centaurea minore, et di cimino, di fieno Greco, di mellilotto, d' ameos, d' anisi, d' apio, di carui, d' aneti ana dramme cinque; aggiuntoui buttiro fresco, olio di cammomilla, et sale; et dissolutoui dentro nel fine dell' elettuario indo dramma vna, et il castoreo bisognando ingagliardirlo; oueramente in vece de i clisterij metter nell' intestino retto sopposte lunghe fatte con mistura di ruta, et di mele, peste in modo, che vengono in forma d' vnguento; aggiuntoui di poi cimino parti cinque, et di nitro, ò sale, ò salgemme parte vn quarto, et mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò sopposte fatte à guisa d' voua, con nigella, mirrha, mastice, pan porcino, pesti, et incorporati con mele. Fatti i clisterij, s' vngeranno il ventre; et i fianchi stropicciandoli bene con olio, et vino caldi; ò con olio di cherua, d' aneto, di cammomilla, mucilaggine di altea, fieno Greco, seme di lino, et grasso d' anatra, meschiati, et incorporati insieme; et si metterà sù le reni, et sù i fianchi sacchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d' anisi, di cimino, et di calamento, caldi; mutandogli spesso; et ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, et olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, apio, thimo, midolla di cardamo, et polipodio; ò vino caldo

caldo con succo di ruta, ò con pepe, ò galanga, poluerizati; ò la theriaca, stemperata con vino; ò la confettione diagalanga con vino; ò il succo di cauoli bollito con succo d'apio, olio, et vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le polui di seme di ruta, di bacche di lauro, di garofali, di cimino, di noce moscate stemperate in ottimo vino bianco, et altri tali. Se il male verrà per oppilatione, et ritenzione delle feci, si risoluerà, et mollificherà prima la durezza delle feci con clisterij vntuosi, et mollificatiui, et con le beuande; et dipoi s'euacueranno con li clisterij acuti. Per mollificare, et mitigare il dolore, ottimi faranno i clisterij con agarico, olio, et mele; ò con olio, sale, et olio violato; ò con decottione d'altea, di mercorella, di malua, di bieta, di madre di viole, et di branca orsina; aggiuntoui midolla di cassia, mele violato, et buttiro; ò con decottione d'apio, di mercorella, di ciascuna due brancate, di fieno Greco, di seme di lino, d'anetiana dramma vna, di fiori di cammomilla, d'absinthio, di ciascuno vna brancata, et dodici fichi, messoui dentro (colata che sarà) quattro rossi d'voua, olio anetino, ò irino, et sale à bastanza; et se gli daranno per bocca à digiuno decottione di cauoli poco bolliti, et olio, dentro la quale sia cotta vna testa di castrato; ò decottione di spinazzi, di bieta, di malua, et di mercorella, con olio, et sale; ò succo di cauoli, et olio, con polue d'agarico, et aloe; ò corno di ceruo abbrusciato con acqua, et mele. Per euacuar le feci, se gli faranno clisterij acuti con acqua, ò decottione di ruta, et di betonica, dentro la quale sieno cotti seme d'ortica, colloquintida, serapino, armoniaco, bdellio, cimino, et aneti; aggiuntoui (colata l'acqua) benedetta, ò iera pigra. Et se dubitassimo d'humori inuetschiati, et fitti ne gl'intestini, se gli potrà aggiungere olio di ruta, et salgemme. Non s'euacuando le feci con li clisterij, se gli metteranno nel fondamento bene à dentro cure, ò sopposte lunghe onte d'olio, fatte di cocomero asinino, di polpa di colloquintida, di fiel di toro, di ruta, et di mele; ò sopposte di sale, di colloquintida, di scammonea, et di mele. Si terrano i caualli affetti in luogo caldo, ben coperti, et imbrigliati, senza mangiare, et bere, finche si veda passato il gonfiamento del ventre, et il dolor mitigato, et alleggerito; et si moueranno souente, nè si lascieranno corcare, nè buttar si à terra; et si nutriranno parcamente; et i suoi cibi faranno auena, fieno verde, ò secco sbruffato con salnitro; et beueroni con farina di formen-

to.

Cura del dolore per oppilatione, & ritenzione delle feci.

Clisterij lenitiui.

Beuande.

Clisterij acuti.

Sopposte.

Modo di uiuere.

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, et gli intestini.

Cause.

I cria in questi animali vn'altra sorte di dolori grandissimi, et pericolosissimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, et correnti, che à poco à poco, et insensibilmente si radunano frà il peritoneo, et gl'intestini. Generansi questi humori per intemperie, et distemperamento di tutto l'animale, ò d'alcuna

Segni.

parte di quello; et dall'esser il giumento grandemente affaticato, et mal gouernato; ò dal patir fame, ò sete, ò freddo, ò caldi eccessiui, et nociui; et dall'essere abbeuerato, riscaldato, et sudato; et in somma dall'esser mal curato, pasciuto, et gouernato. Si conosceranno questi dolori da questi segni, che il giumento addolorato, per la passione grande, che sente, si gitta per terra, et si riuolta hor quà, et hor là, et in vn subito si leua in piedi, et razza la terra fortemente con l'vnghie; et in vn subito si mette à giacere, et viene come rabbioso, et percuote, et morde se stesso; et alle volte drizzandosi mangia, et riposa giacendo come sano; et dipoi dopo poco interuallo di tempo annoiandolo di nuouo il dolore, razza con li piedi la terra, et volta si, et col guardo mostra il loco doloroso; et nel volere buttarsi, et riuoltarsi spesso hor nel destro, et hor nel sinistro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandosi egli, viene talmente durò, et tirato, che egli scoppiando, se ne muore. La cura di questo male è di tener il cauallo in loco caldo, coperto, et

Cura.

Clisterij.

à regolato viuere, et subito fargli vn clisterio tepido con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo vna scodella, et oncie sei di fieno Greco; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) sale, mele, olio commune, et oncie tre di salnitro, et vn bicchiero d'olio di ruta, et tre oncie

Beuanda.

di succo di pan porcino, potendosi ene hauere. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda vn gran cocchiaro di polue di seme di ruta, con vino bianco caldo; ouero se gli darà per tre giorni, duo cocchiari per volta di polue d'accore, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, stemperata con ottimo vino, et alquanto d'olio tepido. Non risanandosi con questi medicamenti il cauallo, se gli darà di nuouo per bocca il seme della ruta col vino; et se il ventre sarà molto indurato, et il cauallo non potrà vuotar le feci, se gli caccierà nell'intestino retto due, ò tre, ò quattro sopposte à guisa d'voua fatte di dieci cipolle, di fichi secchi oncie quattro, di nitro salso oncie cinque, et quattro oncie di sterco di colombo mescolate, et incorporate con morchia d'olio; ouero bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, se gli faranno più

Sopposte.

volte

volte clisterij, se farà bisogno, con decottione di semola, di malua, di biera; aggiuntoui (colata che sarà, et ben spremuta) salnitro, et olio, et oncie quattro di sterco di colombo; et dopo i clisterij, si passeggiarà deltramente; mà non mouendosi nè per sopposte, nè per clisterij il ventre; se gli darà per bocca a digiuno sterco di lepre, et noue cocchiari d'ottimo mele, et quindici grani di pepe ben pesti; et mescolati con succo di cauoli. Non cessando per medicamento alcuno il dolore, sarà di mestieri venire al taglio; il che si farà in questa guisa, come sogliono fare i barbari. Vicino all'vmbilico quattro dita, nel mezo dal lato diritto, et dal manco si forerà con vna lancietta leggermente, et con tanta diligenza, et destrezza la pancia, che si passa fino dentro al timpano, che sostiene gli intestini; et in quel buco si metterà vna cannellina d'ottone chiusa, et serrata nella cima, et forata minutamente da i lati; et aperta nella parte di sotto, con vna anella nel mezo che si moua, per poterla legare, che non caschi, et non possa penetrare più à dentro: la quale arriui infino all'interiora, et si lascerà vscire vna libbra alla volta di quello humore liquido, et giallo, simile all'orina humana: perche cauandolo tutto in vna volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, et facilmente si potrebbe far morire. Vscito l'humore, si metterà nella piaga vna tasta, acciò non si chiuda; et il giorno seguente se ne cauerà vn'altra libbra; et così s'andrà facendo, finche sia vscito tutto l'humore; poi si curerà, et salderà il taglio, come si fanno l'altre piaghe.

*Remedij à
far mouere
il ventre.*

*Non cessan-
do il dolore
che far si
debba.*

CAP. XI.

Dei vermi.

Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, si generano nel ventre del cauallo, et massimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè d'escremento, da putredine, et da materia cruda, grossa, et flemmatica, atta à putrefarsi; si come nel modo nascono con l'aiuto del calore celeste i vermi, le mosche, et altri simili. Di questi animalucci alcuni sono larghi, grossi, et corti, à guisa di nocciuole di pistacchi, et di color sanguino; i quali spesso offendono, et mordono le budella di sopra, et lo stomaco, et alle volte ancora le rodono, et le forano. Et altri sono lunghi, tondi, et bianchi; et altri piccioli, et sottili, chiamate tarme; i quali passano con lo sterco per le budella, et in gran numero vāno à mettersi, et attaccarsi nel forame, et nel fine dell'intestino di ritto. Et altri sono corti, et grossi come faue, et pelosi, che s'appiccano nella parte di dentro del medesimo intestino; et in quella di fuori del forame. I primi sono i più maligni, et pericolosi; gli vltimi sono meno nociui, et dannosi de gl'altri.

*Cause interne
et prossime.*

*Quattro sor-
ti di vermi.*

*Cause remote
de i vermi.*

Segni.

*Segni di mor-
te.*

*Segni dello
stomaco, &
delle budel-
la ulcerate.*

*Segni delle
tarne, &
vermi pelo-
si.*

Cura.

*Modo di uiue-
re.*

*Remedij per
uccidere i
vermi.*

degli altri. Le cagioni lontane, et remote di questi vermi sono l' indigestio-
ne, et corrottione de i cibi, il mangiar troppo, et i cibi corrotti, et guasti,
et cose che ageuolmente si putrefanno, et si corrompono. Il giumento tra-
uagliato da i vermi da questi segni si conosce; ch' egli per la passione, et per
lo dolore che sente stà melanconico, et dimesso, et diuenta magro, macilen-
te, pigro, et tardo al mouersi: et senza gonfiezza di ventre, buttandosi in ter-
ra; et hora si raccoglie tutto in se stesso, et annitrisse; et hora si volteggia, et
riuolteggia, et si guarda i fianchi, et il ventre; et col muso si gratta la schena,
et con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre, et alle volte la co-
da; la quale spesso stropiccia alla mangiatoia, et alle mura; et si corca con le
gambe alzate, mettendosi il capo fra le gambe. Segni di morte sono il sospira-
re, et il lamentarsi souente, il gridare, et annitirir fortemente, et lo squar-
ciarli il petto, et i lombi con li proprij denti. Che lo stomaco, et le budella
sieno rose, et ulcerate da i vermi, ce lo dimostra vn' humor gialliccio simile
à faua cotta, che si ritroua nel fondamento del caualllo infermo; il quale non
è altro, che la marcia generata la entro nelle corrosioni fatte da i vermi, che
con lo sterco scende nel fondamento. Le tarne, et i vermi pelosi, oltra che
si veggiono nel forame, et quando il caualllo riuolta l' intestino diritto, si co-
noscono, che il caualllo si frega la coda, et il forame alla mangiatoia, et
alle mura. Per sanare questo male si terrà il caualllo infermo à regolato vi-
uere, et auanti si cibi, s' haurà cura, che sia digerito quello, che gli sia stato
dato à mangiare; et che non si lasci passare l' hora ordinaria à dargli la sua pre-
benda; perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali
quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali,
et à far piaghe per lo stomaco: et se gli darà à mangiare paglia d' orzo, et sie-
no sparsi con salnitro; orzo cotto, semola cotta, et raffreddata, foglie di
persiche, di salice, di canne, et di lupini verdi; cime tenere di lauro, pasto-
ni di semola mescolati con polue d' agarico, ò di diramo, ò di seme di nastur-
tio, ò della diapente; ouero con radici di cocomero seluatico, ò di raffano,
ò di centaurea, ò d' ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in pol-
ue; ò semola col solfo; il quale dicono alcuni esser rimedio efficacissimo in
questo male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità
d' vna oncia e meza per volta. Il suo bere sarà acqua con salnitro, acqua d' or-
zo, acqua bollita con la peonia, ò con la sementina; acqua melata, beuero-
ni con farina di lupini, ò di fromento; et come si vedrà il caualllo esser offeso,
et danneggiato da i vermi, et patire torcimenti, et dolori per lor cagione; si
procaccierà con prestezza d' uccidergli, et cacciargli fuori del corpo, ado-
prando se faranno nello stomaco, et nella parte di sopra delle budella, le pil-
lole, et le beuande; se nella parte di sotto, le sopposte, et i clisterij; se in quel-
le di mezo, le beuande, et i clisterij; facendo stare l' animale digiuno la notte,
che pre-

Beuande.

che precede alla beuanda, che tepida deue effiere; et quattro hore dopo che l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, così ricercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per ciascuna volta; et il quarto dì seguente due oncie d'aloe stemperato con tre bicchieri di latte, ò d'acqua melata, per ammazzare i vermi; ouero se gli darà per alcuni giorni in beuanda polue di radici di ditamo con vino bianco; ò il seme della centaurea poluerizzato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vino; il quale ammazza i vermi di qual si voglia sorte, tanto dello stomaco, quãto del ventre; ò il seme del cauolo con vino; ò il succo della persicaria; ouero vna oncia della sua polue con vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, et di menta, di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto meschiato con olio onfacino; ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ò il seme del nasturtio fatto in polue con vino; ò la radice della felice secca al sole, et poluerizzata con acqua melata, ò con vino; ò l'olio onfacino solo in gran quantità, ò bollito con ruta, ò con vna brancara d'assentio, et seme di nasturtio, di coriandro, et ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi del corpo; ouero vna oncia della polue di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della polue diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di nasturtio, et il seme di coriandro, et quello del santonico, pesti, et mescolati con acqua, et olio onfacino; ò la beuanda che si fa con vn bicchiere di succo d'assentio, et due di vino bianco, et due oncie d'aloe, meschiati, et incorporati insieme; ò quella che si compone con oncia vna d'agarico poluerizzato, et vn'altra di corno di ceruo abbrusciato, et oncie sei d'opoponaco. sciolti in acqua melata; ò la beuanda che si fa in questa guisa: Si prende vn mazzo d'assentio marino, et si fa bollire in quantità sufficiente d'olio onfacino, et se ne fa decottione, spremendo ben l'assentio; et nella decottione si mette seme di nasturtio, di coriandro, seme di radici, corno di ceruo arso, mirti, di ciascuno oncia vna, et oncie sei di fieno Greco, pesti sottilmente; et di nuouo si fa bollire; poscia tepida si dà in quantità di duo bicchieri per volta, mescolata con vn bicchiere d'ottimo aceto, et alquanto di salnitro, et di castoreo; ò quella di seme d'appio, di seme di cappari, d'assentio marino, di farina di lupini, di limatura d'auorio, ò di corno di ceruo, di ciascuno oncie tre, di sementina oncia due, d'opoponaco oncia vna, di seme di coriandro oncie quattro, sciolti, et stemperati in vino brusco, et olio onfacino; ò la decottione, dentro la quale siano bollite barbe, foglie, et seme di cappari, di ciascuno libbra vna; aggiuntoui (colata che sarà) seme di coriandro, di ruta, et di nasturtio, poluerizzati, di ciascuno parti eguali, et aceto ottimo, et olio onfacino: la quale insieme con l'altre potrà anco seruire per beuanda, et per clisterio; ouero se gli ficcheranno in gola, in vece delle beuande, pillole grosse come voua, di

Pillole.

*Clisterij.**Sopposte.**Vntioni.*

mel commune cotto, et ammassato con oncia vna d'aloe epatico, ò di grasso di porco disfatto libbre tre, et oncia vna d'aloe poluerizato; ò della polue diapente; ò della polue della centaurea, et farina di lupini à bastanza, mescolati, et incorporati insieme in modo di pasta; et se gli faranno clisterij con olio onfacino, che vi sia cotto dentro la ruta, ò con decottione di matricaria, d'artemisia, di centaurea, di persicaria, di foglie di persico, et di ruta; aggiuntoui (colata la decottione) mele, olio onfacino, et iera pigra: i quali sono efficacissimi per ammazzare, et cacciar fuori i vermi; ò con decottione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di fantonico, d'assentio marino, di rafano, di barbe di cappari; aggiuntoui (colata che sarà) oncie tre di salnitro, et olio onfacino à bastanza, et alquanto d'ottimo aceto; ò con l'olio onfacino, et vino brusco, dentro i quali sieno sciolte polui di fantonico, d'assentio, di lupini, di centaurea, di seme di raffano, et farina d'orobi, di ciascuno oncie due; et di seme d'apio, et d'opoponaco ana oncia vna. Se gli potranno ancora far sopposte lunghe con mel cotto, et sal gemma; ò con lardo di porco salato, intinte in olio laurino; cauando prima fuori con la mano vnta d'olio commune, ò laurino le feci, et i vermi, che saranno attaccati all'intestino; et mentre s'andranno facendo i rimedij, sarà bene vngerli più volte il giorno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; et il cuore con aloe stemperato con olio, ò con teriaca; et il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi, et difensar il cuore, che non riceua offesa per cagion loro.

CAP. XII.

Dell'vscita, et cascata dell'intestino retto.

Cause dell'vscita dell'intestino retto

SCE, et casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del cauallo l'intestino retto, et si gonfia in modo, ch'iuì sotto fa vn grosso tumore, ch'ascende alle volte alla grandezza d'vn capo humano. Procede questa vscita, ò cascata per colpa, et per difetto de i Marescalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, ò per tirar fuori i vermi, ò per far orinare il cauallo, intaccano, et rompono con l'vnghie lunghe, et taglienti l'intestino; ò coll'adoprar nelle infirmità clisterij acuti, forti, et gagliardi, che lo rodono, et scorticano nella parte di dentro; et per ulcerationi del medesimo cagionate da humori acri, et mordaci, come nella disenteria, et negli altri flussi: onde il giumento incitato, et stimolato dal prurito, et pizzicore, et dal dolore, che sente continuamente la dentro, et dal gran desiderio che ha di buttare, si sforza tanto spesso, et tanto gagliardamente di mandar fuori le feci; et quelli cattui humori spremendo, et spingendo

gendo all'ingiù, che rouerscia, et caccia fuori del fondaméto l'intestino. Viene ancora da concorso, et flusso di materia, che fa mollificare, allongare, et rilassare l'intestino, et i suoi muscoli; ma questo rade volte auiene, et quasi non mai in questi animali. Si curà questo male con medicamenti conuenienti, et appropriati, tralasciando il taglio dell'intestino, come cosa al giudicio nostro molto pernicioso, et dannoso; conciosia che tagliandosi come vogliono alcuni quella parte dell'intestino vscita fuori del forame; ò ne seguirà vn flusso di sangue grande, et periglioso; ò il cauallo non potrà viuere longamente, priuo di quella parte d'intestino; ouero viuendo, si genererà in quel luogo vna cancrena, ò altra piaga incurabile; oueramente fermandosi lo sterco più di sopra, non potendo vscire per il buco consueto, iui si farà vna concauità tutta puzzolente, che diuenterà col tempo piena di putredine, onde ne morirà miseramente l'animale; non potendosi sanar quella parte dell'intestino retto tagliata; percioche si ritirerà, et non si può vnire, per esser parte neruosa, che non patisce congiungimento, et la sua cura è tale. Si nutrirà il cauallo infermo di cibi, che mollifichino, et facciano lubrico il ventre; acciò non sia sforzato à far forza nel mandar fuori lo sterco; et auanti si rimetta il budello, si cercherà di leuar via l'enfiagione, et la gonfiezza di quello; il che si farà ò mettendoui per molti giorni sopra mattino, et sera polui di galla, et di correccie di melagrani in egual misura, meschiate, et incorporate insieme; ouero polue di foglie di rose secche, di mirtilli, di seme di rose, di corno di ceruo arso, di galla, et d'assentio, di ciascuno parti eguali; oueramente facendogli continui bagni con spugne state à molle in acqua tepida, dentro la quale sieno bolliti il seme d'anisi, il seme di finocchi, l'altea, la malua, le madre di viole, et il fieno Greco, di ciascuno vna brancata, finche cali il terzo. Mollificato l'intestino, et leuata l'enfiagione, si rimetterà gentilmente, spingendolo dentro pian piano con la mano; et riposto che sarà, acciò più non esca fuori, si bagnerà spesso il forame, et i suoi muscoli con decottioni, che habbiano forza, et valore di restringere, come è quella, che si fa di noci di cipresso, di balusti, di sumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di correccie di melagrani, di mirtilli, di galla, di rose secche, di ciascuno vna brancata, bolliti in vino nero stitico, finche cali il terzo. Et fatto il bagno subito con vna spugna bagnata in detta decottione, se gli ferrerà strettamente il forame, facendo passar la corda infra le coscie, et legandola con la cinghia dauanti: la quale si scioglierà ogni volta, che il cauallo vorrà votar il ventre; et così s'andrà cōtinuando, finche sarà guarito à pieno. Se il budello poi non sarà grosso, ne gonfio (il che rade volte auiene) lauato lo bene con vino stitico; et sparsogli sopra polui della cerusa, d'antimonio, di galla, et d'allume, di ciascuno parti eguali; si spingerà dentro con la mano, et riposto che s'ha-

*Cura.**Opinione.**Modo di uiuere.**Rimedij à leuar la enfiagione del budello.**Rimedij acciò l'intestino rimesso non esca.*

rà, si chiuderà il forame ben stretto nel modo detto di sopra; et se gli faranno per molti giorni bagni; che costringano, et fortifichino quelle parti.

CAP. XIII.

Del dolore del fegato.

*Definitione.
Cause.*

L dolore del fegato è vna maluaggia, et trista sensatione fatta in esso fegato, o nelle parti, che gli sono intorno. Ciò viene per lo più in questi animali da velocissimi corsi, et lunghi; i quali riscaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, et lo distemperano, et infiammano; et da

Segni.

calcate, et percolse gagliarde sopra il costato destro; o dall'intemperie de gli humori o caldi, o freddi, i quali offendono quelle parti; o dalla solutione del continuo. Si conosce la doglia da questi segni, che il giumento infermo ha il ventre, et i precordij gonfi; et maggiormente la parte destra, oue spesso riuolge il mostaccio; quasi accennando con l'occhio il luogo offeso; et muoue pigramente le gambe di dietro nel caminare, et schiffa di piegarsi, et torcersi nel lato destro, et di corcarsegli sopra: et piegandosi in quel lato, et corcandouisi, sente, et dimostra maggior dolore. Che venga da cagione, et

Segni di causa calda.

da humori caldi, lo dimostrano gli occhi vitiati, la bocca asciutta, la lingua secca, et aspra, la difficoltà del respirare, la tosse, i gemiti, et i sospiri, che caccia fuori l'animale altretto dalla passione, et dal dolore; l'appetire grandemente il bere, e l'hauere a schiffo il cibo; il diuentar magro, et hauere alle

Segni di causa fredda.

volte la febbre, et il testicolo destro gonfio, et indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, et con materia, lo fanno conoscere il mangiare del cauallo più ingordamente del solito, et esser senza la febbre, et non desiderare il bere. Si cura questo male venendo da intemperie calda, et con mate-

*Cura.
Modo di viuere.*

ria; tenendo il cauallo in italle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, et con letto di paglia, et legato corto, acciò non si corcasse sopra il lato destro; et facendolo piaceuolmente passeggiare auanti il cibo, ma non faticare; et dandogli cibi salubri, et humidi a poco a poco, et a bere acque, che rinfreschino, come sono l'orzo, la spelta, la vena, la paglia d'orzo tagliata minutamente; l'orzata o da se sola, o con brodo; l'orzo cotto misto con alquanto di semola, la cicorea, che purga per l'orina, la lattuca, l'endiuiia, i meloni, con semola; l'acqua d'orzo, che rinfresca, et fa penetrare il cibo, et conforta il fegato; l'acqua con farina d'orzo; l'acqua d'orzo con polue di ligoritia, o con decottione d'apio, il quale moue l'orina; auertendo di fuggire nel dolor del fegato tutte le cose, che sono attualmente troppo fredde. Osseruando questo modo di viuere, per

Auertimento

leuar

leuar la doglia, se gli cauerà sangue dalla gamba destra dinanzi, seruata la retitudine de i vali. Et dipoi per alterare gli humori, se gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo beuande appropriate, et conueneuoli; come sono l'acqua d'orzo mescolta con succo d'endiuiia, di lattuca, et siropo acetoso. L'acqua d'orzo in quantità di libbra vna e meza, incorporata con vna libbra d'olio rosato, ò con succo, ò vino de i melagrani; la decottione di fichi secchi, et orzo; la beuanda d'endiuiia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di sandali, d'epatica, di ciascuno parti eguali cotti in acqua, finche cali il terzo; il fegato di lupo arrostito, et fatto in polue, stemperato con vino dolce; il quale gioua à i dolori del fegato prodotti ò da fredda, ò da calda intemperie. Et s'all'intemperie sarà aggiunta l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le strade alle cose dette, le radici dell'apio, il succo di finocchi, il capel venere fresco, et altri tali; ouer se gli darà col corno in beuanda la decottione d'endiuiia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, d'epatico, di radice d'apio, di succo di finocchi, et di capel venere, di ciascuno parti eguali. Declinando il male per aprire, et di soppiare più gagliardamente il fegato, se gli darà col vino la polue dell'iride illirica, ò la decottione della polemonia, ò della coniza; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di vino; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sieno cotte le radici d'amaracco, d'apio, ò d'isopo. Et per la parte di fuori per raffreddare il fegato, si bagnerà il costato destro cò succhi d'herbe fredde per tre, ò quattro volt il giorno; come sono il succo di piantaggine, d'acetosa, di lattuca, di solatro, mescolati con l'aceto; il succo di sempreuiua con l'aceto, et alquanto di vino bianco; et l'aceto con vino bianco in poca quantità; ò s'vngerà con olio rosato completo, mescolato con vn poco d'olio cammomillino, ò anetino; ouero se gli applicherà sopra sacchetti tepidi, pieni di rose, di sandali, di cammomilla, di melliloto, et di fursure. Preparati gli humori, s'euacueranno con cassia, ò manna libbra meza; et con reubarbaro stemperato con acqua d'endiuiia; ò col dargli in beuanda per quattro, ò cinque giorni libbra vna di mele, et meza di salnitro, et oncia vna di diasfinicon, stemperati con libbra vna e meza d'acqua, et vna di vino; ò con gettargli giù per la gola la beuanda, che si fa di seme d'apio oncie cinque, tre d'isopo, et vna d'abrotano, cotti in vino; aggiuntoui (colato che sarà il vino) libbra vna d'olio onfacino, et agarico oncie due, et meza di reubarbaro. Se il dolore procederà da intemperie fredda, et con materia; per scacciarlo, si farà stare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone coperte di sopra, et con morbido letto di sotto; et legato in modo, che non si corchi sopra il lato offeso; et si mouerà pian piano; et i suoi cibi saranno ceci rossi, gramigna, fieno asperso con salnitro, et acqua di mele; pastoni di semola con mele; orzo con ceci, ò con fieno Greco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di mele, acqua

*Cauar sangue
per leuar le
doglie.*

*Rimedi per
alterar gli
humori.*

Locali.

*Rimedi per
euacuar gli
humori.*

*Cura del dolo
re da causa
fredda.*

*Modo di vi-
uere.*

*Remediij per
alterar gli
humori.*

Annotazione

Locali.

*Remediij per
euacuar gli
humori.*

le, acqua d'orzo col mele, tepide. Per alterar poi gli humori, se gli gitterà giù per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici dell'acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossimele; ò quella di finocchi, d'assentio, et d'vua passa; ò la beuanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'apio, di squinanti, d'eupaterio, et d'assentio, cotti in acqua, finche cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristolochia, di finocchi, di petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'apio, d'assentio, parti eguali; ouero se gli darà in beuanda il vino bianco con polue di serpillio, ò d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; douendosi in questa intemperie fredda hauer sempre l'occhio di mettere nelle beuande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitiue; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella; et per il lato di fuori si fomenterà souente il costato destro con spugne state à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo; et altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, et olio, essendo maggior la quantità del vino; ouero se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, et di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, et d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Disposti, et preparati gli humori, s'euacuerà con l'elettuario diacatolicon libbra vna, stemperato con vino, dato la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la beuanda, che si fa con libbra vna di mele, salnitro libbra meza, cimino oncie due, et agarico oncie due, stemperato con vino; ouero con oncie due d'agarico fatto in polue, et meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

C A P. XIII.

Dell'oppilatione del fegato.

NCORCHE nel fegato per varie, et diuerse cagioni esterne, et interne, calde, et fredde, si possano cagionare oppilationi graui, et perigliose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, et colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo.

*Cause del-
l'oppilatione.*

L'oppilatione del fegato fatta dalla colera è prodotta ò per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, et scorrente; merauigliosamente spesso, et grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) et per ciò mal'atto ad vscir fuori del fegato, et

to, et passar per lo condotto della colera, non hauendo i caualli la vescica del fiele, ancorche l'vno, et l'altro fosse potente, et gagliardo per scacciarlo, et il condotto libero, et capace per riceuerlo; ò per inondar il fegato, et restringere, et riserrare le vene, et la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, et di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, et delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità, s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi *Segni.* segni, che il cauallo hà tutto il corpo caldo, et massimamente il ventre, et il lato destro; et la bocca asciutta, calda, et sete grandissima; et che hà prurito per tutto il corpo, et si frega alla mangiatora, et alle mura; et si gratta con li denti, et schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiua; et che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati; et che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, et pesta con l'vnghe la mangiatora, et ha gli occhi tanto caliginosi, et conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno dauanti, che lo gouernano; et si sforza di tirar à se la capezza, et si vā riuoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito ch'è si vedrà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, et tener lubrico il ventre, facendogli clisterij, cauato prima lo sterco più propinguo con la mano vnta d'olio, con salnitro, olio, et acqua; ò con salamora; ouero dandogli per bocca à digiuno la decottione di cauoli, di mercorella, di bietole, et di malua, con olio, et salnitro. Rese le feci, se gli cauerà sangue dalle gambe dinanzi, per alleggerir la natura, et l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, et aprir l'oppilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per alcuni giorni la mattina auanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, et l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endiua, d'assentio, et d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endiua, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, et di radici di finocchi; ouero il succo d'endiua, di coriandro, di finocchio, et d'apio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polue con vino; ò l'infusione di cauoli seluatichi, et salnitro, disciolti in aceto, et vino; et per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte auanti il cibo fomentationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione d'endiua, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuto, di squinanti, et di melliloto. Fatte le fomentationi, et nettato, et asciutto bene il luogo, s'vngerà con olio violato, et di mandole amare, et d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, et nardino.

*Cura.**Clisterij.**Beuande.**Cauar sangue**Remedij per
disopilarr.**Locali.*

*Euacuare gli
humori.*

*Modo di uiue
re.*

*Rimediij allo
spasimo.*

*Purgar il ca
po.*

dino. Preparati il meglio che si può gli humori, si euacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (essendo però stato il cauallo la notte precedente senza cibarli) il reubarbaro in quantità baſteuole, stato in infusione, et sciolto in decottione d'assentio; ò la cassia, con aloe; ò l'agarico col reubarbaro, stemperati con acqua d'orzo, et d'assentio. Et per mantenerlo poi in vita, et risanarlo, si terrà in riposo in stalle temperate, et nette; et in morbido letto, et legato in modo, che non si corchi sopra il lato destro; et si mouerà pian piano nanti il cibo; et si fregnerà alle volte leggiermente; et se gli darà à mangiare, et à bere cose, che rinfreschino, et habbiano virtù d'aprire, et disoppilare; come è l'endiuiia, la gramigna, la cicoria, il finocchio, l'apio, l'orzata, la spelta, la vena, con polue di ligoritia, l'orzo cotto, il fieno verde, il secco asperso di salnitro, i ceci rossi, et massimamente quella specie, che si chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con salnitro, ò bollita con radici di finocchio, et d'apio; et i beueroni con farina di ceci, et sale. Se il giumento patirà lo spasimo per tutto il corpo, se gli cauerà subito sangue dal collo dal lato diritto, lasciandolo vsire, se sarà cattiuo, et pallido, fin tanto, che diuenti bello; et il giorno seguente dalle tempie, et sotto la lingua. Poscia fatta la fregagione, se gli darà per bocca à digiuno vino, et olio caldi in gran quantità, acciò si moua il vomito, et si solua il ventre; ouero la decottione di malua, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; oueramente se gli darà in beuanda oncie due d'agarico poluerizzato, et altrettanto di farina di seme di lino, stemperate con vino; ò se gli gitteranno giù per la gola pillole di iera con agarico; ò due dramme di scamnonea, con vna d'elleboro nero, tritti, et sciolti col vino. Euacuato il cauallo, per purgargli il capo, se gli gitterà, ò schizzerà nelle nari acqua, et vino, dentro i quali siano stati in infusione assentio, et centaurea; poscia si bagnerà tutto con acqua fredda, et declinando il male, si curerà come di sopra.

CAP. XV.

Dell'itteritia.

Definitione.

Cause.

I TTERITIA è vno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente gialliccio, ò liuido ne gli occhi, et nelle vene sotto la lingua. Viene per lo più ò per vitio, et difetto del fegato riscaldato; ò per colpa, ò opilatione del condotto della colera; percioche non potendo l'humore colerico (accreſciuto grandemente nel fegato per la caldezza sua) nettarsi, et purgarsi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella,

della, regurgita indietro, et si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: et oppilato, et chiuso il condotto, si sparge la colera col sangue superficialmente per la vita del cauallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cauallo haurà gli occhi gialli, et lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di color giallo, l'orecchie, et i fianchi bagnati di sudore, et manderà le feci liquide, et gialle; et parimente l'orina gialla, et colerica; et alle volte secondo il suo natural colore; nõ purgandosi la colera per l'orina; et patirà torsioni, et dolori nel destro ipocondrio, et mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre; et quando si vuoterà, manderà gemiti; et parimente corcato, et disteso si lamenterà, et si fregnerà à i muri; et si farà magro; et andrà con fatica, et haurà il pelo horrido, et il cuoio aspro, et ruuido, et qualche volta zoppiccherà da vn piede, et haurà gonfia l'vna delle gambe. Ma s'ella verrà per chiusa del condotto della colera, il cauallo in vn subito diuerà itterico; et il bianco dell'occhio sarà di color giallo; et l'orina gialla, et grossa, andando la colera à quelle parti; et il ventre sarà stitico, essiccandosi le feci, per non poter calar la colera ne gl'intestini à prouocare, et muouere la lor virtù espulsiua à scacciarle fuori; et l'animale starà bene di carne, nè haurà gran sete. Per rimouere questo male deriuato da cagione calda, et colerica; si farà stare il cauallo il verno in stalla temperatamente calda; et l'estate in luoghi freschi, et alquanto oscuri, con letto alto, et delicato, oue si possa ben riposare; et se gli faranno leggieri fregagioni con le mani asciutte, ouero vnte con olio, et vino; et si terrà à regolato viuere, et si nutrirà con cibi, et con beuande che rinfreschino, et habbiano virtù, et possa di nettare, d'aprire, et disoppilare; come sono la cicorea, la lattuca, l'endiuià, la cucurbita, la gramigna, i ceci rossi, i pastoni di semola con polue di ligoritia, salnitro, et mele; la semola con l'agarico fatto in polue; l'orzo mescolato con fieno Greco, con ceci rossi; il fieno, et la paglia d'orzo, aspersi di salnitro; l'acqua d'orzo, l'acqua col salnitro; beueroni con farina di grano, ò di fien Greco, et salnitro; e la decottione della gramigna. Poscia per alleggerire il male, et rimouere la cagione di quello, se gli cauerà sangue (se però così richiederà il bisogno, et la qualità del male) dalle vene sottoposte alla lingua, et dalla gamba destra dinanzi; et se il ventre sarà stitico, cauate le feci con le mani onte d'olio, si euacuerà con gli clisterij. Per euacuare poi gli humori, se gli darà in beuanda la mattina nel far del giorno (stato però il cauallo la notte precedente senza mangiare) cassia, ò manna con reubarbaro in basteuole quantità, stemperati in siero di capra, bollito con fiori di boraggine, et di viole, ò con spica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloë, et l'agarico con vna dramma di scammonea sciolti in decottione, ò succo d'eupatorio, et d'endiuià; ouero l'aloë stemperati in decottione d'anisi, d'apio, d'assero, et d'assentio; ò l'agarico, et l'aloë, et il sal-

Segni dell'itteritia dal fegato riscaldato.

Segni dell'itteritia per esser chiuso il condotto della colera

*Cura dell'itteritia da cagione calda
Modo di uinire.*

Cauar sangue

Remedij per euacuar gli humori.

gemma

*Rimedi per
nettare, &
disoppilare.*

gemma poluerizati, con decottione d' assentio, spicanardi, et polipodio; ò l' agarico, la iera, et l' aloe sciolti in acqua d' endiuia, et di cicorea. Euacuati gli humori, se gli trarrà giù per la gola col corno la mattina auanti il cibo per molti giorni la bettonica cò vino biāco; ò cò l' aceto, la quale netta, et purga; ò l' acqua di ceci, ò l' acqua di raffano, ò l' acqua d' apio, che apre l' oppilatio ni prodotte da calda, ò da fredda cagione; ouero l' acqua pura con polue di serpillo, et di finocchio; ò il succo della radice della gentiana; ò la decottione d' endiuia, di scariola con aceto bianco, et alquanto d' acqua, ò la decottione di marobbio, ò d' assentio, et capel venere; ouero oncie tre di sterco di cane bianco sciolto con acqua di ceci; ò la decottione d' endiuia, di scariola, di epatica, di spicanardi, di spodio, di sandali; aggiuntoui (colata che farà) alquanto d' aceto; ò quella di radice d' apio, di finocchio, di cicorea, di buglossa, di capel venere, d' endiuia, di scariola, di radici d' acero, di seme di cappari, d' aspargi, et di lupuli; ò la beuanda, che si fa di radici d' apio, di finocchio, di petroselino, d' aspargi, d' acero, di cappari, d' aristolochia rotonda, di capel venere, d' eupatorio, di cicorea, et endiuia, di ciascuno vna brancata; cotti in acqua, finche calino il terzo; et aggiuntoui (colata la decottione) vn poco d' offimele scillino: la quale hà virtù d' aprire, et di soppi-

Locali.

lare. Per lo lato di fuori, si rinfrescherà il fegato, bagnando spesso il costato destro con spugne bagnate in succhi, ò decottioni d' endiuia, di scariola, d' epatica, et di sempreuua; aggiuntoui alquanto d' aceto; ò in aceto, et acqua mescolati insieme. Et per leuare il giallo de gli occhi, si purgherà il capo del cauallo, schizzandogli nelle nari il succo di bietola, ò quello di comero asininσ, ò del ciclamino; ò soffiandogli dentro con vn cannullo polue di elleboro nero, ò di polipodio; et si laueranno gli occhi, et la lingua con aceto bianco tepidσ; ò si stillerà, ò gocciolerà ne gli occhi il succo di coriandro, et quello dell' acetosa, incorporati insieme; ò l' aceto di vino nero.

*Cura dell' itte-
ritia per op-
pilatione, et
cause fred-
de.*

Se l' itteritia sarà proceduta per essere oppilato, et serrato per cagione d' humori freddi, et grossi il condotto della colera; nutrendo il cauallo di cibi conuenienti, et tenendolo in luoghi temperatamente caldi, et ben coperto, et facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s' euacueranno gli humo-

*Rimedi per
euacuar gli
humori.*

ri pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la semola l' agarico, et il salgemma fatti in polue, ò dandogli più volte per bocca l' aloe, l' agarico, et il salgemma, poluerizati, et stemperati con decottione d' assentio, di calamo aromatico, et spicanardi. Poscia per aprir le parti, et digerir gli humori freddi, se gli darà à digiuno la mattina, sin che sij risanato, l' acqua di ceci, ò la decottione d' endiuia, di sarcacola, d' eupatorio, et d' assentio; aggiuntoui vino bianco, et alquanto d' acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d' aristolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d' apio, d' aspargi, di gramigna, di cap-

pari,

pari, di finocchi, di raffano, d'assentio, et di capel venere; aggiuntoui (collata che farà) alquanto d'ossimele. Per lo lato di fuori affine di rinuigorire le parti raffreddate, et oppilate, s'vngeranno i fianchi, et il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, et di bacche di lauro. Et per leuare il giallo degli occhi, fattogli i sternutatorij, se gli schizzerà ne gli occhi, ò se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ò succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, et l'eupatorio.

CAP. XVI.

Dell hidropisia.

L'HIDROPISIA è infirmità materiale cagionata da troppa abondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiua, per essere oltra modo refrigerato, et indebolito) conuertire il chilo in sangue, lo tramuta in gran parte in acqua, ò in vento; oueramente in humor freddo, alquanto grosso, et flemmatico: onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'vna delle quali communemente si chiama iposarca, ò anasarca, oueramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che vna grande raunanza d'umor freddo, non molto acquoso, et flemmatico disseminato, et sparso per le membra, con vniuersale gonfiezza di tutto il corpo; deriuata da troppa refrigeratione del fegato, et delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè vtricolare: la quale è vna distensione, et vn gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, et radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, et timpania, che parimente è vna tensione, ò distendimento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, et longo tempo cibi grossi, et che oppilano; et che oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; le quali infreddando le viscere, estinguono, et soffocano il calor naturale; et il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, et fangosa fuori di tempo; cioè auanti il cibo, et con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le trade, penetrà la entro la virtù dell'acqua, et in vn subito rinfredda, et estingue il natiuo calore. Generasi ancora questo male per difetto, et vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, et principalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno comunicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per

*Definitione.
Modo con che
si genera
l'hidropisia*

*Tre specie
d'hidropisia
Iposarca, ò
leucoflegma
tia.*

Ascite.

*Timpanite, ò
timpania.*

Cause.

difetto , et malatia del fegato , le cagioni faranno la sua picciolezza ; il patir egli, ò il condotto della colera, l'oppilationi, ò poltème: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di maluaggia complessione: la quale risoluendo col calore estraneo il natiuo calor del fegato, lo refrigera, et cagiona l'hidropisia. Se procede l'hidropisia per colpa, et infirmità delle membra, che hanno conuenienza col fegato, ne faranno cagione la debolezza, et mala complessione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato ; et disposto ; ò l'oppilatione, et l'infirmità delle vene meseraice ; ò la passione del cuore ; ò i mali de gli intestini, delle reni, della milza, del diaframma; del polmone, et de gli altri tali: onde debilitata, et refrigerata grandemente la virtù sanguifica, et digestiua del fegato, si generano gli humori detti di sopra, che fanno l'hidropisia ; et la cagione materiale, et congiunta di questo male viene ad essere la materia fredda, che soprabonda. I segni dell'iposarca, cioè dell'humor freddo alquanto spesso, et flemmatico sparso per le parti del corpo sono, che il cauallò infermo hà tutto il corpo gonfio, et massimamente il capo ; benche nel principio del male habbia solamente le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, et i testicoli gonfij, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano, vi resta il segno; et la testa talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, et manifeste, più non si veggiono; essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, et i fianchi disseccati, et duri. Ha oltra di questo il cauallò hidropico, che corcandosi, non s'appoggia sopra la pancia, ma si distende, et si butta in banda, et i peli nel fregare gli cadono. L'ascite si conosce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, et duro grandemente, et alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, et i testicoli, et le borse; essendo il resto del corpo asciutto, et macilente; dentro il quale si sentono fare, et massimamente quando si muoue, et si scuote, gran ruggimenti, et gran romori, come s'vno vtre non ben pieno d'acqua fosse agitato, et conuassato ; et hà la difficoltà del rifiatore, comprimendo quella molle acquosa il diaframma ; et camina malamente, et schiua il mangiare, et ha gran sete, et inoltre crescendo il male, et auicinandosi il morire, il cauallò stà mesto, et malenconico, col capo chino, et hà gli occhi di colore di mele, et mortificati, et gli testicoli gonfij, ne può anzi dare; et quando stà fermo, arma sù le gambe, cioè tiene stese le gambe dinanzi verso il mostaccio oltra modo, et parimente quelle di dietro verso la coda; ne più appetisse il bere, ne il mangiare, essendosi affatto raffreddato, et indolito lo stomaco ; manda fuori pochissime feci, et dure, et con gran difficoltà; et poco orina, et trema co' piedi, et ogni sera hà la febbre col freddo, et col caldo, segno di ineuitabil morte, con grandissima passione, et ambascia; onde vinto dal dolore, che sente, si butta in terra, et lamentandosi, et gemendo stende, et dibatte le gambe. Viene molte fiate questa specie d'hidropisia

Segni dell'iposarca.

Segni dell'ascite.

Modo cò che si genera l'ascite.

dropisia da oppilatione, et chiusa del condotto della colera, et delle vene meleraiice; la quale refrigera il fegato, estinguendo, ò dissoluendo il suo calore naturale; et indebolisce ancora, et raffredda lo stomaco; onde non facendo egli la piena digestione de i cibi, et cominciando à perder l'officio suo del cuocere, leua l'appetito all'animale, et aiuta il fegato via più à distemperarsi, et à infreddarsi; si come habbiamo noi visto in alcuni caualli giouani, et di pelo sauro, morti di questo male, et aperti; i quali haueuano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, et grandemente gonfio, et disteso; onde si vedea fra le budella, et la cotica grandissima quantità d'acqua gialliccia, et così ne gli intestini; essendo quelle parti refrigerate, et nel mezo della sostanza del fegato, oue entra il condotto della colera, haueuano vna grandissima chiusa, con vn colore giallo disseminato per tutto il condotto; le vene meleraiice oppilate, il fegato picciolo, et bianchiccio, segni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno d'acqua, le budella per la parte di dentro liuide, et smorte; i testicoli gonfi, et putrefatti di quella acqua gialliccia; et inoltre haueuano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di grasso fatti gialli da quello humore; et tutto il grasso del corpo distrutto, et liquefatto, et consumato; per rispetto della colera sparsa insieme col sangue per tutte le parti del corpo; si che per le membra non si scorgeua punto di grasso. I segni del timpanite sono, che il cauallo tiene il ventre inferiore per la ventosità ch'iuì è radunata, et rinchiusa, talmente gonfiato, et duro, che percosso con mano, risuona come vn tamburo; et ita con la pelle, et col collo attratto, e teso; e gira sodo come fosse d'vn sol nodo; si che non può chinarsi al pascere, ne giungere nel caminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, et fastidisce il cibo, et il bere; et poco, ò niente dorme, et con difficoltà rende le feci, et poco orina. Ancorchel' hidropisia male periglioso, et mortale sia molto malageuole da curare, et habbia di mestiero di grandissimo aiuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, et principale parte il modo di viuere, di quello primieramente tratteremo, et dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cauallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, et luminose, et temperatamente calde, schifando l'humido, et il vento; et per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, et facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con fieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di rafano, le frondi d'olmo, la medica, l'apio, la cicorea, le cime di brassica, il fieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe poluerizzato con semola, ò con la biada, il quale gioua con la sua virtù occulta; et per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte quelle cose, che muouono il ventre, et prouocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero seluatico, le sue ra-

Esperientia anatomica.

Segni della timpanite.

Cura dell' hidropisia.

Regola di viuere del cauallo.

Rimedij euacuatini.

dici gratuggiate, et mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, et l'agarico in polue con semola; et à bere se gli daranno beuande calde vn'hora dopo il mangiare, che sieno tepide, et in poca quantità, basteuoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, et antico; l'acqua con salnitro, et sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con ciminno, et seme di finocchio; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di farina di fromento; ò di fieno Greco; et si farà passeggiare, et essercitare al sole in luoghi aspri, et montuosi ogni giorno auanti il cibo, coperto di graui, et pesanti schiauline, affine che sudì; essendo però l'animale forte, et gagliardo, et fredda la cagione del male, accioche il calore si fortifichi, et si sparga per tutto il corpo, et si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, et superficiali. Sudato che sarà, s'asciugherà con panni caldi, et si fregherà secondo il pelo; et dipoi s'vngerà con olij che riscaldino. Ma se il cauallò sarà debole, et pieno di calore esterno, et infiammato, s'esserciterà moderatamente al sole, et se gli faranno fregagioni leggieri; et tanto basti hauer detto del modo del viuete. Douendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre dall'euacuatione, conosciuto il cauallò essere hidropico, e cauatogli le feci con le mani vnte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterij tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cauallò non andasse liquido; incominciando sempre da i più piaceuoli, et meno acuti; i quali oltra, che sono gioueuoli à tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, et la ventosità de gli intestini, commodamente, et senza nocuimento alcuno, apportano particolare giouamento; et grande alle due specie ascite, et timpanite, et maggiore, che non fanno le beuande medicinali date per bocca; percioche vanno ad accostarsi, et ad auicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; et manco nucono al giumento, ancorche più volte reiterati, et continuati siano. Et se la cagione del male sarà fredda, se gli faranno clisterij di parietaria; aggiuntoui olio, et salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'apio, d'isopo, di calamento, et di spica; aggiuntoui la iera; ò con quella, che si fa con mercorella, foglie, et radici d'ebuli, mel rosato, olio di ruta, iera, et sale; ouero con vino, dentro il quale sieno sciolti vna brancata di sterco di colombo, salnitro, et alquanto di colloquintida; ò con libbre due, et meza di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero seluatico, et oncie dieci d'olio di giglio, et alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, et à cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; et per lo medesimo effetto se gli ficheranno nel forame sopposte, ò pastilli longhi di mele, et di specie di iera, ò di mele, di sterco di colombo, et di sale, ò pastilli fatti con salgemma, foglie di ruta, castoreo, euforbio, seme d'ortica, et mele; ò fatti

con sterco di colombo, et di capra, aceto, et mele. Euacuato più volte il cauallo con gli clisterij, se gli daranno per alcuni giorni in beuanda la mattina à digiuno cose, che dispongano, et preparino gli humori, et digeriscano la materia; come sono la decottione d'assentio, d'eupatorio, d'isopo; aggiuntoui buona quantità d'ossimele scillino; et la decottione d'assentio, d'apio, di finocchio, et d'isopo, et la carne del riccio terrestre secca al sole, et poluerizzata beuuta con vino, ò con aceto melato. Preparati gli humori, et la materia congiunta, ò sia l'humore freddo, et flemmatico, come nell'hiposarca, ò l'acqua, et la ventosità, s'euacuaranno, et caccieranno fuori ò con gli clisterij posti di sopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (essendo la notte precedente stato senza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il seme del girasole mondo, et ben pesto col siero; il quale solue per di sotto la flemma, et qualche volta la colera; ò il succo spremuto delle radici fresche dell'iride, che purga la colera rossa, la flemma, et l'acqua sità de gli hidropici; ò il succo della corteccia del sambucco, ò delle radici dell'ebulo, che purgano l'acqua de gli hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni specie d'hidropisia, ò l'agario sciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, et d'assentio; ò la decottione della brassa marina, detta soldanella; ò il succo del cocomero asinino; ò l'acqua di cuscuto molto vtile à gli hidropici; ò lo sterco di colombo sciolto con vino; ò col fargli mangiare gran quantità di cocomero seluatito, ò inghiottire le cime della colloquintida; ò dargli in beuanda fiori di ginestra poluerizzati con vino bianco ottimo. Et se con questi rimedij non si sanerà il cauallo hidropico, farà di mestiero preparar di nuouo gli humori, et dipoi euacuargli; et così andar facendo più, et più volte, se fia bisogno, acciò si sani senza tentar il taglio. Purgato, et euacuato il cauallo, s'attenderà à confortare, et fortificare le parti offese, il fegato, lo stomaco, et il ventre, et le gambe gonfie. Si conforterà il ventre, col fargli con vn ferro infocato fatto in guisa di coltello molte linee dua dita sotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali essiccano, constringono, et confortano. Si conforterà il fegato, et lo stomaco, dandogli in più volte in beuanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo stomaco di gallina, il calamo aromatico, et i trocisci dello spodio, ò quelli d'assentio fatti in polue, et sciolti in vino. Si prouocherà l'orina, dandogli à mangiare, et in beuanda, non tralasciando però i clisterij, l'apio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'asparago, le radici del trifoglio secche, et fatte in polue con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentastro, ò del calamento, ò del trifoglio. S'essiccherà il ventre inferiore nell'ascite ponendo, ò infasciando sopra il ventre, et sopra l'ombelico sacchetti pieni di cenere calda, et rinouandogli più volte, ouero ungendo il ventre con olio laurino, ò di cocomero asinino; ò impiastrandolo

*Rimedi per
preparargli
humori.*

*Rimedi per
euacuar gli
humori.*

*Non si sanan
do il male
con li rime-
di detti, che
far si debba*

*Rimedi che
confortino
le parti offe-
se.*

*Prouocar l'o-
rina.*

*Rimedi essic-
catini.*

Desperata la salute dell'animale, che sia di mestieri.

Modo di fare il taglio, & curarlo.

Cura nell'hidropisia da materia calda.

Modo di uiuere.

Hauendo il cavallo la febbre, come curar si debbi.

Far i clisterij Preparar gli humori.

Euacuar gli humori.

dolo con sterco di capra stemperato con l'orina; ò con l'empiaastro di luma che con le guscie, che essicca gagliardamente; ò con l'empiaastro di mellilotto; et s'essiccheranno parimente le gambe con gli medesimi empiaastri; ò con bagni tepidi di lissia forte, et sale; ò di decottione di ortica, di sambucci, d'ebuli cotti in vino, ò in lissia. Nò giouando rimedio alcuno, benchè più volte reiterato, et essendo disperata la salute del giumento, si venirà per vltimo rimedio al taglio; et in più volte si cauerà fuori l'acqua, et rimanendone qualche reliquia, s'essiccherà con gli sacchetti pieni di cenere calda: il che si farà in questa guisa. Buttato il caualllo in terra, facciasì stare co i piedi legati disteso col corpo in sù, et pigliando la pelle di sotto al bellico due dita verso la verga, in mezzo della regione del ventre, vi si faccia con vna lancietta vn'apertura si profonda, che arriui fin'al peritoneo; poi col rasoio, et col cornetto di camozza si tagli il peritoneo sino alle budella, guardando di non toccarle, perche morirebbe l'animale; et in esso pertugio si metta vna cannella di rame, ò d'ottone, et con quella si caui à poco à poco l'humore acquoso del ventre, lasciandone vscire vna libbra per volta; et ogni giorno s'adopri, finche sia cauata tutta l'acqua. Vscita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto essere bastevole per ciascuna fiata, si cauerà la cannella della piaga, et vi si caccierà dentro vna rasta, acciò non si chiudesse; et euacuata tutta l'acqua, si curerà la piaga, et s'attenderà à confortare il fegato con li aromatici stiptici, et à purgare il giumento, et à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che sudì; et sudato ad asciugarlo, et fregarlo, et à curarlo nel modo detto di sopra, se farà gagliardo. Se l'hidropisia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel modo, che s'è detto; si darà à mangiare al caualllo hidropico spelta, vena, orzo, orzata, endiuia, cicorea, scariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato col salnitro; et à bere (ancorche debbe essere pochissimo) acqua mista con aceto, ò con succo di melagrani; acqua d'orzo col salnitro, beueroni con farina d'orzo; et s'esserciterà moderatamente al sole, et se gli faranno fregagioni leggieri; et ogni terzo giorno la mattina inanzi il cibo se gli farà vn clisterio di decottione d'endiuia, di scariola, et d'assentio; aggiuntoui cassia, et alquanto di iera, ò di decottione di bieta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di mellilotto, d'eupatorio; aggiuntoui cassia, iera pigra, olio di giglio, et sale. Ma se il giumento hidropico haurà la febbre, ancorche poca speranza vi fosse della salute, se gli faranno i clisterij con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endiuia, di fumiterra; aggiuntoui cassia, iera pigra, olio commune, et sale. Cauate le feci, et dandoci tempo il male, si prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni in beuanda à digiuno decottione d'endiuia; aggiuntoui buona quantità d'ossimele; ò quella d'endiuia, di cicorea, et d'apio. Preparati gli humori, s'euacueranno con i clisterij, ò se facesse bisogno con la iera

la iera semplice sciolta con decottione di viole, di fumiterra, et capel vene-
 re; ò con acqua di cuscuta, ò con cassia, dati per bocca. Non giouando que-
 sti, si prepareranno di nuouo gli humori, et s'euacueranno nel modo detto
 di sopra nell'hidropisia, cagionata da cagion fredda. Euacuato il cauallo, si *Confortar il*
 conforterà lo stomaco, et il fegato, dandogli più volte per bocca fegato di *stomaco, &*
 lupo, calamo aromatico, et sandali citrini fatti in polue, et sciolti in acqua *il fegato.*
 di cicorea, et s'impiastrerà il ventre inferiore con empiastri di rose, di sanda-
 li, et di cammomilla; ò con empiastro di lumacche; ò con empiastri caldi;
 auertendo di non mettergli sopra il fegato. Nel timpanite ancorche si deb- *Cura delle*
 ba curare, come s'è detto curarsi l'hidropisia; nondimeno venendo più al *timpanite.*
 particolare, s'attenderà à risolvere la ventosità, et à cacciar fuori quella po-
 ca d'acquosità, che si ritroua nel ventre mescolata con vento; facendogli
 ogni giorno due clisterij; l'vno la mattina, l'altro la sera auanti la prebenda *clisterij.*
 ordinaria di decottione di finocchio, di nasturtio, di cimino, et d'anisi; ag-
 giuntoui buona quantità di iera, d'olio di ruta, et di sale; ò di decottione di
 parietaria, d'olio di ruta, et di sale; ouero ficcadoli nel forame (cauate prima
 le feci con la mano) li pastilli del mele, et sale, che tirano la ventosità; ò pa- *Pastilli.*
 stilli lōghi fatti di seme d'ortica, di bacche di lauro, di salgemma, di cimino,
 et di mele; che tirano fuori l'acqua; ò con pastilli fatti con mele, et specie di
 iera, ò con colloquintida, ò con elaterio, ò fele di bue. Euacuato bene il ca- *Preparare, et*
 uallo, si preparerà, et digerirà la materia con beuande date per bocca; et pre *euacuare*
 parata si euacuerà con i clisterij, ò con i pastelli, ò con cassia, et succo di so *gli humori.*
 latro dati in beuanda; ò con iera stemperata con acqua di finocchio, d'apio,
 et di melliloto. Et per essiccare il ventre inferiore, et risolvere il vento per *Essiccare il*
 lo lato di fuori, se gli empiastrerà la pancia con cenere calda, mescolata con *ventre.*
 olij caldi di lauro, di cocomero asinino, et altri tali; et stesa sopra vna pez-
 za grande, et infasciata in modo, che cadere non possa; ò con l'empiastro
 di bacche di lauro; ò con sterco di capra, di bue, et di colombo, impastati
 con farina di faua, nitro, mastice, calamento, seme di finocchio, d'apio, di
 cimino, mele, et termentina in modo d'empiastro; ouero s'applicheranno
 sopra il ventre inferiore sacchetti caldi pieni di cenere calda, ò di semola, di
 miglio, di panico, et di sale; ò di panico, di sale, d'anisi, di cimino, di ma-
 ratro, et di ruta, mutandogli più volte il giorno; oueramente se gli bagne-
 ranno spesso il ventre, et i fianchi con le mani onte d'olij caldi in
 atto, et in potenza; et così mutando hor questo,
 et hor quello rimedio, et reiterandogli
 più volte, et offeruando gli
 ordini di sopra,
 si cercherà di ridurre il cauallo
 à perfetta sanità.

Dell'enfiagione, & durezza della milza.

Sito, sostanza, et utilità della milza nel corpo.

Cause dell'enfiagione, & durezza della milza

Segni.

Differenze de segni.

Mali della milza in qual tempo più si generano.

Pronostico.

Cura.

A milza ne i caualli è di sostanza rara, et spongiosa, et è posta nel lato manco rra lo stomaco, et le coste, affine di purgare, et nettare il sangue dalla melanconia; et per ciò atta per ogni picciola occasione à distendersi, et à dilatarsi in ogni parte, et à gonfiarsi; et à riceuere in se stessa la natural fecia del sangue, et ogni altra cosa, che vi concorra: onde ripiena per qualche sinistro accidente ò di vapor grosso, ò di naturale melanconia, ò d'humor liquido, et scorrente, cresce oltra modo, et si fa grande: et souente s'indura, inspessata, et ingrossata quella materia rinchiusa, per non poter si purgare, ne euacuare al debito tempo. Vengono queste passioni dal mangiar i caualli longo tempo copia grande d'herbaggi freschi nelle campagne, ò di cibi humidi, ventosi, freddi, et grossi; dimorando massimamente ne i luoghi humidi, et paludosi; et dal bere copiosamente acque freddissime. Cagionasi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, et scorrente radunata nella milza; ò per esserne molta nel sangue, per malignità del fegato; ò per non essere euacuata al debito tempo dalla milza indebolita, ò vitiata, oueramente oppilata. I segni dell'enfiagione, et durezza della milza non sono totalmente gli istessi ne i caualli; ma variano alquanto, secondo che il male dell'vno è maggiore dell'altro; onde alcuni hanno la pancia grande, et gonfia, et aspra dal lato sinistro; et spesso rifiatano; et altri tengono il costato sinistro più alto del dritto, et ansano spesso; et ogni giorno diuentano più magri, et più brutti; et difficilmente si coricano sopra il lato manco. Alcuni altri poi hanno tutto il ventre inferiore gonfio, essendoli dalla milza sparfa quella materia in tutte le parti della reticella; et essercitati stranutano continuamente, et buttano la testa quà, et là, per la passione, che sentono nell'affaticarsi. Et altri essendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte sinistra, et si dura, che à pena cede alla mano, che vi premesse; et difficilmente, et spesso respirano, et camminano più tardi del solito; et mossi gagliardamente, si lamentano, et buttano hor quà, hor là il capo di continuo sternutando. Si generano per lo più questi mali nella primavera, che in altro tempo, mentre che i caualli troppo ingordamente seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi, si riempiono talmente, che vien la milza loro à crescer fuori di modo: et nel principio facilmente si guariscono: ma confirmati ò sono incurabili, ò con difficoltà si sanano. Il modo di curargli sarà; tenere i caualli infermi in stalle calde, asciutte, lucide, nette, et ben coperti; et essercitargli gagliardamente ogni giorno

la mattina

la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, et fargli correre tanto, che sudino; et asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, et caldi; et dargli poco da mangiare, et pochissimo da bere; et i cibi che siano caldi, secchi, et leggieri; come ceci rossi, orzo con ceci, ò con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele; et sale; agarico poluerizzato con semola, polue di scorze di cappari con la biada, ò con la semola; apio, foglie di lupini, et di raffano, et di cauoli; et gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegato; essendo che tutte le cose giouevoli al fegato, sono vtili alla milza; benchè debbiano essere più gagliarde, et potenti nella milza, che nel fegato; et il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, et di finocchio; beueroni con farina di fromento, ò di fieno Greco; decottione di radici d'apio; et di finocchio, et di vino ottimo. Per leuar poi l'enfiagione, et gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melanconiche, et ventose; se gli vngerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'vntione di medolla di vitello, et di ceruo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, et d'olio sisamino incorporati con basteuole quantità di cera; affine di mollificarla; ò con vntione di radici di cappari bolliti con olio, et aceto nella concauità d'vna cipolla, leuato ne prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto rimanga col suo intiero; ò con olio d'assentio, di spica, et di costo, mescolati insieme; ò con l'vnguento che si compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, aristolochia rotonda, gentiana, ireos, mellilotto, tamarigio, organo, di ciascuno parti eguali; cotti in olio di costo, di cappari, et d'aneto parte vna, et due d'ottimo vino bianco, ò maluasìa; finche sia consumato il vino, et dipoi colato; ò con olio caldo fatto di succo di radici d'altea, di comomero asinino, d'olio di cammomilla ana oncie tre, mescolati insieme, et bolliti, finche siano consumati i sugchi: il quale hà virtù grande di risolvere; ouero se gli faranno frequenti fomentationi con spugne state à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di scorze di cappari, di tamarigio, d'agno casto, et di bacche di lauro; ò in aceto, dentro il quale sia più volte stata ammorzata la marcasita infocata; et per molti giorni se gli darà per bocca la mattina auanti il cibo scorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'osimele; ò fatti in polui, et sciolte in aceto: il quale è valente rimedio alla durezza della milza così applicato di fuori, come preso per bocca; ò le scorze delle radici de i cappari, et di scelopendria con aceto; ò la chamalea cò vino; ò il seme, ò le radici; oueramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto; ò il suo seme pesto con aceto: i quali assottigliano la milza, e giouano alla sua durezza; ò l'aceto scillino; ò l'espressione di mirabolani pesti con aceto; ò il vino bollito con assentio, marobbio, et salnitro; ò l'assaro infuso

Regola di uiuere del caualllo.

Cibi.

Bere.

Rimedi per leuar l'enfiagione.

Per leuar la durezza della milza Rimedi.

Medicine euacuatue del li humori preparati. Se la milza sarà indurata, et immetrita, rimedij. Medicamenti essiccanti.

Se con li predetti rimedij non si sanasse, che cosa bisogna fare.

Auertimento Se con li mali predetti se accõpagnerà l'inflammatione, o la febre, rimedij.

fuso nel vino, che gioua marauigliosamente all'oppilatione della milza, et alla sua durezza. Preparati nel miglior modo, che si ponno gli humori in questi animali, s'euacueranno, essendone bisogno, o col cocomero asinino, o con l'agarico, o con iera pigra; et euacuato si continueranno (fin che sia sanata la milza) le beuande, et l'vntioni poste di sopra. Mà se la milza sarà indurata, s'applicheranno di fuori cose, che leniscano, mollifichino, et risoluino; come sono l'vntione di assungia d'anitra, di dialtea, di midolla di stinco di vitello, di buttiro fresco, di ciascuno oncia vna, d'olio di mandole dolci, et amare ana oncie quattro, et di cera à bastanza. Et per essiccarla, se gli porrà sopra l'empialtro di sterco di capra, o di pecora con aceto; o quello di pan porcino; et se gli daranno per bocca l'ammoniaco sciolto in aceto; il quale risolue, et sana le durezza della milza; o il succo della centaurea minore; o le scorze di radici di cappari con siroppo acetoso; o il seme d'ortica con aceto, che vale à i difetti, alle durezza, et all'oppilationi della milza; o la decottione di radici di cappari, di sclopendria, di tamarigio, di scorze di salice, di rubia de i tintori, d'acoro, di ciascuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, si euacueranno con la iera; et euacuati si seguirà l'ordine di sopra. Et se con questi rimedij il tumore della milza non si risoluesse, bisognerà con vn ferro infocato partito in cinque rami fare nell'istesso tempo cinque linee di foco sopra la milza, auertendo di non toccar vena, ne profundare il ferro più del douere; et l'ulcere si terranno aperte, et non si lascieranno saldare. Se questi mali mutando il loro consueto stile procederanno da inflammatione; o verranno con la febre, se gli cauerà sangue dalla gamba sinistra dinanzi, et si mollificherà la milza con l'vntioni, o con gli empialtri; oueramente con le fomentationi; et se gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le foglie secche del salice, et l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, si caccierà fuori con agarico, et mirabolani citrini, sciolti con decottione di boragine, et di polipodio. Et tanto basti dei mali delle membra della nutritione.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro V.

C A P. I.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli.

DA POICHE conuiene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che seruono alla generatione del cauallo, dalli testicoli prenderò principio; come da quelli, che sono principale strumento della potenza generatiua, per vso della generatione. I testicoli dunque, et le borse, che gli fasciano, vengono tal volta da posteme, et da vlceri offesi, et da altri simili mali: delle cagioni delli quali, altre sono interiori, et altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, et il concorso de gli humori ò caldi, ò freddi, che siano; di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cauallo; la quale intanto vedremo ò molto, ò poco mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morficature di qualche fiera; i morsi, et i calci de' caualli, che si danno l'vn l'altro, et le percosse. Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influxo, et concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, et dal dolor grande, che il cauallo afflitto mostra sentire; poiche nelle materie calde il dolore, e'l calore de testicoli è più intenso, et grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'vno, et l'altro, è più rimesso, et minore; et nelle materie calde il tumore è men duro, et sodo, oue nelle fredde è il contrario. Per sanar di questo male il cauallo infermo, si deurà tenerlo à regolato viuere, et aiutarlo con gli clisterij, facendone bisogno, accioche vuorino gli intestini dalle materie comuni, et dalle feci; et poscia cauargli sangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ò d'ambidue i lati, se l'vno, et l'altro infermi si ritrouassero. Et dal principio al fine di questo male diuersi rimedij s'applicheranno: percioche nel corso dell'enfiatura si possono vsare vntioni, bagni, et empiastri; nel principio l'vntioni faranno olio rosato, bianco d'voua, acqua rosata, et latte, meschiati, et incor-

Testicoli principale strumento della potenza generatiua.

Cause interiori del male de i testicoli

Cause esteriori.

Segni.

Cura.

Rimedij in principio.

incorporati insieme; ouero olio rosato, olio violato, et latte; ouero succo di piantaggine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, et voua; ouero acqua d'orzo, e di lattuca, con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto forte, ouero con succo di piantaggine, et d'acqua rosata; ouero con acqua tepida mescolata con aceto, ponendoui alquanto d'acqua rosata; ouero con latte, et aceto, et succo di portulaca. L'empiaistro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto ò di terra creta bianca, aceto, & bianco d'voua; ò di terra creta bianca, aceto, et sale: le quali cose siano ben battute, et agitate insieme, fin che tutte diuentino vn corpo solo; ò fatto di farina d'orzo, scorza di melagrani, semente di sumaco, foglie di sempreuiua cotti nel vino, et meschiati con latte; ò di faue cotte con assongia noua di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco meschiata: ma è d'auertire, che non per ciò si resti di mandare il cauallo ogni giorno à stare per spatio d'vn' hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arriui. Il modo di legare gl'empiaistri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi vn pezzo di tela noua, et da ciascun capo in guisa si parta per mezzo in lungo, che tanto ne rimanga dall'vna, quanto dall'altra parte, et che nel mezzo vi resti larghezza maggiore della grandezza dell'empiaistro, et delle spugne; et hauendo legato à trauerfo del corpo, et della schena presso à i testicoli vna cinghia con vn cuscinetto, si attacchino alla cinghia in sù la schena primieramente i capi della tela, che sono dauanti; dipoi quelli, che sono di dietro: i quali (posto prima l'empiaistro, ò la spugna sotto i testicoli nel mezzo della larghezza della tela) si facciano passare fra le coscie, pigliando la coda in mezzo. Poscia nell'accrescimento del male, per medicina de' testicoli postemati, s'vserà olio rosato, et olio cammomillino incorporati insieme; ò bagni di vino, d'aceto, et d'acqua rosata, con alquanto di zaffarano meschiati; ò empiaistri, che quella materia concorsa ripercuotano, et risoluanò; come sono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco si fanno; ò con sterco di buoi con aceto, ò con vin caldo, meschiato; ò con sterco di buoi, comino, acqua, et aceto, meschiati insieme; ò con assentio, malua, rose, fiori di cammomilla, di ciascuno parti eguali; à quali, cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, et olio commune, che basti; ò con empiaistro (essendoui ventosità) di faue cotte, d'assongia noua, ò lardo di porco, et di farina di grano, incorporati insieme. Appresso nello stato con empiaistri di malua, di farina di fromento, et d'olio rosato, si cureranno; ò di parietaria, di malua, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione si faranno bagni, et fomentationi di vino bianco bollito con anisi, et cammomilla; ò empiaistri di radice di altea, di foglie di malua, di farina di fromento, di farina di se-

Auertimento

Modo di legare li medicinali sopra i testicoli.

Rimedij nell'accrescimento.

Rimedio nello stato.

Rimedij nella declinatione.

na di se-

na di seme di lino, et d'assongia fresca di porco, cotte nell'acqua, peste le radici, et le foglie, et incorporate col rimanente. Ma quando per tali medicine, et aiuti il tumore non si risoluesse, ma si maturasse; s'egli è nelle borse, conuiene aprirlo, et nettarlo; et (come si fanno l'altre posteme) saldarlo; et s'egli è nella sostanza del testicolo, è necessario tagliarlo subito, castrando il cauallo. Ma se la materia fosse fredda, per sanarla si cercherà di mitigare il dolore, et l'enfiatura risolvere in questa guisa. Vngasi spesso con olio cammomillino, et nardino, et di gigli meschiati insieme; ò con olio anetino, cammomillino, et irino, con alquanto d'olio rosato meschiati; ò con fieno Greco empiastrandola, et semente di lino, et farina di faue, et foglie di cauoli, insieme bolliti; ò con faue cotte con buttiro incorporate; ò con polue di fieno Greco, e di bacche di lauro, con assungia vecchia meschiate, et mele, et alquanto di zaffarano ancora. Se il tumore fosse duro, et antiquo, prima si vngerà con dialtea; dipoi si fomentarà con acqua salata bollita con fichi, et cammomilla; vltimamente con sterco colombino s'empiastrerà, accompagnato con farina di fromento, et aceto; ò prima suffumigij se gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, et piretro. Per risolverlo dipoi, se gli porrà sopra l'empiastro, che sia composto con farina d'orzo, et polue di mastice, et d'anisi, e di noce di cipresso, et di copole di ghiande, con olio commune, et aceto stemperate; ò in cambio di quello, fare si potranno fomenti, et bagni con spugne in aceto infuse, et lissia: et tepidi, et con fiori, et foglie di cammomilla bolliti, et di stechade, di ciascuno vna brancata, et con balauiti, et noci di cipresso ana due brancate, et meza brancata di salua, et con allume di rocha, et sal commune ana oncia vna; ouero infuse nella decottrione tepida fatta di scorze di legno santo oncie sei, di polue di foglie di rose, di rosmarino, di balauiti, di noci di cipresso, di seme d'agno casto, et di sarcacolla, di ciascuno vna oncia, stati che siano in vino negro odorifero infusi per lo spatio di ventiquattro hore, et poscia bolliti con quello, fin'à tanto, che sia consumato la metà; questo si fa per disseccare, et confortare quelle parti. Et se questi medicamenti non giouassero, per vltimo rimedio pongasi nelle borse fra l'vno, et l'altro testicolo vn setone vnto di buttiro, et d'assungia, liquefatti; il quale spesso ogni dì sia agitato, accioche fuori delle borse tiri la materia iui adunata; il che ancora nell'enfiature ventose, acquose, et carnose de' testicoli giouerà, si come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, si saldarà, et con vnguenti appropriati diuerrà sana. Et se i testicoli fossero non postemati, ma vlcerati, s'vngeranno per saldargli con l'vntione, che si fa con litargirio, cerusa lauata, cadmia, accacia, scorze di melagrani, di ciascuno dramme due, aloe, incenso, et allume di rocha poluerizzati ana dramma vna, con cera incorporati, et olio rosato à sufficienza; ò in loro cambio spesso se gli faranno

*Maturandosi
il tumore co
me curar si
debba.*

*Rimedi del
tumore da
materia
fredda.*

*Rimedi al tu
more duro,
et antico.*

*Rimedio vlti
mo al tumo
re de i testi
coli.*

ranno bagnuoli posti di sopra, per disseccare quelle vlceri, et le parti circonuicine confortare.

CAP. II.

Dell' hernia.

Cause dell' hernia.

Hernia di tre sorti.

Cura dell' hernia ventosa

Rimedij locali.

Cause, & cura dell' hernia acquosa.

Clisterij.

Taglio per far vscire l'acquosità.

Si gonfiano alcuna volta le borse de i testicoli senza essere postemate; perche si trouano piene ò di vento, ò di acquosità, ò di carnosità la dentro cresciuta contra l'ordine di natura. Queste tre sorti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura dell' infirmità de' caualli; di ciascuna delle quali sarà tale la cura. Nell' hernia ventosa, si tiene il cauallo passionato à regolata vita, et si adoprano rimediij locali, che quelli spiriti assottigliano, et risoluano quelli vapori grossi, che sono calati nelle borse de' testicoli; il che si fa quando si fomentano souente le borse con spugne, che siano state à molle in lissia, aceto, et nitro bolliti insieme; ò in vino, dentro il quale ruta, anisi, et cimino sieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di seme di anisi, di finocchio, di ruta, et di bacche di lauro; et s'vngono poi con olio irino, laurino, et di ruta meschiati insieme; ò con olio di ruta, di costo, di castoreo, di euforbio, et di bacche di lauro; ouero s'empiastrano con sterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, et farina di fromento à bastanza, bolliti, et incorporati insieme. Nell' hernia acquosa, la quale viene, perche si genera nel corpo del cauallo humori acquosi in vece di buon sangue, i quali scendono nelle borse de i testicoli, si nutrice parcamente il cauallo con cibi secchi, et asciutti; se gli fanno tal' hora clisterij con decottione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di mellilotto, di ciascuno vna brancata; alla quale (colata che sarà) s'aggiunge cassia tratta, iera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, et sale à bastanza, per euacuare dall' intestini la materia, et le feci: poscia per fare vscir fuori quella acquosità, si forano le borse con vna lanzetta nella parte più bassa, senza toccar la sostanza de i testicoli; et vsciti che saranno quelli humori acquosi, accioche si risoluano, et consumino le reliquie, si deue porre sopra le borse de i testicoli per tre, ò quattro giorni l'empiaistro fatto di bacche di lauro, di cimino poluerizzato, et di sterco di pecora, incorporati insieme; ouero forate le borse, si metterà in quelli pertuggi vn setone vnto d'olio sambuchino; il quale due volte il di mattina, et sera sia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; et dipoi vi si faranno suffumigij, che habbiano virtù di risoluere, come sono quelli, che si fanno con origano, calamento, piretro, et simili; et sopra le borse empiaistri altringenti, disseccatiui, et confortatiui

fortatiui s'applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipresso, di polue di masticce, di anisi, d'accacia, di galle, et di cupule di ghiande, et d'altre simili cose. L'hernia carnosà si potrà con gli empiastri risolvere, et dilaguar; ma non giouando quelli, si metterà nelle borse sotto alli testicoli, doue sarà quella carnosità, forata la pelle con vn ferro infocato, vn fetone vn to, il quale ogni dì spesse volte si dimenerà; accioche quella carne à poco à poco si consumi, et venga fuori; nel resto si curerà, come habbiamo detto curarsi l'harnia acquosa.

Cura dell'hernia carnosà

CAP. III.

Del priapismo, & satiriasi.

PATISCE questo animale il priapismo, quando continuamente, et fuori di modo ha la verga ingrossata, et diritta, senza desiderio, et appetito d'vsare il coito. Da gli antichi è stata denominata questa passione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, et della prole, et della fecondità;

Segni del priapismo.

Priapismo donde sia denominato.

onde lo dipinsero in foggia d'huomo col membro diritto, et di simifurata grandezza. La Satiriasi patisce, quando tiene il membro quasi sempre diritto con desiderio, et stimolo di congiungersi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri lasciui, libidinosi, e deditissimi ad ogni specie di lussuria, finti dall'antichità Dei de' boschi, delle selue, et delle foreste. Le cagioni del priapismo sono la materia humida, grossa, et viscosa, che contiene lo spirito ventoso, che totalmente l'arterie, e'l neruo cauernoso del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di dissoluerla, et consumarla; benchè ciò far non possa. La Satiriasi viene da vna imaginatione fissa dell'animale, seguendo il natural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'hauer tralasciato di montare, quando è giouane, grasso, et otioso; ò dall'essere il cauallo di complessione sanguigna, calida, humida, robusto, et di sperma ripieno, e massimamente nel tempo di primavera. In queste due passioni subito, et copiosamente si cauerà sangue al cauallo, essendo egli giouane, ò ripieno; poscia se gli fomenterà, et bagnerà souente il membro, che è fra'l forame, et i testicoli con spugne bagnate in decottione d'agno casto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, et di pulegio; ouero s'vngerà con l'unguento, che si compone con olio rosato oncia vna et meza, olio cammomillino oncia vna, succo di sempreuiua oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa, di ciascuno drame due, con poca quantità di cera, et d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia, et di cerusa, lauate in aceto; et nelle reni se gli applicheranno cose, che raffreddino, come sono il cerotto rosato con acqua fredda, et al-

Segni della satiriasi.

Satiriasi donde deriuu. Cause del priapismo.

Cause della satiriasi.

Cura d'ambidue le passioni.

quanto di aceto meschiato; ò la decottione, ò il succo di solatro, della sempreuiua, della procaccia, dell'opio, de i sandali, et d'altri simili, con aceto meschiati. Il caualllo poi si terrà in loco netto, et fresco, lontano dalle giumente; e dormire senza letto sotto si farà; et temperatamente si essercitarà; et nutrire parcamente si deurà con lattuca, endiuia, orzo, miglio, paglia d'orzo, acqua pura, et acqua d'orzo.

CAP. IIII.

Dell'vscita del membro.

Cause.

ALE volte auiene, che il caualllo tiene la verga fuori, et pendente, senza poterla nella sua pelle, al suo luogo, et sito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari pissaduro, e pissolaro. Questo accade ò per esser talmète sdegnata, et gonfia quella pelle, che il caualllo non la può far piegare, ne increspate nel volere ritirare dentro il membro; ò per esser la verga relassata, et mollicata. Se il caualllo porterà il membro fuori senza tornarlo dentro, per esser gonfia quella pelle; di che suole la colpa essere de' famegli da stalla, quando nel voler nettare, ò lauare dalle lordure quella concauità, che si fa nella pelle del membro, stando egli ritirato dentro, detta pissolaro; pigliano con la mano il membro, et lo tirano, et lo stropicciano, et fregano tanto, che fanno infiammare, et postemare quella pelle; che dipoi gli vieta, et impedisce il ritorno: et quando bizzarri, et pieni d'ira danno col calcio, ò col bastone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno, concorrendo gli humori al luogo offeso, sdegnare, e gonfiare. Dico, che la sua cura sarà fare sgonfiare quella pelle, perche sgonfiato il membro, senz'altro ritornerà al suo loco naturale: il che si farà in questa guisa. S'vngerà la mattina tutto il membro con l'vntione, che si fa di terra creta secca, pestata, et sedacciata, et stemperata con aceto, et di biacca cruda oncie due, et di acate oncie tre et meza, pestate, et incorporate insieme: dipoi nel mezo giorno si farà stare il caualllo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; ouero si bagnerà ben quella pelle, et la verga con acqua fredda; et rasciutto, si vngeranno di nuouo quelle parti con l'vntione detta di sopra, et così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin'à tanto, che il membro sia sgonfiato, e'l caualllo sano. Se la verga starà vscita fuori, et pendente per riscaldamento de i rognoni, ò per vso di molto coito, ò per materia calda, che dissoluendo, et rarificando i pori, et i meati del membro, lo faccia mollicare, et allongare; per far ritornare il membro nel suo loco, si terrà il caualllo nell'acqua alta fino al ventre, et se gli bagnerà souente il membro con cose, che raffreddino, et ri-

Cura.

Rimediij locali.

Cura della verga vscita per cagione calda.

et ri-

et ristringano; tra le quali sono le decottioni, i succhi, et l'acque fatte à lambico di piantaggine, di solatro, di sempreuiua, dell' ombelico di Venere, di galle, di balauisti, di sanguinaria, et d'aceto. Ma non giouando questi rimedij, si toccherà leggermente la pelle d'intorno al membro con vna punta d'agocchia; et poi si bagneranno le punture con forte aceto; ciò suole, facendo risentire, et auuiare la virtù, et raffreddando il membro, farlo ritornare al natural suo luogo. Ma se la verga sarà mollificata per alcune humidità, che siano ne i suoi muscoli entrate, s'vngerà, ò bagnerà il membro, et i lombi con cose, che habbiano virtù calda, et disseccatiua; come sono l'olio laurino, et costino, l'olio di piretro, et d'euforbio; l'acqua salata, ò marina; la decottione di fieno Greco, di sabina, et di absinthio; il succo di cipolle, e di porri agrestì; et vltimamente si fregarà tutto il membro con l'ortica; la quale con la virtù sua, et col prurito da lei prodotto, suol fare il membro, et la matrice rilassata al suo luogo ritornare; ouero si toccherà la pelle del membro con l'ago, come si è detto.

*Cura della
verga molli-
ficata.*

C A P. V.

Dello sfilato, che da se getta il seme.

ANTO spesso gettano fuori alcuni caualli gran copia di seme, senza hauer diritto il membro, et molte volte senza cacciarlo fuori di quella cōcauità della sua pelle rugosa, che perdono il mangiare, et le naturali forze, et il vigore, e in tanto si consumano. Viene questa indispositione ne i caualli

cause.

da libidine, da abondanza grande di seme, ò di materia, et da essere offesi, et indeboliti i vasi, et gl'istromenti del seme; la sua cura è tale. S'adopranò cibi, et medicamenti, i quali habbino virtù di raffreddare, et essicare: per ilche si terrà il cauallo amalato in loco fresco, et se gli darà à mangiare lattuca, endiua, meloni, cocomeri, coda di cauallo, orzo solo, ò con seme di ruta meschiato, ò d'ortica, ò di canepa, pastoni di miglio, et paglia d'orzo; et à bere acqua piauana, acqua d'orzo, et beveroni con farina di ghiande, ò di miglio; et sopra le reni si applicheranno empiastri, vntioni, epitimi, fomentationi, et bagni appropriati; rinouandogli sette, ouero otto volte il giorno, finche il cauallo sia fatto sano. Tra le quali cose saranno buone la decottione, et i succhi di sempreuiua, di solano, d'ombelico di Venere, di sanguinaria, di ninfea, di procaccia, et di lattuca; et la beuanda di foglie di lattuca, di cardo seluatico, di sempreuiua, di foglie di papauero, di foglie, ò radici di mandragora, di seme, ò foglie d'agno casto, di rose bianche, di seme di solatro, di scorze di melagrani, di seme di psillio, di seme di

Cura.

Modo di uinere.

Rimediij locali.

Beuande. porcellana, di ciascuno parti eguali bolliti in acqua, fin che calino il terzo; vi s'aggiunga dipoi vn quarto di aceto; et la compositione che si fa di succo di lattuca, di aceto forte, et d'olio rosato, meschiati insieme: et per bocca se gli potrà dare in beuanda la mattina à digiuno polui di galla, et di seme di aneti stemperati in acqua calda; ò polue di corno di ceruo; ò polui di seme di ruta, d'ortica, et di menta, sciolte in acqua tepida.

CAP. VI.

De tarli della verga.

Cause.

VIENE alle volte alli stalloni mentre montano le giumente, che loro si rompe la pelle del membro, et vi si generano vlceri, et tarli bianchi, et marcidi, per il contatto, et per il calor grande della natura delle caualle: li quali vlceri, et tarli della verga si sanano in questa guisa. Si fa, che il mem-

Cura.

bro sia diritto, menando il stallone alla presenza delle giumente; poscia si bagna, et si laua tre, ò quattro volte il giorno con cose che habbino virtù di raffreddare, et disseccare; come è la decortione d'acqua rosata libbre due, d'acqua di piantaggine libbre cinque, di foglie d'oliue, di rose secche, di sumacchi, di ciascuno vna brancata; et così bagnato, se gli sparge sopra polue sottilissima di aloe, ò di rasò, et di tutia, et di zuccaro, meschiati insieme; ò di precipitato preparato, fin che gli vlceri siano fermati; et sia quella putredine mortificata; ò tarlatura di legnami vecchi, et fracidi sparfa à modo di farina: la quale li ferma, li mondifica, et li salda. Mondificati gli vlceri dalla putredine, et venuta la carne rossa, si riempiranno, et assodaranno, spargendoui sopra polui sottilissime di radice d'iride, di giglio secche; bagnato però prima il membro col bagno posto di sopra.

CAP. VII.

Del cascar' della matrice.

Cause.

ASCA alcuna volta fuori della natura della caualla la matrice, ò per gran sforzo fatto nel partorire, ò per altra violenta cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, et rilassati, ò putrefatti, et guasti. In questo caso senza punto d'indugio si deue far la matrice dentro al suo luogo ritornare; facendogli suffumigij con sterco di bue, ò con asfalto, et sterco di bue meschiati insieme; et toccandola, et fregandola con frondi

Cura.

frondi di ortiche fresche. Ma se per questo dentro non ritornasse, s'vngerà la matrice, et la bocca della natura con olio rosato tepido, e con le mani vn te d'olio masticino, spingendola leggiermente à poco à poco nel suo luogo, si rimetterà; poscia con lana bagnata in vino, in cui sia bollito mastice, noci di cipresso, ipocisto, e bolo Armeno, si chiuderà bene la bocca della natura, legādo alla sommità della coda alcune cordette: le quali passando sotto il ventre, e legate al collo della caualla, la tengono ben ferma, e ristretta fra le natiche; oueramente distesa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo stia più basso, che le groppe, si fométerà la matrice con acqua tepida, in cui siano bolliti costo, balauiti, e noci di cipresso; e si pungerà leggiermente con vn'ago sottile, ò si fregarà con frondi di ortiche fresche; poi lauandola con vino austero tepido bollito con scorze di melagrani, noci di cipresso, et olio rosato; ouero vngendola con olio masticino, ò rosato tepido, si rimetterà dentro nel luogo suo; vnta prima la bocca della natura con olio rosato tepido; et accomodata bene la matrice, acciò più non esca, et cada fuori, si metterà leggiermente con la mano nella natura della caualla vna vesica acconcia in modo, che con vna cānuccia pertuggiata si possa gonfiare, et legar nel capo, si che il fiato non esca fuori; et gonfiata, si legherà la bocca della natura con tre legature; di maniera, che la vesica gonfia rimanga tutta dentro, et l'orina possa vscir fuori; poscia s'infonderà nella natura vino nero austero tepido, in cui siano bollite noci di cipresso, foglie di mirto, et accacia; poscia passati alcuni giorni, si slegherà la bocca della natura, et forata la vesica, si trarrà fuori sgonfia; et tenendo la caualla in loco caldo, et asciutto, s'attenderà con buoni cibi, et con riposo à ristorarla, et ad ingrassarla.

Rimediij alla matrice, che non ritorni dentro.

CAP. VIII.

Della sterilità.

ROCEDE la sterilità ò per difetto della giumenta, ò dello stallone; ò per colpa d'ambidue. Procederà dalla caualla, s'ella farà fuor di modo carnosà, e grassa; se schiserà, et scaccierà lo stallone, non hauendo voglia d'esser couerta; se beuerà continuamente dell'acque crude, et troppo fredde; se farà troppo giouane, ò troppo vecchia; conciosiache non debbano le caualle destinate, et idonee alla monta essere ne troppo grasse, ne troppo magre; e se pur tendono all'vno dei due, più tosto alquanto asciutte, che troppo carnose esser douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, che vecchie s'in-

Cause.

Caualle destinate alla monta quali esser debbano.

tendano essere le caualle, passato il decimo anno, et che non possano se non figli pigri, flosi, e deboli generare. Hora quello, che io dico della sufficienza alla monta per ciò è manifesto, che l'vno, et l'altro sonerchio, et ogni estremità è vitiosa, et dannosa; producendo aborti, ò parti piccioli, et infermi, fiacchi, et sneruati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'vtero materno riceuere il debito nutrimento; et dalla troppa grassezza non si può bene allargare nella matrice, et gli animali nella loro prima giouanezza, quando il calore non è ancor perfetto, sogliono per lo più femine, et forme picciole, et deboli generare; et parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la sterilità per cagione della caualla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, et distemperata, ò per auanzar nel caldo, ò nel freddo, ò nel secco, ò nell'humido; benche il distemperamento della matrice in questi animali sia quasi sempre freddo, et humido.

Cause della sterilità nel stallone. Caualli in che età sieno buoni à generare.

Sarà lo stallone sterile, et infecondo, s'egli sarà troppo giouane, ò troppo vecchio; essendo in queste etadi il seme loro sottile, acquoso, et languido; sono i caualli dal quinto anno, sino al decimoquinto, buoni, et idonei à procreare. Da lì in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, et deboli, et principalmente infermi de' piedi; percioche bisogna per far polledri perfetti, forti, et vigorosi; che il padre sia bello, robusto, giouane, et di mezzana etade, et habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora sterile il cauallo, se troppo il coito haurà vsato, et se egli sarà inhabile, et pigro à gli venerei essercitij; et s'haurà il seme freddo, chiaro, lubrico, et acquoso; douendo egli esser caldo, spesso, et grosso; bianco, et viscoso, et difficile ad esser dileguato; et s'haurà la verga non bene proportionata alla matrice della caualla. Se la giumenta sarà troppo grassa, si farà dimagrire, et si ridurrà al temperamento, essercitandola gagliardamente, et dandole cibi callidi, et asciutti; et poco da bere, accioche la matrice per la sua grassezza non impedisca l'ingrauidare.

Cura delle caualle sterili.

Segni delle caualle che vāno in amore.

Poscia venuta la primauera, e'l tempo della monta, nel quale le caualle si radunano insieme, menano la coda più spesso, mutano la voce, mandano fuori della natura vn'humore simile alla genitura, orinano più spesso dell'ordinario, e tra loro giocano, et fanno festa; desiderando il coito; et continuamente rouersciano in fuori quelle parti della natura crespe, et aspre, et subito le ristringono, et di nuouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, e doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo. Dico venuta la primauera, si farà courire la caualla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà riceuere il stallone, si potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'ortiche fresche, ò vngendola con succo di cipolla canina, ò con salnitro, et sterco di pollastri, et terebentina meschiati insieme, e fatti in forma di linimento. Ma se la caualla non potrà impregnarsi, e sarà sterile, per hauer la matrice troppo fred-

Tempo da far courire le caualle.

Rimedi alle caualle sterili per troppa frigidità & humidità.

da, et

da, et humida. Per proueder gli se gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui sia bollito assenzo, artemisia, fauina, di ciascuno cinque brancate, mirrha dramme due, polpa di colloquintida dramma vna, et mele à bastanza: ò vino mischiato con succo di porri, ò di marobbio; e dipoi si farà courire, ouero se gli ficcherà dentro la natura profondamente vna sopposta longa di salnitro, di sterco di passere, et di terebentina pesti, e ristretti insieme; ò di caglio, e di sterco di lepre, e di mele; ò stoppa intinta in fiele, et sterco di lepre, et mele, di ciascuno parti eguali; ouero se gli caccierà nella natura (lauatola prima con clisterij d'olio, et acqua salata tepidi) pastilli longhi, che arriuinò alla bocca della matrice fatti di anisi oncie dodici, di mirrha oncie sei, et meza di zaffarano; ò di storace liquido, di pepe, et di mirrha, di ciascuno parti eguali; ò se le darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di limatura d'auorio, ò di satirioni, stemperati con vino auftero; ò polue di testicoli di volpe, di verro, essiccati all'ombra, di limatura d'auorio, di matrice di lepre essicata, e di caglio di lepre, di ciascuno parti eguali, meschiati con vino; ò polui di seseli, ò il caglio di lepre con vino; e dipoi come si vedrà la caualla ben disposta, si menerà alla monta; e'l dì seguente subito, che s'haurà fatta courire dallo stallone, se le farà lauar due volte la natura con vino auftero bollito con scorze di melagrani. Si potrà ancora, per farla diuentar feconda, dargli continuamente à mangiare il seme di seseli, ò il seme della pastinaca, meschiati con la semola, ò con la biada; et à bere beueroni tepidi con farina di loglio, et polue di seme di seseli, ò di pastinaca. Selo stallone sarà inhabile, et pigro alle veneree imprese, et schiuerà il coito, si deurà accostargli alle narici vna spugna messa nella natura della caualla, per eccitarlo con quello sentito à libidine; et se gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; ouero per farlo à maggior lussuria infiammare, se gli vngeranno la verga, et i testicoli, e lo spatio, che è fra loro, et il forame onde esce lo sterco con olio di senape, et olio di noce d'India, di ciascuno dramma vna; e se gli darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di volpe, ò di lepre, ò di verro, ò di seme di mercuriale, ò di radice di satirioni meschiati con ottimo vino; et si nutrirà copiosamente con ceci rossi, faue frante, ò con fieno Greco, orobi, seme di rape, seme di ortica, et seme di rughetta, con orzo meschiati, et temperatamente si essercitarà; et fatto gagliardo, et potente si darà alla caualla; ma s'egli sarà infecondo, per hauer troppo vltato il coito, si terrà in riposo, et si nutrirà di ottimi cibi; poscia ristorate le forze, et fatto copioso d'ottimo seme, si farà courire, ma temperatamente; et s'egli sarà sterile, per essere di fredde, et humida complessione, et hauere seme assai, ma lubrico, et acquoso; per ridurlo al suo temperamento, si terrà in stalle temperatamente calde, et moderatamente si esserciterà; per-
cioche

Dopò la monta, che far si deue.

Modo di uiuere.

Rimedi al stallone infecondo.

Rimedi per incitare il stallone à lussuria.

Rimedi al stallone infecondo per il troppo coito.

Rimedi al stallone sterile per complessione fredda, et humida.

*Modo di uin-
re.*

Beuande.

Vntioni.

Au ertimenti

cioche il souerchio riposo genera molte superfluità, et humori grossi; onde il calore naturale s'indebolisce, et il seme ancora viene a raffreddarsi; et all'incontro il moderato essercitio desta il calore naturale, consuma la superfluità, et fortifica li spiriti, e la virtù; onde il sangue, e'l seme vengono a farsi più temperati, et più puri; et si nutrirà temperatamente con cibi calidi, come sono i ceci rossi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, o'l seme d'ortica, meschiati con orzo, e'l fieno, et i beueroni con farina di fromento, et mele; et se gli darà per alquanti giorni in beuanda con ottimo vino il fattione poluerizzato in conueniente quantità; et se gli vngeranno le reni, et i testicoli, et la verga con olio di been, o con olio di pepe bianco, o con olio di senape, o di noce d'India; et così si andrà facendo, fin che si veggia il seme essere temperatamente fatto caldo, spesso, grosso, bianco, et viscoso; auertendo, che lo stallone non si faccia troppo grasso, perche la grassiezza essendo souerchia, impedirebbe il calore, et la virtù, e'l generare.

C A P. IX.

Dei segni della preeanza delle caualle.

HE la caualia couerta dallo stallone sia grauida, danno assai buono inditio il vedere, che lo stallone nello smontare, che fa giù della caualia tira fuor della natura il membro asciutto, e che la caualia non getta cosa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, schifa, e refuta lo stallone; et ingrassa, et cangia il colore del pelo. Che ella poi sia ingrauidata di polledro maschio, potremo sospettare, se lo stallone couerta c'haurà la caualia, smonterà giù dal lato destro; et se la giumenta vicino al partorire ingrosserà la mammella destra.

*Segni della
grauidez-
za di ma-
schio.*

C A P. X.

Del gouerno delle caualle preee.

RANDISSIMA cura hauer si deue delle caualle grauide, accioche non si spregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, si faccia perfetto, et grande; per ilche subito che faranno preee, si metteranno in disparte, lontane non pur da stalloni, ma da tutti i caualli maschi atti alla monta; e da gli asini: nè si lascieranno fame, nè freddo patire; ma con perfetti cibi si nutriranno, schifando i nociui, et velenosi; come sono la gentiana, la felce femina: la

na, la quale mangiata dalle caualle grauide, le fa sconiare, et diuentar sterili; et le ferole, che sono mortifero veleno à tutti gli animali, da gli asini in fuori, à i quali sono gratissimo cibo, et altri tali; auertendo di non mutar herbaggi, et dargli insolite acque, ò crude, et troppo fredde à bere, et che non siano offese da calci, et da percosse nel ventre, et nelle reni; cose che facilmente fanno disgravidare; et di non lasciarle faticare, ne essercitare in cosa alcuna, ne portar pesi; et di state si terranno in colli, ò prati freschi, et ombrosi, coperti di minutissima herba verde, e giouanetta; e copiosi d'acque dolci, chiare, et correnti; nelle quali si meneranno à bere due volte il giorno; et d'inuerno in verdi, et ottimi paschi d'aere sano, et temperato; non di campagne larghe, et aperte; ma di foreste, ò selue chiuse d'alberi, et da i venti freddi difese; ma non in modo, che il sole non vi possa co' raggi suoi penetrare, et i vapori maligni, che vi si creassero scacciare; nè tanto aspre, et forti, che facesse loro difficile il pascere, ò il camminare; nè tanto molle, et tenere di terreno, che l'vnghie si venissero à far troppo tenere, et molli; et se nella fredda stagione del verno mancassero l'herbe, all'hora si metteranno al couerto in luoco netto, largo, et spatiofo, et temperatamente caldo; gettandole sotto abondante paglia, in cui si possano corcare; et si ciberanno di ottimo fieno, et si meneranno à bere due volte il giorno; et s'accadesse, che alcuna di loro partorisce nelle stalle, si metterà in disparte, et si ciberà, et nutrirà, come si è detto.

*Virtù della felice femina
Ferole.
Auertimenti*

CAP. XI.

Della difficoltà del parto.

PARTORISCONO le caualle alle volte secondo l'ordinè, et alle volte contra l'ordine della natura, et alle volte con grandissima difficoltà; di che noi al presente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro esce in luce al tempo ordinato, et prima col capo, et col collo innanzi, et poi

Parto naturale, quale.

con li piedi dauanti. Portano ordinariamente le caualle vn'anno, ouero vndeci mesi, et alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, et auanti il tempo; et quando nell'uscire mette prima fuori le gambe dinanzi, ò i lati, che la testa. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può uscire, et la madre patisce assai, et grandemente si trauaglia. Procede questa difficoltà del partore da cagioni interiori, et esteriori. L'interiori sono la troppa giouanèzza, l'eccessiua grassèzza, et pienezza della caualla, la smisurata grandèzza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre auanti

Quanto tempo portino le caualle.

Parto non naturale, quale.

Parto difficile, quale.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Cura.

Rimedi alla caualla, che per la grandezza dell' animale concetto, non può partorire.

Rimedi al parto difficile.

Rimedi a fare uscire fuori il polledro morto nel ventre.

uanti il tempo, l'essere ingrauidata di due polledri, et la picciolezza, et rugosità naturale della matrice. Le cause esteriori sono, l'eccessiua caldezza, o freddezza, et la insufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere aita alle caualle nel partorire. Ma per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, et ageuolare il parto, copiosamente se le vngerà la natura bene à dentro con olio sisamino, olio di mandole dolci, et grasso di gallina, tepidi, e di strutti insieme; poscia uscendo fuor l'acqua della natura, piaceuolmente le narici se gli constringerāno; o se gli darà in beuanda col corno cinnamomo, et mirrha fatti in polue, con vino; o il succo del marobbio, con iride poluerizzato; o il seme del seseli Massiliense fatto in polue con vino; o la decottione delle frondi della sauina; o il latte di caualla; ouero mirrha, castoreo, storace, calamita, cinnamomo, et sauina, di ciascuno parti eguali fatti in polue, et stemperati con ottimo vino. Ma non giouando questi, se gli faranno gli starnutatorij, o i suffumigij con vngna d'asino, o di cauallo, o profumi con la corteccia del pezzo, et del pino, quale prouoca il parto, et le secondine; ouero se le fomentaranno le parti di sotto con il galbano, o con la sauina; o si metterà nella natura la radice della gentiana; o della pastinaca saluatica in forma di collirio, per farle partorire. Et se la caualla per la grandezza dell' animale concetto partorire non potesse, sarà di mestiero, che il giumentario con le mani onte d'olio messe nella natura vfi ogni diligenza, et faccia ogni opera per cauarlo fuori à poco à poco; et non potendo farlo con le mani, legato il polledro con vn legame forte di lana, et vnta la natura copiosamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; et se non si potesse in modo alcuno cauar fuori, et la madre penasse troppo, sarà di bisogno cauarlo, tagliandolo in pezzi; e se il parto fosse difficile, et noioso, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciasse prima fuori i piedi, o i lati, che la testa, bisogna con molta diligenza i piedi, o i lati pianamente rimetter dietro, e drizzarlo con la mano posta nella natura il meglio, che si potrà, fin che venga secondo l'ordine di natura; et se in modo alcuno rimetter dentro non si potesse, bisognerà tagliare col rasoio la parte uscita, et legato il capo del polledro con vn legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; vnta però prima copiosamente la natura d'olio sisamino; et stringendo, mentre si caua il polledro, le narici della caualla; et premendole leggermente la parte di sotto del ventre, acciò più facilmente esca il polledro, et la caualla rimanga salua. Et se la giumenta non potrà partorire, per hauere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, se le darà per forza à bere polue di radice della felce femina con vino, et olio; o la sabina con vino, et mele; o il galbano con vino, et mirrha; o polui d'assa fetida, di ruta secca, e di mirrha, con acqua di sauina; o il latte di caualla con vino, et mele; o il succo di ruta, et di artemisia. Dopo questo, se gli farà vn profu-

profumo d'vgne d'asino, ò di pastilli, di mirrha, di galbano, di solfo, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, empiastrati con fiele di vacca, posti in vn vaso pieno di carboni ardenti di sotto al suo mostaccio; ouero se gli metterà nella natura collirij, ò sopposte lunghe fatte di mirrha, d'elleboro nero, d'opoponaco, et di fiele di toro, di ciascuno parti eguali; così queste cose si faranno à fine, che partorisca il polledro morto; et auenendo, che la caualla con questi rimedij non lo cacciasse fuori, si trouerà con la mano vnta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro inuolto nelle sue vesti, ò toniche; et si prenderà la testa di quello, et pian piano si tirerà fuori; et se nel tirare si stancasse il braccio, con vno ancinetto di ferro s'aggrapperà fermamente la mascella di sotto del polledro, et più facilmente si tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; auertendo di non offendere la matrice.

Rimediij à tirar fuori per forza il polledro morto dal ventre.

CAP. XII.

Delle secondine.

E la caualla dopo il parto non manderà fuori le secondine, ò per esser debole la virtù espultrice; ò per esser ritenuto il sangue menstruo in copia grande, giouerà stringerle fortemente le narici, et farla starnutare souente, et darle in beuanda il succo di marobbio, con iride; ò il succo di porro, ò vino, et olio, oue sia stato à molle il rithimalo, ò la sabina; et farle suffumigij con vngna di cauallo, ò d'asino, ò con sterco di bue, ò di colombo; et all'vltimo gettarle in corpo beuade di quelle cose, che fanno disgrauidare.

Cause.

Cura.

CAP. XIII.

Del sconciamento delle caualle.

O sconciamento delle caualle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corso della natura ò viuuo, ò morto. Questo auiene per più cagioni, ò per hauer le caualle pregne pascendo mangiate herbe nociue, et velenose; ò beuuto acque crude troppo fredde; ò per esser state percosse nel corpo, ò nelle reni, ò nella spina; ò per esser dimorate alla neue, all'acque, et à venti freddissimi; ò per hauer portati pesi graui, et essere state gagliardamente affaticate; ò per hauere (come dicono alcuni) calpestato la pelle, et le vestigia del lupo (onde gli Egittij volendo significare vna

Definitione.

Cause.

Z

donna,

- Donna disgravidata, come si signifi-
cata dalli
Egitrij.
Segni.* donna, che fosse disgravidata, depingeano vna caualla dar de calci al lupo) ò per essere stata couerta dall'asino, perche si corrompe il parto per la freddezza del seme asinino; ò per hauer sentito l'odore d'vna lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la caualla grauida stia per spregnarfi sono, ch'ella si vede con la natura, et col fondamento gonfio andarfi hora corcando, et hora leuando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; et se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto mouersi, ella tolto il manderà fuori imperfetto; ma s'egli non si mouerà, non sarà più viuo. Che l'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la caualla hauendo dolori intensissimi, stà con la testa china, et tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che à pena à se la tira; et ha il ventre freddo, immobile, et gonfio, et spira dalla bocca vn cattiuo odore. Per pro-
Cura. uedere à questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la caualla grauida sia per mandar fuor' il parto imperfetto, ò per essere stata affaticata di soperchio, ò percossa nel ventre, et nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, et si terrà in luogo fresco, et temperato, et in riposo; et temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; et per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, et la termintilla, impiastrate con aceto; et si bagnaranno souente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci di cipresso, galla, et foglie di mirto; ouero se le vngeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirrino, ò masticino, col bolo armeno; ò se gli applicherà sopra le reni, e parte della groppa lo strettoio, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di ciascuna oncie sei, di raggia di pino, di terebintina ana oncie quattro, di mastice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di bistorta, di noci di cipresso, di hipocisto, d'accacia, di sangue di drago, di terra sigillata, di bolo armeno, di ciascuno oncia meza, sciolta la gomma in aceto, et peste le cose da pestare, et fatte in poluere, et meschiate insieme à foco lento in vaso di terra nuouo; et dipoi se gli metterà sopra la cimatura, et s'vngeranno il ventre, et i fianchi con olio mirrino, meschiato col bolo armeno; et se la caualla sarà tutta angosciosa, balorda, et infocata, per hauer mangiato herbe cattive, et velenose; per vietar che si sgrauidi, et che non venga à morte, si prenderanno radici di mirtilla, galanga, ladano, spicanardi, et cannella, con vino, et acqua vite, che siano secche al forno, et ridotte in polue, et se gli daranno à bere meschiate con ottimo vino, et alquanto di mele, et olio; ma s'hauremo temenza ch'ella possa sconciarfi per esser stata alla neue, à i venti, et all'aere freddissimi, ò per humori flemmatici, et ventosi, et per altra cagione fredda; leuata la caualla dal confortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, et la pasceremo di cibi conueneuoli; poscia per fargli ritenere il parto, le met-
*Segni dell'animale morto
nel corpo.*
*Rimediij per
fare ritene-
re il parto.*
*Rimediij al
sconciamen-
to, per haue-
re mangia-
to herbe no-
ciue.*
*Rimediij al
sconciamen-
to, per cause
fredde.*
teremo

teremo sopra le reni, et parte della cariola, prima fatto caldo, lo strettoio, che si compone con pece nauale libbra vna e meza, pece Greca libbra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia vna, polue di mastice, et di laudano, di ciascuno oncie tre, sangue di drago oncie due, bollo armeno oncie due et meza, polue di galbano, di storace, di calamita, di noce di cipresso, di bistorta, di galanga, d'incenso, e di mirto ana oncia meza, meschiati, et incorporari insieme; e l'vngeremo il ventre, et i fianchi con olio masticino, meschiato col bollo armeno, et gli fomentaremo spesso con spugne bagnate in vino austero, in cui siano bolliti la bistorta, il laudano, il galbano, le noci di cipresso, et simili.

CAP. XIV.

Del far disgravidare le caualle pregne.

SENDO alcuna volta bisogno far disgravidare, e disperdere le caualle pregne, per vtile, et comodo de gli huomini, et per saluare la caualla grauida; et per fuggir la noia, e'l danno, che ci apporta vedere le caualle nobili, generose, et care, ò destinate à corsi, à palij, et ad altri nobili essercitij, esser

Cause.

ingrauidate contra il volere del patrone, da caualli vilissimi, et diformi; non farà fuori di proposito ragionarne alquanto. Si possono adunque far disgravidare le caualle pregne, dando loro tre mattine à digiuno in beuanda le radici della cetaurea minore, ò della felce femina, ò della cicuta fatte in polue, con vino; ò il seme di lino poluerizzato con vino; ò vinò ottimo, in cui sia bollito vn pezzo di pino ben grasso, pieno di raggia, tagliato in minutissime parti, fin che scemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dipoi correre; et non giouando questi, si adopreranno

Rimediij.

tutti i rimediij, che habbiamo di sopra detti, per cacciare, e

tirar fuora il polledro morto del corpo della caualla.

Tanto basti de i mali delle membra della

generatione hauer detto, essendo ho-

mai tempo di por fine à questo li-

bro, et di ragionare de i ma-

li, che alle parti estre

me del cauallo

auengono.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro VI.

CAP. I.

Del male articolare in vniuersale.

Definitioe.

*Differenze
di questo
male da che
si pigliano.*

*Podagra.
Sciatica.*

*Doglia arte-
tica.
Quali caualli
incorrono
in questo
male.
Cause interio-
ri.*

LTRA i mali già detti ne i precedenti libri, resta hora che parliamo di quelli, che sogliono infestare le gambe dei caualli; et prima vniuersalmente del male articolare, ò doglia artetica, ò di giunture, come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è vn dolore, ò vna trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo male, et dalla sorte dell'humore che pecca, et produce il male, et dal numero delle giunture, et dell'articolationi d'un' osso con l'altro; à due delle quali, ne i caualli l'vso de gli huomini hà posto il nome particolare; et queste sono la sciatica, et podagra, chiamandosi l'altre (vengano in qual si voglia giuntura, ò articolatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infesta, et tormenta i piedi de i caualli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La sciatica la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola, ò dell'ischio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, et nelle reni; non essendo in questi membri articolo veruno. Incorrono in questo male di rado i caualli castrati, come ne dimostra la sperienza: ma souente i polledri nouellamente dalle campagne menati nelle stalle. E prodotta la doglia artetica, et da cause interiori, et da esteriori. L'interiori sono l'intemperie con la discorrenza de gli humori, che per lo più sono in questi animali flemmatici, et freddi; i quali discendendo nelle giunture cinte de' muscoli, et di parti neruose, le inalzano, et distendono, et le fanno dolorose; et sono questi humori ò caldi, sanguigni, et colerici; ò freddi, melanconici, et flemmatici; et l'hauer le membra, la carne rara, et spongiosa, et le vene, et l'arterie ampie, et larghe; et la naturale debolezza di esse giunture, et delle parti

circon-

circonuicine; et l'esser nati i caualli di parenti infetti di questo male, et deboli di queste parti: Le cause esteriori sono la troppa caldezza, che dissolue; et la molta freddezza, che condensa; la souerchia fatica, et il lungo otio, et il troppo mangiare, che genera crudità nel vètricolo; et il troppo riscaldarsi, et raffreddarsi; qualche sinistramèto, ouero offesa, et percossa, et il coito souerchio. Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, et si fa sentire in varie, et diuerse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; et hora nelle ginocchia, nelle pastore, et ne i piedi; hora in quelli dināzi, et hora in quelli di dietro; hora nel destro, et hora nel sinistro; et genera alle volte enfiagione, et estésione, ò tumore nelle parti circōuicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; et tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, et zopicare il cauallo infermo, quāto, che procedono da humori caldi; conciosia che la caldezza tra le qualità sia la più attiuā, et fa, che il cauallo diuiene inquieto, nō potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, et brutto, macilente, et mesto, cō la pelle dura, et ristretta all'ossa, et col pelo rabuffato, et che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; et frigidità, se da freddi; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' caualli, per lo naso vn' humor crasso, liuido, ò giallo, et puzzolente, et altri accidenti, che pongono, sono segni di catarrho, causato, secondo loro, per esser uscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale non si contiene sotto il genere di reuma, ò di catarrho, come pare, che vogliono accénare quelli: ma è male distinto, et separato da lui di segni, di differenze, et di cura; ancorche possa la reuma congiunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo dolore delle giunture è male importātissimo, et molto pernicioso, et nel principio, et mentre è nuouo, si può curare, et sanare; inuechiato è incurabile; et curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in riposo, sin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: et fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; et riguardarlo dalli essercitij, et dalle fregagioni gagliarde, et dall'acque, essendo queste cose nociue alle giunture; et da cibi humidi, et malageuoli da digerire; et nutrirlo temperatamente, et nella calda materia con orzo, spelta, pastoni con farina d'orzo, et giulebbe, lattuca, endiuia, graminagha, paglia d'orzo, acqua fredda, et acqua d'orzo; et nella materia flemmatica, et fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele, et nitro; fieno sbruffato con nitro, acqua tepida. Per euacuare poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, et massimamente calda, è di mestieri fargli primieramente clisterij acuti con decottione di bietta, di mercorella, di malua; aggiuntoui mel rosato, cassia, agarico, et olio comune

Cause esteriori.

Segni.

Opinione de Scrittori.

Pronostico.

Cura.

Modo di nuocere.

Clisterij acuti per euacuare.

- Rimedi per il dolor eratico.* mune; et dipoi con colloquintida, centaurea minore, agarico, cānomilla, et bieta; douendosi sempre incominciare da i più deboli; e men gagliardi. Suo dato il cauallo, se il dolore non terrà loco fermo, ma offenderà hor questa, et hor quella giuntura del corpo, tra le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà sangue copiosamente; et tanto più, se il cauallo sarà ripieno dalla vena del capo; et passato vno, ò due giorni dall'vno, et l'altro fianco, et dal lato del male; hauuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, et alla stagione dell'anno. Et se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, se gli cauerà sangue dalla destra dinanzi; et così per lo contrario se gli cauerà sangue dalla destra gamba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; auertendo però, che il trar sangue conuiene solamente ne i principij, che quando il male fosse prolungato assai auerrebbe, che esauisto col sangue le forze, anderia in perditione l'animale. Cauato sangue, per euacuare con medicine gli humori, che peccano, et essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la beuanda fatta cō la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elleboro nero, dissolutoui dentro la cassia; ouero la beuanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, et di senna; aggiuntoui dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, et valentemente le infirmità calde; ouero la cassia, la ierapigra, l'aloë, l'agarico, la scammonea, l'elleboro nero, et altri simili. Ma se gli humori peccanti saranno flemmatici, et freddi, come il più delle volte sono, se gli faranno clisterij appropriati; et se gli daràno per bocca la iera stemperata cō mele; ouero il seme, ò la polpa, ò la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solue la flemma, et gli humori viscosi data nelle purgationi; et ne' clisterij; ouero i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor'essi valentemente la flemma, et gli humori viscosi, et giouano grandemente all'arterica nata da frigidità, et da flemma, ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloë epatico, quanto tutte l'altre, et succo di ruta; ouero con peucedano, absinthio cotti nel vino, et colati; ò col seme di colloquintida pesto, et mescolato con la terza parte di gentiana, et stemperato col vino, et altri simili. Se la materia poi sarà colerica, et flemmatica, si purgherà il cauallo infermo con medicamenti conuenienti, hauendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, et le cocchie, et la beuanda fatta con decottione di senna, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, et polipodio; aggiuntoui l'elettuario di succo di rose, et la cassia. Et se con queste purgationi non si ridurrà il cauallo à sanità, si frequenteranno li clisterij acuti, et gagliardi; non ritrouandosi rimedio alcuno per li caualli più vtile, più salutare, et più sicuro di questo;
- Cauar sangue*
- Auertimēto.*
- Medicine euacuatue de gli humori caldi.*
- Humori alla doglia da humori freddi.*
- Rimedi alla doglia da materia colerica, et flemmatica.*

questo ; perche non alterano , et agitano gli humori , et la materia , si come fanno i medicamenti dati per bocca. Sarano buoni nella materia calda quelli , che si fanno con decottione di biera , di malua , di centaurea minore , di fiori di cammomilla , di radici di cocomero asinino , o in loco d'esso la colloquintida legata in pezza ; aggiuntoui olio cammomillino , cassia , sale , et l'elettuario di succo di rose . Nella materia flemmatica , et fredda i clisterij di decottione di sambucco , di cocomero asinino , di centaurea minore , di biera , di malua ; aggiuntoui la colloquintida , et l'aloë , olio di ruta , et il sale . Nella materia colerica , et flemmatica i clisterij di decottione di centaurea minore , d'aristolochia , di nitro , d'olio sisamino , et di mele colato ; aggiuntoui (se gli humori raccolti nelle giunture fossero grossi) la colloquintida , et il cocomero asinino . Purgato il cauallo , si diuertiranno gli humori dalle giunture addolorate , et si vieteranno , che di nuouo non vi vadino ; il che far si potrà pertuggiando , o tagliando la pelle del petto dell'animale infermo ; et mettendoui dentro le radici dell' elleboro nero , cucendo le labbra delle ferite , ne mouendole , finche da se non cada la cucitura ; percioche tirano a se tutta la materia corrotta , et guasta , che dipoi esce , et si purga per quelli pertuggi , et per quelle ferite ; et mettendo nella parte che sta sopra le giunture addolorate nella materia calda lo strettoio , che si fa con incenso , mastice , sandali bianchi , polue di rose , bollo armeno , sangue di drago , chiara d'oua , aceto , et farina d'orzo : et nella materia fredda il strettoio di galla , di mastice , di foglie di cipresso , di gomma arabica , di sangue di drago , di sandaraca , di farina di ceci , d'orobi , et decottione di fabina ; et di foglie di mirto . Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedij locali , i quali s'hauranno a variare , et diuersificare , secondo la diuersità della cagione , che genera il dolore di giunture , et secondo la diuersità de' tempi , hauuto riguardo , se il male è nel principio , o nell'augumento , o nel stato , o nella declinatione , et secondo la grandezza del dolore ; il che si conosce dalla inquietudine dell'animale , et dal mouimento delle gambe ; et dal zoppicare ; auertendo , che i rimedij non sieno attualmente freddi ; percioche il freddo nuoce all'ossa , et alli nerui . Nella materia calda nel principio s'adopraranno l'olio rosato mescolato con latte di vacca , et l'olio di rane ; et l'empiaastro di farina d'orzo , et d'aceto mescolati , et incorporati insieme : il quale leua il calore , et il dolore ; nell'augumento , l'empiaastro fatto con olio rosato , aceto ana oncie due , olio di giglio oncia vna , vino rosso oncia vna , o due , zaffarano dramma vna , farina d'orzo oncia vna , farina di seme di lino dramma vna ; et il linimento , che si fa con olio violato , nenufarino , cammomillino , et cera bianca . Nel stato il linimento fatto con mucilaggine di psillio , altea , seme di lino , fieno Greco , cammomilla , grasso di gallina , et d'anitra ; et l'empiaastro di farina d'orzo , di mucilaggine , di psillio , di seme di li-

Diuersioni.

Strettoio.

Rimedij locali.

Segni del dolore.

Auertimento.

Rimedij nel principio della materia calda.

Nel stato.

*Nella decli-
natione.*

*Rimedij nel
principio
della mate-
ria fredda.*

*Nell'augu-
mento.*

*Nella decli-
natione.*

*Rimedij nel
principio
della doglia
da materia
mista auan-
zando il
caldo.*

no, et d'altea, d'oliò violato, et di grasso di gallina; et quello, che si fa con olio anetino dramme due, acqua di vita dramma vna, maluasìa dramme due, dua rossi d'voua, zaffarano dramme cinque, mescolati inlieme. Nella declinatione l'empiaastro fatto con farina di fieno Greco, seme di lino, aneti, maluausico, grasso d'anitra, et di gallina, il qual risolue, senza tirare alla parte offesa gli humori; e l'vntione, che si compone con zaffarano, mirrha, et aloe, di ciascuno parti eguali, stemperati con decottione di cauoli. Nella materia flemmatica, e fredda saranno buoni nel principio l'empiaastro fatto con olio rosato, masticino ana oncia vna, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie dua, vino rosso, succo di menta, quanto basterà. Nell'augumento l'empiaastro fatto con artemisia, foglie d'hedera, et aceto, o vino; o quello, che si fa con cauoli, et apio, che vale nel processo dell'augumento; et la mucilaggine di fieno Greco, seme di lino, olio sisamino, olio rosato, e zaffarano battuti insieme tanto, che diuentino spessi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiaastro di cauoli cotti; il linimento fatto con mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme vna, foglie di lauro dramme cinque, colto, aneto ana dramme tre, pesti, e setacciati, et mescolati con vino; l'empiaastro di sterco di cicogna mescolato con grasso di porco; o quello di sterco di vacca; o quell'altro, che si compone con ammoniaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, senape, piretro, solfo ana dramme due, litargirio quanto sono tutte l'altre cose; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diuenti spesso; et aggiuntoui l'altre cose, et bollite fin che facciano empiaastro; et l'vntione d'euforbio pesto con olio di giglio; et quella, che si fa con succo di radice di cocomero asinino, cotto fin che diuenti spesso; aggiuntoui poi grasso, e midolla di ceruo. Buoni saranno ancora l'olio di colloquintida, di castoreo, di senape, di cherua, di colto, mescolato con olio di storace, et l'vnguento di radici di cocomero asinino, d'olio di serpenti, d'olio di vespertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fiele di vacca, di ciascuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte vn fello, mescolati, et incorporati insieme; aggiuntoui ancora cera à bastanza, quando faccia bisogno: il quale risolue gagliardamente le materie profonde, fredde, et grosse; et l'empiaastro di lumache con i gusci pesti, o mescolate con farina d'orzo: il quale dissecca, et consuma la materia, non mouendolo, fin che da se non caschi. Nella materia calda, e fredda, se il caldo auanzerà il freddo, ottimi saranno i linimenti, ne i quali eccedono le cose fredde; come sono quelli, che si fanno con olio rosato, mirtino, masticino, dissolutoui dentro la mirrha, il litio, et l'accatia. Se il freddo supera nella mitione il caldo, seruando il medesimo modo, si faranno linimenti d'olio masticino, di assentio, di cammomilla, dissolutoui dentro l'aloë, il zaffarano, et l'ac-

et l'accacia. Nell'augumenro, ottimo farà il linimento, che si fa con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di butiro fresco, et di latte di vacca, mescolati, et incorporati insieme. Giouano grandemente à questo male di giunture con la sua proprietà occulta la radice della matricaria cotta, et incorporata con mele, e data per bocca all'animale artetico, et gottoso; et l'unguento fatto di rane di fiume scorticate, et tirate via l'interiora, et lauate noue volte nell'acqua, et cotte nell'olio dentro vn vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e di poi colate con vn panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedij non si sanarà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ò delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterij per vltimo rimedio, cauterizando intorno intorno le giunture.

Nell'augumento.

Cauterij.

CAP. II.

Della sciatica.

A sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; percioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiaue del gallone; et non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la comunicanza delli nerui, et delli muscoli, il dolore si steda alle volte nella coscia, et fino al ginocchio, et alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; et per lo più da catarrho, et da materia flemmatica, et fredda, et da sanguigna, et per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilmente, per essere quella giuntura molto profonda, et coperta di molta carne; et dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; et dal dimostrare manco ageuolezza nel caminare l'animale, che nel riposo; et dal caminare come legato da i piedi di dietro; et tirar la coscia indietro; et rouersciar l'vnghie, piegate le corone; et dal zoppicare da quel lato, doue è la doglia; et dal sospirare, che fa l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, et molto più malageuole da sanare, che non sono gli altri dolori artetici, massimamente se viene nel verno, et ne i caualli flemmatici, et humidi; nella sua cura (così richiedendo il male) si cauerà sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, doue è il male; e passati vno, ò due giorni d'al fianco dell'istesso lato, et dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; et non dal luo-

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

*Perche si de-
ue cauare
sangue dal-
la parte op-
poste al ma-
le.*

*clisterij.
Medicine ga-
gliarde,*

*clisterij dopo
l' euacuatio-
ne.*

*Rimediij per
condur le
materie al-
la via del-
l'orina.*

*Rimediij loca-
li.*

*Rimediij nella
materia
fredda.*

*Non giouan-
do alcuno ri-
medio, che
far si dene.*

Annotazione

dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cauallo, et salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione tal sangue di maggiore afflittione, tirando da gli altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi suodato il cauallo nella materia calda con clisterij fatti con decottione di radice di mal uauischio, et d'ebuli, et di cocomero asinino, di butiro, d'olio commune, di sapa, et di sale, di cappari. S'euacueranno gli humori peccanti, dandogli per bocca medicamenti gagliardi, et appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, et delle scorze delle radici d'elleboro nero; aggiuntoui le specie delle polui di hermodattili à bastanza, ò lo elleboro nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, et il cocomero asinino, ò la senna, et la scamonea, et altri simili. Euacuato il cauallo, et ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterij di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; ouero con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua salsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'oliue acconcie per mantenersi; et se gli getteranno alle volte auanti il cibo giù per la gola per euacuar per l'orina i tristi humori, polui sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotonda, di seme di ruta, stemperate con vino; et sopra il loco addolorato, rasi i peli, nella materia calda s'applicheranno vntioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ò rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di camomilla, d'aneti, d'ipericon; ouero s'empiastrerà, infasciádolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con saba, e tritello; ò con l'empiastro, che si cõpone con mucilaggine di altea, seme di malua, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, et aceto, di ciascuno parti eguali, e farina d'orzo quanto basti à fare l'empiastro. Nella materia flématica, et fredda, tenèdo il cauallo in loco caldo, e ben coperto; s'vngerà la sciatica con rimediij più gagliardi, per essere gli humori freddi più tardi al moto, che nõ sono li caldi; conuenienti saranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, et altri tali meschiati con grasso di crine di cauallo, di tasso, d'anitra, d'anguilla, et di biscia; et il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con assungia di porco, et olio vecchio; et il grasso di cane rosso, meschiato con olio di tasso, et olio volpino, et il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, et seme di lino; che nel principio mitiga, et estingue il dolore. Non giouando alcun rimedio, si darà in vn medesimo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezzo la chiaue del gallone; il che è vn sicurissimo, et ottimo rimedio; ouero si cauterizzerà intorno la giuntura con vn ferro rotondo, et vuoto nel mezzo, tenendo assai tempo le cotture aperte; et dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da vn lato solamente il male; percioche l'offesa non si ritro-
troua

troua nella coscia; ma nell'articolatione dell'osso del gallone, con la cariola; et non ellendo il male, se non da vn lato, faria superfluo; et dannoso abbruciare la parte sana; nè meno si deue tagliare la pelle della coscia, che riguarda i testicoli per sanare si fatto male; essendo il male, comes'è detto, nella giuntura, et non nell'anguinaglia; se forse non si facesse per diuertire gli humori della congiuntura, et voltargli per quella apertura.

CAP. III.

Della doglia della giuntura della spalla.

A doglia della giuntura della spalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cauallo, per l'istesse cagioni, per le quali viene la sciatica; et per catarrho, che distilla in quella parte; et si cura nell'istesso modo. Onde quando faccia bisogno, se gli cauerà sangue dalla gamba dinanzi opposta al male, ò dal piede di dietro dell'istesso lato, oue è la doglia; et dipoi dal collo dalla medesima parte, doue è il male. Poscia si euacuerà con clisterij, et medicamenti dati per bocca, appropriati alla cagione del male; et nella materia calda s'applicherà nel principio sopra il loco amalato (raso via prima il pelo) olio rosato mescolato con l'empiaistro di melliloto; et nel fine l'vntione, che si fa con butiro, grasso d'anitra, olio cammomillino, et sambuccino, et ce-
 ra quanto basti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel principio l'olio matticino, d'absinthio, e nardino, et altri simili, ò soli, ò meschiati insieme. Et nel processo del male s'aggiungeranno gli resolutiui caldi, come sono l'olio costino, di ruta, et altri tali; et nel fine s'vseranno gli resolutiui puri. Si potrà ancora lauare spesso la congiuntura con acqua di nitro: la quale ha in se vna proprietà occulta di sanare si fatto male. Se con questi rimedij non si sanerà la doglia, se gli darà il fuoco vn dito sotto la congiuntura della spalla; nè si lascerà saldare, fin che non esca tutta quella materia, che si ritroua radunata in quella congiuntura.

Definitione.

Cause.

Cura.

Locali nella
materia
calda.Locali nella
materia
fredda.

Dare il fuoco

CAP. IIII.

Della doglia delle giunture delle ginocchia, et delle pastore.

A doglia delle giunture delle ginocchia, e delle pastore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cauallo, che viene, e si cura, come di sopra, nella materia calda, oltre le cose dette; farà molto gioueuole far gli clisterij con centaurea, et infasciargli sopra

Definitione.

Cura.

pra l'empiaſtro di foglie di iuſquiamo; et nella materia fredda il ſterco di vacca meſcolato con aceto, che tira alla ſuperficie della pelle quello, che ſi contiene nella giuntura; ò lo ſterco di pecora meſcolato con farina d'orzo, et aceto; il quale diſſolue quello, che ſi troua dentro le giunture, et l'empiaſtro, che ſi compone con bdellio dramina vna, opoſonaco, graſſo liquefatto ana dramme cinque, meſcolati, et incorporati inſieme; ò quello che ſi fa con iuſquiamo bianco peſto, ſterco di capra, et vn poco d'aceto; il quale leua i tumori delle ginocchia, et delli altri luoghi.

CAP. V.

Della podagra.

Difinitione.

Cauſe.

Segni.

Cura.

Modo di nuere.

Podagra di due ſorti.

Rimediij al dolore da materia calda.

Rimediij al dolore da materia fredda

A podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture dei piedi del cauallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, et da gli humori, che vi concorrono, che per lo più ſono ſtematici ſoli, ò meſcolati con la colera, et accompagnati con alquanto di ventofità, et dall'altre cagioni; dalle quali ſi genera il dolore artetico; ancorche rariffime volte venga la podagra da humor melanconico, per paſſare difficilmente queſta materia à quelle parti. Si conoſce da gl'iteſſi ſegni, che habbiamo detto conoſcerſi il dolore delle giunture; et oltre di queſto dal veder, che il cauallo infermo hà la bocca aſciutta, et ſchiua il cibo, ne può caminare, ne ſtare in piedi. La ſua cura è nutrirlo temperatamente con fieno ſecco, ſbruffato con ſalnitro; ò herba di prato, acqua tepida, meſcolata con ſalnitro, et farina di fromento, et orzo, ſpelta, come s'è detto di ſopra; nè laſciarlo ſtare coricato, ma ſpingerlo, et mouerlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che ſudì; et eſſendo la podagra di due ſorti, calda, et fredda; il che non videro gli antichi Scrittori delle infirmità delli caualli, ponendo ſolamente i rimediij, e le beuande, che conferiſcono alla podagra generata da humori freddi; ſe gli faranno clifterij acuti, et ſe gli cauerà ſangue, et ſi curerà con medicine gagliarde appropriate all'humore peccante; sì come habbiamo detto farſi nella curatione vniuerſale del male delle giunture. Et ſe il dolore procederà da materia calda, ſe gli metteranno ſopra medicamenti freddi, come ſono l'empiaſtro di madre di viole, di roſe, di piantaggine, di terra creta, et d'aceto, meſcolati, et incorporati inſieme; et l'vntione fatta con olio roſato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, ſe gl'infaſcieranno ſopra il loco doloroſo la dialtea, ò il ſterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero aſinino, meſcolati con olio volpino, graſſo di taſſo, et di crine di cauallo; ò il ſeuo di becco, ſterco di capra, et zaffarano; ò l'empiaſtro di cocomero.

cocomero asinino, ò di radice di dragontea, mescolati con sterco di vacca, et altri simili; et tanto basti del male delle giunture, et delle specie di quelle.

CAP. VI.

Della doglia della spalla.

La doglia della spalla è dolore de i muscoli, et de i ligamenti d'essa spalla per offesa esteriore prodotta da diuersi acciden-
ti; come sono gli vrti, gli scontri de i caualli, le battiture, le
cadure, et altri tali, che la spalla ammaccanno, sinistrano, et
offendono. Onde per lo dolore, che ne segue, concorrono

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Cauar sangue

Bagni.

gl'humori al loco offeso, et iui radunatosi le naturali operationi di quel mē-
bro, impediscono, et fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare;
fin che del tutto dileguati, et risoluti non sono. Danno segno di questo ma-
le i caualli nelle stalle riposando, con lo stendere il piede della spalla offesa
vn poco auanti all'altro, non potendouisi fermar sopra, et nel camminare col
zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, et maggiormente quando si volgono
à man destra, ò man sinistra, hora non potendo nell'andare ponere il piede
in terra, hora tirandosi dietro la gamba dinanzi, e nelle scese traboccàdo, ho-
ra strascinàdola tutta eguale, con l'appoggiarsi solamente su la punta dell'vn
ghia; e hora gettando solamente il piè dināzi in fuori rigido, et agghiacciato;
e dopo il camino fermandosi mostra l'offesa, col gettar la gāba innanzi, e te-
nerla solleuata, facēdo varij, e diuersi segni; sì come il male, e la passione del-
la spalla è più, ò meno gagliarda ò in questa parte, ò in quella. La sua cura è ca-
uargli subito nel principio del male sangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi
dal lato cōtrario, affine di diuertire gli humori; e dipoi passati alcuni giorni,
dalle vene del petto, e dalla gamba del medesimo lato, per euacuare; et appli-
care sopra la spalla offesa, e danneggiata per molti giorni, secondo ricerche-
rà il bisogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando sempre da i
più deboli: i quali habbiano virtù, et valore di mitigare la doglia, et di risol-
uere; essendo che ne gli animali brutti la materia è sempre quasi concorsa al
loco offeso, auanti che l'huomo s'accorga del male; nè potēdosi per lo più ò
per timore, ò per negligenza, ò per maluagità de i curatori sapere nè il princi-
pio, nè la vera, e certa cagione del male; nè veggendouisi per difetto del sog-
getto liuidezza alcuna nel luogo offeso, et rarissime volte gonfiezza, ò rottu-
ra di pelle, segno euidente, che sia tiniestrata la spalla; et tenerli in luogo cal-
do, et strettamente impastorati; et nodrirgli parcamente di cibi secchi, et
fargli stare in riposo: Se gli faranno adunque dua, ò tre volte il giorno ba-
gni risolutiui di menta, di assenzo, di rose, di steçade, di cammomilla, di mel

*Vntioni.**Se il cauallo
non miglio-
rasse, che sia
di bisogno.**Modo da far
ritornare al
suo luogo
l'ossa fini-
strate.**Rimediij dopo
le fatiche,
et gli esserci
tij del caual-
lo.**Cauar sangue**Empiastri.**Bagni.**Vntioni.*

liloro, di ciascuno vna brancata; di cimino oncie sei, e due di zaffarano, et tre di mele bolliti, fin che calino la quarta parte; ò di assenzo, di saluia, di rosmarino, di scorze d'olmo, di medolla di scorze di pino, di seme di lino, et di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ò di rosmarino, di mirto, di saluia, di sabina, di ruta, di assenzo, di scorze d'aglio, et di pomi granati, di rose secche, di ciascuno parti eguali, bolliti in vino bianco, et aceto di pari peso; ouero se gli faranno due volte il giorno vntioni, fregando leggiermente con le mani vnte contra il pelo, acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, et vino mescolati insieme, ò con olio rosato, olio cammomillino, misti insieme; ò con olio di castoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino, d'assenzo, di spico, di ciascuno parti eguali; ò con l'vntione di butiro, d'olio, di dialtea, di ciascuno vna libbra, d'olio rosato, di lissia ana oncia meza; et quattro d'olio laurino; et se con tali medicamenti fra otto, ò dieci giorni non si vedesse miglioramento alcuno nel cauallo, et perciò ragioneuolmente dubitare si potesse, che la giuntura fosse sinistrata, ò storta; per non mancare in cosa alcuna, et ritrouare se sia possibile con la sperienza la cagione del male, per potere poi sicuramente oprare, si farà nuotare il cauallo nell'acqua per cinque, ò sei giorni buon pezzo per volta; ò non potendosi andare nell'acqua, impastorato il cauallo dal piè sano, et attaccatolo con vna corda in modo, che non possa fermarsi in terra, si farà gir saltando sù l'altro piede della spalla offesa, in fino à tanto, che si riscaldi; accioche con questi mouimenti gagliardi, et violenti l'ossa vadino al suo luogo, et gli humori la entro concentrati si muouano; ouero come vogliono alcuni, si farà tirar destramente qualche carro, ò macinare, acciò col spingere innanti la punta della spalla, l'ossa tornino al suo luogo. Fatte alcune di queste cose, et messo il cauallo in stalle calde, et strettamente impastorato; se gli vngerà (ogni volta che ritornerà dall'affaticarsi) tutta la spalla con olio mirtino, bianco d'oua, et poluere di nocciuoli, di dattili, incorporati insieme, ò con terebentina mista con la polue di detti nocciuoli; ò se gli merterà sopra terebentina, sangue di drago, bolo armeno, et farina d'orzo mescolati insieme. Passati sei giorni, se gli cauerà sangue d'amedue le vene del petto, per euacuare gli humori, che vi fossero concorsi; et mescolato quel sangue con vna libbra di polue di bacche di lauro, et altrettanto di farina di fromento, et oncie sei d'incenso poluerizzato, et due gemelle di sale, se gli impiastrerà per più di tutta la spalla offesa; et finita d'adoprarli la detta compositione, nè veggendosi risanato il cauallo, se gli bagnerà la spalla al sole con vino, et olio tepidi; et dipoi se gli vngerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, et di zaffarano; ò con olio di raggia di pino, et di seme di lino; ò con olio di legno santo, che à farlo si piglia libbra meza di medol-

la di detto legno limata, et si sbruffa tanto con maluasia, che si faccia tenera, e molle; dappoi lasciatola così per cinque giorni, mescolandola però vna volta il giorno, si piglieranno libbre tre di olio vecchio d'oliue, et mescolato con le dette cose, si farà bollire, si che cali per metà; poscia si cola, et si adopra; ò con olio, che si farà con radici di cocomero asinino, di radici d'altea, et d'olio cammomillino, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme, fin che calino i succhi; il quale risolve gagliardamente; ò con l'vntione d'olio laurino, di butiro, d'agrippa, di dialtea, di marziaton, et d'olio di costò, mescolati insieme; ò con la compositione di solfo, di sale mascolati insieme, di ciascuno parti eguali, et di mele il doppio, misti insieme; ò con dialtea, olio laurino, butiro vecchio, grasso di crine di cauallo, marziaton, vnguento aragone, et grasso d'orso, incorporati insieme; ouero se gli impiastrerà tutta la spalla con l'empiaastro di malua, di assentio ana due brancate, cotte in acqua di farine di faue, di seme di lino, di fieno Greco, e di fiori di cammomilla ana vna brancata, et di solfo due dramme cotte in detta decottione; il quale risolve gagliardamente, quando la materia non è troppo profonda; ò con l'empiaastro steso sopra pezza di lino bagnata in vino nero acerbo, et ben spremuta, che si farà col bolo armeno, sangue di drago, fior di farina, bianco d'voua, et olio rosato, ò cammomillino, rinouandolo ogni giorno, fin che sia guarita; ò con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi d'voua, vna oncia d'olio rosato, due di bolo armeno poluerizzato, et altrettanto di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di faue, d'aceto, di mele, et di pece liquida; che leua il dolore, et sana le ammaccature; ò con la mistura di pece liquida, di pece nauale, di farina di faue, et di seme di lino, d'aceto, di terebentina, et di dialtea. Non giouando questi, s'adopraranno i resolutiui più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto con euforbio pesto; et l'vntione, che à fare si piglia grasso di cauallo, di altea, olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marziaton, olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, vnguento aragon, oncie tre, et butiro libbre due; et quella, che si farà di storace liquida, di terebentina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di seuo di toro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di ceruo oncie due, d'olio antico oncie sei, et libbra vna d'assongia di vacca; et altrettanto d'olio di sabina; peste le cose da pestare, et dissolute le gomme in aceto, et incorporate insieme, secondo l'arte; et l'empiaastro di armoniaco, d'opoponaco, di bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due dramme, et di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in forma d'empiaastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'euforbio, di ciascuno oncia meza, stemperato in aceto fortissimo; aggiuntoui poi olio di giglio, pece nauale, et cera à ba-

*Empiastri.**Risolutiui gagliardi.**Vntioni.**Empiastri.*

*Rimedi che
tirano gli
humori alla
superficie.*

stanza. Non cessando la doglia, si prouerà il valore di quelli medicamenti, che risoluendo tirano gli humori, che sono nel profondo alla superficie; tra i quali sono la raggia del pino mescolata con la pece; l'empiaastro di radice di cocomero asinino con aceto forte; l'empiaastro di sterco di capra cotto in aceto forte; et quello, che à farlo si piglia tre oncie di pece liquida, et nitro, aceto forte, di ciascuno due oncie, et solfo, stassifagria, nasturcio ana oncia vna, et meza di piretro; et quell'altro d'olio costino, irino ana oncie due, d'olio di terebentina, di grasso di cauallo, d'armoniaco ana oncia vna, di galbano, di grasso castoreo, di bdellio, d'euforbio ana dramme due, di centaurea minore, di piretro ana vna drama, di succo d'iuua, di marobbio ana oncie sette, di vino potentissimo, ò di maluasìa oncie otto; si bollono i fucchi, gli olij, il vino con calamento, sabina, aceto, polipodio, et altri tali, fin che si consumi il vino; poscia colati si ritornano al fuoco, et se gli mette l'armoniaco, il galbano, il bdellio, et dissoluti vi s'aggiunge l'euforbio. Fatto questo si leuano dal fuoco, et vi si pone dentro l'olio di terebentina, il grasso di castoreo, et l'altre cose, agitandole bene insieme, fin che siano incorporate, et poi s'adopra. Non giouando nè questi, nè quelli, rasò il loco, doue è la

*Nò cessando
per rimedi
la doglia,
che far si de
ue.*

Vesicatorij.

passione, et sottilmente inciso in molti luoghi con vn rasoio, et stropicciato bene con sale minuto, facendone uscire il sangue; se gli applicheranno sopra medicamenti, i quali messi più volte, rompono, et vesicano la pelle, acciò per quelle vesiche aperte escano fuori quelle humidità radunate la entro; et si mitighi la doglia. Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, et quello di solfo; et la compositione di calce viua oncie due, di sapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; ouero se gli metteranno sopra medicamenti abbrusciatiui, ò fuochi mortii: i quali sono molto

Fuochi morti

gioueuoli nelle materie fredde; et humide; come sono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciascuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodono, et ulcerano la pelle; et l'vntione d'agrippa oncie due, di polue d'euforbio oncia vna e meza, di cantarelle dramme due, incorporati insieme à fuoco lento; e la cōpositione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di solimato, d'olio laurino, mischiati insieme in forma d'unguento; et il rottorio di sapon nero, di cantarelle pelte, di solimato, d'orpimento oncia vna per cosa. Leuati i fuochi morti, fatta che haueranno la loro operatione, s'vngerà il loco, per leuar via l'escara, e mitigare il dolore con butiro, et altre cose grasse, et vntose; et si terrà il cauallo per quindici giorni in riposo, senza muouerlo mai, in luogo caldo, et strettamente impastorato; auertendo, che egli non si gratti, ò fregghi la parte abbrusciata, percioche rimarrebbe diforme, rimanendo quel luogo senza peli. Passati i quindici giorni, nè veggendosi risanato il cauallo, si metterà sotto la punta della spalla l'ortighetta, ò la stelletta, ò la ruota (come dicono alcuni) et nel

Auertimento

petto

petto i lacci, ô setoni; et sotto il piede della spalla addolorata vn ferro à pun-
te; i lacci si agiteranno mattina, et sera per quindici giorni, accioche gli hu-
mori contratti dissoluendosi per quel moto, vengano alle parti esteriori, et
escano per le piaghe. L'ortighetta si fa di corame bianco, sottille, senza graf-
fo, et la ruota di crine di cauallo, tessute in giro, et s'adopra in questo mo-
do. Fatto vn taglio sotto la giuntura della spalla per lo trauerso, et scarnata
leggermente col ferro la pelle dalla carne, si mettono dentro la fessura intin-
te in olio laurino, di altea, butiro, et olio rosato, mescolati insieme, legate
in modo, che non possono cadere, nè si moueranno, fin che la piaga non co-
mincia à far la marcia; all'hora poi cauatele fuori, et spremuta la marcia, et
nettata ben la piaga, vi si torneranno dentro intorniate con stoppa, et vnte
con terebentina; e così si fa ogni giorno, cauandole mattino, et sera, e spre-
mendo la marcia, et vngendo continuamente tutta la pelle della spalla con
detta vntione di butiro, d'olio laurino, d'olio rosato, et di dialtea, fin che la
piaga non meni più marcia; et il cauallo non zoppichi più, facendo, passati
i noue giorni, passeggiare ogni dì il cauallo vna buona hora, acciò possi sul
piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, et à risolversi. Le-
uati dopo i quindici giorni i lacci, o setoni, si metterà sopra la piaga lo stret-
toio con la cimatura, che si fa di galbano libbra vna, di terebentina oncie
sei, di pegola Spagna oncie otto, di pece nauale oncie tre, di cera nuoua on-
cie due, nè si mouerà fin che non sieno saldate. Non menando la piaga del-
la spalla più marcia, si salderà, adoprando il medesimo strettoio con la cima-
tura; et saldata, s'vngerà la spalla con la solita vntione, fin che il cauallo sia
totalmente risanato; et si leuerà il ferro à punte, o il cospo, come dicono i
volgari, dal piede; et ridotto à sanità, à poco à poco si menerà alle fatiche ra-
gionevoli. Non giouando i medicamenti risolutiui, nè gli abbrusciatiui, o
fuochi morti, se gli darà tre punte di fuoco con ferri diritti quattro dita sot-
to la punta della spalla, affine di risolvere, et consumare la materia fissa, et
rinchiusa nella giuntura, et tirarla fuori; et di confortare quella parte. Si ter-
ranno aperti i pertuggi fatti dal fuoco, fin che gli humori escano fuo-

*Ferro à pun-
te.**Lacci.
Ortighetta.
Ruota.**Passegiar il
cauallo.
Strettoio.**Dar il fuoco;*

ri, et non zoppichi il cauallo; e se, saldati i pertuggi, il ca-
uallo ancora si dolesse, farà di mestieri dargli
di nuouo nello istesso luogo tre
altre punte di fuoco;

e così

andar facendo, fin che diuenti sano; ma non
si risanando con questo, la sua
cura è disperata,
et vana.

Della doglia d'ambedue le spalle.

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

A doglia d'ambedue le spalle è dolore, et quasi rimprensione de i muscoli, et ligamento di quelle parti, per fouerchia fatica; et è cagionata dal portar pesi grauissimi, et dal correr troppo il cauallo, et dall'essere sconciamente cacciato ne i viaggi. Si conosce dal portare il giumento infermo ambidue le spalle dogliose, come legate; et dal piegare il collo in terra, nel dolersi, et zoppicare de i piedi dinanzi. Si cura bagnandogli souente le spalle con acqua calda, ò con olio, et vino caldi, et altri tali; et dipoi dopo hauerlo fatto prima caminare, ò correre, impiastrandogli la spalla, et il collo con la compositione, che si fa di farina di faue, di polue d'incenso, d'voua, et d'aceto, mescolati insieme; ouero per tirar gli humori alla superficie, cauandogli prima sangue dal medesimo lato, applicandogli sopra le spalle, et il collo la mistura calda, che à farla si pigliano, venti scalogne crude, cinquanta lumache picciole con le gusci ben pesti, olio, bolo armeno, et voua à bastanza; e si mescolano insieme tanto, che diuentino in forma di impiastro; et se con questi non si sanarà, si curerà, come di sopra si è detto; et nell'ultimo se gli darà il fuoco con ferri diritti.

CAP. VIII.

Della doglia del gallone.

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Cauar sangue

A doglia del gallone è dolore de i muscoli, et de i ligamenti di quella giuntura per offesa strana. Ella viene da percosse, da cadute, et da altri diuersi accidenti, che quelle parti ammaccano, sinistrano, et offendono; ouero quando per qualche moto inordinato, et gagliardo, la giuntura si torce, ò si distende. Si conosce questa doglia dal mouimento del cauallo; percioche egli per lo dolore, che sente nel mouersi, zoppica col piede, che giace sotto il gallone offeso, calcando con l'vnghia egualmente il terreno; et zoppica maggiormente quando camina; ò si volge à man destra, ò à man sinistra; et la sua cura è tale. Essendo la giuntura da percosso, ò da caduta offesa, et ammacata, et il mal nouo; se gli trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune del collo, et il dì seguente d'ambedui li fianchi; et se il male sarà antico, se gli cauerà solamente sangue dal loco più propinquo alla doglia, et dall'istesso lato; et mescolando col sangue polue sottilissime di solfo, di nitro, di bacche di lauro, di cia-

di ciascuna partieguali, s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregan- *Empiastri.*
dolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si fani,
dai bagnuoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cauallo in *Bagni.*
stalle calde, et ben coperto; et dandogli poco cibo, et asciutto; oueramen-
te dopo il sangue, s'applicheranno sopra il gallone doglioso per più giorni
empiastri, i quali habbino forza, et valore d'alleggerir la doglia, et di ri- *Empiastri.*
soluere, et di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si pig-
lia di radici di altea oncie otto, di radici d'enula libbra vna, di radici di si-
gillo di salamone, oncie quattro, d' assenzo, di melliloto, di ciascuno vna
brancata, minucciate, et cotte in pura acqua, et cribrate d'olio rosato, di
mirto, di cammomilla ana oncie due, di sabba oncie tre, di farina di faue,
di melliloto, et di tritello quanto basti à fare empiastro nè troppo duro, nè
troppo molle; et quell'altro, che à fare si pigliano radici di consolida mag-
giore, et minore ana libbra vna, di fiori di cammomilla, di melliloto ana
oncie quattro, di zaffarano vna dramma, di farina di faue oncie otto, di
butiro oncie dieci, di succo d'assenzo, di polue di cimino ana oncie due; et
cotte in acqua, et peste le radici, et i fiori, et cribrati; et aggiuntoui l'altre
cose, fassi empiastro. Finiti gli empiastri, si bagnerà souente il loco con *Bagni.*
vino nero aultero, et caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomil-
la, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno vna brancata, et dua di fiori di me-
lagrani. Si potrà ancora, oltre le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque
giorni l'vntione, ouero linosa, come dicono, di mele libbre due, di tereben *Linosa*
tina oncie cinque, di farina di faue oncie due, di seme di lino oncie quattro,
di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento
con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; et aggiunto-
ui di poi oncie tre di grasso di cauallo, et due di altea; e poscia farli bagni cal-
di, fin che si fani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, et di mel-
liloto. Non giouando alcuni di questi rimedij, s'vngerà più volte il gallone *Non giouan*
infermo contra il pelo con l'vntione calda, che à fare si pigliano dialtea, olio *do alcuno ri*
laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, mar- *medio, che*
ziation, agrippa, vnguento aragone, olio di giglio bianco, olio di cammomil- *far si deue.*
la ana oncia vna, et si mescolano, et incorporano insieme à fuoco lento,
e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giun-
tura per vn somnesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi
la doglia della spalla, et la sciatica. Ma se la giuntura del
gallone per qualche accidente sarà sinistrata, ò tor-
ta, ò slongata, si curerà, come dirassi, parlan-
do della dislocatione dell' osso della co-
scia; et della storta delle
giunture.

Della doglia della grassella.

LA doglia della grassella è dolore della parte rileuata, et grossa della coscia, ò dell'anca offesa, formata dalla molta carne d'un muscolo grande, et da vn picciolo ossicello simile ad vn raggio, che standogli sotto, la inalza, et sostiene; la quale grossezza i volgari chiamano grassella. Viene questo gra-

ue male per essere ò per calci, ò per battiture, et percosse ammaccata, et lacerata quella parte molto neruosa, et tendinosa, et sentitiua di quel muscolo.

Si conosce dal vedere andare il cauallo zoppo dal piè del lato offeso, senza che apparisca mal veruno nella grassella; et dal vedere oltra ciò gonfia, et scorticata quella parte, ò rotta, spezzata, et tagliata, ò dall' vnghie, ò da i ferri, ò da i ramponi de' piedi di dietro del cauallo. Si cura, essendo il male nel

suo principio, cauandogli sangue d'ambidue i fianchi per euacuare, et diuer tire gli humori; et mettendo sopra l'enfiagione (essendo però nouella, e con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò non vi concorra nuoua materia)

il strettoio di bianco d'oua, di bolo armeno, di sangue di drago, et farina sottilissima di grano, agitati, et incorporati insieme; et facendogli dipoi per

leuare il dolore, et risolvere l'enfiagione spessi bagni caldi con aceto bollito col solfo; ò con vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambucco, et del tamariso; ò con acqua, dentro la quale siano bollite le foglie secche di mirto, allume di rocha, e sale, di ciascuno vna brancata; ò legandoui sopra

con fascie l'empiaastro di pece liquida, di mele, di farina di faue, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeste, volendo seccar più gagliardamente, et alquanto di aceto, misti, et incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano foglie di calamento, d'assenzo, di viole, di farina d'orzo, et d'olio rosato quanto ba-

sta à fare empiaastro; ò l'empiaastro d'assenzo, di parietaria, di brancorsina, d'altea, di mele, d'olio di lino, et di farina di faue; ò quello d'altea, metten-

dogli tanto caldi, quanto soffrir si può, e cangiandogli due, ò tre volte il giorno; ouero stendendoui sopra la linosa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di faue, di ciascuna meza libbra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libbra vna; di pece nauale, di grasso di cauallo, di dialtea, di polue

di mirto, di rose secche ana oncie quattro, bene agitati, et incorporati insieme; ò vngendo tutta l'enfiagione con assongia vecchia di porco, et dialtea, che mollificano, et risoluono; ò con l'unguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia vna, di cerusa oncie cinque, di tutia vndici dramme, et d'olio di giglio quanto basta à fare vnguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò

con l'untione di foglie di malua, di viole, di ciascuno otto brancate, cotte in acqua,

Causa.

Segni.

Cura.
Cauar sangue

Strettoio.

Bagni.

Empiastri.

Linosa.

Untioni.

acqua, et peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie tre, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie tre, di mastice, d'incenso, poluerizzati ana oncie due; ò con la compositione d'olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cauallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fa d'olio laurino, d'orpimento poluerizzato, di polue di euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, et di farina vna brancata, misti, et incorporati insieme; adoprandoli caldi, et vngendone due volte il dì l'ensfiagione, fin che sia dileguata. Ma se l'ensfiagione non si risoluesse, ma che venisse à capo, et facesse la marcia, se gli darà con la lanzetta, ò col rasoio vn taglio nella più bassa parte di quella, et dopoi fattagli la sua stoppata col bianco d'ouo, et sale, s'attenderà à mondificarla, et à consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. Se la grassella poi farà rotta, et tagliata, se gli metterà sopra l'empiaastro di foglie di malua, di viole, di ciascuno vna brancata, di radici di altea libbra meza cotte in acqua, peste, et incorporate con olio, et butiro ana oncie tre, et farina di fromento, et d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'vnguento di terebentina, di raggia, et di torli d'oua; lauandola prima con vino, ò aceto tepido; et incominciando à fare la marcia, si mondicherà, e consoliderà col mele rosato solo, ò meschiato con polue di mastice; ò s'vngerà la rottura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ò mirrino; ò con l'vntione di bolo armeno, d'olio, et di aceto; et nel resto si curerà, come di sopra; ouero s'vngerà di dentro, et di fuori per tre, ò quattro giorni con olio d'ipericon; poscia si medicherà col mele; et se per la grandezza del male, et del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassella, et le parti circonuicine con olio di costo, ò d'euforbio, ò di terebentina stillata, ò d'olio di lombrici s'vngeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

*Rimediij alla
ensfiagione
venuta à
marcia.*

*Rimediij alla
grassella rotta.*

*Rimediij allo
spasimo.*

CAP. X.

Della dislocatione in vniuersale.

AVENDO noi à ragionare della dislocatione, ò smouimento dell'articulationi, ò congiunture dell'ossa de i caualli, sarà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante sorti se ne ritroui, et quali siano le sue differenze, et dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono auenire. Adunque la dislocatione è l'vscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, et naturale: per cagione della quale

Definitio.

*Dislocatione
di due sorti.*

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

*Segni dell'os-
sa ritornate
al suo luogo*

*Modo di ri-
dur' l'ossa al
suo luogo.*

quale vengono impediti i mouimenti voluntarij del membro mosso, et è di due sorti; vna quando l'osso esce tutto fuori del suo luogo naturale, detta da Latini lussatione, et da i Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, ma in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini subluxatione. Le cagioni dell'osso dislocato, et smosso dal suo luogo sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli vrti, i violenti distendimenti, ò torcimenti, ò riuolgimenti d'alcun membro, et tutte quelle cose, che violentemente muouono l'ossa dal suo luogo naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando sin quì la sperienza, che ne i caualli si smouano l'ossa per cagione d'humori flèmatici, mucosi, et lubrici, che ammolliſcono, et interiscono le corde, et fanno lubriche l'ossa. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è vscito, et cascato l'osso, vna fossa, ò vn cauo insolito, et nella parte à quella opposta si vede, ò si sente calcando forte con la mano ne i luoghi carnosì, vna gonfiezza, et vn rilieuo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; et che la congiuntura sinossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, et sua compagna, è di forma, et di sito differente da quella, et che il cauallo sente dolore, et passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica; et che il membro slocato difficilmente, et malamente si muoue naturalmente à tutte le parti; ouero è totalmente priuo d'ogni mouimento; segno certissimo, che la congiuntura veramente è dislocata, et che l'osso è totalmente vscito fuori del suo luogo naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che vna congiuntura sia dislocata; perche ella non si muoua naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi et dal spasmo, et da dolori atrocissimi, et altre passioni, che l'offendino, et tormentino. I giudicij, et i pronostici, che comunemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, et inuecciate, ò con rottura di carne con grandissima difficoltà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossa esser smosse, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; percioche tardandosi, il luogo s'apostema, et la cura si rende difficile: Chel'ossa siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da vn certo strepito, che si sente far l'osso nell' incassarsi nel suo cauo; et dal vedere, et sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, et di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può mouere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deue distendere, e tirare destramente il membro smosso, senza torcerlo punto in diuerse parti, fin che tra l'osso sia vno spatium libero; et dipoi spingere l'osso vscito da quella parte, doue è cascato, nel lato contrario, et ridurlo nel suo luogo naturale; il che

le; il che far si deue con ogni diligenza, et modo, che la giuntura non senta offesa alcuna; auertendo, che tutte le membra sinosse non si tirano, e distendono ad vno istesso modo; ma chi ad vn modo, et chi ad vn'altro, secondo la natura della parte dislogata, et la gagliardia, et fortezza de i nerui, et de i tendini; et secondo, che l'ossa sono quà, ò là cascate; percioche hora le mani sole sono bastevoli à ridurle al luogo suo, et racconciarle; et hora è di bisogno adopraru i corde, et legami; et hora ruote, plaustri, pali, et altri strani ordegni. Ridotto l'osso al suo luogo naturale, è di mestieri (acciò di nuouo non cada) fermarlo, et fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente bagni di cose, che ristringano, come di decottione di mirto, di galla, et di lauro; ò di decottione d'accacia, di balauisti, di galla, et alquanto di costo; ò di vino nero picciolo, et acerbo, et altri tali; accioche il loco non s'apostemi. Poscia raschiuta la giuntura, si legheranno sopra con fascie sottili, et longhissime, stretto, ouero empiastri stesi sopra vna pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; i quali habbiano virtù, et valore di constringere, et consolidare le parti dislocate; et tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polue, di terebentina, et bianco d'vova, et quello di sangue fresco dell'istesso cauallo infermo, di farina di faue, et bianco d'vova; et la compositione di sangue di drago, di bolo armeno, stemperata con bianco d'vova, et aceto; et l'empiastro di farina di faue, di mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago, di gomma arabica, incorporati con bianco d'vova, et alquanto d'aceto; et la mistura di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloë ana oncie vna, di terebentina oncie tre, mescolate bene con bianco d'vova, et fatti in forma liquida; et altri tali. Rassettate ben le fascie, et acconcie in modo, che tenendo la giuntura ferma, et stabile, non la stringano troppo; si legheranno sopra le fascie (se però sia bisogno) alquante stecchette, ò righe, ò tauolette longhe, et anguste, secondo il bisogno, per tener più ferma, et diritta la giuntura. Così accomodate le cose, si legherà il cauallo in modo, che non possa mouere, nè affaticare la giuntura acconcia, nè appoggiar uisi sopra; et temendo, che il luogo non si apostemi, ò vi soprauenga dolore, se gli cauerà sangue dal lato contrario al loco malato; et passato il vigesimo giorno, si foglieranno le fascie, et si lasceranno cader da se i medicamenti. Caduti i stretto, ò gli empiastri, si fomenterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare il dolore, et risolvere gli humori, che vi fossero concorsi; et dipoi raschiuta la giuntura, se gli ritorneranno sopra i medesimi medicamenti, et si curerà, come di sopra, stringendo alquanto più le fascie; et si rinoueranno tre, ò quattro volte, tanto che la giuntura

Auertimento

Rimedi all' ossa ridotte al suo luogo

Temendo di postema, ò di dolore, che far si debba.

sia

*Cura della
dislocatione
antica.*

*Rimediij alla
infiamma-
zione della
giuntura.*

*Cura della
dislocatione
con rottura
di carne.*

sia fermata bene; et non giouando questi rimedij, s'adopreranno i ferri info-
cati. Se la dislocatione sarà antica, et inuechiata, si curerà come di sopra;
fomentandosi però la giuntura prima, che si riduca l'osso al suo luoco con
acqua calda, ò con decottione tepida di malua, d'altea, di fieno Greco, et
altri; et dipoi vngendola con dialtea, ouero applicandoui sopra empiastri
di radici d'altea ben cotte in acqua, et incorporate con assiongia di porco; ò
di diachilon magno, ò d'altri c'habbiano valore di lenire, mollificare, et ri-
soluere, et di far più ageuole le giunture dislocate al distendersi. Et se la giun-
tura smossa, auanti si racconci, sarà infiammata, et apporterà dolore; si mi-
tigherà primieramente l'infiammatione, et si leuarà la doglia; poscia si ri-
durrà l'osso al suo luoco. Leuano il dolore, et l'infiammatione i bagnuoli
d'acqua calda; ò d'olio, et acque temperatamente caldi mescolati con al-
quanto d'aceto. Mitigato il dolore, et estinta l'infiammatione, si cerche-
rà, essendo la cura verso il fine, di fortificare la giuntura passionata; il che si
farà con bagni di decottione di rose, d'assenzo, et di visco quercino; e di-
poi essendo asciutta la giuntura col cerotto di sparadrappo, ò di oxicroceo;
facendo fra tanto passeggiare il cauallo, acciò il membro racconcio inco-
minci à fare destramente i suoi mouimenti naturali. Se la dislocatione sa-
rà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche sia, come habbiamo detto,
quasi incurabile) nondimeno, auanti che s'infiammino le parti, si potrà
tentar di ridurre l'ossa al suo luoco natiuo, tirandole lentamente, et destra-
mente; et dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; et se perauentura
soprauerà l'infiammatione, et la conuulsione, sarà meglio lasciare il caual-
lo col pronostico della morte, che dislocarlo di nuouo, et curarlo.

C A P. XI.

Della dislocatione della spalla.

Definitione.

DA dislocatione della spalla, è smouimento della testa dell'osso
della spalla dal loco suo proprio, et naturale ò in tutto, ò in
parte: la qual testa dell'osso, se totalmente sarà smossa fuori
del suo luoco, calerà, et vscirà solamente verso la parte di
dietro; et se in parte, et in qualche guisa sarà mossa dal suo
sito, vscirà, ò si torcerà verso la parte di dietro, et verso la parte di dentro,
che risguarda le coste, come l'osso della spalla esce totalmente dal suo lu-
co, cosa che malageuolmente auiene, et di rado; per esser egli legato tena-
cemente, et fortemente con la parte di fuori della sua testa aspera, et dise-
guale, et co i lati all'osso della paletta col mezo d'infiniti; et gagliardissimi
ligamenti; procede da accidenti esteriori violentissimi, et gagliardissimi;
come

Cause.

come da cadute, da incontri, da percosse, et altre tali si conosce, oltre i segni comuni da tirar' il cauallo la gamba, et non potere andare, ma metter l'vna in terra. La sua cura è, che legato il cauallo de' piedi, si getti subito à terra, di maniera che la spalla offesa venga à star di sopra; et si leghi con vna corda fortissima il piede del lato offeso ad vn carro di due ruote, ouero ad vna ruota; et dipoi si tiri col mezo loro gagliardamente la gamba, et si stenda senza torcerla verso la parte dinanzi, fin che si conosca l'osso esser' ritornato al luogo suo. Fatto questo, si leuerà il cauallo di terra, et si legherà in modo, che stando sospeso, non possa mouer, ne affaticar' la gamba, ne metter il piede in terra; poscia si fomenterà bene la spalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, e raschiutta bene con panni bianchi di lino, se gli metterà sopra l'empiaastro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di vischio quercino, di cera, di ciascuno vna libbra, d'ammoniaco, di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirra ana oncie due, mescolati, et stemperati insieme; et si legherà strettamente con fascie di lino, ne si mouerà, fin che da se non cada; et caduto, si rinouerà due, ò tre volte, et tanto, che il cauallo si risani; ouero se gli metterà sopra la spalla l'empiaastro d'olio, d'incenso in polue, di terebentina, et di tre voua mescolati insieme per ristringer, et consolidar' l'ossa; ò quello, che si fa di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di dragati, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloë ana oncia vna, di terebentina oncie tre, siconquassate, et mescolate con bianco d'oua, stesi sopra stoppa di lino, et legati con longhissime fascie; et si muteranno ogni noue giorni, fin che la spalla sia ben fermata, et fortificata; et il cauallo vadi bene. Quando poi la testa dell'osso della spalla sarà uscita in parte fuori del suo loco, verso di dietro; si vedrà la spalla bassetta alquanto, et il cauallo nel caminare tirar' si l'vna indietro, non potendola alzare; ouero portar l'osso della giuntura alzato in su. Si cura alzando, et spingendo subito l'osso della spalla al suo sito, e luoco naturale, et mettendoui sopra con vna pezza cerotti, e compositioni, le quali habbino virtù di ristingere, et confortare l'ossa rilassate, et smosse, et ligandole con fascie longhissime di lino; come sono il strettoio di sangue di drago, di mastice, di draganti, di gomma arabica fatti in polue, et misto con bianco d'oua; et quello che si fa di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloë, di mumia, di mastice, di sangue di drago, poluerizzati, et misti pur con bianco d'oua; et il strettoio, che à fare si pigliano trenta bulbi grossi, et altrettante lumache viuue; et libbra vna d'anaglico, et vna brancata di piantaggine verde, et pesti diligentissimamente, si dibattono con tre voua: quale mitiga il dolore, et ristringe le cose dislocate, et vale alle giunture sconcie, dislocate, ò in qualche modo offese; et l'empiaastro di pol-

Segni.

Cura.

Modo di rimetter l'osso al suo loco.

Fomentationi.

Empiaastri.

Segni dell'osso uscito fuori verso di dietro.

Cura.

Strettoio.

*Segni dell'osso
smosso
verso di dentro.*

Cura.

ue d'ossa di dattili, misti cō terebentina, e pece liquida; e la compositione di polue d'incenso, di maltice, di sangue di drago vna oncia per cosa, mescolate con mele liquefatto, e libbra vna di cimino; rinouandola ogni terzo giorno; et frà tanto si terrà il caualllo in stalle calde, et legato in guisa, che non possa affaticare il piede. Passati trenta, ò quaranta giorni, si lauerà la spalla con vino caldo bollito con rosmarino, nettandola bene; et d'indi s'incomincerà ad affaticare con discretione il caualllo. Et se l'ossa della spalla aprendosi nel struccionare il caualllo nelle gambe dinanzi, ò per qualche altro sinistro si moueranno in qualche modo verso di dentro dal suo sito, ò se gli slongheranno solamente i suoi ligamenti, ne darà segno il zoppicare, et il tirarli il caualllo nell' andar dietro la gamba dinanzi, et traboccare nelle discese. La sua cura è, tenendo il caualllo impastorato ben stretto in stalla calda, vngergli ogni giorno la spalla con grasso d'orso al sole, fregandola leggermente contra il pelo, ò impiastrarla con pece liquida: laquale mitiga il dolore; ò con l'empiaastro di polue d'aloë, di mirrha, di bolo armeno, d'incenso, d'accacia, di noci di cipresso, di dragante, di ladano, di ciascuna parti eguali, misti con bianco d'oua, et alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiaastro: il quale ha valore di seccare, et saldare l'ossa dislocate, storte, et ancor rotte; ò con l'empiaastro di peceliquida oncie quattro, di bolo armeno, di sangue di drago, di farina d'orzo parti euali, mescolati con terebentina; ò il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di cerusa due dramme, di centaurea abbrusciata meza oncia, di sangue di drago oncia vna, di diachilon bianco dramme due, incorporati con olio rosato, et vn poco di terebentina: i quali sono gioueuoli alle giunture storte, alle dislocationi, et alli nerui slongati, confortandogli.

CAP. XII.

Della dislocatione dell'osso della coscia.

Definitione.

A dislocatione dell'osso della coscia, ò del gallone è smouimento della testa dell'osso del gallone dal loco suo proprio, et naturale ò in tutto; ò in parte. Se totalmente la testa dell'osso è smossa fuori del cauo della cariola, cosa che di rado auiene, esce solamente verso il ventre; se in parte, ò in qualche modo è mossa dal suo sito, esce, et torcesi ò verso il ventre, ò verso di dietro; ò all'ingiù; quando esce totalmente dal luogo suo, viene da grauiissimi accidenti; come all'hora, che correndo i caualli, ò frettolosamente caminando, ò salendo, grauari dal peso, sdruciolano, et vanno à cadere à guisa di rane, che nuotano con le gambe stese, et aperte; et la sua cura è

Cause.

vana.

vanz. Quando poi non in tutto; ma in buona parte è mosso dal suo proprio sito, per la detta cagione si conosce, che il misero animale si duole, et zoppica dal piè di dietro del gallone offeso; et nel mouersi, si strassina dietro l'vigna; et hà la punta del gallone alquanto più bassetta dell'altra. Questa dislocatione malamente, et difficilmente si cura; et per lo più tai caualli restano inutili, et zoppi, et l'anca si conduce à magrezza, et diuenta secca; et la sua cura (volendosi pur tentare) farà tale. *Segni.* Gettrato il cauallo à terra in *Cura.*

modo, che la parte smossa resti di sopra; e legatolo de' piedi, s'alzerà, et mouerà, e spingerà gagliardamente con l'aiuto di molti la gamba tanto à tutte le parti, che l'osso torni al suo luoco; ouero, come s'è detto, parlando della dislocatione della spalla, legato i piedi à qualche instrumento, si tirerà dirittamente, et con le mani si spingerà gagliardamente l'osso al luoco suo; ridotto l'osso nel suo cauo, et leuato il cauallo in piedi, si curerà come si curano le spalle smosse. Ma quando ò per caduta, ò per percossa, ò per sinistro, ò per altra cagione esteriore l'osso della coscia è poco smosso dal suo luoco, *Modo di rimetter l'osso al suo loco.*

ne danno particolar segno i caualli nel zoppicar del piè di quel lato, et massimamente nel voltarsi; et si cura in questa guisa. Si mette il cauallo al sole, et con vino, et olio caldi si frega tanto la congiuntura della coscia smossa, *Segni dell'osso poco smosso.*

che venga à sudare. Poscia pigliato il cauallo per la capezza, ò per le redine della briglia; si fà, battendolo, et sgridandolo sforzatamente correre; et mentre corre, si fà alle volte con impeto ritenere da vno, che di dietro l'habbia legato con vna corda; et se nel correre, ò nel fermarsi il cauallo, la coscia farà strepito alcuno, si conoscerà l'osso esser ritornato al luogo suo; et all'hora tenuto prima alquanto fermo il cauallo, si farà passeggiare piaceuolmente; et se poco si vedrà zoppicare, et spianare il piede in terra (segni che sono bene racconcie l'ossa) si metterà nella stalla à riposare; et per tre giorni se gli faranno molti bagni, ò fomentationi con decottione calda di verben- *Cura.*

na; indis'infascieranno sopra tutta la giuntura empiastrì con strettui, stesi sopra stoppa di lino; rinouandogli fin che il cauallo sia ben risanato, et fatto gagliardo; come sono l'empiastrò d'incenso, di mastice, di sangue di drago poluerizati, d'olio commune, di ciascuno parti eguali, di terebentina, et d'voua quanto basti; et quello che si fà di trenta cipolle canine, di *Segni dell'osso ritornato al suo loco.*

trenta lumache viue con i gusci, d'anagaligo libbra vna, et di piantaggine verde vna brancata ben peste, et incorporate con tre voua, et altri descritti da noi nella dislocatione della spalla. *Rimedi.*

Et se in quel primo giorno nel correre del cauallo la congiuntura della coscia si potesse racconciare, si farà tanto correre, che ritorni al suo luoco; et tanto basti di dire di questo male.

Delle dislocationi delle gambe.

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Empiastri.

Defensiuo.

A dislocatione delle gambe del cauallò è smouimento dell'ossa di quelle parti dal loco suo proprio, e naturale, ò in tutto, ò in parte. Questo auenir suole ò per qualche colpo, che habbi riceuuto il cauallò nelle giunture delle gambe, ò per qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiu, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche bucco, ò per qualche altro strano, et gagliardo accidente esteriore. Si conosce la dislocatione di queste giunture, oltra i segni comuni, che il cauallò sforzato à caminace v' à salti, temendo di poggiare la gamba offesa, et il piede; e che dislocata l'ultima giuntura, la parte vicina all'vngchia stà inalzata, et il piede mosso con mano non stà fermo di sotto, ma fugge; per essere v'cita la picciola pastora dalle cauirà delle sue ossa, nelle quali era incassata; et che premuta, ò stretta la corona dell'vngchia mostra con arti, et segni esteriori il cauallò sentire dolore grandissimo. La sua cura è, cauatogli sangue dalla gamba, ò dal piede opolto, rimetter con gran diligenza, et sollicitudine l'osso nel suo luogo naturale; et inuolgere intorno alla giuntura racconcia falde sottili di stoppa di lino, ò pezze bagnate in vino nero, acerbo, et picciolo; ò in olio rosato, et aceto, ben spremute, et inuolte in polue di bolo armeno; ò altro tale, che habbia virtù di constringere, incorporati con bianco d'voua; ò in quell'iscambio ponergli intorno empiastri constrettiui stessi sopra pezza di lino; come è quello che si fa di bolo armeno, di sangue di drago, di mumia, di mastice, di gomma arabica, di dragante, di ciascuna oncia meza, d'olio rosato oncie due, et bianco d'voua à bastanza; et sopra quelli metter altre falde di stoppa bagnate in vino nero acerbo, et spremute; et dipoi fasciarla intorno con fascie longhe di tela, et larghe tre dita, stringendole leggermente, acciò non s'infiammasse quella parte; et se sia bisogno intorniarle con stellette, ò righe, ò tauolette di legno; acciò la giuntura stia diritta, et più ferma, et non possa torcesi in verun lato. Così acconcie, et accomodate le cose, si metterà il cauallò in stalla calda, et si terrà in piedi per quaranta giorni continui sospeso, et legato in modo, che non possa mouere, ne faticare la gamba offesa; et intorno alla giuntura racconcia si metterà il defensiuo di bolo armeno, di sangue di drago, d'olio rosato, d'aceto, misti con succo, ò acqua di procaccia, di piantaggine, di sempreuiua, et di rose; et ogni quinto giorno fin che sia ben ferma la giuntura si legheranno le fascie, et nettata la giuntura con olio, et aceto caldi; et curata, come di sopra, si rilegheranno le fascie, et le tauolette. Sanato il cauallò, si adoprerà poco, et pian

et pian piano, fin che quel membro sia fatto forte, et gagliardo; et bisognando per maggior fermezza, se gli darà il fuoco.

CAP. XIII.

Della storta delle gambe.

LA storta, ò torta delle gambe ne i caualli, è storcimento dell'ossa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, et de i loro ligamenti. Questo auiene dal percuotere il cauallo con li stinchi, ò con le pastore in cose dure; dal cadere trabocche uolmente nel corso; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba tra le pietre; ò in qualche buco; dal torcersi, et sinistrarsi nel mouersi frettolosamente, ò nel correre le giunture; et dall'esser gli dato in vn subito, et impensatamente de' sproni. Si conosce dall'esser zoppo il cauallo per lo dolore, che sente in quelle giunture, senza vederuisi segno alcuno di male, ò enfiagione. La sua cura è, cauatogli sangue dal lato contrario al male, alleggerire, et toglier via il dolore della giuntura, et con medicamenti, che constringono, confortarla, ristringerla, ridurla, et vnirla insieme; auertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda, che ella sia; per essergli grandemente nociua. Per il che s'applicherà sopra tutta la giuntura offesa pece liquida, ò terebentina mescolata con polue di nocciuoli, di dattili; ò s'vngerà al sole, fregando leggermente con grasso d'orso; ò se gli infascieranno sopra empiastri caldi, stesi sopra pezze di lino; come sono l'empiastro di radici di narciso cotte, et pestate, et mescolate con farina d'orzo, et inele; et quello di terebentina, di frondi di cipresso, di falce, di radici di malua uisco, bolliti con assungia vecchia di porco, et dimenante; ò la puliglia di crusca di grano, di polue di mirto, et di galla, con seuo di montone, et aceto; ouero l'empiastro fatto con farina d'orzo, bolo armeno, sangue di drago, et terebentina, incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano bdellio, frondi di cipresso, malua uisco, accacia, et terra sigillata, et s'incorporano con bianco d'oua; ò quello di falce, di galla, di radici di narciso, et di sandoli rossi. Questi empiastri poi, et l'vntioni si riuoueranno, et muteranno vna, ò due volte il giorno, secondo il bisogno; fin che la giuntura sia ben sanata, et fortificata. Et se con questi rimedij il cauallo non si sanasse, mollificata prima la giuntura, si legherà il piè sano compagno dell'infermo in modo, che venga à star solleuato da terra; e dipoi si menerà à mano il cauallo per luoghi erti; accioche essendo costretto nell'andare di premere il piede verso terra, l'osso distretto ritorni al luogo suo; et ridotto, si curerà, come di sopra.

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Auertimento

Rimedij locali.

Se il cauallo con rimedij non si sanasse, che far se debba.

Della rottura dell'ossa in vniuersale.

Definitione. *Effeti diuersi delle rottu-
re.**Segni.**Pronostico.**Cura.**Modo di ac-
conciare l'os-
sa rotte.**Auertimento*

LA rottura dell'ossa è diuisione, e separatione fatta violentemen-
te nella continua sostanza dell'osso, da cose esteriori, dure, et
grauì. Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo trauerfo,
altre l'offendono per lo longo; et di queste alcune sono senza
offesa del cuoio; et altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Auengono le
rotture da moti furiosi del cauallo, da cascade, da percosse, da intoppi, et da
tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conoscono da
euidenti segni, et manifesti, dal tatto della mano, et dal zoppicare dell'ani-
male. I giudicij, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rottu-
re vicine alle giunture sono peggiori dell'altre; e che le più antiche, et inuec-
chiate, più malageuolmente si curano. Et che le rotture, che auengono so-
pra le ginocchia sono molto difficili, et perigliose, per la sopraggiunta dello
spasimo; et che alle rotture, che hanno fatto il callo, non è da darli fuoco,
perche disciolto il callo, non si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, et che
l'ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano
l'ossa rotte, quando sono senza offesa del cuoio, ricongiungendole insieme,
et rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ri-
strette, conseruandole, e mantenendole vnite insieme, et immobili, fin che
generato tra le rotture dell'ossa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le par-
ti rotte s'attaccino, et s'vniscano perfettamente insieme; et soccorrendo à
gli accidenti, che vi auengono. Per il che rotto subito, che sarà l'osso (accon-
cio però prima il cauallo in guisa, che per quaranta giorni continui non pos-
sa mouere, nè affaticare, nè danneggiare la parte amalata, et apparecchia-
te le cose, et gl'istromenti necessarij alla cura) si rimetteranno insieme le par-
ti rotte dell'ossa; et ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre
dita, ò più, et lunghe à bastanza, bagnate in bianco d'voua, bene agitato, ò
in aceto, et olio rosato, ò in vino, et olio; ouero in acqua, et aceto. Fatte giu-
ste, et spesse, si che si tocchino l'vna l'altra, et abbraccino egualmente tutto
l'osso, mettendoui di sotto, et di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succi-
da sottile, ò pezze di lino bagnate in olio rosato, et bianco d'voua dibattuto
insieme; si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ò tauolette sot-
tili di legno, legandole con fascie più anguste, accioche il membro stia dirit-
to, nè possa torcersi in alcun modo; auertendo, che le legature non stringa-
no oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosia che l'vna non lascierebbe
correre il nutrimento alla parte racconcia, et vi produrria dolore, et infiam-
matione; et l'altra con la sua lentezza non potria tener l'osso rotto vnito, et
ristretto

ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si cauerà sangue al cauallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato viuere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimo quinto si slegherāno le stecche, et le fascie, e si lauerà il membro con acqua calda, ò con vino nero stiptico caldo bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è detto; stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, ò di lana l'empialtro di farina sottilissima di polue di rose, di bianco d'voua, steso sopra pezza di lino; et il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al quarantesimo; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, et dislocati. Consolidato l'osso, si che il cauallo possa adoprare il membro racconcio, leuate le fascie, et gl'empialtri, si lauerà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, et assenzo; et se gl'infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, et ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile; et pian piano si farà fare i suoi mouimenti naturali; e nel fine se gli farāno vntioni di dialtea, ò di marciaton, ò di raggia, et d'assungia, strutte, et mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, et fortificato, et il membro ritornato nella sua solita figura. Et se perauentura in questo spatio di tempo vi sopraggiugesse la postema, leuate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ò facendogli bagni di decottione di malua, mescolata con vino nero acerbo, et olio cammomillino; i quali hanno valore di risolvere le posteme, et confortare il membro; ouero mettendoui sopra lana succida bagnata in olio, et aceto, et altri conueneuoli rimedij. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa faranno fesse per lo longo, più ageuolmente si salderanno, stringendole con le fascie, et medicandole, come di sopra.

*Cauar sangue**Lauande.**Empialtri.**Rimedij se vi
sopraggiun-
gesse la po-
stema.*

CAP. XVI.

Della rottura dell'ossa delle gambe.

A rottura dell'ossa delle gambe è diuisione, et separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, et fendono. Questa rottura, se in quelle parti auenirà, che insieme ricongiungere si possano, et non ha urà forata la pelle; acconcio, et accommodato il cauallo con fascie, cinghie, legami, et altri instrumenti necessarij, in modo che per il spatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa mouere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'vnga di quella parte; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s'auolgeranno intorno alla rottura acconcia, et à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pez-

*Definitiore.**Cura.*

*Rimediij lo
cali.*

ze di lino candide, et sottili; ò lana succida bagnate in olio rosato agitato con bianco d'voua, ò con vino, et ben spremute; ouero intinte in bianco d'voua dibattuto con bolo armeno poluerizato; poscia si fascieranno, stringendo soauemente, et temperatamente con fascie larghe, et longhe bagnate in aceto, et olio; sopra le quali postoui d'ogn'intorno stoppa di lino sottile, ò lana succida infuse in vino, et olio, et spremute si legheranno le stecche, ò tauolette sottili di legno; affine di tener quel membro diritto; ouero intornata la parte racconcia di pezze bagnate in olio rosato, se gli metterà d'ogn'intorno steso sopra pezza di lino l'empiaistro di farina di faue libbra meza, di mastice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenso, di ciascuno oncia meza, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'voua, di vino nero astringente quanto basti; ouero in scambio dell'empiaistro se gli applicherà sopra stoppa sottile infusa in bianco d'voua bene agitato, e fatto come schiuma; et incorporato con polue sottilissime di bolo armeno, di sangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloë, di mastice, di ciascuno oncia meza; et sopra quella si ponerà altra stoppa di lino bagnata in aceto, et olio rosato; ò in vino nero astringente, et ben spremuta; poscia messoui le stecche, si fascierà, come s'è detto. L'altro giorno se gli cauerà sangue dal lato opposto al male, se fia bisogno. Il decimo dì, ò il decimoquinto, si scioglieranno le stecche, e le fascie; et lauata la gamba con acqua calda, si rilegheranno di nuouo, facendo il medesimo il decimoquinto giorno, et il ventesimo; poscia in capo di tre dì si fleggeranno le stecche, et le fascie, et lauato il luoco con vino bollito con sale, si rilegheranno, e si serberà il medesimo ordine fino al quarantesimo giorno; dopo il quale, se la rottura sarà ben consolidata, sì che il caualllo possa andare, si scioglieranno i legami, e s'vngerà ogni giorno il loco amalato con assongia di porco; ò dialtea, ò marciatone, et altri tali; et si farà passeggiare piaceuolmente; altrimenti si seguirà l'ordine posto nella curatione vniuersale.

Cauar sangue

CAP. XVII.

Delle ferite delle gambe.

Definitione.

Cause.

Pronostico.

E ferite delle gambe sono diuisioni, et separationi delle parti similari di quelle, secondo le loro parti da cose esteriori, che le tagliano, ò forano; quelle delle ginocchia, delle pastore, et delle giunture de' piedi, et massimamente quando sono per lo trauer so, et profonde, sono molte pericolose, et malageuoli da sanare; et per questa cagione facili da trasmutarsi in vlceri, difficili da consolidarsi, per essere quelle parti priue di carne, et piene di ligamenti, di cartilaggini, di finimen-
ti di

ti di muscoli, et di nerui, et quasi in continuo moto, et le più basse di tutte l'altre, et come basi, et fondamento di tutto il corpo; et per ciò sottoposte, tagliate, che siano, allo spasimo, all'esser priuo di mouimento, et al flusso de gli humori. Le ferite transuersali, et profonde, fatte poco sopra al garetone, ò nell'anguinaglia, ò nelle grasselle, sono incurabili, et mortali, troncati che siano i muscoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radij, che sono in quelle parti; ma quelle che sono superficiali, et per lo longo v'sandouisi diligenza, si possono sanare. Le ferite poi delle coscie, et dell'altre parti carnosse delle gambe ò siano superficiali, ò profonde, facilmente si sanano; se i luoghi priui di carne delle gambe saranno piagati superficialmente, ò per lo longo; e le piaghe saranno nuoue, e fresche, si cureranno, adoprando nel principio stoppa, ò tatti intinti in olio rosato mescolato col bianco, ò col rosso d'voua; ò bagnati in terebentina sola, ò mescolata con olio rosato, et rosso d'voua; lauando però sempre la piaga auanti si curi con vino bianco caldo, et asciugandola bene, e di sopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandoui con fascia piumazzoli di stoppa; e mettendo d'intorno al taglio il suo difensiuo, affine, che il luogo non si postemi. Passato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, si medicheranno con terebentina, mirrha, et sarcacolla, fatti in polue; ò con polue di policaria, ò di caranza: la quale netta, risolue, et salda; ò con mele rosato, terebentina, et farina di lupini, ò d'orzo; ouero con l'unguento apostolicon; et al fine si salderanno con l'unguento d'incenso, di sarcacolla, et di mastice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto pesto con assungia di porco senza sale: il quale dissecca gagliardamente; ò con la compositione, che à fare si piglia d'oponaco oncia vn quarto, d'armoniaco, di galbano ana vna dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenso dramma vna, di mastice quattro dramme, d'olio rosato libbra vna; et bolliti che sono insieme, et liquefatti, si gettano in aceto bianco, et si mescolano tanto con le mani, che si fanno in forma d'unguento, et serbanli all'vso. Appareggiata la piaga, per farui nascere la pelle, se gli spargerà sopra polui efflicatiue, et stipitice, gagliardi, ò sole, ò meschiate con mele rosato; tra le quali ottime sono le galle acerbe, le scorze di melagrani, i sumacchi, i balauiti, l'ossa abbrusciate, le scorze del pino, et d'aristolochia abbrusciate. Soprauenendo la postema, si medicheranno come si fanno l'altre posteme; et se qualche tendine, ò neruo fosse troncato, ò fesso, ò punto, si curerà come qui poco sotto dirassi. Le ferite grandi, caue, et profonde ne i luoghi carnossi delle gambe, si curano, ritrouato col dito della mano, ò con vna candela sottile di cera il fondo, affine di contiderare diligentemente la qualità, la grandezza, et la cavità della piaga; et come più commodamente purgar si possa; et messo all'vno, et all'altro labbro della ferita, passato il cuoio, alquante cordelle,

Cura delle ferite ne i luoghi priui di carne.

Remedij per mondificare la piaga.

Remedij per far nascer la pelle.

Cura delle ferite grandi.

delle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga vna stoppata bagnata in bianco d'voua ben battuto; et dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, et leuata la stoppata, si medicherà la piaga due volte il dì, fin che faccia la marcia, con tatti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assongia di porco liquefatta, ò con terebentina, et rosso d'voua incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, et consolidano; mettendoui sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serue in vece di fila; et sopra quella faldelle di stoppa asciutte, acciò non cadino; auertendo di mescolar quasi sempre nella compositione de i medicamenti alcune cose corrosiue, per generare facilmente la carne del cauallo morbida, et humida, carne cattiuu; et d'vngere intorno alla piaga, medicata ch'ella farà, con olio rosato completo caldo. Netta, et genera la carne, et consolida l'vnguento, che si compone con oncie vna di verderame, et d'assungia di porco, et d'olio commune ana libbra meza, di mastice, d'incenso ana dramme due, et cera oncia vna, et quello che si fa di raggia dramme tre, di cera oncia vna, et dramme sette, di fieno Greco, dramma vna di mirrha, d'incenso ana dramme quattro, et d'olio à bastanza. Saldano, et generano la carne la polue d'incenso, d'ireos, d'aloë, di sangue di drago ana oncie due, d'aristolochia abbrusciata, di litargirio, di cerusa, di scorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia vna, di galle, di balaufti ana oncie tre, et oncie due di sarcacolla. Mondificano ancora, et generano la carne, et consolidano gli altri medicamenti poco sopra da noi raccontati.

Auertimento

*Remedij da
far crescer
la carne.*

C A P. XVIII.

Della fessura de i nerui, & tendini delle gambe.

SE i nerui delle gambe del cauallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle ceruella, et i tendini, ò i finimenti de i muscoli di quelle, che sono composti di nerui, et di legamenti, che nascono dall'ossa, saranno fessi, ò tagliati per lo longo, subito per mitigare, et leuare il dolore, si gocciolerà dentro la ferita l'olio di lombrici terrestri fatto à bagnomaria, caldo; ò l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, mescolati con olio rosato completo, ò con olio di lombrici: il quale consolida, et sana le ferite fresche; et con essi ancora s'vngeranno i luoghi propinqui, et circonuicini alla piaga. Si potrà ancor applicarui sopra caldi i lombrici terrestri cotti nell'olio, et fatti in forma d'empiaistro, lauando la ferita ogni volta, che si medicherà con

Cura.

Remedij locali.

vino

vino dolce caldo, et nettandola con bombace, ò taffi bagnati in detto vino; et schifando tutte le cose, et gli empiaſtri, che mollificano; et tutte le cose, che sono in atto, ò in potenza fredde; et auertendo, che nella piaga, mentre ella si cura, non entri il freddo; essendo il freddo nemico grande de i nerui. Se il neruo tagliato sarà nudo, et scoperto di carne, si medicherà con medicamenti lauati; come sono il minio lauato, temperato con olio; la tutia lauata mescolata con olio rosato; la terebentina lauata; et la rasina lauata, et mescolata con olio rosato; ouero se gli spargerà sopra polue di tutia, et di calce lauata; et dipoi s'vngerà d'ogn'intorno la piaga con dette vntioni. Si vieterà che il luogo ferito non s'apostemi, cauandogli sangue dal lato opposto; ouero mettendo sopra il loco offeso, ò sopra le parti vicine i defensiu di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, et di mastice, et d'incenso oncie quattro; ò l'empiaſtro caldo fatto con farina di fromento, et succo di foglie di iusquiano bianco: il quale ha virtù di sanare le posteme, et vietar, che gli humori non corrano al loco ferito. Se la ferita sarà postemata, si cercherà di sanare prima la postema, et dipoi la piaga; et se vi sopraggiungesse lo spasimo, s'vngerà la parte superiore del membro piagato, et il nascimento de' nerui offesi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò costino, et quelli tendini, ò finimenti di muscoli, che si vedranno incominciare à stirare, s'vngeranno spesso volte, palpan-dogli, et premendogli con le mani con olio rosato tepido; et se con questo, ò simili altri rimedij non cessasse lo spasimo, per farlo cessare si troncherà affatto il neruo. Prouisto à questi accidenti per consolidar le ferite, si medicheranno con medicamenti, che siano temperatamente caldi, et habbiano virtù grande di essicare; come son l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da se, ò mescolata con alquanto d'euforbio, et il solfo crudo fatto in polue, et la polue di resina mescolata con vn poco d'olio; ouero se gli faranno spessi bagni tepidi d'acque salate, bollite con alquanto d'aloë, acciò habbino maggior forza di seccare.

*Auertimento**Cura del neruo tagliato scoperto di carne.**Rimedi alla ferita postemata, & al spasimo.*

CAP. XIX.

Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerſo.

SE il neruo sarà tagliato per lo trauerſo, ma non affatto, se gli cauerà sangue, per diuertire il corso de gli humori, e si curerà, come si fa, quando è fesso per lo longo; et inoltre si potrà medicare con terebentina, mel rosato, et latte ana parte vna; et sarcacolla parte vn quarto, mescolati insieme: i quali hanno

Cura,

li hanno virtù, et valore di nettare, et mondificare la ferita; e se vi venisse lo spasimo, si tenterà di leuarlo; e ciò non potendosi fare con rimedio alcuno, per saluare la vita dell'animale, si troncherà il neruo; ma non in altro caso, come vogliono alcuni.

C A P. XX.

Del neruo tronco.

VANDO il neruo sarà tagliato, e tronco, non vi sarà periglio alcuno di spasimo; ma quella parte, che per sua cagione prima si mouea, rimarrà priua di moto. Per sanarlo non si deue cucire il neruo, come vogliono molti curatori de' caualli, essendo pericoloso molto il cucire i nerui, et di nessun giouamento, et vano; percioche i capi de i nerui tronchi per essere parti seminali, e dure, non si possono consolidare insieme, e fare vn corpo continuo; et ancorche veramente si risaldassero, et s'unissero insieme, non è possibile, che facciano piu l'officio loro del mouere, come prima faceuano; et per incorrere il cauallo, per picciola puntura di neruo, che sia, in periglio di spasimo, et di morte; nè meno si debbono cucire le labbra della ferita, se non in caso, che non si potessero tener ristrette insieme altrimenti; non bastando l'infasciatura sola, nè con l'infasciatura i piumazzuoli à mantener le labbra ristrette, et vnite insieme; imperoche le punture dell'ago cagionano dolore, et danno; et malamente, et con difficoltà le ferite cucire si possono in questi animali inquieti, et terribili. Essendo dunque la ferita talmente grande, et profonda, che le labbra non si possono tener ristrette insieme, se non con la cucitura; s'accosteranno, essendo la ferita fresca, et ancor calda, et s'uniranno quanto più si potrà quelli capi del neruo tagliato; et dipoi si cuciranno le labbra con filo grosso, andando quanto più si può vicino al neruo, et al profondo con la cucitura; affine, che si risaldi tutta la piaga, e non l'estremità, et le labbra solamente, come auerrebbe, se si facesse altrimenti; lasciandoui la conueneuole dipendenza: onde la malignità, che per corruptione iui si riduce, possa espurgarsi; et si metterà dentro la piaga vna tasta di stoppa di lino bagnata in bianco d'voua bene agitato, et sopra la cucitura stoppa bagnata in detto bianco d'voua per ripercuotere, et stagnare il sangue; dipoi da ogni lato della cucitura sopra l'estremità del neruo tronco, si porrà vn buon piumazzuolo; et sopra se gli farà vna legatura stretta, accioche per la compressione, le parti più profonde della ferita, dou'è il neruo tronco, s'accostino insieme, et si consolidino; da quel giorno innanzi, leuata la stoppa, et la tasta, bagnate in bianco d'voua, si gocciolerà, e si distillerà dentro

dentro la piaga (per leuare il dolore, et digerire la materia, e maturare quelle parti, che fossero rimase ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, mescolato con olio rosato; ouero l'vntione fatta d'olio commune, et succo di piantaggine parti eguali, fatti bollire alquanto insieme; e dipoi giuntoui lombrici in gran copia, et fatti di nuouo bollire tanto, che quelli vermi siano ben cotti; il quale è ottimo alli nerui, et alle arterie tagliate, et ammaccate; et si metterà nel pertugio vn taffo bagnato con medicamenti digestiui, ò maturatiui, et suppuratiui; come sono il digestiuo commune fatto di rosso d'uoua, et di terebentina, et d'olio rosato mescolati insieme; et l'vnguento basilicon, et il digestiuo lauato; et sopra la cucitura si metterà della stoppa grossa tagliata minutamente, et vnta con vnguenti maturatiui; e bagnata in dette vntioni; accioche l'animale sia più sicuro dal dolore; et sopra detta stoppa grossa si porrà vna pezza grande di lino, vnta con detti vnguenti; et s'infascierà, come s'è detto; infasciata che sarà, s'vngerà intorno al luoco ferito con medicamenti ripercussiuui, accioche gli humori non corrano alla parte offesa; il che si farà, bagnando souente quelle parti con spugne state à molle nel defensiuo fatto d'olio rosato onfacino, et d'olio di mirto ana oncia vna, et d'aceto rosato oncia meza; ò in quello, che si fa d'acqua rosata, et di succo di piantaggine ana oncie tre, et d'aceto rosato oncie due; ouero applicandoui sopra il defensiuo fatto di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, di mastice, d'incenso oncie quattro; et così si medicherà due volte il giorno, fin che sia passato il tempo della maturazione; nel qual tempo suol la natura vnire, et consolidare le labbra delle piaghe; e vedendosi le labbra bene vnite, e salde insieme, si taglieranno, et leuaranno i punti; et essendo la materia digesta, si cercherà di nettar ben la piaga con medicamenti à ciò appropriati, come sono l'vnguento apostolicon, et l'vnguento verde, et la radice di giglio trita, cotta, mescolata, et pestata con mele; et la radice del narciso cotta, et pestata con mele. Netta, et mondificata la piaga, se gli getterà dentro cose, che habbino virtù di seccare, consolidare, et generare la carne buona senza dolore; et con picciola infasciatura, se gli porranno sopra vnguenti, ò cerotri à ciò conuenevoli, come sono la polue sottilissima fatta d'aloë, di mirra, d'incenso, di scorze d'incenso, et di sarcacolla ana oncia vna; et la polue composta di radici d'aristolochia rotonda poluerizzata, et di farina d'orobi; ò la polue di mirra, et d'aloë, dissolute nel vino stiptico; ò quella d'incenso, d'aloë, di sarcacolla, di sangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ò la polue di lombrici terrestri tagliati in pezzi, et seccati al sole, et mescolata con la grana de' Pittori; quale è molto conuenevole alle ferite de' nerui, et ha virtù ancora di ristagnare il sangue. Sarà ancor buono applicar sopra i nerui i vermi della terra tagliati minuti; ouero stillarui dentro, et vngere la piaga

Rimedij à leuare il dolore,

Rimedi per nettar la piaga
84.

con quel liquore viscoso, che si fà de' lombrici, quando ben lauati con vino, et poscia messi così soli in vna boccia ben ferrata di vetro, si fanno bollire à bagno maria per vn dì naturale: il quale da se solo consolida le ferite de i nerui: ma più eccellentemente fà l'opera accompagnato con balsamo artificiale; ò in cambio di questo, con olio di raggia di larice; ouero d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l'herba, ò con la polue di caranza detta viticella, ò vite negra; et metter dentro, et sopra la piaga l'vnguento verde, ò quel di tutia, et di calce lauata, che hanno l'istessa virtù, che hanno le polui; et l'vnguento fatto di mel rosato, di zuccaro fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia vna, mescolati, et incorporati insieme; col quale essendo caldo, s'vngeranno le ferite de i nerui, et si saneranno; ò quello che si compone con resina dramme quattro, olio comune libbra vna, cera dramme quindici, fieno Greco dramma vna, mirra, incenso ana drame quattro, il quale genera la carne, e salda. Generata la carne noua, ma nō fatta bene eguale alla pelle sana, si cercherà di risalda re, et cicatrizzare la piaga con medicamenti, che secchino, et indurino; adoprando primieramente i cerotti, et gli vnguenti, et nella fine le polui, tra i quali sono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litar-girio, et l'vnguento di cerusa, et di calce, et l'vnguento, che si fà in questa guisa. Si piglia di madre silua, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciascuno vna brancata; e si fanno bollire in vino bianco buonissimo, tanto che sia calato i dui terzi; et dipoi spremute l'herbe, et colato il vino, si metterà il vino sopra le bragia, dentro vna olla vitriata, ò dentro vna stagnata netta; et come incomincerà à bollire, se gli getterà dentro terebentina chiara libbra vna, menando il vino sempre con vn battone, tanto che la terebentina sia dissoluta; et disfatta ch'ella farà, se gli giungeranno libbra vna di resina, libbra vna di cera bianca vergine, et oncia vna di polue di mastice, agitando nel porle la entro sempre con vn battone, tanto, che ciascuna di loro, l'vna dopo l'altra siano liquefatte, et tutte bene incorporate insieme; il che fatto, se gli getterà sopra vn bicchiero di latte d'asina, menando con vn battone tanto, che sia bene incorporato con l'altre cose; et dipoi si leuaranno dal fuoco, et s'agiteranno tanto, che siano diuentate fredde; et questo vnguento hà virtù grande di sanare tutte le piaghe, nettandole da ogni brutura, et generando la carne, et consolidandole; et le polui di galla, d'aristo lochia rotonda, di coda di cauallo, di balauiti mescolati insieme. Et se la piaga generasse marcia, la quale fosse adherente alla ferita, et glutinosa assai, et malageuole da leuar via, s'adopereranno i medicamenti mondificatiui, et vsterliui; et se la ferita non si potrà cucire, basteranno à tenerla ristretta, et vnita insieme l'infasciatura sola, ò con l'infasciatura i piumazzuoli, et si curerà, come habbiamo detto; e se perauentura fosse nella piaga carne mol-

*Rimedi per
canterizar
la piaga.*

*Rimedi alla
piaga, che
generasse
marcia.*

le; so-

le sotto al capecchio asciutto, e tagliato minutamente si porrà il verderame in polue; ouero s'vngerà la piagavna sola volta con olio di solfo, ponendoui sopra il cerotto barbaro, et altri simili.

CAP. XXI.

Delle punture de i nerui.

E il neruo sarà forato, et punto, farà di mestieri tener la ferita aperta, et mitigare il dolore; et se non sarà grande à ba-

Cura.

stanza, bisognerà aggrandirla, et dilatarla, acciò possa respirare la materia, et espurgarsi la marcia; e dipoi s'essiccherà la materia imbeuuta nel neruo, fin che sia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando cose, che siano di sostanza sottile, et che riscaldino temperatamente, et essicchino senza dolore; come l'olio sambucino; ouero irino, ò siconio; ouero l'olio sambucino dramma vna, cotto in oncie due d'olio; et l'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, et consuma la marcia; et l'empiaistro di farina di lente cotta nella sapa. Et se il dolore sarà grande, se gli porrà sopra il rosso d'uovo, ò la terebentina mescolata con olio rosato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandoui dentro olio commune, ò rosato bollente; et se la puntura sarà chiusa dalla carne, ò dalla pelle; bisognerà aprirla col ferro, talmente, che non si tocchi il neruo; et dipoi gocciolarle dentro gli olgi bollenti; ouero poner sopra la puntura serrata l'empiaistro di mosco pesto, che nasce sopra le pietre, mescolato con tritello, e scaldato con vino, et aceto sopra vna tegola: il quale ha valore di mitigare il dolore, et dissoluere la materia riserrata, e rinchiusa nel neruo. Si seccherà la materia imbeuuta nel neruo con medicamenti, che siano di sottile sostanza, et secchissimi, et molto caldi in atto, et in potenza; come sono l'euforbio, lo sterco di colombo, et l'empiaistro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nerui, l'applicarui, et legarui sopra il fromento masticato; subito dopo che gli sarà distillato dentro l'olio bollito col sale; ò i lombrici terrestri lauati, et pesti.

Rimedij à mitigare il dolore.

Modo di dilatar la puntura.

Rimedi per seccare la materia fissata nel neruo

I tendini, et i finimenti de i muscoli forati, et punti, parimente si medicheranno in quella guisa, che habbiamo detto curarsi le ferite, e le punture de' nerui; ancorche i tendini patiscano i medicamenti più forti, et più acuti, che non fanno i nerui, et habbiano manco sentimento di loro.

Del cauallo attinto.

Definitione.

ATTINTURA propriamente non è altro, che vn'attritione, che si fa il cauallo nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, et della pastora: la qual viene ò per colpo, ò per percossa; et è propriamente attritione, et ammaccatura de' nerui: alla quale segue il dolore, la postema, et il zoppicare. Vie

ne anco per lo troppo affaticarli, et è impropriamente attritione, essendo veramente lassezza, ò carne creuata, come dicono ne gli huomini, i volgari: alle quali segue il dolore solamente; et per islogamento de' nerui, quando i tendini per souerchio sforzo, che fa il cauallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, oue sia intricato, si dislonghino, et s'estendano oltre l'esser suo naturale: onde rimangono alle volte allongati, et alle volte si postemano per lo concorso de gli humori; et se i nerui saranno attriti, et pesti per qualche percossa, ò cascata, ò per correr troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle; et per ciò facendo segno di sentir dolore il cauallo, si faranno lieui fre

Cura.

Rimediij à le-
uar il dolo-
re.

et valore di mitigare, et alleggerire il dolore: al che saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio iuno, essendo l'aere caldo; ma se sarà il verno, con detti olij si mescolerà la pece liquida, et fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; ouero s'adoprerà l'olio di castoreo; et dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'aceto, et

Rimediij all'
ammaccatu-
ra della car-
ne, ò de' ner-
ui.

d'ireos: i quali vietano, che non ritorni la doglia, leuata che sia. ouero, essendo ammaccata la carne, et i nerui insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiastro fatto di farina di faue, di mele, d'aceto, ò vino rosso, et di pece liquida cotte, et mescolate insieme; ò quello di farina di faue, di mele, et di poco aceto, et debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà effi-

Rimediij all'
ammaccatu-
ra, & pon-
tura della
pelle.

care più valentemente in vece di farina di faue, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per essicar più de gli altri; et se il cauallo mostrasse sentir dolor grande, si mescolerà con dette cose la pece naturale, et la pece liquida; ma se con l'attritione del neruo la pelle sarà ammaccata, e rotta; subito per leuare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato mescolato col bianco d'oua; et dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, et s'adopreranno medicamenti secchissimi, acciò quelle parti si costringano, et s'vniscano; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, et applicate so-

Rimediij alla
postema.

pra il male, ò la bettonica sola. Ma se oltre l'ammaccatura della pelle vi sarà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il maluauisco cotto, et pesto; la farina di faue cotta in mele, et acqua.

Delli tendini interiori delle braccia del
cauallo attinti.

SE il cauallo nell'andare si percuoterà, et ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, e delle pasture delle braccia, talmente, che attriti, et sdegnati si gonfino, et il cauallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura; et i caualli affetti attinti. Per sanarlo se gli cauerà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per diuertir gli humori, et scemar quelli, che vi concorrono. Poi in vn'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, et risolvere il tumore, e leuar la doglia; mettendo, oltre li rimedij detti di sopra, il neruo attinto il lenimento fatto con sale, et solfo, di ciascuno parti eguali, mescolati, et bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle attritioni de' nerui, et de' muscoli cagionate da cascate, et da percosse, et da obuiationi; ò l'empiaistro, che si fa con seme di cauoli, et assungia, bolliti, et incorporati insieme; essendo egli conueneuolmente caldo, et mutandosi due volte il dì; ouero applicandoui sopra caldo l'empiaistro, che si fa, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di ceruo ana oncie tre; di radici di maluaufco cotte, et peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libbra vna; et cocendole in vn pignatto à lento fuoco nel vino, et nell'acqua, dentro la quale sia cotto il maluaufco; hauendo egli valore di mollificare, et risolvere il tumore, et leuar la doglia. Sarà ancor buono per curare i caualli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiaistro fatto con mele, terebentina, et farina di faue, mutandolo ogni giorno, tanto che il cauallo sia guarito; lauando prima il tumore con vino tepido, auanti che vi si applichino i rimedij; ò legarui sopra con fascie la mistura, che si fa di libbra vna di mele ben schiumato, incorporata con altrettanta polue di comino: lasciandola sopra il male senza mouerla vn dì naturale, et dipoi, se sia bisogno, rinouandola tanto, che sia sanato, seruando l'ordine di sopra; ouero vngergli con vntioni appropriate, et conueneuolmente calde; come sono l'vnguento, che si fa con radici peste di maluaufco oncie tre, e d'assungia vecchia oncie sei: le quali incorporate insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà dentro polui d'incenso, di mastice ana oncia vna; e di cimino oncia meza; e dipoi si mescolerà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurrà in forma d'vnguento; et vnto il luoco, legarànosì accòciamète cò fascie di lino; ò l'vnguento di rasa di pino, di pece negra, di grasso d'orso

*Attintura,
che sia.*

Cura.

*Rimedij à le-
uar la do-
glia, & à ri-
soluere il tu-
more.*

ana oncie due; di terebentina oncie sei, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno ana oncia vna, e di vino quãto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'vngueto; ò l'vntione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, sangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due, olio cõmune oncie quattro, seuo di becco, et assungia di porco ana libbre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rasà di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia vna, seuo di becco, olio commune, et cera noua à bastanza; ò l'vnguento fatto con l'incenso poluerizzato oncie tre, et polue di mirrha oncia vna, mescolatè con vino, et incorporate con rasà di pino oncia vna, et oncie quattro di cera noua; ò quello, che si fà con libbre due di dragontea bollita in olio d'oliua, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto libbre quattro, sale pesto sottilmente libbre due, succo d'eboli libbra vna, polue sottilissime di mastice, et d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre; assungia di gallina, et di cappone ana oncie quattro; seuo di ceruo, et di castrato, et mele ana libbra meza, et dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; il che fatto, si mettono in vaso vitriato, et si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; et dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, et molto vtile alle doglie de'nerui, et delle giunture, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il tendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettoi sopra il male, et intorno, per diuertire, che gli humori non concorrano al luoco offeso, con polui di rose, bianco d'voua, et farina di grano, infasciandogli con pezze, et fascie di lino; ne si moueranno infino al nono giorno; ouero se gli metterà sopra l'empiaistro fatto con bianco di voua numero quattro, ben battute, et agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bolo armeno ana oncia vna; et vn poco di farina, et d'aceto, infasciandolo bene, et mutandolo due volte il giorno, essendo egli molto vtile à nerui percossi, et sforzati; ouero s'vngerà il loco attrito, et gonfio con terebentina fresca; et dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiaistro fatto con foglie di saluia, di ruta, di rosinarino ana oncie due, d'assungia di porco libbra vna, d'agrippa noua, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia vna, incorporati insieme, et fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'vn' hora; et aggiuntoui quando s'incominciaranno à raffreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con vn bastone tanto, che sia fatto l'empiaistro; et si lascerà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; et leuato l'empiaistro, se il caualllo non sarà guarito, offeruando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiaistro fatto con grasso di ceruo libbre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebenti-

*Rimedio al
tendino at-
tinto insie-
me con la
giuntura.*

na ana

na ana oncie tre, dragante oncia vna; peste le cose da pistare, et incorporare insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, et mutandolo vna volta il giorno; et il mollificatiuo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malua, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, et mutato due volte il dì; et l'empiaistro fatto con foglie di cauoli cotte in ottimo vino, et mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, et sera. Essendo poi il male antico, s'allaccierà la vena sopra il ginocchio, et se gli faranno i difensiui, et dipoi raso, et ventosato il tumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risolvano, et leuino la doglia; et nel fine si conforteranno, et fortificheranno i tendini offesi.

*Remedij all'
attintura
antica.*

CAP. XXIII.

Delle storte de'nerui.

E per qualche sinistro, che faccia il cauallo nel mouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storceessero, et per ciò il cauallo sentisse dolore, et zoppicasse, schifando l'acqua ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauschio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, et distemperate nell'aceto.

CAP. XXV.

Delli nerui, et tendini duri, et ritirati.

E li nerui, et tendini ò per percossa, ò per caduta si saranno indurati; et fatti stesi, et contratti; sarà vtile metterui sopra l'empia- *Cura.*istro, che si fa in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et si dissolue nell'acqua, et dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto maluausco benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, et il galbano, et l'euforbio aggregati con fece d'olio; et il diaquilon parte due, confetto con parte vna di storaceliquida; et l'empiaistro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo vno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, fieno Greco pesto oncie quattro, mescolati, et incorporati insieme: et l'unguento, che si fa d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno vna libbra, d'olio di sasso vna oncia, di sapon nero libbra vna, di grasso di tasso, di

cauallo, di serpe, di altea ana oncie due; bolliti insieme à lento fuoco, fin che sieno cotti; vngendone due volte il dì i nerui ritirati, hauendogli però fatti prima bagnuoli con malua, et grascia cotti; et asciutto il neruo, ò tendine; et se li nerui saranno duri, et grossi più del naturale, si cureranno con l'empiaastro, che si fà di bdellio Giudaico dissoluto nell'acqua, et incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, et cotte con la sapa; ouero con l'olio d'aneto, ò di giglio soli, ò mescolati con grasso d'anitre. Vagliano all'attritioni, et durezza de' nerui il bdellio dissoluto in detti olei, et l'olio narcisino, et l'olio di seme di lino, et l'vnguento, che si compone in questo modo. Si piglia medolla di stinco di cauallo, et si fà bollire nel vino; poi si lascia diuentar fredda; et si raccoglie quella parte, che resta di sopra nuotando, et si mescola con altrettanto mele crudo; et se gli aggiunge dipoi alquanto sale abbruciato; et con quella vntione calda s'vngono le parti offese vicino al fuoco, ouero al sole; et parimente si procede nell'attritione, et nelle storte, et durezza delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far distendere i nerui l'olio, che si fà in questa guisa. Si piglia pegola nauale liquida quanto vuoi, et si mette in lambicco di vetro; poi messogli la storta per lambicare, et il fuoco di sotto, et di sopra la centona, si fà vscir fuori vn'oglio, col quale s'vngeranno spesso volte i nerui indurati, che fà mirabile effetto; et l'vntione di butiro, dialtea, d'olio volpino, et d'olio di giglio, mescolato insieme: la quale molifica i nerui sdegnati, et gli riduce al termine di prima, et l'olio, che si fà di lombrici terrestri lauati in vino bianco, et altrettanto di medolla di stinco di vacca, ò di bue, chiusi in vn'ampolla, che non possano respirare, et sotterrati nel letame per vn mese; i quali, gittata via la schiuma, che vi farà bianca di sopra, fanno vn liquore, ouero olio rosso, ottimo à confortare, à molificare, et à sanare i nerui del cauallo.

CAP. XXVI.

Delle ferite de i ligamenti.

NELLE ferite de i ligamenti, i quali nascono dall'ossa, non vi è periglio di sinistro accidente; essendo eglino priui di sentimento, nè hauendo comunicanza, e continuatione con le ceruella; vero è, che se fossero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture, che si dislegarebbono l'ossa; et non si potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarsi la ferita de i nerui, et de i tendini, adoprando i rimedij, che habbiano maggior forza d'efficare, che non haueuano quelli; essendo i ligamenti più secchi, che non sono i nerui, et i tendini.

Dell' attritione de i ligamenti.

E i ligamenti, che legano le giunture faranno attriti, si leuerà il dolore non già di loro, che ne sono senza; ma delle parti vicine sensibili, che insieme con loro sono state offese; al che faranno buone le fomentationi con spugne d'acqua calda, et i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire, et di risolvere.

CAP. XXVIII.

Delle storte de i ligamenti.

ELLE storte de i ligamenti, e de' nerui non si deue oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella si sia; percioche la calda rilassa le giunture, e la fredda non lieua il dolore; ma più tosto lo fa diuenir maggiore. Ottimi faranno in simili mali l'olio nardino, l'olio mirrino, et altri simili: i quali mitigano il dolore, et confortano, et restringono le giunture; et le fomentationi fatte con spugna nuoua, che sia bagnata nella decottione di matricaria.

CAP. XXIX.

Della curuatione, & estensione de i nerui, e muscoli delle mani del cauallo, per le quali sono chiamati corbi, & affaticati.

A curuatione, et estensione delle gambe dinanzi del cauallo non è altro, che vna picciola attrattione, ò scortamento delli nerui, et delli muscoli, ches'impiantano nelle pastore, et nelli piedi delle gambe dauanti senza compartimento, et senza offesa delle ceruella; per le quali necessariamente quelle membra, nelle quali si inseriscono quei muscoli, si fanno curue, et si torcono vn poco, et escono alquanto fuori del sito loro naturale; nè perfettamente piegar verso dentro, et drittar verso fuori si possono, sì come faceuano di prima; et questa ritrattione occupa alle volte solamente i muscoli interiori, et alle volte gli esteriori; et alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in vn medesimo tempo. Quando occupa i muscoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la

*Curua, che co
sa sia.*

*Corba alla ro-
uerfia, che
sia.*

*Distensione,
che sia.*

Cause.

*Segni del ma-
le da reple-
zione.*

*Segni del ma-
le da inani-
tione.*

*Segni de i ca-
ualli corbi.*

ba, la chiamano i volgari curua, ò corba; et i caualli affetti, curui, et corbii. Quando occupa quelli di fuori, che le distendono, la nominano curua, e corba alla rouerscia; come quella, che si torce alla parte opposta, et contraria della prima. Quando occupa poi i muscoli d'ambidue i lati, et egualmente tirando, dirizza, e stende le mani, le chiamano distensione; et i caualli affetti stesi, et diritti sù le gambe, et affaticati; come quelli, che per lo più diuen- rano tali per le continue, et ismisurate fatiche. Questo affetto de' nerui, et impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, et alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano seco fuori del ventre i pol- ledri; ma per lo più (ancorche l'essere il cauallo caualcato sopra doglia, e fat- to sudare, et hauere egli rotta la spalla, et l'essere inchiodato nel mezo del piedi cagionano alle volte il ratrapamento de' nerui) viene dalle grauissi- me, et intollerabili fatiche, et dalli continui, et eccessiui essercitij, et dal pa- tir subito freddo, dopo le fatiche, et i sudori; il che chiamano ripreso; ca- gionando i mouimenti continui, et gagliardi ne' corpi calore eccessiuo, et itanchezza grande; dal che indeboliti, et asciutti alquanto i nerui, et i mu- scoli delle mani, che più de gli altri si muouono, et si affaticano, s'assottiglie- no alquanto, et si scortano, ritirandosi; et hauendo il freddo grandissimo, et da se, et congiunto con li sudori, et con le fatiche, forza, et valore di fare, che i nerui, et i muscoli si contrahino. Ancora è cagionato questo affetto de' nerui (ma di rado) da repletion, quando i polledri, et i caualli grassi, et corpulenti, et dimorati nell'otio, si muouono in breuissimo spatio di tempo troppo gagliardamente, senza dargli spatio di pigliar fiato, et di riposarsi; ouero quando ogni giorno continuamente, e senza intervallo, s'affaticano fuor di modo; onde distemperatosi tutto il corpo del misero animale, per lo smisurato calore estraneo, et liquefacendosi gli humori, calano alle parti piu basse, et più offese, et deboli; et à poco à poco entrano ne i nerui inten- sibilmente, et gl'ingrossano, et gli scortano; tal che i muscoli, che per loro cagione si muouono, si ritirano, et si curuano; et con essi loro stirano, e tor- cono le gambe. Quando procede da repletion, si conosce dalla vita passa- ta del cauallo, et dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fa, quando viene da inanitione, et da l'essere i muscoli offesi piu todi al tatto della mano, et più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, et più ruuidi, che naturalmente non erano, e con longhezza di tempo si fanno tali. Oltre i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i caualli corbi, quando nelle stalle, et altro luogo itanno fermi le ginocchia, et i pie- di, che riguardano verso fuori, et i stinchi, et le pastore, che piegano all'in- dietro, quasi à somiglianza d'arco; et mentre caminano pongono assai vol- te primieramente la punta del piede in terra, et dipoi le calcagna, et spesso

icapuz-

scapuzzano, et traboccano, non potendo eglino à bastanza distendere le gambe, et maneggiarle; et i caualli corbi alla rouerscia stando fermi, spingono le ginocchia verso dentro, e piegano li stinchi, e le pastore verso fuori; et alle volte ancora stādo fermi, et andando s'armano, cioè stendono le mani innanzi, oltra il suo solito naturale; stando naturalmente li caualli sani con le gambe pari, che riguardano, et si piegano alquanto verso dentro, et nell'andare ponendole in terra dirittamente sotto il petto, et con difficoltà alzano le mani, et traboccano. I caualli poi, che sono affaticati delle mani, tengono le gambe, et le ginocchia, et i stinchi, et le pastore diritte, et tese; et vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre si muovono, nè le ponno piegare, et distendere; et spesse volte scapuzzano, et traboccano in terra; quando il male è hereditario, o naturale è incurabile; quando è antico, et inuechiato, è quasi incurabile, et massimamente se procede da inanitione; et i caualli corbi più de gli altri difficilmente si sanano; et con più facilità si curano gli affaticati, essendo però il male nuouo, et fresco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, et vigore, et si faccia vecchio; accioche quelle parti offese ritornino al suo luoco, et si risanino; per ilche douerà essere nelle stalle il suolo della propria, et particolar stanza, o posta del cauallo corbo, assai più alto, et rileuato verso le mani, et la mangiatoia, che verso le gambe di dietro; et per il contrario il corbo alla rouerscia douerà continuamente riposare nel luoco alto, con le gambe di dietro; et in luoco basso con quelle dinanzi, accioche i nerui, et i muscoli con l'aiuto del sito, et dell'arte torcendosi alla contraria parte, lascino quella piega, che haueuano incominciata à pigliare, et ritornino nella lor forma naturale; et venendo il male per eccessiue fatiche, si terrà nel principio per quattro, o cinque giorni il cauallo riposato nella stalla; et dipoi si farà mouere pian piano due volte il giorno; affine, che li nerui, mediante il moto, et i medicamenti, si possano allongare; et si nutrirà con cibi, che habbino forza, et valore, d'humettarlo; come sono acqua d'orzo, beueroni, et pastoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, spelta, orzo, et fieno. Così ordinato, et disposte le cose, si applicheranno sopra le parti offese continuamente rimedij appropriati, tanto, che si facciano sane; da principio adoprando i più deboli, et in processo di tempo i più gagliardi; et incominciando sempre nel ponergli dalle corone de i piedi, et caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arriui sopra gli vltimi nodi del collo, et della schiena, da i quali hanno origine i nerui, che secondono nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque souente bagnuoli con acqua, dentro la quale siano cotte foglie di salice, orzo pilato, viole, nenafaro, cucurbita, et citriuolo; ouero con acqua rosa mescolata con succo di cocomero; ouero essendo l'estate, si manderanno all'acque ne i fiumi, et si po-

Segni de' caualli alla rouersa.

Segni de i caualli affaticati delle mani.

Pronostici.

Cura.

Stalla del cauallo, quale

Cura del male da eccessiue fatiche.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

et si potranno vngere i nerui, et i muscoli offesi, palmandogli, et premendogli con la mano mentres' vngono, acciò ritornino al suo luoco; ò con olio tepido di seme di lino, che è ottimo allo spasimo, et ammolisce la durezza de i nerui, et con olio di lombrici terrestri, et con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato solo tepido, ò mescolato, et dibattuto con latte di vacca; vngendo, comes' è detto, tutte le mani, e le radici de' suoi nerui con grasso di coda di becco, rinfrescandolo ogni giorno; ouero sfregati bene, e riscaldati quel muscolo, le gambe, et i nodi del collo (acciò meglio penetrino li medicamenti) se gli stenderà sopra l'empiaastro fatto di morcha d'olio, di sisamini, e d'olio di seme di lino, et di mucilaggine, di fieno Greco, et grasso di coda di becco, mescolati insieme nel mortaio; ò l'empiaastro, che si fa con farina di seme di lino, di fieno Greco, di radici d'altea corte nell'acqua, et peste; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato; ò quello, che si fa pigliando di galbano, di cirotto d'oxicroco, di rasina bianca, di pece Greca, di pece nauale ana oncie sei, di mele, di terebentina, d'olio violato ana libbre due, di farina di comino, di seme di lino, fieno Greco, e d'ireos ana libbra vna, di sticados, di melliloto ana dramme quattro, peste sottilmente, et di zaffarano oncie cinque, di polue di rose, e di mirto oncie tre, bollite insieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte sopra tutte le mani del caualllo, ha forza, et virtù di mollificare, et ammorbidire i nerui, et i muscoli, et di fortificarli, et difendergli, che non si facciano curui. Sarà ancor buono vnger le mani con l'vngueto fatto d'opoponaco, di terebentina ana oncie tre, di galbano oncie vna et meza, di pece appicatoria oncie due, di raggia negra oncie tre et meza, di mastice oncia meza, d'olio vecchio libbra vna; peste le cose da pestare, et l'altre strutte à picciol fuoco; et dipoi mescolate tutte insieme, et poscia infasciarle con pezze di lino, ò con lana succida; hauendo questo vnguento valore di leuare le doglie, et d'ammorbidire i nerui, et i muscoli; dopo il quale, passato cinque giorni, se gli porrà sopra l'empiaastro fatto di farina d'orzo, di fieno Greco, di seme di lino per eguali parti, cotti nel vino; et se con quello non si drizzeranno i nerui, gli farai quell'altro empiaastro composto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di medolla di ceruo, di terebentina, di ciascuno oncie due, di pece nauale, di raggia magra ana oncie sei, dissoluto l'armoniaco, il galbano, et l'opoponaco nell'aceto, et l'altre cose à lento fuoco, et dipoi mescolate tutte insieme; aggiuntoui olio vecchio à bastanza, distendendo l'empiaastro sopra vn cuoio morbido, li fascierai le giunture, rinouandolo ogni tre giorni vna volta, tanto che sia guarito. Se li nerui, et muscoli faranno contratti, per essere itato il caualllo caualcato sopra doglia, ò per essere inchiodato, ò per hauere smosse, ò slocate le spalle, si cercherà primieramente di leuar via il dolore, et di racconciar l'ossa smosse; et dipoi si medicherà con medicamenti conuenevoli,

*Remedij alli
muscoli contratti per esser caualcato sopra doglia, & altro.*

come

come si dirà nei suoi luoghi particolari; ma se saranno rattappati, et duri ò per caduta, ò per percossa, faranno molto gioueuoli il bdellio Giudaico acconcio in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et s'infonde, et dissolue nell'acqua; et con la detta acqua s'acconcia altrettanto radici di maluauschio, quanto era il bdellio; et il bdellio, il galbano, et l'euforbio, aggregati con fece d'olio, et il diaquilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se verrà il male per ripressione, si curerà, come si curano i caualli ripresi. Se il cauallo farà corbo, ò affaticato per repletionione, si mouerà temperatamente, et si terrà tressendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, et netto; et se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, et bisognando se gli cauerà sangue à bastanza; hauuto risguardo all'età, alle forze del cauallo, et alle qualità del male; et s'adopreranno in prima i rimedij mollificatiui, et dipoi i resolutiui; et così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cauallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla palette, et i nodi del collo, et sopra il guiarefco. Saranno buoni l'olio di castorio, il quale hà virtù di confortare i nerui, et riscaldar le membra; et l'olio di castorio mescolato con l'olio commune, et l'olio nardino, et il volpino caldi, et l'euforbio: il quale mondifica i nerui, et consuma l'humidità, che sono incarcerate, et imbeuute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfurea, che mollificano li nerui, slargando le loro obstruizioni, et i bagni d'acque alluminose, false, et nitrose; nelle quali siano cotte malua, altea, ò l'isopo, il sambuco, il pulegio, il calamento, l'origano, et altri; et con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'assenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, et altri simili. Giouerà ancora grandemente il lauargli col lenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio, d'aneto ana oncie due, d'olio, dentro il quale sia cotto vn cagnuolo oncie tre, di grasso fresco di gallina, et medolla di stinco di vitello ana oncia vna; d'unguento d'altea oncie quattro, di castorio, et pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma vna, et vn poco di cera. Ottimo sarà ancora vnger le mani, premendo pian piano i nerui, et i muscoli per allargargli, et allongargli, si come erano di prima, con l'vnguento d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di ceruo, et di stinco di vacca, et d'olio narcisino ana oncia vna, et fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, et di cera quanto basta; et il lenimento fatto di grasso di volpe, et di lupo, et olio di giglio.

*Rimedio alli
nerui indu-
riti.*

*Rimedio al
corbo per re-
pletionione.*

Dello spauento.

Definitione.

O spauento non è altro al parer mio, che vn mouimento de prauato, et guasto, della virtù motiua; che ha qualche somiglianza con la conuulsione, et è composto del moto naturale, et del moto del male; il qual sempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cauallo mentre si moue, o camina, o trotta, tira all'in su più dell'ordinario gagliardamente, et violentemente, et disordinatamente, et senza dar dolore per quanto si vede, le gambe di dietro verso il principio de i muscoli, et del neruo, che gli scende; et hora offende l'vna delle gambe, et hora ambedue. Forſi da i volgari è così detto, per vedere eſſi tali animali come gli impauriti, et smarriti, nell'andar al

*Nome donde deriu.**Cause.**Segni.**Causa materiale.**Pronostico.**Cura.*

zar senza regola, et frettolosamente le gambe. Viene per quanto ho potuto da i segni conietturare, et conoſcere, per la ſeſtione del cauallo, dall'eſſer offeſi i muscoli, che ſeruono ad inalzare quella giuntura, et danneggiato il neruo, che communica il moto, che egli riceue dalle ceruella à quelle membra; ſi conoſce da manifeſti, et euidenti ſegni; et quanto più il cauallo camina, o trotta più gagliardamente, tanto più ſi diſcerne; et quanto è più inuecchiato, tanto più fa violentemente, et più del ſolito inalzar la gamba, aiutando il moto volontario, et naturale dell'animale. Procede queſto accidente da materia groſſa, et ventofa, che ſcendendo dalle parti di ſopra, ſi vā à concentrare, et à fermare ne i muscoli, che muouono, et fanno inalzar la gamba, et il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la moleſtia, che nello ſtenderſi patiſcono, preſtamente verſo il lor principio ſi ritirano; et la virtù motiua non può col muscolo che è il ſuo inſtumento mettere in eſſe-
 cutione la ſua intiera attione. Queſto affetto è quaſi incurabile, et la ſua cura volendoſi tentare, farà molto ſimile à quella dello ſpaſimo, cagionato da tal cagione; applicando (purgato, che farà il cauallo) i remedij locali primieramente al principio della ſpina, et dipoi alla ſchiena, raſi i peli ſopra l'oſſo ſacro, doue eſce quel gran paio de'nerui, che ſi diſſemina per le gambe, et vltimamente al luogo affetto; et leuato il male, confortando, et fortificando quelli nerui, et le gambe.

Del cappelletto.

L cappelletto è vn tumore senza doglia, prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro, sopra l'osso del garettono, simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, dou'è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso; et doue il secondo muscolo del

Definitione.

ginocchio, ch'abbraccia quasi tutto il garettono fa quel coperchio, che i vogliari chiamano cappelletto. Viene questa enfiagione per concorso d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da superchie fatiche; ò da percosse, ò dall'appoggiarsi, et fregarfi con quella parte il cauallo in cose dure, et aspre; et è questo tumore tenero, et molle; et pigliato con le mani,

Causa.

Segni.

si spicca dall'osso, et si tira verso tutti i lati: nè impedisce l'operationi del cauallo; ma guasta la sua bellezza. Quando è picciolo, e nuouo, si sana,

Pronostico.

e facilmente; ma quando è grande, et inueccchiato, è incurabile, per esser quella parte lontana molto dal cuore, prima quasi di calore; et quelli humori freddi, et viscosi, ingrossati, et fatti come callo; onde aperto col ferro il tumore, si vede per di dietro essere di color bianco, e spongioso, e quasi carnososo. La sua cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, et risoluano, e siano attualmente caldi; ò siano bagni, vntioni, empiastri, ò cerotti.

Cura.

Bagni.

Buoni saranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il salnitro, il sale armoniaco, il salgemma, il sal commune, il vedriolo Romano, l'allume di roccha, et altri tali; et l'vntione d'ammoniaco, di serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti con olio laurino; et l'empiaastro di sterco di vacca cotto con maluausco, ò con acreto, ò mescolato col diaquilon; et quello di pece nauale, di raggia di pino, di sterco di capra, d'ammoniaco, di galbano,

Vntioni.

di grasso di porco, et di cauallo; et l'empiaastro fatto d'ammoniaco tinnia-

Empiastri.

ma parte vna, distemperato con ottimo vino, et incorporato con parti due di visco quercino; rinouandogli fin che il tumore sia dissoluto; et il cerotto,

Cerotto.

che à fare si piglia galbanò, ammoniaco, di ciascuno meza oncia, pece nauale

le oncie due, raggia di pino, terebentina, pece Greca, bdellio ana oncia

vna, vedriolo Romano pesto, manna d'incenso, bitume Giudaico ana oncia vna e meza; et dissolute la gomme in aceto,

si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cerotto, che sia tenacissimo:

il quale vale anco à risoluere le nate,

et le formelle.

Dei vesciconi del garettone, ò ginocchio.

*Definitione.**Parte, et luogo offeso quali.**Vescicon tra fitto.*

L vescicone è vn tumore freddo, lasso, et molle, et senza dolore; così detto, per la somiglianza, che hà con le vesciche piene d'acquosità: il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; et hora nella banda dinanzi, et di dentro; et alle volte

ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi si scopre nell'vno, et l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano vescicone tra fitto, e doppio. Quello, che viene nella parte di fuori delle ginocchia, nasce sopra il supercilio esteriore della girella, et alle confine dell'ossa dell'anca, che l'abbracciano, e l'ossà del garettone; e gonfia verso il lato di fuori tra l'ossà del garettone, e dell'anca. Quello, che nasce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, apparisce sopra il supercilio interiore della girella tra l'ossà dell'anca, et del garettone. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, et di dentro del ginocchio, nel luoco doue passa la vena, che scende apparentemente giù per la gamba, dietro volgarmente la fontanella, in quello spatio concauo, che è situato fra il supercilio interiore della girella, et quelle due altezze del processo di dentro dell'osso dell'anca, ch'abbraccia il detto supercilio, et dal processo grande della girella, posto alle confine delli officelli del ginocchio: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna da ogni lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori. Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse, l'eccessiue, et continue fatiche date à i caualli, massimamente giouani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri, et humidi; come sono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina; le quali commououono gli humori, che di sua natura scendono al basso. L'interiori sono gli humori flemmatici, sottili, et freddi, accompagnati con vna particella di vapore: i quali quanto saranno più sottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro saranno tenere; et premendole con le dita, cederanno al tatto, senza far resistenza; et quanto saranno più spessi, et grossi, tanto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, et radunato fra quelle ossa, et fra quelle membrane, in quei luoghi priui di carne, et di calore, le

*Cause esteriori.**Cause interiori.**Causa congiunta.**Opinione d'alcuni.**Segni.*

inalza, et gonfia verso fuori. Onde vogliono alcuni, che quelle enfiagioni siano vesciche piene d'acquosi humori: le quali fuori dell'ordine di natura siano nate iui nouellamente, et che per sanarle si deuono leuar via intiere; cosa lontana dal vero, et impossibile. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, et dall'esser molli, et tenere al tatto, et dal cedere alla mano, premendosi

mendosi, quando il male è nuouo; imperoche quando è inuechiato, è più duro, et sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; et vengono più rare volte, et guariscono più facilmente, quando sono soli, et quasi sempre l'vno di loro procede all'interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, et più ageuolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malageuole da sanare, per lo concorso di quella vena, et per essere il luoco più decline, et più concauo, et per ciò più atto, et commodo à riceuere gli humori. Quelli che si criano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, o sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone trafitto è il più difficile da curare di tutti, per esserui maggior copia di materia, e maggiore intemperie delle parti; onde gonfiano in vn'istesso tempo quelle parti, ò l'vna dopo l'altra; per ilche credono alcuni volgari, che il vescicone trafitto sia vna vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che fra l'vno, et l'altro vi è la girella osso molto grande, et sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanella, che d'indi per quelle congiunture, et commissure dell'ossa, passassero ne i lati del garetto, et le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cavallo à regolo viuiere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, et ceci; et si eserciterà moderatamente, auuiando il moto temperato il calore naturale, et consumando i mali humori; e quando il tumore sarà in vn solo lato del ginocchio, et nella parte di dentro verso le mani, et sarà nel principio: il che difficilmente nelli animali irragioneuoli si può conoscere, non si auedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli auengano, se non quando con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per risoluerlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, et aceto: dentro i quali siano dissoluti buona quantità di sale, d'allume di roca, e di nitro; ò con acqua, aceto, nitro, allume di roca ciascuna parti eguali; ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, et d'allume di roca, poluerizzati, et mescolati con acqua, et aceto; ò quello, che si fa d'aloe, di mirra, di licio, d'accacia, d'asaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cauoli, et aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluano, et disseccchino, come sono la valania de i cuoiai, l'acqua maestra del sapone, et il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, salgemma, salnitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di ro-

Pronostico.

Opinione de
volgari.

Cura.

Rimedi nel
principio
del tumore
posto nella
parte di dentro.Rimedi nel
l'augumento.

cha cruda e sal commune ana libbre due, agitando bene con vn bastone ogni cosa insieme: le quali cose, dipoi che faranno dissolute, si rouerscieranno in vn pignatto nuouo; e calde temperatamente, si adopreranno; ouero rasà l'enfiagione, et fregatola alquanto, et leggiermente; ogni volta, che si medicerà, affine d'aprire i porri, et d'ageuolare l'entrata à gli medicamenti, e l'uscita à gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia disseccata, con vna spugna nuoua, che in se ha virtù di risolvere, acquistata dal mare; che sia stata à molle in cose, che ripercuotino, et insieme insieme risoluano, et disseccchino; come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, sal gemma; et la valania mescolata con acqua di nitro, succo di mirto, et sale; et il bagno, che si compone in questa guisa. Si farà bollire in dua calcedri d'aceto allume di rocha, vetriolo, polue di galla, di mirto, et sale, di ciascuno libbre due, et sal gemma, sale armoniaco, sal vedrio, nitro ana oncie cinque, et ammoniaco timiama oncie due; fin che sieno dissoluti; et dipoi si getta, come s'è detto, in vn pignatto, et all'uso si serba; ouero si fanno bollire le dette cose in vn calcedro e mezzo di vino bianco, ò di valania, tanto che sieno dissolute; poi aggiuntoui altrettanto di decoctione di galla, di balauiti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di camomilla, di cime di razze, di fieno Greco, si ritornano à bollire alquanto; et senza colarle, si serbano, et calde s'adoprano; il qual bagno hà virtù grande, et valore et di risolvere, et di disseccare i vesciconi; purché non siano inuechiati, et trafitti; si come ne hà più volte mostro la sperienza; ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione. Se gli potranno ancora fare per sanarle delle fomentationi mattino, et sera ò con le spugne, ò con feltro, ò con lana succida: il che si farà in questo modo. Si ponerà la spugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cauata fuori, si spremerà bene; et calda temperatamente, si porrà sopra l'enfiagione; et iui posta, si coprirà con pelle d'agnello, et s'infascierà bene, che non possa cadere, con fascia di lino, incominciando l'infasciatura dalla parte inferiore, et andando verso quella di sopra; acciò il calore si concentri meglio, et non suapori così di leggiero; auertendo di non legare con nodi la fascia, ma di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedij, che s'applicano sopra l'enfiagione, et tumori flemmatici sieno attualmente temperatamente caldi, et non freddi, ò bollenti; et che non se gli mettano sopra lenimenti, che raffreddino; et che non si menino i caualli affetti all'acque; percioche ferrano dentro gli humori; et l'acqua se attualmente è fredda, ancorche repercuota col freddo gli humori mentre gli stà dentro il cauallo; incrudisse nondimeno, et ingrossa quella materia, et apporta nocumento alli nerui, et alle giunture, et con la sua naturale humidità nuoce all'enfiagione, hauendo bisogno d'essiccatione; et fatta accidentalmente calda ò dal sole, ò dal fuoco, non solamente vieta con il

Fomentationi.

Auertimento

con il calore, che non si faccia la ripercussione, ma tira più tosto nuoua materia al loco, et nuoce con la sua humidità, come s'è detto; onde parrà l'vso inuechiato de' curatori de' caualli, esser per le dette cagioni molto dannoso, et biasimeuole: il quale vuole, che i caualli, i quali hanno i vesciconi, le giarde, le galle, et altre posteme nate da flemmatici, et freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno, et nel maggior verno con quelli tumori, et con quelle parti tutte piene de' nerui, di cartilaggini, et di ligamenti à star l'hore intiere nell'acque de' fiumi, fino alla pancia, per dileguarle, et di seccarle; il che certo faria buono, se si ritrouassero acque de' fiumi, che hauessero in se occulta virtù di ripercuotere, et essiccare, come hanno l'acque del mare, et alcune acque de' bagni: oltra di questo si potrà, raso il tumore, vngerlo due volte il giorno, fin che sia disseccato, col linimento d'allume, di sale, di solfo, di mirra, di ciascuna parte eguali, mescolati con aceto, et acqua rosata; ò col linimento d'aloe, di cenere, d'acqua di cauoli, di seme di cicuta, et d'erisforbio, mescolati, et incorporati insieme; mettendoui sopra la stoppata tinta ne i detti linimenti, et infasciandola in modo, che la ligatura non faccia gonfiare la giuntura; ò con l'vnguento, che si compone con aceto, allume, sale, cenere, et calce viua ben lauata nell'acqua; ò legarui sopra bambace, ò stoppa bagnata in acqua forte; ò in sauiua, et acqua forte mescolati insieme: quali valorosamente risoluano, et disseccchino; ouero legarui con pezze, et fascie di lino vno empiastro liquido fatto con polue di sterco bouino cotto, seme di senape, et radici di malua, cotte, et incorporati con forte aceto, mettendoui sopra la stoppata, accioche l'empastro non venga à leuarsi dal luoco suo; ò l'empastro di sterco di colombo fatto in polue, e dissoluto con aceto; ò quello di sterco di capra, et di farina d'orzo, incorporati con aceto, et acqua.

Ma se con questi remedij nello spacio di vinti, ò trenta giorni non migliorasse il tumore, per euacuare gli humori, et vietare, che non ne calino de' noui, s'allaccierà, et troncherà la vena maestra, che dicono fontanella: la quale camina apparentemente all'ingiù per l'anguinaglia, per la coscia, et per la fontanella enfiata: ma non già nel modo vñato da i curatori de' caualli, poco sotto la giuntura dell'anca, et dell'osso della coscia: ma molto più verso giù, poco sopra il processo di dentro dell'osso dell'anca, che s'articola col supercilio interiore della girella, per portar seco il modo antico assai periculo di sinistro accidente, et danno manifesto, et poco vtile; debilitandosi quella parte, nè togliendosi totalmente il passo à gli humori, che non discendano à luoco affetto; et per essere questo nuouo modo sicuro, et senza periglio alcuno, et molto gioueuole, facendosi conseguire à pieno i due fini da noi proposti; percioche allacciandosi, et troncandosi, vicino alla congiuntura dell'osso dell'anca in vna parte tanto piena di carne, et bisognosa di molto nutrimento, et lontana molto dal luoco infermo vna vena

*Non meglio
rando per li
remedij, che
far si debba*

*Loco d'allac-
ciar la ve-
na.*

grande, et principale, posta nel mezo di due nerui affai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, et imperiti; et essendo la vena, et i nerui intricati in luogo carnoso, et alquanto profondo; ne potrebbe seguire la conuulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nerui insieme con la vena, et quelle parti molto carnose resterieno priue di sangue, di nutrimento, et di calore; et perciò deboli, et di poche forze, et molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, et nel passar fiumi freddi, et gelati, et dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende tra carne, et carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad vnire con la parte di sotto dalla vena tagliata, o con alcuni delli suoi rami, sangue, et humore al luogo affetto; contra il principal nostro proponimento: ma allacciandosi, et troncandosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detto da noi, non vi è periglio di conuulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, et priua di carne, et iui ritrouandosi quelli duo nerui fatti talmente sottili, che troncati per inauertenza, non farieno danno all'animale, et la parte di sopra resterà col solito suo nutrimento, et con le sue solite forze, et naturali; et quelle di sotto priue di carne, et perciò bisognose di poco nutrimento, possono ageuolmente riceuere bastevole nutrimento dal ramo della vena interiore; che congiungendosi sotto il taglio, et la legatura, con la vena troncata; fa con essa lei vna vena commune; et con questo modo si viene ad euacuare gli humori, et à leuarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; et questo allacciamento di vena è molto gioueuole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, et le giunture grasse, et piene d'humori; per hauergli più agili, più leggieri, et migliori, et più sicuri all'uso, et alle fatiche, et priui d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l'uso è così da farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, et di capo, con le muraglie al naso, si bagni il cuoio dell'animale, che sta sopra la vena, con acqua calda, et se ne radano i peli; poi vi si fregghi tanto con le mani, che la vena si rilieui, et venga apparente: il quale all'hora è da tagliarsi per lo longo della vena, che sarà da troncarsi, et così separata col cornetto la vena dalla carne, et da quelli due neruetti, che l'hanno nel mezo, et col medesimoalzata sù leggermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasoio si fenderà per lo longo sotto la legatura, et se ne cauerà à bastanza sangue; secondo che è piena, et grossa si vedrà; il che fatto, si legherà di nuouo la vena sotto la fessura con forte, et doppio filo; poi si troncherà tra l'vna, et l'altra legatura; hauendo prima bene stretti, et legati i capi; et acconci i fili d'ambedua le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, et di poi s'vngerà con assongia dissoluta per tre, o quattro giorni.

Allacciar la vena à quali cauali si fa gioueuole.

Modo di allacciar la vena.

giorni. Fatta l'incisione della vena, et curato il taglio, s'applicherà sopra il tumore vn strettoio, che habbia ancor'egli valore, et forza di prohibire gli humori, che sogliono alle parti offese concorrere, et disseccare quelli, che vi sono; come farà quello, che à comporre si piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, dissoluti nell'aceto, di polue di rose oncie due, et due bianchi d'voua, di sangue di drago, di bolo armeno, di ciascuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra sigillata oncie due, di farina di fromento quanto basti; et mescolati, et incorporati insieme, si farà in forma di lenimento sodo. Caduto, et consumato da se il strettoio, s'adoperanno (fin che il tumore sia essiccato) i più gagliardi, et potenti remedij, che risoluano, et dissecchino: con li quali se non si potesse totalmente disseccare quelle enfiagioni, si darà per vltimo remedio il fuoco nelle garette per diritto, et per trauerso del tumore, tirando tanto all'ingiù à somiglianza di far linee, secondo và il pelo, i ferri da cauterizare infocati, et sottili nel taglio, come vna costa di coltello picciolo; che quelle linee, ò impressioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle si veggiano biancheggiare, et tendere al gialliccio; perciò che quanto il taglio è più sottile, et tirato secondo và il pelo, tanto più quelle linee vengono ad essere più sottili, et meglio couerte dal pelo; che dipoi nasce da i lati delle cotture; poscia se gli metterà sopra il strettoio con la cimatura, che alle cotture è conuenueuole; come è quello, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciascuna libbre due, di galbano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra meza, di sandali rossi, di mastice, di polue di rose, di mirto, di ciascuno oncie due, mescolate, et incorporate insieme, et fatte in forma d'unguento. Se il vescicone poi sarà grande, ò trafitto, et doppio, s'incomincerà la sua cura dall'allacciamento della vena, seguendo, come s'è detto. Ma s'egli sarà inuechiato, et alquanto sodo, farà di mestieri allacciata, et troncata la vena, et preparato il luoco con fregagioni à riceuere i remedij locali, adoprare prima i remedij, che mollichino, et risolvono; et poi raso, et scarificato il tumore, quelli, che risolvono, et dissecchino; et dopo questi ritornar di nuouo à gli primi, se fia bisognò; et poscia alli secondi; et così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione sia bene risolta, et essiccata. Mollichano, et risolvono tutte le medolle fresche, et i grassi non salati; et tra questi le medolle di ceruo, d'asino, di vitello, et di cauallo; il grasso di porco, d'anitra, d'orso, di gallina, l'armoniaco, le due specie di bdellio nouo, la storace liquida, il galbano, il mastice, la timiama freschi, et noui, et mescolati per dargli maggior virtù con alcuni di dette midolle, ò grassi; et le foglie di malua, d'altea, l'olio di cherua, di giglio, et di sambuco; et le fomentationi, et i bagni fatti con decottione tepida di malua uischio, di malua, di branca orfina, di cocomero asinino, di melliloto, di fico no Greco,

*Strettoio.**Remedij risolutiui, et essiccantiui.**Dare il foco.**Strettoio per le cotture.**Cura del uesci con trafitto, et doppio**Cura del uesci con inuechiato, et sodo.**Remedij mollichantiui, et resolutiui.*

no Greco, et d'altri tali; et l'empiaſtro d'euiſco, et di ſtorace liquida; et quello di ſterco di capra, di farina d'orzo, et d'aceto; et l'empiaſtro, che ſi prepara in queſta guiſa. Si prende di bdellio humido, d'ammoniaco, di galbano, di ciaſcuno parti eguali, triti nel mortaio, et macerati, et mollificati nell'olio di giglio; et aggiuntoui altrettanto di mucilaggine, di fieno Greco, di ſeme di lino; ſi piſtano tutti inſieme tanto, che ſ'incorporano; et poi meſchiatoſgli con fichi carnoſi, ſe ne fa empiaſtro atto à diſſoluere le poſtume dure; et l'empiaſtro fatto di radici di maluauiſco, di farina di fieno Greco, di ſeme di lino, et d'orzo cotti nella decottione d'euiſco, con graſſo di porco, et d'anitra, et con olio ſiſamino, et di medolle dolci; et l'empiaſtro, che ſi fa d'aſpalto, di bittume apollino ana libbre due, d'incenſo oncie ſei, di bdellio, d'opoponaco, di caſtoro, di ſeccia di cera, di galbano, di ſtorace liquida, di viſco quercino, di ſucco di ſagra, di gomme, d'armoniaco, di ciaſcuna oncie due, di medolla di ceruo, libbre due, di terebentina libbra vna, et altrettanto di pece Greca; fatti in polue, et diſſoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, et l'armoniaco, et peſte le coſe da peſtare, et ſtrutte l'altre à lento fuoco, et fatto d'ogni coſa miſtione: il quale diſſolue valoroſamente le natte, le iarde, i veſciconi, et le galle; et il lenimento di ſterco d'aſino, di radici d'euiſco, et di ſtorace liquida. diſſoluoſo, et diſſeccano le fomentationi fatte con ſpugne ſtate à molle nell'acqua di calce viuua; ò nell'acqua di calce, et liſſia forte; et i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il di ſopra l'enfiagioni con vna ſpugna, ò pezza legata in capo d'vn baſtone, et ſtata à molle nella liſſia forte, calce viuua, et orpimento, bolliti, et meſcolati inſieme. Non giouando queſti, ſe gli darà il fuoco, come ſ'è detto, con iſtromenti di ferro infocati, et ſe gli porrà ſopra lo ſtrettoio: il quale caſcato, ſe gli faranno continui bagnuoli, che riſoluaſo, et eſſicchino le reliquie, et confortino quella giuntura. Riſoluoſo ancora, et diſſeccano l'empiaſtro di cenere di vite, e di fico, meſcolata con aſſongia di porco; et quello, che ſi compone con calce viuua peſta minutamente, et incorporata con aſſongia di porco; et l'vnguento fatto con cenere oncie tre, calcina viuua oncie ſei, poluerizate ſortilmente, et meſcolate con vino, et fatte in forma di mele; et quello che ſi fa con bacche di lauro fatto in polue oncie tre, aſpalto oncie due, nitro oncie due, aſſongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati inſieme; et l'vnguento, che ſi compone con ſale vn pugno, rame arſo oncie ſei, ſenape peſta, piena mano; peſte, et ſetacciate inſieme, et ſtemperate con aceto forte: il quale è ottimo, et prouato; et l'vnguento di polue di marcasita parte vna, di calcante parte vn terzo, et di raſa di pino parte vna, et vn terzo, incorporate con medolla di ſtinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, et la marcia raccolta ſotto i muſcoli; et l'vnguento che riſolue, et eſſicca mirabilmente le gonfiezze

*Dare il fuoco
non giouando
li rime-
dij.*

*Rimediij riſſo-
lutui, et diſ-
ſecciui.*

gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in vn pignatto, vn boccale d'aceto; gettandogli dentro à poco à poco calce viuua la quantità di due pani, et agitandola sempre con vn bastone, tanto che incominci à far corpo; et dipoi aggiuntatoui sapon nero libbra meza, et polue d'euforbio oncia vna, s'anderà agitando, fin che si faccia come vnguento; col quale s'vngerà il tumore senza nettarlo mai, fin che si leui la pelle; poscia fin che sia sanato, se gli faranno continuamente due volte il giorno bagnuoli con saluia, rosmarino, lissia forte, et orina humana, bolliti insieme; disseccano ancora valorosamente le chioccioline, ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrare, et legate sopra la giuntura, lasciandole da loro spiccare, et renouando l'empiaastro tanto, che si dissecchi l'enfiatura. Se guendo adunque l'ordine detto da noi la cura, del tumore, si potria fare in questa guisa; fregato leggermente sempre auanti l'applicatione dei remedij il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui matutino, et sera bagnuoli mollificatiui, et resolutiui, che durino lo spacio di mez'hora; come è quello, che si fa con decottione tepida di maluauischio manipoli quattro, di malua, di madre di uiole, di branca orsina, ana due brancate; dentro la quale si metteranno butiro vecchio, grasso d'orso, di diaiscu no oncie tre, seme di fieno Greco; et di lino ana oncie due, poluerizati, et bolliti, fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, et asciutti; per mollificare, et dissoluere maggiormente, s'vngerà l'enfiatura con l'vnguento fatto di grasso d'oca, di gallina, d'orso, di cauallo ana oncia vna e meza; di mirrha, di serapin ana oncia vna e meza, fatti in polue, et d'olio di giglio bianco, misti, et incorporati insieme. Dopo il qual tempo mollificata, et resoluta alquanto l'enfiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il rasoio il tumore da tutti i lati, rasò di nouo via il pelo, et fregarlo con vna stecca di legno, et col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può vschire, essendo la scarificatione non solamente utile, et gioueuole in questi mali; ma necessaria ancora, abbreuiando, et ageuolando la cura, et facendo col tirar fuori parte di quella materia le strade più larghe, et più patenti: onde si prepara à gli medicamenti, che se gli deuo no applicar di sopra l'entrata più ampla, et à quella materia, che è nel tumore raccolta l'uscita più facile; poscia per disseccarlo, et risolverlo, se gli enfascerà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di bdellio, di serapino, di diaquilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana oncie due; ò altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissolto, et disseccato; ritornando di nouo, se farà bisogno per sanarlo bene à gli mollificatiui, et resolutiui; et dipoi alli resolutiui, et essicatiui, come s'è detto. Risolto il tumore, per fortificare quelle parti, et disseccar le reliquie, che vi fossero, et per fare quella pelle più dura, et per ciò meno atta à solleuarli, farà bene dargli il fuoco nel modo, che

Cura del tumore, come si debba fare.

Mollificare, et dissoluere.

Scarificare.

Disseccare, et risolvere.

*Dar il fuoco
per fortifi-
care le par-
ti, et dissec-
carle.
Cauterizare.*

do, che s'è detto, et porgli sopra lo strettoio, con la cimatura; et se con que-
sti remedij non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensiuo sopra
il ginocchio con vn ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fi-
no al fondo della giuntura, doue si raduna la materia; alle confine del pro-
cesso interiore dell'osso dell'anca, doue s'articola con la girella, lasciando la
vena da vn lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella par-
te muscolo alcuno, ne neruo che possa essere offeso; dipoi per otto giorni,
tanto che sia leuata la crosta, ò l'escara, si medicherà con l'unguento fatto
con mele, terebentina, verderame, cera, sangue di drago, bolo armeno;
poscia se gli porrà sopra vn cerotto, che dissecchi, conforti, et risolua; co-
me è il cerotto dell'osicrotio, mettendo pertugiato il cerotto ne i buchi del-
le cime di penne per otto giorni; acciò quella materia si possa purgare, legan-
do però sù la fontanella vn piumacciuolo di stoppa di lino, con vna fascia,
incominciando di sotto del ginocchio la legatura, et andando di sopra al ga-
rettone: accioche se gli humori calassero di nuouo, compressi dal piumac-
ciuolo, et dalla legatura, uscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; auer-
tendo, che il cauallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco.
Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, et cerotti
che saldino; ouero per romperlo senza taglio, ò fuoco viuo, se gli darà il rot-
torio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimen-
to, di calcina viuua oncia vna per cosa; rotto il tumore, et uscita fuori quel-
la materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polue d'aloë epatico, distem-
perata nel succo di piantaggine, et vltimamente quando il male non miglio-
rasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo
strettoio, con la cimatura, che alle cotture è conuenevole.

Auertimento

CAP. XXXIII.

Della iarda, ò zarda.

Definitione.

Cause.

Segni.

A iarda è vna postema soda molto, et renitente al tatto, et
con dolore; et non è altro al principio, che vn tumor fred-
do, tenero, et molle, et senza dolore, et quasi l'istesso ve-
scicone fatto di materia flemmatica, et viscosa, simile al
bianco dell'voua; il quale poi in processo di tempo inuec-
chiandosi, si fa denso, calloso, et grande; distendendosi, et inalzandosi la
pelle, et quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, et per
la resolutione delle parti più fortili; et porta seco dolore, offendendo quella
giuntura, et quelli nerui, i quali sono in quella parte; et cresce questo tumo-
re alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, et di
mezo, et

mezo, et quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, stendendosi per la parte di dentro, fino sopra gli ossicelli del ginocchio, et il capo dello stinco. Incomincia apparir questo tumore nel garetto, in quei luoghi, et in quella guisa, che habbiamo detto venire il vescicone di grandezza d'vna noce, ò palla; et quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata iarda doppia; et quando, oltra quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cauallo, è detta zardone, ò zardone. Si conosce dal tatto, et dalla sua grandezza, nel principio; et mentre che sono teneri, et molli si possono curare, seguendo l'ordine posto nel ragionamento de i vesciconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Quando il male ha preso forza, et è inuechiato, et sono i tumori sodi, et densi, ò sono incurabili, ò con gran difficoltà si sanano: nientedimeno usando la debita diligenza, et i rimedij opportuni, ò si ridurranno vicino allo stato di prima; ò perauentura si saneranno. Si terrà dunque il cauallo infermo in luoco netto, et asciutto; et si nutrirà con cibi, che dissecchino, et si eserciterà moderatamente, et primieramente si cercherà di vietare, che nuoui humori non calino in quel luoco; il che si farà, allacciando, et troncando la vena interiore, che passa per quella parte offesa; et facendo vno strettoio sopra il garetto; dipoi si cercherà di leuar la materia, che vi si troua concorsa, senza stare ad aspettare, che quella materia tanto grossa, et viscosa, et in tanta quantità si digerisca, ò si maturi; imperochè essendo la postema nella congiuntura, et in quelle fosse, et tra quelli ossicelli, vi sarebbe periglio grande, che quelle parti si rilassassero, et si corrompessero per la longa tardanza di quella materia, quasi marcida, et per cagione delli medicamenti maturatiui, che per sanarla se gli metterebbono di sopra: il che così essendo, subito conosciuto il male, et le cagioni, et l'età, et le forze del cauallo, essendo più sottoposti à gli humori flemmatici i caualli giouani, et i vecchi, et quelli, che sono di complessione fredda, et flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la iarda nel luoco più basso, et decliue dell'enfiagione, acciò quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luoco non vi fossero nerui, tendini, ò vene, et arterie, le quali impedissero il taglio; che in tal caso s'haurà da fare il taglio nel luoco più atto ad espurgarsi la postema. Forata, ò tagliata la postema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, ma à poco à poco; percioche insieme con gli humori uscirà copia grande de' spiriti, et s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cautone adunque buona parte la prima volta, si metterà nel principio la tasta della stoppa con bianco d'voua, et sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio il bianco, et il rosso dell'voua ben conquassati, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, et leuarà la tasta, et trattone il rimanente, si curerà con medicamen-

*Iarda doppia**Zardone.**Pronostico.**Cura.**Allacciar la vena.**Quali caualli siano più sottoposti à gli humori flemmatici.**Tagliar la iarda.**Annotazione*

E c

ti, che

ti, che digeriscano, risoluano, et nettino le reliquie, che vi fossero restante; legandoui sopra l'empiaistro fatto di farina di fromento, di succo d'apio, et di mele, incorporati insieme. Netti, et disseccati gli humori, si salderà la piaga con medicamenti essiccatiui, con li quali si sogliono curare l'ulceri. Saldata la piaga, et quasi asciutta la iarda, per disseccare, et consumare ogni residuo, et fortificar quella parte, si cauterizzerà la iarda, et tutta la giuntura con ferri diritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, et di stoppa trita, bolliti, et liquefatti al fuoco con la cimatura.

CAP. XXXIIII.

Delle galle.

Definitione.

Parte offesa,
quale.

Galle doppie.

Galle di due
sorti.Causa delle
galle da ve-
rosità.Causa cōgion-
ta.Cause dell'al-
tra sorte di
galle.Segni delle
galle vento-
se.

E galle sono tumori teneri, et molli, à guisa di vescichette di pesce, grosse come nocciuole, ò come noci, et per la più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle, frutto della quercia et vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazole, tra il muscolo maestro, et l'ossa del stinco; hora dal destro, et hora dal sinistro lato; et alle volte ancora da entrambi i lati del stinco; et queste sono dette galle doppie, et trafitte, et spesso fiate generano dolore. Sono questi tumori di due sorti; l'vna che si genera da vapori leggieri, et da humori flemmatici sottili, et è molto simile al vescicone; ancorche sia più molle, et nella sua missione superi il vapore, superando gli humori nella compositione del vescicone; l'altra che si cria da meri vapori ventosi: li quali rinchiusi, et serrati tra quelle membrane, et tra quelle vesti, che cingono l'ossa, et i muscoli, le gonfiano, et le inalzano contra l'uso di natura: et queste sono deriuatè ò da percosse, ò da humori ventosi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, si risoluono (euaporata la parte più sottile) in vapori grossi, et entrano in quelle parti gonfiandole; ouero da ventosità, che iui scende dall'altre parti del corpo. La cagion poi congiunta è la ventosità riserrata in quei luoghi. L'altra sorte di galle viene ò per proprio difetto del cauallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle stalle, quando i caualli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'eccessiue fatiche, ò per lo smoderato riposo; ò per l'altre cagioni, che di sopra habbiamo assegnate alli vesciconi. A questo male sono sottoposti più degli altri i polledri, che stanno nelle stalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoscono le galle piene di vento solo dal tatto della mano; conciosia che quelle enfiagioni calcate con le dita, resistano assai più che non fanno quelle dell'altra

altra specie, ne vi resta segnale alcuno dell'impresione fatta con le dita, ma subito ritorna la gonfiezza depressa al luoco di prima. Le galle poi create dalla mescolanza dal vapore, et dell'humore, sono più molli, et tenere, et cedono totalmente alla mano, senza far punto di resistenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, si dissolueranno, tenendo il cauallo asciutto, netto, et essercitandolo moderatamente, et nutrendolo di cibi, che disseccchino; et lauando poche volte le gambe con acqua semplice, ma con acque calde, che disseccchino, et risoluano. Quelli che nascono dalla miltione del vento, et dell'humore; si curano, applicandoui sopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente: i quali sieno di sostanza sottile, et di natura caldi, et atti à penetrar per quelli pori; et che habbiano valore, et forza di risoluer quella ventosità, et quell'humore, et di poter star tempo bastevole sopra il tumore; al che faranno buone le fomentationi con vna spugna noua stata à molle nella lissia bollita con nitro, sale, et aceto; ouero rasò il tumore, et fregato, et stropicciato bene, legarui, et infasciarui sopra con vna benda vna spugna stata à molle in acqua di sapon nero, ò in acqua di calce, leuandola quando sono fredde, et rinouandola più volte; essendo il freddo nociuo à questi mali; ò vngerli con olio d'euforbio, et di pepe; ouero applicargli sopra l'empiaastro di bacche di lauro, ò di semente di senape; ò il cerotto d'olio anetino, di cera, d'hisopo secco; ò quello di pegola nauale, di rasina, di terebentina, di ciascuno parte eguali, fatti con grasso di leone, ò di toro, ò altri simili; et se questi non basteranno, fatroli prima delle fomentationi con spugne, ò lana succida, state à molle nella decottione di cose che assottigliano, come sono l'apio, l'aniso, ponergli sopra ventose senza tagliarle; percioche col mezo del fuoco riscaldano, et rarificano il membro, et assottigliano la ventosità; et la risoluano, tirandola dal profondo alle parti di sopra; et dipoi vnger il loco con olio anetino, cherino, et altri di simile valore; ouero bagnarlo souente con orina, dentro la quale siano dissoluti libbra meza di vitriolo, et altrettanto di sale: il quale essicca gagliardamente. Non giouando questi medicamenti à leuar, et tirar fuori delle parti interiori, et profonde la ventosità grossa, se gli porranno sopra medicamenti rubificatiui, et resolutiui, come sono l'empiaastro di calce, et altri tali. Per sanare poi le galle cagionate da humori, et vapori mescolati insieme, seruato l'ordine detto di sopra, si cercherà primieramente di leuar la strada à gli humori, che di nuouo non possano correre al luoco postemato; il che si farà allacciando la vena, che scende da quel lato, et ponendo vn defensiuo sopra lo stinco affetto; dipoi si tenterà di risoluer quella materia, et quelli vapori ò con fomentaioni, ò con bagni, ò con lenimenti, ò con vnguenti, ò con cerotti, ò con cauterij attuali, ò caustici; come s'è detto ne i vesciconi, conuenendo quelli remedij à questo; male et oltra quelli se gli potranno ancora fare i bagnuoli con

Segni delle
galle humo-
rali.

Cura delle
galle vento-
se.

Cura delle
galle humo-
rali.

Fomentatio-
ni.

Vntioni.

Empiastri.

Ventose et
sciutte.

Non giouan-
do li rime-
dij, che far si
debbano.

vino, dentro il quale sia bollito lo sterco di colombo, ouero con saluia, et rosmarino bolliti in vino bianco, tanto che siano ben cotti; et dipoi passato il terzo giorno, infasciarui sopra, incominciando da basso il lenimento fatto di sterco di vacca, ò di bue parte vna, et d'olio commune parti due, bolliti tanto insieme, che calino i dui terzi; et rinfrescarlo tanto, che il cauallò sia sanato; ouero fargli delle fregagioni con olio costino, nardino, laurino, et cammomillino, mescolati insieme, et bolliti, ò conquassati con vino bianco; ò porli sopra il lenimento di carne di chiocciòle, ò lumache pestate nel mortaio, che disseccano valentemente; ouero per risolvere, rase le galle, et minutamente intaccate col rasoio, et fregate con sale, per fare vscire col sangue gli humori, vi si legherà sopra vna lamina sottile di piombo, non rimouendola per tre dì; indi leuata et netta la galla, vi si spargerà sopra polue di bolo armeno, et vi si tornerà sopra vn'altra lamina noua di piombo, mutandola, et nettandola ogni giorno tre, ò quattro volte, et spargendoui sempre la detta polue; et così s'andrà facendo, fin che l'enfiagione sia dissoluta; ouero rase le galle, s'vngeranno tanto, che siano guarite con l'vnguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'asfalto, di nitro, di ciascuno oncie due, d'assongia vecchia di porco colata oncie quattro, pesti, et setacciati, et mescolati insieme; et dipoi s'infascieranno con l'vnguento secco, che à fare si piglia di cera gialla libbra vna, di raggia magra oncie sei, di galbano oncie tre, d'asfalto libbre due, di bittume libbra vna, d'armoniacò, di costò, di ciascuno oncie sei, di mirrha òncie due; et peste sottilmente le cose da pestare, si struggono in vn pignatto nouo à lento fuoco quelle cose, che sono da struggere, mescolandole, fin che si raffreddino; dipoi aggiuntoui l'armoniacò, et il costò poluerizzati sottilmente, come farina, si ritornano à cuocere, fin che di tutte si faccia vn corpo solo; indi raffreddati, si piglia di detto vnguento quantità bastevole à curar la galla, et steso sopra vna pezza di lino, s'infascia sopra il male, et vi si lascia per tre giorni, senza mouerlo, passeggiando ogni dì il cauallò moderatamente; poscia seruando il medesimo ordine, si muta, et si rinoua l'vntione; il che si farà ogni terzo giorno, fin che la galla sia dissoluta; hauendo questo vnguento valore di risolvere l'enfiagioni, et le natte; ouero con l'vnguento, che è buono, et approuato, che si fa con sale commune vn pugno, ramo arso oncie sei, senape vna mano piena, pesti, et setacciati, et mescolati insieme, et distemperati con aceto; ò con l'vnguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polue sottilissima d'euforbio oncia dui terzi, fatto al fuoco; il quale gioua alla iarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie sei, di polue sottilissima di solfo oncia vna, d'orpimento poluerizzato oncia meza; bolliti insieme, et fatti in forma d'vnguento, che deue esser caldo; ò l'vnguento fatto di terebentina, di cera noua ana oncie due, di mirrha, di mastice, d'incenso,

Valore dell'vnguento secco.

censo, d'armoniaco ana oncia vna; et postoui sù caldo; et se questi non gioueranno la mattina innanti il cibo, rasò via il pelo, s'infascierà sopra la galla mezzo limoncello di grandezza corrispondente al male, asperso di polue d'argento solimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per essere egli corrosiuo, et vlceratiuo, come il fuoco stesso; et dopo ventiquattro hore si leuerà, vngendo dipoi il luoco con olio commune; ouero rasa, et tagliata minutamente la galla, si freggerà con sale; et dopo il giorno seguente se gli metterà sopra il vescicatorio fatto di cantarelle peste oncia vna, d'olio laurino oncia vn quarto, d'euforbio oncia vna; battute à freddo nel mortaio, et vi si lascerà legato per spacio di tre giorni, in modo che il cauallo non si possa colcare, ne grattare. Passati i tre giorni, si leuarà via il vescicatorio; et s'vngerà tre, o quattro fiate il giorno di butiro, tanto che vi venga l'escara, ò la crosta; venuta l'escara, si menerà all'acqua del mare, fin che sia guarito, ò se gli faranno de'bagni, che disseccano, con mellilotto, calamento, balauiti, bacche di lauro, cotti nella decottione di maluausco, ò nel vino; ouero se gli darà vna punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i vesciconi; et dipoi s'indurrà, et fortificherà la pelle con cose, che disseccchino; al che farà buono l'empiastro di cipressò, et altri simili, ò più gagliardi; ouero se gli darà superficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbrusciando solamente il cuoio.

*Fuoco morto**Vescicatorio.**Dare il fuoco*

CAP. XXXV.

Del sparagagno.

L sparagagno, ò sparauano è vn tumor freddo, et sodo, à guisa d'vna meza noce, ò d'vn'vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro, sopra gli osicelli della giuntura, che vi è di sotto, presso alla vena maestra, che dicono fontanella; tra quelle membrane, et quelli muscoli, et l'ossa: il quale col tempo risolura la parte sottile, et rimanendoui la più densa, operando il natiuo calore, s'indura, et faffi come gomma, et osso; viene ò per natura, ò per fatiche; et più à polledri, et à caualli giouani, che à gli altri. Ce lo danno à conoscere l'enfiagione apparente, il zoppicare dell'animale, et il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto, per lo dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la sua cura è, allacciatogli la vena maestra, come s'è detto, parlando de i vesciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; et dipoi vngerlo con olio violato due volte il dì, fin che sia guarito; non mancando d'affaticarlo; perche tal dolore quanto più si trauaglia (destramente però) viene à mancare. Mà se viene dall'essere il cauallo oltra modo stato affaticato,

*Definitione.**Luogo offeso, quale.**Cause.**Segni.**Cura del male per difetto naturale.*

*Remedij al
male causa-
to da trop-
pe fatiche.*

*Locali molli-
ficatiui, &
resolutiui.*

*Locali esic-
canti.*

Dar' il fuoco.

non essendo egli inuecchiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mol-
lificatiui, et risolutiui; come sono l'olio di pece nauale liquida fatto à lam-
bico in vaso di vetro à lento fuoco; l'vntione d'agrippa, et di dialtea; quella
d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano corte le radici di altea, et di
cocomero asininio; lauando però sempre auanti l'vntione il tumore con ac-
qua calda; et la compositione di pece, et di pepe poluerizzato, mescolati in-
sieme, et l'vntione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liqui-
da; et quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liqui-
da, di galbano, di ciascuno oncia vna, di piretro, di fieno Greco ana on-
cia meza; et il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di
pece liquida, di pece Greca, di pece nauale, di raggia di pino, di terebenti-
na, d'asfalto, di manna, di bdellio, di mumia, et di cera bianca quanto ba-
sti; et l'empiastro, che si fa d'olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre,
di laudano oncia vna e meza, di litargirio dramme sei, di verderame dram-
me sette, di galbano oncie due, pesti, et mescolati insieme, et quello di se-
nape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di
cera, et d'olio antico: i quali mollificano, risoluono, et consumano. Mol-
lificata, et risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, et il caual-
lo vscito di doglia, per essicarla intieramente s'adoprerà la compositione
di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di sangue di drago, di
bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balauiti, d'olio rosato, et
aceto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di
huomo, dentro le quali siano bolliti marmore, sale, armoniaco, salgemma,
salnitro, allume di rocca fatti in polue; ò se l'infascierà sopra l'empiastro di
sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di
cauallo, d'assungia di porco, di ciascuno oncie due, et d'aceto quanto basti: il
quale risolue, et dissecca, et vale in ogni tempo: ouero allacciata la vena, si
darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, et sottili per lo
diritto, et per lo trauerso; ouero acciò non vi resti brutto segnale, per essere
abbrusciato il cuoio dal fuoco; aperto il tumore con la lancietta, si separerà
con vn cānello di canna, ò di ferro il cuoio dell'apertura dall'vno, et dall'al-
tro lato; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco;
et vi si metterà sopra per vn giorno rosso d'voua agitato con
olio rosato; continuando dipoi fin che sia sanato,
l'vntione d'assungia di porco strutta al suo
co; et dopo quella, se sia biso-
gno, i remedij posti
di sopra.

CAP. XXXVI.

Della curba.

A curba è vna enfiagione oblonga à guisa d'un mezo vouo fesso per lo longo, che per concorso di flemma duro, e grosso si cria da tre dita sotto la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò neruo maestro, che vada dietro la gamba, et s'impianta nella pastora: così forsi detta dal farsi curuo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole auenire per battiture, per trar calci, et per qualche gran sinistro; et quando i caualli nella più lor tenera età sono stati essercitati più del douere; ouero hanno portati pesi, che di gran lunga auanzano le forze sue. La si conosce dal tumore, che si vede, et dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cauallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell'vgna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però seruando l'istesso ordine, et adoperando i medesimi rimedij, sarà di mestieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risoluano, et consumino gli humori concorsi; et verso il fine, leuato il cauallo di doglia, medicinali, che la disseccchino; et ultimamente non giouando questi, ne quelli, dargli il fuoco morto, ò il viuò con ferri sottili infocati.

Definitione.

Nome, donde deriu.

Cause.

Cura.

CAP. XXXVII.

Del sopra osso.

L sopra osso è vn tumore calloso, duro, renitente, et senza dolore, di grandezza d'un cece, d'una auellana, ò d'una noce; et hora tondo, et hora oblongo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' caualli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; et se bene innumerabili caualli per cagion sua si dolgono, et zoppicano; ciò auiene non per cagione della materia fredda, indurata, et inossata; ma per essere offesi, danneggiati, et impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, et vicini; ò che finiscono nelle parti circonuicine dalla sua durezza, et grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli fa sopra l'ossa. Si cria questo tumore ò per humori grossi, viscosi, et tenaci, i quali scesi, fermati, attaccati, et inuecchiati in quelle parti, talmente induriscono, che malageuolmente si possono dissoluerre, e dileguare;

Definitione.

Luoco offeso.

Dolore, donde deriu.

Nome, donde deriu.

Cause.

et questi humori, ouero sono tali dal primo nascimento del sopra osso, come auient, quando ò per flusso, ò per radunanza, la flemma simile al vetro, ò al gesso, ò alla melanconia naturale, quale è fece del sangue, s'ammassano in qualche luogo, ouero diuentano tali, per essere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ò da percosse, ò da oppressione di cose dure; imperoche risoluti ò per mala cura, ò per la lunghezza del tempo gli humori più sottili, et refrigerate, et ristrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più grossa, et viene ad inossarsi. Si conosce il sopra osso dall'essere egli come ossa duro, et renitente al tatto, et sopra l'ossa. Il sopra osso quando viene nei stinchi delle gambe, ò sopra l'altre ossa, nelle quali non vi sono muscoli, ò nerui, ò cosa altra da danneggiarsi, con minor difficoltà si cura, et porta poco, ò niente di nocumento al cauallo, ma lo rende diforme, et brutto da vedere; ma quando si genera ne' luoghi intricati di nerui, et muscoli, è difficilissimo da sanare; et per lo più pel dolore che sente, lo fa zoppicare; et quando è antico, et inossato, è quasi incurabile. Viene questo male per lo più à' polledri, et à' caualli giouani; et per dissoluerlo, et dileguarlo, raso il luogo, et fregato alquanto con panno per rarificare, e aprire i pori della pelle, acciò più ageuolmente possano penetrare i medicamenti, s'adopraranno nel principio della curatione medicamenti mollificatiui; dappoi quelli, che risolvino; et dopo gli resolutiui, i mollificatiui; et così successiuamente s'andrà facendo di mano in mano, infino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezza; auertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i rimedij mollificatiui, et lenitiui, che quelli, che risolvono; et che quanto il tumore sarà più duro, et osseo, tanto più, et maggiore, et longa deue essere la mollificatione; et più breue, et minore la resolutione, et che nel principio della cura i medicamenti mollificatiui debbono essere di gran longa superiori alli resolutiui; et nel fine gli resolutiui debbono vincere li mollificatiui; et che nell'interuallo di mezo debbono essere ambidue pari in virtù, et valore; oltre di ciò è d'auertire, che il male non si tocchi con l'acque, et che non se gli facciano troppo spesso bagnuoli. Se gli faranno adunque nel principio spesse vntioni calde, ò se gli applicheranno sopra medicamenti di cose, che leniscano, et mollifichino, et che risolvano alquanto; come sono le medolle fresche, et i grassi non salati di varij, et diuersi animali; et l'empiaastro fatto di butiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, et di cipolle arrostiti ben pesti, et mescolate con le dette cose; rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga à maturare, et à romperli da sua posta; et quello, che si compone con radici di malua uisco, radici di giglio bianco, et radici di tasso barba sso cotte, et pesti con assongia di porco; mutando due volte il dì, fin che sia guarito; et quell'altro di radici di malua uisco, et d'assongia vecchia di porco, mescolati insieme; et l'vntione di mele

libbra

*Segni.
Pronostico.*

Cura.

Auertimento

*Rimedij nel
principio
del male.*

libbra vna di butiro, di terebentina ana oncie quattro, et di polue di cimino oncie sei, incorporati, et bolliti insieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, mescolando con li grassi, et con le medolle de gli animali l'ammoniaco, le due specie di bdellio nuouo, la storace humida, et liquida, l'altea siluestre, et le foglie di malua: li quali hanno virtù e valore di mollificare, et risolvere. Oltra di questo si potranno ancora adoprare per lo medesimo effetto l'empiaistro fatto delle più tenere foglie dell'aslenzo, dell'apio, della parietaria, della branca orsina cotti, et pesti bene con sufficiente quantità d'assungia vecchia di porco; et l'vntione di rafa di botte, di mastice ana oncia meza, d'incenso oncia vna, di cerusa oncie due, d'olio commune oncie sei, mescolati, et incorporati insieme. Mollificate benissimo quelle durezza per dissoluerle affatto, se gli porrà sopra per spacio d'un giorno intiero l'empiaistro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'assa fetida, dissoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di risolvere ogni gran durezza; e dipoi non essendo bene dissoluti i sopr'ossi, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, et d'indi à molti giorni quelli, che risoluono, tanto che si dileguino; et se con questi totalmente non si delegueranno i sopr'ossi, et le durezza, mollificato prima il tumore, s'vngerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, et dissoluto nell'aceto fortissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto: i quali sogliono risolvere ogni postema dura; ò con alcun' altro de i medicamenti posti nella cura de vesciconi. Se il sopr'osso sarà fresco, et nouo; et il luoco osseo priuo de' nerui, et muscoli, si potrà dissolvere, ponendoui sopra cotena di carne salata caldissima, rinouandola più volte; ouero vngendolo ogni dì, mattino, et sera con olio laurino, et dipoi fregandolo bene con vn cannone di cāna, tanto che sia del tutto dileguato; ouero stillandoui dentro, raso il pelo, et intaccato minutamente col rasoio il sopr'osso, et spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò tre volte, in sufficiente quantità; et dipoi spasseggiando il cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vno limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato; ò vngendolo con euporbio misto con olio di ginebro; et se il tumore sarà antico, et inossato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nerui, et muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, et del capo, aprirgli il tumore per lo longo col rasoio, et allargando il cuoio col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, et distaccare il sopr'osso d'ogni banda; et dipoi con vn ferro distaccarlo intieramente dall'osso; et leuatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; ouero raso, et tagliato minutamente il tumore, et spremutone il sangue, vngerlo per tre dì col vescicatorio fatto in forma d'unguento, che si compone con butiro oncie due, polue d'eu-

Cura del sopr'osso nouo.

Cura del sopr'osso antico.

*Cura del so-
pr'osso po-
sto nelle
giunture.*

ue d'euforbio, et di cantarelle ana oncia vna, incorporate insieme; et dipoi finche sia guarito, vngerlo con olio commune, et assungia dilleguati insieme; auertendo, che il cauallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro: ma se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne' luoghi neruosi, et pieni di muscoli, et non apporterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se sia bisogno) la vena, che scende da quella parte, et fattoui difensiu, acciò di nuouo non calino gli humori, et scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risoluerà, et corroderà quella durezza; ouero gli empiastri, che giù sotto diremo; et s'apporterà dolore, et farà zopicare il cauallo, si leuerà prima la doglia con medicamenti mollificatiui, et dipoi si cercherà risoluerlo, et dileguarlo, et al fine per disseccarlo, et consumarlo, et conseruare il cauallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezzo con ferri sottili leggermente, facendo le linee per diritto, et per trauerso, secondo vò il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali corture ad esser meglio couerte dal pelo; ouero senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiaastro disteso sottilmente sopra vna pezza di lino, rinouandolo ogni tre dì, et radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fa di galbano oncie tre, di raggia libbra vna, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appicatoria ana oncie sei, di cera gialla libbra vna; messi à molle nell'aceto il galbano, et l'armoniaco, et strutti à picciol fuoco, et mescolati con l'altre cose; aggiuntoui dipoi olio à bastanza; ò l'empiaastro di galbano, di terebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libbra vna, d'armoniaco, di pece appicatoria, di gomma di cipresso, d'olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia vna; peste le cose da pestare, et messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco; et strutti à lento fuoco, et incorporati insieme: i quali hanno forza di dissoluere, et dileguare i tumori duri, et vecchi.

CAP. XXXVIII.

Della mazzuola.

Definitione.

Nome, donde deriu.

Cause

Segni.

A mazzuola è vn tumore freddo, flemmatico, et duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe del cauallo, nel luoco, doue si congiunge l'osso dello stinco con l'osso della pastora grande, alle confine di quelli muscoli, et di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte simile ad vna picciola mazzuola; viene à poco à poco per concorso d'humori, nato ò da repletion, ò da fouerchie fatiche, ò da percolle. Si conosce dalla gonfiezza apparente, et dal zop-

dal zoppicare alle volte il cauallo, et dal portare, quando il tumore è inuechiato, et fatto grande, et duro come vn callo, la gamba affetta diritta, et intiera, non potendo piegar la giuntura; quando è picciolo, et nuouo, facilmente si sana; inuechiato è incurabile; non si potendo dileguare, et risolvere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri infocati, per esser quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori inuechiat, et indurati come callo. Si cura essendo il male picciolo, et fresco, allacciata la vena che scende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamenti attualmente caldi: i quali habbiano possanza di mollificare, et di risolvere, come sono quelli, che habbiamo descritti nella curatione de i cappelletti; ouero adoprando prima, et più lungo tempo i mollificatiui, et dipoi li resoluiui, alterando, et mutando hor questi, et hor quelli, secondo, che il male sarà ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella declinatione; et al fine non si risoluendo con questi, se gli faranno spesse cotture con ferri sottili, diritti, et infocati. Si potrà ancora per dileguare questo tumore, rasar i peli infino al viuo, fare nella parte di dentro della gamba doue sogliono nascere i cerri, quei peli lunghi, che tanto abbelliscono quella giuntura, vn cauterio, dandoui vn bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale si terrà aperto quindici, ò venti giorni per euacuare, et diuertire gli humori, mettendoui dentro vn cece bianco, et dipoi infasciandoui sopra foglie d'hedra, et mutandolo; come è costume di farsi ne i cauterij de gli huomini. Essendo poi il tumore grande, et inuechiato (accioche il cauallo non resti affatto inutile nelle bisogne humane) si cercherà, allacciata la vena, et offeruato l'ordine detto di sopra, di leuare il cauallo di doglia, zoppicando egli però, et di risolvere qualche particella di quella materia, et dipoi farle spesse cotture di fuoco.

Pronostico.

Cura.

Locali, quali.

Cotture.

Cauterio.

Rimedio al
male inuechiato.

CAP. XXXIX.

Della formella.

A formella è vn tumore carnosso, et duro, che nasce nella parte dinazi della pastora, sopra quelli duo tendini incrociati, che vi sono; et scende fino alla corona dell'vgna, e si stende, non essendo curato, per tutto il piede; et fa dolere alle volte, et zoppicare il cauallo. E cagionato ò da contusione, ò da qualche colpo, ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato male, ò troppo stretto impastorato; ò da propria imperfettione naturale, ò da humori viscosi, et duri, che à poco à poco vi sono concorsi; et se viene questo tumore con doglia, è molto malageuole da sanare: ma se fosse indurato, et inossato, ò la doglia fosse punto antica,

Definitioe.

Cause.

Pronostico.

Cura.

tica, non si può curare. Essendo dunque venuto di fresco, et dolendosi l'animale infermo; per vietare il concorso de gli humori, se gli metterà nella parte di sopra del tumore nella mazzuola, et nel stinco vno strettoio con la sua cimatura; et dipoi si curerà, leuando via il dolore, et risoluendo gli humori. Per leuar la doglia, essendo il male nel suo principio, se gli cauerà subito sangue di sopra del ginocchio, per diuertire dal piede; ma se il male fos-

Cauar sangue

se nel fine, et non concorresse più materia, se gli trarrà sangue dalla punta del piede apostemato, per euacuare la materia concorsa. Dipoi raso il tumore, se gli applicheranno sopra empiastri, ouero vntioni, che siano attualmente calde, et che risolvano, et che mollifichino, rinouando ogni giorno gli empiastri, et ogni terzo di l'vntioni, fin che sia cessata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora discende alla parte affetta, l'empia-

Rimedij nel principio del male.

stro di maluausco, di foglie di malua, di madre di viole, di branca orsina, di butiro vecchio, d'olio rosato, di grasso di vitello, di gallina, di ciascuno oncia vna, di zaffarano oncia vn'ottauo, et l'empiaastro di foglie di malua cotte nell'acqua, et peste, et di nuouo fatte bollire nell'istessa decottione con farina d'orzo; aggiuntoui olio rosato à bastanza. Quando poi è passato il principio del male, et non concorrono più gli humori; ouero quando il male è antico, ottimi saranno l'vnguento, che si compone con galbano, armoniaco dissoluti nell'aceto, storace liquida, cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola, di ciascuna oncia vna; pece nauale, vino bianco vecchio ana oncia vna e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; et quell'altro, che si fa con cera bianca, galbano ana oncie sei, terebentina, hisopo, medolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdellio, fior di giacciuolo oncia vna e meza, grasso d'oca vna oncia, salnitro oncie quattro; peste le cose da pestare, et liquefatte l'altre à picciol fuoco, et incorporate insieme, e stese sopra vna pezza sottile di lino, et posto sopra il male.

*Rimedij dopo il principio**Leuata la doglia, che far si debba.*

Leuato il cauallo di doglia, per risolvere l'enfiagione, si raderà di nuouo fino al viuo il luogo affetto, et s'intaccherà tutto con picciole, et minute botte di rasoio; e vi si fregherà sal trito, fin che sia ben'uscito il sangue, accioche n'elca vna particella di quella materia, et s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri di medicamenti, che risolvano, seruando quest'ordine insino al fine della curatione, douendo, quanto i tumori sono più duri, tanto esser più longa la mollificatione; ouero si curerà fin

Auertimento

che sia risoluto con medicamenti, che mollifichino, et risoluino; auertendo però, che nel principio della curatione eccedano i mollificatiui, e nel fine i resolutiui, e che nel mezo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiaastro fatto con radice di maluausco, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malua, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, et di mandole dolci; posto caldo

sopra

sopra il tumore, et infasciato, et rinouato ogni giorno; e l'armoniacò empia-
strato con mele, ouero con pece; et l'armoniacò, et il galbano, et il bdellio
triti, et empiastrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilag-
gine di fieno Greco, e seme di lino; et l'vnguento fatto con armoniacò, se-
rapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti nell'olio laurino, vngendo spesso
volte la postema; risoluono l'vnguento, che si compone con asphalto, bitu-
me appolino ana libbre due, incenso oncie sei, bdellio, opoponaco, castoreo,
feccia di cera, terebentina, vischio quercino, succo di menta, armoniacò ana
oncie due, midolla di ceruo libbre due, pece Greca libbra vna; dissoluti l'ar-
moniacò, et il galbano nell'aceto, et peste le cose da pestarsi, e liquefatte l'al-
tre, et incorporate insieme: il quale steso sopra tela sottile di lino, et legato
con fascie senza scaldarlo sopra il luogo affetto, rasò il pelo, ha virtù, mutato
ogni terzo giorno, di risolvere i tumori duri com'ossa, et le nate ancora; auer-
tendo di non lauare, ne d'vngere il tumore nel voler leuar l'vnguento, per-
che si gonfiarebbe, et di far ogni dì spasseggiar' il cauallo; et quell'altro, che si
fà con pece, cera, di ciascuno libbre due, galbano oncie tre, raggia libbra vna,
grasso di toro libbra vna, bdellio oncia vna, farina d'incenso oncie sei, vi-
schio quercino libbre due, armoniacò libbre due; risoluono ancora il vischio
quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; et l'empiastrò di
bdellio humido, d'armoniacò, di galbano ana parti eguali, pesti nel morta-
io; essendo però stati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, et altrettanto
di mucilaggine di fieno Greco, et di seme di lino; pesti tutti insieme, et incor-
porati con fichi grasi. Se con questi il tumore non suanisse, ouero essendo
antico, et inossato, et senza doglia hauesse bisogno di medicamenti più ga-
gliardi, per risolverlo; rasò il tumore, se gli daranno molte punte sottili, et ra-
de di fuoco per di dentro, ò d'intorno; ò vn solo bottoncino di fuoco nel me-
zo; dipoi per noue giorni si medicherà col digestiuo, di rossi d'vroua, d'olio ro-
sato, et di butiro lauato; poscia se gli metterà sopra lo strettoio fatto con me-
le, raggia di pino ana libbra vna, terebentina libbra meza, galbano, pece Gre-
ca ana oncie quattro, polue d'incenso oncia meza, fior di farina, di faua, et
aceto forte ana oncie due, bolliti insieme, con la sua cimatura sopra, confor-
tando il fuoco attuale col suo calore il membro affetto, et assottigliando la
materia, et aprendo i porri, et risoluendo, et consumando la materia; oue-
ro rasò il tumore, et intaccato tutto con picciole, et minure botte di rasòio,
et fregato ben con sale, e nettato il sangue, s'vngerà la formella col rottorio,
che si compone con vnguento d'agrippa oncie due, polue d'euforbio oncia
meza, cantarelle dramme due, incorporate insieme à fuoco lento; et vi si la-
scierà vn giorno naturale intiero senza leuarlo; poscia passato il terzo gior-
no, con stecca di legno, ò con ferri si leuaranno le croste fatte dal fuoco mor-
to, et s'vngerà di nuouo con l'istesso rottorio; et dipoi nettato, come s'è det-

Auertimento

*Rimedi al tu-
more, che
per rimedi
non si risol-
ue.*

*Virtù del suo
co.*

Rottorio.

ro, et seruato l'ordine di sopra, s'vngerà la terza, et la quarta volta, secondo che richiederà il bisogno; Dato il rottorio, s'vngerà vna volta, o due il giorno, fin che sia finito l'vnguento resolutiuo, che si fa d'olio volpino, d'olio d'hipericon, d'olio di terebentina, di mastice, di grasso d'orso, di dialtea ana oncia vna; meschiati, et incorporati insieme, applicandolo sopra caldo; adoprato l'vnguento per molti giorni, se gli faranno continui bagni caldi, quanto si può patire, infasciandoui sopra vna spugna bagnata con orina bollita con sale, et mutandola, et rinouandola quando sarà asciutta. Si potrà ancora (come si è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, ma rade, et lontane l'vna dall'altra; accioche i peli possano coprire i segni fatti dal fuoco; o forarlo nel mezo con vn bottoncino di fuoco, fin che n'esca il sangue, et porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'vnguento rottorio, vngendo ancora tutto il tumore, et rinouarlo più volte, seruando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'vngerà per noue giorni con butiro, et dipoi si finirà di sanare o con empiastri, o con vntioni, o con bagni appropriati à dissoluere le durezza. Risoluto il tumore, accioche per concorso d'humori non si generi di nuouo, s'allaccierà sotto, o sopra il ginocchio la vena, che scende in quella parte; e tãto basti hauer detto intorno à questa materia.

CAP. XL.

Delli chiapponi.

DALL' vno, et l'altro lato del piede, doue habbiamo detto venire la formella alla radice dell'vnga, nascono alle volte due tumori à guisa di due meze voua, con le punte all'in su: i quali alcuni chiamano chiapponi, perche come chiappi, et lacci stringono fortemente le parti sensibili del piede; et altri cornetti dalla somiglianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi secondo la diuersità delle parti variando i nomi, vogliono nominarli solamente chiapponi quando vengono nelli piedi di dietro; et formelle quando vengono ne i piedi dinanzi. Appariscono sempre questi tumori flemmatici freddi, et duri in vn medesimo tempo; vno dal dextro, et l'altro dal sinistro lato del piede; et vengono o per vitio hereditario de i parenti, o per souerchie fatiche, e massimamente ne i caualli giouani.

Cause.

Segni.

Cura.

Si conoscono dal vedere, et sentire quelle parti dietro la corona più rileuate del solito, et dal zoppicare del cauallo; et si curano nell'istesso modo che le formelle.

Della intrafaregatura.

ACCADE neilunghi camini, massimamente nel verno, et ne i luoghi fangosi, che il cauallo per mala cura de' padroni, et de' seruitori incorre in vna intemperie, ò inflammatione, detta da volgari intrafaregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, et il petto, per non esser tenute nette; et si conosce dal calore grandissimo, che si sente sotto l'ascelle, et dal vedere, che il cauall^{Causa.} lo, poich'è stato in riposo, non può muouere le spalle, et pare ripreso. La sua cura è lauar palando frà le gambe, et il petto con acqua calda bollita col sale; poscia rasciutte bene, vngerle con olio commune lauato noue volte in acqua, et agitato con acqua rosata, ò bianco d'voua; ouero vngerlo con olio violato, ò rosato; et per non incorrere poi in questo disordine, è di mestieri ne i viaggi lunghi, et fangosi, che si fanno sempre col medesimo cauall^{Segni.} lo, ogni sera (gionto, che s'è al destinato luoco) riuedere il suo cauallo, et farlo gouernare, et nettar bene in tutte le parti, et massimamente frà l'ascelle, et sotto il petto, lauandole con acqua bollita col sale, ò con lissia dolce.

Dell'inflammatione delle pastore.

AVIENE molte volte ne i viaggi, che si fanno per luoghi fangosi, ò poluerosi, et arenosi, che le pastores' infiammano nella parte di dentro, nuda quasi di peli, et di cotica sottile, et tenera, et danno noia grande, et dolor al cauallo. Questa intemperie è da principio facile da spegner^{Causa.} si; ma non essendo curata, diuenta col tempo noiosa, et malageuole da sanare, rompendosi, et fendendosi la pelle tenera di quelle giunture difficile da consolidarsi, per lo continuo mouimento di quelle. Si spegnerà questa intemperie con remedij à lei opposti, et contrarij, applicatoui sopra in forma di lenimento, ò d'vntioni; lauata però prima la pastora con acqua tepida, et rasciutta bene, come sono olio rosato solo; l'olio commune lauato noue volte in acqua, et dibattuto con acqua rosata; et il butiro fresco, et la terebentina, lauate altrettanto volte in acqua, et agitati con bianco d'voua; et il bianco, et il rosso dell'voua dibattuti con olio rosato, et l'vnguento rosato; et l'vnguento bianco, che si fa con mele, olio rosato, biacca poluerizata, et butiro fresco; et quell'altro, che si compone con biacca poluerizata oncie quattro, butiro fresco, mele ana oncie

tre, tre rossi d'voua, farina d'orzo, et olio violato ana oncie due, mescolati, et incorporati insieme.

CAP. XLIII.

Delle crepature, che vengono nelle gambe in generale.

E crepature, che vengono nella parte di dentro delle giunture delle gambe de i caualli, sono fessure della pelle: le quali, ancorche siano tutte quasi vna cosa, et ricerchino quasi gli istessi medicamenti, tuttauia ò dal luogo, ò dalla impressio-

*Creppature
d'onde diuer
si nomi sortis-
cono.*

Rappe.

*Melandre.
Creppacie.*

*Creppacie
trauerse.
Serpentine.
Cause esteriori.*

Cause interiori.

Cura vniuersale.

scono, et diuersa cura ricercano; imperoche se vengono nelle piegature delle ginocchia per lo trauerso, et sono secche, rappe sono dette; se humide, creppature, ò melandre; se nelle parti di dentro delle pastore, doue si piegano, et per lo largo, et sono corte, crepacie, et trauerse sono nominate; se con la sua lunghezza arriuanò alle confine dell'vna, ò si fanno tra l'vna, et la corona, et creppacie trauerse sono chiamate; et se per lo lungo della pastora, serpentine. Sono cagionate esteriormente dall'aere, et dall'acque fredde, et dal caldo venuto dalla fatica, fendendosi quelle parti asciutte dal freddo, et dal caldo in quella guisa, che veggiamo fendersi, et aprirsi la terra asciutta da i venti, et dal caldo; e sono prodotte da fumosità di stalla, essendo bagnate le gambe, et non asciutte bene; et dalla polue, dal fango, et dalle brutture, ch'iuì per colpa de' seruitori di stalla si generano, et si disseccano; et da incapestrature mal curate, et da rognà, ò tigna, et altri mali, ch'iuì si generano; fendendosi le giunture indebolite, et inferme per la siccità loro, et per la stitticità de' medicamenti, et per lo moto, mentre si piegano, et si stendono. Vengono ancora intrinsecamente da humori secchi, acuti, et melancònici, che vanno ad essicare, et rompere la pelle. La cura vniuersale di queste creppature, delle quali ne diremo poscia particolarmente, è tenere il cauallo à regolato viuere, et nutrirlo di cose, che rinfreschino; poscia lauato bene il luoco affetto con acque calde, e rasciugato, vngerlo due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vnguento, che si compone con terebentina, olio violato, grasso d'anitra, et mucilaggine di dragante, di ciascuna parti eguali; ò con quello, che si fa di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che à fare si piglia succo di ruta, olio cammomillino, seuo di castrone, et cera bianca. Si potranno ancora lauare con la decottione tepida di radici di maluauisco, di seme di lino, di vino, et acqua; et asciutte bene, vngerle con olio di lino solo, et con seuo di castrato freddo; ò con l'vntione, che si com-

pone

pone con olio di seme di lino oncia vna, vouo vno, litargirio oncie due: il quale ha virtù di leuare il dolore, et mollificare le durezza delle fessure; et se le crepature si vedranno penetrare assai nel viuo, et nella carne, pongaui sopra vnguento di litargirio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti insieme; aggiuntoui di poi galbano dramme tre, distillandolo à goccia à goccia nelle fessure; ouero vngasi con l'vnguento, che si fa di litargirio, et olio di costo; et tanto balti della cura vniuersale delle crepature.

CAP. XLIIII.

Delle rappe.

E rappe sono quelle fessure ruuide della pelle co i labbri du- *Definitioe.*
ri, et callosi, et di colore cenericcio, che si fanno per lo tra-
uerfo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quan-
to dinanzi, in guisa di rughe, ò rappe; onde così sono nomi-
nate; et sono della medesima natura, che sono le restte. So-

no malageuoli da curare, et da sanare in modo, che più non ritornino, et
ne sono cagione il continuo moto delle gambe: il quale rende difficile la lo- *Pronostico.*
ro consolidatione, et gli humori secchi, che da se, et per la fatica vi concor-

rono, atti à disseccar quelle giunture, et à generare di nuouo nella pelle quel- *Causa.*
le crespe, ò rappe ruuide, et callose; nondimeno essendo nuoue, et fresche,
ò siano nate da lor dure, ò da acque fredde, ò da humori, ò da incapelstra-
ture mal curate, ò da rognà, et altri mali; si cureranno tenendo il cauallo in

riposo, et nette quelle giunture, et vngendole due volte il dì, fin che gua- *Cura.*
riscano con medicamenti, che immorbidiscano; ma che non siano troppo *Rimedij locali quali.*
humidi; al che saranno buoni il seuo di castrato fresco, pesto in modo d'vn-
guento, et applicatoui sopra freddo; et l'vntione che si compone con tere-
bentina lauata noue volte nell'acqua, et altrettanto seuo di castrone lique-
fatto, et alquanto d'olio commune: et quella che si fa con seuo di castrato
liquefatto oncia vna, d'orpimento macinato, di verderame pesto, di cia-
scuno oncie due, di calcina viuà oncie tre, d'olio commune oncia vna et
meza, mescolati insieme, che vale anco alle restte; et quell'altra di cola di car-
te vecchie, d'assungia di porco fresco, di terebentina, di cera bianca, d'in-
censo pesto, di ciascuno oncia vna; di mele oncia meza, d'olio rosato, d'o-
lio cammomillino per egual peso, tanto che basti à distemperare l'altre cose;
ò l'vntione che si compone con terebentina oncie tre, olio rosato oncie
quattro, biacca oncie tre, cera noua oncia vna, et olio commune, impia-
strati, et mescolati insieme. Sarà ancor buono vngerle con lumache peste,

*Non si sanan
do le rappe
per li medi-
camēti, che
far si deb-
ba.*

ò con sarcocolla incorporati con mele; ouero empiastrarle con sterco hu-
mano. Se con questi medicamenti non si saneranno le rappe, ouero saran
no troppo callose, et antiche; rasi i peli, se gl'infascierà sopra, cucendola, la
pultiglia soda, che si fa di cinquanta porri ben cotti, et pesti, d'assungia di
porco, ò di butiro oncie tre, di verderame poluerizato oncia vn quarto, la-
sciaandola sei giorni intieri senza mouerla, et rinouandola; dipoi, se non
saranno sanate, seruando il medesimo ordine: il che gioua ancora alle cre-
paccie, et alle serpentine; ouero, raso il luoco affetto, si stropiccieranno due
volte il dì, fin che siano sanate, con vnā spugna bagnata in aceto fortissimo,
nel quale dentro vn vaso ferrato sia stato per sei giorni continui in infusio-
ne vn pezzo di lardo vecchio; et dipoi si fregheranno bene con detto pezzo
di lardo; il che è buono alle reste, et alle trauerse antiche, et callose; ouero si
vngeranno le rappe con l'vnguento, che si fa d'agate oncia meza, di masti-
ce dramme due, di solfo dramme vna; poluerizati, et incorporati con assun-
gia di porco liquefatta, et distemperati con aceto forte, et alquanto d'olio
commune; ò con quello, che si compone con solfo oncia vna, argento vi-
uo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peste, setaccia-
te, et distemperate con assai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la me-
tà; ouero con quell'altro, che si fa d'orpimento, d'vn rosso d'vouo, et di ster-
co di pauone, mescolati, et incorporati insieme; ò con l'vnguento di solfo
oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncia v-
na, di litargirio d'oro, libbra vna e meza, d'olio commune, et aceto fortissi-
mo quanto basti; ò con l'vntione, che à fare si piglia di lardo libbra vna, et
percotato, et liquefatto nell'aceto, si prende il grasso, che resta di sopra, e si
mescola con verderame pesto, et litargirio d'oro, et orpimento macinati, di
ciascuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due,
d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn
quarto, bolliti insieme; il quale si mette caldo sù le rappe: ne si leua, fin che
non cade da se stesso; et si rinoua tre, ò quattro volte, fin che siano sanate;
et vale anco alle reste. Sanate le rappe, per conseruarle sane, et per vietare,
che più non ritornino; si laueranno quelle giunture con acqua bollita con
sale, et s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'vnguento, che si fa
di succo d'hedera, mezzo bicchiero: et alquanto di fuligine, et di
mele oncie due, di butiro oncia vna, di mastice oncia me-
za, mescolati, et incorporati insieme; dipoi si ter-
ranno nette dalla polue, et dalle lordure; et
s'vngeranno alle volte con seuo di ca-
strone freddo, acciò non si dis-
secchino.

*Rimedi à far
che le rappe
più non ri-
tornino.*

Delle creppature.

E creppature dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerfo nella piegatura delle ginocchia di dietro, et buttano acqua gialla, et cagionano dolor grandissimo. Sono prodotte da humori caldi, et adusti, quali per le smisurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, disseccando quelli humori, e consolidando quelle fessure; al che saranno buoni i rimedij, che poco sopra habbiamo detto alle rappe callose conuenirsi. Inoltre se gli potrà anco applicare sopra, fin che siano guarite, l'vnguento, che si compone con butiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio rosato completo, di ciascuno oncie due, et cera à bastanza: il quale hà valore d'asciucare quelli humori, e di consolidare quelli vlceri; ò l'vntione, che si fà di succo d'hedera mezo bicchiero, di butiro oncie tre, di mele oncie sei, di mastice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto basti.

*Definitione.**Cause.**Cura.*

CAP. XLVI.

Delle creppaccie, et serpentine.

E creppaccie, et le serpentine sono fessure, che si fanno nelle piegature, e giunture delle pastore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queste per lo lungo, quelle per lo trauerfo; et di queste alcune sono secche, altre picciole, e corte con crostole in guisa di rognà, ò di scabbia; et altre sono humide, et mandano fuori humori acquosi, et marcidì, et sono assai più lunghe, et danno dolore al cauallo, et lo fanno zoppicare; le due prime facilmente si curano; la terza specie di tutte è più maligna, et di rado perfettamente si sana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, et per fumosità di stalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori secchi, acri, et melanconici, come s'è detto di sopra; et per la fatica, et per l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le fessure humide delle pastore, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo con paglia, orzo, spelta, et acqua; et riguardando le gambe, et i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, et dalle fumosità di stalle; poscia, tosati bene, ò rasi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, et il dolore, et mollificare quelle giunture, et far che gli humori alquanto essalino, et si purghino;

*Definitione.**Tre sorte di fessure.**Pronostico.**Cause.**Cura. Modo di viuere.**Rimedij per leuari il dolore, et purgar gli humori.*

*Avvertimento**Rimedij ad ef-
ficcare gli
humori.*

purghino ; si laueranno per alquanti giorni mattina , et sera con acqua d'orzo calda , et semola ; o con acqua tepida , dentro la quale siano bolliti , cotti , et disfatti vn fascio di malua , et libbra vna d'assungia di porco ; o con la decottione di maluauschio , di malua , di solfo , et di seuo di castrato ; auertendo di non menar mai dentro il cauallo nelle stalle , fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe . Poscia per essiccare gli humori , si laueranno le fessure con semola , et vino tepido ; et rasciutte , s'vngeranno due volte il giorno , fin che siano sanate con l'vnguento di cenere , di calce viua , di ciascuno parti eguali , mescolati con mele , et distemperati con aceto fortissimo ; ouero lauato il luoco con lissia , sapon nero , et asciutto bene , s'vngerà per cinque giorni mattina , et sera con butiro , et dialtea , di ciascuno parti eguali , bolliti insieme ; et dipoi si salderà con l'vnguento di fuligine ; ouero s'impiastreranno le giunture vlcerate con l'empiaastro di fichi secchi , et di sale pesti , ana oncie sei , di senape poluerizata oncie due e meza , mescolati insieme , et stemperate con aceto forte , infalciandolo , acciò non cada , et lasciandouelo quattro giorni senza mouerlo . Poscia leuato l'empiaastro , et non essendo essiccati gli humori , et consolidate le fessure ; si ritornerà di nouo , fin che siano guarrite . Saranno ancor gioueuoli , et salutiferi i rimedi , che sanano le creppature , et i più valorosi , che curano le rappe .

Oltra di questi sarà ottima cosa per essiccare , et sanare questi vlceri , lauargli due volte il dì con vino vermiglio caldo , dentro il quale siano bolliti rose secche , cammomilla , aneto , saluia , scorze di melagrani , assenzo , ana vna brancata , galla fatta in polue , mele ana oncie due , allume di rocca , verdriolo ana oncia meza ; poscia rasciucatele bene , vngerle (fregato sempre il loco con panno) con l'vnguento , che si fa con succo d'hedera , olio comune ana oncie sei , cera nuoua , terebentina ana oncie tre ; olio d'euforbio , polue d'incenso , di mastice ana oncia vna ; di lardo di porco percotato nell'aceto libbre due ; bolliti insieme , fin che calino il terzo ; aggiuntoui dipoi (leuati che siano dal fuoco) libbra meza di mele ; et se con questo valente , et gagliardo medicamento atto anco à sanare le reste non si guariranno le creppaccie , et le serpentine , sarà di mestieri allacciare la vena , che scende in quella parte , affine di leuare il concorso de gli humori , et adoprare remedij più potenti , et vltimamente il fuoco , se fia di bisogno .

Ma se rasciutti gli humori rimanessero nelle pastore fessure secche , et ruuide ; ouero scaglie dure , et concrenate , s'vngeranno fin che siano leuate ; et sanata la pelle con l'vnguento verde , che si compone con verberame oncia meza , agata poluerizata , solfo viuo , biacca cruda , di ciascuno oncie tre , olio bicchiero vno , et altrettanto d'aceto , mescolati , et bolliti insieme ; o con alcuno di quelli , che habbiamo detto sanar le rappe . Quelle creppaccie poi , che sono secche ; et quelle , che sono picciole , et corte con le crostule in modo di rognà ,

*Non si sanano il male per li medicamenti che far si debba**Fessure secche rimaste nelle pastore come si curano.**Vnguento verde.**Rimedij alle creppaccie secche.*

o di

ò di scabbia, lauate (come s'è detto) s'vngeranno con l'vnione di biacca cru da mescolata con olio, et alquanto d'aceto: la quale è piaceuole, et molto vtile nel verno; ò con l'vnguento, che si fa con agata, biacca cruda, terebentina, solfo viuo, lardo di porco, aceto et olio: ò con l'vnguento verde; ò con alcuni di quelli, che sanano le rappe. Consolidate queste fessure, per mantenerle sane, et vietare, che più non ritornino, si terranno ben nette le pastore da i fanghi, dalla polue, delle lordure, et ben asciutte dall'acque; et se gli faranno spesse volte de i bagni con decottione tepida di malua, ò di maluauischio, et sale; et s'vngeranno alle volte leggiermente con l'vnguento bianco, che si compone con polue di biacca oncie quattro, butiro fresco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, et dua rossi d'oua; ò con olio commune, lauato noue volte nell'acqua.

*Vnguento
bianco.*

CAP. XLVII.

Delle crepaccie trauerse.

E crepaccie trauerse, dette d'alcuni setoloni, sono fessure ò vlceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole vnite insieme, che vengono nelle calcagna del piede fra la corona, et il viuo, et fendono per trauerso la carne, et la pelle, che si congiunge con la corona dell'vgna; et apportano dolore, et noia grandissima all'animale.

Definitione.

Sono prodotte dalle cagioni assignate di sopra, et la sua cura è molto difficile; nondimeno per sanarle, si deurà primieramente aprir il calcagno infino al viuo, et ben soffocare la cassa del piede, et il calcagno; poscia s'vngeranno due volte il dì, finche siano sanate, con l'vnguento di terebentina lauata noue volte nell'acque, et altrettanto di seuo fresco di castrone liquefatto, et alquanto d'olio commune, mescolati, et incorporati insieme; ò con quello che si fa di polue di litargirio, d'olio commune, et d'aceto mescolati, et agitati insieme; et con quell'altro, che à comporre si piglia agata poluerizzata, biacca cruda, solfo viuo, terebentina, lardo di porco liquefatto, di ciascuno parti eguali; et si distemperano con aceto, et olio.

*Cause.
Cura.*

Se con questi remedij, ò con altri più valenti,

posti di sopra, non si potranno guarire queste

fessure maligne, sarà bisogno per vltimi

remedij adoprare l'acqua forte, et

dipoi il fuoco; et tanto basti

intorno alla cura parti-

colare delle crepa-

ture.

CAP.

Delle reste .

*Definitione.**Luoco offeso.*

A reste è rognaccia, ò crosta dura, et callosa, piena di fessure, c'hà forma di creste; viene per lo lungo del stinco delle gambe nella parte di dietro, sopra quel tendine, ò neruo maestro, che vā dietro la gamba, et s'impianta nella pastora; et viene anco ne i lati della giuntura dell'osso dello stinco, et della pastora; et massimamente fra quei peli lunghi, grossi, et folti, che cirri si chiamano; doue, et per tale cagione si fanno col tempo delle fessure, et delle creppature. Si genera per intagliarsi assai volte l'vn piede con l'altro; et per non essere ben nette quelle parti; et per dimorare i caualli nelle stalle calde piene di lettame, con le gambe, et con li piedi bagnati, et molli; et per humori pituitosi falsi; ò per sangue adusto; si come ne dimostrano quelle croste dure, et di color bianco cinericio: i quali stimolati, et mossi dall'aere freddo, et dalle lordure cagioni esteriori, concorrono à quelle parti superficiali; et si cria più ne i tempi freddi, che ne i caldi; et più de gli altri sono sottoposti à questo male i caualli Francesi, Tedeschi, et Frisoni, per esser nati, et alleuati ne i paesi freddi; et per esser di temperamento, per lo più flemmatico, et melanconico; et per la foltezza, et lunghezza de i peli delle gambe, atta da se con gli humori, che di continuo eshalano fuori per li pori della cotica à generare, et à nutrire quella rognaccia. Sono queste croste di colore cinericio, lunghe, sode in modo di callo, et hanno nella cima spesse fessure lunghe per lo trauerso, et alcune picciole per lo lungo, per essere iui estinto tutto l'humido, che vi era; et nella base sono intiere, et sode; et stanno superficialmente attaccate nella cotica; et non arriuanò alla carne; et con le mani si come i calli de gli istessi caualli, si spiccano à pezzi à pezzi; rimanendo però nella pelle il callo, et la parte più grossa, et densa dalle croste; et mandano fuori alle volte sangue per la grande siccità, et per l'acrimonia, et adustione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. Questo male è quasi incurabile, come quello, che di rado per la sua maluagità si può curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno se non sarà troppo antico, si potrà con lunghezza di tempo, vlandoui grand diligenza, et con regolato viuere, et con remedij potenti ridurlo à sanità, ò li vicino. Si mouerà dunque il cauallo a fletto moderatamente, et si guarderà dall'acque, et dalle lordure; et per leuargli quella intemperie calda, et secca, se gli cauerà sangue à bastanza dalla vena del fegato; se però il cauallo sarà di quattr'anni; perche à quelli di minor età, non si deue cauar sangue: percioche indeboliscono, et perdono le forze, et la virtù; et se gli darà con-

*Cause.**Quali caualli siano più sottoposti alle reste.**Segni.**Pronostico.**Cura.**Cauar sangue*

rà con-

rà continuamente cibi, et beuande, che rinfreschino; come sono radici di gramigna, acqua d'orzo, beueroni di farina d'orzo con giulebbe, orzo cotto, et altre cose simili, et ne' casi estremi, per leuare il concorso de gli humori, si allaccierà la vena delle gambe, che scende, et viene à quelle parti; et sopra il luoco affetto s'applicheranno medicamenti, ò semplici, ò composti: i quali siano caldi, et secchi, et potenti à leuar via quelle crostole, et quelli calli prodotti da loro; lauate prima le rette con lessia, et sapon nero, ò con orina humana, et stropicciate bene con panno ruuido, et raschiutte; et rasato anco i peli, se ne sia bisogno. Fra i semplici, ottimi sono l'acqua forte, l'acqua di sapone, l'olio d'euforbio, et l'olio di vitriolo; tra i composti l'acqua vite di più cotte incorporata con sterco colombino; il latte d'arenghe bianche, che si conseruano ne i barilli con succo di castrato, ò con assungia di porco; il quale sana le rappe, le crepaccie, le trauserse, et le serpentine; et in due, ò tre volte le fa cadere; l'orpimento in quantità di due oncie, incorporato con oncie quattro d'aceto fortissimo, lo sterco colombino, ò pecorino con aceto fatto in forma di lenimento; il verderame fatto in polue in quantità di due oncie, incorporato con oncia vna di mele, et distemperato con aceto potentissimo; i pori cotti, incorporati con assungia vecchia di porco, et verderame; l'unguento che si compone con assungia di porco, et verderame ana oncie due, argento viuo mortificato oncia vna, incorporati insieme; l'untione che si fa di lardo di porco libbra vna, di vetriolo, di verderame, d'incenso ana oncia meza, di mastice oncia vna, di cera noua oncie tre, mescolati insieme. Ottimo sarà ancor legar con fascie sopra le rette (raso prima, et nettato il luoco affetto) l'empiaistro, che à farlo si toglie venti capi d'aglio mezi cotti sotto le bragia, et mondi, et libbra vna d'assungia di porco, et oncia meza di pepe, pestate le cose da pestare, et incorporate bene insieme nel mortaio; senz'altrimente toccarlo per tre giorni, et poscia lauarle con vino caldo; ouero metterui sopra il rottoio, ò vescicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euporbio grani sei, et butiro quanto basti; et lasciaruelo per spatio di dui giorni; et dipoi legarui sopra l'empiaistro de gli agli cotti, et d'assungia, et lasciaruelo per altrettanti giorni; poi lauare con orina humana, et raschiutte, vngerle, fin che siano perfettamente sanate con l'unguento, che si fa con l'euforbio, mastice, cera, et vetriolo; oltre di questi molti di quelli remedij, che vagliano alle rappi, si possono alle rette adoprare; et così à uicenda, molti, che sono buoni per queste, sono ancor buoni per quelle. Lauate, et sradicate totalmente le rette con le sue radici, per vietare, che più non rinascano, si bagnerà più volte il luoco, doue erano impresse con bambagia bagnata in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meschiata con succo di piantaggine, ò in acqua forte sola, fin che il luoco biancheggi; poscia per fortificare bene la pelle, s'vngeranno per venti, ò trenta giorni

Modo di vsare.

Remedij à leuare il concorso de gli humori.

Remedij locali semplici.

Remedij composti.

Remedij à vietare, che non rinaschino.

giorni con seuo freddo di castrone, et si terranno monde, et nette dalla polue, et dalle lordure.

CAP. XLIX.

Delli rizzoli.

Definitione.

Cause.

Quali caualli sono più sottoposti a questo male

Rizzoli di due sorti.

Segni delli rizzoli secchi.

Segni delli rizzoli humidi.

Cura delli secchi nuou.

Cura delli secchi antichi.

L rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'ugne in guisa di tigna, ò di rognà minuta; et fa arrizzar i peli: dal che è statto così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, et nette dalle lordure, ne bene asciugate nel verno quelle parti. Vien anco per humori caldi, adusti, et maligni: i quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, et per le radici dei peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, et dipoi cadere, se non vi è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rognà, che si vede nella pelle quasi corrotta, et guasta; et da i peli, che contro il suo naturale costume si veggiono aggricciati, et arruffati. Sono sottoposti a questo male più de gli altri i caualli Frisoni, et Tedeschi, si per la lor complessione, quale per lo più è humida, flemmatica, et melanconica; sì ancora per tenerli difficilmente, per la lunghezza, et foltezza de i peli nette le corone dell'ugne. Questo male è di due sorti; vna secca, et l'altra humida; la secca ha le squamme larghe, sottili, et di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, et sana; et leuato quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; et questa è ageuole da sanare. L'humida è molto malageuole da curare, et fa le crotte humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli per rugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, et giallicci; et col tempo non essendo curata, infetta, et guasta tutta la pastora, et fa cadere i peli. La secca, essendo il mal nuouo, si midicherà, lauandola con lissia, et sapone; ò con lissia, dentro la quale sieno bolliti orobi, lupini, fieno Greco, et altea; et vngendola, asciugata che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del maluauischio; ò con l'vntione, che si compone con grasso di gallina, et di porco fresco, et cera bianca; et così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Ma se il male sarà antico, et inuechiato, si laueranno i rizzoli con lissia, dentro la quale sieno bolliti maluauischio, malua, fieno Greco, bieta, et melliloto; dipoi, rasati i peli (il che si deue far spesse volte in questa infirmità) si freggeranno tanto con panno ruuido, che si leuino parte delle squamme, et la pelle si faccia molto calda al tatto della mano; il che fatto, s'vngeranno con l'vntione, che si fa di mucilaggine di fieno Greco, d'assungia di galline, et di porco fresco, et d'alquanto di zaffarano, ò d'argento viuo mortificato; et così continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cauallo à sanità.

nità; poscia per efficare le reliquie del male, se gli faranno ogni giorno molti bagni continuari l'vno dopo l'altro con aceto, et acqua; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di melagrani, fiori di cammomilla, et di piantaggine. L'humida, essendo noua, si curerà con rimedij caldi, et secchi: onde si potrà vngere due volte il dì con olio di ginepro, et facendo l'olio (com'è suo costume) le croste, si fregheranno tanto con la mano, che cadino; et se per ciò la pelle oltra modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà due, ò tre volte con seuo di castrone; e dipoi si ritornerà all'vso dell'olio; ouero lauato prima il male con lissia bollita con lupini, e sapone, et asciutto bene, s'vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina; ouero (rasi i peli) s'vngerà due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vntione attualmente fredda: la quale si compone con oncie due di vetro pesto, et oncia vna di biacca, et due bicchieri d'olio commune; et si bolle tanto, che diuenti nera. Sarà ancor buono (raso il luogo) adoprare molti di quelli rimedij, che vagliono alle restte. Se i rizzoli faranno antichi, si cureranno, ancorche sia male quasi incurabile, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo di cibi, che disseccchino, et cauandogli sangue à bastanza dalla vena commune del collo, et purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante: il quale facilmente si conosce dal calore delle croste, et dell'humore, che n'elce. Et sopra il luogo affetto, oltra i rimedij caldi, et secchi posti di sopra, si potranno applicare il vitriolo, il solfo, la terra d'argento viuo, che sono medicamenti stiptici, e resolutiui, il litargirio, la cerusa, il nasturcio secco, che disseccano gagliardamente; et lo sterco di colombo, che dissecca, et nerta valentemente; et l'vntione fatta di calce viua, d'orpimento, distemperati in acqua tepida; auertendo di lauarlo, come si vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, et vngerlo, asciutto che sarà, con olio rosato, et dipoi passato vn giorno lauarlo di nuouo con acqua pur tepida. Si potranno ancora vngere i rizzoli con l'vnguento, che si compone con verderame, sterco di colombo, raso di botte, di ciascuno oncie due, calce viua oncie tre, assungia di porco, et aceto forte quanto basti; ouero, raso il luogo, & lauato con vino bianco caldo, et asciutto, vngerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento drāma vna, di salnitro dramma vna e meza, di calcina viua oncie due e meza, di seuo di castrato dramme tre, d'olio commune oncie sei, di cera gialla oncia vna e meza, incorporati insieme; ò con l'vntione, che si fà con elleboro bianco, et nero, solfo viuo, orpimento, calce viua, allume, galla, fuligine peste, et passate per setaccio, di ciascuno meza dramma, argento viuo mortificato, verde rame ana dramme due, incorporate con succo di boraggine, di scabiosa, di lupatio, e di fumiterra, et aceto ana dramme tre, et olio antico libbra vna; facendo bollire i succhi; e nel fine della de-

Cura delli rizzoli humidi noui.

Cura delli rizzoli antichi

cortione ponendoui dentro le polui, et aggiungendoui pece liquida meza dramma, et cera à bastanza: il quale vale alla scabbia, al mal morto, alli rizzoli, et alla tigna.

CAP. L.

Della riprensione, ouero infusione.

Definitione.

Cause.

A riprensione, ouero infusione, è vna trista sensatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del cauallo, con impedimento di moto, cagionata da humori sottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, ouero intemperie del corpo del cauallo. Viene da cagioni

eltrinsece, cioè dall'hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò grano, ò altro cibo: il quale non ha potuto cuocere, ò digerire; et dall'hauere sopportato longamente fatiche più grandi, che le sue forze naturali non comportauano; et non essere stato dopo quelle nè asciugato, nè passeggiato, nè curato, come si douea; et l'essere dopo le souerchie fatiche, et dopo i sudori stato e-

Segni.

sposito all'aere freddo, ouero cacciato nell'acque fredde. I segni sono, che il cauallo ripreso ha i fianchi tirati, et tesi; e che grauemente muoue le ginocchia, et v'è impedito delle gambe, sì che à pena può camminare; e che fermandosi stà con le gambe contratte, ristrette in se, e quasi impalate; e che si duole, ò da vn piede, ò da due, ò da tutti quattro, et zoppica: onde se con diligenza non si soccorre, viene à perdere la suola dell'vgne. Pronostico di salute è, che giaccendo il cauallo, da se si leui, et che non giaccia tutto abban-

Pronostico.

Cura per hauer mangiato troppo.

Cauar sangue

clisterij.

Auertimento

donato, senza lamentarsi. Se procederà questa passione dall'hauere il cauallo mangiato più del douere, e non digesto; curandosi tal male con l'euacuatione del sangue, et de gli humori, et con la dieta, et disagio del viuere, et di-

scommodo del corpo; se gli trarrà incontinente sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue, con altrettanto aceto non molto forte, et alquanto d'olio comune, se gli vngeranno ogni giorno, fin che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, et le gambe; poscia per vuotar le

feci, se gli farà ogni dì vn clisterio con decottione di malua, et di parietaria: aggiuntoui olio commune, butiro, e sale; e si farà passeggiare piaceuolmen-

te sul terreno, et con gran risguardo buona parte del giorno; et nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo corcare: auertendo, che se il cauallo sarà grande, et grasso, bisognerà mouerlo poco, ò niente; ma tenerlo in piedi sul terreno, in modo, che non possa corcarsi, essendosi visto per esperienza molti cauali ripresi, per esser fatti camminare, hauer patito ò grandissimo danno, ò morte, percioche accresciuto il dolore che sentono grandissimo nelli piedi, et fatto insopportabile per lo camminare, ò si rifondono di no-

uo, et

uo, et si guastano; ouero si spasmano, et muoiono. Quanto al viuere, s'atterrà il primo giorno da ogni cibo, et dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, et tepido; et poca quantità per volta, ne sorte alcuna di biada, se non in caso di necessità, per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, et lauata; la lattuca fresca, netta, et lauata; per lubrificare il ventre, et rinfrescare, et confortare l'animale; i pastoni di semola, il fieno, non v'essendo altro, in poca quantità; i beueroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo; l'acqua, dentro la quale sia bollita la semola, et poi spremuta, tepidi; dui giorni dopo il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cauallo, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di leuare gli humori concorsi, et vietare ch'altri di nuouo non vi calino, et leuar la doglia; et se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, et sale, per ripercuotere gli humori; et se gli empirà il cauo dell'vigna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigare la doglia, et essiccare gli humori; ouero con l'unguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, et d'aceto; non mancando d'ungere il corno dell'vigna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'essicasse; et se il cauallò patisce dolore eccessiuo, et intollerabile per star diritto sù li piedi, come auiene alle volte à caualli grassi, et corpulenti; ouero peggiorasse per le puncture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; et se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà leuare qualche volta il giorno, et fare alquanti passi, acciò si vuoti per l'orina, et per lo secesso; et ogni giorno vna sol volta (fin che ripigli alquanto le forze) se gli laueranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commune per confortarle, ritornando dipoi alli remedij vsati. Se il giumento poi sarà ripreso, per hauer patito fatiche intollerabili; ouero per esser stato dopo le fatiche, et dopo i sudori all'aere freddo; riposato, et raffreddato che egli sarà, et non altrimenti, se gli cauerà subito sangue dalla vena destra dal collo, hauuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassiezza, et magrezza dell'animale, et mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, ouero con bolo armeno, sangue di drago, polue di mirto, di rose, di ciascuno meza libbra, et libbre quattro di farina di grano, et aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se sia bisogno, se gli darà per tre giorni in beuanda la compositione, che si fa d'incenso oncie due, di fichi libbra vna, di pepe grane venticinque, di farina di faue oncie tre, di zaffarano vna dramma, mescolati con vino, et alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estate fredda; et se gli faranno clisterij vn dì sì, vn dì no; et li farà passeggiare sul terreno, et stare in piedi nelle stalle, et nutrire, come di sopra. Et se per la repressione il cauallo penasse troppo d'andar bene

Modo di viuere.

Cauar sangue

Remedij locali.

Remedij al dolore per star su li piedi.

Cura del ripreso per troppe fatiche.

Cauar sangue

Remedij.

sù li piedi, se gli laueranno le gambe con aceto, et olio; et se gli empirà il cauo dell'vigna con l'empiaastro caldo di semola, et di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far cessare le doglie delli piedi, e gli humori. Passati due giorni del male, senza segno di miglioramento, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi, et si medicheranno le punture come piaghe, et se gli empiaastreanno li piedi con sterco d'asino arso stemperato con aceto; o con lo sterco di porco mescolato con l'aceto, seguendo l'ordine di sopra; et se gli laueranno souente le gambe, e quasi tutto il corpo con vino, et olio caldi, lungamente stropicciandolo; et se il giumento per le fatiche, o per la magrezza, o per lo male fosse indebolito, per restaurarlo, et rinfrancarlo se gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la beuanda di fior di farina d'orzo, d'oua fresche, di vino bianco dolce, mescolati insieme; et se gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, o lattuca, et à bere beueroni con farina d'orzo tepidi.

Fra dui giorni non migliorando il caualllo che far si debba

Restauratiui.

CAP. LI.

De i mali dell'vgne; & dell'vgne troppo secche, & vetriole.

AVENDO noi à trattare de i mali, et delle intemperie dell'vgne de' caualli, è di mestieri, che vediamo quale sia la loro sostanza, per la quale verremo in cognitione del suo temperamento naturale: dal quale si faranno note à noi l'vgne cattue, stemperate, et inferme; et à quelle conosciute che saranno, facil cosa ne sarà applicare i conueneuoli rimedij. Essendo adunque

Definitione dell'vgna.

Cause. Cause che concorrono alla generatione dell'vgne Temperamento dell'vgna Sostanza dell'vgna. Vgne à tre sorti de mali sottoposte

l'vgna vn misto similare cagionato dal secco, et humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad essa l'essere, col mezzo dell'operatione sua nella predetta materia, predominando in quella il secco; discacciando il freddo il poco caldo, et ragioneuolmente la maggior parte dell'humido; necessaria cosa è, che il suo temperamento sia freddo, et secco; poiche anco la sostanza di quella è terrea nel predominio. Oltra di questo dico, che di tre sorti sono i mali, che all'vgne auenir sogliono; l'vno de i quali è distemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella soprabondi; l'altro è la lor mala compolitura, diuersificata o in numero, o in figura, et forma, ouero in grandezza; et il terzo, la separatione delle sue parti, che di prima erano vnite: la quale comunemente chiamano solutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal semplice, per auenire solamente alle parti semplici, essendo che naturalmente

ralmente precedano le cose semplici le composte. Si muta adunque il temperamento naturale dell'vgne in due modi, cioè ò per cagione di defecto, ouero di eccesso dell'vna delle dette qualità passiuue, et materiali; per lo defecto è, quando il troppo humido acqueo eccede il secco naturale dell'vgna; per l'eccesso sarà, quando euaporando quasi tutto l'humido naturale, diuentano l'vgne troppo aride, et secche; et da questo stemperamento nascono due sorti d'vgne cattiuue, et male; delle quali l'vna è troppo dura, e secca; l'altra ghiacciuala, ò vetriola; perche à guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, et spezza; la cagione di questo stemperamento è la siccità souerchia, accompagnata con la rarità della sostanza dell'vgna; perche non hà humidità viscosa, et grossa, ben mista con la siccità; essendo insieme mescolati l'humor terreo con l'acqueo glaciale, e frangibile; come hanno l'vgne secche, e dure; le quali conuengono con le ghiacciuole nella siccità, nel resto sono differenti; essendo le ghiacciuole di sostanza dura, rara, et frangibile; et le dure di sostanza densa, viscosa, et dura; essendo mescolato il terreo con poco humido, et molto eccedendo il secco. Sono queste indispositioni alle volte mali hereditarij, et le portano con seco i polledri dal corpo delle madri; et è in tal caso male quasi irrimediabile; et vengono quando ò per materia grossa, che si ritroui nelle vene, ò per qualche vena troncata, ò per altra cagione, non hanno i piedi il conueneuole nutrimento; onde le parti dell'vgna priue quasi di nutrimento, s'induriscono, et diuengono secche, e quasi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d'humore, che concorre ne' piedi, ò per percossa, ò per infusione, ò per altra cagione estrinseca; i quali, hauendo poco calore per natura, non possono conuertire quella copia d'humori in loro nutrimento; doue necessariamente, non essendo gouernati dal calore naturale di quella parte, s'induriscono, et fanno vn'vgna durissima, et secchissima. Si dissecca anco l'humidità naturale dell'vgna, ò per l'eccessiuo freddo, ò per lo finisuto calore; et per dimorare il cauallò con li piedi sù cose troppo aride, ò troppo calde; et per mala cura, et negligenza de' seruitori di stalla, ò de i Marescalchi; quelli non humettando mai, nè immorbidendo i piedi, nè tenendogli netti, et purgati dal fango, dalla polue, et d'ogn'altra cosa essiccatiua, et lasciandoli bagnati, et molli stare sù la paglia, ò sul lettame; questi souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgne, le fanno stringere, et disseccare. Da questo si conoscono l'vgne troppo dure, et secche, che il cauallò per la siccità non può tener la ferratura, et ch'alle volte da se stessa vicino al ferro, et nel mettergli li chiodi, si spacca l'vgna; et similmente al tatto della roinetta, ò dall'incastro, al quale il piede è durissimo, et al tatto della mano; ritrouando la parte di sopra dell'vgna ruuida, et dura, et la parte di dietro del piedi; sopra il fettone, et i calcagni asciutti, aspri, et duri; e non solo da detti segni si conosce, ma ancora da questi; che il cauallò, che hà tali vgne for

Il temperamento naturale dell'vgne li muta in due modi

l'vgne cattiuue di due sorti.

Cause.

Come si disseccano l'vgne.

Segni dell'vgne troppo dure, et secche.

ti, nel tempo della estate patisce grandemente; perche elle diuengono per la calidità dell'aere tanto asciutte, che il cauallo à gran pena vi si può reggere sopra. Hora per ridurre queste vgne dure, et secche alla temperie di prima, et naturale; s'adopraranno rimedij mollificatiui; i quali habbiano vna hu-

Cura.

*Rimedij qua-
li.*

midità viscosa; et le parti sottili, et penetranti, accioche possano passare la sostanza dell'vgnà densa, et dura, et intenerirla; facendogli hor più gagliardi, et hora meno potenti, secondo i gradi delle qualità dell'vgne più forti, et più deboli. Se gli potrà empiastrare il cauo del piede con radici d'altea cotta nell'acque dolci, et pesta nel mortaio, et mescolata con assungia di porco, et agli cotti; et bagnargli spesso i piedi con acqua calda; nella quale siano bolliti radici di cocomero asinino, fieno Greco, seme di lino, tanto che l'acqua sia calata il terzo; ouero vngerli il corno, et i calcagni con l'vntione fatta d'armoniacò, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfatti nell'aceto, et incorporati con assungia di porco, quanto basti à fare il linimento. L'vgne

*Segni dell'v-
gne vetrio-
le.*

vetriole da questo si conoscono, che affaticate che si sono, non si piegano, ma si spezzano, come fossero di vetro, ò di ghiaccio; et spesso nel ferrare, saltano in pezzi; e poito il ferro, non stà troppo, che crolla; et se il cauallo mette il piè sinistro ò in qualche buco, ò vada per luoghi sassosi, ò pur fangosi, vi lascia il ferro con gran parte dell'vgnà, ò almeno si crolla; et l'vgne ogni volta, che auanzano il ferro, ò che'l piede non si metta vguale in tetra, si rompono. Sono più dell'altre sottoposte à questa intemperie l'vgne bianche, per essere di natura acqua; ancorche di queste ne siano alcune buone, ma rade; et meno di tutte l'altre à questo soggiacciono le nere, et lisce; percioche partecipano più del terreo, ch'è la sua natura propria. La cura di queste vgne è quasi simile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificatiui conueranno

*Quale vgne
siano più
sottoposte à
questa in-
temperie.
Cura.*

hauere vna humidità più grossa, et viscosa, terrestre, et tenace; acciò si possa ingrossare la sostanza dell'vgnà, et vnirla bene, et inhumidirla, che per l'auenire non si spezzi, et ritorni al suo temperamento naturale; onde sarà bene riempirli alle volte il cauo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua,

et ben peste nel mortaio, incorporate con assungia di porco, et semo-

la cotta; et gioueranno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, oue

siano cotte le radici d'altea; et l'vngerli alle volte il corno

con vntione fatta di mucilaggine di seme d'altea, et

di mucilaggine di seme di fien Greco, e di quel

la di seme d'aneti, parti eguali; e di suc-

co di squilla, e d'olio d'aneti, et di

seme di lino;

incorporati con tanta cera, quanto ba-

sti à fare l'vn-

tione.

Dell'vgne troppo tenere, et molli.

VANDO poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il secco naturale dell'vgna, et guasta il suo naturale temperamento, si genera con questa intemperie vna sorte d'vgne *cause.* tenere, et molli; le quali, se per natura saranno tali, non essendo la frigidità stata bastevole à scacciare fuori il super-

fluo humore, et indurire il corno, saranno molto difficili da correggere; tuttauolta si potranno fare con li remedij migliori all'vso, che si richiede, *Pronostico.*

Ma se hauendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il cauallo lungo tempo ne i luoghi paludosi,fangosi, et humidi fossero diuenute troppo tenere, humide, et molli; più facilmente si potranno sanare. Que- *Segn.*

ste vgne facilmente si rompono, et si consumano, et con l'incastro nel ferrare si conoscono essere mollissime; onde bisogna che il Marescalco habbia gran cura nel ferrare caualli d'vgne tenere; perche facilmente s'inchiocano.

Questa tenerezza, i caualli istessi alle volte nell'andare ci danno à cognoscere;percioche essendo d'vgne tenere,fuggono i luoghi duri,et lassosi et seguono i molli, conoscendo da quelli, che sono contrarij al temperamento del suo piede, riceuer danno; et da quelli che gli sono simili giouamento, et conseruatione.

Si ridurranno à buon temperamento queste vgne con rimedij secchi, che habbiano virtù d'indurire, bagnandole spesso *Rimedij loca* volte con vino nero austero; nel quale siano bolliti sumachi, balausti, eufor- *li.*

bio, noci di cipresso, galle, mirilli, di ciascuno parti eguali, tanto che sia consumata la terza parte del vino;aggiungendoui dipoi alquanto d'aceto, accioche il bagno possa meglio penetrare nella sostanza dell'vgna; ouero vngendole con l'vntione fatta con calcitide,orpimento, e litargirio in parti eguali, et succo di cipolla, olio d'euforbio, et olio laurino, mescolate con cera bastevole à fare l'vntione;et tanti sono i mali dell'vnghie, che nascono dalla intemperie, et la lor cura.

Delle fessure dell'vgne.

O P o l'intemperie dell'vgne, segue la consideratione, et cura, della solutione del continuo di esse, secondo l'ordine proposto, per essere quella di mezzana natura fra gli altri due mali, e più semplice della mala compositione, quella auenendo commune-

*La solutione
dell'vgna è
di tre sorti.*

mente alle parti composte, et alle semplici, et questa solamente alle composte. La solutione adunque della propria sostanza dell'vgna, essendo diuisione, et separatione delle parti di quella, in più modi auiene; conciosia che alle volte si fende, alle volte si fora, et alle volte s'ammacca. Si fendono l'vgne per lo più, per lo lungo del piede, et le fessure ò sono semplici, ò consumano qualche particella della sostanza dell'vgna; il che quasi sempre auiene nel fine del piedi vicino alli ferri; le semplici, cioè quelle, che non rompono, ò consumano parte alcuna del corno, ò separano, et fendono solamente l'vgna, ò con essalei il viuo, et la carne; ò sono lunghe, ò corte, ò larghe, ò strette, ò grandi, ò picciole, si come ne dimostrano manifestamente i sensi, et hanno queste fessure differenti nomi, secondo che è il luogo tocco, et danneggiato; ò secondo il volere delle genti; perche se la fessura offende il quarto, è detta quarto; se il mezzo del corno, setola; se viene nel fine dell'vgna, et nella punta appresso i ferri, la chiamano rottura; se nella corona, male dell'asino, per soler'auenire souente à questi animali; se nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura, et setoloni.

*Varij nomi
delle fessure
dell'vgne.*

CAP. LIV.

Del quarto.

Definitione.

L quarto, così chiamato dalla parte offesa, è vna fessura, ò crepatura oblonga dell'vgne delli piedi del cauallo: la quale si fa per lo lungo dell'vgna dal mezzo indietro delli piedi verso i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente si chiamano i quarti, poco lontan dalle vene, et arterie, che scendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia questa fessura dalla corona del piede, ò poco sotto; et penetrando fino al medollo dell'vgna, et al viuo del piede, tira alquanto al basso, facendosi hor più, et hor meno lunga; et alle volte ancora, ma di rado, si stende per lo lungo in giù fino al finimento dell'vgna: è generato da varie, et diuerse cagioni interiori, et exteriori congiunte insieme; imperoche alle volte auiene per colpa de' Cauallerizzi, et per difetto dell'vgne, quando i caualli, che per la loro giouenile età, ò per natura, ò per intemperie hanno l'vgne troppo tenere, frali, deboli, e sottili; ò ghiacciuele, e vetriole; troppo ò aride, secche, e dure; sono affaticati, e maneggiati in luoghi sodi, duri, petrosi, et aspri; ouero vanno ad vrtare, ò à calcare in parte dura, e sassiosa: onde offeso il piede, s'apre l'vgna. Auene ancora per colpa de' Mareiscalchi, quando i ferri calcano sù i quarti, ò vanno à riposare sù i polsi, et à stringergliagliardamente; ouero quãdo i ferri stringono troppo il corno verso i garetti, et tirano

et tirano la coperta dell'vgna verso i calcagni; ouero quando souerchiamente aprono i garetti, et assortigliano l'vgna, e tagliano dentro la sola, et ne i fettoni, ò ficcano i chiodi nelle parti più sensitiue, et sensibili, et ne i quarti: onde con tal ferratura affaticato il cauallo, crepa il quarto più debole, et più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intemperie di tutto il piede, ò di quelle parti, essendo alcuni caualli, che quantunque sieno di piedi forti, et asciutti; nell'altre parti, hanno tuttauia morbidissimo il tenerrume, et i fettoni, et i calcagni; abondandoui continuamente humori, che inteneriscono quei luoghi; sì che non possono sopportare all'incontro durezza alcuna; et l'vgne bianche, et varie sono quelle, che souente incorrono al quarto rotto; et quelle che per lo lungo del corno hanno delle linee come fila. Si conosce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'vgna, dal sangue viuo, che nasce, et dal zoppicare del cauallo infermo. Questo male ancorche nel principio, innanti che sia inuechiato, ò diuentato incurabile, non sia molto difficile da sanare, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligenza, et sollecitudine grande per ridurlo al termine di prima; percioche in pochissimi giorni con ottimi rimedij la fessura per lo più si chiude, et serra, e si lieua il cauallo di doglia; ma lungo tempo bisogna, et artificio grande à fare, che l'vgna nuoua, e sana peruenga alla parte insensibile del piede, e d'indi all'estremo dell'vgna intieramente rinouata, et rinforzata. Per curarlo si terrà il cauallo infermo riposato, et quieto, fin che l'vgna nuoua, et sana sia calata al morto del piede; dipoi si mouerà di passo moderatamente, fin che sia ben guarito il piedi, et fortificato; e si nutrirà parcamente, dandogli orzo, spelta, et paglia per cibo; et si terrà la maggior parte del giorno infrenato; accioche per lo lungo riposo, et per lo soperchio mangiare non calassero gli humori nelle gambe, et ne i piedi; ò il cauallo si guastasse. Si terranno ancora guardate da ogni passione quelle parti offese, massimamente quando di loro natura si conoscessero deboli, et soggette à sì fatti mali. Crepati i quarti del piede del cauallo, subito se gli porgerà aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperte quelle parti, douel'vgna e crepata, finiscano presso la crepatura, et iui sieno più grosse del l'ordinario; è poi cinto d'ogn'intorno la fessura con vn'arginello di cera rossa, talmente, che il medicamento non possi scorrer fuori per la corona del piede, et danneggiarla, senza aprir con la punta del coltello, ò con la roinetta, la crepatura dell'vgna, si mortificherà il quarto, gettando dentro la fessura ottima acqua forte da partire, fin che alzando, ò tirando à se il piede, ò con altro mouimento faccia segno il cauallo, che l'acqua sia penetrata al viuo; il che si farà, pigliando vna pezza sottile, ò bombagia auolta, et legata alla cima d'vn bastone sottile, et con quella bagnata nell'acqua forte, vngendo la crepatura, cominciando dal principio di quella, et scendendo di grado in grado infino al fine;

Quali vgne più incorrono in questo male. Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Ferratura quale.

Remedio da mortificare il quarto.

Virtù dell'acqua forte.

Olio di solfo.

Strettoio.

*Remedij molli-
ficatini.*

*Ferro del piede
de quale.*

fine; hauendo l'acqua forte, per esser medicamento caustico, et disseccatiuo virtù di consolidar queste parti, e di fermare il flusso de gli humori, e per ciò fortificarle, et leuare il dolore, et di doglia l'animale. Non v'essendo acqua forte, si potrà in quello scambio adoprar l'olio di solfo, parimente medicamento caustico, et disseccatiuo; stillata l'acqua forte nella fessura con l'arginello di cera, che cingea intorno intorno la crepatura dell'vgna, si chiuderà, et coprirà la fessura; indi se gli farà vno strettoio sopra la corona del piedi, et la pastora, per vietar' il concorso de gli humori, con bianco d'vova, sangue di drago, et bolo armeno; et dimenate ogni cosa insieme, se ne assuppperà molto bene tanto di stoppa, quanto basti à coprir il loco affetto, et la corona; et sopra tal piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con vna benda di tela, mezo palmo largha, et lunga à bastanza, strettamente cucita, in modo però, che non stringa i calcagni, ma riposi sopra il ferro del piede, si che i detti medicamenti vi stieno fermi per quattro giorni senza toccargli, tenendoli continuamente pieno la suola del piede di cose; che immorbidiscono l'vgne, et le facciano crescere; al che faranno buoni il maluauschio ben cotto; et pesto, et incorporato con assungia di porco; et i pastoni di semola fatti con acqua, dentro la quale sia bollito oncia vna di comino, et dipoi mescolato con vna libbra di mele. Passati i quattro giorni, dislegata la fascia, et leuata via la cera rossa, et la stoppa, se gli empiasterà ogni giorno per ordinario il cauo dell'vgna con medicamenti opposti alla mala qualità, et intemperie dell'vgne; et se gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piedi infermo à molle nell'acqua calda, lo spatio di mez'hora per ciascuna volta, fregando con la mano il corno dell'vgna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, et virtù grande d'intenerire l'vgna, et farla crescere grandemenre; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il sangue: il quale è poi cagione et dell'vgna, et della carne; aiutandolo ancora l'humido naturale dell'acqua; et dipoi per affrettare più l'augumento dell'vgna, asciutto che farà da se il piede, s'vngerà la corona, il corno, et i fettoni con vna cortica sottile di lardo di porco cotta nel brodo di cauoli: onde in breuissimo spatio di tempo si trouerà il male calato, à guisa d'un cerchio, vn dito giù tra il pelo, et l'vgna, et la corona intiera, et salda; et indi in processo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parre insensibile del piedi, oue gionto si potrà adoprare il ferro intero, che sia sottile in punta, et fermo in sù la volta, accioche il cauallo mentre camina, posi il piedi sù la volta del ferro, et non sopra i quarti; facendo però nell'vgna al diritto della fessura vna intaccatura gagliarda, acciò il ferro al diritto della crepatura non tocchi l'vgna, et così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque mesi, l'vgna sarà intieramente rinouata, et sanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'ar-

le l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la fessura dell'vgna, tanto che più commodamente possano entrare i medicamenti, che si stillano, ò gettano dentro la fessura, fin che il cauallo habbia fatto segno, che siano arriuati alla parte sensibile del piede; dipoi nella fessura, et apertura dell'vgna si collocherà vna pezza bagnata d'acqua forte, ò d'altro medicamento, à ciò appropriato; come sono l'olio di solfo, ò in suo difetto polue d'orpimento meschiata con aceto fortissimo; ò con vino tepido; ò con polue di galla, ò di taso di vassello, ò di salgemina, incorporate con aceto fortissimo, ò con vino. Fatto questo, con l'arginello di cera rossa, si coprirà la crepatura, et la corona dell'vgna, et la pezza di lino sottile; et poi postoui sopra vn piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con fascia di lino, à finche le dette cose vi stiano ferme due dì; dopo i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, et la pezza, si medicherà il male per vn giorno solo con fuligine, et chiara d'voua mescolati insieme, legandoui sopra della stoppa assupparata molto bene in dette cose. I due dì seguenti, leuate via ogni cosa, si lauerà benel'apertura con aceto fortissimo tepido, et dipoi si coprirà la corona, et s'empierà la fessura con polue sottilissima, che si fa in questa maniera; Pigliando polue di mirto, di rose, et di sarcacolla in gemma, di ciascuno oncia meza; et incorporando, et confondendo ogni cosa insieme: ouero se gli porrà sopra polue sottilissima di galla, di radici di caprinella, di verbasco, e d'ossa di dattili; essendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, disseccano, serrano, et indurano; et il coprimento de i dattili, e l'inuoglio suo, habbiano ancor'essi virtù parimente constrettiva, et disseccatiua: le quali hanno virtù, et valore di ristagnare il flusso, et di saldare, et di stringere, fermare, et disseccare, et di fortificare quelle parti. Passati i due giorni per fare più presto venire, et crescer l'vgna nuoua senza cerchi, et fortificarla, s'vngerà vna volta il giorno la corona del piede, il corno, et i fettoni con l'vntione fatta col succo cauato da vna cipolla arrostita sotto le braggie ben pesta, et mele crudo, et olio parti eguali, per hauere il mele virtù aperitiua, attrattiua, aggiunta con la calidità, et qualche humidità, accresciutagli dalla cipolla; ouero con l'vntione fatta con oncie due di giulebbo, ò di mele, incorporato con oncia vna d'olio di sasso; ò con quella d'olio commune dramme sei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuoua, et di farina di fromento ana dramma vna, bolliri, et incorporati insieme; et se gli empirà il cauo del piede con l'empiaastro, che si fa in questa guisa. Pigliasi agli cento, et cotti nell'acqua se gli sprema fuori il succo con le mani: il quale si mescola in vn mortaio con libbra vna e meza, ò due d'assungia noua di porco; e ciò fatto, gettandoui dentro libbra vna d'olio commune, con vna stecca di legno, s'incorporano, dimenandole insieme: il quale ha virtù d'intenerire, e mollificare il piedi; et l'vgna, che sia dura, ò ghiacciuala, mettendone

*Polue.**Vntione per
far crescere
l'vgna.**Empiastri.*

tendone ogni giorno la quantità d'un vouo nel cauo del piedi; et tra il ferro, et l'vgna; et con le mani vnte di detto empialto vngendone il corno, et i fer toni; et così s'anderà facendo, fin che l'vgna tutta sia rinouata, ferrandolo, come s'è detto di sopra, per maggior sicurezza; ma non necessariamente.

*Remedij à gli
humori che
calano.*

Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offesa, si potrà dare due sottilissime linee di fuoco tra il pelo, e la corona dell'vgna al diritto del quarto rotto; et sopra le vene, et arterie, che sono in quella parte. Dipoi se gli porrà sopra il difensiuo fatto di galbano, di pegola spagna, di mastice, et di mirrha, di ciascuno oncia meza, et di cera noua oncia vn quarto; et sopra il difensiuo la cimatura; ne si leuerà fin che da se non caschi. Se il quarto rotto sarà antico, ò inuechiato, ò infistolito, sarà di mestieri aprir la fessura bene con la roinetta, et nettare tutte le lordezze, et cercare le radici sue verso il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'vgna di sopra, fin che si veggia insanguinare, et si ritroui la radice del male, per poterla medicare, come sarà bisogno, o con acqua forte; ouero olio di solfo, ò con olio ben caldo con polue di salgemme; ò con medicamenti appropriati à fistole, et à cancri; dandogli tra la corona, et la pastora del piede sopra la fessura duo segni di fuoco per lo lungo, accioche gli humori non calino al luogo infermo, et non nascessero qualche durezza nella radice, ò corona dell'vgne; et affine che la corona più ageuolmente si chiuda, et ferri, mettendogli sopra il strettoio con la sua cimatura.

*Cura del quar
to rotto an
tico, ò infi
stolito.*

CAP. LV.

Della fetola.

Definitione.

Fetola è vna fessura dell'vgna, che scendendo giù per lo lungo la parte per mezzo, et arriua alle volte fino al viuo, et al tuello, ouero osso del piede; et alle volte si stende per lo lungo fino alla punta dell'vgna, mandando fuori sangue viuo: onde il caualllo ne pate, et si duole, massimamente quan

Cause.

do spesso è caualcato. Viene questo male, quando il caualllo essendo ò per natura, ò per negligenza de' seruitori, ò per colpa de' Marefcalchi, di corno sottile, duro, frale, et secco, hà percosso con la punta del piede, ò calcato in parte sassa, et dura; si che la parte interiore rimane offesa; et la parte di sopra si rompe, et s'apre; ma il più delle volte auiene per la siccità de' piedi; la quale hà talmente consumato il loro humido naturale, che non possono stare più insieme vniti. Per sanare si fatto male, è di mestieri tenere il caualllo à regolato viuere, et astenerlo da mangiare herba, et lasciarlo stare lungamente in riposo, fin che l'vgna sia rafferma, et si veggia cresciuta sana,

*Cura.
Modo di vi
uere.*

intorno

intorno alla corona, almeno la larghezza d'un dito grosso; bisogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, o bruttura alcuna; et se la fetola non passerà il viuo del piede, si curerà in questo modo. Nettare tutte le lordure, che nella fetola fossero, si lauerà per cinque, o sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti cor-
 teccie di melo granato, rose secche, et galla; et poi se gli gettarà dentro pol-
 ue sottilissima (allargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balau-
 sti, di tasso barbasso, d'hippocristo, et di sumachi, per contringere quel-
 le parti, et disseccare i cattiuu humori, che fossero la dentro rimasti. Dopo
 il quinto giorno rafferma l'vgna, et asciutto, et disseccato il fondo della se-
 tola, si attenderà con ogni diligenza ad humettare, et morbidire il piede, et
 a fare prestamente crescer l'vgna; essendo principalmente la siccità origine
 di questo male, ne potendosi mandar via la fetola, se non col mezo dell'au-
 gumento dell'vgna; et ciò si faràempiendo ogni giorno il cauo del piede
 con radici d'altea ben cotte, et pestate, et assungia fresca di porco, mescolate,
 et incorporate insieme, et bagnandogli due volte il giorno il corno, et il pie-
 de con bagnuoli caldi a ciò buoni, et appropriati; come sono l'acqua calda,
 dentro la quale sieno bollite radici d'altea ben nette, et lauate, fieno Greco,
 melliloto, di ciascuno vna brancata, et seme di lino, et di psillio ana oncia
 vna; fin che l'acqua sia consumata il terzo; ouero facendogli spesso fomen-
 tationi, ligandoui sopra vna spugna grande, et calda bagnata in vino gran-
 de, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammo-
 milla, essendo parti eguali, et croco scropolo vno; ouero vngendo vna vol-
 ta il giorno la corona dell'vgna, et la fetola, et tutto il corno con vntioni
 conuenienti; tra le quali sono il succo di castrone, il mele; et l'olio di sasso,
 meschiato con mele; et l'vntione fatta con mucilaggine di semente di psil-
 lio, di seme di lino, et fieno Greco ana oncia meza, et d'ammoniaco, et di
 galbano ana oncie due, et midolla di vitello, et grasso d'orso ana oncia me-
 za, disfatte le gomme nell'aceto, et incorporate ogni cosa insieme; et l'vn-
 tione d'armoniaco, di galbano, di rasa di pino, di pece Greca, d'olibano,
 di mastice, di seuo di castrato, et di cera bianca; di ciascuno parti eguali; et
 questi remedij continuamente s'adopreranno, fin che la fetola sia calata a
 basso, et l'vgna sia intieramente risanata; et volendo ferrare il cauallò, si le-
 uerà piu di quella parte dell'vgna ch'è al diritto sotto la fetola, che dell'altra;
 si che il ferro non venga ad accostarsi con l'vgna in alcun modo, et per ciò a
 fargli offesa, et danno. Ma se la fetola penetrerà nel viuo, et il male sarà
 nuouo, si mortificherà, et si consumerà, et fermerà quella putredine, ba-
 gnandola con l'acqua forte, et offeruando l'ordine detto da noi nella cura-
 tione del quarto; ouero non volendosi seruire di quel remedio, allargata la
 fessura, se gli getterà dentro polue sottilissima, o succo, di tasso barbasso, et

*Cura della set-
 tola che non
 passa il vi-
 uo del piede*

*Rimedij loca-
 li.*

*Ferratura
 quale.*

*Rimedij alla
 fetola, che
 penetra nel
 viuo.*

di cerusa: le quali hanno virtù di constringere, disseccare, et dissoluere la superfluità della carne; ouero se gli stillerà dentro calda la salamoia tanto di pesce, quanto di carne: la quale ferma gli vlceri disseccando, et cuocendole; ouero olio vecchio ben caldo con polue di salgemma: il quale è constringetiuo, disseccatiuo, et abstersiuo, cominciando dal capo, al piè dell'vgne, à poco à poco; ouero gocciargli dentro bollente il grasso di porco salato, et vecchio di lungo tempo; ò di toro, ò di leone, che sono migliori; essendo che ogni grasso, quanto più s'invecchia, tanto più diuenta caldo, sottile, et disseccatiuo; et l'olio più caldo, et più sottile; ouero per l'istesso effetto, piglia una vipera, et tolta via la testa, et la coda, si porrà il resto del corpo tagliato in pezzi in una pignata con olio vecchio; et vn poco di sale; et si farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne separata dall'osso resti liquefatta à guisa d'unguento; dipoi con quello tepido s'vngerà due volte il giorno la fetola da capo à piedi, fin che l'vgna sia ristorata: hauendo l'olio vecchio, et la carne della vipera, et il sale virtù di disseccare, et saldare queste parti. Mortificata la fetola, s'attenderà, come s'è detto di sopra, à mollificare i piedi, et à far crescere l'vgne. Se il male sarà invecchiato (il che è pericoloso molto, et quasi incurabile) bisognerà cercare la radice della fetola verso il tuello, ouero osso del piede, allargando l'vgna di sopra con la roinetta da alto à basso, fin che si veggia insanguinare, et si ritroui il fondo del male; il che ritrouato, si deurà consumare, et corrodere la carne cattiuu, et superchia, et mortificare la fetola, et saldarla; il che si potrà fare con alcuni remedij detti da noi, et stillandogli dentro più volte olio vecchio feruentissimo, dentro il quale siano bolliti sale, tartaro, et salgemma; incominciando dal principio della fetola fino al fine; hauendo questo medicamento valore d'essicare, di corrodere, et consolidare la carne; ouero lauata la fetola con aceto forte bollita con sale, gettandogli dentro polue di rame abbruscato, che constringe, dissecca, ristagna, et mondifica l'vlceri; ò la poluere, ò cenere dell'asphodillo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che sia mortificata la fetola, et la carne saldata, et l'vgna rafferma. Fatto questo, s'haurà cura ad immorbidire il piede, et à far crescer l'vgna, offeruando il modo detto da noi poco di sopra.

*Remedij al
male inuec-
chiato.*

CAP. LVI.

Delle rotture dell'vgne.

Definitione

Cause.

E rotture dell'vgne, sono fessure, che si fanno intorno al finimento dell'vgna, et alle volte passano tanto à dietro, che arriuanò fino al viuo del piede, et al tuello. Vengono per lo più da siccità grande de' piedi, ò dell'vgne, ò naturale, ò accidentale che sia; et alle volte

volte ancora per inchiodatura, ò per ammaccatura, ò per altra offesa del piede. Se le rotture non giungeranno al viuo, facilmente si cureranno, immorbidendo il piede, et facendo crescer prestamente l'vgne; ma se le fessure arriuaranno al viuo, ò sia il male nuouo, ò vecchio, si cureranno come le *Cura.* fetole, mortificandole, et tenendo morbide, et freschi i piedi; et riguardando, che in quelle rotture non entrassero acqua, ò fango, ouero altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generassero mali difficili da sanare; come sono il male della formica, il caraolo, et altri,

CAP. LVII.

Delle fessure dell'vgne, che si chiamano
il mal dell'asino.

E fessure dell'vgne sono certe fesse, ò crepature, minute, strette, et corte, che vengono intorno alla corona, ò radice dell'vgna, nella parte dinanzi per lo lungo, et mandano alle volte fuori il sangue; et cagionano dolore, et fanno zoppicare l'animale. Vengono queste fessure ò per humori maligni, et adulti, che calano in quella parte, ò per eccessiua siccità del piede, *Definitione.*

et del corno. Per sanarle si terrà il cauallo in riposo, et in stalle asciutte, nette, et senza punto di letame; et si nutrirà di cibi asciutti, et facili da digerire, *Cause.*

come orzo, spelta, auena, paglia, et acqua; et subito, mentre il male è nuouo, perche inuechiato è molto malageuole da sanare, et quasi incurabile, se gli cauerà sangue dalla vena commune; et se il male sarà leggiero, et le fessure non passeranno à dentro molto, si bagneranno due, ò tre volte il giorno *Cura.*

con aceto fortissimo, dentro al quale siano bolliti corteccie di melagrani, rose secche, galla, di ciascuno parti eguali; dipoi se gli getterà dentro polue sottilissima d'allume, di galla, di corteccia di pino, et di tasso barbaslo mescolati, et incorporati intieme; per asciugare, et disseccare i mali humori, et consolidare quelle parti; et se ciò non fosse basteuole, si cureranno con mele, et se gli spargerà sopra orpimento, ligandoui sopra con fascia di lino. Ma se il male sarà penetrato à dentro, ò sarà inuechiato, si cercherà di mortificare quelle fessure con acqua forte, mescolata con acqua di piantaggine, acciò non sia tanto gagliarda; ò con acqua forte sola, ò con olio di solfo, ò altro detto di sopra, essendo le curationi del quarto, della setola, et di fessure quasi le medesime; et non potendosi sanare, si cercherà preseruare il cauallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare. *Remedij.*

Delle crepature de i fettoni.

Definitione.

E crepature delli fettoni sono fessure lunghe, et larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de' calcagni tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, et fendono la sostanza del fettone, et alle volte si fanno piaghe vlcerose, et putride; per il che il cavallo ne patisse, et si duole; et i fettoni molte volte si mutano, et rinouano.

Cause.

Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango, et dalle lordure, et per troppa siccità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à sua-
porar gli humori, ò per humori melanconici, et colerici; ò per humori flem-
matici, et sanguigni; il che ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n' esce fuori,

Cura.

hor discolorata, et gialla; et hor nera, et saniosa. Per sanarlo, se le crepa-
ture saranno cagionate dalla troppa siccità, et non vi sarà dentro putredi-
ne, basterà tenerle nette, et lauarle con aceto, et immorbidire il cauo del
piede, et i fettoni; ma se in quelle fesse vi si vedrà la marcia: venga il male da
qual cagione si voglia ò interna, ò d' esterna; si lauerà due volte il giorno,
et netterà d' ogni putredine, fin che sia guarito con stoppa, et aceto fortis-
simo, dentro il quale sieno bollite cose, che vagliano à disseccare, et consu-
mare quella putredine; come sono balausti, mirto, galla, sumachi, et altri
simili; et poi si riempiranno quelle crepature con polue sottilissima di vetrio-
lo, di galla, d' allume, di tasso barbasso, et di fuligine; legandogli sopra vn
piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i me-
dicamenti. Et se questo remedio non sarà baiteuole à sanarle, s' adopreran-
no l'acqua forte, il solfo viuo, il rame abbrusciato, et altro medicamento à
ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, et della tetola.

CAP. LIX.

Del male de i fettoni simile à porri.

Definitione.

L male de' fettoni simile à porri è vna postema vlcerata di
quelle parti de i piedi, et massimamente di quelli di dietro;
dalla quale esce vna carnaccia superchia, et cattiuà in mo-
do di porri. Procede dal dimorar lungo tempo il cavallo
dentro le stalle al caldo del letame, et da gli humori, che per

Cause.

questa cagione generati, et commossi calano nelli fettoni in gran copia; on-
de si mutano, si rinouano, et s' apostemano. Questo male quando è anti-
co, et inuecchiato è molto malageuole da sanare, et la sua cura è tale. Si tie-
ne il ca-

Pronostico.

Cura.

ne il cauallo infermo in stalla asciutta, et netta da ogni lordura, et si nutrisce parcamente con cibi asciutti, et se gli caua sangue dalla vena commune del collo; poscia s'affotriglia la caua del piede infino al viuo, et si scuopre quasi più che non bisogna la carne fouerchia, et cattiuu delli fettoni: di modo che si vede in fino al fondo; et essendo il male debole, et leggiero, si lauerà due, ò tre volte il giorno, fin che si risani con aceto forte; dentro il quale sieno bolliti fin che cali il terzo, scorze di melagrani, rose bianche, et galle; di ciascuno vna brancata; et lauata che sarà, se gli spargerà sopra le polui di allumme scagliuolo, di galla, di scorze di melagrani, di cortecce di pino, et di calce viuua ana oncie tre, mescolate, et incorporate insieme: le quali hanno valore di essiccare, et consumare la carne cattiuu. Non giouando questo remedio, si medicherà due volte il dì con l'unguento rosso: il quale è valoroso in consumare la carne cattiuu delle piaghe, in mondificarle, et purgarle, et consolidarle; ancorche fossero difficile da consolidare, et infiltolate: et fassi così. Si prende di verderame, di rame arso, di scaglia di rame ana oncia vna, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezzo bicchiero; si bolle à lento fuoco, tanto che si veggia far rosso, et sia ben cotto; il che si conosce, che gocciolato in terra, s'appiglia, et all'uso si serba; ò con l'unguento essiccatiuo, che à fare si pigliano d'assa fetida oncie tre, di salnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto basti; et si fa stare à molle nell'aceto l'assa fetida, et si macina; poi vi s'aggiungono le polui, et nell'ultimo l'aceto, et serbasi; ouero se gli gettarà nella piaga per essicarla olio ben caldo, et dipoi lauata con aceto forte, si coprirà con polue di vetriolo; et al fine postoui sopra della stoppa, si legherà con fascie diligentemente. Et se questi medicamenti non faranno anch'essi bastevoli à curare sì fatto male, s'adoprerà ancorche sia pericoloso, per due ò tre giorni medicando vna volta il dì, l'unguento, che si compone di risagallo, di calce viuua poluerizata, di pati peso, di sapon nero molle quanto basti, mescolati, et incorporati insieme. Et mondificata la carne cattiuu de i fettoni, s'vngerà il luoco tutto con butiro, et assungia di porco vecchia, strutti, et liquefatti insieme, acciò quella se ne cada; et dipoi si mondificherà, et consoliderà la piaga con medicamenti appropriati.

Remedy local.

Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione d'essa.

Definitione.

Cause.

Cura.

*Vntione da
far crescere
l'vgna.*

*Cura dell'v-
gna quasi se-
parata dal
piede.*

*Cura dell'v-
gna tutta se-
parata dal
piede.*

A separatione dell'vgna del piede non è altro, che solutione, et diuisione del continuo d'esso piede, per la quale ò in tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'vgna dalla carne, et dalla sua radice. La cagionano riprensioni, gran concorso d'humori, postume, percosse, inchiodature antiche, et mal curate, et altri sinistri auenimenti; et l'imperitia, et negligenza del Marefcalco è molto volte cagione, che gli humori scorsi, et rinchiusi ne i piedi, vi si vengono tanto ad inuechiare, che l'vgna è costretta di separarsi dal viuo del piede; et la cura è di questo modo; che se l'vgna sarà spicca dal piede in alcuna parte, et dietro à quella crescerà l'vgna noua, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'vgna vecchia in quei luoghi, doue confina con la noua; accioche la sua durezza non nuoca alla tenerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia tutto rinouellato, s'vnga due volte il dì mattina, et sera la corona, et l'vgna con vntioni: le quali fortifichino, et facciano prestamente crescer l'vgna noua; come sono quella, che si compone con due parti di seuo di castrato, vna di cera, et alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettati qui, et incorporandoui dentro, mentre bollono, polue sottilissime di mastice, d'incenso ana oncia vna; et quel'altra che si fa, et è migliore, di seuo di castrato, d'assungia di porco ana libbra vna, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre, di mele oncie due, di cera noua oncia vna; bolliti in vaso di terra insieme, et liquefatti; aggiuntoui, mentre si raffreddano, polue sottilissime passate per stamegna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia vna per cosa: riguardando fra tanto i piedi offesi dall'acque, et dalle lordure, et che non tocchino cose dure; et tenendo l'animale à regolato viuere, et in riposo. Se l'vgna poi per la maggior parte, e quasi tutta sarà separata, et spiccata dal piede; la sua cura sarà, che primieramente si laui il piede vna volta il giorno, tanto che sia risanato con freddo aceto, et forte; poscia asciutto da se stesso, s'vnga con l'vntione liquida, che si compone con polui sottilissime di mastice, d'incenso, di galbano, di pecè Greca, d'allume arso ana oncia vna; di sangue di drago oncia meza, incorporate à freddo con mele rosato, et terebentina ana oncie due. Mà se l'vgna per le dette cagioni si separa tutta, et se ne cade, il male è quasi incurabile; tuttauia, essendo il cauallo infermo, eccellente, et di gran prezzo, si potranno prouare questi remedij. Si nutrirà parca-

rà parcamente di cibi asciutti, et facili da digerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, et paglia; et se gli farà continuamente il letto di paglia, ò di fieno alto infino alle ginocchia; acciò vi si riposi con li piedi infermi, teneri, et dolenti; poscia caduta l'vgna, si metterà al piede vna scarpa accommodata di pãno di lino forte, ò di cuoio sottile vnta bene, et piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno, di galbano ad egual misura; ridotti in polue, et liquefatti con due parti di seuo di castrato, et vna d'olio comune, bagnando però sempre il piede con tepido aceto forte: la quale scarpa si rimouerà due volte il giorno, fin tanto, che sia guarito; infasciandola, et acconciandola in modo, che non possa cadere, et che il piede da tutte le bande stia inuolto, et sepolto nell'vnguento. Rinouata l'vgna, et sanato il piede, per fortificarla, et farla indurire; si piglierà vn panno grande di lino, et empiastrato tutto con l'empiastro, che si fa con polue di galla, di semola, et di sale, bolliti in aceto fortissimo; si coprirà con quello di sotto, et d'ogn'intorno tutto il piede, ligandolo di sopra, et rinouandolo due volte il giorno, fin che l'vgna sia fatta dura, et forte; et se fra tanto il cauallo per lo dolore non potesse posare sopra i piedi offesi, ancorche vi fosse sotto il letto di paglia alto, et che si temesse, che il corcarsi gli fosse dannoso, con artificio s'acconcerà il cauallo in modo, che sostenuto dalle cinghie, et dalle corde, stia con li piedi leggermente appoggiati in terra, et non si possa corcare.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

Rimedi per fortificare l'vgna rinouata.

Rimedio al cauallo, che per il dolore non potesse star sopra i piedi.

CAP. LXI.

Dell'inchiodatura.

LA inchiodatura, et insproccatura sono vna perforatione con ammaccatura del morto, et del viuo del piede; prodotta l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare; et è l'inchiodatura di tre maniere. L'vna quando l'osso grande del piede (forata quella carne assai grossa, che lo veste quasi tutto) è verso il suo fine, doue è alquanto massiccio profondamente danneggiato dal chiodo, assottigliandosi tanto à poco à poco questo osso, che vada à finire nella grossezza d'vn taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, et rompendo alquanto il taglio dell'osso, passa nel viuo tra l'vgna, et l'osso. La terza è quando il chiodo, senza toccar l'osso, entra nel viuo tra l'osso, et l'vgna, ò passa nella parte di fuori del corno. Toccano, et forano alle volte i Marefcalchi con la punta del chiodo il viuo del piede, quando auiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, et à cauare; dal che chiamasi trattameffa questa sorte d'inchiodatura; ouero quando per mala ventura sfogliandosi il

Definitione.

Inchiodatura di tre sorti.

Cause.

Trattameffa.

chiodo, la punta esce fuori al suo debito luogo; e la parte sfogliata entra nel viuo; et queste sono molto pericolose, ne si conoscono per lo più, fin che'l caualllo non ne fa segno, essendosi il male apostemato, et marcito; ouero quando per colpa del Ferratore, nel passar fuori dell'vigna il chiodo, tocca il

Segni.

viuo. Si conoscono i caualli inchiodati da questi segni, che pochi giorni dopo che sono stati ferrati, hanno il piede più caldo dell'vsato; et che stando fermi, non ponno tener fermo il piede, ma lo stendono innanzi; ouero lo tengono leuato, e nell'andare si dolgono, et mettono solamente la punta del piede in terra, et la parte sana, et zoppicano, et scapuzzano. Si ritroua

Modo di ritrouare il male.

questo male, sterrato il caualllo, stringendo con le tanaglie l'vigna d'intorno intorno sopra le punte de i chiodi; ouero senza sferrarlo, percotendo con vn martello sopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, stringendo, o percotendo il luoco offeso, il caualllo per lo dolore, che sente, o ritira a se il piede, o si lascia andare verso terra per cadere. Cognosciuto, et ritrouaro il

Cura.

male, s'adoptarano cose, che disseccchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, essendo il piede parte più secca dell'altre, et conuenendosi a tutte le rotture, e piaghe i rimedij efficaciui hor gagliardi, et hor deboli, hauuto riguardo alla siccità delle parti affette. Et se il male sarà fatto di fresco, et

Rimedij al male fresco

non haurà prodotta materia, subito leuato il chiodo, et aggrandito alquato, e nettrato il buco, acciò i medicamenti possano meglio penetrare nel fondo, si metterà nel buco quattro, o cinque volte l'vna appresso l'altra, zuccaro candido intiero, o galbano, o pece secca; et accostatogli vn ferro infocato, se gli faranno liquefare, et fondere dentro; nettata sempre di nuouo la piaga. Dipoi ferrato il buco con cera, o con stoppa trita, mescolata con vn poco di pece calda, si potrà ferrare il piede, et adoprare il caualllo, essendone bisogno. Oltra di questo se gli potrà metter dentro herba fresca del tasso barbasso, o verbasco femina, pesta con pietre viue, che subito guarisce; o la sua polue sola, o mescolata con mele, che hà virtù di constringere, disseccare, et nettare; o stillarli, quanto più caldamente si potrà fare, l'olio di perforata, o d'hypericon composto; o l'olio d'abezzo, che mirabilmente mondificano, incarnano, et saldano le piaghe, et gli vlceri; et questi soli, o meschiati con terebentina, et rasa di pino; o con alquanto di salgemma, et cera per dargli corpo. Sarà ancor buono stillargli dentro nel principio terebentina, et olio

Rimedij al male vecchio, con marcia.

caldo, et dipoi succo d'orrica, o di tasso barbasso, o pepe. Se l'inchiodatura sarà vecchia, et vi sarà radunata la marcia, si scoprirà il loco offeso, guardandosi da far sangue; tagliando, et cauando con la roinetta, o altro ferro tanto del suolo, et dell'vigna d'ogn'intorno, che l'vlceri si possa toccare con mano. Dipoi nettate l'vlceri dalla marcia con bombace, o altro, per mitigare, et leuare la doglia, vi si metterà per vn giorno solo stoppa bagnata in bianco d'vno, et sal trito con la tasta; et se vi fusse il flusso del sangue, s'assupperà la

rà la

rà la stoppa in bianco d'vouo, et polue d'incenso per stagnarlo; l'altro giorno si medicherà l'vleri col bambace bagnato in acqua forte, ponendoui sopra cera, ò stoppa legata con le fascie; et la bambagia vi si lascerà tutto vn giorno intiero per consumare, et disseccar' quelli humori. Poi, tolto via, l'altre cose, si lauerà l'vleri due volte il giorno mattino, et sera, fin che sia risanata, con aceto tepido, et sale; et se gli spargerà sopra polui sottilissime, che disseccino, & saldino; come sono polue di sarcacolla, di mirto, di rose; di galla, et di fuligine, meschiate, et incorporate insieme. Si potrà curare ancora questo vleri inueccchiato con biaco d'vouo, calce, et sale; ò con precipitato preparato, incorporato con mel rosato; ò con l'vnguento Egittiacco; ò con la pece liquida, mescolata con mele, et fuligine; ò con pece liquida, mescolata con cera, et manna d'incenso; ò con mele, et polue di galla; i quali hanno virtù, et valore di mondificare, disseccare, et saldare le piaghe, et gli vleri; et con l'vnguento negro, che si fa di pece nauale, d'assungia vecchia di porco, et di fuligine, ridotta in polue, di ciascuna parti eguali, cotte insieme, fin che siano calate il quarto; et di poi colate; il quale è ottimo remedio all'inchiodature, et alle piaghe. Ma se per ignoranza del Marefcalco, il quale nō habbia saputo scoprire, et bē curare la inchiodatura, la marcia rinchiusa nel piede si facesse la via tra l'vgna, et il viuo; et separata la radice dell'vgna dalla carne, et dalla pelle, vscisse apparentemente nel lato di fuori; subito guardando il piede da ogni humidità, et lordura, si cercherà col ferro l'inchiodatura sotto la sola, per cacciar fuori la marcia, et aprir' la strada à gli humori: la quale ritrouata, e curata (come s'è detto) si medicherà la corona rotta, spremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, et scorrenti: i quali possano scorrer' per tutto; et penetrar fino al fondo, et habbiano possanza, et virtù di mondificare, disseccare, et saldare; trà li quali ottimi saranno l'vnguento da saldare, che si fa di polui sottilissime di radici di opoponaco, d'incenso, di mirra, et di farina d'orobi, parti vguali, et d'altretanto mele, quanto sono le polui; et la pece liquida mescolata col mele, incorporata con alquāto d'vnguento Egittiacco; e l'vnguento Egittiacco solo; et il mele incorporato con orpimento poluerizzato, ò con calce viua. Medicata la rottura, si legherà sopra la corona dell'vgna strettamente con le fascie piumaccioli di stoppa bagnati in detti medicamenti: accioche i medicamenti stieno più vniti alla carne, et possano meglio fare le loro operationi, et che la materia cali al basso, et la corona non rimanesse grossa, et gonfia. Si potrà ancora per leuare via il dolore, che vi fosse, et far meglio marcire l'vleri, essendo quella parte molto sensibile, empiastrare tutta la rottura della corona con maluauschio, ò altea ben cotto, incorporato con assungia di porco; et postoui sopra piumaccioli di stoppa, infasciargli strettamente; dipoi, lasciato così per due giorni senza toccarlo, slegato il piede, et spremuta fuori la

Remedij à stagnar il sangue.

Vnguento negro.

Remedij se la marcia vscisse fra l'vgna, et il viuo.

marcia.

marcia, si medicherà per alquanti giorni con agli cotti, meschiati con alquanto di pepe polucrizato; legàdole sopra la corona con le fascie; et ultimamente, fin che sia saldata, et guarita la rottura, si curerà con l'unguento Egittiacco, ò con pece liquida incorporata con mele, et polue d'incenso, che mondificano, e saldano; ò con polue di farcacolla, di mirto, di galla, et di sterco di cane, che mangia ossa, et il pan bianco, meschiate, et incorporate insieme; ouero se la rottura della corona fosse tanto stretta, angusta, e concaua, che non vi potessero entrare i medicamenti, che hanno corpo, se gli schizzeranno dentro, fin che sia sanata, cose liquide mondificatiue, et disseccatiue; come sono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con vn poco d'unguento Egittiacco; ò il vino con mele, e farina d'orobi; ò acqua d'allume, ò la salamoia, tanto di pesce, quanto di carne; ò l'unguento fatto di cerusa, d'argento solimato, bianco d'vouo, acqua, et vino bianco: il quale hà gran valore nel sanare gli vlceri feridi, antichi, et concaui; et medicato l'vlceri, s'infascierà, come di sopra. Et se l'ulcere della corona con detti modi non si potesse sanare, sarà di mestieri tagliare con la roinetta tanto dell'vigna intorno, et appresso il male, che l'vigna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'ulceri si saldi; et dipoi nettatola dalla marcia, lauarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, et sale, mescolati insieme; non mettendoui mai olii, ne acqua; et ultimamente, adoprando le taffe, la stoppa, et le fascie, medicarla, come di sopra. Ma se, mentre si cerca l'inchiodatura nel suolo del piede, si ritrouasse l'offesa esser molto profonda, et la maggior parte del piede putrefatta, e guasta, bisognerà in tal caso dissolare il piede; il che si farà in questo modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incastro la suola del piede sotto l'vigna circa l'estremo giro d'ogni banda, si piglierà la punta della suola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verso dietro, si sterperà per forza; et se la suola non si potesse tagliare, per esser troppo dura, si mollicherà prima con bagni, ò con empiastri mollicatiui, et poi si taglierà. Desolato il piede, et uscito sangue à bastanza, et leuata la marcia, si medicherà per leuare il dolore, et fermare gli humori con stoppa bagnata bene in bianco d'vouo, et acqua di vita; et fasciato il piede, non si toccherà sino al dì seguente, ò per due giorni; dipoi lauato l'ulceri, et il suolo con mele, vino, e sale tepidi, se gli farà vn'altra stoppata con buoni piumaccioli bagnati con bianco d'voua, aceto, mele, fuligine d'incenso, bolo armeno, et polue di mastice; sopra la quale, accioche' med cameti stieno stretti sul male, e la suola non cresca più del douere, ò gonfiasse verso fuori, si metterà vn ferro sottile con due chiodi nel corno, vno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni suo volere metterlo, et cauarlo) il quale sia strettissimo al piede; et habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; sotto il quale per il lungo si ficcheranno alcune stecche sottili, et piane di legno, che nella parte

*Se l'ulcerre
con rimedij
sanar non si
potesse che
far si debba*

*Modo di dissol-
lar il piede.*

*Rimedij à le-
uar il dolore,
et à fermar gli hu-
mori.*

*Ferro del piede
de quale.*

di die,

di dietro verso i calcagni seranno tenute strette, et rassettate dalle legature, et da quel lignetto, che per questo effetto si metterà dipoi per il trauerso sopra di loro in quei dua rampi di ferro; et così si lascerà per tre giorni senza mutarlo. Poscia leuate tutte le cose, si lauerà due volte il giorno mattino, et sera il suolo, et l'ulceri, fin che l'vna sia risanata; et l'altro rinouato con fortissimo aceto tepido, et sale; et se gli spargerà sopra polue sottilissima di tartaro, di galla, di sale, d'allume, di fuligine, di bolo armeno, incorporate insieme; ponendoui sopra la stoppa bagnata in aceto fortissimo bollito con rose, cammomilla, et scorze di salice; et il ferro nel modo che si è detto; auertendo però quando il solo si farà fatto alquanto fermo, et sodo, di leuar dal piede il ferro stretto, et di rimetterne vno bene agiato, et grande; accioche il piede vi si possa fermar sopra, et dilatarsi ne i calcagni. Oltre di questo si potrà ancora dissoluto il piede, et offeruato il modo detto da noi, metterui sopra bianco d'vouo, sale trito, et stoppa; et dipoi fin che sia mondificato, et netto, medicarlo con l'vnguento rosso, che si fa così. Si piglia di verderame, di vi-

*Auertimento**Vnguento rosso.**Vnguento da saldare.*

triolo Romano, di rame arso, di scaglia di rame, poluerizati sottilissimamente ana oncia vna, di mele oncie quattro; poscia si fanno bollire dentro d'un pignatto à picciol fuoco, sino che douentino di color rosso. Mondificata la piaga, si medicherà con l'vnguento da saldare, che mondifica le piaghe, et incarna mirabilmentel'osse scoperte, et fa crescere il suolo, et l'vnga; che à comporlo si prende di assungia di porco vecchia libbra vna, con la quale si meschia ad equal portione ferruggine, che si caua delle fucine de' Fabbri, poluerizata sottilmente, et setacciata; poscia bolliti insieme, fin che l'assungia sia liquefatta, vi s'aggiunge di pece nauale libbra vna, et da capo si fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'assungia si consumi; consumata si cola così caldo con espremitura; et colato vi s'aggiunge verderame poluerizzato oncia vna, et fassi alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di sopra, che si fa di polue, et mele, che hà grandissima virtù di nettar le piaghe dalla carne guasta, et saldare, ancorche difficili, ò con le polui sole.

CAP. LXII.

Dell'isprocatura.

I forano i caualli il cauo, et il viuo del piede, quando per lor sciagura auiene, che nel metter i piedi in terra camminando, premono, et calcano col suolo cose dure, et acute; come sono legni, sterpi, ferri, chiodi, et sassi situati talmente, che siano atti ad intrarui dentro pertugiandolo, et ammaccandolo. Si conosce alle volte questo male mentre si fora il suolo, et alle volte

*Cause.**segni.**quando*

Modo di ritrouare il male.

Cura.

Strettoi.

Cauar sangue

Auertimento

quando incomincia à marcire la piaga; percioche sentendo il cauallo l'offesa fattagli nel piede, cōsente con la parte offesa, per non sentire maggior dolore, et si lascia andar verso terra, et scapuzza; et apostemata si l'insproccatura, per non esser stata curata in tempo, il cauallo per lo dolore, che sente, stando fermo, tiene solleuato il piede, ò steso verso innanzi; et andando si duole, et zoppica. Si ritroua, essendo il mal fatto di fresco in vna occhiata, alzando sù il piede offeso: ma essendo inuechiato, con l'incastro, et con la roinetta, disferrato il piede, et assottigliato il suolo. Ritrouata l'insproccatura, et cauato fuori il legno, ò altro, che vi fosse, si discalzerà con la roinetta infino al fondo; auertendo di non far sangue, slargando il luogo sì, che vi possano ben penetrare i medicamenti, et le tæste; poi essendo il male fresco, ò antico, si curerà in quel modo, et con quelli stessi rimedij, con quali habbiamo detto curarsi l'inchiodatura, mettendo, se il male fosse grande, et periglioso, sopra la mazzuola, e lo stinco del braccio offeso ottimi strettoï, per vietare, che gli humori non corrino alla parte offesa, et cauando sangue dalla vena sotto il ginocchio, se vi fosse timore d'inflammatione, et allaccian dola ancora se fosse il bisogno; et oltre di ciò se gli potrà nel principio applicar sopra stoppa bagnata con bianco d'vova, calcina, et sale, pesti, et mescolati insieme; et poi medicarla con l'vnguento da saldare; auertendo di non lasciar crescere la carne cattiuà; et se vi nascesse, corroderla, et consumarla; ouero nettata la piaga dalla marcia, e lauata con sale, et aceto caldi, si potrà curare con l'vnguento, che si fà in questa guisa. Si piglia di seuo di castoreo oncie due, et pesto, e liquefatto, si mescola con libbra vna di mele, et mezza d'aceto; et dipoi aggiuntoui vna oncia di cera nuoua, si fanno bollire in vn pignatto nuouo à lento fuoco, agitandole sempre; et, come si veggiono farsi di color rosso, se gli mettono dentro polui sottilissime di verderame, di litargirio, di ciascuno oncia vna; et mescolandole, et incorporandole insieme, si lasciano cuocere, fin che siano fatte rosse; poi si leuano dal fuoco, et si serbano all'vso.

CAP. LXIII.

Della sopraposta.

Defnitione.

*Nome donde
deriui.*

A sopraposta è vna rottura con ammaccatura, che si fà su la radice, ò corona del piede del cauallo tra la carne viuà, e l'vigna, ò poco più alto, ò più basso; tanto nella parte dinanzi, et da i lati del piede, quanto in quella di dietro, et ne i calcagni; per esser calcate, et danneggiate quelle parti dall'vn piè dell'istesso cauallo, ò d'altro, che gli fosse vicino; et è chiamata sopraposta, et sopra-

et soprapiede; perche si cagiona dal porfi casualmentel'vn piè su l'altro; et non è diuisione del continuo dell'vgna, se non la rompe, ma del piede; separandola dalla pelle, et dalla carne. Si guarisce, essendo offesa, et rotta la *Cura.*

pelle, e la carne superficialmente in breuissimo spatio di tempo, et molto facilmente; infasciandoui sopra caldo il rosso dell'vouo duro arrostito col sale, e spargendoui dipoi sopra polue di calce viua lauata due, ò tre volte in acqua rosata: la quale dissecca valorosamente senza mordacità alcuna; ouero stillandoui dentro caldo l'olio d'ipericon composto, solo, ò mescolato con l'olio d'abezzo; ò legandoui sopra bianco d'voua, fuligine, et sale; ò bianco d'vouo, polue di calce viua, e sale, incorporati insieme. Ma se la ferita sa-

rà grande, ò profonda, et l'vgna rotta; si terrà il cauallo à regolato viuere, acciò gli humori non calino ne' piedi; e si cercherà d'accelerare la curatione, vlandoui ogni diligenza, et guardandolo, che non tocchi acque, ò lordure *Cura del male grande con rottura dell'vgna.*

con la parte offesa; percioche le sopraposte inuechiate, ò mal curate, diuen-
tano il più delle volte vlceri, fistule, cancri, ragni, ò chiuuardi: mali lunghi,

et difficili da sanare, et quasi incurabili Lauata adunque la piaga con vino, *Mutatione in altro male.*

et aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che dissecca valorosamente, et consolida le ferite, se gli applicheranno sopra medicamenti, che dissecchi-
no, et saldino, infasciandogli strettamente sopra'l male, et la corona: al che

faranno buoni l'orpimento poluerizzato solo, ò mescolato col mele, vnta
prima la piaga col mele, et poi sparsoui sopra l'orpimento; et la polue di cal-

ce, et mele, mescolati, et incorporati con fuligine d'incenso; et l'vnguento,
che si fa di polue di radice d'orobi, d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, e di

farina d'orobi, di ciascuna parti eguali, incorporate al fuoco con altrettan-
to di mele: il quale consolida valorosamente le cose difficili da saldare. Et se

l'vgna toccando la carne viua non lasciasse saldar la piaga, bisognerà accon-
ciarla in modo, che non la tocchi, tagliandola; et se la sopraposta fosse an-

tica, si netterà, et purificherà dalla marcia, et si medicherà, come si medica-
no gli vlceri; et come habbiamo detto, parlando dell'inchiodatura; et se vi

fosse perauentura cresciuta tanto la carne, che auanzasse sopra la corona,
s'abbasserà, e corroderà, ligandoui sopra l'empiastro, che si compone

col midollo di venti agli cotti, et polue di pepe oncie due, et as-
fugia di porco libbra vna, mescolati, et incorporati in-

sieme, rinouandolo ogni terzo giorno, fin che la
carne sia abbassara; lauato prima il male con

aceto tepido. Ma se la carne cresciuta
fosse poca, si corroderà con allu-
me di rocca arso, et altri si-
mili medicamen-
ti.

Cura del male grande con rottura dell'vgna.

Mutatione in altro male.

Locali.

Cura del male antico.

Della contusione de i piedi.

Definitione.

A contusione del piede del cauallo è diuisione interna, non apparente dalle parti continue, et tenere del piede, essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del sangue, et della materia, che si raduna fra l'osso grande del piede, et la suola, quelle parti molli, che pria erano continue:

Nella contusione sono tre sorte di viti.

Cause.

Nomi diuersi della contusione.

Premitura.

Subattitura.

Ammaccatura.

Segni.

Modo di ritrouare il male.

onde viene ad essere nella contusione, l'intemperie, la solutione del continuo; et gonfiandosi la parte danneggiata, la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni, e tutte esteriori; et sì come si fa in varij, et diuersi modi, così varij, et diuersi nomi gli sono stati imposti dagli huomini; per cioche premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi, e preme su i quarti; et subattitura, ò subattuta quella, che si cagiona per essersi fatto correre, ò muouere gagliardamente i caualli; ò camminare lungamente in via dura, aspra, et sassosa; ò per essere stati altretti d'andar gran tempo sferrati per montagne, et luoghi di sodo terreno, ò petrosi, alpestri; ammaccando le parti di dentro, et tenere de' piedi i corli violenti, et il moto vehemente; et consumando, et indebolendo, l'vgne sferrate la lunghezza, et asprezza de i viaggi, sì che la parte di dentro ne rimane addolorata, et per adunanza di sangue aggrauata, et offesa; et ammaccatura chiamano quell'altra, ch'auiene per sasso, ò d'altra cosa dura, et grande, ch' à viua forza entra tra il ferro, et la suola; ò si ficca tra le corna del ferro, mentre il cauallo si muoue; ammaccando la parte di dentro, et tenere del piede quella durezza, che viene calcata dalla suola per lo peso graue dell'animale, et per lo moto. Si conosce da questi segni, che il cauallo per l'offesa, e per l'adunatione de gli humori haurà l'vgna calda, et essendo andato sferrato, consumata, frusta, et rotta; et incomincerà à dolersi, et à zoppicare; et nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede, ouero metterà la mano piano in terra, et nel stenderla sospenderà il passo; ò che nel camminare premerà solamente con la punta dell'vgna in terra; et stando fermo, terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi; ò lo solleuerà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male, per ritrouare il luoco offeso, leuato il ferro, s'infascierà il suolo del piede con panno di lino vnto; e doue tal panno resterà più tosto asciutto, iui haurà il ferro calcato, premuto, et danneggiato; ouero si guarderà la parte di dentro del ferro, et doue si vedrà più lucida, et consumata, in quella banda si giudicherà hauer premuto più il ferro, et esserui l'offesa; ouero per riconoscere meglio il luogo del male, si stringerà da tutti i lati la suola del piede con la

con la tenaglia; et oue per tale strettura si dolerà il cauallo, iui farà l'offesa; ò che si raderà, ò rasperà di sotto l'vigna; et quella parte, che si vedrà più liuida, et nera, farà la subattuta, et ammaccata. Riconosciuto il luoco del male, se la contusione (venga da qual cagione si voglia) farà nuoua, fresca, et senza marcia, si terrà il cauallo in riposo alcun dì in luogo, oue sia il suolo di paglia, con l'vgne empiastrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, et ad estinguere il calore accidentale; et à fare essalare, et isuaporare gli humori adunati; e che sieno temperatamente caldi, impiastrandogli vna volta il giorno tanto, che sia guarito il cauo del piede con cipolle cotte sotto le braggie, mele, terebentina, et polue di comino, mescolati insieme, et caldi; ò con voua crudi con li gusci, et butiro fresco, rotte, et incorporate insieme; ò con assungia di porco, e semola bolliti in acqua di altea; ò con sterco fresco di porco bollito in aceto con grasso di cauallo; ò con orzo mondo cotto nell'acqua, et pesto nel mortaio, et fatto in guisa di pasta, et di nuouo bollito con mele; aggiuntoui vn'oncia di polue di comino: il quale steso sopra vn panno grande di lino, et infasciato caldo sopra il piede, ha valore di leuar in poco tempo la doglia, et di risolvere gli humori: ma se la contusione sarà, antica, et inuechiata, ò nuoua ancora; assottigliata la suola, s'aprirà, ò forerà il luoco d'aneaggiato tanto, che il sangue, ò la marcia radunata si purghi, ò si rasperà la suola, facendone vscire gli humori; ouero con vna legretta, ò roinetta si cauerà il luoco contuso, pesto, et marcito; sì che si possa vuotare la materia raccolta, et vedere il fondo del male; et dipoi si curerà, come habbiamo detto curarsi le inchiodature. Et se il male, non essendo conosciuto, ò ben curato si scoprisse da se medesimo con la marcia, rompendo di sopra la corona, ouero per curarlo fosse di mestieri toglier via la suola dell'vigna, ò in tutto, ò in parte, secondo che l'offesa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'offeruerà il modo detto nell'inchiodatura. Et oltre di questo, se la contusione sarà venuta per essere il cauallo andato sferrato per viaggio, et si conoscerà hauer patito fuori, e dentro, se gli terranno empiastrate l'vgne di quelli pastoni, che habbiamo detto di sopra leuar la doglia, et isuaporare gli humori. Et per confortare i nerui affaticati, se gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Ma se l'vigna fosse frusta grandemente, consumata, et rotta, e vi fosse periglio di febbre, si trarrà sangue sotto il ginocchio del piede offeso, accioche non soprauenga inflammatione su la corona, ò nella parte offesa; et se gli faranno stretttoi nella parte di sopra, accio gli humori non calino al basso. Dipoi lauato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, et leuatone fin del fondo quella parte offesa, si medicherà con aglio cotto, et assungia, misti; et con quelli stessi remedij, con li quali si curano le inchiodature, e l'isprocature. Ridotto poi fuori di pericolo il piede, se gli metterà vn ferro auantaggioso ne i lati, et nella punta, che sia bene incauato, et im-

Cura.

Anodini, &
altri locali.Cura della cō
tusione anti
ca.Remedij al
male nō ben
curato.Remedij al
male per es
sire andato
il cauallo
sferrato.Remedij alle
vgne fruste
con periglio
di febbre.Ferro del pie
de, quale.

bordito, et non preme su la suola; ne su li calcagni, ma su l'orlo dell'vgna, che cinge il piede; accioche di nuouo non sia offeso; et si dia spatio al crescere dell'vgna, ma di dietro non passi le confine dell'vgna, accioche non venga ad aggrapparli.

CAP. LXV

Della formica, ò caruolo del piede.

Definitione.

Cause.

A formica, ò caruolo è vn'ulcere maligno, con alquanto di marcia sottile, che si genera nella punta, e ne i quarti, et calcagni del piede del cauallo tra'l viuo, e'l corno di fuori; ò per qualche sforzo fatto dal cauallo con li piedi; ò per siccità, et putrefattione, concorrendoui gli humori per lo dolore, e poi corrompendosi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche efficate grandemente l'vgne per mala cura, et trascuraggine de' seruitori, et de' patroni, si fendono in punta fino al viuo; et bagnate, et imbrattate dall'acque, da fanghi; et da lordure, si tarlano, et si corrompono insieme con la carne, che gli stà sotto. Si conosce il male quando è nella punta, dal vedere iui la suola corrosa, et tarlata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarli, ò da i tignuoli; et il calor dell'vgna non naturale, et dal dolerli, et zoppicare il cauallo, essendo molto danneggiato il viuo del piede. Ma quando è ne i calcagni, et ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quãto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca dell'ulcere, che si vede tra'l corno, et il viuo ne' calcagni: la quale non genera molta marcia, ma dà dolore grande al cauallo; et alle volte corrompe fino all'ossa del piede. Si cura con rimedij caldi, et secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; et essendo il caruolo nella punta tra il guccio, et il viuo; scoprendo la suola tarlata, et rasgando tanto con la roinetta il corno esteriore, per di dentro dietro al viuo, et verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogn'intorno si possa vedere, et toccare fino al fondo; et essendo il male nuouo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo poluerizzato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, accioche il solfo liquefacendosi possa arriuare al fondo, et alla radice del male. Poscia ferrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò con seuo di castrone, terebentina, et olio commune, liquefatti, et incorporati insieme, si ferrerà, et s'adoprerà il cauallo. Ma se il male sarà grande, ò antico; scoperto, et allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (il che forse meglio sia) tagliata l'vgna per di fuori, fin che sia ritrouato il fondo dell'ulcere, accioche non vi possa restar dentro ne lordezza, ne putrefattione alcuna; stringendo, et disseccando sempre la carne, che

non

Segni quando è nella punta del piede.

Segni quando è ne i calcagni, et ne li quarti.

Cura del male nuouo, che è nella punta del piede.

Cura del male antico, et grande.

non cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del sangue con stoppa, bianco d'voua, et sal trito, infasciandolo stretto, et lasciandolo due dì senza leuarlo; poscia rimossa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'ulceri, et consumata la carne cattiuu con l'unguento, che si compone con verderame arso, scaglia di rame pestata ana oncia vna, incorporate con oncie quattro d'ottimo mele, et cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'unguento piumaccioli di stoppa, et infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltra i suoi confini naturali; auertendo però, mentre si fa la curatione, di leuar spesso la crosta dell'ulcere, et vedere se vi è sotto la marcia, o il sangue viuo; percioche asciuga, et dissecca tanto questo vnguento, che facendo la crosta, fa parere, che l'ulcere sia mondificata, et essicata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Leuata la putredine, et consumata la carne cattiuu, si medicherà l'ulcere per saldarlo con l'unguento, che si fa in questo modo. Si piglia di ferruggine, o limatura de' Fabbri, setacciata, e d'assungia vecchia di porco ana libbra vna; et si fanno bollir' insieme al fuoco, fin che sia l'assungia liquefatta; dipoi aggiuntoui libbra vna di pece nauale, si cuocono in fino alla consumatione dell'assungia; poscia colate, e messoui dentro oncia vna di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'unguento: il quale ha valore di coprir l'ossa nude di carne, et di generar carne nuoua, et buona. Se il male farà ne i calcagni, et ne i quarti, si leueranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; et attaccata, tagliandoli per lo trauerso à piè della corona fino al viuo, non essendo la bocca dell'ulcere nella corona; dipoi stagnato il sangue con stoppa, bianco d'voua, et sale pesti, si medicherà con l'unguento rosso, seguendo l'ordine di sopra; ne mai empiedo il ca-

*Auertimento**Rimedi se il male sarà ne i calcagni, & ne li quarti.**Auertimento*

CAP. LXVI.

Del chiuuardo.

L chiuuardo. o clauardo, o gauaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i caualli presso la radice dell'vgne, masimamente ne i calcagni, non è altro, che vn'ulcere antico, sordido, o fistola, con vn poco di violentia, et marcia sottile; et è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue

*Definitione.**Nome, donde deriu.*

radici infino all'osso; et affligge, et tormenta il cauallo; ò perche à guisa di chiodo il male buca la carne. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, alle posteme de i piedi, et si rompono di sopra, doue nasce l'vngna all'inchiodature, alle insprocature, all'ammaccature; et à tutti quei mali, che fanno schiantare le corone de i piedi, et son mal curati. Si conosce dalla bocca apparente nella corona, da quella carnaccia cattua, molle, et bianca, che si vede nell'vleri; et da quella marcia grossa, bianca, et foda, che à guisa di neruetti, ò radici sottili arriua fino all'ossa; et da la marcia puzzolente, che n'escie; et dal dolor grande, et spasimo, ch'apporta al cauallo infermo. Si curerà quest'vlerc (che per la sua mala natura è molto malageuole da guarire) con remedij caldi, et secchi: i quali habbiano le parti sottili, acciò possano penetrare fino al fondo, et toglier via la radice del male, et mortificarlo; nettandola, et mondificandola primieramente, et leuando la carne cattua; et dipoi riempiendola di carne, et saldandola. Si lauerà adunque più volte il giorno con orina humana, et sale; ò con succo della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, et mondificare l'vleri, ò con vino mescolato con alquanto d'aceto: dentro il quale siano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gl'vleri vecchi, et sordidi; ouero si medicherà due volte il dì mattina, et sera con l'vnguento asteriuo, che si fa delle polui di dette radici, et di farina d'orobi, incorporate insieme in modo d'vnguento; ò con le polui d'aloë, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò squamma di rame arso, sole; ò incorporate con assungia vecchia di porco; ò con polue d'ireos, et d'opoponaco, meschiate col mele; ò con mele mescolato con aceto, et aristolochia fatta in polue; ò con l'vnguento Apostolicon; ò con l'vnguento verde: i quali rettificano, et nettano valentemente, e mondificano gl'vleri dalla carne morta, et dalla marcia. Ottimo rimedio sarà ancora applicarui sopra due volte il giorno, fin tanto, che sia mortificato il male, et cauatone le radici maligne, et la carne cattua l'empiaastro, che si compone con polpa di trenta agli mal cotti sotto le braggie, et con pepe poluerizzato oncie dua, et assungia di porco libbra vna, incorporate insieme: alle quali cose si può ancho aggiungere le foglie del cauolo, essendo egli disseccatiuo, et alquanto asteriuo, et per ciò atto à sanare l'vleri, ancorche siano maligne; et hauendo il pepe, et l'aglio forza, et valore di rimuouere la putredine, et dandogli l'assungia corpo, acciò meglio possa penetrare il medicamento, et far più tolto marcire, et nettar l'vleri. L'istesso effetto faranno l'vnguento rosso, che si fa di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, et di seuo di castrato, mescolati, et incorporati insieme; et quello che si compone con tartaro, orpimento, di ciascuno oncie cinque, et polue di verderame oncia vna, et polue di solfo, et di vitriolo ana oncia meza, et succo di quattro citrangoli, et

duo bianchi d'voua, meschiati insieme. Et questo altro, che à fare si toglie vn melagrano acetoso col guscio, et si bolle in vn pignatto nuouo tanto, che diuenti tenero, et molle in modo di pasta; poscia si pesta nel mortaio, et meschia si con polue sottilissime d'incenso, di pepe, di mastice, di ciascu- no oncia meza, et si dissolue con acqua, et si fa vnguento: il quale leua la doglia, et le radici del male, et salda l'ulceri. Ottimo sarà ancora l'vn- guento, che si fa con oncie tre di terebentina, et vna di polue di verdera- me, et altrettanto d'allume di roca, mescolate, et bollite alquanto insieme; et l'vnguento che à comporre togliensi di mele vna scutella, et di seuo di ca- strato, et di cera nuoua vn poco, et si bollono, agitandole sempre, tanto che diuentano di color rosso; poscia aggiuntoui di verderame poluerizzato dua quattini, et altrettanto di vitriolo; si meschiano tanto, che sia fatto l'vnguento.

CAP. LXVII.

Del pinzanese.

L pinzanese è vn'ulcere del piede: il quale hora si genera nel zocco di quello, et hora ne i fettoni. Viene dall'esser stato caualcato, et affaticato lungamente il cauallo, et di soperchio per luoghi acquosi, et fangosi; ò dall'esser dimorato con le gambe bagnate, e molli ne' lettami caldi, e da concorso d'hu- mori caldi, e corrotti, generati, e commossi dalle dette cagioni esterne. Si co- nosce, che il cauallo infermo camina legato, et impedito, come s'egli fosse ripreso; e che dal zocco, e cauo del piede ulcerato manda fuori sangue, e mar- cia; e che hà i fettoni marcidi, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa ne gli altri animali, che gli stanno vicini per conta- gio. La sua cura è cauargli sangue dalla vena comune del collo; et essendo il male ne' fettoni, leuato il cauallo dal commercio de gli altri animali, toglier via l'vigna fino al viuo: di modo che tutta la parte guasta, et corrotta rimanga scoperta; et dipoi lauata la parte guasta con spugna infusa in aceto forte, spargerui dentro solfo viuo pesto sottilmente, et sopra quello metterui la spugna ben spremuta dall'aceto; et sopra la spugna le stecche di legno, le- gandole con fascie in modo, che non si possano muouere; et così far due volte il giorno mattina, et sera, fin che si veggia la carne incominciare à far l'vigna; et volendo che l'vigna si faccia più dura, si medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, mescolato con meza oncia di galla; essendo poi l'ulce- ri nel zocco, et cauo del piede, per sanarlo si scarnerà bene con la roinetta intorno al male; et dipoi lauato il luoco affetto con forte aceto, si medi-

Definitione

Cause.

Segni.

Cura essendo
il male ne i
fettoni.

Cause.

Rimedij essen-
do il male
nel cauo del
piede.

cherà due volte il giorno col solfo, come s'è detto; ouero con polue d'asphodelo, ò con polui di verderame arso, d'allume, et di vitriolo abbrusciati, di ciascuna parti eguali, mescolati, et incorporati insieme; ò con polue di detti minerali non corretti, così richiedendo la gagliardia del male.

CAP. LXVIII.

Del fico.

Definitione.

L fico è vn'vlcere putrido della pianta del piede, così chiamata da quella carnaccia superflua, et cattiuu, simile al frutto secco del fico, che si vede pender fuori dell'ulceri, et della suola del piede.

Cause.

Viene quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la suola, et la carne del piede è stata grandemente offesa, danneggiata, et forata; et da poco accorto Maniscalco mal curata.

Cura.

La sua cura è, tagliar primieramente la suola, et l'vgna, che stà d'intorno alla piaga così in profondo, che si faccia conueneuole spatio tra la pianta del piede, et il fico. Poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il sangue, metterui sopra polui,

Polui.

che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, et estinguere la putredine; come sono le polui d'asphodelli, ò di calcidi, ò di misicrudi, et il precipitato preparato, il rame lauato, ò abbrusciato, il vitriolo, il verderame, l'orpimento, l'arsenico, abbrusciati, et arsi; et la polue di calce mescolata con l'unguento, ò con l'olio rosato; auertendo di non adoprare in queste parti neruose minerale alcuno; ouero medicamento forte, et

Auertimento

gagliardo, se non è prima corretto col lauarlo, ò con l'abbrusciarlo, per leuargli con questi mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'inflammatione; corrosò il fico fino all'osso del piede, si mondificherà, et consoliderà l'ulcere con medicamenti conueneuoli.

CAP. LXIX.

Della mala compositione dell'vgne,
& de i piedi del cauallo.

Male compositioni de i
quanti vitiij
sia cagione.

O po l'intemperie, e la solutione del continuo dell'vgne, et del piè del cauallo, segue la mala compositione di quelli: la quale cangiando, et vitiando quella bella, et proportionata figura, che gli è stata concessa dalla natura, et guastando la sua constitutione, e formatione naturale, li rende difforni,

et meno

et meno atti à fare le loro operationi; percioche l'vgne, che pria erano di sua natura buone, lisce, dure, asciutte, grosse, alte, concaue, et rotonde; si fanno cattive, ruuide, groppolose, cerchiose, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; et i piè dinanzi, che erano ben fatti, sodi, forti, et d'honesta temperatura, col corno liscio, et proportionato, col fettone buono, et con le calcagna larghe, et mediocri tra l'alto, et il basso, diuentano stretti di calcagno, incastellati, cerchiosi, codogni, depressi, et piani tanto dauanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti fra loro, di forme, et cattiuu all'vso; e di questi alcuni, come sono l'essere incastellato, et l'essere cerchioso, con doglia, sono mali instrumentali; come quelli, che guastano, et danneggiano il corno, et il piede; gli altri poi sono qualità, et virij di quelle parti; de' quali non sarà fuori di proposito ragionarne dopo i mali, per vedere d'abbellire, et d'acconciare con l'artificio humano, o in tutto, o in parte la vitiata forma del piede; et per apportare spesse volte il non rimediarsi euidenti, danni, et nocumenti al cauallo.

Mali instrumentali quali.

Qualità, et virij delle parti quale.

CAP. LXX.

Dell'incastellatura de' piedi dinanzi.

IN incastellatura del piede è vno stringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cauallo con doglia. Viene questo male o per heredità, nascendo di padri incastellati figliuoli incastellati; o per non hauere il piede quel nutrimento, che gli bisogna; essendo ristrette le vie onde dee scorrere il buono humore, o per astruizione, o per offesa di spalla, o di braccia; o per altre cagioni accidentali. S'incastellano ancora per star troppo sù la ferratura, et per esser lassate troppo disseccare; e per colpa de' Ferratori: i quali souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgna, la fanno stringere, et disseccare: onde il cauallo resta difformato, con li piedi lunghi à guisa di mulo, greue, et doglioso, con cerchi, et altri mali: et ferrandole strette, sforzano il corno tirato dal ferro à stringersi verso il garetto; et nell'infirmità de' piedi stringendole troppo con le fascie, le fanno diuenire anguste, et strette ne i calcagni. Sono sottoposti à questo male più de' gli altri i caualli, che hanno i piedi cerchiosi con doglia, o troppo alti di calcagno, o troppo forti; percioche nel caldo, et nel freddo eccessiuo diuentano facilmente i piedi forti tanto asciutti, che stringendosi il corno verso dentro, et per ciò addolorando le corde, che s'attaccano all'ossa, et la sostanza sensitiua del piede, il cauallo à pena vi si può regger sopra; et lasciati per trascuraggine troppo lunghi in punta, si voltano in dentro ageuolmente, et s'incastellano; et più facilmente incorrono in questo ma-

Definitione. Cause.

Quali caualli siano più sottoposti all'incastellatura.

*Quali vgne
più facilme
te incorrino
in questo
male.*

Segni.

Cura.

*Rimedi di le
uare la do-
glia.*

*Rimedi al ca
uallo, che nō
vscisse di do-
glia.*

sto male l'vgne liscie, come le corna del'bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo traucrso; segni d'esser più grasse, et morbide di quelle. Si conoscono i piedi incastellati dal vederli fuori del suo natural costume molto stretti nelle garette; e dal sentirgli, battendogli sopra, risonare, come vna zucca; et toccandogli con le mani esser caldi oltra il naturale; et dal vedere il cauallo affetto hor dolessi poco, et hora assai, et hora essere senza doglia. Si cura questo male, tenendo il cauallo infermo à regolato viuere; il che si deue offeruare generalmente in ogni malatia de' piedi; et mantenendo sempre il corno, et la cassa del piede morbida, et fresca; et i calcagni bassi, et ferrandolo con mezi ferri, et tenendolo spuntato; percioche il tenere i calcagni bassi, fà dilatare le calcagna; et l'andare il cauallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, et allarga il calcagno. Per leuare poi il cauallo di doglia, se gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col sale, fin che habbia perduto il suo calore accidentale. Dipoi si frequenterà d'auolger la suola, et tutto il piede con vn' ampia pezza di lino, oue sia distesa calda, et empiatrata la pulta, che si fà di semola, di vino, et d'assungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinouandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla consumatione dell'acqua; et dipoi meschiata con assungia di porco, ò con la pultra, che à comporre si piglia di comino petto oncie due, di mele oncie tre, di cera gialla oncie due, et d'assungia vecchia di porco oncie sei, et si bollono tanto, che siano distrutte tutte le cose; poi si toglie vino quanto basti à fargli di nuouo cuocere; et postigli sopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di cerusa; et calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre dì due volte; ò con la pultra, che si fà di polpa di venti agli cotti, et di assungia nuoua di porco, et d'olio commune, di ciascuno libbre due, et di sterco di colombo poluerizzato libbra vna, peste, et incorporate insieme: et per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede infermo sopra vn matton nuouo di terra cotta, infocato; stillandoui sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; hauendo questa fomentatione forza, et virtù di leuar la doglia, confortando quelle parti, et asciugandole. Ma se con questi rimedi il cauallo non vscisse di doglia, sbassate le calcagna, et tagliata l'vna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, et fortificati, et sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'vna, et aiutando la natura à risanare il piede; et dilatando i calcagni, et fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosì, et teneri; ouero dissolato il piede, se gli metterà vn ferro debole, sottile, et stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra; et habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, ma d'ogni lato acconcie talmente, che pigliano nella parte di dentro del corno, et guscio del piede, sen-

za po-

za potere in modo alcuno offendere, et danneggiare il viuo, et l'osso del piede. Dipoi essendo per buon spatio di tempo stato à molle il piede nell'acqua calda, et mollificato, si piglierà con le tenaglie il ferro nel calcagno, et tirandolo per forza verso fuori, s'allargherà à bastanza, insieme con li quarti, et con le calcagna del piede. Allargati i garetti, si curerà la suola, come s'è detto, parlando dell'inchiodatura, et si terrà l'animale sopra vn letto di paglia ben'alto, accioche più molle vi si riposi con li piedi: la quale rafferma in insieme con le calcagna, si fermerà il cauallo con mezi ferri, et si lascerà in riposo, fin che sia ben fortificato, et risanato il piede. Et se con tutto questo non restasse il cauallo senza doglia, adoprando le pulture, et i remedij posti di sopra, si cercherà di trarlo di doglia, essendo di già allargati, et fortificati i calcagni.

CAP. LXXI.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cauallo.

CERCHI sono certe altezze, et eminenze lunghe, et continue à guisa di linee, che si veggiono stendere per lo trauerso della superficie del corno delle mani del cauallo, separate l'vna dall'altra; de i quali ne sono alcuni tanto sottili, bassi, et corti, che à pena si veggiono; et alcuni più grossi, et alti di quelli, arriuanò con la sua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; et alcuni altri più dannosi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; et altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, essendo gli altri più tosto porzioni, et particelle di cerchi, inalzandosi sopra la superficie dell'vigna, si stendono continuamente per tutto il trauerso del corno: e di questi altri guastano solamente, et vitiano la forma del corno, et del piede; et altri dei quali è il principale nostro proposito di dire, stringendo il corno, et il viuo del piede, in quella guisa, che i cerchi di legno, ò di ferro stringono le botti; ò le scarpe strette di cuoio i piedi; difformano, et danneggiano talmente il corno, et il piede, che'l cauallo si duole. Sogliono calare questi cerchi ne i piedi ò per esser troppo indebolite l'vigne dell'incastro, et per sopra posta, e botta hauuta su la corona; ò per riprensione; ò per essere stati curati con vntioni, et linimenti troppo grassi, et humidi: i quali gonfiando la radice, ò corona del piede, fanno crescere l'vigna tutta cerchiofa; ò per essere i piedi grassi, et humidi, et bassi di calcagna, et lunghi in punta, come sono per lo più i piedi dinanzi de' caualli Tedeschi; ò per concorso, et influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'vigna si fosse venuta à disseccare; ò per vntioni, et medicamenti essiccatiui applicatoui sopra; ò per dimorare il cauallo con li piedi su cose troppo aride, et troppo calde; ò per non hauer potuto haue-

Definitione.

Cerchi di varie sorti.

Cause.

re il

Cura. re il piede il solito suo nutrimento; ferrate le strade, onde dee scorrere, ò per altruttione, ò per essere stato troppo su la ferratura, inalzandosi, et stringendosi per ciò i calcagni, et ferrandosi il passo à gli humori. Si curano, essendo cagionati da repletion, e da troppa grassiezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi secchi, et pochi; come sono orzo, vena, et paglia; et leuato di doglia il caualllo con quelli stessi medicamenti, che habbiamo detto leuarsi il dolore de' piedi à gl'incastellati, si taglieranno con la roinetta i cerchi per lo trauerso in più luoghi, e con la raspa si faranno eguali alla superficie del corno; accioche spezzati non possano stringere, et danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorso de gli humori, si faranno alle braccia stretto conuenienti con la cimatura; ouero tra la corona, et il piede al diritto de' quarti si daranno due linee di fuoco per il trauerso; et se sia bisogno, se gli allaccierà la vena sotto il ginocchio; et per disseccare la troppa humidità, che vi fosse, ò sia naturale, ò accidentale, si terrà il caualllo per alcuni mesi disferrato, ò con ferratura con mezi ferri, su cose dure, et secche; abbassandogli le calcagna, se fossero assai più alte di quello, che si richiede, et tagliandogli l'vgne in punta, quanto si vedrà essere necessario; et se gli faranno continui bagni alle braccia, et alle mani con vino nero; dentro il quale siano bolliti sumachi, balauiti, allume di rocha; ò con lissia bollita con rose secche, mirto, allume di rocha, sale, et polue di galla; et s'vngerà tutto il corno vna volta il giorno con mistura di galla, di solfo, d'egual peso, triti sottilmente con vn poco di sale; et poscia bolliti in aceto forte con seuo di rognoni di castrato colato, fino alla consumatione dell'aceto. Ma se verranno i cerchi per essere i piedi, et il corno aridi, et secchi, leuata la doglia, come s'è detto, per immorbidire, et mollificare il piede, si terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla consumatione del calore; et se gl'empirà il cauo vna volta il giorno con cose, che habbino virtù d'intenerirlo; et s'impiastrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, assungia nuoua di porco, et olio commune, mescolati insieme, et stesi sopra vna pezza grande di lino, et legatoui sopra, et mollificato il piede, con la roinetta si taglieranno per lo trauerso i cerchi, et con la raspa si faranno eguali al restante del corno; poscia per far crescer l'vgnà senza cerchi, s'vngerà la corona, et il corno con mele; ò con seuo di rognoni di castrato freddo pesto nel mortaio, et fatto in forma d'vnguento; ò con olio di sasso, mescolato, et incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere su la rena fresca i piedi per qualche tempo.

*Remedij per
vietare il
concorso de
gli humori.*

*Remedij per
disseccare.*

*Remedij alli
cerchi da
siccità del
piede.*

Delli piedi codogni.

I piedi codogni sono i piedi dinanzi, che naturalmente, et senza dolore hanno le calcagna alte, et ristrette insieme, à guisa di quelle de i muli. A' tali piedi non solo conuiene abbassare le calcagna, quanto si conoscerà esser di mestieri, per dargli la loro proportion, e vietare, che col tempo nō s'incastellassero: ma bisogna, che di continuo sieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbi perduto il suo calore; et empiendogli il cauo con cose humettatiue; et ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar' i garetti; et dipoi con ferri tutti compiti, che dal mezo inanzi habbiano più tosto del tondo, che del puntato, et dal mezo indietro tirino al lunghetto; et che non siano nè stretti, nè scarfi; ma più tosto auantaggiosi ne i quarti, et che non diano passione al cauallo.

Definitione.

Cura.

Delli piedi dinanzi depressi, & piani.

Il piede dinanzi depresso, et piano, è piede, il quale sostiene vna equalità nel posarsi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, et del molle, et della pianta, o cauo d'esso piede: onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera di lui; il qual vizio si ritroua ancora ne gli huomini, i quali hauendo i piedi così piani, et piatti, Plauti, et Planci, et Ploti, appo gli antichi Romani si nominauano; e Panfa quelli, che li haueuano larghi, et sparti, et Valghi quelli, che teneuano le gambe torte. Procede questo o dalla natura, o dal concorso de gli humori, s'aita il cauallo, et conserua, ferrandolo con ferri grossetti da i lati, et sottili nel mezo; et in tal maniera, che quella sottigliezza venga à dar luogo alla pianezza; et quando ciò non bastasse con ferri sottili nel mezo, et vn poco imborditi, cioè rileuati nel mezo, per difender la pianta del piede, et che da i lati di fuori habbino à guisa d'vna seghetta vn cerchiello attorno, che sia alquanto più alto dell'imbordigione; et così senza nocumento verra ad afferrare il terreno mirabilmente il cauallo, et il piede si conseruerà senza danno veruno.

Definitione.

Questo vizio è anco ne gli huomini.

Cause.

Cura.

Dei piedi torti.

VANDO i piedi nascono torti, ò diuentano tali, per colpa de i Marefcalchi ignoranti, et inesperti, si racconciano, tagliandogli, attondandogli, et aggiustandogli sempre à poco à poco nel ferrare, fin che si veggano addrizzati, et ridotti ad vna bella, et proportionata figura.

De' piedi rampini.

Definitione.

IEDI rampini, ò mancini, sono piedi, che posti in terra dal cauallo, guardano verso la parte di dentro; per cagione del qual vizio, i cauali spesso volte si ritagliano; s'addrizzano, tagliandosi ogni volta l'vna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; et ferrandole, se vi fosse timore col tagliar tan

Cura. to l'vna di ritrouare il viuo col chiodo, con ferri, che sieno più grossetti nel lato di fuori, che in quello dentro, et facendoui anco il rampone, se ve ne fosse bisogno. Et tanto basti hauer detto de i mali, che per lo più à i cauali sogliono auenire.

Il fine del sesto, & ultimo libro delle infirmitadi de' cauali.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA

Il primo libro contiene Cap. XXVI.

<p>L proemio dell'opera foglio. 1</p> <p>Della complessione de i caualli Cap. i. 2</p> <p>Della cõplessione sanguigna. Cap. ij. 3</p> <p>Della pienezza de i caualli. Cap. iij. 5</p> <p>Della complessione colerica. Cap. iiij. 5</p> <p>Della complessione stēmatica. Cap. v. 6</p> <p>Della complessione melanconica. Cap. vi. 7</p> <p>Dell'età de i caualli. Cap. viij. 8</p> <p>Della febbre. Cap. viij. 10</p> <p>Delle cagioni vniuersali della febbre. Cap. ix. 11</p> <p>Delli segni vniuersali della febbre. Cap. x. 12</p> <p>Dè pronostici del cauallo febricitante. Cap. xi. 13</p> <p>Della curatione vniuersale della febbre. Cap. xij. 14</p> <p>Della febbre ephimera per caldi eccessi ui. Cap. xiiij. 21</p> <p>Della febbre ephimera per postema. Cap. xiiij. 23</p>	<p>Della febbre ephimera per repletionē. Cap. xv. 23</p> <p>Della febbre terzana. Cap. xvi. 24</p> <p>Della febbre quartana intermittente. Cap. xvij. 25</p> <p>Della febbre ardente. Cap. xvij. 26</p> <p>Della febbre continua flemmatica. Cap. xix. 28</p> <p>Della febbre quartana continua. Cap. xx. 30</p> <p>Della febbre pestilentielle. Cap. xxi. 30</p> <p>Delli carboncelli pestilentiali. Cap. xxij. 32</p> <p>Della contagione. Cap. xxiiij. 33</p> <p>Della lepra. Cap. xxiiij. 35</p> <p>Della rogna, & scabbia. Cap. xxv. 37</p> <p>Del mal del verme. Cap. xxvi. 41</p>
--	--

Il secondo libro contiene
Cap. LXIIII.

<p>Proemio. 48</p> <p>Del ceruello temperato. Cap. i. 48</p> <p>Del ceruello molto caldo. Cap. ij. 49</p> <p>Del ceruello molto freddo. Cap. iij. 49</p> <p>Del ceruello molto secco. Cap. iiij. 49</p>	<p>Del 48</p>
---	---------------

Tauola delli Capitoli.

Del ceruello molto humido. Cap. v. 50	Delle ferite de gli occhi. Cap. xxxiiij. 122
Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. vi. 50	Delle percosse de gli occhi. Cap. xxxv. 125
Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. viij. 50	Delle grattature de gli occhi. Cap. xxxvi. 127
Del ceruello molto freddo, & secco. Cap. viij. 51	Della tritiace. Cap. xxxviij. 127
Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. ix. 51	Della sordezza. Cap. xxxviij. 128
Della frenesia. Cap. x. 51	Del dolore, & posteme interne dell'orecchie. Cap. xxxix. 131
Della rabbia. Cap. xi. 54	Degli vlceri interni dell'orecchie. Cap. xl. 133
Della pazzia. Cap. xij. 58	Delle parotidi. Cap. xli. 134
Del capo storno. Cap. xij. 59	Del flusso del sangue del naso. Cap. xliij. 136
Del capo gatto. Cap. xiiij. 61	Delle ozene. Cap. xliij. 137
Della vertigine. Cap. xv. 62	Del polipo. Cap. xliij. 138
Del mal caduco. Cap. xvi. 63	Della resolutione della lingua. Cap. xlv. 140
Dell'apoplezia. Cap. xvij. 66	Delle macchie bianche della lingua. Cap. xlvi. 140
Della lethargia. Cap. xvij. 67	Della enfiagione della lingua. Cap. xlvij. 141
Della paralisia. Cap. xix. 70	Del pinzanese. Cap. xlvij. 142
Dello spasmo. Cap. xx. 74	Delle rotture della lingua. Cap. xlix. 142
Della doglia del capo. Cap. xxi. 80	Dell'accorciare la lingua. Cap. l. 143
De i sintomi de gli escrementi del ceruello, catarrho, infreddamento, et cimmorro. Cap. xxij. 85	Delle barbule. Cap. li. 143
Della cataratta. Cap. xxij. 100	Del aphte, & vlceri, che mangiano. Cap. liij. 144
Del caualln lunatico. Cap. xxiiij. 104	Della palatina. Cap. liij. 145
De' caualli ombrosi. Cap. xxv. 105	Del lampfaco. Cap. liij. 146
Dell'albugine, ò panno de gli occhi. Cap. xxvi. 108	Del dolor de i denti, & delle gengiue. Cap. lv. 146
Delli tumori de gli occhi. Cap. xxviij. 110	Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri. Cap. lvi. 147
Dell'acino dell'occhio. Cap. xxix. 111	Delle posteme delle gengiue. Cap. lvij. 148
De gli vlceri de gli occhi. Cap. xxviij. 112	Delli
Delle macchie rosse de gli occhi. Cap. xxx. 113	
Delle vgnelle. Cap. xxxi. 114	
Delle lagrime. Cap. xxxij. 115	
Della ophtalmia. Cap. xxxiiij. 118	

Tauola delli Capitoli.

<i>Delli bottoli. Cap. lviij.</i>	148
<i>Della floncella. Cap. lix.</i>	148
<i>Della morfea. Cap. lx.</i>	149
<i>Della schirantia. Cap. lxi.</i>	150
<i>Delli strangoglioni. Cap. lxij.</i>	155
<i>Delle viuole. Cap. lxiiij.</i>	158
<i>Delle scroffole. Cap. lxiiij.</i>	162

Il terzo libro contiene
Cap. X.

<i>De i mali del cuore. Cap. i.</i>	165
<i>Del batticuore. Cap. ij.</i>	168
<i>Della sincopa. Cap. iij.</i>	169
<i>Della difficoltà del respirare. Cap. iiij.</i>	170
<i>Della peripleumonia. Cap. v.</i>	180
<i>Del bolso. Cap. vi.</i>	182
<i>Della tosse. Cap. viij.</i>	185
<i>Del sangue, ch' esce per bocca. Cap. viij.</i>	195
<i>Del marasmo. Cap. ix.</i>	196
<i>Dell' anticòre. Cap. x.</i>	199

Il quarto libro contiene
Cap. XVII.

<i>Del dolor dello stomaco. Cap. i.</i>	203
<i>Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. ij.</i>	207
<i>Del dolor del corpo. Cap. iij.</i>	208
<i>Del flusso del corpo. Cap. iiij.</i>	214
<i>Della lienteria, & ragiatura. Cap. v.</i>	216
<i>Della diarrea. Cap. vi.</i>	218
<i>Della disenteria. Cap. viij.</i>	220
<i>Dell' iliaca. Cap. viij.</i>	221
<i>Della colica. Cap. ix.</i>	224
<i>Del dolore che viene fra il peritoneo, & gl' intestini. Cap. x.</i>	228

<i>Dei vermi. Cap. xi.</i>	229
<i>Dell' uscita dell' intestino retto. Cap. xij.</i>	232
<i>Del dolore del fegato. Cap. xiiij.</i>	234
<i>Dell' oppilatione del fegato. Cap. xiiij.</i>	236
<i>Dell' iteritia. Cap. xv.</i>	238
<i>Dell' hidropisia. Cap. xvi.</i>	241
<i>Dell' enfiagione, & durezza della milza. Cap. xvij.</i>	248

Il quinto libro contiene
Cap. XIIII.

<i>Delle posteme, & ulceri de i testicoli. Cap. i.</i>	251
<i>Dell' hernia. Cap. ij.</i>	254
<i>Del priapismo, & satiriasi. Cap. iij.</i>	255
<i>Dell' uscita del membro. Cap. iiij.</i>	256
<i>Dello sfilato, che da se getta il seme. Cap. v.</i>	257
<i>De' tarli della verga. Cap. vi.</i>	258
<i>Del cascar della matrice. Cap. viij.</i>	258
<i>Della sterilità. Cap. viij.</i>	259
<i>De i segni della pignezza delle caualle. Cap. ix.</i>	262
<i>Del gouerno delle caualle pigne. Cap. x.</i>	262
<i>Della difficoltà del parto. Cap. xi.</i>	263
<i>Delle secondine. Cap. xij.</i>	265
<i>Del sconciamento delle caualle. Cap. xiiij.</i>	265
<i>Del far disgravidare le caualle. Cap. xiiij.</i>	267

Tauola delli Capitoli.

Il sesto libro contiene Cap. LXXV.

<i>Del male articolare in vniuersale.</i>	
Cap. i.	268
<i>Della sciatica. Cap. ij.</i>	273
<i>Della doglia della giuntura della spalla. Cap. iij.</i>	275
<i>Della doglia delle giunture.</i>	
Cap. iiij.	275
<i>Della podagra. Cap. v.</i>	276
<i>Della doglia della spalla. Cap. vi.</i>	277
<i>Della doglia d' ambedue le spalle.</i>	
Cap. vij.	282
<i>Della doglia del gallone. Cap. viij.</i>	282
<i>Della doglia della grassella.</i>	
Cap. ix.	284
<i>Della dislocatione in vniuersale.</i>	
Cap. x.	285
<i>Della dislocatione della spalla.</i>	
Cap. xi.	288
<i>Della dislocatione dell'osso della coscia.</i>	
Cap. xij.	290
<i>Della dislocatione delle gambe.</i>	
Cap. xij.	292
<i>Della storta delle gambe. Cap. xiiij.</i>	293
<i>Della rottura dell'ossa in vniuersale.</i>	
Cap. xv.	294
<i>Della rottura dell'ossa delle gambe.</i>	
Cap. xvi.	295
<i>Delle ferite delle gambe. Cap. xvij.</i>	296
<i>Della ferita delli nerui, & tendini delle gambe. Cap. xvij.</i>	298
<i>Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. Cap. xix.</i>	299
<i>Del neruo tronco. Cap. xx.</i>	300
<i>Delle punture de i nerni. Cap. xxi.</i>	303
<i>Del cavallo attinto. Cap. xxij.</i>	304
<i>Delli tendini interiori delle braccia attinti. Cap. xxij.</i>	305
<i>Delle storte de' nerui. Cap. xxiiij.</i>	307

<i>Delli nerui, & tendini duri, & ritirati.</i>	
Cap. xxv.	307
<i>Delle ferite de i ligamenti.</i>	
Cap. xxvi.	308
<i>Dell' attritione de i ligamenti.</i>	
Cap. xxvij.	309
<i>Delle storte de i ligamenti.</i>	
Cap. xxvij.	309
<i>Delli caualli corbi, & affaticati.</i>	
Cap. xxix.	309
<i>Dello spauento. Cap. xxx.</i>	314
<i>Del capelletto. Cap. xxxi.</i>	315
<i>De i vesciconi. Cap. xxxij.</i>	316
<i>Della zarda. Cap. xxxij.</i>	324
<i>Delle galle. Cap. xxxiiij.</i>	326
<i>Dello sparagagno. Cap. xxxv.</i>	329
<i>Della curba. Cap. xxxvi.</i>	331
<i>Del sopr'osso. Cap. xxxvij.</i>	331
<i>Della mazzuola. Cap. xxxvij.</i>	334
<i>Della formella. Cap. xxxix.</i>	335
<i>Delli chiapponi. Cap. xl.</i>	338
<i>Della intrafregatura. Cap. xli.</i>	339
<i>Dell' inflammatione delle pastore.</i>	
Cap. xlij.	339
<i>Delle crepature delle gambe in generale.</i>	
Cap. xlij.	340
<i>Delle rappe. Cap. xliij.</i>	341
<i>Dello crepature. Cap. xlv.</i>	343
<i>Delle crepaccie, & serpentine.</i>	
Cap. xlv i.	343
<i>Delle crepaccie trauese. Cap. xlvij.</i>	345
<i>Delle reste. Cap. xlvij.</i>	346
<i>Delli rizzoli. Cap. xlix.</i>	348
<i>Della riprensione. Cap. l.</i>	350
<i>De i mali dell'ugne, & dell'ugne troppo secche, & vitriole. Cap. li.</i>	352
<i>Dell'ugne troppo tenere, & molli.</i>	
Cap. lij.	355
<i>Delle fessure dell'ugne. Cap. liij.</i>	355
<i>Del quarto. Cap. liij.</i>	356
<i>Della</i>	

Tauola delli Capitoli.

<i>Della setola. Cap. lv.</i>	360	<i>Della formica del piede. Cap. lxd.</i>	376
<i>Delle rotture dell'ugna. Cap. lvi.</i>	362	<i>Del chiouardo. Cap. lxvi.</i>	377
<i>Del mal dell'asino. Cap. lvij.</i>	363	<i>Del pizanesse. Cap. lxdij.</i>	379
<i>Delle crepature de i fettoni.</i>		<i>Del fico. Cap. lxviij.</i>	380
<i>Cap. lvij.</i>	364	<i>Della mala compositione dell'ugne, & de' piedi. Cap. lxix.</i>	380
<i>Del male de i fettoni simile à porri.</i>		<i>Della incastellatura de i piedi.</i>	
<i>Cap. lix.</i>	364	<i>Cap. lxx.</i>	381
<i>Della separatione dell'ugna dal uiuo del piede, & rinouatione di essa.</i>		<i>De i cerchi delli piedi. Cap. lxxi.</i>	383
<i>Cap. lx.</i>	366	<i>De i piedi codogni. Cap. lxxij.</i>	385
<i>Dell'inchiodatura. Cap. lxi.</i>	367	<i>De i piedi depressi, & piani.</i>	
<i>Dell'insproccatura. Cap. lxij.</i>	371	<i>Cap. lxxij.</i>	385
<i>Della sopraposta. Cap. lxij.</i>	372	<i>De i piedi torti. Cap. lxxiiij.</i>	386
<i>Della contusione de' piedi.</i>		<i>De i piedi rampini. Cap. lxxv.</i>	386
<i>Cap. lxiiij.</i>	374		

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE, CHE NELLA presente Opera si contengono.

A CINO dell'occhio, oue si generi. 111	Anticore, et suo pronostico. 199
Acino dell'occhio, da che proceda. 111	Anticore, come si curi. 200
Acino dell'occhio, come si curi. 111	Antettano, vedi spasimo.
Acqua forte è medicamento caustico, dis- seccatiuo, et ottimo per li quarti rotti. fac. 358	Aphte, che cosa sia. 144
Acque frdde nuucono alli vescicomi. fac. 318	Aphte è di due sorti. 144
Accidenti proprij conseguono le nature, & temperamento de i corpi; et per lo più scuòpronno le interne, & à noi na- scoste qualità de i medesimi. 2	Aphte da che deriui, & come si conosca. fac. 144
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi. 108	Aphte senza vlcere, come si curi. 145
Albugine dell'occhio è di due sorti. 108	Aphte con l'vlcere, come si curi. 145
Albugine, ò nuuole dell'occhio, come si cu- rino. 109	Apoplezia, che cosa sia, & quali effetti faccia. 66
Ammaccatura, come si curi. 304	Apoplezia, da qual cagione deriui. 66
Anhelito doppio, che cosa sia. 173	Apoplezia, come si curi. 67
Anhelito, & sue differenze. Vedi le dif- ferenze nell'anhelito.	Argento solimato, detto da alcuni fuoco morto. 329
Anticore, che cosa sia, come si generi, & si conosca. 199	Armare su le gambe, che cosa sia. 242
Anticore, quali mali produca. 199	Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca. fac. 263
Anticore, quali segni mortali habbia. fac. 199	Articolare male, come si curi. 269
Anticore, da che cagione deriui. 199	Articolare male non viene, come voglio- no alcuni, nel fegato, nella milza, & nelle reni. 268
	Asino ha il seme freddissimo. 106
	Asina ha i menstrui freddissimi. 106
	Astma, che cosa sia. 170
	Attintura, che cosa sia, & da che proce- da. 304
	Attintura, come si curi. 304
	Attioni del cauallo audaci, preste, vi- uaci,

Tauola seconda.

uaci, & pronte, & il più delle volte
accomagnate da sdegno, denotano il
cauallo esser colerico, et di calda com-
plessione. 3
Ationi del cauallo lenti, & di poco risen-
timento, significano i caualli essere hu-
midi, & vili. 4
Ationi timide, & vili, sono segni di flem-
matica complessione. 6
Attritione de' legamenti, come si curi.
fac. 309
Ationi de' caualli preste, pronti, & sde-
gnose, iraconde, animose, & nobili,
ma non di molte forze, sono segni di
colerica complessione. 6

B

Bagni mollificatiui, e risolutiui. 323
Bagni, che restringono. 287
Barbule, che cosa sia, da che si generino,
& come si curino. 143
Bere copioso oltra modo empie, & ingras-
sa i caualli. 5
Beuande, che confortano. 56
Bocca di sopra dello stomaco chiamata
cardia, cioè cuore. 25
Bocca di sopra dello stomaco è molto sen-
situa, & ha comunicanza col cuo-
re, e col ceruello. 104
Bocca di sopra dello stomaco, quando è
affetta, cagiona accidenti, & sintomi
simili à quelli, che fa il cuore quando
è offeso. 104
Bolsi, quali caualli siano. 182
Bolsi, quali caualli chiamano i volgari.
fac. 182
Bolso impropriamente è vehemēte diffi-
coltà del respirar senza suono. 170
Bolsi veramente sono i caualli, che han-
no i polmoni ulcerati, rotti, & pieni

di marcia. 171
Bolsi da quali cagioni deriuano, & come
si conoscono. 183
Bolso succede per lo più à catarrhi, & à
tosse inuecciate. 183
Bolsi hanno alle volte le parti interne del
capo, & la canna de i polmoni pieni di
humori, & di flemma. 183
Bolsi, & suoi pronostici. 183
Bolsi, come si curino. 184
Borse de i testicoli, perche si enfianno. 254
Botte ne gli occhi in quali luoghi si fac-
ciano. 125
Botte ne gl'occhi da che si conoschino.
fac. 126
Botte ne gli occhi, come si curino. 126
Bottoli, che cosa siano, & come si curi-
no. 148
Budella del cauallo sono asciutte, lunghe
sime, & piene di molti rauolgimenti,
& molto copiose d'escrementi. 15
Budella rose da i vermi, come si cono-
scono. 230

C

CAPO, con quali rimedij si purghi. 53
72. 91. 92. 97. 98
Capo, & ceruello, come si fortifichi. 53.
Capo, come per il naso si purghi. 82
Capo, come si conforti. 56. 72
Capo gatto, che cosa sia, onde deriui, &
come si conosca. 61
Capo gatto, come si curi. 61
Capo storno, che cosa sia, & come si co-
nosca. 59
Capo storno, onde sij nominato. 59
Capo storno da che deriui. 60
Capo storno, come si curi. 61
Carboncelli pestilentiali, come si genera-
no, & curano. 32

Tauola seconda.

<i>Caruolo del piede . Vedi il male di formica.</i>		<i>Caualli hidropici, come stiano nella parte interna del corpo.</i>	243
<i>Cataratta, che cosa sia, & donde proceda.</i>	100	<i>Cauallo per la monta, di che età esser deue.</i>	259
<i>Cataratta è di due sorti.</i>	100	<i>Cauallo per la monta, quale esser debba.</i>	260
<i>Cataratta da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	131	<i>fac.</i>	260
<i>Cataratta, come si curi col ferro.</i>	103	<i>Cauallo pigro alla monta, come si soccorri.</i>	261
<i>Catarrho, che cosa sia.</i>	85	<i>Cauallo perche sij sterile.</i>	260
<i>Catarrho, come si conosca.</i>	88	<i>Caualli troppo grassi, come si facciano dimagrire.</i>	260
<i>Catarrho, come si curi.</i>	89	<i>Caualli che facilmente s'incastellano.</i>	268
<i>Catarrho da materia fredda, come si conosca, & curi.</i>	89	<i>fac.</i>	268
<i>Catarrho da calidità, come si conosca, & curi.</i>	96	<i>Caualli castrati rade volte hanno il male artetico.</i>	269
<i>Catarrho nell' intemperie fredda, come si curi.</i>	89	<i>Caualli attinti, come si curino.</i>	305
<i>Catarrho nell' intemperie calda, come si curi.</i>	90	<i>Caualli corbi, quali siano, & come si conoscano.</i>	309
<i>Canina appetenza che cosa sia.</i>	107	<i>Caualli corbi, come si curino.</i>	311
<i>Canina appetenza, di che si generi, & da quali segni si conosca, et curi.</i>	107	<i>Caualli corbi alla rouerscia, quali siano, & come si conoscano.</i>	310
<i>Caualli non hanno la vescica del fiele.</i>	236	<i>Caualli corbi alla rouersia come si curino.</i>	311
<i>fac.</i>	236	<i>Caualli corbi, & affaticati per repletionne come si conoscano.</i>	310
<i>Caualli per lo più nascono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti.</i>	2	<i>Caualli per qual cagione diuentano corbi, affaticati, et dritti su le gambe.</i>	310
<i>Caualli, come giudicar si debbono.</i>	4	<i>Caualli corbi per repletionne, come si curino.</i>	313
<i>Caualli ingrassano per il copioso bere.</i>	9	<i>Caualli affaticati delle mani, come si conoscano.</i>	311
<i>Cauallo zaino di pel nero, con la coda, et crini ricci, & sottili, è ingenerato dalla colera adusta.</i>	6	<i>Caualli dislocati della coscia, difficilissimamente si sanano, & per lo più restano inutili, & zoppi.</i>	303
<i>Caualli morelli del tutto, neri come corui, sono alle volte di gran pregio.</i>	8	<i>Caualli nelle distillationi, ne i catarrhi, & nel cimorro si deuono far mangiare continuamente in terra.</i>	89
<i>Caualli tetanici, che effetti facciano.</i>	74	<i>Caualle, quando vengono al cauallo, quali segni facciano.</i>	260
<i>Caualli lunatici . Vedi la conturbatione dell'occhio.</i>		<i>Caualle pregne, come si conoscano, & goner-</i>	
<i>Cauallo lunatico, come si conosca, & curi.</i>	104		
<i>Caualli per qual cagione siano ombrosi.</i>	105		
<i>fac.</i>	105		

Delle materie.

uernino.	262	segni si conosca.	51
Caualle, perche siano sterili.	259	Ceruello molto freddo, & humido, come si conosca.	51
Caualle sterili, come si curino.	260	Ceruello molto secco, da quali segni si conosca.	51
Caualle, come si sforzano à riceuere lo stallone.	260	Ceruello del gatto mangiato, amalia gli huomini.	61
Caualle, che non possono partorire, come si curino.	264	Ceruello, come si purghi.	64
Caualle, che dopo il parto nō possono mandar fuori le secondine, come si curino.	265	Ceruello, come si disseccchi, & conforti.	69. 98
Caualle grauide, perche si scōciano.	266	Cerchi delle vigne, che cosa siano.	383
Caualle, che stanno per disgravidarsi, da quali segni si conoschino.	266	Cerchi delli piedi, doue si generino, & quali effetti facciano.	383
Caualle, che stanno per disgravidarsi, come soccorrer si debbano.	266	Cerchi de' piedi sono di più sorti.	383
Caualle grauide, come sconcior si facciano.	267	Cerchi del piede da che procedono, & come si curino.	384
Cauterio attuale col fuoco, diuertisce il ueleno, che non penetri, & lo tira fuori.	58	Cerotto.	116
Cauterio morto.	58	Cerotto attrattiuo.	154
Cauterizzare superficialmēte la postema, è dannoso.	200	Cerotto per la tosse.	192
Cauterizzare il luogo doue vengono i cerri.	335	Cerotto, che conforta, & dissecca.	324
Ceruello del cauallo è pochissimo, à proportion del suo corpo, & in comparatione à quello dell'huomo.	48	Chiapponi, che siano, & doue nascano.	338
Ceruello temperato, come si conosca.	48	fac.	338
Ceruello molto caldo, da quali segni si conosca.	49	Chiapponi, perche siano così detti.	338
Ceruello molto freddo, come si conosca.	49	Chiapponi, come si curino.	338
fac.	49	Chiouardo, che cosa sia, da che venga, et come si conosca.	378
Ceruello molto caldo, & secco, da quali segni si conosca.	49	Chiouardo, come si curi.	378
Ceruello molto humido, come si conosca.	50	Cimoro viene il più delle volte da distillatione.	85
fac.	50	Cimoro viene per contagione.	86
Ceruello molto caldo, & humido, come si conosca.	50	Cimoro succede al mal del verme volante, et al sfreddamēto inuacchiato.	86
Ceruello molto freddo, & secco, da quali		Cimoro, secondo alcuni, si genera solamente per gli humori, & vapori del fegato.	87
		Cimoro, quando il cauallo ne patisce, si fa mangiare in terra.	89
		Cimoro, che cosa sia, & da qual cagione deriuui.	85. 87. 93
		Cimoro, come si curi.	89. 94
		Cimo-	

Tauola seconda.

Cimoro è male contagioso.	93	Corpi humidi, & freddi sono atti à rice- uere col mezo del senso l'affetto del ti- more dentro al cuore.	107
Cimoro è la più grande intemperie, con- giunta con materia del ceruello, & la più perigliosa.	93	Corpo troppo smosso, come si restringa.	52
Coda ferma, & ristretta fra le natiche, denota caualli buoni, forti, & corag- giosì.	4	Cordone de' fianchi, che cosa sia.	173
Color baio è segno dell'abōdanza del san- gue.	5	Crepature delle gambe, che cosa siano, et di quante sorti.	340
Color biāco è segno della copia della flem- ma.	5	Crepature delle gambe, diuersi nomi sor- tiscono, & diuersa cura ricercano.	340
Color nero è segno della melanconia.	5	Crepature delle gambe da che si genera- no, & come si curano.	340
Color sauro è segno della colera gialla.	5	Crepature, che cosa siano, doue nascono, che procedano, et come si curino.	343
Collo torto nella paralisia, come si diriz- zi.	73	Crepaccie, e trauerse, che cosa siano.	340
Complefsione, & natura de i caualli, da che si conosca.	3	Crepaccie trauerse, dette setoloni, doue na- scano, che cosa siano, da che si produ- cano, & come si curano.	345
Complefsione de' caualli si conosce da i pe- li, da gli occhi, dal petto, dall'orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni.	26	Crepaccie, & serpentine, che cosa siano, & doue nascano, & di quante sorti siano.	343
Consumati da dar si nelle febbri.	20	Crepaccie, & serpentine da qauli cagio- ni deriuano.	343
Contagio, che cosa sia, di quante sorti, et come si curi.	33	Crepaccie, & serpentine, come si curino.	343
Contagione, che cosa sia.	33	fac.	343
Contagione, & le sue specie.	33	Cliſterij mollificatiui.	22.68
Conturbatione dell'occhio, che cosa sia.	104	Cliſterij lenitiui.	26.29
fac.	104	Cliſterij, che muouono il ventre.	55
Conturbatione dell'occhio donde venga, & come si curi.	104	Cliſterij acuti.	64
Cōturbatione dell'occhio, detta hipocrio- si.	104	Cliſterij mondificatiui.	68
Contusione del piede, che cosa sia.	374	Cliſterij, che riscaldino, & tirino giù.	77
Contusione del piede, quante sorti di mali habbia.	374	Curba, ò corba, che cosa sia.	309
Contusione del piede da che si causi, & come si conosca.	374	Curuatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda.	309
Contusione del piede, come si curi.	375	Curba, ò corba alla rouerscia, che sia.	310
Corbi, quali caualli si uino, & come si cu- rino. V. di caual i corbi, e la curba.		fac.	310
		Curba alla rouerscia, come si conosca, et curi.	310
		Curba, come si curi.	311
		Curuatione delle gambe, & distensione	per

Delle materie.

repletion, da quali segni si conosca. 310
 Curuatione, & distensione delle gambe per inanitione, come si conosca. 310
 Curuatione, & distensione delle gambe, come si curi. 311
 Colica, che cosa sia, e da che procede. 224
 Colica, da quali segni si conosca. 224
 Colica, & suoi pronostici. 225
 Colica, come si curi. 225
 Colica da vento, come si curi. 226
 Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come si curi. 227
 Colica per humori inuecchiati, & fitti ne gl'intestini, come si curi. 227
 Caualli, quali siano d'animo, e di corpo, si conosce da' peli, da gli occhi, dall'orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla testa, & dall'attioni loro. 3.8
 Caualli figliuoli di stalloni vecchi, si conoscono da gli occhi. 4
 Caualli, detti ramenghi, si conoscono dal mouimento dell'orecchie. 4
 Caualli sono soggetti alle passioni, circa l'odito, che nell'huomo si veggono. 13
 Caduco male viene à molti animali. 63
 Caduco male, che cosa sia, & da qual cagione deriuui. 63
 Caduco male, quali pronostici habbia. 63
 Caduco male, come si curi. 63
 Caduco male da humori flemmatici, da quali segni si conosca, e come si curi. 64
 Caduco male per communicāza dello stomaco, da quali segni si conosca. 65
 Caduco male per comunicanza dello stomaco, come si curi. 66
 CompleSSIONe de i caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dall'orecchie, dal fiato, dalla testa delle vene, et dalle attioni. 2.6
 Curatore de' caualli, come gouernare si debba nel curare i caualli. 14

D

Debbollezza della vista, quando auenga. 129
 Debbollezza della vista, da quali cagioni proceda. 107
 Debbollezza della vista per cagione d'humori grossi, come si curi. 107
 Debolezzza della vista per esiccatione, per vecchiaia, e per corso, come si curi. 107
 Denti sono principali segni della cognitione dell'età de' caualli. 8
 Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci Gnomoni, quando si mutano. 8
 Denti mascellari ne i caualli si mutano. 8
 Denti canini non si ritrouano ordinariamente nelle caualle. 8
 Denti canini, detti fasuoli, quando cominciano à nascere. 9
 Denti del cauallo, quando, & come si mutano. 9
 Denti, quanto più crescono gli anni, tanto più s'ingrossano, e si fanno pēdenti in fuori, e s'allungano in dietro, et in fuori. 9
 Denti crescono soli fra tutte l'ossa, mentre dura la vita del cauallo. 9
 Denti del cauallo si scortano alle volte con lime di ferro. 9
 Diaframma offeso, da quali segni si conosca. 187
 Diarrea, che cosa sia, & da che proceda. fac. 214. 218
 Diarrea, da quali segni si conosca. 218
 Diarrea, come si curi. 219
 Diarrea da humori colerici, come si curi. fac. 219
 Diarrea da flemma, come si curi 220
 Diarrea da freddo, come si curi. 220
 Diarrea da caldo, come si curi. 220
 Difficultà del respirare per eccessiua calidità, come si curi. 179
 Digestiuo commune. 193

Ll

Dia-

Tauola seconda.

<i>Diapente, perche cosè sia detta.</i>	95	<i>li segni si conosca.</i>	290
<i>Diapète elettuario, come si faccia</i>	95. 192	<i>Dislocatione dell'ossa della coscia, come si curi.</i>	290
<i>Difficoltà del respirare è di tre sorti.</i>	170	<i>Dislocat. della coscia cō uscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca.</i>	290
<i>Difficoltà del respirare, che cosa sia.</i>	170	<i>Dislocatione cō uscita d'una parte dell'osso dalla cariola, come si conosca.</i>	290
<i>Difficoltà del respirare, da che si generi. fac.</i>	171. 174	<i>Dislocat. della coscia, come si curi.</i>	291
<i>Difficoltà del respirare, da quali segni si conosca.</i>	172. 174	<i>Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda.</i>	292
<i>Difficoltà del respirare inuecchiata, è incurabile.</i>	174	<i>Dislocat. delle gābe, come si conosca.</i>	292
<i>Difficoltà del respirare ha segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano.</i>	174	<i>Dislocat. delle gambe, come si curi.</i>	292
<i>Difficoltà del respirare da materie fredde, et humidi, et humori grossi, viscosi, et tenaci, come si curi.</i>	174	<i>Distillatione, che cosa sia.</i>	84
<i>Dibattimento de' fianchi, come s'immascheri, & si nasconda.</i>	179	<i>Distillatione è cagione di molti mali, & quali siano.</i>	85
<i>Differenze dell'anelito, da quali cagioni si generano.</i>	172	<i>Distillatione viene il più delle volte col cimorro.</i>	85
<i>Differenze dell'anelito, da quali segni si conoscano.</i>	172	<i>Distillat. da quali cagioni proceda.</i>	85
<i>Difensiuui.</i>	291. 301. 360	<i>Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedij gagliardi per iscaricare il capo.</i>	91
<i>Disenteria, che cosa sia, da che sij causata, & come si conosca, & curi.</i>	220	<i>Diuersioni, come si facciano.</i>	52. 56. 65. 69. 72. 77. 83. 93. 98
<i>Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni.</i>	286	<i>Diuersioni nō si deuono usar ne' mali vicini al cuore, et alli mēbri p̄cipali.</i>	100
<i>Dislocat. da quali segni si conosca.</i>	286	<i>Doglia articolare della giuntura della spalla, che cosa sia, da che deriuui, & come si curi.</i>	275
<i>Dislocat. quali pronostici habbia.</i>	286	<i>Doglia articolare del ginocchio, e della pistora, che cosa sia, e come si curi.</i>	275
<i>Dislocatione, come si curi.</i>	287	<i>Doglia del fegato, che cosa sia, da che deriuui, & come si conosca.</i>	234
<i>Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi.</i>	288	<i>Doglia d'l fegato da cagioni, et humori caldi, da quali segni si conosca.</i>	234
<i>Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda.</i>	288	<i>Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca.</i>	234
<i>Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi.</i>	289	<i>Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi.</i>	234
<i>Dislocatione della spalla con uscita d'una particella dell'osso, come si curi.</i>	289	<i>Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi.</i>	235
<i>Dislocatione dell'osso della coscia, che cosa sia.</i>	290		
<i>Dislocatione dell'osso della coscia, da qua</i>			

Delle materie.

<i>Doglia della spalla, che sia, da che si cagioni, & come si conosca.</i>	277	<i>Dolor del capo da materia melanconica, come si curi.</i>	84
<i>Doglia della spalla, come si curi.</i>	277	<i>Dolor del capo da materie vaporali, come si curi.</i>	84
<i>Doglia d'ambidue le spalle, che cosa sia, & da che si cagioni.</i>	282	<i>Dolor del corpo, che cosa sia, & da che si generi.</i>	208
<i>Doglia d'ambidue le spalle, da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	282	<i>Dolor del corpo, da quali segni comuni si conosca.</i>	208
<i>Doglia del gallone, che sia, & da che proceda.</i>	282	<i>Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come si conosca.</i>	208
<i>Doglia del gallone, come si curi.</i>	282	<i>Dolor del corpo per repletion, & crudetza, da quali segni si conosca.</i>	209
<i>Doglia della grassella, che sia, & da che deriui.</i>	284	<i>Dolor del corpo per ventosità, da che si conosca.</i>	209
<i>Doglia della grassella, da che si conosca. fac.</i>	284	<i>Dolor del corpo per oppilation, & retentioni delle feci, da quali segni si conosca.</i>	209
<i>Doglia della grassella, come si curi.</i>	284	<i>Dolor del corpo p humori viscosi attaccati alle budella, da che si conosca.</i>	209
<i>Dolor della bocca sopra lo stomaco, da che si conosca.</i>	77	<i>Dolori del corpo, come si curino.</i>	209
<i>Dolor della bocca sopra lo stomaco, detto cardialgia, et cardiaca passione.</i>	104	<i>Dolore per hauer mangiato troppo orzo, come si curi.</i>	212
<i>Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali pronostici habbia.</i>	105	<i>Dolore per repletion, & crudetza, come si curi.</i>	213
<i>Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali segni mortali habbia.</i>	105	<i>Dolore del corpo da ventosità, come si curi fac.</i>	213
<i>Dolor del capo, da che deriui.</i>	80. 116	<i>Dolor del corpo per ritentione delle feci, come si curi.</i>	213
<i>Dolor del capo, in qual parte della testa si generi.</i>	81	<i>Dolor del corpo per humori attaccati ne gl'intestini, come si curi.</i>	213
<i>Dolor di tutto il capo, come si conosca.</i>	81	<i>Dolor del corpo per vermi, come si curi. fac.</i>	213
<i>Dolor in una parte sola del capo, da quali segni si conosca.</i>	81	<i>Dolore del cuore, che cosa sia.</i>	165
<i>Dolor del capo da cagione interna, come si conosca.</i>	81	<i>Dolor del cuore, secondo Aristotele, è male irremediabile.</i>	165
<i>Dolor del capo da intemperie calda semplice, come si curi.</i>	82	<i>Dolor del cuore, da quali cagioni deriui. fac.</i>	165
<i>Dolor del capo da intemperie fredda semplice, come si curi.</i>	82	<i>Dolor del cuore, da quali segni si conosca.</i>	166
<i>Dolor del capo da intemperie congiunta con l'humor sanguigno, come si curi.</i>	82	<i>Dolor del cuore, come si curi.</i>	167
<i>Dolor del capo per intemperie congiunta con l'humor colerico, come si curi.</i>	83	<i>Dolor de i denti, & delle gengiue, da quali</i>	
<i>Dolor del capo dalla flemma, come si curi.</i>	84		

Tauola seconda.

quali cagioni deriui.	146	Donna disgravidata, significata dalli	
Dolore de' denti, & delle gengiue, come		Egittij con la pittura d'una caualla,	
si curi.	147	che desse di calci al lupo.	265
Dolor' humorale, come si generi.	228	E	
Dolor' humorale, da quali cagioni deri-		EAprostitoto, ch'effettifaccia.	74
ui.	228	Eleuario diapente.	192
Dolor' humorale, come si conosca.	228	Età de' caualli, da che si conosca.	9
Dolor' humorale, come si curi.	228	Empiastro d'euforbio.	79
Dolor' humorale, come si curi, secondo i		Empiastri, che constringono.	287. 290
Barbari.	229	Empiastro resolutiuo.	200
Dolor dell' orecchie, da che si generi.	131	Euacuatione vniuersale in tutti i mali,	
Dolor dell' orecchie da materia, ò poste-		deue precedere alle particolare.	94
ma fredda, da quali segni si conosca.		F	
fac.	131	FEbbre, come vniuersalmète si curi.	7
Dolor dell' orecchie da materia, ò postema		Febbre, che cosa sia, come si generi, &	
calda, come si conosca.	131	come si chiami.	10
Dolor delle orecchie da postema rotta, ò		Febbre, da quali cagioni deriui.	11
da vlceri che menino, da quali segni		Febbre, qual segni vniuersali habbia.	12
si conosca.	131	Febbre ne' caualli nō si può conoscere dal	
Dolor dell' orecchie per postema calda in-		moto de' polsi, ne dalla qualità dell'or	
terna, come si curi.	132	ma.	12
Dolor dell' orecchie da postema fredda, co-		Febbre, suoi segni, & pronostici.	13
me si curi.	132	Febbre richiede in ogni tempo, et stagione	
Dolor dell' orecchie da materia calda, co-		gli stessi rimedij.	13
me si curi.	132	Febbre è sopportata dal cauallo sino al	
Dolor dell' orecchie da materie fredde, co-		terzo giorno con poca noia.	14
me si curi.	132	Febbre, quali segni di salute habbia.	14
Dolor dell' orecchie per humidità, come		Febbre, quali segni mortali habbia.	14
si curi.	132	Febbre si cura con il loro contrario.	14
Dolor dell' orecchie per resta, ò animaluc-		Febbre non richiede beuāde col mele.	20
cio, ò per acqua entrata nell' orecchie,		Febbre ephemera, che sia, & da che sij	
come si curi.	133	causata.	21
Dolor delle orecchie per percossa, ò cadu-		Febbre ephemera causata da eccessiui cal	
ta, come si curi.	133	di, come si conosca, & curi.	22
Dolor dello stomaco, che cosa sia.	203	Febbre ephemera da freddi, come si co-	
Dolore dello stomaco, da qual cagione de-		nosca, & curi.	22
riui.	203	Febbre ephemera per postema, come si cu-	
Dolore dello stomaco da humori velenosi,		ri.	22
come si curi.	205	Febbre ephemera per repletionem, & cor-	
Dolore dello stomaco per vermi, come si		ruttione di cibi, da quali segni si cono-	
curi.	206	sca, & come si curi.	23
		Feb-	

Delle materie.

<i>Febbre terzana, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	24	<i>fac.</i>	363
<i>Febbre quartana intermittente, che sia, da quali cagioni deriui, come si conosca, & si curi.</i>	25	<i>Fessure dell'vgne, detto il male dell'asino, come si curino.</i>	363
<i>Febbre ardente, che sia, da quali cagioni deriua, & come si conosca, & curi.</i>	26	<i>Fettoni perche crepino, et come si curino.</i>	364
<i>Febbre continua flemmatica, che sia, & da quali cagioni deriui, & come si conosca.</i>	28	<i>fac.</i>	364
<i>Febbre continua flemmatica, come si curi.</i>	28	<i>Fettoni hanno vn male simile à porri, che cosa sia, & da che proceda.</i>	364
<i>Febbre quartana continua, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	30	<i>Fettoni, & suo male simile à porri, come si curi.</i>	364
<i>Febbre pestilential, che sia, da che si generi, & come si curi.</i>	30	<i>Fianchi, col suo vario mouimento, e battimento, contro il loro naturale, danno à conoscere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male.</i>	172
<i>Felce femina mangiata, fa sgravidare le caualle.</i>	263	<i>Fiato grosso, che cosa sia.</i>	170
<i>Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano.</i>	96	<i>Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi.</i>	380
<i>Ferite de gl'occhi sono difficili da sanare.</i>	122	<i>Flemma non è altro, che sangue incotto.</i>	95
<i>fac.</i>	122	<i>fac.</i>	148
<i>Ferite de gli occhi, come si curino.</i>	122	<i>Floncella, che cosa sia, da che deriui, & come si curi.</i>	33
<i>Ferite delle gambe, che cosa siano.</i>	296	<i>Fuoco morto.</i>	200
<i>Ferite delle gambe, come si curino.</i>	297	<i>Fuoco dato à i caualli, che effetti faccia.</i>	324
<i>Ferite grande, & caue, come si curino.</i>	297	<i>fac.</i>	329
<i>fac.</i>	297	<i>Fuoco superficiale dato con ferri ardenti, indura, & fortifica la pelle.</i>	330
<i>Ferite si deuono medicare con medicinali, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosiue.</i>	298	<i>Fuoco in che modo dar si debba, acciò non resti il segno nella pelle.</i>	337
<i>Ferite de i ligamenti, come si curino.</i>	308	<i>Fuoco attuale con il suo calore conforta il membro affetto, assottiglia la materia, apre i pori, et risolue, & consuma la materia.</i>	335
<i>Fessure dell'vgne sono di più sorti.</i>	356	<i>Formella, che cosa sia, & doue nasca.</i>	335
<i>Fessure dell'vgne hanno differenti nomi.</i>	356	<i>fac.</i>	335
<i>fac.</i>	356	<i>Formella da che venga, & come si curi.</i>	335
<i>Fessure dell'vgne sono di due sorti, e quali siano.</i>	356	<i>Flusso del sangue del naso per qual cagione si faccia.</i>	136
<i>Fessure dell'vgne, detto il mal dell'asino, che cosa siano, e da che procedano.</i>	136	<i>Flusso del sangue del naso, come si curi.</i>	136
		<i>Ll 3 Fluf.</i>	

Tauola seconda.

<i>Flussi del corpo è di più sorti.</i>	214	<i>Galle, da quali segni si conoscano.</i>	327
<i>Flussi da che cagioni deriuano.</i>	214	<i>Galle, come si curino.</i>	327
<i>Flussi sono varij, & diuersi, secondo la varietà delle cagioni, che li generano.</i>		<i>Gonfiezza de' testicoli. Vedi hernia.</i>	
<i>fac.</i>	214	<i>H</i>	
<i>Flussi quali pronostici habbiano.</i>	215	<i>Hidropisia, che cosa sia, & da che si generi.</i>	241
<i>Flussi, come si curino.</i>	215	<i>Hidropisia è di tre sorti.</i>	241
<i>Formica del piede, che cosa sia, & doue si generi.</i>	376	<i>Hidropisia, iposarca, anasarca, ò flemma bianca, che cosa sia.</i>	241
<i>Formica del piede, da quali segni si conosca.</i>	376	<i>Hidropisia, detta timpanite, ò timpania, che cosa sia.</i>	241
<i>Formica del piede, come si curi.</i>	376	<i>Hidropisia, da che si cagioni.</i>	241
<i>Freddo ristringe, rende pigro il moto, & induce il sonno.</i>	49	<i>Hidropisia per difetto, ò malatia del fegato, da quali cagioni si generi.</i>	242
<i>Fregagioni con nitro, & sale, mescolato con olio.</i>	22	<i>Hidropisia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come si conosca.</i>	242
<i>Fregagioni.</i>	24.31.79	<i>Hidropisia iposarca, da quali segni si conosca.</i>	242
<i>Fregagioni secche con le mani.</i>	28	<i>Hidropisia, detta ascite, che sia.</i>	326
<i>Fregagioni con vnto, olio, & sale.</i>	52	<i>Hidropisia, detta ascite, da quali segni si conosca.</i>	242
<i>Frenesia, che sia, come si generi, & si curi.</i>	51	<i>Hidropisia, detta ascite, da quali cagioni deriui.</i>	243
<i>Frenesia, quali pronostici habbia.</i>	51	<i>Hidropisia, detta timpanite, da quali segni si conosca.</i>	243
<i>Frenesia da quali segni si conosca.</i>	52	<i>Hidropisia per cagione fredda, come si curi.</i>	243
<i>Frenetico cauallo. Vedi la frenesia.</i>		<i>Hidropisia da materia calda, come si curi.</i>	246
<i>G</i>		<i>Hernia, che cosa sia.</i>	254
<i>GRANCO, sorte di spasimo, come si curi.</i>	80	<i>Hernia ventosa, come si curi.</i>	254
<i>Grattature dell' occhio, come si curino.</i>		<i>Hernia acquosa, da che proceda.</i>	254
<i>fac.</i>	127	<i>Hernia acquosa, come si curi.</i>	254
<i>Gengiue apostemate, come si curino.</i>		<i>Hernia carnossa, come si curi.</i>	255
<i>fac.</i>	148	<i>I</i>	
<i>Gargarismi.</i>	152	<i>ILLIACA, che cosa sia.</i>	221
<i>Galle, che cosa siano.</i>	326	<i>Illiacca, da quali cagioni deriui.</i>	221
<i>Galle doue vengano.</i>	326	<i>Illiacca, da quali segni si conosca.</i>	221
<i>Galle doppie, & trafitte, quali siano.</i>		<i>Illiacca, come si curi.</i>	222
<i>fac.</i>	326	<i>Illiacca</i>	
<i>Galle, perche siano così dette.</i>	326		
<i>Galle sono di due sorti.</i>	326		
<i>Galle da che deriuino.</i>	326		

Delle materie.

*Illica da materia flemmatica fredda, et
ventosa, & da ventosità, come si cu-
ri.* 222
*Incastellatura de i piedi dinanzi, che co-
sa sia, & da che proceda.* 381
*Incastellatura de' piedi, da che si conosca.
fac.* 381
Incastellatura de' piedi, come si curi. 382
Inchiodatura, che cosa sia. 367
Inchiodatura è di tre sorti. 367
*Inchiodatura, da quali segni si conosca.
fac.* 368
Inchiodatura, come si curi. 368
*Inflammatione delle pasture, da che si ge-
neri, & come si curi.* 339
Insprocatura, che cosa sia. 371
*Insprocatura, come si faccia, & come si
conosca.* 372
Insprocatura, come si curi. 372
*Intrasfegatura, come nasca, & si curi.
fac.* 339
*Intelletto il più delle volte apprende col
mezo, & aiuto del senso le cagioni
delle cose da gli effetti, & da gli acci-
denti loro.* 2
*Intestino retto, uscito fuori del forame,
da che proceda.* 232
*Intestino retto, uscito fuori del forame,
come si curi.* 233
*Itteritia, che cosa sia, & da che proceda.
fac.* 238
*Itteritia dal fegato troppo riscaldato, da
quali segni si conosca.* 239
*Itteritia per esser chiuso il condotto della
colera, come si conosca.* 239
*Itteritia cagionata da cagione calda, &
colerica, come si curi.* 239
*Itteritia per esser chiuso il condotto della
colera, come si curi.* 240

L

*Lacci, & settoni ne i caualli seruono
in vece di fontanelle, che si fanno ne
gli huomini* 157
*Lampsaco, detto il male della faua.
fac.* 146
*Lampsaco, che cosa sia, da quali cagioni
deriua, & come si curi.* 146
*Lepra, che cosa sia, & da che sia causa-
ta.* 35
*Lepra, da quali segni si conosca, & co-
me si curi.* 35
Lepra, quali pronostici habbia. 36
*Lethargia, oue si generi, e che effetto fac-
cia.* 67
*Lethargia, da quali segni si conosca, &
come si curi.* 68
Lethargia, quali accidenti habbia. 69
*Lienteria, che cosa sia, e da quali cagio-
ni deriui.* 216
Lienteria, da quali segni si conosca. 216
Liēteria per repletionem, come si curi. 217
*Lienteria per materia fredda, & humo-
ri flemmatici, come si curi.* 217
*Lienteria per materia calda, & da hu-
mori acri, & mordaci, come si curi.
fac.* 217
Lippitudine, che cosa sia. 118
Lippitudine è di due sorti. 118
*Lippitudine, da quali cagioni deriui, &
come si conosca.* 118
*Lippitudine in che stato si ritroui, da qua-
li segni conoscer si possa.* 118
*Lippitudine da cagioni primitiue estero-
ri, come si curi.* 119
*Lippitudine grande, & veramente lip-
pitudine, come si curi.* 120
*Lippitudine da materie fredde, come si
curi.* 121
Lagrima dell'occhio, che effetti facciano.
Ll 4 fac. 115

Tauola seconda.

<i>fac.</i>	115	<i>Mazzola, da che viene, & come si curi.</i>	334
<i>Lagrime dell'occhio da che proceda, & come si conosca.</i>	115	<i>Medicamenti solutiui, massimamente i uehementi, et gagliardi, che propriamente risguardano, & euacuano un particolare humore, si deuono, ò non mai, ò di rado dare alli caualli infermi.</i>	16
<i>Lagrime dell'occhio, quali pronostici habbia.</i>	115. 117	<i>Medicamenti opiatui.</i>	57
<i>Lagime dell'occhio, come si curino</i>	115	<i>Medicamenti, che risueglino.</i>	69
<i>Lingua macchiata di bianco, come si curi.</i>	140	<i>Medicamenti, che tirano il calore, & lo spirito al membro paralitico.</i>	73
<i>Lingua enfiata, come si curi.</i>	141	<i>Medicamenti, che posti nelle nari purgano il capo.</i>	82
<i>Lingua rotta, ò tagliata, come si curi.</i>	142	<i>Medicamenti corrosiui.</i>	138
<i>fac.</i>	142	<i>Medicamenti abbruciatiui.</i>	280
<i>Lingua vlceraata, come si curi.</i>	142	<i>Medicine in forma di beuande sono migliori nelle febbri, che in forma di pillole.</i>	19
<i>Lingua, come si accorci.</i>	143	<i>Medicine lenitiue.</i>	26. 29
<i>Luna produce nelle cose inferiori diuersi effetti, & secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianeti, fa varie operationi.</i>	104	<i>Medicine alteratiue.</i>	29
<i>Lunatici caualli, come si curino.</i>	105	<i>Medicine contra la malignità della febbre.</i>	31
<i>M</i>		<i>Medicine preseruatue dalla peste.</i>	33
<i>Macula dell'occhio.</i>		<i>Medicine, che muouono, & soluono il ventre.</i>	52
<i>Macchie rosse dell'occhio, da che procedano, & come si curino.</i>	113	<i>Medicine solutiue gagliarde, ne' caualli si deuono fuggire.</i>	55
<i>Mal del mazzo.</i>	32	<i>Medicine solutiue.</i>	69
<i>Mal secco, che cosa sia.</i>	196	<i>Melandre, che cosa siano.</i>	340
<i>Mali di tutte le sorti si curano con il loro contrario.</i>	32	<i>Mele non douersi dare ne' cibi à i caualli febbricitanti.</i>	21
<i>Marasmo, che cosa sia, & da quali cagioni proceda.</i>	196	<i>Membro pendente fuori del suo luogo naturale, come si curi.</i>	256
<i>Marasmo, da quali segni si conosca.</i>	197	<i>Membro per qual cagione stia pendente fuori del suo luogo naturale.</i>	256
<i>fac.</i>	197	<i>Milza, qual sostanza habbia, qual sito nel corpo, & qual officio.</i>	248
<i>Marasmo, come si curi.</i>	197	<i>Milza, per qual cagioni si gonfia, & si induri.</i>	248
<i>Masticatoriij.</i>	31		<i>Mil-</i>
<i>Matrice che casca, come si curi.</i>	258		
<i>Matrice, perche cagione casca fuori della natura.</i>	259		
<i>Medicine, che alterano, & riscaldano.</i>			
<i>fac.</i>	77		
<i>Mazzola, che cosa sia, & doue nasca.</i>	334		
<i>fac.</i>	334		
<i>Mazzola, perche sij così detta.</i>	334		

Delle materie.

<i>Milza gonfia, & dura, da che si conosca.</i>	248
<i>Milza in qual stagione più patisca.</i>	248
<i>Milza gonfia, & indurata, come si curi.</i>	249
<i>Morfea, che cosa sia, & da che proceda.</i>	149
<i>Morfea come si curi.</i>	149
<i>Mouimento fouerchio, quali effetti produca.</i>	136
<i>Medicamenti maturatiui, & suppuratiui.</i>	160
<i>Medicamenti, che mondificano, & fanno nascer la carne, & consolidano.</i>	298. 301
<i>Medicamenti, che mondificano le piaghe.</i>	301
<i>Medicamenti, che mollificano, & risolvono.</i>	160. 330
<i>Medicamenti risolutiui, & essicatiui.</i>	222. 330
<i>Medicamenti, che disseccano.</i>	245. 323
<i>Medicamenti risolutiui.</i>	333. 337
<i>Medicamenti resolutiui, & corrosiui.</i>	334
<i>Medicamenti mollificatiui.</i>	337
<i>Mula, per qual cagione sij timorosa, & sterile.</i>	160

N

<i>N Arici larghe, & gonfie denotano caualli buoni, & arditi.</i>	4
<i>Nerui del collo, donde deriuano.</i>	71
<i>Nerui delle gambe, donde deriuano.</i>	71
<i>Nerui hanno origine dalle ceruella.</i>	298
<i>Nerui, & tendini fessi, come si curino.</i>	299
<i>Nerui alquanto tagliati per il trauerso, come si curino.</i>	299
<i>Neruo tronco, come si curi.</i>	300
<i>Nerui tronchi non si possono consolidare.</i>	

<i>fac.</i>	300
<i>Nerui punti, come sicurino.</i>	303
<i>Nerui attinti, come si curino.</i>	304
<i>Nerui storti, come si curino.</i>	307
<i>Nerui, & tendini duri, & ritirati, come si curino.</i>	307

O

<i>O Cchio, più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diuersità de gli effetti dell'animo, & del corpo.</i>	7
<i>Occhio lunatico, come si conosca.</i>	104
<i>Occhi sono più d'alcun'altro de gli instrumenti de' sensi nobilissimi, et di esquisite, & perfetto senso.</i>	122
<i>Occhi hanno communicanza col ceruello, & sono sottoposti alle flussioni, & sono composti di parti, che non si possono rigenerare.</i>	122
<i>Occhio coperto di bianco, come si curi.</i>	126
<i>Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi.</i>	127
<i>Odito, & sue passioni.</i>	129
<i>Odito, quando s'indebolisca.</i>	129
<i>Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto, per quali segni si conosca.</i>	129
<i>Odito, quali passioni riceua, & quante siano.</i>	129
<i>Odorato è posto come mezzano fra gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo.</i>	136
<i>Odorato ha il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile de gli odori.</i>	136
<i>Ombrosi per qual cagione siano i caualli.</i>	105
<i>Ombrosi, come si curino.</i>	107
<i>Ophtalmia. Vedi lippitudine.</i>	118
<i>Oppilatione del fegato dalla colera, da che deri-</i>	

Tauola seconda.

<i>deriui.</i>	236	<i>ferite, come si curi.</i>	74
<i>Oppilatione del fegato. da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	237	<i>Parotidi, che cosa siano, & da quali cagioni deriuano.</i>	134
<i>Opistotono. Vedi spasimo.</i>	74	<i>Parotidi, come si curino.</i>	134
<i>Orecchie dāno inditio delle qualitadi dell'animo, et del corpo del cauallo.</i>	4	<i>Parto difficile, che cosa sia.</i>	263
<i>Orinare i caualli, come si faccia.</i>	57. 211	<i>Parto naturale, che cosa sia.</i>	263
<i>Orecchioni, che cosa siano.</i>	134	<i>Parto difficile, da che proceda.</i>	263
<i>Ortighetta, come si faccia.</i>	294	<i>Parto difficile, come si aiti.</i>	264
<i>Ortopnoea, che cosa sia.</i>	171	<i>Peli, col suo colore, palesano la bellezza, la bonità, la natura, & la complessione de' caualli.</i>	2. 6. 7
<i>Ossa rotte, come si curino.</i>	294	<i>Peli, seguono il colore, & la natura della cotica.</i>	5
<i>Ossa delle gābe rotte, come si curino.</i>	296	<i>Peripleumonia, che sia, & da quali cagioni deriui.</i>	180
<i>Ozene, che cosa siano, & da quali cagioni deriuano.</i>	137	<i>Peripleumonia termina in due modi.</i>	180
<i>Ozene, come si curino.</i>	137	<i>Peripleumonia da sangue, mescolata cō la colera, da quali segni si conosca.</i>	180
P		<i>Peripleumonia, quali pronostici habbia. fac.</i>	180
<i>PALATINA, che cosa sia, & come si curi.</i>	145	<i>Peripleumonia, come si curi.</i>	180. 181
<i>Palpebra tagliata, come si curi.</i>	127	<i>Peripleumonia da catarrhi, & distillationi antiche, come si conosca.</i>	181
<i>Palpitatione del cuore, che cosa sia.</i>	165	<i>Peripleumonia da catarrhi, & dalla colera, & dal sangue, come si conosca. fac.</i>	181
<i>Palpitatione del cuore, da quali cagioni deriui.</i>	165	<i>Piede, come si disloga, & curi.</i>	370
<i>Palpitatione del cuore, da quali segni si conosca.</i>	166	<i>Piedi codogni, che cosa siano, & come si accommodano.</i>	385
<i>Palpitatione del cuore, quali pronostici habbia.</i>	169	<i>Piedi depressi, & piani, che cosa siano, & come si accommodano.</i>	385
<i>Palpitatione del cuore, come si curi.</i>	167	<i>Piedi torti, come con l'arte s'accommodano.</i>	386
<i>Palpitatione del cuore per compatimento, come si curi.</i>	168	<i>Piedi rampini, come con l'arte s'abbelliscano.</i>	386
<i>Paralifia, che cosa sia, & da quali cagioni deriui.</i>	70	<i>Pinzanese, che cosa sia, & come si curi.</i>	142. 379
<i>Paralifia, da quali segni si conosca.</i>	70	<i>Podagra infesta i piedi.</i>	276
<i>Paralifia, in qual parte del corpo sij, da quali segni si conosca.</i>	70	<i>Podagra, che cosa sia, & da che proceda.</i>	276
<i>Paralifia, come si curi.</i>	71		
<i>Paralifia in una banda, come si conosca, et curi.</i>	71		
<i>Paralifia de' nerui da freddo, senza materia, come si curi.</i>	74		
<i>Paralifia per caduta, ò per percossa, ò per</i>			

Poda-

Delle materie.

<i>Podagra, da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	276	<i>Ragiatura, da quali cagioni deriuui, & come si conosca.</i>	216
<i>Polipo, che cosa sia, & da quali cagioni deriuui.</i>	138	<i>Ragiatura per repletionem, come si curi.</i>	216
<i>Polipo, che effetto faccia.</i>	138	<i>fac.</i>	216
<i>Polipo, da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	138	<i>Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici, come si curi.</i>	217
<i>Polmoni rotti, & vlcerati, da quali segni si conoscano.</i>	182. 187	<i>Ragiatura per materia calda, & da humori acri, & mordaci come si curi.</i>	217
<i>Polmoni rotti di fresco, come si conoscano.</i>	182	<i>fac.</i>	217
<i>Polmoni putrefatti, & vlcerati, come si conoscano.</i>	183	<i>Rappe, che cosa siano, & doue nascano.</i>	341
<i>Preseruatiui.</i>	40	<i>fac.</i>	341
<i>Priapo Dio, perche pinto col membro dritto, & di smisurata grandezza.</i>	255	<i>Rappe sono difficili da sanare.</i>	341
<i>Priapismo, che cosa sia, & da che sij così detto.</i>	255	<i>Rappe, perche cagioni vengano, & come si curino.</i>	341
<i>Priapismo, da quali cagioni deriuui.</i>	255	<i>Riprensione, che cosa sia, & da che deriuui.</i>	350
<i>Priapismo, come si curi.</i>	255	<i>Riprensione, da quali segni si conosca, & quali pronostici habbia.</i>	350
<i>Prostetano. Vedi spasimo.</i>	74	<i>Riprensione, come si curi.</i>	213. 350
<i>Profumi.</i>	90	<i>Resolutione, e paralisa della lingua, che cosa sia, & da quali segni si conosca, & come si curi.</i>	140
<i>Pazzia de' caualli, da che sij causata, & da quali segni si conosca.</i>	58	<i>Respirare quante varietà, & differenze habbia, & da quali segni si conoscano.</i>	170
<i>Pazzia, come si curi.</i>	59	<i>Reste, che cosa siano, doue si generano, & da che procedano.</i>	346
Q		<i>Reste, che colore, & forma habbino.</i>	346
<i>QUARTO dell'vgna, che cosa sia, et come si faccia.</i>	356	<i>fac.</i>	346
<i>Quarto dell'vgna, da che si generi, & come si conosca.</i>	356	<i>Reste, male quasi incurabile.</i>	346
<i>Quarto dell'vgna, come si curi.</i>	357	<i>Reste, come si curino.</i>	347
<i>Quarto antico dell'vgna, come si curi.</i>	360	<i>Rizzoli, che cosa siano, & doue si generano, & da che procedano.</i>	348
R		<i>fac.</i>	348
<i>RABBIA de' caualli, da quali segni si conosca, & come si generi.</i>	54. 57	<i>Rizzoli, da che si conoscano.</i>	348
<i>fac.</i>	54. 57	<i>Rizzoli sono di due sorti.</i>	348
<i>Rabbia ne' caualli, come si curi.</i>	55. 57	<i>Rizzoli, come si curino.</i>	348
<i>Rabbia fa incorrer i caualli nel timor dell'acqua.</i>	58	<i>Rogna, che cosa sia, da che si generi, di quante sorti sia, & come si conosca, & curi.</i>	37
		<i>Rottorio.</i>	280. 337
			Rottu-

Tauola seconda.

Rotture dell'Vgne, che cosa siano, da che procedano, & come si curino. 362
Ruota, come si faccia. 280

S

SPAVENTO, che cosa sia, e da che sij detto. 314

Spauento da che proceda, & come si conosca, & curi. 314

Stomaco roso da vermi, come si conosca. fac. 230

Storta delle gambe, che cosa sia, & da che proceda, & da quali segni si conosca. 293

Storta delle gambe, come si curi. 293

Stoppa grossa tagliata minutamente serue in vece di filla nelle ferite. 298

Strangoglioni, che cosa siano, & da che si generino. 155

Strangoglioni, da quali segni si conoscano. 155

Strangoglioni vengono più alli polledri, che à gli aliri caualli. 155

Strangoglioni, come si curino. 156

Starnutatorij, come si facciano. 92

Strettoio, che dissecca, & conforta il ceruello. 99

Strettoi. 281. 287. 321. 358

Sudare, come si faccia il cauallo. 72

Spasmo, che sia, & di quante sorti. 74

Spasmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & sue differenze. 74

Spasmo di tutto il corpo, che effetti faccia. 74

Spasmo del corpo, detto emprostotono. 74

Spasmo del corpo, detto opistotono. 74

Spasmo del corpo, detto tetano. 74

Spasmo detto tetano, prostopotano, & opistotono, che cosa sia. 74

Spasmo, quali parti offenda. 74

Spasmo, detto tiro mortale, da che deri-

ui, & come si conosca. 75

Spasmo, detto tetano, da quali segni si conosca. 75

Spasmo, che comprende le parti anteriori, che segni faccia. 76

Spasmo, che comprende le parti di dietro, che segni faccia. 76

Spasmo, quali pronostici habbia. 76

Spasmo per euacuatione, come si curi. 76

Spasmo, detto tiro mortale da repletione, come si curi. 76

Spasmo, detto tiro mortale da freddo, come si curi. 77

Spasmo per apostema, come si curi. 77

Spasmo per caduta, ò ferita, ò puntura, come si curi. 77

Spasmo delle gambe per ventosità, detto Granco, come si curi. 77

Sangue, ch' esce per bocca, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 195

Sangue, che esce per bocca, come si curi. fac. 195

Satiri lasciui, libidinosi, finti Dei de i boschi, delle selue, & delle foreste. fac. 255

Satiriasi, che cosa sia, & da che sij così detta. 255

Satiriasi, da qual cagione si generi. 255

Satiriasi, come si curi. 255

Scarificationi vtili alli tumori delle gambe. 323

Scharantia, che cosa sia. 150

Scharantia è di due sorti. 150

Scharantia, da che si cagioni. 150

Scharantia, da quali segni comuni si conosca. 150

Sciatica infesta la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola. 268

Sciatica, che cosa sia, da quali cagioni proceda, & come si conosca. 273

Scia-

Delle materie.

<i>Sciatica, come si curi.</i>	273	<i>Sopra osso, perche sij così detto.</i>	331
<i>Schirantia, da quali segni particolari si conosca.</i>	151	<i>Sopra osso, da che si generi.</i>	332
<i>Schirantia, come si curi.</i>	151	<i>Sopra osso, da che si conosca, & come si curi.</i>	332
<i>Schirantia con postema interna, et esterna, come si conosca, e curi.</i>	155	<i>Sopraposta, che cosa sia, & come si faccia.</i>	372
<i>Scrofole, che cosa siano, & doue vengano.</i>	162	<i>Sopraposta, come si curi.</i>	373
<i>Scrofole, da che procedano.</i>	162	<i>Sordezza, perche cagione auenga, fac.</i>	129
<i>Scrofole, come si curino.</i>	162	<i>Sordezza da humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici, come si curi.</i>	129
<i>Secondine, come si facciano dopo il parto vscir della natura.</i>	265.267	<i>Sparagagno, che cosa sia, & doue si generi.</i>	329
<i>Separatione dell'vgna, che cosa sia, et da che proceda.</i>	366	<i>Sparagagno, come si curi.</i>	329
<i>Separatione dell'vgna, come si curi. fac.</i>	366	<i>Spasimo</i>	74
<i>Serpentine. Vedi le Crepaccie.</i>	343	<i>Strettoi.</i>	46.289.321.358
<i>Setola dell'vgna, che cosa sia, & da che proceda.</i>	360	<i>Sudare, come si faccia il cauallo.</i>	78
<i>Setola dell'vgna, come si curi.</i>	360	<i>Suffumigij.</i>	31.72.90.99
<i>Sfilato, getta il seme da se, senza hauer diritto il membro.</i>	744	T	
<i>Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi.</i>	257	<i>Tarli della verga, perche si generano. fac.</i>	258
<i>Sincope del cuore, che cosa sia.</i>	165	<i>Tarli della verga, come si curino.</i>	258
<i>Sincope del cuore, da quali cagioni deriuui.</i>	165	<i>Temperamento del cauallo, quando è cattiuo.</i>	106
<i>Sincope del cuore, da quali segni si conosca.</i>	166	<i>Temperamento, ò complessione buona del cauallo per accidente si guasta: fac.</i>	106
<i>Sincope del cuore, come si curi.</i>	169	<i>Temperamento di tutto il corpo nasce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato.</i>	3
<i>Sincope, come si curi.</i>	169	<i>Tendini attriti, come si curino.</i>	305
<i>Sincope per debolezza, & stanchezza, come si curi.</i>	170	<i>Testicoli sono principali instrumeto della potentia generatiua, per uso della generatione.</i>	251
<i>Sincope per vermi, come si curi.</i>	170	<i>Testicoli, per qual cagione si apostemano, & si vlcerano.</i>	251
<i>Sincope per materie crude, come si curi.</i>	170		
<i>Sonno, come si prouochi.</i>	57		
<i>Sopra osso, che cosa sia, doue nasca, et qual forma habbia.</i>	331		

Tauola seconda

<i>Testicoli enfiati per flusso d'humori caldi, come si conoscano.</i>	251	<i>Tosse per raffreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi.</i>	191
<i>Testicoli enfiati per flusso di humori caldi, come si curino.</i>	251	<i>Tosse humida da catarrho caldo, come si curi.</i>	192
<i>Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino.</i>	253	<i>Tosse antica, come si curi.</i>	193
<i>Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi Spasimo.</i>	74	<i>Tosse per vlcere di gola, come si curi.</i>	194
<i>Tiro mortale, perche cagione è così nominato.</i>	74	<i>Tosse per cose entrate nella gola, come si curi.</i>	194
<i>Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca.</i>	74	<i>Tosse per offesa de i polmoni, come si curi.</i>	194
<i>Tiro secco.</i>	74	<i>Tosse per postema, come curi.</i>	195
<i>Tosse, che cosa sia.</i>	185	<i>Tosse per humori marcidati radunati nel petto, come si curi.</i>	195
<i>Tosse è di due sorti.</i>	185	<i>Tritiace, che cosa sia, & come si curi.</i>	127
<i>Tosse secca, da quali cagioni sia causata.</i>	185	<i>Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino.</i>	110
<i>Tosse humida, da qual cagione si generi.</i>	186	<i>Tumori de gli occhi, da quali cagioni deriuano, et come si curino.</i>	110
<i>Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca.</i>	186		
<i>Tosse per essere offeso il petto, et danneggiato il polmone, ò il segato, da quali segni si conosca.</i>	186		
<i>Tosse villana, che sia.</i>	187		
<i>Tosse, quali pronostici habbia.</i>	187		
<i>Tosse grande, & continua fa diuentare il cauallo bolso.</i>	187		
<i>Tosse vniuersalmète, come si curi.</i>	187		
<i>Tosse per freddi esteriori, come si curi.</i>	188		
<i>Tosse per essersi troppo riscaldato, et affaticato, come si curi.</i>	189		
<i>Tosse per esasperationi di gola, come si curi.</i>	189		
<i>Tosse per materia flemmatica, come si curi.</i>	190		
<i>Tosse humida per materie fredde, et viscosse, come si curi.</i>	190		

V

<i>Vedere può da tre sorti di vitij essere offeso, & quali siano.</i>	100
<i>Veleni, & ne gli humori velenosi conuengono le cose calde.</i>	56
<i>Vena delle gambe di dietro, doue, & come si deue allacciare, & troncare.</i>	319
<i>Ventosità del ventre, come si risoluua.</i>	211
<i>Ventre, come si moua.</i>	55
<i>Ventose.</i>	33
<i>Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco.</i>	203
<i>Vermi ammazzano alle volte i caualli.</i>	

Delle materie.

li, rodendo le tuniche dello stomaco.	204	mal del Verme, da che si generi, & come si conosca.	41
Vermi, come si generano nello stomaco.	229	mal del Verme, donde deriuui.	42
Vermi sono di varie sorti.	229	mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli humori.	41
Vermi, per quali cagioni si generano, & come si conoscano.	230	mal del Verme di quante sorti sia, secondo il loco affetto.	41
Vermi hauer rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano.	230	mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli accidenti.	41
Vermi pelosi, & tarne, come si conoscano.	230	mal del Verme, quali segni uniuersali, & particolari habbia.	42
Vermi, come si curano.	230	mal del Verme, quali pronostici habbia.	43
Vermi nati per putredine nell'orecchie, come si leuino.	134	mal del Verme, come si curi.	44
Verme bianco.	41	mal del Verme nel capo, come si curi.	46
Verme rosso.	41	mal del Verme nel petto, come si curi.	47
Verme giallo.	41	mal del Verme nella coscia, come si curi.	47
Verme corbaccio.	41	mal del Verme nella bocca, come si curi.	47
Verme volatile.	41	mal del Verme cangiato in cimoro, come si curi.	47
Verme anticore.	41	Vertigine, da quali cagioni si generi, et come si curi.	62
Verme canino.	41	Vesciconi, in qual parte si generano.	316
Verme mentagra.	41	Vesciconi, da che si generino.	316
Verme detto cordone.	42	Vesciconi, da che si conoscano.	316
Verme talpino.	42	Vesciconi, quali pronostici habbiano.	117
Verme muscariolo.	42	Vesciconi sono differenti fra di loro.	317
Verme forcino.	42	Vescicone trafitto è il più difficile da sanare.	317
Verme bianco, da quali segni si conosca.	43	Vescicone trafitto creduto una vescica sola, piena d'humori.	317
Verme rosso, come si conosca.	43	Vesciconi, come si curino.	317
Verme giallo, come si conosca.	43		
Verme corbaccio, da quali segni si conosca.	43		
Verme volatile, come si conosca.	43		
Verme anticore, da quali segni si conosca.	43		
Verme canino, come si conosca.	43		
Verme mentagra, come si conosca.	43		
mal del Verme, che sia, & sua definizione.	41		

Tauola seconda

<i>Vesciconi riceuono nocumento dall'acque.</i>	318	<i>Vgne, perche si rompino, & rotte, come si curino.</i>	362
<i>Vescicon trafuto, & doppio, come si curi.</i>	321	<i>Vgna rotta nel quarto, come si curi.</i>	
<i>Vescicatorij.</i>	329	<i>Vedi quarto dell'vgna.</i>	356
<i>Vgna, che cosa sia.</i>	352	<i>Vgna, che ha la setola, come si curi.</i>	
<i>Vgna, di che temperamento sia.</i>	352	<i>Vedi setola dell'vgna.</i>	360
<i>Vgne sono sottoposte à tre sorti di mali.</i>	352	<i>Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'vgne.</i>	355
<i>Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi.</i>	353	<i>Vino ne i mali del capo non si deue dare al cauallo.</i>	56
<i>Vgne troppo dure, & secche, da che procedano.</i>	353	<i>Vita consiste nel temperamento del cuore.</i>	2
<i>Vgne ghiacciuole, ò vetriole, da che procedano.</i>	353	<i>Viuele, che cosa siano, & da che procedano.</i>	158
<i>Vgne secche, & dure, in che conuengono, & in che siano differenti dalle ghiacciuole.</i>	353	<i>Viuele, da quali segni si conoſcano.</i>	158
<i>Vgne distēperate, da che deriuano.</i>	353	<i>fac.</i>	158
<i>Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali.</i>	353	<i>Viuele, quali segni mortali habbino.</i>	158
<i>Vgne secche, & dure, da che si conoſcano, & come si curino.</i>	354	<i>Viuele vengono più alli polledri, & alli caualli giouani, et alli caualli flemmatici più de gli altri.</i>	159
<i>Vgne vetriole, da che si conoſcano, & come si curino.</i>	354	<i>Viuele, come si curino.</i>	159
<i>Vgne sottoposte ad esser vitriole, quali siano.</i>	354	<i>Vlceri interne delle orecchie, da che deriuano, et come si conoſcano.</i>	133
<i>Vgne troppo tenere, & molli, da che si generano.</i>	355	<i>Vlceri interne dell'orecchio, come si curino.</i>	133
<i>Vgne troppo tenere, & molli, da che si conoſcano, & come si curino.</i>	355	<i>Vnghielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino.</i>	114
<i>Vgne si fendono, si forano, & s'ammaccano.</i>	356	<i>Vnghielle dell'occhio, come si curino.</i>	114
<i>Vgne per il più si fendono per il lungo.</i>	356	<i>fac.</i>	114
<i>Vgne, perche si separano dal piede.</i>	366	<i>Unguento bianco.</i>	345
<i>fac.</i>	366	<i>Unguento bianco per le pastore.</i>	338
<i>Vgne separate dal piede, come si curino.</i>	366	<i>Unguento, che netta, et genera la carne, et consolida.</i>	298
		<i>Unguento da ferite infistolite.</i>	135
		<i>Unguento da saldare.</i>	371
		<i>Unguento Egittiac.</i>	371
		<i>Unguento essiccatiuo.</i>	365
		<i>Unguento negro.</i>	369
		<i>Un-</i>	

Delle materie.

Unguento rosso per le piaghe. 365.

371.

378

Unguento traumatico per cicatrizar le
piaghe, & curar quelle, che fossero
infistolite, & incancarite. 135

Unguento verde. 344

Vntioni calde, che confortano i ner-
ui. 78

Z

Z Arda, ò iarda, che cosa sia, da che
nasca, & onde apparisca. 324

Z arda doppia, che sia. 325

Z arda, ò zardone, che cosa sia. 325

Z arda, quali pronostici habbia. 325

Z arda, ò iarda, come si curi. 325

Errori.

Correttioni

Fac. 15 ò flemma grosso.
 24 di semboli.
 25 et d'altri tali curasi
 28 secontano.
 33 in cose.
 33 l'vlcera.
 37 polipoda.
 40 once.
 41 le cause si,
 46 ò laui.
 51 la morea.
 52 gramegna.
 52 fregationi.
 57 il sottile osso.
 57 galbarco.
 61 mastrutio.
 62 mandolei.
 64 stecados.
 67 gilla.
 68 bronza.
 69 pencedano.
 72 visco querico.
 73 tirino.
 74 d'accidente.
 74 ompistotouo.
 76 di mucilagine, di
 pfilio.
 77 masticando il ca-
 uallo, la briglia.
 77 ma non cerro.
 78 olio urino.
 79 odellio.
 80 iscoprirlo.
 80 la cosa velenosa.
 83 con clisterij, leni-
 tiui.
 83 cielamino.
 85 senza odore è for-
 mata.
 85 grauidone.
 89 se il catarrho stilli,
 90 lo stecados.
 91 rutaco.
 93 nel capo se
 96 l'vlceri.
 98 ò sia la dritta, la
 manca.
 103 opressi vapori.
 111 spongia.
 111 dell'vlceri.
 112 le pustole.
 112 enfragia.
 117 mirabolani citrini,
 fregati.
 117 bianchi, rossi.
 117 con mucilagine;
 di dragante.
 124 panfolige.
 124 tragaente.
 125 mucilagine, di se-
 me.
 126 il mele.
 128 di foglie.
 131 Volendo noi.

ò flemma, grosso.
 di simbola.
 e d'altri tali, curasi.
 scendano.
 con cose.
 l'vlcere, et così sempre.
 polipodio.
 oncie
 le cause, si
 ò lacci.
 la morea.
 gramigna.
 fregagioni.
 il sottile osso.
 galbano.
 mastrutio.
 mandole, e così sempre.
 stecade, et così sempre.
 gilla.
 brionia.
 peucedano.
 visco quercino, et così
 sempre.
 tirano.
 dall'accidente.
 emprostotono.
 di mucilagine di pfilio.
 masticando il cauallo
 la briglia.
 ma non di cerro.
 olio irino.
 bdellio.
 et iscoprirlo.
 da cosa velenosa.
 con clisterij lenitiui.
 cielamino.
 senza odore, è formata.
 grauedine.
 se il catarrho ò stilli.
 la stecade.
 rutaceo.
 nel capo; se
 gli vlceri.
 ò sia la dritta, ò la
 manca.
 oppresse i vapori.
 spugna, et così sempre.
 de gli vlceri.
 la pustola.
 eufragia
 mirabolani citrini fre-
 gati.
 bianchi, et rossi.
 con mucilagine di dra-
 gante.
 panfolige.
 tragaenta.
 mucilagine di seme.
 il male.
 di foglie.
 volendo noi.

Errori.

Correttioni.

Fac. 132 anatra.
 133 vlcera.
 134 l'vlcero.
 135 et riduce.
 135 tirata la putrefat-
 tione, et riduce.
 137 certe vlcere putri-
 de.
 137 congulati.
 138 vlcere.
 140 infirmità del cor-
 po.
 142 del freno.
 145 dell'vlcere.
 152 o con quella.
 161 che viuendo.
 174 gli asmatici hanno
 175 dopo quelle me-
 dicine.
 182 mandole dolce.
 183 l'vlcere.
 192 guscia d'vua passa.
 193 posto.
 193 dicottione.
 205 pima.
 242 non può anco an-
 dare.
 250 et l'vlcere si terran-
 no aperte.
 254 quelle vlceri.
 280 grasso castoro.
 288 olio, et acque.
 289 altri tali si cono-
 sce.
 289 et altre tali.
 290 parti euali.
 292 si legaranno.
 294 l'ostendono.
 303 mole sotto.
 305 detti di sopra, il
 neruo.
 305 mescolati insieme
 310 corbi;
 316 dietro.
 343 fara bisogno.
 357 et asciutti; nell'al-
 tre.
 357 il piedi.
 267 l'vlceri.
 368 s'adoperano.
 369 questo vlceri.
 370 medicato l'vlcera.
 370 che l'vlceri si faldi
 370 accioche medica-
 menti.
 377 mendificato l'vlce-
 ri.
 378 maligne.
 378 nell'vlceri.
 378 sanar l'vlceri.
 378 essendo l'vlceri.

anitra.
 vlcere. et così sempre.
 l'vlcere, & così sempre
 riduce.
 tirata la putrefattione
 riduce.
 certi vlceri putridi.
 coagulati.
 vlceri. et così sempre
 nel numero del più.
 infirmità del capo.
 del freno.
 de gl'vlceri. et così sepre
 nel numero del più.
 ò con quello.
 ò che viuendo.
 gli asmatici, hanno.
 dopo quelle le medi-
 cine.
 mandole dolci.
 li vlceri. & così sempre
 nel numero del più.
 guscia, d'vua passa.
 posti.
 decottione.
 prima.
 non può andare.
 et gli vlceri si terranno
 aperti.
 quelli vlceri.
 grasso di castoro,
 olio, & acqua.
 altri tali, si conosce.
 et altre tali;
 parti eguali.
 si slegaranno.
 lo fendono.
 mole, sotto.
 detti, sopra il neruo.
 mescolati insieme.
 corbi.
 detto.
 farà bisogno.
 et asciutti nell'altre.
 il piede. et così sempre.
 l'vlcere. et così sempre
 nel numero del meno.
 s'adopereranno.
 questo vlcere.
 medicato l'vlcere.
 che l'vlcere si faldi.
 accioche i medicamen-
 ti.
 mendificato l'vlcere.
 maligni.
 nell'vlcere.
 sanar l'vlcere.
 essendo l'vlcere.

SPECIAL 87-B
1750